

UNIVERSITY OF TORONTO

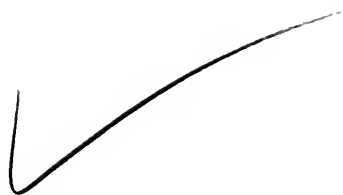


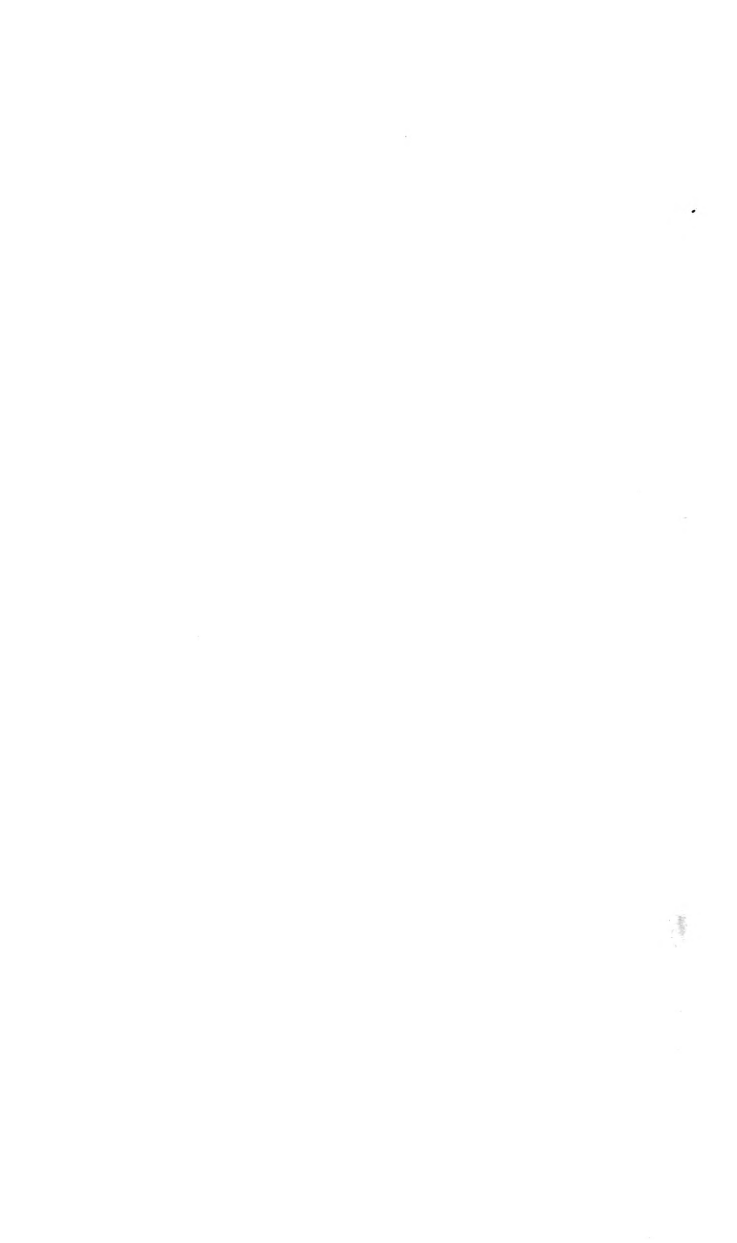
3 1761 01596814 2

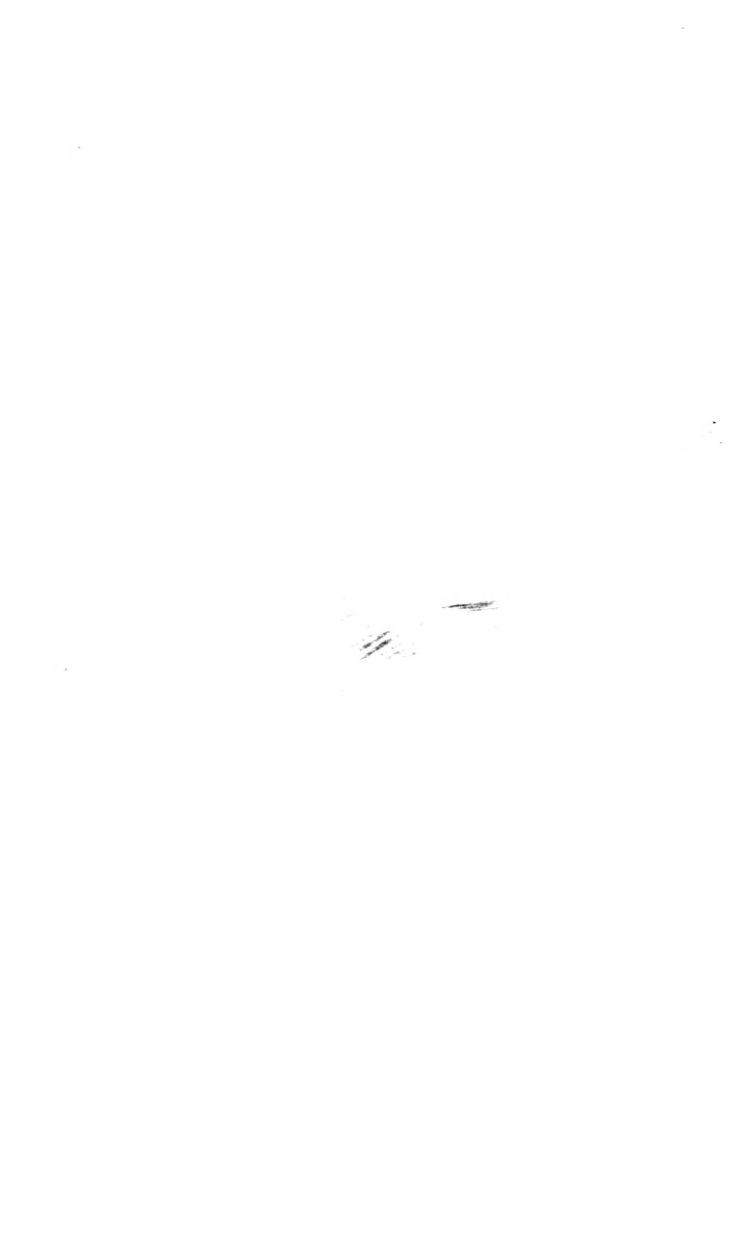
HANDBOUND
AT THE



UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS







LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA.





v. 7.

FRANCESCO PETRARCA.

Dal Codice *De Viris Illustris*,
che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

LE RIME

DI

FRANCESCO PETRARCA

RESTITUITE NELL' ORDINE E NELLA LEZIONE
DEL TESTO ORIGINARIO

SUGLI AUTOGRAFI

COL SUSSIDIO DI ALTRI CODICI E DI STAMPE

E CORREDATE DI VARIANTI E NOTE

DA

GIOVANNI MESTICA.

Edizione critica.



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1896.

37816
817/96

PQ
4476
E96

Proprietà letteraria.

CENNI SULLA RAGIONE DELL' OPERA.

Sul termine di questo lavoro, che mi à costato parecchi anni di fatiche e di cure, sento vivissima la necessità e il dovere di esporre ai colti lettori la complessa ragione dell' opera; e a tal fine avevo già preparato un Discorso proemiale di circa dugento pagine come queste. Senonché la mole del volume m' impedisce di stamparlo qui: lo pubblicherò in un altro con vari altri scritti per illustrazione di queste *Rime*. Vogliano dunque perdonarmi i discreti, se qui stringo il mio dire a poche notizie e conclusioni, che avranno altrove gli svolgimenti e le prove.

A nessuno dei nostri grandi scrittori è toccata la trista sorte che al Petrarca, nel *Canzoniere* e nei *Trionfi*, a poco a poco disformati sempre più nella distribuzione delle parti e nella lezione. Fin dal 1884, accortomi già, per raffronti su alcuni Codici e antiche Stampe, di quel deturpamento, mi era messo, coi miei scolari nell' Università di Palermo, a ricerche e lavori per una nuova Edizione di queste *Rime*. Approfittando quindi, pel *Canzoniere*, del Codice originale esistente ormai da tre secoli nella Biblioteca Vaticana, e novamente additato nel 1886 dai dotti critici Pietro De Nolhac e Arturo Pakscher, rivolsi principalmente su esso i miei studi.

Alle suindicate Poesie il Petrarca impose titoli latini, chiamando i componimenti lirici *Rerum vulgarium fragmenta* e il poemetto *Triumphus*, per dare ad esse, secondo l' uso del tempo, come un passaporto di ammissione nei gabinetti e nelle librerie della gente erudita, che per lo più scriveva e voleva che si scrivesse latinamente, e dalla quale i dicitori in rima e in prosa volgare aspettavano approvazione e

celebrità. Io però credetti di dover mantenere nel mio testo i due titoli messi posteriormente in corso, perchè estrinseci alle Poesie, per tutto divulgati e ormai incancellabili; né mutai pure *Trionfi* in *Triunfi*, come, secondo il costante uso italiano del Poeta, converrebbe dire. Mantenni altresì, a significare tutte le sue Poesie volgari, il titolo generico di *Rime*, senza mai sostituirlgli, come alcuni fanno tuttora, il più speciale di *Canzoniere*. A proposito di questo poi è tempo di cancellare dalla memoria e di bandire d' ora innanzi per sempre le sue partizioni odierne. « Sonetti e Canzoni in vita di Madonna Laura » « Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura » sono invenzioni, per non dire profanazioni, dei posterì. E, come ciò fosse poco, si strapparono via da esso tutti i componimenti di soggetto morale, storico e politico per farne una « Parte terza » col titolo di « Sonetti e Canzoni sopra vari argomenti », spezzando così, a offesa della storia e dell' arte, la complessa unità di quel portentoso ingegno, che celebrava simultaneamente i suoi amori per la donna, per la patria, per la gloria, per la virtù, per la religione. Antonio Marsand, dando a quest' opera di pervertimento dell' ordine originario l' ultima spinta, coll' infrascare tra le ultime due come « Parte Terza » i *Trionfi*, anch' essi a capriccio ribattezzati « Trionfi in vita ed in morte di Madonna Laura », fece diventar « Quarta » la « Parte terza », allontanandola così anche più dalle due precedenti del *Canzoniere*, i componimenti del quale ci appaiono, mercé sua, come *disiecti membra poetæ*. E i letterati e i critici posteriori, senza pensar più oltre, messa quella Edizione sugli altari, per tutto il mondo civile le arsero incensi. Né si dica che quello sconvolgimento poteva trovare qualche scusa prima che tornasse in vista il Codice Vaticano latino 3195; perchè bastava mettere gli occhi su qualcuno dei Codici del *Canzoniere*, (ché ne abbiamo a centinaia in Italia e fuori;) bastava aprire qualcuna delle più antiche Stampe, per avere la certezza che nella partizione le Stampe antiche e i Codici concordano insieme, e tutti di gran lunga discordano dall' Edizione padovana del 1819-20, che costituì la Volgata moderna. Possibile che errassero tutti? che gli amanuensi contemporanei, o quasi, al Poeta avessero abbandonato l' ordine genuino del testo, quale era uscito dalla mente e dalle mani di lui? Eppure il Marsand possedeva una Bi-

bioteca ricchissima di antiche Edizioni e di Codici petrarcheschi, e la descrisse anche in un' accurata Bibliografia; quanto però al valersene, dei Codici non approfittò né per l'ordine, né per qualsiasi variante, e dell'ordine che è nelle tre Stampe da lui tolte a guida non si diede per inteso.

In questa mia Edizione ricomparisce il *Canzoniere*, qual è dato dal Codice originale, con le poesie d' ogni genere unite insieme e raccolte in due Parti, distinta la seconda dalla prima, non per l' avvenimento esteriore e accidentale della morte di madonna Laura, ma per un fatto intimo al Poeta stesso: la sua conversione morale, che nel 1343 diede a lui occasione di comporre in latino il *Secretum*, e quindi in poesia volgare la Canzone *I' ro pensando*, con cui appunto, nel Codice originale, la Parte seconda à principio. Ma ciò, infine, si raccoglie, come ò detto, anche da alcune delle Edizioni piú antiche, cominciando dalla prima che risale al 1470. Ciò che nel *Canzoniere* riuscirà al tutto nuovo è la distribuzione degli ultimi trentuno componimenti autografi, risultante da numerazione su i margini, la quale per segni evidenti si deve attribuire al Petrarca stesso. E difatti i numeri sono di forma eguale a quelli che spesso ricorrono in altri autografi suoi e specialmente nel Codice Vaticano latino 3196; alcuni di essi poi sono scritti vicino a una o piú abrasioni, manifesti indizi dei pentimenti successivi dell'Autore nel fissar la nuova distribuzione che andava eseguendo. Con questa distribuzione, indicata parimente per numeri o a dirittura accolta in qualche Codice, e, parzialmente, in alcune delle antiche Stampe, si à uno svolgimento ben piú conforme al sollevarsi del Poeta sempre piú verso Dio; e gli ultimi cinque Sonetti in ispecie preparano l' incesso trionfale della Canzone alla Vergine. Donde un nuovo fatto rilevantissimo per discutere e mettere in chiaro, come ò detto già nelle Note, e piú ne dirò nell' altro volume, la parte che nella distribuzione dei componimenti del *Canzoniere* ànno la cronologia e la ragione estetica, e dove e perché or questa, or quella prevalga. — Ma il Codice Vaticano è veramente autografo? — Esso fu scritto in parte di mano del Poeta, in parte di mano di un copista, come videro anche altri, ma non così esattamente come ò potuto vedere io; e di questo e, piú particolarmente, dell' autenticità addurrò altrove qualche nuovo argomento. La parte del copista fu riveduta dal Poeta e corretta, e così

autenticata anch' essa; ma per maggior precisione io chiamo il Codice, anziché autentico, originale. La sua trascrizione non viene direttamente, come si crede, dagli abbozzi autografi contenuti nel Codice Vaticano 3196, ma ve ne fu una, se non più, intermedia. La parte copiata dal Poeta, specialmente nelle ultime carte del Codice, e le abrasioni e correzioni, tanto su essa, quanto su quella dell' amanuense, devono rapportarsi sicuramente agli ultimi anni e forse agli ultimi giorni della sua vita.

Tenendo sotto gli occhi per lungo tempo questo Codice originale, mi sono convinto che il Petrarca seguiva nell' ortografia norme generalmente fisse, e l' aveva portata a una relativa perfezione, che, a giudicare da quel poco di esperienza di Codici che ò acquistata, in nessun altro, almeno de' tempi suoi, si riscontra. Correttissima la grafia, salvo lievi inavvertenze, (e chi non ne commette?): meno rare nelle parti scritte dal copista, in quelle di mano dell' Autore quattro o cinque soltanto: ma nei versi trascritti da lui molte, invece, sono le abrasioni, quasi nessuna in quelli trascritti dall' amanuense, e queste vanno attribuite quasi sempre all' Autore nella revisione che poi ne fece. Del che le ragioni sono evidenti: il copista non era che un automa, il Poeta restava sempre compositore e artista. Quanto alla grafia, nel mio testo critico volli rappresentata fedelmente l' originaria, solo modificandola, ogni qualvolta, per lo più a causa di meccanica riproduzione d' inveterate forme latine, (per es., *philosophia*, *colonna*, *intellecto*,) non è più rispondente alla pronunzia popolare effettiva. Per la stessa ragione, quando in una parola trovavo anche le forme intermedie di transizione, denotanti il graduale passaggio della grafia dal latino al volgare, d' ordinario le trascurai: così, per esempio, di *obiecto*, *oggetto*, *oggetto*, che tutte e tre ricorrono nel Codice originale, oltre al convertire la prima in *obietto*, ridussi la seconda alla terza: esitanze grafiche, del resto, in quel tempo comuni. Mantenni alcune varietà, (per es., *abbandonare* e *abandonare*, *innamorato* e *inamorato*, *de* e *di*, *vertù* e *virtù*,) le quali, non essendo a quei tempi ben ferma ancora l' ortografia, il Poeta si sentiva libero di adoperare, secondo che gli riuscivano più grate pel ritmo, senza dipartirsi dall' uso, rispondendo le une e le altre, come rispondono anche oggi, alla popolare loquela: mantenni pure alcune forme, benché

non ammesse più nella scrittura odierna, (per es., *avolto*, *camino*, *nessuno*, *oblio*, per *avolto*, *cammino*, *nessuno*, *oblio*,) costanti nella grafia del Poeta e perciò da lui pronunziate, senza dubbio, a quel modo. Chi potrebbe asseverare che al suo orecchio squisito siffatte parole non sonassero meglio, addolcite con l' abbandono di qualche consonante? Del resto, l' opera mia potrà esser giudicata e corretta da chiunque volga l' occhio alle Note, dove segnavo sempre le parole secondo la grafia del Codice, ogni qualvolta nel testo critico credetti di far qualche variazione. Talmenteché quel Codice nella mia Edizione viene ad essere riprodotto, (non dico, specialmente in quanto a minuzie esteriori, con la più rigorosa esattezza,) anche diplomaticamente, sciolti i nessi e spiegate le abbreviature, secondo le avvertenze poste nelle rispettive Note; nelle quali, riportando le varianti di altri Codici, mi attenni alle medesime norme. Così comparirà per la prima volta il testo di queste *Rime* anche per la grafia, come per le forme fonetiche e morfologiche, con quella tinta antica e aggradevole che nelle Stampe successive della Volgata sempre più gli era stata tolta.

Per dare ragione delle lezioni da me accettate nel testo o espulse dovetti talvolta fare anche Note esplicative del senso o dell' arte: ben altre avrei voluto aggiungerne, che dall' esame del testo scaturivano quasi naturalmente; ma, avuto riguardo alla crescente mole del volume e al mio scopo, quasi sempre me ne astenni. Trattandosi di poesie, che, specialmente nel *Canzoniere*, si leggono anche alla spicciolata ed a salti, credetti bensì, per comodo degli studiosi, corredare ogni componimento delle Note che secondo il mio intento mi parevano opportune, a costo anche di ripeterle, quando non avessi richiamate le precedenti. Molte cure diedi all' interpunzione, memore che il Leopardi pesava e ripesava ogni segno, e diceva che «spesse volte una sola virgola ben messa dà luce a tutt' un periodo»; e in più luoghi ò fatto vedere come la punteggiatura può risparmiare ingombri di commenti al testo; né trascurai ai luoghi opportuni, per agevolare la pronunzia ritmica del verso, il segno della dieresi; il che mi tirò ad aggiungerlo anche per la diacresi; poichè, ammesso il segno per l' una, io non vedo come si possa trasandare per l' altra. Né però oserei affermare di essere stato in tali e in altre minuzie sempre esatto e preciso. Anche su queste, come

su tutto, avrò cari gli avvertimenti e le correzioni, perchè non pretendo punto all' infallibilità. Per qualche lettera, specialmente in fine di parola, sono stato più volte perplesso, se, benché scritta nel Codice originale, dovesse sopprimersi; perchè in questo le parole, come allora si usava, sono quasi sempre scritte per intero anche quando si devono pronunziare tronche, e di rado s' incontra il segno di espunzione, restando la cura della giusta pronunzia al discreto lettore. Per via di raffronti sarà facile accertare come gli editori, cominciando dal Bembo, in queste particolarità si abbiano presi dei riprovevoli arbitri; quanto al mio testo, avendo io segnato sempre nelle Note la forma autentica da quella del testo diversa, ognuno potrà da sé giudicare.

Nessuno de' nostri poeti à tanto lavorato in correzioni, per quello che se ne sa, quanto il Petrarca: il quale sulle sue Poesie volgari, pur facendo mostra di non curarle, tornava e ritornava con la lima per lunghe sequenze di anni e anche dopo una ventina: onde per lui, in tale rispetto, l' arte di scrivere si può dir davvero l' arte dei pentimenti. Di ciò abbiamo prove luminose nelle 18 carte del Codice Vaticano 3196, contenente le preziose reliquie a noi pervenute de' suoi numerosissimi abbozzi autografi; il qual Codice fu pubblicato, diplomaticamente con le stampe, nel 1642 da Federico Ubal dini e nel 1891 da Carlo Appel. e, in facsimile eliotipico, nel 1890 da Ernesto Monaci. Ma, poiché l' andare cercando quelle varianti fuori del posto riuscirebbe agli studiosi molto incomodo, io credetti di render loro un servizio collocando in nota sotto i rispettivi componimenti i detti abbozzi, da me riveduti di nuovo, non senza profitto per la correttezza, sul testo a penna, e decifrati quasi sempre, anche nelle parti più astruse dell' intricata scrittura. Volli inoltre soggiunger sempre la traduzione in italiano delle postille latine, che tanto importano alla storia della composizione di quelle poesie, al metodo tenuto in ciò dall' Autore e alla cronologia di esse; e per uniformità, oltre alle più difficili e non sempre sicuramente esplicabili, tradussi anche le facili e piane. Il mio intento, insomma, è stato di spargere un po' di luce sui Codici da me adoperati, di popolarizzarne la lettura e l' intelligenza. La pura e asciutta riproduzione diplomatica à i suoi grandi vantaggi; ma io, facendo sino a un certo punto anche questa, ebbi la mira a più largo scopo e il proposito

principalissimo di formare il testo critico delle *Rime*. Delle 18 carte del Codice 3196, attesa la loro singolarissima importanza, inserii di mano in mano la descrizione nelle Note, talché esso in queste viene ad essere, se non appieno, largamente illustrato; affinché poi il lettore lo possieda tutto nel presente volume, ne volli raccolte in *Appendice* le poesie non incluse nelle *Rime*, così quelle del Petrarca, come quelle di altri a lui, scritte queste pure di sua mano. Quanto al Codice originale, stimai utile additarne sempre nelle Note le rasure e le parole e lettere scrittevi sopra, come annunziatrici di pentimenti e correzioni, e anche le semplicemente ripassate con inchiostro più nero; un più largo esame ne riserbo al Discorso proemiale. Così pure farò, ma con parsimonia, per altri Codici: poichè altre varianti, e continuate, registrarai nelle Note: quelle specialmente del Codice Laurenziano di Firenze, pl. XLI, n. 17, e del Chigiano di Roma, L, V, 176; il secondo dei quali, se mal non mi sono apposto, rappresenta una redazione anteriore a quella del primo, e la più antica che io abbia conosciuta; il primo una redazione anteriore a quella del Codice originale. Del Codice Vaticano latino 3197, contenente il Manoscritto di Pietro Bembo per la stampa Aldina del 1501, volli sempre allegare, parimente in nota, tutte le cancellature, i pentimenti, le variazioni e le sovrapposizioni, affinché appariscano le norme che il critico veneziano seguì nella costituzione del testo; e l'uso che fece del Codice originale e dell'antigrafo suo proprio; onde con la scorta di tanti indizi si potrà un giorno o l'altro, riconoscere, ove tuttora esista, l'antigrafo stesso.

Nè, pel corredo critico, mi fermai qui; ma ricorsi anche alle Stampe. L'Aldina del 1501, con tutti i suoi difetti da me in altro scritto esposti, è fra esse dal testo originale la men lontana; perciò a ragione divenne e restò fondamento, (benchè alcuni degli Editori che ne approfittarono lo abbiano dissimulato,) alle Stampe posteriori; a ragione perciò deve chiamarsi la *Volgata antica*. Le Stampe posteriori, pur movendo da quella, si discostano dal testo originale sempre più, se non altro per la parte non rifiutabile della grafia. A dir solo di quelle che successivamente presero titolo di *Volgate*, (omessa la Rovilliana di Lione del 1574, non meritevole di esame speciale,) la *Cominiana* di Padova a cura dei fratelli Volpi, che è la *Volgata intermedia*, tenendosi per

l'ordine delle *Rime* all'antica con aggiungervi i titoli e la numerazione dei componimenti, migliorò per alcuni rispetti e peggiorò per altri la lezione; la Marsandiana, che è la Volgata moderna finora in voga, mentre per lo sconvolgimento dell'ordine è, come già abbiamo detto, la peggiore di tutte, anzi pessima, quanto alla lezione poco differisce dalla Cominiana, e di rado le va sopra. Se non che è da tener conto che le generazioni succedutesi dopo il 1820 anno lette su essa queste incantevoli poesie, e che su essa noi le abbiamo imparate a memoria. Per agevolare dunque agli studiosi del Petrarca la fatica di levarsi dalla mente quell'ingombro artificioso e di sostituire alle false tante e tante lezioni nuove, e perché essi abbiano modo di far subito i riscontri fra le une e le altre senza essere obbligati di cercare e svolgere altri volumi, mi parve opportuno metter loro sotto gli occhi, nei componimenti del *Canzoniere*, anche le varianti della Volgata antica, della intermedia e della moderna. Così essi in questo volume troveranno raccolti quattro Codici e tre Edizioni; senza dire di altri parziali raffronti su testi a penna e a stampa. Dà compimento all'opera di raffronto l'Indice delle *Rime*, nel quale sono contrassegnate le poesie tutte del *Canzoniere* e dei *Trionfi* anche secondo l'ordine della Volgata moderna, la cui ripartizione e numerazione, per quanto artificiosa e stravagante e destinata a passare fra le cose arcaiche, nel corso di settantacinque anni si è citata sempre. E poiché la Cominiana, citata essa pure dalla Crusca, (ma non so perché nell'Edizione del 1722 e non in quella del 1732 più perfetta,) raccoglie pure, sotto il titolo di « Canzoni » con unica numerazione progressiva le Sestine, le Ballate e i Madrigali, in testa ai rispettivi componimenti io feci, in parentesi, risultare anche questa; e in parentesi raccolsi inoltre la sua numerazione dei Sonetti posteriori al CCXC, per i quali il mio testo segue una distribuzione nuova. Infine, rispetto agli argomenti premessi alle singole poesie, di quelli per i componimenti del *Canzoniere* alcuni sono miei, gli altri del Marsand da me a quando a quando modificati; ma per i singoli Canti dei *Trionfi* li feci tutti io. Se volessi rassegnar qui le lezioni nuove provenienti dal Codice originale e finora non comparse mai nelle Stampe, e altre derivate da più accorta punteggiatura, dovrei scriverne a centinaia; ma per l'impostami brevità mi è tolto anche di riferirne poche. Del resto, è me-

glio che le riscontri, chi il voglia, nel testo, dove appariscono in tutta la loro bellezza. Più volte, io credo, dovrà dire tra sé, scorrendo nella presente Edizione non solo il *Canzoniere*, ma anche i *Trionfi*: « Ecco il vero Petrarca! » Pubblicato questo volume, converrà poi cancellare dai Vocabolari italiani parecchie parole e accezioni di parole, che vanno indebitamente sotto il nome di lui, per effetto di lezioni false intruse nella Volgata.

Venendo ora ai *Trionfi*, dirò, innanzi tutto, poche parole su alcune innovazioni recate nei titoli di essi e delle loro parti. Avendo il Petrarca chiamato *Quarto Trionfo* quello della *Fama*, se ne inferisce che egli sicuramente li volle tutti distinti coll' aggettivo numerale progressivo; e con esso difatti anche in molti Codici son designati. Io quindi non dubitai di attribuir loro nel titolo questo aggettivo. — Ma i titoli coi quali sono comunemente indicati e conosciuti. *Amore*, *Castità*, *Morte*, *Fama*, *Tempo*, *Divinità*, li avrà fatti il Petrarca? — Dobbiamo credere che sí, e, già s' intende, in latino; poichè da lui il primo *Trionfo* una volta è detto *Triumphus Cupidinis*. Quel *Cupidinis* poi è molto appropriato, perchè nel *Primo Trionfo* si parla appunto di amore terreno, sensuale; ma pure, anzichè assumere per titolo *Trionfo di Cupido*, mantenni quello della Volgata, giacchè per entro al detto *Trionfo* il Petrarca scrive sempre *Amore*. Su due altri però con la Volgata non vo punto d' accordo; cioè, su quello di *Castità* applicato al *Secondo Trionfo*, e su quello di *Divinità* al *Sesto*. Per vero, che ragione v' è di fare italiano il titolo latino di *Pudicitie* con *Castità*, quando abbiamo *Pudicizia* anche noi? Ma, ciò che più fa al caso, i Codici, che ànno il titolo in italiano, recano appunto *Pudicizia*; e sanziona questo titolo nella chiusa del *Trionfo* stesso il Poeta, dicendo che Laura sul Campidoglio appese il trofeo della sua vittoria contro Amore nel *tempio di Pudicizia* — *Ch' accende in cor gentil oneste voglie*. Quanto poi a *Divinità*, innanzi tutto è un errore metterla in opposizione a *Tempo* e come distruggitrice di esso. Dio, secondo la dottrina cattolica, (e il Petrarca era cattolico sicuramente,) è ab eterno, e domina tutte le contingenze; onde è inammissibile che il Poeta avesse voluto attribuire a Dio il trionfo sopra alcuna di esse, cioè sul *Tempo*; il suo trionfo, se vuolsi, è perenne, e non successivo alla distruzione di quello.

Ciò che, secondo il concetto dell' Autore, dovrà succedere al *Tempo* distruggendolo, è l' *Eternità*, che viene alla fine di questo mondo ed è collocata in un altro; nè Dio si confonde con essa. E dove lo dice il Poeta? Appunto nel *Sesto Trionfo*, e più luminosamente qua e là in alcuni versi; dai quali in specie e in generale da tutta l'intonazione e dal tenore del Canto risulta ad evidenza che il Poeta contrappone al *Tempo* l' *Eternità*, come la *Pudicizia* all' *Amore*, alla *Pudicizia* la *Morte*, alla *Morte* la *Fama*, alla *Fama* il *Tempo*. E i Codici? Nei Codici questo *Trionfo* è designato coi titoli, o latini o italiani, ora di *Divinità*, ora di *Eternità* e talvolta anche di *Trinità*, per tacere di altri. I più, veramente, recano *Divinità*; ma ciò attesta non tanto un' autenticità più sicura, quanto il fatto del predominante sentimento religioso a cui quella intitolazione doveva più soddisfare: nè pochi però sono i Codici, fra loro diversi e antichi assai, che attribuiscono a questo *Trionfo* la qualificazione di *Eternità*. Nell' autografo, che tuttora ne abbiamo, non v' è altra intestatura che *ultimus cantus*; e questa appunto mi à dato ragione a chiamar le parti dei *Trionfi* non più *Capitoli*, ma *Canti*; tale risultando, da quelle due parole scritte negli ultimi giorni della sua vita, l' esplicita volontà del Poeta. Infine, per dire sommariamente anche questo, parecchi Codici àno la numerazione progressiva dei dodici *Canti* senza la distinzione dei singoli *Trionfi*; in altri non ricorrono didascalie, nè indicazioni di alcuna sorte.

Fin qui si va innanzi per la piana; guardando però questo poemetto più addentro, esso ne apparisce come una selva selvaggia quasi inesplorata, irto delle più aspre difficoltà per ricostituirne, sicuramente in ogni parte, il testo come lo lasciò l' Autore; cioè qua e là imperfetto. Eppure egli vi lavorò, sia pure interrottamente, ben più di una ventina d' anni. Chi disse che il Petrarca lo aveva cominciato nel 1357, non intese a dovere la postilla autografa in cui è data quella notizia; poichè ivi, parlando del Canto primo del *Trionfo d' Amore*, egli scrisse che quel Canto gli tornò davanti nel settembre dell' anno suddetto; dunque, evidentemente, (e poniamo pure in abbozzo,) lo aveva composto prima. E difatti si raccoglie da un' altra postilla che esso lavorava in quel Canto anche l' anno precedente, e si può con buon fondamento credere che la concezione e forse il cominciamento

del poemetto risalgano alla primavera del 1352, durante il suo ultimo soggiorno a Valchiusa, che nelle prime terzine è bellamente rappresentata, e dove è immaginato il principio della visione: ma di ciò, come di tante altre cose, altrove. Un errore parimente commise chi asserì che la celebre correzione all' ultimo verso del *Sesto Trionfo* fu fatta dal Poeta il 12 febbrajo 1374. No: dall' autografo non risulta questo; risulta bensì, come dimostrarai nelle Note, che quel giorno il Poeta scrisse l' ultimo verso in questa forma: *Che porà essere a vederla in cielo?*; e che susseguentemente, cioè nel tempo intermedio tra quel giorno e il 20 luglio in cui venne a morte, correggendo scrisse: *Or che fia dunque a rivederla in cielo:* e gli diede la sanzione soggiungendo il solenne *Hoc placet*. Che il Petrarca lavorasse su quel poema interrottamente, si raccoglie dalle sue numerose postille; e da esse risulta pure che egli ripigliava talvolta anche a caso questo o quel Canto: grave difetto, del quale poi si risentì l' economia del lavoro. Ma seguiva così il proprio genio; e ad esso obbedendo lo impresse in alcune parti più vivamente, in quelle soprattutto dove, lusingando il suo amore per Laura, diviene subito, perché lirico, poeta sommo.

Scrivono i più antichi autori della vita del Petrarca, come riferisce Lodovico Beccadelli, che i Canti dei *Trionfi* alla morte del Poeta « non erano in libro ordinati, ma invuogliati in più ruotoli furono trovati tra le scritture ». Donde non si può inferir se non questo, che l'Autore, secondo il suo noto costume, aveva conservati gli autografi, a mano a mano scritti e riscritti, de' *Trionfi*, come aveva fatto di quelli del *Canzoniere*; e che, restando tuttora il poemetto in alcune parti incompiuto, egli non poté farne, come fece del *Canzoniere*, la bella copia definitiva. Belle copie però, e in pergamena, se non di tutti i Canti, di parecchi, ne aveva già fatte. E lo dice il Beccadelli stesso: inconfutabile testimonio oculare, bastevole a rettificare la soprascritta asserzione, là dove narra che nel 1540 in Roma vide gli autografi di « quasi tutti » i *Trionfi*, (oltre la parte che aveva già veduta nelle 20 carte, presso il Bembo.) « in mano di monsignor Baldissera da Pescia chierico di Camera, che gli avea avuti non so donde, per mandarli a Francesco Re di Francia, come fece ». E soggiunge: « Erano scritti di due sorte, cioè una più confusa e in ogni foglio: l' altra in mi-

glier carta [pergamena] e piú ordinatamente, e manco interlineata e chiosata: donde chiaramente si vedeva che l' una era la prima bozza, per dir cosí, delle sue invenzioni; l' altra era poi il registro, dove nette le riportava ». Lasciamo quel « prima bozza » che è detto troppo francamente; essendo anzi probabile, (e per alcuni Canti è provato,) che il Poeta, innanzi di venire a quella qualsifosse copia, di bozze ne avesse fatte successivamente parecchie. Ciò che sommanente rileva è che una bella copia il Poeta l' aveva fatta, e con piú ordine, benché, essendo un po' interlineata e chiosata, non si potesse dire definitiva. Non è dunque vero ciò che generalmente si afferma, che il poemetto dei *Trionfi* fosse lasciato dall' Autore confusamente e solo in abbozzi; e io dimostrerò inoltre, pur contro l' opinione comune, che, lui vivente, quei Canti, almeno nella maggior parte, erano già pubblicati, e che se ne erano fatte Raccolte. Eccone le prove, che dall' impostami brevità sono qui costretto ad accennare per sommi capi.

Su moltissimi Codici dei *Trionfi*, cioè su quasi tutti quelli esistenti nelle pubbliche Biblioteche italiane e su parecchi appartenenti a privati, io feci, con certe norme, parziali studi e ricerche per vedere se mi riuscisse trovarne uno che fosse preferibile alla Volgata, per l' ordine dei Canti e per la lezione. Quanto al primo punto, potei accertarmi di questo: che, senza tener conto di qualche eccezionale bestialità o bizzarria di copisti, tutti i Codici dall' ottavo Canto in poi, cioè da quello che nella Volgata è primo del *Quarto Trionfo*, seguono generalmente l' ordine che in quella apparisce ed è il vero; ma nei primi otto si dividono in due diverse categorie, l' una e l' altra costante. Eccole nel seguente specchio.

Prima categoria

Seconda categoria

- | | |
|--|-------|
| IV. — <i>Nel tempo che rinova i miei sospiri</i> | I. |
| V. — <i>Era sí pieno il cor di meraviglia</i> | II. |
| VI. — <i>Poscia che mia fortuna in forza altrui . .</i> | III. |
| III. — <i>Stanco già di mirar, non sazio ancora . .</i> | IV. |
| VII. — <i>Quando ad un giogo ed in un tempo quivi.</i> | V. |
| VIII. — <i>Questa leggiadra e gloriosa donna</i> | VI. |
| I. — <i>La notte che seguí l' orribil caso.</i> | VII. |
| II. — <i>Nel cor pien d' amorissima dolcezza</i> | VIII. |

L'ordine della seconda categoria è quello che si richiede dallo svolgimento dell'azione, e non c'è da dir nulla; ma il primo, che par procedere a casaccio, come si spiega e donde ebbe origine? Non certamente, io credo, dal capriccio di un copista a cui saltasse il ghiribizzo di sconvolgere i primi otto Canti fino a tal segno; perchè troppi sono i Codici, e diversi fra loro e di vario tempo, che lo mantengono tale e quale. Esso, per mio avviso, rappresenta l'ordine della prima pubblicazione di ciascuno di quei Canti. Il Petrarca, fatto un componimento, non poteva più tenerlo: lo consegnava o mandava agli amici, che è quanto dire lo divulgava. Che così facesse per le singole poesie del *Canzoniere*, ne abbiamo da lui medesimo varie testimonianze: rispetto ai Canti dei *Trionfi*, sappiamo, e parimente da lui, che fin dal 1356, e poi giù giù, attendeva alla correzione e alla rifinitura or di questo, or di quello. È credibile mai che, quando stimava di aver condotto a una certa perfezione un componimento, se del *Canzoniere*, lo mandasse subito fuori, se dei *Trionfi*, lo serbasse gelosamente celato? Quel costume in lui s'era fatto natura; e tanto più facilmente, perchè rispondeva all'irrefrenabile mobilità del divino suo ingegno. Se egli dunque, di mano in mano che veniva terminando quei Canti, li consegnava, come è da tenere per fermo, o li lasciava copiare agli amici, è naturale che essi li scrivessero l'uno dopo l'altro, facendone così una prima Raccolta. Né con ciò il Poeta rinunziava punto a tornarvi sopra: il *Canzoniere*, mediante il Codice Vaticano 3196, ci fornisce parecchi esempi di questo suo rimettere all'incudine i componimenti già pubblicati. La Raccolta, che è chiamata prima, viene ad essere, così, effetto e documento della redazione iniziale dei primi otto Canti. E si noti che in essa compare primo quel Canto settimo che è il secondo del *Terzo Trionfo*; Canto ricco di sovrane bellezze, in cui il Poeta rappresenta la visione avuta di Laura nella notte susseguente al giorno della sua morte, e il quale meglio risponde al sentimento di mestizia che nei primi anni dopo quella morte continuò ad occupargli l'animo. La seconda Raccolta, naturalmente, venne dopo, o che la pubblicasse lui tutta insieme, o che la formassero gli amici stessi; e veramente a chiunque avesse in mano quegli otto Canti, era agevole il farla. Ma questa non ebbe forza di distruggere la prima, alla quale man-

teneva credito la maggiore antichità; cosicchè essa durò nei Codici come l'altra, e ad essa come all'altra furono aggiunti i Canti posteriori.

Dopo la seconda Raccolta, che potrebbe anch'essere una seconda redazione, (ma per asseverare ciò mi occorrono studi più accurati sui Codici,) non si può dire che fosse fatta una terza Raccolta, perchè l'ordine stabilito nella seconda non fu più mutato; ma, senza dubbio, fu introdotta in essa una nuova redazione parziale. Quando il Petrarca negli ultimi anni si rimise al lavoro, o che facesse allora la Raccolta che chiamiamo seconda, o che la riguardasse già fatta, dovette accorgersi che fra il Canto quinto ed il sesto, fra il Trionfo, cioè, della *Pudicizia* e il Canto primo della *Morte*, intercedeva nello svolgimento dell'azione una lacuna. Orbene, quella lacuna è appunto riempita dalle sette terzine che cominciano *Quantì giù ne l'età matura ed acra*, le quali compariscono in ben pochi dei Codici contenenti la prima Raccolta, e in quei pochi spesso a principio o sul fine, insomma fuori di posto; onde mi è parso riconoscervele come aggiunte postume; ma compariscono quasi sempre nei Codici contenenti la seconda Raccolta, e ivi d'ordinario al posto loro dopo il *Trionfo della Pudicizia*; più spesso separatamente, e talvolta come Canto secondo di esso, tal'altra come Canto primo del *Trionfo della Morte*: ond'è che si devono ritenere scritte prima che la seconda Raccolta fosse formata, ma lasciate lì in sospenso, come il Petrarca, sempre volubile, soleva fare; scritte, pare, da lui già vecchio, perchè in esse ricorda come avvenimento assai remoto la sua dimora in Avignone e in Valchiusa. Parimente si accorse che il primo Canto del *Trionfo della Fama* aveva troppo scarsi lumi poetici, e che, essendovi menzionati i personaggi di tutta l'antichità, dava imperfetto svolgimento alla vasta materia; onde a esso ne sostituì due, cioè *Da poi che Morte trionfò nel volto e Pien d'infinita e nobil meraviglia*, che sono nella Volgata il primo ed il secondo Canto del *Trionfo della Fama*.

Ma come si spiega dunque la presenza, per dir così, di quel Canto nei Codici che hanno gli altri due? — Questi due, (sul primo dei quali il Poeta lavorava fin dal gennajo del 1364,) furono aggiunti nelle Raccolte senza escluder quello, o perchè esso, specialmente nel suo principio, era di tenore diverso e aveva il pregio di uno stretto legame col

precedente, ultimo del *Trionfo della Morte*, o perché, se la seconda Raccolta fu fatta direttamente dal Poeta, egli ve lo lasciò col proposito di riserbarsi una decisione a tempo ulteriore nella revisione finale del suo lavoro. Difatti a quella decisione venne effettivamente, e con tutta probabilità verso gli ultimi giorni della sua vita. Correggendo il poemetto, poteva egli non accorgersi della sconvenienza di mantenere in esso quel già primo Canto, dopo composti i due che ora formano il Canto primo e il secondo del *Trionfo della Fama*? Ma nemmeno poteva sfuggirgli che coll'intera soppressione di quel Canto anteriore veniva a mancar nel suo lavoro il legame suddetto; mancanza che nella pubblicazione alla spicciolata dei due Canti sostituiti poco o nulla si avvertiva. Per toglier dunque la doppia sconvenienza, egli inserì i primi ventiquattro versi di esso nel primo Canto della nuova redazione, eliminandone da questo altrettanti; e tutto il resto del Canto anteriore soppresse. — Ma i primi ventiquattro versi eliminati sono più belli di quelli che v'includeva; l'ultimo poi degl'inclusi à la rima imperfetta. — Se anche vero del tutto, ciò non basterebbe a provare che la modificazione non è opera del Poeta. Quanto alla bellezza dei versi, gl'inclusi sono belli anch'essi: quel legame poi, di cui abbiamo detto, costituisce un pregio raro, che all'altro Canto mancava; e questa considerazione dovette avere nel giudizio del Poeta la prevalenza. Quanto all'imperfezione della rima, si può essa spiegare come causata da inavvertenza momentanea, e può anch'essere che lì per lì la lasciasse ivi l'Autore col proposito di correggerla. La morte lo colse quando attendeva all'ultimo perfezionamento dei *Trionfi*: e qual meraviglia che fra i luoghi da perfezionarsi vi fosse anche quella rima? Imperfetto è il terzo Canto del *Trionfo della Fama*, e v'è anche una parola ripetuta in rima; inoltre pare che in questo *Trionfo* ne manchi uno posteriore, che doveva essere quarto, sui letterati moderni, dal Poeta, a detta del Daniello e del Beccadelli, già cominciato: nel *Trionfo dell'Eternità* v'è un periodo non compiuto: eppur questa lezione, essendo autografa, non si può non attribuire al Petrarca. A riempire effettivamente la lacuna fra il *Trionfo della Pudicizia* e il primo Canto del *Trionfo della Morte*, al qual uopo aveva già preparate le sette terzine, egli unì queste, come principio, al Canto suddetto, eliminando da

esso i primi tre versi, coi quali era già noto e apparisce nella Volgata.

Queste modificazioni al Canto primo del *Trionfo della Morte* e al Canto primo del *Trionfo della Fama* dove si trovano? In parecchi Codici, i quali seguendo nei Canti suddetti una lezione sostanzialmente eguale, non è temerità inferirne che, almeno per quei due Canti, derivano tutti da un medesimo fonte. A chi opponesse che le due modificazioni potrebbero essere state fatte da qualche letterato dopo la morte del Poeta, fin da ora rispondo che in tal caso l' imperfezione di quella rima non si avrebbe di certo, perché chiunque si fosse messo a siffatta opera, non sarebbe stato tanto ignorante, né tanto sciocco da dare un appiglio tale a rifiutar la contraffazione: e poi sarebbe eccesso di leggerezza mettere in dubbio l' autenticità delle modificazioni suddette senza alcuna prova e per meri supposti; tanto più che di falsificazioni su Codici petrarcheschi, per quanto finora io ne so, non abbiamo esempi. Si potrebbe altresì più generalmente opporre, che a provare la realtà di queste Raccolte e redazioni successive io non adduco l' autorità di Codici sincroni, essendo difatti gli esaminati da me, (già si sa, parlo di quelli che conosco,) posteriori tutti alla morte del Poeta e scritti dalla fine del trecento sino alla seconda metà avanzata del secolo decimoquinto. Ma se del *Canzoniere* non avessimo il testo originale, gli altri Codici di esso, (beneinteso, i noti,) non sono del pari posteriori tutti alla morte del Poeta?: tranne il Chigiano, che però del *Canzoniere* contiene appena la metà. In una sola Stampa mi è avvenuto di trovare i due Canti suddetti con quelle modificazioni: nella bolognese del 1475, che reca impressi i *Trionfi*.

Gli autografi delle varie redazioni dei *Trionfi* erano assai numerosi; ma ora ce ne resta ben poco, non essendosi più rinvenuti quei molti che il Beccadelli nel 1540 vide a Roma in mano del Baldissera. Il Codice Vaticano 3196 nelle sue 20 carte autografe, quante erano le già possedute dal Bembo, comprendeva due Canti, quello del *Sesto Trionfo* contenuto nelle ultime due e il Canto secondo del *Primo Trionfo*, (a cominciare dal v. 46,) contenuto nelle due precedenti. Sparite queste, il suddetto Canto secondo tuttavia si conserva nella Stampa dell' Ubaldini, e una copia se ne à pure nel Codice Casanatense di Roma, n. 924, contenente il *Canzoniere* e i

Trionfi; nel qual Codice un letterato, non già un volgare amanuense, con tutta probabilità sui principî del secolo decimosesto ed a Padova, trascrisse nelle interlinee e sui margini, attorno ai rispettivi componimenti, le 20 carte del Vaticano 3196 e altri abbozzi originali: cioè quelli appartenenti al Canto primo del *Primo Trionfo* fino al v. 111, l'intero Canto quarto del *Trionfo* stesso, e il Canto primo del *Quarto Trionfo* fino a tutto il v. 36: e ne avremmo probabilmente più altri, se proprio in quel punto il resto del Codice non fosse stato da mano sacrilega strappato via. Lezioni autografe, qua e là, di questi e di altri Canti ci furono conservate dal Daniello e dal Beccadelli, che, oltre le 20 carte del Bembo, ne videro altre.

L'ordine dei Canti nella Volgata si discosta per i quattro del *Primo Trionfo* da quello costante dei Codici appartenenti alla seconda Raccolta, il quale su per giù si mantenne nelle Stampe del quattrocento. Fu Pietro Bembo che in quei quattro Canti, dipartendosi per questo particolare anche dall'antigrafo del suo Manoscritto destinato alla stampa dell'Alcina 1501, invertì l'ordine originario col fare terzo il Canto secondo, quarto il terzo e secondo il quarto. Veramente anche il Petrarca, come si arguisce da alcune delle sue postille, nei primi anni, forse per quel suo difetto di andar componendo il poema slegatamente a pezzi qua e là, era stato perplesso circa la disposizione da darsi ai quattro Canti del *Primo Trionfo*; ma dipoi venne all'ordine che abbiamo più sopra registrato. Donde il Bembo traesse quell'ordine, non saprei: certo è che nessuno dei moltissimi Codici da me veduti lo reca, come pure n'è certa l'erroneità; e intanto esso ormai da quattro secoli si va perpetuando nella Volgata antica, intermedia e moderna. Rispetto alle due modificazioni di cui abbiamo parlato, in nessuna delle tre Volgate ve n'è pur cenno. Diasi lode a Cristoforo Pasqualigo dell'aver, nella sua edizione del 1874, restituiti i quattro Canti del *Primo Trionfo* nell'ordine genuino, di qualche lezione migliore e delle molte varianti accumulate nelle Note; ma non possiamo dissimulare che in quel lavoro critico gli fece difetto il metodo razionale. In particolar modo poi gli fa torto l'aver inserito nel testo, come parte integrante, il Canto scartato del *Quarto Trionfo*. E, quel che è peggio, a giustificare un tale sproposito non seppe fare altro che riportar come

buone le futili obbiezioni che Bernardo di Giunta nel suo *Petrarca* del 1522 aveva messe innanzi per confutare le valide ragioni addotte già da Aldo Manuzio, (e forse per lui da Pietro Bembo,) nell'Edizione del 1514 a conferma dell'esclusione di quel Canto dal testo. Quanto poi alle due modificazioni suddette, della seconda, ancorché ricorra in alcuni dei Codici da lui esaminati, non fece menzione; la prima riferì in nota senz'altro: insomma, non diede ad esse alcuna importanza. Escludendo quel Canto, dopo i suoi primi 24 versi, dal testo dei *Trionfi*, io però non ne è privati i lettori; poichè essi lo troveranno, sul fine di questo volume, nell'*Appendice*.

Da un parziale esame, fatto a norma di alcuni punti caratteristici, su moltissimi Codici per vedere se qualcuno portasse nei *Trionfi* una lezione migliore di quella della Volgata, mi sono convinto che nessuno per tale rispetto è preferibile complessivamente all'Aldina 1501: e parimente nessun'altra Stampa, né antica, né moderna; ancorché i Codici e le altre Stampe abbiano qua e là alcune lezioni migliori. Un esame più accurato e più esteso potrebbe per avventura portarci a conclusione diversa: finora io rimango in questa. Del rimanente, i pregi e i difetti dell'Aldina sono per i *Trionfi* quelli a un dipresso che in essa notai più addietro pel *Canzoniere*; e mi giova ripetere esplicitamente che quel po' di tinta antica, per lo più senza goffezze, molto contribuisce a metterla innanzi. Pel mio testo dei *Trionfi*, dunque, seguo principalmente l'Aldina con queste eccezioni: 1° Ristabilisco l'ordine genuino nei quattro Canti del *Primo Trionfo*; 2° Includo le due modificazioni nei principi del primo Canto del *Terzo Trionfo* e del primo Canto del *Quarto*; 3° Pel *Sesto Trionfo* accetto la lezione dell'autografo Vaticano 3196. Dei Codici che recano le due mentovate modificazioni, benchè essi nei due Canti suddetti siano, su per giù, come è accennato, conformi, anteposi a tutti il Palatino di Firenze, n. 195, perchè fra gli altri è quello che à data esplicitamente più antica. Che se la sua grafia molto si discosta dalla petrarchesca vera, la sua lezione però in quei due Canti mi è riuscita complessivamente migliore che quella dell'Aldina. Guardai pure per quei due Canti la succitata Stampa bolognese del 1475. Quanto al *Sesto Trionfo*, la lezione del Codice Vaticano 3196, oltre il pregio dell'autenticità, à quello di re-

lativa preeccellenza su tutte le altre a me note, ancorchè in questo *Trionfo*, quale ci è dato dal Codice suddetto, sia mancato, senza dubbio, il perfezionamento. — E come mai dunque la lezione di quell' autografo in nessuna Edizione è stata accolta finora? Eppure sin dal 1642 aveva stampato quel Codice Federico Ubaldini. — Non si può rispondere se non questo, che c'è stato un vero pervertimento. Ò detto più addietro che il Marsand non volle trar profitto nemmeno dai Codici che possedeva; qui devo aggiungere che egli, descrivendo nella sua Bibliografia la Stampa dell' Ubaldini, in quelle rime esplicitamente riconobbe « la preziosità e purità certa della lezione »: ma non le toccò nemmeno per ombra, e, quanto all' ultimo *Trionfo*, nel suo testo lasciò correre tutte le lezioni false della Volgata. Giacomo Leopardi, che seguiva questa, a proposito del v. 100, inesplicabile, generalizzando, scriveva: « Versi composti dal poeta, (come anche universalmente questi due *Trionfi*,) per provare, cred'io, se mai avesse potuto far gittar via le sue *Rime* e la pazienza ai lettori. » Ma se egli avesse veduto la lezione autentica, l'avrebbe certo (e chi meglio di lui?) ammirata, e convertito lo sdegno in gioja. Né solo in questo Canto, ma in tutti gli altri migliorai spesso la lezione con la certezza d'introdurre le autentiche, valendomi degli abbozzi autografi, di Codici e di Stampe antiche. Quanto alla grafia, la purificai, son per dire, con sicurezza, conformandola alla petrarchesca del Codice originale e degli abbozzi autografi: e così anche per questa parte potei dare al mio testo dei *Trionfi* la sua tinta natia. Nelle Note procedetti come in quelle del *Canzoniere*; salvoché qui, dico nei *Trionfi*, volli, anche con maggiore pienezza, riportare tutte le lezioni autografe del Codice Casanatense, di altri citati più addietro, del Laurenziano, pl. XLI, n. 14, e quelle del Daniello e del Beccadelli; parendomi più necessarie che nel *Canzoniere*, dove il testo originale è perfetto. A corredo, inoltre, registrai ne' luoghi opportuni varianti di altri Codici e Stampe, e, continuamente qui pure, quelle delle tre Volgata, le quali, benché destinate a cedere il posto ad un'altra, ànno tuttora non lieve importanza. — Finalmente, in fronte a questo volume volli riprodotta l'effigie del Poeta, premessa al Codice *De Viris Illustribus* che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi, secondo l'esemplare che ne trasse il professore Pietro De No-

lhae per adornarne il suo lodato libro *Pétrarque et l'humanisme*; e m'indussi a preferire questo ritratto, perché esso, come dimostrò l'esimio scrittore francese, porta i caratteri di una somiglianza più sicura che qualsiasi altro. Al che basti qui ricordare che il detto Codice fu finito di scrivere il 25 genajo 1379, soli cinque anni e mezzo dopo la morte del Petrarca; e che fece quella copia appositamente per Francesco da Carrara signore di Padova, al quale il Petrarca l'aveva promessa, Lombardo della Seta intimo amico del Poeta e suo esecutore testamentario.

Con queste cure presento al pubblico, nel testo autentico pel *Canzoniere* e nel più vicino all'autenticità pei *Trionfi*, le *Rime* del sommo lirico italiano sempre moderne e fiorenti; e confido che da esse, per tutto il mondo civile, le persone colte trarranno più puri dilette estetici, e i critici della letteratura inoltre materia e stimolo a nuovi studi.

GIOVANNI MESTICA.

Roma, 10 novembre 1895.

SPIEGAZIONE DELLE ABBREVIATURE.

- V¹.** Codice Vaticano latino, n. 3195, originale, contenente il *Canzoniere*.
- V².** Codice Vaticano latino, n. 3196, autografo, contenente abbozzi di poesie del *Canzoniere* e dei *Trionfi* ec.
- V³.** Codice Vaticano latino, n. 3197, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* (Ms. di Pietro Bembo per la stampa dell'**A¹**).
- Ch.** Codice Chigiano di Roma, L, V, 176, contenente il *Canzoniere*.
- L.** Codice Laurenziano di Firenze, pl. XLI, n. 17, contenente il *Canzoniere*.
- L².** Codice Laurenziano di Firenze, pl. XLI, n. 14, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi*.
- P.** Codice Palatino di Firenze, n. 195, contenente i *Trionfi*.
- Cas.** Codice Casanatense di Roma, n. 924, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* con la trascrizione degli abbozzi autografi del **V²** ec.
- C².** Codice Casanatense, n. 326, contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi*.
- B.** Stampa Bolognese 1875, contenente i *Trionfi*.
- A¹.** Edizione Aldina: *Il Petrarca*; Venezia, 1501.
- A².** Edizione Aldina: *Il Petrarca*; Venezia, 1514.
- C.** Edizione Cominiana: *Le Rime di M. Francesco Petrarca* riscoutate con ottimi esemplari stampati e con un antichissimo testo a penna ec. Padova, 1732.
- M.** *Le Rime del Petrarca* [a cura di Antonio Marsand]. Padova, 1819-20, in due volumi.
- Dan.** Bernardino Daniello da Lucca: *Sonetti, Canzoni e Triomphi di M. Francesco Petrarca* (Ediz. 1^a, In Vinegia, 1541; Ediz. 2^a, In Vinegia, 1549): per le varianti autografe del *Canzoniere* e dei *Trionfi*.
- Becc.** Lodovico Beccadelli; per le varianti autografe come sopra, inserite nella sua *Vita del Petrarca*, in *Le Rime di Francesco Petrarca* ec.; Verona, 1799.
- Ub.** Federico Ubaldini: *Le Rime di M. F. P.* estratte da nn suo originale ec.; In Roma, 1642.
- App.** Carl Appel: *Abdruck des Cod. Vat. Lat. 3196* ec.; Halle, 1891.
-

IL CANZONIERE

SECONDO IL CODICE VATICANO 3195: CON LE VARIANTI DEI CODICI, VATICANO 3196, VATICANO 3197, LAURENZIANO XLI, 17, CHIGIANO L, V, 176; E DELLE STAMPE, ALDINA 1501, COMINIANA 1732, MARSANDIANA 1819-20 EC.

PARTE PRIMA.

SONETTO (I.)

In questo Sonetto proemiale invoca pietà per i suoi lamenti in rima a sfogo del giovanile amore; e ravveduto ne à vergogna e pentimento.

Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond'io nudriva 'l core

Sonetto I. — V¹, L c. 1^{recto}: Ch c. 43^{verso}. — Il V¹, in testa alla c. 1^r, sopra questo Sonetto reca, con bei caratteri rossi e in una sola riga, *Francisci petrarche laureati poete. Rerum vulgariun fragmenta*: fino a tutto il Son. CLVII, (eccettoché in due luoghi.) è di mano del copista con correzioni dell'autore (N. stor. al Son. CLVIII). — Il V², tutto autografo, non à intestatura; come non l'à neppure il L. — Nel Ch, in testa alla c. 43^r, sopra questo Sonetto si legge, su due righe, pariamente di bei caratteri rossi: *Viri illustris atque poete celeberrimi francisci petrarche de florentia | rome nuper laureati fragmentorum liber incipit feliciter*. — Nel V¹ e nel L ciascun Sonetto si raccoglie in sette righe, comprendendo ciascuna due versi: ogni Sestina va su due colonne distinte: per le Canzoni, per le Ballate e per i Madrigali la distribuzione in ciascuna riga non è sempre uniforme. Il V² segue lo stesso procedimento dove la scrittura è netta; in altre parti è intricatissimo. — Il Ch è scritto seguitamente a righe piene. — Il V³ nel verso della carta precedente alla prima scritta, dove principia il *Canzoniere*, reca SONETTI ET CANZONI | DI MESSER FRANCESCO PETRARCA | IN VITA DI MADONNA LAURA. In questo Ms. il Bembo, quando riferisce sui margini le lezioni del V¹ per rifiutarle, suole premettere ad esse una P., cioè *Petrarca*, e vi tira una linea traversa; quelle che riferisce per accettarle non contrassegna mai con la P. — La St. A¹ segue fedelmente, salvo rarissime eccezioni che saranno indicate, il V³; e perciò con quella s'intende citato anche questo. — C Parte *Prima Sonetti E Canzoni Di M. Francesco Petrarca In Vita Di M. Laura*: M Parte *Prima Sonetti E Canzoni In Vita Di M. Laura* —

1-2. « Venendomi, non ha guari, vedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta; nelle quali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostrava che egli, secondo che esso le veniva componendo, havesse notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti cassa et mutata più volte; io lessi tra gli altri questi due versi primieramente scritti a questo modo, *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono — Di quei sospir, de quai nutriva il core*: Poi come quegli, che dovette pensare che il dire *De quai nutriva il core* non era ben pieno; ma vi mancava la sua persona; oltra che la vicinanza di quell'altra voce *Di quei* toglieva a

In sul mio primo giovanile errore,
 Quand' era in parte altr' uom da quel ch' i' sono; 4
 Del vario stile in ch' io piango e ragiono

questa *De quai gratia*; mutò et fecene, *Di ch' io nutriva il core*. Ultimamente sovenutogli di quella voce *Onde*; essendo ella voce più rotonda et più sonora per le due consonanti, che vi sono, et più piena; aggiuntovi che il dire *Sospiri* più compiuta voce è et più dolce che *Sospir*; così volle dire più tosto, come si legge; che a quel modo. » Così Pietro Bembo, per bocca di Giuliano de' Medici, nelle *Prose della Volgar Lingua* (Venezia, Tacuino, 1825, Lib. II, Cap. 34). Le carte autografe, a cui egli qui accenna, sono perdute.

2. *Onde* come pronome relativo, per « di cui » « a cui » « da cui » « con cui » « per cui ec. », ricorre in queste *Rime* assai spesso, e, potendo talvolta avere apparenza di congiunzione, per maggiore chiarezza sopprime le pause intermedie della virgola e del punto e virgola che vi pongono le St., e anche qui, dove nel primo senso è chiaro abbastanza. — A proposito di *nutriva* avverto una volta per sempre che i quattro nostri Codici antichi (**V¹**, **V²**, **L**, **Ch**) e il **V³** con la sua seguace **A¹** recano *nutriua*, facendo qui e sempre servire la *u* anche per *v*; ma nel testo io adopero la *v* secondo l'uso moderno. Del resto, nel riferire, per entro alle Note, parole e passi dei Codici, ne conserverò esattamente la grafia rispettiva, sciogliendo solo i nessi, e ponendo i segni d'interpunzione, le majuscole, gli accenti e gli apostrofi, e quasi sempre integrando, come nel testo, le abbreviature. — **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *il core*. All'orecchio finissimo del Petrarca quell' *il* pieno verso la fine del secondo verso dopo l'*il* già posto verso la fine del primo, (*il suono — il core*,) doveva produrre una monotonia ingrata; ond'egli nel secondo verso, schiacciando la vocale, scrisse come si legge nel **V¹**, *nudriva 'l core*. — Nel **V³** tra *nudriva* e *core* v'è abrasione di più di una lettera, e sopra l'abrasione *il*: quindi il Bembo per maggiore chiarezza, riscrisse in margine *il core*, ma nel raffronto che fece del suo Ms. col **V¹** non si accorse della vera lezione recata da esso; altrimenti, quand' anche non avesse voluto accettarla come non ne accettò tante altre, l'avrebbe riferita in margine con la solita **P** e cancellata. Queste omissioni, e anche per varianti ben più visibili e sostanziali, in tale collazione sono molto frequenti. Insomma il Bembo, nel riscontro che fece del suo Ms. col **V¹**, fu minuzioso in alcune parti, e in altre assai trascurato (« *Il Canzoniere del Petrarca nel Codice originale a riscontro col Ms. del Bembo e con l'Edizione Aldina del 1501* » in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXI).

3. **Ch** *giovenile amore* —

4. **Ch** *quando era...* **altro hom**: **L** *altro huom*: **A¹** *altr' huom* —

5. **Ch** *stilo* — **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et ragiono* — Nei quattro Codici la congiunzione *e* è scritta ora con *et* e ora con la equivalente nota tironiana ? : di rado in essi, (men di rado però nel **V¹**), ricorre *e* e *ed*. Dove ricorre ? o *et*, (la quale nella St. **A¹** suol essere rappresentata anche col segno ?), quando la misura del verso non richieda altrimenti, pongo nel testo *e*: dove tali segni vogliono essere rappresentati integralmente, invece di *et* pongo nel testo *ed*. In queste Note però non ometto mai di riprodurre la *et* dei Codici e della St. **A¹**, rappresentando con essa, cioè con la *et*,

Fra le vane speranze e 'l van dolore,
Ove sia chi per prova intenda amore,
Spero trovar pietà, non che perdono.

8

Ma ben veggio or si come al popol tutto
Favola fui gran tempo; onde sovente
Di me medesimo meco mi vergogno:

E del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
E 'l pentersi, e 'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

12

per maggiore brevità, anche i due segni $\hat{\text{r}}$, $\hat{\text{c}}$. Quando però nelle Note avverrà di citare, insieme coi Codici e con la St. **A**¹, le St. **C**, **M**, che non àno i detti due segni, allora anche questa congiunzione sarà rappresentata con *e* o *ed* come nel testo. Il **V**³, e conseguentemente la St. **A**¹, trascurano spesso gli apostrofi e gli accenti specialmente sull'ultima sillaba, come, per es., *pieta* invece di *pietà*, nel v. 8. Nel citare **A**¹, specialmente in unione con altre Stampe, non tutte le sue particolarità grafiche si possono sempre mantenere; e non è necessario. La St. **A**¹ è costante, ben più dei Codici stessi, nella *et* o *d*; invece di *e* o *ed*.

6. Il **V**¹ à *speranze*; e così sempre, sempre, cioè, la *c* con la cediglia, (ossia virgoletta sotto,) invece della *z*. Recano parimente la *c* con la cediglia i Codici **Ch** e **L**; il **V**² à talvolta anche la *z* a forma di una *c* rovesciata, con la cediglia lunga, specialmente nelle pagine di scrittura più strapazzata: donde si può forse arguire che, almeno secondo il Petrarca, la *z* era lettera di uso volgare, la *c* lettera per la scrittura in bello.

7. **Ch** *pruota* - **M** à *Amore* con l'iniziale majuscola: con la minuscola l'anno le St. **A**¹ e **C**. - I quattro Codici non àno majuscole quasi mai, neppure nei nomi propri, salvo però nella iniziale di ciascun componimento e di ciascuna strofa, e, non sempre, nella iniziale degli altri versi.

8. *Spero*. In relazione col *Voi* del primo verso pare che formi scondanza; se non che bisogna avvertire che quel *Voi* non è nominativo, ma un vocativo complesso, che investe le parole fino a tutto il settimo verso: analogo a quello che ricorre nei vv. 17-20 della Canz. XVI, e in altri luoghi di queste *Rime*; né punto alieno dall'uso popolare.

9. **Ch** *veggio hor*; nel v. 11 *vergognio*: **A**¹ *veggi' hor*: **C**, **M** *veggi' or* -

12. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et del* - **L** *vanegiar* - **Ch** *vergognia* - **L**, **Ch** *fructo* (nel **V**¹ non si può rilevare se dica *fructo* o *frutto*); ma nel v. 9 *tutto*, come à pure il **V**¹. - Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *vergogna el*: poi, cancellato *el*, soggiunse, di séguito nella riga, *e 'l*; quindi, con richiamo a *el*, in margine *e il*; infine, cancellato anche questo, riscrisse nel margine, più dentro, *e 'l* come nel suo testo.

13. **L**, **A**¹, **C**, **M** *pentirsi* - **Ch** *conoscier*; e nel v. 14 *sognio* -

SONETTO II.

Forte contro tante insidie di Amore, non poté difendersi da questa che produsse il suo primo innamoramento, anteriore a quello per Laura.

Per fare una leggiadra sua vendetta
 E punire in un dì ben mille offese
 Celatamente Amor l'arco riprese,
 Come uom ch'a nocer luogo e tempo aspetta. 4
 Era la mia virtute al cor ristretta
 Per far ivi e negli occhi sue difese;
 Quando 'l colpo mortal là giù discese,

Son. II. — V¹, L c. 1^o: Ch c. 43^o. — Nel cod. L questo Sonetto è terzo, il terzo è secondo.

1. A¹, C, M *Per far* — L *legiadra* —

2. V¹, L, Ch *Et punire*: A¹ *Et punir*: così nel V³ anche il Bembo, ma poi in margine à *punire*: C, M *E punir*; nel v. 7 *laggiù* —

4. V¹, L, Ch *huom*; nel v. 4 del Son. I il V¹ à *uom*, e altre volte or coll' *h*, or senza: A¹ *Com'huom*: C, M *Com'uom*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *loco*, poi in margine sostituì *luogo* — V¹, Ch, A¹ *et tempo* — V¹, Ch *aspecta*. L' *aspetta* come nel Son. XVII, v. 9 *aspetar*; ma tutti e tre nel v. 1 *vendetta*, nel v. 5 *ristretta* e nel v. 8 *saetta*. — In *aspecta* rimato con *vendetta*, *ristretta*, *saetta* abbiamo una prova evidente che il Petrarca usava talvolta una grafia consuetudinaria, derivata ordinariamente dal latino, non più rispondente alla pronunzia. E difatti chi potrebbe credere che egli pronunziasse davvero, non *aspetta*, ma *aspecta*, che imperfettamente rimerebbe con le altre parole qui sopra scritte? Il medesimo si dica di *colonna* in rima con *donna* (Canz. VI, vv. 72, 74; Son. CCXXVII, v. 12), di *perfecti* e *aspetti* in rima con *affretti* (Son. CCC, vv. 10, 12, 14). Di parole non rispondenti con la grafia alla pronunzia in rima e fuori di rima, troveremo svariati esempi: *ph* invece di *f*; *t* innanzi a *io*, *ia*, *ie*, *ii* invece di *z*, (e in questi casi talvolta *c* per *t*;) *x* invece di *s*; *somno* per *sonno*; e via discorrendo. Tali forme grafiche io escludo generalmente dal testo.

5-6. Ch *al cuor*; e nel v. 6 *per fare* — V¹, L, Ch, A¹ *et* — V¹ *negli*, insolito nella grafia petrarchesca. — Nel V³ il Bembo a parole prima di *negli*, cancellate sí fortemente da renderle illeggibili, in margine sostituì *Per far ivi et*. — Lodovico Beccadelli nella *Vita* del Petrarca asserisce: « Non voglio lasciare di notar alcuni luoghi [delle *Rime*], che già vidi mutati in un libro d'un grand' uomo; ma non seppi l'origine delle dette correzioni: pur le pònerò per far piú gl'ingegni svegliati. Nel secondo Sonetto che comincia *Per far una leggiadra* ec. dove dice *Era la mia virtute al cor ristretta*, *Per far ivi e negli occhi sue difese*, quest'ultimo verso era casso, e rimessovi un altro che diceva *Per far piangendo al suo fallir difese*; il qual pare che faccia piú chiaro il senso, mostrando che quelle difese erano non contra Amore, ma contra il De-

Ove solea spuntarsi ogni saetta.

8

Però turbata nel primiero assalto
Non ebbe tanto né vigor, né spazio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;

O vero al poggio faticoso ed alto 12
Ritrarmi accortamente da lo strazio,
Del quale oggi vorrebbe e non pô aitarne.

SONETTO III.

Describe il principio del suo innamoramento per Laura, avvenuto l'anno 1327 nel quindicesimo giorno della luna di marzo, giorno anniversario della morte di Cristo, rispondente nel detto anno, non al venerdì santo celebrato dalla Chiesa, ma al lunedì santo: avvenuto, insomma, il 6 aprile 1327.

Era il giorno ch' al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai;
Quando i' fui preso, e non me ne guardai,
Ché i be' vostr' occhi, Donna, mi legaro. 4

monio ed i peccati suoi: e così non discorda da se, quando dice *Però turbata nel primiero assalto* ec. né dal Sonetto seguente, ove dice *Trovvommi Amor del tutto disarmato.* > (*Le Rime* di Francesco Petrarca ec.: Verona, 1799, tomo primo, pag. 77.)

8. Nel V¹ la *s* di *solea* è ripassata con inchiostro più nero; nel v. 10, anche più fortemente, *ebbe t*; nel v. 11 *al* è scritto su abrasione.

10. A¹ *hebbe*: i quattro Codici nostri non hanno l'*h* innanzi ad alcuna voce del verbo *avere*, e io pure, come latinismo inutile introdotto posteriormente dagli umanisti, l'ò bandita dal testo, e per uniformità anche dalle Note, insomma da tutto questo volume; l' A¹, più latineggiante, non la abbandona mai. — V¹, L, Ch, A¹ *spatio*; nel v. 13 *stratio* (N. 4).

12. C, M *Ovvero* — V¹, L, Ch, A¹ *et alto*. — Nel v. 13 Ch, C, M *dallo* —

14. L *Dal quale*: A¹ *Dal qual* — V¹, A¹ *hoggi* — A¹ *vorrebbe* — V¹, L, Ch, A¹ *et non* — C, M *può* — Ch *atarne* —

Son. III. — V¹, L c. 1^{ra}: Ch c. 43^a.

1. A¹, C, M *Era 'l giorno*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *Eral*, poi in margine *Era 'l*. — Becc. (a pag. 77 del libro citato nella Nota 5-6 del Son. II): « Nell' altro Sonetto che comincia *Era 'l giorno ch' al Sol si scoloraro* ec. questo primo verso era altresì casso, e ripostone uno che diceva *Era 'l giorno ricin ch' al Sol mancaro*. » E spiega la mutazione e il ritorno del poeta alla lezione del testo con molte parole, le quali non potrei qui riferire senza osservazioni che menerebbero troppo in lungo.

2. V¹, L, Ch *factore*; ma nella Canz. I, v. 123, il V¹ *fattor*.

3. Ch *Quand' io*; nel v. 4 *vostr*: A¹, C, M *Quand' i'* — V¹, L, Ch, A¹ *et non* —

Tempo non mi pareva da far riparo
 Contr' a' colpi d' Amor; però m'andai
 Secur, senza sospetto: onde i miei guai
 Nel comune dolor s'incominciaro.

8

Trovommi Amor del tutto disarmato,
 Ed aperta la via per gli occhi al core,
 Che di lagrime son fatti uscio e varco.

Però, al mio parer, non li fu onore

12

6. **A¹, C, M** *Contra colpi*: se mai *Contra'* [cioè *Contra i*] *colpi*. Questa proposizione nelle *Rime* del Petrarca regge spesso l'accusativo, talvolta il dativo; ma la grafia dei Codici non sempre dà modo di distinguere l'un reggimento dall'altro. Qui mi pare preferibile il dativo, perché accresce forza all'espressione. — Vedi pel dativo Son. CVII, v. 10, Canz. XXIX, v. 18; *Tr. IV*, C. I, v. 18 ec.: per l'acc. Ball. VII, v. 7, Canz. XVI, v. 93; XXI, v. 80; XXV, v. 33; XXVIII, v. 85; Sest. IX, v. 42; *Tr. IV*, C. III, v. 64 ec. Più raramente regge anche il gen.: per es., Son. LIII, v. 2 (N. 36 alla Canz. XVI). — **V¹, L, Ch, A¹** (dal **V³**) *m'andai*; ma l'**A²** arbitrariamente sostituì *n'andai*, che, accolto in **C, M**, divenne quindi lezione comune.

7. **V¹, L, Ch** *secur*: ma, poiché il verso così cresce d'una sillaba, si deve leggere *secur*. Gli antichi amanuensi solevano spesso scriver la parola intera, lasciando al lettore la cura di troncarla secondo che richiede la misura del verso: talvolta, (come vedremo nel **V¹** e nel **V²** anche per mano del Petrarca,) sotto la lettera, per lo più vocale, da sopprimersi si poneva, in segno della eliminazione, un punto, detto per ciò espuntorio o d'espunzione. Sul qual proposito Antonio da Tempo nella sua *Summa rithimiei [dietaminis]*, (che il Petrarca studiò e copiò di sua mano,) dopo avere parlato del punto d'espunzione, soggiunge: « Meo iudicio non est pulchrum ipsas vocales desuptus punctare, nisi propter illos qui nesciunt quid sit abjcere vocalem de metro in scansionem sillabarum » (Ed. Bologna, 1869, pag. 75) [« A mio giudizio non è bello punteggiare le vocali di sotto, se non per coloro che non sanno che cosa sia espungere una vocale dal verso nella distinzione delle sillabe »] (N. 12 al Son. CXCI). — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. secur*. — **L** *sospeto*: **Ch** *suspecto*, e nel v. 11 *facti*.

8. **V¹** *comune*, cioè *commune*, alla latina; che potrebbe essere grafia dell'amanuense, non del Petrarca, tanto più che il **L** e il **Ch** hanno *comune*; né possiamo farne riscontro con altri luoghi del *Canzoniere*, perché in esso questa parola non ricorre mai più.

10. **V¹, L, Ch, A¹** *Et aperta*; v. 11 *et varco*; v. 12 *honore* —

12-13. **Ch, C, M** *gli fu* — **L, Ch, A¹, C, M** *di*. — Il Petrarca in queste *Rime* adopera *gli*, (particella pronominale o articolo,) e più spesso *li*, *de* e più spesso *di*, *virtù* e più spesso *vertù*, *assecura* e *assicura*, *fralc* e talvolta *fraile*, *pensiero* e più spesso *pensero*, *riten* e di radissimo *ritien*, *mio* e *miei* e talvolta *meo* e *mei*, *cognosco* e *conosco*, *responde* e *risponde*, *abbandona* e più spesso *abandona*, e cento e cento altre varietà; che io, salvo eccezioni che risultano in nota, mantengo senza ammodernare; come

Ferir me de saetta in quello stato,
A voi armata non mostrar pur l'arco.

SONETTO IV.

*Innamorato di Laura, trae argomento per lodarla
dal luogo stesso dov' ella nacque.*

Que' ch' infinita provvidenzia ed arte
Mostrò nel suo mirabil magistero.

pure mantengo certe sue costanti forme grafiche, abbandonate nell'uso odierno: per es. *avolto, camino, oblio* e moltissime altre. Chi potrebbe asserire che all'orecchio finissimo del Petrarca non sonasse meglio, pel ritmo del verso dove le mette, l'una piuttosto che l'altra; ovvero a quel modo costante in cui ci appaiono da lui scritte?

14. L, Ch, A¹ *Et a voi*: C *E a voi*: M *E a voi*. — *A voi* del V¹ è scritto sopra un'abrasione, dove non si può legger più nulla, ma forse v'era scritto *Et a*. — Il Bembo nel V³ prima aveva scritto *A voi*, poi cancellando l'*A* sostituì *Et a*, che accolto nell'A¹ divenne la lezione comune trasmutata in *E a* o *Ed a*. — Che la correzione del V¹ sia di mano del Petrarca si può arguire dalla qualità dell' inchiostro identica a quella da lui adoperata nei ripassamenti di qualche lettera in questa prima pagina (N. 8 al Son. II) e segnatamente nella grafia di *duro* del v. 10 Canz. I dove il carattere è, senza dubbio, di lui, e anche nei fogli, tutti di sua mano, più avanti; infine dalla figura della *A*, conforme all'*A* majuscola ch'egli usa in questo Codice stesso. Chi poi a tale correzione volesse negare l'autenticità che io tengo per certa, non potrebbe mai negare che essa è molto antica, perché la copia del V¹, fatta verso la fine del secolo XIV o nei primi anni del XV, e ora esistente nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, (pluteo 41, n. 10,) è la lezione medesima *A voi*, ma senza abrasione. — *A voi*, parimente, si legge in parecchi altri Codici e Stampe: per es. nel Codice Chigiano L. IV, 114, e nelle prime tre Stampe, la Veneziana di Vindelino 1470, la Romana del Laver 1471, la Padovana di Martino 1472. Per consimile soppressione della *E* vedi v. 90 della Canzone XXIII e rispettiva Nota.

Son. IV. — V¹, L c. 1^r: Ch c. 43^r.

1. Il V¹ aveva originariamente *Que* (cioè *Que'*); poi, di séguito, vi fu inserita una *l* con inchiostro, non già più nero come è quello di tutte le altre correzioni fatte dal Petrarca (N. 14 al Son. III), ma violaceo, (da esso in questi autografi non mai adoperato;) sotto la *l* però v'è il punto d'espunzione, pure dello stesso inchiostro violaceo, che riconduce la lezione *Que'*. E che questa sia la lezione originaria lo arguisco da due fatti; che il Codice Laurenziano, pl. 41, n. 10, (N. 14 al Son. III,) è *Que'*, e *Que'* si legge pure nell'*Indice*, se non autografo, sincrono del V¹. Quindi credo tanto la *l*, quanto il punto sotto, intrusione posteriore di mano estranea, l'unica intrusione di cui nel V¹ io mi sia accorto; e di mano estranea parimente credo la *l* inserita dopo il *Que*

Che criò questo e quell'altro emispero
 E mansueto più Giove che Marte, 4
 Vegnendo in terra a 'lluminar le carte
 Ch'avean molt'anni già celato il vero,
 Tolse Giovanni da la rete e Piero,
 E nel regno del ciel fece lor parte. 8
 Di sé, nascendo, a Roma non fe' grazia,
 A Giudea sí: tanto sovr' ogni stato
 Umiltate esaltar sempre gli piacque!
 Ed or di picciol borgo un Sol n' à dato 12
 Tal che natura e 'l luogo si ringrazia
 Onde sí bella donna al mondo nacque.

SONETTO V.

*Col nome stesso di Laura va ingegnosamente
 formando l'elogio di lei.*

Quando io movo i sospiri a chiamar voi
 E 'l nome che nel cor mi scrisse Amore,

del L. L'uno e l'altro Codice, cioè V¹ e L, nel principio del Son. XXXVI anno *Que*, e *Que* à in ambedue i luoghi il Cod. Ch. - A¹, C, M *Quel ch'* - V¹, L, A¹ *providentia*: Ch *procedenza*; e nel v. 6 *molti anni* - C, M *providenza* - V¹, L, Ch, A¹ *et arte*; e nel v. 2 *mōstrò*, cioè *monstrò* -

3. L, Ch *cred*; ma nel Son. IX, v. 12 *Cria* - V¹, L, Ch, A¹ *et quell'altro hemispero*; e anche ne' vv. 4, 7, 8. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *cred*; e poi nel v. 4 *Jove* -

5. C, M *Venendo in terra a illuminar*. - Anche il V³ *Venendo*, ma poi in margine, *Vegnendo* - L *a luminar* - A¹ *charte*; e nel v. 6 *C' havean* -

7. Il V¹ à in *Giovanni* l'iniziale majuscola, ma in *piero* minuscola, come d'ordinario nei nomi propri. - Ch, C, M *dalla* -

9. Ch *ad Roma* - V¹, L, Ch, A¹ *gratia*, e al v. 13 *ringratia* -

10. Nel V³ il Bembo scrisse prima *soprogni*; poi, cancellata la *p*, le sovrappose *u*, cioè *v*, e riscrisse in margine *sovr' ogni* -

11. V¹, Ch, A¹ *Humiltate*: L *Humeltate* - V¹, L, Ch, A¹ *exaltar* - Ch *tanto gli piace*; ma questo secondo *tanto* è da crederlo derivato per inavvertenza, nella trascrizione, dal precedente. - In fine di questo verso le St. àno punto fermo; ma *tanto* richiede l'esclamativo.

12. V¹ *Ed*, non il solito *Et*: L *E or* - Ch, A¹ *Et hor* - V³ *d' un picciol*; poi, in margine, *di picciol*. - A¹, C, M *n' ha* -

13. Nel V³ il Bembo scrisse *il loco*; poi in margine, come nel testo.

Son. V. - V¹, L c. 1^o: Ch c. 44^r.

1. L, A¹, C, M *Quand' io* - Ch *ad chiamar*; e nel v. 2 *scripse*, nel v. 3 *si comincia udir*, nel v. 5 *che contro poi*.

2. Nel V³ il Bembo qui scrisse *E 'l nome*; poi in margine scrisse

LAUdando s'incomincia udir di fôre
 Il suon de' primi dolci accenti suoi. 4
 Vostro stato REal, che 'ncontro poi,
 Raddoppia a l'alta impresa il mio valore;
 Ma, « TAcI », grida il fin, « ché farle onore
 È d'altri omeri soma che da' tuoi. » 8
 Cosí LAUdare e REVerire insegna
 La voce stessa, pur ch'altri vi chiami,
 O d'ogni reverenza e d'onor degna:
 Se non che forse Apollo si disdegna 12
 Ch'a parlar de' suoi sempre verdi rami
 Lingua mortal presuntuosa vegna.

SONETTO VI.

*Non sa frenare il suo ardente amore per Laura,
 benché essa non gli dia ascolto.*

Si traviato è 'l folle mi' desio
 A seguitar costei che 'n fuga è volta
 E de' lacci d'Amor leggiera e sciolta
 Vola dinanzi al lento correr mio, 4
 Che, quanto richiamando più l'envio

e cancellò *El nom.*; e per entro al v. 10 scrisse *za* di *reverenza* su *abra-*
sione, forse perché prima aveva scritto *reverentia* -

6. **L** *Radopia* - **C**, **M** *all'alta* (**Ch**, caso raro, *a l'alta*) -

7. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *honore*; e nel v. 9, *et reverire* -

8. **V**¹, **L**, **Ch** *homeri* - **A**¹ *altr' homeri* - **C** *altr' omeri* - **Ch** *de' tuoi* -

11. **Ch** *Ond' ogni*: ma sotto la prima *n* v'è il punto d'espunzione
 (N. 7 al Son. III) - **V**¹, **L** *et d'onor*: **A**¹ *et d'honor* -

14. **V**¹ *presũptuosa*, cioè *presumptuosa*: **L** *p̄suptuosa*, cioè *presumptuosa*
 o *prosumptuosa*: **Ch** *presũtuosa*: **A**¹ *presoutuosa* (N. 4 al Son. II).

Son. VI. - **V**¹, **L** c. 1^o: **Ch** c. 44^r.

1. **Ch** *mio disio*: e nel v. 2 *Ad seguitar*: nel v. 11 *ad morte*: **C**, **M**
mio desio. - Nel **V**³ il Bembo scrisse *mio*; poi abrasò l'ultima lettera.

3. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**² *Et... et* - **L** *da laci* (dove si noti *da* invece di *de*, come
 nel v. 14 del Son. II:;) nel v. 4 *dinanci... corer* - Nel **V**³ il Bembo scrisse
 in margine e cancellò *da*, mantenendo nel suo testo *de*.

5. **L** *rechiamando* - **M** *l'invio*. - Il Bembo nel **V**³ prima scrisse *lo in-*
vio; poi cancellando, col solito richiamo " posto su la parola cancel-
lata e ripetuto su la parola sostituita nel margine, scrisse quivi lenvio
 senza sciogliere il nesso, e non lo scioglie neppure la St. **A**¹. Il **V**¹ con
 gli altri due Codici scrive *lenvio*, che non sarebbe possibile sciogliere
 in *le 'nvio*, perché *le* non può riferirsi a *desio*, ma ci vuole *lo*, che ri-
 sulta da *l'envio*.

Per la sicura strada, men m' ascolta ;
 Né mi vale spronarlo o dargli volta,
 Ch' Amor per sua natura il fa restio. 8
 E poi che 'l fren per forza a sé raccoglie,
 I' mi rimango in signoria di lui,
 Che mal mio grado a morte mi trasporta,
 Sol per venir al Lauro onde si coglie 12
 Acerbo frutto, che le piaghe altrui,
 Gustando, afflige più che non conforta.

SONETTO VII.

*Rincora un amico, (probabilmente Giacomo Colonna,) allo studio
 delle lettere e della filosofia.*

La gola e 'l sonno e l'oziose piume
 Anno del mondo ogni virtù sbandita ;
 Ond' è dal corso suo quasi smarrita
 Nostra natura, vinta dal costume : 4
 Ed è sì spento ogni benigno lume
 Del ciel, per cui s'informa umana vita,
 Che per cosa mirabile s'addita
 Chi vòl far d'Elicona nascer fiume. 8
 Qual vaghezza di lauro? qual di mirto?

7. C *darti* - Nel V³ il Bembo qui, cancellato *dagli* sfuggitogli per inavvertenza, scrisse in margine *dargli*; e sul principio del v. 11 scrisse prima *chi*, poi, mutata la *i* in *e*, fece *Che*, e in margine riscrisse, e poi cancellò, come ripetizione inutile, *Che mal, m. g.*

9. V¹, Ch, A¹ *Et poi*: L *E poi* - Ch *ad sé* - L *racoglie*; e nel v. 10 *segnoria* -

12. L, Ch *venire*; nel v. 13 Ch *fructo*.

14. L *affligie*: Ch, C, M *affligje*. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *affligge*, poi cancellò la seconda *g*, e riscrisse in margine *afflige*.

Son. VII. — V¹, L c. 1^o: Ch c. 44^r.

1. V¹, Ch *somno* - V¹, Ch A¹ *et l'otiose*: L *et l'ociose* (N. 4 al Son. 11).

2. A¹ *Hanno* - Ch, C *virtù*. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *virtù*, poi, cancellatolo, riscrisse in margine *vertù*, sempre senza accento; e così A¹.

3. L *smarita*; e nel v. 7 *s'adita* -

5. V¹, L, Ch, A¹ *Et è sì spento* -

6. Ch *per chui* - V¹, L, Ch, A¹ *humana* -

8. L, Ch, C, M *vuol* - L *clichona*: A¹ *Helicon* - Ch *elycona nascer* -

9. L, Ch *vagheza* - Nel V³ il Bembo aveva scritto *e qual di mirto*, poi cancellò la *e*; in margine cominciò a scrivere *qual di m.*, per fare forse *qual di mirto vaghezza*, ma lo cancellò.

« Povera e nuda vai, Filosofia, »
Dice la turba al vil guadagno intesa.

Pochi compagni avrai per l'altra via : 12
Tanto ti prego più, gentile spirto,
Non lassar la magnanima tua impresa.

SONETTO VIII.

*Conosce di essere incatenato più forte che augello
tolto alla sua libertà.*

A piè de' colli, ove la bella vesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui ch'a te n'envia
Spesso dal sonno lagrimando desta, 4
Libere in pace passavam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trovar fra via
Cosa ch'al nostr'andar fosse molesta. 8
Ma del misero stato, ove noi semo
Condotte da la vita altra serena,
Un sol conforto e de la morte avemo:

10. V¹, L, Ch, A¹ et nuda vai philosophia (Ch phylosophia) -

12. Nel V³ il Bembo aveva scritto per la tua via; poi, cancellata la tua, scrisse in margine l'altra. La lezione alta, che trovasi in qualche Codice e Stampa, non l'anno né i tre Codici V¹, L, Ch, né le St. A¹, C, M. La via, per la quale s'è messo il gentile spirto, è detta altra in relazione o, meglio, in opposizione alla via seguita dalla « turba al vil guadagno intesa. »

13. L ti priego... gentile - Ch ti priego; e nel v. 14 Non lasciar. - Nel V³ il Bembo scrisse prima spirito, poi, cancellatolo, in margine spirto: di rincontro al v. 14, in margine lasc. (per fare lasciar,) e lo cancellò.

Son. VIII. - V¹, L c. 1^o: Ch c. 44^r.

2-3. Ch, C, M delle; e nel v. 10 dalla - C, M ne'nevra (Son. VI, v. 5).

4. V¹, Ch sonno: L sono, cioè sonno o sonmo (N. 4 al Son. II): e nel v. 5 en pace; nel v. 8 cosa; nel v. 14 maggior cathena. - Nel V³ il Bembo scrisse qui laghrimando, poi, cancellata l'h, ripeté in margine lagrimando: v. 7, scrisse in margine e cancellò en pace: v. 8. prima nostro andar, poi, abrasata la seconda o, fece e riscrisse in margine nostr'andar: v. 10, prima alta; poi, sovrapposta la r, riferisce in margine altra: v. 11, prima conforto de la morte, poi tra conforto e de sovrappose e.

6. Ch disia; e nel v. 7 suspecto... tra; nel v. 8 nostro andar -

11. V¹, L, Ch, A¹ et - Ch, C, M della - L sotto la et à due punti espun-
torii; donde la lezione (non vera) Un sol conforto de la morte - A¹ havemo -

Ché vendetta è di lui ch'a ciò ne mena: 12
 Lo qual in forza altrui, presso a l'estremo,
 Riman legato con maggior catena.

SONETTO IX.

*Laura suscita in lui pensieri, atti e parole d'amore,
 come la primavera i fiori: ma per lui primavera non viene mai.*

Quando 'l pianeta che distingue l'ore
 Ad albergar col Tauro si ritorna,
 Cade virtù da l'inflammate corna,
 Che veste il mondo di novel colore; 4
 E non pur quel che s'apre a noi di fôre,
 Le rive e i colli, di fioretti adorna,
 Ma dentro, dove già mai non s'aggiorna,
 Gravido fa di sé il terrestre umore, 8
 Onde tal frutto e simile si colga.
 Così costei, ch'è tra le donne un Sole,
 In me, movendo de' begli occhi i rai,
 Cria d'amor pensieri, atti e parole. 12
 Ma, come ch'ella gli governi o volga,
 Primavera per me pur non è mai.

13. **Ch** lo quale - **V**¹, **L**, **A**¹ a l'estremo: **Ch**, **C**, **M** all'estremo.

Son. IX. — **V**¹, **L** c. 2^r: **Ch** c. 44^r-44^r, dove i caratteri delle ultime sei righe del *recto*, contenenti i primi undici versi di questo Sonetto, sono in gran parte quasi obliterati.

1. **V**³ *Quando 'l*; ma **A**¹ *Quand' ol*, corretto poi in **A**² come nel nostro testo - **A**¹ *l' hore* -

2. **L** *retorna* - **Ch** *Saritorna* -

3. **Ch** *virtù dalle 'nfiannate*; e nel v. 6 *e' colli*; nel v. 10 *ch'è tralle* - **L** *da le infiammate* - **C**, **M** *dall' infiammate* -

5. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et non*; e nel v. 8 *humore* -

7. **Ch**, **C**, **M** *giammai*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *soggiorna*; poi, cancellatolo, di séguito *s'aggiorna*; e nel v. 12 prima *Crea*; poi, cancellatolo, in margine *Cria*; e ivi stesso, prima *pensieri*; poi, senza cancellarlo, in margine *penseri* -

9. **V**¹ *fructo* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et simile* -

12. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pensieri* - **Ch** *acti* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et parole* -

13. **L** *chome ch'ela gli governi e volga*; e nel v. 14 *no ne mai* -

SONETTO X.

Trovandosi nel 1330, fin dalla primavera, a Lombes presso i Pirenei, con Giacomo Colonna vescovo di detta città, invita in quel rusticano soggiorno Stefano seniore, padre di Giacomo.

Gloriosa Columna, in cui s' appoggia
 Nostra speranza e 'l gran nome latino,
 Ch' ancor non torse dal vero camino
 L'ira di Giove per ventosa pioggia; 4
 Qui non palazzi, non teatro o loggia,
 Ma 'n lor vece un abete, un faggio, un pino
 Tra l'erba verde e 'l bel monte vicino,
 Onde si scende poetando e poggia, 8
 Levan di terra al ciel nostr' intelletto:
 E 'l rosignuol, che dolcemente a l'ombra
 Tutte le notti si lamenta e piagne
 D'amorosi pensieri il cor ne 'ngombra: 12

Son. X. — V¹, L c. 2^r: Ch c. 44^v.

1. Il V¹ qui à *columna*; ma nell'Indice, se non autentico, sincrono, *colonna*; e *colonna* anche nella Canz. XIV, v. 6, e nel Son. CLXIX, v. 10; altrove *colonna* (N. 4 al Son. II). Comunque sia, qui credo che il poeta avvisatamente abbia voluto la forma latina per dare all'espressione maggior dignità in relazione con ciò che segue. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. columna* — **Ch** *colonna*: **L** *colōna*, e poi *appoggia*, *pioggia*, *loggia*, *poggia*, e anche *faggio* —

3. A¹ *anchor*; e nel v. 7 *herba* — **C, M** *dal vero* — **L** *chamino*; e nel v. 4 *de giove* — **Ch, C, M** *cammino* —

3-4. Becc. (a pag. 79 del libro citato nella Nota 5-6 del Son. II): «... nel Sonetto che comincia *Gloriosa Colonna*, il terzo e il quarto verso erano cassi, ed in suo luogo diceva: *Fondata in pietra di valor si fino, — Che non la piega ira di vento e pioggia.*» Ma, poiché nel V¹ restano i versi che il Becc. vide in quel libro cancellati, dobbiamo tenere per fermo che il poeta, se la variante è sua, da ultimo tornò alla prima lezione.

5. **Ch** *palazi... teatri* — V¹, **L, A**¹ *theatro* —

8. **Ch** *sciende* — V¹, **L, Ch, A**¹ *et*; e anche nei vv. 11 e 13.

9. V², **Ch** *intellecto*: **L** *intelecto*; nel v. 13 tutti e tre *imperfecto* (N. 4 al Son. II). — Nel V³ il Bembo scrisse prima *nostro intelletto*; poi, abrasata la seconda *o* e apostrofata la *r*, e tirata su la rasura una linea, riscrisse in margine *nostr' intelletto* —

10. V¹ *rosigniul*: nel testo sopprimo la *i* perché sfugge alla pronunzia (N. 4 al Son. II). — Nel V³ il Bembo aveva scritto *rossigniul*; poi, cancellati i due *s*, ne sovrappose uno: onde la fedele A¹ *rosigniul*. — V¹, A¹ *rosigniul* — V¹, **Ch, C, M** *all'ombra*; ma il V¹ contro solito.

11. **Ch** *nocti* — **L** *piangui*; e nel v. 14 *scompagni* —

12. **L, Ch, C, M** *pensieri* —

Ma tanto ben sol tronchi e fai imperfetto
 Tu che da noi, signor mio, ti scompagne.

BALLATA I.

(CANZONE I.)

*Accortasi Laura dell' amore di lui per essa, gli si fece
 più severa che prima.*

Lassare il velo o per Sole o per ombra
 Donna, non vi vid' io,
 Poi che in me conosceste il gran desio
 Ch' ogni altra voglia dentr' al cor mi sgombra.
 Mentr' io portava i be' pensier celati 5
 Ch' anno la mente desiando morta,
 Vidivi di pietate ornare il volto;
 Ma, poi ch' Amor di me vi fece accorta,
 Fuor' i biondi capelli allor velati,
 E l' amoroso sguardo in sé raccolto. 10
 Quel ch' i' più desiava in voi, m' è tolto:
 Sì mi governa il velo,
 Che per mia morte, ed al caldo ed al gielo,
 De' be' vostr' occhi il dolce lume adombra.

Ball. I (Canz. I). — V¹, L c. 2^r: Ch c. 44^v.

3. L *che en me*: Ch, C, M *che'n me* — Ch *conoscieste... disio*; e nel v. 4 *dentro al.* — Nel V³ il Bembo scrisse prima *chin*; poi, cancellatolo, in margine *che in*; e, v. 6, prima *disiando*, poi della prima *i fece e*, e riscrisse in margine *desiando* —

6. A¹, C, M *C' hanno* — Ch *disiando* —

7. L *pieta*; che, se non è errore di scrittura, ma variante poi rifiutata, dovrebbe pronunziarsi trisillabo, *pieta* —

9. *Fuor* à qui col L il V¹; ma questo altre volte à pure *fur*, per es. nei vv. 19 e 75, Canz. II: Ch *furo*: A¹ *fur* — A¹ *allhor.* — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Fuor*; e avendo scritto *alhor*, sovrappose un'altra *l*, e in margine riscrisse *allhor*: v. 13, prima *gelo*, poi sovrappose *i*, e in margine riscrisse *gielo*. — Ò apostrofato *Fuor*, perché sia distinto da *Fuor* in significato di *Fuori*.

10. V¹, Ch, A¹ *Et* — L *E... raccolto* —

11. Ch, A¹, C *quel che più* — L, Ch *desiava* —

12. L *Sì me governa il vello*; col punto sotto la prima *l* (N. 7 al Sen. III).

13. V¹, L, Ch, A¹ *et al caldo et* — M *gelo* —

SONETTO XI.

*Spera che il tempo, rendendo Laura men bella,
gliela renderà più pietosa.*

Se la mia vita da l' aspro tormento
Si può tanto schermire e dagli affanni,
Ch' i' veggia per virtù degli ultimi anni,
Donna, de' be' vostr' occhi il lume spento, 4
E i cape' d' oro fin farsi d' argento,
E lassar le ghirlande e i verdi panni,
E' l' viso scolorir, che ne' miei danni
Al lamentar mi fa pauroso e lento; 8
Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch' i' vi scoprirò de' mei martiri
Qua' sono stati gli anni e i giorni e l' ore.
E se' l' tempo è contrario ai be' desiri, 12
Non fia ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

SONETTO XII.

È lieto che l' amore di Laura lo sollevi al Bene sommo.

Quando fra l' altre donne ad ora ad ora
Amor vien nel bel viso di costei,

Son. XI. — V², L c. 2^r: Ch c. 44^r.

1. C, M dall' aspro —

2. L *Se può* - V¹, L, Ch, A¹ et *dagli*; et anche nei vv. 6, 8, 11, 12.

3. L *vegia*: Ch *ch'io veggia* - C, M *virtù* - A¹, C, M *ultim' anni* -

4. L *dei be'*: e nel v. 5 *E i chape'... farse*; e nel v. 9 *baldezza* -

6. V¹, L, Ch, A¹ *Et* - L *le ghirlande et i verdi*: dove, se si pronunziasse *la et intera*, il verso crescendo di una sillaba non tornerebbe. In tale errore questo Codice non di rado incorre; ma il V¹, quando con *la et* il verso sarebbe sbagliato, costantemente, (salvo una volta o due per inavvertenza,) reca *e*. — Nel V³ il Bembo scrisse *ghirlande*, poi sovrappose *h*; in margine scrisse e cancellò *ghir*: v. 9, in margine scrisse e cancellò *baldezza*: v. 11, scrisse prima *gli anni e i mesi*: poi, cancellato *mesi*, in margine *giorni* - A¹ *hore* - 8. L, Ch, C, M *lamentar* -

10. Ch, A¹, C, M *miei* (N. 13 al Son. III).

Son. XII. — V¹, L c. 2^r: Ch c. 44^r.

1. A¹ *adhora adhora* -

2. V¹, A¹ *rien*; e nel v. 9 *ten*, nel 12 *tien*; L, Ch, C, M sempre *rien*. —

Nel V³ il Bembo scrisse *ten*; poi sovrappose *i* per fare *tien*: v. 4, prima *m' inamora*, poi, sovrapposta una *n*, in margine *m' innamorà*: v. 5,

Quanto ciascuna è men bella di lei,
 Tanto cresce 'l desio che m'innamora. 4
 I' benedico il loco e 'l tempo e l'ora
 Che si alto miraron gli occhi mei,
 E dico: « Anima, assai ringraziar dêi
 Che fosti a tanto onor degnata allora » 8
 Da lei ti ven l'amoroso pensiero,
 Che, mentre 'l segui, al sommo Ben t'invia,
 Poco prezzando quel ch'ogni uom desia;
 Da lei vien l'animosa leggiadria, 12
 Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:
 Sì ch'i' vo già de la speranza altero.

BALLATA II.

(CANZONE II.)

*Lontano, non la vedrà che col pensiero;
 e però invita gli occhi a saziarsene.*

Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro
 Nel bel viso di quella che v' à morti,

prima *Io benedico il loco, il tempo*; poi, abrasata la *o* di *Io*, e del secondo il fatto *'l*, venne alla lezione autentica: v. 6, scrisse e cancellò tre volte di séguito *miei*, infine sovrappose *mei*: v. 9, scrisse *pensiero*, poi, cancellata la *i*, fece e riscrisse in margine *pensero*: v. 11, scrisse e cancellò, poi di séguito riscrisse *desia* -

4. **Ch** *cresce 'l*: **C, M** *cresce il* - **L** *cresce 'l... m' inamora* -

5. **Ch** *Io benedico* - **L** *il loco il tempo* - **V¹, L** *et l' ora*: **A¹** *et l' hora* -

7. **V¹, Ch, A¹** *Et dico... ringratiar* -

8. **Ch** *ad tanto* - **V¹, L, Ch, A¹** *honor* - **L** *alora*: **A²** *allhora* -

9. **Ch, C, M** *pensiero* -

10. **Ch** *mentre il* - **V¹** *qui invia*; ma nel v. 5 del Son. VI *envio* (N. 13 al Son. III).

11. **V¹** *Pocho* - **V¹, Ch** *prezzando* - **Ch** *disia* - **L** *ognuom* - **V¹, A¹** *huom.* - **V¹** anche nel Son. CCLXVII, v. 7, esso pure come questo, di mano del copista, *preze*: altre volte però, e alcune di mano del poeta, non solo *prezzare*, ma anche *sprezzare*, sempre con la doppia *z* (Son. LXVI, v. 3; CX, v. 7; CLIII, v. 14; CCXXXIX, v. 14; Canz. II, v. 57; XXVIII, v. 18).

12. **Ch** *Dallei*: raddoppiamento consueto a questo Codice. - **L** *legiadria*. - Nel **V³** il Bembo prima scrisse *ven*; poi, sovrapposta una *i*, in margine *vicu*; nel v. 13 prima *sentiero*, poi, cancellata la *i*, in margine *sentero* -

13. **L** *scorgie* - **A¹** *dextro* - **Ch, M** *sentiero* -

14. **L** *che vo*: **Ch** *ch'io vo* - **Ch, C, M** *della speranza* - **Ch** *altiero* -

Ball. II. - **V¹, L** c. 2^o: **Ch** c. 44^r-45^r.

2. **A¹, C, M** *v' ha morti* -

Pregovi, siate accorti :

Ché già vi sfida Amore ; ond' io sospiro.

Morte po chiuder sola a' miei pensieri

L' amoroso camin, che gli conduce

Al dolce porto de la lor salute.

Ma puossi a voi celar la vostra luce

Per meno oggetto ; perché meno interi

Siete formati, e di minor virtute.

Però dolenti, anzi che sian venute

L' ore del pianto, che son già vicine.

Prendete or a la fine

Breve conforto a si lungo martíro.

SONETTO XIII.

*Irresoluto nel dilungarsi da Laura,
descrive i vari affetti da cui è agitato.*

Io mi rivolgo indietro a ciascun passo

Col corpo stanco, ch' a gran pena porto ;

E prendo allor del vostr' aere conforto,

Che 'l fa gir oltra, dicendo : Oimé lasso.

Poi ripensando al dolce ben ch' io lasso,

Al camin lungo ed al mio viver corto,

3. **Ch** *Priegoti* - **L** *acorti* -

5. **V**¹ qui *po*; altre volte, or *po*, come, per es., nel Son. XIV, v. 7, or *può*, come, per es. nel Son. XIX, v. 8 - **Ch**, **C**, **M** *pensieri*; e nel v. 6 *cammin* -

7. **Ch**, **C**, **M** *della*; e nel v. 13 *alla* -

8. **L** *puosi* - **Ch** *ad voi* -

9. **V**¹, **Ch** *oggetto* - **L** *obiecto.... enteri* - **C**, **M** *obbietto* -

10. **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et di*: **L** *et de* -

11. **L** *anci* - **Ch** *sien* -

12. **A**¹ *l' hore* - **L** *vecine* -

13. **Ch** *hora*: **A**¹ *hor* - **Ch**, **C**, **M** *alla* -

14. **Ch** *brieve.... ad sí* - **L** *longo*; ma la prima *o* pare poi accomodata in *u*: e *lungo* à nel Son. XIII, v. 6.

Son. XIII. - **V**¹, **L** c. 2^r: **Ch** c. 45^r.

1. **L** *endietro* - **Ch** *ad ciascun* -

2. **V**¹ *stanchò* -

3. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et prendo* - **L** *alor*: **A**¹ *allhor* - **Ch** *vostro aer*; e nel v. 4, *gire* -

6. **Ch**, **C**, **M** *cammin* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et al mio* -

Fermo le piante sbigottito e smorto,
E gli occhi in terra lagrimando abasso. 8

Talor m'assale in mezzo a' tristi pianti
Un dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor viver lontane;

Ma rispondemi Amor: Non ti rimembra 12
Che questo è privilegio degli amanti,
Sciolti da tutte qualitài umane?

SONETTO XIV.

*Ansioso cerca da per tutto chi gli presenti
le vere sembianze di Laura.*

Movesi il vecchierel canuto e bianco
Del dolce loco ov' à sua età fornita,
E da la famigliuola sbigottita,
Che vede il caro padre venir manco: 4

Indi traendo poi l'antiquo fianco
Per l'estreme giornate di sua vita,
Quanto più po col buon voler s'aita,

7. **L** *sbigotito*, ma nel v. 3 del Son. XIV *sbigottita* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et smorto* -

8. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et gli occhi* - **L** *laerimando* - **A**¹, **C**, **M** *abbasso* -

9. **A**¹ *Talhor* - **L** *m'asale* - **L**, **Ch** *mezo* -

10. **L** *Un dubbio* -

11. **Ch**, **C**, **M** *Dallo* -

12. **L** *rispondime*, cioè «rispondimi», a cui dovrebbe conseguire *Amor* vocativo; ma il contesto non ammette questa interpretazione.

13. **L** *prevelegio* -

14. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *humane*.

Son. XIV. - **V**¹, **L** c. 2^r: **Ch** c. 45^r.

1. **L** *Movessi* - **A**¹ *Movesi 'l* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et* - **V**¹ *biancho*; ma più sotto *manco*, *fianco*, *stanco*, sempre senza l' *h*.

2. **Ch** *Dal dolee* - **A**¹, **C**, **M** *ov' ha* -

3. **V**¹, **Ch**, **A**¹ *Et* - **Ch**, **C**, **M** *dalla* - **L** *famigliola* -

5. **L** *Inde* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *trahendo* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *antico*; ma *untiquo* dei Codici **V**¹ e **L**, oltre essere un latinismo usato nel volgare d'allora, per l'evitata assonanza coll'ultima sillaba di *fianco* doveva qui all'orecchio del poeta riuscire più grato.

6. **V**¹, **A**¹ *extreme*: **L**, **Ch** *estreme* -

7. **L**, **Ch** *più può*. - Nel **V**¹ prima *bon*, poi con lo stesso carattere fu tra le due prime lettere sovrapposta la *u*.

Rotto dagli anni e dal camino stanco :

8

E viene a Roma, seguendo 'l desio,
Per mirar la sembianza di colui
Ch' ancor lassù nel ciel vedere spera.

Così, lasso, talor vo cercand' io,
Donna, quanto è possibile, in altrui
La disiata vostra forma vera.

12

SONETTO XV.

*Quale sia il suo stato quando Laura gli è presente,
e quando da lui si diparte.*

Plovonmi amare lagrime dal viso,
Con un vento angoscioso di sospiri,
Quando in voi adiven che gli occhi giri,
Per cui sola dal mondo i' son diviso.

4

Vero è che 'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al foco de' martiri,
Mentr' io son a mirarvi intento e fiso :

8

8. V¹, L, Ch, A¹ et dal - Ch, C, M cammino -

9. V¹, L, Ch, A¹ Et viene - Ch ad Roma.... disio -

11. A¹ anchor - Nel V¹ lassù qui, ma per solito là su: L là su -

12. L Chost - A¹ talhor - V¹, L cerchand' io: Ch cercando io -

13. L possibile -

14. L, A¹, C, M desiata: il V¹ qui, e anche nella Sest. I (Canz. III), v. 12, à la *i* nella prima sillaba, ma ordinariamente à la *e*; il Ch, al contrario, à ordinariamente la *i*, come qui e nel luogo qui sopra citato.

Son. XV. - V¹, L c. 3^r: Ch c. 45^r.

1. V¹ Plovonmi, che si può leggere Plovonmi, come à il L, e Plovonmi, come à il Ch: A¹, C Pioronmi: M Pioronmi -

3. Nel V¹ si può leggere *adrien* e *adiven*, perché le tre asticciuole essendo staccate l'una dall'altra danno del pari *ui* e *in* (qui la *u* vale per *v*); ma più probabilmente volle l'autore *adiuen*, cioè *adiven*, come si può arguire per ragione grafica dalla scrittura di *segua* del v. 36 della Sest. I (Canz. III), dove le prime due asticciuole sono legate insieme e la terza è da esse distinta, perché l'amanuense volle fare *ui*, cioè *vi*. Il Ch à chiaramente *adiuen*. Il Bembo nel V³, dopo avere scritto *aiuen*, aggiungendo sopra, tra l'*a* e la *u*, una *d*, fece *adiuen*; e così à l'A¹ - C, M *adivien* -

4. Ch mondo io son - L *deviso* -

6. Ch pure adqueta.... *disiri* -

7. V¹, Ch, A¹ Et mi - L Et me sotragie -

8. L Mentre son - Ch sono ad mirarvi attento - V¹, Ch, A¹ et fiso -

Ma gli spiriti miei s'aghiaccian poi
 Ch' i' veggio, al departir, gli atti soavi
 Torcer da me le mie fatali stelle.

Largata al fin co' l'amorose chiavi
 L'anima esce del cor per seguir voi;
 E con molto pensiero indi si svelle.

12

SONETTO XVI.

*Per poter meno amarla, fugge, ma inutilmente,
 dalla vista del suo bel volto.*

Quand' io son tutto vòlto in quella parte
 Ove 'l bel viso di Madonna luce,
 E m'è rimasa nel pensier la luce,
 Che m'arde e strugge dentro a parte a parte; 4
 I', che temo del cor che mi si parte,

9. **A¹, C, M** s' *agghiacciam*. — Il **V¹**, tra l'*a* e la *g*, à sopra la riga un'abrasione, per la quale fu eliminata una lettera, probabilmente una *g* più piccola: e lo arguisco da questo, che nel detto Codice, v. 8 del Son. XVIII, all' *aghiaccia* con la *g* scempia è sovrapposta, tra questa lettera e l'*a* precedente, proprio nel medesimo posto che qui, una *g* più piccola, la quale però non è cancellata; ed è pur da notare che più altre volte, per quanto io mi sono accorto finora (Son. XVIII, v. 8, Canz. I, v. 50, Canz. VIII, v. 35), il **V¹** à quel verbo con la *g* doppia. Dunque, posto che anche di questa abrasione sia stato autore il Petrarca, posto che la lettera abrasata fosse *g*, una delle due: o il Petrarca fece quell'abrasione sopra pensiero, o dimenticò, dopo, di correggere in simili casi. Ma v'è anche una terza uscita; che egli scrivesse indistintamente or nell'un modo, or nell'altro; per quelle esitanze e anche incoerenze di grafia, che non di rado appariscono pure negli autografi suoi. La scrittura del **V¹** nei luoghi qui citati appartiene sempre all'amanuense, non al Petrarca; del quale bensì sono, anche nella scrittura dell'amanuense, i ritocchi delle lettere, le correzioni, le abrasioni.

10. **Ch** *chio* — **L** *vegio*; ma altrove anche *veggio* (Son. XVI, v. 6) — **Ch, A¹, C, M** *dipartir* — **Ch** *acti* —

12. **L** *cō l'amorose*; *cō*, cioè *con* o *col*, ma piuttosto *con*, come nel v. 14 dove il Codice stesso à *cō molto*: in fine del v. 12 à *chiave*, evidentemente per errore materiale, invece di *chiavi* — **Ch, A¹, C, M** *con l'amorose* —

13. **Ch** *escie* —

14. **V¹, L, A¹** *Et* —

Son. XVI. — **V¹, L** c. 3^r: **Ch** c. 45^r.

2. **L** *madona*; e nel v. 4 *strugie*, nel v. 7 *l'omenc*, nel v. 9 *Cossì* —

3. **V¹, L, Ch, A¹** *Et m'è*; *et* anche nei vv. 4 e 8.

5. **Ch** *Io che* —

E veggio presso il fin de la mia luce,
 Vommene in guisa d'orbo senza luce,
 Che non sa ove si vada, e pur si parte. 8
 Così davanti ai colpi de la Morte
 Fuggo; ma non si ratto, che 'l desio
 Meco non venga, come venir sole.
 Tacito vo; ché le parole morte 12
 Farian pianger la gente; ed i' desio
 Che le lagrimè mie si spargan sole.

SONETTO XVII.

*Rassomiglia sé stesso alla farfalla,
 ch'è arsa da quel lume che si la diletta.*

Son animali al mondo de sí altera
 Vista, che 'ncontr' al sol pur si difende;
 Altri, però che 'l gran lume gli offende,
 Non escon fuor se non verso la sera; 4
 Ed altri, col desio folle, che spera
 Gioir forse nel foco perché splende,
 Provan l'altra virtù, quella che 'ncende.
 Lasso, el mio loco è 'n questa ultima schera. 8
 Ch' i' non son forte ad aspettar la luce
 Di questa Donna, e non so fare schermi
 Di luoghi tenebrosi o d'ore tarde.
 Però con gli occhi lagrimosi e 'nfermi 12

6. V¹, L, Ch, A¹ *Et veggio* - Ch, C, M *della*; e anche nel v. 9.

10. Ch *disio*; e nel v. 12 *chelle parole* -

13. Ch *Farien* - L *Fariam* . . . *giente* - V¹, L, Ch, A¹ *et i'* - Ch *et io disio* -

Son. XVII. - V¹, L c. 3^r: Ch c. 45^r-45^v.

1. Ch *Sono* - Ch, A¹, C, M *di sí altera* -

2. Ch *che contro al sol* - L *deffende* -

5. V¹, L, Ch, A¹ *Et altri*; *et* anche nel v. 10 - Ch *disio* -

7. Ch *pruovan* - C, M *virtù* -

8. L, A¹, C, M *il mio loco* - L *quest'ultima* - Ch, C *schiera* -

9. V¹, Ch *aspectar*: L *aspetar* -

11. L *De luoghi* - Ch *et d'ore* - A¹ *hore* -

12. Ch *occhi tenebrosi*; *tenebrosi*, invece di *lagrimosi*, per inavvertenza, tiratovi l'amanuense dal *lagrimosi* del v. precedente.

Mio destino a vederla mi conduce :
E so ben ch' i' vo dietro a quel che m' arde.

SONETTO XVIII.

*Tentò e ritentò più volte, ma indarno, di lodare
le bellezze della sua Donna.*

Vergognando talor ch' ancor si taccia,
Donna, per me vostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo ch' i' vi vidi prima
Tal, che null' altra fia mai che mi piaccia. 4
Ma trovo peso non da le mie braccia,
Né ovra da polir colla mia lima :
Però l' ingegno, che sua forza estima,
Ne l' operazion tutto s' agghiaccia. 8
Più volte già per dir le labbra apersi ;
Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.
Ma qual son poria mai salir tant' alto ?
Più volte incominciai di scriver versi ; 12
Ma la penna e la mano e l' intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto.

13. **Ch** *distino ad vederla* -

14. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *Et so* - **L** *drieto* - **Ch** *ad quel* -

Son. XVIII. - **V¹**, **L** c. 3^a : **Ch** c. 45^a.

1. **A¹** *talhor ch' anchor* - **L** *tacia*, e susseguentemente *piaccia, bracia, agghiaccia* -

2. **L**, **Ch** *belleza* -

3. **Ch** *ch' io vi vidi* -

4. **Ch** *fiu che mai mi* -

5. **Ch** *Ma truoro* - **Ch**, **C**, **M** *dalle*; e nel v. 8 *Nell'* -

6. **Ch** *polir* - **L** *cō la*, cioè *con la* o *colla*: **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *con la* -

7. **L** *l' engegno* - **V¹** *estima*: **Ch** *stima* -

8. **V¹**, **Ch**, **A¹** *operation* - **L** *operacion*.... *agghiaccia* - **Ch** *agghiaccia* -

9. **L** *labra* -

10. **V¹** *7 mezzo*; ma il segno di abbreviatura sovrapposto alla *z* è ormai obliterato. - **Ch** *in mezo il petto* - **V¹**, **Ch** *petto*; e nel v. 13 *intellecto*.

11. **L**, **A¹** *suon* - **Ch** *tanto alto* -

12. **L** *icōmiciai*, cioè *io comminciai*, ovvero *incomminciai* -

13. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et la mano et* -

14. **Ch** *primiero* - **L** *asalto* -

SONETTO XIX.

*Dimostra che il suo cuore sta in pericolo di morire
se Laura nol soccorre.*

Mille fiate, o dolce mia guerrera,
Per aver co' begli occhi vostri pace,
V'aggio proferto il cor; m'a voi non piace
Mirar sí basso colla mente altera: 4
E se di lui fors'altra donna spera,
Vive in speranza debile e fallace;
Mio, perché sdegno ciò ch'a voi dispiace,
Esser non può già mai così com'era. 8
Or s'io lo scaccio, ed e' non trova in voi,
Ne l'esilio infelice, alcun soccorso,
Né sa star sol, né gire ov'altri il chiama,
Poria smarrire il suo natural corso: 12
Che grave colpa fia d'ambeduo noi,
E tanto più de voi, quanto più v'ama.

SESTINA I.

(CANZONE III.)

*Espono la miseria del suo stato. Ne accusa Laura.
La brama pietosa, e ne dispera.*

A qualunque animale alberga in terra,

Son. XIX. — V¹, L c. 3^o: Ch c. 45^r.

1. L, Ch *guerriera* -

2. A¹ *Per haver* - L *cō*, cioè *coi* -

3. A¹ *V'aggio* - C, M *profferto* - Ch *cuor* -

4. L *cō la*; cioè *con la* o *colla*: Ch, A¹, C, M *con la* -

5. V¹, L, Ch, A¹ *Et se*; *et* anche nel v. 6 - L, Ch *forse* -

8. A¹ *po* - Ch, C, M *gianmai* - L *così* -

9. Ch, A¹ *Hor* - L *lo scacio* - V¹, L, Ch, A¹ *et e' non* - Ch *truova* - L *en voi* -

10. C, M *Nell'* - V¹, L, Ch, A¹ *exilio* -

11. L, Ch *solo* (N. 7 al Son. III) -

12. L *smarrire* -

13. L *fie* - Ch *d'abendue*, forse inavvertentemente, invece di *amendue*.

14. V¹, L, Ch, A¹ *Et tanto* - Ch, A¹, C, M *di voi*.

Sest. I (Canz. III). — V¹, L c. 3^o: Ch c. 45^r-46^r. Nel V¹ e nel L

Se non se alquanti ch'anno in odio il sole,
 Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno ;
 Ma poi che 'l ciel accende le sue stelle,
 Qual torna a casa, e qual s'anida in selva 5
 Per aver posa almeno infin a l'alba.

Ed io, da che comincia la bella alba
 A scuoter l'ombra intorno de la terra
 Svegliando gli animali in ogni selva,
 Non ò mai triegua di sospir col sole: 10
 Poi, quand'io veggio fiammeggiar le stelle,
 Vo lagrimando e disiando il giorno.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
 E le tenebre nostre altrui fanno alba,
 Miro pensoso le crudeli stelle 15
 Che m'anno fatto di sensibil terra,
 E maledico il dì ch' i' vidi 'l sole ;
 Che mi fa in vista un uom nudrito in selva.

Non credo che pascesse mai per selva
 Sì aspra fera, o di notte o di giorno, 20
 Come costei ch' i' piango a l'ombra e al sole,

questa Sestina è scritta a due colonne, e i versi vanno progressivamente in ciascuna, dalla prima alla seconda. Nel **Ch** i caratteri fino a tutto il v. 31, col quale termina il *retro* della c. 45, sono molto sbiaditi e in qualche punto illeggibili.

2. **A¹, C, M** *e' hanno* -

3. **L** *è quant' è 'l giorno* -

4. **Ch** *cielo* - **L** *suoc stelle* -

5. **Ch** *ad casa* - **V¹, Ch, A¹** *et qual* - **A¹, C, M** *s' annida* -

6. **A¹** *haver* - **L** *possa* - Nel **L** v'è sotto la *e* di *almeno* il punto espuntorio, credo per inavvertenza, anzi che sotto la *o* (N. 7 al Son. III) - **Ch, C, M** *infinò*.

7. **V¹, L, Ch, A¹** *Et io* - **L** *la bel'alba* : **A¹, C, M** *lu bell' alba* -

8. **Ch, C, M** *della terra* -

10. **A¹, C, M** *Non ho* - **A¹** *triegua* - **L** *tregua di sospiri* (N. 7 al Son. III) -

11. **L** *vegio* - **L, Ch** *fiammeggiar* -

12. **V¹, L, Ch, A¹** *et* - **Ch, A¹, C, M** *desiando* -

13. **L** *sera schazza* -

14. **V¹, L, Ch, A¹** *Et le* - **A¹, C, M** *fann' alba* -

16. **A¹, C, M** *hanno* - **V¹, Ch** *facto* - **L** *sensibel* -

17. **V¹, Ch, A¹** *Et* - **Ch** *ch'io vidi il sole*; e nel v. 23 *bench'io sia* -

18. **V¹, L, Ch, A¹** *huom*; altre volte **V¹, L, Ch** *uom* - **L** *nutrito* -

20. **Ch** *fiera* - **V¹, Ch** *noete* -

21. **Ch** *ch'io piango* - **Ch, A¹, C, M** *all'ombra* - **L** *et al sole*; dove, se si pronunziasse la *et* intera, il verso non tornerebbe.

E non mi stanca primo sonno od alba ;
 Ché, bench' i' sia mortal corpo di terra,
 Lo mio fermo desir vien da le stelle.

Prima ch' i' torni a voi, lucenti stelle,
 O tomi giù ne l' amorosa selva

Lassando il corpo, che fia trita terra,
 Vedess' io in lei pietà ; che 'n un sol giorno
 Può ristorar molt' anni, e 'n anzi l' alba
 Puommi aricchir dal tramontar del sole.

Con lei foss' io da che si parte il sole,
 E non ci vedess' altri che le stelle,

Sol una notte, e mai non fosse l' alba ;

E non se trasformasse in verde selva
 Per uscirmi di braccia, come il giorno
 Ch' Apollo la seguia qua giù per terra.

Ma io sarò sotterra in secca selva,
 E 'l giorno andrà pien di minute stelle
 Prima ch' a si dolce alba arrivi il sole.

CANZONE I (IV).*

22. V¹, L, A¹ *Et non* - V¹, L *stanca* - V¹ *sono*, che deve interpretarsi piuttosto *sonno* che *sonno* (N. 4 al Son. VIII) - Ch *o alba* -

24. A¹ *destin* come à il V³: l'errore fu poi corretto nell' A² con *desir* - Ch, C, M *dalle* - 25. Ch *ch' io torui ad voi* -

26. Ch, C, M *nell' amorosa* -

37. Ch *lasciando* -

28. L *vedes' io* - M *ch' in un sol* -

29. L *restorar* - Ch *molti anni* - Ch, C, M *e 'unauzi* -

30. L *puomi aricchir* - A¹, C, M *aricchir* -

31. L *Chon lei* -

32. V¹, L, Ch, A¹ *Et non* - Ch *chelle stelle* -

33. Ch *sola una* - V¹, Ch *nocte* - V¹, Ch, A¹ *et mai* - L *non fusse* -

34. V¹, L, A¹ *Et non* - L, Ch, A¹, C, M *non si* - V¹, L *transformusse*; ma nel v. 38 della Canz. I (IV) il V¹ à *trasformaro* -

35. L *uscirme di bracia* -

36. Ch *Ch' Apollo la seguiva qua giù in terra* -

37-39. Il V¹ in questi due versi à lettere ripassate o riscritte con inchiostro più nero (N. 14 al Son. III).

* V¹, L c. 4-5^r - V² c. 11: Cas. c. 7-9: Ch 46^r-47^r.

L'autografo di questa Canzone nel V² comprende ambedue le pagine della c. 11. Nel *recto* l'autore scrisse (certamente innanzi al 1350, data impressa nel margine superiore della seconda pagina della medesima carta) con carattere quasi calligrafico e abbastanza largo, e forse il più bello che vi sia nelle 18 carte di questo autografo, i primi 89 versi. Po-

steriormente, e forse trascorsi piú e piú anni, il 3 aprile 1350 il poeta, come dice nell'annotazione seconda, si mise a continuare la trascrizione, adoperando sempre un frettoloso corsivo, e dopo varie interruzioni finì di scriverla tutta il 28 aprile 1351; da questo tempo fino al 4 novembre 1356 vi tornò sopra piú volte per correzioni successive nel *recto* e nel *verso*, alle quali non è facile assegnare l'ordine cronologico: per es., la sostituzione di *altamente* ad *aspramente* nel v. 8 è da tenersi, anche a giudizio dell'Appel, contemporanea all'annotazione prima, cioè posteriore a tutte le altre correzioni.

Tanto sul *recto* quanto sul *verso* di questa c. 11 scendono dall'alto in basso due linee oblique intersecantisi in mezzo alla pagina, tiratevi con tutta probabilità dall'autore dopo che la Canzone fu riportata nella bella copia.

Qui sotto riferiamo (integrandolo, per maggior chiarezza, le abbreviature dell'autografo, come usiamo fare per gli altri Codici) le annotazioni, a dir così, cronologiche, intramezzatevi dal Petrarca stesso nel suo autografo.

1° In testa al *recto* della c. 11, sotto a due righe per rattoppamento e incollatura della carta ora mal decifrabili, delle quali si riparerà nella Nota 31, e prima del cominciamento della Canzone, si legge: *transcriptum in ordinem post multos et multos annos, quibusdam mutatis: 1356. Jovis in vespertis, 10 novembr. mediolani.* (« Trascritta [sottinteso *alia papiro*, cioè in altro esemplare, nella bella copia] ordinatamente [cioè al suo luogo dopo le altre già trascritte] con qualche mutazione: 1356, giovedì, sul vespro, 10 novembre, in Milano. »)

2° In testa al *verso* della stessa c. 11, innanzi al v. 90, è scritto: *post multos annos. 1350* (così leggo col Cas. e coll'App.; l'Ub. lesse 1340) *Aprilis 3 mane: quia triduo exacto institi ad supremam manum vulgarium, ne diutius inter tot* (così il Cas.; l'Ub. invece di *tot* à *varias*; nel V² la parola per lacerazione della carta ora manca) *curas distrahar, visum est et hanc in ordinem transcribere; scil prius hic ex aliis papiris elicitam scribere.* — Quanto a *vulgarium*, l'Ub. legge *vulgarem* e l'App. *vulgarē*; ma l'autografo, osservate attentamente le ultime lettere e l'abbreviatura dopo la *i*, dà *vulgarium*, e con maggiore chiarezza anche il Cas. Con *vulgarem* io non saprei cavarne un senso, con *vulgarium* sí. (« Dopo molti e molti anni: 1350, la mattina del 3 aprile, poichè i tre giorni scorsi insistetti nel dar l'ultima mano a queste poesie volgari per non esserne poi distratto fra tante cure, ò creduto bene trascrivere al suo luogo anche questa, ma prima scriverla qui ricavata da altri papiri. »)

3° Tra il fine dell'ultima stanza e il principio del commiato, dopo la seconda variante al v. 156, si legge: « 1356, novembr. 4 sero dum cogito de fine harum nugarum. » (« 1356, il 4 novembre verso sera, mentre sono inteso a dare l'ultima mano a questa bagatella [cioè alla presente Canzone] »). L'Ub. à *novembr. x*; il Cas. *novembr. 4*: all'App. è sembrato che l'autografo qui si presti all'una e all'altra interpretazione. Se non che, considerato che questo numero dell'autografo è simile al 4 che ricorre nella seconda metà della carta 12^r dell'autografo stesso, e al 4 scritto due volte dalla mano del Petrarca nel margine esterno del *recto* c. 67 e nel margine interno del *verso* c. 68 del V¹, e che ben diversa è la *x*, pur essa di mano del Petrarca, scritta nel margine esterno a piè della c. 71^r del V¹ suddetto; considerato d'altra parte che queste correzioni, se fossero state fatte il 10 nov. sero, sarebbero non solo simul-

*Perduta la libertà, servo d'Amore, describe e compiangere
il proprio stato.*

Nel dolce tempo de la prima etade,

tanee, ma alquanto posteriori alla trascrizione eseguita su la bella copia, in *vesperis* del giorno stesso, il che non è ammissibile; ne inferisco che qui debba leggersi 4 come à chiaramente il Cas., il cui non indotto colazionatore teneva sotto gli occhi queste medesime carte del V².

4^o In fine della Canzone e a piè del *verso* della stessa c. 11, a destra, si legge: *Explicet, sed nondum correctum: et est de primis inventionibus nostris. Scriptum hoc 1351. Aprilis 28. Joris nocte concub.,* cioè *concupia*. (« Finita, ma non ancora corretta; ed è una delle prime poesie nostre. Scrissi queste parole il 1351, 28 aprile, giovedì a notte avanzata. »)

L'annotazione prima credo coll' App. che dal poeta sia stata scritta in ultimo, appena egli, dopo corretta, nel volgere di più anni e a più riprese, tutta la Canzone, la ebbe riportata nella bella copia (*alia papiro*), sia che questa fosse la bella copia che ora chiamiamo Codice Vaticano latino 3195 (V¹) o piuttosto un'altra intermedia tra esso e il Vaticano 3196 (V²), come si è ragionato nel Discorso proemiale. Della posteriorità a me porge buono argomento, non solo l'inchiostro diverso da quello del *recto* della c. 11 ed eguale a quello del *verso* della c. stessa, ma il piccolo e strapazzato corsivo, eguale a quello del *verso*, con cui l'annotazione è stesa, e il luogo che essa tiene fra le parole, come si è detto, ora poco intelligibili segnate sul margine superiore estremo, e la prima riga della Canzone.

L'annotazione terza, come giustamente osserva l' Appel, con tutta probabilità si riferisce alla correzione ultima del v. 156, da trasportarsi nella bella copia. Nel momento che il poeta fece la correzione, gli parve forse di preferirla alle altre e ne prese ricordo: ma qual meraviglia se poi nella trascrizione effettiva cambiò parere? E già egli stesso afferma che nella trascrizione finale mutò poi qualche cosa (*quibusdam mutatis*). Dal fin qui detto si possono tirare le seguenti conclusioni:

1^o Che nell' aprile del 1350 l'autore correggeva le sue poesie per trascriverle in un Codice, che probabilmente doveva formare (almeno secondo che egli pensava allora) il testo definitivo;

2^o Che questa Canzone è uno dei primi componimenti (*est de primis inventionibus nostris*), e difatti, secondo il luogo che tiene nel V¹, può rasssegnarsi tra il 1332 e il 1334;

3^o Che le correzioni di essa cominciate il 3 aprile 1350, se non prima, furono continuate fino al 4 novembre 1356;

4^o Che la trascrizione di questa Canzone, nella bella copia, fu fatta nel pomeriggio del 10 novembre 1356 sicuramente; e considerato che la Canzone stessa è nelle prime carte, si può tenere per fermo che la bella copia d'allora fosse cominciata poco prima, e forse in quel mese stesso di novembre;

5^o Che con tutta probabilità i componimenti compresi nelle 18 carte del V² non sono già la prima copia, ma una delle copie posteriori ad altre anche meno perfette; questa Canzone sicuramente, risultando ciò chiaro ad evidenza dalle ultime parole dell'annotazione seconda.

1. Ch, C, M della -

Che nascer vide, ed ancor quasi in erba,
 La fera voglia che per mio mal crebbe,
 Perché, cantando, il duol si disacerba,
 Canterò com'io vissi in libertade, 5
 Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe;
 Poi seguirò sí come a lui ne'nerebbe
 Troppo altamente, e che di ciò m'avenne;
 Di ch'io son fatto a molta gente esempio:
 Benché'l mio duro scempio 10
 Sia scritto altrove sí che mille penne
 Ne son già stanche, e quasi in ogni valle
 Rimbombi il suon de' miei gravi sospiri,
 Ch'acquistan fede a la penosa vita.
 E se qui la memoria non m'aita, 15
 Come suol fare, iscusilla i martiri,

2. **Ch** *nascier*.... *et ancor* - **V¹**, **A¹** *et anchor*: **V²** *et ancor* (**L** *ed ùeor*) - **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *herba* -

3. **V²** *La jiera* - **Ch** *La fiera voglia che per me mal crebbe* -

5. **L** *Chanterò chom'io* -

6. **V²** *m' albergo* (**Ub.** erroneamente *mio*; il **Cas.** lascia *mio* del suo testo) - **A¹** *s' hebbe*.

7. **C** *siccome* - **Ch** *allui* - **A¹** *n' enerebbe*; ma il *nenerrebbe* dei **Codd.** va sciolto quale si vede nel nostro testo, come *nenvia* e *neingombra* dei **Son.** VIII e X, e come àno qui le **St.** **C**, **M**.

8. **V²** prima *aspramente*, poi sostituì *altamente* - **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et che* (**V¹** *e che*) - **V²**, **C**, **M** *m' avvenne* -

9. **L** *De chio so fatto* - **V¹**, **Ch** *facto* - **Ch** *ad molta* - **V¹**, **V²**, **Ch**, **A¹** *exempio*: **L** *esempio*; *esempio* con due *s* segna la transizione dalla grafia latineggiante (*exempio*) alla volgare (*esempio*).

10. **V²** *erudo scempio*. - Nel **V¹** *duro*, scritto sopra un' abrasione, in cui, non essendovi restata traccia delle lettere, nulla può rilevarsi. Questa Canzone nel **V¹** non è di mano del Petrarca, ma di sua mano sicuramente è *duro*, sostituito su l' abrasione, con inchiostro più nero, come quello delle altre correzioni, e con caratteri un po' piccoli, come quelli del Codice stesso a lui attribuiti; il che prova che l' autore rivedeva da sé ciò che nel detto Codice aveva fatto copiare a un amanuense. - **Ch** *erudo sciempio* -

11. **V¹**, **Ch** *scripto*: **L** *scrito* -

12. **V²** *Ne sono stanche et già per ogni valle*, poi corresse sovrappo-
 nendo già tra *sono* e *stanche*, senza cancellare la seconda *o* di *sono*, così:
Ne sono già stanche et quasi in ogni valle. - Anche **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et quasi* -

13. **A¹**, **C** *Rimbombi 'l* - **Ch** *denni*, inavvertentemente, per *de' miei* -

14. **L** *aquistan* - **Ch**, **C**, **M** *alla penosa* -

15. **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *Et se* (**V¹** *E se*) -

16. **V²** *excusilla*: così anche **Ub.** e **App.**; **Cas.** *excusilla*: **Ch**, **C**, **M** *iscusilla* -

Ed un penser, che solo angoscia dàlle
 Tal, ch' ad ogni altro fa voltar le spalle,
 E mi face obliar me stesso a forza;
 Ché ten di me quel dentro, ed io la scorza. 20

l' dico che dal di che 'l primo assalto
 Mi diede Amor, molt'anni eran passati,
 Sí ch' io cangiava il giovenil aspetto;
 E dintorno al mio cor pensier gelati
 Fatto avean quasi adamantino smalto, 25

Ch' allentar non lassava il duro affetto:
 Lagrima ancor non mi bagnava il petto,
 Né rompea il sonno; e quel che in me non era,
 Mi pareva un miracolo in altrui.
 Lasso, che son? che fui? 30
 La vita el fin, e 'l dí loda la sera.

17. V¹, V², L, Ch, A¹ *Et un* - V², L, Ch, C, M *pensier* -

18. L *che ad ogni altro* -

19. V², Ch, A¹ *Et mi face* (V¹, L *E mi face*) - C, M *obbliar* - Ch *afforza* -

20. V², Ch, C, M *tien* - V¹, V², L, Ch, A¹ *et io* -

21. V², Ch *Io dico* -

22. Ch *molti anni* -

23. C *Sicch' io* - V², L, A¹, C, M *giovenile* - Ch *giovinile aspetto* -

24. Ch, A¹ *Et dintorno* (V¹, L *E dintorno*): V² *Et dintorto*, per errore materiale, invece di *Et dintorno*.

25. V¹, Ch *facto*: il V² à fatto col punto espuntorio sotto la o, sicché ne risulta *fatt'avean* (N. 7 al Son. III) - A¹ *havean* -

26. L *alentar* - Ch *lasciava*.... *affetto*, e nel v. 27 *pecto* -

27. V¹, L, A¹ *anchor* -

28. Ch *sonno*, V¹ *sōno* (N. 22 alla Sest. I o Canz. III) - V¹, L, Ch, A¹ *et quel* - C, M *ch' in me* - V² *Et quel ch' i non provava in me quel tempo* -

30. V² *Che son lasso et che fui*: quindi, cancellato *lasso*, sovrappose *Oimè che son che fui*: ma questa aggiunta, la quale si rileva appena (il Cas. lesse *aimè*), fu anch'essa poi cancellata: sicché restano soltanto le parole *Che son et che fui*: appresso, *Or che son et che fui*, variante che risulta dall'aggiunta in margine di un *Or* presentemente non ben chiaro, ma letto così dal Cas. e dall'Ub. che lo ànno. L'App. reca un'altra variante, *me h*, la quale a me non è riuscito vedere.

31. L, C *il fin*: Ch *il fine*: A¹, M *al fin*. - Il V¹ à *la vita el fin*: dove l'*a* di *vita* è ripassata e le susseguenti *e, l* sono riscritte con inchiostro piú nero, come *duro* nel v. 10 e altre parole o lettere in altri luoghi, per es. nel v. 14 del Son. III. Ma sotto la *e* di *el* trasparisce un'*a*: donde si deve arguire che nel detto Codice prima fu scritto *al fin*: poi sopra l'*a* fu impressa una *e* con inchiostro, come abbiamo detto, piú nero. Con la lezione *el fin* (*el* per *il* come usa altre volte il Petrarca, per es., nel Son. XVII, v. 8) il verbo *loda* è terza persona singolare dell'ind. e à per soggetto *el fin* la prima volta, *la sera* la seconda volta, e

Ché sentendo il crudel di ch'io ragiono,
 Infin allor percossa di suo strale
 Non essermi passato oltra la gonna,
 Prese in sua scorta una possente donna,
 Vèr cui poco già mai ni valse o vale
 Ingegno o forza o dimandar perdono.
 Ei duo mi trasformaro in quel ch'i' sono,
 Facendomi d'uom vivo un lauro verde,

35

per oggetti rispettivamente *la vita, il di*: con la lez. *al fin* il verbo stesso sarebbe seconda persona dell'imperat.; cioè, « Tu loda la vita al [suo] fine, e il di [quando è giunta] la sera; » ma questa rivolta al lettore dovette riuscir qui al Petrarca artificiosa e forzata; donde la mutazione. — Il V², invece del v. *La vita* ec., ha quest'altro: *Et come l'ò provato assai per tempo*; indi una prima variante con *ben* dopo la *ò* e con la soppressione della *Et* in principio, e poi due altre varianti scritte in due righe, sul margine superiore estremo del *recto*, dopo le quali viene l'annotazione prima (Nota* a pagg. 25-27). Queste sono appunto le due righe quasi illeggibili, non avvertite dall'Ub. e che noi riferiamo coll'ajuto del Cas. in cui sono traseritte. Nell'autografo le annunzia il richiamo o/o sopra il v. 31, richiamo ripetuto su quel margine estremo. Or dunque col Cas. leggiamo così la seconda correzione scritta nella seconda di quelle due righe: *Et come in me provato l'ho ben poi*. Sopra questa riga, in un'altra più vicina ancora all'estremità del margine, è scritto *V [Vel] aimé*; il quale *aimé* par che l'autore volesse porre in luogo di *in me* a cui precisamente sovrasta; quindi nella stessa prima riga, di seguito ad *aimé*, si legge *hoe placet, sed attende infra*; volendo il Petrarca, probabilmente, accennare al v. 28 del V² a cui questo 31 dello stesso V² è somigliantissimo; in tal caso però parrebbe che si dovesse leggere *supra* anziché *infra*, perché il v. 28 precede al 31; se non che il collazionatore Cas., che qui ajuta la lettura dell'autografo, forse seguò *i* (cioè *infra*), perché, scrivendo quelle varianti sul margine superiore, vedeva più basso anche il v. 28. Nel testo definitivo è scomparso l'uno e l'altro verso del V², essendovi invece *Né rompea* ec., *La vita* ec.

32. V² prima *vedendo*, poi *sentendo* come nel testo.

33. V² *Insin*: Ch *Infino* — L *alor*: A¹ *allhor* —

34. V¹, L chiarissimamente *passato*; o così pure le tre St.: V², Ch *passata* —

35. V², invece di *possente*, *leggiadra*; invece di *donna* solo *d*, essendo le susseguenti lettere rovinate.

36. Ch, C, M *giammai* — Ub. erroneamente *non valse*, invece di *mi valse* —

37. L *Ingegno* — V² *Ingegno o forza o dimandar*, col punto espuntorio sotto l'ultima lettera d' *Ingegno* o di *forza*; sicché si deve leggere *Ingegn' o forz' o dimandar*; nel v. 40 à il punto espuntorio sotto la *e* di *stagione* (N. 7 al Son. III).

38. L *trāsformaro*, cioè *transformaro* — V² *E' due mi trasformaro i...*: il séguito è rovinato. — Ch *Ei due.... ch'io sono* —

39. V², Ch *faceendomi* — L *d'uom*: A¹ *d'huom* —

Che per fredda stagion foglia non perde.

40

Qual mi fec'io quando primer m'accorsi
De la trasfigurata mia persona,

E i capei vidi far di quella fronde

Di che sperato avea già lor corona,

E i piedi in ch'io mi stetti e mossi e corsi,

45

(Com'ogni membro a l'anima risponde)

Diventar due radici sovra l'onde,

Non di Penèo, ma d'un piú altero fiume;

E 'n duo rami mutarsi ambe le braccia!

Né meno ancor m'agghiaccia

50

L'esser coperto poi di bianche piume,

Allor che folminato e morto giacque

Il mio sperar, che tropp'alto montava.

Ché, perch'io non sapea dove né quando

Mel ritrovasse, solo, lagrimando,

55

Là 've tolto mi fu, di e notte andava

Ricercando dal lato e dentro a l'acque;

E già mai poi la mia lingua non tacque,

Mentre poteo, del suo cader maligno:

40. L *freda* -

41. V² *feci io*, col punto espuntorio sotto la prima *i* (*j'ec'io*: N. 7 al Son. III) - V², Ch, A¹, C, M *primier* - L *primier m'acorsi* -

42. Ch, C, M *della* - L, Ch *transfigurata* -

43. V² *Et vidi i capei far ec.*

44. V² *sperata avea*, col punto espuntorio sotto l'ultima *a* di *sperata* (*sperat'avea*: N. 7 al Son. III) - Ch *sperata* - A¹ *havea* -

45. V¹, V², L, Ch, A¹ *et.... et* - L *mosi* -

46. Ch *Come* - Ch, C, M *all'anima* -

47. V² *Mutarsi in due radici presso a l'onde* - L *duo radice* - Ch *so-trallonde* -

49. Ch *e 'n due rami* - V² *Et rami diventar ambe le braccia* - L *bracia* -

50. V² *Ma via piú anchor* - V¹, L *anchor* - L *aghiaccia*: Ch *aghiaccia* -

51. L *coperto* -

52. A¹ *alhor* - L, Ch, A¹, C, M *fulminato*; ma il V¹ e, di mano del Petrarca, il V² *anno folminato* - V¹, V², L, Ch, A¹ *et morto* - L *giacque*; e nel v. 57 *aque*, nel 58 *taque*.

53. L *trop'alto*: Ch, A¹, Ub., C, M *troppo alto* -

54. V² *Che per ch'io non* -

55. C, M *ritrocassi* -

56. V¹, Ch *et nocte*: V², A¹ *et notte* (L *e notte*) -

57. Ch, scempiando contro suo solito, *da lato.... a l'acque*; e anche nel v. 69 *De la* - V¹, V², L, Ch, A¹ *et dentro* - V², C, M *all'acque* -

58. V¹, V², Ch, A¹ *Et già mai* (L, C, M *E*) - C, M *giammai* -

Ond'io presi col suon color d'un cigno. 60
 Così lungo l'amate rive andai;
 Che, volendo parlar, cantava sempre,
 Mercé chiamando con estrania voce:
 Né mai in sí dolci o in sí soavi tempore
 Risonar seppi gli amorosi guai, 65
 Che 'l cor s'umiliasse aspro e feroce.
 Qual fu a sentir, che 'l ricordar mi coce?
 Ma molto più di quel ch'è per inanzi,
 De la dolce ed acerba mia nemica
 È bisogno ch'io dica; 70
 Benché sia tal, ch'ogni parlare avanzi.
 Questa, che col mirar gli animi fura,
 M'aperse il petto, e 'l cor prese con mano,
 Dicendo a me: Di ciò non far parola.
 Poi la rividi in altro abito sola, 75
 Tal ch'i' non la conobbi (oh senso umano!)
 Anzi le dissi 'l ver, pien di paura:
 Ed ella ne l'usata sua figura
 Tosto tornando, fecemi, oimé lasso,

60. **Ch** di *cigno* -

61. **L** *Cossi* -

63. **Ch** *mercié*; nel v. 102 *mercé*, nel 126 di nuovo *mercié* -

64. **V²** *Né mai in sí dolci o in sí soavi tempore*: dove, essendovi il punto espuntorio sotto la *i* di *mai* e del secondo *ia* (non avvertiti né l'uno né l'altro dal Cas. e dall'Ub., non avvertito il primo, veramente sbiadito assai, dall'App.), si deve leggere *Né ma' in sí dolci o 'n sí soavi tempore* - **L**, **Ch** *o sí soavi tempore*: **C** *o 'n sí soavi* -

66. **A¹** *s'humiliasse* - **V¹**, **V²**, **Ch**, **A¹** *et feroce* (**L** *e feroce*) -

67. **V²** *Qual fu il sentire*, col punto espuntorio sotto l'ultima *e* (N. 7 al Son. III).

68. **Ch**, **C**, **M** *inanzi*; e nel v. 69 *Della* -

69. **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *et acerba* - Il **V²** a *dolce et acerba* sovrappose *dolce superba* premettendovi *P* (*Placet*), ma poi cancellò tutta l'aggiunta.

70. **Ch** *bisogno*; e ne' vv. 73 *petto*, 74 *ad me* -

71. **L** *parlar* -

72. **V²** *Costei che* -

75. **L** *revidi* - **V²** *altro habito*, col punto espuntorio su la *o* di *altro* (*altr' habito*: N. 7 al Son. III) - **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *habito* -

76. **V²**, **Ch** *Tal ch'io* - **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *o senso humano*: **C**, **M** (*o senso umano*!) -

77. **L** *Anci* - **Ch** *dissi il ver*; e nel v. 79 *omé lasso* -

78. **V²**, **Ch** *Et ella* (**V¹**, **L**, **A¹** *Ed*) - **L** *ela...* *soa figura* - **Ch**, **C**, **M** *nel-
l'usata* -

79. **Ch** *omé lasso* -

D' un quasi vivo e sbigottito sasso.

80

Ella parlava sí turbata in vista,
Che tremar mi fea dentro a quella petra,
Udendo: l' non son forse chi tu credi.

E dicea meco: Se costei mi spetra,
Nulla vita mi fia noiosa o trista;

85

A farmi lagrimar, signor mio, riedi.
Come, non so; pur io mossi indi i piedi,
Non altrui incolpando che me stesso,
Mezzo, tutto quel dí, tra vivo e morto.

Ma perché 'l tempo è corto,

90

La penna al buon voler non po gir presso;

Onde piú cose ne la mente scritte
Vo trapassando, e sol d' alcune parlo
Che meraviglia fanno a chi l' ascolta.

Morte mi s' era intorno al cor avolta;

95

80. Il **L** sopra *dun* (lez. degli altri tre Codici e delle St. **A**¹, **C**) porta, con richiamo tra la *u* e la *n*, aggiunta (forse ne' tempi moderni) una piccola *o*, per significare *uon*, cioè *uom*, lezione accettata dal **M**, e divenuta oggidì comune; ma arbitraria ed erronea. Il poeta non era piú *uomo*, ma già diventato successivamente un lauro, un cigno; qui da cigno è trasformato in un sasso, non privo di sensibilità, piú sotto diverrà di mano in mano una fontana, una selce, e da ultimo un cervo. La costruzione *fecemi.... d'un.... sasso* è eguale all'altra del v. 43 *E i capei vidi far di quella fronde* - **V**² *D' un freddo in vista sbigottito sasso*; poi a *in cancellato* sopravpose *en*, cioè e 'n - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et sbigottito* (**L** e *sbigotito*) -

81-83. **V**² *Ella parlava sí che là ov'io era Tremar mi faceva dentro a quella petra Odendo*; col punto espuntorio sotto le due *o* di *ov'io* (là 'e' i' era: **N**. 7 al Son. III).

82. **Ch** *ad quella* -

83. **Ch** *Io non* - **L** *forsi*; e nel v. 86 *signor* -

84. **V**², **Ch**, **A**¹ *Et dicea* (**V**¹, **L** *E dicea*) - **V**² *mecho*. Nel **V**¹ sono ripassate con inchiostro piú nero le lettere *etr* di *spetra* -

85. **V**² *noiosa o fera* -

87. **Ch** *pure io* - **L** *inde*.

89. **Ch** *Mezo* - **L** *Mezo tuto quel dí* - **V**¹, **V**², **Ch**, **A**¹ *et morto* (**L** e *morto*) - Con questo verso termina nel **V**² la c. 11^r; il séguito della Canzone è nella c. 11^v; in principio della quale, prima del v. 90, si legge: *post multos* ec., come nel n. 2^o della Nota * a pag. 25-27.

90. **L** *perché il tempo* -

91. **Ch**, **C**, **M** *può* -

92. **L** *cosse.... scrite* e al v. 97 *afflite*, ma al v. 98 *interdite* - **Ch**, **C**, **M** *nella mente* - **Ch** *scripte*; e nel v. 97 *afflicte*, nel 98 *interdicte* -

93. **A**¹ *trappassando* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et sol* (**V**², **L** e *sol*) -

94. **C**, **M** *maraviglia* - **Ch** *ad chi m' ascolta* -

95. **V**² *La morte m'era sempre al core avolta* - **Ch**, **A**¹ *core avolta*: **C**, **M** *core avolta* -

Né tacendo potea di sua man trarlo,
 O dar soccorso a le vertuti afflitte:
 Le vive voci m'erano interditte.
 Ond'io gridai con carta e con incostro:
 Non son mio, no; s'io moro, il danno è vostro. 100
 Ben mi eredea dinanzi agli occhi suoi
 D'indegno far così di mercé degno;
 E questa spene m'avea fatto ardito.
 Ma talora umiltà spegne disdegno,
 Talor l'enfiamma: e ciò sepp'io da poi, 105
 Lunga stagion di tenebre vestito;
 Ch'a quei preghi il mio lume era sparito.
 Ed io non ritrovando intorno intorno
 Ombra di lei, né pur de' suoi piedi orma,
 Come uom che tra via dorma, 110

96. V² *Né tacendo potea da lei scamparlo* (che si può leggere anche strapparlo); poi, su le ultime tre parole cancellate (lasciando intatto *potea*) *vedea come indi trarlo*; in fine, *di sue man trarlo* -

97. V² *O dar* (prima *conforto*, poi) *soccorso a le vertuti* (che si può leggere *virtuti e vertuti*) *afflitte* - Ch, C, M *alle* - Ch, A¹, C, M *virtuti* -

99. V² *Però con* (prima *una*, poi) *brevi carta et con inchiostro* - A¹ *cri dai* - V¹, Ch, A¹ *et con* (L *e con*) - A¹ C, M *inchiostro* -

100. V² *Dissi: Accorrete, donna, al fedel vostro* - Ch *damno* -

101. Ch *ad gli occhi* - 102. L *cosi* - V² *merzé* -

103. V¹, Ch, A¹ *Et questa* (L *E questa*) - Ch *speme... facto* - A¹ *m'havea* - V² *Et questa spene a ciò mi fece ardito* -

104. C, M *talor* - V¹, V², Ch *humiltà*: L *humcltà* - A¹ *talkor humiltà* -

105. V² *Talora l'enfiamma, et io'l provai ben poi*; quindi, cancellate queste parole, sostitui, scrivendo col richiamo. - la correzione due righe più sopra dove c'era spazio vuoto sostitui *ed io'l seppi da poi* - A¹ *talkor* - Ch *lo 'nfiamma et ciò seppi io* - V¹, A¹ *et ciò* - L *e ciò sep'io* - M *dappoi* -

107. L, Ch *pieghi* - V² *Che 'l* (prima *bel viso*, poi) *mio lume a que' pghj era sparito*; da ultimo, cancellando anche *mio lume* dove lo aveva messo, lo trasportò dopo *pghj*; onde ne venne la lezione *Che 'l* (doveva sostituire *Ch'*) *a que' pghj il mio lume era sparito*. Il Cas., leggendo male, pose per seconda variante *Ch'el mio bene*.

108. V², Ch *Et io*: gli altri due Codd. e le tre St. *Et io* -

108-109. V² *Et io seguia 'l mio lume intorno intorno; Ma de' suoi piè non ritrovando ni' orma*; poi, correggendo come nel nostro testo, sostitui *Et io non ritrovando intorno intorno Ombra di lei o de' suoi piè ql* (forse *qualche*), in fine (dopo *lei* sopra le ultime parole, senza però cancellare queste, con un V, cioè *Vel*) *né pur de' suoi* - Queste correzioni, scritte col richiamo :: sei righe più sotto dove c'era spazio di due terzi di riga dopo *sazia*, dall'Ub. non furono avvertite; le trascrissero bensì il Cas. e l'App.

110. V¹, V², L, Ch, A¹ *huom*; ma V¹, V², Ch nel v. 119 *uom* - A¹ *Com' huom*: C, M *Com' uom*.

Gittaimi stanco sovra l'erba un giorno.

Ivi, accusando il fugitivo raggio,

A le lagrime triste allargai 'l freno,

E lasciaile cader come a lor parve:

Né già mai neve sotto al sol disparve, 115

Com'io senti'me tutto venir meno,

E farmi una fontana a piè d'un faggio.

Gran tempo umido tenni quel viaggio.

Chi udì mai d'uom vero nascer fonte?

E parlo cose manifeste e conte. 120

L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,

(Ché già d'altrui non po venir tal grazia)

Simile al suo Fattor stato ritene;

Però di perdonar mai non è sazia

111. Ch *Gittaimi* - V¹ *stanco* - L *Gitaimi stanco sopra* - A¹ *sopra l'erba* - C, M *sopra* -

112. L *fugictivo raggio* e al v. 117 *faggio*, e al v. 118 *viaggio* - Ch, A¹, C, M *fuggitivo* -

113. Ch, C, M *Alle lagrime* - V², L, Ch *il freno* -

114. V¹, A¹ *Et lasciaile* (V² *E lasciaile*: L *E lasciaile*) - Ch *Et lasciaile.... allor* -

115. V² *Né sotto al sol già mai neve disparve*; quindi (con due segni richiamo) *Né già mai sotto al sol ec.* - Ch, C, M *giammai* - A¹, C, M *sot-t' al sol* -

116. C *Scuti*: M *sentii* -

117. V¹, V², Ch, A¹ *Et farmi* (L *E farmi*) - Ch *ad piè*: C *appiè* -

118. V¹, V², L, Ch, A¹ *humido* -

119. L *duhuom*, che, supposta su la prima u l'omissione del segno d' abbreviatura, si può leggere *d'un huom*: A¹ *d'huom* (V¹, V², Ch *d'uom*) - Ch *nascier* -

120. A¹ *Et parlo* (V¹, V², Ch *E parlo*) - V¹, V², Ch, A¹ *et conte* - L *I parlo cosse.... e conte* -

121. V¹, Ch, *faeta* - L *gentile* -

121-122. V², *L'anima ch'è da Dio fatta gentile, Perché d'altrui non po venir tal grazia* -

122. L, Ch, C, M *può* - V¹, *gratia*, e al v. 124 *sacia*: L, Ch, A¹ *gratia*, e al v. 124 *satia* -

123. L *simele al suo fatō*, cioè *fator* - V¹, Ch *factor* -

124. V² *Né mai di perdonar si stanca o sazia* (Ub. erroneamente *e sazia*); poi invece di *stanca o sazia* l'autore sostituì sopra, premessa V, cioè *Vel, vede satia*, notando di seguito *hoc placet*; quindi, col richiamo =, approfittando di un piccolo spazio vuoto due righe più sopra, aggiunse ancora, *Onde d'usar mercé mai non si sazia*; poi sopra *mercé* scrisse V (cioè *Vel*) *pietà*, e al *si*, cancellandolo, sovrappose *è*; donde viene, *Onde d'usar pietà mai non è sazia*, che non è ancora la lezione accolta da ultimo nel testo.

A chi col core e col semblante umile, 125
 Dopo quantunque offese, a mercé vene.
 E se contra suo stile ella sostiene
 D'esser molto pregata, in lui si specchia,
 E fa 'l, perché 'l peccar più si pavente;
 Ché non ben si ripente 130
 De l'un mal chi de l'altro s'apparecchia.
 Poi che Madonna, da pietà commossa,
 Degnò mirarme, e ricognovve e vide
 Gir di pari la pena col peccato,
 Benigna mi redusse al primo stato. 135
 Ma nulla à 'l mondo in eh'uom saggio si fide:
 Ch'ancor poi, ripregando, i nervi e l'ossa
 Mi volse in dura selce; e così scossa
 Voce rimasi de l'antiche some,
 Chiamando Morte e lei sola per nome. 140
 Spirto doglioso, errante (mi rimembra)

125. **Ch** *ad chi* - **V**² *col cor e col* (anche il **L** *e col*) - **V**¹, **A**¹ *et col*:
Ch *et con* - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *humile* -

126. **V**² *offese a lei rivene* - **Ch** *ad mercé viene* -

127. **V**¹, **V**², **Ch**, **A**¹ *Et se (L E se)* - **Ch** *sostiene* -

128. **L** *specchia* e al v. 131 *s'apparecchia* -

129. **V**¹, **V**², **Ch**, **A**¹ *Et fa 'l (L E fa 'l)* -

130. **L** *repente* -

131. **Ch**, **C**, **M** *dell'un mal chi dell'altro*; e nel v. 139 *dell'antiche* -

133. **L** *Degnò* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et...* *et* - **L** *ricognovve*: **Ch** *ricognobbe* -
V², **A**¹, **C**, **M** *mirarmi e riconobbe* - **V**² *et vide* -

135. **Ch**, **C**, **M** *ridusse* -

136. Qui il **V**¹ tra *nulla* e *al* à uno spazio vuoto per abrasione di una lettera, che poteva essere *e*, donde la lezione diversa da quella degli altri tre Codici e delle tre Stampe; ma poiché parecchie altre correzioni e abrasioni del **V**¹, come per es., quella nel v. 10 di questa Canzone e quella nel v. 14 del Son. III, devono attribuirsi al Petrarca stesso, non v'è ragione per negare a lui questa - **V**², **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *Ma nulla è al mondo* - **L** *uom saggio* - **A**¹ *luom*.

137. **A**¹ *anchor* - **V**¹, **L**, **A**¹ *et l'ossa*, e al v. 138 *et così* (dove però il **L** à *e così*) e al v. 140 *et lei* - **V**² *e l'ossa*, e al v. 138 *et così*, al v. 140 *e lei* - **Ch** *C'ancor poi ripregando i nervi all'ossa*; dove *all'ossa* è, per errore materiale, in luogo di *ell'ossa*, altra forma grafica erronea (per raddoppiamento, usitato in questo Codice) invece di *et o e l'ossa*: e al v. 138 *et così*, al v. 140 *et lei* -

141. **V**² *Spirto* prima *dolente ignudo*, poi con un *att. i.*, cioè *attende infra* (dove l'App. invece di *i.* lesse *īo*) richiamandosi al v. 150, in cui è *ignudo*, a *ignudo* sostituì *et vago*; in fine, cancellate tutte queste varianti e le due parole di avvertenza, pose *doglioso errante*, donde viene la lezione che si legge nel testo.

Per spelunche deserte e pellegrine,
 Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire :
 Ed ancor poi trovai di quel mal fine,
 E ritornai ne le terrene membra, 145
 Credo, per più dolore ivi sentire.
 I' seguì tanto avanti il mio desire,
 Ch'un dì, cacciando, si com'io solea,
 Mi mossi; e quella fera bella e cruda
 In una fonte ignuda 150
 Si stava quando 'l Sol più forte ardea.
 Io, perché d'altra vista non m'appago,
 Stetti a mirarla: ond'ella ebbe vergogna;
 E per farne vendetta, o per celarse,
 L'acqua nel viso co' le man mi sparse. 155
 Vero dirò, (forse e' parrà menzogna):

142. V¹, A¹ et pellegrine (L e pelegrine: V² e pellegrine) - Ch Per
 spilunghe diserte et pellegrine -

143. V² Gran tempo piansi il mio sfrenato ardire. Poi, con un attende
 supra richiamandosi al v. 118 dove è un altro Gran tempo, per evitare
 la ripetizione sostitui, premesso Vel, Piansi molt'annj - Ch molti anni -

144. V¹, V², L, A¹ Et anchor: Ch Et ancor -

145. V¹, V², Ch, A¹ Et ritornai (L E ritornai) - Ch, C, M nelle terrene -

146. A¹, C, M dolor -

147. L Io, con la o in carattere più piccolo, ma, pare, dello stesso
 inchiostro - C seguì: C, M seguì - V² tant'avanti - Ch Io seguì tanto avanti
 il mio disire, col punto d'espunzione sotto la prima a di avanti; per cui
 si à tanto tanti (N. 7 al Son. III). Ma, con tutta probabilità, quel punto
 doveva cadere sotto la precedente o.

148. L caciando - V² come io solea - M siccom'io -

149. V², L, Ch, A¹ et quella (V¹ e quella) - V² fiera - V¹, V², L, Ch, A¹
 et cruda -

151. V² qñ (quando) il sol più forte ardeva: poi alle ultime tre lettere,
 sovrappose (premesse Vel) dea, per fare ardea, aggiungendo sed attende
 supra, cioè, credo, al v. 148, dove avea scritto solea, per cambiarlo in
 solea, il che però non fu fatto. - Ch quando il sol -

152. V² Prima Et perché d'altra vista io non m'appagho: poi, cancel-
 lando le parole precedenti a m'appagho, sovrappose ad esse Io perché
 d'altra vista; donde viene la lezione del testo. - L m'apago; e al v. 153
 ond'ela -

153. Ch ad mirarla - V² ond'ell'ebbe: L ond'ela ebbe - A¹ hebbe -

154. V¹, V², Ch, A¹ Et per (L E per) -

155. L, Ch, A¹, C, M con le -

156. L et parrà (V¹, A¹, C e parrà). - Il V² à il verso come nel te-
 sto, con queste varianti scritte in caratteri più minuti dopo il v. 160,
 premessovi att il vl (cioè attende illum: Vel): P narro il vero, forse ec.;
 poi sopra forse, premesso Vel, e forse par, e dopo par in questa mede-

Ch' i' senti' trarmi de la propria imago ;
 Ed in un cervo solitario e vago
 Di selva in selva ratto mi trasformo ;
 Ed ancor de' miei can fuggo lo stormo.

160

Canzon, i' non fu' mai quel nuvol d'oro
 Che poi discese in preziosa pioggia,
 Sì che 'l foco di Giove in parte spense :
 Ma fui ben fiamma ch' un bel guardo accense ;
 E fui l' uccel che più per l' aere poggia,
 Alzando lei che ne' miei detti onoro.
 Né per nova figura il primo alloro
 Seppi lassar ; ché pur la sua dolce ombra
 Ogni men bel piacer del cor mi sgombra.

165

sima riga *alia po*, cioè *papiro* ; probabilmente, a significare che questa lezione trovavasi in uno dei papiri a cui si accenna nella postilla precedente al v. 90, già da noi riferita nel n. 2 della N. storica a pagg. 25-27.

157. C *sentì*: M *sentì* - V² *de l' usata ymago* - Ch, C, M *della* - L, Ch *ymago*: C, M *immagine* -

158. V¹, V² Ch, A¹ *Et in un*: L *Et dinun* - Ch *cervio* - V¹, V², L, Ch, A¹ *et vago* -

159. V², L *trāsformo* -

160. V² *Et de' miei proprij can es.* - V¹, L, A¹ *Et anchor*: - Ch *Et ancor* - L *fugo* -

156-160. Becc. (a pagg. 79-80 del libro citato nella N. 5-6 del Son. II): « E nella Canzone che comincia *Nel dolee tempo* ec. nell' ultima stanza *Vero dirò* ec. stava così: *Vero dirò, forse e' parrù menzogna, - Che dileguata la primiera imago, - Ratto in un cervo solitario e vago - Di selva in selva tutto mi trasformo.* - Nel V² tra il v. 160 e il v. 161 sono scritte le varianti del v. 156, e a queste ivi sussegue, nello stesso spazio intermedio, la postilla riferita nel n. 3 della N. storica a pagg. 25-27.

161. Ch *Canzone io non* -

162. Ch *discese* - V¹, V², L, Ch, A¹ *pretiosa* - L *piogia*, e al v. 165 *pogia* -

163. C *Sieché 'l* - Ch *fuooco*; e nei vv. 167 *nuova*, 168 *lasciar* -

164. L *e' un bel guardo acense*; e nei vv. 165 *ueel*, 167 *aloro* -

165. V¹, Ch, A¹ *Et fui* (V², L *E fui*) - L *l' uccel* - V² *per l' aria* -

166. V² *Levando lei* - V¹, V², L, A¹ *honoro* - Ch *ehe miei detti honoro*, dove tra *ehe* e *miei* manca *ne* (cioè *ne'*); il leggiero segno verticale, tirato li, mostra che il copista si accorse subito dell' omissione, ma dimenticò poi di scrivere il *ne* in margine o nell' interlinea.

SONETTO XX.

Risponde a maestro Andrea da Perugia che lo invitava a poetare.

Se l'onorata fronde, che prescrive
L'ira del ciel quando 'l gran Giove tona,
Non m'avesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scrive, 4
I' era amico a queste vostre Dive,

Son. XX. — V¹, L c. 5^r: Ch c. 47^r.

Questo Sonetto è responsivo a uno, piuttosto barocco, scritto al Petrarca da Stramazzo di Perugia. Lo riferisco qui sotto, secondo la lezione del Codice Vaticano latino 3213 e dove sta, a c. 630, sotto il nome di « Ser Mutio, altramente detto Stramazzo Peroscino: » al qual titolo fu soggiunta in margine da altra mano la seguente postilla: « Altrevo trovo fosse chiamato Andrea Peroscino. »

« Ad Francescho Petrarcha.

> La santa fama de la qual son prive
Quasi i moderni et già di pochi sona,
Messer Francesco, gran preggio vi dona
Che del thesor d'Apollo siate dive.

> Hor piaccia ch' ad mie' preghi suggestive
La vostra nobil mente renda prona
Parteciparmi il fonte d'Elicona,
Che per più berne più dilata rive:

> Pensando come Pallade Cecropia
A nessuno huomo asconde il suo vexillo,
Ma, oltre al disiar, di sé fa copia;

> Et non è alcuno ben iocondo ad quillo
Che senza alcun consorte a sé l'appropria,
Sì come scrive Seneca ad Lucillo. >

Nei vv. 5 e 6 si à una lezione grammaticalmente corretta dal Codice 289 dell'Università di Bologna (CARDUCCI, *Saggio di un Testo e Commento nuovo*, ec. Livorno, 1876, pag. 8): *Or piaccia ch' i miei preghi suggestive.... rendan*; e grammaticalmente corretta è pur quella che dà il Vellutello nella sua edizione del 1525.... *che mia prece sí votive.... renda*. Il Codice Vaticano 3213 però nel v. 13, invece di *conforto*, à *consorte*, che deve reputarsi la lezione vera, come quella che risponde alle parole latine di Seneca: *Si cum hac exceptione detur sapientia, ut illam inclusam teneam, nec enuntiam, rejiciam*: NULLIUS BONI, SINE SOCIO, JUCUNDA POSSESSIO EST (Lett. VI, 3-4, a Lucilio).

1. A¹ *honorata* — A¹ *frande* notato nell'errata e corretto nell'A².
3. A¹ *havesse* — Ch *disdetta* —
4. L *suol* —
5. Ch *Io era amico ad queste* —

Le qua' vilmente il secolo abbandona:
 Ma quella ingiuria già lunge mi sprona
 Da l'inventrice de le prime olive; 8
 Ché non bolle la polver d' Etiopia
 Sotto 'l più ardente sol, com' io sfavillo
 Perdendo tanto amata cosa propia.
 Cercate dunque fonte più tranquillo; 12
 Ché 'l mio d'ogni liquor sostiene inopia,
 Salvo di quel che lagrimando stillo.

SONETTO XXI.

Si rallegra con un poeta suo amico che sia tornato a vita amorosa.

Amor piangeva, ed io con lui talvolta,
 Dal qual miei passi non fur mai lontani,
 Mirando, per gli effetti acerbi e strauvi,
 L'anima vostra de' suoi nodi sciolta. 4
 Or ch' al dritto camin l'à Dio rivolta,
 Col cor levando al cielo ambe le mani
 Ringrazio lui, ch' e giusti preghi umani
 Benignamente, sua mercede, ascolta. 8
 E se, tornando a l' amorosa vita,
 Per farvi al bel desio volger le spalle

6. **Ch, C, M** abbandona -

8. **L** da l' inventrice - **Ch, C, M** dall' inventrice delle - **Ch** olive -

9. **L** bole - **V¹, A¹** d' *Ethiopia*: **Ch** d' *ethyopià* -

11. **V¹** *propria*, per inavvertenza certamente.

13. **Ch** *sostiene* -

Son. XXI. — **V¹, L** c. 5^v: **Ch** c. 47^r.

1. **V¹, L, Ch, A¹** *et io*; *et* anche nei vv. 3 e 9.

3. **V¹, Ch** *effecti* -

5. **A¹, Ch** *Hor* - **Ch** *drieto* - **Ch, C, M** *cummin* - **A¹, C, M** *l' ha Dio* -

6. **L** *ciel* -

7. **V¹, L, Ch, A¹** *Ringratio* - **C** *ch' i giusti* - **Ch** *preghi* - **V¹, L, Ch, A¹** *humani*. - La *e* innanzi a *giusti* equivale a *i* articolo. La scrivo senza apostrofo, perché apostrofata vorrebbe dire *ei*; che se non apostrofata potrebbe essere scambiata con la *e* congiunzione, il contesto chiarirà, e ad ogni modo, così, non può trasformarsi materialmente in un'altra parola.

8. **Ch** *benignamente*.

9. **Ch, C, M** *all' amorosa* -

10. **Ch** *disio* - **L** *volgier* -

Trovaste per la via fossati o poggi,
 Fu per mostrar quanto è spinoso calle, 12
 E quanto alpestra e dura la salita,
 Onde al vero valor conven ch' uom poggi.

SONETTO XXII.

*Séguita a rallegrarsi con l'amico celebrato nel precedente sonetto,
 e invita gli altri poeti d'amore a onorarlo.*

Più di me lieta non si vede a terra
 Nave da l'onde combattuta e vinta,
 Quando la gente di pietà depinta,
 Su per la riva a ringraziar s'atterra; 4
 Né lieto più del carcer si diserra
 Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avinta,
 Di me, veggendo quella spada scinta
 Che fece al signor mio sì lunga guerra. 8
 E tutti voi ch' Amor laudate in rima,
 Al buon testor de gli amorosi detti
 Rendete onor, ch'era smarrito in prima:
 Ché più gloria è nel regno de gli eletti 12
 D'un spirito converso, e più s'estima,
 Che di novantanove altri perfetti.

12. L, A¹, C, M *quant' è-*

13. V¹, Ch, A¹ *Et quanto - V¹, L, Ch, A¹ et dura -*

14. Ch *convien - A¹ c'huom -*

Son. XXII. — V¹, L c. 5^o: Ch c. 47^e.

1. Ch *vide -*

2. Ch, C, M *dall' onde - L combatuta - V¹, L, Ch, A¹ et vinta -*

3. L *gente - L, Ch, C, M dipinta -*

4. V¹, L, A¹ *ringraziar: Ch ad ringraziar -*

5. L, A¹, C, M *diserra -*

6. A¹ *ebbe - C, M avvinta -*

7. L *vegiendo -*

8. V¹ *signor; ma nel v. 14 del Son. X signor: L, Ch, A¹, C, M si-
 gnor -*

9. V¹, Ch, A¹ *Et tutti; e nel v. 13 et più -*

11. V¹, L, Ch, A¹ *honor - L smarito - A¹ imprima -*

12. V¹, Ch *electi; e al v. 10 detti, al 12 perfecti -*

13. L, Ch *si stima -*

14. Ch *che di XCVIIIJ altri perfecti -*

SONETTO XXIII.

Ai signori d'Italia, perché prendano parte nella crociata assunta da Filippo VI re di Francia a persuasione di papa Giovanni XXII, il quale promettera anche di tornare a Roma.

Il successor di Carlo, che la chioma
 Co' la corona del suo antiquo adorna,
 Prese à già l'arme per fiaccar le corna
 A Babilonia e chi da lei si noma: 4

E l vicario de Cristo, colla soma
 De le chiavi e del manto, al nido torna;
 Sì che, s'altro accidente nol distorna,
 Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma. 8

La mansueta vostra e gentil agna
 Abbatte i fieri lupi: e così vada
 Chiunque amor legitimo seompagna.
 Consolate lei dunque, ch' ancor bada, 12

E Roma, che del suo sposo si lagna;
 E per Jesù cingete omai la spada.

Son. XXIII. — V¹, L c. 5^o: Ch c. 47^o.

1. V¹, L *karlo* —

2. L, Ch, A¹, C, M *Con la* — Ch, A¹, C, M *antico* — V¹ *antiquo*, forse per evitare la assonanza coi precedenti *eo*.

3. A¹, C, M *Prese ha* — V¹ *fiacchar*: L *fiacchar* —

4. L *habillonia* — V¹, L, Ch, A¹ *et chi*; et anche nei vv. 6, 8, 9. — Ch *dallei* —

5. Ch *E l vicaro* — V¹, L, Ch *Xpō*, abbreviatura scritta con lettere greche latinizzate secondo l'uso medievale, perché *x* equivale a *χ*, ossia *Ch*, *p* a *ρ*, ossia *r*; onde si ha *Chro*, cioè *Christo*: Ch à *x* minuscola. — A¹ *di Christo*: C, M *di Cristo* — L, Ch, A¹, C, M *con la* —

6. L *de le chiave*: Ch, C, M *delle* —

7. C *Sicché* —

8. V¹, L, A¹ *et poi* — L *Et vedra bologna et posa a nobel roma*: ma la *s* di *posa* era originariamente una *i*, che fu trasformata in *s* con inchiostro più nero; e dopo, con inchiostro parimente più nero, fu soggiunta un' *a* dove pare che prima ci fosse una *l* abrasata in alto; sicché, venendone fuori il *poi la* del testo, l'irregolarità del verso si riduce alla superfina *Et* posta in principio.

9. L *et gentil*: Ch *et gentile* —

10. L *abate* — V¹, Ch, A¹ *et così*; et anche nei vv. 13 e 14 —

11. Ch *legittimo*: A¹, C, M *legittimo* —

12. V¹, A¹ *ch' anchor* —

14. V¹ *Jhu*; abbreviatura scritta con lettere greche latinizzate secondo l'uso medievale, perché *h* equivale a *η*, ossia *e*; onde si à *Jru*, cioè *Jesu*: Ch *ihū*: L *yesu*: A¹ *Iesu*: C, M *Gesu* — V¹ A¹ *homai* —

CANZONE II (V).

A Enea Tolomei da Siena, dotto e pio frate domenicano, perché con la predicazione e con gli scritti esorti gl' Italiani alla Crociata promossa nel 1333, come al Sonetto precedente.

Ò aspettata in ciel, beata e bella
 Anima, che di nostra umanitate
 Vestita vai, non come l' altre carca;
 Perché ti sian men dure omai le strade, 5
 A Dio diletta, obediante ancella,
 Onde al suo regno di qua giù si varca,
 Ecco novellamente a la tua barca,
 Ch' al cieco mondo à già volte le spalle
 Per gir al miglior porto, 10
 D' un vento occidental dolce conforto;
 Lo qual per mezzo questa oscura valle,
 Ove piangiamo il nostro e l' altrui torto,
 La condurrà de' lacci antichi sciolta
 Per dritissimo calle
 Al verace oriente, ov' ella è volta. 15
 Forse i devoti e gli amorosi preghi
 E le lagrime sante de' mortali

Canz. II. — V¹, L c. 5^r-6^r: Ch c. 47^r-48^r.

1. V¹, Ch *aspectata*: L *aspetata* — V¹, L, Ch, A¹ *et bella* —
2. V¹, L, Ch, A¹ *humanitate* —
3. L *carcha*; e ai vv. 6, 7 *varcha, barcha* —
4. L *ti sian*; la *m* invece di *n* per attrazione della *m* seguente. —
A¹ *homai* —
5. V¹, Ch *dilecta* — C, M *obbediente* —
6. C, M *quaggiù* —
7. L *novelamente* — Ch, C, M *alla* —
8. L *ciecho* — A¹, C, M *ha* — L *spale*, senza segno di abbreviatura, ma nei vv. 11, 14 *valle, calle* —
9. L, A¹, C, M *a miglior*: Ch *gire ad miglior*, che equivale a *miglior*. Il senso determinativo che si à dalla lezione del V¹ (*al miglior porto*) mi pare accordarsi meglio con *al verace oriente*; e corrisponde alla locuzione del v. 129, Canz. XXIX.
11. Ch *mezo... obscura* —
12. V¹, Ch, A¹ *et l' altrui* —
13. L *condurà* —
14. Ch *dritissimo*: A¹, C, M *drittissimo* —
16. V¹, L, Ch, A¹ *et gli* — Ch *prieghi* —
17. V¹, Ch, A¹ *Et le* — V¹, Ch *sancte* — L *dei* —

Son giunte inanzi a la pietà superna ;
 E forse non fur mai tante, né tali, 20
 Che per merito lor punto si pieghi
 Fuor de suo corso la giustizia eterna.
 Ma quel benigno re, che 'l ciel governa,
 Al sacro loco ove fu posto in croce
 Gli occhi per grazia gira ;
 Onde nel petto al novo Carlo spira 25
 La vendetta, ch'a noi tardata nôce,
 Sì che molt'anni Europa ne sospira.
 Così soccorre a la sua amata sposa ;
 Tal che sol della voce
 Fa tremar Babilonia e star pensosa. 30
 Chiunque alberga tra Garona e 'l monte,
 E 'ntra 'l Rodano e 'l Reno e l'onde salse,
 Le 'nsegne cristianissime accompagna ;
 Ed a cui mai di vero pregio calse 35
 Dal Pireneo a l'ultimo orizzonte,
 Con Aragon lassarà vòta Ispagna ;
 Inghilterra con l'isole che bagna
 L'Océano intra 'l Carro e le Colonne
 In fin là dove sona 40
 Dottrina del santissimo Elicona,

-
18. **L** inanci - **Ch, C, M** innanzi alla -
 19. **V¹, L, Ch, A¹** Et forse -
 21. **L, Ch, A¹, C, M** di suo - **V¹, L, Ch, A¹** giustizia ; e nel v. 24 gratia -
 23. **V¹** fo posto: forse la prima o invece di u sfuggì all'amanuense
 per attrazione delle tante o ricorrenti prima e dopo.
 24. **L** gli ochi -
 25. **Ch** pecto al nuovo ; e nel v. 26 vendecta - **V¹, L** karlo -
 27. **Ch** molti anni -
 28. **L** Cossi - **Ch, C, M** alla ; e nel v. 29 della -
 30. **L** babillonìa - **V¹, Ch, A¹** et star -
 31. **C, M** Garonna -
 32. **Ch** e intra 'l : **A¹** Entra 'l - **V¹, Ch, A¹** et l'onde -
 33. **V¹, Ch** xpianissime, cioè christianissime (N. 5 al Son. XXIII):
L eripstianissime : **A¹** Christianissime : **C, M** Cristianissime - **L** acompagna :
Ch accompagna, ma nel v. 36 spagna e nel 37 bagna -
 34. **V¹, L, Ch, A¹** Et - **L** a chui : **Ch** ad cui ; ad anche nel v. 45.
 35. **Ch, C, M** all' ultimo - **C, M** orizzonte -
 36. **Ch** lascierà : **C** lascerà - **V¹, A¹** hispagna : **L** hyspagna : **Ch** spa-
 gna : **A¹** Hispagna - 37. **L** Ingeltera -
 38. **L** L'oceano... caro e le - **V¹, Ch, A¹** et le -
 40. **V¹, L, Ch** dottrina del sanctissimo - **Ch** helycona : **A¹** Helicon -

Varie di lingue e d'arme e de le gonne,
A l'alta impresa caritate sprona.

Deh qual amor sí licito o sí degno,

Qua' figli mai, qua' donne

Furon materia a si giusto disdegno?

45

Una parte del mondo è che si giace

Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,

Tutta lontana dal camin del sole :

Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,

Nemica naturalmente di pace

50

Nasce una gente a cui il morir non dole.

Questa se, piú devota che non sole,

Col tedesco furor la spada cigne,

Turchi, Arabi e Caldei,

Con tutti quei che speran nelli Dei

55

Di qua dal mar che fa l'onde sanguigne,

Quanto sian da prezzar conoscer dêi:

Popolo ignudo, paventoso e lento,

Che ferro mai non strigne,

Ma tutt' i colpi suoi commette al vento.

60

Dunque ora è 'l tempo da ritrare il collo

Dal giogo antico, e da squarciare il velo

41. V¹, L, Ch, A¹ et d'arme et - Ch, C, M delle -

42. Ch, C, M All'alta -

43. V¹, L de qual - Ch De quale amor sí licito et sí degno: dove si noti et invece di o comune agli altri due Codici e alle tre Stampe.

44. Nel V¹ dopo ciascuno dei due qua si vede un'abrasione di lettera, che probabilissimamente era i. - Ch Quai figli - A¹ qual donne: Ch, C, M quai donne -

46. Ch chessi giacer -

47. L ghiazio: Ch ghiacci - V¹, Ch, A¹ et in - L, Ch gelate -

48. L Tutta lontana - Ch, C, M cammin -

49. Ch nebulosi - V¹, L, Ch, A¹ et brevi; et anche nei vv. 54 e 58.

51. Ch Nascie.... ad cui - L gente a cui morir: A¹, C, M a cui 'l morir -

52. L, Ch devota; e nel v. 16 devoti - Ch suole -

53. L cingne; e nel v. 59 stringne -

54. L arrabi -

55. L ne li Dei: Ch negl' iddei: C negli -

56. A¹ sanguine, corretto dall' A² con sanguigne -

57. L pregiar - Ch Quanto sien da prezzar cognoscier dei -

60. L colpi commette, omissa suoi per inavvertenza - Ch tutti i colpi: A¹, C tutti colpi -

61. Ch, A¹ hora - Ch, A¹, C, M ritrarre -

62. V¹ qui antico, e non antiquo, forse per evitare l'assonanza con

Ch'è stato avvolto intorno a gli occhi nostri ;
 E che 'l nobile ingegno, che dal cielo
 Per grazia tien' de l'immortale Apollo, 65
 E l'eloquenzia sua virtù qui mostri
 Or con la lingua, or co' laudati incostri :
 Perchè d'Orfeo leggendo e d'Anfione,
 Se non ti meravigli,
 Assai men fia ch'Italia co' suoi figli 70
 Si desti al suon del tuo chiaro sermone,
 Tanto che per Gesù la lancia pigli:
 Che, s'al ver mira questa antica madre,
 In nulla sua tenzione
 Fur mai cagion sì belle o sì leggiadre. 75

Tu, ch'ài, per arricchir d'un bel tesauo,
 Volte l'antiche e le moderne carte,
 Volando al ciel colla terrena soma ;
 Sai, da l'imperio del figliuol de Marte
 Al grande Augusto, che di verde lauro 80
 Tre volte, triunfando, ornò la chioma,

la prima sillaba *squarciare* (N. 5 al Son. XIV): **L** *antiquo* - **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et da*; *et* anche nei vv. 61, 66, 68 - **C**, **M** *squarciar* -

63. **V¹**, **C**, **M** *avolto* - **Ch** *ad gli occhi* -

61. **L** *ingiegno* -

65. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *gratia* - **V¹**, **L**, **Ch** *tieni*, invece di *tien'* (N. 7 al Son. III) - **Ch** *dall' immortale*; forse per inavvertenza, la prima *a* invece di *e*, *n* invece di *m*: anche **L** *immortale* - **C**, **M** *dell'* -

66. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *Et l'eloquentia*: **C**, **M** *E l'eloquenza* - **Ch** *virtù* -

67. **Ch**, **A¹** *Hor.... hor* - **V¹**, **Ch** *co laudati*: **L** *eu*, ma forse *u* per inavvertenza invece di *n*, cioè *cñ*, ossia *con* - **A¹**, **C**, **M** *con laudati inchiostri* -

68. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *d'Orpheo* - **L** *legièudo* - **V¹**, **L**, **A¹** *amphione*: **Ch** *amphyone* -

69. **L** *meravegli*: **C**, **M** *maravigli* -

70. **L** *Asai.... cō*, cioè *con suo' figli* - **Ch** *ytalia* -

71. **A¹** *Se desti*, e anche **A²**.

72. **V¹** *Jhū*: **Ch** *ihū* (N. II al Son. XXIII): **L** *yesu*: **A¹** *Iesu*: **C**, **M** *Gesù* -

73. **V¹** *antica*, e non *antiqua*, forse per evitare l'assonanza con la prima sillaba del precedente *questa*: **L** *antiqua* -

74. **V¹**, **L**, **A¹** *teutione*: **Ch** *tencione*: **C**, **M** *tenzone* -

75. **L** *legiadre* -

76. **A¹**, **C**, **M** *e' hai* - **L** *arichir* - **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *tesauo* -

77. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et le*; *et* anche nei vv. 84, 85 - **A¹** *charte* -

78. **L** *cola terrena*: **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *con la* -

79. **Ch**, **C**, **M** *dall'* - **L** *figliol* - **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *di marte*: **V¹**, **L** *de marte*, ma piú sotto, ne' vv. 87, 91, ambedue *di maria*, *di cerse*.

81. **V¹**, **L**, **Ch** *triumphando*: **A¹** *trionphando*: **C**, **M** *trionfando* - **L** *choma* -

Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
 Spesse fiate quanto fu cortese:
 Ed or perché non fia
 Cortese no, ma conoscente e pia 85
 A vendicar le dispietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria?
 Che dunque la nemica parte spera
 Ne l'umane difese,
 Se Cristo sta da la contraria schiera? 90
 Pon' mente al temerario ardir di Serse,
 Che fece, per calcare i nostri liti,
 Di novi ponti oltraggio a la marina:
 E vedrai ne la morte de' mariti
 Tutte vestite a brun le donne Perse, 95
 E tinto in rosso il mar di Salamina.
 E non pur questa misera ruina
 Del popolo infelice d'Oriente
 Vittoria t'empromette,
 Ma Maratona, e le mortali strette 100
 Che difese il Leon con poca gente,
 Ed altre mille ch'ài ascoltate e lette.
 Per che inchinare a Dio molto convene

82. C, M *Nell' altrui*; ma Ch (caso raro) *Ne l'altrui* -

83. L *spese fiate* -

84. Ch, A¹ *hor* -

85. Ch *conoscente* -

87. L *chol figliol* -

89. Ch, C, M *Nell'* - A¹ *humane* - L *difese* -

90. V¹, L *xpo*, cioè *christo* (N. 5 al Son. XXIII): A¹ *Christo* - Ch, C, M *dalla* -

91. V¹, Ch, A¹ *Xerse*; ma L *Serse* -

92. L, A¹, C, M *calcar* -

93. Ch *nuovi* - L *oltraggio* - Ch, C, M *alla* -

94. V¹, A¹ *Et vedrai*: L *E vedrai*: nel v. 96 tutti *Et* - C, M *nella* -

95. L *vestute* - Ch *ad brun*; *ad* anche nel v. 105 -

97. V¹, Ch, A¹ *Et non* -

99. V¹, Ch *Victoria*: L *Vitoria* - Ch *ci promette*: A¹, C, M *tu'* (M *ten*) *promette*; ma io credo che il *tempromette* del V¹ debba sciogliersi in *t'empromette* - L *vitoria t'impromette*.

100. V¹, L, Ch, A¹ *Marathona* - V¹, Ch *et le* -

101. L *difese.... gente*; e nel v. 105 *reserva* -

102. V¹, L, Ch, A¹ *Et altre* - A¹, C, M *c'hai* - C, M *scoltate* - V¹, L, Ch, A¹ *et* - Ch *lete*: L *lete* -

103. A¹, C, M *Perché inchinar* -

Le ginocchia e la mente,
 Che gli anni tuoi riserva a tanto bene. 105
 Tu vedrai Italia e l'onorata riva,
 Canzon, eh' agli occhi miei cela e contende,
 Non mar, non poggio o fiume,
 Ma solo Amor, che del suo altero lume
 Più m'invaghisee dove più m'incende: 110
 Né natura può star contra 'l costume.
 Or movi: non smarrir l'altre compagne;
 Ché non pur sotto bende
 Alberga Amor, per cui si ride e piagne.

CANZONE III (VI).

*Lodando le bellezze di Laura, mette in questione
 se debba o no lasciarne l'amore.*

Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi
 Non vesti donna unquanco,
 Né d'òr capelli in bionda treccia attorse,
 Sì bella come questa che mi spoglia
 D'arbitrio, e dal camin de libertade 5
 Seco mi tira sì, eh'io non sostegno
 Aleun giogo men grave.
 E se pur s'arma talor a dolersi

104. **L** *ginocchia* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et la* -

106. **A**¹, **C**, **M** *vedra' Italia* - **L**, **Ch** *ytalia* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et*; e anche nel v. 107 - **A**¹ *honorata*; e nel v. 111 *po star* -

108. **L** *poggio* -

110. **Ch** *invaghisee* -

111. **C** *contr'al* -

112. **Ch**, **A**¹ *Hor* - **L** *smarrir* -

114. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* - **L** *piangne* -

Canz. III. - **V**¹, **L** c. 6^r-7^r: **Ch** c. 48^r.

1. **Ch** *obscuri et persi* -

2. **V**¹, **L** *unquanco*; e nei vv. 9, 16, 23, 30, 37, 44, 51 *mancho, anecho, biancho, mancho, stancho, fiancho, stancho*.

3. **L** *biondia* (col punto sotto la seconda *i*, N. 7 al Son. III) *treccia attorse*: anche **Ch** *atorse* -

5. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et dal* - **Ch**, **C**, **M** *cammin di* -

8. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et se*; *et* anche nel v. 13 - **Ch** *talora*: **A**¹ *talhor* -

L'anima, a cui vien manco
 Consiglio, ove 'l martir l'adduce in forse; 10
 Rappella lei da la sfrenata voglia
 Subito vista; ché del cor mi rade
 Ogni delira impresa, ed ogni sdegno
 Fa 'l veder lei soave.

Di quanto per amor già mai sofferarsi, 15
 Ed aggio a soffrir anco
 Finché mi sani 'l cor colei che 'l morse,
 Rubella di mercé, che pur l'envoglia,
 Vendetta fia; sol che contra umiltade
 Orgoglio ed ira il bel passo, ond'io vegno, 20
 Non chiuda e non inchiave.

Ma l'ora e 'l giorno ch'io le luci apersi
 Nel bel nero e nel bianco,
 Che mi scacciàr di là dove Amor corse,
 Novella d'esta vita che m'addoglia 25
 Furon radice, e quella in cui l'etade
 Nostra si mira, la qual piombo o legno
 Vedendo è chi non pave.

Lagrima dunque che da gli occhi versi
 Per quelle, che nel manco 30
 Lato mi bagna chi primier s'accorse,
 Quadrella, dal voler mio non mi svoglia:
 Ché 'n giusta parte la sentenza cade:

9. **Ch** *ad cui* -

10. **Ch** *martiro* - **L** *aduce* -

11. **L** *Rapella* - **Ch, C, M** *dalla* -

12. **L, Ch** *subito vista* -

15. **Ch, C, M** *giammai* -

16. **V¹, L, Ch, A¹** *Et aggio: et* anche nei vv. 20 e 21 - **A¹** *haggio* -
Ch *ad soffrire* - **A¹** *ancho* -

17. **Ch** *fin chemmi soni* -

18. *envoglia*, che è del **V¹** e del **Ch**, si deve scioglier così *l'envoglia* come à il **M**, perché equivale a *lo envoglia*: **A¹, C**, erroneamente, *le 'avoglia*: **L** *liuvoglia*, cioè *lo invoglia* -

19. **V¹, Ch, A¹** *humiltade*: **L** *humeltude* -

22. **A¹** *hora* -

23. **V¹, Ch, A¹** *et nel: et* anche nel v. 26.

24. **L** *scaciar* - **C, M** *dor'Amor* -

25. **L, Ch** *m'adoglia* -

29. **C, M** *adunque* -

33. **V¹, L, A¹** *sententia*: **Ch** *sentenza* -

Per lei sospira l'alma; ed ella è degno
Che le sue piaghe lave. 35

Da me son fatti i miei pensier diversi:
Tal già, qual io mi stanco,
L'amata spada in sé stessa contorse.
Né quella prego che però mi scioglia:
Ché men son dritte al ciel tutt'altre strade; 40
E non s'aspira al glorioso regno,
Certo, in più salda nave.

Benigne stelle che compagne fèrsi
Al fortunato fianco,
Quando 'l bel parto giù nel mondo scorse! 45
Ch'è stella in terra, e, come in lauro foglia,
Conserva verde il pregio d'onestade;
Ove non spira folgore, né indegno
Vento mai che l'aggrave.

So io ben ch' a voler chiuder in versi 50
Suo' laudi, fòra stanco
Chi più degna la mano a scriver porse.
Qual cella è di memoria in cui s'aecoglia
Quanta vede virtù, quanta beltade
Chi gli occhi mira d'ogni valor segno, 55
Dolce del mio cor chiave?

Quanto il sol gira, Amor più caro pegno,
Donna, di voi non ave.

34. V¹, L, Ch, A¹ *et ella* -

35. L *suoe piaghe* (N. 51): e nel v. 38 *L'amata spada* -

36. Ch *facti*: e nel v. 39 *prego*, nel v. 40 *dritte... tutte altre* -

41. V¹, L, Ch, A¹ *Et non* -

46. V¹, L, Ch, A¹ *et come* - V¹ *come* $\bar{\tau}$ *lauro foglia*; cioè *in lauro* e non *il lauro*: Ch *come lauro foglia*, senza *in* o $\bar{\tau}$ dopo *come*, ma è una svista.

47. A¹ *honestade* -

48. Ch *folgor* -

49. L *aggrave*: Ch *chellaggrave* -

50. Ch *chiudere*: e nel v. 52 *ad scriver* -

51. *suo'* del V¹ e del Ch vuol dire *suoe*: L *sue*; ma la *e* era primamente *o*, di cui, appunto per farne *e*, fu quindi abrasata la curva a destra -

53. L *mimoria... s'aecoglia* -

54. Ch *virtù* - Ch *biltade* -

57. L, Ch, A¹, C, M *Quanto 'l sol* -

58. A¹ *have* -

SESTINA II (CANZ. VII).

*Benché disperdi di redere Laura pietosa,
protesta di amarla fino alla morte.*

Giovene donna sotto un verde lauro
Vidi, più bianca e più fredda che neve
Non percossa dal sol molti e molt'anni;
E 'l suo parlare e 'l bel viso e le chiome
Mi piacquen sì, ch' i l'ò dinanzi agli occhi 5
Ed avrò sempre, ov'io sia, in poggio o'n riva.

Allor saranno i miei pensieri a riva,
Che foglia verde non si trovi in lauro:
Quando avrò queto il core, asciutti gli occhi,
Vedrem ghiacciare il foco, arder la neve. 10
Non ò tanti capelli in queste chiome,
Quanti vorrei quel giorno attender anni.

Ma perché vola il tempo e fuggon gli anni,
Si ch' a la morte in un punto s'arriva,
O colle brune o colle bianche chiome; 15
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro

Sest. II. — V¹ c. 7^r: L c. 7^r - 7^r: Le differenze tra il V¹ ed il L, per ciò che riguarda la scrittura materiale dei componimenti, erano cominciate più addietro, e, crescendo a poco a poco, si fanno più notevoli da questo punto. Difatti nel V¹ la Canzone precedente finisce col *recto* della c. 7, nel L il *recto* della c. 7 contiene, sotto la metà, anche il principio della presente Sestina. — Ch c. 48^r-49^r.

1. Ch, C, M *Giovan* - A¹, C, M *sott' un* -
2. V¹ *biancha* - V¹, Ch, A¹ *et più* - L *biancha e più freda* -
3. V¹, L, Ch, A¹ *et* - Ch *molti anni* -
4. A¹, C, M *parlar* - V¹, Ch, A¹ *et le* -
5. L *piacquē* - A¹, C, M *l'ho* - Ch *Mi piacquer sì, ch' io l'ò dinanzi ad gli occhi* -
6. L, Ch, A¹ *Et* - A *harrò* - L *poggio* - Ch *a in riva* -
7. L *Alor*: A¹ *Allhor* -
8. L, Ch *truovi* -
9. A¹ *Quand' harrò*: C, M *Quand' avrò* - Ch *cheto* - A¹, C, M *il cor* - L *asciutti gli ochi*; ma nei vv. 5, 18, 26, 34 sempre *occhi*.
10. L *Vedren ghiazzare*: A¹, C, M *ghiacciar* - Ch *vedren.... fuoco* -
11. A¹, C, M *Non ho* -
12. Ch *attendere anni* -
13. V¹, Ch, A¹ *et* - L *e fugon*: A¹ *fuoggou*, corretto nell'A² con *fuggon*.
14. Ch, C, M *alla* - L *in un ponto* -
15. L *cō le.... cho le*: Ch, A¹, C, M *con le.... con le* -

Per lo piú ardente sole e per la neve,
Finché l'ultimo di chiuda quest'occhi.

Non fur già mai veduti sí begli occhi
O ne la nostra etade o ne' prim'anni, 20
Che mi struggon così come 'l sol neve:
Onde procede lagrimosa riva,
Ch'Amor conduce a piè del duro lauro,
Ch'à i rami di diamante e d'òr le chiome.

l'temo di cangiar pria volto e chiome, 25
Che con vera pietà mi mostri gli occhi
L'idolo mio scolpito in vivo lauro;
Ché, s'al contar non erro, oggi à sett'anni
Che sospirando vo di riva in riva
La notte e 'l giorno, al caldo ed a la neve. 30

Dentro pur foco, e for candida neve,
Sol con questi pensier, con altre chiome,
Sempre piangendo andrò per ogni riva,
Per far forse pietà venir ne gli occhi
Di tal che nascerà dopo mill'anni; 35
Se tanto viver po ben colto lauro.

L'auro e i topazi al sol sopra la neve
Vineon le bionde chiome presso a gli occhi,
Che menan gli anni miei sí tosto a riva.

17. V¹, Ch, A¹ *et per la -*

18. Ch *questi occhi*; e nel v. 20 *primi anni -*

19. Ch, C, M *giammai*; e nel v. 20 *O nella -*

21. L *strugon - Ch come sol*; e nel v. 23 *ad piè -*

22. A¹ erroneamente *pioggia*, come il V³, invece di *riva*.

24. A¹, C, M *C'ha - V¹, Ch, A¹ et d'òr -*

25. Ch *lo temo - V¹, Ch, A¹ et chiome -*

27. Ch *idolo -*

28. A¹ *hoggi ha - Ch septe - L setuāi*; cioè *set'anni -*

30. Il V¹, qui come nel v. 6, à chiarissimamente *ed* e non *et*; e qui, per caso rarissimo, anche A¹ à *ed*: L *et - Ch nocte.... et - Ch, C, M alla -*

31. V¹, A¹ *et for - Ch fuoco et fuor -*

35. Ch *nascierà dopo mille anni -*

36. L, Ch, C *può - A¹, C, M culto -*

37. V¹ *topacij*. Della sostituzione (nei Codici antichi assai frequente) della *e* alla *t*, in significato di *z*, à il V¹ piú e piú esempi; nel Son. CLVII poi reca a dirittura *topazi*, e qui io lo metto eliminando l'ultima *i o j* (N. 7 al Son. III) - Ch *topatij*: A¹ *topaci*: C, M *topazj -*

38. Ch *ad gli occhi*; e nel v. 39 *tosto arriva -*

SONETTO XXIV.

*Laura, morendo, avrà certamente il seggio più alto
nella gloria del Cielo.*

Quest'anima gentil, che si diparte,
Anzi tempo chiamata a l'altra vita,
Se lassuso è, quanto esser de', gradita,
Terrà del ciel la più beata parte. 4
S' ella riman fra 'l terzo lume e Marte,
Fia la vista del sole scolorita;
Poi ch'a mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien sparte. 8
Se si posasse sotto al quarto nido,
Ciascuna de le tre saria men bella,
Ed essa sola avria la fama e 'l grido.
Nel quinto giro non abitrebbe ella; 12
Ma se vola più alto, assai mi fido
Che con Giove sia vinta ogni altra stella.

SONETTO XXV.

*Non attende pace, né disinganno del suo amore,
se non che dalla morte.*

Quanto più m'avvicino al giorno estremo,
Che l'umana miseria suol far breve,

Son. XXIV. — V¹, L c. 7^o: Ch 49^r.

1. V¹ *Questa anima gentile*; l'Indice del Cod. stesso à *Quest'anima gentile*: L *Questa anima gentile* (N. 7 al Son. III) — Ch *Questa anima gentil chessi diparte* —

2. L *Anci* — Ch, C, M *all'altra* —

3. Questo *lassuso* lo ànno non solo Ch, C, M, ma, caso raro, anche V¹ e A¹: L *là suso* — A¹, C, M *quant'esser* — Ch *dee* —

5. L *se la* — Ch *tra 'l* — V¹, Ch, A¹ *et marte*; et nel v. 11 anche L.

7. L, Ch *belleza* —

8. L *degne*; e nel v. 13 *assi* — Ch *intorno all'i* —

9. A¹, C, M *sotto 'l quarto* —

10. Ch, C, M *delle* —

11. A¹ *havria* —

12. V¹, L *habitrebbe ella*: Ch *hibitrebbe ella*, per inavvertenza la prima i invece di a: A¹ *habitrebbe' ella*: C, M *abitrebbe' ella* —

Son. XXV. — V¹ c. 8^r: L c. 7^o: Ch c. 49^r.

1. L *m'avvicino*: C, M *m'avvicino* — V¹, L, Ch, A¹ *extremo* —

2. A¹ *humana*; e nel v. 6 *homai* — L *sol* — Ch *brieve*; e nei vv. 3, 4 *lieve, scieno* —

Più veggio il tempo andar veloce e leve,
 E il mio di lui sperar fallace e scemo. 4
 I' dico a' miei pensier: Non molto andremo
 D'amor parlando omai; ché 'l duro e greve
 Terreno incarco, come fresca neve,
 Si va struggendo; onde noi pace avremo: 8
 Perché con lui cadrà quella speranza
 Che ne fe' vaneggiar sí lungamente,
 E 'l riso e 'l pianto e la paura e l'ira.
 Si vedrem chiaro poi come sovente 12
 Per le cose dubbiose altri s'avanza,
 E come spesso indarno si sospira.

SONETTO XXVI.

*Laura inferma gli apparisce in sogno, e lo assicura
 ch' ella uncor vive.*

Già fiammeggiava l'amorosa stella
 Per l'oriente, e l'altra, che Giunone
 Suol far gelosa, nel settentrione
 Rotava i raggi suoi lucente e bella; 4
 Levata era a filar la vecchiarella,
 Discinta e scalza, e desto avea 'l carbone;
 E gli amanti pungea quella stagione,
 Che per usanza a lagrimar gli appella: 8
 Quando mia speme, già condotta al verde,

3. **L** regio - **A**¹, **C**, **M** 'l tempo - **V**¹, **Ch**, **A**¹ et; e nei vv. 4, 6, 11 (due volte), 14: et anche **L** nel v. 14, negli altri sempre e.

4. **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** E 'l mio -

5. **Ch** Io dico - **V**¹, **L** pensieri (N. 7 al Son. III).

7. **V**¹ fresca; e nel v. 9 collui -

8. **L** strugiendo - **A**¹ havremo -

10. **Ch** chenne - **L** vanegiar; e nel v. 13 dubbiose -

Son. XXVI. — **V**¹, **L** c. 8^r: **Ch** c. 49^r-49^r.

2. **V**¹, **Ch**, **A**¹ et l'altra; e nel v. 4 et bella, nel v. 6 et scalza et desto, nel v. 7 et gli, nel v. 13 Et parca: et anche **L** nel v. 13, negli altri sempre e.

3. **V**¹, **Ch** septentrione; e nel v. 11 sommo -

5. **Ch** ad filar - **L** vecchiarcla: **Ch**, **C**, **M** vecchierella -

6. **A**¹ havea -

8. **Ch** allagrimar - **L** upella -

9. **Ch** condocta: **A**¹, **C**, **M** condotta -

Giunse nel cor, non per l'usata via,
Che 'l sonno tenea chiusa, e 'l dolor molle:

Quanto cangiata, oimé, da quel di pria!¹²
E pareva dir: Pereké tuo valor perde?
Veder quest'occhi ancor non ti si tolle.

SONETTO XXVII.

Raffigura la sua Donna ad un lauro, e prega Apollo a difenderlo dalle tempeste.

Apollo, s'ancor vive il bel desio
Che t'infiammava a le tesaliche onde,
E se non ài l'amate chiome bionde,
Volgendo gli anni, già poste in oblio,⁴
Dal pigro gielo e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto 'l tuo viso s'asconde,
Difendi or l'onorata e sacra fronde,
Ove tu prima e poi fu' invescato io;⁸
E per virtù de l'amorosa speme
Che ti sostenne ne la vita acerba,
Di queste impression l'aere disgombrava.

12. L *cangiata* - Ch *quando.... oimé* -

14. Ch, C, M *questi occhi* - V¹, A¹ *anchor* -

Son. XXVII. - V¹, L c. 8^o; V² c. 9^o; Ch c. 49^o. - In testa al Son. nel V² si legge: *ceptū trāscribj ab hoc loco 1342. Aug. 21, hora 6.* Dopo *trāscribj* aggiunse e poi cancellò *et incep.* - Il Son. è cancellato con due linee dall'alto in basso.

1. V² *Appollo.... vive*, col punto sotto alla *e* (N. 7 al Son. III) - V¹, L, A¹ *anchor* - Ch *disio* -

2. L *infiammava* - V¹, V², L, Ch *tesaliche*; C, M *Tessaliche* - Ch, C, M *alle*; e nel v. 9 *dell'*, nel v. 10 *nella*, nel v. 14 *dello*.

3. V¹, V², Ch, A¹ *Et se*; *et* anche nei vv. 5 (due volte), 7, 8, 9, 14. - A¹, C, M *non hai* -

4. L *volgiendo* - V² *annj già poste*, col punto sotto alla *e* - C, M *oblio* -

5. M *gelo* - V², *tempo*, col punto sotto alla *o* - L *et dal tempo* -

6. V², Ch *il tuo* -

7. L *Difendi* - Ch, A¹ *hor* - V² *onorata*, col punto sotto all'ultima *a*: A¹ *honorata* - V² *sugra* -

8. V² *invescato io*, col punto sotto alla prima *o*: onde si à *invescat'io*, come in A¹, C, M.

9. M *virtú* -

11. L *De queste* - V¹, L *impressioni* (N. 7 al Son. III); ma il V² à *impression* - Ch *l'aer* -

Sì vedrem poi per meraviglia insieme
 Seder la Donna nostra sopra l'erba,
 E far de le sue braccia a sé stessa ombra.

12

35

SONETTO XXVIII.

*Vive solitario, e si allontana da tutti, ma ha sempre Amore
 in sua compagnia.*

Solo e pensoso i più deserti campi
 Vo mesurando a passi tardi e lenti,
 E gli occhi porto, per fuggire, intenti,
 Ove vestigio uman l'arena stampi.

4

Altro schermo non trovo che òni scampi
 Dal manifesto accorger de le genti;
 Perché ne gli atti d'alegrezza spenti
 Di fuor si legge com'io dentro avampi:

8

Sì ch'io mi credo omai che monti e piagge
 E finni e selve sappian di che tempre
 Sia la mia vita, ch'è celata altrui.

12. V², Ch, C, M *maraviglia insieme* -

13. A¹ *herba* -

14. Ch, C, M *delle* - V² *facendo de' suoi rami*, poi *Et fare de le sue braccia*, col punto sotto la *e* di *fare* - L *et...*, *braccia* - Ch *ad se stessa* - V² *stessa ombra*, col punto sotto alla prima *a*, donde viene *stess'ombra*, come anno A¹, C, M.

Son. XXVIII. -- V¹ c. 8^r: V² c. 10^r: L. c. 8^r: Ch 49^r. Nel V², in testa al Son., si legge, abbreviato, *transcriptum*.

1. V¹, V², Ch, A¹ *solo et pensoso*: L *solo pensoso* - Ch *deserti* -

2. V², Ch, A¹, C, M *misurando* - V¹, V², L, Ch, A¹ *et lenti*: e nel v. 3 *Et gli occhi* (L *E gli occhi*), nel v. 11 *et io*.

3. L *fuggire*: A¹, C, M *fuggir* -

4. V², A¹, C, M *Dove* - V¹. L, Ch, A¹ *human*: V² *humano*, col punto sotto la *o*. - La divisione e l'unione delle sillabe e delle parole nella grafia dei Codici antichi è capricciosa: qui, difatti, si legge nel L *la rena*, nel V¹ e nel V² *larena*: io ò preferito la divisione *l'arena* come M: A¹, C anno *la rena*. - Ch invece di *l'arena* à *la terra*.

5. V² *Altro* - Ch *truovo cheami* -

6. L *accorger de le genti* - Ch, C, M *delle* -

7. Ch *atti d'alegrezza* - L *alegrezza*: V², A¹, C, M *alegrezza* -

8. L *legie* - C, M *avampi* -

9. A¹ *homai* - V¹, V², A¹ *et piagge*: L *e piagge*: Ch *o piagge* -

10. V¹, V², Ch, A¹ *Et finni et selve* - L *Et finni e selve sappian* -

11. V² *altruj* -

Ma pur si aspre vie, né si selvagge
 Cercar non so, ch' Amor non venga sempre
 Ragionando con meco, ed io con lui.

12

SONETTO XXIX.

*Conosce che la morte nol può trarre d'affanno, e nondimeno, stanco,
 la invita.*

S'io credesse per morte essere scarco
 Del pensiero amoroso che m'atterra,
 Colle mie mani avrei già posto in terra
 Queste membra nojose e quello incarco; 4
 Ma perch'io temo che sarebbe un varco
 Di pianto in pianto e d'una in altra guerra,
 Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
 Mezzo rimango, lasso, e mezzo il varco. 8
 Tempo ben fòra omai d'aver spinto
 L'ultimo stral la dispietata corda,
 Ne l'altrui sangue già bagnato e tinto.
 Ed io ne prego Amore e quella sorda, 12
 Che mi lassò de'suoi color depinto,
 E di chiamarmi a sé non le ricorda.

12. **L** *selvagie*; nel v. 13 *cerchar* -

14. **L** *chon* - **V**² *mecho* - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *et io* - **V**¹, **L** *collui*: **V**² *colluj* -

Son. XXIX. - **V**¹ c. 8^r: **V**² c. 7^r: **L** c. 8^r: **Ch** c. 49^r.

1. **Ch**, **C**, **M** *eredessi* - **L** *scarcho*, e susseguentemente, *incarcho*, *varcho*.

2. **A**¹, **C**, **M** *pensier* - **L** *m'atterra* -

3. **V**² *Cole mie manj* - **L** *Chon le*: **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *Con le* - **A**¹ *havrei* -

4. **V**¹, **V**², **Ch**, **A**¹ *et quello*: *et* anche nei vv. 6, 8, 11, 12 (due volte).

5. **V**¹ *sarrebbe*: **L** *sarebe*. - Nel **Ch** *temo* omesso fu riscritto dalla stessa mano nel margine, col solito richiamo "ripetuto anche dopo *perch'io*.

7. **V**¹, **L**, **A**¹ *anchor* - **V**² *ch'altri mi serra*. poi sopra *ch'altri mi sostituì che mi si*.

8. **V**² *Mezzo mi trovo*: poi sopra a *mi trovo* sostituì *rimangho* - **Ch** *mezo*... *mezo*; e nel v. 11 *bagnato*. nel v. 12 *prego* -

9. **A**¹ *homai d'havere* -

10. **V**¹, **V**², **L**, **Ch** *strale* (Nota 7 al Son. III) - **V**² *dispiettata* -

11. **V**² *Nel altruj*: **Ch**, **C**, **M** *Nell'altrui* -

13. **Ch** *Chemmi lasciò* - **L** *de'suo'*, cioè *de'suoi* - **V**² *colori* - **V**², **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *dipinto* -

14. **V**¹, **V**², **Ch**, **A**¹ *Et di* - **L** *Et de chiamarme* - **Ch** *ad se* -

CANZONE IV (VIII).

*Mesto per esser lontano da Laura, à sommo desiderio
di rivederla.*

Si è debile il filo a cui s'attene
 La gravosa mia vita,
 Che, s'altri non l'aita,
 Ella fia tosto di suo corso a riva: 5
 Però che dopo l'empia dipartita
 Che dal dolce mio bene
 Feci, sol una spene
 È stato infin a qui cagion ch'io viva,
 Dicendo: Perché priva 10
 Sia de l'amata vista,
 Mantienti, anima trista:
 Che sai s'a miglior tempo anco ritorni
 Ed a più lieti giorni?
 O se 'l perduto ben mai si racquista!
 Questa speranza mi sostenne un tempo: 15
 Or vien mancando, e troppo in lei m'attempo.
 Il tempo passa, e l'ore son sì pronte
 A fornire il viaggio,
 Ch' assai spazio non aggio

Canz. IV. — V¹ c. 8^v-9^r: L c. 8^v-9^r: Ch c. 49^r-49 [bis]^r. — In questa carta, che io segno 49 [bis], erroneamente fu scritto di nuovo 49 invece di 50, e quindi le susseguenti carte del Codice stesso Ch sono tutte arretrate di un numero.

1. Il L non à la S majuscola. che come iniziale del componimento doveva essere e, per inavvertenza, non fu miniata: in fine del v. à *s'attene* — Ch *ad cui s'attiene*; e nel v. 4 *ad riva*.

7. L *sola*: Ch *sola* —

8. L *è stata infino* — Ch *è stata infino ad qui* —

10. Ch, C, M *dell'amata* —

12. V¹, L, A¹ *ancho* —

13. V¹, L, Ch, A¹ *Et a* —

14. L *requista* —

16. Ch, A¹ *Hor* — L *manchando e troppo* — V¹, Ch, A¹ *et troppo* — L, Ch *m'atempo* —

17. V¹, Ch *et l'ore*: A¹ *et l'hore* —

18. L, A¹, C, M *fornir*: Ch *ad fornir* — L *viaggio*: e nel v. 19 *ajio*. nel v. 21 *ragio* —

19. L *asai spazio* — V¹ *spacio*: Ch, A¹ *spatio* — A¹ *huggio* —

Pur a pensar com' io corro a la morte. 20
 A pena spunta in oriente un raggio
 Di sol, ch' a l' altro monte
 De l' avverso orizzonte
 Giunto il vedrai per vie lunghe e distorte.
 Le vite son sí corte, 25
 Sí gravi i corpi e frali
 Degli uomini mortali,
 Che quando io mi ritrovo dal bel viso
 Cotanto esser diviso,
 Col desio non possendo mover l' ali, 30
 Poco m' avanza del conforto usato,
 Né so quant' io mi viva in questo stato.
 Ogni loco m' atrista, ov' io non veggio
 Quei begli occhi soavi
 Che portaron le chiavi 35
 De' miei dolci pensier, mentre a Dio piacque.
 E perché 'l duro esilio piú m' aggravi,
 S' io dormo o vado o seggio,
 Altro già mai non cheggio,
 E ciò ch' i vidi dopo lor, mi spiacque. 40
 Quante montagne ed acque,
 Quanto mar, quanti fiumi
 M' ascondon que' duo lumi,
 Che quasi un bel sereno a mezzo 'l die
 Fêr le tenebre mie, 45
 A ciò che 'l rimembrar piú mi consumi!

20. **Ch** pure ad pensur - **Ch, C, M** alla morte; e nel v. 21 Appena -
 22. **C, M** all' altro: **Ch**, caso raro, a l' altro.
 23. **Ch, C, M** dell' - **V¹**, **Ch** avverso: **L** averso - **A¹, C, M** orizzonte -
 24. **Ch, A¹, C, M** 'l vedrai - **V¹**, **Ch, A¹** et distorte; e nel v. 26 et frali -
 27. **L** omini: **A¹** huomini -
 28. **A¹, C, M** quand' io - **Ch** mi ritrovo; e nel v. 30 disio.... muover,
 nel v. 32 quanto mi viva -
 33. **A¹, C, M** m' atrista - **L** vegio; e nel v. 38 regio, nel 39 chegio -
 34. **Ch, A¹, C, M** Que' begli -
 36. **L** dei miei - **A¹, C, M** mentr' a Dio -
 37. **V¹, Ch, A¹** Et - **V¹, L, Ch, A¹** esilio - **L** m' aggravi: **Ch** mi gravi -
 39. **Ch, C, M** giammai - **L** chegio -
 40. **V¹, Ch, A¹** Et ciò (**L** e ciò): nel v. 41 tutti et acque - **Ch** ch' io cidi.
 43. **L** quei duo: **Ch** que' due -
 44. **L** a mezo - **Ch** ad mezo il die -
 46. **Ch, C** Acciò che 'l: **M** Acciocché 'l - **L** remembrar -

E quanto era mia vita allor giojosa,
M'insegni la presente aspra e nojosa.

Lasso, se ragionando si rinfresca
Quell'ardente desio, 50

Che nacque il giorno ch'io

Lassai di me la miglior parte a dietro;

E s'amor se ne va per lungo oblio,

Chi mi conduce a l'esca

Onde 'l mio dolor cresca? 55

E perhé pria, tacendo, non m'impetro?

Certo, cristallo o vetro

Non mostrò mai di fore

Nascosto altro colore,

Che l'anima sconsolata assai non mostri 60

Più chiari i pensier nostri

E la fera dolcezza, ch'è nel core,

Per gli occhi, che di sempre pianger vaghi

Cercan di e notte pur ch' i' glien' appaghi.

Novo piacer, che negli unani ingegni 65

Spesse volte si trova,

D'amar qual cosa nova

Più folta selhiera di sospiri accoglia!

Ed io son un di quei che 'l pianger giova:

47. V¹, Ch, A¹ Et - A¹, C, M quant' era -

18. V¹, Ch, A¹ et nojosa -

50. Il V¹ à *quel*, e non *quell'*, anche nel principio della Canz. XXVIII, ma, integralmente, à sempre *quello*, *quella* ec. e non mai *quelo*, *quela*: *Quel* anche il L e A¹ - Ch *quello ardente disio* -

52. Ch *lasciai* - L *adrieto*, cioè *adietro*: C, M *addietro* -

53. V¹, L, Ch, A¹ Et s'amor - C, M *oblio* -

54. L *me conduce a l'esca*: nel v. 55 *crescha* - Ch, C, M *all'esca* -

56. V¹, L, Ch, A¹ Et perhé: et anche nel v. 62 e nel v. 64 -

57. L *cristalo*: e nel v. 60 *asai* -

59. Ch *nascoso* -

62. L, Ch *fiera* - Ch *dolceza* -

63. L *piangier* -

64. L *Cercan.... gli n'appaghi*: V¹ et *nocte pur chi gle n'appaghi*. Nel V¹ *gle* è per *glie*, anche altre volte. Al *chi* di A¹, C, M preferisco *ch' i'*, seguendo la lezione del Ch che à *Cercan di et nocte pur ch' io ne gli appaghi* -

65. L, A¹ *humani* - L *ingiegni*, e anche nel v. 70.

67. L *D' amor qual cosa*; *cosa* anche nel v. 75, e v. 76 *facia* - Ch *nuova*, ma nel v. 66 *trova*, e non il consueto *truora*.

69. V¹, L, Ch, A¹ Et io; nel v. 70 *Et pur*, nel 73 *Et perhé*, nel 79 *Et sicut* - L *piangier* - Ch *Et io sono un di quegli che 'l pianger giova*:

E par ben ch'io m'ingegni 70
 Che di lagrime pregni
 Sien gli occhi miei, si come 'l cor di doglia;
 E perché a ciò m'invoglia
 Ragionar de' begli occhi,
 (Né cosa è che mi tocchi, 75
 O sentir mi si faccia così a dentro),
 Corro spesso e rientro
 Colà, donde più largo il duol trabocchi,
 E sien col cor punite ambe le luci,
 Ch'a la strada d'Amor mi furon duci. 80

Le trecce d'òr, che devrien fare il sole
 D'invidia molta ir pieno,
 E 'l bel guardo sereno,
 Ove i raggi d'Amor si caldi sono,
 Che mi fanno anzi tempo venir meno, 85
 E l'accorte parole,
 Rade nel mondo o sole,
 Che mi fêr già di sé cortese dono,
 Mi son tolte; e perdono
 Più lieve ogni altra offesa, 90
 Che l'essermi contesa
 Quella benigna angelica salute,
 Che 'l mio cor a vertute
 Destar solea con una voglia accesa:
 Tal ch'io non penso udir cosa già mai 95
 Che mi conforte ad altro ch'a trar guai.

dove, perché torni il verso, bisogna sopprimere in *quegli* l'ultima sillaba (N. 7 al Son. III).

72. C, M *siccome*; e nel v. 76 *addentro* - Ch *come il cor*; e nel v. 75 *chemmi*. 73. V¹, Ch, A¹ *accìò* -

77. V¹, A¹ *et rientro*. - Nel Ch questo verso fu omissa, e dalla stessa mano riscritto in margine sopra un'abrasione.

80. Ch, C, M *Ch'alla strada* -

81. V¹, Ch, A¹ *trecce*: L *trecie* - Ch *dovrien* - A¹, C, M *fur* -

84. L *Ovìo raji* (la seconda *o* evidentemente ridonda: *ov' i raji*):

Ch *ove raji*, cioè *ov'e raji* (e per *i* articolo) -

85. Ch *chemmi fanno*; e *chemmi* anche nei vv. 88 e 96.

86. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; e anche nel v. 89 - L *l'accorte*; e nel v. 91 *l'ersimi*; nel v. 94 *acesa* -

93. L, A¹, C, M *virtute* - Ch *core a virtute* -

95. L *cosat* - Ch, C, M *giannui* -

96. L, Ch *che trar* -

E, per pianger ancor con più diletto,
 Le man bianche sottili,
 E le braccia gentili,
 E gli atti suoi soavemente alteri, 100
 E i dolci sdegni alteramente umili,
 E 'l bel giovenil petto,
 Torre d'alto intelletto,
 Mi celan questi luoghi alpestri e ferì;
 E non so s'io mi sperì 105
 Vederla anzi ch'io mora;
 Però ch'ad ora ad ora
 S'erge la speme, e poi non sa star ferma,
 Ma ricadendo afferma
 Di mai non veder lei che 'l ciel onora, 110
 Ov' alberga onestate e cortesia,
 E dov'io prego che 'l mio albergo sia.
 Canzon, s'al dolce loco
 La Donna nostra vedi,
 Credo ben che tu credi 115
 Ch'ella ti porgerà la bella mano,
 Oud'io son sì lontano.
 Non la toccar; ma reverente ai piedi
 Le di ch'io sarò là tosto ch'io possa,
 O spirito ignudo od uom di carne e d'ossa. 120

97. V¹, L, A¹ *Et per pianger anchor* - Ch *Et per piangere* - L, Ch *dilecto* -
 99. V¹, L, Ch, A¹ *Et le braccia* - L *gentili* -
 100. V¹, A¹ *Et gli atti* - Ch *Et gli acti.... altieri* -
 101. L *Et i dolci* (ma coll' *et* pronunciata integralmente il verso non
 tornerebbe) - V¹, L, Ch, A¹ *humili* - Ch *altieramente humili* -
 102. Ch *petto*; e nel v. 103 *intellecto* -
 103. V¹ *intellecto*, ma nel v. 102 *petto* -
 104. Ch *Mi celan.... et fieri* - V², A¹ *et fieri* -
 105. V¹, L, Ch, A¹ *Et non* -
 107. A¹ *ad hora ad hora* -
 108. L *S'ergie* - V¹, Ch, A¹ *et poi*; *et* anche nel v. 111.
 109. L *Me ricadendo* -
 110. A¹, C *cielo* - V¹, L, Ch, A¹ *honora* -
 111. V¹, L, A¹ *honestate*: Ch *honestate* -
 112. V¹, L, Ch, A¹ *Et dov'io* - Ch *prego* -
 113. L *al dolce loco*; e nel v. 116 *porgerà* -
 118. V¹ *tocchar* - A¹, C, M *a' piedi* -
 120. A¹ *od huom* - V¹, L *et d'ossa* - Ch *O spirito nudo o huom di carne*
et d'ossa.

SONETTO XXX.

Si lagna del velo e della mano di Laura, che gli tolgon la vista de' suoi begli occhi.

Orso, e' non furon mai fiumi, nè stagni,
 Né mare, ov' ogni rivo si disgiombra,
 Né di muro o di poggio o di ramo ombra,
 Né nebbia, che 'l ciel copra e 'l mondo bagni, 4
 Né altro impedimento, ond' io mi lagni,
 Qualunque più l' umana vista ingombra;
 Quanto d' un vel che due begli occhi adombra,
 E par che dica: Or ti consuma e piagni. 8
 E quel lor inchinar, ch' ogni mia gioja
 Spegne, o per umiltate e per orgoglio
 Cagion sarà che 'n anzi tempo i' moja. 12
 E d' una bianca mano anco mi doglio,
 Ch' è stata sempre accorta a farmi noja,
 E contra gli occhi miei s' è fatta scoglio.

Son. XXX. — V¹ c. 9^r: L c. 9^r: Ch c. 49 [bis]^r.

1. Ch Orso non furon —

3. L poggio; e nei vv. 4, 7 nebbia, duo —

6. A¹ humana —

8. V¹, L, Ch, A¹ Et par.... et piagni (L piāgni, cioè piangni); e nel v. 9 Et quel, nel v. 12 Et d' una, nel v. 14 Et contra — Ch, A¹ hor —

9. Ch Et quel lor inchinar ogni (senza ch' innanzi a ogni, forse omesso per inavvertenza) — L gioja —

10. V¹, Ch, A¹ humiltate: L humclate — Ch, A¹, C, M orgoglio: V¹ qui orgoglio come L; voce usata nel nostro volgare antico: altre volte a orgoglio —

11. L che nanci: C, M che 'n anzi. — Nel testo del Ch questo verso fu interamente omesso, e poi con gli stessi caratteri aggiunto in margine così: *Chagion sarà che nāzi tēpo moja*; dove però manca il tanto opportuno *i'* avanti a quest'ultima parola, come nel primo verso manca il non meno opportuno *e'* avanti a *non*.

12. V¹, L bianca — V¹, L, A¹ anco: Ch anche —

13. Ch ad farmi; e nel v. 14 fatta —

SONETTO XXXI.

Benché siasi allontanato da Laura, e dovrebbe andare anche più lontano, per non struggersi alla sua vista, pure è spinto da Amore a ravvicinarsela.

Io temo si de' begli occli l'assalto,
 Ne' quali Amore e la mia morte alberga,
 Ch' i' fuggo lor come fanciul la verga; 4
 E gran tempo è ch' i' presi il primier salto.
 Da ora inanzi faticoso od alto
 Loco non fia, dove 'l voler non s' erga.
 Per no' scontrar chi miei sensi disperga,
 Lassando, come suol, me freddo smalto. 8
 Dunque s' a veder voi tardo mi volsi,
 Per non ravvicinarmi a chi mi strugge,
 Fallir forse non fu di scusa indegno.
 Più dico, che 'l tornare a quel ch' uom fugge 12
 E 'l cor che di paura tanta sciolsi
 Fur de la fede mia non leggier pegno.

Son. XXXI. — V¹ c. 9^r: L c. 9^r: Ch 49 [bis]r.

1. L, C *I' temo... l' assalto* —

2. V¹, L, Ch, A¹ *et la mia* —

3. L *fugo lor* — Ch *Ch' io fuggo lor come 'l fanciul*: ma nel v. 40 della Canz. XIII à *l'ome fanciul ch' appuca* ec. —

4. V¹, Ch, A¹ *Et gran tempo* — Ch, A¹, C, M *ch' io presi 'l primier* —

5. Ch, A¹ *hora* — L *inanzi*: Ch, C, M *inanzi* — L *faticoso et alto*: Ch *faticoso o alto* —

7. L, Ch, C, M *Per non scontrar*. — Il *chi* dei Codici V¹, L, Ch si può sciogliere in *ch' i* come à fatto l' A¹, ovvero considerarlo una parola sola, potendosi avanti a *mio, tuo, suo, loro* ec., sopprimer l' articolo; del che in questo *Canzoniere* si ànno esempi (Vedi v. 2 del Son. XXI, v. 13 del Son. XXXII, v. 21 della Canz. II): e così ò interpretato io — Ch, C, M *chi i miei* —

8. Ch *lasciando* — L *freddo*; e nel v. 10 *ravvicinarmi* —

9. Ch *tardi* —

10. L, Ch, A¹ *ravvicinarmi* — Ch *ad chi* e nel v. 12 *ad quel*, nel v. 13 *tanto* — L *strugge*; e nel v. 11 *fallir*, nel v. 12 *fugir* — A¹ *me strugge*; e nel v. 12 *c' huom* —

14. Ch, C, M *della fede* — L *leggier*: A¹ *legger* —

SONETTO XXXII.

Prega un amico a volergli imprestare le opere di Sant'Agostino.

S' Amore o Morte non dà qualche stroppio
 A la tela novella ch' ora ordisco,
 E s' io mi svolvo dal tenace visco
 Mentre che l' un coll' altro vero accoppio ; 4
 I' farò forse un mio lavor sí doppio
 Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco,
 Che (paventosamente a dirlo ardisco)
 Infin a Roma n' udirai lo scoppio. 8
 Ma però che mi manca, a fornir l' opra,
 Alquanto de le fila benedette,
 Ch' avanzaro a quel mio diletto padre ;
 Perché tien' verso me le man sí strette 12
 Contra tua usanza? I' prego che tu l' opra,
 E vedrai riuscir cose leggiadre.

Son. XXXII. — V¹, L c. 9^r: Ch c. 49 [bis]^r.

1. Ch non dà qualche stroppio: l' e di quel, inavvertentemente, per a.

2. C, M Alla tela: Ch, per caso raro, a la, forse ad evitare l' assonanza con novella — L novela —

3. V¹, L, Ch, A¹ Et s' io —

4. L, Ch cōlaltro, che può leggersi coll' altro (come à il V¹), o con l' altro, come à anno A¹, C, M, e che è piú conforme all' uso del Ch — Ch accoppio —

5. Io farò; e nel v. 7 addir l' ardisco —

8. Ch infino ad Roma — L scoppio; ma nel v. 1 stroppio e nel v. 5 doppio —

9. V¹, L manca — Ch ad fornir —

10. Ch alquante — Ch, C, M delle jila —

11. Ch ad quel — V¹, Ch dilecto —

12. A¹, M tien, senza l' apostrofo, che è nella C.

13. L Chontra tua — Ch io priego —

14. V¹, Ch, A¹ Et vedrai — L legiadre —

SONETTO XXXIII.

*Quando Laura parte, il cielo tosto si oscura,
ed insorgono le procelle.*

Quando dal proprio sito si rimove
L'arbor, ch'amò già Febo in corpo umano,
Sospira e suda a l'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove: 4
Il qual or tona, or nevica ed or piove,
Senza onorar piú Cesare che Giano;
La terra piange, e 'l sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica ved'altrove. 8
Allor riprende ardir Saturno e Marte,
Crudeli stelle; ed Orione armato
Spezza a' tristi nocchier governi e sarte: 12
Eolo a Nettuno ed a Giunon, turbato,
Fa sentire, ed a noi, come si parte
Il bel viso dagli angeli aspettato.

Sen. XXXIII. — V¹ c. 10^r: V² c. 8^r: L c. 9^r: Ch c. 49 [bis]^r. — Nel V², in testa a questo Son., si legge, abbreviato, *transcriptum*, che vale, io credo, anche per i due Sonetti seguenti che con esso occupano ivi tutto il *recto* della c. 8; sul quale *recto* due linee tirate dall'alto in basso obliquamente, intersecandosi sotto la metà della pagina, tagliano i tre sonetti (cioè questo, e i seguenti XXXIV e XXXV), per significare che se n'era fatta la trascrizione nella bella copia.

2. V¹, V², L, Ch, A¹ *Phebo.... humano*; e nel v. 6 *honorar* —
3. V¹, V², Ch, A¹ *et suda*; et anche nei vv. 5, 9, 10, 11, 12, 13: L à *et* nei vv. 5, 10, 12, 13 — Ch, C, M *all'opera* —
4. L *sacte* — Ch *ad giove* —
5. Ch *Il quale* — V² *tuona*: L *torna*, per errore materiale, invece di *tona* — V¹ *nevicha* — Ch, A¹ *hor.... hor.... et hor* —
7. Ch, A¹, C, M *piagne* —
8. L *soa cara* — V², Ch, A¹, C, M *vede altrove* —
9. A¹ *Allhor* —
11. L, Ch *speza* — A¹ *a tristi* — V² *nochieri*, col punto sotto all'ultima i (N. 7 al Son. III).
12. V¹, L *neptuno.... et* — V² *Neptunno et a Junon*: Ch *ad neptunno et ad giunon* —
13. A¹, C, M *Fa sentir* — Ch *ad noi* — L *chome* —
14. V¹, Ch *aspettato* —

SONETTO XXXIV.

*Al ritorno di Laura, si rasserena il cielo e si ricompono
in placida calma.*

Ma poi che 'l dolce riso umile e piano
Più non asconde sue bellezze nove,
Le braccia a la fucina indarno move
L'antiquissimo fabbro ciciliano: 4
Ch' a Giove tolte son l' arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte prove;
E sua sorella par che si rinove
Nel bel guardo d' Apollo a mano a mano. 8
Del lito occidental si move un fiato,
Che fa sicuro il navigar senz' arte,
E desta i fior tra l' erba in ciascun prato:
Stelle nojose fuggon d' ogni parte, 12
Disperse dal bel viso innamorato,
Per cui lagrime molte son già sparte.

SONETTO XXXV.

*Fintantoché Laura è assente, il cielo rimane sempre torbido
ed oscuro.*

Il figliuol di Latona avea già nove
Volte guardato dal balcon sovrano

Son. XXXIV. — V¹ c. 10^r: V² c. 8^r: L c. 9^o: Ch 50^r.

1. Ch *Da poi* - V¹, V², L, Ch, A¹ *humile* - V¹, V², Ch, A¹ *et piano* -
 2. L *suoe bellezc* - Ch *absconde sue belleze* -
 3. L *le braza* - Ch, C, M *alla fucina* -
 4. Ch *antichissimo* - L *fabro* - A¹, C, M *Siciliano* -
 5. L *armi* -
 6. L *mongibelo* - Ch *ad tutte pruove*; e nel v. 8 *ad mano ad mano*, nel v. 11 *trallerba* -
 7. V¹, V², L, Ch, A¹ *Et*; anche nel v. 11 - Ch *par chessi rinnove* - C, M *rinnove* - S. V² *d' appollo* -
 10. Ch *sicuro il navicar senza arte*. Anche V¹ e V², *senza arte*; ma nel V² v'è il punto sotto alla prima *a* (N. 7 al Son. III).
 11. A¹ *i fiori*; seguendo l'errore del V³, corretto poi nell'A²: anche il V² à *i fiori*, ma col punto sotto all'ultima *i* - Ch *trallerba* -
 12. L *fugon* -
 13. V², Ch, C, M *innamorato*: anche il V¹ altre volte à la doppia *n*.
- Son. XXXV. — V¹ c. 10^r: V² c. 8^r: L c. 9^o: Ch c. 50^r.
1. V² *Il figlio*: L *Il figliol* - A¹ *havea* -

Per quella ch'alcun tempo mosse invano
I suoi sospiri, ed or gli altrui commove. 4

Poi che cercando stanco non seppe ove
S'albergasse, da presso o di lontano,
Mostrossi a noi qual uom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritrove. 8

E così tristo standosi in disparte
Tornar non vide il viso, che laudato
Sarà, s'io vivo, in più di mille carte:

E pietà lui medesimo avea cangiato 12
Si, ch'è begli occhi lagrimavan parte:
Però l'aere ritenne il primo stato.

SONETTO XXXVI.

*Alcuni piansero i loro stessi nemici, e Laura nol degna neppur
d'una lagrima.*

Que' che 'n Tesaglia ebbe le man sí pronte
A farla del civil sangue vermiglia,

4. V¹, V², L, Ch, A¹ et - Ch, A¹ hor - V² altruj -

5. L cerchando - V² stancho -

6. V² presso o di, col punto sotto la prima o, onde si ha *press' o di* -

7. Ch ad noi; e nel v. 8 ritruove - V¹, V², L, A¹ huom -

9. V¹, Ch, A¹ Et così: L E cossí -

11. A¹ charte -

12. V¹, V², Ch, A¹ Et - V² luj - A¹ havea -

13. Si avverta che la e innanzi a *begli* corrisponde a i articolo:
V² *ch' i begli* -

Son. XXXVI. — V¹, L c. 10^r: Ch c. 50^r: V² c. 7^r. Questa carta 7 del V² nel *recto* contiene tre Sonetti: il primo comincia *Per mirar Policleto a prova fiso*, e lo troveremo sotto il num. LVII, dove sarà stampata la notizia storica che gli appartiene; il secondo comincia *Quando giunse a Simon l'alto concetto*, e sussegue a quello sotto il num. LVIII: il terzo è questo che qui esaminiamo. I primi due sono cancellati con una linea dall'alto in basso obliquamente da sinistra a destra; il terzo è cancellato con due linee rientranti, pure dall'alto in basso, e porta in testa, abbreviatamente, *transcriptum*. La medesima carta nel *verso* contiene tre Sonetti: il primo che comincia *L'arbor gentil che forte amai molt'annj* lo troveremo sotto il num. XLVI: il secondo *S'io credesse per morte essere scareo* sta sotto il num. XXIX: il terzo verrà poco appresso, sotto il num. XXXVIII. Ciascuno di questi tre sonetti del *verso* à in testa *transcriptum*.

1. Sul *Que'* vedi N. I al Son. IV. — A¹, C, M *Quel*: L à *Que* e la l sovrapposta — C, M *ch' in* — Ch, A¹ *Thesaglia*: C, M *Tessaglia*.

Pianse morto il marito di sua figlia,
 Raffigurato a le fatezze conte: 4
 E 'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
 Pianse la ribellante sua famiglia,
 E sopra 'l buon Saul cangiò le ciglia;
 Ond' assai può dolersi il fiero monte. 8
 Ma voi, che mai pietà non discolora,
 E ch' avete gli schermi sempre accorti
 Contra l' arco d' Amor, che 'ndarno tira,
 Mi vedete straziare a mille morti; 12
 Né lagrima però discese ancora
 Da' be' vostr' occhi, ma disdegno ed ira.

SONETTO XXXVII.

*È lo specchio di Laura che gli fa soffrire il duro esilio
 dagli occhi suoi.*

Il mio avversario, in cui veder solete
 Gli occhi vostri, ch' Amore e 'l Ciel onora,
 Colle non sue bellezze v' innamorà,
 Più che 'n guisa mortal soavi e liete. 4

3. **Ch** morto 'l marito - **V**² morto il marito, col punto sotto la seconda o di morto (N. 7 al Son. III).

4. **Ch**, **C**, **M** alle - **Ch** fatezze: **V**², **L**, **A**¹, **C**, **M** fattezze -

6. **V**², **L** rebellante -

7. **V**¹, **V**², **A**¹ Et sopra: **Ch** Et sopra - **V**² Et sopra il bon, col punto sotto l'a di sopra -

8. **V**², **Ch** onde assai -

10. **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ Et - **L** c' avete: **A**¹ c' avete - **L** acorti -

11. **V**² Contra l' arco ch' amor indarno tira -

12. **Ch** Mi vede' straziare ad mille morti. - Il vede', se l' ultima sillaba non fu omessa per inavvertenza, sta, per apocope, in luogo di vedete, e facendo straziare di quattro sillabe il verso torna. Anche **V**², **A**¹ straziare: **L** strazare: ma **V**¹ straziare -

13. **Ch** disciese - **V**¹, **A**¹ anchora -

14. **Ch** vostri occhi - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ et ira -

Son. XXXVII. — **V**¹ c. 10^v: **L** c. 10^r: **Ch** c. 50^r: **V**² c. 8^v: porta, in testa, su riga distinta, abbreviato, *transcriptum*; ed è cancellato con una linea obliqua a sinistra, tirata sulla colonna destra dall'alto in basso.

1. **V**¹, **V**², **L**, **Ch** avversario: **A**¹ avversario -

2. **V**², **L** ch' amor - **L** e il - **V**², **Ch** cielo - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ honora -

3. **V**², **L** cole non sue - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** Con le non sue -

4. **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ et liete; et anche nei vv. 11 (**L** e), 13.

Per consiglio di lui, Donna, m'avete
 Scacciato del mio dolce albergo fôra:
 Misero esilio! avegna eh' i' non fôra
 D'abitar degno ove voi sola siete.

8

Ma s'io v'era con saldi ehiovi fisso,
 Non devesse specchio farvi per mio danno,
 A voi stessa piacendo, aspra e superba.

Certo, se vi rimembra di Narcisso,
 Questo e quel corso ad un termine vanno:
 Benché di sí bel fior sia indegna l'erba.

12

SONETTO XXXVIII.

*Si adira contro gli specchi, perché la consigliano
 a dimenticarsi di lui.*

L'oro e le perle, e i fior vermigli e i bianchi,
 Che 'l verno devria far languidi e secchi,

5. **A¹** *m' avete*; e nel v. 8 *habitar* -

6. **V²** *dolze* -

7. **V¹, V², L, Ch, A¹** *exilio* - **Ch** *advegna eh' io*: **C, M** *avvegnach' io* -

8. **V²** *degno d' abitar*; poi, *d' abitar degno* -

10. **L** *Non dovea specchio* - **Ch** *Non dovea specchio farvi per mio* -

13. **V², L, Ch** *termine*; **V¹, A¹, C, M** *termino*. Per piú ragioni è preferito la lezione del **V²**. Il Son. nel **V²** è autografo, nel **V¹** è scritto dall'amanuense; e può essere benissimo che a questo cadesse dalla penna o invece di *e* per attrazione degli *o* precedenti e del susseguente (*Questo . . . corso . . . vanno*), e che la svista non fosse avvertita poi dall'autore nel rileggere. Non par credibile che egli, di orecchio sì delicato, alle tre desinenze in *o* volesse avvisatamente aggiungerne una quarta, onde tanto si accresce la monotonia. Un'altra volta sola il poeta usa questa parola, nei *Trionfi*, v. 36 del Cap. I della Morte; e lì, sebbene la desinenza in *o* non rechi quell'inconveniente, se le stampe riferiscono fedelmente l'autografo che non si trova piú, pose *termine* e non *termino*: *E di tua vita il termine non sai*.

14. **V²** *sia endegna*: **Ch** *sia indegna*. Il punto sottoposto nel **V²** all'*a* di *sia* e nel **Ch** all'*i* di *indegna*, indica soppressione della rispettiva vocale; sicché nel **V²** si deve leggere *si' endegna*, e nel **Ch** *sia 'ndegna*.

Son. XXXVIII. - **V¹** c. 10^v: **L** c. 10^r: **Ch** c. 50^r-50^v: **V²** c. 7^v. Questo Son. nel **V²** porta in testa, su riga distinta, abbreviatamente, *transcriptum*; ed è cancellato con due linee rientranti dall'alto in basso.

1. **V¹, V², L, A¹** *L'oro et le perle*: **Ch** *l'oro, le perle* - **V²** *e bianchi*; dove *e* può anche valere *e i* -

2. **Ch** *dovria* - **V¹, V², Ch, A¹** *et secchi*: **L** *e sechi*; e nel v. 6 *'nvechi*, ma nel v. 7 *specchi*; nel v. 5 *lagrimusi* -

Son per me acerbi e velenosi stecchi,
Ch'io provo per lo petto e per li fianchi. 4

Però i di miei fien lagrimosi e manchi;
Ché gran duol rade volte aven che 'nvecchi.
Ma più ne 'ncolpo i micidiali specchi,
Che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi. 8

Questi poser silenzio al signor mio,
Che per me vi pregava; ond'ei si tacque
Veggendo in voi finir vostro desio:

Questi fuor fabbricati sopra l'acque 12
D'abisso, e tinti ne l'eterno oblio;
Onde 'l principio de mia morte nacque.

SONETTO XXXIX.

*Timido e vergognoso nel rimirare gli occhi di lei,
il desiderio gliene dà coraggio.*

Io sentia dentr' al cor già venir meno
Gli spirti, che da voi ricevon vita;

3. V¹, V², L, Ch, A² et velenosi; et anche nei vv. 4, 5, 13.

4. V² *Ch'io provo notte et giorno per li fianchi*; poi, cancellato *notte et giorno*, sovrappose *per lo petto* senza la susseguente *et* del V¹ - Ch *pecto* -

6. V² *avien*: Ch *advien*: C, M, *avvien* -

7. V¹ *necolpo*; gli altri Codici e le St. *ne 'ncolpo*. Probabilmente nel V¹ fu omissa su la *e*, per inavvertenza, il segno di abbreviatura che è nel V² (*nēcolpo*). È vero che di *colpare* adoperato come v. att. per « incolpare, accusare » v'è qualche esempio non solo nel trecento, ma anche nel cinquecento; il Petrarca però nel *Canzoniere* altre volte usa sempre *incolpare* (Canz. I, v. 88; Son. CLXIX, CCXXXIII, v. 14).

8. A¹ *havete* -

9. V² prima *pos*, poi *poser* - V¹, V², L, Ch, A¹ *silentio* -

10. V¹ prima *ondel*; poi, abrasata la parte superiore della *l*, se ne fece *i* e conseguentemente *ondei*: il V², al di sopra di un'abrasione inintelligibile, à *ondel*; e così anche L, Ch.

11. L *Veggiendo* - V², Ch *disio* -

12. *fuor* è soltanto del V¹, il V², gli altri Codici e le St. *fur*: il V² altre volte à or l'una, or l'altra forma, come il V¹. - V², L, Ch *fabricati* -

13. V² *eterno*; altre volte *eterno* è anche nel V¹. - V¹, V², L, A¹ *et tinti* - Ch, C, M *nell'eterno* - C, M *oblio* -

14. V², L, Ch, A¹, C, M *di mia* -

Son. XXXIX. — V¹ c. 10^o: L c. 10^o: Ch c. 50^o.

1. Ch *dentro al cor* -

2. V¹ *spiriti*; invece di *spirti* (Nota 7 al Son. III).

E, perché naturalmente s'aita
 Contra la morte ogni animal terreno, 4
 Largai 'l desio, ch' i' teng' or molto a freno,
 E misil per la via quasi smarrita;
 Però che di e notte indi m'invita,
 Ed io contra sua voglia altronde 'l meno. 8
 E' mi condusse vergognoso e tardo
 A riveder gli occhi leggiadri, ond' io,
 Per non esser lor grave, assai mi guardo.
 Vivrommi un tempo omai; ch' al viver mio 12
 Tanta virtute à sol un vostro sguardo;
 E poi morirò, s' io non credo al desio.

3. **V¹, L, Ch, A¹** *Et perché*; et parimente nei vv. 6, 7, 8, 9 (due volte; ma qui **Ch** e la prima volta), 14.

5. **C** *Larga' il desio* - **Ch** *Largai il disio ch' io tengo hor* - **A¹** *teng' hor*: **M** *tengo or* - **L** *affreno*; e nel v. 6 *smarita* -

7. **Ch** *nocte*; e nel v. 8 *altronde il meno* -

9. **V¹, L** *Et me*. Il **Ch** à *E*, che potrebbe essere tanto congiunzione, quanto pronome, come lo à fatto le stampe **C** e **M**, nelle quali si legge *E' mi*. Nell'uno e nell'altro modo si à un senso soddisfacente; ma, avuto riguardo ai precedenti *E* congiuntivi (vv. 3, 6, 8) e al cominciar di un altro periodo da questo punto, io preferirei *E'* come pronome, credendo che il **V¹**, invece di *E*, abbia *Et* per inavvertenza del copista. Anche un'altra volta in esso, che però d'ordinario è correttissimo, all'amanuense sfuggì (ora non rammento il luogo) *et* invece di *e*. Il **V³** e l'**A¹**, che da esso deriva, àno *E*, dove probabilmente l'apostrofo fu omesso per inavvertenza; altrimenti, secondo il solito, avrebbero *Et* -

10. **L** *legiadri* -

12. **A¹** *homai* -

13. **L, Ch** *virtute* - **A¹, C, M** *ha* - **Ch** *solo* -

14. **Ch** *se io credo al disio*. La mancanza di *non* avanti a *credo* potrebbe essere per inavvertenza; ma è più probabile che sia lezione anteriore alla definitiva, poiché se ne cava un senso, e, in grazia della dièresi (*sè io*), il verso torna: oltreché, il fatto stesso che neppure il **V¹** aveva il *non*, il quale poi vi fu scritto sopra dalla mano medesima, induce a sospettare che anche nell'esemplare da cui l'amanuense del **V¹** faceva la trascrizione, il *non* fosse stato scritto sopra, onde a prima vista poté sfuggirgli. - **A¹** *al desio* corretto nell'**A²** con *al desio*.

SONETTO XL.

*Fermo di voler palesare a Laura i suoi mali,
ammutilisce dinanzi a lei.*

Se mai foco per foco non si spense,
Né fiume fu già mai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
E spesso l'un contrario l'altro accense; 4
Amor, tu ch'è pensier nostri dispense,
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perché fai in lei con disusata foggia
Men, per molto voler, le voglie intense? 8
Forse, sì come 'l Nil, d'alto caggendo,
Col gran suono i vicin dintorno assorda,
E 'l sole abbaglia chi ben fiso 'l guarda;
Così 'l desio, che seco non s'accorda, 12
Ne lo sfrenato obietto vien perdendo,
E, per troppo spronar, la fuga è tarda.

Son. XL. — V¹, L c. 10^o: Ch c. 50^o.

2. Ch, C, M *giammai* — L *secho per pioggia*; e nei vv. 3, 6, 7 *pogia*, *apogia*, *fogia*; nel v. 3 *simel* —

4. V¹, L, Ch, A¹ *Et spesso* —

5. *ch'è pensier*; la *e* per *i* articolo: C, M *ch' i pensier*; e nel v. 7 *fu' in lei* —

6. Ch *al quale un'alma in due*. — Il *duo* del V¹ e del L può essere interpretato per *duoi*; onde qui e altrove (Canz. I, v. 38; Canz. IV, v. 43; Son. XL, v. 6; Ball. III, v. 14; Ball. IV, v. 13) si dovrebbe scrivere *duo'*. Io, non senza esitare, mantengo sempre il *duo* di tutte le Stampe.

9. L *chome* *cagiendo* — C, M *siccome* — Ch *il Nyl* —

10. V¹, L *vicini* (N. 7, Son. III) — L *datorno asorda* — Ch *col suono i vicin*; tra *col* e *suono* manca *gran*, e tuttavia il verso toruerebbe, sciogliendo in due sillabe il dittongo di *suono*, o tenendo distinte in due sillabe l'ultima *o* e la *i* susseguente.

11. A¹, C, M *E' l sol* *il guarda* — Ch *il guarda* —

12. Ch *Così il disio* — L *acorda* —

13. Ch, C, M *Nello* — V¹, L *obieto*: Ch *oggetto*: A¹, C, M *obbietto* —

14. V¹, Ch, A¹ *Et per* — L *E per tropo* *fugha* —

SONETTO XLI.

*Alla presenza di Laura non può più parlare;
né può piangere, né sospirare.*

Perch'io t'abbia guardato di menzogna
A mio podere, ed onorato assai,
Ingrata lingua, già però non m'ài
Renduto onor, ma fatto ira e vergogna. 4
Ché quando più 'l tuo ajuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allor ti stai
Sempre più fredda; e, se parole fai,
Son imperfette, e quasi d'uom che sogna. 8
Lagrima triste, e voi tutte le notti
M'accompagnate, ov'io vorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace.

Son. XLI. — V¹ c. 11^r: L c. 10^v: Ch c. 50^v: V² c. 9^r. — Il V² contiene nel *recto* della c. 9 tre Sonetti. Il primo comincia *Più volte il di mi fo vermiglio et fosco*, che dal poeta non fu accolto nel *Canzoniere*, e in testa à la seguente notizia storica: *4 novembr. 1336 reincepi hic scribere. — Responsio mea ad unum missum de parisiis. vide tamen adhuc.* Il secondo è questo che esaminiamo ora, sotto il num. XLI, il quale porta in testa, abbreviatamente, *transcriptum*: il terzo comincia *Ben sapeva io che natural consiglio*, ed è compreso nel *Canzoniere* sotto il num. LIII. Nel margine esterno, di rincontro al primo verso di ciascuno dei tre Sonetti vi sono progressivamente le lettere majuscole A, B, C. Sotto la B, appartenente al secondo Sonetto, si legge *13. Feb. 1337 Capr* (cioè *Capranica*): sotto la C, appartenente al terzo, vi sono poche lettere abbreviate, che io decifro diversamente dall' Appel, e interpreto *ibidem etc.*; il che verrebbe a significare richiamo al luogo e alla data del Sonetto precedente. Tutti e tre i Sonetti sono cancellati, il primo con due linee rientranti dal basso in alto, il secondo e il terzo ciascuno con due linee rientranti dall'alto in basso: e questi due anno ciascuno in testa, abbreviatamente, *transcriptum*. — Nel verso della medesima carta 9 è scritto il Sonetto *Appollo, s'ancor viv' il bel desio*, come si à dalle note al Son. XXVII.

1. L *t'abia* — V², Ch *guardata*; e nel v. 2 *et honorata*, nel v. 4 il V² *fatta*, il Ch *facta* —

2. V¹, L, A¹ *et honorato* — L *asai*; e nel v. 7 *freda* —

3. A¹, C, M *non m'hai* —

4. V¹ *Rendduto* — V¹, V², L, Ch, A¹ *honor* — V¹ *facto* — V¹, V², Ch, A¹ *et vergogna*; et anche nei vv. 7, 8, 9, 12, 13; il L nei vv. 4 e 12 à *et anch'esso*.

5. V², Ch *più il tuo* —

6. V² *Per demandar* — Ch *mercié* — L *alor*: A¹ *althor*; anche nel v. 13.

8. V², A¹, C, M *Sono* — V¹, V², Ch *imperfete* — L *d'uhom*: A¹ *d'huom* —

9. Ch *nocti*, e nel v. 10 *acompaniate.... vorre'* —

11. L *Poi fuggite.... dinanci* — Ch, C, M *alla mia* —

E voi sí pronti a darmi angoscia e duolo, 12
 Sospiri, allor traete lenti e rotti.
 Sola la vista mia del cor non tace.

50

CANZONE V (IX).

Tutti riposano dopo le fatiche, ed egli non à mai tregua con Amore.

Ne la stagion che 'l ciel rapido inclina
 Verso occidente, e che 'l di nostro vola
 A gente, che di là forse l'aspetta;
 Veggendosi in lontan paese sola, 5
 La stanca vecchiarrella pellegrina
 Raddoppia i passi, e piú e piú s'affretta;
 E poi, cosí soletta,
 Al fin di sua giornata
 Talora è consolata
 D'alcun breve riposo, ov' ella oblia 10
 La noja e 'l mal de la passata via.
 Ma, lasso, ogni dolor che 'l di m'adduce,
 Cresce, qualor s'invia
 Per partirsi da noi l'eterna luce.
 Come 'l sol volge le 'nfiammate rote 15
 Per dar luogo a la notte, onde discende
 Dagli altissimi monti maggior l'ombra,
 L'avarò zappador l'arme riprende,

12. V² *promti* -

13. L *alor* - V², L, Ch *trahete* -

Canz. V. - V¹ c. 11^r-11^r: L c. 10^r-11^r: Ch c. 50^r-51^r.

1. Ch, C, M *Nella stagion*; e nel v. 11 *della* - A¹ *inchiva* e nel v. 2 *Vero*; corretti poi nell' A², conforme al nostro testo.

2. V¹, L, Ch, A¹ *et che 'l di* -

3. L *giente*; e nel v. 4. *Veggiendosi* - Ch *aspecta*; e nel v. 6 *affreeta* -

5. V¹, L *stancha* - L *vechiarrella*: C, M *vecchierella* -

6. L *Radopia i passi e piú e piú s'afretta* - V¹, Ch, A¹ *et piú et piú* -

7. V¹, L, Ch, A¹ *Et poi* - L *cosí soleta* -

9. A¹ *Talhora*, e nel v. 13 *qualhor*.

10. L *riposso*; e nel v. 12 *aduce* - C, M *obblia* -

15. L *volgie l'enfiamate*; e nel v. 17 *magior* - Ch *le fiammate* -

16. Ch, C, M *alla* - Ch *nocte che disciende* -

18. L *zapador*: Ch *zappator* -

E con parole e con alpestri note
 Ogni graveza del suo petto sgombra; 20
 E poi la mensa ingombra
 Di povere vivande,
 Simili a quelle ghiande,
 Le qua' fuggendo tutto 'l mondo onora.
 Ma chi vuol, si rallegrì ad ora ad ora; 25
 Ch'ì pur non ebbi ancor, non dirò lieta,
 Ma riposata un'ora,
 Né per volger di ciel, né di pianeta.
 Quando vede 'l pastor calare i raggi
 Del gran pianeta al nido ov'egli alberga, 30
 E 'mbrunir le contrade d'oriente,
 Drizzasì in piedi, e co' l'usata verga,
 Lassando l'erba e le fontane e i faggi,
 Move la schiera sua soavemente;
 Poi, lontan da la gente, 35
 O casetta o spelunca
 Di verdi frondi ingiunca:
 Ivi senza pensier s'adagia, e dorme.
 Ahi, crudo Amor, ma tu allor più m'informe
 A seguir d'una fera, che mi strugge, 40
 La voce e i passi e l'orme;
 E lei non stringi, che s'appiatta e fugge.

19. V¹, L, Ch, A¹ *Et con parole et con*; anche nel v. 21 *et* - Ch *alpestre* - L *notte*; e nel v. 22 *povre* -

20. Ch, A¹, C, M *gravezza* - Ch *dal suo pecto* -

23. L *simeli* - Ch *ad quelle* - A¹ *giande* -

24. Ch *Le quai* - L *fuggiendo* - V¹, L, Ch, A¹ *honora* -

25. L *si ralegrì* - Ch, A¹ *ad hora ad hora* -

26. Ch *Ch'io* - A¹ *hebbi* - V¹, L, A¹ *anchor* -

27. L *riposata* - V¹, L, A¹ *un' hora* -

28. L *volgier de ciel* -

31. V¹, L, Ch *E 'mbrunir* -

32. Ch *drizasi* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 33, 38, 42 (due volte) - V¹ *col*: L *cōl*: Ch, A¹, C, M *con l'* -

33. Ch *Lasciando* - A¹ *l'erba* - L *l'erba, le fontane* -

35. Ch, C, M *dalla* - L *giente*; e nel v. 42 *appiatta* -

37. V¹ *ingiuncha* -

39. V¹, L, A¹ *Ai crudo*: Ch *hay crudo amor, tu allor*; anche senza il *ma* il v. torna - A¹ *allhor*. - Nel V¹ era stato omissso *più*, e col debito richiamo fu riscritto in margine.

40. Ch *ad seguir.... fiera* -

E i naviganti in qualche chiusa valle
 Gettan le membra, poi che 'l sol s'asconde,
 Sul duro legno e sotto a l'aspre gonne. 45
 Ma io, perché s'attuffi in mezzo l'onde,
 E lasci Ispagna dietro a le sue spalle
 E Granata e Marrocco e le Colonne,
 E gli uomini e le donne
 E 'l mondo e gli animali 50
 Aquetino i lor mali,
 Fine non pongo al mio ostinato affanno:
 E duolmi ch'ogni giorno arroge al danno;
 Ch' i' son già, pur crescendo in questa voglia,
 Ben presso al decim'anno; 55
 Né poss'indovinar chi me ne scioglia.

E, perché un poco nel parlar mi sfogo,
 Veggio la sera i buoi tornare sciolti
 Da le campagne e da' solcati colli.
 I miei sospiri a me perché non tolti 60
 Quando che sia? perché no 'l grave giogo?
 Perché di e notte gli occhi miei son molli?
 Misero me, che volli
 Quando primier si fiso
 Gli tenni nel bel viso, 65
 Per iscolpirlo, imaginando, in parte

43. **Ch** *navicanti* -

44. **L** *getan* -

45. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et sotto*; anche nei vv. 47, 48 (tre volte), 49, 50, 53
 - **Ch**, **C**, **M** *sotto l'aspre* -

46. **L**, **Ch** *in mezo* -

47. **A¹**, **C**, **M** *lassi* - **V¹**, **A¹** *Hispanna*: **L** *hyspanna*: **Ch** *Spagna* - **Ch**,
C, **M** *alle sue* -

48. **V¹** *marroccho*: **L** *marochio* -

49. **L** *gli omeni*: **A¹** *gli huomini* - **Ch** *elle donne* -

51. **A¹**, **C**, **M** *Acquetino* -

52. **V¹**, **L**, **Ch** *obstinato* -

54. **L** *Che sou* - **Ch** *ch'io sou già pur crescendo*; e nel v. 55 *decimo*
anno -

56. **Ch**, **M** *Né posso indovinar* -

57. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *Et perché*: *et* anche nei vv. 59, 62, 75.

59. **Ch**, **C**, **M** *Dalle campagne* -

60. **L** *I mei sospiri* - **Ch** *ad me*; e nel v. 68 *fia ch'io*, nel v. 69 *ad chi* -

62. **Ch** *nocte* -

66. **V¹** *iscolpirio*, per inavvertenza - **A¹** *imaginando* come il **V³**:
C, **M** *immaginando* -

Onde mai né per forza, né per arte
 Mosso sarà, fin ch' i' sia dato in preda
 A chi tutto diparte?

Né so ben anco che di lei mi creda.

70

Canzon, se l'esser meco

Dal matino a la sera

T' à fatto di mia schiera,

Tu non vorrai mostrarti in ciascun loco;

E d' altrui loda curerai sì poco,

75

Ch' assai ti fia pensar di poggio in poggio

Come m' à concio 'l foco

Di questa viva petra ov' io m' appoggio.

SONETTO XLII.

*Brama d'esser cangiato in sasso, piuttosto che menar la vita
 in tanti affanni.*

Poco era ad appressarsi agli occhi miei

La luce che da lunge gli abbarbaglia,

Che, come vide lei cangiar Tesaglia,

Così cangiato ogni mia forma avrei.

4

E s' io non posso trasformarmi in lei

Più ch' i' mi sia (non ch' a mercé mi vaglia),

Di qual petra più rigida s' intaglia

70. **Ch** *so bene* - **V**¹, **L**, **A**¹ *ancho* -

72. **A**¹, **C**, **M** *Dal mattino* - **Ch**, **C**, **M** *alla sera* -

73. **A**¹ **C**, **M** *T' ha fatto* - **Ch** *facta* -

76. **L** *Ch' assai ti fia pensar*. - Nel testo di questo Codice fu omesso *in poggio*, e scritto poi sopra la riga con caratteri più piccoli e con richiamo tra *di poggio* e *Come*.

77. **A**¹, **C**, **M** *m' ha* - **Ch** *il foco* -

78. **L**, **Ch** *pietra* - **L** *m' upoggio* -

Son. XLII. - **V**¹ c. 11^r: **L** c. 11^r: **Ch** c. 51^r.

1. **Ch** *ad gli occhi* -

2. **Ch** *lungi* - **L**, **Ch** *abarbaglia* -

3. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Thesaglia*; ma nel v. 1 del Son. XXXVI i due primi anno *Tesaglia*: **C**, **M** *Tessaglia* -

4. **Ch** *cangiata* - **A**¹ *havrei* -

5. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et s' io*; et anche nei vv. 11 e 12 (due volte) - **V**¹, **L**, **Ch** *transformarmi* -

6. **L**, **Ch** *merzé* -

7. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pietra* -

Pensoso ne la vista oggi sarei ;

8

O di diamante o d'un bel marmo bianco,
Per la paura forse, o d'un diaspro
Pregiato poi dal vulgo avaro e sciocco :

E sarei fuor del grave giogo ed aspro ;
Per cui i'ò invidia di quel vecchio stanco,
Che fa co' le sue spalle ombra a Marrocco.

12

MADRIGALE I.

(CANZONE X.)

Solo a vederla bagnare un velo, diveniva tutto spasimante d'amore.

Non al suo amante più Diana piacque
Quando, per tal ventura, tutta ignuda
La vide in mezzo de le gelide acque ;
Ch' a me la pastorella alpestra e cruda,
Posta a bagnare un leggiadretto velo,
Ch' a l'aura il vago e biondo capel chiuda ;
Tal che mi fece, or quand' egli arde 'l cielo,
Tutto tremare d'un amoroso gelo.

5

CANZONE VI (XI).

A Bosone da Gubbio, senatore di Roma (ottobre 1336-ottobre 1337), pregandolo di estirparne le fazioni e di restituirla all'antica sua libertà e grandezza.

Spirto gentil, che quelle membra reggi
Dentro a le qua' peregrinando alberga

8. Ch, C, M *nella vista* - A¹ *hoggi* -

9. V¹, L *biancho*, e più sotto *scioccho, stanco, marrocco* -

13. A¹, C, M *Per cu' i' ho* - L *vecchio* -

14. Ch, A¹, C, M *con le sue* - L *spale umbra* - Ch *ad marrocco* -

Madrig. I. - V¹, L c. 11^r: Ch c. 51^r-51^r.

3. Ch, C, M *delle* - A¹, C, M *gelid' acque* -

4. Ch *ad me la pastorella* - L *pastorela* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v.6.

5. Ch *bagnare* - 6. C *Ch' a Laura* -

7. Ch, A¹ *hor* - Ch *quando* - A¹, C, M *arde il cielo* -

8. Ch *d'uno amoroso* - M *gelo* -

Canz. VI. - V¹ c. 12^r-12^r: L c. 11^r-12^r: Ch c. 51^r-52^r.

2. Ch, C, M *Dentro alle* - Ch *quali* - L *pelegrinando* -

Un signor valoroso, accorto e saggio,
 Poi che se' giunto a l'onorata verga,
 Colla qual Roma e suoi erranti correggi, 5
 E la richiami al suo antiquo viaggio;
 Io parlo a te, però ch'altrove un raggio,
 Non veggio di virtù, ch'al mondo è spenta,
 Né trovo chi di mal far si vergogni.
 Che s'aspetti non so, né che s'agogni 10
 Italia, che suoi guai non par che senta,
 Vecchia, oziosa e lenta.
 Dormirà sempre, e non fia chi la svegli?
 Le man l'avess'io avvolto entro capegli.
 Non spero che già mai dal pigro sonno 15
 Mova la testa per chiamar ch'uom faccia;
 Sì gravemente è oppressa e di tal soma!
 Ma non senza destino a le tue braccia,
 Che scuoter forte e sollevare la ponno,

3. V¹, L, Ch, A¹ *et saggio*; *et* anche nei vv. 5, 6, 12, 13; ma l'A¹ nei vv. 12, 13 à *e* come il V³.

4. Ch, C, M *all' onorata*: A¹ *a l' honorata* -

5. A¹, C, M *Con la qual* - Ch *con la qual roma e suoi error correggi*. E qui, in margine, col richiamo " ad error, si legge *vel errante*; il che prova che nel testo, da cui il trascrittore copiava, v'erano ambedue le lezioni, fra le quali il poeta non s'era ancor deciso: argomento anche questo di qualche peso per l'antiorità del Codice Chigiano su gli altri che esaminiamo con esso. Si noti che il V¹ e gli altri due Codici innanzi a *suoi* ànno concordemente *et*; e poichè essi sono tutti e tre indipendenti l'uno dall'altro, non potendosi ammettere una svista comune ai tre amanuensi, la lezione *c'*, vale a dire *e i*, non si potrebbe ammettere.

6. Ch, A¹, C, M *antico* -

7. Ch *ad te*; e nel v. 9 *né truovo* -

10. L *s'aspetta*: Ch *s'aspetti*; e nel v. 11 *ytalia* -

12. L *vechia* - V¹, L, Ch, A¹ *otiosa* -

14. A¹ *l'havessio* - L, Ch, A¹ *avolte*: C, M *avolte* - C *entro e capegli*: dove *e* equivale a *i* articolo. Veramente quest'articolo (sia *e* o *i*) a primo tratto parrebbe qui necessario; ma come si può avere certezza che sfuggisse all'amanuense nella scrittura e al Petrarca nella revisione? Ed è pur da notare che non v'è neanche nel L e nel Ch. Forse il poeta nol volle, per rendere più vibrata e sdegnosa, come il sentimento, l'espressione.

15. Ch, C, M *giammai* -

17. A¹, come V³, *Sì gravement' è oppressa* - L *opressa* - V¹, L, Ch, A¹ *et di tal*; *et* anche nei vv. 19 (A¹ *e* come V³), 22, 24.

18. L *distino* - Ch, C, M *alle tue* -

19. A¹, C, M *sollevarla* -

È or commesso il nostro capo Roma. 20
 Pon man in quella venerabil chioma
 Securamente e ne le trecce sparte,
 Si che la neghittosa esca del fango.
 I', che di e notte del suo strazio piango,
 Di mia speranza ò in te la maggior parte: 25
 Che se 'l popol di Marte
 Devesse al proprio onore alzar mai gli occhi,
 Parmi pur ch'a' tuoi di la grazia tocchi.
 L'antiche mura, ch' ancor teme ed ama
 E trema 'l mondo, quando si rimembra 30
 Del tempo andato e 'ndietro si rivolge,
 E i sassi, dove fur chiuse le membra
 Di ta', che non saranno senza fama
 Se l'universo pria non si dissolve,
 E tutto quel ch'una ruina involge 35
 Per te spera saldar ogni suo vizio.
 O grandi Scipioni, o fedel Bruto,
 Quanto v'aggrada, s'egli è ancor venuto
 Romor là giù del ben locato ollizio!
 Come cre' che Fabrizio 40
 Si faccia lieto udendo la novella!
 E dice: Roma mia sarà ancor bella.

20. Ch, A¹ hor -22. Ch sicuramente - Ch, C, M nelle - V¹, L, Ch, A¹, C treccie -

23. Ch sì chella nighittosa -

24. Ch Io che che di et nocte - V¹, Ch, A¹ stratio; nel v. 28 gratia, anche L.25. A¹, C, M ho in te - L maggior -27. V¹, L, A¹ honor: C, M ouor - Ch Dozesse al primo honore: primo è forse la lezione più antica, a cui fu quindi sostituito proprio.29. V¹, L, A¹ anchor; e parimente nei vv. 38 e 42 - V¹, L, Ch, A¹ et ama; et anche nei vv. 30, 35, 42: L però nel 42 à E -

31. Ch andato indietro -

32. L Et saxi -

33. L, Ch, C Di tai - L sarrano: Ch seranno -

36. Ch saldare - V¹ vitio; e sotto, officio fabritio: L vicio; e sotto, officio, Fabrizio: Ch vitio, e sotto ofitio, fabritio: A¹ ritio; e sotto of-
fitio, Fabritio -38. L, Ch v'agrada - A¹, C, M se gli è -

39. Ch, C, M laggiù -

40. C, M Fabbrizio -

41. L vedendo; per inavvertenza, invece di udendo.

E se cosa di qua nel ciel si cura,
 L'anime, che lassù son cittadine
 Ed anno i corpi abandonati in terra, 45
 Del lungo odio civil ti pregan fine,
 Per cui la gente ben non s'assecura;
 Onde 'l camin a' lor tetti si serra,
 Che fur già si devoti, ed ora in guerra
 Quasi spelunca di ladron son fatti, 50
 Tal ch'a' buon solamente uscio si chiude;
 E tra gli altari e tra le statue ignude
 Ogni impresa crudel par che se tratti.
 Del quanto diversi atti!
 Né senza squille s'incomincia assalto, 55
 Che per Dio ringraziar fur poste in alto.

Le donne lagrimose e 'l vulgo inerme
 De la tenera etate e i vecchi stanchi,
 Ch'anno sé in odio e la soverchia vita,
 E i neri fraticelli e i bigi e i bianchi, 60
 Coll'altre schiere travagliate e 'nferme,
 Gridan: O signor nostro, aita, aita;
 E la povera gente sbigottita

43. V¹, L, A¹ *Et se*; ma Ch E: *et tutti no'* vv. 45, 49, 52 (due volte) - L *cossa di qua* -

44. *Lassu* anno non solo Ch, C, M secondo il solito, ma, per caso raro, anche V¹, L, A¹ - Ch, C, M *cittudine* -

45. A¹, C, M *hanno* - C, M *abbandonati* -

46. Ch *pregan* -

47. L *giente* - Ch, C *s'assicura* -

48. Ch *cammino*: C, M *cammin* - V¹, Ch *tecti* -

49. Ch *devoti* - Ch, A¹ *hora* -

50. Ch *spiloncu.... fucti*; e nel v. 52 *statue nude* -

53. Ch *ogn' impresu*: A¹, C, M *Ogn' impresa* - Ch *chessi tracti*: L, A¹, C, M *si tratti* -

54. V¹, L, Ch *De quanto* - Ch *acti* -

55. V¹ *s'incomincia*: Ch *si comincia* -

56. V¹, L *ringraziar*: Ch, A¹ *ringratiar* -

58. Ch, C, M *Della* - L *etate e i vecchi* - Ch *età e vecchi stanchi*: *e'*, apostrofandolo, può intendersi per *e i*, come il Codice stesso à, nel v. 60, *E i neri fraticelli, e' bigi e' bianchi*.

59. A¹, C, M *C' hanno* - V¹, L, Ch, A¹ *et la*; *et* anche nei vv. 63 (Ch *alla*) 66.

61. L *Co l'altre*: Ch *cō l'altre* - A¹, C, M *Con l'altre* -

62. Ch *gridando o signor nostro* -

63. L *giente* -

Ti scopre le sue piaghe a mille a mille,
 Ch'Anibale, non ch'altri, farian pio. 65
 E se ben guardi a la magion di Dio,
 Ch'arde oggi tutta, assai poche faville
 Spegnendo, fien tranquille
 Le voglie, che si mostran si 'nfiammate;
 Onde fien l'opre tue nel ciel laudate. 70
 Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi
 Ad una gran marmorea colonna
 Fanno noja sovente ed a sé danno.
 Di costor piagne quella gentil donna,
 Che t'à chiamato, a ciò che di lei sterpi 75
 Le male piante, che fiorir non sanno.
 Passato è già più che 'l millesimo anno
 Che 'n lei mancâr quell'anime leggiadre,
 Che locata l'avean là dov'ell'era.
 Ahi nova gente oltra misura altera, 80
 Irreverente a tanta ed a tal madre!
 Tu marito, tu padre;
 Ogni soccorso di tua man s'attende;
 Ché 'l maggior padre ad altr'opera intende.
 Rade volte adiven ch'a l'alte imprese 85

65. **L, Ch, A¹** *Hauibale* : **C, M** *Annibale* - **L** *non e'altri*; ma nel v. 67 *Ch' arde*.

66. **Ch, C, M** *Alla* - **L** *de Dio* -

67. **A¹** *hoggi* -

69. **Ch** *sì infiammate* : **A¹** *s' infiamate* -

70. **Ch** *nel ciel lodate* -

71. **V¹, L, Ch, A¹** *et serpi* : et anche nei vv. 73, 81.

72. **V², Ch** *colonna* : **L** *colona* : ma nel v. 74 tutti e tre *donna* -

73. **Ch** *ad sé danno* - 74. **L** *gentil* -

75. **A¹, C, M** *t'ha* - **Ch, C** *acciò che* : **M** *acciocché* -

77. **L** *Passat' è già.... milesimo* - **A¹, C, M** *millesim' anno* -

78. **L** *manchar* - **Ch** *quelle anime* -

79. **A¹**, come **V³**, *l'havean* - **L** *el era*; e nel v. 83 *soccorso* - **Ch** *dove ella eru* -

80. **V¹, L, A¹** *Ai nova* : **Ch** *Hay nova.... gente*, cioè *gicute* (come **L**) *altiera* : ma il *giente* in **Ch** è per caso raro.

81. **Ch** *iureverente ad tanta et ad tal* -

84. **L** *majior padre* - **Ch** *ad altra opera* -

85. **A¹, C, M** *adivien* - **C, M** *all' alte* - **Ch** *Rade volte adivien che l' alte imprese* : si noti *l' alte* invece di *all' alte*, e perciò *contrastati* con l' accus. : lezione più antica a cui il **P.** sostituì quindi *a l' alte*, che coll'aggiunta della vocale dà al verso un suono più pieno.

Fortuna ingiuriosa non contrasti,
 Ch'agli animosi fatti mal s'accorda.
 Ora, sgombrando 'l passo onde tu intrasti,
 Famisi perdonar molt'altre offese;
 Ch'almen qui da sé stessa si discorda: 90
 Però che, quanto 'l mondo si ricorda,
 Ad nom mortal non fu aperta la via
 Per farsi, come a te, di fama eterno;
 Ché puoi drizzar, s'i' non falso discerno,
 In stato la più nobil monarchia. 95
 Quanta gloria ti fia
 Dir: Gli altri l'aitâr giovane e forte;
 Questi in vecchiezza la scampò da morte.
 Sopra 'l monte Tarpeo, Canzon, vedrai 100
 Un cavalier, ch'Italia tutta onora,
 Pensoso più d'altrui che di sé stesso.
 Digli: Un, che non ti vide ancor da presso,
 Se non come per fama uom s'innamora,
 Dice che Roma ognora,
 Con gli occhi di dolor bagnati e molli, 105
 Ti chier mercé da tutti sette i colli.

87. **Ch** *facti* - **L** *s'acorda* -

88. **Ch**, **A**¹, come **V**³, *Hora* - **Ch** *sgombrando il passo* -

89. **L** *Famisi*: **Ch**, **C**, **M** *Fammisi* - **Ch** *molte altre*; e nel v. 93 *ad te*.

92. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *huom*; anche nel v. 103.

94. **L** *può drizzar* - **Ch** *Che puoi drizar se non falso discerno* -

97. **Ch** *l'ajutar* - **Ch**, **C** *giovane*: **M** *giovine* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nel v. 105.

99. **V**¹, **L** *tarpeio*; che per rispetto alla misura del verso bisogna pronunziare, con apocope, *tarpe'* o, con sineope, *tarpeo* come ànno **Ch**, **A**¹, **C**, **M**.

100. **Ch** *ch'italia* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *honora* -

102. **V**¹, **L**, **A**¹ *anchor* - **Ch** *dappresso* -

103. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *huom* - **L** *s'innamora* -

104. **V**¹, **L** *ogniora*: **A**¹, come **V**³, *ogni hora* -

106. **Ch** *Ti chier mercé da tutti et sette i colli* -

MADRIGALE II.

(CANZONE XII.)

*Mentre segue Laura, impensierito dai pericoli del viaggio
ritorna indietro.*

Perch' al viso d' Amor portava insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor vano;
Ch' ogni altra mi pareva d' onor men degna.

E lei seguendo su per l' erbe verdi,
Udi' dir alta voce di lontano: 5
Ahi quanti passi per la selva perdi!

Allor mi strinsi a l' ombra d' un bel faggio,
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio viaggio:
E tornai indietro quasi a mezzo 'l giorno. 10

BALLATA III.

(CANZONE XIII.)

*Credevasi libero d'amore, e conosce d'essersi rinvescato
in esso ognor più.*

Quel foco ch' i' pensai che fosse spento
Dal freddo tempo e da l' età men fresca,
Fiamma e martir ne l' anima rinfresca.

Non fur mai tutte spente, a quel ch' i' veggio.

Madrig. II. — V¹ c. 12^r: L c. 12^r-12^c: Ch c. 52^r.

3. Ch amor (notevole variante): A¹ honor —

4. V¹, L, Ch, A¹ Et lei; et anche nei vv. 8, 10 — A¹ herbe —

5. Nel V¹ dopo la *i* finale di *ndi* v'è abrasione di una lettera, che era forse un'altra *i*: C Udi: M Udii — Ch dire —

6. V¹, L, Ch, A¹ Ai quanti: Ch hay quanti —

7. A¹ allhor — Ch, C, M all' ombra —

10. A¹, C torna' indietro: M tornai 'ndietro — Ch mezzo il giorno: A¹, C, M mezzo il giorno —

Ball. III. — V¹ c. 13^r: L c. 12^r: Ch c. 52^r.

1. Ch fuoco; e anche nel v. 11 — Ch, A¹, C, M ch' io pensai — L fusse —

2. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 3, 6, 9, 11, 15 — Ch, C, M dall' età —

3. L fiamma — Ch, C, M nell' anima —

4. Ch ad quel ch' io — L vegio; ma nel v. 6 peggio.

Ma ricoperte alquanto le faville: 5
 E temo no' 'l secondo error sia peggio.
 Per lagrime, ch' i' spargo a mille a mille,
 Conven che 'l duol per gli occhi si distille
 Dal cor, ch' à seco le faville e l' esca,
 Non pur qual fu, ma pare a me che cresca. 10
 Qual foco non avrian già spento e morto
 L' onde, che gli occhi tristi versan sempre?
 Amor (avegna mi sia tardi accorto)
 Vòl che tra duo contrari mi distempre; 15
 E tende lacci in sì diverse tempore,
 Che, quand' ò piú speranza che 'l cor n' esca,
 Allor piú nel bel viso mi rinvesca.

SONETTO XLIII.

*Tradito e deluso dalle promesse di Amore,
 mena la vita piú dogliosa che prima.*

Se col cieco desir, che 'l cor distrugge,
 Contando l' ore no' m' inganno io stesso,
 Ora, mentre ch' io parlo, il tempo fugge,
 Ch' a me fu insieme ed a mercé promesso. 4
 Qual ombra è sì crudel che 'l seme adugge

7. Ch, A¹, C, M *ch' io spargo* - Ch, per caso rarissimo, *a... a* invece del suo consueto *ad*; e nel v. 8 *convien* -

9. A¹, C, M *c' ha* - L *faville* -

11. Ch *avrien*: A¹ *havrian* -

13. Ch *Amore avegna* - C, M *avegna* -

14. C, M *Tuol* - Ch *tra due* (N. 6 al Son. XI).

15. Ch *tende i lacci* -

16. Ch *quando ò*: A¹, C, M *quand' ho* -

17. A¹ *Allhor* -

Son. XLIII. - V¹ c. 13^v: L c. 12^v: Ch c. 52^v.

1. Ch *disir* -

2. A¹ *hore*; e nel v. 3 *hora* - L, Ch, A¹, C, M *l' ore non* - A¹, C, M *m' ingana' io* -

3. Ch, A¹ *Hora* - L *fuggie*; ma nel v. 1 *distrugge*, e nei vv. 5 e 7 *adugge* e *rugge*.

4. Ch *fu 'nsieme... merzé* - C, M *insieme* - V¹, L, Ch, A¹, C, M *et a*: et anche nei vv. 7, 8, 12.

5. V¹, L *erudele* (N. 7 al Son. III) - A¹ *adhugge* -

Ch'al desiato frutto era sí presso?
 E dentro dal mio ovil qual fera rugge?
 Tra la spiga e la man qual muro è messo? 8
 Lasso, nol so; ma sí conosco io bene
 Che, per far piú dogliosa la mia vita,
 Amor m'addusse in sí giojosa spene.
 Ed or di quel ch'i'ò letto mi sovene; 12
 Che 'nanzi al di de l'ultima partita
 Uom beato chiamar non si convene.

SONETTO XLIV.

*Amore lo amareggia di troppo, e non può gustar piú
 le sue rare dolcezze.*

Mie venture al venir son tarde e pigre,
 La speme incerta, e 'l desir monta e cresce;
 Onde e 'l lassare e l'aspettar m'incresce:
 E poi al partir son piú levi che tigre. 4
 Lasso, le nevi fien tepide e nigre,
 E 'l mar senz'onda, e per l'alpe ogni pesce,
 E corcherassi il sol là oltre ond'esce
 D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre; 8

6. **L, A¹, C, M** desiato - **Ch** fructo -

8. Dopo *presso, rugge, messo* il **V¹** à sempre il punto interrogativo: il **L** lo ha dopo *presso. e messo*: e cosí l'uno e l'altro Codice anche qualche altra volta: il **Ch** mai. Il **L** inoltre à *spiaga*, ma sotto il primo *a* v' è il punto esputorio (N. 7 al Son. III); il **Ch** *piaga*, invece di *spiaga*, forse per errore materiale.

11. **L, Ch** m' adusse - **L** giogiosa -

12. **A¹** *Et hor* - **Ch** *Et hor di quel ch'ò lecto mi sovviene*; ma nel v. 14 *convene*: **A¹, M** *ch' i' ho letto*: **C** *ch' io ho letto*: **V¹, L** *lecto* - **C, M** *sovven* -

13. **L** *Che nanci* - **Ch, C, M** *Che 'nanzi... dell'ultima* -

14. **V¹, L, Ch, A¹** *Huom* -

Son. XLIV. - **V¹** c. 13^r: **L** c. 12^r: **Ch** c. 52^r.

1. **V¹, L, Ch, A¹** *et pigre*; et anche nei vv. 2 (**L** *e*), 4, 5, 6 (**L** *e*), 7, 8 (**L** *e*), 12.

2. **Ch** *crescie*; e poi, *increscie, pescie, escie* -

3. **L** *Onde 'l lassare*: **Ch** *Onde 'l lasciare*: **A¹, C, M** *Onde 'l lassare - V¹ aspectar* -

4. **Ch** *lievi*; e nel v. 5 *tepide* -

6. **Ch** *senza onda.... alpi* - **C, M** *Alpe* -

7. **L, A¹, C, M** *corcherassi 'l sol* - **Ch** *colcherassi 'l sol.... onde*; e nel v. 8 *tygre*.

Prima ch' i' trovi in ciò pace, né triegua,
O Amore o Madonna altr' uso impari;
Che m' àumo congiurato a torto incontra:

E s' i' ò alenn dolce è dopo tanti amari, 12
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor grazie non m' incontra.

SONETTO XLV.

*A messer Agapito, pregandolo di ricevere per suo ricordo
alcuni piccoli doni.*

La guancia, che fu già piangendo stanca,
Riposate su l' un, signor mio caro;
E siate ormai di voi stesso più avaro
A quel crudel che suoi seguaci imbianca: 4

9. **Ch** *truovi* - **A¹** *trigua*, corretto nell' **A²** con *tregua*: il **V³**, a guardarci bene, à *tregua*, ma la *e*, essendo troppo chiusa, pare una *i* a cui per inavvertenza manca il punto sopra; donde l' errore dell' **A¹**, che deriva da quello. - **C, M** *tregua* -

10. **A¹, C, M** *Amor* - **Ch** *altro uso* -

11. **A¹, C, M** *hanno* -

12. **A¹, C, M** *s' è ho* - **L** *doppo*; e nel v. 13 *desdegno*. - Nel **Ch** *dolce dopo* senza la *e* in mezzo, ma un' abrasione tra le due parole fa sospettare che originariamente vi fosse.

14. **V¹, L, Ch, A¹** *gratie* -

Son. XLV. - **V¹** c. 13^r-13^e: **L** c. 13^r: **Ch** 52^r.

V² c. 16^r. - In questo, superiormente alla prima riga del Son., si legge: *Ad dominum Agapitum cum quibusdam manusculis, que ille non potuit induci ut acciperet: die natalj mane 1338. transcriptum.* - I quattro numeri, presentemente, si leggono a stento: sul principio poi dei vv. 11 e 13, per essersi parlata la carta, non si legge più *Dolce*, e di *Tal* sono sparite le due prime lettere: ma, poiché il Cas. e l' Ub. riferiscono il millesimo e le altre due parole integralmente, si deve credere che al loro tempo era tutto leggibile: il millesimo è riferito integralmente anche dal Beccadelli. Il Son. è cancellato con due linee tirate su le due colonne e rientranti dall'alto in basso. Sopra questo Son. nella stessa pag. ce n'è solamente un altro che comincia *Quella che gli animalj de moudo atterra*. Vedi, per compimento della descrizione di questa c. 16, la prima Nota al Son. XLIX.

1. **L** *piangiendo* - **V¹, V², L** *stancha*, e nei vv. 4, 5, 8 *imbiancha, mancha, mancha*.

3. **V¹, V², L, Ch, A¹** *Et siate*: et anche nei vv. 7, 9, 11 (**L** e nel) - **Ch, C, M** *omai*: **A¹** *homai* -

4. **V²** *che i suoi* - **Ch** *inbianca* -

Coll'altro richiudete da man manca
 La strada a' messi suoi, ch'indi passaro,
 Mostrandovi un d'agosto e di gennaro,
 Perch'a la lunga via tempo ne manca: 8

E col terzo bevete un suco d'erba
 Che purghe ogni pensier, che 'l cor afflige,
 Dolce a la fine e nel principio acerba. 12

Me riponete ove 'l piacer si serba,
 Tal ch' i non tema del nocchier di Stige ;
 Se la preghiera mia non è superba.

BALLATA IV.

(CANZONE XIV.)

*Vorrà sempre amarla, benché non vedesse mai più i suoi occhi,
 né i suoi capelli.*

Perché quel che mi trasse ad amar prima
 Altrui colpa mi toglia,
 Del mio fermo voler già non mi svoglia.
 Tra le chiome de l'òr nascose il laccio,
 Al qual mi strinse, Amore ; 5
 E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
 Che mi passò nel core
 Con la virtù d' un subito splendore,

5. A¹, C, M *Con l'altro* -

6. V² *ch' indj* con la *j* in fine, come al v. 7 in *Mostrandorj*, e più e più altre volte.

7. V¹ *genaro*; ma, poiché il V² à, di mano del poeta, *gēnaro*, cioè *gennaro*, credo che la grafia di questa parola nel V¹ sia errata per una svista dell'amanuense, non avvertita poi dall'autore: L *giennaro*: A¹ *genaro* -

8. Ch, C, M *alla lunga*; e nel v. 11 *alla fine* -

9. Ch *sugho*, e nel v. 10 *purghi.... core* - A¹ *herbu* -

11. L *dolce la fine*, forse per errore materiale, invece di *a la*.

13. V², Ch *ch' io non tema* - V² *de stige* -

14. L *pregiera*: e *mia* omesso fu riscritto in margine.

Ball. IV. - V¹ c. 13^o: L c. 13^o: Ch c. 52^o.

1. Ch *chemmi trasse* -

4. Ch *Tralle chiome* - Ch, C, M *dell'òr* -

6. V¹, L, Ch, A¹ *Et da'*: *et* anche nel v. 13.

8. M *virtú* - L *subitto* -

Che d'ogni altra sua voglia,
 Sol rimembrando, ancor l'anima spoglia. 10
 Tolta m'è poi di que' biondi capelli,
 Lasso, la dolce vista;
 E 'l volger de duo lumi onesti e belli
 Col suo fuggir m'atrìsta:
 Ma, perché ben morendo onor s'acquista, 15
 Per morte, né per doglia
 Non vo' che da tal nodo Amor mi scioglia.

SONETTO XLVI.

*Non abbia piú privilegi quel Lauro, che di dolce e gentile
 gli si fece spietato.*

L'arbor gentil, che forte amai molt'anni
 Mentre i bei rami non m'ebbero a sdegno,
 Fiorir faceva il mio debile ingegno
 A la sua ombra, e crescer negli affanni. 4
 Poi che, seuro me di tali inganni,
 Fecce di dolce sé spietato legno,

10. V¹, L, A¹ *anchor*; e nei vv. 13, 15, essi e Ch, *honesti, honor* -

11. L, Ch *di quei* -

13. L *E'l volgièr* - Il *de* del V¹ e del L equivale, come altre volte,
 a *di* - Ch *di due* (N. 6 al Son. XL): A¹, C, M *di duo* -

14. A¹, C, M *m'atrìsta* -

Son. XLVI. - V¹ c. 13^v: L c. 13^r: Ch c. 52^r.

V² c. 7^v. È il primo della pagina; superiormente alla prima riga si legge, abbreviatamente, *transcriptum*. È cancellato con due linee tirate su le due colonne e rientranti dall'alto in basso. Seguono nella pagina stessa i Sonetti *S'io credesse per morte essere scarco* (XXIX) e *L'oro et le perle e i fior vermigli e bianchi* (XXXVIII); il *recto* poi della c. medesima contiene i Sonetti LVII (*Per mirar Polieleto*), LVIII (*Quando giunse*), XXXVI (*Que' che 'n Tesaglia*); per i quali vedi le Note rispettive.

1. L *gentil* - Ch *molti anni* - V² *annj*, e nei vv. 4, 8 *affannj, dannj*, ma nel v. 5 *inganni*.

2. V², Ch *i be'* - Ch *ebbero*: A¹ *ebbero* -

4. Ch, C, M *Alla sua* - V¹, V², L, Ch, A¹ *et: et* anche nei vv. 11, 13 - Ch *crescier*; e nel v. 5 *seuro*.

6. V² *dolze* - Ch *fe*; onde il verso non torna, ma probabilmente l'amanuense omise l'ultima sillaba per una svista; di cui pare che s'accorgesse subito; poiché di rinecontro v'è in margine il solito segno di richiamo, accennante a correzione, che però non fu quindi eseguita.

I'rivolsi i pensier tutti ad un segno,
 Che parlan sempre de' lor tristi danni. 8
 Che porà dir chi per amor sospira,
 S'altra speranza le mie rime nove
 Gli avessir data, e per costei la perde? 12
 Né poeta ne colga mai, né Giove
 La privilegi; ed al sol venga in ira,
 Tal che si secchi ogni sua foglia verde.

SONETTO XLVII.

Benedice tutto ciò che fu cagione ed effetto del suo amore verso di lei.

Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno
 E la stagione e 'l tempo e l'ora e 'l punto
 E 'l bel paese e 'l loco ov'io fui giunto
 Da duo begli occhi, che legato m'anno: 4
 E benedetto il primo dolce affanno
 Ch' i' ebbi ad esser con Amor congiunto,
 E l'arco e le saette ond' i' fui punto,
 E le piaghe che 'nfin al cor mi vanno. 8
 Benedette le voci tante ch'io,
 Chiamando il nome de mia Donna, ò sparte,

7. **Ch** *Io* - **V**² *I' rivolsi i pensieri*, col punto sotto la ultima *i* (N. 7 al Son. III).

8. **L** *di lor* - **Ch** *danni*, secondo la grafia latina, nonostante le consonanze precedenti *anni*, *affanni*, *inganni* -

9. **V**², **Ch** *Che potrà* -

10. **Ch** *nuove*; ma sotto à *giove* -

11. **L**, **Ch**, **C**, **M** *avesser*: **A**¹ *havesser* -

14. **V**² *Sì che si secchi* - **L** *se secchi* -

Son. XLVII. — **V**¹ c. 13^r: **L** c. 13^r-13^r: **Ch** 53^r.

1. **Ch** *Benedecto sia il giorno*; e *benedecto*, *benedecte* anche nei vv. 5, 9, 12 - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et l'anno*: *et* anche nei vv. 2 (due volte), 5, 7 (due volte), 8, 11 (*et le lagrime*, ma qui il **L** e *le*, il **Ch** *elle*), 12.

2. **A**¹ *hora* -

4. **Ch** *da due* (N. 6 al Son. XL) - **A**¹, **C**, **M** *m'hanno* -

6. **Ch** *Ch'io* - **A**¹ *hebbi* -

7. **Ch** *Ond'io fui punto*; ma più addietro *punto*, *giunto*, *congiunto*.

8. **Ch** *ch'infino*: **C**, **M** *ch'infìn* -

10. **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *di mia* - **A**¹, **C**, **M** *ho sparte*, e nel v. 14 *la*.

E i sospiri e le lagrime e 'l desio :
 E benedette sien tutte le carte, 12
 Ov'io fama l'acquisto, e 'l pensier mio,
 Ch'è sol di lei, si ch'altra non v'à parte.

SONETTO XLVIII.

Accedutosi delle sue follie, prega Dio che lo torni ad una vita migliore.

Padre del ciel, dopo i perduti giorni,
 Dopo le notti vaneggiando spese
 Con quel fero desio, ch'al cor s'accese
 Mirando gli atti per mio mal si adorni, 4
 Piacciati omai, col tuo lume, ch'io torni
 Ad altra vita ed a più belle imprese ;
 Sì ch'avendo le reti indarno tese
 Il mio duro avversario se ne scorni. 8
 Or volge, Signor mio, l'undecimo anno
 Ch' i' fui somesso al dispietato giogo,
 Che sopra i più soggetti è più feroce.
 Miserere del mio non degno affanno ; 12
 Reduci i pensier vaghi a miglior luogo ;
 Ramenta lor come oggi fusti in croce.

11. **Ch** *E' sospiri alle lagrime e 'l desio* : è apostrofato la prima *E*, intendendo che equivalga a *E i*.

12. **A**¹ *charte* -

13. **C, M** *l'acquisto* - **L** *pensier* -

14. **C** *sicch'altra* : **Ch** *sí ch'altri* -

Son. XLVIII. — **V**¹ c. 14^r : **L** c. 13^v : **Ch** 53^r.

1. **Ch** *dove i perduti* ; ma *dove*, invece di *dopo*, è uno scorso di penna.

2. **L** *Doppo* (nel v. 1 *dopo*)... *vaneggiando* - **Ch** *uochi* ; e nel v. 3 *disio*, nel v. 4 *acti*.

5. **A**¹ *homai* ; e nel v. 7 *e' havendo*.

6. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et a più* -

8. **V**¹, **L**, **Ch** *adversario* : **A**¹ *aversario* -

9. **Ch**, **A**¹ *Hor* - **L** *volgie* - **A**¹, **C**, **M** *l'undecim'anno* -

10. **Ch** *Ch'io* - **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *somnesso* - **L** *dispiettato* -

11. **L** *soggetti* : **Ch** *subgetti* -

13. **Ch**, **C**, **M** *Reduci* - **Ch** *ad miglior* -

14. **Ch**, **C**, **M** *Ramenta* - **L** *come oggi* ; ma, essendovi il punto sotto la *e*, si deve leggere *com'oggi* qualmente anno **C** e **M** : **A**¹ *com'hoggi* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *fosti* -

BALLATA V.

(CANZONE XV.)

*Prora che la sua vita è nelle mani di Laura,
da che poté dargliela con un saluto.*

Volgendo gli occhi al mio novo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà vi mosse; onde, benignamente
Salutando, teneste in vita il core.

La fraile vita ch' ancor meco alberga, 5
Fu de' begli occhi vostri aperto dono
E de la voce angelica soave.
Da lor conosco l'esser ov' io sono;
Che, come suol pigro animal per verga, 10
Così destaro in me l'anima grave.
Del mio cor, Donna, l'una e l'altra chiave
Avete in mano; e di ciò son contento,
Presto di navigare a ciascun vento;
Ch' ogni cosa da voi m'è dolce onore.

Ball. V. — V¹ c. 14^r: L c. 13^r: Ch c. 53^r.

1. Ch nuovo -
 2. L gente -
 5. Ch fragil: A¹, C, M frale - L anchor² (A¹, per caso rarissimo, ancor senza l'h, come il V³).
 7. V¹, L, Ch, A¹ Et de la; et anche nei vv. 11, 12 - Ch, C, M della -
 8. Ch Dallor (invece di Da lor, pel solito raddoppiamento della consonante).... dov' io -
 10. L destaron in me; ma il verso non torna.
 12. A¹ Havete -
 13. A¹, C, M navigar - Ch navicare ad ciascun -
 14. Ch C ogni - V¹, L, Ch, A¹ honore -
-

SONETTO XLIX.

*Persuade Laura a non volere odiar quel cuore,
dond' ella non può più uscire.*

Se voi poteste per turbati segni,
Per chinare gli occhi, o per piegar la testa,
O per esser più d'altra al fuggir presta,
Torcendo il viso a' preghi onesti e degni, 4
Uscir già mai, o ver per altri ingegni,
Del petto, ove dal primo lauro innesta
Amor più rami; i' direi ben che questa
Fosse giusta cagione a' vostri sdegni: 8

Son. XLIX. — V¹ c. 11^r: L c. 13^r: Ch c. 53^r.

V² c. 16^r. — Il Cas., superiormente alla prima riga del Sonetto, a sinistra, in due righe porta queste parole: 1337. Novembr. 16. *processi hoc in scribendo*; e così anche l'Ub., salvoché dopo *processi* à *hic scribendo*: ma forse la lezione vera è *huc in scribendo*. Di queste parole nell'autografo non rimane alcuna traccia; vi si legge bensì, nel mezzo della riga superiore, abbreviatamente, *transcriptum*. Il Sonetto, scritto in principio del *recto*, è cancellato con due linee tirate su le due colonne e rientranti dall'alto in basso. Dopo, nel mezzo della pagina v'è spazio bianco di sette righe doppie, lasciatovi forse per iscriverci il Sonetto di proposta a quello che si legge in fine della pagina stessa, e che comincia *Tal cavaliero tutta una schiera atterra* (col punto sotto all'ultima *e* di *cavaliero*: N. 7 al Son. III); sopra al qual Sonetto si legge l'intestatura *Responsio mea, Domino jubente*. Nel *verso* della medesima carta si legge, premessavi l'intestatura *Alia responsio mea, Domino dante materiam et jubente*, un altro Sonetto con le medesime consonanze, che comincia *Quelle che gli animalj de mondo atterra* (col punto d'espunzione, non avvertito dall'App., sotto la *l* di *animalj*): il qual Sonetto, a quanto sembra, l'autore voleva sostituito al precedente. Ambedue questi Sonetti sono cancellati con linee rientranti dall'alto in basso sul primo e dal basso in alto sul secondo; niuno dei due comparisce nel V¹. Al secondo sussegue, nel *verso* medesimo, quello che principia *La guancia* ec., il quale nel nostro testo è stampato sotto il num. XLV.

2. V¹, L *pieghar*. — Nel V² era scritto *fronte*, poi, cancellata questa parola, fu sostituito *testa*.

3. Nel V² dopo *esser* era scritto *con* e poi fu cancellato — L *fugir* —

4. Ch *pieghi* — V¹, L, Ch, A¹ *onesti et degni*: et anche nel v. 10 (il L à c).

5. Ch *Usar*, scorso di penna per *Uscir* — Ch, C, M *giammai, over* — V² prima *con altri*; poi, cancellato *con*, fu sostituito, sopra, *per* abbreviatamente.

6. V² *del petto*; poi *dal* con la correzione impressa sopra la *c* — Ch *pecto*; e nel v. 7 *io direi*, nel v. 10 *chessi* —

Ché gentil piauta in arido terreno
Par che si disconvenga; e però lieta
Naturalmente quindi si diparte.

Ma poi vostro destino a voi pur vieta
L'esser altrove, provvedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

12

SONETTO L.

*Prega Amore di accendere in essa quel foco,
dalle cui fiamme ei non à più scampo.*

Lasso, che mal accorto fui da prima
Nel giorno ch'a ferir mi venne Amore;
Ch'a passo a passo è poi fatto signore
De la mia vita, e posto in su la cima.

4

Io non credea, per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di valore
Mancasse mai ne l'indurato core:
Ma così va chi sopra l' ver s'estima.

8

Da ora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di provar s'assai o poco
Questi preghi mortali Amore sguarda.

Non prego già, né puote aver più loco,
Che mesuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte abbi costei del foco.

12

9. **L** gentil -

12. **Ch** *Ma poi vostro destino ad voi*: e nel v. 13 *L'essere*. — Qui *poi* è nel senso di « poiché »; come si trova anche in altri antichi poeti nostri.

Son. L. — **V**¹ c. 14^r: **L** c. 13^r-14^r: **Ch** c. 53^r-53^v.

1. **Ch** *male accorto*; e nel v. 2 *afferir*, pel solito raddoppiamento, invece di *a ferir*, nel v. 3 *a passo ad passo.... facto*.

2. **L** *mi vene*; e nel v. 3 *poi fato* -

4. **Ch**, **C**, **M** *Della mia*; e nel v. 7 *nell' indurato* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et posto* -

5. **L** *P non credea*; e nel v. 6 *fermeza o dio* (dove l'ultima *o*, del resto non ben chiara, è per inavvertenza), nel v. 8 *si stima*.

9. **Ch**, **A**¹ *hora* - **Ch**, **C**, **M** *innanzi* -

11. **Ch** *pricghi*; e nel v. 12 *priego*.

12. **A**¹ *haver*; e nel v. 14 *habbi*.

13. **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *misuratamente* - **Ch** *core* -

14. **Ch**, **C**, **M** *abbia* -

SESTINA III.

(CANZONE XVI.)

Rassomiglia Laura all' inverno, e prevede che tale gli sarà sempre.

L'acere gravato e l'importuna nebbia
 Compresa intorno da rabbiosi venti
 Tosto conven che si converta in pioggia:
 E già son quasi di cristallo i fiumi;
 E, 'n vece de l'erbetta, per le valli 5
 Non si ved' altro che pruine e ghiaccio.

Ed io, nel cor via più freddo che ghiaccio,
 Ò di gravi pensier tal una nebbia,
 Qual si leva talor di queste valli
 Serrate incontra agli amorosi venti 10
 E circondate di stagnanti fiumi,
 Quando cade dal ciel più lenta pioggia.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia;

Sest. III. — V¹ c. 14^r: L c. 14^r: Ch c. 53^r.

Nei Codici V¹ e L questa Sestina è scritta a due separate colonne (N. prima alla Sest. I). — Nel Cas. essa à i primi 23 versi nel tergo della sua c. 27 e gli ultimi 16 nel *recto* della 28. In testa al *recto* stesso, superiormente al primo verso (che è il 24^o della Sestina) a sinistra vicino al margine, con questo richiamo *·/·* su *dolorosi* del v. 30, si legge la variante *sospir che paion venti*, la quale segna forse una lezione anteriore, e sotto a quella, in un'altra riga, le seguenti parole: 1340. Decemb. circa ortum solis; a destra poi, in due righe, separate da queste due con una linea quasi verticale, si legge: Ita in margine obbiciano / 1340 [questa o quasi obliterata, più che leggersi, s'indovina] decemb. circa ortum solis. Il V³ (scritto da Pietro Bembo) nel margine estremo superiore della sua c. 29^r, la quale comincia col verso 30 della Sestina, à in una sola riga una consimile postilla, così: Che trae del mio sospir et paion venti. Si dolorosi venti. 1344, decembr. circa ortum solis. (Ita in antiquo obbiciano codice.)

1. Ch *L'acere gravato* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; ed anche nei vv. 4, 6 — Ch *l'importuna* — L *l'impurtuna nebia*; e *nebia* sempre per tutta la Sestina.

3. Ch *convien chessi* —

4. V¹, L, Ch, A¹ *Et già*; *et* anche nel v. 6.

5. Ch, C, M *dell'erbetta* — L *erbeta*: A¹ *herbetta* —

7. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; e anche nel v. 11 — Ch *cuor vie* —

8. A¹, C, M *Ho* — Ch *tale*; e nel v. 10 *adgli*.

9. A¹ *tallor* —

11. Ch *circondata*; scorso di penna per *circundate*; e così forse *da ciel*, per *dal ciel*, nel v. 12 — A¹, C, M *circondate* —

13. L *picciol*; e nel v. 15 *vano superbi* —

E 'l caldo fa sparir le nevi e 'l ghiaccio,
 Di che vanno superbi in vista i fiumi ; 15
 Né mai nascose il ciel sí folta nebbia,
 Che sopraggiunta dal furor di venti
 Non fuggisse dai poggi e da le valli.

Ma, lasso, a me non val fiorir de valli ;
 Anzi piango al sereno ed a la pioggia, 20
 Ed a' gelati ed a' soavi venti :
 Ch' allor fia un dí Madonna senza 'l ghiaccio
 Dentro, e di for senza l' usata nebbia,
 Ch' i vedrò secco il mare c' laghi e i fiumi.

Mentre ch' al mar descenderanno i fiumi, 25
 E le fiere ameranno ombrose valli,
 Fia dinanzi a' begli occhi quella nebbia,
 Che fa nascer di miei continua pioggia ;
 E nel bel petto l' indurato ghiaccio,
 Che tra' del mio sí dolorosi venti. 30

Ben debbo io perdonare a tutti i venti

15. **L** in *fiumi*, per attrazione dell' *in* precedente.

17. **C, M** *sopraggiunta* - **L, Ch, A¹, C, M** *de' venti*: ma nel **L** si può leggere anche *de* per *di* segnacaso, come nel v. 19, dove il detto Codice à *de valli* come il **V¹**: il **Ch** non suole usare *de* per *di*.

18. **V¹, L** *fugisse*; ma nel **V¹** altre volte il copista scrive questo verbo sempre con la doppia *g*; parimente il Petrarca, eccetto, anch'esso, una volta. - **Ch** *da' poggi* - **V¹, L, Ch, A¹** *et* - **Ch, C, M** *dalle* -

19. **Ch** *ad me* - **Ch, A¹, C, M** *di valli* - Nel **V¹**, e anche nel **L**, *de* per *di*, come altre volte.

20. **V¹, L, Ch, A¹** *et*: e anche nei vv. 21 (due volte), 22, 23 - **Ch, C, M** *alla* -

21. **L** *et soavi*; ma forse per inavvertenza; poiché senza l' *a* dopo *et* il verso non torna - **Ch** *et ai soavi* -

22. **L** *alor*: **A¹** *allhor* - **Ch** *senza ghiaccio* -

23. **L, Ch** *di fuor* - **L**, inavvertentemente, *l'usata* -

24. **Ch** *e' laghi e' fiumi*: **A¹**, conforme al **V³**, *e laghi e i fiumi*, non apostrofando la prima *e*: donde l' **A²** dedusse la non vera lezione *e laghi e fiumi*, che, accolta poi nelle **St. C, M**, è divenuta comune. - **L** *et fiumi*; e nel v. 27 *dinanzi* -

25. **Ch, C, M** *discenderanno* -

26. **V¹, L, Ch, A¹** *Et*; anche nel v. 29 - **A¹, C, M** *le fere* -

28. **Ch** *nascier* - **A¹**, conforme al **V³**, *d'e* (N. 75 alla Canz. IX) - **C, M** *de' miei* -

30. Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò il *tra'* del **V¹**, mantenendo il suo *trache*, che, coll' *h* inseritavi, passò quindi nell' **A¹**: **Ch, C, M** *trae*. - Vedi la Nota in principio di questa Sestina.

31. **L** *Ben deb'io*: **A¹, C, M** *Ben debb'io* - **L** *a tutti venti*, ovvero *a tutt' i venti* - **Ch** *ad tutti*; e nel v. 32 *che 'n mezzo di due*.

Per amor d'un, che 'n mezzo di duo fiumi
 Mi chiuse tra 'l bel verde e 'l dolce ghiaccio ;
 Tal ch' i' depinsi poi per mille valli
 L'ombra, ov' io fui ; ché né calor, né pioggia, 35
 Né suon curava di spezzata nebbia.

Ma non fuggió già mai nebbia per venti,
 Come quel di, né mai fiumi per pioggia,
 Né ghiaccio quando 'l sole apre le valli.

SONETTO LI.

*Caduto in un rio, dice che gli occhi non glieli può asciugare
 che Laura.*

Del mar tirreno a la sinistra riva,
 Dove rotte dal vento piangon l'onde,
 Subito vidi quella altera fronde,
 Di cui conven che 'n tante carte scriva. 4

Amor, che dentro a l'anima bolliva,
 Per rimembranza de le trecee bionde
 Mi spinse ; onde in un rio, che l'erba asconde,
 Caddi, non già come persona viva. 8

Solo, ov' io era tra boschetti e colli,
 Vergogna ebbi di me ; ch' al cor gentile

34. Ch *ch' io* - Ch, A¹, C, M *dipinsi* -

35. V¹ *llombra* -

36. Ch *spezzata* ; e nel v. 37 *fugio* -

37. Ch, C, M *giammai* -

38. A¹, C, M *fiume* -

39. L, A¹, C, M *sol* -

Son. LI. - V¹ c. 14^v : L c. 14^r : Ch c. 53^r.

1. Ch *tyreno* : A¹ *Thirreno* : C, M *Tirreno* - Ch, C, M *alla* ; e nel v. 5 *all' anima*, nel 6 *delle*.

3. Ch *quella altiera* : A¹, C, M *quell' altera* -

4. Ch *Di cui conven che tante carte scriva* ; variante notevole, quando non sia omissione per inavvertenza - A¹ *charte* -

6. V¹, L, Ch, A¹, C *treccie* -

7. Ch *mi pinse* - A¹ *herba* -

8. L *Cadi non* -

9. Nel Ch qui fra *io* e *tra* manca *era* ; ivi stesso apparisce il segno di richiamo, se non che l'amanuense dimenticò poi di scrivere in margine la parola omessa. - V¹, L, Ch, A¹ *et colli* : *et* anche nel v. 11.

10. Ch *vergognia* - A¹ *hebbi* ; e nel v. 12 *haver*. - Qui il L invece del suo consueto *gientile* à *gentile*.

Basta ben tanto, ed altro spron non volli.

Piacemi almen d'aver cangiato stile 12

Dagli occhi a' piè; se del lor esser molli

Gli altri asciugasse un più cortese aprile.

SONETTO LII.

*È combattuto in Roma da due pensieri, o di tornare a Dio,
o alla sua Donna.*

L'aspetto sacro de la terra vostra

Mi fa del mal passato tragger guai,

Gridando: Sta' su, misero; che fai?

E la via de salir al ciel mi mostra. 4

Ma con questo pensier un altro giostra,

E dice a me: Perché fuggendo vai?

Se ti rimembra, il tempo passa omai

Di tornar a veder la Donna nostra. 8

I, che 'l suo ragionar intendo allora,

M'agghiaccio dentro in guisa d'uom, ch'ascolta

Novella, che di subito l'accora.

Poi torna il primo, e questo dà la volta. 12

Qual vincerà, non so; ma 'nfino ad ora

Combattuto ànno, e non pur una volta.

13. **A¹** a piè - **L** se de lor esser - **Ch** loro -

Son. LII. — **V¹** c. 15^r: **L** c. 14^v: **Ch** c. 54^r.

1. **Ch** aspecto - **Ch, C, M** della -

4. **V¹, L, Ch, A¹** Et; anche nei vv. 6, 12, 14. - **L, A¹, C, M** di salir: **Ch** di salire; e nel v. 5 pensiero, nel v. 6 ad me, v. 8 tornare ad veder -

7. **A¹** homai; e nel v. 9 allhora, nel v. 10 huom -

9. **Ch** Io che; e nel v. 10 m'agghiaccio dentro ad guisa - **L** allora; e nel v. 10 m'agghiaccio (N. 9 al Son. XVI) -

13. **C, M** ma infino - **A¹** adhora. - Nel **V¹** le tre lettere di mezzo di adora sono di mano del Petrarca, sia che egli ripassasse quelle dell'amanuense, o che, più probabilmente, le scrivesse sopra una abrasione, la quale, per esser fatta delicatissimamente, mal si rileva.

14. **L** Combatuto - **A¹, C, M** Combatt'hanno - **Ch** non pure -

SONETTO LIII.

*Destinato alla servitù di Amore, non poté liberarsene
neppur con la fuga.*

Ben sapeva io che natural consiglio,
Amor, contra di te già mai non valse :
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto provato avea 'l tuo fiero artiglio. 4
Ma novamente (ond' io mi meraviglio)
Dirol, come persona, a cui ne calse,
E che 'l notai là sopra a l'acque salse,
Tra la riva toscana e l'Elba e Giglio. 8
I' fuggia le tue mani, e per camino,

Son. LIII. — V¹ c. 15^r: L c. 14^r: Ch c. 54^r (?): V² c. 9^r.

Nel V² questo Sonetto, terzo e ultimo del *recto* della c. 9, su la riga superiore alla prima del Sonetto stesso à, abbreviatamente, *transcriptum* (N. prima al Son. XLI).

1. Ch, A¹, C, M *Ben sapev' io*. — Anche il V³ à *Ben sapev' io*, senza portare in margine la lezione del V¹; ma queste omissioni, e anche per varianti di maggiore importanza, nella collazione che fece il Bembo del suo Manoscritto col V¹ sono molto frequenti, né ve ne mancano fin dal principio. Per es., nel v. 2 del Son. I il V¹ à *nutriva 'l core*, per evitare la consonanza monotona con *ascoltate il suono* del verso precedente. Ebbene, il Bembo non solo non accettò la lezione dei V¹, ma neanche la riferì, sebbene a quella parola ponesse mente; poiché, per maggiore chiarezza, riscrisse in margine *il core*. Aggiungo qui, a compimento della nota 7 al Son. III per ciò che riguarda il V³, che il Bembo quando riferisce in margine le lezioni del V³ per rifiutarle, premette ad esse costantemente una *P.*, cioè *Petrarca*, e tira su la parola una linea traversa; ma quelle che riferisce per accettarle non le contrassegna mai con la *P.* (N. 2 al Son. I.)

2. Ch, C, M *giammai* — 3. L *lacciuol* —

3-4. V² *Che pur* (prima *per*, poi, cancellatolo), *a forza o per promesse false Provar conviensì or l' uno or l' altro artiglio* —

4. A¹ *harca* — A¹, C, M *fero artiglio* —

5. Ch *nuovamente*; e nel v. 6 *ad cui* — Ch, C, M *maraviglio* —

7. V¹, V², L, Ch, A¹ *Et che*; et anche nei vv. 8 (due volte), 9, 10, 11, 14 — V², L, Ch, A¹, C, M *sopra l'acque*. Il V¹ *sopra a l'acque*; dove sotto l'*a* susseguente a *sopra* si vede un piccolo segno a guisa di sottilissima e brevissima linea da destra a sinistra; ma, non parendomi esso un punto d'espunzione (di siffatti punti nel V¹ ve ne sono pochissimi), credo che questa sia la lezione definitiva, voluta dal poeta per dare al verso più gravità; come, per la stessa ragione egli volle sul principio *Ben sapeva io*, non già *Ben sapev' io*.

8. Ch, C, M *e 'l Giglio* —

9. V², Ch *Io fuggia* — Ch, C, M *cammino* —

Agitandom' i venti e 'l ciel e l'onde,
M' andava sconosciuto e pellegrino ;

Quando ecco i tuoi ministri, i' non so donde, ¹²
Per darmi a divider ch'al suo destino
Mal chi contrasta e mal chi si nasconde.

10. **V²** *Aitandomj i venti e 'l cielo.* — L'Appel, tenendo per lezione genuina l'*Aitandomj* del **V²**, crede che nella bella copia, cioè nel **V¹**, l'amanuense aggiungesse per inavvertenza la *g* e che il poeta poi rileggendo non si avvedesse dell'errore: ma il **L**, esemplato sopra un Codice di lezione anteriore a quella del **V¹**, e il **Ch**, piú antico certamente del **L**, anno essi pure *Agitandomi*. — Ond' io, sí per questo, sí perché, mentre può facilmente avvenire che chi scrive, o trascrive, ponga *Aitandomi* per *Agitandomi*, il caso contrario è, per non dire impossibile, oltremodo difficile e strano, credo che, in tale supposto, l'errore materiale sia del **V²** e non del **V¹**. Nel caso poi, forse piú probabile, che ambedue siano lezioni vere, io credo definitiva quella del **V¹** per le seguenti ragioni. Partito il Petrarca su lo scorcio del 1336 da Avignone per visitare Roma (non, veramente, per distrarsi dalla passione amorosa, sebbene tale distrazione venisse come naturale conseguenza) e imbarcatosi a Marsiglia, naviga a quella volta sul Mar Tirreno fra il lido toscano e le isole Elba e Giglio; e lí appunto (ecco il tema del Sonetto) è sopraffatto da un assalto della sua passione. Naturalissima la situazione poetica fisicamente, perché il mare fra la Toscana e quelle isole, massime nello stretto e nel golfo di Piombino, è d'ordinario agitato, e tanto piú doveva essere in quel momento perché il vento e il cielo minacciavano tempesta; naturale anche psicologicamente, perché dopo le prime distrazioni del viaggio una passione amorosa, così forte e tenace, non potea non risorgere. Che c'entra qui l'ajuto dei venti, del cielo e delle onde per fuggire, se già il poeta stava lontano da Avignone centinaia di miglia? Con la lezione *agitandomi* bisogna di necessità prender *cielo* nel suo senso fisico (indicato anche dal contesto) di aria fosea minacciante tempesta; con *aitandomi* deve esser preso piú ragionevolmente nel significato di « Dio »; donde si avrebbe un senso assai strano, e al Petrarca, tenuto conto del suo sentimento religioso, si farebbe dire una bestemmia, dovendosi, in tal caso, intendere che la passione amorosa nell'animo suo ripigliò l'impero non ostante l'ajuto di Dio. E forse anche per evitare questa sconveniente interpretazione (se pure l'*Aitandomi* non fu errore materiale) potrebbe essersi indotto il Petrarca a sostituire la lezione seconda, che io, insomma, credo ultima e migliore. — **Ch**, **A¹**, **C**, **M** e 'l cielo —

12. **A¹**, **C**, **M** *Quando ecco* — **V²** *Quando ecco tuoi ministri io non so* — **Ch** *io non so*; e nel v. 14 *chissi nasconde*.

13. **V²** *Per darmi a dividere*, col punto sotto all'ultima *e* (Nota 7 al Son. III): e poiché sotto la *o* di *quando* del v. precedente quel punto non v'è, ciò prova che il poeta scrivendo questo sonetto (che nel **V²** è autografo come tutti gli altri componimenti delle 18 carte) lo voleva mantenuto, e pronunziava *Quando ecco*, mutato poi arbitrariamente in *Quand' ecco* nel **V³**, da cui passò nell'**A¹** e quindi nelle altre Stampe. — **V²** *Quando ecco tuoi*. Nel **V¹** la *i* innanzi a *tui* fu riscritta con inchiostro piú nero sopra una lettera mezzo abrasata, che era forse una *l*.

CANZONE VII (XVII).

*Vorrebbe consolarsi col canto,
ma per propria colpa è costretto a piangere.*

Lasso me, ch' i' non so in qual parte pieghi
La speme, ch' è tradita omai piú volte;
Che se non è chi con pietà m' ascolte,
Perché sparger al ciel sí spessi preghi?
Ma, s' egli aven ch' ancor non mi si nieghi 5
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine,
Non gravi al mio signor perch' io il ripregghi
Di dir libero un dì tra l' erba e i fiori:
« Drez et rayson es qu' ieu ciant em demori. » 10
Ragion è ben ch' alcuna volta io canti;
Però ch' ò sospirato sí gran tempo,
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s' io potesse far ch' agli occhi santi 15
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto,
Oh me beato sopra gli altri amanti!

Canz. VII. — V¹ c. 15^r–15^v: L c. 14^v–15^r: Ch c. 54^r.

1. Ch *ch' io non so*; e nel v. 4 *spargere... prieghi* –

2. A¹ *homai*; e nel v. 9 *herba* –

5. Ch *advien* – C, M *avvien* – V¹, L, A¹ *anchor* –

6. Ch *finire* – C *anzi il mio* –

8. Ch *perch' il riprieghi*; e nel v. 9 *e' [e i] fiori*: A¹, C, M *perch' io 'l ripregghi* –

8-9. Nel L questi due versi sono scritti su la riga seguente a quella che contiene il 12° e il 13°, ma per via di un segno richiamati qui.

10. L, Ch *endemori* – Nel V³ il Bembo, dopo avere scritto e riscritto questo verso in varie forme, accettò questa, la quale si legge pure nell' A¹, e poi nelle St. C, M: *Drez et raison es qui eu ciant endemori*.

11. Ch *Ragione* – Ch, A¹, C, M *io canti* –

12. A¹, C, M *e' ho*. – Al *sí* credo che sia correlativo il *Che* del v. 13, e perciò dopo *gran tempo* invece del punto e virgola pongo la virgola soltanto.

14. C, M *adeguar* –

15. V¹, L, Ch, A¹ *Et s' io* – Ch, C, M *potessi* – Ch *sancti* –

16. V¹ *dilecto*, ma nel v. 17 *detto*: Ch *dilecto*; e nel v. 17 *decto* –

18. V¹, L, Ch, A, C, M *O me*. Qui *O* non è né particella disgiuntiva, né di vocazione, ma interjezione; e perciò vi aggiungo l' *h*, benchè non l'abbia nessuna delle tre Stampe.

- Ma più, quand'io dirò senza mentire :
 « Donna mi priega ; per ch'io voglio dire. » 20
 Vaghi pensier, che così passo passo
 Scorto m'avete a ragionar tant'alto,
 Vedete che Madonna à 'l cor di smalto
 Sì forte, ch'io per me dentro nol passo.
 Ella non degna di mirar sì basso, 25
 Che di nostre parole
 Curi ; ché 'l ciel non vole ;
 Al qual pur contrastando i' son già lasso :
 Onde, come nel cor m'induro e 'naspro,
 « Così nel mio parlar voglio esser aspro. » 30
 Che parlo ? o dove sono ? e chi m'inganna
 Altri ch'io stesso e 'l desiar soverchio ?
 Già, s' i' trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
 Nessun pianeta a pianger mi condanna.
 Se mortal velo il mio veder appanna, 35
 Che colpa è de le stelle
 O de le cose belle ?
 Meco si sta chi dì e notte m'affanna,
 Poi che del suo piacer mi fe' gir grave
 « La dolce vista e 'l bel guardo soave. » 40
 Tutte le cose, di che 'l mondo è adorno,
 Uscir buone de man del Mastro eterno :
 Ma me, che così a dentro non discerno,
 Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno ;
 E s'al vero splendor già mai ritorno, 45

20. V¹, Ch *priegha* : A¹, C, M *prega* -

21. L *così* ; anche nel v. 30.

22. A¹ *m'havete* - Ch *ad ragionar tanto alto* -

23. A¹, C, M *ha 'l cor* -

27. Ch *vuole* ; e nel v. 28 *io son*, nel v. 30 *essere*.

29. Ch, C, M *e 'naspro* -

31. V¹, L, Ch, A¹ *et chi* ; et anche nel v. 38 - Ch *o chi* ; e nel v. 32 *disiar* -

32. L *soverchio* ; e nel v. 37 *cosse*, nel v. 38 *m'affanna* -

33. Ch *s'io trascorro* ; e nel v. 34 *pianeto ad pianger*, nel v. 35 *vedere* -

36. Ch, C, M *delle* ; anche nel v. 37 -

38. V¹, L, Ch, A¹ *et* - Ch *nocte* -

41. L *cosse* ; e nel v. 42 *maestro*, nel 43 *così* -

42. Ch, A¹, C, M *di man* -

43. C, M *addentro* -

45. V¹. L. Ch, A¹ *Et* ; anche nel v. 48 - Ch, C, M *giammai* -

L'occhio non po star fermo :
 Così l'à fatto infermo
 Pur la sua propria colpa, e non quel giorno
 Ch' i volsi invèr l'angelica beltade
 « Nel dolce tempo de la prima etade. »

50

CANZONE VIII (XVIII).

*Grande etogio de' begli occhi di Laura è la difficoltà
 di saper lodarli.*

Perché la vita è breve,
 E l'ingegno paventa a l'alta impresa,
 Né di lui, né di lei molto mi fido;
 Ma spero che sia intesa
 Là dov' io bramo e là dove esser deve
 La doglia mia, la qual, tacendo, i' grido.
 Occhi leggiadri, dove Amor fa nido,
 A voi rivolgo il mio debile stile,
 Pigro da sé, ma 'l gran piacer lo sprona.
 E chi di voi ragiona,
 Tien dal soggetto un abito gentile,
 Che, con l'ale amorose
 Levando, il parte d'ogni pensier vile.
 Con queste alzato vengo a dire or cose,
 Ch'ò portate nel cor gran tempo aseose.
 Non perch'io non m'aveggia

46. L, Ch, C, M può -

47. A¹, C, M l' ha - Ch facto; e nel v. 49 ch'io volsi... beltade -

50. Ch, C, M della -

Canz. VIII. — V¹ c. 15^v-16^v : L c. 15^v-16^v : Ch c. 54^r-55^r.

2. V¹, L, Ch, A¹ Et; anche nei vv. 5, 10 - Ch, C, M all' alta -

5. A¹, C, M dov' esser -

6. Ch tucculo grido; e nel v. 8 ad voi... debole -

7. L ochi - A¹, C, M dov' Amor -

11. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹, mantenendo *suggetto* del suo testo, dal quale passò quindi nell' A¹, e da questa nelle St. C, M - Ch *subgetto uno* - V¹, L, Ch, A¹ *habito* -

12. L ali : Ch cò l' alie -

14. Ch, A¹ hor cose -

15. A¹, C, M C' ho portate -

16. C, M aveggia -

Quanto mia laude è 'ngiuriosa a voi ;
 Ma contrastar non posso al gran desio,
 Lo quale è 'n me da poi
 Ch' i' vidi quel che pensier non pareggia, 20
 Non che l'aguagli altrui parlar o mio.
 Principio del mio dolce stato rio,
 Altri che voi so ben che non m'intende.
 Quando agli ardenti rai neve divegno,
 Vostro gentile sdegno 25
 Forse ch'allor mia indignitate offende.
 Oh, se questa temenza
 Non temprasse l'arsura, che m'incende,
 Beato venir men! ché 'n lor presenza
 M'è piú caro il morir, che 'l viver senza. 30
 Dunque, ch' i' non mi sfaccia,
 Si frale oggetto a sí possente foco,
 Non è proprio valor che me ne scampi :

17. **Ch** *Quanto mia laud' è ingiuriosa ad voi*; e nel v. 18 *disio* - **A**¹, **C**, **M** è *ingiuriosa*, che è del **V**³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹. - Nel **V**¹ dopo *laude* la *e* è scritta col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I) sopra una lettera rasa, che probabilmente era una *i*; donde si può arguire che nel detto Codice la lezione primitiva fosse identica a quella del **Ch**.

19. **Ch** *Lo qual è 'n me*: **A**¹, **C**, **M** *Lo quale è in me*, che è del **V**³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹. - **M** *dappoi* -

20. **Ch** *Ch' io vidi*; e nel v. 21 *parlare* -

21. **V**¹ *auagli*. In questa parola credo che la prima *g* sia stata omessa dal copista per inavvertenza sfuggita quindi anche al Petrarca. Difatti il verbo *aguagliare* sotto varie voci ricorre nel *Canzoniere* altre sette volte (Canz. VIII, v. 84; Son. LXXXIII, v. 3; Son. CXII, v. 8; Son. CCXXIII, v. 9; Canz. XXII, v. 19; Canz. XXIII, v. 39; Canz. XXV, v. 6), due delle quali nel **V**¹ è scritto di mano del poeta; e mai non v'è omessa la prima *g*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹, mantenendo il suo *aguagli*, passato dipoi nell'**A**¹. - **C**, **M** *agguagli*.

23. **Ch** *che noi*, ma *noi* è per iscorso di penna in luogo di *voi*; nel v. 24 *adgli ardenti*: nel v. 30 *M'è piú caro 'l morir* -

26. **Ch** *mia 'ndeguitate*: **A**¹, **C**, **M** *indegnitate*, che è del **V**³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹.

27. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *O* (N. 18 alla Canz. VII).

29. **V**¹, **L** *venir meno* (N. 7 al Son. III).

31. **Ch** *ch' io* - **L** *Dunque... sfaza*; ma nel v. 35 *aghiaccia* -

32. **V**¹, **Ch** *oggetto*: **L** *obiecto*. - Il **V**¹ nel v. 11 di questa Canzone stessa à *soggetto*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹, mantenendo quella del suo testo, cioè *oggetto*, che passò quindi nell'**A**¹.

Ma la paura un poco,
 Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia, 35
 Risalda 'l cor, perché più tempo avampi.
 O poggi, o valli, o fiumi, o selve, o campi,
 O testimon' de la mia grave vita,
 Quante volte m'udiste chiamar Morte!
 Ah! dolorosa sorte! 40
 Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m'aita.
 Ma, se maggior paura
 Non m'affrenasse, via corta e spedita
 Trarrebbe a fin questa aspra pena e dura:
 E la colpa è di tal, che non à cura. 45
 Dolor, perché mi meni
 Fuor di camin a dir quel ch' i' non voglio?
 Sostien' ch' io vada ove 'l piacer mi spigne.
 Già di voi non mi doglio,
 Occhi sopra 'l mortal corso sereni, 50
 Né di lui ch' a tal nodo mi distrigne.
 Vedete ben quanti color depigne
 Amor sovente in mezzo del mio volto,
 E potrete pensar qual dentro fammi,
 Là 've di e notte stammi 55
 A dosso col poder, ch' à in voi raccolto,

35. **L, Ch** *aghiaccia* (N. 9 al Son. XV).

36. **Ch** *il cor* - **C, M** *avvampi* -

38. A *testimon'* soggiungo l'apostrofo per significare che è plurale. - **Ch, C, M** *della* -

39. *Morte*, qui è personificata, e perciò va con l' iniziale majuscola, come àno le Stampe **C, M**: **A**¹ à *morte*: tutte e tre, erroneamente, soggiungono il punto interrogativo.

40. **V**¹, **L, A**¹ *Ài dolorosa*: **Ch** *Hay dolorosa* -

41. **L** *struge*; e nel v. 42 *magior*, nel v. 43 *afrenasse*, nel v. 44 *trarebbe* -

43. **V**¹, **L, Ch, A**¹ *et*; anche nei vv. 44, 45.

44. **Ch** *affin* - **A**¹, **C, M** *quest' aspra* -

45. **A**¹, **C, M** *non ha* -

47. **L** *de camin*: **C, M** *eammin* - **Ch** *eammino addir quel ch' io non voglio* -

48. A *sostien'* soggiungo l'apostrofo per significare che è seconda persona dell'imperativo. - **L** *sosten* -

51. **L** *distringne*; e nel v. 52 *depigne* -

52. **Ch, C, M** *dipigne* - 53. **L, Ch** *mezo* -

54. **V**¹, **L, Ch, A** *Et*; anche nei vv. 55, 57 (**L e**) -

55. **Ch** *noete* -

56. **C, M** *Addosso... e' ha 'n voi* - **A** *ch' a*; ma, secondo il solito, dovrebbe avere *e' ha* - **L** *racolto* -

Luci beate e liete ;
 Se non che 'l veder voi stesse v'è tolto :
 Ma quante volte a me vi rivolgete,
 Conoscete in altrui quel che voi siete. 60
 S' a voi fosse sí nota
 La divina incredibile bellezza,
 Di ch'io ragiono, come a chi la mira,
 Misurata allegrezza
 Non avria 'l cor ; però forse è remota 65
 Dal vigor natural, che v'apre e gira.
 Felice l'alma, che per voi sospira,
 Lumi del ciel! per li quali io ringrazio
 La vita, che per altro non m'è a grado.
 Oimé, perché sí rado 70
 Mi date quel, dond'io mai non son sazio?
 Perché non piú sovente
 Mirate qual Amor di me fa strazio?
 E perché mi spogliate immantamente
 Del ben, che ad ora ad or l'anima sente? 75
 Dico ch'ad ora ad ora
 (Vostra mercede) i sento in mezzo l'alma
 Una dolcezza inusitata e nova ;

59. **Ch** *ad me* ; e nel v. 60 *conosciete* -

60. **L**, **A**¹ *sete* -

62. **Ch** *belleza* ; e nel v. 63 *ad chi*, nel v. 64 *allegrezza* -

63. **L** *De ch'io* ; e nel v. 65 *rimota* -

65. **A**¹ *havria* -

66. **Ch** *valor* invece di *vigor* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nel v. 74 -

68. **Ch** *io*, col punto d'espunzione sotto alla *o* (N. 7 al Son. III). - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *ringratio* ; e nei vv. 71, 73 *satio, stratio* ; anche **L** *ringratio*, ma poi *sacio, stracio* -

69. **L** *per l'altro* - **Ch** *ad grado* ; e nel v. 70 *Oimé*, nel v. 73 *quale* -

74. **L**, **C**, **M** *immantente* : **A**¹ *in mantente* come il **V**³. - Nel trecento si scriveva *immantente, immantente, immantente* ; ma l'*immantente* del **V**¹ potrebbe anche essere invece di *immantente* o *immantente*, nel supposto, non del tutto improbabile, che l'amanuense sia stato attratto a scrivere meccanicamente la seconda *a* da quella che ad essa precede. - **Ch** *incontante*.

75. **A**¹ *ad hora ad hor* ; e nel v. 76 *ad hora ad hora* -

77. **L** *in mezo* - **Ch** *io sento in meza l'alma* ; dove, se l'amanuense non fosse solito di raddoppiare la *l* tra la proposizione *a* e l'articolo *la, lo, ec.*, si potrebbe anche leggere *in mezz'a l'alma*.

78. **Ch** *dolceza* ; e nel v. 79 *quale*, nel v. 81 *ritruova* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nei vv. 83, 86, 90 (**A**¹ come **V**³ *e* : ambedue per caso rarissimo).

La qual ogni altra salma
 Di nojosi pensier disgombrà allora 80
 Sì, che di mille un sol vi si ritrova:
 Quel tanto a me, non più, del viver giova.
 E se questo mio ben durasse alquanto,
 Nullo stato aguagliarse al mio porebbe;
 Ma forse altrui farebbe 85
 Invido e me superbo l'onor tanto:
 Però, lasso, convensi
 Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
 E nterrompendo quelli spirti accensi
 A me ritorni, e di me stesso pensi. 90
 L'amoroso pensiero,
 Ch'alberga dentro, in voi mi si discopre
 Tal, che mi tra' del cor ogni altra gioja:
 Onde parole ed opre
 Escon di me sì fatte allor, ch'i' spero 95

80. **L** allora: **A**¹ *allhora* -

82. **Ch** ad me non più di viver; e nel v. 83 *A se questo*, dove *A* sarebbe *interiezione*, *Ah*.

84. **L**, **Ch** *aguagliarsi* - **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *potrebbe* - **V**¹ *porrebbe*; e nel v. 85 *farebbe*; ma potrebbe essere idiotismo dell'amanuense. E per vero nella Canz. IX, v. 11, e nella Canz. X, v. 61, il Codice stesso à *poria*, e nel Son. LV, v. 2, *porian*, non *porria* e *porrian*, che come *porrebbe* sono voci, non del verbo *potere*, ma del verbo *porre*; se non che nel v. 70 della stessa Canz. X à di nuovo *porrebbe*; e per contrario nel v. 36 della Canz. XIX, autografa, *farei* e non *farrei*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *porrebbe* e *farebbe* del **V**¹, mantenendo *potrebbe* e *farebbe*, che indi passarono nell' **A**¹.

86. **L**, **A**¹ *honor* -

87. **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *convensi* -

88. **V**¹, **L**, **A**¹ *Che l'estremo*: **Ch** *Che stremo*, dove la mancanza di *l'* e *lo* innanzi a *stremo* guasta la misura del verso e la correttezza grammaticale. Nel v. 90 lo stesso **Ch** à, per caso rarissimo, *a me* invece del suo solito *ad me*.

89. **Ch** *quegli spirti* -

90. **V**¹, **L**, **Ch** *et*: **A**¹ *e*, dipartendosi, per caso rarissimo, se non unico, dal **V**³, che à *et*.

91. **Ch**, **C**, **M** *pensiero* -

92. **L** *dentro a voi, mi*; e nel v. 96 *inmortal*; nel v. 99 *inamorata*: nel v. 97 *Fuggie* -

93. **V**¹, **L** *tra'* per *trae* (N. 30 alla Sest. III): **A**² *trahe* conforme al **V**³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹: **Ch**, **C**, **M** *trae* - **Ch** *core* - **L** *gioja*, ma su la *g* pare tirato una leggera linea verticale, che indicherebbe cancellamento: nel v. 99 *mimoria* -

94. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*: anche nei vv. 97 (**L** *e*), 98.

95. **A**¹ *allhor* - **Ch** *facte allor eh' io spero* -

Farmi immortal, perché la carne moja.
 Fugge al vostro apparire angoscia e noja;
 E nel vostro partir tornano insieme.
 Ma, perché la memoria innamorata
 Chiude lor poi l'entrata, 100
 Di là non vanno da le parti estreme.
 Onde s'alcun bel frutto
 Nasce di me, da voi vien prima il seme:
 Io per me son quasi un terreno asciutto,
 Cólto da voi; e l'pregio è vostro in tutto. 105
 Canzon, tu non m'acqueti, anzi m'inflammi
 A dir di quel ch'a me stesso m'invola:
 Però sia certa de non esser sola.

CANZONE IX (XIX).

Dagli occhi di Laura è inalzato a contemplare le vie del cielo.

Gentil mia Donna, i' veggio
 Nel mover de' vostri occhi un dolce lume,
 Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce;
 E per lungo costume
 Dentro là, dove sol con Amor seggio, 5

98. A¹, C *inseme*; anche nel V³ *inseme* -

101. Ch, C, M *dalle* - V¹, L, A¹ *extreme*: Ch *streme* (N. 88) -

102. Ch *fructo*; e nel v. 103 *Nascie* -

104. Ch *sono* (N. 7 al Son. III) - L, Ch *quasi in terreno* - L *asciutto*;
 ma nel v. 105 *tutto* -

107. Ch *che me*: forse *che*, per errore materiale, invece di *cha*, cioè *ch'a*.

108. Ch *sie certa* - L, Ch, A¹, C, M *di non* - Qui, in margine del Ch è scritto, con grafia moderna: « Mancan 4 Sonetti; » ma non è vero.

Canz. IX. - V¹ c. 16^r-17^r: L c. 16^r-16^v: Ch c. 55^r-55^v.

1. Il V³, che à esso pure *mia Donna*, in margine porta scritto e cancellato *Madonna*, che nel V¹ non c'è; donde si arguisce che il Bembo collazionò il suo Manoscritto non solo col V¹, ma con qualche altro Codice ancora, salvo che egli non desumesse dal proprio antigrafo (cosa poco o punto probabile) questa e altre varianti, che nel V¹ non appariscono. Si dica lo stesso per *Da poi* nel v. 1 del Son. XXXIV, per *Al quale* nel v. 6 del Son. XI, e per *onde* nel v. 6 del Son. LXXIV, lezioni che il V¹ non à, e che il V³ porta scritte in margine e cancellate. - L *Gentil . . . vegio*; e nei vv. 5, 6 *segio, vesibelmente* - Ch *io veggio*; e nel v. 3 *Chemmi mostra* -

4. V¹, L, Ch, A¹ *Et*: anche nei vv. 8, 13 (L c), 14 (L e).

Quasi visibilmente il cor tra luce.
 Questa è la vista ch'a ben far m' induce,
 E che mi scorge al glorioso fine;
 Questa sola dal vulgo m'allontana:
 Né già mai lingua umana 10
 Contar poria quel che le due divine
 Luci sentir mi fanno;
 E quando 'l verno sparge le pruine,
 E quando poi ringiovenisce l'anno,
 Qual era al tempo del mio primo affanno. 15
 Io penso: Se là suso,
 Onde 'l Motor eterno de le stelle
 Degnò mostrar del suo lavoro in terra,
 Son l'altr'opre sí belle,
 Aprasi la prigione, ov'io son chiuso, 20
 E che 'l camino a tal vita mi serra.
 Poi mi rivolgo a la mia usata guerra,
 Ringraziando natura e 'l di ch'io nacqui,
 Che reservato m'anno a tanto bene,
 E lei, ch'a tanta spene 25
 Alzò il mio cor; ché 'nsin allor io giacqui

7. **A¹, C, M** *Quest' è -*

8. **L** *scorgiè*; e nei vv. 9, 13, 14 *alontana, spargiè, ringiovenisse - Ch ad glorioso -*

10. **Ch, C, M** *giammai - V¹, L, Ch, A¹ humana -*

11. **Ch** *chelle sue*; e nel v. 13 *il verno -*

13. **Ch** *quando il verno -*

14. **Ch** *ringiovenendo*, ma con questo gerundio la sintassi zoppica; se non è errore materiale invece di *ringiovenisce*, parrebbe che la lezione dell'antigrafo del **Ch** dovesse essere questa: *Et quando va ringiovenendo l'anno.* - Nel v. 15 *Quale era.*

16. **Ch, C, M** *lassuso*; e nel v. 22 *alla -*

17. **Ch** *motore - Ch, C, M delle*; e nel v. 22 *alla -*

18. **L** *dengnò* - Nel **L** stesso, di rincontro alla riga contenente i vv. 18 e 19, sul margine esterno è scritto *nota.*

20. **Ch** *prigione*: **C, M** *prigion*: **A¹** *pregion -*

21. **L** *Che 'l camino*; omessa, certo per inavvertenza, la *Et* iniziale, per cui il verso non torna; à però *et* nei vv. 25 e 27, nel v. 29 e - **V¹, Ch, A¹** *Et*; anche nei vv. 25, 27, 29 - **Ch, C, M** *cammino - Ch ad tal -*

23. **V¹, L, Ch, A¹** *Ringratiando -*

24. **Ch** *riservato... ad tanto - A¹, C, M hanno*; anche nel v. 30.

25. **L** *Et lei*; *et* anche nel v. 27.

26. **Ch, A¹, C, M** *Alzò 'l mio cor - L che 'nfino alor: Ch che 'nsino allora*; e nei vv. 27, 28 *ad me*, nel v. 29 *pensiero*, nel v. 30 *onde - A¹ allhor -*

A me nojoso e grave:
 Da quel dí inanzi a me medesimo piacqui,
 Empiando d'un pensier alto e soave
 Quel core, ond'anno i begli occhi la chiave. 30
 Né mai stato giojoso
 Amor o la volubile Fortuna
 Dieder a chi più fur nel mondo amici,
 Ch'i' nol cangiassi ad una
 Rivolta d'occhi; ond'ogni mio riposo 35
 Vien, come ogni arbor vien da sue radici.
 Vaghe faville, angeliche, beatrici
 De la mia vita, ove 'l piacer s'accende,
 Che dolcemente mi consuma e strugge,
 Come sparisce e fugge 40
 Ogni altro lume dove 'l vostro splende,
 Così de lo mio core,
 Quando tanta dolcezza in lui discende,
 Ogni altra cosa, ogni penser va fore,
 E solo ivi con voi rimanse Amore. 45
 Quanta dolcezza unquanco
 Fu in cor d'aventurosi amanti, accolta
 Tutta in un loco, a quel ch'i' sento è nulla,
 Quando voi alcuna volta
 Soavemente tra 'l bel nero e 'l bianco 50
 Volgete il lume, in cui Amor si trastulla;
 E credo da le fasce e da la culla

29. **L** *innanei*; e nel v. 30 *ond'ano*: **C, M** *innanzi* -

32. **Ch** *Amore* - **L** *et la volubele*; e nei vv. 34 *cangiassi*, 35 *ochi*,
 38 *acende*, 40 *sparisse*, 42 *de lo meo core* -

33. **Ch** *Dieder ad chi*; e nei vv. 35 *onde*, 40 *spariscie*, 41 *il vostro*,
 43 *dolceza* -

36. **A¹, C, M** *com'ogni* -

38. **Ch, C, M** *Della*; e nel v. 42 *dello* -

39. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 40, 45.

44. **L** *cossa* - **L, Ch, A¹, C, M** *pensier* -

45. **A¹, C, M** *sol ivi* - **L, Ch, A¹, C, M** *rimansi*, che è pure del **V³**,
 dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**.

46. **Ch** *dolceza* - **V¹, L** *unquanco*; e nel v. 50 *biancho* -

47. **Ch** *Fu 'n cor* - **C, M** *avventurosi* -

48. **Ch** *ad quel ch'io sento* -

52. **V¹, L, Ch, A¹** *Et... et*; anche nei vv. 56, 58 (due volte) - **Ch,**
C, M *dalle... dalla*; e nel v. 53 *alla* - **L**, contro suo solito, *dalla culla*
 - **Ch** *fascie* -

Al mio imperfetto, a la fortuna avversa
 Questo rimedio provedesse il cielo. 55
 Torto mi face il velo
 E la man, che si spesso s'atraversa
 Fra 'l mio sommo diletto
 E gli occhi, onde di e notte si rinversa
 Il gran desio, per isfogare il petto,
 Che forma tien dal variato aspetto. 60
 Perch'io veggio (e mi spiace)
 Che natural mia dote a me non vale,
 Né mi fa degno d'un sì caro sguardo;
 Sforzomi d'esser tale, 65
 Qual a l'alta speranza si conface
 Ed al foco gentil ond'io tutto ardo.
 S'al ben veloce ed al contrario tardo,
 Dispregiator di quanto 'l mondo brama
 Per sollicito studio posso farme;
 Porebbe forse aitarne 70
 Nel benigno judicio una tal fama.
 Certo il fin de' miei pianti,
 Che non altronde il cor doglioso ehiamo,
 Ven da' begli occhi al fin dolce tremanti,
 Ultima speme de' cortesi amanti. 75

53. V¹, Ch *imperfetto*; e poi *dilecto* - Ch *petto, aspecto* - V¹, L, Ch, A¹ *adversa* -

54. L *remedio* - C, M *procedesse* -

56. Ch *chessi spesso si traversa*: A¹, C, M *s'atraversa* -

58. Ch *donde... si riversa*; ma con *donde* il verso non torna.

59. Ch *disio* - A¹, C, M *isfogar* -

61. L *vegio* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 66, 67, 77.

62. Ch *ad me*; e nel v. 64 *Sforsomi*, nel v. 68 *quanto il* -

63. L *dengno*; e nel v. 68 *disprigiator* -

65. Ch *Quale*; e nel v. 66 *gentile* - Ch, C, M *all'alta* -

66. A¹, C, M *tutt' ardo* -

69. Ch *sollecito*: A¹, C, M *sollicito*. - Notabile la forma moderna nel Ch, il più antico de' Codici che esaminiamo: ma questo è uno dei caratteri distintivi nella grafia di quel copista, certamente letterato.

70. V¹ *Porrebbe* (N. 84 alla Canz. VIII): Ch, A¹, C, M *Potrebbe*, che è pure del V³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹.

71. L *giuditio*: Ch, C, M *giudicio* -

72. Ch *certo 'l fin* - 74. C, M *Vien* -

75. A¹ *d' e cortesi*, come anche il V³: e poiché *d' e* e *d' i*, graficamente assai strani, ricorrono nel V³ anche altre volte (Sest. III, v. 28; Son. LXVI, v. 5), bisogna dire che Pietro Bembo propriamente volle così.

Canzon, l'una sorella è poco inanzi,
E l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarsi; ond'io più carta vergo.

CANZONE X (XX).

*Trova ogni bene negli occhi di Laura, e protesta
che non finirà mai di lodarli.*

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa voglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre,
Amor, ch' a ciò m'invoglia,
Sia la mia scorta e 'nsegnimi 'l camino,

5

76. V¹ *sorrella*; ma nel Son. XXXIV, v. 7, à *sorella*: L *sorela* - C, M *innanzi* -

78. Ch, A¹, C, M *Apparechiarsi* che è anche del V³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹. - A¹ *charta* -

Canz. X. — V¹ c. 17^r-18^r: V² c. 6^r: L c. 16^r-17^r: Ch c. 55-56^r.

Nel V² la c. 6, contenente gli abbozzi dei vv. 26-30 della presente Canzone, è di formato assai più piccolo che le altre di quel Codice, e sta inquadrata in una carta bianca rattoppata e di formato pari a quelle. La carticina inquadrata contiene la minuta autografa della lett. 6, lib. XVI *De rebus familiaribus*, in prosa latina. La lettera termina poco prima della metà superiore del *tergo*; nella parte bianca inferiore il Petrarca scrisse, con inchiostro diverso e, come si arguisce dal carattere, in altro tempo, gli abbozzi suddetti; ma, probabilmente perché apparissero subito all'occhio distinti dalla prosa latina, alla rovescia di quella, cominciando dal margine inferiore del *tergo* stesso. Nel Codice poi, come è presentemente rilegato, la carta 6 è collocata in modo che il *tergo* della carticina in essa inquadrata apparisce *recto*, e il *recto* apparisce *tergo*; per modo che i versi italiani della carticina stanno a dritto con quelli delle altre carte del Codice, ma chi vuole legger la lettera latina deve capovolgere il volume. Poiché nel collocamento del foglio 6 per entro al volume bisognava che o la prosa latina o i versi italiani stessero capovolti, trattandosi di un Codice di versi italiani, nella sua moderna rilegatura si è fatto bene (cheché altri ne abbia detto) a tenere per dritto questi e non quella. Il riferimento dei detti versi alla presente Canzone apparisce nel Cas., dove il postillatore li trascrisse in calce al *recto* della c. 33 richiamandoli con una sgraffa ai sovrapposti vv. 26-30 del Codice stesso.

2. Ch *addir mi sforza quella accesa*; e nel v. 3 *ad sospirar*, nel v. 4 *ch' acciò* -

3. A¹, C, M *m'ha* -

5. V¹, per errore materiale, e *'nsegnimi 'l*: L e *'nsegnime 'l*: Ch e *'nsegnimi il* - Ch, C, M *cammino* -

E col desio le mie rime contempre ;
 Ma non in guisa che lo cor si stempre
 Di soverchia dolcezza, com'io temo
 Per quel ch' i' sento ov' occhio altrui non giugne :
 Ché 'l dir m' infiamma e pugne ; 10
 Né per mi' 'ngegno (ond' io pavento e tremo),
 Sì come talor sòle,
 Trovo 'l gran foco de la mente scemo ;
 Anzi mi struggo al suon de le parole
 Pur com'io fusse un uom di ghiaccio al sole. 15
 Nel cominciar credia
 Trovar, parlando, al mio ardente desire
 Qualche breve riposo e qualche triegua.
 Questa speranza ardire
 Mi porse a ragionar quel ch' i' sentia : 20
 Or m' abbandona al tempo, e si dilegua.
 Ma pur conven che l' alta impresa segua,
 Continuando l' amorse note ;

6. V¹, L, Ch, A¹ Et ; anche ne' vv. 10, 11 - Ch *disio* ; e nel v. 7 *chello cor*, nel v. 8 *dolceza* -

9. Ch *Per quel ch' io sento ove occhio* - L *ochio . . . giugne* ; e nel v. 10 *pugne* -

11. L *mi' ngegno* : C, M *mio ingegno* - Nel V³ il Bembo, dopo avere scritto *mio ingegno*, accettò la lezione del V¹, la quale passò quindi nell' A¹. - Ch *Né per mio dir ond' io pavento et triemo* -

12. A¹ *talhor* - Ch *sudole*, e nel v. 13 *truovo 'l gran fuoco . . . sciemo* -

13. Ch, C, M *della*, e nel v. 14 *delle* -

14. L *mi strugo*, e nel v. 15 *chom' io* -

15. Ch, A¹, C, M *fossi*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *fusse* del V¹, mantenendovi *fossi* - V¹, L, Ch, A¹ *huom* -

17. Ch *disire* ; e nel v. 18 *brieve* -

18. L *riposso* - V¹, L, A¹ *et* ; nei vv. 21, 25, 26, anche Ch - L, A¹, C, M *tregua*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *triegua* del V¹ mantenendovi *tregua* -

20. Ch *ad ragionar quel ch' io* ; e nel v. 22 *convien* -

21. Ch, A¹ *Ilor* - V¹, Ch, A¹, C, M *abbandona*. - Il V¹ à nove volte, se non piú, il verbo *abbandonare* in varie voci ; otto volte per mano del copista, che lo scrive quattro con la *b* scempia e quattro con la *b* doppia (Son. XX, v. 6 ; Canz. VI, v. 45 ; Son. LXXX, v. 3 ; Son. CXLVII, v. 11 ; Canz. X, v. 21 ; Son. LIV, v. 3 ; Canz. XI, v. 75 ; Son. CCLIV, v. 13) ; una volta sola per mano del Petrarca, che lo scrive con la *b* scempia (Son. CCXX, v. 14). Nel testo io pongo sempre con la *b* scempia questa parola, come vuole il poeta, al quale, pronunziandola cosí, doveva parero piú significativa e piú dolce.

23. L *amorse notte* -

Sì possente è 'l voler, che mi trasporta ;
 E la ragione è morta, 25
 Che tenea 'l freno, e contrastar nol pote.
 Mostrimi almen ch'io dica
 Amor in guisa, che, se mai percote
 Gli orecchi de la dolce mia nemica,
 Non mia, ma di pietà la faccia amica. 30
 Dico: Se 'n quella etate
 Ch' al vero onor fur gli animi si accesi,

24. **L** *Si è possente il voler* - **Ch** *chemmi* -

26. **Ch** *puote*; e nel v. 28 *Amore... percote* -

29. **L** *orechi... nemicha* - **Ch, C, M** *della* -

26-30. Ecco qui appresso gli abbozzi del V², per la lettura dei quali mi sono valso della trascrizione fattane sul Codice Cas., tirandone un'interpretazione, in qualche punto lievemente diversa da quella dell'Appel.

ffa [Cas. *F.* cioè *Fine*] 2. [secunde] *stanze*. 3. [tertie] *cantionis*.

1. *Finché la mia man destra* (Cas. *destra*, inesattamente).

2. *L' usato offizio al gran voler disdica*, poi, cancellato *al gran voler*, sovrappone *a l'anima*.

3. *Poi se già mai percote*.

4. *Famosa al mondo di v'c* [cioè *virtute* o *vertute*; il Cas. *virtude*] *amica*; poi, cancellato tutto, eccetto *amica*, sovrappone *a quell' altera di v'tute* [cioè *virtute* o *vertute*; il Cas. *virtute*]: cosicché ne risulta *A quell' altera di virtute* [o *vertute*] *amica*.

5. *Prima I*; poi, cancellatolo, *Gli orecchi vostri*; quindi, cancellato *vostri*, segue *questa et l'altre note*; poi, cancellato *et l'altre*, l'autore sostituisce sopra *con quell'* [**Ch** *quelle*] *altre*: cosicché ne risulta *Gli orecchi vostri con quell'altre note*.

6. *Direte il servo mio piú là non pote*; poi, cancellato tutto il verso, scrive: *Dite: 'l mio servo vuol piú, ma non pote*; quindi, cancellato *Dite 'l*, sovrappone *Dirà 'l* [Il Cas. *no*]: in fine, a *vuol piú ma*, sostituisce, premessovi *Vel, vuol ma piú*; e sotto, hoc placet: sicché il verso, secondo l'ultima correzione, viene così: *Dirà: 'l mio servo vuol, ma piú non pote*.

A destra dei versi 4, 5, 6 della carta inquadrata furono soggiunte, e poi cancellate anch'esse, queste variazioni con minuta scrittura, che si estende dall'alto in basso del margine esterno:

4. *Vel Gli orecchi a quella mia dolce nemica*

5. *Questa co l'* [Cas. *coll'*] *altre simiglianti note*

6. *Dirà costui vorria* [Cas. *vorrà*], *Vel vuol ben, ma piú non pote*: e dopo, hoc placet. [Il Cas. soggiunge *nè*, cioè *nunc*: insomma, *hoc placet nunc*.]

Noto, in fine, che il qualificativo di *terza* dato in principio dell'abozzo autografo a questa Canzone è relativo alle altre due precedenti, essendo questa, difatti, la terza Canzone su gli occhi di Madonna Laura: donde si raccoglie che anche il poeta distingueva queste tre Canzoni dalle altre, riguardandole come legate insieme per l'argomento, e costituenti un sol tutto.

32. **V¹, L, Ch, A¹** *hour* -

L'industria d'alquanti uomini s'avolse
 Per diversi paesi,
 Poggi ed onde passando, e, l'onorate 35
 Cose cercando, el più bel fior ne colse;
 Poi che Dio e Natura ed Amor volse
 Locar compitamente ogni virtute
 In quei be' lumi, ond'io giojoso vivo,
 Questo e quell'altro rivo 40
 Non conven ch'i' trapasse, e terra mute:
 A lor sempre ricorro,
 Come a fontana d'ogni mia salute;
 E, quando a morte disiando corro,
 Sol di lor vista al mio stato soccorro. 45
 Come a forza di venti
 Staneo nocchier di notte alza la testa
 A' duo lumi, ch'è sempre il nostro polo;
 Così ne la tempesta
 Ch'i' sostengo d'amor, gli oechi lucenti 50
 Sono il mio segno e 'l mio conforto solo.
 Lasso, ma troppo è più quel ch'io ne n'volo
 Or quinci, or quindi, come Amor m'informa,

33. V¹, Ch, A¹ *huomini*: L *huomeni* - C, M *s' avvolse* -

35. V¹, L, Ch, A¹ *et... et*; 37 (due volte, ma ivi L la prima volta à *dio natura*), 40, 41, 44. - A¹ *honorate* -

36. L *Cosse* - A¹, C, M *il più bel fior*. - Nei Codici V¹, L, Ch *el*, cioè *il*.

38. L, Ch *compitamente* - L *virtute*; e nel v. 40 *que l'altro* -

41. L, Ch *convien... trapassi* -

42. V¹, L, Ch *Allor*, per *A lor*, cioè a *quei be' lumi* (gli oechi di Laura). È un po' strano questo errore *Allor* ripetuto nei tre Codici, ma non impossibile, venendo quel raddoppiamento della *l* molto naturale a chi copia meccanicamente; e potrebbe anche essere che, commesso inavvertentemente nel Codice più antico, passasse poi, inosservato dall'autore, negli altri di mano in mano.

44. L, A¹, C, M *desiando* -

46. Ch *ad forza*; e nel v. 47 *nocte*, nel v. 48 *due* -

47. L *Staneho nochier*; e nei vv. 49 e 59 *Cossé*, nel v. 50 *sostegno* -

48. Ch *A' due* - A¹ *A duo lumi* - A¹, C, M *e' ha*; e nel v. 59 *gli ho* -

49. Ch, C, M *nella* -

50. Ch *Che sostengo*; nel v. 51 *Sono 'l*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *sostegno*, poi sostituì in margine la lezione del V¹, la quale passò quindi nell' A¹.

52. L *tropo... veuvolo*: A¹ *n' envolo* -

53. Ch, A¹ *Hor... hor* - A¹, C, M *com' amor* -

Che quel che ven da grazioso dono ;
 E quel poco ch' i' sono 55
 Mi fa di loro una perpetua norma.
 Poi ch' io li vidi in prima,
 Senza loro a ben far non mossi un' orma :
 Così gli ò di me posti in su la cima,
 Che 'l mio valor per sé falso s' estima. 60
 I' non poria già mai
 Imaginar, non che narrar gli effetti,
 Che nel mio cor gli occhi soavi fanno.
 Tutti gli altri diletta
 Di questa vita ò per minori assai ; 65
 E tutte altre bellezze indietro vanno.
 Pace tranquilla, senza alcuno affanno,
 Simile a quella ch' è nel ciel eterna,
 Move da lor innamorato riso.

54. Ch, C, M *rien* - V¹, L, Ch, A¹ *gratioso* -

55. Ch *ch' io sono* -

57. Ch *gli vidi* - A¹, conforme al V³, *imprima* (N. 11 al Son. XXII).

58. Nel V¹ è scritto *lor*, poi sopra fu aggiunta, pare dalla stessa mano, una *o* con richiamo dopo la *r*, per far *loro*. - L, A¹, C, M *lor* - Ch *ad ben* -

61. Ch *Io no* - Ch, C, M *giammai* -

62. L *ymaginar* : Ch *ymaginare* : C, M *Immaginar* - V¹, Ch *effetti*; e nel v. 64 V¹ *diletti*, Ch *dilecti* -

65. A¹, C, M *vita ho* - L *asai* -

66. V¹, L, Ch, A¹ *Et* - A¹, C, M *tutt' altre* - Ch *belleze* -

67. A¹, C, M *senz' alcuno* : e nel v. 71 *Com' Amor* -

68. L *simcl* - Ch *ad quella* - A¹, C, M *che nel cièl [M Ciel] eterna*; cioè « rende eterno »; ma non si può dire che la pace del cielo « rende eterno », bensì che « dura eterna »; nel qual senso però il verbo *eternare* non si usa. Per dare o, meglio, restituire al testo la sua lezione naturalissima e chiara, basta sciogliere, (e così ò fatto io,) il *che* dei Codici in *ch' è*, per cui *eterna* resta aggettivo; e così liberiamo il Petrarca dal verbo *eternare*, che nel suo *Canzoniere* non à adoperato mai, e qui, appioppatogli a forza, costituirebbe un' improprietà o una stranezza, che si deve al V³, donde passò nella pedissequa A¹, e susseguentemente, credo, in tutte le Stampe. L' Ambrosoli vide la sconcezza di *eterna*, adoperato qui come verbo, e accennò anche al *ch' è*; ma non soddisfatto finì col dire che avrebbe voluto piuttosto mutar la lezione!

69. Ch *dal loro innamorato riso* - A¹ *dal lor*, secondo il V³, dove il Bembo scrisse in margine e poi scartò la lezione del V¹. - C, M *da lor innamorato*. - L' omissione dell' articolo innanzi a *loro* ricorre anche in Son. CXXI, v. 2; Sest. VIII, v. 29; Tr. IV, C. III, v. 56. Quanto a *innamorato*, altre volte il V¹ à questa parola con la doppia *n*; qui l' omissione potrebbe derivare, piú che da inavvertenza del copista sfuggita

Così vedess'io fiso 70
 Come Amor dolcemente gli governa,
 Sol un giorno da presso,
 Senza volger già mai rota superna,
 Né pensasse d'altrui, né di me stesso,
 E 'l batter gli occhi miei non fosse spesso! 75
 Lasso!, che disiando
 Vo quel ch'esser non puote in alcun modo;
 E vivo del desir fuor di speranza.
 Solamente quel nodo,
 Ch' Amor cerconda a la mia lingua quando 80
 L'umana vista il troppo lume avanza,
 Fosse disciolto, i' prenderei baldanza
 Di dir parole in quel punto sí nove,
 Che farian lagrimar chi le 'ntendesse.
 Ma le ferite impresse 85
 Volgon per forza il cor piagato altrove:
 Ond'io divento smorto,
 E 'l sangue si nasconde i' non so dove,
 Né rimango qual era; e sonmi accorto
 Che questo è 'l colpo, di che Amor m' à morto. 90
 Canzone, i' sento già stancar la penna

quindi anche al Petrarca, da proposito del poeta per meglio provvedere con la soppressione della seconda *n* alla dolcezza del suono. — La lezione *viso*, invece di *riso*, dà indizio anch'essa dell' anteriorità del Codice Ch.

70. Ch *Così 'l vedess'io fiso*; dove 'l, cioè *il*, preannunzia la proposizione seguente; nel v. 72 *solo un giorno* - L *vedes'io* -

73. L *volgier*; e nel v. 75 *bater... fusse* - Ch, C, M *giammai* -

74. Ch, C, M *pensassi* (N. 1 al Son. CCLII).

75. Ancorché le tre Stampe abbiano qui il punto fermo, io pongo l'esclamativo, richiesto da quel *Così* ec., che vale « Oh piacesse a Dio che » ec.

76. L, A¹, C, M *desiando* -

77. L *pote* -

78. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nel v. 89 - Ch *disir* -

80. L *circunda*: Ch, C, M *circonda* - Ch, C, M *alla* -

81. A¹ *humana* - L *tropo*; e nel v. 82 *Fusse dissolto* -

82. Ch *io prenderei*; e nel v. 83 *nuove*, nel v. 84 *faria* -

84. A¹, meno chiaramente, *chi l' entendesse* -

85. L *inprese*; e nel v. 89 *aeorto* -

88. Ch *io non so* -

89. V¹, L, Ch *somì*, cioè *sonmì*, o *sòmmi* -

90. A¹, C, M *m'ha* -

91. Ch *io sento* - L *stanchar*. — Nel V³ il Bembo scrisse nel margine

Del lungo e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier mei.

SONETTO LIV.

*Se non ragiona di Laura com'essa merita, è colpa d'Amore
che la fece sì bella.*

Io son già stanco di pensar sì come
I miei pensier in voi stanchi non sono;
E come vita ancor non abbandono
Per fuggir de' sospir si gravi some; 4
E come a dir del viso e de le chiome
E de' begli occhi, ond'io sempre ragiono,
Non è mancata omai la lingua e 'l suono,
Dí e notte chiamando il vostro nome; 8
E ch'è piè miei non son fiaccati e lassi
A seguir l'orme vostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Ed onde vien l'enchiostro, onde le carte, 12
Ch'ì vo empiedo di voi: se 'n ciò fallassi,
Colpa d'Amor, non già defetto d'arte.

esterno di questo verso *Canzona* e, sotto, *Canzone: obic.* (cioè obiciano; Nota prima alla Sest. III, pag. 96).

92. V¹, L, Ch, A¹ et - V¹, L, Ch *collei*, invece di *con lei*, per assimilazione, come nel Son. LVIII, v. 9, e nel Son. XCII, v. 2; ma *con lei* si legge nella Sest. I, v. 31 e, di mano del Petrarca, nel Son. CCCXIII, v. 6.

93. L, Ch, C, M *mici* -

Son. LIV. - V¹ c. 18^r: L c. 17^r: Ch c. 56^r.

1. L *I son già stanco* - C *siccome* -

2. Ch *pensieri* -

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 5 (due volte), 6, 8, 9 (due volte), 12 - V¹, L, A¹ *anchor* - V¹, Ch, A, C, M *abbandono* (N. 21 alla Canz. X). - Questo *vita* senza l'articolo ci ricorda il verso di Dante: *Cuina attende chi vita ci spense.*

4. Ch *di sospir* - L *sospiri* (N. 7 al Son. III): e nel v. 7 *manchata* -

5. Ch *addir del*; e nel v. 8 *nocte* - Ch, C, M *delle* -

7. A¹ *homai* -

9. La e precedente a *piè vale i* (N. 7 al Son. XXI) - L *fiaccati*; e nel v. 11 *inutelmente* -

10. Ch *Ad seguir* -

12. L *l'incostro*: Ch *lo 'nchiostro*: C, M *l'inchioistro* (N. 99 alla Canzone I).

13. Ch *Ch'io vo impiendo* -

14. V¹, L *amore* (N. 7 al Son. III) - V¹ *defecto*: L *deffatto*: Ch *difecto*: A¹ *difetto*: C, M *difetto* -

SONETTO LV.

Riconforta sé stesso a non istancarsi nel lodare gli occhi della sua Donna.

I begli occhi, ond' i' fui percosso in guisa
 Ch' e medesmi porian saldar la piaga,
 E non già virtù d' erbe o d' arte maga
 O di pietra dal mar nostro divisa, 4
 M' anno la via sí d' altro amor precisa,
 Ch' un sol dolce penser l' anima appaga;
 E se la lingua di seguirlo è vaga,
 La scorta po, non ella, esser derisa. 8
 Questi son que' begli occhi, che l' imprese
 Del mio signor vittoriose fanno
 In ogni parte, e più sovra 'l mio fianco:
 Questi son que' begli occhi, che mi stanno 12
 Sempre nel cor colle faville accese;
 Per ch' io di lor parlando non mi stanco.

SONETTO LVI.

La prigione di Amore lo lusinga sí forte, che, uscendo, sospira di ritornarvi.

Amor con sue promesse lusingando
 Mi ricondusse a la prigione antica,

Son. LV. — V¹ c. 18^r: L c. 17^v: Ch 56^r-56^v.

1. Ch *ond' io* -
2. In *Ch' e medesmi*; dove *e* sta per *i* articolo (N. 7 al Son. XXI).
3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche ne' vv. 7, 11 - M *virtú* - A¹ *herbe* -
5. A¹, C, M *M' hanno* -
6. L, Ch, C, M *pensier* - L *apaga* -
7. Ch *del seguirlo* -
8. Ch, C, M *può* -
9. L *le 'mprese*: Ch *le 'mprese* -
10. V¹, Ch *vittoriose*: L *vitoriose*, e nel v. 11 *fiancho*, nel v. 14 *stanco* -
12. L, Ch *quei* - Ch *chemmi stanno* -
13. L, A¹, C, M *con le* -

Son. LVI. — V¹ c. 18^r-18^v: L c. 18^r: Ch c. 56^v.

2. Ch, C, M *alla*; e nel v. 10 *delle*, nel v. 11 *nella* - L *prigione*: il V¹ qui à *prigione*, ma altre volte (per es., Canz. IX, v. 20; Son. LXV, v. 5; Son. LXVIII, v. 1) *pregion*, *pregione*; e anche qui, nel v. 9, *pregioniero* -

E diè le chiavi a quella mia nemica,
Ch' ancor me di me stesso tene in bando. 4

Non me n' avidi, lasso, se non quando
Fui in lor forza; ed or con gran fatica
(Chi 'l crederà, perché giurando i' 'l dica?)
In libertà ritorno sospirando, 8

E come vero prigioniero afflitto
De le catene mie gran parte porto,
E 'l cor negli occhi e ne la fronte ò scritto.

Quando sarai del mio colore accorto, 12
Dirai: S' i' guardo, e giudico ben dritto,
Questi avea poco andare ad esser morto.

SONETTO LVII.

*Laura è sì bella, che Simone Memmi non potea ben ritrarla
se non in cielo.*

3. V¹, L, Ch, A¹ Et; anche nei vv. 6 (L ed or), 9 (L e), 11, 13. -
Ch ad quella mia nimica -

4. V¹, A¹ anchor - L C anchor - Ch tiene -

5. Ch avidi; e nel v. 6 et hor come A¹ - C, M avidi -

6. Ch, A¹, C, M Fu' in lor forza - L fatica; ma prima antica e poi
dica; nel v. 10 cathene -

7. A¹, C, M il dica; io però dell' il del V¹ ò fatto s' 'l, cioè io il, per-
ché il soggetto io qui mi par necessario, e lo credo voluto dal poeta. -
L el dica, che esclude la mia interpretazione, ma può essere errore del
copista.

9. Ch, A¹, C, M prigioniero - V¹ afflito, ma nel v. 11 scritto: Ch af-
flicto; e nei vv. 11, 13 scripto, drieto -

11. A¹, C, M ho scritto -

12. A¹ Quando serai; e nel v. 14 havea. - Nel Ch era stato omissa
colore, e poi fu soggiunto in margine.

Son. LVII. — V¹ c. 18^r: V² c. 7^r: L c. 18^r: Ch c. 56^r.

Nel V² il Sonetto, che ora esaminiamo, è il primo della carta 7^r (Nota
prima al Son. XXXVI), e porta in testa, abbreviatamente, le seguenti
parole, le quali si riferiscono pure al Son. LVIII, che anche nel V² vien
subito dopo: *Transcripti isti duo in ordine post mille annos. 1357. mer-
curii hora .3. novembris .29. dum volo his omnino finem dare, ne unquam
amplius me teneant. et jam Jerolamus, ut puto, primum quaternum scribere
est adortus pergameno pro domino Azone, postea pro me idem facturus.*
(« Questi due Sonetti sono stati trascritti in ordine dopo lunghissimo
tempo, nel 1357, di mercoledì, all'ora terza [alle ore 9 antimeridiane]
del 29 novembre. mentre voglio por termine definitivamente a queste
[cose volgari], perché non abbiano a tenermi più oltre occupato: e già

Per mirar Policleto a prova fiso
 Con gli altri ch' ebber fama di quell' arte,
 Mill' anni, non vedrian la minor parte
 De la beltà, che m' ave il cor conquiso. 4

Ma certo il mio Simon fu in paradiso,
 Onde questa gentil Donna si parte ;
 Ivi la vide e la ritrasse in carte
 Per far fede qua giù del suo bel viso. 8

L' opra fu ben di quelle che nel cielo
 Si ponno imaginar, non qui tra noi,
 Ove le membra fanno a l' alma velo.

Cortesia fe' ; né la potea far poi 12
 Che fu disceso a provar caldo e gielo,
 E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Gerolamo à cominciato, come io credo, a scrivere il primo quaderno in pergamena pel signore Azone, e quindi ne farà un'altra copia per me. » — Da tali parole si arguisce, prima di tutto, che la trascrizione dei due Sonetti era fatta in un esemplare diverso da quello che posteriormente il copista Gerolamo, servendosi di quello stesso, veniva elaborando calligraficamente su pergamena. — L'unica linea tirata dall'alto in basso su questi due Sonetti prova che essi furono trascritti contemporaneamente. — Della surriferita notizia, importante assai alla storia del Codice originale, si tiene proposito nel Discorso premesso a questo volume.

1. **L** *poliercto* : **Ch** *polyeieto* — **V**² *polieieto intento et fiso* ; col punto sotto all'ultima o di *polieieto* (N. 7 al Son. III).

2. **A**¹ *e' hebber* — **L** *ch' eber* ; e nel v. 6 *gientil* —

3. **Ch** *Mille anni* : **V**² *Mille anni*, col punto sotto alla e —

4. **Ch**, **C**, **M** *Della* ; e nel v. 11 *all' alma* — **Ch** *biltà* — **A**¹ *have* —

5. **V**² *Ma certo il mio* col punto sotto a ciascuno dei due o — **Ch** *fu 'n paradiso* —

7. **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nei vv. 13, 14 (**L** in ambedue i luoghi e) — **A**¹ *charte* —

8. **Ch**, per caso raro, *qua giù* : **C**, **M** *quaggiù* —

10. **V**², **L**, **Ch** *ymaginar* : **C**, **M** *immaginar* — **A**¹, **C**, **M** *fra noi* : anche **V**³ *fra noi* —

12. **Ch** *Cortesia fu, né la poté far poi* ; e nel v. 13 *discieso ad provar*, ma nel v. 1 *a prova* — **L** *gielo* ; e nel v. 14 *occhi soi* —

SONETTO LVIII.

*Niente più vorrebbe da Simone, s'egli avesse potuto dare intelletto e voce
a quel ritratto.*

Quando giunse a Simon l'alto concetto
 Ch'a mio nome gli pose in man lo stile,
 S'avesse dato a l'opera gentile
 Colla figura voce ed intelletto, 4
 Di sospir molti mi sgombrava il petto,
 Che ciò ch'altri à più caro, a me fan vile :
 Però che 'n vista ella si mostra umile,
 Promettendomi pace ne l'aspetto. 8
 Ma, poi ch' i' vengo a ragionar con lei,
 Benignamente assai par che m'ascolte,
 Se risponder sapesse a' detti miei.
 Pigmalion, quanto lodar ti dèi 12
 De l' imagine tua, se mille volte
 N'avesti quel ch' i' sol una vorrei !

Son. LVIII. — V¹ c. 18^o : V² c. 8^o : L c. 18^o : Ch 56^o. — Pel V² vedi Nota prima al Son. XXXVI e al Son. LVII.

1. Ch *ad simon* - V², L *concepto*, e nei vv. 4, 5, 8 *intelletto*, *petto*, *aspetto* : V¹ *concetto* : e poi *intellecto*, *pecto*, *aspetto* : Ch *concepto* ; e poi *intellecto*, *pecto*, *aspecto* -

3. A¹ *havesse* - Ch, C, M *all' opera* ; e nel v. 8 *nell' aspetto* - L *gentile* -

4. V² *Co la* : Ch, A¹, C, M *Con la* - V², L, Ch *et*. — Nel V³ il Bembo, contro suo solito, ma probabilissimamente per evitare la sequela delle *t*, qui, invece di *et*, scrisse *ed* ; e così à pure l'A¹.

6. A¹ *ha* : C, M *han* ; la quale arbitraria lezione, comune alle Stampe moderne, rende oscuro anche il senso. - Ch *ad me* -

7. V¹, V², L, Ch, A¹ *humile* -

8. L *ne lo aspetto* ; e nel v. 10 *asai* -

9. Ch *ch' io vengo ad ragionar collei* - V¹, V² *collei* (N. 92 alla Canz. X).

10. Ch *benignamente* -

11. L *responder* - V², L, Ch *sapesse* - Ch *sapesse a' detti* - L *Sc responder sapesse a' detti mei*, ma nel v. 1 del Son. LIX *risponde* ; nel v. 12 *pigmaleon* -

13. L *de le ymagine* (le invece di *la* è per inavvertenza) : V², Ch *de v ymagine* : C, M *Dell' imagine* -

14. A¹ *haresti* - Ch *ch' io sola una* - V² *torrej* : L *vorrei* -

SONETTO LIX.

*Se l'ardore amoroso cresce ancora sì forte
precede di dover presto morire.*

S'al principio risponde il fine e 'l mezzo
Del quartodecimo anno ch'io sospiro,
Più non mi po scampar l'aura, né 'l rezzo :
Sì crescer sento 'l mio ardente desiro! 4

Amor, con cu' i pensier mai non amezzo,
Sotto 'l cui giogo già mai non respiro,
Tal mi governa, ch' i' non son già mezzo,
Per gli occhi, ch' al mio mal sì spesso giro. 8

Così mancando vo di giorno in giorno
Sì chiusamente, ch' i' sol me n' accorgo,
E quella, che, guardando, il cor mi strugge.

A pena infin a qui l'anima scorgo, 12
Né so quanto tia meco il suo soggiorno;
Ché la morte s'appressa, e 'l viver fugge.

Son. LIX. — V¹ c. 18^v : L c. 18^r : Ch c. 56^r.

1. L, Ch *mezo* ; e poi *rezo*, *mezo*, *mezo* -

2. A¹, C, M *Del quartodecim' anno* -

3. Ch, C, M *mi può* -

4. Ch *Sì creseier sento il.* — Nel V¹ la *l* di *sentol* è riscritta sopra un' abrasione, probabilmente di *il*.

5. L *Amor con cui* [eu' i] *pensier mai non àn mezzo* : A¹, C, M *Amor con cu' i* (A¹ *eui*) *pensier mai non han mezzo.* — Nel V¹ à è scritta sopra un' abrasione contenente lo spazio di due lettere (probabilissimamente *an*); e poichè quell' *a* è distante da *no* ed unita alla seguente prima lettera di *mezzo*, si può con buon fondamento arguire che il poeta, che qui scriveva ripensandoci, ne volesse formare una sola parola, il verbo *amezo*, cioè *ammezzo*, in significato di « riduco a metà » « rallento ». Questa lezione *amezzo* è pure del Ch; donde s'inferisce che il Petrarca, se le lettere da lui abrasate nel V¹ contenevano in realtà la variante che si trova pure nel L, tornò infine, come altre volte, alla lezione anteriore, mercé della quale il costrutto di questo verso si accorda meglio con quello del susseguente, e se ne trae un più ragionevole senso che dalla lezione della Volgata. — Nel V³ il Bembo prima aveva scritto *ha*; poi, cancellatolo, sostitui in margine *han*.

6. Ch *sotto el eui* ; e nel v. 7 *ch' io* - Ch, C, M *giammai* -

9. L *manchando* -

10. Ch *eh' io sol* - L *acorgo*, e nel v. 11 *strugie*, nel v. 13 *soggiorno*, nel v. 14 *s' apressa... fugie* -

11. V¹, L, Ch, A¹ *Et quella* -

12. Ch, C, M *Appena* - Ch *infino ad qui*, e nel v. 13 *soggiorno* -

SESTINA IV.

(CANZONE XXI.)

*Affidatosi alla fragil nave d'Amore, prega Dio che lo dirizzi
a buon porto.*

Chi è fermato di menar sua vita
Su per l'onde fallaci e per li scogli,
Scevro da morte con un picciol legno,
Non po molto lontan esser dal fine:
Però sarebbe da ritrarsi in porto, 5
Mentre al governo ancor crede la vela.

L'aura soave, a cui governo e vela
Commisi entrando a l'amorosa vita
E sperando venire a miglior porto,
Poi mi condusse in più di mille scogli; 10
E le cagion del mio doglioso fine

Sest. IV. — V¹ c. 19^r: L c. 18^r-19^r: Ch c. 56^r-57^r. — Nel V¹ e nel L questa Sestina è scritta a due separate colonne (Nota prima alla Sest. II). Nel L poi essa è collocata dopo i due seguenti Sonetti LX e LXI (prova anche questa che il detto Codice non può derivare direttamente dal V¹), e parimente nel Cas.; ma il suo postillatore, che per le correzioni aggiunte in margine ebbe sotto gli occhi il V¹ e il V², sul principio della presente Sestina nel margine esterno (carta 36^r) scrisse a caratteri rossi, con veneziana loquela, la seguente annotazione: « Questa Canzon vole andar innanzi a quel Soneto che comenza *Io son sí stanco*, el qual è in la faza dinanzi [cioè nel *recto* della c. 36] segnà' [segnato] di questo segno; » il qual segno a forma di cuore, ma ciò non importa. — Si veda il Discorso proemiale.

2. V¹, L, Ch, A¹ et — L *scolì*; ma, dipoi, sempre *scogli*: Ch *gli scogli*—

3. Ch *piccol* —

4. Ch, C, M *può* — Ch *lontano* —

5. V¹, L *sarrebbe*. — Il V¹ reca tre volte questa parola per mano del copista, che scrisse *sarrebbe* due volte (una qui, e una nel Son. XXIX, v. 5), e una volta *sarebbe* (Son. CLIII, v. 5); una volta per mano del Petrarca, che scrisse *sarebbe* (Son. CCCIX, v. 9). Le altre voci del verbo stesso, cioè *sarò*, *sarà* per *sarai*, *saremo*, *saranno*, *sarei*, *saria*, *sarian*, sono scritte sempre con la *r* scempia, così dal Petrarca, come dal copista, salvoché questi a una volta *sarranno* (N. 84 alla Canz. VIII). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine *sarrebbe* del V¹, e poi lo cancellò, mantenendo il suo *sarebbe*, passato quindi nell'A¹.

6. L *Mentr' al governo* — V¹, L, A¹ *anchor* —

7. A¹ *Laura* — Ch *ad cui* — V, Ch, A¹ et; nei vv. 9, 11 anche L.

8. L *Comisi intrando* — Ch, C, M *all' amorosa* —

9. Ch *ad miglior*; e nel v. 11 *cagioni* (N. 7 al Son. III).

Non pur dintorno avea, ma dentro al legno.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno,
Errai senza levar occhio a la vela,
Ch' anzi al mio dì mi trasportava al fine; 15
Poi piacque a lui, che mi produsse in vita,
Chiamarme tanto indietro da li scogli,
Ch' almen da lunge m' apparisse il porto.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d' alto mar nave, né legno, 20
Se non gliel tolse o tempestate o scogli,
Cosi di su da la gonfiata vela
Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita;
Ed allor sospirai verso 'l mio fine:

Non perch' io sia sicuro ancor del fine; 25
Ché, volendo col giorno esser a porto,
È gran viaggio in cosi poca vita;
Poi temo, ché mi veggo in fraile legno,
E, più che non vorrei, piena la vela
Del vento, che mi pinse in questi scogli. 30

S' io esca vivo de' dubbiosi scogli,

12. A¹ *havea* -

14. Ch *levare occhi* - Ch, C, M *alla* -

15. Ch *anzi il mio*: A¹ *anz' il mio*: C, M *anzi 'l mio*. - La lezione del V¹ serve meglio anche alla chiarezza; potendo, altrimenti, quell' *anzi* esser preso come particella avversativa, e *il mio di* come soggetto di *trasportava*, e come congiunzione in senso di « perché » il Ch' (cioè *Che*), il quale, invece, è pronome relativo a *vela* e soggetto esso del verbo.

16. Ch *piacque allui chemmi* -

17. L, Ch, A¹, C, M *Chiamarmi* - Ch *dagli scogli*: C, M *dalli scogli* -

18. Ch *lungi*; e nel v. 19 *nocte* -

21. L *glèl*; e nel v. 23 *que l' altra* -

22. Ch, C, M *dalla* - V¹ *gomfiata* -

24. V¹, L, Ch, A¹ *Et* - L *alor*: A¹ *althor* -

25. Ch *sicuro* - V¹, A¹ *anchor* -

26. Ch *essere a porto* -

27. Ch *Et gran*; ma *Et* erroneamente, perché qui si tratta di *È* verbo; e difatti gli altri Codici hanno *E* - L *viaggio*; e nel v. 28 *vegio* -

28. Ch *chemmi ... frate* - A¹, C, M *fragil*, secondo il V³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹.

29. V¹, L, Ch, A¹ *Et* - Ch *ch' io non*: L, A¹, C, M *eh' i' non* -

30. Ch *chemmi pinse*: L *che me pinse* -

31-34. Poiché il *Se* (*S'io*) qui è particella desiderativa per « Così » e il *Che* seguente (*Ch' i' savei*) significa « Come », pongo in fine del periodo, per maggiore chiarezza, il punto esclamativo.

31. A¹ *d' e* (N. 75 alla Canz. IX) - L *dubiosi* -

Ed arrive il mio esilio ad un bel fine,
 Ch' i' sarei vago di voltar la vela,
 E l'ancore gittar in qualche porto!
 Se non ch' i' ardo come acceso legno:
 Sì m'è duro a lassar l'usata vita.

35

Signor de la mia fine e de la vita,
 Prima ch' i' fiacchi il legno tra li scogli,
 Drizza a buon porto l'affannata vela.

SONETTO LX.

Riconosce i propri errori, e invita sé stesso ad ascoltar la voce di Dio.

Io son sì stanco sotto 'l fascio antico
 De le mie colpe e de l'usanza ria,
 Ch' i' temo forte di mancar tra via
 E di cader in man del mio nemico.

4

Ben venne a dilivrammi un grande amico,
 Per somma ed ineffabil cortesia;
 Poi volò fuor de la veduta mia,
 Sì ch' a mirarlo indarno m'affatico.

8

32. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nel v. 34 - L *arive*: Ch *arrivi* - V¹, L, Ch, A¹ *exilio* -

33. Ch *ch' io sarei* - L *vagho* -

34. V¹, L *anchore* - L *gitar*: Ch *gittare* -

35. Ch *ch' io ardo* - L *chome*; e nel v. 38 *fiacchi* -

36. Ch *allasciar* -

37. Ch, C, M *della... della* - V¹, L, Ch, A¹ *et* -

38. Ch *ch' io fiacchi il legno tra gli scogli*; e nel v. 39 *Drizza* -

Son. LX. - V¹ 19^r: L c. 18^r: Ch c. 57^r. - Nel V¹ questo Sonetto à i caratteri assai sbiaditi e talvolta illeggibili, specialmente nella colonna a destra.

1. L *I son* - Ch *sotto il* -

2. Ch, C, M *Delle mie* - V¹, Ch, A¹ *et* - Ch *della usanza*: C, M *dell' usanza* -

3. Ch *Ch' io temo*; e nel v. 4 *cadere* -

5. Ch *addilivrammi* - Nel V³ il Bembo aveva scritto *liberarmi*, poi, cancellatolo, sostituì in margine la lezione del V¹, la quale passò quindi nell' A¹.

6. V¹, L, Ch, A¹ *et* - L *inefabil* -

7. Ch, C, M *della* -

8. L *m'afatico* - Ch *mi fatico* -

Ma la sua voce ancor quà giù rimbomba:
 O voi che travagliate, ecco 'l camino;
 Venite a me, se 'l passo altri non serra.

Qual grazia, qual amore o qual destino 12
 Mi darà penne in guisa di colomba,
 Ch' i' mi riposi, e levimi da terra?

SONETTO LXI.

Egli è quasi per abbandonarla, quand'ella non lasci d'esser gli sí crudele.

Io non fu' d' amar voi lassato unquanco,
 Madonna, né sarò, mentre ch'io viva;
 Ma d'odiar me medesimo giunto a riva
 E del continuo lagrimar so' stanco. 4

E voglio anzi un sepolcro bello e bianco,
 Che 'l vostro nome a mio danno si scriva
 In alcun marmo, ove di spirto priva
 Sia la mia carne, che po star seco aneo. 8

Però, s' un cor pien d' amorosa fede
 Può contentarve senza farne strazio,
 Piacciavi omai di questo aver mercede.

Se 'n altro modo cerca d'esser sazio 12
 Vostro sdegno, erra; e non fia quel che crede:
 Di che Amor e me stesso assai ringrazio.

9. V¹, L, A¹ anchor - C, M quaggiù - L rimbomba -

10. C, M ecco il cammino - Ch cammino -

11. Ch ad me -

12. V¹, L, Ch, A¹ gratia - Ch quale amore -

14. Ch Ch' io - V¹, Ch, A¹ et - L c² levime -

Son. LXI. — V¹ c. 19^v: Ch c. 57^v: L c. 18^v (N. 1^a al Son. LX).

1. Ch fui - V¹, L unquanco; e poi stanco, ' biancho, ancho -

3. Ch giunto arriva (altre volte ad riva); nel v. 6 ad mio -

4. V¹, L, Ch, A¹ Et; anche nei vv. 5¹ (due volte), 13, 14 (L e) - C, M son stanco; ma l'apocope in so', voluta dall'autore, rende il verso più dolce, ed è conforme altresì alla popolare loquela (Son. LXVII, v. 12).

8. Ch, C, M può; e nel v. 9 cuor - A¹ ancho; e nel v. 11 omai... haver -

10. Ch, A¹, C, M contentarvi - V¹ stracio, e nei vv. 12, 14 scio, ringrazio: Ch, A¹ stratio, satio, ringratio: L² sempre con la²z -

11. Ch mercede; e nel v. 12 Senualtro modo -

14. Ch amore - L asai -

SONETTO LXII.

*Non mai sicuro dalle frecce d'Amore, si sente però assai forte
per rintuzzarle.*

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che 'l tempo mischi,
Securo non sarò, bench'io m'arrischi,
Talor, ov'Amor l'arco tira ed empie. 4

Non temo già che più mi strazi o scempie,
Né mi ritenga, perch'ancor m'invischi,
Né m'apra il cor, perché di fuor l'incischi
Con sue saette velenose ed empie. 8

Lagrima omai dagli occhi uscir non ponno,
Ma di gire infin là sanno il viaggio,
Sì ch'a pena fia mai chi 'l passo chiuda.

Ben mi po riscaldare il fiero raggio, 12
Non sì ch'i' arda; e può turbarmi il sonno,
Ma romper no, l'immagine aspra e cruda.

Son. LXII. — V¹ c. 19^o: L c. 49^r: Ch 57^o.

3. L *m' arischi* -

4. Ch *Talora*: A¹ *Talhor* - L *arco* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche ne' vv. 8, 13, 14 (L e).

5. A¹ *strati*: C *strazj*: M *strazii* - Ch *sciempie* -

6. V¹, A¹ *anchor* -

7. Nel testo del Ch questo verso manca; ma poi fu scritto in margine premessovi *defic* [cioè *deficit*] con la variante *el cor*.

8. L *Con sua saete*. - Nel margine esterno, a rincontro di questo verso è scritto, pare dalla stessa mano, *notandum* - V¹ *impie*, per iscorso di penna: salvoché il poeta non avesse voluto a bella posta usare qui la forma latina dell'aggettivo per farlo distinguere anche materialmente dall'omonimo *empie*, verbo, nel quarto verso, non curando la perfetta consonanza della rima; il che peraltro non crederei.

9. A¹ *homai* -

10. A¹, C, M *gir* - L *viagio* -

11. Ch, C, M *appena* - A¹ *ch' il passo* -

12. L, Ch, C, M *può* - A¹, C, M *riscaldar il fiero* - L *el fiero raggio* -

13. L *che arda*: Ch *ch' io arda* -

14. Ch *ymagine*: C, M *immagine* -

SONETTO LXIII.

*Dialogizzando con gli occhi cerca se ad essi o al cuore si debba
la prima origine del suo amore per Laura.*

Occhi, piangete; accompagnate il core,
Che di vostro fallir morte sostiene. —
Così sempre facciamo; e ne conviene
Lamentar più l'altrui che 'l nostro errore. — 4
Già prima ebbe per voi l'entrata Amore
Là, onde ancor come in suo albergo vene.
Noi gli apriamo la via, per quella spene,
Che mosse dentro da colui che more. — 8
Non son, come a voi par, le ragion pari;
Ché pur voi foste ne la prima vista
Del vostro e del suo mal cotanto avari. —
Or questo è quel che più ch'altro n'atrasta; 12
Ch'è perfetti giudicii son sì rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

SONETTO LXIV.

*Ama e amerà sempre il luogo, il tempo e l'ora,
in cui innamorossi di Laura.*

Io amai sempre ed amo forte ancora
E son per amar più di giorno in giorno

Son. LXIII. — V¹ c. 19^o: L c. 19^o: Ch c. 57^o.

1. Ch *piagnete*; e nei vv. 2, 3, 6 *sostene*, *conviene*, *vene*, in luogo di *sostiene*, *conviene*, *viene*, a questo Codice consueti.

2. L *fallir*; e nel v. 3 *faciamo* —

3. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 11, 14.

6. V¹, L, A¹ *anchor* — Ch *come 'n suo*; e nel v. 7 *aprimo*. — Il Petrarca usa *onde*, avverbio di luogo, in tre significati diversi: 1° nel significato comune, che è di moto da luogo (per es., Son. LXV, v. 2; Son. CLXXVI, v. 14); 2° in quello di moto per luogo (Son. CXLIII, v. 2), e 3° in quello di moto a luogo, come qui; ambedue peculiari al nostro poeta.

9. Ch *come ad voi*: A¹, C, M *com' a voi* — V¹ *pare* (N. 7 al Son. III).

10. Ch, C, M *nella prima* —

12. Ch, A¹ *Hor* — L *c' altro* — A¹, C, M *n' atrasta* —

13. *Ch' e*; la *e* equivale a *i* articolo (N. 7 al Son. XXI) — Ch *perfecti* — V¹, L *giudicij*: Ch, A¹ *giudici*: C, M *giudicj* — Nel testo mantengo la grafia del V¹ convertendo la *j* in *i*.

Son. LXIV. — V¹ c. 19^o: L c. 19^o: Ch c. 57^o.

1. L *Io ama*, cioè *ama'*, che vale *amai* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 5 (due volte), 7, 13 — V¹, L, A¹ *anchora* —

Quel dolce loco, ove piangendo torno
Spesse fiate, quando Amor m' accora: 4

E son fermo d' amare il tempo e l' ora
Ch' ogni vil cura mi levâr dintorno,
E piú colei, lo cui bel viso adorno
Di ben far co' suoi esempli m' innamora. 8

Ma chi pensò veder mai tutti insieme
Per assalirmi il core or quindi, or quinci
Questi dolci nemici, ch' i' tant' amo? 12

Amor, con quanto sforzo oggi mi vinci!
E, se non ch' al desio cresce la speme,
l' cadrei morto, ove piú viver bramo.

SONETTO LXV.

Si adira contro Amore, perché non l' uccise dopo di averlo reso felice.

Io avrò sempre in odio la fenestra,
Onde Amor m' aventò già mille strali,
Perch' alquanti di lor non fur mortali;
Ch' è bel morir, mentre la vita è destra. 4

Ma l' sovrastar ne la region terrestre
Cagion m' è, lasso, d' infiniti mali;

5. A¹ l' hora -

6. Ch' C' ogni vil cura mi levai: notevole questa variante levai, che dà pure un seuso: « In che mi levai dintorno ogni vil cura; » ma piú poetica la posteriore lezione del testo originale.

8. L cō [con] suci exempli m' inamora - V¹, L, Ch exempli: A¹ esempi: C, M esempj. - Nel V³ il Bembo aveva scritto essempi, poi, cancellatolo, scrisse di seguito su la stessa riga exempi, passato poi nell' A¹.

9. A¹, C insieme -

10. L assalirme ... quinde - Ch assalirmi 'l core hor quindi, hor quinci: A¹ assalirm' il cor hor quindi, hor quinci; e nel v. 12 hoggi -

11. L che tant' amo: Ch ch' io tanto amo -

13. Ch disio cresce -

14. L l' chadrei: Ch Io cadrei -

Son. LXV. — V¹ c. 20^r: L c. 19^v: Ch c. 57^r.

1. A¹ havrò - Ch fenestra -

2. C, M m' aventò -

4. V¹ dextra; ma prima fenestra e poi scapestra - A¹ con gli altri destra come il V³, dove il Bembo scrisse e cancellò la lezione del V¹.

5. Ch, C, M nella prigion - L pgion, che può interpretarsi pregon e prigion (N. 2 al Son. LV1).

6. L chagion... d' iffiniti -

E più mi duol che fien meco immortali,
 Poi che l'alma dal cor non si scapestra. 8
 Misera! ché devrebbe esser accorta
 Per lunga esperienza, omai, che 'l tempo
 Non è chi 'ndietro volga, o chi l'affreni.
 Più volte l'ò con ta' parole scorta: 12
 Vattene, trista; ché non va per tempo
 Chi dopo lassa i suoi dì più sereni.

SONETTO LXVI.

*Chiama suoi nemici gli occhi di Laura, che lo tengono in vita
 per tormentarlo.*

Si tosto come aven che l'arco scocchi,
 Buon sagittario di lontan discerne
 Qual colpo è da sprezzare e qual d'averne 4
 Fede ch'al destinato segno tocchi.
 Similmente il colpo de' vostri occhi,
 Donna, sentiste a le mie parti interne
 Dritto passare; onde conven ch'eterno 8
 Lagrime per la piaga il cor trabocchi.
 E certo son che voi diceste allora:

7. V¹, L, Ch, A¹ Et -
 8. L *scâpestra*, cioè *scampestra*: ma probabilissimamente il segno di
 abbreviatura vi fu sovrapposto per inavvertenza.
 9. Ch *dovrebbe essere*; e nel v. 14 *lascia* -
 10. V¹ *experientia*: L, Ch *esperienza* - A¹ *experientia homai* -
 11. A¹ *ch' indietro* - L *afreni* -
 12. A¹, C, M *l'ho* - C, M *con tai* -
 13. L *Vatene*; e nel v. 14 *doppo* -

Son. LXVI. — V¹ c. 20^r: L c. 19^r: Ch c. 57^v-58^r.

1. Ch *advien*: C, M *avvien* - L *schocchi* -
 2. L *Bon sagittario* -
 3. L, Ch *sprezzare* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 9 - A¹ *haverne* -
 5. L *Simelemente* - Ch *Similmente il segno*; ma poi in margine fu
 sostituito *colpo*. - A¹ *d' e vostri*, come anche il V³ (N. 75 alla Canz. IX).
 6. Ch, C, M *alle mie* -
 7. Ch *Drieto* - L, Ch, C, M *convien* - V¹ *eterno*: questo raddoppiamento
 della t lo troveremo ancora qualche altra volta, così nella scrittura del-
 l'amanuense come in quella del poeta (Son. CXXXIII, v. 13; Son. CLXXI,
 v. 11); ma l'uno e l'altro scrivono più spesso *eterno*.
 8. L *piagha* - A¹, conforme al V³, *trabocchi* -
 9. L *alora*; e nel v. 11 *ch'ei mora*: A¹ *althora* -

Misero amante, a che vaghezza il mena!
 Ecco lo strale, onde Amor vòl ch'è mora.
 Ora, veggendo come 'l duol m'affrena,
 Quel che mi fanno i miei nemici ancora
 Non è per morte, ma per più mia pena.

12

SONETTO LXVII.

*Consiglia agli amanti la fuga d'Amore prima d'essere arsi
 dalle sue fiamme.*

Poi che mia speme è lunga a venir troppo,
 E de la vita il trapassar sì corto,
 Vorreimi a miglior tempo esser accorto
 Per fuggir dietro più che di galoppo:
 E fuggo ancor così debile e zoppo
 Da l'un de'lati, ove 'l desio m'è storto,
 Securo omai; ma pur nel viso porto
 Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
 Ond'io consiglio: Voi che siete in via,
 Volgete i passi; e voi ch'Amore avampa,

4

8

10. **Ch** *ad che vaghezza* - **C, M** *Misero amante! a che vaghezza il mena?*
 Anche **A**¹ coll'interrogativo in fine, ma senza l'esclamativo. A me par
 necessario, invece dell'interrogativo, l'esclamativo in fine, senz'altro.

11. **A**¹, **C, M** *ond'Amor* - **Ch** *vuol* - **L** *ch'el* - **L** *ch'ei* -

12. **Ch, A**¹ *Hora* - **Ch** *il duol* - **L** *vegiendo chome 'l duol m'afrena* -

13. **Ch** *chemmi* - **V**¹, **A**¹ *anchora* -

Son. LXVII. - **V**¹ c. 20^r: **L** c. 19^r: **Ch** c. 58^r.

1. **Ch** *spene è lunga ad renir* -

2. **V**¹, **L, Ch, A**¹ *Et*; anche nei vv. 5 (due volte), 10, 14 - **Ch, C, M**
della vita; e nel v. 6 *Dall'un* (**Ch** *Da l'un*), nel v. 8 *all'amoroso* - **V**¹
trappassar; ma questa parola, tutte le altre volte che ricorre nel *Can-*
zoniere, è scritta con la *p* scempia (Canz. I, v. 93; Canz. X, v. 41;
 Son. XCV, v. 2; Canz. XVII, v. 25; Son. CXVI, v. 11). Anche **V**³ *trap-*
passar, e conseguentemente **A**¹.

3. **L, Ch** *Vorreimi* - **Ch** *ad miglior tempo essere* -

4. **L** *fugir drieto* -

5. **V**¹, **L, A**¹ *anchor* - **Ch** *debole* -

6. **Ch** *disio* - **A**¹, **C, M** *m'ha* -

7. **A**¹ *homai* -

9-10. Secondo l'interpunzione delle St. **C, M**. le parole *Voi che siete*
in via, e *voi ch'Amore avampa* non sono vocativi, ma accusativi di *con-*
siglio; secondo la mia, dopo *consiglio* si fa pausa, e poi seguono le pa-
role che il poeta rivolge alle persone designate col primo e col secondo
voi, fino al termine del Sonetto.

10. **L** *Volgiete* - **C, M** *avampa* -

Non v'indugiate su l'estremo ardore.

Ché, perch'io viva, de mille un no' scampa. 12
 Era ben forte la nemica mia;
 E lei vid'io ferita in mezzo 'l core.

SONETTO LXVIII.

*Fuggito dalla prigione di Amore, volle ritornarvi,
 e non può più uscirne.*

Fuggendo la prigione, ove Amor m'ebbe
 Molt'anni a far di me quel ch' a lui parve,
 Donne mie, lungo fòra a ricontarve
 Quanto la nova libertà m'increbbe. 4

Diceami il cor che per sé non saprebbe
 Viver un giorno; e poi tra via m'apparve
 Quel traditore in sí mentite larve,
 Che più saggio di me ingannato avrebbe. 8

Onde, più volte sospirando indietro,
 Dissi: Oimé, il giogo e le catene e i ceppi
 Eran più dolei che l'andare sciolto.

Misero me! che tardo il mio mal seppi, 12

11. Ch in su l'estremo - V¹, L, A¹ cctremo -

12. A¹, C, M di mille - L, Ch, A¹, C, M non scampa (N. 4 al Son. LXI).

14. L in mezo - Ch in mezo il core -

Son. LXVIII. — V¹ c. 20^r: L c. 19^r: Ch c. 58^r.

1. L Fuggendo - Ch, C, M prigione - A¹, C, M or'Amor - A¹ m' hebbe; e nel v. 8 harrebbe -

2. Ch Molti anni ad far di me quel ch' allui piacque; ma piacque fu uno scorso di penna in luogo di parve, segnato dipoi, a correzione, in margine; nel v. 4 nuova -

3. C fora ricontarve -

5. L Diceami 'l core (N. 7 al Son. III): Ch, A¹, C, M Diceami 'l cor -

6. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 10, 13 - L m'aparve; e nel v. 8 ingannato -

7. A¹, C, M traditor -

10. Ch Omé 'l giogo - L cathene -

12. L, Ch, C, M tardi: ma tardo del V¹, avverbialmente per « tardi, » è usato dal Petrarca anche altre volte (Son. XXXI, v. 9; Son. CCXXII, v. 14; Son. CCXXVIII, v. 8). Il che tardo credo che debba interpretarsi « come tardi » ovvero « quanto tardi, » come nel Son. CCLXXX, v. 9: *Oh che lieve è ingannar chi s'assecura!*, cioè « Oh quanto lieve » ec. (N. 31-34 alla Sest. IV). Così questa parte del costrutto è in piena corrispondenza con l'altra che sussegue: « Misero me! quanto tardi seppi

E con quanta fatica oggi mi spetro
De l'errore ov'io stesso m'era involto!

SONETTO LXIX.

Dipinge le celesti bellezze della sua Donna, e protesta di amarla sempre.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che 'n mille dolci nodi gli avolgea;
E 'l vago lume oltra misura ardea
Di quei begli occhi, ch'or ne son sí scarsì; 4
E 'l viso di pietosi color farsi,
Non so se vero o falso, mi pareva.
I', che l'esca amorosa al petto avea,
Qual meraviglia se di subito arsi? 8
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; e le parole
Sonavan altro che pur voce umana.
Uno spirto celeste, un vivo sole 12
Fu quel ch' i' vidi; e, se non fosse or tale,
Piagha per allentar d'arco non sana.

il mio male, e con quanta fatica oggi mi spetro [mi sviluppo] dall' ingannevole amore, in cui da me stesso m'era involto! » Al tenore di questa interpretazione ò confermata altresì la punteggiatura.

13. V¹ *fatica* - L *ogi*: A¹ *hoggi* -

14. Ch, C, M *Dell'* - L, A¹, C, M *error* -

Son. LXIX. — V¹ c. 20^r: L c. 20^r: Ch c. 58^r.

1. Ch, C, M *all'aura* -

2. C, M *avolgea* -

3. Ch *oltre misura* - L *misura* -

4. A¹ *hor*; e nel v. 7 *havea* -

5. L *pietoso color* -

7. Ch *Io che... al petto* -

8. Ch, C, M *maraviglia* - A¹, C, M *di subit' arsi?* -

10. V¹, L, Ch, A¹ *et*: anche nel v. 13 -

11. Ch *Sonavano* - V¹, L, Ch, A¹ *humana* -

12. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Un spirito*; poi, cancellatolo, sostituì in margine la lezione del V¹.

13. Ch *ch'io vidi* - V¹ *fosse*, invece del suo consueto *fusse*, forse per evitare la consonanza col *fu* precedente: L *fusse* - Ch, A¹ *hor* -

14. V¹. L *Piagha* - L *alentar* -

SONETTO LXX.

*A un amico, e più probabilmente al fratello Gerardo,
in morte della donna da lui amata.*

La bella donna, che cotanto amavi,
Subitamente s'è da noi partita,
E, per quel ch'io ne spero, al ciel salita:
Sì furon gli atti suoi dolci soavi. 4

Tempo è da ricovrare ambe le chiavi
Del tuo cor, ch'ella possedeva in vita,
E seguir lei per via dritta espedita:
Peso terren non sia più che t'aggravi. 8

Poi che se' sgombro de la maggior salma,
L'altre puoi giuso agevolmente porre,
Salendo quasi un pellegrino scarco.

Ben vedi omai sì come a morte corre 12

Son. LXX. — V¹ c. 20^v: L c. 20^r: Ch c. 58^r.

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 7, 13.

4. L *gli ati*: Ch *gli acti* —

5. Ch *di ricovrare* — L *da ricovrar ambi le chiavi* —

6. Ch *cuor... possedeo* — L *ch'ela possedeo* —

7. V¹, L *Et seguir lei per via dritta espedita*: Ch *Et seguir le* [*le*, cioè *lei*] *per via drieta et spedita*: L, A¹ *Et seguir lei per via dritta et spedita* — C, M *dritta e spedita*. — Io credo che *expedita* del V¹ e del L sia una sola parola. È vero che il V¹ e il L hanno qualche volta *e* invece di *et*; ma, in tal caso, il trascrittore non avrebbe usato la *x* in principio di *spedita* invece della *s*; e difatti il v. 43 della Canz. VIII, dove il poeta volle *et* innanzi a *spedita*, nel V¹ è scritto così: *Non m'affrenasse via corta et expedita*; e viceversa, il v. 54 della Canz. XVII, dove *expedito* non può assolutamente dividersi in due parole, nel V¹ è scritto così: *Verso il maggiore e'l più expedito giogo*. Qui poi i due aggettivi *dritta expedita* stanno, e bene, senza la congiunzione intermedia, come nel precedente v. 4 *dolci soavi*. La lezione *et spedita* dal V³ (dove il Bembo scrisse in margine e poi cancellò quella del V¹) passò nell'A¹, e quindi nelle altre Stampe. Poiché anche il Ch à *et spedita*, si può arguire che questa fu la lezione primitiva, modificata poi, come si vede nel V¹.

8. L *agravi*; e nel v. 9 *majior*, nel v. 10 *L'altra*, nel v. 11 *uno* (N. 7 al Son. III).

9. Ch, C, M *della*; e nel v. 13 *all' alma* —

11. V¹ *Sallendo*. Nel Codice stesso questa parola, ricorrente quasi una ventina di volte sotto varie voci (*sale, salt, salir, salire, saliro, salita, salito*) ora di mano del copista e ora di mano del Petrarca, è scritta sempre con la *l* scempia; onde qui il *sallendo* è da tenersi per errore d'inavvertenza. — Nel V³ il Bembo, scritta in margine e cancellata la lezione del V¹, mantenne *salendo*, che passò quindi nell'A¹.

12. A¹ *homai* — C, M *siecome* —

Ogni cosa creata ; e, quanto a l'alma,
Bisogna ir lieve al periglioso varco.

SONETTO LXXI.

Invita le donne e gli amanti a pianger seco la morte di Cino da Pistoja.

Piangete, donne, e con voi pianga Amore,
Piangete, amanti, per ciascun paese ;
Poi ch'è morto colui che tutto intese
In farvi, mentre visse al mondo, onore. 4
Io per me prego il mio acerbo dolore
Non sian da lui le lagrime contese,
E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogare il core. 8
Piangan le rime ancor, piangano i versi,
Perché 'l nostro amoroso messer Cino
Novellamente s'è da noi partito.
Pianga Pistoja e i cittadin perversi, 12

13. **V¹** *all'alma*, per caso rarissimo, se non unico; ond'io pongo nel testo, secondo la grafia consueta del Codice, *a l'alma* -

14. **Ch** *Bisognia*; ma nel v. 8 del Son. LXXI *bisogna* - **M** *ir leve*. - Nel **V³** il Bembo aveva scritto *leve*; poi, cancellatolo, sostituì *lieve* del **V¹**; e così questa lezione passò nell'**A¹**.

Son. LXXI. — **V¹** c. 20^r: **L** c. 20^r: **Ch** c. 58^r.

1. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et*; anche nei vv. 7 (**Ch** *e*), 14.

3. **A¹**, **C**, **M** *Poi che morto è colui*: lezione arbitraria e men bella, proveniente dal **V³** - **V¹** *collui*; per mano del copista, il quale in questo Codice scrive *collui* tre altre volte (Canz. XV, v. 15: Son. CXV, v. 9: Son. CXXII, v. 2), e *colui* ben sei volte (Son. VIII, v. 3: Son. XIV, v. 10: Son. LXIII, v. 8: Canz. XI, v. 42: Canz. XVI, v. 27: Son. CXVII, v. 7); il Petrarca però nel **V¹** stesso di sua mano scrive sempre *colui* (Son. CCXCIX, v. 8, num. vecchio CCCI; Son. CCCXV, v. 9, num. vecchio CCCXI; Canz. XXIX, v. 6). Ond'io nel testo lo pongo sempre con la uniforme grafia dell'autore. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *collui* del **V¹** -

4. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *honore*; e nel v. 9 *anchor* (**Ch** *ancor*) -

5. **L**, **Ch** *priego* -

6. **Ch** *dallui* -

9. **Ch** *piangan li versi*. - Cfr. questo verso col verso 11 del Son. CXLIX, dove parimente *versi* significa poesia latina, *rima* poesia volgare. Ma altre volte il poeta usa *versi* per significare poesia volgare (Son. LXXIV, v. 1).

10. **L** *messer cino*; e nel v. 11 *Novelamente* -

12. **V¹**, **L**, **A¹** *cittadin*. - Il **V¹** anche nel v. 44 della Canz. VI à cita-

Che perduto ànno sì dolce vicino ;
E rallegresi il cielo, ov' ello è gito.

SONETTO LXXII.

*Amore, minaccioso e sdegnato contro di lui, lo condanna
a pianger sempre.*

Più volte Amor m'avea già detto: Scrivi,
Scrivi quel che vedesti, in lettere d'oro ;
Sì come i miei seguaci discoloro,
E 'n un momento gli fo morti e vivi. 4
Un tempo fu che 'n te stesso 'l sentivi
Vulgare esempio a l' amoroso coro :
Poi di man mi ti tolse altro lavoro ;
Ma già ti raggiuns' io mentre fuggivi. 8
E s' e begli occhi, ond' io me ti mostrai,
E là dove era il mio dolce ridotto
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l' arco, ch' ogni cosa spezza, 12
Forse non avrai sempre il viso asciutto ;
Ch' i' mi pasco di lagrime, e tu 'l sai.

dine ; ma in questi luoghi il carattere è del copista ; il Petrarca di sua mano nel Codice stesso scrive *città, cittadi, cittadin, cittadine, cittadina*, sempre con la doppia *t* (Canz. XIX, v. 4; Sest. VII, vv. 15, 25; Son. CCC, v. 2; Son. CCCXVI, v. 4). — Nel V³ il Bembo qui aveva scritto *cittadin*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *citadin* del V¹, lezione passata quindi nell' A¹.

13. A¹, C, M *perdut' hanno* —

14. L *Et ralegrisi il cielo ov' elli è gito* : Ch *Et rallegrisi il cielo* —
A¹, C, M *rallegres' il cielo* — Ch *ov' egli* : C *ov' elli* —

Son. LXXII. — V¹ c. 20^r : L c. 20^r : Ch c. 58^r.

1. A¹ *m' havea* e nel v. 13 *havrai* — Ch *decto* —

2. L *letre* ; e nel v. 8 *fugivi* —

3. C *Siccome* —

4. Ch *Con un momento* — V¹, L, Ch, A¹ *et* : anche nei vv. 9, 10 (L E), 14.

5. A far qui più chiaro il riferimento di *Vulgare esempio a 'n te stesso* è levata via la virgola dopo *sentivi*.

6. V¹, L, Ch *exemplo* : A¹ *exempio* come il V³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione autentica. — C, M *esempio* — Ch, C, M *all' amoroso* — V¹, L, A¹ *choro* —

9. E *s' e begli* : e per i articolo (N. 7 al Son. XXI). L, A¹, C, M *mi ti*.

10. L, Ch, A¹, C, M *dov' era* — Ch *riducto* ; e nel v. 11 *dureza* —

12. L, Ch *c' ogni* — Ch *speza*.

SONETTO LXXIII.

Descrivendo lo stato di due amanti, ritorna col pensiero sopra sé stesso.

Quando giugne per gli occhi al cor profondo
L'imagin donna, ogni altra indi si parte,
E le virtù, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo. 4

E del primo miracolo il secondo
Nasce talor; ché la scacciata parte,
Da sé stessa fuggendo, arriva in parte,
Che fa vendetta e l suo esilio giocondo. 8

Quinci in duo volti un color morto appare,
Perché l vigor, che vivi gli mostrava,
Da nessun lato è più là dove stava.

E di questo in quel dí mi ricordava, 12
Ch' i vidi duo amanti trasformare,
E far qual io mi soglio in vista fare.

SONETTO LXXIV.

Non può esprimer con parole l'affanno amoroso; ma, poiché Laura gli legge anche nel cuore, si rassegnerebbe, se presso lei gli ralesse la fedeltà.

Così potess' io ben chiudere in versi
I miei pensier, come nel cor gli chiudo;

Son. LXXIII. — V¹ c. 21^r: L c. 20^r: Ch 58^r.

1. L *giugne*; e nel v. 7 *fugiendo* -

2. Ch *ymagin*: C, M *immagin* -

3. V¹, Ch, A¹ *Et*; e nei vv. 5. 12, 14 anche L - Ch *virtù* -

4. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Lassan*: poi cancellatolo, sostituì in margine la lezione del V¹: cancellò quindi anche questa, ma infine la riscrisse su *Lassan*.

6. Ch *Nascie* ... *chella* - A¹ *talhor* -

8. L *vendeta* - V¹, L, Ch, A¹ *exilio* -

9. L *in colore*: dove *in* è uno scorso di penna invece di *un*, forse per attrazione dell' *in* precedente: quanto a *colore* invece di *color*, vedi N. 7 al Son. III.

11. L *nesun*; e nel v. 12 *recordava* -

13. Ch *Ch' io vidi* - L *transformare* -

Son. LXXIV. — V¹ c. 21^r: L c. 20^r: Ch 58^r.

1. L *potes' io* - A¹, C, M *chiuder* -

2. Ch *gl' inchiudo*: A¹, C, M *li chiudo* -

Ch' animo al mondo non fu mai sí crudo,
Ch' i' non facessi per pietà dolersi. 4

Ma voi, occhi beati, ond' io sofferarsi
Quel colpo, ove non valse elmo, né scudo,
Di for e dentro mi vedete ignudo,
Benché 'n lamenti il duol non si riversi. 8

Poi che vostro vedere in me risplende
Come raggio di sol traluca in vetro,
Basti dunque il desio senza ch'io dica.

Lasso, non a Maria, non nocque a Pietro 12
La fede, ch' a me sol tanto è nemica:
E so ch' altri che voi nessun m' intende.

4. Ch *Ch' io* -

6. L *onde non valse*; dove *onde* invece di *ove*, piuttosto che uno scorso di penna occasionato da *ond' io* del verso precedente, dovrebbe tenersi per variante; poiché, avendo il Bembo scritta e poi cancellata la detta parola in margine al V³, è fuor di dubbio che egli la trovò in qualche Codice, che non era per altro il L (N. 1 alla Canz. IX); nel qual caso egli avrebbe qui adoperato *onde* come pronome, per significare « contro il quale, » ma poi lo scartò.

7. Ch *Di fuori* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 14.

8. Ch *il cuor*, in luogo di *il duol*, variante notevole.

10. L *ragio*; e nel v. 14 *nesun* -

11. Ch *dunque 'l disio* -

12. Ch *Lasso non ad maria non nocque a petro*. - Quest' *a* innanzi a *petro*, in luogo del consueto *ad* subito dopo l' *ad* premesso a *maria*, dà indizio che anche il copista letterato del Ch, benché, in omaggio all' uso latino, d' ordinario invece di *a* scrivesse *ad*, pronunziava col popolo *a*; come pure nel Ch stesso e negli altri Codici che esaminiamo i non infrequenti *e*, e talvolta anche gli *ed*, invece del consueto *et*, fanno fede che anche nel trecento questa congiunzione, se in omaggio all' uso latino si scriveva più spesso con la *et*, si pronunziava però effettivamente *e* o *ed*, secondo i casi. Quanto poi a *petro*, questa parola nella forma latineggiante, ma non caduta dall' uso dei volghi neppure oggi, se non è una modificazione di grafia del copista letterato, probabilmente piacque sul principio al poeta per la sua consonanza con *etro* più perfetta che non è quella di *pietro*, a cui quindi egli, perché di forma più italiana, diede la preferenza.

SONETTO LXXV.

*Non vorrebbe più amar quell'oggetto, che rivedendo
è forzato di riamare.*

Io son de l'aspettar omai sì vinto
E de la lunga guerra de' sospiri,
Ch' i' aggio in odio la speme e i desiri
Ed ogni laccio, onde 'l mio cor è avinto. 4
Ma 'l bel viso leggiadro, che depinto
Porto nel petto e veggio ove ch' io miri,
Mi sforza; onde ne' primi empj martiri
Pur son contra mia voglia risospinto. 8
Allor errai, quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa e tolta;
Ché mal si segue ciò ch' agli occhi aggrada:
Allor corse al suo mal libera e sciolta; 12
Ora a posta d'altrui conven che vada
L'anima, che peccò sol una volta.

Son. LXXV. — V¹ c. 21^r: L c. 20^o: Ch c. 58^r.

1. L *I son de l'aspettar* — Ch, C, M *dell'*; e nel v. 2 *della* — V¹ *aspectar*:
Ch *aspectare* — A¹ *homai* —

2. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche ne' vv. 4, 6, 10, 12.

3. Ch *Ch' io aggio in odio la speme e' (cioè e i) desiri* — A¹ *haggio* —

4. Ch *core è avvinto*; e nel v. 6 *pecto* — C, M *avvinto* —

5. L *legiadro*; e nel v. 6 *regio* — Ch, C, M *dipinto* —

7. V¹, L *empj*: A¹ *empi* come il V³, dove il Bembo scrisse in mar-
gine e cancellò *empij* del V¹: anche Ch, M *empi*: C *empj* —

9. Ch *Allora*: A¹ *Allhor*; anche nel v. 12 — L *antica* —

11. V¹ *agrada*; o perchè qui al poeta piacque pronunziarla con la *g* scempia, o piuttosto per una svista dell'amanuense dal Petrarca quindi non avvertita, essendochè in altri due luoghi del *Canzoniere*, dove ricorre il detto verbo (Canz. VI, v. 38; Canz. XI, v. 8), il Codice originale lo reca sempre con la *g* doppia; e così lo pongo io nel testo, pur non negando che il poeta tendeva a pronunziare parecchi verbi con le sue consonanti scempie; per es., *avolgere, avisare, abandonare*. — Anche L *agrada*: Ch *adgrada* —

13. Ch *Hora apposta*: A¹ *Hor' a posta*: C, M *Or a posta* — L, Ch *convien* —

14. Ch *sola* —

SONETTO LXXVI.

Deplora la libertà già perduta e l'infelicità del suo stato presente.

Ahi, bella libertà, come tu m'ài,
 Partendoti da me, mostrato quale
 Era 'l mio stato, quando il primo strale
 Fece la piaga, ond' io non guerrò mai! 4
 Gli occhi invaghiro allor sí de' lor guai,
 Che 'l fren de la ragione ivi non vale;
 Perch' ànno a schifo ogni opera mortale:
 Lasso, cosí da prima gli avezzai. 8
 Né mi lece ascoltar chi non ragiona
 De la mia morte; e solo del suo nome
 Vo empiedo l'aere, che sí dolce sona.
 Amor in altra parte non mi sprona, 12
 Né i piè sanno altra via, né le man come
 Lodar si possa in carte altra persona.

SONETTO LXXVII.

*A Orso dell'Anguillara, che si dolera di non potersi trovare
 a una giostra.*

Orso, al vostro destrier si po ben porre
 Un fren, che di suo corso indietro il volga;
 Ma 'l cor chi legherà, che non si sciolga,

Son. LXXVI. — V¹ c. 21^r: L c. 20^v: Ch c. 58^v-59^r.

1. V¹, L, A¹ *Ai bella*: Ch *Ay bella* - A¹, C, M *m'hai* -
3. L, A¹, C, M *quando 'l primo* -
4. V¹, L *piagha* - L, A¹, C, M *guarrò*, come si legge pure nel V³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹.
5. A¹ *allhor* -
6. Ch, C, M *della*; anche nel v. 10 - L *ragion* -
7. A¹, C, M *Perc' hanno* - Ch *ad schifo* -
8. Ch *arceai*: C, M *arvezzai* -
10. V¹, L *et solo*: A¹, C, M *che sol*, conforme al V³, da cui passò nell' A¹.
11. Ch *impicndo l' aer*; e nel v. 12 *Amore* - Ch, A¹, C, M *suona* -
14. L *carta*; ma nel v. 5 del Son. LXXXIII anch'esso à *carte* - A¹ *charte* -

Son. LXXVII. — V¹ c. 21^v: L c. 21^r: Ch c. 59^r.

1. Ch, C, M *può*; anche nei vv. 5, 13.

Se brama onore, e 'l suo contrario aborre? 4
 Non sospirate: a lui non si po tôrre
 Suo pregio, perch'a voi l'andar si tolga;
 Ché, come fama publica divulga,
 Egli è già là, che null'altro il precorre. 8
 Basti che si ritrove in mezzo 'l campo,
 Al destinato di, sotto quell'arme,
 Che gli dà il tempo, amor, vertute e 'l sangue;
 Gridando: D'un gentil desire avampo 12
 Col signor mio, che non po seguitarme,
 E del non esser qui si strugge e langue.

SONETTO LXXVIII.

*Mostra a un amico la via da tenersi, pur, quanto a sé,
 confessando di averla smarrita.*

Poi che voi ed io più volte abbiam provato
 Come 'l nostro sperar torna fallace,
 Dietro a quel sommo ben, che mai non spiace,
 Levate il core a più felice stato. 4
 Questa vita terrena è quasi un prato,
 Che 'l serpente tra' fiori e l'erba giace;
 E, s'alcuna sua vista agli occhi piace,
 È per lassar più l'animo invescato. 8

4. **Ch** *Sel* [*S' el*, cioè *Se el: el*, tronco di *ello*, che vale « egli »] *brama* - **V**¹, **L**, **A**¹ *honore ... abhorre* - **Ch** *honore ... contraro* - **V**¹, **L**, **A**¹, **C**, **M** *abborre* -

5. **Ch** *allui non*, e nel v. 8 *altro 'l precorre* - **L** *può*; ma *po* nei vv. 1, 13.

7. **C**, **M** *pubblica* -

8. **Ch** *nullo altro 'l precorre* -

9. **L** *si ritrovi*: **Ch** *si ritruovi in mezo*; e nel v. 10 *quelle arme* -

11. **Ch** *dà 'l tempo* - **A**¹, **C**, **M** *virtute* -

12. **Ch** *disire* - **C**, **M** *avcampo* -

14. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et... et* -

Son. LXXVIII. — **V**¹ c. 21^o: **L** c. 21^r: **Ch** c. 59^r.

1. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 6, 7, 11, 14 - **A**¹ *habbiam*: **L** *abiam*; e nel v. 2 *falace*, nel v. 7 *ochi* -

3. **A**¹, **C**, **M** *Dietr' a quel* - **Ch** *ad quel*; e nel v. 4 *ad più*, nel v. 12 *ad me* -

4. **A**¹ *Levate 'l core*; e nel v. 6 *herba*, nel v. 9 *haver*, nel v. 12 *si po* -

6. **A**¹, **M** *tra fiori*; ma *tra* vuol essere apostrofato, perchè qui vale *tra i* -

8. **Ch** *lasciar* -

Voi dunque, se cercate aver la mente
Anzi l'estremo di queta già mai,
Seguîte i pochi e non la volgar gente.

Ben si può dire a me: Frate, tu vai 12
Mostrando altrui la via, dove sovente
Fosti smarrito, ed or se'più che mai.

SONETTO LXXIX.

*Pensando alle varie cagioni del suo innamoramento
si commuove al pianto.*

Quella fenestra, ove l'un sol si vede
Quando a lui piace, e l'altro in su la nona;
E quella, dove l'aere freddo suona
Ne' brevi giorni, quando borea 'l fiede; 4
E 'l sasso, ove a' gran dí pensosa siede
Madonna, e sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai d'ombra o disegnò col piede; 8
E 'l fiero passo, ove m'aggiunse Amore;

10. V¹, L, A¹ *extremo* (Ch *extremo*) - Ch, C, M *giammai* -

11. L *Seguîti* [i svista invece di e]... *giente* -

14. L *smarito* - Ch, A¹ *hor* -

Son. LXXIX. - V¹ c. 21^v: L c. 21^r: Ch c. 59^r.

1. Ch *finestra* -

2. Ch *Quando allui* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 6, 10, 12.

4. Ch *brievi* - V¹, A¹ *borrea*; ma nel Son. CCXXIX, v. 4, ambedue
anno *borea*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *Borea il*, poi, cancellatolo,
sostituì in margine *Borrea l*.

5. A¹, C, M *a gran dí*, cioè « a giorno grande; » ma io credo che l'*a*
dei Codici debba qui apostrofarsi, per significare « nei lunghi giorni
estivi, » cioè « in estate » a contrapposto dell' « inverno » significato nei
vv. 3 e 4.

8. L, A¹ *dissegnò*, come il V³.

9. V¹, L, Ch *aggiunse*. - Nel V¹ il verbo *aggiungere* con varie sue voci
ricorre altre nove volte, se non più (Son. LXXXVII, v. 14; Son. CLXVII,
v. 8; Son. CLXVIII, v. 3; Son. CLXXIV, v. 9; Son. CLXXXV, v. 14;
Son. CXCIV, v. 11; Canz. XXI, v. 121; Son. CCLVII, v. 1; Son. CCLXXXI,
v. 9), scrittivi tre volte dal copista e sei dall'autore; e da questo, sem-
pre, eccettoché una volta (Son. CLXXXV), con la *g* doppia. Io credo
quindi che egli lo volesse scritto così. Anche *raggiunsi* nel Sonetto LXXII
è scritto dal copista con la *g* doppia.

E la nova stagion, che d'anno in anno
 Mi rinfresca in quel di l' antiche piaghe ;
 E 'l volto e le parole, che mi stanno 12
 Altamente confitte in mezzo 'l core ;
 Fanno le luci mie di pianger vaghe.

SONETTO LXXX.

*Sa quanto il mondo è vano. Combatté inutilmente finora ;
 nondimeno spera di vincerlo.*

Lasso, ben so che dolorose prede
 Di noi fa quella ch'a nullo uom perdona,
 E che rapidamente n'abbandona
 Il mondo, e picciol tempo ne tien fede. 4
 Veggio a molto languir poca mercede ;
 E già l'ultimo di nel cor mi tuona.
 Per tutto questo, Amor non mi spregiona ;
 Ché l'usato tributo agli occhi chiede. 8
 So come i di, come i momenti e l'ore
 Ne portan gli anni: e non ricevo inganno,
 Ma forza assai maggior che d'arti maghe.
 La voglia e la ragion combattuto àno 12
 Sette e sette anni; e vincerà il migliore,
 S'anime son qua giù del ben presaghe.

10. **V¹** *Ella nova*; raddoppiamenti di consonanti, erronei come questo, nel **V¹** sono radissimi, frequentissimi nel **Ch**.

11. **L** *piage*, evidentemente per errore materiale; e nel v. 13 *mezo*, nel v. 14 *luce mie* -

12. **Ch** *chemmi stanno*; e nel v. 13 *conficte in mezo il core* -

Son. LXXX. — **V¹** c. 21^o: **L** c. 21^r: **Ch** c. 59^r.

2. **Ch**, **C**, **M** *null' uom*: **A¹** *null' huom* - **V¹**, **L** *huom* -

3. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *Et*; anche nei vv. 4, 6, 9, 13 (due volte) - **A¹**, **C**, **M** *abbandona* (N. 21 alla Canz. X).

4. **L** *picciol*; e nel v. 6 *tona*, nel v. 8 *trebutto*, nel 9 *Sì* (scorso di penna) invece di *So*, nel v. 11 *asai maggior* -

5. **Ch** *ad molto... mercede*; e nel v. 6 *cuor*, nel v. 8 *ad gli occhi* -

7. **Ch**, **C**, **M** *sprigiona* - 9. **A¹** *hore* -

12. **Ch** *La voglia ella ragion* - **L** *combatuto anno*: **A¹** (come **V³**). **C**, **M** *combattut' hanno* -

13. **Ch** *Septe et septe anni*: **A¹**, conforme al **V³**, *Sette et sett' anni*: **C**, **M** *Sette e sett'anni*; e nel v. 14 *quaggiù* - **A¹** *migliore*, dipartendosi per caso rarissimo e forse per effetto di errore tipografico, dal **V³** che è *migliore* -

SONETTO LXXXI.

*Per nascondere alla gente le sue angosce amorose
ride e finge allegrezza.*

Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'onorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si come è scritto; 4

Son. LXXXI. — V¹ c. 22^r: L c. 21^v: Ch c. 59^v.

Nel Codice vaticano latino 3213, a c. 399, si legge su questo argomento stesso il seguente Sonetto di Maestro Antonio da Ferrara, coetaneo ed amico del Petrarca:

« Cesare, poi che ricevè il presente
Della tradita testa in sommo fallo,
Dentro fece allegrezza, chanto et ballo,
Et di fuor pianse e mostros[s]i dolente:
» Et quando la gran testa riverente
Del poderoso tartaro Asdruballo
Fu presentata al suo frate Aniballo,
Rise, piangendo tutta la sua gente.
» Per simil, piú fiate egli adiviene
Ch'all'uom(o) chonvien celar(e) ciò ch'è nel core
Per allegrezza et chaso di dolore.
» Et se però già mai canto d'amore,
Follo, perché celare e' mi chonviene
L'entri[n]siche tristitie et gravi pene. »

Nel margine esterno del surriferito meschino Sonetto v'è, d'altra mano, questa notizia accompagnata da sensato giudizio: « Nota che ad emulazione de questo fece poi il Petrarca il suo Sonetto *Cesare poi che 'l traditor d'Egitto*, il quale è tanto differente da questo, quanto la Paona dal Storno. » Dello stesso infiltatore di parole in rima, che al nostro poeta faceva pagar sí caro il fio della sua ammirazione, il Codice suddetto contiene altri quattro componimenti: cioè a c. 402-404, un Lamento, per la falsa notizia corsa della morte del poeta, il quale gli rispose col Sonetto XCVI, e tre Sonetti, indirizzati a lui stesso: uno, a c. 399, che comincia *Io provai già quanto la soma è grave*; uno, a c. 405, *O norella Tarpea, in cui s'asconde*; uno, ivi stesso, *Una angelica fama et l'opre sante*. Il Codice medesimo, a c. 271, reca due Sonetti del Petrarca responsivi l'uno al primo e l'altro al secondo dei suindicati: quello comincia *Perchè non caggi in quelle oscure cave*; questo comincia *Ingegno usato a le question profonde*, che è già pubblicato. Ambedue il poeta li volle esclusi dal *Canzoniere*, e fece bene. Al terzo Sonetto del Ferrarese in quel Codice non si trova la risposta del Petrarca, nè a me è noto che sia stata fatta.

1. L *egito*; e nel v. 3 *alegreza*, nel v. 7 *giente*, nel v. 13 *faciol* -
2. Ch, C, M *dell'* - A¹ *honorata* -
4. C, M *siccome* - L *sí com' c' scritta* -

Ed Anibàl, quando a l'imperio afflitto
 Vide farsi fortuna sì molesta,
 Rise fra gente lagrimosa e mesta,
 Per isfogare il suo acerbo despitto. 8

E così aven che l'animo ciascuna
 Sua passion sotto 'l contrario manto
 Ricopre co' la vista or chiara, or bruna.

Però, s'alcuna volta io rido o canto, 12
 Facciol perch' i' non ò se non quest' una
 Via da celare il mio angoscioso pianto.

SONETTO LXXXII.

*A Stefano Colonna giuniore, perché segua il corso
 di sua vittoria contro gli Orsini.*

Vinse Anibàl, e non seppe usar poi
 Ben la vittoriosa sua ventura;
 Però, signor mio caro, aggiateg cura
 Che similmente non avegna a voi. 4

L'orsa, rabbiosa per gli orsacchi suoi,
 Che trovaron di maggio aspra pastura,

5. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 7, 9 - V¹, A¹ *Hanibal*: L *anibal*, ma nel v. 1 del Sonetto seguente *hanibal* - C, M *Annibal* - A¹ *quand' a l'*: Ch *quando all'*: C, M *quand' all'* -

8. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Per isfogare*, che è del V¹: poi in margine aggiunse e cancellò la notevole variante *Sol per celar*. Ciò prova che egli nel rileggere il suo manoscritto ebbe sotto gli occhi, oltre il V¹, qualche altro Codice ancora, di lezione più antica: se pure quella variante non la ricavò dal suo antografo. Valga questa osservazione per altri casi consimili; come, per esempio, quello riferito nella seguente n. 9.

9. C, M *arven*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *l'anima*, mantenendo *animo*, che è del V¹.

11. A¹, C, M *con la* - A¹ *hor... hor* -

12. A¹, C, M *i' rido*; e nel v. 13 *non ho* -

Son. LXXXII. — V¹ c. 22^e: L c. 21^e: Ch c. 59^e.

1. V¹, L, Ch, A¹ *Hanibal*: C, M *Annibal* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 7, 14 (due volte) -

2. Ch *victoriosa* -

3. A¹ *haggiate*; e nel v. 10 *honorata* -

4. C, M *avegna*: Ch *advegna* -

5. L *rabiosa... orsachi*; e nel v. 6 *magio*, nel v. 7 *unchie*, nel v. 9 *acora*, nel v. 13 *doppo*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *orsatti*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *orsacchi*, che è del V¹.

Rode sé dentro, e i denti e l'unghie endura
Per vendicar suoi danni sopra noi. 8

Mentre 'l novo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'onorata spada,
Anzi seguite là dove vi chiama
Vostra fortuna dritto per la strada, 12
Che vi può dar, dopo la morte ancora
Mille e mille anni, al mondo onor e fama.

SONETTO LXXXIII.

Promette a Pandolfo Malatesta di renderlo immortale coi versi.

L'aspettata virtù, che 'n voi fioriva
Quando Amor cominciò darvi battaglia,
Produce or frutto, che quel fiore aguaglia,
E che mia speme fa venire a riva. 4

Però mi dice il cor ch'io in carte scriva
Cosa, onde 'l vostro nome in pregio saglia;
Ché 'n nulla parte sí saldo s'intaglia
Per far di marmo una persona viva. 8

Credete voi che Cesare o Marcello
O Paolo od Affrican fossin cotali
Per incude già mai, né per martello?
Pandolfo mio, quest'opere son frali 12
Al lungo andar; ma 'l nostro studio è quello
Che fa per fama gli uomini immortali.

7. **L, Ch, A¹, C, M** *indura* - **Ch** *e denti*; e nel v. 9 *nuovo*, nel v. 12 *dritto* -

13. **V¹, A¹** *anchora* -

14. **A¹, C, M** *mill'anni* - **V¹** *honor*: **L, Ch, A¹** *honore*: **C, M** *onore* -

Son. LXXXIII. - **V¹** c. 22^v: **L** c. 21^v: **Ch** c. 59^v.

1. **V¹, Ch** *aspectata* - **A¹, C, M** *virtù* -

2. **V¹, L** *bataglia*; ma nel Son. CXC, v. 8, il **V¹** à, di mano del poeta, *bataglia*; onde qui *bataglia* è probabilissimamente errore materiale o idiotismo dell'amauense, non avvertito poi dal Petrarca.

3. **A¹** *hor* - **Ch** *fructo* - **C, M** *agguagli* -

4. **V¹, L, Ch, A¹** *Et* - **Ch** *ad riva* -

5. **V¹, L** *core* (N. 7 al Son. III) - **A¹, C, M** *'l core* - **A¹** *charte* -

10. **L** *O paulo* - **V¹** *affricano*: **L** *africano*; ma nel **V¹** sotto la *o* v'è il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III): **Ch** *o african*: **A¹** *Aphrican*, e nel v. 14 *huomini* -

11. **Ch, C, M** *giammai* -

12. **Ch** *queste opere* -

CANZONE XI.

*Oppresso da tanti affanni, delibera di volersi partire
dall'amore di Laura.*

Mai non vo' più cantar com'io soleva :
 Ch'altri no' m'intendeva — ; ond'ebbi scorno :
 E puossi in bel soggiorno — esser molesto.
 Il sempre sospirar nulla releva.
 Già su per l'alpi neva — d'ogn'intorno ; 5
 Ed è già presso al giorno — ; ond'io son desto.
 Un atto dolce onesto — è gentil cosa :
 Ed in donna amorosa — ancor m'agrada
 Che 'n vista vada — altera e disdegnosa,
 Non superba e ritrosa. 10
 Amor regge suo imperio senza spada.
 Chi smarrita à la strada — torni indietro ;
 Chi non à albergo, posisi in sul verde ;
 Chi non à l'auro o l'perde,
 Spenga la sete sua con un bel vetro. 15
 I diè' in guarda a san Pietro ; or non più, no :
 Intendami chi po — , ch'i' m'intend'io.
 Grave soma è un mal fio — a mantenerlo.
 Quanto posso mi spetro, e sol mi sto.
 Fetonte odo che 'n Po — cadde, e morio ; 20
 E già di là dal rio — passato è l' merlo.

Canz. XI. — V¹ c. 22^r-23^r : L c. 21^r-22^r : Ch c. 59^r-60^r.

1. V¹ *cantare*; ma su la *e* è accennata una linea d'alto in basso come per cancellarla: A¹, contro suo solito, à qui *cantare*, e inoltre nel v. 4 *sospirare*, conforme al V³ (N. 36).

2. L *Ch' alor ... ebi*; e nel v. 3 *il bel*, nel v. 11 *regie*, nel v. 13 *puos-
sisi*, nel v. 15 *Spegna* - L. Ch, A¹, C, M *non m' - A¹ hebbi -*

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 6, 8, 9 (L *e*), 10.

4. Ch, A¹, C, M *rileva -*

7. V¹, Ch *acto - V¹, L, Ch, A¹ honesto*; e nel v. 8 *anchor -*

8. L, Ch *m' agrada -*

9. Ch *altiera*; e nel v. 11 *suo 'mperio -*

12. A¹, C, M *smarrit' ha*, e nei vv. 13 e 14 *non ha -*

15. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Spegna*, mante-
nendo *Spenga*, che è del V¹.

16. Ch *Io diè' - L, Ch, C, M guardia - Ch, A¹ hor*; anche nel v. 22.

17. Ch, C, M *può - L m' entend' io -*

19. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 20, 21, 28 (L *e*), 30.

20. A¹ *Phethonte -*

Deh, venite a vederlo — ; or i' non voglio.
 Non è gioco uno scoglio — in mezzo l'onde,
 E 'ntra le fronde — il visco. Assai mi doglio
 Quando un soverchio orgoglio 25
 Molte vertuti in bella donna asconde.
 Alcun è che risponde — a chi nol chiama ;
 Altri, chi 'l prega, si delegua e fugge ;
 Altri al ghiaccio si strugge ;
 Altri di e notte la sua morte brama. 30
 Proverbio, Ama chi t'ama, è fatto antico.
 I' so ben quel ch' io dico —. Or lass' andare ;
 Ché conven ch' altri impare — a le sue spese.
 Un' umil donna grama un dolce amico.
 Mal si conosce il fico —. A me pur pare 35
 Senno a non cominciar — tropp' alte imprese :
 E per ogni paese — è bona stanza.
 L' infinita speranza — occide altrui :
 Ed anch' io fui — alcuna volta in danza.
 Quel poco che m' avanza, 40

22. V¹, L, Ch *De venite* — Ch *ad vederlo* — A¹, C, M *io non.* — Nel V¹ fra la *i* e la *n* v' è abrasione di una lettera ; onde si può con fondamento supporre che originariamente vi fosse *io*. E poiché questa abrasione deve, come le altre, attribuirsi all' autore, è chiaro perciò ch' egli volle *i'*, non *io*.

23. L *mezo* ; e nel v. 24 *asai*, nel v. 29 *ghiazo* — Ch *giuoco... mezo* ; nel v. 24 *el visco* —

25. L, A¹, C, M *Quand' un* ; e nel v. 26 *virtuti* —

27. Ch *Alcuno* ; e nel v. 28 *priega* —

28. L, Ch, A¹, C, M *dilegua* —

29. Nel V¹ questo verso, eccetto le tre prime e ultime lettere, è riscritto, pare dalla mano del Petrarca, sopra un' abrasione : in *Altri* era stata omissa la *l*, e fu aggiunta sopra.

31. Ch *facto* — L *anticho* —

32. Ch *Io son* ; ma questa *n* si deve forse a uno scorso di penna, percorrendo l' occhio dell' amanuense su *ben* — A¹ *Hor* — Ch *hor lascia andare* — A¹, C, M *lassa andare* —

33. Ch *covien* — Ch, C, M *alle* —

34. Ch *una humil* — V¹, L, A¹, C *humil* —

35. Ch *Mal si conosce il fico ad me* ; e nel v. 36 *ad non* — L *ma* ; poi *l* fu scritta sopra.

36. V¹, L, A¹ (come il V³) *cominciare* (N. 7 al Son. III). — Qui la rima interna c' è solo apparentemente ; perché la misura del verso vuol che si pronunzi *cominciar.* — L *trop' alte* —

37. V¹, L, Ch, A¹ *Et* ; anche nei vv. 39, 43 — Ch, C, M *buona* —

38. Nel V³ il Bembo aveva scritto *uccide* ; poi, cancellatolo, sostituì in margine *occide*, che è del V¹.

Fia chi nol schifi, s' i' l' vo' dare a lui.
 I' mi fido in colui — che 'l mondo regge,
 E ch' e seguaci suoi nel bosco alberga,
 Che con pietosa verga
 Mi meni a passo omai tra le sue gregge. 45
 Forse ch' ogni uom che legge non s' intende ;
 E la rete tal tende — che non piglia ;
 E chi troppo assottiglia — si scavezza.
 Non sia zoppa la legge ov' altri attende.
 Per bene star si scende — molte miglia. 50
 Tal par gran meraviglia —, e poi si sprezza.
 Una chiusa bellezza — è più soave.
 Benedetta la chiave — che s' avolse
 Al cor, e sciolse — l' alma, e scossa l' ave
 Di catena si grave, 55
 E 'nfiniti sospir del mio sen tolse.
 Là dove più mi dolse —, altri si dole ;
 E dolendo adoleisce il mio dolore ;
 Ond' io ringrazio Amore
 Che più nol sento ; ed è non men che suole. 60

41. **L** dar a lui —

42. **Ch** Io mi fido —

43. **V**¹ boscho ; e nel v. 45 pascho — *E ch' e* ; cioè *E ch' i* —

45. Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *a passo*, che è del **V**¹ e degli altri due Codici, poi, cancellatolo, sostituì in margine *a pasco*, accolto nell' **A**¹ e nelle altre due Stampe. — **Ch**, **A**¹ *homai* — **Ch** *con le sue* —

46. **Ch** *ogn' uom* — **A**¹ *huom*, e nel v. 54 *have* —

47. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et* ; anche nei vv. 48, 51, 54 (due volte), 58, 60.

48. **A**¹, **C**, **M** *assottiglia* — **L**, **A**¹ *scaveza* ; e nel v. 51 *spreza* —

50. **L** *à bene* due volte, ma il secondo è cassato — **Ch** *sciende*

51. **Ch**, **C**, **M** *maraviglia* —

52. **Ch** *beleza* ; e nel v. 53 *benedecta* — **L** *et*, ma certo per inavvertenza invece di *è* verbo ; e nel v. 55 *cathena* ; nel v. 57 *si duole* —

53. **V**¹, **C**, **M** *s' avvolse* ; ma il **V**¹ solo questa volta reca la doppia *r*. Altre dodici volte (e due di queste per mano del poeta, cioè Canz. XXIV, v. 8 ; Son. CLXIII, v. 7) scrive il detto verbo, in varie sue voci, sempre con la *r* scempia : perciò nel testo, anche qui, io pongo *avolse*. Così à pure il **V**³, e conseguentemente **A**¹.

56. **Ch** *E' 'nfiniti* ; *E* per *E i* ; forse si può anche leggere *Ch' e' 'nfiniti* —

57. **L** *duole* —

58. **V**¹ *adoleisce* ; credo per errore materiale, invece di *adolisce* ; ma nel v. 4 del Son. CLII *addolisce* : nell' uno e nell' altro luogo il carattere è del copista. — **Ch** *adolisceie* : **A**¹, **C**, **M** *addolisce* —

59. **V**¹, **Ch**, **A**¹ *ringratio* : **L** *ringracio* —

In silenzio parole accorte e sagge ;
 E 'l suon che mi sottraggè — ogni altra cura,
 E la pregione oscura — ov' è 'l bel lume :
 Le notturne viole per le piagge, 65
 E le fere selvagge — entr' a le mura ;
 E la dolce paura — e 'l bel costume ;
 E di duo fonti un fiume — in pace volto
 Dov' io bramo, e raccolto — ove che sia.
 Amor e gelosia — m'anno il cor tolto :
 E i segni del bel volto, 70
 Che mi conducon per più piana via
 A la speranza mia —, al fin degli affanni.
 O riposto mio bene ; e quel che segue :
 Or pace, or guerra, or triegue,
 Mai non m' abbandonate in questi panni. 75
 De' passati miei danni piango e rido ;
 Perché molto mi fido — in quel ch' i' odo.
 Del presente mi godo —, e meglio aspetto ;
 E vo contando gli anni, e taccio, e grido ;
 E 'n bel ramo m' annido —, ed in tal modo, 80
 Ch' i' ne ringrazio e lodo — il gran disdetto,
 Che l' indurato affetto — alfine à vinto,

61. V¹, Ch, A¹ *silentio* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 63, 65, 66, 67, 68 (L *e*), 69, 73.

63. L *presone*; altre volte *prigione* e *pregione*; ma, finora, *presone* mai: A¹ *pregion*: C, M *prigion* - Ch *prigione obscura* -

64. V¹, Ch *nocturne* -

65. Ch *Et le ficre selvaggie* - C, M *alle*; e nel v. 72 *alla*, anche Ch.

66. L *dolze*; e nel v. 68 *ricolto*, nel v. 70 *Et* -

67. Ch *due fonti*; e nel v. 68 *ricolto* -

68. V¹ *racolto*, poi sopra, fra l' *a* e la *e*, fu aggiunta un' altra *e*.

69. Ch *amore* - A¹, C, M *hanno*; nel v. 74 *Hor... hor... hor* -

74. L, Ch, C, M *tregue* - Ch, A¹ *Hor... hor... hor* -

75. V¹, A¹, C, M *abbandonate*. - Vedi Nota 21 alla Canz. X.

76. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 78, 79 (tre volte), 80 (L *en*), 81, 83, 84 (due volte), 87, 89 (L *e*), 90.

78. Ch *aspetto*; e nel v. 79 *cantando*, dove però la prima *a* per uno scorso di penna invece di *contando*; nel v. 81 *disdetto* -

79. L *tacio*, e nel v. 80 *m' anido*, nel v. 82 *affin*, nel v. 86 *fustu*, nel v. 90 *aghiaza* -

80. L, Ch *m' anido* -

81. V¹, Ch, A¹ *ringratio*: L *ringracio* -

82. Ch *E lo 'ndurato* - V¹, Ch *affetto* - A¹, C, M *ha vinto* -

E ne l'alma depinto — : i' sare' udito,
 E mostratone a dito — ; ed ànne estinto. 85
 Tanto inanzi son pinto,
 Ch' i' il pur dirò : Non fostu tant' ardito.
 Chi m' à 'l fianco ferito — , e chi 'l risalda,
 Per cui nel cor via piú che 'n carta scrivo ;
 Chi mi fa morto e vivo ;
 Chi 'n un punto m' agghiaccia e mi riscalda. 90

MADRIGALE III.

(CANZONE XXIII.)

Allegoricamente describe le circostanze del suo innamoramento.

Nova angeletta sovra l' ale accorta
 Scese dal cielo in su la fresca riva
 Là 'nd' io passava sol per mio destino.
 Poi che senza compagna e senza scorta
 Mi vide, un laccio, che di seta ordiva, 5
 Tese fra l' erba, ond' è verde il camino.
 Allor fui preso ; e non mi spiacque poi :
 Sì dolce lume uscía degli occhi suoi !

83. **Ch, C, M**, nell' alma — **C, M** dipinto — **Ch** io sare' — **L** e, che potrebbe essere pronome, cioè e' per *eo*, da *ego*.

84. **V¹, L, Ch, A¹** estinto —

85. **C, M** innanzi — **Ch** inanzi sospinto —

86. **A, C, M** tanto ardito ; e nel v. 87 *Chi m' ha* —

87. **Ch** riscalda ; credo, per inavvertenza, invece di *risalda* —

88. **A¹** charta —

89. **Ch** *Chinmi ja* —

90. **C** *Chi in un* — **L** *aghiazia* : **Ch** *aghiaccia*. — Vedi Nota 9 al Son. XV.

Madrig. III. — **V¹** c. 23^r : **L** c. 22^v : **Ch** c. 60^r.

1. **L** *sopra l' ali acorta* ; e nel v. 5 *lacio* —

2. **Ch** *sciése* —

4. **L** *compagnia* ; ma *compagna* (del **V¹** e del **Ch**) per « compagnia » dai poeti del trecento è usato frequentemente. — **V¹, L, Ch, A¹** *et* ; anche nel v. 7.

6. **L** *tra l' erba* — **A¹** *herba* — **A¹, C, M** *verde 'l* — **Ch** *verde el cammino* — **C, M** *cammino* —

7. **L** *Alor* : **A¹** *Allhor* —

SONETTO LXXXIV.

*Ama, teme, e vorrebbe fuggire dagli occhi di Laura,
che poi vede da per tutto.*

Non veggio ove scampar mi possa omai :
 Sì lunga guerra i begli occhi mi fanno,
 Ch' i' temo, lasso, no' il soverchio affanno
 Distrugga 'l cor, che triegua non à mai. 4

Fuggir vorrei ; ma gli amorosi rai,
 Che dì e notte ne la mente stanno,
 Risplendon sì, ch' al quintodecimo anno
 M'abbaglian più che 'l primo giorno assai : 8

E l' imagini lor son sì cosparte,
 Che volver non mi posso ov' io non veggia
 O quella o simil, indi accesa, luce.
 Solo d' un lauro tal selva verdeggia, 12

Che 'l mio avversario con mirabil arte
 Vago fra i rami, ovunque vuol, m' adduce.

Son. LXXXIV. — V¹ c. 23^r : L c. 22^v : Ch c. 60^r-60^v.

1. L *vegio* - A¹ *homai*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *sopra l' ali*.

3. L *Che*, e potrebbe anche leggersi *Ch' e' (eo da ego) temo... solverchio* - Ch, A¹, C, M *Ch' io temo*. — Nel V² il Bembo scrisse in margine e cancellò *Dond' io*.

4. V¹, L *distruga*; ma il V¹ due volte di mano del copista (Son. XLIII e CIII) e una volta di mano del Petrarca (Son. CCXVIII) à, sia pure in rima, *distrugge*; ond' io pongo qui la *y* doppia. - A¹, C, M *non ha* -

5. L *Fugir* -

6. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 9 - Ch *nocte* - L, per caso eccezionale, Ch, C, M *nella* -

7. L, A¹, C, M *al quinto decim' anno* -

8. Ch *abaglier* -

9. Ch *ymagini*: C, M *immagini*. - Il V¹ à *imagine*; ma, probabilmente, per errore dell' amanuense, non avvertito poi dall' autore, il quale nel Sonetto CCLXXXIX, v. 3, scrisse, di suo pugno, *imagini*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò l'erronea lezione dei V¹, mantenendo la sna parimente errata, cioè *immagini*, ma la sna seguace A¹ à *imagini*, essendosi qui il correttore accorto di quella svista. Ivi stesso il Bembo aveva scritto *consparte*; poi, cancellatolo, sostituì *cosparte*, che è del V¹.

11. L *simel*; e nel v. 12 *verdegna* - Ch *simile* -

13. V¹, L, Ch *adversario*: A¹ *aversario* - Ch *mirabile* -

14. L, Ch *aduee*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *vol*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *vuol* del V¹.

SONETTO LXXXV.

Si volge a salutar quel terreno, dove Laura cortesemente lo salutò.

Aventuroso più d'altro terreno,
 Ove Amor vidi già fermar le piante,
 Vèr me volgendo quelle luci sante,
 Che fanno intorno a sé l'aere sereno; 4
 Prima poria per tempo venir meno
 Un' imagine salda di diamante,
 Che l'atto dolce non mi stia davante,
 Del qual ò la memoria e 'l cor sí pieno: 8
 Né tante volte ti vedrò già mai,
 Ch' i non m'inchini a ricercar de l'orme,
 Che 'l bel piè fece in quel cortese giro.
 Ma se 'n cor valoroso amor non dorme, 12
 Prega, Sennuccio mio, quando 'l vedrai,
 Di qualche lagrimetta o d'un sospiro.

Son. LXXXV. — V¹ c. 23^v: L c. 22^v: Ch c. 60^v.

1. C, M *Aventuroso*, e nel v. 6 *immagine* —

3. Ch *vorre*; per iscorso di penna; e nel v. 4 *ad se l'aer sereno* —
 L *volgiendo* —

5. Nel V³ il Bembo aveva scritto *potria*; poi, cancellatolo, sostituì *poria* del V¹.

6-7. Ch *Una ymagine salda di dyamante Che l'atto dolce non mi stasse avanti* — L *me stia* —

8. Ch *Del quale* — A¹, C, M *Del qual ho* — L *memoria* —

9. Ch, C, M *giammai*; e nel v. 10 *dell'orme* —

10. Ch *Ch'io non mi chini ad ricercare*; e nel v. 13 *Priega* — L *ricerchar* —

12. L *chor*; e nel v. 13 *Senucio... quand'el*, nel v. 14 *lagrimata*. — Qui pongo *amor* con l'iniziale minuscola, perché significa affetto, e non la deità, o sia pur Laura, come nel precedente v. 2. — C, M *Amor* anche qui.

13. Credo col Tassoni che il poeta séguiti a parlare al *terreno*, e che *Sennuccio* sia accusativo di *prega* e non vocativo: onde questo luogo si dovrebbe interpretare: [*Tu, o terreno,*] *prega Sennuccio mio*, ec.: e conseguentemente *cor valoroso* deve riferirsi a Sennucio. Questi allora, cioè verso il 1342, come pure si à dal Son. LXXXIX, dimorava in Avignone o nei dintorni.

SONETTO LXXXVI.

*Se Amore lo turba, si rasserena pensando
agli occhi e alle parole di Laura.*

Lasso, quante fiate Amor m' assale,
Che fra la notte e 'l dì son più di mille,
Torno dov' arder vidi le faville
Che 'l foco del mio cor fanno immortale. 4

Ivi m'acqueto; e son condotto a tale,
Ch' a nona, a vespro, a l'alba ed a le squille
Le trovo nel pensier tanto tranquille,
Che di null'altro mi rimembra o cale. 8

L'aura soave, che dal chiaro viso
Move col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno ovunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso, 12
Sempre in quell'aere par che mi conforte;
Si che 'l cor lasso altrove non respira.

SONETTO LXXXVII.

*Sopraggiuntagli Laura quando men l'aspettava,
non ardì pur di parlarle.*

Perseguendomi Amor al luogo usato,
Ristretto in guisa d'uom ch'aspetta guerra,

Son. LXXXVI. — V¹ c. 23^v: L c. 23^r: Ch c. 60^r.

1. L *m' asale* -
2. Ch *fralla notte*; e nel v. 3 *dove* -
5. L, Ch *m' aqueto* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 6.
6. Ch, C, M *all'alba*; *et alle*; e nel v. 10 *delle* -
7. Ch *truovo*; e nel v. 13 *aer* -

Son. LXXXVII. — V¹ c. 23^v: L c. 23^r: Ch 60^v.

1. V¹ *Persequendomi*: grafia latina in uso a quel tempo; ma altre volte nello stesso V¹ questo ricorre sempre con la *g*; cioè, di mano, come qui, del copista, *persequire* nel v. 60 della Canz. XVI; di mano del Petrarca, *perseguendo* nel v. 7 del Son. CLXIX, *persequir* nel v. 27 della Canz. XIX: e così pongo io nel testo. — Ch *amore*; e nel v. 2 *aspecta*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Persequendomi* del V¹, mantenendo il suo *Persequendomi*. Ivi stesso aveva scritto *loco*; poi, cancellatolo, sostituì *luogo*, che è del V¹.

2. A¹ *huom* -

Che si provvede e i passi intorno serra,
De' miei antichi pensier mi stava armato. 4

Volsimi, e vidi un'ombra, che da lato
Stampava il sole; e riconobbi in terra
Quella che, se 'l giudizio mio non erra,
Era più degna d'immortale stato. 8

l' dicea fra mio cor: Perché paventi?
Ma non fu prima dentro il penser giunto,
Che i raggi, ov'io mi struggo, eran presenti.

Come col balenar tona in un punto, 12
Così fu'io de' begli occhi lucenti
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.

SONETTO LXXXVIII.

*Il dolce e pietoso saluto della sua Donna
lo rende estatico dal piacere.*

La Donna, che 'l mio cor nel viso porta,
Là, dove sol fra bei pensier d'amore
Sede, m'apparve; ed io, per farle onore,
Mossi con fronte reverente e smorta. 4

Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in sí novo colore,

3. **Ch** *Chessi provvede e* [cioè e i] *passi* - **C, M** *provvede*; e nel v. 4 *De' mie' antichi* -

5. **L** *Volsime* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 6 (**L** *e*), 14 - **Ch** *dallato* -

7. **L** *giuditio* - 9. **Ch** *Io dicea* - 10. **L, C, M** *pensier* -

11. **Ch** *Ch'e* [*e*] *raggi* - **L** *strugo*; e nel v. 12 *tuona*, nel v. 13 *Chosì*, nel v. 14 *aggiunte* -

13. **L, A¹, C, M** *da begli*; ma la lezione del **V¹** trovasi anche nel **Ch**, più antico; onde non si può attribuire a inavvertenza dei due copisti, ciascuno de' quali aveva un antigrafo diverso: e poiché il *de'* e il *di* in significato di *con*, è d'uso italiano, ne caviamo questa interpretazione: « fui raggiunto [da Laura] co' begli occhi e con un dolce saluto. » Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**, mantenendo il suo *da' begli*, passato quindi nell'**A¹**.

14. **L, C, M** *insieme* -

Son. LXXXVIII. - **V¹** c. 23^r: **L** c. 23^r: **Ch** c. 60^r.

3. **L** *m'aparve* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche ne' versi 4, 8, 9 - **V¹, Ch, A¹** *honore* -

5. **L** *si fu accorta* -

6. **Ch** *nuovo* -

Ch' avrebbe a Giove nel maggior furore
Tolto l'arme di mano e l'ira morta. 8

I' mi riscossi; ed ella oltra, parlando,
Passò, che la parola i' non sofferesi,
Né 'l dolce sfavillar degli occhi suoi.

Or mi ritrovo pien di sí diversi 12
Piaceri, in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, né senti' ma' poi.

SONETTO LXXXIX.

*Svela all' amico quali continuamente siano stati
e siano i pensieri suoi.*

Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual vita è la mia.
Ardomi e struggo ancor com'io solia;
L'aura mi volve, e son pur quel ch'i' m'era. 4

7. A¹ *havrebbe* - Ch *ad giove* - L, Ch, A¹, C, M *Giove* - L *magior* -
8. L, Ch *armi* -

9. Ch *Io mi riscossi*; e nel v. 10 *chella parola io non sofferesi* -

12. A¹ *Hor* - Ch *Hor mi ritruovo* -

14. M *senti* - Ch *mai poi* -

Son. LXXXIX. — V¹ c. 24^r: L c. 23^r: Ch c. 60^r-61^r.

1. L *Sennuccio* - Ch *io vo* - V¹ *sapi*; credo, per errore materiale, invece di *sappi*. Altre volte il Codice stesso à in questo verbo, ove occorre, la doppia *p*; cioè nei Sonetti XXVIII, v. 10; CLXXXI, v. 14; CCXLVII, v. 14; CCC, v. 2; dei quali gli ultimi tre sono, nel detto Codice, autografi. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹, graficamente errata, e mantenne *Sappi*. Nel verso medesimo scrisse *maniera*, senza riferire in margine *manera* del V¹.

2. V¹, Ch *Trattato* - V, L, Ch, A¹, C, M *et*; anche nei vv. 3, 4, 5, 8, 9, 10, 12, 14.

3. V¹, L, A¹ *anchor*; e nel v. 5 *humile* (anche Ch).

4. Secondo la grafia antica si scriveva *laura* per significare così *l'aura*, come *Laura*; donde un'ambiguità, cara al poeta, e da lui usata spesso, la quale nella grafia moderna riesce assai più strana, e talvolta sparisce affatto; ma bisogna tener presente la grafia d'allora. Conforme al principio dei Sonetti CLXI, CLXIII, CLXIV, CLXV, CCXXXVII, CCL, CCLXXXIII, CCCVI, qui pure si potrebbe scrivere *l'aura*, e così pongo io; non ostante che qui la grafia moderna renda il passaggio più brusco. Qui stesso il Muratori nella sua edizione del 1711 stampa *L'aura*; e il Castelvetro nella sua edizione del 1580 (dove si legge *Laura*, certamente per errore invece di *L'aura*, come dalla rispettiva nota è richiesto) in nota osserva: « Par che dica che il Vento il volva » ec. (Vedi anche N. 10 al Son. XC).

Qui tutta umile e qui la vidi altera;
 Or aspra or piana, or dispietata or pia;
 Or vestirsi onestate, or leggiadria;
 Or mansueta, or disdegnosa e fera. 8
 Qui cantò dolcemente, e qui s'assise;
 Qui si rivolse, e qui rattenne il passo;
 Qui co' begli occhi mi trafisse il core;
 Qui disse una parola, e qui sorrise; 12
 Qui cangiò 'l viso. In questi pensier, lasso,
 Notte e di tiemmi il signor nostro, Amore.

SONETTO XC.

*La sola vista di Valchiusa gli fa dimenticare
tutti i pericoli di quel viaggio.*

Qui, dove mezzo son, Sennuccio mio,
 (Così ci foss'io intero, e voi contento)
 Venni fuggendo la tempesta e 'l vento
 Ch'anno subito fatto il tempo rio. 4
 Qui son sicuro: e vòvi dir perch'io
 Non, come soglio, il folgorar pavento;
 E perché mitigato, non che spento,
 Né mica trovo il mio ardente desio. 8

6. **Ch** *Hora*: **A**¹ *Hor*: quindi, ambedue *hor* tre altre volte nel verso stesso, e nei vv. 7, 8.

7. **L** *vestirse* - **V**¹, **L**, **A**¹ *onestate*: **Ch** *onestà*, e nel v. 8 *fiera*; ma nel v. 5 *altera*, mentre di solito, scrive *altiera*, ec.

9. **L**, **Ch** *s' asise* -

10. **L** *ratenno*; ma la *o*, invece di *e*, forse per iscorso di penna: **A**¹ *ratenne* -

11. **L** *con begli* -

14. **V**¹, **Ch** *Nocte* - **M** *tiemmi* -

Son. XC. -- **V**¹ c. 24^r: **L** c. 23^r: **Ch** c. 61^r.

1. **Ch** *mezo* - **L** *senuccio*: e nel v. 2 *fos io*, nel v. 3 *fuggiendo* -

2. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 5, 7, 10 (**L** *e*), 11, 13 (**A**¹ *e* per caso rarissimo, e **V**³ ?).

4. **A**¹, **C**, **M** *C' hanno* - **Ch** *facto* -

5. **Ch** *sicuro* - **C**, **M** *vorri dir* -

6. **V**¹ *fogorar*; poi la *l* omessa fu aggiunta sopra.

8. **V**¹ *Né mica* - **Ch** *disio*; e prima *troto* invece del solito *truovo*; nel v. 11 *aqueta*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *mica*; poi, cancellato, sostituì in margine, perché conforme alla sua grafia consueta, il

Tosto che, giunto a l' amorosa reggia,
Vidi onde nacque l' aura dolce e pura,
Ch' acqueta l' aere e mette i tuoni in bando ;

Amor ne l' alma, ov' ella signoreggia, 12
Raccese 'l foco, e spense la paura :
Che farei dunque gli occhi suoi guardando !

SONETTO XCI.

*Tornato in Valchiusa, brama solo veder Laura seco pacificata
e Giovanni Colonna rifiorente in salute.*

De l' empia Babilonia, ond' è fuggita
Ogni vergogna, ond' ogni bene è fori,
Albergo di dolor, madre d' errori,
Son fuggito io per allungar la vita. 4

Qui mi sto solo, e, come Amor m' invita.
Or rime e versi, or colgo erbette e fiori,
Seco parlando, ed a' tempi migliori
Sempre pensando ; e questo sol m' aita. 8

Né del vulgo mi cal, né di fortuna,
Né di me molto, né di cosa vile,

micha del V¹; e così à la pedissequa A¹. Nel v. 13 il Bembo medesimo scrisse *Raccese il foco*, senza riferire in margine la lezione del V¹; ma queste omissioni sono frequenti.

9. Ch, C, M *all' amorosa*; e nel v. 12 *nell' alma* - L *regia*; e nel v. 10 *unde*, nel v. 12 *e la signoregia* -

10. A¹, C, M *Laura*; ma anche *onde* giustifica *l' aura* (N. 4 al Son. LXXXIX).

13. L *Raccese 'l foco*: Ch, A¹, C, M *il foco* -

14. V¹ *farrei* (N. 84 alla Canz. VIII).

Son. XCI. - V¹ c. 24^r: L c. 23^r: Ch c. 61^r.

1. L *De l' ampia*: spropositato non solo *ampia* invece di *empia*, ma anche la prima iniziale del verso, dove c'era una *Q* miniata, corretta quindi in margine con la *D* majuscola - Ch, C, M *Dell' empia* - Ch *onde è* -

2. Ch *Ogni vergogna, onde ogni bene è fuori* - L *et fori*, dove la *et* congiunzione invece di *e* (vale a dire *è*) verbo, fu errore dell' amannense.

4. L *fugit' io*: A¹, C, M *fuggit' io* -

5. V¹, L, Ch, A¹ *et* - L *chome* -

6. Ch *Hor rime, hor versi, hor colgo*; dove si noti il secondo *hor* invece di *et* che è in tutti gli altri Codici e Stampe. Quanto a *rime* e *versi* vedi N. 9 al Son. LXXI. - A¹ *Hor rime et versi, hor colgo* - V¹, Ch, A¹ *herbete*: L *herbete* - V¹, L, Ch, A¹ *et fiori*; *et* anche nei vv. 7, 8, 12.

9. L *mi chal*; e nel v. 12 *chegio... vorci* -

Né dentro sento, né di fuor gran caldo.

Sol due persone cheggio; e vorrei l'una 12
 Col cor vèr me pacificato umile,
 L'altro col piè, sí come mai fu, saldo.

SONETTO XCII.

*Nell'atto che Laura si volgera a salutarlo, il sole per gelosia
 si ricoperse con una nube.*

In mezzo di duo amanti onesta altera
 Vidi una donna, e quel signor con lei
 Che fra gli uomini regna e fra li Dei;
 E da l'un lato il sole, io da l'altro era. 4
 Poi che s'accorse chiusa da la spera
 De l'amico piú bello, agli occhi miei

12. Nel V³ il Bembo aveva scritto *chieggio*; poi, cancellatolo, sostituì *cheggio* del V¹.

13. Nel V¹ tra *pacificato* e *humile* v'è abrasione di una lettera, che doveva essere *e*. I Codici **L** e **Ch** hanno *pacificato τ humile*, dove se si legge *τ* (cioè *et*) distesamente, il verso non torna. E si noti che tutti e quattro i nostri Codici, quando il verso con la *et*, congiunzione, pronunziata integralmente non torna, come pure quando si tratta di è verbo, sogliono scrivere *e*; ma talvolta anche in questi due casi dalla consuetudine, ben più comune, di rappresentare la particella copulativa *e* con *τ* o *et* sono tirati a scriverla meccanicamente in queste forme, come qui hanno **L** e **Ch**, e più addietro V⁴ (N. 5 al Son. I). Nel V³ il Bembo, dopo avere scritto *pacificato humile*, tra le due parole sovrappose *e*, quindi, per maggiore chiarezza, riscrisse in margine distesamente *pacificato e humile*, che, passato nella sua pedissequa A¹, divenne poi la lezione comune a tutte le Stampe. Ma poiché questa abrasione del V¹, come tutte le altre del Codice stesso, si deve attribuire al Petrarca, io accetto come lezione autentica *pacificato humile*, senza la *e* intermedia: forma cara al poeta, come si può vedere in più altri luoghi, fra i quali rammenterò il seguente Son. XCII, v. 1.

Son. XCII. — V¹ c. 24r: **L** c. 23r: **Ch** c. 61r.

1. **Ch** *In mezo* — V¹, **L**, **Ch**, A¹ *honestà* —

2. V², **L**, **Ch**, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 4, 7, 12 — V¹ *co lui*, ma probabilmente fu omessa per inavvertenza su la *o* la linea orizzontale (segno di abbreviatura), che è nel **L** (*cō lui*): **Ch** *collei* —

3. V¹ *gli huomini*: **L** *gli omimi* — **C**, **M** *gli Dei* —

4. **Ch**, A¹, **C**, **M** *dall'uu* — A¹ *da l'altr'era*: **C**, **M** *dall'altr'era* — **Ch**, per raro caso, *da l'altro* —

5. **L** *s'accorse*; e nel v. 7 *vorrei* — **Ch** *della spera*: **C**, **M** *dalla spera* —

6. **Ch**, **C**, **M** *Dell'amico* — **Ch** *ad gli occhi*; e nel v. 8 *fiera* —

Tutta lieta si volse; e ben vorrei
 Che mai non fosse invèr di me più fera. 8
 Subito in allegrezza si converse
 La gelosia, che 'n su la prima vista
 Per sí alto avversario al cor mi nacque.
 A lui la faccia lagrimosa e trista 12
 Un nuviletto intorno ricoverse:
 Cotanto l'esser vinto li dispiacque.

SONETTO XCIII.

*Non desidera, non contempla e non trova che la sola immagine
 della sua Donna.*

Pien di quella ineffabile dolcezza,
 Che del bel viso trassen gli occhi miei
 Nel dí che volentier chiusi gli avrei
 Per non mirar già mai minor bellezza, 4
 Lassai quel ch' i' più bramo: ed ò sí avezza
 La mente a contemplar sola costei,
 Ch' altro non vede, e ciò che non è lei

9. **L, Ch** *allegrezza* -

10. **A¹** *gelosia* (**V³?**) -

11. **V¹, L, Ch** *avversario* -

12. **Ch** *allui* -

13. **L, Ch** *nuvioletto*. - Nel **V³** il Bembo aveva scritto *nuvioletto*; poi, cancellatolo, sostituì *nuviletto* del **V¹**.

14. **Ch** *gli dispiacque* -

Son. XCIII. - **V¹** c. 24^v: **L** c. 23^r: **Ch** c. 61^r.

1. **Ch** *dolcezza*; e poi *bellezza, avezza, disprezza* -

2. **Ch** *trasser* - **L** *occhi mei* -

3. **A¹** *havrei* -

4. **Ch, C, M** *giammai* -

5. **Ch** *Lasciai quel ch' io più bramo*: **L** *Lassai a quel*; col punto sotto l'ultima *a* (Nota 7 al Son. III); nel v. 7 *l'altro* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 7, 8 (**L e**), 11, 12, 13 - **A¹, C, M** *ho* - **C, M** *avezza* -

7. Alcune Stampe e Codici (non però quelli e quelle che noi esaminiamo) recano la lezione *ciò che non è in lei*; la quale fu sostenuta da tutti coloro che pedantesca mente credevano di trovare un errore di grammatica nel *non è lei*. A difesa della lezione, che il **V¹** rende autentica, scrissero egregiamente e il Castelvetro e il Tassoni e il Bartoli e il Nannucci, sopra tutti poi Vincenzo Monti mettendo innanzi invincibili ragioni estetiche e grammaticali (*Proposta*, Milano, 1821, vol. III, parte I, Appendice all'esame della lettera L). Il Petrarca, « per lunga usanza accostumato a non contemplare che la sua Laura, altro non vede che Laura, e gli nasce odio e disprezzo di tutto ciò che non gli reca innanzi

Già per antica usanza odia e disprezza.

8

In una valle chiusa d'ogni intorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi,
Giunsi sol con Amor, pensoso e tardo.

Ivi non donne, ma fontane e sassi,

12

E l'immagine trovo di quel giorno,

Che 'l penser mio figura, ovunque io sguardo.

SONETTO XCIV.

*Se potesse veder la casa di Laura, i sospiri
le giungerebbero più spediti.*

Se 'l sasso ond'è più chiusa questa valle,

Di che 'l suo proprio nome si deriva,

Tenesse volto, per natura schiva,

A Roma il viso ed a Babel le spalle;

4

I miei sospiri più benigno calle

Avrian per gire ove lor spene è viva:

Or vanno sparsi; e pur ciascuno arriva

l'immagine di questo idolo, in cui la rapita sua mente non solo non ravvisa, ma non le è possibile di ravvisare alcuna mancanza: di che segue che il concetto racchiuso nelle parole *ciò che non è in lei*, oltre l'essere insensato, è anche oltraggioso, perché suppone in Laura il difetto di qualche *ciò*, che è quanto dire di quel pregio. > Del resto, esempi di scrittori specialmente trecentisti e l'uso del popolo provano che dopo il verbo *essere* affermaute o negante identità di persona, o trasmutamento d'uno in altro, si adopera *lei* e *lui*, e non *ella* o *egli*. V'è inoltre nell'opera latina del Petrarca stesso, intitolata *Secretum*, un luogo, dove si leggono espresse le medesime idee: sicché si può dire che egli traducesse in latino que' suoi versi italiani, o in versi italiani quel suo latino: *Hoc igitur unum scito* [così dice il Petrarca a Sant'Agostino], *me aliud adamare non posse: assuevit animus illam adamare, assuerunt oculi illam intueri, et QUIDQUID NON ILLA EST inamoenum et tenebrosum dicunt. Il quidquid non illa est* equivale perfettamente a *ciò che non è lei*.

8. V¹ *antica*: L *antiqua*; e nel v. 10 *refrigerio* -

11. V¹ *cū*: dove la *u* è, senza dubbio, uno scorso di penna invece di *n*; e perciò significa *con*.

13. C, M *immagine* -

14. Ch *ovunque sguardo*: A¹, C, M *ovunqu' io* - L *guardo* -

Son. XCIV. — V¹ c. 24^r: L c. 24^r: Ch c. 61^r.

4. Ch *Ad Roma* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 7. 9. 14.

6. A¹ *Harrian*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *spene*; poi, cancellatolo, sostituì *spene* del V¹.

7. Ch, A¹ *Hor* - L *ariva* -

Là dov' io il mando, che sol un non falle. 8

E son di là sí dolcemente accolti,
Com' io m' accorgo, che nessun mai torna :
Con tal diletto in quelle parti stanno !

Degli occhi è 'l duol ; che, tosto che s' aggiorna, 12
Per gran desio de' be' luoghi a lor tolti,
Danno a me pianto, ed a' piè lassi affanno.

SONETTO XCV.

*Benché conosca d' essere infelice nel suo amore,
è fermo di volerla amar sempre.*

Rimansi a dietro il sestodecimo anno
De' miei sospiri ; ed io trapasso inanzi
Verso l' estremo ; e parmi che pur dianzi
Fosse 'l principio di cotanto affanno. 4

L' amar m' è dolce, ed util il mio danno,
E 'l viver grave : e prego ch' egli avanzi
L' empia fortuna ; e temo no' chiuda, anzi,
Morte i begli occhi, che parlar mi fanno. 8

8. A¹, C, M *dov' io 'l mando* - Ch *dov' 'l mando che solo un* -

10. Ch *m' accorgo* - L *m' accorgo... nessun* -

11. Ch *dilecto* ; e nel v. 12 *s' aggiorna*, nel v. 13 *disio... allor tolti*, nel v. 14 *ad me*. - Dopo *stanno* pongo l' ammirativo, piú a proposito che il punto fermo delle Stampe A¹, C, M.

Son. XCV. - V¹ c. 24^r : L c. 24^r : Ch c. 61^v.

1. C, M *addietro* - Ch *sestodecimo* - A¹, C, M *sestodecim' anno* -

2. V¹, L, Ch, A¹ *et* ; anche nei vv. 3, 5, 6, 7, 9, 10 (due volte), 11, 12 - Ch, C, M *inanzi* -

3. V¹, A¹ *extremo* (L, Ch *estremo*) -

5. Il Castelvetro prende *amar'* nel significato di aggettivo e lo apostrofa, e lo apostrofa altresí il Muratori ; ma, in vero, *amar* è troncato del verbo *amare* ; un amare affannoso come è detto in fine del verso precedente. - L, Ch *utile* -

6. Ch *prego* ; e nel v. 9 *Hor*, come A¹.

7. L, Ch, A¹, C, M *non chiuda*. - Il V¹ à *no chiuda*, con abrasione di una lettera dopo *no*. Ammesso che anche questa abrasione sia del Petrarca, una delle due : o la lettera eliminata era *n*, e allora il poeta volle che si leggesse *no chiuda*, o la lettera eliminata era un' altra, scritti inavvertentemente dall' amanuense invece di *n*, e allora bisognerebbe supporre che, dopo abrasatala, il Petrarca si dimenticasse di sostituirla *n* ; ma, non parendomi ciò punto verisimile, io accetto, tal quale, la lezione del V¹. Il *no* per *non* fu da lui adoperato anche altre volte.

5-8. A giustificazione della punteggiatura, ecco il senso di questi

Or qui son, lasso, e voglio esser altrove ;
 E vorrei più volere, e più non voglio, .
 E per più non poter fo quant'io posso.

E d'antichi desir lagrime nove
 Provan com'io son pur quel ch'i' mi soglio,
 Né per mille rivolte ancor son mosso.

12

CANZONE XII (XXIV).

*S'è innamorato della Gloria,
 perch'essa gli mostrerà la strada della Virtù.*

Una donna più bella assai che 'l sole,
 E più lucente e d'altrettanta etade,
 Con famosa beltade,
 Acerbo ancor, mi trasse a la sua schiera.

Questa in pensieri, in opre ed in parole,
 Però ch'è de le cose al mondo rade,
 Questa per mille strade

Sempre inanzi mi fu leggiadra, altera :

Solo per lei tornai da quel ch'i' era,
 Poi ch'i' soffersi gli occhi suoi da presso :

Per suo amor m'er'io messo
 A faticosa impresa assai per tempo,
 Tal che s'i' arrivo al disiato porto,

5

10

quattro versi, nei quali è espressa una serie di sentimenti in contrasto, e di contraddizioni interne: « L'amare, benché affannoso, m'è dolce, e il danno mi è utile; e la vita, per sé dilettevole, m'è grave: ciò non ostante, prego che la vita possa superare le avversità, cioè desidero di non morire presto; ma, nel tempo stesso, temo che la morte prima de' miei occhi chiuda quelli di Laura. » Qui anzi non è congiunzione affermativa, né preposizione, ma avverbio di tempo.

12. **L** *antiqui*; e nel v. 13 *chom'io* - **Ch** *disir... Pruovan* -

14. **V**¹, **L**, **A**¹ *anchor* -

Canz. XII. — **V**¹ c. 24^r-25^r: **L** c. 24^r-25^r: **Ch** c. 61^r-62^r.

2. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et... et; et* anche nel v. 5 - **L** *altrettanta* -

4. **Ch**, **A**¹ *anchor* - **Ch**, **C**, **M** *alla*; e nel v. 6 *delle* -

5. **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *pensieri* - **Ch** *opra* -

8. **Ch**, **C**, **M** *innanzi* -

9. **Ch** *da quel ch'io era* -

10. **L** *Poi che soffersi*: **Ch** *Poi ch'io soffersi* -

12. **Ch** *Affaticosa* - **L** *faticosa... assai*; ma nel v. 23 (caso raro) *assai* -

13. **Ch** *s'io arrivo*; e nel v. 15 *quando altri* - **A**¹, **C**, **M** *desiato* -

Spero per lei gran tempo
 Viver, quand' altri mi terrà per morto. 15
 Questa mia donna mi menò molt' anni
 Pien di vaghezza giovenile ardendo,
 Sì come ora io comprendo,
 Sol per aver di me più certa prova,
 Mostrandomi pur l' ombra o 'l velo o' panni 20
 Talor di sé, ma 'l viso nascondendo;
 Ed io, lasso, credendo
 Vederne assai, tutta l' età mia nova
 Passai contento; e 'l rimembrar m'è giova.
 Poi ch' alquanto di lei veggì or più inanzi, 25
 l' dico che pur dianzi,
 Qual io non l' avea vista infin allora,
 Mi si scoverse: onde mi nacque un ghiaccio
 Nel core; ed evvi ancora,
 E sarà sempre fin ch' i' le sia in braccio. 30
 Ma non mel tolse la paura o 'l gielo;
 Ché pur tanta baldanza al mio cor diedi,
 Ch' i' le mi strinsi a' piedi
 Per più dolcezza trar degli occhi suoi:
 Ed ella, che remosso avea già il velo 35
 Dinanzi a' miei, mi disse: Amico, or vedi
 Com' io son bella; e chiedi
 Quanto par si convenga agli anni tuoi.
 Madonna, dissi, già gran tempo in voi

16. Ch molti anni; e nel v. 17 vaghezza -

18. Ch sí com' ora: A¹ Sí com' hora: C, M Siccom' ora -

19. A¹ haver; e nel v. 21 Talhor - Ch pruova -

22. V¹, L, Ch, A¹ Et; anche nei vv. 29, 30.

24. L Passai; e nel v. 27 allora -

25. V¹, A¹ hor - Ch, C, M innanzi -

26. Ch Io dico; e nel v. 27 vista fino allora -

27. A¹ havea... allhora -

29. V¹ Evvj; L, Ch Evi - V¹, L, A¹ anchora -

30. Ch fin ch' io - L, Ch imbraccio -

31. M gelo -

32. L baldezza -

33. Ch Ch' io le mi strinsi; e nel v. 34 dolcezza, e nel v. 35 già 'l velo -

35. V¹, L, Ch, A¹ Et; anche nei vv. 37, 44, 45 - Ch, C, M rimosso -

A¹ havea -

36. Ch, A¹ hor -

38. Ch adglì anni; e nel v. 41 ad me -

Posi 'l mio amor, ch' i sento or si infiammato: 40
 Ond' a me, in questo stato,
 Altro volere o disvoler m' è tolto.
 Con voce allor di sì mirabil tempre
 Rispose e con un volto,
 Che temer e sperar mi farà sempre: 45
 Rado fu al mondo, fra così gran turba,
 Ch' udendo ragionar del mio valore
 Non si sentisse al core,
 Per breve tempo almen, qualche favilla;
 Ma l' avversaria mia, che 'l ben perturba, 50
 Tosto la spegne; ond' ogni virtù more,
 E regna altro signore,
 Che promette una vita più tranquilla.
 De la tua mente Amor, che prima aprilla,
 Mi dice cose veramente, ond' io 55
 Veggio che 'l gran desio
 Pur d' onorato fu ti farà degno;
 E, come già se' de' miei rari amici,
 Donna vedrai, per segno,
 Che farà gli occhi tuoi via più felici. 60
 I' volea dir, Quest' è impossibil cosa;
 Quand' ella: Or mira, e leva gli occhi un poco,
 In più riposto loco
 Donna, ch' a pochi si mostrò già mai.

-
40. **Ch, A¹, C, M** *ch' io sento or* (**Ch, A¹ hor**) *sì 'nfiammato* - **L** *infiàmato* -
 42. **L** *altro voler o disvoler* -
 43. **Ch** *Con voci*; e nel v. 45 *temere* - **L** *alor*: **A¹** *allhor* -
 47. **C** *Chi udendo*: che è più chiaro.
 50. **V¹, Ch, A¹** *adversaria* - **L** *la adversaria* -
 51. **Ch** *onde ogni virtù* -
 52. **V¹, L, Ch, A¹** *Et*; anche nel v. 58.
 54. **C, M** *Della*: **Ch**, contro suo solito. *De la*, come anche nel v. 77 *a la* -
 55. **L** *cose*; e nel v. 57 *degnò* -
 56. **Ch** *disio*; e nel v. 60 *vie più* -
 57. **A¹** *honorato* -
 58. **L** *se' giù* -
 61. **Ch** *Io...* *'npossibil* - **L** *'mpossibel*; e nel v. 62 *Quand' ela*. - Nel **V¹** *la* e dopo *Quest'*, omessa inavvertentemente dall' amanuense, fu riscritta sopra.
 62. **Ch, A¹** *Hor*; anche nel v. 71 - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche ne' versi 67, 74, 75.
 64. **Ch, C, M** *giammai* -

Ratto inclinai la fronte vergognosa, 65
 Sentendo novo, dentro, maggior foco ;
 Ed ella il prese in gioco,
 Dicendo : I' veggio ben dove tu stai.
 Si come 'l sol con suoi possenti rai
 Fa subito sparire ogni altra stella, 70
 Così par or men bella
 La vista mia, cui maggior luce preme.
 Ma io però da' miei non ti diparto ;
 Ché questa e me d' un seme,
 Lei davanti e me poi, produsse un parto. 75
 Ruppesi intanto di vergogna il nodo,
 Ch' a la mia lingua era distretto intorno
 Su nel primiero scorno,
 Allor quand' io del suo accorger m' accorsi ;
 E 'ncominciai : S' egli è ver quel ch' i' odo, 80
 Beato il padre e benedetto il giorno,
 Ch' à di voi il mondo adorno,
 E tutto 'l tempo ch' a vedervi io corsi !
 E se mai da la via dritta mi tòrsi,
 Duolmene forte, assai più ch' i' non mostro. 85
 Ma se de l' esser vostro

66. **Ch** nuovo - **L** magior ; anche nel v. 72.

68. **Ch**, **C** *Io veggio* - **L** *veglio* -

69. **C**, **M** *Siccome* - **Ch** *il sol* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *co' suoi* -

70. **L**, **A**¹, **C**, **M** *sparir* -

71. **Ch**, **A**¹ *hor* - **Ch** *pare* ; e nel v. 72 *priece* -

76. **V**¹ *Rupessi*, che il Bembo nel suo **V**³ scrisse in margine e cancellò, mantenendo *Ruppessi*, passato quindi nell' **A**¹ : **L** *Rupesse*. — Il *Rupessi* del **V**¹ lo credo idiotismo del copista o piuttosto errore materiale non avvertito poi dall' autore ; perché *ruppe* del Son. XXXVI, v. 5, e *ruppi* del Son. LXXII, v. 11, scritti anch' essi dal copista, e di nuovo *ruppe* del Son. CCCVIII, v. 6, scritto dall' autore stesso, sono conjugati secondo la forma di *Ruppesi* : in consonanza a *Rupessi* il poeta avrebbe dovuto porre *rupe'* e *rupci*.

77. **C**, **M** *Ch' alla* -

79. **A**¹ *Allhor* - **L** *accorgier* -

80. **Ch** *Et cominciai... io odo* ; e nel v. 81 *benedecto* -

81. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche ne' vv. 83 (**Ch** *c*), 84, 88.

82. **A**¹, **C**, **M** *C' ha di voi 'l mondo* -

83. **L** *tutto il* ; e nel v. 88 *rispuose... così* - **Ch** *E tutto il tempo ch' ad vedervi corsi* -

84. **Ch**, **M** *dalla via* : **C** *della via* : nel v. 86 *tutti dell' esser* - **Ch** *dritta* ; e nel v. 87 *disiro* -

Fossi degno udir più, del desir ardo.
 Pensosa mi rispose, e così fiso
 Tenne il suo dolce sguardo,
 Ch'al cor mandò co' le parole il viso: 90
 Sì come piacque al nostro eterno padre,
 Ciascuna di noi due nacque immortale.
 Miseri, a voi che vale?
 Me' v'era che da noi fosse il difetto.
 Amate, belle, gioveni e leggiadre 95
 Fummo alcun tempo: ed or siam giunte a tale,
 Che costei batte l'ale
 Per tornar a l'antico suo ricetta:
 l' per me sono un'ombra: ed or t'ò detto
 Quanto per te sì breve intender puossi. 100
 Poi che i piè suoi fur mossi,
 Dicendo, Non temer ch'i' m'allontani;
 Di verde lauro una ghirlanda colse,
 La qual co' le sue mani
 Intorno intorno a le mie tempie avvolse. 105
 Canzon, chi tua ragion chiamasse oscura,
 Di': Non ò cura —, perché tosto spero
 Ch'altro messaggio il vero
 Farà in più chiara voce manifesto:
 l' venni sol per isvegliare altrui; 110

89. Ch, A¹, C, M *Tenne 'l suo* —

90. Ch *colle*: A¹, C, M *con le* —

91. C, M *Niccome* —

93. Ch *ad voi* —

94. L, Ch, A¹, C, M *fosse 'l* — V¹ *defecto*: L, A¹ *difetto*: Ch *difecto*: C, M *difetto* —

95. Ch, C *giorani* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 96, 99 — L *legiadre*; e nel v. 97 *bate* —

96. Ch, A¹ *hor*; anche nel v. 99 — Ch *ad tale* —

98. Ch *tornare* — Ch, C, M *all'*, e nel v. 105 *alle* — V¹ *anticho* — L *Per ritornar a l'antiquo suo ricetta*: dove l'aggiunta del *ri* in *tornar*, proveniente forse da inavvertenza del copista, guasta il verso.

99. Ch *Io per me* — A¹, C, M *t'ho*: e nel v. 107 *Non ho* —

100. Ch *breve*; e nel v. 101 *ch' e piè*; e per i articolo (N. 7 al Son. XXI).

102. L, Ch *alontani* —

103. L, A¹ *girlanda* —

104. Ch *colle*: A¹, C, M *con le* —

105. C, M *avvolse* —

106. V¹, L, Ch *oscura* — L *razon*; e nel v. 108 *messagio* —

110. Ch, A¹, C, M *Io venni* —

Se, chi m'impone questo,
Non m'ingannò quand' io partì da lui.

111

SONETTO XCVI.

A maestro Antonio de' Beccari, ferrarese, che alla voce corsa della morte del poeta aveva scritta una Canzone di lamento.

Quelle pietose rime, in ch' io m'accorsi
Di vostro ingegno e del cortese affetto,
Èbben tanto vigor nel mio cospetto,
Che ratto a questa penna la man porsi,
Per far voi certo che gli estremi morsi

4

111. L, Ch m' impone -

112. V¹, L ingannò; ma tutte le altre volte (circa una ventina) il V¹ reca *inganno, inganni, inganna, ingannata*, con la *n* doppia; dodici volte per mano dell'autore, il quale però una volta à *ingannar* (Son. CCLXX, v. 11). - C partì: M partii -

Son. XCVI. -- V¹ c. 25^a: L c. 25^a: Ch c. 62^a-62^a. - Questo Sonetto è responsivo alla Canzone scritta da maestro Antonio da Ferrara in forma di Lamento, per la falsa notizia della morte del poeta: la quale Canzone, noiosamente prolissa e prosaica, fu stampata la prima volta dal Corbinelli nel *Raccolto* (sic) di *antiche rime* (sic) *diversi toscani* (Parigi, Patisson, 1595), e una seconda volta, un po' meno scorrettamente, nella *Raccolta di antiche rime di diversi toscani* (Firenze, Guiducci, 1715), sempre di seguito alla *Bella Mano di Giusto de' Conti*. Astenendoci, a causa specialmente della sua lunghezza dal riportarla, avvertiamo che se ne potrebbe di molto migliorare la lezione, rassettarne parecchi versi e integrarla dei mancanti, coll'ajuto del Codice vaticano latino 3213, di buona lezione, ma di scrittura, in questo componimento si scorretta, da renderne talvolta poco intelligibile il senso (Vedi Nota 1 al Son. LXXXI).

1. L rimi... m'accorsi -

2. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nel v. 14 - V¹, Ch affetto -

3. L Èbben: Ch Ebbon: A¹ Hebben - V¹, L cospetto: Ch conspecto, e poi, nei vv. 6, 7, *aspetto, sospetto*. - In *conspetto*, come pure in *costante* (Son. CLXVIII, v. 10, CCCXI, v. 11, che il V¹ reca ambedue autografi) e in *Constantin* (Son. CVII, v. 13), quanto a grafia, la *n* è una pura reminiscenza dell'uso latino, ed una sua continuazione meccanica, non più rispondente oggidì, e, con tutta probabilità, neppur nel trecento, alla pronunzia volgare; ond'io, per riguardo a questa, non potendo credere che al Petrarca piacesse inasprirla col far sentire nella profferenza delle soprascritte parole quella consonante, pongo nel testo *cospetto, costante, Constantin*.

4. Ch ad questa -

5. V¹, L, A¹ estremi (Ch estremi) -

Di quella ch'io con tutto 'l mondo aspetto
 Mai non senti': ma pur senza sospetto
 Infin a l'uscio del suo albergo corsi; 8
 Poi tornai indietro, perch'io vidi scritto
 Di sopr' al limitar che 'l tempo ancora
 Non era giunto al mio viver prescritto,
 Bench'io non vi leggessi il di, né l'ora. 12
 Dunque s'acqueti omai 'l cor vostro afflitto,
 E cerchi uom degno, quando si l'onora.

MADRIGALE IV.

(CANZONE XXV.)

6. Ch tutto il mondo - 7. C senti: M sentii -

8. L Enfin: Ch Infino - Ch. C. M all'uscio -

9. A¹, C, M tornai 'ndietro - V¹ scripto: ma nei vv. 11, 13 prescritto, afflito: Ch scripto, prescripto, afflito -10. L, Ch Di sopra al limitar: A¹, C. M Di sopra 'l limitar - V¹, A¹ anchora -12. V¹ legessi; ma altre volte sempre con la g doppia - L legessi el di - A¹ hora -13. L Dunque - Ch s'acqueti omai il cor vostro - A¹ homai - L 'l core (Nota 7 al Son. III).14. V¹, L, Ch. A¹ huom - L dengno - A¹ honora.

Madrig. IV. — V¹ c. 26^r (autografo): L c. 46^r. — Il posto di questo Madrigale nei Codici anteriori al Codice originale, cioè al V¹, era tenuto dalla Ballata *Donna mi vene spesso ne la mente*. Nella formazione del Codice originale il poeta volle, io credo, scartare questa Ballata per ragioni non estetiche, ma d'ordine morale, perché, risolutosi all'ultimo della sua vita di far campeggiare nel *Canzoniere* il solo amore per Laura, non poteva lasciarvi un documento dell'amor suo, quantunque fuggevole, anche per altra donna. È vero che di altri suoi amori, come altrove già dimostrai, si anno per entro al *Canzoniere* sicuri indizi, ma così espliciti no, né così facili a eliminare, essendo inclusi come accenni in più lunghi componimenti; e forse il poeta a quelli non ripensò. Ciò posto, la cosa più probabile è che, giunto l'amanuense al luogo dove nell'autografo era la Ballata da scartarsi, il Petrarca, non avendo ancora deciso qual componimento sostituire ad essa, gli ordinò di lasciare tra i due Sonetti XCVI e XCVII uno spazio bianco: e ivi egli di propria mano, co'suoi caratteri un po' più piccoli di quelli dell'amanuense, scrisse quindi il Madrigale che ora esaminiamo: *Or vedi, Amor*. L'inchiostro da lui adoperato per questo Madrigale, come pel Sonetto CXLVI, benché ora appaia un po' più gialletto di quello dell'amanuense, potrebbe essere anche il medesimo: certamente però è diverso da quello nero (N. 10 alla Canz. I) adoperato dal Petrarca stesso nei tanti ripassamenti e sostituzioni di lettere e di parole, che, spesso anche su rasure, fece per entro al Codice, nel rileggerlo, a opera finita: onde si può asserire che la scrit-

*Eccita Amore a far vendetta di Laura,
che superba disprezza il suo regno.*

Or vedi, Amor, che giovenetta donna
Tuo regno sprezza, e del mio mal non cura ;

tura del presente Madrigale e quella del Sonetto CXLVI furono anteriori alla revisione generale, di cui appariscono in ogni parte del Codice sí frequenti i segni. Questo Madrigale nel **L** si trova piú avanti tra i Sonetti CCIV e CCV nella sua carta 46^r; mentre qui, nella sua carta 25^r il **L** stesso, tra i Sonetti XCVII e XCVIII, reca pure la Ballata suddetta. Il Codice **Ch** non ha affatto il Madrigale, né qui né altrove, ma la Ballata soltanto e tra i Sonetti CCIV e CCV, dove il **L** à il Madrigale. Come anche da ciò si possa arguire che il **Ch** sia anteriore non solo al **V**¹, ma anche al **L**, e che questo sia anteriore al **V**¹, vedilo nel Discorso proemiale. Qui, a nulla omettere di quanto si contiene nel corpo dei Codici suddetti, riferisco la Ballata (già venuta in luce in altre Stampe), seguendo la lezione del **L**:

*Donna mi vene spesso ne la mente ;
Altra donna v'è sempre :
Ond' io temo si stempre - il core ardente.
Quella 'l notricia in amorosa fiamma
Con un dolce martir pien de disire :
Questa lo strugie oltra misura e 'nfiamma,
Tanto ch' a doppio è forza che sospire.
Né val perch' io m' adire - et armi il core,
Ch' i' non so come Amore,
Di che forte mi sdegno, tel consente.*

La lezione del **Ch** è conforme a questa, salvo le seguenti leggerissime variazioni, qualcuna delle quali proviene da errore materiale di scrittura: v. 1 *nella*; v. 4 *il notrica*; v. 5 *di disire*; v. 6 *strugge oltre*; v. 7 *addoppio... sospiri*; v. 9 *Ch' io non so*; v. 10 *Di ch' io forte mi sdegno, gliel consente*; dove la lezione *gliel* mi pare preferibile a *tel* del **L**.

Nel **V**³ il Bembo trascrisse il Madrigale *Hor vedi, Amor ec.*; in margine poi segnò e cancellò quindi con tre linee traverse questa postilla con parole parte italiane e parte latine: « *Hic. Donna mi viene spesso ne la mente*; et questo *Hor vedi* non c'è. Sed ante hunc est *Dicessett'anni ha già.* » Pare che volesse dire che nel Codice, ch'egli teneva dinanzi per trarne copia, vi era la Ballata *Donna ec.* e non il Madrigale *Hor vedi*, ma che la Ballata nel detto Codice era posposta al Sonetto *Dicessett'anni*, come difatti è posposta nel **L**; donde si potrebbe arguire: 1° che nell'antigrafo tenuto dal Bembo per quella sua copia, che oggi è il **V**³, era la Ballata, ma non il Madrigale, che egli preferì questo pigliandolo da qualche altro Codice che teneva pure dinanzi a sé e consultava; 2° che la sua copia è un lavoro in qualche parte eclettico. Nessuno però di quegli antigrافي era il **V**¹; il quale venne in mano del Bembo dopo che egli aveva finita la sua copia, e prima di consegnarla ad Aldo Manunzio per la St., che è l'**A**¹.

1. **A**¹ *Hor - C giorinetta -*

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche ne' vv. 3, 4, 5 (due volte), 6, 8, 9.

E tra duo ta' nemici è si sicura.

Tu se' armato, ed ella in trece e 'n gonna

Si siede e scalza in mezzo i fiori e l'erba, 5

Vèr me spietata e 'ncontr' a te superba.

I son pregion; ma, se pietà ancor serba

L'arco tuo saldo e qualcuna saetta,

Fa' di te e di me, signor, vendetta.

SONETTO XCVII.

Benché sappia che l'abito non si lascia, s'augura tuttavia di poter temperare, invecchiando, l'ardente amore per Laura.

Dicessette anni à già rivolto il cielo

Poi che 'n prima arsi, e già mai non mi spensi;

Ma, quando aven ch'al mio stato ripensi, 4

Sento nel mezzo de le fiamme un gielo.

Vero è 'l proverbio, ch'altri cangia il pelo

Anzi che 'l vezzo; e, per lentar i sensi,

Gli umani affetti non son meno intensi:

Ciò ne fa l'ombra ria del grave velo. 8

Oimé lasso, e quando fia quel giorno

Che, mirando il fuggir degli anni miei,

Esca del foco e di sì lunghe pene?

4. V¹, A¹, C *treccie*: L *trecie*; e nel v. 5 *mezo* -

5. A¹ *herba* -

6. L, C, M *contra te*. - Invece di 'ncontr' a te si potrebbe leggere 'ncontra te, ma io credo che il poeta forse per ragione di chiarezza (potendosi a primo tratto prendere 'ncontra per verbo), ma soprattutto per dare maggior forza al pensiero e al ritmo, abbia voluta la prima lezione (Nota 36 alla Canz. XVI). - Questo verso 6 manca tutto intero, certo per inavvertenza, nel V³, e conseguentemente anche nella pedissequa A¹, ma nell'A² fu rimesso con la lezione *et contra te* -

7. A¹, C, M *prigion* - V¹, L, A¹ *anchor* -

8. V¹ *qualchuna*: A¹ *qualch'una* -

Son. XCVII. - V¹ c. 26^r: L c. 25^r: Ch c. 62^r.

1. L *Dicesette anni* - Ch *Dicesepte ... rivolti* - A¹, C, M *Dicesett'anni ha-*

2. V¹, L *poi che 'mprima* (scambio della *n* in *m*) - V¹, L, Ch, A¹ *et*: anche nei vv. 6, 9, 11, 14 - Ch, C, M *giammai* -

3. L *ten*: Ch *adven*: C, M *arven* -

4. Ch *mezo* - Ch, C, M *delle* - C, M *gelo* -

6. Ch *rezo... lentare* -

7. A¹ *humani* - V¹, Ch *affetti* -

10. Ch, A¹, C, M *mirando 'l* - L *il fuggir* -

11. L *et de sí lunghe* -

Vedrò mai il dì, che pur, quant'io vorrei, 12
 Quell'aria dolce del bel viso adorno
 Piaccia a quest'occhi, e quanto si conviene?

SONETTO XCVIII.

Laura impallidisce alla novella ch'egli debba da lei allontanarsi.

Quel vago impallidir, che 'l dolce riso
 D'un'amorosa nebbia ricoperse,
 Con tanta majestade al cor s'offerse,
 Che li si fece incontr' a mezzo 'l viso. 4
 Conobbi allor sì come in paradiso
 Vede l'un l'altro: in tal guisa s'aperse
 Quel pietoso penser, ch'altri non scerse,
 Ma vidil io, ch'altrove non m'affiso! 8
 Ogni angelica vista, ogni atto umile,
 Che già mai in donna, ov'amor fosse, apparve,
 Fòra uno sdegno a lato a quel ch'i' dico.
 Chinava a terra il bel guardo gentile, 12
 E tacendo dicea, come a me parve:
 Chi m'allontana il mio fedele amico?

12. L, A¹, C, M *mai 'l* -

13. V¹, L, A¹ *Que l'aria*. - Il V¹ ora *que l*, come qui e nella Canzone XXVIII, v. 1: ora *quell*, come nella Canz. XVII, v. 66.

14. L *questi occhi* - Ch *ad questi occhi... conviene* -

Son. XCVIII. - V¹ c. 26^v: L c. 25^v: Ch c. 62^v. - Il L, come si è detto nella Nota storica al Madrigale IV, tra i Sonetti XCVII e XCVIII, sul principio della c. 25^v à la Ballata *Donna mi vene*.

1. L *impalidir*: Ch *inpalidir* -

2. Ch *nebbia ne coperse* -

3. V¹ *majestade*; e nei vv. 42, 45, 46 della Canz. XIII, *noia, moia, gioia*; ma altre volte, specialmente nelle parole terminanti con la *i* (per es., Canz. XII, v. 29), preferisce spesso la *j*: anche A¹ *majestade*: L *maiestate*: Ch, C, M *maestade* - L *s'offerse* -

4. Ch *fecie incontro ad mezo il viso* - L *mezo* -

5. L *alor*: A¹ *allhor* - C, M *siccome* -

7. L, Ch, A¹, C, M *pensier* -

8. L *m'affiso* -

9. Ch *acto* - V¹, L, Ch, A¹ *humile* -

10. Ch, C, M *giammai* - Ch *ove amor* -

11. Ch *Fòra uno sdegno allato ad quel ch'io dico*; e nel v. 12 *Chinava atterra* -

13. V¹, L, Ch, A¹ *Et* - Ch *come ad me*: A¹ (dal V³), C, M *com'a me parve* -

14. L *alontana* -

SONETTO XCIX.

*Amore, fortuna e memoria del passato vietangli di sperare
giorni felici.*

Amor, Fortuna e la mia mente, schiva
 Di quel che vede e nel passato volta,
 M' affligon si, ch' io porto alcuna volta
 Invidia a quei che son su l' altra riva. 4
 Amor mi strugge 'l cor, Fortuna il priva
 D' ogni conforto: onde la mente stolta
 S' adira e piange; e così in pena molta
 Sempre conven che combattendo viva. 8
 Né spero i dolci di tornino indietro,
 Ma pur di male in peggio quel ch' avanza:
 E di mio corso ò già passato 'l mezzo.
 Lasso, non di diamante, ma d' un vetro 12
 Veggio di man cadermi ogni speranza,
 E tutt' i miei pensier romper nel mezzo.

Son. XCIX. — V¹ c. 26^o: L c. 25^o: Ch c. 62^o.

1. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 2 (L, Ch e), 7 (due volte), 11, 11.

3. Ch, C, M M' affliggon -

4. Ch ad quei - C, M sull' altra -

5. L struge 'l core (N. 7 al Son. III): Ch strugge il cor -

6. L d' ogni -

7. A¹, C, M piagne dal V³. — Il V¹ à questa forma solamente per ragione di rima: cioè piagne nei Sonetti X, v. 11, CCLXX, v. 1, e nella Canz. II, v. 114, e piagni nel Son. XXX, v. 8; ma fuori di rima à sempre piange: cioè nei Sonetti XXXIII, v. 7, XCIX, v. 7, CVII, v. 4, CXVII, v. 11, e nelle Canzoni VI, v. 74 (dove, per inavvertenza, il nostro testo reca piagne) e XVII, v. 8. In questi luoghi, fuori di rima, le Stampe, invece, àno sempre piagne, derivato dal V³, dove il Bembo persistette a scriver così.

8. Ch sempre convien -

11. A¹, C, M ho già passato il mezzo - Ch il mezo -

11. L mei - Ch Et tutti i miei ... mezo -

CANZONE XIII (XXVI).

*Cerca ogni via di mitigare il suo affanno, ma ci rimane
sempre più immerso.*

Se l' pensier, che mi strugge,
Com'è pungente e saldo,
Così vestisse d'un color conforme,
Forse tal m'arde e fugge,
Ch' avria parte del caldo, 5
E desteriasi Amor, là dov' or dorme:
Men solitarie l'orme
Fòran de' miei piè lassi
Per campagne e per colli,
Men gli occhi ad ognor molli, 10
Ardendo lei che come un ghiaccio stassi,
E non lascia in me dramma,
Che non sia foco e fiamma.
Però ch' Amor mi sforza
E di saver mi spoglia, 15
Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude;
Ma non sempre a la scorza
Ramo, né in fior, né 'n foglia,
Mostra di for sua natural vertude.
Miri ciò che l' cor chiude 20
Amor e que' begli occhi,
Ove si siede a l'ombra.

Canz. XIII. — V¹ c. 25^v: L c. 25^v: Ch c. 62^v-63^r.

1. Ch *chemmi strugge* - L *me struge*; ma nel v. 4 *fugge*; nel v. 3 *così* -

2. V¹, L, Ch, A¹ *et saldo*; et anche nei vv. 4, 6, 9 (Ch *e*), 12, 13.

5. Ch *e' avria*: A¹ *C' havria* -

6. Ch *Et desteriesi Amor là dove dorme* - L *desteriassi* - A¹ *hor* -

9. Ch *Per campagne o per colli* -

10. Ch, C, M *ad ogni or*: A¹ *ad ognihor* -

12. L, Ch, A¹, C, M *lassa* -

15. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 16, 21, 25.

16. A¹, C, M *rim' aspre*: ma questo *rim' aspre*, derivato nell'A¹ dal V³,
è veramente sguajato - Ch *dolceza nude* -

17. Ch, C, M *alla*; e nel v. 22 *all' ombra* -

18. L, Ch, A¹, C, M *ne 'n fior* -

19. L, C, M *fuor* - A¹, C, M *virtude*: L *ētude*, che può leggersi *vertude*
o *virtude* -

21. L *Amor et quei*: Ch *Amore et quei* -

22. L *se siede* -

Se 'l dolor, che si sgombra,
 Aven che 'n pianto o in lamentar trabocchi, 25
 L'un a me noce, e l'altro
 Altrui; ch'io non lo scaltro.

Dolci rime leggiadre,
 Che nel primiero assalto
 D'Amor usai, quand'io non ebbi altr'arme,
 Chi verrà mai che squadre 30
 Questo mio cor di smalto,
 Ch'almen, com'io solea, possa sfogarme?
 Ch'aver dentro a lui parme
 Un, che Madonna sempre
 Depinge, e de lei parla: 35

A voler poi ritrarla
 Per me non basto, e par ch'io me ne stempre.
 Lasso, così m'è scorso
 Lo mio dolce soccorso!

Come fanciul, ch'a pena 40
 Volge la lingua e snoda,
 Che dir non sa, ma 'l piú tacer gli è noja;
 Così 'l desir mi mena
 A dire, e vo' che m'oda
 La dolce mia nemica anzi ch'io moja. 45

24. **C, M** *Arven* - **L, Ch, A¹, C, M** o 'n lamentar - **L** *trabochi*; ma nel v. 21 *occhi* -

25. **Ch** *L'un amor nuoce*; dove *amor*, invece di *a me*, è errore d'inavvertenza.

27. **Ch** *Dolci rime et leggiadre*; ma quell'*et*, annunziante lezione anteriore, scema davvero leggiadria a questo verso. - **L** *legiadre*; e nel v. 28 *primiero* -

29. **Ch** *Amore... altre arme* - **A¹** *non hebbi* -

33. **A¹** *C' haver* - **A¹, C, M** *dentr'a lui* - **Ch** *altrui parme*; ma *altrui*, invece di *a lui*, deve essere errore d'inavvertenza.

35. **L, Ch, C, M** *Dipinge* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nel v. 37 - **L, Ch, A¹, C, M** *di lei* - 36. **Ch** *ad voler* - 39. **L** *Il mio* -

40. **L** *come 'l fanciul* - **Ch, C, M** *appena* -

41. **V¹, L, A¹** *et (Ch e)*; nei vv. 44, 48, 50 *et* anche **Ch**.

42. **Ch** *ma piú tacer*; e nel v. 43 *disir* - **V¹** *gle*, invece di *glie* anche altre volte. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *gle* del **V¹**, mantenendo *glie* passato quindi nell'**A¹**.

45. **A¹, C, M** *La mia dolce nemica*; lezione proveniente nell'**A¹** dal **V³**. Questa lezione è anche nel **Ch**, con *nimica*: indizio pur questo che il Bembo ebbe per antografo un Codice anteriore al **V¹** e perciò meno perfetto. - **L** *anci* -

Se forse ogni sua gioja
 Nel suo bel viso è solo,
 E di tutt'altro è schiva,
 Odil tu, verde riva ; 50
 E presta a' miei sospir si largo volo,
 Che sempre si ridica
 Come tu m'eri amica.

Ben sai che sì bel piede
 Non toccò terra unquanco, 55
 Come quel, di che già segnata fosti :
 Onde 'l cor lasso riede

Col tormentoso fianco
 A partir teco i lor pensier nascosti.
 Così avestù riposti 60
 De' be' vestigi sparsi

Ancor tra' fiori e l'erba,
 Che la mia vita acerba
 Lagrimando trovasse ove acquetarsi !
 Ma, come po, s'appaga 65
 L'alma dubbiosa e vaga.

Ovunque gli occhi volgo,
 Trovo un dolce sereno,
 Pensando : Qui percosse il vago lume.
 Qualunque erba o fior colgo, 70
 Credo che nel terreno
 Aggia radice, ov'ella ebbe in costume
 Gir fra le piagge e 'l fiume,

47. **L** *viso et solo* ; *et*, invece di *e* (qui verbo), per iscorso di penna.
 48. **Ch** *Et di tutto altro* ; e nel v. 50 *pesta* invece di *presta* per inav-

vertenza.

49. **A¹** *Odi 'l tu* - 51. **L** *redica* -

54. **V¹** *tocchò... unquanco* ; e nel v. 57 *fiancho* -

58. **Ch** *Ad partir* ; e nel v. 64 *s'apaga* -

59. **A¹** *havestù risposti* (per errore materiale) -

60. **Ch, C, M** *De' bei* - **C, M** *vestigj* -

61. **V¹, L** *anchor* - **A¹** *anchor tra fiori... herba* - **V¹, L, Ch, A¹** *et* ;
 anche nel v. 65.

63. **L** *ov'acquetarsi* ; e nel v. 65 *dubiosa* -

64. **Ch, C, M** *può* - **Ch** *s'apaga* ; e nel v. 67 *truovo* -

69. **V¹, L, Ch, A¹** *herba* -

71. **L** *Agia* - **A¹** *Haggia... hebbe* -

72. **Ch** *fralle piaggie* ; e nel v. 76 *certeza*, nel v. 79 *roza* - **A¹** *piag-*
gie ; e nel v. 73 *talhor*, nel v. 76 *haverne* -

E talor farsi un seggio
 Fresco, fiorito e verde.
 Così nulla sen' perde ; 75
 E più certezza averne, fòra il peggio.
 Spirto beato, quale
 Se', quando altrui fai tale?
 O poverella mia, come se' rozza!
 Credo che tel conoschi : 80
 Rimànti in questi boschi.

CANZONE XIV (XXVII).

*Rivolgesi estatico a que' luoghi ove la vide, e dove fu ed è beato
 in amarla.*

Chiare, fresche e dolci acque,
 Ove le belle membra
 Pose colei, che sola a me par donna ;
 Gentil ramo, ove piacque,
 (Con sospir mi rimembra,) 5
 A lei di fare al bel fianco colonna ;
 Erba e fior', che la gonna
 Leggiadra ricoverse
 Co' l'angelico seno ;
 Aere sacro sereno, 10
 Ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse ;
 Date udienza insieme

74. V¹, Ch, A¹ et (L e) e nel v. 76 anche L.

75. L *sin perde*; e nel v. 79 *poverela*. — 0 apostrofato *sen'*, perché apocope di *se ne*, non di *seno* —

76. Ch *certeza* —

Canz. XIV. — V¹ c. 27^r: L c. 26^r-26^v: Ch c. 63^r-63^v.

1. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nel v. 7 (L e); e ivi *Herba* —

3. Ch *sola ad me* —

6. Ch *allei di fare* — V¹, L *fiancho* — Ch *colonna*; ma prima *donna* e poi *gonna* — L *colona*, cioè *colonna* o *colonna*; e nel v. 8 *Legiadra* —

7. Pongo l'apostrofo su *fior'* per significare che qui è plurale.

9. L, Ch, A¹, C, M *Con l'angelico*. — Che l'*angelico seno* sia proprio il *seno* di Laura, non quello della sua gonna, lo dicono anche i vv. 10 e 11 del Son. CXXVII.

10. Ch, A¹, C, M *Aer sacro* —

11. A¹, C, M *Ov' Amor* — L *cho begli* —

12. L, Ch, C, M *Udienza*: A¹ *Udientia* — L, A¹ *inseme* —

A le dolenti mie parole estreme.

S'egli è pur mio destino,
(E il cielo in ciò s'adopra,) 15

Ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda,
Qualche grazia il meschino

Corpo fra voi ricopra,
E torni l'alma al proprio albergo ignuda. 20
La morte fia menocruda,

Se questa spene porto

A quel dubbioso passo;

Ché lo spirito lasso

Non poria mai in più riposato porto,
Né in più tranquilla fossa 25

Fuggir la carne travagliata e l'ossa.

Tempo verrà ancor forse

Ch'a l'usato soggiorno

Torni la fera bella e mansueta;

E là, 'v' ella mi scorse 30

Nel benedetto giorno,

Volga la vista disiosa e lieta,

Cercandomi; ed, oh pietà!,

Già terra infra le pietre

Vedendo, Amor l'ispiri 35

In guisa, che sospiri

Sí dolcemente che mercé m'impetre,

E faccia forza al cielo,

Asciugandosi gli occhi col bel velo.

13. Ch, C, M *Alle dolenti* - V¹, L, A¹ *extreme* - Ch *parolestreme* -

16. Ch *questi occhi* -

17. V¹, L, Ch, A¹ *gratia* - Ch *al meschino* -

19. L, Ch, A¹ *Et*, ma V¹ *E*: tutti, nel v. 26, *et* - Ch *al primo* (notevole variante) *albergo* -

21. C, M *speme* -

22. Ch *ad quel* - L *dubbioso*; e nel v. 24 *riposato* -

25. Ch, A¹, C, M *Ne 'n più tranquilla* -

27. V¹, L, A¹ *anchor* -

28. Ch, prima, recava *che l'usato*, poi alla *e* fu sovrapposto *a*, e sotto *la e* fu segnato il punto d'espunzione. - C, M *all'usato* - L *soggiorno* -

29. Ch *fiera* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 30, 32, 33, 38 (Ch *e*).

31. Ch *benedetto*; e nel v. 37 *che morte m'impetre* -

32. L, A¹, C, M *desiosa* -

33. A¹, C, M *o pietà*: ma qui la *o* dei Codici è interiezione.

35. V¹, L, Ch, A¹, C, M *inspiri* (N. 4 al Son. II).

Da' be' rami scendea 40
 (Dolce ne la memoria)
 Una pioggia di fior' sovra 'l suo grembo :
 Ed ella si sedea
 Umile in tanta gloria,
 Coperta già de l' amoroso nembo. 45
 Qual fior cadea sul lembo,
 Qual su le trecce bionde,
 Ch' oro forbito e perle
 Eran quel dí a vederle ;
 Qual si posava in terra, e qual su l' onde ; 50
 Qual, con un vago errore
 Girando, pareva dir : Qui regna Amore.
 Quante volte diss' io
 Allor, pien di spavento :
 Costei, per fermo, nacque in paradiso! 55
 Cosí carco d' oblio
 Il divin portamento
 E 'l volto e le parole e 'l dolce riso
 M' aveano, e sí diviso
 Da l' imagine vera, 60
 Ch' i' dicea sospirando :
 Qui come venn' io, o quando?
 Credendo esser in ciel, non là, dov' era.
 Da indi in qua mi piace
 Questa erba sí, ch' altrove non ò pace. 65

40. Ch *sciendea* -41. Ch, C, M *nella* -42. L *piogia* - A¹ *Una pioggia de fior* (il *de* proviene dal V³). Per *fior'* vedi n. 7.43. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 48, 50.44. V¹, L, Ch, A¹ *Humile* - 45. C, M *dell' amoroso* -46. Ch *cadea in sul lembo*; e nel v. 49 *ad vederle* -47. V¹, Ch, A¹, C *trecce*: L *trecie*; e nel v. 49 *Eram quel dí* -50. L *si passava*; e nel v. 57 *Il divin* -54. A¹ *allhor*; e nel v. 59 *M' haveano* -56. C, M *oblio* -58. L, Ch, A¹ *et le parole*, ma V¹ *e*; tutti, *et* nei vv. 59, 68.60. Ch *Da l' ymagine*: C, M *dall' imagine* -61. Ch *Ch' io dicea*; e nel v. 63 *Credendo esserc* -62. L *come ven' io*; e nel v. 64 *inde*, nel v. 65 *che altrove*, nel v. 68 *boscho... gente* -65. L, A¹ *Quest' herba*: C, M *Quest' erba* - V¹, L, Ch *herba* - L *che altrove* - A¹, C, M *ho pacc* -

Se tu avessi ornamenti quant'ài voglia,
 Poresti arditamente
 Uscir del bosco e gir infra la gente.

66

CANZONE XV (XXVIII).

*Lontano da Laura, si riconforta trovando la sua bella immagine
 da per tutto.*

In quella parte, dove Amor mi sprona,
 Conven ch'io volga le dogliose rime,
 Che son seguaci de la mente afflitta.
 Quai fien ultime, lasso, e qua' fien prime?
 Colui, che del mio mal meco ragiona,
 Mi lascia in dubbio: sì confuso ditta!
 Ma pur, quanto l'istoria trovo scritta
 In mezzo 'l cor, che sì spesso rincorro,
 Co' la sua propria man, de' miei martiri
 Dirò; perchè i sospiri,

5

10

66. A¹ *havessi* - A¹, C, M *hai voglia* -

67. Ch, A¹, C, M *Poresti* -

68. Ch *gire* -

Canz. XV. — V¹ c. 27^r-28^r: L c. 26^v-27^v: Ch c. 63^v-64^r.

1. A¹, C, M *dov' Amor* -

2. Ch *convien* -

3. Ch, C, M *della* - V¹, Ch *afflitta*: L *afflita* -

4. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 11, 14 - Ch *ficno... et qua'* -

5. V¹ *Collui* (Nota 3 al Son. LXXI). - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹, mantenendo *Colui*, che passò quindi nell' A¹.

6. L *dubio* - Ch *dicta* -

7-10. Ch *quando... truovo* - L *la storia*: A¹ *l'istoria* - V¹, Ch *scripta*: L *scrita*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹, mantenendo *scrita*, che passò quindi nell' A¹. - Ch *in mezo il cor* - L *mezo* - Ch, A¹, C, M *Con la sua*. - Il *quando* del Ch invece di *quanto*, se non è errore materiale, come lezione anteriore in senso di « poiché » potrebbe anche stare; ma l'autentica lezione *quanto*, cioè « per quanto », esprime un concetto molto più esatto in relazione al contesto, e specialmente alle parole *confuso ditta*. Nelle Stampe trovo l'ablativo *con la sua propria man* senza virgola dopo, e perciò riferito a *dirò*; a me però l'espressione *dirò con la sua propria man* è assai dura e strana; ché se *man* si vuole intendere figuratamente in senso di « scrittura », quell'ablativo diviene una inutile ripetizione di ciò che precede; ond'io, pensando

Parlando, àn triegua, ed al dolor soccorro.
 Dico che, perch' io miri
 Mille cose diverse attento e fiso,
 Sol una donna veggio e 'l suo bel viso.
 Poi che la dispietata mia ventura 15
 M' à dilungato dal maggior mio bene,
 Nojosa, inesorabile e superba,
 Amor col rimembrar sol mi mantene:
 Onde, s' io veggio in giovenil figura
 Incominciarsi il mondo a vestir d'erba, 20
 Parmi vedere in quella etade acerba
 La bella giovenetta ch' ora è donna.
 Poi che sormonta, riscaldando, il Sole,
 Parmi qual esser sôle
 Fiamma d'amor, che 'n cor alto s' endonna: 25
 Ma, quando il dí si dole
 Di lui che passo passo a dietro torni,
 Veggio lei giunta a' suoi perfetti giorni.
 In ramo fronde o ver viole 'n terra
 Mirando, a la stagion che 'l freddo perde 30
 E le stelle miglior acquistan forza,
 Negli occhi ò pur le violette e 'l verde,

ch'esso possa meglio attribuirsi a *scritta* del v. 7, metto la virgola dopo *man*, interpretando così: « Ma pure, per quanto trovo scritta, cioè seguendo, come la trovo scritta, con la propria mano di lui [di Amore], in mezzo il core l'istoria, che io si spesso rincorro [ripasso], dirò de'miei martiri. » Ma certamente la sintassi del testo è intralciata assai.

11. A¹, C, M *han* -

13. L *cosse*; e nel v. 14 *regio* -

15. Ch *Poi chella disprietata* -

16. A¹, C, M *M'ha* - L *majior*; e nel v. 17 *soperba* -

17. V¹, L, A¹ *inexorable* - V¹, L, Ch, A¹ *et* -

19. L *regio*; e anche nel v. 28 - Ch *giorinil*; e nel v. 20 *ad vestir* -

20. L, A¹, C, M *Incominciarsi 'l mondo* - A¹ *herba* -

21. L, A¹, C, M *veder in quella etate* - Ch *etate* -

22. L *gioveneta*: Ch, G *giorinetta* - A¹ *ch' hora* -

24. Ch *quale esser suole* -

25. Ch *core* - L, Ch, A¹, C, M *s' indonna* -

27. L *passo a passo* - Ch *indietro*: C, M *addietro* -

28. V¹, L, Ch *perfecti* -

29. C, M *otter* - Ch, A¹, C, M *in terra* -

30. Ch, C, M *alla* -

31. V¹, Ch, A¹ *Et* - Ch, A¹, C, M *migliori* -

32. A¹, C, M *ho pur* - L *violette* -

Di ch'era nel principio de mia guerra
 Amor armato sí ch'ancor mi sforza, 35
 E quella dolce leggiadretta scorza,
 Che ricopria le pargolette membra
 Dove oggi alberga l'anima gentile,
 Ch'ogni altro piacer vile
 Sembiar mi fa: sí forte mi rimembra
 Del portamento umile, 40
 Ch'allor fioriva, e poi crebbe anzi agli anni,
 Cagion sola e riposo de' miei affanni!
 Qualor tenera neve per li colli
 Dal Sol percossa veggio di lontano,
 Come 'l Sol neve mi governa Amore; 45
 Pensando nel bel viso piú che umano,
 Che po da lunge gli occhi miei far molli,
 Ma da presso gli abbaglia e vince il core;
 Ove fra 'l bianco e l'aurëo colore
 Sempre si mostra quel che mai non vide 50
 Occhio mortal, ch'io creda, altro che 'l mio;

33. L, Ch, A¹, C, M di mia -

34. Ch Amore - V¹, A¹ anchor -

35. V¹, L, Ch, A¹ Et; anche nei vv. 41, 42 - L quella... leggiadretta -

36. L quelle pargolette; dove quelle, invece di le, è forse per attrazione del *quela* o *quella* precedente.

37. A¹, C, M Dov' oggi -

38. Ch C' ogni -

39. C, M Sembrar; meno dolce che il *Sembiar* del Codice originale e degli altri due, L e Ch. — Nel *Canzoniere* non ricorre mai piú né *sembiare*, né *sembrare* in qualsiasi voce, bensì il verbo *parere* una ventina di volte; donde si può arguire che il primo, e segnatamente *sembrar*, all' orecchio del poeta riucesse mal gradito.

40. V¹, L, Ch, A¹, C, M humile -

41. L alor... anzi agli anni: Ch anzi gli anni -

42. L riposo - Ch, C, M de' mie' affanni -

43. A¹ Qualhor -

44. L vegio; e nel v. 45 *Come sol*, nel v. 46 *Pensando*, nel v. 47 *far moti*, nel v. 48 *abaglia... vince 'l core* -

46. V¹, L, Ch, A¹ humano -

47. Ch, C, M può - Ch da lungi -

48. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 49, 52.

49. V¹ bianco -

50. Ch si mostra sí che mai -

51. L Ochio... ch' al mio; ma *ch' al*, per iscorso di penna, invece di *che 'l* -

E del caldo desio,
 Ch'è, quando sospirando ella sorride,
 M'infiamma sí, che oblio

52-56. Questo è nelle *Rime* uno de' luoghi piú intricati; e il nodo principale sta nei due versi 52, 53, che il V¹ à così: *Et del caldo desio - Che quando sospirando ella sorride*; e così pure, a norma del V³, l'A¹. Ma poi alcune Stampe posteriori, (per es., la seconda edizione del Daniello; Venezia, 1549,) sciolsero il *Che* del secondo verso in *Ch'è*; la Rovilliana del 1574, citata dalla Crusca, mantenendo il *Che*, invece di *quando sospirando* trasse fuori, (non saprei ora accertare se da Codici o da altre Stampe o se dal capo de' suoi curatori,) *quand' i' sospirando*. La Cominiana accolse *Ch'è*, la Marsandiana anche l'altra variante, e così abbiamo nella Volgata moderna *Ch'è quand' i' sospirando ella sorride*. Dalla lezione della Volgata antica (A¹) non si potrebbe ottenere né sintassi, né senso, se non facendo dipendere *E del caldo desio* da *Pensando*, qui sottinteso, del v. 46. Né a ciò farebbe ostacolo la diversa costruzione di *Pensando* nei due luoghi, perché nel v. 46 si tratta di cosa sensibile (*il bel viso*) in cui si può appoggiare e distendere tutto il pensiero; ma esso non si potrebbe appoggiare e distendere sopra un sentimento spirituale, qual è *il caldo desio*; onde il poeta ben dice *Pensando nel bel viso*, e ben direbbe, accettandosi questa interpretazione, *Pensando del caldo desio*, tanto piú che altre volte usa questo verbo col genitivo anche di cosa. Insomma, secondo la lezione della Volgata antica, dai vv. 46-56 si avrebbe questo senso: « Ogniquialvolta veggo di lontano tenera neve per li colli percossa dal Sole, sento che, come il Sole strugge la neve, così me Amore: pensando io nel suo viso piú che umano che da lungi può far molli i miei occhi, ma da presso li abbaglia e vince il cuore: nel qual viso (*ore*) tra il bianco della carne e l'aureo colore dei capelli (cfr. i vv. 77, 78 di questa Canzone e 47-49 della Canz. XV) sempre si mostra a me quello, (l'interiore bellezza dell'anima di Laura,) cui non vide mai, a mio credere, occhio mortale, eccettoché il mio; e pensando al (*del*) caldo desio, che, quando ella sospirando sorride, m'infiamma sí, che non teme (*niente apprezza*) oblio, ma diventa eterno, né l'estate il cangia, né il verno lo spegne ». Con questa lezione, se per un lato riesce difficile sottintendere nel v. 52, a gran distanza, il *pensando* del v. 46. per l'altro si à il vantaggio che *desio*, mediante il pronome *Che* del v. 53, diviene pianamente unico soggetto dei verbi *M'infiamma*, *apprezza*, *diventa*. Con la lezione della Volgata moderna bisogna avanti a *caldo desio* sottintendere *che* del v. 50: costruzione dura, dovendosi questo *che*, ivi oggetto, trasformare qui in soggetto, ma non insolita al Petrarca (N. 9-12 al Son. CCCXI); e bisogna inoltre tradurre in *Ch'è* il *Che* del v. 53. « E che m'infiamma sí del caldo desio, il che avviene (*Ch'è*) quando sospirando ella sorride, che quel desio niente apprezza ec. » Tutto considerato, sebbene il *Ch'è* in quel senso mi paja stentato assai, e un po' stentato far *desio* soggetto dei verbi del v. 55, inclino per la lezione della Volgata moderna, in quanto non contrasta al Codice originale: ma, appunto per ciò, ripudio l'intruso *i'* (*io*) nel v. 53, sia pure che con esso togliendosi la consonanza dei due *ando* si ottenga un ritmo piú dolce;

Niente apreza, ma diventa eterno ; 55
 Né state il cangia, né lo spegne il verno.
 Non vidi mai dopo notturna pioggia
 Gir per l'aère sereno stelle erranti
 E fiammeggiar fra la rugiada e 'l gielo,
 Ch'ì non avesse i begli occhi davanti, 60
 Ove la stanca mia vita s'appoggia,
 Quali io gli vidi a l'ombra d'un bel velo :
 E sí come di lor bellezze il cielo
 Splendea quel di, cosí, bagnati ancora,
 Li veggio sfavillare ; ond'io sempre ardo. 65
 Se 'l sol levarsi sguardo,
 Sento il lume apparir, che m'innamora ;
 Se tramontarsi al tardo,
 Parmel veder quando si volge altrove,
 Lassando tenebroso onde si move. 70
 Se mai candide rose con vermiglie
 In vassel d'oro vider gli occhi miei

ma il V¹ non l'á, né credo per inavvertenza, non avendolo i due Codici anteriori, il L cioè e il Ch. Anche con la lezione autentica, *sospirando*, senza la *ì* premessa, si potrebbe riferire al Petrarca come una di quelle costruzioni dure sí, ma a lui non insolite (Son. LIX, v. 11): se non che qui *sospirando*, secondo la sintassi piú naturale, vuole essere rapportato a Laura. E per vero il solo sorriso di lei in risposta al sospirare del Petrarca non significa cosí vivamente, e anzi neppur chiaramente, la corrispondenza d'amorosi sensi come la significa il sorriso accompagnato dal sospirare; il quale atto complesso, attestando in modo cosí efficace il segreto amore della sua donna, suscita nell'animo di lui un *caldo desio* inestinguibile. Per toglier poi la consonanza, l'ultima o di *sospirando* si deve pronunziare alla sfuggita, facendo cader questa parola su *ella*. — Nel v. 52 Ch *disio*: nel v. 54 C, M *obblío* —

55. L, Ch *apreza*: C, M *appreza*. — L'apreza del V¹ ricorre nel *Canzoniere* anche un'altra volta, cioè nel v. 5 del Son. CCXXII, dove il Codice originale, ivi autografo, lo reca con la stessa grafia.

57. V¹, Ch *nocturna* — L *noturna piogia*; e nel v. 59 *fiammigiar* —

59. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nel v. 63 — M *gelo* —

60. Ch, C, M *avessi*: A¹ *havesse* —

61. V¹, L *stancha* — L *s'appoggia* —

62. L, Ch *Qual io*: A¹, C, M *Qual'io* — Ch, C, M *all'ombra* —

63. C, M *E siccome* — Ch *belleze* —

64. L *cossì* — Ch *bagnata* — V¹, A¹ *anchora* —

65. L *regio* — A¹, C, M *sfavillar* — L, A¹, C, M *sempr' ardo* —

67. Ch *sento'l lume... chemminnamora*; e nel v. 70 *Lasciando* —

72. L *occhi mei* —

Allor allor da vergine man colte,
 Veder pensarò il viso di colei,
 Ch'avanza tutte l'altre meraviglie 75
 Con tre belle eccellenzie in lui raccolte:
 Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte,
 Ov'ogni latte perderia sua prova,
 E le guance, ch'adorna un dolce foco.
 Ma, pur che l'ôra un poco 80
 Fior bianchi e gialli per le piagge mova,
 Torna a la mente il loco
 E 'l primo dì ch' i' vidi a l'aura sparsi
 I capei d'oro, ond'io si subito arsi.
 Ad una ad una annoverar le stelle, 85
 E 'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
 Forse credea, quando in sí poca carta
 Novo penser di ricontar mi nacque
 In quante parti il fior de l'altre belle,
 Stando in sé stessa, à la sua luce sparta, 90
 A ciò che mai da lei non mi diparta:
 Né farò io; e, se pur talor fuggo,
 In cielo e 'n terra m'à rachiuso i passi;

73. **L** Alor alor: **A**¹ Allhor allhor - **Ch** vergini -

74. **L** pensarro -

75. **C**, **M** meraviglie -

76. **V**¹, **L**, **A**¹ excellentie: **Ch** excellenze - **L** raccolte -

77. **V**¹, **Ch**, **A**¹ trecce: **L** trezze -

78. **L**, **Ch** Ove ogni - **V**¹, **Ch** lacte -

79. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ Et, ma **V**¹ e: tutti, nel v. 81, et - **V**¹, **L**, **Ch** guancie -

80. **Ch** oura, per inavvertenza; poi fu sostituito in margine *aura* -

81. **V**¹, **Ch** piaggie; ma il **V**¹ altre volte (per es. Son. XXVIII, v. 9, Canz. XI, v. 64) reca *piagge* -

82. **Ch**, **C**, **M** alla mente; e nel v. 83 *all'aura* -

83. **Ch** io vidi - **A**¹ a Laura -

84. **L** subito - **A**¹, **C**, **M** subit' arsi -

87. **Ch** quando 'n sí poca - **A**¹ charta -

88. **L**, **Ch**, **C**, **M** pensier - **Ch** raccontar -

89. **V**¹ quanti parte, per iscorso di penna, invece di *quante parti* - **Ch**, **C**, **M** dell'altre -

90. **A**¹, **C**, **M** ha la sua: **Ch** àlla sua luce -

91. **Ch**, **C** Acciò che: **M** Acciocché - **Ch** dallei -

92. **V**¹, **Ch**, **A**¹ et; anche nel v. 96 - **A**¹ talhor -

93. **L** E 'n cielo e 'n terra, m'à rachiuso i passi - **A**¹ m'ha rachiusi
C, **M** m'ha racchiusi - **Ch** rachiusi -

Perch' agli occhi miei lassi
 Sempre è presente, ond'io tutto mi struggo; 95
 E così meco stassi,
 Ch'altra non veggio mai, né veder bramo,
 Né 'l nome d'altra ne' sospir miei chiamo.
 Ben sai, Canzon, che quant'io parlo è nulla
 Al celato amoroso mio pensiero, 100
 Che dí e notte ne la mente porto;
 Solo per cui conforto
 In così lunga guerra anco non però:
 Ché ben m'avria già morto
 La lontananza del mio cor, piangendo; 105
 Ma quinci da la morte indugio prendo.

CANZONE XVI (XXIX).

*Ai Signori d'Italia, eccitandoli a liberare la patria
 dalle soldatesche straniere e a vivere in pace.*

Italia mia, benché 'l parlar sia indarno
 A le piaghe mortali,
 Che nel bel corpo tuo sí spesse veggio,
 Piacemi almen ch'è miei sospir sian quali
 Spera 'l Tevere e l'Arno, 5
 E 'l Po dove doglioso e grave or seggio.
 Rettor del cielo, io cheggio

94. Ch, A¹, C, M *Perché agli occhi* -

97. L *vegjo*; e nel v. 98 *sospir mei* -

100. Nel V³ il Bembo aveva scritto *pensiero*, poi sostituì *pensero*, che è del V¹.

101. V¹, L, Ch, A¹ *et* - V¹, Ch *nocte* - Ch, C, M *nella mente*; e nel v. 106 *dalla* -

103. V¹, L, A¹ *aneho* -

104. A¹ *m'havria* -

105. L *meo cor piangendo* -

Canz. XVI. — V¹ c. 28^r-29^r: L c. 27^v-28^v: Ch c. 64^r-65^r.

1. Ch *sia 'ndarno* -

2. Ch, C, M *Alle piaghe* -

4. Per la lezione *e miei* del V¹ vedi N. 7 al Son. XXI: Ch *che i miei*: C *ch' i mie'* - V¹ *qualj* - Ch, A¹ (dal V³), C, M *sien quali* -

5. L *il Tevere* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 6, 12, 13, 14 (Ch c).

6. Ch, A¹ *hor seggio* -

7. Ch *Rector* - A¹, C *del ciel*: M *del Ciel* -

Che la pietà, che ti condusse in terra,
 Ti volga al tuo diletto almo paese: 10
 Vedi, Signor cortese,
 Di che lievi cagion che crudel guerra;
 E i cor, che 'ndura e serra
 Marte superbo e fero,
 Apri tu, Padre, e 'ntenerisci e snoda: 15
 Ivi fa' che 'l tuo vero,
 (Qual io mi sia,) per la mia lingua s'oda.
 Voi, cui Fortuna à posto in mano il freno
 De le belle contrade,
 Di che nulla pietà par che vi stringa,
 Che fan qui tante pellegrine spade? 20
 Perché 'l verde terreno
 Del barbarico sangue si depinga?
 Vano error vi lusinga:
 Poco vedete, e parvi veder molto;
 Ché 'n cor venale amor cercate o fede. 25
 Qual più gente possede,

8. **Ch chetti condusse** -

9. **V¹, Ch dilecto** -

10. **V¹ signor**: ma nel v. 97 di questa Canzone stessa à *signor*. Due sole volte, e sempre per mano del copista, il **V¹** à *signor*, cioè qui e nel v. 8 del Son. XXII: ma questa parola ricorre nel *Canzoniere* una cinquantina di volte, e il copista, fuori di questi due luoghi, scrive sempre *signor* e *signore*; e così scrive sempre, senza eccezione alcuna, il poeta; onde così pongo io nel testo, e così deve porsi anche nel Sonetto su citato. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *Signor* del **V¹**, mantenendo *Signor*, passato quindi nell' **A¹**.

11. **L lieve cagion crudel**, omissio *che* per inavvertenza; e nel v. 12 *Et i cor*, dove *Et* è per errore materiale invece di *E*, che àno tutti gli altri Codici; prova anche questa *che*, quando per la misura del verso seguendo una vocale era necessario pronunziare *e*, i nostri antichi non scrivevano *et*, ma *e*, salvoché talvolta l'uso più comune facesse loro, come qui all' amannense del **L**, cader dalla penna l'usitato latino *et*. E poichè i Codici che veniamo esaminando, e segnatamente il **V¹** e il **V²**, non di rado àno *e* anche dove con la *et* il verso verrebbe, a buon diritto se ne inferisce non vera l'asserzione che in quel tempo per rappresentare *e* congiunzione si scrivesse sempre *et*.

13. **Ch et fiero** -

17. **Ch ehui** - **A¹, C, M** ha posto -

18. **Ch, C, M Delle belle**; e nel v. 31 *dalle proprie* -

22. **L se depinga** - **Ch, C, M dipinga** -

24. **L pocho** - **V¹, L, Ch, A¹** et -

26. **L giente**; e nel v. 28 *racolto* - **Ch possiede** -

Colui è più da' suoi nemici avvolto.
 Oh diluvio raccolto
 Di che deserti strani
 Per inondar i nostri dolci campi! 30
 Se da le proprie mani
 Questo n'avenne, or chi fia che ne scampi?
 Ben provide natura al nostro stato
 Quando de l'Alpi schermo
 Pose fra noi e la tedesca rabbia; 35
 Ma 'l desir cieco e 'ncontr' al suo ben fermo
 S'è poi tanto ingegnato,
 Ch'al corpo sano à procurato scabbia.
 Or dentro ad una gabbia
 Fiere selvagge e mansuete gregge 40
 S'annidan sí, che sempre il miglior geme:

27. **C, M** *arvolto*; e nel v. 30 *innondar* -

28. **A¹, C, M** *O diluvio*: ma io credo che qui si tratti di esclamazione, non di vocativo.

29. **L, Ch** *diserti* -

32. **A¹** *n'aven hor* - **C, M** *n'arven* - **Ch** *n'avicne hor chi fia chenne scampi*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**, mantenendo *n'aven* -

33. **C, M** *provvide* -

34. **Ch, C, M** *dell'Alpi* -

35. **L** *Possc* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 40, 42, 47 - **L** *rabia*; e nel v. 38 *scabia*, nel v. 39 *chabia* -

36. **Ch** *Ma 'l disir cieco incontro al suo ben fermo* - **A¹, C, M** *cieco e 'ncontra 'l suo*. Parecchie volte ricorre in queste *Rime*, a forma di preposizione, *incontro* e *incontra*; ora necessariamente con l'accusativo (per es., Canz. XXIV, v. 64), ora necessariamente col dativo (per es., Sest. III, v. 10; Son. CCLXXXIII, v. 7). In più altri luoghi la costruzione si presta, con disputabile preferenza, sia al dativo, sia all'accusativo (per es., Son. XVII, v. 2; Madrig. IV, v. 6; Canz. XXI, v. 112; XXIII, v. 79). Annibal Caro usò questa preposizione seguitamente con l'uno e con l'altro caso: *Colonia de' Fenici era Cartago - Posta da lungi incontr'Italia e incontra - Alla foce del Tebro*. - Qui, traducendo *incontral* del **V¹**, è preferito il dativo, consigliatovi anche dalla surriferita lezione anteriore del **Ch** (N. 6 al Son. III).

37. **Ch** *ingegnato* -

38. **Ch** *C' al corpo* - **L** *ac procurato*: **Ch** *à procurata*: **A¹, C, M** *ha procurato* -

39. **Ch, A¹** *Hor dentro* -

40. **A¹, C, M** *Fere* - **L** *selvagic* -

41. **L, Ch** *S' anidan* - **A¹** *meiglior*, dipartendosi, eccezionalmente, dal **V³** che reca *miglior* (N. 13 al Son. LXXX).

Ed è questo del seme,
 Per più dolor, del popol senza legge,
 Al qual, come si legge,
 Mario aperse sí 'l fianco, 45
 Che memoria de l'opra anco non langue,
 Quando, assetato e stanco,
 Non più bevve del fiume acqua che sangue.
 Cesare taccio, che per ogni piaggia
 Fece l'erbe sanguigne 50
 Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise.
 Or par, non so per che stelle maligne,
 Che 'l cielo in odio n'aggia:
 Vostra mercé, cui tanto si commise:
 Vostre voglie divise 55
 Guastan del mondo la più bella parte.
 Qual colpa, qual giudicio o qual destino,
 Fastidire il vicino
 Povero, e le fortune afflitte e sparte
 Persequire, e 'n disparte 60
 Cercar gente, e gradire
 Che sparga 'l sangue e venda l'alma a prezzo?
 Io parlo per ver dire,
 Non per odio d'altrui, né per disprezzo.

46. C, M dell'opra - V¹, L, A¹ ancho -

47. L assetato -

48. L, Ch beve, cioè bevé. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *beve*, poi sostituì *bevve* del V¹, passato dipoi nell'A¹.

49. L tacio -

50. A¹ herbe; e nel v. 53 n'aggia -

51. Nel Ch, invece di *ferro*, l'amanuense aveva scritto *sangue*, tiratovi forse, inavvertentemente, da *sanguigne*; poi, col solito richiamo "", sostituì in margine *ferro*.

52. Ch, A¹ Hor par - C Or par, non so perché, stelle maligne, con interpunzione errata che guasta il senso.

54. Ch mercé - L se commise; e nel v. 57 giudicio -

59. V¹, L, Ch, A¹ et... et, anche nei vv. 61, 62 - V¹, L, Ch afflicte -

60. L, Ch Persequire in disparte, che è meglio leggere *Persequir* e in disparte -

62. Ch Chi sparga il sangue et venda l'alma a prezo, e nel v. 64 disprezo. Quel *Chi*, se pure non fu uno scorso di penna invece di *Che*, come lezione diversa (e sarebbe lezione anteriore a quella del V¹) dà un senso non dispregevole.

63. L, Ch I parlo -

Né v'accorgete ancor, per tante prove, 65
 Del bavarico inganno,
 Ch', alzando il dito, colla morte scherza?
 Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno.
 Ma 'l vostro sangue piove
 Più largamente; ch'altr'ira vi sferza. 70
 Da la matina a terza
 Di voi pensate, e vederete come
 Tien caro altrui chi tien sé così vile.
 Latin sangue gentile,
 Sgombra da te queste dannose some: 75
 Non far idolo un nome
 Vano, senza soggetto;
 Ché 'l furor de lassù gente ritrosa

65. **L** Né v'acorgiete: **Ch** Non v'accorgete - **V¹**, **A¹** anchor - **Ch** pruove -

66. Nel **V³** il Bembo aveva scritto *Barbarico*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *Bavarico*, che è del **V¹**; e così questa lezione autentica passò nell'**A¹**.

67. **L** *co la morte*: **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *con la morte*. - Che alzando il dito significhi « facendo atto di arrendersi, » è chiarito dal settimo verso della Canz. XXVI: *Or, lasso, alzo la mano e l'arme rendo*; e n'è conferma anche un'espressione usata dal Petrarca in una sua lettera al medico Giovanni da Padova: *Si hoc nempe probaveris, victus sum, TOLLO DIGITUM, reddo arma* (*Lett. Sen.*, XII, 2). Tale fu già l'uso dei gladiatori romani combattenti nel circo; poiché, quando alcuno di essi soggiacea nella lotta, per chiedere grazia della propria vita al popolo, alzava il dito. Ma quell'uso lo avevano realmente le soldatesche bavaresi mercenarie? o il Petrarca, di capo suo, lo applicò ad esse dalle giostre parimente mercenarie dei gladiatori romani?

68. **Ch** *stratio*: **L** *stracio* (**V¹** *strazio*).

69. **Ch** *Ma 'l nostro sangue*, e nel v. 70 *altra ira*, due notevoli lezioni, anteriori, già s'intende, a quelle del **V¹**. Se non che *nostro*, comprensivo di tutti gl'Italiani, non risponde bene come *vostro* al v' susseguente: *altra ira* sembra più vigoroso, ma il poeta, infine, dovette giudicarlo troppo duro e cagione di pesantezza al ritmo del verso.

71. **C**, **M** *Dalla mattina* - **Ch** *ad terza* -

72. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *et*; anche nel v. 80.

73. **V¹** *che tien*; ma il *ehe* invece di *ehi* non può essere che una svista dell'amanuense, non avvertita poi dal Petrarca.

75. **Ch** *dannose*; e nel v. 76 *Non fare ydolo* -

77. **L** *soggetto*: **Ch** *suggetto* -

78. **Ch**, **A¹**, **C**, **M** *Ché 'l furor di*. - Dopo *lassù*, cioè il settentrione, non chiudo fra due virgole *gente ritrosa*, con cui il poeta intende i Tedeschi, per non dare appiglio all'erronea interpretazione che sia vocativo e si riferisca ai Signori d'Italia. - **L** *giente* -

Vincerne d'intelletto,
 Peccato è nostro e non natural cosa. 80
 Non è questo 'l terren, ch' i' toccai pria?
 Non è questo il mio nido,
 Ove nudrito fui si dolcemente?
 Non è questa la patria in ch' io mi fido,
 Madre benigna e pia, 85
 Che copre l'un e l'altro mio parente?
 Per Dio, questo la mente
 Talor vi mova; e con pietà guardate
 Le lagrime del popol doloroso,
 Che sol da voi riposo, 90
 Dopo Dio, spera: e, pur che voi mostriate
 Segno alcun di pietate,
 Vertù contra furore
 Prenderà l'arme; e fia 'l combatter corto;
 Ché l'antiquo valore 95
 Ne l'italici cor non è ancor morto.
 Signor, mirate come 'l tempo vola,
 E sì come la vita
 Fugge, e la morte n'è sovra le spalle.
 Voi siete or qui: pensate a la partita; 100
 Ché l'alma ignuda e sola
 Conven ch'arrive a quel dubbioso calle.
 Al passar questa valle

79. V¹, Ch *intellecto*; ancorché, piú addietro, il primo abbia *soggetto*, e il secondo *suggetto*.

81. Ch *il terren* - V¹ *tocchai* - Ch *ch' io toccai* -

82. Ch, A¹, C, M *questo 'l mio* -

85. Ch *benignia* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 86, 88, 91, 94.

86. Ch *cuopre* - Ch, A¹, C, M *l'uno* -

88. A¹ *Talhor* - Ch *muova* -

91. L *mostrate*; e nel v. 94 *combater* -

93. A¹, C, M *Virtù* -

95. L, Ch, A¹, C, M *antico* -

96. L *Ne li* - Ch *Negl'italici*: C *Nell'Italici*: M *Nell'italici* - V¹, L, A¹ *anchor* -

97. Ch *come il tempo* -

98. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 99, 101, 104, 106, 112 - C *E siccome* -

100. Ch, A¹ *hor qui* - Ch, C, M *alla*; anche nel v. 105.

102. Ch *Convien ch'arriui ad quel* - L *arivi a quel dobioso*; e nel v. 104 *Piacciavi giú porre* -

Piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno,
 Venti contrari a la vita serena; 105
 E quel che 'n altrui pena
 Tempo si spende, in qualche atto piú degno
 O di mano o d'ingegno,
 In qualche bella lode,
 In qualche onesto studio si converta: 110
 Cosí qua giù si gode,
 E la strada del ciel si trova aperta.
 Canzone, io t'ammonisco
 Che tua ragion cortesemente dica;
 Perché fra gente altera ir ti conviene, 115
 E le voglie son piene
 Già de l'usanza pessima ed antica,
 Del ver sempre nemica.
 Proverai tua ventura
 Fra magnanimi pochi, a chi 'l ben piace: 120
 Di' lor: Chi m'assicura?
 I' vo gridando: Pace, pace, pace.

105. **L** *contrarij*: **C, M** *contrarj* -

106. **Ch** *Et quel che'n altrui*. - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *eh' in altrui*; poi, cancellato *eh' in*, sostituí in margine *che 'n* del **V**¹, e così reca l'**A**¹.

107. **V**¹, **Ch** *acto* -

110. **V**¹, **L, Ch, A**¹ *honesto* -

111. **C, M** *quaggiú* (**Ch**, eccezionalmente, *qua giù*) -

112. **Ch** *si truova* -

113. **L** *Canzon* - **L, Ch** *amoniseo* -

115. **L** *giente altera ir te*; e nel v. 119 *sua ventura* - **Ch, M** *conviene* -

117. **Ch, C, M** *dell' usanza* -

120. **L** *pocchi* - **Ch** *ad chi* -

121. **L** *m' asecura*: **A**¹ *m' assecura* -

122. **Ch, C** *Io vo* -

113-122. Nel **V**¹ su questi versi del commiato si vedono ripassamenti di lettere col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I). Noto che sono ripassate le prime tre lettere di *piace* e la *f* di *fra*, tanto nel v. 115, quanto nel v. 120; la quale *f* pare che fosse una *t*; sicché in que' due luoghi la lezione primitiva dovette essere *tra*.

CANZONE XVII (XXX).

Nemico de' luoghi abitati, ama le solitudini per isfogarvi il suo cuore.

Di pensier in pensier, di monte in monte
 Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
 Provo contrario a la tranquilla vita.
 Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
 Se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle, 5
 Ivi s'acqueta l'alma sbigottita;
 E, come Amor l'envita,
 Or ride or piange, or teme or s'assecura:
 E'l volto che lei segue, ov'ella il mena,
 Si turba e rasserena, 10
 Ed in un esser picciol tempo dura;
 Onde a la vista uom di tal vita esperto
 Diria: Questo arde, e di suo stato è incerto.
 Per alti monti e per selve aspre trovo
 Qualche riposo: ogni abitato loco 15
 È nemico mortal degli occhi miei.
 A ciascun passo nasce un penser novo
 De la mia donna, che sovente in gioco

Canz. XVII. — V¹ c. 29^r–29^v: L c. 28^r–29^r: Ch c. 65^r–66^r.

1. Ch *Di pensiero in pensier*; e nel v. 2 *c'ogni* –

3. Ch *Pruovo* – Ch, C, M *alla*; anche nel v. 12.

4. Ch *riva*; e nel v. 5 *due poggi* –

6. L *sbigottita* –

7. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 10, 11, 13 – C, M *la 'nvita*; correzione arbitraria, escogitata col proposito di render più chiara l'espressione, che è chiara abbastanza pel contesto, cioè *la envita*: oltre che *la 'nvita* è meno dolce che *l'envita* e perciò non petrarchesco. – A¹ (dal V³), C, M *com' Amor* –

8. Ch, A¹ *Hor ride, hor piagne, hor teme hor: piagne* è anche nelle Stampe C, M (N. 7 al Son. XCIX). – L *s'assecura*: Ch, C, M *s'assicura* (N. 121 alla Canz. XVI).

11. Ch *in uno esser* –

12. V¹, L, Ch, A¹ *huom... esperto* –

13. Ch, C, M *Questi* –

14. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 20, 25, 23 – Ch *truovo* –

15. V¹, L, Ch, A¹ *habitato* –

16. L *agli occhi mei* – Ch *mei* –

17. Ch *Ad ciascun passo nasce un pensier nuovo* – C, M *pensier* –

18. Ch, C, M *Della*; e nel v. 20 *appena* –

Gira 'l tormento ch' i' porto per lei;
 Ed a pena vorrei 20
 Cangiar questo mio viver dolce amaro,
 Ch' i' dico: Forse ancor ti serva Amore
 Ad un tempo migliore;
 Forse, a te stesso vile, altrui se' caro.
 Ed in questa trapasso sospirando: 25
 Or porebbe esser vero? or come? or quando?
 Ove porge ombra un pino alto od un colle,
 Talor m'arresto; e pur nel primo sasso
 Disegno co' la mente il suo bel viso.
 Poi ch' a me torno, trovo il petto molle 30
 De la pietate; ed allor dico: Ahi lasso,
 Dove se' giunto, ed onde se' diviso!
 Ma, mentre tener fiso
 Posso al primo pensier la mente vaga,

19. **Ch** *ch' io porto* -

22. **V¹, L, A¹** *anchor* -

24. **L** *Forssè a te stesso ville* - **Ch** *ad te stesso* -

25. **L, C** *in questo* - **A¹** *trappasso* -

26. **Ch, A¹** *Hor... hor... hor* - **V¹** *porrebbe*: **L, Ch** *potrebbe*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**, tenendo il suo *potrebb'* che passò quindi nella pedissequa **A¹** e nelle altre Stampe; ma con la soppressione dell'ultima *e* facendo cader tutto il *potrebb'* su la prima sillaba del seguente *esser* [*potrebb'èsser*] da formare di essa l'accento tonico dominante, egli (se ne accorgesse o no) portava gli accenti del verso su la quarta sillaba e su l'ottava, appartenenti a parole affatto insignificanti, e venne così a guastare il ritmo originario; laddove con *porebbe* o *potrebbe*, sostenendosi la voce su questa parola, che à piú importanza, e facendo scivolare *esser* su *vero*, parola ivi tanto espressiva, l'accento va a cadere naturalmente su la sesta; come, per mio avviso, di certo volle il poeta. - Quanto al *porrebbe* del **V¹**, vedi Nota 84 alla Canz. VIII.

27. **L** *Ove poregie umbra*; col punto d'espunzione sotto alla prima *e* (N. 7 al Son. III). - **Ch** *o un colle* -

28. **A¹** *Talhor* - **L** *Tallor m'aresto* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 31, 32, 35 (due volte), 38.

29. **L, A¹** *Dissegno* - **L, Ch, A¹, C, M** *con la* -

30. **Ch** *Poich' a me* [si noti *a me*, in luogo del solito *ad me*] *truovo il pecto* -

31. **Ch, C, M** *Della* - **V¹** *alor*, per *allor*, credo per inavvertenza, come anche un'altra volta nel v. 14 del Son. CXV; ma ordinariamente *allor*; e così pongo io nel testo: anche **L** *alor*: **A¹** *althor* - **V¹, L, A¹** *ai lasso*: **Ch** *hay lasso* -

32. Poiché il **V¹** e anche gli altri Codici anno qui *et onde*, questo non si può tradurre in *e donde*. - **L** *sei diviso*; e nel v. 37 *s'apaghi* -

E mirar lei ed obliar me stesso, 35
 Sento Amor sí da presso,
 Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
 In tante parti e sí bella la veggio,
 Che, se l'error durasse, altro non cheggio.
 I l'ò piú volte (or chi fia che mel creda?) 40
 Ne l'acqua chiara e sopra l'erba verde
 Veduta viva e nel troncon d'un faggio,
 E 'n bianca nube, sí fatta, che Leda
 Avria ben detto che sua figlia perde,
 Come stella che 'l sol copre col raggio; 45
 E quanto in piú selvaggio
 Loco mi trovo e 'n piú deserto lido,
 Tanto piú bella il mio pensier l'adombra.
 Poi, quando il vero sgombra
 Quel dolce error, pur lí medesimo assido 50
 Me freddo, pietra morta in pietra viva,
 In guisa d'uom, che pensi e pianga e scriva.
 Ove d'altra montagna ombra non tocchi,
 Verso 'l maggiore e 'l piú espedito giogo,

35. **C, M** obliar -

38. **V¹** *In tanti parte*, per *In tante parti*; svarione del copista, come nel v. 89 della Canz. XV - **L** parte -

39. **Ch** *Che sello error* - **L** durase -

40. **Ch** *Io l'ò*: **A¹, C, M** *I l'ho* - **Ch, A¹** *hor chi* - **V¹** *mil creda*; *mil* per iscorso di penna, perché tre altre volte (Canz. I, v. 55; Son. CXLI, v. 13; Son. CXCI, v. 9), quante questa particella pronominale ricorre nel *Canzoniere*, il Codice stesso reca *mel* e non *mil*.

41. **Ch, C, M** *Nell'acqua* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 42, 46, 52 (due volte) - **A¹** *herba*: **L** *erbe* -

42. **V¹** *veduto*... *tronchon*; ma *veduto*, invece di *veduta*, lo credo errore d'inavvertenza del copista. Anche **A¹** reca *veduto* dal **V³**; e nel v. 44 *havria*, nel v. 52 *huom*.

43. **L** *biancha*; e nel v. 46 *selvagio* - **Ch** *Embiancha nube sí facta*; e nel v. 44 *decto*, nel v. 45 *chuopre* -

47. **Ch** *Loco mi trovo* [non il solito *truoro*] e 'n piú diverso lido. Notabile *diverso* come lezione anteriore, a cui quindi l'autore sostituì felicemente *deserto*.

49. **A¹, C, M** *quando 'l vero* -

51. Nel **V¹** prima fu scritto ambedue le volte *petra*, poi su l'una e su l'altra parola dalla stessa mano fu aggiunta la *i* (Cauz. XVIII, v. 16).

54. **L** *maggiore* - **V¹, L** *expedito*: **A¹, C, M** *spedito* - **Ch** *maggiore et piú spedito* -

Tirar mi suol un desiderio intenso. 55
 Indi i miei danni a misurar con gli occhi
 Comincio; e 'ntanto lagrimando sfogo
 Di dolorosa nebbia il cor condenso,
 Allor ch' i' miro e penso
 Quanta aria dal bel viso mi diparte, 60
 Che sempre m' è sì presso e sì lontano.
 Poscia fra me pian piano:
 Che sai tu lasso? forse in quella parte
 Or di tua lontananza si sospira.
 Ed in questo penser l' alma respira. 65
 Canzone, oltra quell' alpe,
 Là, dove il ciel è più sereno e lieto,
 Mi rivedrai sovr' un ruscel corrente,
 Ove l' aura si sente
 D' un fresco ed odorifero laureto. 70
 Ivi è 'l mio cor, e quella che 'l m' invola:
 Qui veder poi l' imagine mia sola.

55. **Ch** suole un *disiderio inteso*, cioè *intenso*; omessa, per inavvertenza, la *n* o la lineetta orizzontale di abbreviatura su la *e*; nel v. 56 *danni ad misurar*, nel v. 59 *eh' io miro*, nel v. 60 *Quant' aria*: ma il *Quanta aria* del testo originale, per la pronunzia allungata su le duo *a*, rende col suono l' idea.

59. **A**¹ *Allhor* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 61, 65.

63. **M** *fai*; erronea lezione, discesa poi nelle Stampe più moderne, comprese quelle curate dal Leopardi e dal Carrer. - **L** *forsse*; e nel v. 64 *lontaneza* -

64. **Ch**, **A**¹ *Hor* -

65. **L**, **Ch**, **C**, **M** *pensier* -

66. **L** *Canzon* -

67. **Ch** *dove il cielo*: **A**¹, **C**, **M** *dove 'l ciel* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 70, 71.

68. **L** *Mi rivedrai... corente* -

69. **A**¹ *Laura* -

71. **L**, **Ch** *core* -

72. **L** *vider* - **Ch** *ymagine*: **C**, **M** *puoi l' imagine* -

SONETTO C.

*Allontanandosi da Laura, piange, sospira, e si conforta
con la sua immagine.*

Poi che 'l camin m'è chiuso di mercede,
Per desperata via son dilungato
Dagli occhi, ov'era (i' non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede. 4
Pasco 'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
E di lagrime vivo, a pianger nato;
Né di ciò duolmi; perché in tale stato
È dolce il pianto più ch'altri non crede: 8
E sol ad una imagine m'attegno,
Che fe non Zeusi o Prasitele o Fidia,
Ma miglior mastro e di più alto ingegno.
Qual Scizia m'assicura o qual Numidia, 12
S' ancor non sazia del mio esilio indegno,
Così nascosto mi ritrova invidia?

Son. C. — V¹ c. 30^r: L c. 29^r: Ch c. 65^r.

1. Ch, C, M *cammin* -

2. Ch *Per desperata via son li dilungato*; ma due puntolini sotto a *li* indicano soppressione di queste due lettere. - L, C, M *disperato*. - Nel V¹ troviamo sempre *de*; in questo Sonetto, cioè, e nel Son. CLVI, v. 14 (*desperar*), ambedue di mano del copista, nel Son. CC, v. 8 (*desperando*) di mano del Petrarca. Anche nel *Trionfo d'Amore*, cap. II, v. 185, *desperata* e nel *Trionfo della Morte*, cap. I, 179, *desperation*, secondo la lezione dell' A¹.

3. L, Ch *io non so* -

4. Ch *quiderdon* -

6. L, Ch, A¹ *Et* (V¹ *E*); nei vv. 9, 11, tutti recano *et*. - Ch *ad pianger*; e nel v. 7 *perché 'n tale* -

9. Ch, A¹, C, M *solo* - Ch *ymagine*: C, M *immagine* - L *ymagine m'attegno* -

10. Ch *Prasitele*: A¹ *Praxitele*: C *Prassitèle*: M *Prassitele* -

12. V¹, A¹ *Scythia*: L *Sithia*: Ch *Scythia*: C *Scitia* - L *m'assicura*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *m'assicura*, che è del V¹, mantenendo il suo *m'assicura*, passato quindi nell' A¹ (Canz. XVI, v. 121; Canz. XVII, v. 8).

13. V¹, A¹ *anchor ... satia* - L *sacia*: Ch *satia* - V¹, L, Ch, A¹ *exilio* -

14. Ch *nascoso mi ritrova* -

SONETTO CI.

*À speranza di potere, aggiungendo nuova forza alle sue rime,
render lei più pietosa.*

Io canterei d'amor sí novamente,
Ch' al duro fianco il dí mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente ; 4
E 'l bel viso vedrei cangiar sovente,
E bagnar gli occhi, e più pietosi giri
Far, come suol chi degli altrui martiri
E del suo error, quando non val, si pente ; 8
E le rose vermiglie infra la neve
Mover da l'ôra, e scoprìr l'avorio,

Son. CI. — V¹ c. 30^r: L c. 29^v: Ch c. 65^r.

1. L *Io cantarci* - L, Ch *nuovamente* -

2. V¹, L *fiancho* -

3. L *trarei... altri desiri* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 6 (due volte; nella seconda delle quali il L à, erroneamente, *en* invece di *et*, e in ambedue il Ch reca e), 8, 9, 10 - Ch *disiri*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *altri*, che è del L; poi sostituì *alti* che è del V¹ e passò quindi nell' A¹.

4. L *Racenderei* - Ch, C, M *nella gelata*; e nel v. 10 *dall' ora* (Ch *da l' ora*), nel v. 14 *alla* - Ch *gelata gente*; dove *gente* in luogo di *mente* è per attrazione della *g* iniziale della precedente parola; nel v. 6 *bagniar* -

7. V¹, L *che degli altrui*. - Con questa lezione bisognerebbe scrivere il verso così: *Far, come suol; ché [poiché Laura] degli altrui martiri* ec.; ma *come suol* unito a *Far* implica contraddizione; perché Laura non soleva girare gli occhi più pietosamente del consueto; ma egli sperava d' indurvela in quel momento col suo nuovo canto. Perciò io credo che nei Codici V¹ e L il *che* invece di *chi* sia uno scorso di penna; non senza negar tuttavia che, se non impossibile, apparisce strano un eguale scorso di penna in due Codici, che (come è dimostrato nel Discorso proemiale) non àno immediata dipendenza scambievole; e non si può nemmeno affermare che i rispettivi copisti abbiano tenuto lo stesso esemplare, almeno nella trascrizione del presente Sonetto, a causa di alcune varietà, nella lezione; cioè, *cantare*, *Trarei altri desiri*, e *'n più pietosi, discoprìr, anzi*, che distinguono, in male, il L dal V¹. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *che degli* del V¹, mantenendo il suo *chi degli*, passato quindi nell' A¹. Del resto, un eguale errore commise nel V¹ il copista al v. 73 della Canz. XVI. Il Ch à *chi*.

10. A¹ *da l' ora*; che essendo senza l' *h* equivale, secondo la grafia di quella edizione, a *ôra*; ma C, M àno *dell' ora* erroneamente, perché secondo la loro grafia avrebbero dovuto portare stampato *ôra* in significato di *aura*, cioè venticello soave, e qui il soave fiato uscente dalla

Che fa di marmo chi da presso 'l guarda;
 E tutto quel, per che nel viver breve
 Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
 D'esser servato a la stagion piú tarda.

12

SONETTO CII.

Vorrebbe spiegare il perché di tanti effetti contrari in Amore, e nol sa.

S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?
 Ma s'egli è amor, per Dio, che cosa e quale?
 Se bona, ond'è l'effetto aspro mortale?
 Se ria, ond'è sí dolce ogni tormento?

4

bocca di Laura, onde sono mosse le labbra di lei per parlare (essendo *mover* usato qui in senso passivo come piú sopra *bagnar*): locuzione conforme a quella che ricorre nei vv. 80, 81 della Canz. XV. — **L** *discoprir*, nel v. 13 *anci mi glorio* —

11. **Ch** *il guarda*; e nel v. 13 *ad me* —

12. **L**, **Ch** *Et tutto*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *Et tutto*, poi, cancellata la *t*, fece *E*, come à il **V**¹ da lui riferito prima e cancellato. Perché il Bembo, dedito com'era alla grafia latineggiante e tenacissimo nello scriver sempre *et*, facesse qui contro il costante suo uso, si può spiegare cosí; che egli, ripensandoci su, accettò in fine la lezione del **V**¹, non per rispetto all'autenticità, ma per evitare una sequela di *t*; il che proverebbe che il Bembo pronunziava la *et* integralmente anche nella lingua volgare, e non come *e*, secondo l'uso del popolo. L'**A**¹, pedissequa sempre al **V**³, reca *E* anch'essa. — **C**, **M** *perhé*; e anche **A**¹, sebbene, secondo il suo solito, senza accento: ma qui erroneamente, trattandosi di *che* pronome, onde bisogna scrivere *per che*, equivalente a « per cui. » Questo errore, che non solo riguarda la grafia materiale, ma tocca pure il senso, è altresí frequentissimo nelle piú accreditate edizioni delle opere volgari antiche, e specialmente della *Divina Commedia*, dove le Stampe ordinariamente recano *perché* anche quando bisogna scrivere *per che*, significante « per cui » o « per la qual cosa ».

Son. CII. — **V**¹ c. 30^r: **L** c. 29^v: **Ch** c. 65^v-66^r.

1. **C**, **M** *Amor*, qui e nel seguente verso erroneamente con l'iniziale majuscola. — **A**¹ (conformemente al **V**³), **C**, **M** *quel ch' i' sento* —

2. **Ch** *Ma se egli è, per Dio che cosa è questa?* dove anche senza *amor*, col far la dieresi tra *egli* ed è si provvide alla retta misura del verso: ond'io, senza negare risolutamente che la mancanza della detta parola possa provenire da inavvertenza del copista, inclino a credere che il verso, quale si legge in quell'antichissimo Codice, rappresenti la lezione primitiva, modificata poi come à il **V**¹. — **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et quale* —

3. **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *Se buona* — **V**¹, **Ch** *effecto* —

4. **Ch** *onde è* —

S'a mia voglia ardo, ond'è 'l pianto e lamento?
 S'a mal mio grado, il lamentar che vale?
 O viva morte, o diletto male,
 Come puoi tanto in me, s'io nol consento? 8
 E s'io 'l consento, a gran torto mi doglio.
 Fra sí contrari venti, in frale barca
 Mi trovo in alto mar, senza governo,
 Sí lieve di saver, d'error sí carca, 12
 Ch'i' medesimo non so quel ch'io mi voglio,
 E tremo a mezza state, ardendo il verno.

5. **L, A¹, C, M** e 'l lamento. — La lezione del **V¹** e lamento si può sospettare proveniente da omissione involontaria del copista; ma io inclino a crederla voluta dal poeta per addolcire con la soppressione di una delle due *l* la pronunzia, tanto piú che la soppressione dell'articolo tra *pianto* e *lamento* unifica meglio e opportunamente le due idee che integrano un solo concetto. E *v* è pure un argomento estrinseco non dispregevole; cioè, che cosí si legge anche nel **Ch**.

7. **V¹, Ch** *dilcetoso*: **L** *diletoso* —

9. **V¹, L, A¹** *Et* — **Ch** *Et s' il consento ad gran* —

10. **Ch** *contrarij*: **C, M** *contrarj*. — Nel **V³** il Bembo aveva scritto *fragil*; poi sostituí *frale* del **V¹**; e cosí pure si legge nell' **A¹**. — **L** *barca*; e nel v. 12 *carcha* —

11. **Ch** *Mi truovo*. — Le Stampe non àno virgola dopo *mar*; ma io la metto per chiarire, quanto è possibile, che *senza governo* va riferito, com'io credo, a *barca*, non altrimenti che *lieve* e *carca*, e non già a *Mi trovo*.

13. **Ch** *Ch'io medesimo*; ma il *Ch'io medesimo* del **V¹** migliora la lezione, dovendosi la mente fermare a preferenza sul piú importante *io* susseguente: *Ch'io medesimo non so quel ch'io mi voglio*.

14. **L, A¹** *Et*; il **V¹** à *E* omessa la *t*, forse per l'incontro della seguente in *tremo*. — **L** *meza* — **Ch** *Et tricmo ad meza state, et ardo il verno*. Nel **V¹** invece di *et ardo*, si legge *ardendo*. Anche *et ardo* è buona lezione; se non che il poeta con la correzione posteriore volle, io credo, evitare una seconda *e*, non solo ivi non necessaria, ma dannosa all'unità del concetto nella sua espressione. La correzione apparirebbe anche piú giustificata, se si potesse provare (anche meglio che non s'inferisce da quest'ultimo verso, il quale ne dà pur qualche indizio col *tremo*), che il presente Sonetto fu composto in estate: nel qual caso l'idea dello stato intimo del poeta nell'inverno ci entrerebbe subordinatamente a quello che egli provava allora.

SONETTO CIII.

Incolpa Amore delle miserie in cui è avvolto senza speranza di uscirne.

Amor m' à posto come segno a strale,
 Come al sol neve, come cera al foco,
 E come nebbia al vento; e son già roco,
 Donna, mercé chiamando; e voi non cale. 4
 Dagli occhi vostri uscìo 'l colpo mortale,
 Contra cui non mi val tempo, né loco;
 Da voi sola procede (e parvi un gioco)
 Il sole e 'l foco e 'l vento, ond'io son tale. 8
 I pensier son saette, e 'l viso un sole,
 E 'l desir foco; e 'nseme con quest'arme
 Mi punge Amor, m'abbaglia e mi distrugge;
 E l'angelico canto e le parole 12
 Col dolce spirto, ond'io non posso aitamme,
 Son l'aura, inanzi a cui mia vita fugge.

SONETTO CIV.

*Richiama Laura a veder la crudele agitazione
 in cui essa sola lo ha posto.*

Pace non trovo, e non ò da far guerra;
 E temo e spero, ed ardo e son un ghiaccio;

Son. CIII. — V¹ c. 30^r: L c. 29^o: Ch c. 66^r.

1. A¹, C, M *m' ha posto* — L *chome* — Ch *ad strale*; e nel v. 5 *uscìo* —

2. Ch, A¹, C, M *Com' al Sol* — L *et come cera*; e nel v. 3 *nebia* —

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et... et*; *et* anche nei vv. 4, 7, 11, 12 (due volte).

6. V¹ *vale*; ma sotto la *e* apparisce, sebbene sbiadito, il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III).

8. L *Il sole, il foco, il vento* —

10. Ch *E' l' desir foco: e 'nsieme con queste arme* — C, M *e 'nsieme* — L *chon quest' arme* —

11. L *Mi pungie Amor, m' abaglia et mi strugge*; ma *strugge* invece di *distrugge* procede forse da omissione involontaria della prima sillaba.

13. Ch *non posso atarme* —

14. L *fuge*; non ostante lo *strugge* del v. 11 — C, M *inanzi* —

Son. CIV. — V¹ c. 30^r: L c. 29^o: Ch c. 66^r.

1. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 2 (quattro volte, nella prima delle quali il V¹ reca *e*), 3 (due volte), 4 (due volte), 7 (due volte), 9 (due volte), 10 (due volte), 11 (due volte) — A¹, C, M *non ho*; e nel v. 5 *m' ha* —

2. Ch *sono un ghiaccio*; e nel v. 3 *sopra il cielo* —

E volo sopra 'l cielo, e giaccio in terra;
 E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio. 4
 Tal m' à in pregon, che non m' apre, né serra;
 Né per suo mi riten, né scioglie il laccio:
 E non m' ancide Amore, e non mi sferra;
 Né mi vuol vivo, né mi trae d'impaccio. 8
 Veggio senza occhi; e non ò lingua, e grido;
 E bramo di perir, e cheggio aita;
 Ed ò in odio me stesso, ed amo altrui:
 Pascomi di dolor, piangendo rido; 12
 Egualmente mi spiace morte e vita.
 In questo stato son, Donna, per vui.

3. **L** *ghiaccio* invece di *giaccio*, per attrazione del *ghiaccio* del verso precedente.

4. **Ch** *et tutto il mondo abbraccio* - **L** *abraco* -

5. **Ch, C, M** *prigion* -

6. **Ch** *ritien* - **L** *lazo*, nel v. 8 *impazo*; sopraffatto il copista dalla consuetudine del nativo dialetto veneziano, non ostante che la prima volta, nel v. 2, tenendo l'occhio piú fisso nel suo antigrafo, avesse scritto *ghiaccio*.

7. **A¹, C, M** *Amor* -

8. **A¹** *trahe* -

9. **L** *Vegio* - **A¹, C, M** *senz'occhi* - **A¹** *et non ho*; nel v. 11 *Et ho*: **C, M** *e non ho*; nel v. 11 *Ed ho* -

10. **L** *de perir et cheggio* - **Ch** *perire* -

13. **Ch** *mi spiace et morte et vita*; buona lezione primitiva, a cui il poeta sostituì quindi il piú rapido *morte et vita* con la soppressione della prima *et*, come si legge nel **V¹**, e anche nel **L** e nell'**A¹** a cui provenne dal **V³**.

14. **V¹, L, Ch** *per voi*; dove i tre amanuensi, indipendentemente l'uno dall'altro, scrissero *voi* seguendo istintivamente, o fors'anche dall'antigrafo rispettivo, la forma naturale della parola, senza pensare alla necessità della sua consonanza con *altrui*; né il Petrarca poi rileggendo il Codice originale (**V¹**) se ne accorse: se pure non volle lasciata al lettore la cura di trasformare, pronunziando, per la consonanza piena delle due rime, il *voi* in *vui*, come piú volte nel Codice stesso gli lasciò parimente la cura di troncare, secondo che richiede la misura del verso, le parole scritte per disteso (N. 7 al Son. III). Chi meglio di lui poteva sapere che il suo *Canzoniere* non era fatto per gl' idioti? ancorché affettasse di averlo scritto per la gente volgare; e ad ogni modo, volgare sí quanto alla loquela, ma idiota no. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V¹**, mantenendo il suo *per vui* che comparisce, ma con la *i*, nell'**A¹** e nelle altre Stampe.

CANZONE XVIII (XXXI).

Dimostra che l'infelicità del suo stato è una cosa straordinaria e nova.

Qual più diversa e nova
 Cosa fu mai in qualche stranio clima,
 Quella, se ben s'estima,
 Più mi rasembra: a tal son giunto, Amore!
 Là, onde il di ven fore, 5
 Vola un augel, che sol, senza consorte,
 Di volontaria morte
 Rinasce, e tutto a viver si rinnova.
 Così sol si ritrova
 Lo mio voler; e così in su la cima 10
 De' suoi alti pensieri al sol si volve,
 E così si risolve,
 E così torna al suo stato di prima:
 Arde, e more, e riprende i nervi suoi;
 E vive poi — con la fenice a prova. 15
 Una petra è sì ardità
 Là per l'indico mar, che da natura
 Tragge a sé il ferro, e l' fura
 Dal legno in guisa, ch'è navigi affonde.
 Questo prov' io fra l'onde 20
 D'amaro pianto; ché quel bello scoglio
 À col suo duro orgoglio

Canz. XVIII. — V¹ c. 30^v-31^r: L c. 30^r-30^v: Ch c. 66^r-66^v.

1. V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 8, 10, 12, 14 (due volte), 15 — Ch nuova —

2. L *cossa*; e nel v. 7 *voluntaria* — L, Ch *strano* —

3. L, Ch, A¹, C, M *si stima* —

4. A¹, C, M *rassembra* — Ch *rassembla ad tal* —

5. A¹, C, M *onde 'l di* — Ch *vien*; e nel v. 6 *uno uccel* —

8. C, M *rinnova* — Ch *rinascie et tutto ad viver si rinnuova*; e nel v. 9 *ritruova*, nel v. 10 *volere*, nel v. 14 *muore* —

15. A¹ *Phenice*: C, M *Fenice* — Ch *a pruova* —

16. L, Ch, C, M *pietra* —

17. Ch *yndico*; e nel v. 18 *ad sé*, nel v. 20 *pruvo io* —

19. C *ch' i navigj*: M *che i navigj*. — La e del *ch' e* nel testo originale vale i articolo, *ch' i*, *che i* — L *navigij afonde* —

22. A¹, C, M *Ha ... orgoglio*; ha anche nel v. 24. Questa sostituzione di *orgoglio* all'originario *argoglio* si deve al V³, donde provenne nell' A¹.

Condotta, ove affondar conven, mia vita:
 Così l'alm' à sfornita
 (Furando 'l cor, che fu già cosa dura, 25
 E me tenne un, ch'or son diviso e sparso)
 Un sasso a trar piú scarso
 Carne che ferro. Oh cruda mia ventura!
 Che, 'n carne essendo, veggio trarmi a riva
 Ad una viva — dolce calamita. 30
 Ne l'estremo Occidente
 Una fera è, soave e queta tanto,
 Che nulla piú; ma pianto
 E doglia e morte dentro agli occhi porta:
 Molto convene accorta 35
 Esser qual vista mai vèr lei si giri:
 Purché gli occhi non miri,
 L'altro puossi veder securamente.
 Ma io, incauto, dolente,
 Corro sempre al mio male; e so ben quanto 40
 N'ò sofferto e n'aspetto; ma l'engordo
 Voler, ch'è cieco e sordo,

23. **A¹, C, M** *Condotta ov' affondar*: mutazione, come tante altre, arbitraria, del Bembo nel **V³**, donde passò all'**A¹**. — **L** *Condotta ove afondar* — **Ch** *Condocta... eonvien* —

24. **L, Ch** à l'alma: **A¹** l'alm' ha: **C, M** l'alma ha —

25. **Ch** il cor —

26. **V¹, L, Ch, A¹** Et... et — **A¹** hor —

27. **L** *Un sasso et a trar*: **Ch** *Un sasso e a trar*. — Senza tener conto che la *e* del **Ch** divenuta *et* nel **L** guasta la misura del verso, io credo che questa fosse lezione anteriore, e che un senso lo dia, parendomi che la *e* sia qui rinforzativa: « Un sasso [una calamita, cioè Laura, che appunto come calamita dovrebbe essere piú scarsa a trar carne che ferro, ma invece trae piú carne] à sfornita l'anima mia furandole il cuore, che già [prima che Laura me lo rubasse] resistette ad amore, e tenne unito me, che ora son diviso e sparso, cioè sparpagliato, essendo una parte di me presso Laura.

28. **V¹, L, Ch, A¹** o eruda mia ventura: **C, M** o eruda mia ventura!

29. **L** *vegio trarme* — **Ch** *ad riva*; e nel v. 30 *viva et dolce* —

31. **Ch** *Nello stremo*: **C, M** *Nell'estremo* — **V¹, A¹** *extremo* (ma **L** *estremo*) —

32. **Ch** *fiera*: e nel v. 34 *adgli occhi*, nel v. 35 *eonviene* — **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 34 (due volte), 40, 41, 42, 44.

35. **L** *conven* —

38. **L** *puosi veder* — **Ch** *sicuramente* —

41. **A¹, C, M** *N'ho* — **L** *soferto* — **Ch** *et aspetto; ma lo 'ngordo* — **A¹, C, M** *l'ingordo* —

Sì mi trasporta, che 'l bel viso santo
 E gli occhi vaghi fien cagion ch'io pèra
 Di questa fera — angelica, innocente. 45
 Surge nel Mezzogiorno
 Una fontana, e tien nome dal sole;
 Che per natura sòle
 Bollir le notti, e 'n sul giorno esser fredda;
 E tanto si raffredda 50
 Quanto 'l sol monta, e quanto è piú da presso.
 Cosí aven a me stesso,
 Che son fonte di lagrime e soggiorno:
 Quando 'l bel lume adorno,
 Ch'è 'l mio sol, s'allontana, e triste e sole 55
 Son le mie luci, e notte oscura è loro,
 Ardo allor; ma, se l'oro
 E i rai veggio apparir del vivo sole,
 Tutto dentro e di for sento cangiarme,
 E ghiaccio farme —: cosí freddo torno! 60

43. **Ch** *sancto*; e nel v. 44 *fian*, nel 45 *fiera* —

43-44. Le Stampe **A**¹, **C**, **M** ànno virgola dopo *pèra*, per fare intendere che il genitivo, ond'è formato il verso 45, deve rapportarsi, non al verbo suddetto, ma a *viso santo* e *occhi vaghi*: « 'l viso santo e gli occhi vaghi di questa fiera angelica, innocente, saranno cagione che io perisca; » ma il rimedio ortografico per chiarire l'oscuro costruito mi sembra non pure insufficiente a rimediare il difetto proveniente dal forzato invertimento delle parole del testo, ma cagione di maggiore oscurità; perciò io quella virgola l'ò soppressa.

46. **Ch** *mezogiorno*; e nel v. 48 *suole* —

47. **L**, **Ch**, **A**¹ *et tien* (**V**¹ *e*); tutti, *et* nei vv. 50, 51, 53, 55 (due volte), 56, 59, 60. — **A**¹, **C**, **M** *del sole*: questo erroneo *del* invece dell'autentico *dal*, derivò nell'**A**¹ e poi nelle altre Stampe dal **V**³.

49. **Ch** *nocti* — **L** *Bolir*; e nel v. 50 *refredda* —

52. **L** *Cossi* — **C**, **M** *arven* — **Ch** *adriene ad me stesso* —

55. **Ch** *che è il mio s'allontana*, omissso per inavvertenza *sol* — **L** *s'allontana* —

56. **Ch** *et nocte obscura* — **L** *obscura* — **V**¹ *et nocte obscura et loro*; dove il secondo *et* rappresentando qui è verbo, doveva essere scritto, giusta la grafia d'allora, con *e*; sfuggi dalla penna all'amanuense per attrazione del precedente *et*, e il Petrarca, rileggendo, non se ne accorse, ovvero non ne fece caso (Nota 9 al Son. XXXIX).

57. **A**¹ *allhor*. — Il **L**, invece del suo consueto *alor*, qui e nel v. 13 della Sest. V à *allor*.

58. **L** *vegio* — **Ch** *et raggi*, per iscorso di penna, invece di *rai*; e nel v. 59 *di fuor* —

Un'altra fonte à Epiro,
 Di cui si scrive ch', essendo fredda ella,
 Ogni spenta facella
 Accende, e spegne qual trovasse accesa. 65
 L'anima mia, ch'offesa
 Ancor non era d'amoroso foco,
 Appressandosi un poco
 A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
 Arse tutta; e martiro 70
 Simil già mai né sol vide, né stella;
 Ch'un cor di marmo a pietà mosso avrebbe.
 Poi che 'nfiammata l'ebbe,
 Rispensela virtù gelata e bella.
 Così più volte à 'l cor raccesso e spento:
 I' l so che 'l sento —; e spesso me n'adiro. 75
 Fuor tutt' i nostri lidi
 Ne l' isole famose di Fortuna,
 Due fonti à: chi de l'una
 Bee, mor ridendo; e chi de l'altra, scampa. 80
 Simil fortuna stampa
 Mia vita, che morir poria ridendo
 Del gran piacer ch'io prendo,
 Se nol temprassen dolorosi stridi.
 Amor, ch'ancor mi guidi
 Pur a l'ombra di fama occulta e bruna, 85
 Tacerem questa fonte, ch'ognor piena,
 Ma con più larga vena

61. **Ch** *epyro* - **A¹, C, M** *ha*; anche nel v. 74; nei vv. 71, 62 *havrebbe*, *hebbe* -

62. **L** *se scrive*; e nel v. 65 *ofesa* -

64. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 69, 73, 74, 75.

66. **V¹, L, A¹** *Anchor* -

68. **Ch** *ad quella*; e nel v. 71 *ad pietà*, nel v. 74 *Chosí... il cor* -

70. **L** *simel*; e nel v. 72 *'nfiammata*, nel v. 74 *raccesso* - **Ch, C, M** *giammai*; e nel v. 77 *Nell' isole*, nel v. 78 *dell' una*, nel v. 79 *dell' altra*, nel v. 85 *all' ombra* -

78. **A¹, C, M** *ha* -

79. **Ch** *muor*; e nel v. 83 *temprasson*, nel v. 85 *pure* -

80. **L** *Simel*; e nel v. 83 *temperassen* (ma così il verso cresce di una sillaba), nel v. 85 *oculta*, nel v. 90 *Madona* -

84. **V¹, L, A¹** *anchor* -

86. **Ch** *e'ognor* - **L, A¹, C, M** *ogni or*: **A¹** *ognihor*. - Anche **V¹** *ogni or*, ma altre volte *ognor* -

Veggiam, quando col Tauro il sol s'aduna.
Così gli occhi miei piangon d'ogni tempo;
Ma più nel tempo — che Madonna vidi. 90

Chi spiasse, Canzone,
Quel ch' i' fo, tu poi dir: Sotto un gran sasso
In una chiusa valle, ond' esce Sorga,
Si sta; né chi lo scorga
V'è, se no' Amor, che mai nol lascia un passo, 95
E l' imagine d' una che lo strugge;
Ch' e' per sé fugge — tutt' altre persone.

SONETTO CV.

*Inveisce contro gli scandali della corte pontificia
dimorante allora in Avignone.*

Fiamma dal ciel su le tue trecce piova,
Malvagia, che dal fiume e da le gliande,
Per l' altrui impoverir se' ricca e grande;
Poi che di mal oprar tanto ti giova: 4
Nido di tradimenti, in cui si cova
Quanto mal per lo mondo oggi si spande;

88. **Ch, A¹** *Veggiàn per Veggiam* -

92. **Ch** *io fo* - **Ch, C, M** *puoi* - **A¹, C, M** *Sott' un*, proveniente dal **V³**.

93. **Ch** *onde esce* -

95. **L** *lassa*; che qui non dovette piacere al poeta per la brutta assonanza con *passo*.

96-97. **C, M** *immagine* - **Ch** *Et l' ymagine d' una chello strugge Ch' ei*: il qual *Ch' ei* dell' antichissimo Codice mi à dato anch' esso ragione di sostituire al *Che* delle Stampe *Ch' e'* come più determinativo per via del pronome, e più dolce alla pronunzia. Del resto, dal *Che* del **V¹** si può trarre l' una e l' altra lezione egualmente: *Che* o *Ch'* poi, in questo luogo, è in senso di « Perché ».

Son. CV. — **V¹** c. 31^o: **L** c. 30^o: **Ch** c. 66^o.

1. **Ch** *da ciel*; dove il *da* potrebbe anche leggersi apostrofato (*da' ciel*, cioè *dai ciel*): ma io credo piuttosto a omissione di *l* per inavvertenza. - **L** *Fiamma... tue trecce* - **V¹, Ch, A¹, C** *trecce*. - Nel **V³** il Bembo aveva scritto *trezze*; quindi sostituì, sopra, *treccie*.

2. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 3, 7, 9, 10, 11 (due volte), 13 - **Ch, C, M** *dalle* -

3. **L** *Per l' altrui empoverir*: **A¹, C, M** *Per l' altrui impoverir* -

4. **Ch** *male* -

6. **A¹** *hoggi* -

De vin serva, di letti e di vivande,
 In cui lussuria fa l'ultima prova. 8
 Per le camere tue fanciulle e vecchi
 Vanno trescando, e Belzebub in mezzo
 Co' mantici e col foco e co' li specchi.
 Già non fostú nudrita in piume al rezzo, 12
 Ma nuda al vento e scalza fra gli stecchi:
 Or vivi sí, ch'a Dio ne venga il lezzo.

SONETTO CVI.

Si conforta della corruttela della corte pontificia, augurando la venuta di un gran personaggio, che ritornerà Roma e il mondo alle virtù antiche.

L'avara Babilonia à colmo il sacco
 D'ira di Dio e di vizii empj e rei,
 Tanto che scoppia; ed à fatti suoi Dei,
 Non Giove e Palla, ma Venere e Bacco. 4
 Aspettando ragion mi struggo e fiacco;
 Ma pur novo soldan veggio per lei,
 Lo qual farà, non già, quand'io vorrei,
 Sol una sede; e quella fia in Baldacco. 8

7. **L, Ch, A¹, C, M** *Di vin*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *De vin* del **V¹**, mantenendo e trasmettendo all'**A¹** *Di vin* - **V¹** *lecti* -

8. **V¹, Ch, A¹** *lucuria* (**L** *lussuria*) - **Ch** *pruova* -

9. **L** *camere tuoe* -

10. **Ch** *Belzabub in mezo* -

11. **L** *Con mantici*; e nel v. 12 *nodrita* - **Ch** *Co' mantaci et col fuoco*; e nel v. 12 *rezo* - **Ch, A¹, C, M** *con gli specchi* -

13. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *fra li stecchi* -

14. **Ch, A¹** *Hor* - **Ch** *lezo* -

Son. CVI. — **V¹** e. 31^v: **L** e. 31^r: **Ch** e. 66^v-67^r.

1. **A¹, C, M** *ha colmo 'l sacco*; e nel v. 3 *ha fatti* -

2. **V¹, L, Ch, A¹** *et... et*; anche nei vv. 3 (**V¹** *ed*), 4 (due volte), 5, 8, 10, 12, 13, 14 - **V¹** *et di vizij empj* (Son. CCLXXVI, v. 4): **L** *et de vicij empj*: **A¹** *viti empj*: **C** *vizj empj*: **M** *vizj empj* -

3. **L** *scopia* - **Ch** *facti*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine la lezione del **V¹** *ed ha fatti suoi Dei* (preponendo, anche qui come altre volte, di suo arbitrio, ad *a* la prediletta *h*, che il **V¹** innanzi al verbo *avere* non usa mai; quindi, cancellata quella lezione, mantenne *et*, perché egli aveva un odio invincibile contro tutti gli *e* e gli *ed*, e, salvo una volta o due, ad essi sostituirli sempre *et*, come in questo luogo: e *et* conseguentemente si legge nella pedissequa **A¹**.

5. **V¹, Ch** *Aspectando* -

6. **Ch** *nuovo*; e nel v. 8 *Sola una* -

Gl'idoli suoi saranno in terra sparsi
 E le torri superbe al ciel nemiche,
 E i suoi torrier di for, come dentro, arsi.
 Anime belle e di virtute amiche 12
 Terranno il mondo; e poi vedrem lui farsi
 Aureo tutto e pien de l'opre antiche.

SONETTO CVII.

*Attribuisce la corruttela della corte pontificia
 alla donazione fattale da Costantino.*

Fontana di dolore, albergo d'ira,
 Scola d'errori e templo d'eresia,
 Già Roma, or Babilonia falsa e ria,
 Per cui tanto si piange e si sospira; 4
 O fucina d'inganni, o pregon dira,
 Ove 'l ben more, e 'l mal si nutre e cria,
 Di vivi inferno; un gran miracol fia,
 Se Cristo teco alfine non s'adira. 8
 Fondata in casta ed umil povertate,

9. **Ch** *Gl' ydoli* - **V**¹, **L** *sarranno* (Nota 5 alla Sest. IVj. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹, mantenendo *sarranno*, che passò quindi nell' **A**¹).

10. **V**¹ *torre* invece di *torri* per iscorso di penna, probabilissimamente occasionato dalle *e* precedenti e susseguenti (*le... superbe*).

11. **A**¹ (dal **V**³) *Et suoi*: **C**, **M** *E suoi* - **L**, **Ch** *di fuor* - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *dentr' arsi*; ma quanto è brutto!

12. **L** *vertute*: **Ch** *virtuti* -

13. **A**¹, **C**, **M** *Terranno 'l mondo* -

14. **Ch**, **C**, **M** *dell' opre* -

Son. CVII. - **V**¹ c. 31^o: **L** c. 31^r: **Ch** c. 67^r.

2. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 3 (**L** *e*), 4, 6, 9, 11 - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *tempio*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹, mantenendo *tempio*, trasmesso poi all' **A**¹ - **Ch** *Scuola... di resia* - **A**¹ *heresia* -

3. **Ch**, **A**¹ *hor*; anche nel v. 13.

4. **A**¹, **C**, **M** *piagne* (N. 7 al Son. XCIX).

5. **Ch**, **C**, **M** *prigion* -

6. **Ch** *muore* -

7. **L** *De vivi* -

8. **V**¹, **L**, **Ch** *Xp̄o*: **A**¹, **L** *Christo* (N. 5 al Son. XXIII).

9. **V**¹, **Ch**, **A**¹ *humil*: **L** *humel* -

Contr' a' tuoi fondatori alzi le corna,
 Putta sfacciata; e dove ài posto spene?
 Negli adulteri tuoi, ne le mal nate
 Ricchezze tante? Or Costantin non torna;
 Ma tolga il mondo tristo, che 'l sostiene.

12

SONETTO CVIII.

*Lontano da' suoi amici, vola tra lor col pensiero,
 e vi si arresta col cuore.*

Quanto più disiose l' ali spando
 Verso di voi, o dolce schiera amica,
 Tanto fortuna con più visco intrica
 Il mio volare, e gir mi face errando.

4

Il cor, che mal suo grado a torno mando,
 È con voi sempre in quella valle aprica,
 Ove 'l mar nostro più la terra implica:
 L'altr' ier da lui partimmi lagrimando.

8

10. **Ch** *Contra i tuoi*, ovvero, *Contr' ai tuoi*: **A¹, C, M** *Contra tuoi*. — Nel **V¹** si legge sempre *contra* e mai *contro*, e coll' accusativo o col dativo, una volta sola col genitivo (Son. LIII, v. 2). Qui io interpreto la grafia del **V¹** col dativo, come feci anche nel Son. III, v. 6, e come farò nel cap. I, v. 86 del *Trionfo della Fama* (Nota 36 alla Canz. XVI).

11. *Putta sfazata* — **A³, C, M** e *dov' hai posto* — **Ch** *posta* —

12. **Ch, C, M** *nelle malnate* —

13. **V¹** *ricchezze*, come pure nel Son. CCLXVII, v. 2, in ambedue i luoghi per mano del copista; ma il Petrarca, di suo pugno nella Canzone XX, v. 17 e nella Canz. XXIV, v. 24, scrive *ricchezze*; e così io pongo la parola nel testo. — **Ch** *ricchezze* — **Ch, A¹ Hor** — **V¹, L, A¹, C, M** *Constantin*; ma **Ch** *Constantin* (Nota 3 al Son. XCVI).

Son. CVIII. — **V¹** c. 31^v: **L** c. 31^r: **Ch** c. 67^r.

1. Nel **V³** Il Bembo scrisse in margine, senza cancellarlo *disioso*, ma la sua seguace **A¹** reca *disiose* come il testo dello stesso **V³**.

3. **L** *con visco più intrica* —

4. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 10, 11, 14.

5. **C, M** *attorno* —

6. **Ch** *en quella*; e nel v. 8 *dallui* —

8. **Ch** *dallui partimmi* — **L** *partimi* (cioè *partimmi*); ma io non ò creduto di abbandonare, benché meno esatta, la grafia del **V¹**, mancandomi qualsiasi esempio, poiché nel *Canzoniere* questa parola non ricorre mai più. Anche il **Ch** reca *partimmi*; ma non sarebbe da farne conto, perché il copista di esso suole in consimili casi indebitamente raddoppiare la consonante.

I' da man manca, e' tenne il camin dritto ;
 I' tratto a forza, ed e' d'Amore scorto ;
 Egli in Jerusalem, ed io in Egitto.

Ma sofferenza è nel dolor conforto ; 12
 Ché per lungo uso, già fra noi prescritto,
 Il nostro esser insieme è raro e corto.

SONETTO CIX.

*Non à coraggio di dirle che V ama; e però conchiude
 di amarla in silenzio.*

Amor, che nel penser mio vive e regna,
 E 'l suo seggio maggior nel mio cor tène,
 Talor armato ne la fronte vène :
 Ivi si loca, ed ivi pon sua insègna. 4

Quella ch' amare e sofferir ne 'nsegna,
 E vòl che 'l gran desio, l' accesa spene
 Ragion, vergogna e reverenza affrene,
 Di nostro ardir fra sé stessa si sdegna. 8

Onde Amor paventoso fugge al core,
 Lasciando ogni sua impresa, e piange e trema :

9. **Ch** *Io da man manca el tenne il cammin dritto* - **L** *mancha* - **C, M** *cammin* -

10. **L** *I' ntrato* - **Ch** *Io tracto ad forza, et el da amore* -

11. **L** *Yerusalem* : **A¹** *Hierusalem* : **C, M** *Gierusalem* - **V¹** *egipto* ; e prima *dritto*, poi *prescripto* : **L** *egipto* ; e prima *dritto*, poi *prescripto* : **Ch** *egypto* ; e prima *dritto*, poi *prescripto*.

12. **L** *soferenza* -

14. **Ch** *essere* - **L** *inseme* ; anche **A¹** *inseme*, proveniente dal **V³**, dove il Bembo aveva scritto *insieme*, poi, cancellatolo, sostituì, in margine, *inseme*, non però dal **V¹** che à *insieme*.

Son. CIX. - **V¹** c. 32^r : **L** c. 31^r : **Ch** c. 67^r.

1. **Ch, A¹, C, M** *pensier* - **V¹**, **L, Ch, A¹** *et* ; anche nei vv. 4, 5, 6 (**V¹, L E**), 7, 10 (due volte), 11.

2. **L** *segio magior nel meo* -

3. **A¹** *Talthor* : **Ch** *Talora... vene*, e non il solito *viene* - **Ch, C, M** *nella fronte*, e nel v. 13 *all' ora* -

5. **L** *soferir m' insegna* ; e nel v. 9 *Ond' amor*. - Nel **V³** il Bembo aveva scritto *reverir*, poi in margine sostituì *sofferir* del **V¹**.

6. **Ch, M** *vuol* - **Ch** *disio* -

10. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *Lassando* - **Ch** *inpresa* - **A¹** (dal **V³**), **C, M** *piagne* (N. 7 al Son. XCIX).

Ivi s'asconde, e non appar più fôre.

Che poss'io far, temendo il mio signore, 12
 Se non star seco infin a l'ora estrema?
 Ché bel fin fa chi ben amando more.

SONETTO CX.

*Paragona sé stesso alla farfalla, che, volando
 negli occhi altrui, trova la morte.*

Come talora al caldo tempo sôle
 Semplicetta farfalla, al lume avezza,
 Volar negli occhi altrui per sua vaghezza;
 Onde aven ch'ella more, altri si dole: 4

Così sempre io corro al fatal mio sole
 Degli occhi, onde mi ven tanta dolcezza;
 Ché 'l fren de la ragione Amor non prezza,
 E chi discerne è vinto da chi vôle. 8

E veggio ben quant'elli a schivo m'anno;
 E so ch'i'ne morrò veracemente;
 Ché mia virtù non po contra l'affanno:

Ma sí m'abbaglia Amor soavemente, 12
 Ch'i' piango l'altrui noja e no' l mio danno;
 E, cieca, al suo morir l'alma consente.

11. **Ch** *più fora*; ma l'*a*, per *e* necessario alla rima, fu certo uno scorsor di penna. — **L** *apar*; e nel v. 12 *temendo 'l mio* —

13. **Ch** *infino...* *stremu* — **A**¹ *hora* — **V**¹, **L**, **A**¹ *extrema* —

14. **L**, **Ch** *bcne* —

Son. CX. — **V**¹ c. 32^r: **L** c. 31^v: **Ch** c. 67^r.

1. **A**¹ *talhora* — **Ch** *suole*; e poi, *duole, sole, vuole* —

2. **L** *simplicta* — **Ch** *aveza*; e poi, in consonanza, *vagheza, dolceza, preza* —

4. **Ch** *Onde advien*: **A**¹ *Ond'aven*: **C**, **M** *Oud'aven* —

5. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *semp'io* —

6. **Ch**, **C**, **M** *vien* —

7. **Ch**, **C**, **M** *della* — **L**, **C**, **M** *ragion* —

8. **Ch**, **A**¹ *Et chi*; e nel v. 9 *Et veggio*, nel v. 10 *Et so*: il **V**¹ sempre *E*; il **L** *Et chi, E vegio, Et so*. — La triplice *Et* dell'**A**¹ proviene dal **V**³.

9. **L** *quant'cli* — **C** *quant'egli ad schifo* — **A**¹, **C**, **M** *m'hanno* —

10. **Ch** *ch'io*; anche nel v. 13.

11. **C**, **M** *può* — **L** *afanno*; e nel v. 12 *abaglia* —

13. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et no*; e nel v. 14 *Et cieca* —

SESTINA V.

(CANZONE XXXII.)

*Narra la storia fedele del suo amore, e dice esser ben tempo
di darsi a Dio.*

A la dolce ombra de le belle frondi
Corsi, fuggendo un dispietato lume,
Che 'nfin qua giù m'ardea dal terzo cielo;
E disgombrava già di neve i poggi
L'aura amorosa, che rinnova il tempo, 5
E fiorian per le piagge l'erbe e i rami.

Non vide il mondo sì leggiadri rami,
Né mosse il vento mai sì verdi frondi,
Come a me si mostrâr quel primo tempo;
Tal che, temendo de l'ardente lume, 10
Non volsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piú gradita in cielo.

Un lauro mi difese allor dal cielo;
Onde piú volte, vago de' bei rami,
Da po' son gito per selve e per poggi: 15

Sest. V. — V¹ c. 32r-32r: L c. 31r: Ch c. 67r. — Questa Sestina nel V¹ e nel L si legge progressivamente su due distinte colonne (Nota storica alla Sest. I), coi tre versi ultimi in mezzo. — Nel V¹ la seconda pagina della c. 32, contenente in sei righe gli ultimi nove versi di questa Sestina e i Sonetti CXI, CXII, CXIII, à i caratteri molto sbiaditi, specialmente su la colonna a sinistra.

1. Ch, C, M *Alla dolce ombra delle* -

2. L *fuggendo* -

3. L *Che fin*: C *Che 'nsin* - L *quaggiù* -

4. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nel v. 6 - Ch *disgombrava* -

5. Ch, C, M *rinnova* -

6. L, Ch *piagge* - A¹ *l'herbe*; e nel v. 13 *allhor* - L, A¹ *et i rami*: dove *et*, pronunziato integralmente, guasta il verso.

8. A¹, C, M *Né mosse 'l vento* - Ch *mosse il mondo*; poi fu sostituito in margine *il vento* -

9. Ch *come ad me* -

10. Ch, C, M *dell'ardente*; e nel v. 12 *della* -

11. Ch *non valse* (che io crederei errore materiale, anziché lezione anteriore a *volsi*, cioè « volli », del V¹) *al mio rifugio* - L *refuggio* -

14. Ch *de' be'* -

15. L, Ch *Da poi* - V¹, L, Ch, A¹ *et* -

Né già mai ritrovai tronco, né frondi
 Tanto onorate dal superno lume,
 Che non mutasser qualitate a tempo.

Però, più fermo ognor di tempo in tempo,
 Seguendo ove chiamar m'udia dal cielo, 20
 E scorto d'un soave e chiaro lume,
 Tornai sempre devoto ai primi rami,
 E quando a terra son sparte le frondi,
 E quando il sol fa verdeggiar i poggi.

Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi, 25
 Quanto è creato, vince e cangia il tempo;
 Ond'io cheggio perdono a queste frondi,
 Se, rivolgendo poi molt'anni il cielo,
 Fuggir disposi gl'invescati rami,
 Tosto ch'incominciai di veder lume. 30

Tanto mi piacque prima il dolce lume,
 Ch' i' passai con diletto assai gran poggi
 Per poter appressar gli amati rami:
 Ora la vita breve e 'l loco e 'l tempo

16. **Ch, C, M** *giammai* -

17. **A¹** (dal **V³**) *Tant' honorate*: **C, M** *Tant' onorate* - **V¹, Ch** *honorate*: **L** *honorato*; ma questa *o* è forse per attrazione di quella del prosimo *Tanto*.

18. **A¹, C, M** *cangiasser*, lezione dovuta al **V³**; dove il Bembo nel raffronto molto imperfetto che fece del suo manoscritto col Codice originale, non segnò l'autentica lezione di questo per rifiutarla. - **L, Ch** *in tempo* -

19. **V¹, L, C, M** *ogni or* (**Ch** *ognor*): **A¹** *ogni hor*; ma, poiché il **V¹** qualche volta à pure *ognor*, io accetto, anche qui, come altrove, questa grafia.

21. **V¹** *E... et*: **L, Ch, A¹** *Et... et*; tutti, nei vv. 23, 24, *et*.

22. **L, Ch** *divoto a' primi* -

24. **A¹, C, M** *quando 'l sol* - **Ch** *so* (svista per *sol*)... *verdeggare* - **L** *verdeggiar* -

25. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nel v. 26.

26. **A¹, C, M** *Quant' è* -

27. **Ch** *ad queste*; e nel v. 28 *molti anni* -

30. **Ch** *ch'io cominciai*. Il *chincominciai* del **V¹** e del **L** si potrebbe anche sciogliere in *ch' i' 'ncominciai*; ma preferisco l'interpretazione che coll' **A¹** è segnata nel testo, perché quell' *i'* [*io*] il poeta, se avesse voluto esprimerlo, lo avrebbe premesso a *disposi*, che rappresenta l'azione principale; e per ciò appunto credo che egli modificasse la primitiva lezione, che è nel **Ch**.

32. **L** *dilletto*: **Ch** *dilecto*; e nel v. 33 *potere* -

34. **Ch, A¹** *Hora* - **Ch** *breve, il loco* -

Mostranmi altro sentier di gire al cielo, 35
 E di far frutto, non pur fior' e frondi.
 Altr' amor, altre frondi ed altro lume,
 Altro salir al ciel per altri poggi
 Cerco (ché n' è ben tempo) ed altri rami.

SONETTO CXI.

*Sentendo parlar di Amore e di Laura, pargli di vedere
 e sentir Laura stessa.*

Quand' io v' odo parlar sí dolcemente,
 Com' Amor, proprio, a' suoi seguaci instilla,
 L' acceso mio desir tutto sfavilla,
 Tal che 'nfiappar devria l' anime spenta. 4
 Trovo la bella Donna allor presente,
 Ovunque mi fu mai dolce o tranquilla,
 Ne l' abito, ch' al suon, non d' altra squilla,
 Ma di sospir, mi fa destar sovente. 8
 Le chiome a l' aura sparse, e lei conversa
 Indietro veggio; e cosí bella riede
 Nel cor, come colei che tien la chiave.

35. *Mostrāmi*, che si può leggere *Mostranmi* o *Mostrammi*; ma io preferisco la prima forma: **L** *Mostrami*, o messo (credo per inavvertenza) il segno di abbreviatura che è nel **V**¹; ma potrebbe anche stare, accordato, come se ne àno esempi, col piú prossimo dei tre soggetti: **Ch** *mōstrāmi*; cioè *monstranmi* o *monstrammi*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *Mostran altro*; poi, cancellatolo, col solito richiamo sostitui in margine *Mostram- m' altro*, passato quindi nell' **A**¹. — **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *gir* —

36. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et... et* — **Ch** *fructo* — **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *fiori*. — Ò apostrofato *fior'* del **V**¹ per significare che è plurale.

37. **Ch**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Altro* — **Ch** *amore*; e nel v. 38 *salire* — **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nel v. 39.

Son. CXI. — **V**¹ c. 32^r: **L** c. 32^r: **Ch** c. 67^r.

1. **L** *Quando v' odo* —

2. **L** *instilla*; e nel v. 3 *acceso*, nel v. 4 *dovria* — **Ch** *Come amor...* *stilla*; e nel v. 3 *disir* —

4. **A**¹ *ch' enfiappar*; e nel v. 5 *allhor* —

6. **L** *jue* — **Ch** *et tranquilla* —

7. **Ch**, **C**, **M** *Nell' abito*; e nel v. 9 *all' aura* (**Ch** *a l' aura*), nel v. 13 *Alla mia* — **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *habito* —

8. **L** *destrar*, col punto d'espunzione sotto la prima *r* (N. 7 al Son. III).

9. **L** *come*, poi in caratteri minutissimi fu sovrapposto *hi*; e nel v. 11 *le chiave* — **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nel v. 10.

Ma 'l soverchio piacer, che s'atraversa 12
 A la mia lingua, qual dentro ella siede
 Di mostrarla in palese ardir non ave.

SONETTO CXII.

*Quai fossero le bellezze di Laura, quand' egli
 la prima volta se n' irraghí.*

Né così bello il sol già mai levarsi
 Quando 'l ciel fosse più de nebbia scarco,
 Né dopo pioggia vidi 'l celeste arco
 Per l'aere in color tanti variarsi, 4
 In quanti fiammeggiando trasformarsi,
 Nel di ch'io presi l'amoroso incarco,
 Quel viso, al quale (e son nel mio dir parco)
 Nulla cosa mortal pote aguagliarsi. 8
 I' vidi Amor ch'è begli occhi volgea
 Soave sí, ch'ogni altra vista oscura
 Da indi in qua m'incominciò apparere.

12. A¹, C, M *s'atraversa* -

12-14. È soppressa la virgola dopo *siede*, per chiarire alla meglio l'oscurità proveniente in questa terzina dall'inversione del costruito a causa dell'anticipato collocamento della proposizione incidente *qual ella siede*. Grammaticalmente la sintassi va riordinata così: « Ma 'l soverchio piacer, che s'atraversa a la mia lingua, non ave [à] ardire di mostrarla [mostrar Laura, essendo il suffisso *la* riferibile a *ella*, ed *ella* a *bella donna*] qual ella siede dentro [il mio cuore]. »

14. A¹ *have* -

Son. CXII. — V¹ c. 32^v: L c. 32^v: Ch c. 67^v.

1. Ch, C, M *giammai* -

2. Ch, A¹ (dal V³), C, M *di nebbia*; anche L *di* e non *de* -

3. Ch *il celeste* - L *doppo pioggia videl*, cioè *vid' el* [*vidi el*, ossia *il*], e nel v. 4 *l'aer*, nel v. 5 *fiammeggiando trasformarsi* -

7. A¹ (dal V³), C, M *al qual* - V¹, L, Ch, A¹ *et* (L *e*); e anche nei vv. 12, 14.

8. Ch *Nulla cosa mortale* (N. 7 al Son. III) *puote*; e nel v. 9 *Io vidi* - L *agualarsi*: C, M *agguagliarsi* -

9. A¹ (dal V³) *che begli* -

10. L, Ch *obseura*; e nel v. 11 *aparere*. — E veramente si potrebbe leggere anche *a parere*; ma poiché l'amanuense del V¹, salvo casi rarissimi, non raddoppia indebitamente le consonanti, non mi arrischio mutare, per ragioni di grafia, la sua lezione.

Sennuccio, il vidi, e l'arco che tendea ;
 Tal che mia vita poi non fu sicura,
 Ed è sì vaga ancor del rivedere.

12

SONETTO CXIII.

*In qualunque luogo o stato egli si trovi, vivrà
 sempre sospirando per Laura.*

Ponmi ove 'l sole occide i fiori e l'erba,
 O dove vince lui il ghiaccio e la neve ;
 Ponmi ov'è 'l carro suo temprato e leve,
 Ed ov'è chi cel rende o chi cel serba ;
 Ponmi in umil fortuna od in superba,

4

12. **L** *Senuccio* - **Ch** *tenea* ; che attesta chiaramente (se non è errore di grafia) la sua priorità cronologica sul tanto più pittorescamente poetico *tendea* del **V**¹: il **Ch** stesso nel v. 13 *sicura* -

13. **A**¹ *non fo* ; ma **V**³ *non fu* -

14. **V**¹, **L**, **A**¹ *anchor* -

Son. CXIII. - **V**¹ c. 32^r: **V**² c. 5^r: **L** c. 32^r: **Ch** c. 67^r-68^r.

La carta 5 del **V**² contiene nella prima pagina i Sonetti CXIII, CXIV, CXV, CLXXVI, e nella seconda i Sonetti CXXVI, CXXIII, CXVIII, CXVII, nell'ordine in cui sono qui sopra indicati. - Nello stesso **V**² il Son. CXIII, che ora esaminiamo, reca nella prima riga del *recto* verso sinistra, abbreviatamente, *transcriptum*; e nell'angolo superiore del margine esterno, a destra: *Habet dominus Bernardus hos duos. 9 aprilis 1360* [*« Tiene questi due Sonetti, cioè il CXIII e il CXIV, il signor Bernardo: 9 aprile 1360 »*]. Quanto alla data dell'anno, presentemente nel **V**² si legge solo *136*, e così la lesse nel 1642 l'Ubaldini; compiutamente però, come è scritta qui sopra, l'aveva letta il postillatore del Cas. Questa data 1360 si rapporta solo ai due primi Sonetti: il CXIII non è cancellato.

1. **V**¹, **V**² *Pōmi*, e così anche appresso nei vv. 3, 5, 7, 9, 12; che può leggersi *Ponmi*, come recano **L**, **M**, e *Pommi*, come **Ch**, **A**¹, **C**; preferisco la prima forma (Sest. V, 35). - **Ch** *uccide* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et l'erba*; ma **V**² *e l'erba*: **L**, **Ch**, **A**¹ *et*: **A**¹, inoltre, *herba* -

2. **V**² *lui il ghiaccio*; col punto sotto alla *i* di *lui* (N. 7 al Son. III): **A**¹, **C**, **M** *lui 'l ghiaccio* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *et la neve*, ma **V**² *e la neve* - **L** *ghiaccio et neve*; dove, così prima di *ghiaccio*, come prima di *neve*, apparisce un'abrasione di una o due lettere, delle quali non rimane traccia, e l'amanuense o il poeta dimenticò poi di riscrivere nei due spazi vuoti *il e la*.

3. **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; *et* anche nei vv. 4, 6, 7 (**V**¹ *ed*), 10 - **Ch** *lieve* -

4. **V**¹, **Ch**, **A**¹ *Et ov'è*: **V**² *E dove è*, col punto sotto alla *e* di *dove* - **L** *Et dove è* - **Ch** *et chi cel serba* -

5. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Pommi' in* - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *humil* - **Ch** *o in superba* -

Al dolce aere sereno, al fosco e greve ;
 Ponmi a la notte, al di lungo ed al breve,
 A la matura etate od a l'acerba ; 8
 Ponmi in cielo od in terra od in abisso,
 In alto poggio, in valle ima e palustre,
 Libero spirto od a'suoi membri affisso ;
 Ponmi con fama oscura o con illustre : 12
 Sarò qual fui ; vivrò com'io son visso,
 Continuando il mio sospir trilustre.

SONETTO CXIV.

Loda le virtù e le bellezze di Laura, il cui nome vorrebbe divulgare per tutta la terra.

O d'ardente vertute ornata e calda
 Alma gentil, cui tante carte vergo ;
 O sol già d'onestate intero albergo,
 Torre in alto valor fondata e salda ; 4
 O fiamma ; o rose sparse in dolce falda
 Di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo ;
 O piacer, onde l'ali al bel viso ergo,

6. **Ch** *acr sereno al foeco* (per isvista invece di *fosco*).

7. **Ch, C, M** *alla notte* (**Ch** *noete*) - **L, Ch, A¹** *et al breve* ; ma **V¹** e **V²** *ed al breve* -

8. **Ch, C, M** *Alla matura* - **Ch** *etate o all'acerba* - **C, M** *all'acerba* -

9. **Ch** *Pommi in cielo o in terra o in abisso* - **C, M** *Pommi in cielo* -

10. **L** *yma* - **V¹, V², L, Ch, A¹** *et palustre* -

12. **L, Ch** *obscura*. — Nel **V¹** *ilustre*, ma poi vi fu sovrapposto un'altra *l* (non sparita oggi come dice l'Appel, ma quasi obliterata), onde si forma *illustre*, come reca pure l'autografo **V²**.

Son. CXIV. — **V¹** c. 33^r: **L** c. 32^r: **Ch** c. 68^r.

Nel **V¹** il *recto* della c. 33, contenente i Sonetti CXIV, CXV, CXVI e la Ballata VI, à i caratteri molto sbiaditi. — In testa al Sonetto nel **V²** (Nota storica al Son. CXIII) si legge, abbreviatamente, verso sinistra, *transcriptum*, verso il mezzo *habet Lelius* [« lo à Lelio »]. Lo aveva anche Bernardo (Nota storica al Son. CXIII). Questo Son. CXIV non è cancellato.

1. **Ch, A¹, C, M** *virtute* - **V¹, V², L, Ch, A¹** *et*, anche nei vv. 4, 6, 10, 11, 12, 14.

2. **V¹** *chui* - **A¹** *charte* -

3. **A¹** *honestate* - **V²** *integro albergo*; quindi il poeta, cancellato *integro*, gli sovrappose *intero*.

7. **Ch** *O piacere* - **V²** *onde l'alj* -

Che luce sovra quanti il sol ne scalda ; 8
 Del vostro nome, se mie rime intese
 Fossin si lunge, avrei pien Tile e Battro,
 La Tana e 'l Nilo, Atlante, Olimpo e Calpe.
 Poi che portar nol posso in tutte e quattro 12
 Parti del mondo, udrallo il bel paese,
 Ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe.

SONETTO CXV.

*I guardi dolci e severi di Laura, lo confortano
 timido, lo frenano ardito.*

Quando 'l voler, che con duo sproni ardenti
 E con un duro fren mi mena e regge,
 Trapassa ad or ad or l'usata legge
 Per far in parte i miei spirti contenti, 4
 Trova chi le paure e gli ardimenti

8. A¹ (dal V³), C, M *quanti'l sol* -

10. L *Fosin* - Ch *Fosson... avria*; ma il posteriore *avrei* del V¹ è più chiaro. - V¹, V², L, Ch *Tyle*: A¹ *Thile* - L *Batro*; e nel v. 12 *quattro* - Ch *Bactro*; ma nel v. 12 *quattro* -

11. Ch *nylo* - V¹, Ch *atlante*: L *athalante*; ma il V², autografo, *Atlante* - Ch *olympo*. - Invece di *La Tana e 'l Nilo*, lezione comune ai quattro Codici V¹, V², L, Ch, le Stampe A¹, C, M recano *La Tana, il Nilo*, dove il invece di *e 'l [e il]* derivò primamente nell' A¹ dal V³: capricciosa mutazione, che turba la simmetria degli aggruppamenti nella descrizione, che qui è fatta, del mondo antico; prima due volte per due, e poi una per tre: cioè 1° *Tile* (o *Tule*, isola) e *Battro* (città o fiume, o, piuttosto, regione); 2° *La Tana e il Nilo* (due fiumi); 3° *Atlante, Olimpo e Calpe* (tre monti).

12. A¹, C, M *tutte quattro*. Si deve al V³ l'infelice soppressione della *et* intermedia, comune ai quattro Codici, tutta dell'uso popolare anche oggi, e qui rinforzatrice del ritmo.

13. L *udralo*: Ch *udralle* -

14. C, M *Apenin* - L *Apenin... circonda* -

Son. CXV. - V¹ c. 33^r: V² c. 5^r: L c. 32^r: Ch c. 68^r.

Nel V² questo Sonetto è il terzo del *recto* della c. 5, e nella riga superiore verso sinistra reca, abbreviatamente, *transcriptum*: non è cancellato (Nota storica al Son. CXIII).

1. Ch *due sproni* -

2. V¹, V², L, Ch, A¹ *Et (V² E)... et; et* anche nei vv. 5 (V² E), 7, 12 - V¹, V² *freno*; ma nel V² sotto la *o v'* è il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III). - L *uno... freno*, senza punti d'espunzione.

3. L *Trappassa* - Ch *ad hora ad hor*: A¹ *adhor adhor* -

4. Ch *per fare*; e nel v. 5 *truova* -

Del cor profondo ne la fronte legge ;
 E vede Amor, che sue imprese corregge,
 Folgorar ne' turbati occhi pungenti. 8

Onde, come colui che 'l colpo teme
 Di Giove irato, si ritragge indietro ;
 Ché gran temenza gran desire affrena. 12

Ma freddo foco e paventosa speme
 De l'alma, che traluce come un vetro,
 Talor sua dolce vista rasserena.

SONETTO CXVI.

*Non sa scriver rime degne di Laura che in riva
 di Sorga e all'ombra del lauro.*

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro,
 Eufrate, Tigre, Nilo, Ermo, Indo e Gange,
 Tana, Istro, Alfeo, Garona e 'l mar che frange,

6. **Ch** *euor profondo nella mente*; poi da *mente* l'amanuense formò *fronte*: ma **A**¹ (dal **V**³) *mente*; il che prova che l'antigrafo seguito dal Bembo era di lezione più antica di quella del **V**¹. — **Ch, C, M** *nella fronte* —

7. **Ch** *inprese* —

8. **V**² *occhi lucenti*; poi, cancellato *lucenti*, l'autore scrisse, di seguito, *pungenti*.

9. **V**¹ *collui* (N. 3 al Son. LXXI); ma l'autografo **V**² *colui*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹.

10. **V**² *Jove*: ma altre volte sempre *Giove* come il **V**¹ — **Ch** *indietro* —

11. Nel **V**² al Petrarca, scrivendo questo verso, cadde dalla penna inavvertentemente *desire*; poi cancellatolo, scrisse, di seguito, nella riga stessa *desire*. — **Ch** *disire* —

13. **Ch, C, M** *Dell'alma* — **V**² *Del cor ch' alor traluce come un vetro*; poi, cancellato *Del cor ch' alor*, sovrappose *De l'alma che* —

14. **L** *raserena* —

Son. CXVI. — **V**¹ c. 33^r: **L** c. 32^v: **Ch** c. 68^r.

1. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; nei vv. 2, 8, 13 (due volte) anche **Ch** che nel v. 1, questa volta, per caso rarissimo à *e*.

2. **A**¹ *Euphrate* — **Ch** *Tygre, Nylo* — **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Hermo* — **Ch** *yndo* —

3. **L** *Tanay* — **V**¹, **A**¹ *Histro*: **L**, **Ch** *hystro* — **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Alphéo* — **L, C, M** *Garonna*. — Se s' intende che *frange* abbia per oggetto tutti i fiumi indicati nel 4° verso, allora non può esser susseguito da virgola; ma questa interpretazione mi pare inammissibile: 1° perché in tal caso il poeta, per rispetto alla geografia, nella quale era egli eruditissimo, avrebbe dovuto dire « i mari che frangono »; 2° perché nella enumerazione di tanti fiumi non si comprenderebbe come possa essere incluso

Rodano, Ibero, Ren, Sena, Albia, Era, Ebro, 4

Non edra, abete, pin, faggio o genebro
 Poria 'l foco allentar, che 'l cor tristo ange,
 Quant' un bel rio, ch' ad ogni or meco piange,
 Co' l' arboscel, che 'n rime orno e celèbro. 8

Questo un soccorso trovo fra gli assalti

anche un mare (e poi qual mare?), tanto più che dopo la supposta indicazione di esso, viene in continuazione un'altra sequela di fiumi. Per la seconda delle addotte ragioni non approverei neppure un'altra spiegazione, « e il mare (cioè il golfo di Guascogna o anche tutto l'Atlantico) cui frange » sul quale sbocca la *Garonna* (che in tal caso diverrebbe soggetto del verbo). Onde preferisco l'interpretazione accennata già dal Castelvetro, che il poeta con le parole *il mar che frange* volle intendere il fiume Timavo, che dai monti dell' Istria si devolve impetuoso e vasto per le campagne: seguendo Virgilio che nel libro I (vv. 244-246) dell' *Eneide* dice: *Fontem superare Timari — Unde per ora noxem vasto cum murmure montis — It mare proruptum, et pelago premit arva sonanti*. Nel qual luogo la costruzione della sintassi non è già *Unde [Timavus sottinteso] it proruptum (sup.) mare* (« Donde il Timavo va a infrangere il mare »), spiegazione tanto più insostenibile per la proposizione seguente « e preme i campi coll' acqua sonante »: ma, invece, *mare proruptum (proruptum part. perf. passivo, invece del part. pres. attivo prorumpens, à in Virgilio altri esempi) è soggetto di it, e significa « Donde [Dalla qual fonte] per nove scaturigini un mare effervescente [ossia una gran fiumana a guisa di mare] scorre »* ec. E *mare* appunto era chiamato quel fiume dagli abitanti della regione, secondo la testimonianza di Varrone citato da Servio, nel suo commento a questo passo dell' *Eneide*, con le seguenti parole: *Amat poeta rem historice carmini suo conjungere: Varro enim dicit hunc fluvium ab incolis MARE nominari. PRORUPTUM, id est effusum, fluens.* — E qui giova ricordare che il Virgilio posseduto dal Petrarca, e tuttora esistente nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, quel suo prediletto Virgilio, porta appunto il commento di Servio, alla cui interpretazione con le parole « il mar che frange » (cioè « che si frange » secondo la giusta interpretazione del Leopardi, che però non aggiunge altro), si conforma pienamente il poeta.

4. A¹ *Rhodano* - V¹, A¹ *Hibero*: L, Ch *hybero* - Ch *reno*: A¹ *Rhen* - L *arbia* invece di *albia*; ma la *r* sembra rifatta - A¹ *Hera* - V¹, L, Ch, A¹ *Hebro* -

5. A¹ *hedra* - L *faggio o zenebro* - Ch, C, M *ginebro* -

6. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Potria 'l*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *Poria 'l* del V¹ (N. 84 alla Canz. VIII) - Ch *juoco* - L, Ch *alentar* -

7. V¹, L, C, M *ognior* (N. 19 alla Sest. V): A¹ *ad ognior*; ma Ch *ad ognor* -

8. L, Ch, A¹, C, M *Con* - Ch *l'abusciel* -

9. A¹, C, M *Quest' un*, venuto nell' A¹ dal V³ - Ch *truovo* - L, Ch, A¹, C, M *tra* - L *asalti*. — Nel V¹ è scritto *frovo tra*: ma la *t* di *tra* era evidentemente una *f*, decapitata poi con abrasione per farne una *t*; intanto

D'Amore; onde conven ch'armato viva
La vita, che trapassa a sí gran salti.

Così cresca il bel lauro in fresca riva; 12
E chi 'l piantò pensier leggiadri ed alti
Ne la dolce ombra, al suon de l'acque, scriva.

BALLATA VI.
(CANZONE XXXIII.)

Bench' ella siagli men severa, egli non è contento e tranquillo nel core.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura — e 'l dolce riso,
E l'aria del bel viso
E degli occhi leggiadri meno oscura.

Che fanno meco omai questi sospiri, 5
Che nascean di dolore,

v'è restato l'errore di *frovo* invece di *trovo*. La spiegazione è facile: il poeta, rivedendo questo Sonetto, s'accorse dell'errore *frovo*, e volle cancellarlo, ma il raschino gli andò, inavvertentemente, su la *f* di *fra*, onde venne quel *tra* così inconveniente in mezzo ad altra *t* e restò lo strafalcione *frovo*. Io perciò non è dubitato di fare la correzione, stampando nel testo *trovo fra*.

10. **Ch** *d' amore ove convien ch' armata viva*: lezione notevole.

11. **A**¹ *trappassa* (non però dal **V**³ che à *trapassa*).

12. **Ch**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *cresca 'l bel* —

13. **L** *penser legiadri* —

14. **Ch**, **C**, **M** *Nella* (e anche **L**, contro il suo solito)... *dell'aeque* —
Ball. VI. — **V**¹ c. 33^v: **L** c. 32^v: **Ch** c. 68^v.

2. Divido questo verso con una linea, perché v'è la rima al mezzo, nelle altre Stampe non avvertita. Nel **V**¹ e 'l *dolce riso* è riscritto su abrasione.

3. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et*; anche nei vv. 4 (**V**¹ *E*), 7, 8, 12.

4. **L** *legiadri* — **Ch** *obscura*; **L**, contro suo solito, *oscura* come tutti gli altri Codici e Stampe. 5. **A**¹ *homai* —

6. Il **V**¹ à una correzione su *nascean*, dove *ea* pare che sia cambiato col solito inchiostro più nero (N. 10 alla Canz. I) in *o*, donde verrebbe *nascon*; ma, non essendo la sostituzione chiara abbastanza, mantengo *nascean*, come àno pure il **L** e il **V**³, e come richiede il seguente *mostravan*. Forse il poeta, mossa appena la penna su *ea* di *crescean* per sostituire *o*, accortosi di tale incoerenza, smise l'accennata correzione; altrimenti, bisognerebbe credere che egli dimenticò quindi di fare la stessa correzione a *mostravan* convertendolo in *mostrano*: e anche questo è possibile; ma, poiché non lo fece, io non mi arrischio a tale mutazione. Il **Ch** reca *nascon*, ma non tanto chiaro, che la *o* non possa credersi anche *a*; nel qual caso si dovrebbe credere omessa, per inavvertenza, la *e*.

E mostravan di fôre
 La mia angosciosa e desperata vita?
 S'avên che 'l volto in quella parte giri
 Per acquetare il core, 10
 Parmi vedere Amore
 Mantener mia ragion e darmi aita.
 Né però trovo ancor guerra finita,
 Né tranquillo ogni stato del cor mio;
 Ché piú m'arde 'l desio, 15
 Quanto piú la speranza m'assicura.

SONETTO CXVII.

*Quasi certo dell'amore di Laura, pur non avrà
 pace finch' essa non gliel palesi.*

Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace?
 Avrem mai tregua? od avrem guerra eterna?
 Che fia di noi, non so: ma in quel ch'io scerna,
 A' suoi begli occhi il mal nostro non piace. 4

8. L, Ch, C, M *desperata* -

9. C, M *arrien* - Ch *arrien*; e poi à *che 'l volto* due volte, ma la seconda è punteggiato sotto.

10. L, A¹, C, M *aequetur*; e nel v. 11 *veder* -

12. L, Ch *ragione* -

13. Ch *truovo* - V¹, L, A¹ *anchor* -

15. Ch *il disio* -

16. L *m'asecura*: A¹ (dal V³) *m'assecura* -

Son. CXVII. — V¹ c. 33^e: V² c. 5^e: L c. 32^r: Ch c. 68^r-68^r.

Nel V² questo Sonetto, ultimo dei quattro contenuti nel tergo della c. 5, à superiormente, verso sinistra, in forma abbreviata *transcriptum* (Nota storica al Son. CXIII): non è cancellato.

1. A¹ *harrem*; e anche nel v. 2 due volte.

2. Ch *Arrem mai tregua o arrem*; e nel v. 3 *ma 'n quel ch'io scerna*, nel v. 4 *belgli occhi* -

3. V² *Che fia di noi, che di p [poi?] quel ch'io scerna*; quindi, cancellato *che di p*, con richiamo dopo quelle lettere cancellate scrisse nel margine esterno *nol so ma in*. La linea orizzontale, posta nel V² su *nol*, non è segno di abbreviatura, come pare che abbia creduto l'Appel, ma un richiamo alle due linee sovrapposte a *che di p* cancellato: altrimenti, si dovrebbe leggere *non il so*, che è bruttissimo e guasta il verso. Il V¹ à *nō so*, che si dovrebbe leggere *non*, ma il V² reca *nol*: buona l'una e l'altra lezione.

Che pro, se con quelli occhi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quando iverna?
Ella non, ma colui che gli governa.

Questo ch'è a noi, s'ella sel vede e tace? 8

Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna
Ad alta voce, e 'n vista asciutta e lieta
Piange dove, mirando, altri nol vede.

Per tutto ciò la mente non s'acqueta, 12
Rompendo il duol, che 'n lei s'accoglie e stagna;
Ch'a gran speranza uom misero non crede.

5. **Ch, A¹, C, M** *quegli occhi*, proveniente dal **V³**.

6. **V²** *Ghiaccio di state et foco quando iverna*; quindi, cancellato *Ghiaccio* ed *et*, scrisse sopra, con richiamo dopo *state*, un *ghiaccio*. - **L, A¹** (dal **V³**), **C, M** *verna*; ma *iverna* (che viene dal verbo latino *hibernare*) è scritto chiarissimamente, tanto nel **V¹**, quanto nell'autografo **V²** e nel **Ch**: tutti e tre senza la linea di abbreviatura su la *i*, donde verrebbe *inverna*: insomma la lezione autentica è *iverna*.

7. **V²** *Ella non; ma quel dio che gli governa*; poi, cancellato *quel dio*, con richiamo prima di *che*, sovrappose *coluj* - **Ch** *Ella no*; veramente più naturale; ma così il **V¹**, come il **V²** ànno *Ella non*.

8. **Ch** *ad noi* - **L** *sela sel vede*, non interpreterei *se la sel vede*, cioè « se ella »; ma *s'ela* (cioè « s'ella ») secondo l'uso di questo copista veneziano, che tuttavia nel verso precedente, stando più attento all'autografo, aveva scritto *Ella* e non *ela* - **V¹, V², L, Ch, A¹** *et tace; et* anche nei vv. 10, 13.

9. **Ch** *talor* invece di *talor*; e nel v. 11 *mirando altrui nol vede* - **A¹** *talhor* -

10. **L** *voce in vista asciuta* -

9-10-11. **V²** *Tace talor la lingua e 'l cor sospira* - *E con la vista asciutta, n* [questa *n* fu poi cancellata] *in duol si bagna* - *Dentro, dove mirando altri nol vede*: poi, cancellati con tre linee oblique da sinistra a destra, questi tre versi (scritti, su due righe, il primo e il secondo sopra una, e sopra un'altra il terzo), il Petrarca li riscrisse precisamente come si leggono, conforme al **V¹**, nel nostro testo. - **A¹** (dal **V³**), **C, M** *Piagne*, proveniente dal **V³** (N. 7 al Son. XCIX).

12. **L, Ch** *s'acqueta*; e anche **A¹**, ma **V³** *s'acqueta* -

13. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *Rompendo 'l duol* - **V²** *Ne rompe il duol che 'n lei s'aghiaccia et stagna*: quindi, cancellato *Ne rompe*, con richiamo dopo, sovrappose *rompendo*; e, cancellato *s'aghiaccia*, scrisse sotto, *s'accoglie*. I due versi 13 e 14 nel **V²** sono scritti di seguito in una sola riga; *rompendo* fu scritto sopra, perché non si poteva, essendovi lì, nel margine inferiore, mancamento di carta; ma *s'accoglie* fu scritto sotto, perché da quella parte il margine inferiore à sufficiente spazio bianco. - **Ch** *che in lei* -

44. **V¹, V², L, Ch, A¹** *huom* -

SONETTO CXVIII.

*Gli occhi di Laura lo feriron d'amore, ma d'amore
puro e guidato dalla ragione.*

Non d'atra e tempestosa onda marina
Fuggio in porto già mai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco e torbido pensiero
Fuggo ove 'l gran desio mi sprona e 'nelhina. 4
Né mortal vista mai luce divina
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soave bianco e nero,
In che i suoi strali Amor dora ed affina. 8
Cieco non già, ma faretrato il veggo;
Nudo, se non quanto vergogna il vela;
Garzon con ali, non pinto, ma vivo.
Indi mi mostra quel ch' a molti cела: 12
Ch' a parte a parte entro a' begli occhi leggo
Quant'io parlo d'Amore e quant'io scrivo.

Son. CXVIII. — V¹ c. 33^r: V² c. 5^r: L c. 32^r: Ch c. 68^r.

Nel V² questo Sonetto, terzo dei quattro contenenti nel tergo della c. 5, superiormente, a sinistra reca, in forma abbreviata, *transcriptum* (Nota storica al Son. CXIII): non è cancellato.

1. V¹, V², L, Ch, A¹ et: anche nei vv. 3, 7, 8, 14.

2. Ch *Fuggi'n porto* — Ch, C, M *giammai* — L *stancho*; e nel v. 7 *biancho*, nel v. 8 *afina* —

3. Nel V² il poeta cancellò *torbido*, e poi lo riscrisse sopra. — Ch, A¹, C, M *pensiero* —

4. Ch *fuggo ovel gran disio*: l'è di *orel*, omesso prima, fu sovrapposto.

6. V² *lume altero*. Il V¹ non à *lume*, ma *raggio*; e ciò prova che il copista non fece la trascrizione da quello su questo direttamente, perchè egli non poteva portarvi quel cambiamento. — Ch *altiero* —

8. V² *In che i suoi strali*: poi, cancellato *In che*, il Petrarca sovrappose, col solito richiamo, *ore*; ma è chiaro che, dopo, tornò alla lezione primitiva: riapparendo essa nel V¹. Ecco un'altra prova che la trascrizione di questo Sonetto non fu fatta direttamente dal V² nel V¹. — Ch *In che suoi strali*: dove la soppressione dell'articolo *i* è conforme all'uso del poeta, e terrei questa per lezione vera: e forse nel V¹ cadde dalla penna del copista per aggiunzione meccanica ed inconsciente; ma questi dubbi non bastano per eliminare la lezione del Codice originale.

9. V¹, V², L, A¹ *pharetrato*: Ch *faretrato* alla moderna.

10. V² *Nudo, se non dove*; e qui il Petrarca, cancellato *dove*, seguì a scrivere nella stessa riga, *quanto vergogna il vela* —

11. A¹ (dal V³), C, M *Garzon con l'ali*: ma la lezione *con ali* è di tutti e quattro i Codici. 12. Ch *ciela* —

13. Ch *entro begli*: A¹ (dal V³), C, M *entr'a begli* —

SONETTO CXIX.

*Condotto a sperare e temer sempre, non à piú forza
di vivere in tale stato.*

Questa umil fera, un cor di tigre o d'orsa,
Che 'n vista umana e 'n forma d'angel vène,
In riso e 'n pianto, fra paura e spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa. 4

Se 'n breve non m'accoglie o non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi tène;
Per quel ch'io sento, al cor gir fra le vene
Dolce veneno, Amor, mia vita è corsa. 8

Non po piú la virtù fragile e stanca
Tante varietài omai soffrire;
Che 'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e 'mbianca.

Son. CXIX. — V¹ c. 33^v: V² c. 4^r: L c. 33^r: Ch c. 68^r.

La c. 4 del V² contiene nel suo *recto* quattro Sonetti, cioè il CXIX, il CXX, il CXXI, il CXXVII, e nel suo *verso* un Sonetto solo, posteriore alla morte di Laura, rimanendo il séguito della pagina tutto bianco. Nessuno dei cinque Sonetti è cancellato. Il Sonetto del *verso* non fu quindi accolto dal poeta nel *Canzoniere*; ma, poiché tratta il medesimo argomento della Canzone XXIII (*Amor, se vuò ch' i' torni a giogo antico*), sotto a quella lo riferiremo. Il Sonetto, che ora esaminiamo, superiormente, nel margine interno, porta, abbreviato, *transcriptum*.

1-2. V² (in una sola riga) *Piú che tigre aspra e piú selvaggia ch' orsa - Questa humil fera in forma d' angel vène*; poi, cancellatili tutti e due, il Petrarca scrisse sopra (parimento in una sola riga) i due versi conformi in tutto a quelli del V¹. — V¹, V², Ch, A¹ *humil*: L *humel*; nel v. 2 tutti *humana* — Ch *fiera* — L *humana in forma*; e nel v. 3 *In riso, in pianto* —

3. V² *Che 'n riso*; poi, cancellato tutto, il Petrarca sovrappose *In riso* — Ch *tra paura*; e nel v. 4 *c' ogni* — V¹, V², L, Ch, A¹ *et spene*; et anche nel v. 9.

5. V² *E s' ella non m'accoglie*; quindi, cancellato *E s' ella*, il Petrarca sostituì nel margine interno *Se 'n breve*, come si legge nel V¹. — L *m' accoglie* — Ch *Sembriere*; e nel v. 6 *tiene*, nel v. 7 *al cor già fralle vene*, dove si noti già in luogo di *gir*.

9. Ch, C, M *può*; e anche nel v. 14 due volte, come pure L, che qui reca *po*. — V² *Non po piú mia virtù*; poi, cancellato *mia*, il Petrarca sovrappose *la*, come si legge nel V¹. — L *stancha* e poi *'nbianca, mancha*.

10. L *varietate* — A¹ *homui* —

11. L *aghiaccia, arrossa* — Ch, A¹ *e 'nbianca*: anche V¹, V² *e 'nbianca*; ma ambedue un'altra volta (Son. XLV, v. 4) *imbianca*; e così io stampo anche qui, pur dubitando che al Petrarca potesse parere indifferente la *m* o la *n*: esitanze e anche incoerenze grafiche in quel tempo comuni.

Fuggendo spera i suoi dolor finire;
 Come colei che d'ora in ora manca:
 Ché ben po nulla chi non po morire.

12

SONETTO CXX.

*Tenta di renderla pietosa coi sospiri,
 e riguardandola in volto lo spera.*

Ite, caldi sospiri, al freddo core;
 Rompete il ghiaccio, che pietà contende;
 E, se prego mortale al ciel s'intende,
 Morte o mercé sia fine al mio dolore.

4

Ite, dolci penser, parlando fòre
 Di quello ove 'l bel guardo non se stende:
 Se pur sua asprezza o mia stella n'offende,
 Sarem fuor di speranza e fuor d'errore.

8

Dir se po ben per voi, non forse a pieno,

13. V¹, Ch *d'ora in hora*; V² sempre senz'*h*, e anche V¹ nel Sonetto CXXXVI, v. 3: A¹ *d'ora in hora* -

Son. CXX. — V¹ c. 33^o: V² c. 4^r: L c. 33^r: Ch c. 68^e.

Nella c. 4 del V² questo Sonetto è il secondo del *recto*, e superiormente, nel margine interno, reca, abbreviato, *transcriptum*: non è cancellato (Nota storica al Son. CXIX).

1. Ch *cuore*; e nel v. 3 *priego* -

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 8, 10, 11, 13: V² *et* nei vv. 8, 10, 11, E nei vv. 3, 13.

5. Ch *dolci sospir*; variante notevole, ma la correzione di *penser*, essendovi già *sospiri* nel primo verso, perfeziona il concetto; ché così il poeta dai *sospiri*, prima espressione di un animo appassionato, passa, facendosi più riflessivo, ai *pensieri*; ai quali inoltre, meglio che ai *sospiri* si conviene il *parlare*. - L, A¹, C, M *pensier* -

6. Il *stende* dei Codici V¹, V², L, io lo traduco con *se* (cioè *si*) *stende*: e difatti Ch à *si stende*: A¹ (dal V³), C, M *s'estende*, che qui non è proprio come *stende* (Son. CCXXXIV, v. 7; CCXCV, v. 12).

7. V² *Se pur sua asprezza*; col punto d'espunzione sotto l'*a* di *sua* (Nota 7 al Son. III): *asprezza* anche Ch - L *soa* invece di *sua* -

8. Ch *fuor di speranza, fuor d'errore*: la posteriore lezione del V¹ con la *et* intermedia rende l'espressione più naturale e il ritmo più pieno.

9. V², L, A¹ *Dir si po*: Ch, C, M *Dir si può*. Più volte ricorrono nel V¹, e pur di mano del Petrarca, queste e consimili sostituzioni della *e a i*, del resto nella preferenza popolare anche oggidì comunissime. Nel caso presente, se lo scritto che servi da antigrafo al copista fu l'autografo

Che 'l nostro stato è inquieto e fosco,
 Sì come 'l suo pacifico e sereno.

Gite securi omai, ch'Amor vên vosco; 12
 E ria fortuna po ben venir meno,
 S'ai segni del mio sol l'aere conosco.

SONETTO CXXI.

*Laura con la sua bellezza sovrana sa infondere essa sola
 pensieri onesti.*

Le stelle, il cielo e gli elementi a prova
 Tutte lor arti ed ogni estrema cura
 Poser nel vivo lume, in cui natura
 Si specchia e 'l sol, ch'altrove par non trova. 4
 L'opra è sì altera, sì leggiadra e nova,

stesso del V², bisogna credere che egli scambiò il *si* in *se* inavvertentemente, e della variazione non si accorse quindi o non tenne conto il Petrarca: se l'antigrafo, autografo o no, fu, come io credo, un altro posteriore alla carta del V², potrebbe la variazione essere provenuta dal Petrarca stesso. Comunque sia, mantengo nel testo la lezione del V¹; tanto più che nel v. 13 del Son. CXXIII à *se* in questo senso l'autografo V² come il V¹. — Ch, C, M *appieno*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *se po* del V¹.

10. V² *inquieto* —
11. C, M *Siccome* — Ch *pacifico* —
12. Ch *sicuri* — V², A¹ *homai* — Ch *vien* —
13. Ch, C, M *può* —
14. Ch *l'aer* —

Son. CXXI. — V¹ c. 34^r: V² c. 4^r: L c. 33^r: Ch c. 68^v-69^r.

Nella c. 4 del V² questo Sonetto è il terzo del *recto*; e superiormente reca nel margine interno su due righe, abbreviatamente, 1^o *habet thomasius*; 2^o *transcriptum* (Nota storica al Son. CXIX).

1. A¹, C, M *Le stelle e 'l cielo*; dove la intrusione di questa *e* intermedia è dovuta al V³, da cui fu trasmessa all'A¹. Il V¹ e il V², ed anche i Codici L e Ch, àno concordemente *Le stelle, il cielo*. — V¹, L, Ch, A¹ *et gli elementi*: V² e *gl'elementi*: tutti però àno *et* nel v. 2.

2. Ch *loro arti* — V¹, V², L, Ch, A¹ *extrema* —

3. Ch *onde natura*; dove quell'*onde* poco chiaro fu ben sostituito con *in cui* del V² e del V¹; e se ne potrebbe arguire l'antiorità del Ch anche rispetto al V².

4. L *c'altrove* —

5. Ch *L'opra è sì altera et sì leggiadra et nova*; dove *altera* è forma non consueta a questo Codice che suole rinforzare la pronunzia scri-

Che mortal guardo in lei non s'assecura :
 Tanta negli occhi bèi fòr di misura
 Par ch'Amore e dolcezza e grazia piova ! 8
 L'aere percosso da' lor dolci rai
 S'infiamma d'onestate, e tal diventa,
 Che 'l dir nostro e 'l penser vince d'assai.
 Basso desir non è ch'ivi si senta, 12
 Ma d'onor, di vertute. Or quando mai
 Fu per somma beltà vil voglia spenta ?

vendo *altiero, altiera, altieri, altiere*; e inoltre la *et* susseguente fu quindi soppressa e non appare più neanche nel **V**²: il che può dare argomento a credere che l'antigrafo del **Ch** fosse anteriore al tempo in cui fu scritta la carta 4 dello stesso **V**² (N. 3).

6. **V**² *Che 'l veder nostro in lei non s'assecura*; quindi il Petrarca, cancellato questo verso, sostituì nel margine esterno *Che mortal guardo in lei non s'assecura*; e poi, cancellato *guardo*, sovrappose *vista*. Ma, poiché il **V**¹ reca *guardo*, dobbiamo inferirne che susseguentemente tornò alla seconda lezione scartando la terza: e ciò prova irrefutabilmente che la trascrizione del presente Sonetto nel **V**¹ non poté esser fatta sul **V**², non essendo ammissibile che il copista, trovando nel **V**² cancellato *guardo*, si prendesse, ciò non ostante, l'arbitrio di preferirlo a *vista* sostituito ad esso per mano dell'autore. — **L** *sguardo... s'assecura* — **Ch**, **C**, **M** *s'assicura* (N. 121 alla Canz. XVI).

7-8. **Ch** *Tanto negli occhi be' fuor di misura par eh'amore, dolcezza et gratia piova*. Invece di *tanto* nel **V**¹ e nel **V**² si legge *tanta*, che felicemente richiama e fa risaltare i due nomi del verso susseguente *et dolcezza et gratia*, ricorrenti così anche nel **L** e nell'**A**¹: e meglio ancora li fa risaltare la congiunzione rafforzativa avanti a *dolcezza*, la quale manca nel **Ch**, alla rovescia che nel v. 5, dove esso à una congiunzione rafforzativa scartata quindi dal poeta: donde si può trarre una prova che l'antigrafo del **Ch** è anteriore alla c. 4 del **V**² — *gratia* recano parimente **V**¹, **L**, **A**¹: ma l'autografo **V**² *grazia* — **L**, **Ch** *fuor* — **A**¹, **C**, **M** *Amor* —

9. **Ch** *l'aer*. Si noti che il **Ch** tronca quasi sempre, se non sempre, *aer*, facendolo tuttavia di due sillabe in forza della dieresi, ma il Petrarca sostituì quindi *aere*, perché dovette parergli più dolce.

10. **Ch** *onestade*: **A**¹ *honestate* — **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *et tal* —

11. **Ch**, **C**, **M** *pensier* — **L** *d'asai*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *pensier*; poi, cancellata la *i*, fece *penser*, come à il **V**¹.

12. **Ch** *disir*; e nel v. 14 *biltà*, come altre volte.

13. **A**¹ *honor* — **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *virtute* — **Ch**, **A**¹ *Hor*. — Nel **V**² *or* (omesso probabilmente per inavvertenza) fu aggiunto sopra.

SONETTO CXXII.

*Qual viva commozione abbia egli sentita e senta alla vista
e al ricordo di Laura piangente.*

Non fur ma' Giove e Cesare si mossi
A folminar colui, questo a ferire,
Che pietà non avesse spente l'ire,

Son. CXXII. — V¹ c. 34^r: V² c. 3^r: L c. 33^r: Ch c. 69^r.

La c. 3 del V² contiene otto Sonetti: quattro nel *recto*, in quest'ordine, cioè i Sonetti CCLVI, CCLVII, CCLX, CCLXI; e altrettanti nel *verso*, in quest'ordine, cioè i Sonetti CCLIX, CCLXII, CXXIII, CXXII. Nessuno di questi otto Sonetti è cancellato: la scrittura è svelta e quasi senza correzioni.

Il Sonetto, che ora esaminiamo, ultimo di tutti gli otto, reca superiormente verso il margine esterno, con la solita abbreviatura, *transcriptum*: e nell'estremo margine inferiore del *verso*, richiamate vicino alla prima quartina, le seguenti parole, le quali nel V² oggidì si leggono a stento, ma compiutamente nel Cas. (c. 66^r): *Attende quod hos quatuor versus venit in animum mutare, ut qui primj sunt essent ultimj, et e converso; sed dimisi propter sonum principij et finis, et quia sonantiora erant in medio, rauciora in principio et fine: quod est contra rethoricam.* [« Sappi che mi venne in mente di spostare questa prima quartina, cosicché essa divenisse seconda e viceversa; ma smisi, a causa del suono del principio e del fine, perché i versi più sonanti [cioè i primi due versi della prima quartina come stanno ora nel Sonetto] cadevano nel mezzo, i più rauchi nel principio e nel fine; il che è contro la retorica. »] Dalle quali parole si arguisce quanto gran conto faceva il poeta del ritmo, non solo in ciascun verso, ma nel séguito di periodi metrici; tanto, insomma, da posporgli (almeno nel presente Sonetto) anche il riguardo dovuto alla più conveniente disposizione dei sentimenti e concetti. Noto infine esser mio avviso che l'accennato spostamento si volesse fare dal poeta, non già tra i primi due versi e i due seguenti della prima quartina, chè il senso, pare a me, nol consentirebbe: ma tra la prima quartina e la seconda, considerate come due parti di un sol tutto, cioè di un solo periodo metrico; e conformemente a questa interpretazione è tradotte qui sopra le parole latine.

1. L, Ch, A¹ (dal V³), C, M *mai*: V¹ e V² *ma* concordemente — V¹, V², L, Ch, A¹ *et*: anche nei vv. 4 (V¹, V² *e*), 6, 7, 8 (due volte), 10, 12 (V¹, V² *ed*), 14 (due volte).

2. Ch *ad fulminar colui questi ad ferire*: dove *questi* sostituito a *questo* del V¹ e del V² dà indizio di correzione da letterato, perché io non credo che il Petrarca nella prima redazione avesse scritto *questi* e poi sostituito *questo*: il fatto è che egli, anche nel nominativo singolare, come pronome di persona usa *questo* e non *questi*. — C, M *fulminar*: V¹, V², L, A¹ *folminar* (Nota 52 alla Canz. I). — V¹ *collui*; ma V², autografo, *coluj* (N. 3 al Son. LXXI). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. collui* del V¹.

3. A¹ *havesse* —

E lor de l' usate arme ambeduo scossi. 4
 Piangea Madonna, e 'l mio signor ch' i fossi
 Volse a vederla e suoi lamenti a udire,
 Per colmarmi di doglia e di desire
 E ricercarmi le medolle e gli ossi. 8
 Quel dolce pianto mi depinse Amore,
 Anzi scolpio, e que' detti soavi
 Mi scrisse entro un diamante in mezzo 'l core ;
 Ove con salde ed ingegnose chiavi 12
 Ancor torna sovente a trarne fòre
 Lagrime rare e sospir lunghi e gravi.

SONETTO CXXIII.

Il pianto di Laura fa invidia al sole, e rende attoniti gli elementi.

l' vidi in terra angelici costumi
 E celesti bellezze al mondo sole ;
 Tal che di rimembrar mi giova e dole ;
 Ché quant' io miro par sogni, ombre e fumi. 4

4. **Ch** *dell' usate armi* : **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *dell' usat' arme*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *ambodue*, mantenendo l'autentico *ambeduo*. — **Ch** *ambedue* —

5. **Ch**, **C**, **M** *ch' io fossi* —

6. **Ch** *ad vederla* ; e nel v. 7 *disire* — **L** *suo' lamenti* —

8. **L** *recercarmi* — **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *midolle* —

9. **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *dipinse* —

10. **Ch** *detti* —

11. **A**³ (dal **V**³), **C**, **M** *entr' un* — **Ch** *mezo* —

12. Il **L** reca *et d'ingegnose*, donde si può arguire che l'antigrafo, a cui guardava il copista, aveva *ed ingegnose*, e che il copista, sopra pensiero e seguendo la consuetudine, v' intruse la *t* per fare *et*, senza ometter quindi la *d*.

13. **V**¹, **V**², **L**, **A**¹ *Anchor* — **Ch** *ad trarne* —

Son. CXXIII. — **V**¹ c. 34^r : **V**² c. 3^t : **L** c. 33^o : **Ch** c. 69^r.

Nella c. 3 del **V**² questo Sonetto è terzo del *verso* : porta scritto superiormente, colla solita abbreviatura, *transcriptum* (Nota storica al Son. CXXII).

1. **Ch** *Io vidi... angelichi* —

2. **V**¹, **Ch**, **A**¹ *Et* (**V**², **L** *E*) *celesti* — **L** *celeste bellezze* ; l'ultima *e* di *celeste* per attrazione delle *e* precedenti e susseguenti. — **V**². **Ch** *belleze* —

3. **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nel v. 4.

4. **L** *jiuni*, per iscorso di penna.

E vidi lagrimar que' duo bei lumi,
 Ch'àn fatto mille volte invidia al sole ;
 Ed udi', sospirando dir parole,
 Che farian gire i monti e stare i fiumi. 8

Amor, senno, valor, pietate e doglia
 Facean piangendo un più dolce concento
 D'ogni altro, che nel mondo udir si soglia:
 Ed era il cielo a l'armonia si intento, 12
 Che non se vedea 'n ramo mover foglia:
 Tanta dolcezza avea pien l'aere e 'l vento!

SONETTO CXXIV.

*Vorrebbe dipingerla qual egli la vide in quel giorno
 in cui essa piungeva.*

Quel sempre acerbo ed onorato giorno
 Mandò sí al cor l'immagine sua viva,
 Che 'ngegno o stil non fia mai che 'l descriva;
 Ma spesso a lui co' la memoria torno. 4

L'atto d'ogni gentil pietate adorno
 E 'l dolce amaro lamentar, ch' i' udiva,
 Facean dubbiar se mortal donna o diva
 Fosse, che 'l ciel rasserenava intorno. 8

5. V¹, L, Ch, A¹ Et (V² E) - Ch quei due be' lumi -

6. A¹, C, M C'han - Ch facto -

7. V¹, V², L, Ch, A¹ Et; anche nel v. S. - Ch udi': M udiì. — Dopo udi' è posta la virgola per chiarire che *sospirando* non si riferisce a io soggetto sottinteso di quel verbo, ma a Laura.

8. Ch farien - A¹ (dal V³), C, M gir -

9. Ch senno et valor - V¹, V², L, A¹ et doglia: Ch à et non solo qui, ma anche innanzi a valor. Il Petrarca poi sopprime questa prima et, non essendovi ragione a dividere in due gruppi i cinque nomi che fanno da unico soggetto a *facean*.

12. L, Ch, A¹ Et era; ma V¹ e V² Ed era - A¹, C, M 'l cielo - Ch, C, M all'armonia - A¹ harmonia - L, A¹, C, M si 'ntento -

13. V², L, Ch, A¹, C, M non si vedea (N. 9 al Son. CXX) - Ch muover -

14. V², Ch dolcezza. — In fine di questo verso, benché le Stampe abbiano ivi il punto fermo, io pongo l'esclamativo, perché così richiede il senso.

Son. CXXIV. — V¹ c. 34^r: L c. 34^v. — Nel Ch manca.

1. V¹, L, A¹ et honorato; et anche nei vv. 9, 10, 12, 13.

2. C, M immagine - 3. L Che 'ngegno -

4. A¹, C, M con la memoria -

La testa òr fino, e calda neve il volto,
Ebene i cigli, e gli occhi eran due stelle,
Onde Amor l'arco non tendeva in fallo;

Perle e rose vermiglie, ove l'accolto 12
Dolor formava ardenti voci e belle;
Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.

SONETTO CXXV.

*À sempre fitte negli occhi e nel cuore le belle lagrime
della sua Laura.*

Ove ch' i pòsi gli occhi lassi o giri
Per quetar la vaghezza, che gli spinge,
Trovo chi bella donna ivi depinge
Per far sempre mai verdi i miei desiri. 4

Con leggiadro dolor par ch' ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la vista, agli orecchi orna e 'nfringe
Sue voci vive e suoi santi sospiri. 8

Amor e 'l ver fur meco a dir che quelle,
Ch' i vidi, eran bellezze al mondo sole,
Mai non vedute piú sotto le stelle.

10. V¹, L, A¹ *Hebeno* -

11. A¹, C, M *Ond' Amor* -

12. L *accolto*, ma la seconda e fu aggiunta sopra.

14. V¹, L *sospiri* (N. 7 al Son. III).

Son. CXXV. — V¹ c. 34^r: L c. 33^r. — Nel **Ch** manca.

Nel V¹ tutto il *verso* della c. 34, contenente i Sonetti CXXV, CXXVI, CXXVII, CXXVIII, à qualche ripassamento col solito inchiostro piú nero (N. 10 alla Canz. I) e i caratteri ora assai sbiaditi. Nel Son. CXXVI sono riscritte su abrasioni le parole *Alta* (v. 6), *Amor e 'l ver fur meco* (v. 9), *dolci* (v. 13).

2. L *spigne*, con un punto sotto la *n* per significare forse che doveva essere anteposta alla *g*; e difatti à poi *dipinge*, *stringe*, *'nfringe* -

3. L, Ch, C, M *dipinge* -

5. L *Chon leggiadro dolor par ch' ela spiri* -

8. L *Suoe roci* - V¹, L *sancti* -

9. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Amor, il ver fu meco*; poi corresse, segnando in margine, due volte, come si legge nel V¹. Quella del Bembo dovette essere una lezione anteriore; e l'abrasione del V¹ significa probabilmente le esitanze e le variazioni successive del poeta fino alla lezione definitiva.

Né si pietose e sí dolci parole
 S'udiron mai, né lagrime sí belle
 Di sí belli occhi uscìr mai vide 'l sole.

12

SONETTO CXXVI.

*Le virtù, le bellezze e le grazie di Laura non ànno esempio
 che nel cielo.*

In qual parte del ciel, in quale idea
 Era l'esempio, onde natura tolse
 Quel bel viso leggiadro, in ch'ella volse
 Mostrar qua giù quanto lassù potea? 4

Qual ninfa in fonti, in selve mai qual Dea
 Chiome d'oro sí fino a l'aura sciolse?

12. **L** dolce parole -

14. **L** De sí - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** begli occhi... vide il sole -

Son. CXXVI. — **V**¹ c. 34^r: **V**² c. 5^v: **L** c. 34^r: **Ch** c. 69^r.

Nella c. 5 del **V**² questo Sonetto è il primo del *verso* (Nota storica al Son. CXIII): non è cancellato. Superiormente alla prima riga della colonna a sinistra si legge: *Hoc dedi Jacobo ferrariensi portandum thomasio, etc. 1359, octobris 18.* [« Diedi questo Sonetto a Jacopo ferrarese, che lo portasse a Tommaso, ec. 1359, 18 ottobre »]; e quindi nel margine esterno, di rincontro alla seconda riga, abbreviatamente, il solito *transcriptum*. Nello stesso **V**² la notizia storica premessa al Sonetto CCLIX, che è primo del *verso* della c. 3 (N. storica al Son. CXXII), à un accenno anche a quello che ora esaminiamo: « Mandai questi due Sonetti [cioè il CCLIX e il CCLXII] a Tommaso insieme con quello che incomincia *In qual parte del cielo* » ec. Donde si può inferire, con qualche probabilità di coglier nel segno: 1° che l'invio dei tre Sonetti fu contemporaneo e Jacopo ferrarese fu il portatore di tutti e tre; 2° che i tre Sonetti, sebbene composti in tempo diverso, cioè il CXXVI molto prima degli altri due, furono tutti e tre definitivamente corretti nell'ottobre del 1359; 3° che il poeta mandava innanzi simultaneamente la correzione e la trascrizione dei componimenti così della prima come della seconda parte del *Canzoniere*.

1. **Ch** cielo - **V**¹, **V**², **Ch** ydea; ma **L** idea -

2. **V**¹, **A**¹ esempio: **V**², **Ch** esempio, grafia di transizione dall'uso latino al volgare; ma **L**, alla moderna, esempio -

3. **L** in ch'ella; ma, prima, invece del solito leggiadro à leggiadro -

4. **C**, **M** quaggiù - **L**, **A**¹ là su -

5. **V**¹, **L**, **A**¹ nimpha: **Ch** nymphu - **V**² Qual nimpha in fonti, in selve mai, qual dea; poi, cancellato in selve mai, riscrisse sopra in selve mai -

6. **V**² Sì fino oro et sì rago a l'aura sciolse; col punto d'espunzione sotto alla o di fino (N. 7 al Son. III): poi, cancellato tutto il verso, il

Quando un cor tante in sé vertuti accolse?
 Benché la somma è di mia morte rea. 8

Per divina bellezza indarno mira
 Chi gli occhi de costei già mai non vide,
 Come soavemente ella gli gira.

Non sa come Amor sana e come ancide, 12
 Chi non sa come dolce ella sospira,
 E come dolce parla e dolce ride.

Petrarca sostituì *Chione d'oro sí jino a l'aura sciolse*, nell'estremo margine, sopra il primo verso della colonna a destra *Era l'essempio*, ec., che è il verso secondo del Sonetto. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *d'auro*, poi, cancellatolo, sovrappose l'autentico *d'oro*. — Ch, C, M *all'aura* —

7. V² *Qual core in sé tante vertuti accolse*: poi, cancellato *Qual core in sé*, il Petrarca sostituì, scrivendo sul margine esterno con un segno di richiamo innanzi a *Qual*, *Quando un cor tante in sé*, come si legge nel Codice originale. — A¹ (dal V³), C, M *Quand' un cor* — Ch, A¹, C, M *virtuti* —

9. V², Ch *belleza* —

10. V² *Chi questa donna e gli occhi suoi non vide*: poi, cancellato tutto il verso, il Petrarca nel margine esterno, di fronte ad esso, scrisse su tre righe, abbreviatamente, *Chi gli occhi di costei già mai non vide*. Anche L, Ch, A¹, C, M *di costei*, come il V²; ma V¹ *de costei* (N. 9 al Sonetto CXX). — Ch, C, M *giammai* —

11. V² *prima angelicamente*: poi, cancellatolo, il Petrarca sovrappose *soavemente* — L *Chome*; ma nel v. 12 sempre *come*: poi, in questo medesimo v. 11, invece del solito *cla* dialettale, *ella*, e così pure nel v. 13.

12. V² sotto la *e* dei due *come* à il punto d'espunzione: onde il verso si dovrebbe leggere *Non sa com' Amor sana e com' ancide*; ma il V¹ à sempre *come* senza segno di espunzione: e non è improbabile che il Petrarca, ripensandovi meglio, volesse pronunziati integralmente i due *come*. — A¹ (dal V³), C, M *com' Amor* — V¹, V², L, Ch, A¹ *et*; e nel v. 14 *et* due volte: ma qui V² sempre *e*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *o come*, mantenendo il suo *et come*, conforme al V¹.

14. In questo verso e nel principio del Son. CXLIII si sente l'imitazione dell'Ode di Orazio *Integer vitæ* (lib. 1, 22).

SONETTO CXXVII.

*Parli, ridu, guardi, sieda, cammini, è cosa sovrumana
ed incredibile.*

Amor ed io, si pien di meraviglia
Come chi mai cosa incredibil vide,
Miriam costei, quand' ella parla o ride, 4
Che sol sé stessa e nulla altra simiglia.
Dal bel seren de le tranquille ciglia
Sfavillan sí le mie due stelle fide,
Ch' altro lume non è ch' infiammi e guide
Chi d' amar altamente si consiglia. 8
Qual miracolo è quel, quando tra l' erba
Quasi un fior siede! o ver quand' ella preme
Col suo candido seno un verde cespo!
Qual dolcezza è ne la stagione acerba 12

Son. CXXVII. — V¹ c. 34^r: V² c. 4^r: L c. 34^r: Ch c. 69^r.

Questo Sonetto nella c. 4 del V² è l'ultimo del *recto*; non è cancellato (Nota storica al Son. CXIX). Di sopra ad esso, abbreviatamente, si legge nel margine esterno: *habet dominus fridericus* [«Lo tiene il signore Federico»], e nel margine interno, abbreviatamente, *transcriptum*. Le due quartine nel V², rispetto al V¹, sono invertite, sicché la seconda è prima, e la prima è seconda; ma è facile vedere come dalla loro distribuzione definitiva il concetto riceva uno svolgimento più naturale. Questa differenza prova che la trascrizione del presente Sonetto nel Codice originale (V¹) non poté esser fatta direttamente di su la carta 4 degli abbozzi (V²): e si noti che il trascrittore era qui non il Petrarca, ma l'amanuense.

1. Ch *Amore* — V¹, V², L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 4 (V² c) — Ch, C, M *maraviglia* —

2. L *Chome... incredibel*; e nel v. 3 *quand' ela* —

4. L, A¹, C, M *null' altra* —

5. Ch, C, M *delle*; e nel v. 12 *nella*, nel v. 14 *all' oro* —

7. V² *che 'nfihammi* — V¹, Ch *et guide* (V², L c): A¹, C, M *o guide*; dove l'erronea *o* proviene all' A¹ dal V³.

8. L, Ch *amare* —

9. L *miracol* — A¹ *herba*. — Nel V¹ fu scritto prima *fra*; poi la *f*, per abrasione nella parte superiore, fu convertita in *t*: V², L, Ch, A¹ (dal V³), C, M, concordemente, *fra*.

10. C, M *orror* — Ch *prieme*; e nel v. 12 *dolceza*. — Questo verso e il seguente sono chiaro commento ai vv. 6-8 della Canz. XIV.

Vederla ir sola coi pensier suoi insieme,
Tessendo un cerchio a l'oro terso e crespo!

SONETTO CXXVIII.

*Tutto ciò ch' egli fece e che lo indusse ad amarla,
gli fu ed è cugion di tormento.*

O passi sparsi, o pensier vagli e pronti,
O tenace memoria, o fero ardore,
O possente desire, o debil core;
Oï occhi miei, occhi non già, ma fonti: 4
O fronde, onor de le famose fronti,
O sola insegna al gemino valore;
O faticosa vita, o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge e monti: 8
O bel viso, ove Amor insieme pose
Gli sproni e 'l fren, ond'el mi punge e volve
Come a lui piace, e calcitrar non vale;

13. V², L *penser* - Ch *suoi insieme*: A¹ (dal V³) *suoi insieme*: C, M *suoi insieme* -

14. Ch *i* (in), per iscorso di penna, invece di *un*. - V¹, V², L, Ch, A¹ *et crespo* -

Son. CXXVIII. - V¹ c. 34^r: L c. 34^r: Ch c. 69^r-69^r.

1. L *penser* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 10, 11, 12, 13 (due volte).

2. L *ferro* (svista): Ch *fiero*; e nel v. 3 *disire*; nel v. 8 *Chemmi* (sollito raddoppiamento).

4. Quell' *Oï* del V¹ (*Oï occhi*) potrebbe anche credersi uno scorso di penna invece di *O*, potendo essere stato tratto il copista all'aggiunta dell'ultima lettera dalle numerose *i* susseguenti, su le quali intanto gli precorreva l'occhio; ma, poiché questa medesima lezione ricorre nel L (*Oï occhi miei*) che è Codice anteriore, è finito col ritenere che sia essa la lezione vera, susseguente a quella del Ch che a *O occhi*: e si spiega bene, perché il maggior dolore a causa delle insistenti lagrime lo provavano gli occhi: onde il poeta, naturalmente, convertì il vocativo nell'interiezione *Oï*, molto usata fra gli scrittori del dugento e del trecento. Oltreché, quest' *Oï*, spezza la monotonia degli altri dodici *o* vocativi.

5. V¹, L, Ch, A¹ *honor* - Ch, C, M *delle* -

7. L *O faticosa* -

8. Ch *chemmi jate* -

9. L *ore amore*: Ch *ov' amore*: A¹, C, M *ov' Amor* - Ch, C, M *insieme* - L *posse*, col punto d'espunzione sotto alla prima *s* (N. 7 al Son. III),

10. Ch *freno* - L *ond' ei*: A¹ (dal V³), C, M *ond' e'* -

11. Ch *Come allui*: A¹, C, M *Com' a lui* -

O anime gentili ed amoroze, 12
 S' alcuna à 'l mondo; e voi nude ombre e polve:
 Delh ristate a veder quale è il mio male!

13. **L, Ch** *s' alcuna è al mondo*; ma la posteriore correzione, *s' alcuna à 'l mondo*, registrata nel **V¹**, esprime il pensiero più precisamente, eliminato il concetto ultroneo e importuno, che può ricavarsi dall'espressione del **L** e del **Ch**, cioè che anime tali possono trovarsi se non in questo, nell'altro mondo. — È da notare poi che nel **V¹** tra *alcuna* e *al* si vede l'abrasione di una lettera, che doveva essere *e*, donde veniva la lezione anteriore, non voluta in ultimo dal poeta: correzione simile a quella che abbiamo già notata nel v. 136 della Canz. I. Anche il Bembo nel **V³** aveva scritto prima *è al mondo* (segno che il suo antigrafo aveva così), poi sostituì l'autentico *ha 'l mondo*. — **A¹, C, M** *s'alcuna ha 'l mondo*—

14. **V¹, L, Ch** *De* — **A¹, C, M** *restate*, proveniente dal **V³** con grave torto del Bembo, il quale, ponendo *restate* in luogo dell'autentico *ristate*, non si accorse dell'improprietà solenne che commetteva, e a carico del Petrarca; poiché qui il poeta invita i lettori a soffermarsi solo, e non a fermarsi. Né si può allegare a scusa che questa smarronata al critico veneziano sfuggisse per inavvertenza: poiché egli nel **V³** di rincontro al suo *restate* scrisse in margine e cancellò il *ristate* del **V¹**, premessavi la solita *P.*, cioè Petrarca. Ma non è questo negli scrittori italiani il solo esempio dell'erroneo scambio tra *ristare* e *restare*. Anche nei versi di Dante (*Purg.*, c. XVIII), *Noi siam di voglia a moverci sì pieni — Che ristare non potem, però perdona*, alcuni Codici e Stampe hanno impropriamente *restare*: e fortuna che la diversa flessione dei due verbi, nella seconda voce singolare dell'indicativo presente, non à potuto far nascere tale scambio in quest'altro luogo (*Purg.*, c. IV): *O dolse padre, volgiti e rimira — Com'io rimango sol se non ristare*. — **Ch** *ad veder — L qual è* — **A¹** (dal **V³**), **C, M** *qual è il mio*; a detrimento del ritmo del verso. E difatti, *quale*, pel troncamento divenuta atona, cade tutta su la *è* seguente, che così viene a formare un forte accento tonico, gareggiante importunamente col legittimo, che sta su l'ultima sillaba di *veder* e non vuole competitori; doveché, rimanendo essa bisillaba, il suo accento smorza quello di *è*, perché la voce si posa sulla prima sillaba di *quale*, e la *è* verbo si raccosta ad essa, e non viceversa; e mentre si ottiene il detto vantaggio, pronunziandosi la *e* finale a sfuggire, si evita naturalmente la consonanza di *quale* con *male*.

SONETTO CXXIX.

*Invidia tutti quegli oggetti e que' luoghi, che la veggono,
toccano e ascoltano.*

Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
 Che Madonna, pensando, premer sôle;
 Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
 E del bel piede alcun vestigio serbe; 4
 Schietti arboscelli e verdi frondi acerbe,
 Amorosette e pallide viole;
 Ombrose selve, ove percote il sole,
 Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe; 8
 O soave contrada, o puro fiume,
 Che bagni il suo bel viso e gli occhi chiari,
 E prendi qualità dal vivo lume;
 Quanto v'invidio gli atti onesti e cari! 12

Son. CXXIX. — V¹ c. 35^r: L c. 34^r: Ch c. 69^r.

Nel V¹ il *recto* della c. 35, contenente i Sonetti CXXIX, CXXX, CXXXI, CXXXII, à i caratteri molto sbiaditi; inoltre abrasioni, parole riscrittevi sopra e lettere ripassate, sempre con inchiostro più nero (Nota storica al Son. CXXV).

1. V¹, L, Ch, A¹ *et... et*; *et* anche nei vv. 4, 5, 6, 8, 10, 11, 12 - V¹, L, Ch, A¹ *herbe* -

2. L *pensando*; dove (mi pare da altra mano) furono segnati due punti d'espunzione sotto *e n* (N. 7 al Son. III) e sovrapposta un'*a*, onde ne viene *passando*, lezione erronea che guasta grossolanamente una fina bellezza morale e fisica: Laura che passeggia pensosa e, perciò appunto, va a passi lenti, e ad ogni passo soffermandosi preme l'erbe in modo ben più sensibile che non fa chi cammina lesto. — Anche il Bembo nel V³ aveva scritto *passando* (segno che così trovò nel suo antigrafo), e, in margine, scritto e cancellato *pensando* senza premettervi la *P*.: poi nel testo, cancellato *ass* sovrappose chiarissimamente *ens* per fare *pensando*, come à il V¹ e anche Ch, il più antico dei tre Codici nostri. Può darsi che il *pensando* soggiunto dal Bembo in margine sia posteriore alla correzione da lui stesso fatta nel testo, e che poi egli lo cancellasse, vedendolo scritto in troppo minuti caratteri e perciò allo stampatore più facilmente leggibile nella correzione del testo. — C *passando* - Ch *suole* -

3. L *ascolte sue dolci* -

5. Ch *albuscelli... fronde* -

6. L, Ch *palide* -

7. Ch *percote*; e nel v. 11 *del rivo* -

10. A¹, C, M *bagni'l suo* -

12. Ch *acti* - V¹, L, Ch, A¹ *onesti* -

Non fia in voi scoglio omai, che per costume 13
D'arder co' la mia fiamma non impari.

SONETTO CXXX.

*Soffrirà costante le pene di Amore, purché Laura il vegga
e ne sia contenta.*

Amor, che vedi ogni pensiero aperto
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi,
Nel fondo del mio cor gli occhi tuoi porgi,
A te palese, a tutt'altri coverto. 4
Sai quel che per seguir te ò già sofferto;
E tu, pur via, di poggio in poggio sorgi
Di giorno in giorno, e di me non t'accorgi,
Che son sì stanco, e 'l sentier m'è troppo erto. 8
Ben veggio io di lontano il dolce lume,
Ove per aspre vie mi sproni e giri;

13. Ch *Non fia 'n voi* - A¹ *homai* -

14. Ch, A¹ (dal V³), C, M *con la mia* -

Son. CXXX. — V¹ c. 35^r: L c. 34^v: Ch c. 69^r.

1. Ch, C, M *pensiero* -

3. Ch *cuor* - L *gli ochi* ... *porgi*, forse per attrazione delle due ultime lettere di *ochi*; ma poi sotto P^h fu segnato il punto d'espunzione.

4. Ch *A te palese ad tutti altri coverto*; dove si noti *A te* e *ad tutti*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *coperto*, poi corresse facendo *covertito*.

5. Ch *seguire*; forse per inavvertenza invece di *seguirte*, come anno V¹, L; dove io credo la *te* non particella pronominale posta a suffisso del verbo, cioè *seguirti*, ma, contro tutte le Stampe, pronome personale, cioè *seguir te*: il ritmo, che ne viene, è un po' duro, ma non insolito al poeta, e d'armonia imitativa; ed è pur da notare che il *te* pronome è richiesto anche dal *tu* susseguente. — A¹, C, M *seguirti ho già*; anche nel v. 11 *ho*.

6. V¹, L, Ch, A¹ *Et tu; et* anche nei vv. 7, 10.

7. L *t'acorgie* -

8. L *stanco* - A¹ (dal V³), C, M *tropp'erto*; di brutto suono, dove l'autentico *tropo erto* dà al verso sostenutezza e armonia imitativa.

9. A¹, C, M *vegg'io*, che fa il pajo con *tropp'erto* del verso precedente, e à la stessa origine spuria; sforza a calcar la voce su l'*io*, mentre essa deve posare tutta su *veggio* e l'*io* deve esser pronunziato a sfuggire. — Il Ch *veggio*: e questa dovette essere la primitiva lezione, che non tradurrei nel poco petrarchesco *vegg'io*: a *veggio* il poeta aggiunse *io* posteriormente (così pare a me), per dare opportuno risalto alla sua persona e sostenutezza maggiore al ritmo del verso.

Ma non ò, come tu, da volar piume.
 Assai contenti lasci i miei desiri,
 Pur che ben desiando i' mi consume,
 Né le dispiaccia che per lei sospiri.

12

SONETTO CXXXI.

*È sempre agitato, perché Laura può farlo morire e rinascere
 ad ogni istante.*

Or che'l ciel e la terra e'l vento tace,
 E le fere e gli augelli il sonno affrena,
 Notte il carro stellato in giro mena,
 E nel suo letto il mar senz'onda giace; 4
 Vegghio, penso, ardo, piango, e chi mi sface
 Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
 Guerra è'l mio stato, d'ira e di duol piena;
 E sol, di lei pensando, ò qualche pace. 8
 Così sol d'una chiara fonte viva
 Move'l dolce e l'amaro, ond'io mi pasco:
 Una man sola mi risana e punge.
 E perché'l mio martir non giunga a riva, 12
 Mille volte il dì moro e mille nasco:
 Tanto da la salute mia son lunge!

12. L, Ch *disiri* -

13. Ch *desiando* - L *me consume*; e nel v. 14 *dispiaccia* -

Son. CXXXI. - V¹ c. 35^r: L c. 32^r: Ch c. 69^r.

1. Ch, A¹ *Hor* - Ch *cielo* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 2 (due volte, la seconda volta il V¹ à e), 4, 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13.

2. Ch *uccelli il sonno* -

3. Ch *Nocte* - A¹, C, M *Notte 'l carro*. - Nel V¹ *in giro* è riscritto in parte su abrasione, dove prima era scritto probabilmente *intorno*.

4. Ch *lecto... senza onda* -

5. L *Vegghio*: C, M *Vegghio*; ma questo *Vegghio* è un vero tradimento all'autentico *Vegghio*, che si legge pure nel V³ e nella sua seguace A¹: ma nel V³ v'è per correzione, ché prima il Bembo (o per inavvertenza o perché così portasse il suo antografo) vi aveva scritto *Veggio*.

6. Ch, C, M *innanzi* -

8. A¹, C, M *ho* - Ch *qualche*, per *qualche*, svista; e nel v. 12 *ad riva* -

9. L *Chosí* -

12. Nel V³ il Bembo aveva scritto *dolor*, quindi, cancellatolo, sovrappose *martir*: in margine poi scrisse e cancellò *tenga*, in luogo di *giunga* mantenuto intatto nel testo.

14. Ch, C, M *dalla salute* -

SONETTO CXXXII.

*Il portamento di lei, gli sguardi, gli atti e le parole
lo rendono estatico.*

Come 'l candido piè per l'erba fresca
I dolci passi onestamente move,
Vertù, che 'ntorno i fiori apra e rinove,
De le tenere piante sue par ch'esca. 4
Amor, che solo i cor leggiadri invessa,
Né degna di provar sua forza altrove,
Da' begli occhi un piacer sí caldo piove,
Ch' i' non curo altro ben, né bramo altr'esca. 8
E co' l'andar e col soave sguardo
S'accordan le dolceissime parole,
E l'atto mansueto, umile e tardo. 12
Di tai quattro faville, e non già sole,
Nasce 'l gran foco, di ch'io vivo ed ardo;
Che son fatto un augel notturno al sole.

SONETTO CXXXIII.

*Dichiara che se avesse continuato nello studio,
avrebbe ora la fama di gran poeta.*

S' i' fussi stato fermo a la spelunca

Son. CXXXII. — V¹ c. 35^v: L c. 34^v: Ch c. 69^v.

1. A¹ *herba* —

2. V¹, L, Ch, A¹ *honestamente*; e nel v. 11 *humile* —

3. A¹ (dal V³), C, M *fior* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 9 (due volte),
11 (due volte), 12, 13 — Ch, C, M *rinnove* —

4. L *Da le*: Ch *Dalle*: C, M *delle* —

6. A¹ (dal V³) *Né cura*; ma nelle correzioni finali fu sostituito *Né
degn.* — Nel V³ il Bembo aveva scritto *sue forze*, poi fece *sua forza*.

8. Ch *Ch'io non curo altro ben, né bramo altra esca* —

9. Ch *con l'andare*: A¹, C, M *con l'andar* — L *andare... sguardo*, so-
vrappostavi la *u* omessa.

10. L *s'accordan*; e nel v. 12 *quatro* —

11. Ch *acto*; e nel v. 14 *facto un uccel nocturno* —

Son. CXXXIII. — V¹ c. 35^v: L c. 34^v. — Nel Ch manca.

1. A¹, C, M *S'io fossi*, conforme al V³, dove il Bembo scrisse in mar-
gine e cancellò il *fussi* del V¹, che anch'esso però à qualche volta la
forma *fossi, fosse* (per es., nel Son. CXXXVII, v. 10). — L *fusse... spe-
lonca*; e poi, in consonanza, *Aronca, ingionea, adonca*.

Là, dove Apollo diventò profeta,
 Fiorenza avria forse oggi il suo poeta,
 Non pur Verona e Mantoa ed Arunca. 4

Ma, perché 'l mio terren più non s'ingiunca
 De l'umor di quel sasso, altro pianeta
 Convên ch' i' segua, e del mio campo mieta
 Lappole e stecchi co' la falce adunca. 8

L'oliva è secca, ed è rivolta altrove
 L'acqua, che di Parnaso si deriva,
 Per cui in alcun tempo ella fioriva.

Così sventura o ver colpa mi priva 12
 D'ogni buon frutto; se l'eterno Giove
 De la sua grazia sopra me non piove.

SONETTO CXXXIV.

*Va fuori di sé nell'atto ch'essa, pria di cantare, abbassa gli occhi
 e sospira.*

Quando Amor i belli occhi a terra inchina,
 E i vaghi spirti in un sospiro accoglie
 Co' le sue mani, e poi 'n voce gli scioglie
 Chiara, soave, angelica, divina; 4

Sento far del mio cor dolce rapina,
 E si dentro cangiar pensieri e voglie,

2. A¹ (dal V³), C, M *Là dov' Apollo -*

3. L *forse*, ma col punto d'espunzione sotto la c (N. 7 al Son. III). -
 A¹ (dal V³) *havria fors' hoggi - C, M fors' oggi -*

4. L *Verona, Mantota et Arunca - V¹, L, A¹ et* (due volte); anche nei
 vv. 7, 8, 9.

6. C, M *Dell'umor - V¹, L, A¹ humor -*

7. L *meta*: e nel v. 8 *stechi -*

8. A¹, C, M *con la falce -*

10. L *diriva -*

11. A¹, M *Per cu' in -*

13. V¹, L *fructo - V¹ eterno* (N. 7 al Son. LXVI). — Nel V³ il Bembo
 scrisse in margine e cancellò questo *eterno* del V¹.

14. C, M *Della - V¹, A¹ gratia : L gracia -*

Son. CXXXIV. — V¹ c. 35^v: L c. 35^r. — Nel Ch manca.

1. L *amore - L, A¹ (dal V³), C, M i begli occhi -*

3. A¹, C, M *Con le sue - A¹ (dal V³), C, M e poi in - V¹, L, A¹ et ;*
 anche nei vv. 6 (due volte), 12 (due volte).

6. A¹ (dal V³), C, M *pensieri -*

Ch' i' dico: Or fien di me l' ultime spoglie,
Se l' ciel sí onesta morte mi destina. 8

Ma l' suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d' udendo esser beata,
L' anima, al dipartir presta, raffrena.

Cosí mi vivo, e cosí avvolge e spiega 12
Lo stame de la vita, che m' è data,
Questa sola fra noi del ciel sirena.

SONETTO CXXXV.

*Crede, discrede di veder Laura pietosa, ma sta sempre fermo
nella speranza.*

Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice che non fue
Mai, come or, presto a quel ch'io bramo e spero. 4

Io, che talor menzogna e talor vero
Ò ritrovato le parole sue,
Non so s' il creda, e vivomi intra due:
Né sí, né no nel cor mi sona intero. 8

In questa passa 'l tempo, e ne lo specchio
Mi veggio andar vèr la stagion contraria
A sua impromessa ed a la mia speranza.

7. A¹ *Hor* -

8. V¹, L, A¹ *honest* - L *distina*; e nel v. 11 *departir* -

12. C, M *avvolge*. - Notabili i due *cosí* nel L, che suole scriver *chosí* o *cossí*; ma nel v. 14 à lo strafalcione *sercena*.

13. C, M *della vita* -

Son. CXXXV. - V¹ c. 35^v: L c. 35^r. - Nel Ch manca.

1. C, M *pensiero* -

2. V¹ *anticho* -

3. V¹, L, A¹ *Et... et*; anche nei vv. 4, 5, 7, 9, 11.

4. A¹ *com' hor*: C, M *com' or* - A¹, C, M *ch' i' bramo*; provenienti, al pari di *com' hor*, dal V³; nel v. 6 *Ho* -

5. A¹ *talthor... talthor* -

7. Nel V³ il Bembo aveva scritto *infra*, e poi in margine *intra*, senza la P. innanzi, perché voleva con questa sostituire la parola del testo; ma poi, raschiando la testa e la coda della *f* nel suo testo, ne formò *intra* e cancellò quello segnato nel margine.

9. C, M *nello specchio*; e nel v. 11 *alla mia* -

10. L *Mi vegio*; e nel v. 11 *A sua promessa* -

Or sia che po: già sol io non invecchio; 12
 Già per etate il mio desir non varia:
 Ben temo il viver breve, che n'avanza.

SONETTO CXXXVI.

*Trema al turbamento di Laura. Rasserenatasi, e vorrebbe parlarle,
 e non osa.*

Pien d'un vago penser, che me desvia
 Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo,
 Ad or ad ora a me stesso m'involò,
 Pur lei cercando, che fuggir devria. 4

E veggìola passar sí dolce e rìa,
 Che l'alma trema per levarsi a volo:
 Tal d'armati sospir conduce stuolo
 Questa bella d'Amor nemica e mia. 8

Ben, s' i' non erro, di pietate un raggio
 Scorgo fra 'l nubiloso altero ciglio,
 Che 'n parte rasserena il cor doglioso:
 Allor raccolgo l'alma; e, poi ch' i' aggio 12
 Di scovrirle il mio mal preso consiglio,
 Tanto gli ò a dir, che 'ncominciar non oso.

12. A¹ *Hor* - C, M *può* -

Son. CXXXVI. — V¹ c. 35^r: L c. 35^r: Ch c. 70^r.

1. L, Ch, C, M *pensier* - Ch *chemmi disvia*: A¹, C, M *che mi desvia* -

2. V¹, L, Ch, A *et*; anche nei vv. 5 (due volte), 8, 12 - L *e fami* -

3. Ch *Ad ora ad ora ad me* (i due *ora* senz' *h* anche nel V¹); e nel
 v. 6 *ad volo*: A¹ *Ad hor ad hor*: C, M *Ad or ad or* -

9. Ch, A¹, C, M *s' io non erro* -

12. A¹ *Allhor* - L *Alor raccolgo* - Ch *ch' io aggio* - A¹ *haggio* -

14. Ch *Tanto l' ò a dir*: A¹ (dal V³) *Tanto gli ho a dir* - C, M *Tanto
 le ho a dir che incominciar*; ma il *le* delle due edizioni piú moderne è
 sostituzione arbitraria a *gli* del V¹, usato dal Petrarca, anche altre volte,
 con riferimento a donna.

SONETTO CXXXVII.

Col proprio esempio insegna agli amanti che il vero amore vuol silenzio.

Più volte già dal bel semblante umano
 Ò preso ardir co' le mie fide scorte
 D' assalir con parole oneste accorte
 La mia nemica, in atto umile e piano: 4
 Fanno poi gli occhi suoi mio penser vano,
 Perch' ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
 Mio ben, mio male, e mia vita e mia morte
 Quei, che solo il po far, l' à posto in mano. 8
 Ond' io non pote' mai formar parola,
 Ch' altro che da me stesso fosse intesa:
 Così m' à fatto Amor tremante e fioco!
 E veggi' or ben che caritate accesa 12
 Lega la lingua altrui, gli spirti invola.
 Chi po dir com' egli arde, è 'n picciol foco.

Son. CXXXVII. — V¹ c. 36^r: L c. 35^r: Ch c. 70^r.

1. V¹, L, Ch, A¹ *humano*; e nel v. 3 *honeste*, nel v. 4 *humile* -

2. A¹, C, M *Ho preso*; e nel v. 8 *l' ha posto*, nel v. 11 *m' ha fatto* -
 Ch, A¹, C, M *con le mie* - 3. L *D' assalir* -

4. Ch *acto* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 7 (due volte), 11, 12.

5. Ch, C, M *peusier* -

7. L *Mio ben, mio mal et mia vita et mia morte*; poi, cancellata la prima *et*, fu aggiunto sopra, dopo la seconda *et* (a quanto pare, dalla stessa mano), un *la*; onde viene la lezione *Mio ben, mio mal, mia vita e la mia morte* - V¹, Ch, A¹ *et mia vita et mia* -

8. C, M *può*: Ch qui e nel v. 14, contro il solito suo, *po* - V¹ *l' à posto immano*; convertita dall' amanuense, per incosciente assimilazione, la *n* in *m*.

10. L *che d'altri che da me stesso fosse intesa*: dove il *d'altri* fu riscritto, dalla stessa mano, sopra un' abrasione di parola che era probabilmente l' autentico *altro*. Forse l' amanuense, non sentendo che guastava il verso, credette di ristabilire, e non c' era bisogno, la correttezza grammaticale: se fu così, sarebbe proprio il caso di dire: *Purus grammaticus, purus asinus*.

11. L *Cossí* - Ch *facto* - V¹, L, Ch, A¹ *et fioco*; *et* anche nel v. 12. - Pongo in fine il punto ammirativo, perché quel *Cossí* non vuol già dire « In questo modo, » ma « Fino a tal segno. » Le Stampe anno il punto fermo.

12. Ch *Et veggio hor*: A¹ *Et veggi' hor* -

14. L, Ch, C, M *Chi può* - L, Ch *ard' è in picciol foco*: ma questa lezione anteriore *ard' è*, portante l' accento tonico su *la è* verbo, guasta bruttamente il ritmo del verso; e perciò il poeta opportunamente la modificò come si legge nel V¹.

SONETTO CXXXVIII.

*Gli sia pur Laura severa, ch'egli non lascerà mai di amarla
e sospirare per essa.*

Giunto m' à Amor fra belle e crude braccia,
Che m'ancidono a torto; e, s'io mi doglio,
Doppia l' martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è ch'io mi mora amando, e taccia: 4
Ché poria questa il Ren, qualor più agghiaccia,
Arder con gli occhi e rompre ogni aspro scoglio;
Ed à si egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia. 8
Nulla posso levar io per mi' ingegno
Del bel diamante, ond'ell' à il cor sí duro;
L'altro è d'un marmo, che si mova e spiri:
Ned ella a me per tutto l' suo disdegno 12
Torrà già mai, né per semblante oscuro,
Le mie speranze e i mei dolci sospiri.

SON. CXXXVIII. — V¹ c. 36^r: L c. 35^r: Ch c. 70^r.

1. L, Ch *Giunto m'ài Amor*; ma L reca il punto d'espunzione sotto la *i* (N. 7 al Son. III): A¹, C, M *Giunto m'ha*; anche nel v. 7 *ha*. — L *bracci*, omessa, per inavvertenza, l'ultima *a*.

2. L *m'ancideno* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 6, 7, 11.

3. L *Dopia* — Ch *martiro* —

5. Ch *Rhen* — A¹ *Rhen qualhor* — L, Ch *agghiaccia* —

6. L *romper*, e nel v. 8 *le spaccia*; sempre erroneamente — Ch *ogn'aspro*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *romper ogni scoglio*; poi, cancellate queste parole, sostituì nella medesima riga di séguito, l'autentico *rompre ogni aspro scoglio*.

7. Ch *eguale alle belleze* — C, M *alle* —

8. Ch *piacere altrui par chelle spiaccia*: solito raddoppiamento.

9. Ch *levare* — Ch, C, M *per mio*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *mio ingegno*; poi, cancellatolo, sostituì, nella medesima riga di séguito, l'autentico *m'ingegno*.

10. L *cla à*: A¹, C, M *ell' ha*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *ond' ella ha* ?; poi, cancellatolo, sostituì in margine, col debito richiamo, l'autentico *ond' ell' ha il*, aggiuntavi di suo l'*h* prediletta.

11. Ch *chessinova* —

12. Ch *ad me*. — Nel V³ il Bembo di rincontro a *Nel ella* scrisse in margine e cancellò *Né ella* —

13. L *Torta*: ma col punto d'espunzione sotto la *t*, onde si à *Torà* per *Torrà*; e quindi *semblante* — Ch *Terrà... obscuro* — Ch, C, M *giammai* —

14. L *et i mei*, guastando il verso — Ch *e* [cioè *e'*, che vale *e i*] *miei* — A¹ (dal V³), C, M *mici* —

SONETTO CXXXIX.

*Benché Laura, messa su dagl' invidiosi contro il poeta,
mostri ora di averlo in odio, egli nonpertanto l'amerà sempre.*

O invidia nimica di vertute,
Ch'a' bei principii volentier contrasti,
Per qual sentier cosí tacita intrasti
In quel bel petto, e con qual arti il mute? 4
Da radice n'ài svelta mia salute:
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella che miei preghi umili e casti
Gradi alcun tempo, or par ch'odi e refute. 8
Né, però che con atti acerbi e rei
Del mio ben pianga e del mio pianger rida,
Poria cangiar sol un de' pensier mei.
Non, perché mille volte il dí m'ancida, 12
Fia ch'io non l'ami e ch'i' non sperí in lei;
Ché, s'ella mi spaventa, Amor m'affida.

Son. CXXXIX. — V¹ c. 36^r: L c. 35^v: Ch c. 70^r.

1. L, Ch, A¹, C, M *nemica* — Ch, A¹, C, M *virtute*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *nimica* e *virtute* del V¹, a cui, per inavvertenza, nel riferirne la lezione, invece di *virtute*, attribuí *virtute*, mantenendo *nemica* e *virtute* del suo testo; altre volte anche il V¹ à *nemica* (per es. Sonetto CXXXVII, v. 4).

2. Ch *Ch'a be'* — V¹, L, Ch *prineipij*: A¹ *principi*: M *principj* — Ch *contasti* per *contrastí* —

4. Ch *petto... quali* — V¹, L, Ch, A¹ *et eon*; et anche nei vv. 7, 8 (L *e*), 9, 10, 13.

5. A¹, C, M *n' hai* —

7. Ch *ad quella* — L, Ch *prieggi* — V¹, L, Ch, A¹ *humili* —

8. Ch *Gradi un tempo, hor par ch'odi e rifute*; e nel v. 9 *acti* — A¹ *hor* — C *odj*: M *odii*. — Il V¹, non solo qui, ma due altre volte, e sempre di mano del Petrarca, à *odi* (Son. CLXII, v. 7; CCXVII, v. 14): per chiarezza io pongo su l'ultima lettera il circonflesso, a significare contrazione di due *i* in uno. — L *rifute* —

11. Ch *cangiare solo* (N. 7 al Son. III) — L *penser* — Ch, A¹ (dal V³), C, M *miei*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *Porria*; poi corresse, alle due *r* cancellate sovrapponeandone una.

12. L *alcida* per *ancida*; e nel v. 14 *s' ela... afida* —

13. Ch *ch'io non l'ami et ch'io non sperí*; ma il primo *non*, dimenticato, fu sovrapposto dopo. — V¹ *illei* (caso raro) invece di *in lei*, per assimilazione.

SONETTO CXL.

*Stare sempre tra le vie del dolce e dell' amaro,
è la vita misera degli amanti.*

Mirando 'l sol de' begli occhi sereno,
Ove è chi spesso i miei depinge e bagna,
Dal cor l' anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno. 4

Poi, trovandol di dolce e d' amar' pieno,
Quant' al mondo si tesse opra d' aragna
Vede; onde seco e con Amor si lagna,
Ch' à si caldi gli spron, si duro 'l freno. 8

Per questi estremi duo, contrari e misti,
Or con voglie gelate, or con accese
Stassi cosí fra misera e felice.

Ma pochi lieti, e molti penser tristi; 12
E 'l piú si pente de l' ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

Son. CXL. — V¹ c. 36^r: L c. 35^r: Ch c. 70^r-70^v.

1. Ch *Mirando il sol* — V¹, L *sole*, senza il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III). — Qui à *begli* anche il V¹, ma piú spesso *belli*.

2. Ch, A¹ (dal V³), C, M *Or' è* — Ch *dipigne*: C, M *dipinge* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 5, 7, 9, 11, 12.

5. Ò apostrofato, come fa la St. C, *amar'* per dare ad intendere, cosí, che l' apocope è fatta su l' aggettivo *amaro* e non sul verbo *amare*.

6. Ch, A¹ (dal V³), C, M *Quanto al mondo* — L *di ragna*. — La variazione, capricciosamente secondo il solito, portata al testo nel V³ dal Bembo (*Quanto al mondo*) e divenuta poi lezione comune, dà, a dirittura, questa interpretazione: « Vede essere opra d' aragna quanto si tesse [tutto ciò che si fa] nel mondo: » colla lezione del Codice originale si potrebbe anche intendere che il *quant'* significhi *quanta* e non *quanto*, e spiegare cosí: « Poi trovandolo sí dolce e pieno d' amaro vede quanta [quanto grande] opra d' aragna si tesse nel mondo ». Il Bembo stesso qui aveva scritto *di ragna*; poi, cancellatolo, soggiunse nella medesima riga, di séguito, l' autentico *d' aragna*.

8. V¹ *C' à*: graficamente esatto: ma d' ordinario in questi casi il V¹ alla *c* soggiunge l' *h*; e cosí pongo io nel testo. — Ch, A¹, C, M *C' ha...* *duro il freno* —

9. Ch *Per questi stremi due contrarij* — V¹, L, A¹ *estremi* — L *contrarij*: C, M *contrarj* — 10. Ch, A¹, *Hor... hor* —

11. L *stasi cosí* —

12. L, Ch, A¹, C, M *pnsier* —

13. Ch, C, M *dell' ardite* — Ch *inprese* —

14. Ch *Tal fructo nasce* —

SONETTO CXLI.

*Pensa nel suo dolore ch'è meglio patire per Laura
che gioir d'altra donna.*

Fera stella (se 'l cielo à forza in noi
Quant' alcun crede) fu, sotto ch' io nacqui,
E fera cuna, dove nato giacqui,
E fera terra, ov' e piè mossi poi; 4
E fera donna, che con gli occhi suoi
E con l' arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe' la piaga, onde, Amor, teco non tacqui,
Che con quell' arme risaldar la poi. 8
Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
Ella non già; perché non son più duri,
E' l colpo è di saetta e non di spiedo.
Pur mi consola che languir per lei 12
Meglio è che gioir d'altra: e tu mel giuri
Per l' orato tuo strale; ed io tel credo.

SONETTO CXLII.

*Ringiovanisce alla cara memoria del luogo e del tempo
del suo primo amore.*

Quando mi vène inanzi il tempo e 'l loco,
Ov' i' perdei me stesso, e 'l caro nodo,
Ond' Amor di sua man m' avinse in modo
Che l' amar mi fe' dolce e 'l pianger gioco, 4

Son. CXLI. — V¹ c. 36^r: L c. 35^v. — Nel Ch manca.

1. A¹, C, M ha forza —

3. V¹, L, A¹ Et; anche nei vv. 4, 5, 6, 11, 13, 14. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *culla*; poi, cancellatolo, sovrappose l' autentico *cuna*.

4. V¹ e piè; e vale i (N. 7 al Son. XXI). — L ove i piè; ma la i fu aggiunta sopra.

7. L piagha — A¹, C, M ond' Amor —

8. L con quell' armi rissaldar; e nel v. 9 a diletto — C, M puoi —

11. L, A¹ (dal V³) Il colpo, senza la E precedente. — L spedo —

14. Nel V³ il Bembo aveva scritto *aurato*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *orato*, che è del V¹.

Son. CXLII. — V¹ c. 36^v: L c. 36^r. — Nel Ch manca.

1. C, M inanzi; e nel v. 3 m' avvinse —

2. L Ove perdei — A¹, C, M Ov' io —

Solfo ed esca son tutto, e'l cor un foco,
 Da quei soavi spirti, i quai sempre odo,
 Acceso dentro si, ch'ardendo godo,
 E di ciò vivo, e d'altro mi cal poco.

8

Quel sol, che solo agli occhi mei resplende,
 Coi vaghi raggi ancor indi mi scalda
 A vespro, tal qual era oggi per tempo:

E così di lontan m'alluma e 'ncende,
 Che la memoria ad ogni or fresca e salda
 Pur quel nodo mi mostra e'l loco e'l tempo.

12

SONETTO CXLIII.

*In tutti gli oggetti, che vede, raffigurandosi, benché inadeguatamente,
 la sua donna, va sicuro per boschi deserti e selvaggi.*

Per mezz' i boschi inospiti e selvaggi,

5. V¹, L, A¹ et esca; et anche nei vv. 8 (due volte), 12, 13.

6. A¹ (dal V³), C, M *sempr' odo*; inelegante per l'arbitraria soppressione della e.

9. V¹ *agli* (invece del consueto *alli*) *occhi mei resplende*. Lo stesso V¹ nel Son. LXXIV, v. 9, à *risplende*; nel Son. LXXXIV, v. 7, *risplendono*: ciò non ostante, io qui mantengo *resplende*, non solo perché l'una e l'altra forma era nel trecento, come fra le inerudite moltitudini anche oggidì, comune egualmente; ma perché al latinesco *mei* (usato dal Petrarca anche altre volte; per es., Son. CLVI, v. 12, *mei*, ec.), meglio che *risplende*, consuona *resplende*, e tutta l'espressione à una tinta, arcaica e popolare insieme, che la rende più naturale e dicevole al tempo; né mi pare molto probabile che il copista facesse qui all'antigrafo ambedue queste mutazioni di seguito, sostituendo *mei* a *miei*, *resplende* a *risplende*. — L, A¹ (dal V³), C, M *agli occhi miei risplende*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. resplende*.

10. L *Choi vaghi raggi* — V¹, L, A¹ *anchor* —

11. A¹ *hoggi* —

12. L *chosi... m'aluma*; e nel v. 13 *mimoria* —

13. L, Ch, C *ad ognor*: A¹ *ad ognihor* (N. 10, corretta in fine di questo volume, alla Canz. XIII).

Son. CXLIII. — V¹ c. 36^o: L c. 36^o: Ch c. 70^o.

1. V¹ *Per mezz' i boschi* (Ch *Per mez' i boschi*). — Questa è la lezione autentica, che s'interpreta bene con quella del L *Per mezzi i boschi*, poiché qui *mezzo*, come aggettivo, deve accordarsi col nome a cui è unito: della qual costruzione si ànno nel *Canzoniere* parecchi altri esempi (Son. CCLXXIV, v. 14; Son. CII, v. 14; Madr. II, v. 10; Son. XCVIII, v. 4). — V¹, L, Ch, A¹ *inhospiti et selvaggi*; et anche nei vv. 2, 5, 7, 8 (tre volte), 9, 10 (tre volte). — (N. 14 al Son. CXXVI.)

Onde vanno a gran rischio uomini ed arme,
 Vo sicuro io; ché non po spaventarme
 Altri che 'l sol, ch' à d' Amor vivo i raggi. 4

E vo cantando (oh penser miei non saggi!)
 Lei, che 'l ciel non poria lontana farme;
 Ch' i' l'ò negli occhi, e veder seco parme
 Donne e donzelle, e sono abeti e faggi. 8

Parmi d' udirla, udendo i rami e l' òre
 E le frondi e gli augei lagnarsi, e l' acque
 Mormorando fuggir per l' erba verde.

Raro un silenzio, un solitario orrore 12
 D' ombrosa selva mai tanto mi piacque.
 Se non che dal mio sol troppo si perde.

2. *Onde*, nel senso di moto per luogo (come qui, dove significa « Per i quali »), è usato dal Petrarca più altre volte (Madr. III, v. 3; Son. XXI, v. 14; Canz. II, v. 6; Son. X, v. 8; Canz. VI, 88; Son. CCLXV, v. 11).

- **Ch** *ad gran* - **V**¹ *uomiuj*; **L** *huomeni*: **Ch**, **A**¹ *huomini* -

3. **Ch** *Vo sicuro io*: **A**¹ (dal **V**³), **M**, con poco garbo, *Vo secur'io*, e **C** *Vo sicur'io* - **Ch**, **C**, **M** *può* -

4. **Ch** *Altro che...* *vivo raggi* - **A**¹, **C**, **M** *e' ha*, e nel v. 7 *Ch' è l' ho* -

5. **A**¹, **C**, **M** *o penser*; se non che qui l' *o* dei Codici non è segno del vocativo, ma vera interjezione; e perciò io lo traduco con *oh*.

7. **Ch** *Ch' io l' ò*; e nel v. 10 *gli uccè'* -

9. **L** *Parme* - **A**¹ (dal **V**³) *ore*, ma nella grafia del Bembo *ore*, senza l' *h* innanzi, significa *aure*: anche **C**, **M** *ore*, male, però, senza l'accento circonflesso (N. 7-8 al Son. CLVIII).

9-11. Il Castelvetro interpreta: « Udendo si riferisce a' rami, alle òre [cioè « aure »] ed alle frondi senza lagnarsi, ed agli angelli con lagnarsi; ed all'acqua con fuggire. » Così pure gli altri comentatori, che non àno saltato il fosso, come fanno sì spesso dinanzi alle difficoltà; ma io credo che il lagnarsi (benché più proprio degli angelli, a cui è più vicino, e che ricorda *Se lamentar angelli* del Son. CCXXXVIII) si riferisca a tutti e quattro i nomi parimente; perché « udire i rami e le aure e le frondi » è forma di locuzione in sé strana, e troppo dissonante dallo due susseguenti « udir lagnarsi » « udir mormorare. » Udendo regge direttamente lagnarsi di cui sono soggetto complessivo i rami, le aure, le frondi e gli angelli, che stanno tutti vicini gli uni agli altri, e confondono i propri suoni in uno, che è il lagnarsi, e regge, come sottinteso, il fuggire mormorando delle acque, le quali, scorrendo per terra ed essendo nella sintassi materialmente lontane dagli oggetti nominati più sopra, formano un suono distinto da quello attribuito ai primi. A questa interpretazione ò conformata la punteggiatura.

11. **A**¹ *herba* -

12. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *silentio* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *horrore*: **L** *herrere* (svista).

14. Il *del* delle St. **C**, **M** è mutazione arbitraria: il **V**¹ *reca dal*; e con esso anche gli altri Codici **L**, **Ch** e la St. **A**¹ in conformità del **V**³,

SONETTO CXLIV.

*La vista del bel paese di Laura gli fa dimenticar i pericoli
del viaggio.*

Mille piagge in un giorno e mille rivi
Mostrato m' à per la famosa Ardena
Amor, ch' a' suoi le piante e i cori impenna
Per fargli al terzo ciel volando ir vivi. 4
Dolce m' è sol senz' arme esser stato ivi,
Dove armato fier' Marte e non acenna;
Quasi senza governo e senza antenna
Legno in mar, pien di penser gravi e schivi. 8

dove il Bembo prima aveva scritto *del*, poi, cancellatolo, sostituì nel margine la lezione del V¹. L'interpretazione di questo verso non è facile, e da ciò forse derivò la mutazione suddetta. Così lesse il Castelvetro e, seguendo la marsandiana, il Leopardi. Il primo interpreta: « Non tutto si perde, perché con la memoria in parte lo truova. » E il Leopardi: « Troppo tempo io passo in luoghi lontani dalla mia Laura. » Ambedue inesattamente e genericamente. Se *dal mio sol*, cioè « da Laura, » è ablativo agente, allora bisogna spiegare: « da Laura si perde troppo, » o (per maggior chiarezza in forma attiva) « Laura perde troppo » (sottinteso) « del suo valore reale nella rappresentazione immaginaria che io ne faccio attraversando questa selva. » Prendendo poi *dal mio sole* come ablativo di paragone, si à l'interpretazione seguente: « Tutta questa mia rappresentazione immaginaria di Laura troppo *si perde*, si allontana dalla vera Laura; » ovvero, preso *perde* (nel qual caso il *si* vi starebbe come pleonasma) nel senso che à in altri luoghi (Son. XXVI, v. 13: Canzone XIII, v. 75; Canz. XV, v. 78; Canz. XVII, v. 44) « troppo cede alla vera Laura. » Questa interpretazione, per cui a soggetto del verbo *si perde*, anziché *silenzio* e *orrore*, si pone il concetto intero del Sonetto, è preparata altresì dalle parole del quinto verso *oh penser miei non saggi*, nelle quali è inclusa l'idea dell' inadeguatezza di quella rappresentazione: ciò posto, dopo *piacque*, meglio che i due punti delle Stampe, conviene il punto fermo.

Son. CXLIV. — V¹ c. 36^r: L c. 36^r: Ch c. 70^r-71^r.

1. L *piaggie* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 6, 7, 8, 10.

2. A¹, C, M *m' ha* -

3. Ch *e' cuori*; cioè *e i*; e nel v. 5 *senza arme* -

4. A¹, C, M *Per farli* - V¹ *vivj*; e nel v. 8 *schivj* -

6. Stampo coll' apostrofo *fier'* (*fiere*), verbo, per distinguerlo da *fiero* (*fiero*) aggettivo. Anche Dante del vento impetuoso dice: *Che fier' la selva*, ec. (*Inf.*, c. IX). - V¹ *accenna*, non solo qui, ma anche nel Son. CCLVI, v. 11; e così pongo io nel testo: anche L e A¹ *accenna* ambedue le volte; Ch, C, M *accenna* -

7. A¹ *senz' antenna* -

8. L, Ch, A¹ (dal V³), C, M *pensier* -

Pur giunto al fin de la giornata oscura,
 Rimembrando ond'io vegno e con quai piume,
 Sento di troppo ardir nascer paura.

Ma'l bel paese e'l diletto fiume 12
 Con serena accoglienza rassicura
 Il cor già vòlto ov'abita il suo lume.

SONETTO CXLV.

*Tormentato da Amore, vuol frenarlo colla ragione,
 e mal suo grado nol può.*

Amor mi sprona in un tempo ed affrena,
 Assecura e spaventa, arde ed agghiaccia,
 Gradisce e sdegna, a sé mi chiama e scaccia,
 Or mi tène in speranza ed or in pena, 4

Or alto, or basso il meo cor lasso mena;
 Onde'l vago desir perde la traccia,
 E'l suo sommo piacer par che li spiaccia:
 D'error sí novo la mia mente è piena! 8

Un amico penser le mostra il vado,
 Non d'acqua che per gli occhi si resolva,

9. **Ch, C, M** della - **Ch** *obscura* -

12. **V¹** *dilectoso*: **L** *delettoso*: **Ch** *dilceto*, omessa, per inavvertenza, l'ultima sillaba.

13. **V¹** *accoglienza* (N. 64, corretta in fine di questo volume, alla Canzone IV). - **Ch** *rassicura* -

14. **Ch** *ovc habita*: **A¹** *ov'habita* -

Son. CXLV. — **V¹** c. 37^r: **L** c. 36^r: **Ch** c. 70^r. — Nel **Ch** questo Sonetto sussegue al CLII.

1. **Ch** *in un punto* - **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 2 (due volte), 3 (due volte), 4, 13, 14.

2. **Ch** *assicura*; e nel v. 3 *Gradiscie* - **L, Ch** *agghiaccia* -

4. **Ch** *tiene* - **Ch, A¹** *Hor... hor*; anche nel v. 5 due volte.

5. **Ch, A¹, C, M** *mio cor*. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. meo cor* -

6. **Ch** *disir* - **L** *tracia*; e nel v. 7 *spiaccia*; ma nel v. 2 *agghiaccia*, e nel v. 3 *scaccia* -

7. **Ch** *gli spiaccia*; e nel v. 8 *nuovo* -

8. **V¹** *errore*; con un puntolino d'espunzione sotto all'ultima *e* (N. 7 al Son. III). — In fine di questo verso le Stampe non àno il punto esclamativo, che è richiesto dal senso.

9. **Ch** *Uno amico* - **Ch, C, M** *pensier* - **L** *li mostra*; e nel v. 12 *magior* -

10. **Ch, C, M** *si risolva*; e nel v. 14 *Alla sua* -

Da gir tosto ove spera esser contenta :

Poi, quasi maggior forza indi la svolva, 12
Convèn ch'altra via segua, e mal suo grado
A la sua lunga e mia morte consenta.

SONETTO CXLVI.

13. **Ch** *convien*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *et a mal suo grado*, che guasta il verso; poi, secondo la lezione del **V**¹, cancellò la preposizione *a*, riaccennando anche in margine la lezione vera *et m. s. g.*

Son. CXLVI. — **V**¹ (autografo) c. 37^r: **V**² c. 8^r: **L** c. 36^r. — Nel **Ch** manca.

Nel **V**¹ è scritto di mano del Petrarca con caratteri un po' più piccoli di quelli dell'amanuense, e con inchiostro, che apparisce oggi un po' più gialletto, diverso certamente dall'inchiostro nero adoperato posteriormente dal poeta nella revisione generale del Codice. E di ciò abbiamo qui una prova parlante, perché alcune correzioni di quella revisione generale fatte con inchiostro più nero appariscono anche su questo Sonetto autografo, e specialmente nei vv. 9 e 10. Ma perché il poeta scrisse questo Sonetto di suo pugno, mentre ancora per altre undici carte prosegue nel Codice la scrittura dell'amanuense? Qui la risposta è più difficile che sul Madrig. IV (Nota storica, ivi). Forse il poeta, mentre l'amanuense veniva facendo la copia, deliberò di inserir qui il presente Sonetto, e sul momento non poté ritrovarlo; ovvero, a rovescio, li per li stette in dubbio se mantenervi questo, o inserirvene un altro, e perciò ne avrebbe fatto sospendere la trascrizione, che poi, dopo che l'amanuense ebbe finito (e finì poco più oltre, col Son. CLVII), fece egli stesso. Noto pure che nel **Ch**, Codice più antico certamente del **V**¹, questo Sonetto manca, e che nel **L** è qui al suo posto. Ma, poichè il **L** nel v. 9 à *Se ciò* e nel v. 10 *viso* e non *volto*, risultandoci d'altronde che la lezione del **L** è anteriore a quella del **V**¹, se ne potrebbe cavare un argomento a conferma dell'ultima ipotesi che io ò fatta qui sopra.

Nel **V**² il *verso* della c. 8 contiene tre Sonetti, in quest'ordine: di Geri Gianfigliuzzi al Petrarca, il presente, CXLVI, del Petrarca stesso in risposta, e il Son. XXXVII. I due primi Sonetti non sono cancellati; è cancellato bensì il terzo, ma solamente nella colonna destra con una linea obliqua verso sinistra dall'alto in basso (Nota storica al Son. XXXIII e al Son. XXXVII). Il Sonetto del Gianfigliuzzi, scritto anch'esso, come tutte le 18 carte onde si compone il **V**², dalla mano del Petrarca, è il seguente :

« Messer Francesco, chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur vuolgi guerrera,
E com' più merzé grida et più gli ò fera,
Celandogli i due soli che più desira :

» Quel che natura o scienza inspira
Che deggia far coluj, che 'n tal maniera

*Ei placa Laura colla sola umiltà,
e così esorta un amico a far con la sua donna.*

Geri, quando talor meco s' adira
La mia dolce nemica, ch'è sì altera,
Un conforto m'è dato ch'i' non pera,
Solo per cui virtù l'alma respira. 4

Ovunque ella, sdegnando, li occhi gira,
Che di luce privar mia vita spera,
Le mostro i miei pien' d'umiltà si vera,
Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira. 8
E ciò non fusse, andrei non altrimenti

Trattar si veve, dite; et se da schiera
Partir si dee, benché non sia senza ira.

» Voi ragionate con Amor sovente,
Et nulla sua condizion v'è chiusa
Per l'alto ingegno de la vostra mente.

» La mia, che sempremai colluj è usa,
Et men ch'al primo il conosce al presente,
Consigliate; e ciò fia sua vera scusa.»

Nel v. 4 *celandogli* e *soli*, nel v. 8 *dee* ànno sotto l'ultima lettera il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III).

Al Sonetto qui sopra riferito sussegue il responsivo del Petrarca, premessovi su riga distinta *Risposta*.

1. A¹ *talhor* -

2. V² *La dolce mia nemica*; e nel v. 3 *ch'io non pera* -

5. V² *Ovunque*, col punto d'espunzione sotto alla *e*; ma poi nel V¹ il poeta volle mantenuta la parola tutta intera per ottenere, io credo, un suono più pieno, e, così, più giovevole al ritmo. - A¹ (dal V³), C, M *Ovunqu' ella* - V², A¹, C, M *gli occhi* -

7. L *umeltà*: A¹ *humiltà* -

8. V² *ogni suo orgoglio indietro* -

9. V² *Se ciò non fèssi*: L *Se ciò non fusse*: A¹ (dal V³ che riserisse la lezione, così, anche in margine per maggiore chiarezza grafica), C, M *Se ciò non fosse* - V¹ *Eeciò non fusse*, dove le prime due lettere di *Eeciò* sono scritte con inchiostro nero (N. 10 alla Canz. I) dalla mano del Petrarca anch'esse, sopra un'abrasione, mediante la quale fu fatto sparire probabilissimamente il *Se*, che perciò dovrebbe dirsi scartato dal poeta. Ad ogni modo, questo è certo che egli volle qui la lezione *Eeciò* (cioè *Et ciò*, cangiata per assimilazione la *t* in *e*); e ne viene una locuzione dello stesso significato, ma più intensiva e, nella sua singolarità, più efficace, che vuol dire: « E sia pure che ciò non fosse »; costruito simile a quello che ricorre nei vv. 79, 80 della Canz. X, dove invece di *E v'è Solamente*. La congiunzione *E* nel senso di *Se*, *Posto che* è registrata anche nel *Vocabolario della Crusca* (Quinta Impresione) al § XXIII della *E* congiunzione.

A veder lei, che 'l volto di Medusa,
Che facea marmo diventar la gente.

Così dunque fa' tu; ch' i' veggio esclusa 12
Ogni altra aita, e 'l fuggir val niente
Dinanzi a l' ali, che 'l signor nostro usa.

SONETTO CXLVII.

*Potrà bensì il Po allontanar da Laura la persona del poeta,
ma non lo spirito.*

Po, ben puo' tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapide onde,
Ma lo spirito, ch' iv' entro si nasconde,
Non cura né di tua, né d' altrui forza. 4

Lo qual, senz' alternar poggia con orza,
Dritto per l' aure al suo desir seconde
Battendo l' ali verso l' aurea fronde,
L' acqua e 'l vento e la vela e i remi sforza. 8

Re degli altri, superbo, altero fiume,
Che 'ncontri 'l sol, quando e' ne mena 'l giorno,
E 'n ponente abbandoni un più bel lume,

Tu te ne vai col mio mortal sul corno; 12
L' altro, coperto d' amoroze piume,
Torna volando al suo dolce soggiorno.

10. V² *A veder Lei che 'l viso di Medusa.* Nel V¹ *volto* è scritto su abrasione, con inchiostro nero e con lo stesso carattere, ma un po' più serrato; donde si può arguire che la parola abrasata doveva essere più corta di una lettera almeno, e tale, difatti, sarebbe *viso*. — L *de Medusa* —

11. Nel V¹ *Che* è scritto su abrasione.

12. V² *veggio*, col punto d' espunzione sotto la o: C *veggo* — V¹, V², L, A¹ *exclusa* —

13. V², L *Ogn' altra aita*: A¹, C, M *Ogni altr' aita* —

14. L *Dinanzi* — C, M *all' ali* — V² *nostro*, col punto d' espunzione sotto l' ultima o; ma il V¹ non lo pose, e fece bene.

Son. CXLVII. — V¹ c. 37^r: L c. 36^r. — Nel Ch manca.

1. L *portarne*; ma così il verso non torna, e, quel che è peggio, sotto le due ultime lettere v' è il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III).

2. L *con tuoe* — V¹, L, A¹ *et* — A¹ (dal V³), C, M *rapid' onde* —

7. L *Batendo* — 8. L, A¹ *et la vela* (V¹ e la vela).

10. L, A¹ (dal V³), C, M *mena il giorno* —

11. A¹ (dal V³), C, M *abbandoni* (N. 21 alla Canz. X).

14. L *soggiorno* —

SONETTO CXLVIII.

Come fu còlto impensatamente nelle reti di Amore tese sotto un alloro.

Amor fra l'erbe una leggiadra rete
 D'oro e di perle tese sott' un ramo
 De l'arbor sempre verde, ch' i' tant' amo,
 Benché n' abbia ombre piú triste che liete. 4
 L'esca fu 'l seme, ch' egli sparge e miete,
 Dolce ed acerbo, ch' i' pavento e bramo;
 Le note non fur mai, dal di ch' Adamo
 Aperse gli occhi, sí soavi e quete: 8
 E 'l chiaro lume, che sparir fa 'l sole,
 Folgorava dintorno; e 'l fune avvolto
 Era a la man, ch' avorio e neve avanza.
 Cosí caddi a la rete; e qui m' àn còlto 12
 Gli atti vaghi e l' angeliche parole
 E 'l piacer e 'l desire e la speranza.

SONETTO CXLIX.

*Arde di Amore per Laura, ma non è mai geloso,
 perché la virtù di lei è somma.*

Amor, che 'ncende il cor d' ardente zelo,
 Di gelata paura il tèn costretto;

Son. CXLVIII. — V¹ c. 37^r: L c. 36^v. — Nel **Ch** manca.

1. A¹ *herbe*; e nel v. 4 *habbia* — L *legiadra*; e nel v. 2 *sot' un ramo*, nel v. 4 *n' abia* —

2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 5, 6 (due volte), 8, 11, 12, 13, 14.

3. V¹ *Dell' arbor*, come nel v. 3 del Son. CLVII *all' ombra*; ma poiché tanto il copista, quanto il Petrarca sogliono scrivere *de l', da l', ec.* (e difatti anche nei vv. 11 e 12 si legge *a la man, a la rete*), in questi due luoghi io conformo la grafia all' uso ordinario del poeta. — C, M *Dell' arbor*; e nei vv. 11, 12 *alla man, alla rete*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Dell'* —

6. *Dolce ed acerbo* va riferito a *seme* e non a *egli*, e perciò pongo la virgola dopo *miete*. — A¹ (dal V³), C, M *ch' io pavento*; e nel v. 12 *m' han* —

Son. CXLIX. — V¹ c. 37^r: L c. 36^v. — Nel **Ch** manca.

1. A¹, C, M *che 'ncende 'l cor*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *ch' accende 'l*; poi, cancellatolo, col solito richiamo sostituì in margine *che 'ncende 'l*, che passò poi nell' A¹.

2. C, M *tien* — V¹, L, A¹ (dal V³) *constretto* (N. 3 al Son. XCVI e N. 13 al Son. CVII).

E qual sia piú, fa dubbio a l'intelletto,
 La speranza o'l temor, la fiamma o'l gielo. 4
 Trem'al piú caldo, ard'al piú freddo cielo,
 Sempre pien di desire e di sospetto;
 Pur come donna in un vestire schietto
 Celi un uom vivo, o sotto un picciol velo. 8
 Di queste pene è mia propria la prima,
 Arder di e notte; e quanto è'l dolce male,
 Né'n penser cape, non che'n versi o'n rima:
 L'altra non già; ché'l mio bel foco è tale, 12
 Ch'ogni uom pareggia, e del suo lume in cima
 Chi volar pensa, indarno spiega l'ale.

SONETTO CL.

Se i dolci sguardi di Laura lo tormentano a morte, che sarebbe ov'ella glieli negasse? Eìd egli ne teme per la volubilità femminile.

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide
 E le soavi parolette accorte,

3. **L** *dubio* - **V**¹ *intellecto*, non ostante *constretto* e *sospetto*; il che prova che certe forme di grafia latinesche sopravvivevano per consuetudine senza corrispondere piú alla pronunzia volgare: e qui, difatti, come si potrebbe mettere in dubbio che il poeta pronunziasse *intellecto*?
L *inletto* - **C**, **M** *all' intelletto* -

4. **C**, **M** *timor*. Mantengo *temor* del **V**¹, non credendolo errore d'inavvertenza, poiché v'è anche nel **L**, esemplato sopra un antigrafo anteriore a quello. Inoltre nel *Trionfo della Morte*, cap. II, v. 108, le Stampe antiche, come, per esempio, l'**A**¹, leggono, non *timoroso*, che è solo delle moderne, ma *temoroso*, che, essendo a quei tempi già antiquato, gli editori non avrebbero accolto, se non si trovava negli autografi allora tuttavia esistenti. Nel *Canzoniere* ricorre *temore* qui soltanto; *timore* una sola volta nel *Trionfo della Castità*, v. 87.

5. **C** *Tremo al piú caldo, ardo al piú freddo cielo*; lezione non solo disforme da quella del **V**¹, ma errata, poiché soggetto di quei due verbi è il cuore non io; onde i due verbi *Trem'... ard'* devono interpretarsi *Trema... arde* -

6. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 10 (due volte), 13.

8. **V**¹, **L**, **A**¹ *huom*; ma **V**¹ nel v. 13 *uom*, gli altri *huom* - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *sott' un* -

10. **L** *et quanto il dolce male*, omissa la è per inavvertenza.

11. **C**, **M** *pensier*. - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *pensier*, poi, cancellata la *i*, fece *penser*, che passò all'**A**¹.

Son. CL. - **V**¹ c. 37^o: **L** c. 37^r. - Nel **Ch** manca.

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 3, 9.

E s' Amor sopra me la fa sí forte
 Sol quando parla, o ver quando sorride, 4
 Lasso, che fia se forse ella divide,
 O per mia colpa o per malvagia sorte,
 Gli occhi suoi da mercé, sí che di morte
 Là dove or m' assicura, allor mi sfide? 8
 Però, s' i' tremo e vo col cor gelato
 Qualor veggio cangiata sua figura,
 Questo temer d' antiche prove è nato.
 Femina è cosa mobil per natura; 12
 Ond' io so ben ch' un amoroso stato
 In cor di donna picciol tempo dura.

SONETTO CLI.

*Si addolora e teme che l' infermità, in cui Laura si trova,
 le tolga la vita.*

Amor, natura e la bella alma umile,
 Ov' ogn' alta vertute alberga e regna,
 Contra me son giurati. Amor s' ingegna
 Ch' i' mora a fatto, e 'n ciò segue suo stile: 4
 Natura tèn costei d' un sí gentile
 Laccio, che nullo sforzo è che sostegna;

4. **C, M** *over* -

7. **C** *sicché* -

8. **A¹** (dal **V³**) *dov' hor m' assecura, allhor* - **C, M** *dov' or m' assecura* - **L** *m' assecura alor*; e nel v. 9 *chol cor*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. m' assicura* -

10. **A¹** *Qualhor* - **L** *vegio* -

12. **C, M** *Femmina*: **L** *Femena*; e nel v. 14 *picciol* -

Son. CLI. - **V¹** c. 37^v: **L** c. 37^r. - Nel **Ch** manca.

1. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 2, 8, 12 - **A¹** (dal **V³**), **C, M** *bell' alma* - **V¹, L, A¹** *humile*: e nel v. 10 *honeste* -

2. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *Ov' ogni alta* - **A¹** (dal **V³**), **C, M** *virtute* -

4. **C, M** *affatto*. Questo *a fatto* del **V¹** risponde alla grafia ivi costantemente osservata dall' autore e dal suo amanuense in consimili modi avverbiali, *a dietro, a pena*, ec. ec.; onde, benché *a fatto* nel *Canzoniere* non comparisca altre volte, possiamo nondimeno tenere per fermo che qui nella scrittura errore materiale non c' è. - **L** *a fato*. - Anche l' **A¹** (dal **V³**) *a fatto* -

5. **C, M** *tien*; e nel v. 9 *vien* -

Ella è si schiva, ch'abitar non degna
Più ne la vita faticosa e vile. 8

Così lo spirto d'or in or vèn meno
A quelle belle care membra oneste,
Che specchio eran di vera leggiadria;
E, s'a morte pietà non stringe 'l freno, 12
Lasso, ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io viver solia.

SONETTO CLII.

Attribuisce a Laura le bellezze tutte, e le rare doti della Fenice.

Questa fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte un sì caro monile,
Ch'ogni cor addolcisce e 'l mio consuma. 4

Forma un diadema natural, ch'alluma
L'aere dintorno; e 'l tacito focile
D'Amor tragge indi un liquido sottile
Foco, che m'arde a la più argente bruma. 8

Purpurea vesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli omeri vela:
Novo abito e bellezza unica e sola.

Fama ne l'odorato e ricco grembo 12
D'arabi monti lei ripone e cела,
Che per lo nostro ciel sì altera vola.

7. A¹ *habitar*; e nel v. 9 *d'hor in hor* -

8. L *fatigosa* - C, M *nella vita*; e nel v. 12 *il freno* -

Son. CLII. - V¹ c. 37^v: L 37^r. - Nel Ch manca.

1. A¹ *phenice*, forma grafica latinesca proveniente dal V³, sostituita alla volgare dai Codici. - L *da l'aurata*: C, M *dell'aurata*; e nel v. 8 *alla più*, nel v. 12 *nell'odorato* -

4. L *adolcisce*; e nel v. 7 *traggie inde un liquido sotile* -

10. V¹, L, A¹ *homeri*; e nel v. 11 *habito* - L *vella*, ma nel v. 13 *celu* -

11. V¹, L, A¹ *habito et... et*; *et* anche nei vv. 12, 13; ma V¹ nel Son. CXLIV, v. 14, *abita* -

14. A¹ invece di *ciel* legge *mar*, conforme al suo esemplare V³, ma è lezione erronea: « Fama ripone e cела ne l'odorato e ricco seno d'arabi monti lei [Laura] che sì altera vola pel nostro cielo. » Che c'entra *mare* ?

SONETTO CLIII.

*I più famosi poeti, se avesser veduta Laura,
avrebbero poste tutte le forze per celebrarla.*

Se Virgilio ed Omero avessin visto
 Quel sole, il qual vegg'io con gli occhi miei,
 Tutte lor forze in dar fama a costei
 Avrian posto, e l'un stil coll'altro misto; 4
 Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
 Achille, Ulisse e gli altri semidei,
 E quel che resse anni cinquantasei
 Sì bene il mondo, e quel ch'ancise Egisto. 8
 Quel fiore antico di vertuti e d'arme
 Come sembiante stella' ebbe con questo
 Novo fior d'onestate e di bellezze!
 Ennio di quel cantò ruvido carme; 12
 Di quest'altro io: ed oh pur non molesto
 Gli sia il mio ingegno, e l' mio lodar non sprezzè!

Eppure anche al postillatore (certamente non inerudito) del Cas. parve lezione notevole, perché in margine di quel Codice segnò *mar* con richiamo su *ciel*; dal che può arguirsi che la lezione del V³ non fu inventata dal Bembo, ma dovette essere nell'antigrafo sul quale egli conduceva la sua copia.

Son. CLIII. — V¹ c. 38^r: L c. 37^r. — Nel **Ch** manca.

1. Noto che il V¹ reca *Virgilio* e non *Vergilio*, come spropositatamente scrivono con gran sussiego in prosa e in poesia volgare alcuni moderni, né solo per conto proprio, ma altresì per conto di Dante e del Petrarca! Anche l'amanuense del L scrive *Virgilio*. — V¹, L, A¹ et *Homero*; et anche nei vv. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13. — V¹ qui *homero*, ma nel Son. CLIV, v. 9, *omero* — A¹ *havessin* —

2. V¹ *miej*; e nel v. 6 *semidej*, ma nei vv. 3, 7 *costei*, *cinquantasei* — 4. A¹ *Havrian*; e nel v. 10 *hebbe*, nel v. 11 *honestate* — A¹ (dal V³), **C, M** con l'altro —

6. V¹, L, A¹ *Ulise* —

9. L, A¹ (dal V³), **C, M** *fior* — V¹ *anticho* — A¹ (dal V³), **C, M** *virtuti* —

11. A¹ *honestate* —

13-14. *Di quest' altr' io*, proveniente dal V³ nell' A¹ e quindi nella **C** e nella **M**, è sgarbato pel suono, né ben chiaro, potendosi *altr'* interpretare anche per *altra*, mentre nel senso letterale deve essere *altro*: « Ennio cantò ruvido carne di quel fiore antico di virtuti e d'arme che fu Scipione Africano maggiore, io canto ruvido carne di quest' altro fiore, cioè di Laura; ed oh pur [ciò non ostante] il mio ingegno sia a questo fiore non molesto, ed esso non sprezzì il mio lodare! » — **C, M** ed o. —

SONETTO CLIV.

*Teme che le sue rime non siano atte a celebrar degnamente
le virtù di Laura.*

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse:
Oh fortunato, che sí chiara tromba
Trovasti e chi di te si alto scrisse! 4
Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so s'al mondo mai par visse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosí son le sue sorti a ciascun fisse. 8
Che d'Omero dignissima e d'Orfeo
O del pastor, ch'ancor Mantova onora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stella difforme e fato, sol qui reo, 12
Commise a tal, che 'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

Veramente il V¹, il L e l'A¹ ànno qui *o*, come altre volte *de*, *ai*, ec. per significare le interjezioni. Io pongo *oh*, come altrove *deh*, *ahi*. — Mostrano ben poca coerenza quelle Stampe, che, ponendo sempre le altre interjezioni con la scrittura moderna, quanto a *o*, qui e altrove, non curano di soggiungervi l'*h*; che se in questi casi scambiano la *o* interjezione con la *o*, semplice particella del vocativo, sbagliano grossolanamente per un altro verso. — Che l'A¹ non abbia qui, in fine del Sonetto, il punto esclamativo, nessuna maraviglia, perché quella Stampa (che è quanto dire il Bembo nel V³) non ne usa mai: la M, dopo avere stampato *ed o* anziché *ed oh*, contraddicendosi, lo pone.

14. *Gli* è qui grammaticalmente regolare, perché va riferito a *quest'altro*, cioè a *novo fiore*, sebbene qualche altra volta l'autore l'usi anche riferendolo a nome femminile, come, per esempio, a Laura direttamente (N. 14 al Son. CXXVI). — A¹ (dal V³), C, M *sia 'l mio* - L *spreze* -

Son. CLIV. — V¹ c. 38r: L c. 37r. — Nel Ch manca.

1. V¹, L, A¹ *Alezandro* - C, M *alla famosa* -

3. Pongo *Oh* e non *O* come le Stampe, perché qui è interjezione, e non semplice particella del vocativo; oltreché, a prenderlo come tale, si offenderebbe anche la sintassi, e il Petrarca doveva conoscerla! (N. 13 al Son. CLIII).

4. V¹, L, A¹ *et chi*; et anche nei vv. 5, 9, 12.

5. L *columba*, non ostante *tomba*, *tromba*, *rimbomba*: e nel v. 8 *suoe sorti* -

9. A¹ *Homero* (N. 1 al Son. CLIII) - V¹, A¹ *Orpheo*: L *Horpheo* -

10. V¹, A¹ *anchor* - V¹, L, A¹ *honora* -

12. L *diforme*; e nel v. 13 *Comise* -

9-13. I commentatori, che non saltano il fosso, per es. il Biagioli e

SONETTO CLV.

Prega il sole a non privarlo della vista del beato paese di Laura.

Almo sol, quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti: or sola al bel soggiorno

il Leopardi, interpretano *Che* come congiunzione « Perocché » (nel qual caso andrebbe accentato); ma, ciò posto, riesce duro quel *dignissima* non appoggiato ad altra parola, e sarebbe strano figurarvi sottinteso prima un *lei*, oggetto necessario del susseguente *commise*; ond'io intendo questo *che* come pronomo relativo che con *dignissima* è oggetto di *commise*: « La quale colomba, cioè Laura, degnissima di Omero e di Orfeo o di Virgilio, degnissima, insomma, che ossi andassero cantando lei sola, stella non rispondente ai meriti di lei e fato, maligno in ciò solo, commise (o, secondo la formalità grammaticale, « commisero ») a tal, cioè al Petrarca, ec. »

Son. CLV. — V¹ c. 38^r: V² c. 1^o: L c. 37^v. — Nel **Ch** manca.

La prima carta del V² comprende otto Sonetti: tre nel *recto* e cinque nel *verso*. Dei tre del *recto* il primo (*Oltra l'usato modo si rigira*) è quello di Sennuccio Del Bene, in risposta al Son. CCXXVII, dove sarà stampato in nota: il secondo (*Se le parti del corpo mio distrutte*) è di Giacomo Colonna; il terzo è il CCLXXXI, responsivo al secondo, che ivi sarà pur esso stampato in nota: nessuno è cancellato. Nell'angolo esterno del margine superiore del *recto* è scritto (a quanto pare, contemporaneamente al testo della pagina) ciò che segue: 1366 Sabato ante lucem decembris 5^o [« 1366, sabato 5 dicembre, prima di giorno »]. Dell' *ante lucem*, ora nel V² non restane che le lettere *an... eē*. L' Ub. lo lesse; il Cas. non lo riferisce. Il *verso* della medesima carta contiene cinque Sonetti, dei quali gli ultimi tre corrispondono nel *Canzoniere* al CCLXXVIII, al CLVIII e al CLIX, che non sono cancellati; i primi due non sono altro che due diverse redazioni del presente Son. CLV. Delle due redazioni la superiore è cancellata con due linee oblique da sinistra a destra, e dal basso in alto; la seconda, nel margine interno, sul principio, reca abbreviato: *transcriptum per Joannem* [« trascritto da Giovanni »]; che (stando alla data premessa al *recto* di questa medesima carta) non potrebbe essere il figlio del Petrarca, morto fin dal 1362. Trattandosi di due redazioni del Sonetto medesimo, nel riferirne in nota le varianti premetto a quelle della prima r. 1^a, a quelle della seconda r. 2^a, alle comuni nulla.

1. V², r. 1^a *quella luce* — L *sol amo*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *solo*.

2. V², r. 1^a *Tu prima amasti, al suo fido soggiorno*: r. 2^a *Tu prima amasti, or sola al bel soggiorno*; poi, cancellato *sola al bel*, il Petrarca sostituì, superiormente, *al suo bel*, quindi, cancellato questo, tornò a scrivere, ancora superiormente, la lezione cancellata prima, *sola al bel*. — A¹ *hor* —

Verdeggia e senza par, poi che l'adorno
Suo male e nostro vide in prima Adamo. 4

Stiamo a mirarla: i' ti pur prego e chiamo,
O sole; e tu pur fuggi, e fai dintorno
Ombrare i poggi, e te ne porti il giorno,
E fuggendo mi tòi quel ch' i' più bramo. 8

L'ombra, che cade da quell'umil colle,
Ove favilla il mio soave foco,

3. V², r. 1^a *Vivesi or senza par poi che l'adorno*: r. 2^a *Verdeggia et senza pari* (N. 7 al Son. III) *poi che l'adorno*; quindi, cancellato *Verdeggia et senza pari*, il Petrarca gli sostituì, scrivendo nel margine esterno, *Stassi a cui par non fu*; in fine, cancellato tutto il verso, sostituì, scrivendo nella riga superiore alla prima del Sonetto, a sinistra, quello che si legge nel nostro testo; e che è, beninteso, del V¹. - V¹, V², L, A¹ *et*; anche nel v. 4. - L, sbadatamente, *che poi l'adorno*. - Nel V¹ l'amanuense prima scrisse *adorno*, poi sovrappose un'altra *d*, il che fa credere che l'avesse trovata nell'antigrafo, probabilissimamente autografo. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. adorno*. Quanto alla grafia di *adorno*, il Petrarca qui, nel V², di sua mano scrisse questa parola due volte così. Sedici volte, se non più, ricorre nel Canzoniere *adorno* (aggettivo o participio), *adorni* (aggettivo o verbo), *adorno* (verbo), cioè nove volte di mano del copista nei Sonetti XLVIII, v. 4, LXIV, v. 7, XCVII, v. 13, CXXIV, v. 5, CLV, v. 3, e nelle Canzoni VII, v. 41, XII, v. 82, XVIII, v. 54, XXI, v. 50; otto volte di mano del Petrarca, cioè nei Sonetti CLXXIV, v. 10, CLXXIX, v. 19, CCXIII, v. 9, CCXXV, v. 14, CCXLI, v. 4, CCC, v. 6; e nelle Canzoni XXV, v. 16, XXIX, v. 29. Orbene, il copista scrive *adorno* due sole volte (Son. CLV e Canz. XXV), e due sole volte il Petrarca (Canz. XXV); onde ammessa pure in questa parola, come in tante altre, qualche esitanza grafica, si può stabilire che la grafia da lui preferita è *adorno*.

4. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione *prima*, mantenendo il suo *imprima*, ripetuto poi nell'A¹ con la stessa erronea grafia.

5. V², r. 1^a *Stiamo a vederla al suo amor i' chiamo*; poi aggiunse sopra *chiamo* un *ri* a sinistra per farne *richiamo*; cancellato quindi *amor i' ri*, sostituì, scrivendo nel margine esterno, *amor ti richiamo*. - L *i' te pur prego* - V¹, V² r. 2^a, L, A¹ *et chiamo* -

6. V², r. 1^a *Che già seguisti; or fuggi et fai dintorno* - V¹, V² r. 2^a, L, A¹ *et...* *et* anche V² r. 2^a, nei vv. 7, 8.

7. A¹, C, M *porti 'l giorno* -

9. V¹, V², L, A¹ (dal V³) *da quel humil* (N. 50, corretta in fine di questo volume, alla Canz. IV). - Nel V² accanto al v. 9, sul margine esterno, si legge *att. illū* (*attende illum*); ma questo segno di futura correzione probabilmente, come pensa anche l'Appel, si riferisce non al v. 3, bensì al 5^o, che dipoi nella redazione seconda fu corretto secondo la lezione del nostro testo.

10. L, C *sfavilla* (vedi la seg. N. 12).

Ove 'l gran lauro fu picciola verga,
 Crescendo mentr' io parlo, agli occhi tolle 12
 La dolce vista del beato loco,
 Ove 'l mio cor co' la sua Donna alberga.

SONETTO CLVI.

Si paragona ad una nave in tempesta, e comincia a disperare della propria salvezza.

Passa la nave mia colma d'oblio
 Per aspro mare, a mezza notte, il verno
 E 'nfra Scilla e Cariddi; ed al governo

12. V², r. 1^a *Crescendo a poco a poco agli occhi tolle*; r. 2^a *agli occhi tolle*, con ridondanza di una *t.* Poi nella r. 2^a a questo verso soggiunse, scrivendo su quattro righe cortissime nel margine interno, *Cresce, mentre ch' io parlo, e agli occhi tolle.* Il postillatore del Cas., c. 74^r-74^v, riferì le varianti di questo Sonetto imperfettamente, trascurando soprattutto quelle della prima redazione; nel v. 9 però reca inoltre la variante *s'avilla*, che nel V² non apparisce.

14. A¹ (dal V³), C, M *con la sua* -

Son. CLVI. — V¹ c. 38^r: L c. 37^v: Ch c. 71^r.

Nel Ch questo Sonetto sussegue al Son. CXLIV. Con esso termina nel Ch la prima parte del *Canzoniere*. Del *recto* della carta 71 sono scritte 13 righe, e il resto del *recto* e tutto il *verso* della carta medesima sono in bianco. Nel principio della c. 72 comincia la seconda parte del *Canzoniere* con la Cauzone *I vo pensando*.

1. C, M *oblio*; e nel v. 2 *mar* -

2. Ch *ad meza nocte* -

3. V¹, L, Ch *Enfra*: A¹, C, M *Infra*. — *Enfra* per *Infra* nel V¹ altre volte non credo si trovi: certo nella Canz. XIV, v. 68; Son. CI, v. 9, v'è *Infra*. Che *Enfra* sia qui errore materiale invece di *Infra*, non può ammettersi anche per questo, che *Enfra* si legge pure nel L proveniente da un antigrafo diverso dal V¹ e anteriore; e, quel che più rileva, abbiamo *enfra* evidentemente per *infra* nel v. 14 del Son. CCXX. Tuttavia io credo che qui, dico nel Sonetto che ora esaminiamo, debba interpretarsi piuttosto per *E'nfra* che per *Infra*; né fa ostacolo la grafia del Codice, cavandosi da essa egualmente l'una e l'altra espressione. È vero che il Ch, più antico di tutti, à qui *Infra*; ma io tengo che a questo *Infra*, lezione uscita primamente dalla penna del Petrarca, egli volesse poi sostituito *E'nfra* per maggiore chiarezza. Prima di tutto, fermiamo bene che *Enfra Scilla e Cariddi* non è qui locuzione propria, perché, se fosse tale, stonerebbe con essa quell' indeterminato *Per aspro mare*, venendo così ad essere, subito dopo, precisato; senza dire che sarebbe ridicolo il pur pensare che il poeta immaginasse di essere in balia della sua nave proprio nello stretto di Messina. In questo Sonetto il parlare è tutto metaforico, e metaforica poi senza dubbio la locuzione *Enfra*

Siede 'l signore, anzi 'l nimico mio:

A ciascun remo un penser pronto e rio,
 Che la tempesta e 'l fin par ch' abbi a scherno:
 La vela rompe un vento, umido, eterno,
 Di sospir, di speranze e di desio:

Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
 Bagna e rallenta le già stanche sarte,
 Che son d'error con ignoranzia attorto:

Celansi i duo mei dolci usati segni;
 Morta fra l'onde è la ragion e l'arte:
 Tal ch' i 'ncomincio a desperar del porto.

Scilla e Cariddi per significare « fra scogli pericolosi »: nel qual senso, e anche più generalizzato, questa espressione si usa comunemente nel linguaggio familiare anche oggidì. Ciò posto, raccostando la detta locuzione alle altre parole, con cui per ragione di sintassi va congiunta, abbiamo nell'intero costruito questo naturalissimo svolgimento progressivo di pensieri: « La nave mia, colma d'oblio, passa per mare tempestoso, a mezzanotte, d'inverno e fra pericolosi scogli »; tre particolarità che raggravano la tempesta, innanzi all'ultima delle quali viene naturalissima la congiunzione *e*. Non nego che il concetto potrebbe correre anche senza la *e* innanzi a *infra*; ma certo con la *e* apparisce più evidente e irrepugnabile il senso metaforico dell'espressione. — Ch *Scylla* — V¹, L, Ch, A¹ et *Cariddi et*; et anche nei vv. 5, 8, 10, 13. — Quanto alla grafia di *Cariddi*, nel *Canzoniere* questa parola non ricorre altre volte; quindi bisognerebbe stare alla grafia del V¹ in questo luogo; ma ricorre una volta nel *Trionfo della Castità*, v. 27, e ivi l'A¹, a cui in mancanza dell'autografo diamo più peso, reca *Cariddi*, e così pongo io nel testo, non senza negare che il Petrarca anche nei *Trionfi* possa avere scritto *Caribdi*.

4. A¹, C, M *signor* — L, Ch, A¹ (dal V³), C, M *nemico*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nimico*.

5. Ch *Ad ciascun* — Ch, C, M *pensier* —

6. A¹ *habbi* —

7. V¹, L, Ch, A¹ *humido* —

8. L *sospiri* (N. 7 al Son. III): e nel v. 10 *rallenta* —

11. V¹, A¹ *ignorantia*: L *ignorancia* — L *attorto*: e anche Ch, contro il suo solito, avendo esso per uso più di raddoppiare le consonanti semplici, che di sdoppiare le geminate.

12. Ch *due* — Ch, A¹, C, M *miei* —

13. L, Ch *ragione*. Nel L il *ra*, omesso prima, fu aggiunto sopra.

14. Ch *ch' io comincio*: A¹, C, M *ch' incomincio*. In quest'ultimo verso il poeta, entrando in iscena come soggetto, è naturalissimo, per non dir necessario, che debba farsi sentire col pronome personale; e perciò, non ostante l'esempio contrario delle Stampe, io interpreto così: *ch' i' 'ncomincio*. È inutile ricordare che *i'* per *io* non solo nel Petrarca ma nei poeti del trecento è comunissimo, e veramente pare che l'apocope gli dia ingenuità e grazia, tutta conveniente al nostro parlare antico (Sonetto CCCXI, v. 8). — C, M *disperar* (N. 2 al Son. C).

SONETTO CLVII.

*Contempla estatico Laura in visione, e predice, dolente,
la morte di lei.*

Una candida cerva sopra l'erba
Verde m'apparve, con duo corna d'oro,
Fra due riviere, a l'ombra d'un alloro,
Levando 'l sole, a la stagione acerba. 4

Era sua vista sì dolce superba,
Ch' i' lasciavi, per seguirla, ogni lavoro;
Come l'avaro, che 'n cercar tesoro
Con diletto l'affanno disacerba. 8

« Nessun mi tocchi, » al bel collo dintorno
Scritto avea di diamanti e di topazi;
« Libera farmi al mio Cesare parve. »

Ed era 'l sol già vòlto al mezzo giorno, 12
Gli occhi miei stanchi di mirar, non sazi;
Quand' io caddi ne l'acqua, ed ella sparve.

Son. CLVII. — V¹ c. 38^o: L 37^e.

1. A¹ herba -

2. L m' aparve -

3. L duo... a loro - A¹ (dal V³) rivere - V¹, L all'ombra come C, M - A¹ a l'ombra; e così pongo io (N. 3 al Son. CXLVIII).

4. A¹ stagion - C, M alla stagion; e nel v. 14 nell'acqua -

6. Nel V³ il Bembo aveva scritto *lassai*, quindi sostituì in margine *lasciavi*, che è del V¹.

7. L Come lavoro (invece di l'avaro per attrazione dell'ultima parola del verso precedente)... *cerchar* - A¹ *thesoro* -

9. L *Nesun* (N. 5 al Son. CLXVII).

10. A¹ *havea* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 12 e 14.

10-13. C, M *topazj*, e nel v. 13 *sazj*. — Il V¹ *topazi*, e nel v. 13 *sazi*; ma nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò le due veramente italiane lezioni del V¹, mantenendo i suoi latineggianti *topati* e *sati*, accolti poi dalla pedissequa A¹: L *topazi*, *sazi* come il V¹. — Questo v. 13 richiama il primo verso del cap. IV del *Trionfo d'Amore*: *Staneo già di mirar, non sazio ancora*.

12. L *Et era 'l il sol* -

14. C, M *nell'acqua* -

SONETTO CLVIII.

Ripone tutta la sua felicità solo nel contemplare le bellezze di Laura.

Si come eterna vita è veder Dio,
 Né più si brama, né bramar più lice,
 Così me, Donna, il voi veder felice
 Fa in questo breve e fraile viver mio; 4
 Né voi stessa, com'or, bella vid'io
 Già mai, se vero al cor l'occhio ridice:
 Dolce del mio penser ora beatrice,
 Che vince ogni alta speme, ogni desio! 8

Son. CLVIII. — V¹ c. 38^o (autografo): V² c. 1^o: L c. 38^o.

Con questo Sonetto comincia nel V¹ la scrittura di mano del Petrarca, e prosegue fino a tutto il Son. CCXXV (c. 49^o). — Quando nel V¹ la scrittura è autografa, io ne fo sempre cenno, come qui, fra parentesi. Non è aggiunto questa specificazione per i componimenti del V², perchè questo è autografo sempre.

Nel V² questo Sonetto è il quarto dei cinque che occupano il verso della c. 1: sopra la prima riga nel mezzo si legge, abbreviatamente, *transcriptum per me*; il Sonetto non è cancellato (Nota storica al Sonetto CLV).

1. C, M *Siccome* —

4. V¹, V², L, A¹ *et*; anche nei vv. 9, 11 — L, A¹ (dal V³), C, M *fraile*. Nel V² questo verso fu scritto prima così: *Questo breve et fugace viver mio*; poi, cancellatolo, il poeta sostituì come si legge nel nostro testo. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fraile*, mantenendo il suo *fraile*.

5. A¹ *com'hor*. — Nel V² il poeta prima scrisse *Ma sí bella come or non vi vid'io*; poi, cancellato questo verso, sostituì nel margine esterno come si legge nel nostro testo.

6. C, M *Giammai* — L *redice* —

7-8. A¹, C, M *pensier* — V¹, V², L, A¹ *hora*. — Nel V¹ a *ora* sostantivo, in significato di « tempo, » e a *ora ora, ad or ad or*, avverbi, spesse volte è premessa l'*h*, alcune volte no, per le solite esitanze e incoerenze della grafia medievale, ma a *ora* per *aura* l'*h* non è premessa mai (Cauzone XV, v. 80; Son. CI, v. 10; Son. CLXXII, v. 4; Son. CCXXXIX, v. 9; Son. CCLVIII, v. 10): costanza notevole; onde anche per questo nel luogo che esaminiamo dovrebbe negarsi a *hora* il significato di *aura*; tanto più che qui il poeta due volte (cioè nel V² e nel V¹), di sua mano scrive così, cioè *hora*. E il senso stesso ci porta a dar qui a *hora* il significato di « momento presente »; tutto il contesto lo vuole, compreso anche l'ottavo verso, che a torto il Castelvetro invoca per sostenere la sua interpretazione, cioè « *aura* », seguita pure dal Leopardi. Il Tassoni interpreta *ora* come avverbio: cioè voi, o Laura, dolce beatrice del mio pensiero, « ora che vi lasciate mirare. » Ma che erri anch'esso, abba-

E se non fusse il suo fuggir sì ratto,
 Più non demanderei: ché s'alcun vive
 Sol d'odore, e tal fama fede acquista,

Alcun' d'acqua o di foco e 'l gusto e 'l tatto 12
 Acquetan, cose d'ogni dolzor prive;
 I'perchè non de la vostra alma vista?

stanza lo prova, per tacere di altro, nel v. 9 l'espressione *il suo fuggir*, che si spiega solo intendendo *ora* nel senso che ò detto. E difatti *dolce ora beatrice*, non è mica un vocativo, ma esclamazione a cui è sottinteso *Oh*; altrimenti *il suo fuggir* come si spiega? « Oh dolce ora beatrice del mio pensiero, ora che vince ogni maggiore speranza, ogni mio desiderio! » Perciò io nel testo pongo *ora* senza accento circonflesso, e soggiungo al periodo, non il punto fermo, ma l'esclamativo. — V² *Dolce e del mio penser hora beatrice*; dove si noti la congiunzione *e*, soppressa quindi nel V¹.

8. **L** *altra speme*. — Nel V² tra questo verso 8 ed il 9 sono interposti dei versi che appartengono al Sonetto seguente *Stiamo, Amor, a veder*, come varianti degli ultimi sei del medesimo: essi saranno riferiti in nota al proprio luogo.

9. **A¹, C, M** *fosse*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fusse*, mantenendo il suo *fosse*, ch'egli, per maggiore chiarezza grafica, riscrisse anche in margine.

10. **C, M** *dimanderei* —

12. *Alcun* qui va apostrofato per chiarire che è nominativo plurale; e di fatti il senso di questo e del seguente verso è: « [Se] alcuni acquetano e 'l gusto e il tatto coll'acqua o col foco, cose prive d'ogni dolcezza. » Il V² reca *S'alcun* [« Se alcuni »]; dove quel *Se* ripetuto gioverebbe alla chiarezza; ma, poiché nel V¹ non riapparve, dobbiamo credere che al poeta sembrò che la seconda volta potesse essere sottinteso, tanto più che in questo Codice *Al* di *Alcun* è scritto su abrasione, dove probabilmente prima era scritto *Sal*. Il V³ à *Alcun* senza correzioni nella riga, né varianti al margine. — Nel V¹ si legge *el gusto el tatto*; dove io interpreto per *e'l* anche il primo *el* colla *e* rafforzativa: nel V³ il Bembo arbitrariamente cangiò la prima *el* in *il*; donde la lezione *il gusto e 'l tatto*, ripetuta poi nelle Stampe **A¹, C, M**, e, credo, in tutte.

13. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *schive* invece di *prive*.

14. V² *Io perché* — **A¹, C, M** *costr' alma vista* —

SONETTO CLIX.

*Inrta Amore a vedere il bell' andamento e gli atti dolci e soari
di Laura.*

Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,
Cose sopra natura altere e nove :
Vedi ben quanta in lei dolcezza piove ;
Vedi lume, che 'l cielo in terra mostra. 4
Vedi quant' arte dora e 'mperla e 'nostra
L' abito eletto e mai non visto altrove,
Che dolcemente i piedi e gli occhi move
Per questa di bei colli ombrosa chiostra. 8
L'erbetta verde e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell' elce antiqua e negra,
Pregan pur che 'l bel pe' li prema o tocchi.

Son. CLIX. — V¹ c. 3S^e (autografo): V² c. 1^o: L c. 3S^r.

Nel V² questo Sonetto è l'ultimo dei cinque del verso, e non è cancellato: nel margine esterno, di rincontro al primo verso, reca su due righe, abbreviatamente, *transcriptum per me* (Nota storica al Son. CLV).

1. V² *a mirar la gloria* —

2. Nel V² è distrutta la carta, che conteneva la parola susseguente *a sopra*; ma l'Ub. vi lesse *natura*, e *natura* si legge nel Cas. — V¹, V², L, *et nove*; *et* anche nei vv. 5, 6, 10, 12.

4. L *Vedi 'l lume* —

5. L *e imperla* — C, M *e 'nostra*. — Nel V² il Petrarca scrisse *et*; poi, cancellatolo perché qui *et* invece di *e* avrebbe guastato il verso, seguì scrivendo *e 'mperla e 'nostra*; prova anche questa che a quei tempi la *et* era pronunziata integralmente.

6. A¹ *habito* — V² *electo*. — Nel V³ il Bembo scrisse dopo *L' habito* (forse sopra pensiero) *altero, inusitato et novo*; poi, cancellate queste parole, continuò a scrivere, di seguito, su la stessa riga, *electo, et non mai visto altrove*.

7. *Che* non è in senso di « Perché, » né di « Come » o « Quanto » secondo il Tassoni e il Leopardi; ma è pronome da riferirsi ad *abito*, che qui significa la persona stessa di Laura, come nei vv. 6, 8 del Son. CLXVII e del Son. CCC. A questa interpretazione conformo l'ortografia del testo.

8. V² *de bej colli* — L *umbrosa* —

9. V² Prima, *L'erbette verdi*; quindi, cancellato queste parole. *L'erbetta verde* — A¹ *L'erbetta* —

10. V² Prima *a l'ombra*; poi, *sparsi sotto quella elce*; V¹ *sparsi sotto quel elce* (N. 9 al Son. CLV). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. quel elce*, ma al suo *antica* sostituì *antiqua* che è dello stesso V¹. Anche L *quel' elce* —

11. V¹ *pe'*. Nel Codice stesso, ora in singolare e ora in plurale, scri-

E l' ciel di vaghe e lucide faville
 S'accende intorno, e 'n vista si rallegra
 D'esser fatto seren da sí belli occhi.

12

SONETTO CLX.

*Nulla può immaginarsi di più perfetto che veder Laura,
 e sentirla parlare.*

Pasco la mente d'un sí nobil cibo,
 Ch'ambrosia e nètтар non invidia a Giove;
 Ché, sol mirando, oblio ne l'alma piove
 D'ogni altro dolce, e Lete al fondo bibo. 4
 Talor ch'odo dir cose e 'n cor describo,

vono *piè* dieci volte, cioè sempre il copista, e sei volte il poeta. Un'altra sola volta questi nel **V**¹ scrive di sua mano *pe'* al singolare nel Son. CCCXII, v. 6, dove però al v. 14 scrive *piè* al plurale; in questo Son. CLIX, l'autografo **V**² reca *piè*. Tuttavia, considerando che il **V**¹ ei dà la lezione ultima, e che il latinesco *pe'* vive pure oggidì nella loquela del volgo, e fu scritto dal poeta anche un'altra volta (il che esclude il supposto di uno scorso di penna), io lo mantengo nel testo. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. pe.* — **V**², **A**¹, **C**, **M** *piè* — **V**² *gli prema* — **L** *prema et toechi* —

12. **L** *vage et lueide* — **V**² *vaghe angeliche*. — Il **V**¹ à, con inchiostro più nero, *et lueide* sopra un'abrasione dove probabilissimamente si leggeva prima *angeliche*.

13. **L** *S'accende... si rallegra* —

14. Il **V**¹ pare che abbia *facto* — **V**², **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *begli occhi* —

Son. CLX. — **V**¹ c. 38^v (autografo): **V**² c. 2^r: **L** c. 38^r.

La carta 2 del **V**² contiene: nel *recto*, cinque Sonetti, cioè il CLX che ora esaminiamo, il CCXXX, il CLXIII, il CLXI e il CLXIV; nel *verso* il Son. CLXVI, e dalla terza Stanza in poi la Canz. XXIV, premessa all'uno e all'altra la data del 1368. Nel *recto* sono cancellati con una linea dall'alto in basso, lievemente inclinata da sinistra a destra, i Sonetti terzo e quarto (CLXIII e CLXI), nel *verso* con una linea simile tutta la Canzone: non sono cancellati i Sonetti CLX, CCXXX, CLXVI. Per gli altri componimenti di questa carta si troveranno più particolari notizie nei rispettivi luoghi; quanto al presente, esso nel margine interno, all'angolo sinistro, reca, abbreviatamente, *transcriptum per me*, e non è cancellato.

2. **L** *ambrosia* — **V**¹, **V**², **L**, **A**¹ (dal **V**³) *et nectar*; *et* anche nei vv. 4, 10, 14.

3. **C**, **M** *oblio nell'alma* —

4. **L**, **A**¹ *Lethe* —

5. **A**¹ *Talhor*; e nel v. 12 *Allhor* —

Per che da sospirar sempre ritrove,
 Ratto per man d'Amor, né so ben dove,
 Doppia dolcezza in un volto delibo;

8

Ché quella voce infin al ciel gradita,
 Suona in parole sí leggiadre e care,
 Che pensar nol poria chi non l' à udita.

Allor insieme in men d'un palmo appare,
 Visibilmente, quanto in questa vita
 Arte, ingegno e natura e 'l ciel po fare.

12

SONETTO CLXI.

6. **V²** per *leggerv' entro mentre spirto 'l more*; poi, cancellato questo verso, il poeta nel margine destro sostituì *Perché da sospirar sempre retroce*, cioè, salvo l'ultima parola, come nel nostro testo. — Tutte le Stampe *Perché*; a me sembra veramente esatto *Per che*, in conformità del costrutto: « Talor ch' odo dire e in cor descrivo cose, per le quali io sempre ritrovi materia da sospirare. »

7. **V¹**, **L** *Rapto* — **V²** *Rapto d' un' altra man, nè so ben dove*; quindi il poeta sostituì sopra, per avanti a *man, d' amor* dopo (dimenticando però di cancellare *d' un' altra*), donde viene la lezione del **V¹**.

11. **A¹**, **C**, **M** *non l' ha* —

12. **C**, **M** *insieme* —

13. **L** *Visibilmente*; e nel v. 14 *ingegno* —

14. Nel **V²** il poeta prima scrisse *Arte amor et natura, ec.*; poi, cancellato *amor*, sostituì *ingegno* sopra. — **C**, **M** *può fare* —

Son. CLXI. — **V¹** c. 39^r (autografo): **V²** c. 2^r: **L** c. 38^r.

Nel **V²** questo è il quarto dei cinque Sonetti che contiene il *recto* della c. 2^r; è scritto tutto su abrasioni; è cancellato; non porta né *transcriptum*, né *transcriptum per me*, che però potrebbe essere sottinteso dal Son. CLXIII, che ivi lo precede immediatamente ed è cancellato con la medesima linea (Nota storica al Son. CLX). Gli ultimi sei versi appartenenti nel **V²** al Son. CLXIII servirono in parte come ternari del presente Son. CLXI, e perciò si riportano qui. Ivi poi, dico nel **V²**, mancano pel Son. CLXIII gli ultimi cinque versi: donde si deve arguire che il Petrarca non trascrisse questi due Sonetti, direttamente, dal **V²** nel **V¹**, ma da un antografo intermedio. Né si può ammettere che egli poté, facendo la trascrizione del Son. CLXIII dal **V²** nel **V¹**, correggere mentalmente, in quantoché qui si tratta di un trasporto di cinque versi, e della creazione di cinque versi nuovi. Se avesse fatto quel lavoro di emendamento nell'atto di trascrivere i due Sonetti dal **V²** nel **V¹**, apparirebbero nel **V²** i trasponimenti e le innovazioni. Il Petrarca non improvvisava, perché era poeta sommo: egli inoltre soleva scriver sempre ciò che componeva e le correzioni. Né si deve dimenticare che i cinque Sonetti di questa pagina del **V²** sono collocati nel **V¹** in ordine

Arvicinandosi al paese di Laura, sente la forza del suo amore verso di lei.

L'aura gentil, che rasserena i poggi
 Destando i fior per questo ombroso bosco,
 Al soave suo spirto riconosco,
 Per cui convên che 'n pena e 'n fama poggi. 4
 Per ritrovar ove 'l cor lasso appoggi,
 Fuggo dal mi' natio dolce aere tôsco;

ben diverso; il che parimente dà ragione a supporre una trascrizione intermedia. È vero che nel V¹ questo Son. CLXI è scritto interamente su abrasioni: ma, a voler supporre una correzione fatta su queste posteriormente alla prima trascrizione dal V², ove si ammetta l'immediata trascrizione del Son. CLXIII dal V² nel V¹, come si spiega (giova ripeterlo) la mancanza, nel V², degli ultimi cinque versi del Sonetto stesso? Questi due Sonetti, insomma, il CLXI e il CLXIII, fanno ampio documento che per essi la lezione del V¹ non viene da quella del V² immediatamente.

I-4. Il V² su due righe porta la prima quartina così: *Laura gentil che rasserena i poggi, - Et reschiara il meo cor torbido et fosco, - Del soave suo spirto riconosco; - Per cui convên che 'n pena e 'n fama poggi*: quindi il poeta, cancellate ambedue queste righe, ciascuna con una linea molto obliqua da destra a sinistra, scrisse di nuovo, pure su due righe, tutta la quartina, riproducendo tali e quali il primo e il quarto verso, e gli altri come diremo appresso.

2. V¹ *fiori* senza il punto di espunzione sotto la seconda *i* (N. 7 al Son. III). Nel V² a *Et reschiara il meo cor torbido et fosco* (riferito nella Nota precedente) il poeta sostituì *Che move i fiori et fa romir il bosco*; poi, cancellato *move*, gli sovrappose *desta*, e sopra *romir* scrive *att. [attende]* per significare proposito di variazione; poi, di seguito, nella medesima riga, scrisse *Vel Et fa romire il verde ombroso bosco*; poi, sopra al verso *che move*, ec., *Vel Che desta l'aeque et l'erbe e i fior e 'l bosco*; poi sopra a questo, *Vel Destando Vel l'aeque, l'erbe e fiori e 'l bosco*; finalmente sopra a questo, *Sento per questo verde ombroso bosco*; che non è ancora la lezione del V¹ stampata nel nostro testo, onde bisogna inferire che il Petrarca, se nell'atto di trascrivere il presente Sonetto da questo abbozzo nel Codice originale non lo modificò mentalmente, lo trascrisse da un esemplare posteriore all'abbozzo; e ciò fermamente io credo (Nota storica precedente).

3. Nel V² il poeta a *Del soave*, ec., riferito nella Nota I-4, sostituì *Et quel soave spirto riconosco*; poi sopra *Et quel soave*, non cancellato, scrisse *Vel Al soave suo*.

5. V² *Che per trovare ove 'l cor lasso appoggi*: quindi il poeta sopra *Che*, senza cancellarlo, scrisse, abbreviatamente, *attende*, poi *ri* sopra *trovare* con richiamo dietro alla *t*; donde viene la lezione del V¹. - **L** *appoggi*, ma prima *poggi, poggi*, e poi *oggi*; nel v. II *abaglia* -

6. V² *Fuggo chi 'l err, chi 'l crederà? il dolce aere toscò*: quindi il

Per far lume al penser torbido e fosco,
Cerco 'l mio sole, e spero vederlo oggi.

8

Nel qual provo dolcezze tante e tali,
Ch' amor per forza a lui mi riconduce ;
Poi sí m' abbaglia, che 'l fuggir m' è tardo.

l' chiedrei a scampar non arme, anzi ali : 12
Ma perir mi dà 'l ciel per questa luce ;
Che da lunge mi struggo, e da presso ardo.

poeta, cancellato *Fuggo chi 'l err* (dovea cancellare anche *chi 'l crederà*), scrisse sopra, *Vo fuggendo*, e piú oltre, pure sopra, *natio* con richiamo tra *il e dolce*; donde viene la lezione *Vo fuggendo il natio dolce aere toscò*; che non è ancora quella del V¹ stampata nel nostro testo (N. 2). - A¹, C, M *mio natio* - A¹ *thosco* -

7. L, C, M *pensier* - V¹, V², L, A¹ *et*; *et* anche nei vv. 8, 9, 14.

9. Nel V¹ il Petrarca aveva scritto *prono*, poi all' ultima sillaba sovrappose *ro*.

11. L *m' abaglia che 'l fugir* -

12. L *l' chidrei*: A¹, C, M *Io chiederei* -

14. Non metto l'accento sul *Che*, essendo qui particella, non già congiuntiva in senso di « Perché, » ma correlativa a *Si* o *Così* sottinteso innanzi a essa. - A¹ (dal V³), C, M *da press' ardo* -

9-14. Il V² nel v. 9 reca *provo* e non *prono*. Le altre varianti dei vv. 9-14 sono cavate dai versi, che vanno di seguito ai primi otto del Son. *L'aura serena* (CLXIII) che nella c. 2^a del V² precede a questo. Eccole: 9. 1^o *Le quali ella spargeva et spirti tali*; 2^o *Quando ella le spargca con spirti tali*. - 10. 1^o *Vidi et tu' nodi ch' io ritorno all' esca* (così lessero il Cas. e Daniello, prima che alcune lettere restassero oblierate, come erano già al tempo dell' Ubaldini); 2^o *Et con tai lacci ch' ancor torno all' esca*. - 11. *Et s' io v' aggiungo, fiamj il fuggir tardo*. - 12. 1^o *Bisognami a scampar non arme, anzi alj*; 2^o (Invece di *Bisognami*) *Io chiedrei*, e poi invece di *chiederei*, *chidrei*. - 13. 1^o *Che 'n ogni modo par che 'l mio mal cresca*; 2^o *Ma in oguj modo par che 'l mio mal cresca*. - 14. 1^o *Et dallunge mi struggo et da presso ardo*; 2^o *Che invece del primo Et*. - Nella seconda variante del v. 13, di seguito a *cresca*, a piccola distanza si legge *erct*, che l' Appel interpreta *cut* e lo pone, fuor di luogo, tra questo Son. e il susseguente che nel V² è *L'aura gentil*, cioè il CLXI.

SONETTO CLXII.

*Non può sanarsi la sua amorosa ferita, che o dalla pietà di Laura
o dalla morte.*

Di di in di vo cangiando il viso e 'l pelo ;
Né però smorso i dolce inescati ami,
Né sbranco i verdi ed invescati rami
De l' arbor, che né sol cura, né gielo. 4

Senz' acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia inanzi ch'io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra, e ch' i' non odi' ed ami
L'alta piaga amorosa, che mal celo. 8

Non spero del mio affanno aver mai posa,
Infìn ch' i' mi disosso e snervo e spolpo,
O la nemica mia pietà n'avesse.

Esser po in prima ogni impossibil cosa, 12
Ch'altri che morte od ella sani 'l colpo,
Ch'Amor co' suoi belli occhi al cor m'impresse.

Son. CLXII. — V¹ c. 39^r (autografo): L c. 38^r.

1. L *De di* —
2. L, C *dolei*; ma erroneamente, perché *dolce* qui è avverbio, e vale « dolcemente. » — V¹, L, A¹ *hami* —
3. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 5, 6, 7 (due volte), 10 (due volte).
4. C, M *Dell' arbor* —
5. Nel L l'amanuense dimenticò *stelle*, che poi fu aggiunto in margine.
6. C, M *innanzi* —
7. C *odj*: M *odii* —
8. L *piagha* —
9. A¹ *haver*; e nel v. 11 *havesse* — L *possa*, ma più sotto *cosa* —
12. L, C, M *può* — A¹ (dal V³) *imprima* — A¹, C, M *ogn' impossibil*: L *ogn' impossibel*; e nel v. 13 *od ela* —
14. L, A¹, C, M *begli occhi* —

SONETTO CLXIII.

La presenza di Laura gli ricorda il primo giorno dell'innamoramento e quelle bellezze, che dipoi ànno accresciuto ognor più il suo amore per essa.

L'aura serena, che, fra verdi fronde
 Mormorando, a ferir nel volto viemme,
 Fammi risovenir quand'Amor diemme
 Le prime piaghe sì dolci profonde; 4
 E 'l bel viso veder, ch'altri m'asconde,
 Che sdegno o gelosia celato tiemme;
 E le chiome, or avvolte in perle e 'n gemme,

Son. CLXIII. — V¹ c. 39^r (autografo): V² c. 2^r: L 38^r.

Nel V² questo è il terzo dei cinque Sonetti della c. 2^r; è cancellato con una linea, che dall'alto in basso taglia anche i primi nove versi del seguente, che nel V¹ è il CLXI. Nel margine interno, superiormente, reca, abbreviato, *transcriptum per me...* il resto, che ora è illeggibile, dall'Ub. fu inteso *utique aliter*: dall'Appel *q̄q̄ alī*; nel Cas. nulla. Gli ultimi sei versi di questo Sonetto nel V² servirono in parte come ternari del Son. CLXI (Nota storica ai Sonetti CLX e CLXI).

1. V² prima *verde*, e poi, cancellata la *e*, *verdj*; e parimente nel v. 4 prima *dolce* e poi *dolej*. — In questo primo verso il Cas. a *serena* aggiunse in margine, come variante, *soave*, che ora nel V² non apparisce, e non la riportò nemmeno l'Ub. — L *verde*; e nel v. 2 *viemme* —

2. V² *Va mormorando et per la fronte viemme*: quindi il poeta, cancellato *Va* e anche *et per la fronte*, a queste ultime parole sovrappose, col solito richiamo, *a ferir nel volto*.

3. L *Fami* — C, M *risovenir* — V² *quando Amor* —

4. A¹ (dal V³) *dolci et profonde*: C, M *dolei e profonde*. — Nel V¹ tra *dolci e profonde* pare che fosse scritta *et*, della quale, dipoi abrasata, resta solo una traccia in alto.

5. V² *Et veggio quel che o gelosia nasconde*; indi nel margine interno, di rincontro alla lezione precedente, *Mostramj*; appresso, nel margine esterno, *Et veder quel che talor mi s'asconde*, dove a *talor mi s'asconde* il poeta sovrappose *sì spesso s'asconde*; e poi a *sì... s'asconde*, lasciando intatto *spesso*, sostituì *altri m'asconde*; finalmente: *Et veder quel che talor mi s'asconde* — *E 'l bel viso veder ch'altrj m'asconde*, che è la lezione del nostro testo.

6. V² Prima, *O disdegno amoroso chiuso tiemme*; e quindi il poeta, cancellatolo, sostituì come si legge nel nostro testo.

7. V² 1^o *Le chiome oggi raccolte in perle e 'n gemme*: 2^o quindi il poeta premise *Et* al verso, e, cancellato *raccolte*, gli sovrappose *avolte*; donde viene la lezione del nostro testo. — V¹, V², L, A¹ *Et*; anche nei vv. 8, 10, 13 — C, M *avolte* — L *gemma* —

Allora sciolte e sovra òr terso bionde : 8
 Le quali ella spargea sì dolcemente,
 E raccoglica con sì leggiadri modi,
 Che, ripensando, ancor trema la mente.
 Tòrsele il tempo poi in più saldi nodi, 12
 E strinse 'l cor d'un laccio sì possente,
 Che morte sola fia ch'indi lo snodi.

SONETTO CLXIV.

La presenza di Laura lo trasforma, e la sola ombra di lei lo fa impallidire.

L'aura celeste, che 'n quel verde lauro
 Spira, ov' Amor ferì nel fianco Apollo,
 Ed a me pose un dolce giogo al collo,
 Tal che mia libertà tardi restauro, 4

8. V² *Allor disciolte et sovra òr terso bionde*; poi su *Allor disciolte*, cancellato, *Allora sciolte*.

9. V² 1^o *Le quali ella spargea et spirti tali*; 2^o coi debiti cancellamenti, *Quando ella le spargea con spirti tali*. Ma neppure così la lezione si conforma a quella del V¹, riferita nel nostro testo. Gli altri cinque versi del V² furono in parte attribuiti al Son. CLXI (N. 9-11); e nel V² mancano pel Son. CLXIII (N. storica ai Son. CLX e CLXI).

10. V¹ *raccoglica* (N. 64 alla Canz. IV).

11. L *repensando* - V¹, A¹ *anchor*. — In questo verso del V¹ è scritto su abrasione, con inchiostro più nero, *ripensando*, e qualche altra lettera.

12. A¹, C, M *po' in* -

Son. CLXIV. — V¹ c. 39^r (autografo): V² c. 2^r: L c. 38^v.

Nel V² questo Sonetto è l'ultimo dei cinque che contiene il *recto* della c. 2 (Note storiche ai Son. CLX, CLXI, CXLIII); non è cancellato: nel margine interno, su due righe, di rincontro ai primi due versi, reca *transcriptum per me*. Le numerose varianti degli ultimi due versi nel V² non si leggono quasi affatto, essendo mancante il margine inferiore di quella carta; mi sono valso perciò dell'Ub. e specialmente del Cas. (c. 76^v).

1. V² *L'aura amorosa in quel bel verde lauro*; poi sopra *amorosa*, cancellato, *celeste*, e sopra *in*, pur cancellato, *che 'n*; infine, cancellato *bel*: donde si à la lezione del testo.

2. V² *Spira ove amor nel cor percosse Apollo*; poi, sopra *nel cor percosse*, cancellato, *ferì nel fianco* -

3. V² *Dove*, quindi su esso, cancellato, *Poscia*; infine, di seguito a *Poscia* cancellato, *Et* - V¹, V², L, A¹ *Et*; anche nei vv. 10, 11, 13.

Po quello in me, che nel gran vecchio mauro
 Medusa, quando in selce trasformollo;
 Né posso dal bel nodo omai dar crollo,
 Là 've il sol perde, non pur l'ambra o l'auro: 8
 Dico le chiome bionde e'l crespo laccio,
 Che si soavemente lega e stringe
 L'alma, che d'umiltate e non d'altro armo.
 L'ombra sua solo fa'l mio cor un ghiaccio, 12
 E di bianca paura il viso tinge;

5. V² 1° *Et ju in me tal, qual in quel vecchio mauro*; 2° *Tal* (così il Cas.; nell'autografo è illeggibile) *questa in me qual nel gran vecchio mauro*; 3° *Fermi i belli occhi allor quale il gran mauro*; 4° *Po quello in me che nel gran vecchio mauro* - C, M *Può* -

6. V² prima *in petra*, poi *in selce* - V¹, V², A¹ (dal V³) *transformollo*; ma L *trasformollo* (Nota al Son. XCVI, v. 3).

7. V² 1° *Gli occhi et le chiome diernj horribil crollo*; 2° *Dierme gli occhi et le chiome*, ec.: 3° *Et senti da le chiome*, ec.: 4° *Non posso dal bel laccio omai dar crollo*; 5° *Nè posso io dal bel nodo omai*, ec. - A¹ *homai*. - Nel V¹ *dal*, scritto su abrasione, è quasi obliterato.

8. A¹ (dal V³), C, M *Là 've'l sol* - V² 1° *Là 've'l sol perde non pur l'ombra et lauro*; 2° *l'ombra o l'auro* (N. 14 al Son. CXLIII).

10. V² 1° *Di ch' un soave spirito mi destringe* (il Cas. erroneamente *destrigné*); 2° *Di ch' un spirito gentil mi lega et stringe*. Non giunge però alla lezione del V¹, quindi poco probabile la trascrizione immediata dal V² nel V¹. - Nel V¹ questo verso è per tutta la riga fino a *et stringe* un'abrasione, e su questa è scritto *Che si soavemente lega* con gli stessi caratteri, ma più serrati: onde, dopo *lega*, dell'abrasione stessa resta in bianco un notevole spazio.

11. V² 1° *Spargendolo or su questo or su quel armo*; 2° *Spargendolo or sul manco, or sul dextro armo*; 3° *Contra'l qual d'umiltà, non d'altro m'armo*. Non giunge però alla lezione del V¹. - L *umeltate*: A¹ *humiltate*. - Nel V¹ questo verso, eccetto *armo*, è scritto su abrasione.

12. V² 1° *Pur che l'ombra da lunge il cor fa un ghiaccio*; 2° *Pur la sua ombra fa'l mio core un ghiaccio*; 3° *L'ombra sua sola*. Anche L, A¹ (dal V³), C, M *sola e core*. Il *solo* del V¹ sarebbe forse un errore materiale? Giacchè, interpretato per « solamente » che modifica *L'ombra sua*, dà buon senso, non lo muto.

13. 1° V² *Paura extrema el volto mi depinge*; 2° « alias » *E'l volto di color novi depinge*; 3° « alias » *Et di paura il volto mi depinge*; 4° « alias » *Correctus juna tandem*; 5° *Et di bianca paura mi depinge*, aggiuntovi « hoc plus minus » *hoc plus minus*, che significa, io credo, una quasi acquiescenza del poeta, vedendosi vicino alla forma perfetta. Poi a *bianca* fu sovrapposto *fredda*, a *mi depinge* fu sovrapposto *il viso piguc*, e di seguito *b p*; (forse *bianca paura*?). Viene poi (sempre nel Cas.) un'ultima riga così: « *p* (per) *se de h eq. de bianca* »: con le quali parole abbreviate, non facilmente esplicabili, il Petrarca forse volle significare la preferenza che finalmente diede, come difatti risulta dal testo originale, a

Ma li occhi àno virtù di farne un marmo.

14

SONETTO CLXV.

Non può ridire gli effetti, che in lui fanno gli occhi e le chiome di Laura.

L'aura soave al sole spiega e vibra
L'auro, ch' Amor di sua man fila e tesse :
Là da' belli occhi e de le chiome stesse
Lega 'l cor lasso, e i lievi spirti cribra.

4

bianca su *fredda*: e fu veramente felice; perché *bianca*, rappresentando un'immagine, è più poetico. Ma, non ostante tutti questi pentimenti e successive correzioni, il V² non ci dà ancora la lezione definitiva, che è non già *pinge*, ma *tinge*: e questa pure è una prova della poca o niuna probabilità della trascrizione immediata del presente Sonetto dal V² nel V¹. — L, per inavvertenza, *diancha* invece di *bianca* —

14. L, A¹ (dal V³), C, M *Ma gli occhi* — A¹, C, M *hanno* —

Son. CLXV. — V¹ c. 39^v (autografo): L c. 38^v.

1. C *L'aura soave ch' al sol spiega*; lezione anteriore, riferita in margine anche dal Cas., e perciò probabilissimamente autografa, con la quale il verbo principale del periodo costituito dalla prima quartina sarebbe *lega* avente *l'aura* per suo soggetto: con susseguente correzione il poeta fece *Amore* soggetto di *lega*, e spezzando il periodo lo rese più snello. — V¹, L, A¹ *et vibra*; *et* anche nei vv. 2, 3, 7, 8, 10, 11, 14 (due volte).

3. A¹ (dal V³), C, M *begli occhi* — A¹ (dal V³) *da le chiome*: C, M *dalle chiome*. La lezione *da le*, venuta nelle Stampe dal V³, io la credo erronea; altrimenti, bisognerebbe ritenere che il Petrarca nel V¹ per inavvertenza scrivesse *de le* invece di *da le*; ma *de le* à pure L, Codice di lezione anteriore a quella del V¹; e soprattutto poi la lezione autentica dà un senso buono. Eccolo: « L'aura soave spiega e vibra al sole l'auro [le chiome di Laura] che Amore di sua mano fila e tesse: esso Amore là da' belli occhi [sedendo ne' belli occhi di Laura], con questi [sottinteso] e con le chiome stesse lega il mio cuore lasso, e agita i miei lievi spirti. » Insomma *da' belli occhi* indica il luogo dove siede Amore e subordinatamente, o, meglio, intenzionalmente, uno dei due mezzi che esso adopera per legare il cuore del poeta. Lo spurio *da le chiome*, accompagnato a *lega*, verrebbe a rappresentarci con doppia immagine Amore, che siede nel tempo stesso su gli occhi e su le chiome di Laura: delle quali due immagini quanto è naturale nel suo ardimento la prima, altrettanto è strana, anzi inconcepibile, la seconda, massime nella sua coesistenza con l'altra. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. de le*, mantenendo il suo *da le*.

4. L *et i lievi*; ma *et*, invece di *e*, guasta il verso. — A¹ (dal V³), C, M *levi spirti* —

Non ò medolla in osso o sangue in fibra,
 Ch'i non senta tremar, pur ch'i m'apresse
 Dove è chi morte e vita insieme spesse
 Volte in frale bilancia appende e libra; 8
 Vedendo ardere i lumi, ond' io m'accendo,
 E folgorare i nodi, ond' io son preso,
 Or su l'omero destro ed or sul manco.
 I nol posso ridir; ché nol comprendo: 12
 Da ta' due luci è l'intelletto offeso,
 E di tanta dolcezza oppresso e stanco!

SONETTO CLXVI.

*Loda la bella mano di Laura, e si duole di dover restituire a lei
 il quanto che le aveva tolto.*

O bella man che mi destringi 'l core,
 E 'n poco spazio la mia vita chiudi,
 Man, ov' ogni arte e tutti loro studi

5. A¹ (dal V³), C, M *Non ho* - C, M *midolla*; e nel v. 6 *apresse* -

7. A¹ (dal V³), C, M *Dov' è chi morte* - L, C, M *insieme* -

8. L *bilanza* -

9. L, A¹ (dal V³), C, M *arder*; e nel v. 10 *folgorar* -

11. A¹ (dal V³) *Hor su l'omero... hor* - C, M *sull'omero* - V¹, A¹ *destro*
 (L *destro*).

12. L *posso redir*; e nel v. 13 *duo luci* - 13. V¹ *intellecto* -

13-14. È evidente la necessità di porre alla fine dell'ultimo verso il punto esclamativo, non ostante che le Stampe abbiano lì il punto fermo.

Son. CLXVI. - V¹ c. 39^o (autografo): V² c. 2^r: L c. 39^r.

Nel V² questo Sonetto sta sul principio del verso della c. 2, ed è preceduto dalla seguente notizia: 1368. maj. 19. nocte concubia in-somnis diu, tandem surgo; et occurrit hic vetustissimus ante XXV annos [« 1368 19 maggio a notte avanzata, dopo essere stato a lungo sul letto senza dormire, finalmente mi alzo; e mi viene innanzi questo Sonetto, scritto ben venticinque anni addietro »]. Il Beccadelli e il Cas. lessero 1363: ma 1368 l'Ubalдини e l'Appel, e, osservato bene l'autografo, anch'io. Quell'*occurrit* ci fa intendere che il Petrarca nella revisione prendeva i componimenti, non secondo l'ordine cronologico, ma come, nella farragine degli abbozzi, gli capitavano innanzi (nell'*Epistolario* del Petrarca, lettera nona delle *Varie* a Pandolfo Malatesta); e se ne inferisce pure che su ciascuno era scritta la data.

1. A¹ (dal V³), C, M *dstringi* - V² *il core*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. dstringi*, mantenendo il suo *dstringi*.

2. V¹, V², A¹ *spatio*: L *spacio* -

3. V² 1^o *Ove arte e 'ngeguio et tutti, ec.*; 2^o *on... e ogni...*; 3^o *Mano*

Poser natura e 'l ciel per farsi onore ; 4
 Di cinque perle oriental colore
 E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
 Diti schietti soavi, a tempo ignudi
 Consente or voi, per arricchirme, Amore : 8
 Candido, leggiadretto e caro guanto,
 Che copria netto avorio e fresche rose,
 Chi vide al mondo mai sí dolci spoglie?
 Cosí avess'io del bel velo altrettanto! 12
 Oh incostanzia de l'umane cose!
 Pur questo è furto; e vien ch' i' me ne spoglie.

SONETTO CLXVII.

*Le ridà il guanto, e dice che non pur le mani,
 ma tutto è in Laura meraviglioso.*

Non pur quell' una bella ignuda mano,
 Che con grave mio danno si riveste,

ove ognj arte, ec. - V¹, V², L, A¹ et; anche nei vv. 6 (due volte), 9, 10, 14 - L tutto, erroneamente, forse per attrazione delle o di loro (N. 56 alla Canz. XX).

4. V¹, V², L, A¹ *honore -*

6. C, M *nelle; e nel v. 13 dell'umane -*

7. V² *Diti candidi et schietti a tempo ignudi -*

8. L *arichermi - V², A¹ (dal V³), C, M arricchirmi. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò P. arricchirme (ma il V¹ à arricchirme), mantenendo il suo arricchirmi. - Al punto fermo delle Stampe credo da preferirsi i due punti, perché *mano, diti, guanto* sono tre oggetti di un vocativo complessivo.*

9. V² *Biancho, soave, caro et dolce guanto -*

10. V² *Che copria fresca neve et vive rose - L coprie; e nel v. 11 vidi -*

11. V² 1° *leggiadre spoglie; 2° leggiadra spoglia -*

12. A¹ *havess'io - L avess'io... altrettanto. - In questo verso il senso richiede l'esclamativo: le Stampe anno il punto fermo.*

13. V² 1° *O rota o volver de l'umane cose; 2° Rapido volver - V¹, L, A¹ inconstantia (N. 3 al Son. XCVI). Nel principio del verso pongo, non O come le Stampe, ma Oh, perché è interjezione (N. 13 al Son. CLIII). - A¹ humane -*

14. V² 1° *Ecco 'l mio sol, che pur questo mi toglie; 2° Ecco chi pur di questo mi dispoglia. Nei vv. 11, 13, 14 il V² non giunge mai alla lezione del V¹: segno anche questo che la trascrizione, benché fatta dall'autore, non poté essere immediata.*

Son. CLXVII. - V¹ c. 39^v (autografo): L c. 39^r.

2. L *reveste; e nel v. 3 ueorte -*

Ma l'altra e le duo braccia accorte e preste
 Son a stringere il cor timido e piano. 4

Lacci Amor mille, e nesun tende invano
 Fra quelle vaghe nove forme oneste,
 Ch'adornan sì l'alto abito celeste,
 Ch'aggiunger nol po stil, né 'ngegno umano: 8

Li occhi sereni e le stellanti ciglia;
 La bella bocca angelica, di perle
 Piena e di rose e di dolci parole,
 Che fanno altrui tremar di meraviglia; 12
 E la fronte e le chiome, ch', a vederle,
 Di state a mezzo di vincono il sole.

3. V¹, L, A¹ *et... et*; anche nei vv. 4, 5, 9, 11 (due volte), 13 (due volte).

4. A¹, C, M *stringer* -

5. A¹ (dal V³), C, M *nessun*. — Per entro al Canzoniere *nessun* nelle sue varie desinenze ricorre altre volte (Canz. VII, v. 34; Son. LXXIII, v. 11; Son. LXXIV, v. 14; Son. XCIV, v. 10; Son. CLVII, v. 9; Son. CCLXXVIII, v. 1; Sest. IX, vv. 37 e 38); cioè quattro volte di mano del copista e cinque di mano del Petrarca, compreso il presente Sonetto che è pur esso autografo. Il copista scrive sempre *nessun*, il Petrarca sempre *nesun*; e *nesun* à pure l'autografo V² nel Son. CCLXXVIII. Io fin qui ò mantenuta la grafia del copista, ora seguo sempre quella dell'autore, che in questa parola non avevo avvertita prima. Al Petrarca *nesun* doveva riuscire di suono piú dolce. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nesun*, mantenendo il suo *nessun*.

6. V¹, L, A¹ *honeste* -

7. V¹, L *habito* - A¹ (dal V³) *alt' habito*: C, M *alt' abito* -

8. V¹, L *aggiunger* (N. 9 al Son. LXXIX; N. 3 al Son. CLXVIII) - C, M *può* - V¹, L, A¹ *humano*. — Dopo *umano* le Stampe àno il punto fermo, ma non bene. Tutto ciò che segue nelle due terzine non può dar senso da sé: gli *occhi*, la *bocca*, la *fronte*, le *chiome* sono l'enumerazione esplicativa delle *forme* accennate nel sesto verso, sottintesovi, innanzi, « cioè » o « vale a dire. » Perciò io dopo *umano* metto due punti. Il Leopardi intende che *occhi*, *bocca*, *fronte*, *chiome* dipendano anch'esse dal *fra* che regge *forme*; a me non pare che il costrutto grammaticale vada precisamente così. Del resto nemmeno con tale interpretazione potrebbe accettarsi il punto fermo dopo l'ottavo verso.

9. A¹ (dal V³), C, M *Gli occhi* -

10. L *de perle* -

12. C, M *maravigliu* -

14. L *vincon* -

SONETTO CLXVIII.

*Si pente d'aver restituito quel guanto, ch'era per lui una delizia
e un tesoro.*

Mia ventura ed Amor m'avean sí adorno
D'un bello, aurato e serico trapunto,
Ch'al sommo del mio ben quasi era aggiunto, 4
Pensando meco a chi fu quest'intorno.
Né mi riede a la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco e povero in un punto,
Ch'i' non sia d'ira e di dolor compunto,
Pien di vergogna e d'amoroso scorno: 8
Ché la mia nobil preda non piú stretta
Tenni al bisogno, e non fui piú costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O, fuggendo, ale non giunsi a le piante, 12
Per far almen di quella man vendetta,
Che de li occhi mi trae lagrime tante.

Son. CLXVIII. — V¹ c. 39^v (autografo): L c. 39^r.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 6, 7, 8, 10.

2. A¹ (dal V³) *D' un bel aurato*: C, M *D' un bell' aurato* -

3. L *eragiunto*, che può leggersi *er' agiunto* ed *era giunto* -

4. L *questi intorno*: ma qui, parlandosi del « guanto, » bisogna dire *questo*; e così va interpretato *quest' intorno* del V¹ (N. 2, corretta in fine del volume, al Son. CXXII).

5. C, M *alla*; e nel v. 12 *alle* -

7. Nel V¹ *non sia d'ira et di dolor* è scritto su abrasione.

10. V¹, L, A¹ *costante* (N. 3 al Son. XCVI). Nel L manca *piú*.

12. V¹, L *fuggendo*, qui e nella Sest. III, v. 18, dove si veda la Nota; ma altre diciassette volte o piú, sempre con la *g* doppia (Canzoni V, 24; VIII, 41; XX, 93; Sest. V, 2; Sonetti LII, 6; LIII, 9; LIV, 4; LXVIII, 1; LXXIII, 7; XC, 3; CXIX, 12; CCXI, 2; CCLXII, 3; CCCX, 1). Nella Canz. XXI al v. 28 *fugitivo*. Accetto *fugitivo* con la grafia dell'autografo, perché lo spostamento dell'accento tonico rende naturale nella pronunzia una sola *g*, alla latina, e si può credere che così, per ragion di dolcezza, dovesse al poeta piacer meglio; ma nel verbo *fuggire* pongo la doppia consonante anche qui, perché due esempi contro diciassette fanno arguire piuttosto inavvertenza, che proposito volontario. E per questo luogo è pur da notare che *Ofuggendo ale non giunsi* è tutto scritto su abrasione, e in caratteri un po' piú serrati, perché il poeta non credette su le prime che la sostituzione vi entrasse: il che può avere contribuito all'omissione, involontaria, della seconda *g*. - L *ale* -

14. L *di gli occhi mie' trae* - A¹, C, M *degli oechi* - V¹, A¹ *trahe* -

SONETTO CLXIX.

*Arso e distrutto dalla fiamma amorosa, non ne incolpa
che la propria sorte.*

D'un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio
Move la fiamma, che m'incende e strugge;
E sì le vene e 'l cor m'asciuga e sugge,
Che 'nvisibilmente i' mi disfaccio. 4

Morte, già per ferire alzato 'l braccio,
Come irato ciel tona o leon rugge,
Va perseguendo mia vita, che fugge;
Ed io, pien di paura, tremo e taccio. 8

Ben poria ancor pietà con amor mista,
Per sostegno di me, doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca e 'l mortal colpo:
Ma io nol credo, né 'l conosco in vista 12
Di quella dolce mia nemica e donna;
Né di ciò lei, ma mia ventura incolpo.

SONETTO CLXX.

*Si rattrista perché Laura non cura l'amor suo, né valgono
a rendergliela pietosa i suoi versi, che la faranno vivere dopo morte.*

Lasso, ch' i' ardo, ed altri non mel crede:
Sì crede ogni uom, se non sola colei,
Ch' è sovr' ogni altra, e ch' i' sola vorrei:

Son. CLXIX. — V¹ c. 40^r (autografo): L c. 39^r.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 3 (due volte), 8 (due volte), 13.

2. In fine di questo secondo verso non virgola, ma punto e virgola, necessario a far meglio intendere che *m'asciuga e sugge* del terzo devono coordinarsi alla proposizione principale... *Move...*; e non alle complementari... *m'incende e strugge* -

4. L *Ch' invisibilmente* -

9. V¹, L, A¹ *anchor* -

11. V¹, L *stanca* -

Son. CLXX. — V¹ c. 40^r (autografo): L c. 39^r.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 4, 5, 13 - L *me crede*; e nel v. 3 *vorei* -

2. L *ogn' uom* - A¹ *huom* -

3. A¹ (dal V³), C, M *Che sorr' ogni altra*: e il Leopardi interpreta: «La quale più che ogni altra persona, anzi la qual sola io vorrei che

Ella non par che 'l creda, e sí sel vede. 4
 Infinita bellezza e poca fede,
 Non vedete voi 'l cor nelli occhi mei?
 Se non fusse mia stella, i' pur devrei
 Al fonte di pietà trovar mercede. 8
 Quest' arder mio, di che vi cal sí poco,
 E i vostri onori in mie rime diffusi,
 Ne porian infiammar fors' ancor mille;
 Ch' i' veggio nel penser, dolce mio foco, 12
 Fredda una lingua, e duo belli occhi chiusi
 Rimaner dopo noi pien' di faville.

SONETTO CLXXI.

Propone Laura a sé stesso qual modello di virtù da doversi imitare.

Anima, che diverse cose tante
 Vedi, odi e leggi e parli e scrivi e pensi,
 Occhi miei vaghi, e tu, fra li altri sensi,
 Che scorgi al cor l' alte parole sante, 4
 Per quanto non vorreste o poscia od ante
 Esser giunti al camin, che sí mal tiensi,
 Per non trovarvi i duo bei lumi accensi,
 Né l' orme impresse de l' amate piante? 8

mel credesse. » Io traduco la scrittura dei Codici un po' diversamente, leggendo *Ch' è*, e intendo così: « La quale sta sopra ogni altra donna, e la qual sola io vorrei che mel credesse, » ovvero « vorrei possedere. » Se avesse voluta la lezione attribuitagli dalla volgata, il Petrarca avrebbe dovuto dire *Ch' è sovr' ogni altra e che sola vorrei*, e ancora così il secondo *che*, di caso accusativo come il primo, parrebbe superfluo.

6. **L** *voi il cor negli occhi mei* - **A**¹, **C**, **M** *negli occhi miei* -

7. **A**¹, **C**, **M** *fosse* -

10. **L** *Et i* (N. 5 al Son. CLIX) - **V**¹, **L**, **A**¹ *honori*; e nel v. 11 *anchor* -

11. **L** *forse anchor* -

12. **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *pensier*; e nel v. 13 *begli occhi* -

14. **L**, **A**¹ (dal **V**³) *doppo* -

Son. CLXXI. - **V**¹ c. 40^o (autografo): **L** c. 39^o.

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *et* (quattro volte); *et* anche nei vv. 3, 9 - **L** *legi* -

3. **L** *Ochi* - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *gli altri* -

5. **L** *possa*, erroneamente per *poscia*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *o ante*, mantenendo *od ante*.

6. **C**, **M** *cammin*; e nel v. 8 *dell' amate* -

Or con sí chiara luce e con tai segni
 Errar non dèsi in quel breve viaggio,
 Che ne po far d' eterno albergo degni.

Sfòrzati al cielo, o mio stanco coraggio, 12
 Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni
 Seguendo i passi onesti e 'l divo raggio.

SONETTO CLXXII.

*Si conforta col pensiero che un dì gli sarà invidiata
 la sua fortuna.*

Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci,
 Dolce mal, dolce affanno e dolce peso,
 Dolce parlare e dolcemente inteso,
 Or di dolce òra, or pien di dolci faci. 4

Alma, non ti lagnar, ma soffra e taci,
 E temprà il dolce amaro, che n' à offeso,
 Col dolce onor, che d' amar quella ài preso,
 A cui io dissi: Tu sola mi piaci. 8

9. A¹ *Hor* -

10. L, A¹, M *desi*: C *dèssi*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. desi*, che è lezione non solo autentica, ma anche regolare (*dèsi*, contratto da *deesi*, *devesi*), mantenendo il suo arbitrario e irregolare *desi*.

11. L, C, M *può* - V¹ *eterno* (N. 7 al Son. LXVI). - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. eterno*, mantenendo il suo *eterno*. - L *dengni* -

12. L *Sfòrzate* - V¹ *stanco* -

14. V¹, L, A¹ *honesti* -

Son. CLXXII. - V¹ c. 40^r (autografo): L c. 39^v.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 3, 5, 6.

3. L, A¹, C, M *parlar* -

4. A¹ *Hor di dolce ora, hor* - V¹, L *ora*, senz' *h* (N. 7-8 al Son. CLVIII).

5. C, M *soffri*; arbitraria mutazione dell' autentico *soffra*, dall' antiquato *sofferare*, e per contrazione *soffrare*, che nella seconda voce dell' indicativo presente dà « soffra, » come *soffrire*, da *sofferire*, dà « soffri » - L *sofra* -

6. L *n' ae offeso*: A¹, C, M *n' ha offeso*; e nel v. 7 *hai preso* -

7. V¹, L, A¹ *honor*; e nel v. 9 *anchor*. - Nel V¹ *amar quella ài preso* è scritto su abrasione, e di *ài preso* ora, per corrosione della pergamena, si legge soltanto l' ultima sillaba. - L *quell' ài preso* -

8. A¹ (dal V³), C, M *A cu' io*. - Nel V¹ *A cui io* è scritto su abrasione, e poi un piccolo spazio abrasato rimane in bianco.

Forse ancor fia chi sospirando dica,
Tinto di dolce invidia: Assai sostenne
Per bellissimo amor quest' al suo tempo.

Altri: Oh fortuna agli occhi miei nemica! 12
Perché non la vid' io? perché non venne
Ella più tardi, o ver io più per tempo?

CANZONE XIX (XXXIV).

*Protesta esser falso ch' egli abbia detto mai
di amare altra donna.*

S' i' l' dissi mai, ch' i' vegna in odio a quella,
Del cui amor vivo, e senza 'l qual morrei:
S' i' l' dissi, ch' e miei di sian pochi e rei,
E di vil signoria l' anima ancella:
S' i' l' dissi, contra me s' arme ogni stella, 5
E dal mio lato sia
Paura e gelosia,
E la nemica mia
Più feroce vèr me sempre e più bella.

10. **L** *asai sostenne* -

11. **L** *questi al suo*, che sarebbe più chiaro: *quest' al suo* del **V**¹ può interpretarsi per *questo* o *questi*; giacché il Petrarca nel soggetto a significare persona usava ora « questo », ora « questi » (N. 2, corretta in fine del volume, al Son. CXXII).

12. Nel **V**¹ *Altri*, per maggiore chiarezza, fu riscritto sopra. - **V**¹, **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *O fortuna*; ma qui evidentemente la *O* dei Codici deve interpretarsi *Oh* interjezione (N. 13 al Son. CLIII). Si noti nel **V**¹ *agli*, per caso raro, e non *alli*.

14. **C** *ovver' io*: **M** *ovver io* -

Canz. XIX. — **V**¹ c. 40^v (autografo): **L** c. 39^v-40^r.

Nel **V**¹ questa Canzone à parecchi versi scritti su abrasioni, e, nella seconda metà specialmente, i caratteri assai sbiaditi.

1. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *veuga* -

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 3, 7, 8, 9.

3. **C** *ch' i miei*: **M** *ch' e' miei*. Quanto alla *e* innanzi a *miei* vedi N. 7 al Son. XXI. — Nel **V**¹ *ch' e miei di sian* fu scritto su abrasione.

4. **L** *signoria*; e nel v. 5 *s' armi*. — Nel **V**¹ *signoria* fu scritto su abrasione.

6. Nel **V**¹ *dal mio lato sia* fu scritto su abrasione.

9. Nel **V**¹ *Più feroce vèr me sempre et più* fu scritto su abrasione.

- S' i' l' dissi, Amor l'aurate sue quadrella 10
 Spenda in me tutte e l'impionbate in lei:
 S' i' l' dissi, cielo e terra, uomini e Dei
 Mi sian contrari, ed essa ogni or piú fella:
 S' i' l' dissi, chi con sua cieca facella
 Dritto a morte m'invia, 15
 Pur come suol si stia,
 Né mai piú dolce o pia
 Vèr me si mostri in atto od in favella.
 S' i' l' dissi mai, di quel ch' i' men vorrei
 Piena trovi quest' aspra e breve via: 20
 S' i' l' dissi, il fero ardor, che mi desvia,
 Cresca in me, quanto el fier ghiaccio in costei:
 S' i' l' dissi, unqua non veggian li occhi mei
 Sol chiaro o sua sorella,
 Né donna, né donzella, 25
 Ma terribil procella,
 Qual Faraone in perseguir li Ebrei.
 S' i' l' dissi, coi sospir, quant' io mai fèi,
 Sia pietà per me morta e cortesia:
 S' i' l' dissi, il dir s' inaspri, che s' ndia 30
 Sí dolce allor che vinto mi rendei:
 S' i' l' dissi, io spiaccia a quella ch' i' tôrrei,
 Sol chiuso in fosca cella,
 Dal dí chè la mamella

10. **L** *quadrela*, ma poi *fella*, *facella*, *favella* -
 11. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 12 (due volte), 13.
 12. **L** *huomeni*: **A**¹ *huomini* -
 13. **L** *contrarij*: **C**, **M** *contrarj* - **A**¹ *ogni hor*: **C**, **M** *ognor* -
 19. Nel **V**¹ *S' i' l' dissi mai* fu scritto su abrasione.
 20. **V**¹, **L**, **A**¹ *et* - 21. **C** *disvia* -
 22. **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *quanto 'l fier*. Questo *el* per « il » ricorre nel **V**¹
 piú altre volte, e anche qui sotto nei vv. 36, 50: come *e* articolo per *i*
 (N. 7 al Son. XXI) e *de* per *di* (N. 13 al Son. III): *se* per *si* (N. 9 al
 Son. CXX).
 23. **A**¹, **C**, **M** *gli occhi miei* -
 26. **L** *teribel* -
 27. **V**¹, **A**¹ *Pharaone* (**L** *Faraone*) - **L**, **A**¹, **C**, **M** *gli* - **V**¹, **L**, **A**¹ *Hebrei* -
 29. **V**¹, **L**, **A**¹ *et* -
 30. **A**¹ (dal **V**³) *s' inaspri* (N. 29 alla Canz. VII).
 31. **A**¹ *allhor* -
 33. **L**, **C** *chiusa*, grave errore o svista.
 34. **A**¹, **C**, **M** *mammella*: **L** *mammela*; ma, prima e dopo, *cella*, *svella* -

- Lasciai fin che si svella 35
 Da me l'alma, adorar: forse el farei.
 Ma s'io nol dissi, chi sí dolce apria
 Meo cor a speme ne l'età novella,
 Regga 'ncor questa stanca navicella 40
 Col governo di sua pietà natia,
 Né diventi altra, ma pur qual solia
 Quando più non potei,
 Che me stesso perdei,
 Né più perder devrei.
 Mal fa chi tanta fé si tosto oblia. 45
 I' nol dissi già mai, né dir poria
 Per oro o per cittadi o per castella:
 Vinca l' ver dunque e si rimanga in sella,
 E vinta a terra caggia la bugia.
 Tu sai in me el tutto, Amor; s'ella ne spia, 50
 Dinne quel che dir dêi:
 I' beato direi
 Tre volte e quattro e sei
 Chi, devendo languir, si morì pria.
 Per Rachel ò servito e non per Lia; 55

36. **L** forse il farei: **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** forse l' farei (N. 22). — Nel **V**¹ forse el farei fu scritto su abrasione.

38. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** Mio — **C**, **M** nell' età — **L** novella; ma più sotto navicella. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò l'autentica lezione *P. Meo*, manteneudo il suo arbitrario *Mio*.

39. **L** Reg' anchor: **A**¹ (dal **V**³) Regga anchor: **C**, **M** Regga ancor — **V**¹, **A**¹ anchor —

45. Nel **V**¹ tanta fé fu scritto su abrasione — **C**, **M** obblia —

46. **C**, **M** Io nol dissi giammai. — Nel **L** né dir, omesso, fu riscritto sopra in caratteri piú piccoli.

47. **L** per citade — **A**¹ (dal **V**³) citadi. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione autentica *P. cittadi*, mantenendo il suo *citadi* (N. 44, corretta in fine del volume, alla Canz. VI).

48. **L** Vinca il ver — **V**¹, **L**, **A**¹ et; anche nei vv. 49, 53 (due volte), 55, 57.

49. **L** caggia la bosia —

50. **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** il tutto —

52-53. In questi due versi si sente la reminiscenza dell'*O terque quaterque beati* di Virgilio (*Encide*, lib. I, v. 94): ma l'aggiunta di *sei* pare fatta in servizio della rima.

55. **A**¹, **C**, **M** ho servito — **L** Lya. Nel **V**¹ Rachel è scritto coll'iniziale majuscola, ma Lia con la minuscola: altre volte in questo Codice i nomi propri sono scritti piú spesso, e si può dir quasi sempre, con la minuscola. Il **L** qui, la minuscola ambedue le volte.

Né con altra saprei
 Viver; e sosterrei,
 Quando 'l ciel ne rappella,
 Girmen con ella — in sul carro d'Elia.

CANZONE XX (XXXV).

58. L, A¹ (dal V³) rapella -

59. V¹, A¹ Helia (L Elia).

Canz. XX. — V¹ c. 41^r-41^c (autografo): V² c. 15^r: L c. 40^r-40^c.

Nel V² il verso della c. 15 contiene la lettera latina del Petrarca *Virfortis*, ec. (sesta del lib. XV delle *Familiari*) scritta, circa il 1353, a Nicola vescovo di Viterbo: non tutta però, anzi nemmeno la metà, poiché giunge fino a *egrotari et mori*. Il recto della medesima c. 15 contiene le prime tre stanze della presente Canzone. Forse il Petrarca cominciò a scriverla in questa pagina senza essersi avveduto che l'altra era già occupata dalla prosa della lettera; e può anche essere che vi scrivesse inavvertentemente la prosa quando già nell'altra pagina aveva scritti questi versi volgari: ma è più probabile il primo caso. Il séguito della Canzone dovrebbe averlo scritto in un altro foglio che fra i 18 del V² non esiste; seppure ciò che egli accenna nella notizia storica, che riferiamo qui sotto, cioè che trascrisse la Canzone in altro foglio cartaceo non si debba attribuire a quell'inavvertenza: per cui egli, accortosi dell'altra pagina scritta, si risolse a trascrivere la Canzone tutta in un altro foglio, con le debite correzioni ed aggiunte, perché qui ve n'era la minor parte. Comunque ciò sia, ecco ora l'importante notizia, scritta abbreviatamente nel principio del recto: *Transcriptum in alia papiro post XXII annos, 1368, dominico inter nonas et vespas, 22 octobris, mutatis et additis usque ad complementum; et die lune, in vespas, transcriptum in ordine membranais.* [*Trascritta in altro foglio cartaceo dopo ventidue anni: 1368, domenica, tra nona e vespro, 22 ottobre, con variazioni ed aggiunte fino al compimento.*] Con quell'*alia papiro*, come risulta da ciò che è detto qui sopra, io non intendo già un Codice cartaceo, ma un foglio volante, quali sono i diciotto formanti ora il V²: e a conferma di ciò serve la notizia storica premessa dal poeta. nello stesso V², alla Canz. XXIII (vedi ivi Nota). Coloro che sostengono avere il Petrarca trascritto immediatamente da questi fogli nel Codice, ora V¹, i componimenti corretti, credettero di aver trovato nelle surriferite parole ultime un forte ricalzo. Io non nego che i componimenti corretti prima sugli abbozzi fossero dal Petrarca trascritti immediatamente in un Codice membranaceo; affermo bensì che il Codice membranaceo, ora V¹ 3195, è una redazione posteriore a quella del Codice membranaceo accennato dal poeta nella notizia storica riferita qui sopra. Ed è pur da avvertire che a *transcriptum* non è aggiunto *per me*, sebbene la presente Canzone nel V¹ sia di mano del Petrarca: e così cade l'argomento principale addotto da coloro che sostengono la trascrizione immediata dagli abbozzi V² al Codice V¹. Ma di ciò più distesamente nel Discorso proemiale.

Non può vivere senza vederla, e per poter amarla non vorrebbe morire.

Ben mi credea passar mio tempo omai
 Come passato avea quest'anni a dietro,
 Senz'altro studio e senza novi ingegni;
 Or, poi che da Madonna i' non impetro
 L'usata aita, a che condotto m'ài, 5
 Tu'l vedi, Amor, che tal arte m'insegni.
 Non so s'ì me ne sdegni;
 Ché'n questa età mi fai divenir ladro
 Del bel lume leggiadro,
 Senza'l qual non vivrei in tanti affanni. 10
 Cosí avess'io i primi anni
 Preso lo stil, ch'or prender mi bisogna!
 Ché'n giovenil fallir è men vergogna.
 Li occhi soavi, ond'io soglio aver vita,
 De le divine lor alte bellezze 15
 Furmi in sul cominciar tanto cortesi,

1. V² *passar miu vita omai* -

2. V² *Come passati avea quest'anni* - A¹ *havea*. Nel V¹ *avea quest'anni* è scritto su abrasione.

3. V¹, V², L, A¹ *et* - V² *senza novj inganni*; quindi, cancellato *inganni, ingegni* -

4. V² *Or poi che donde io viva*. - Nel V¹ *Madonna i'* è scritto su abrasione.

5. V² *Come far soglio a che condotto m'ài*: anche L, A¹, C, M *condotto* - A¹, C, M *m'hai*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. condotto*, mantenendo il suo *condotto*.

6. V² *Amor tu'l sai che*; e nel v. 7 *s'io me ne sdegnj* -

8. Nel L *età*, omesso, fu scritto sopra; al v. 13 *et... vergogna*, dove *et*, invece di è verbo, anche secondo la grafia medievale, è errore (N. 12 al Son. LXXIV).

9. V¹ *prima viso*; poi, cancellatolo, *lume* -

10. V² *potrei durar gran tempo*, poi, cancellato *potrei*, il poeta sovrappose, per addolcimento di pronunzia, *porei*; cancellato *gran tempo*, gli sovrappose *gli uffanni*; finalmente di *gli fece li* -

11. L *Cosí avess'io*; e nel v. 13 *fallir* - A¹ *havess'io* - A¹ (dal V³), C, M *i prim'anni*. - Il *Cosí* è in senso esclamativo, e a questo io conformo l'interpunzione: le Stampe in fine del v. 12 ànno il punto fermo.

13. A¹ (dal V³), C, M *fallire* -

14. V² *Gli occhi soavi onde ricevon vita* - A¹ (dal V³), C, M *Gli occhi* - A¹ *haver* -

15. V² *Tutte le mie virtù di lor bellezze*; poi invece di *lor*, cancellato, *suc* - C, M *Delle divine* -

16. V² *Mi furo al cominciar*; poi invece di *Mi furo*, cancellato, *Furonmj* -

Che 'n guisa d'uom, cui non proprie ricchezze,
 Ma celato di fôr soccorso aita,
 Vissimi; ché né lor, né altri offesi.
 Or, bench'a me ne pesi, 20
 Divento ingiurioso ed importuno;
 Ché'l poverel digiuno
 Vên ad atto talor, che'n miglior stato
 Avria in altrui biasmato.
 Se le man di pietà invidia m' à chiuse, 25
 Fame amorosa e'l non poter mi scuse.
 Ch'i'ò cercate già vie più di mille
 Per provar senza lor se mortal cosa
 Mi potesse tener in vita un giorno:
 L'anima, poi ch'altrove non à posa, 30
 Corre pur a l'angeliche faville;
 Ed io, che son di cera, al foco torno,
 E pongo mente intorno,
 Ove si fa men guardia a quel ch'i' bramo;

17. V² *d' uomo*, col punto d'espunzione sull'ultima o. - A¹ *d'huom*: e nel v. 20 *Hor* - L *ricchezze* -

18. V² prima *d'altrui*, poi *di for* - L *di fuor* -

19. V² *Mi vissi* -

21. V¹, V², L, A¹ *et* -

23. V² *Pensa cosa talor che 'l*: quindi il poeta, cancellato *che 'l*, di seguito scrisse *che 'n altro stato*; poi a *Pensa cosa*, cancellato, sovrappose *Viene ad atto*, e a *che 'n altro* sovrappose *che 'n miglior* - C, M *Vien* - L *ad ato* - A¹ *talhor* - C *ch' in miglior* -

24. L, erroneamente, *Avera*: A¹ *Havria* - V² *in altruj* -

25. A¹, C, M *m' ha* - V² (coll' ajuto del Cas., essendo parecchie lettere e parole del V² obliterate) 1° *Così poi che la vostra man m'è chiusa - Forse che 'l non poter altro mi scusa*: 2° *Così poi che la man vostra m'è chiusa; < Vel > Poi che n' ebbe pietà la sua man chiusa; < Vel > Pietate et voi m' avete (così il Cas., ma l'h dovrebbe essere sua non dell'autografo) la man chiusa; < Vel > Poi che vostra pietosa mau m' è chiusa* -

26. V² *Forse che 'l non poter altro mi scusa; < Vel > Farne et piú non poter forse mi scusa*. - In questi due versi 25 e 26 la lezione del V² non giunge alla definitiva del V¹.

27. V², C *Ch' io* - A¹, C, M *ho* - A¹ *de mille* -

28. L'ultima parola (*cosa*) nel V² non si legge più; e dell'ultima nel v. 29 si legge solo la prima lettera, cioè *p* di *prova* -

30. A¹, C, M *ha*. - Nel V² dell'ultima parola (*posa*) si legge solo la prima lettera.

31. C, M *all' angeliche* -

32. V¹, V², L, A¹ *Et*; anche nei vv. 33, 35, 38, 39 (due volte) - V² *Et Io* -

E come augell' in ramo, 35
 Ove men teme, ivi più tosto è còlto,
 Così dal suo bel volto
 L'involo or uno ed or un altro sguardo:
 E di ciò insieme mi nutrico ed ardo.
 Di mia morte mi pasco, e vivo in fiamme: 40
 Stranio cibo e mirabil salamandra!
 Ma miracol non è; da tal si vòle!
 Felice agnello a la penosa mandra
 Mi giacqui un tempo; or a l'estremo fiamme
 E Fortuna ed Amor pur come sòle. 45
 Così rose e viole
 À primavera, e 'l verno à neve e ghiaccio.
 Però, s' i' mi procaccio
 Quinci e quindi alimenti al viver curto,
 Se vòl dir che sia furto, 50
 Sì ricca donna deve esser contenta,
 S'altri vive del suo, ch'ella nol senta.
 Chi nol sa di ch'io vivo e vissi sempre
 Dal dì che 'n prima que' belli occhi vidi,
 Che mi fecer cangiar vita e costume? 55
 Per cercar terra e mar da tutt' i lidi

35. V¹, L *augel* (N. 9 al Son. CLV): V², A¹, C, M *augello* -

36-38. V² *Più tosto è giunto ove men frode teme - Così contra sua speme - L'evol or uno et ora un altro sguardo; poi a L'evol fu sostituito Involo, in fine L'involo - A¹ hor... hor -*

39. C, M *insieme* - V² *mi notricio*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *insieme*; poi cancellò la *i* per fare *inseme*, che è del V¹.

40. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 41, 45 (due volte), 46, 47, 49.

41. L *mirabel* -

42. In fine di questo verso pongo l'esclamativo richiesto dal senso: le Stampe anno il punto fermo.

43. L *agnelo* - C, M *alla* -

44. A¹ *hor* - V¹, L, A¹ *extremo* - C, M *all' extremo* -

47. A¹, C, M *Ha... ha* -

49. L, *corto*, ma nel v. 50 *furto*; nel v. 51 *rica donna*; nel v. 52 *ch' ela* -

53. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 55, 56, 59, 60, 61 (L senza *et*), 63.

54. L *che 'n prima quei begli occhi* - A¹ (dal V³), C, M *che prima que' begli occhi* -

56. Le St. *da tutti lidi*. - Il Petrarca, secondo il buon uso della nostra lingua, sopprime quasi sempre l'articolo dopo *tutti*, *tutte*, quando susseguono i pronomi *suo*i, *sue*, *loro*, ec. (per es.: Son. CXXI, v. 2; Son. CLIII, v. 3; Son. CCXIV, v. 3; *Trionfo della Morte*, cap. I, v. 152);

Chi po saver tutte l'umane tempore?
 L'un vive, ecco, d'odor là sul gran fiume:
 Io qui di foco e lume
 Queto i frali e famelici mei spirti. 60
 Amor (e vo'ben dirti),
 Disconvènsi a signor l'esser sí parco.
 Tu ài li strali e l'arco:
 Fa'di tua man, non pur bramand'io mora:
 Ch'un bel morir tutta la vita onora. 65
 Chiusa fiamma è più ardente; e, se pur cresce,
 In alcun modo più non po celarsi;
 Amor, i'l so, che'l provo a le tue mani.
 Vedesti ben, quando sí tacito arsi:
 Or de'miei gridi a me medesimo incresce, 70
 Che vo nojando e prossimi e lontani.
 Oh mondo, oh penser vani!
 Oh mia forte ventura a che m'adduce!
 Oh di che vaga luce
 Al cor mi nacque la tenace speme, 75
 Onde l'annoda e preme
 Quella che con tua forza al fin mi mena!
 La colpa è vostra, e mio'l danno e la pena.
 Così di ben amar porto tormento,

ma, salvo una volta (Canz. XXV, v. 97, a cui si può contrapporre il v. 144 del cap. II, *Trionfo d'Amore*), negli altri casi non suole sopprimere l'articolo; e perciò io in questo luogo è interpretato *tutt' i lidi*.

57. C, M *Chi può* - A¹ *humane* -

60. A¹, C, M *miei spirti* -

61. L *Amore vo'ben* -

62. A¹ (dal V³), C, M *Disconviansi* -

63. A¹, C, M *Tu hai* -

64. A¹ (dal V³), C, M *bramando i' mora* -

65. V¹, L, A¹ *honora* -

66. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 71 (due volte), 76, 78 (due volte).

67. C, M *può*; e nel v. 68 *alle* -

70. A¹ *Hor* - L *di miei* -

71. V¹, L, A¹ *proximi* -

72-74. Traduco le quattro *O* dei Codici con *Oh*, perché qui si tratta non di semplice *O* vocativo, ma di esclamazione; e per le ultime due lo annunzia anche il senso comune: le Stampe àno sempre *O*.

72. C, M *pensier* -

73. L *m'aduce*; e nel v. 76 *l'anoda*, nel v. 77 *chon tua* -

76. Nel V¹ *l'annoda* fu scritto su abrasione.

79. L *bene amar* -

E del peccato altrui cheggio perdono: 80
 Anzi del mio; ché devea torcer li occhi
 Dal troppo lume, e di sirene al suono
 Chiuder li orecchi, ed ancor non men pento
 Che di dolce veleno il cor trabocchi.
 Aspett' io pur che scocchi 85
 L'ultimo colpo chi mi diede 'l primo:
 E fia, s' i' dritto estimo,
 Un modo di pietate occider tosto,
 Non essendo ei disposto
 A far altro di me che quel che soglia; 90
 Ché ben muor chi morendo esce di doglia.
 Canzon mia, fermo in campo
 Starò, ch'elli è disnor morir fuggendo.
 E me stesso riprendo
 Di tai lamenti: sí dolce è mia sorte, 95
 Pianto, sospiri e morte!
 Servo d'Amor, che queste rime leggi,
 Ben non à 'l mondo, che 'l mio mal pareggi.

80. V¹, L, A¹ *Et*; anche nei vv. 82, 83, 87, 94, 96. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *chieggio*; poi cancellò la *i* per fare *cheggio*, che è del V¹.

81. L *dovea* - A¹ (dal V³), C, M *gli occhi* -

82. L, erroneamente, *serene* -

83. L *l' orecchi*: A¹ (dal V³), C, M *gli orecchi* - V¹, L, A¹ *anchor* -

84. L *veneno... trabochi*; e nel v. 85 *scochi* -

86. A¹ (dal V³), C, M *diede il primo* -

87. V¹, L *estimo* -

89. A¹ (dal V³), C, M *Non essend' ei* - L *dissposto* -

91. A¹ (dal V³), C, M *Che ben mor* -

93. A¹ (dal V³), C, M *ch' egli*; e nel v. 98 *ha 'l mondo* - L *fuggendo*; e nel v. 97 *leggi*, nel v. 98 *paregi* -

94. L, A¹ (dal V³), C, M *riprendo*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *Et mia vita riprendo*; poi, cancellato *mia vita*, sostitui in margine l' autentico *me stesso* -

96. Qui, dove le Stampe àno il punto fermo, io pongo, come richiesto dal senso, l' esclamativo.

SONETTO CLXXIII.

*Prega il Rodano che, scendendo al paese di Laura,
le baci il piede o la mano.*

Rapido fiume, che d'alpestra vena,
Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi,
Notte e di meco disioso scendi
Ov' Amor me, te sol natura mena, 4
Vattene innanzi: il tuo corso non frena
Né stanchezza, né sonno; e pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, u' si mostri, attendi,
L'erba piú verde e l'aria piú serena. 8
Ivi è quel nostro vivo e dolce sole,
Ch'adorna e 'nfiora la tua riva manca;
Forse (oh, che spero?) el mio tardar le dole.

Son. CLXXIII. — V¹ c. 41^v (autografo): L c. 41^r.

3. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 6, 8, 9, 12 — A¹ (dal V³), C, M *desioso*: come in altri luoghi, e piú spesso, anche il V¹, che questa volta à *disioso* —

5. L *Vatene* — A¹ (dal V³) *inanzi*. — Qui, come nel v. 3 del Son. CLXXIV e nel v. 2 del Son. CCXIII, il V¹ à, contro suo solito, *innanzi*, che io mantengo, tanto piú che nei medesimi luoghi lo à pure il L.

6. L *stancheza*; e nel v. 9 *Ivi quel* —

10. V¹ *addorna* (Son. CLV, v. 3) — L, invece di *manca*, *biancha*, per anticipato trascorrimto dell'occhio dell'amanuense sul v. 12; e nel v. 14 *stancha*. — Nel V³ il Bembo non riportò in margine, per rifiutarlo (come suole in simili casi), l'*addorna* del V¹.

11. A¹ (dal V³) (*o che spero*): C, M (*o che spero!*) che il Leopardi, con altri commentatori moderni, interpreta « o certo, o per lo meno, io lo spero. » Ma, secondo la mia interpunzione, il poeta modestamente afferma che spera una cosa quasi impossibile. E così, pur mantenendo la grafia e l'interpunzione non esatte dell'A¹, interpretarono nella prima metà del cinquecento il Gesualdo e il Daniello. Nel seicento vari letterati francesi e italiani fecero su questo luogo una gran controversia, e l'Accademia della Crusca, chiamata arbitra, diede ragione al Menagio propugnatore della spiegazione seconda, e a sostegno di questa allegò anche l'autorità del Codice Vaticano 3195 (V¹), dicendo che esso dopo la voce *spero* à il punto ammirativo. Veramente non l'ammirativo à qui il Codice suddetto, ma l'interrogativo, così: *Forse / o che spero?* Nel Codice suddetto i segni d'interpunzione sono vari e imperfetti, e ànno non di rado, massime il punto fermo, valore diverso da oggidì. Quanto all'interrogativo, l'uso che ne fa nel V¹ il poeta non dà luogo a interpretazioni: salvoché, talvolta, equivale all'ammirativo, che egli (se pure ò sempre osservato bene) non adopera mai: e diffatti il luogo che ora esaminiamo, anche coll'ammirativo potrebbe dare il medesimo senso, così: « oh, che gran cosa spero! »; fermo sempre che, sia coll'una interpretazione sia

Basciale 'l piede o la man bella e bianca; 12
 Dille: El basciar sie 'nvece di parole;
 Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca.

SONETTO CLXXIV.

*Assente da Valchiusa col corpo, non fu, non è
 e non sarà assente mai con lo spirito.*

I dolci colli, ov'io lasciai me stesso
 Partendo onde partir già mai non posso,
 Mi vanno innanzi; ed emmi ogni or a dosso
 Quel caro peso, ch'Amor m'à commesso. 4
 Meco di me mi meraviglio spesso:
 Ch'i' pur vo sempre, e non son ancor mosso.
 Dal bel giogo più volte indarno scosso;
 Ma com' più me n'allungo, e più m'appresso. 8
 E qual cervo, ferito di saetta,
 Col ferro avelenato dentr' al fianco
 Fugge, e più duolsi quanto più s'affretta;
 Tal io con quello stral dal lato manco, 12
 Che mi consuma e, parte, mi diletta,
 Di duol mi struggo e di fuggir mi stanco.

coll'altra, la *o* del Codice debba intendersi per *oh* interjezione (Vedi a compimento N. 12-13 al Son. CLXXVI; N. 1 alla Sest. VI; N. 13 al Sonetto CXC). — A¹ (dal V³), C, M *il mio*. Su *el* vedi Nota 22 alla Canz. XIX.

12. C, M *Baciale*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. bascia*, contro suo solito; perché egli usa di riferire contrassegnata con la *P.* la lezione del V¹ quando non l'accetta; ma qui nel suo testo aveva già scritto *Basciale 'l*, come appunto si legge nel V¹.

13. L *Il basciar*: C, M *Il baciar*: su *el* N. 11.

Son. CLXXIV. — V¹ c. 41^v (autografo): L c. 41^r.

1. Nel V³ il Bembo aveva scritto *lassai*; poi, cancellatolo, sovrappose *lasciai*, che è del V¹. 2. C, M *giammai* —

3. A¹ (dal V³) *inanzi* (N. 3 al Son. CLXXXIII) — L *emi* — A¹ *ognihor*: C, M *ognor* — C, M *addosso* — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 6, 8, 9, 11, 13, 14.

4. A¹, C, M *n'ha* —

5. C, M *maraviglio* —

6. V¹, L, A¹ *anchor* —

8. L *alungo... apresso* —

10. C, M *avelenato*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *dentro*, poi, cancellata la *o*, venne alla lezione autentica.

11. L *dolsi... s'affrcta*; nel v. 13 *deletta* —

SONETTO CLXXV.

*È nuoro ed unico il suo tormento, giacché Laura,
che n'è la cagione, non se ne accorge.*

Non da l'ispano Ibero a l'indo Idaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Né dal lito vermiglio a l'onde caspe,
Né 'n ciel, né 'n terra è più d'una fenice. 4
Qual destro corvo o qual manca cornice
Canti 'l mio fato, o qual Parca l'innaspe?
Ché sol trovo pietà sorda com'aspe,
Misero onde sperava esser felice. 8
Ch' i non vo' dir di lei; ma chi la scorge
Tutto 'l cor di dolcezza e d'amor gli empie:
Tanto n' à seco e tanto altrui ne porge!
E, per far mie dolcezze amare ed empie, 12
O s'infinge o non cura o non s'accorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Son. CLXXV. — V¹ c. 42^o: L c. 41^r.

1. V¹, L *hispano hiberno*: A¹ *Hispano Hiberno* — V¹, L *Ydaspe*: A¹ *Hidaspe* — C, M *dall' ispano... all' indo*; e nel v. 3 *all' onde*; nel v. 11 *n' ha*, come anche l' A¹.

4. A¹ *Phenice* —

5. V¹, L, A¹ *dextro* — V¹, L *mancha* —

9. L *scorgie*; e nel v. 11 *porgie*, nel v. 13 *s' acorgie*; nel v. 1 del Sonetto CLXXXVI però à *scorge*, *porge*, *s' acorge* —

10. V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 11, nel v. 12 (due volte) — V¹ *glem-
pie*; secondo l' uso del Petrarca, come pure del suo amanuense, di scri-
ver nel V¹ *gle* invece di *glie* (N. 64 alla Canz. IV), e, per significare
< a lei, > *gli*, arbitrariamente sostituito sempre dal Bembo con *le* nel V³,
dove passò nell' A¹ e nelle altre Stampe (N. 14 al Son. CXXXVI). —
E si noti che qui il Bembo nel suo testo aveva scritto *gli empie*, quindi
cancellatolo, soggiunse nel margine interno, per richiamare il Petrarca
alla regola grammaticale, *l' empie*; di rincontro poi, nel margine esterno,
scrisse e cancellò la lezione autentica, riferendola inesattamente così.
P. gli empie —

13. Nel V³ il Bembo prima aveva scritto *O non cura o s' infinge* ec.:
quindi sostituì *O s' infinge o non cura*; nel margine esterno poi scrisse
abbreviatamente e cancellò *Hor s' infinge, hor non cura, hor non s'accorge* —

14. C, M *innanzi* —

SONETTO CLXXVI.

*Come e quando sia entrato nel laberinto d' amore,
e senza speranza d' uscirne.*

Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge;
Piacer mi tira, usanza mi trasporta;
Speranza mi lusinga e riconforta,
E la man destra al cor già stanco porge. 4
El misero la prende, e non s'accorge

Son. CLXXVI. — V¹ c. 42^r: V² c. 5^r: L c. 41^r.

Nel V² questo Sonetto è l'ultimo del *recto* della c. 5 (N. storica al Son. CXIII): è cancellato con una linea obliqua cadente da sinistra a destra. Precede ad esso la seguente notizia, le cui parole dal Cas. (c. 82^r), dall'Ub. e dall'App. sono riferite, anche rispetto all'ordine, in modi alquanto diversi, per causa dei richiami non precisi e di parole obliterate o mancanti. Io leggo così, mettendo puntini dove non è potuto, per le dette cagioni, rilevar bene lettere e parole: 1369, Junii 22, hora 23, Veneris.... *Mirum, hoc cancellatum et damnatum, post multos annos casu relegens absolvi et transcripsi in ordine statim. Non obstante, pacua postea, die 27, in vesperis, mutari: sive idem hoc... erit(?)* [« 1369, giugno 22, a ore 23, venerdì. Cosa strana: l'avevo cancellato e condannato; dopo molti anni rileggendolo, lo rifinii, e lo trascrissi subito in ordine. Ciò non ostante, dipoi, nel giorno 27 sul vespro ne mutai il fine.... »]

In fine del Sonetto, nell'estremo margine esterno inferiore, di rinccontro a *esca* (ultima parola del 14^o verso, quale è dato dal V²), segue, su quattro cortissime righe e piccolissimi caratteri, un'altra noticina storica, che dall'Ubaladini non fu riferita, perché fin d'allora forse inintelligibile, e che il Cas. riportò in forma oscura ed incerta. Io la interpreto, dubitosamente, così: *Rescripsi hoc quia remoj de tras. quia videtur ee alibi m. Il Rescripsi o Rescriptum* (così interpreto l'abbreviatura *Rs.* del V² e del Cas.) ci farebbe intendere che questo Sonetto fu dal Petrarca trascritto una seconda volta. Nel V² è visibile *Rs.* chiuso dentro una linea circolare; il resto non si rileva più.

Dalla notizia storica di questo Sonetto si può arguire che il Petrarca nella trascrizione dei componimenti non osservava sempre l'ordine cronologico, e che la trascrizione non seguì immediatamente dagli abbozzi del V² nella bella copia del V¹.

1. V¹, V², L, A¹ et; anche nei vv. 3, 4 (V² E), 5, 6, 7.

2. V² *Piacer mi spinge, usanza mi trasporta*; poi, cancellato *spinge*, il Petrarca sovrappose *tira* —

4. V² *E la man destra al core stanco porge*; poi tra *core* e *stanco* col debito richiamo il Petrarca sovrappose *già*, e sotto *la e* di *core* inpresso il punto d'espunzione; donde viene *eor già*, lezione del V¹. — L, A¹ (dal V³) *dextra*. Così il Bembo latineggiava quel *destra*, che il Petrarca questa volta aveva scritto così, con grafia moderna, due volte, nel V¹ e nel V².

5. A¹ (dal V³), C, M *Il misero* — V¹ e V², sempre di mano del Petrarca,

Di nostra cieca e disleale scorta:
 Regnano i sensi, e la ragion è morta;
 De l'un vago desio l'altro risorge.

8

Vertute, onor, bellezza, atto gentile,
 Dolci parole ai be' rami m'àn giunto,
 Ove soavemente il cor s'invesca.

Mille trecento ventisette, a punto
 Su l'ora prima, il dí sesto d'aprile
 Nel laberinto intrai; né veggio ond'esca.

12

ed anche **L**, *El misero*; dove *El* credo doversi interpretare per *Il*, sebbene *E'l*, cioè *E il*, non disconvenga. — **L** non s'acorge. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò l'autentica lezione *P. El* —

7. **V**², **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** ragione —

8. **C**, **M** *Dell'un*; e nel v. 12 appunto —

9. **L**, **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Virtute* — **V**¹, **V**², **L**, **A**¹ *honor* — **V**² *belleza* —

10. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *bei rami m'han*. — Nel **V**¹ *dolci parole* fu scritto su abrasione.

10-11. **V**² *Soave honesto ragionar m'invesca* — *Et l'angelica voce dolce humile*: quindi, cancellati ambedue questi versi, il Petrarca nell'angolo inferiore esterno cominciò a riscriver, per correzione, *Animo anti*; ma, accortosi che per contenere i due versi non c'era spazio, cancellò di nuovo, e con richiamo a *Soave* scrisse a piè del *recto* *Animo antiquo in nova età m'invesca* — *E'l dolce ragionar con voce humile*; al quale ultimo soggiunse, credo posteriormente, con inchiostro più scuretto, *E'l parlar dolce, accorto, honesto, humile*.

10-11-12. Nel **V**¹ questi tre versi, eccetto *giunto*, sono scritti su abrasione.

12-13. **A**¹ (dal **V**³) *Su l'ora* — **L** *sesto*. — Anche il Bembo nel **V**³ aveva scritto *sesto*, poi (miracolo!) fece *sesto*. — Nel **V**¹ questo verso è scritto così: *Mille trecento ventisette. A punto Su l'ora* ec. Il Petrarca, imperfetto anch'esso, benché meno assai degli altri suoi contemporanei, nell'interpunzione, a indicare, quando credeva utile segnarle, le pause intermedie, adoperava ora leggerissime linee verticali un po' inclinate da destra a sinistra, ora il punto fermo, ora la lettera iniziale majuscola. Qui dopo *ventisette* pone, come si vede, per segno di pausa, il punto e la majuscola insieme. E veramente l'indicazione della pausa, corrispondente a una virgola, è qui indispensabile, perché l'avverbio *a punto* s'abbia ad intendere unito con *Su l'ora prima* e non con la data dell'anno. Le **St.** **A**¹, **C**, **M** dopo *ventisette* non hanno questa virgola sì necessaria alla chiarezza; qualche altra Stampa poi la mette, bestialmente, dopo *a punto* (N. 11 al Son. CLXXIII; N. 1 alla Sest. VI; N. 13 al Son. CXC).

12-13-14. **V**² *Nel laberinto intraj, né veggio ond'esca* — *Su l'ora prima il dí sesto d'aprile* — *Lasso me, insieme presi l'amo e l'esca*; dove dipoi il Petrarca a *me*, cancellato, sovrappose *ch'io*. — Qui, nel **V**², dopo *esca* segue la breve notizia, che ho riferita nel secondo capoverso della Nota storica del presente Sonetto.

14. **A**¹ (dal **V**³) *labiryntho*: **C**, **M** *labirinto*. — Nel **V**¹ *intra* fu scritto

SONETTO CLXXVII.

*Servo fedele di Amore per sì lungo tempo,
non n'ebbe in premio che lagrime.*

Beato in sogno e di languir contento,
D'abbracciar l'ombra e seguir l'aura estiva,
Nuoto per mar, che non à fondo o riva,
Solco onde, e'n rena fondo, e scrivo in vento; 4
E'l sol vagheggio sì, ch'elli à già spento
Col suo splendor la mia virtù visiva;
Ed una cerva errante e fugitiva
Caccio con un bue zoppo e 'nfermo e lento. 8
Cieco e stanco ad ogni altro ch'al mio danno,
Il qual dì e notte palpitando cerco,
Sol Amor e Madonna e Morte chiamo.
Così venti anni (grave e lungo affanno!) 12
Pur lagrime e sospiri e dolor merco:
In tale stella presi l'esca e l'amo!

su abrasione. — Nel V³ il Bembo abbreviatamente scrisse in margine e cancellò la lezione autentica *P. labe...* cioè *labyrintho*, preferendo il suo *labyrintho* —

Son. CLXXVII. — V¹ c. 42^r: L c. 41^v.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 4, 7 (due volte), 8, 9, 10, 11 (due volte), 12, 13 (due volte), 14.

3. A¹, C, M *ha* —

5. A¹ (dal V³), C, M *ch'egli ha* —

6. L *resiva* —

7. L, A¹, C, M *fuggitiva* (N. 12 al Son. CLXVIII).

12. A¹ (dal V³), C, M *vent'anni* — L *o grave et lungo affanno*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *a lungo e grave affanno*, che non è del V¹.

14. A¹, C *homo*. — In fine di questo verso al punto fermo delle Stampe sostituisco l'esclamativo, perché *tale* non à qui l'usuale significato di riferenza a persona o cosa nominata anteriormente, ma implica sentimento di dolore misto ad ammirazione: «Sì avversa fu a me la stella, sotto la quale m'innamorai!»

SONETTO CLXXVIII.

*Laura con le sue grazie fu per lui una vera incantatrice
che lo trasformò.*

Grazie, ch'a pochi il ciel largo destina;
 Rara virtù, non già d'umana gente;
 Sotto biondi capei canuta mente,
 E in umil donna alta beltà divina; 4
 Leggiadria singulare e pellegrina,
 E l' cantar, che ne l'anima si sente,
 L'andar celeste e l'vago spirto ardente,
 Ch'ogni dur rompe ed ogni altezza inchina; 8
 E que' belli occhi, che i cor fanno smalti,
 Possenti a rischiarar abisso e notti,
 E tôrre l'alme a' corpi e darle altrui;
 Col dir pien d'intelletti dolci ed alti; 12
 Coi sospiri soavemente rotti:
 Da questi magi trasformato fui.

Son. CLXXVIII. — V¹ c. 42^r: L c. 41^v.

1. V¹, L, A¹ *Gratie*; e nel v. 4 *humil* — A¹, C, M *pochi'l ciel* —

2. A¹ *humana* — L *giente*; e nel v. 8 *alteza*, nel v. 11 *tore* —

5. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 9, 10, 11 (due volte), 12.

6. C, M *nell'anima* —

9. L *Et quei* — A¹ (dal V³), C, M *begli occhi* —

12. V¹ *intellecti* —

13. A¹ *Co i sospir soavemente rotti*: C, M, peggio, *Coi sospir* ec.; dove, perché il verso torni, bisogna far bisillaba la preposizione articolata *Coi*, che non contiene alcun significato importante da meritare di fermarvi la voce; lezione arbitraria, proveniente al solito dal V³, dove, e così pure nell'A¹, appunto per ciò è scritto *Co i*. I commentatori, quasi tutti, l'accettarono senza osservazioni. Due soli vi posero mente, uno per censurarla a maniera coperta, e fu il Tassoni, che al detto verso soggiunse questa postilla: « Nota che il poeta fa qui *Co i* di due sillabe, cosa novissima; » un altro per levarla a cielo, e fu il Carrer, il quale nella sua edizione delle *Rime* del Petrarca col commento del Tassoni, del Muratori e altri (Padova, 1826-27), qui stesso appose di suo questa nota: « Verso rotto soavemente, ed a tempo, come i sospiri di bella donna. » E fosse questa la sola volta che sopra una lezione, sebbene intrinsecamente cattiva, i critici, tenendola per genuina, si affannano a scoprire nell'errore stesso una ragione di nuova bellezza! Del resto, secondo la lezione genuina, l'armonia c'è davvero per lo spezzamento di *soave-mente* necessario al ritmo, dolce qui, come è stridulo nel verso di Dante: *Con tre gole canina-mente latra*.

14. V¹, L *trasformato* (N. 3 al Son. XCVI).

SESTINA VI.

(CANZONE XXXVI.)

*Storia del suo amore: difficoltà di liberarsene:
invoca l'ajuto di Dio.*

Anzi tre di creata era alma in parte
 Da por sua cura in cose altere e nove,
 E dispregiar di quel ch'a molti è 'n pregio.
 Questa, 'ncor dubbia del fatal suo corso,
 Sola, pensando, pargoletta e sciolta 5
 Intrò di primavera in un bel bosco.
 Era un tenero fior nato in quel bosco
 Il giorno avanti, e la radice in parte
 Ch'appressar nol poteva anima sciolta:
 Ché v'eran di lacciu' forme sí nove, 10
 E tal piacer precipitava al corso,
 Che perder libertate ivi era in pregio:
 Caro, dolce, alto e faticoso pregio,
 Che ratto mi volgesti al verde bosco
 Usato di sviarne a mezzo 'l corso! 15

Sest. VI. — V¹ c. 42^v: L c. 41^v.

1. Nel V¹ *Alma* è coll'iniziale majuscola, credo perché il poeta volle avvisare che qui è sostantivo e non aggettivo. In altri luoghi egli adopera l'iniziale majuscola per significare una pausa in fine della parola che immediatamente precede; per es. nel Son. CLXXXVI, dove nel primo verso *Liete et pensose, Accomagnate e sole*, appunto perciò *Accomagnate* è scritto così, cioè coll'iniziale majuscola. Il Codice stesso piú sotto, nel v. 31 di questa medesima Sestina, dopo *stato* à punto, e poi la majuscola *A* (N. 11 al Son. CLXXIII; N. 12-13 al Son. CLXXVI; N. 13 al Son. CXC).

2. V¹, L, A¹ et (L e); nei vv. 3, 5 anche L.

3. L *disprigiar* -

4. A¹ *Quest' anchor*: C, M *Quest' ancor*: io, come si vede nel testo, è modificata, per maggiore chiarezza, la divisione dello due parole. - V¹, L *anchor* - L *dubia*; e nel v. 9 *apressar* -

7. L *uno* (N. 7 al Son. III).

8. V¹, L, A¹ et; anche nel v. 11.

12. A¹ (dal V³), C, M *iv'era*. - In fine di questo verso le Stampe mettono il punto fermo, e la virgola in fine del 13°: con la mia interpunzione io credo di avere restituito il senso vero e anche la vera sintassi.

13. L *Charo... fatigoso*; e nel v. 14 *volgiesti* - V¹, L, A¹ et; anche nel v. 16.

15. C *sviarne* -

Ed ò cerco poi 'l mondo a parte a parte,
 Se versi o petre o suco d'erbe nove
 Mi rendesser un dì la mente sciolta.

Ma, lasso, or veggio che la carne sciolta
 Fia di quel nodo, ond'è 'l suo maggior pregio, 20
 Prima che medicine antiche o nove
 Saldin le piaghe, ch'i' presi in quel bosco
 Folto di spine; ond' i' ò ben tal parte,
 Che zoppo n' esco, e n' travi a sí gran corso.

Pien di lacci e di stecchi un duro corso 25
 Aggio a fornire, ove leggera e sciolta
 Pianta avrebbe uopo, e sana d'ogni parte.
 Ma tu, Signor, ch'ài di pietate il pregio,
 Porgimi la man destra in questo bosco;
 Vinca 'l tuo sol le mie tenebre nove. 30

Guarda 'l mio stato a le vaghezze nove,
 Che n' terrompendo di mia vita il corso,
 M'àn fatto abitador d'ombroso bosco:
 Rendimi, s'esser po, libera e sciolta
 L'errante mia consorte; e fia tuo 'l pregio, 35
 S'ancor teco la trovo in miglior parte.

Or ecco in parte le question mie nove:

16. A¹, C, M *ho cerco* - L *poi il* -

17. A¹ (dal V³), C, M *pietre* - A² *herbe* -

19. A¹ *hor* - L *vegio*; e nel v. 21 *medecine* -

22. A¹ (dal V³), C, M *presi 'n quel*; e nel v. 23 *ho ben* -

23. La dieresi, necessaria alla misura del verso, si può fare tra la quinta e la sesta sillaba, o, forse meglio, tra *i'* e *o*: io metto i due punti su la *i'*.

24. A¹ (dal V³), C, M *e n' travi*. - L' aferesi si compie con *i* e non con *e*: *intravi*, cioè *intraivi*: e difatti nel precedente v. 6 è scritto *Intrò*.

25. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 26, 27.

26. L *Agio... legiera* - A³ *Haggio*; e nel v. 27 *havrebbe*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *leggiera*, poi, cancellata la *i*, venne alla grafia autentica.

28. A¹, C, M *c' hai* -

29. L *Porgime* - V¹, L, A¹ *dextra* (N. 4 al Son. CLXXVI).

31. Nel V² le ultime tre lettere di *Guardal* sono scritte su abrasione. - C, M *alle vaghezze* -

33. A¹, C, M *M' han* - L, A¹ (dal V³) *habitator*: C, M *abitator*. L' autografo *abitador* dovette piacer più al poeta per maggiore dolcezza, come nel v. 18 della Canz. V *zappador* invece di « *zappator*. »

34. L *Rendime* - L, A¹, C, M *può* - V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 35.

36. V¹, A¹ *anchor* -

37. A¹ *Hor* -

S'alcun pregio in me vivo `n tutto è corso,
O l'alma sciolta o ritenuta al bosco.

SONETTO CLXXIX.

*Virtù somme congiunte a bellezza somma formano il ritratto
di Laura.*

In nobil sangue vita umile e queta
Ed in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giovenil fiore
E'n aspetto pensoso anima lieta 4
Raccolto à'n questa donna il suo pianeta,
Anzi'l re de le stelle; e'l vero onore,
Le degne lode e'l gran pregio e'l valore,
Ch'è da stancar ogni divin poeta. 8
Amor s'è in lei con onestate aggiunto;
Con beltà naturale abito adorno,
Ed un atto, che parla con silenzio;
E non so che nelli occhi, che'n un punto 12
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l mèl amaro, ed adoleir l'assenzio.

Son. CLXXIX. — V¹ c. 42^v: L c. 42^r.

1. V¹, L, A¹ *humile*—L *quieta*—V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 11, 12, 14.

1-3. Nel V¹ sono scritte su abrasione le parole *nobil... et queta... intellectu un puro*—*Frutto senile*—

5. A¹, C, M *ha 'n*—

6. L *Anci*—C, M *delle*—V¹, A¹ *honore*. — Nel V¹ *Anzi'l re de le stelle* è scritto a fatica, ma pur si legge, su fortissima abrasione. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *gran valore*, poi, cancellatolo, di seguito su la medesima riga segnò *vero honore*—

8. V¹ *stanchar*: L *stanchare* (sovrapposto *re* prima omissso)... *devin*—

9. V¹, A¹ *honastate* (poi nell' Errata-corrige *honestate*); e nel v. 10 *habito*—L *aggiunto*—

11. V¹, A¹ *silentio*: L *scilentio*: nel v. 14 tutti e tre *assentio*—

12. L, A¹ (dal V³), C, M *negli occhi*—

13. C, M *Può*—L *obscuro*—

14. A¹ (dal V³), C, M *adoleir*. Due volte è ricorso finora questo verbo; una volta con la *d* scempia, un'altra con la *d* doppia: cioè *adoleisce*, per errore materiale, invece di *adoleisce* (Canz. XI, v. 58) e *addoleisce* (Son. CLII, v. 4), sempre di mano del copista. Altre quattro volte, compresa questa del Sonetto presente (Sest. VII, v. 8; Son. CLXXXVII, v. 14; Son. CCXCIX, v. 4), ricorre d'ora innanzi nel *Canzoniere*, e sempre di mano del Petrarca, una con la consonante doppia e tre con la

SONETTO CLXXX.

*Soffre in pace di pianger sempre,
non però che Laura gli sia sempre crudele.*

Tutto 'l di piango; e poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trovomi in pianto e raddopiarsi i mali:
Così spendo 'l mio tempo lagrimando. 4
In tristo umor vo li occhi consumando,
E 'l cor in doglia, e son fra li animali
L'ultimo, sì che li amorosi strali
Mi tengon ad ogni or di pace in bando. 8
Lasso!, che pur da l'un a l'altro Sole
E da l'una ombra a l'altra ò già 'l più corso

scempia; donde con qualche probabilità si potrebbe arguire che il poeta preferisse la consonante scempia pel suono più scorrevole nella pronunzia. Ad ogni modo questo mi pare uno dei casi, in cui la varietà della grafia, perché importa varietà nel suono della parola, debba rispettarsi, potendo essere che all'autore in un luogo gradisse più un suono che l'altro.

Son. CLXXX. — V¹ c. 43^r (autografo): L c. 42^r.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 6, 10, 14.

2. Nel V¹ il *so* di *riposo*, omissso, fu riscritto sopra.

3. A¹ (dal V³), C, M *Trovom' in pianto e raddoppiarsi* — L *radopiarsi*.

— Nel *Canzoniere* il verbo *raddoppiarsi* ricorre due altre volte (Son. V, v. 6; Canz. V, v. 6), e sempre con la voce *raddoppia* scritta così; ma ciò non basta a persuadere che il Petrarca dovesse scrivere con due *p* la voce *raddoppiarsi*: qui, difatti, la parola essendo quadrisillaba e spostando l'accento tonico su la terza, rende naturale nella pronunzia l'abbandono di una delle due *p*, e il Petrarca, non vincolato allora da norme di grafia, come oggidì, stabilite, sonandogli la detta parola meglio così, così appunto in questo Sonetto la scrisse (N. 11 al Son. CLXXXIII). — Dopo *pianto* tolgo via il punto e virgola o la virgola delle St. A¹, C, M, per far meglio intendere che *raddoppiarsi* dipende da *trovo* sottinteso.

4. L *il mio tempo* —

5. V¹, L, A¹ *humor* — L, A¹, C, M *gli occhi* —

6. A¹, C, M *gli animali*; e nel v. 7 *gli amorosi* —

7. A¹, C, M *L'ultimo sì, che*: la correlazione però significata da *sì* non si limita solo all'aggettivo *ultimo*, ma comprende tutta la parte precedente del periodo: ond'io, per servire a questa interpretazione, ò retrocessa la virgola dopo l'aggettivo suddetto (N. 13 al Son. CCI).

8. A¹ *ad ognior*: C *ad ognor* —

9. A¹ *da l'uno a l'altro*: C, M *dall' uno all' altro* —

10. L, A¹ *Et da l'un' ombra* — C, M *dall' una ... all'altra* — A¹, C, M *ho già* —

Di questa morte che si chiama vita.

Più l'altrui fallo che 'l mi' mal mi dole ; 12
 Ché pietà viva e 'l mio fido soccorso
 Védem' arder nel foco, e non m'aita.

SONETTO CLXXXI.

*Si pente d' essersi sdegnato verso una bellezza
 che gli rende dolce anche la morte.*

Già desiai con sí giusta querela
 E 'n sí fervide rime farmi udire,
 Ch' un foco di pietà fèssi sentire
 Al duro cor, ch' a mezza state gela, 4
 E l' empia nube, che 'l rafredda e vela,
 Rompesse a l' aura del mi' ardente dire,
 O fèssi quella 'ltrui in odio venire,
 Ch' e belli, onde mi strugge, occhi mi ceta. 8
 Or non odio per lei, per me pietate

12. **C, M** *mio mal*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *mio mal*; poi, cancellato *mio*, sostituì in margine *mi'*; parimente in margine, e forse prima coll' intenzione di ripudiarlo, scrisse *P. mi mal*; ma infine accettò la lezione autentica: e così à pure **A**¹.

13. **L** *socorso* —

14. *Vedem'* coll' apostrofo in fine, perché non vuol dire *Vedémo*, cioè « Vediamo », ma *Védemi*, cioè « Mi vede. »

Son. CLXXXI. — **V**¹ c. 43^r (autografo): **L** c. 42^r.

5. Qui il **V**¹ à *rafredda*, credo per addolcimento di pronunzia (N. 3 al Son. CLXXX); nella Canz. XVIII, v. 50, di mano del copista, *rafredda*; e così ambedue le volte **A**¹, **C**, **M**. — **V**¹, **L**, **A**¹ *et... et*; e *et* nel v. 11.

6. **C, M** *all'aura*. — Nel **V**³ il Bembo avevo scritto *mio ardente*, e riportò poi in margine, credo, per rifiutarla, la lezione autentica *P. mi' ard.*; ma infine l' accettò, abrasando nel suo testo l' *o* di *mio*.

7. **L** *quelaltrui*: **A**¹ *quel' altrui in odio*: **C, M** *quell' altrui in odio* (N. 50 alla Canz. IV). — Poiché *Rompesse* (« Si rompesse ») del sesto verso e *fèssi* (« facessi ») del settimo dipendono essi pure, come il primo *fèssi*, dal *Ch'* (« Che ») del terzo verso, per maggiore chiarezza dopo *gela* e dopo *dire* al punto e virgola delle St. **A**¹, **C**, **M** ò sostituito la virgola.

8. Per *Ch' e belli* vedi N. 7 al Son. XXI. — **A**¹ *Che belli*: **C** *Che i belli*: **M** *Ch' e belli* — **C** *mi struggo* —

9. **A**¹ *Hor* —

Cerco; ché quel non vo', questo non posso;
Tal fu mia stella e tal mia cruda sorte!

Ma canto la divina sua beltate: 12
Ché, quand' i' sia di questa carne scosso,
Sappia l' mondo che dolce è la mia morte.

SONETTO CLXXXII.

*Finché Laura vive, in grazia di lei tutto è bello in terra,
e tutto si oscurerà alla sua morte.*

Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch' al mondo non à pare,
Col suo bel viso suol de l' altre fare
Quel che fa l' di de le minori stelle. 4

Amor par ch' a l' orecchie mi favelle,
Dicendo: Quanto questa in terra appare,
Fia l' viver bello; e poi l' vedrem turbare,
Perir vertuti e l' mio regno con elle. 8

Come natura al ciel la luna e l' sole,
A l' aere i venti, a la terra erbe e fronde,
A l' uomo e l' intelletto e le parole,

11. *Tal*, ec. richiede il punto esclamativo (N. 13 al Son. CLIII), che però, quanto alla pausa, à valore di un punto e virgola.

12. **A¹** *beltate*; svista, corretta poi nell' **A²**.

13. **L** *Che, quand' i' sia*. — È accentato il *Ché*, interpretandolo in senso di « Perché » o « Acciocché »; ma può essere anche correlativo sottinteso, innanzi, « Sì » o « Così. »

Son. CLXXXII. — **V¹** c. 43^r (autografo): **L** c. 42^v.

1. **L** *Fra... leggiadre* — **V¹**, **L**, **A¹** *et*; anche nei vv. 7, 10, 11 (due volte), 12 (due volte), 13 (due volte), 14.

2. **L** *coste'* — **A¹**, **C**, **M** *ha* —

3. **V¹**, **C**, **M** *dell' altre*; ma **V¹** eccezionalmente, e difatti reca subito nel v. 4 *de le*, nel v. 5 *a l' orecchie*; e finora un' altra volta sola recò la preposizione articolata con la consonante doppia: più innanzi vedremo *delli*, invece di *de li* (Son. CLXXXIII, vv. 1, 7), *dalli*, invece di *da li* (Son. CXCH, v. 6); *alli*, invece di *a li* (Son. CXCIV, v. 2, ec.).

5. **C**, **M** *all' orecchie* — **L** *orechie* —

7. **C** *e po'l* —

8. **M** *virtuti* —

10. **C**, **M** *All' aere... alla terra* — **V¹**, **A¹** *herbe* —

11. **L** *A l' u homo*: **A¹** *A l' huomo*: **C**, **M** *All' uomo* — **V¹** *intellecto*. — Nel **V¹** questo verso è scritto su abrasione.

Ed al mar ritollesse i pesci e l'onde ;
 Tanto e più fien le cose oscure e sole,
 Se morte li occhi suoi chiude ed asconde.

12

SONETTO CLXXXIII.

*Si leva il sole, e spariscono le stelle: si leva Laura,
 e sparisce il sole.*

Il cantar novo e 'l pianger delli augelli
 In sul dì fanno retentir le valli,
 E 'l mormorar de' liquidi cristalli
 Giù per lucidi freschi rivi e snelli.

4

12. A¹ (dal V³), C, M *ritogliesse* - L *i pessi* -

14. L, A¹ (dal V³), C, M *gli occhi* -

Son. CLXXXIII. — V¹ c. 43^r (autografo): L c. 42^v.

1. L *de li*, nel v. 7 *delli*: A¹ (dal V³), C, M *degli*, anche nel v. 7; nel v. 5 *ha*, nel v. 12 *ho*. — Nel V¹ *Il cantar* è scritto su abrasione.

2. A¹, C, M *risentir*. Questa capricciosa sostituzione di *risentir* all' autentico *retentir*, dovuta a Pietro Bembo, come si legge nel V³, gli fa gran torto. E per vero, supposto pure ch'egli trovasse siffatta lezione nel Codice da cui traeva la copia, non si può addurre a sua scusa che non si fosse dipoi accorto della genuina lezione del testo; poichè egli stesso scrisse in margine e cancellò *P. retentir*. E *retentir* anche il Cas. reca come variante. Questo verbo è il *retentir* provenzale, vivente tuttora nella lingua francese col suo significato intransitivo di « risonare » (LITTRÉ, *Dictionnaire de la langue française*), come già nel trecento alle due lingue volgari provenzale e italiana, come tante altre parole, alcune delle quali nella nostra sono cadute in disuso, altre no. Né fu solo il Petrarca ad usare quel verbo. Nel *Supplemento ai Vocabolari italiani* (a cui quindi fece tenore nel suo *Dizionario della lingua italiana* Niccolò Tommasèo) il Gherardini mise in mostra *ritentire*, traendolo dai due bellissimi versi, coi quali Matteo Bojardo dà principio ad un suo sonetto *Ancor dentro nel cor vago mi sona - Il dolee ritentir di quella lira*. Se a quell'insigne filologo fosse stata nota nei versi del Petrarca sopra citati la lezione vera, egli, anche prima del *ritentir*, che il Bojardo usa a modo di sostantivo, avrebbe segnato il *retentir* del Petrarca. Da quel capriccioso errore, convertito in esempio nei vocabolari italiani e prima in quello della Crusca, si è formata l'accezione di *risentire* nello strano senso di « risonare, » soggiuntovi a ricalzo un altro verso del Petrarca: *Or conosco i miei danni, or mi risento* (Sonetto CCLXXXV), dove questo verbo è usato in tutt'altro senso. Ma ormai quel paragrafo, che a *risentire* attribuisce, su l'autorità del Petrarca, un tal senso, nei vocabolari italiani deve essere cancellato; perchè ivi il Petrarca con la sua mano scrisse, non già *risentir*, ma *retentir*.

4. Nel V¹ *lucidi... snelli* su abrasione. — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 10, 11, 14.

Quella ch' à neve il volto, oro i capelli,
 Nel cui amor non fur mai inganni, né falli,
 Destami al suon delli amorosi balli,
 Pettinando al suo vecchio i bianchi velli. 8

Così mi sveglio a salutar l' Aurora
 E 'l sol, ch' è seco, e più l' altro, ond' io fui
 Ne' primi anni abagliato e son ancora.

l' gli ò veduti alcun giorno ambedui 12
 Levarsi insieme, e 'n un punto e 'n un' ora
 Quel far le stelle e questo sparir lui.

SONETTO CLXXXIV.

*Chiede ad Amore ond' abbia tolte quelle tante grazie,
 di cui Laura va adorna.*

Onde tolse Amor l' oro e di qual vena
 Per far due trecce bionde? e 'n quali spine

8. **L** *petinando* -

11. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Ne' prim' anni abagliato*. Il **V**¹ reca qui *abagliato* e nel Son. CCCXV, v. 1 *abagliar*; ambedue le volte di mano del Petrarca. Se non che una diecina di volte, alcune parimente di mano del poeta, le altre di mano del copista, il detto Codice à questo verbo sempre con la doppia *b* in *abaglia*, che ricorre nove volte, in *abagliar* che ricorre una volta sola. Sebbene in molti casi il **V**¹ abbia esempi d' incoerenze consimili (e potrebbero anche essere negligenze), inclino però a credere che in questi due luoghi, nei quali lo spostamento dell' accento tonico dalla seconda alla terza sillaba rende naturale lo sdoppiamento della consonante premessa alla sillaba antecedente che perde coll' accento tonico il suo vigore, il poeta avvisatamente abbia voluto lo sdoppiamento suddetto (N. 3 al Son. CLXXX). - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *sono* - **V**¹, **A**¹ *anchora* -

13. **L**, **C**, **M** *insieme* - **V**¹ *una hora*; ma col punto d' espunzione sotto l' *a* di *una* (N. 7 al Son. III) - **L**, **A**¹ *hora* -

Son. CLXXXIV. - **V**¹ c. 43^o (autografo): **L** c. 42^o.

1. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 4 (tre volte), 5, 6, 7, 9, 13.

2. **V**¹, **L**, **A**¹, **C** *trecce*. - Sette volte ricorre questa parola nel *Canzoniere* (Canz. IV, v. 81; Canz. VI, v. 22; Son. LI, v. 6; Madrig. IV, v. 4; Canz. XV, v. 77; Son. CV, v. 1; Son. CLXXXIV, v. 2), e il **V**¹ la reca scritta sempre così (cioè *trecce*), le prime sei volte per mano del copista, l' ultima per mano del Petrarca. Nondimeno nel testo io ò stampato sempre *trecce*, perché credo che anche nel trecento, come oggidì, si pronunziasse dal popolo *trecce*, e che la grafia *trecce* durasse nella scrittura medievale, e anche susseguentemente, non come rappre-

Colse le rose, e 'n qual spiaggia le brine
 Tenere e fresche, e diè lor polso e lena? 4
 Onde le perle, in ch'ei frange ed affrena
 Dolci parole, oneste e pellegrine?
 Onde tante bellezze e sì divine
 Di quella fronte più che 'l ciel serena? 8
 Da quali angeli mosse e di qual spera
 Quel celeste cantar, che mi disface
 Sì che m'avanza omai da disfar poco?
 Di qual sol nacque l'alma luce altera 12
 Di que'belli occhi, ond'io ò guerra e pace,
 Che mi cuocono il cor in ghiaccio e 'n foco?

SONETTO CLXXXV.

*Guardando gli occhi di lei si sente morire,
 ma non sa come staccarsene.*

Qual mio destin, qual forza o qual inganno
 Mi riconduce disarmato al campo
 Là 've sempre son vinto? e, s'io ne scampo,
 Meraviglia n'avrò, s'i'moro, il danno. 4
 Danno non già, ma pro: sì dolci stanno
 Nel mio cor le faville e 'l chiaro lampo,

sentazione esatta della pronunzia volgare, ma come reminiscenza tradizionale della scrittura delle consimili parole del basso latino, riportate nel *Glossario* del Du Cange, cioè *Triciæ* (da *Tricia*), *Tricciæ* (da *Triccia*), *Trecciæ* (da *Treccia*); e importa notare altresì che nel *Glossario* stesso è riferito *Trecces* plurale.

3. **L** *piagia*; e nel v. 4 *loro polso*, nel v. 5 *afrena* -

6. **V**¹, **L**, **A**¹ *honeste* -

11. **A**¹ *homai* -

13. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *begli occhi ond' i' ho* -

14. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *cuocono 'l cor*: **L** *il cuor*. — Nel **V**¹ *Che mi cuocono il cor in ghiaccio* è scritto quasi tutto su abrasione.

Son. CLXXXV. — **V**¹ c. 43^v (autografo): **L** c. 42^v.

3. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 7, 8, 12.

3-4. Mi pare più conforme al senso mettere il punto interrogativo dopo *vinto* (rispondente per la pausa ad un punto e virgola) e il punto fermo dopo *danno*. Le St. **A**¹, **C**, **M** anno il punto interrogativo qui.

4. **C**, **M** *Maraviglia* - **A**¹ *avrò* -

Che l'abbaglia e lo strugge, e 'n ch'io m'avampo!
E son già, ardendo, nel vigesimo anno. 8

Sento i messi di morte ove apparire
Veggio i belli occhi e folgorar da lunge;
Poi, s'aven ch'appressando a me li gire,
Amor con tal dolcezza m'unge e punge, 12
Ch'i' nol so ripensar, non che ridire;
Chè né 'ngegno, né lingua al vero aggiunge.

SONETTO CLXXXVI.

*Non trovandola colle sue amiche, ne chiede loro il perché;
ed esse il confortano.*

« Liete e pensose, accompagnate e sole,
Donne, che ragionando ite per via,
Ove è la vita, ov'è la morte mia?
Perché non è con voi com'ella sôle? » 4

« Liete siam per memoria di quel Sole,
Dogliose per sua dolce compagnia,
La qual ne toglie invidia e gelosia,
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole. » 8

« Chi pon freno a li amanti, o dà lor legge? »

7. L *l'abaglia et lo strugie*; e nel v. 11 *apressando*, nel v. 12 *dolceza*, nel v. 13 *redire* - C, M *avampo*; e nel v. 11 *aven*. — Il *sí* del v. 5 richiede dopo *avampo* il punto esclamativo; le St. A¹, C, M *anno* qui il punto fermo.

8. A¹, C, M *vigesim' anno* -

10. A¹, C, M *begli occhi* -

14. V¹, L *aggiunge* (N. 9, anche nelle Correzioni finali, al Son. LXXIX).

Son. CLXXXVI. — V¹ c. 43^r (autografo): L c. 43^r.

Nel V¹ questo Sonetto e i successivi componimenti della Parte prima del *Canzoniere* sono scritti con inchiostro un po' piú chiaro, eccetto i Sonetti CXCVI, CXCVII, CCIV, CCV, nei quali ricomparisce l'inchiostro di prima, piú scuretto.

In questo Sonetto, contenente un dialogo tra il poeta e le donne amiche di Laura, prima parla il poeta, poi le donne, poi di nuovo il poeta, in fine di nuovo le donne; come significano le virgolette che per chiarezza ò interposte.

1. V¹ *Accompagnate* (N. 1 alla Sest. VI). - V¹, L, A¹ *et... et*; anche nei vv. 7, 10, 14 - L *acompanate*; e nel v. 4 *com'ela*, nel v. 5 *sian* -

3. L, A¹, C, M *Ov'è la vita* -

9. L, A¹, C, M *agli amanti*; e nel v. 14 *gli occhi* -

« Nesun a l'alma; al corpo ira ed asprezza:
Questo or in lei, talor si prova in noi.

Ma spesso ne la fronte il cor si legge: 12
Sì vedemmo oscurar l'alta bellezza,
E tutti rugiadosi li occhi suoi. »

SONETTO CLXXXVII.

Nella notte sospira per quella che sola nel dì può addolcirlgli le pene.

Quando 'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aere nostro e la mia mente imbruna,
Col cielo e co' le stelle e co' la luna
Un'angosciosa e dura notte innarro. 4

Poi, lasso!, a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
E col mondo e con mia cieca fortuna,
Con Amor, con Madonna e meco garro. 8

Il sonno è 'n bando, e del riposo è nulla;
Ma sospiri e lamenti infin a l'alba,
E lagrime, che l'alma a li occhi invia.

Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba 12
Me no; ma 'l Sol, che 'l cor m'arde e trastulla,
Quel po solo adoleir la doglia mia.

10. A¹ (dal V³), C, M *Nessun* (N. 5 al Son. CLXVII) - C, M *all' alma*; e nel v. 12 *nella* -

11. C, M *ora*: A¹ (dal V³) *hora... talhor* -

Son. CLXXXVII. - V¹ c. 43^o (autografo): L c. 43^r.

2. A¹ (dal V³), C, M *aer* (N. 12 al Son. CXCI) - V¹, L, A¹ *et... et*; e *et* nei vv. 3 (due volte), 4, 7 (due volte), 8, 9, 10, 11, 12, 13.

3. L *colle stelle*; ma, dopo, *co' la* - A¹ (dal V³), C, M *con le... con la* -

4. V¹ *nocte* - L, A¹ *inarro*. Se non che *inarro* e *innarro*, ambedue oggi antiquati, non àno significato eguale: il primo proveniente dal latino è come un rinforzativo di *narro*; il secondo, derivando da *arra*, vuol dire « do caparra » « accaparro », e qui « comincio. » - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. innarro* -

8. L *Con Amor et con Madonna*; ma con quell' *et* il verso non torna.

9. L *riposso* - 10. C, M *all'alba* -

11. A¹ (dal V³), C, M *agli occhi* -

12. A¹ *Ven*; dal V³, dove il Bembo aveva scritto *Vien*, poi cancellatolo subitamente, di seguito soggiunse *Ven* -

13. L *ma sol*: omessa per inavvertenza la *l* intermedia.

14. C, M *può* - A¹, C, M *addolcirl* (N. 58 alla Canz. XI; N. 14 al Sonetto CLXXIX).

SONETTO CLXXXVIII.

*Se i tormenti che soffre lo condurranno a morte, egli ne avrà 'l danno,
ma Laura la colpa.*

S'una fede amorosa, un cor non finto,
 Un languir dolce, un desiar cortese,
 S'oneste voglie in gentil foco accese,
 Un lungo error in cieco laberinto, 4
 Se ne la fronte ogni penser depinto,
 Od in voci interrotte a pena intese,
 Or da paura, or da vergogna offese,
 S'un pallor di viola e d'amor tinto, 8
 S'aver altrui più caro che sé stesso,
 Se sospirare e lagrimar mai sempre,
 Pascendosi di duol, d'ira e d'affanno,
 S'arder da lunge ed agghiacciar da presso, 12
 Son le cagion ch'amando i' mi distempre,
 Vostro, Donna, 'l peccato e mio fia 'l danno.

Son. CLXXXVIII. — V¹ c. 44^r (autografo): L c. 43^r.

2. Nel V¹ *languir*, eccetto le prime due lettere, è scritto su abrasione.

3. V¹, A¹ *honeste* — L *acese* —

4. A¹, C, M *S' un lungo*: erronea lezione proveniente dal V³, dove il Bembo aveva scritto *Un lungo*, poi, cancellato l'autentico *Un*, gli sovrappose *S'un*, che guasta la simmetria dei *Se* nel testo: ben però nel secondo verso aveva cancellato *S'un*, scritto prima, sostituendovi *Un*.

5. C, M *Se nella fronte ogni pensier dipinto*; e nel v. 6 *appena* — L, C, M *dipinto*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *pensier*; poi, cancellata la *i*, fece *penser*, come à il V¹.

7. A¹ *Hor... hor*; e nel v. 9 *haver* —

8. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 11, 12, 14.

10. A¹ (dal V³), C, M *Se lagrimar e sospirar* —

12. L *aghiacciar*; e nel v. 14 *dona*, invece di *donna*, senza il segno di abbreviatura.

13. Nel V¹ *amando i'* è scritto su abrasione.

SONETTO CLXXXIX.

*Chiama ben felice chi guidò quella barca e quel carro, su cui Laura,
splendida come sole, in mezzo a dodici donne sedeva cantando.*

Dodici donne, onestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e 'n mezzo un sole
Vidi in una barchetta allegre e sole,
Qual non so s'altra mai onde solcasse. 4

Simil non credo che Jason portasse
Al vello, onde oggi ogni uom vestir si vôle,
Né 'l pastor, di ch'ancor Troja si dôle;
De qua' duo tal romor al mondo fasse. 8

Poi le vidi in un carro triunfale:
Laurëa mia con suoi santi atti schifi

Son. CLXXXIX. — V¹ c. 44^r (autografo): L c. 43^r.

1. L *Dodeci*; anche nel v. 2 — V¹, L, A¹ *onestamente* —

3. L *allegre* — V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 11.

5. L *Simel* — C, M *Giason* —

6. C, M *ond' oggi* — A¹ (dal V³) *ond' hoggi ogni huom* —

7. V³ (ma, caso rarissimo, A¹ no) *di che* — A¹ *anchor* — L *Troya*; e nel v. 8 *rumor*. — Nel V¹ *di ch' ancor Troja si dôle* fu scritto su abrasione.

9. V¹, L *triumphale*: A¹ *trionfale*: C, M *trionfale* —

10. A¹, C, M *E Laura mia* — L *sancti*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del V¹ *Laurca mia* (che è pure del L), mantenendo nel suo testo *Et Laura mia*; e conformemente ad esso A¹, C, M ànno *E Laura mia*. Moltissime volte il Petrarca nelle sue *Rime* nomina *Laura*; ma, salvo forse in due componimenti, scritti dopo la morte di lei quando il riserbo non era piú così necessario, sempre velatamente. Nel Sonetto V, in cui per la prima volta mette innanzi determinativamente quel nome, rinnovando un vecchio artificio dei poeti d'amore, per additar *Laura* egli ne prende il diminutivo e lo divide nelle sue sillabe spargendole per entro il componimento a distanza l'una dall'altra, e al lettore lascia la cura di riunirle e di ritrovarvi *Laureta*, il qual nome tuttavia non è ancora il perfetto dimiutativo italiano, cioè *Lauretta*. Ma questa è una forma eccezionale; spesso, e anche troppo spesso, il poeta ricorre al *lauro*, rappresentando con esso ora la persona, ora il nome proprio della sua donna. I modi piú felici sono quelli nei quali la nomina col preciso nome di lei, e pure velatamente; facendo sí, che dove è scritta quella parola, cioè *Laura*, secondo il senso letterale debba o possa intendersi *L'aura*. Si può giurare che il poeta in questi luoghi voleva sempre che il lettore intendesse il nome della sua donna; ma l'equivoco c'era, mirabilmente ajutato altresí dalla scrittura medievale, perché in questa l'articolo si teneva unito alla susseguente parola, non essendo in uso l'apostrofo, e per distinguere i nomi propri non si usava quasi mai l'iniziale majuscola (N. 55 alla Canz. XIX; N. 1 alla Sest. VIII). Ma poiché questi ajuti, da potersi dire

Sedersi in parte e cantar dolcemente.

Non cose umane o vision mortale :

12

Felice Autumedon, felice Tifi,
Che conduceste sì leggiadra gente !

SONETTO CXC.

*Tanto egli è misero nell'esser lontano da lei, quanto è felice il paese
che la possiede.*

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io, né fera in alcun bosco ;

dantescamente *schermi*, con l'ammodernamento della grafia vennero poi a mancare, l'equivoco oggidì o non apparisce più, o non può ben sostenersi, e per farlo rivivere bisogna immaginare il nome scritto con la grafia antica. Nel presente Sonetto con la lezione del Bembo *Et Laura mia*, il nome non può altro significare che la sua donna; e, poiché tutte le Stampe anno pure *E Laura mia*, a ragione si cita questo luogo per dimostrare che il Petrarca, una volta almeno, à nominata la sua donna, nelle *Rime* scritte lei ancor viva, incontrastabilmente senza ambiguità e senza veli. Se non che il testo originale viene in buon punto a togliere siffatta illusione, portando, non *Laura*, ma *Laurea*; e qui la scrittura è di mano del poeta stesso, il quale in quel nome non si poteva certo sbagliare; *Laurea* insomma nella forma latina, come si legge nella lettera del 21 dicembre 1336 a Giovanni Colonna, dove all'amico afferma reale, non finto, il suo amore, reale e viva la donna in cui l'avea posto, e come parimente si legge nell'elogio di lei, che il poeta, appena saputo la morte, scrisse in principio di quel suo Codice di Virgilio, che ora si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano: *Laurea, virtutibus illustris* ec. In questi due luoghi la forma latina era naturale, perché il Petrarca scriveva in latino; nel Sonetto è un po' forzata: ma il poeta, vedendo non potersi ivi sostener, nemmeno per un momento, il solito equivoco con *l'aura*, si rifugiò in quel latinismo, che con l'alloro suscitava un altro equivoco a lui prediletto. E questa è una nuova prova che il poeta volle sempre mantenere verso la bella Avignonese, moglie di Ugo de Sade, un doveroso riserbo, usando quel nome in modo, che ora significasse il venticello, cioè l'afflato dell'amore, ora l'alloro, cioè la gloria poetica, a cui egli ardentemente aspirava. Il Bembo col ripudiare la lezione autentica soppresse questa gentilezza del poeta, e ne guastò l'arte, anche per un'altra ragione, poiché la congiunzione *E* toglie via qui, come nel v. 14 del Son. III, la viva rappresentazione del contrapposto, e fa sparire quel *Laurea*, felicemente trisillabo sul labbro dell'appassionato poeta, come *patria* nel verso di Dante messo in bocca a Farinata: *Di quella nobil patria natio.*

12. V¹, L, A¹ *humane* -

13. L *Automedon*; e nel v. 14 *legiadra* - V¹, L, A¹ *Tiphi* -

Son. CXC. - V¹ c. 44^r (autografo): L c. 43^r.

1. L *soletario* -

Ch'i non veggio 'l bel viso, e non conosco
 Altro sol, né quest'occhi ànn'altro obietto. 4

Lagrimar sempre è 'l mio sommo diletto;
 Il rider doglia, il cibo assenzio e tòsco,
 La notte affanno, el ciel seren m'è fosco,
 E duro campo di battaglia il letto. 8

Il sonno è veramente, qual uom dice,
 Parente de la morte, e 'l cor sottragge
 A quel dolce penser, che 'n vita il tène. 12

Solo al mondo paese almo felice,
 Verdi rive fiorite, ombrose piagge,
 Voi possedete ed io piango il mio bene.

SONETTO CXCI.

*Il poeta, allontanandosi da Avignone, invidia l'aura,
 che spira intorno alla sua donna, e il fiume, che scorre presso a lei.*

Aura, che quelle chiome bionde e crespe
 Cercondi e movi, e se' mossa da loro
 Soavemente, e spargi quel dolce oro,
 E poi 'l raccogli, e 'n bei nodi il rincespe, 4

3. **L** *vegio* - **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 6, 8, 14.

4. **A**¹, **C**, **M** *hann'altro* - **V**¹ *obietto*, ma poi *diletto*, *letto* (N. 3 al Sonetto CXLIX) - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *obbietto* -

6. **V**¹, **L**, **A**¹ *assentio* -

7. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *il eiel*: *el* del **V**¹, e anche del **L**, mi par meglio interpretarlo per *il* che per *e'l*.

8. **L** *bataglia* -

9. **L**, **A**¹ *huom* -

10. **C**, **M** *della*; e nel v. 11 *pensier* - **L** *sotraggie*; e nel v. 13 *piag-
 gie*; nel v. 11 *el tene* -

13. Spostando la virgola, unisco *fiorite* non a *ombrose piagge* come ànno col **V**³ le Stampe, ma a *Verdi rive*, perché nell'autografo trovo il segno della pausa (indicata qui col punto fermo) dopo *fiorite*, così: *Verdi rive fiorite. ombrose piagge* (N. 1 alla Sest. VI); e per vero questa interpretazione si addice perfettamente al senso ed al ritmo insieme.

14. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *piango 'l mio bene* -

Son. CXCI. - **V**¹ c. 44^r (autografo): **L** c. 43^v.

1. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 2 (due volte), 3, 4, 6, 7, 9, 13 (due volte).

2. **C**, **M** *Circondi* -

4. **L** *et po' il raccogli* - **A**¹ (dal **V**³) *nodi 'l* -

Tu stai nelli occhi, ond' amoroſe veſpe
 Mi pungon ſì, che 'nfin qua il ſento e ploro ;
 E vacillando cerco il mio teſoro,
 Come animal, che ſpeſſo adombre e 'ncespe. 8

Ch' or mel par ritrovar, ed or m' accorgo
 Ch' i' ne ſon lunge ; or mi ſollevo, or caggio ;
 Ch' or quel ch' i' bramo, or quel ch' è vero ſcorgo.

Aër felice, col bel vivo raggio 12
 Rimañti ; e tu corrente e chiaro gorgo,
 Ché non poſſ' io cangiar teco viaggio ?

5. L, A¹ (dal V³), C, M negli occhi -

7. V¹, A¹ theſoro (L teſoro) -

8. A¹ (dal V³), C, M Com' animal - L, erroneamente, et rincespe -

9. L, A¹ hor... hor ; e coſì ſempre nei vv. 10, 11 - L Ch' or mei... m'acorgo ; e nel v. 10 mi ſolievo... cagio, e poi, in conſonanza, raggio, viaggio -

11. L E hor quel ch' i' bramo -

12. Queſta è la prima e forse l' unica volta che nel V¹ ricorre *aer* bisillabo; altre diciotto volte eſſo reca *aere* bisillabo (Sonetti XIII, 3; XXVII, 11; XXXV, 14; LXXVI, 11; LXXIX, 3; LXXXV, 4; LXXXVI, 13; CXII, 4; CXIII, 6; CXX, 14; CLII, 6; CLXI, 6; CLXXXVII, 2; CCXXI, 6; CCXL, 4; CCXLVII, 1; Canz. I, 165; XIV, 10; XV, 58; Sest. III, 1) ſenza computare altri paſſi dove *aer* o *aere* è ſeguito da vocale, e ſenza tener conto di *aer* nel *Trionfo d' Amore*, cap. III, v. 127, perché, mancandoci qui l' autografo, non poſſiamo, in queſto particolare, affidarci all' A¹, cioè al Bembo, che nei luoghi ſopracitati à ſpeſſo, di ſuo, *aer* bisillabo, invece dell' autentico *aere*. Dinanzi a tanti eſempi contrari, a primo tratto parrebbe ragioneuole il ſoſpetto che qui (dico nel v. 12 del Son. CXCI) il Petrarca abbia potuto ſcrivere inavvertentemente *aer* per *aere*; ma io nol crederei, perché qui *aer* bisillabo è musicale ſovranamente, e vivamente eſpreſſivo della paſſione; giova inoltre notare che il L, che à di ſolito *aere* come il V¹, qui anch' eſſo reca *aer*. Né ſi opponga che forse il poeta ſcrivendo la parola intera, intese talvolta che ſi doveſſe troncara anche quando non vi ſegnava il punto d' eſpunzione. Non poſſiamo, ſenza pericolo di ſoſtituire chi ſa quante volte lezioni arbitrarie ad autentiche, immaginare il punto d' eſpunzione dove non c' è, ſalvo quando ſi tratta di parole in cui la tronca è richiesta dalla miſura del verſo, nel qual caſo l' amanueneſe (foſſe uno del meſtiere o l' autore ſteſſo) uſava di ſcrivere la parola intera, laſciando al lettore di troncarla, nel ſuppoſto che chi legge i verſi abbia la capacità di ſentirne la giuſta miſura (N. 7 al Son. III). Non nego già riſolutamente che nel V¹ talvolta o il copista o il poeta, per inavvertenza, poſſa avere ommeſo il punto d' eſpunzione; ma, quando il verſo viene giuſto, non arrifcherei fare alcuna di quelle ſoppreſſioni di lettere, che tanto abbondano nel manoscritto del Bembo (V³), donde paſſarono nella volgata antica e moderna.

SONETTO CXCH.

*Essa, qual lauro, pose nel cuore di lui le radici; vi cresce,
e l'è con sé da per tutto.*

Amor co' la man destra il lato manco
M'aperse, e piantòvi entro in mezzo 'l core
Un lauro verde sí, che di colore
Ogni smeraldo avria ben vinto e stanco. 4
Vomer di penna, con sospir del fianco,
E'l piover giù dalli occhi un dolce umore
L'adornàr sí, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so già se d'altre frondi unquanco. 8
Fama, onor e vertute e leggiadria,
Casta bellezza in abito celeste
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi trovo al petto, ove ch'i' sia, 12
Felice incarco; e con preghiere oneste
L'adoro e 'nchino come cosa santa.

SONETTO CXCHII.

Benché in mezzo agli affanni, egli pensa d'essere il più felice di tutti.

Cantai, or piango, e non men di dolcezza
Del pianger prendo che del canto presi;
Ch'a la cagion, non a l'effetto, intesi

Son. CXCH. — V¹ c. 44^v (autografo): L c. 43^v.

1. A¹ (dal V³), C, M *con la man* - V¹, A¹ *dextra* (V¹, L *destris*).

2. A¹ (dal V³) *piantov' entro*: C, M *piantovv' entro* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 9 (due volte), 13.

4. A¹ *havria* -

6. L *da li* - A¹ (dal V³), C, M *dagli occhi* - V¹, L, A¹ *humore* -

7. V¹ *addornar* (N. 3 al Son. CLV).

8. L *altri*, inavvertentemente, per *altre* -

9. V¹, A¹ *honor* - A¹ (dal V³), C, M *virtute* -

10. V¹, L, A¹ *habito*; e nel v. 13 *honeste* -

11. C, M *della* -

14. L *saneta*; ma, prima, *pianta* -

Son. CXCHII. — V¹ c. 44^v (autentico): L c. 43^v.

1. A¹ *hor* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 5 (due volte), 6 (tre volte), 10.

3. C, M *alla cagion, non all'effetto* -

Sono i miei sensi vaghi pur d'altezza. 4
 Indi e mansuetudine e durezza
 Ed atti feri ed umili e cortesi
 Porto egualmente; né me gravan pesi,
 Né l'arme mie punta di sdegni spezza. 8
 Tengan dunque vèr me l'usato stile
 Amor, Madonna, il mondo e mia fortuna;
 Ch'i' non penso esser mai se non felice.
 Viva o mora o languisca, un piú gentile 12
 Stato del mio non è sotto la luna:
 Sì dolce è del mio amaro la radice!

SONETTO CXCIV.

*Afflitto quando Laura gli negava il suo sguardo,
 ora è lieto perché ella gli si mostra pietosa.*

l'piansi, or canto; ché'l celeste lume
 Quel vivo sole alli occhi mei non cела,
 Nel qual onesto Amor chiaro revela
 Sua dolce forza e suo santo costume; 4
 Onde e' suol trar di lagrime tal fiume,
 Per accorciar del mio viver la tela,

5. **L** *Inde* -

6. **L** *fieri* - **V**¹, **L**, **A**¹ *humili* -

7. **L** *engualmente* - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *mi gravan*. — Credo che questo *me* del **V**¹, scritto di mano del poeta su abrasione, e perciò pensatamente, sia non già uno scorcio di penna invece di *mi*, e neppure il *me* particella pronomiale adoperata a significare *mi* come altre volte, ma vero pronome personale: anche **L** *me*.

7-8. Nel **V**³ *me... mie* su abrasione.

12. **A**¹, **C**, **M** *Arda* invece dell'autentico *Viva*: lezione proveniente dal **V**³, dove però il Bembo, contro suo solito, omise di riportare in margine quella del **V**¹, la quale è pure del **L**.

14. Nel **L** *la è dopo dolce* fu abrasata, e sovrapposta dopo *amaro*; onde si à *Sì dolce del mio amaro è la radice*. — Il senso del *Sì* in fine di questo verso, dove le Stampe àno il punto fermo, richiede l'esclamativo.

Son. CXCIV. — **V**¹ c. 44^r (autografo): **L** c. 44^r.

1. **A**¹ *hor* -

2. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *agli occhi miei* (N. 3 al Son. CLXXXII).

3. **V**¹, **L**, **A**¹ *honesto* - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *revela* -

4. **L** *forzza... sancto* -

Che non pur ponte o guado o remi o vela,
Ma scampar non potienmi ale, né piume. 8

Sì profondo era e di sì larga vena
Il pianger mio, e sì lunge la riva,
Ch'i' v' aggiungeva col penser a pena.

Non lauro o palma, ma tranquilla oliva 12
Pietà mi manda, e'l tempo rasserena,
E'l pianto asciuga, e vuol ancor ch'i' viva.

SONETTO CXCV.

*Trema che il male sopravvenuto a Laura negli occhi,
lo privi della lor vista.*

I' mi vivea di mia sorte contento,
Senza lagrime e senza invidia alcuna;
Ché, s'altro amante à piú destra fortuna,
Mille piacer non vaglion un tormento. 4

Or quei belli occhi, ond'io mai non mi pento
De le mie pene, e men non ne voglio una,
Tal nebbia copre, sí gravosa e bruna,
Che'l sol de la mia vita à quasi spento. 8

7. **L** *Che nō p̄nte o guado o rem' o vela*; volendo forse con l'abbreviato *p̄nte* significare *pur ponte*.

8. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *potienmi*; a me però sembra piú regolare *potienmi* e piú chiaro altresí a significare che questo verbo è terza persona plurale (« mi potieno » « mi poteano »). Il **V**¹ reca abbreviatamente *potiemi*.

9. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Sì profond' era* -

10. **L** *lungie*: **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *lungi* -

11. **L** *aggiungeva* - **C**, **M** *pensier appena*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *pensier*, poi, cancellata la *i*, ne fece, riscrivendolo anche in margine, *penser*, che è del **V**¹.

12. **L** *tranquilla* -

14. **V**¹, **L**, **A**¹ *anchor* -

Son. CXCV. — **V**¹ c. 44^v (autografo): **L** c. 44^r.

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 6, 9, 10, 11.

3. **A**¹, **C**, **M** *ha*; e anche nel v. 8. — **A**¹ *dextra*, e già s' intende, dal **V**³, persistendo in esso il Bembo a latineggiare la grafia anche quando i Codici gliela offrivano in forma volgare; e diffatti qui (come nel v. 1 del Son. CXCH) il **V**¹ e il **L** ànno *dextra*; varietà, in margine del **V**³ non riportata.

5. **A**¹ (dal **V**³) *Hor que' begli occhi* - **C**, **M** *que' begli occhi*, e nel v. 6 *Delle*, e nel v. 8 *della* -

5-6. Nel **V**¹ *Or quei belli ... men non ne voglio* su abrasione.

Oh natura, pietosa e fera madre,
 Onde tal possa e sì contrarie voglie
 Di far cose e disfar tanto leggiadre?

D' un vivo fonte ogni poder s' accoglie ;
 Ma tu come l' consenti, o sommo Padre,
 Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

12

SONETTO CXCVI.

*Deplora, con esempi d' antichi personaggi, i gravi danni,
 che reca l' ira non frenata.*

Vincitore Alessandro l' ira vinse,
 E fèl minore in parte che Filippo:
 Che li val se Pirgotile e Lisippo

9. **A¹, C, M** *O natura*. — I comentatori, secondo la grafia delle Stampe, intendono che il poeta in questa prima terzina rivolga il discorso alla natura, parlandole in seconda persona: il Leopardi poi aggiunge che la natura risponde col primo verso della seconda terzina; il poeta, per conseguenza, negli ultimi due versi replicherebbe con un' apostrofe a Dio. Ma questa stracchiata interpretazione pare a me erronea. La rivolta alla natura potrebbe stare senza il séguito: ma è strano, e quasi direi inammissibile, che essa risponda, e che, udita tale risposta, il poeta faccia una seconda rivolta, dirigendosi a Dio. Il procedimento è, secondo me, assai più semplice e piano. Il poeta, afflitto per la grave malattia, che aveva colpito Laura negli occhi offuscandone la bellezza, fa un' esclamazione di ammirazione e di dolore contro la natura, sicché *Oh* non è segno del vocativo, come lo fanno tutte le Stampe, ma interjezione, e *natura* è in terza persona, non in seconda; le parole del primo verso della seconda terzina non vanno già messe in bocca alla natura, ma contengono una rapida riflessione del poeta stesso, alla quale egli soggiunge altre parole dirette a Dio, facendo un vocativo davvero: « Oh natura, madre pietosa e feroce, onde trae essa tal potere di fare e disfare cose tanto leggiadre? Che se è vero che ogni potere di lei viene da Dio, allora tu, o Dio, perché consenti che altri, un secondo potere, cioè la natura, ne spogli di quel tuo caro dono che è la bellezza da te impressa negli occhi di Laura? » A questa spiegazione è conformata la grafia e l'interpunzione del testo.

11. **L** *legiadre* -

Son. CXCVI. — **V¹** c. 45^v (autografo): **L** c. 44^r.

1. **V¹, L**, *Alessandro* -

2. **V¹, L, A¹** *Philippo* - **V¹, L, A¹** *Et*; e *et* anche nei vv. 3, 4, 10, 11, 12, 14.

3. **V¹, L** *Pyrgotile*: **A¹, C, M** *Pirgotile* - **V¹** *Lysippo*: **A¹, M** o *Lisippo*; dove o invece di e è lezione erronea, derivata nell'**A¹** dal **V³**.

L'intagliar solo, ed Apelle il depinse? 4
 L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
 Che, morendo, ei si róse Menalippo:
 L'ira cieco del tutto, non pur lippo,
 Fatto avea Silla; a l'ultimo l'estinse. 8
 Sal Valentinian ch'a simil pena
 Ira conduce; e sal quei che ne more,
 Ajace, in molti e poi in sé stesso forte.
 Ira è breve furore; e, chi nol frena, 12
 È furor lungo, che 'l suo possessore
 Spesso a vergogna e talor mena a morte.

SONETTO CXCVII.

È lieto dell'arventura che, recatosi a visitar Laura inferma dell'occhio destro, il male passò all'occhio destro di lui, ed essa guarì.

Qual ventura mi fu, quando da l'uno
 De' duò i piú belli occhi che mai furo,
 Mirandol di dolor turbato e scuro,
 Mosse virtù, che fe' l' mio infermo e bruno! 4

4. V¹ *Appelle*; se per errore materiale sfuggito all'autore, o per suo vezzo particolare, simile a quello che lo indusse a scriver talora *eterno*, *addorno*, e una volta nel V² *Appollo* (N. 1 al Son. XXVII), non può accertarsi, perché nel Codice originale questo nome ricorre una volta sola; e potrebbe anche essere una forma grafica, se non comune, non però estranea all'uso dei tempi, come, per es., *eterno*, *addorno* (N. 13 al Son. XXXVIII, N. 3 al Son. CLV). Comunque sia, io lo pongo nel testo con la grafia comune. — L *Apelle*, e anche il V³, dove però il Bembo non segnò in margine la lezione del Codice autentico. — C, M *dipinse* —

5. V¹ *Tydeo* — L *rabia* —

6. A¹ (dal V³), C, M *morend'ei*; anche a scapito del ritmo del verso, perché questa falsa lezione importunamente fa pesare l'accento tonico su *ei* e raccosta *ei* a *morendo* anziché, come vuole il buon senso, a *si rose*.

7. Nel V¹ *L'ira cieco* fu scritto su abrasione.

8. A¹ *havea*; e nel v. 14 *talhor* — C, M *all'ultimo* — V¹, L, A¹ *estinse* —

9. L *simel*; e nel v. 14 *vergugna* —

11. A¹ (dal V³), C, M *po' in sé* —

12. A¹ (dal V³), C, M *furor* —

Son. CXCVII. — V¹ c. 45^r (autografo): L c. 44^r.

1. C, M *dall'uno*; e nel v. 10 *Della* —

2. A¹ (dal V³) *Di duo* — L, A¹ (dal V³), C, M *begli* —

3. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 7, 11, 12 (due volte), 14 (due volte).

Send'io tornato a solver il digiuno
 Di veder lei, che sola al mondo curo,
 Fummi il ciel ed Amor men che mai duro,
 Se tutte altre mie grazie insieme aduno: 8
 Ché dal destr'occhio, anzi dal destro sole
 De la mia donna, al mio destr'occhio venne
 Il mal, che mi diletta, e non mi dôle:
 E, pur com'intelletto avesse e penne, 12
 Passò, quasi una stella che'n ciel vôle;
 E natura e pietate il corso tenne.

SONETTO CXCVIII.

*Non trovando conforto in sé stesso e nella solitudine,
 lo cerca tra gli uomini.*

O cameretta, che già fosti un porto
 A le gravi tempeste mie diurne,
 Fonte sè'or di lagrime notturne,
 Che'l di celate per vergogna porto. 4
 O letticiuol, che requie eri e conforto
 In tanti affanni, di che dogliose urne
 Ti bagna Amor con quelle mani eburne,
 Solo vèr me crudeli a sì gran torto! 8
 Né pur il mio secreto e'l mio riposo
 Fuggo, ma più me stesso e'l mio pensiero,
 Che, seguendol, talor levommi a volo;

5. L *degiuno* -

7. A¹ (dal V³), C, M *Fummi 'l ciel* -

8. V¹, L, A¹ *gratie* - C, M *insieme* -

9. V¹, A¹ *dextr'occhio*... *dextro*; nel v. 10 di nuovo *dextr'occhio*:
 L le prime due volte con la *s*, ma la terza anch'esso con la *x* (N. 3
 al Son. CXCV).

12. A¹ (dal V³), C, M *come intelletto* - V¹ *intellecto* - A¹ *havesse* -

13-14. Nel V¹ questi due versi sono scritti interamente su abrasione.

Son. CXCVIII. - V¹ c. 45^r (autografo): L c. 44^r.

2. C, M *Alle* -

3. A¹ *hor* - V¹ *nocturne* -

5. L *O letticiuol* - V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 12.

10. Nel V¹ *più* su abrasione. Nel V³ il Bembo prima aveva scritto
pensiero, poi, cancellata la *i*, fece *pensero*, come à il V¹.

11. A¹ *talhor* - A¹ (dal V³), C, M *levomi*. Questo *levomi*, prima voce
 dell'indicativo presente, invece di *levommi*, derivò, credo, dal non es-

E'l vulgo, a me nemico ed odioso, 12
 (Chi l' pensò mai?) per mio refugio chero :
 Tal paura ò di ritrovarmi solo!

SONETTO CXCIX.

*Rimirandola spesso, sa di annoiarla ; però se ne scusa
 incolpandone Amore.*

Lasso, Amor mi trasporta ov'io non voglio,
 E ben m'accorgo che'l dever si varca ;
 Onde a chi nel mio cor siede monarca
 Sono importuno assai più ch' i' non soglio. 4
 Né mai saggio nocchier guardò da scoglio
 Nave di merci preziose carca,

sersi avvertito che nel V¹ (come pure nel L) è scritto col segno di abbreviatura su *levōmi*, che così appunto vuol dire *levommi* : e di sicuro non lo avvertì il Bembo che nel V³ scrisse *levomi*, senza aggiungere in margine la lezione del V¹. Comunque sia, questo è certo che l'erronea lezione del Bembo e delle Stampe guasta bruttamente il senso; e i commentatori o trascorrono oltre zitti com'olio, o buttano là con tutta disinvoltura un'interpretazione discordante dalla sintassi e in sé strana: « Levomi a volo. Cioè: poco manca che io non mi parta di questa vita, per poco io non muojo. » Così il Leopardi; ma il senso vero, a mio avviso, è: « ... Fuggo anche il mio pensiero, il quale, quando io lo seguiva, mi levò talora verso le altezze dell'arte e della scienza. » Riferisco *talor* a *levommi*, né credo che debba andar congiunto con *seguedol*, come vuole l'interpunzione delle Stampe e come spiegano i commentatori.

12. A¹ (dal V³), C, M *Il vulgo*. Colla lezione del V¹ *El*, che io interpreto, non per *Il*, ma per *E'l*, si sente subito quanto la *E* sia qui necessaria, e quanto sconveniente la sua mancanza; poiché le due terzine formano un periodo solo, che à la sua sintesi nel concetto dell'ultimo verso. Anche L *El* -

14. A¹, C, M *ho*. — Il *Tal paura ò* qui importa « Ò paura a tal segno, » « Ò sí gran paura; » e perciò è necessario il punto esclamativo, ma le altre Stampe non l'anno.

Son. CXCIX. — V¹ c. 45^r (autografo): L c. 44^v.

1. Nel V¹ *Amor* con l'iniziale majuscola (N. 55 alla Canz. XIX).

2. V¹, L, A¹ *Et*; e *et* anche nei vv. 9, 11, 12, 13, 14 - V¹ *varcha*, e poi *monarcha* -

4. A¹ (dal V³), C, M *Son importuno* - L *inportuno asai*; e nel v. 5 *nochier* -

6. V¹, L *preziose carcha*, e poi *barcha*. — Nel testo ò messo *preziose*, ritenendo *preziose* variazione grafica adoperata per consuetudine latinesca come *pretiose*, senza rispondenza alla pronuncia. - A¹ *pretiose*. — Nel V¹ *merci* è scritto su abrasione.

Quant'io sempre la debile mia barca
 Da le percosse del suo duro orgoglio. 8
 Ma lagrimosa pioggia e fieri venti
 D'infiniti sospiri or l'anno spinta
 (Ch'è nel mio mare orribil notte e verno)
 Ov'altrui noje, a sé doglia e tormenti 12
 Porta, e non altro, già da l'onde vinta,
 Disarmata di vele e di governo.

SONETTO CC.

*Se Amore è cagione di sue colpe, lo prega far ch' ella'l senta,
 e le perdoni a sé stessu.*

Amor, io fallo, e veggio il mio fallire,
 Ma fo sí com' uom ch' arde e 'l foco à 'n seno ;
 Ché 'l duol pur cresce, e la ragion vèn meno,
 Ed è già quasi vinta dal martire. 4
 Solea frenare il mio caldo desire
 Per non turbare il bel viso sereno :
 Non posso più ; di man m' ài tolto il freno,
 E l' alma, desperando, à preso ardire. 8
 Però, s' oltra suo stile ella s' aventa,
 Tu 'l fai ; ché sí l' accendi e sí la sproni,
 Ch' ogni aspra via per sua salute tenta ;
 E più 'l fanno i celesti e rari doni, 12

8. **C, M** *Dalle* ; e nel v. 13 *dall' onde* -

9. **L** *piogia* ; e nel v. 11 *horribel* -

10. **A¹** *hor* - **A¹, C, M** *l' hanno* -

11. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *mar* - **V¹, A¹** *horribil* -

12. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *doglie*. — Nel **V¹** *Ov' altrui noje, a sé doglia* è scritto su abrasione.

Son. CC. — **V¹** c. 45^o (autografo) : **L** c. 44^o.

1. **V¹, L, A¹** *et* ; anche nei vv. 3, 4, 8, 10, 12 (due volte), 14. — **A¹** (dal **V³**) *veggio 'l* - **L** *vegio 'l mio falire* -

2. **L, A¹** *huom* - **A¹, C, M** *ha* ; e nel v. 7 *hai* ; e nei vv. 8 e 13 *ha* -

3. **C, M** *rien meno* -

6. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *turbar* -

8. **C, M** *desperando* -

9. **C, M** *s' aventa* (N. 2 al Son. LXV).

10. È accentato il *che*, parendomi piuttosto congiunzione in senso di « perché » che pronome relativo a *Tu*.

Ch' à in sé Madonna. Or fa' almen ch' ella il senta, 13
E le mie colpe a sé stessa perdoni.

SESTINA VII.
(CANZONE XXXVII.)

Dispera di poter liberarsi da que' tanti affanni, in cui è avvolto.

Non à tanti animali il mar fra l' onde,
Né lassù sopra 'l cerchio de la luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Né tanti augelli albergan per li boschi,
Né tant' erbe ebbe mai campo, né piaggia, 5
Quant' à 'l mio cor pensier' ciascuna sera.

Di dí in dí spero omai l' ultima sera,
Che scevri in me dal vivo terren l' onde,
E mi lasci dormire in qualche piaggia ;
Ché tanti affanni uom mai sotto la luna 10
Non sofferse, quant' io : sannolsi i boschi,
Che sol vo ricercando giorno e notte.

I' non ebbi già mai tranquilla notte,
Ma sospirando andai matino e sera,
Poi ch' Amor fêmmi un cittadin de' boschi. 15
Ben fia, prima ch' i' posi, il mar senz' onde,

13. A¹ *Hor* - L, A¹ (dal V³), C, M *fa 'lmen* -

Sest. VII. — V¹ c. 45^v (autografo): L c. 44^v-45^r.

Nel V¹ la scrittura procede a due colonne separate; di 12 righe quella a sinistra, di 13 quella a destra.

1. L *Non tanti*; poi l' *a* omessa fu sovrapposta. - A¹, C, M *ha*; anche nel v. 6.

2. L *Lù sù* -

5. A¹ *herbe, hebbe* -

7. L *De dí in dí* - A¹ *homai*; e nel v. 10 *huom* -

9. V¹, L, A¹ *Et*; anche nel v. 12 - L *lassi* - A¹ (dal V³), C, M *dormir* -

11. L *sannolsi* -

13. A¹ *hebbi* - C, M *giammai* -

14. C, M *mattino* - V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 17.

15. L, A¹ (dal V³) *citadin* (N. 44, corretta in fine del volume, alla Canz. VI). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. cittadin* -

16. A¹ *imprima*, per *in prima* come à C; lezione erronea derivata dal V³. - L *possi*, ma col punto d' espunzione sotto la prima s.

E la sua luce avrà l' sol da la luna,
E i fior d' april morranno in ogni piaggia.

Consumando mi vo di piaggia in piaggia
El dí pensoso, poi piango la notte; 20
Né stato ò mai, se non quanto la luna.

Ratto, come imbrunir veggio la sera,
Sospir del petto e de li occhi escono onde,
Da bagnar l'erbe e da crollare i boschi.

Le città son nemiche, amici i boschi 25
A' miei pensier, che per quest' alta piaggia
Sfogando vo col mormorar de l' onde

Per lo dolce silenzio de la notte;
Tal ch' iö aspetto tutto l' di la sera,
Che l' sol si parta, e dia luogo a la luna. 30

Dëh or foss' io col vago de la luna
Adormentato in qua' che verdi boschi,
E questa, ch' anzi vespro a me fa sera,
Con essa e con Amor in quella piaggia

17. A¹ *avrà* - C, M *dalla* -

18. L *Et* invece di *E*, erroneamente come altre volte.

20. A¹ (dal V³), C, M *Il di* - *El* del V¹ e del L qui vuol dire *Il* e non *E'* come altre volte (N. 12 al Son. CXCVIII; N. 22 alla Canzone XIX).

21. A¹, C, M *ho* -

22. L *vegio* -

23. V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 24 - L, A¹ (dal V³), C, M *degli occhi escon onde* -

24. A¹ *herbe* - L *erolare* -

25. A¹ (dal V³) *Le città* (N. 15). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. città* -

27. C, M *dell' onde*; e nei vv. 28, 30 *della notte, alla luna* -

28. V¹, L, A¹ *silentio*; e nel v. 30 *et* -

31. V¹, L *De* - A¹ *hor* - L *fos' io* - C, M *della*; e nel v. 36 *nell' onde*, nel v. 37 *della luna* -

31-36. Concetto già espresso nei vv. 30-33 della Sest. I.

32. A¹, C, M *Addormentato in qualche*. — Io credo che la lezione del V¹ *quache* non provenga da errore materiale di scrittura invece di *qualche*, ma sia la lezione vera, significante *qua' che* plurale, cioè *quai che*, in significato di «quali che siano» o, se vuolsi anche di «alcuni.» — Nel V³ il Bembo aveva scritto *qualche*; poi cancellatolo, sostituì in margine *quache* del V¹: l' A¹ però, dipartendosi qui, per caso rarissimo, dal suo esemplare, reca *qualche*, e con essa le Stampe posteriori. — Il Vocabolario della Crusca, a provare che *qualche* può essere anche plurale e significare «alcuni,» allega pure questo esempio del Petrarca, che perciò deve essere cancellato (N. 6 al Son. CCXXII).

33. V¹, L, A¹ *Et*; e *et* anche nel v. 34.

Sola venisse a starsi ivi una notte,
 E l' di si stèsse c' l' sol sempre ne l' onde!
 Sovra dure onde al lume de la luna,
 Canzon, nata di notte in mezzo i boschi,
 Ricca spiaggia vedrai deman da sera.

35

SONETTO CCI.

*È tocco d' invidia nel vedere che l' imperatore per furle onore
 baciolla in fronte e negli occhi.*

Real natura, angelico intelletto,
 Chiara alma, pronta vista, occhio cerviero,
 Providenzia veloce, alto pensiero
 E veramente degno di quel petto: 4
 Sendo di donne un bel numero eletto
 Per adornar il di festo ed altero,
 Subito scòrse il buon giudicio intero
 Fra tanti e sí bei volti il piú perfetto. 8
 L' altre, maggior' di tempo o di fortuna,
 Trarsi in disparte comandò con mano,
 E caramente accolse a sé quell' una:
 Li occhi e la fronte con sembiante umano 12
 Basciolle; sí che rallegrò ciascuna:
 Me empie d' invidia l' atto dolce e strano.

35. A¹ (dal V³), C, M *stars' ivi* -

39. L *Riccha* - A¹ (dal V³), C, M *diman*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. deman* -

Son. CCI. - V¹ c. 46^r (autografo): L c. 45^r.

Questo Sonetto fu da me illustrato col lavoro critico *Il bacio a Madonna Laura* nel periodico *La Nuova Antologia* di Roma, 1^o aprile 1892.

1. V¹ *Angelico* coll' iniziale majuscòla (N. 1 al Son. CXCIX).

2. A¹ (dal V³), C, M *Chiar' alma* - A¹ (dal V³), M *cervero* -

3. V¹, A¹ *Providenzia*: L *Providenzia* - C, M *Providenzia... pensiero*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *pensiero*; poi, cancellata la *i*, formò *pensero* come à il V¹: dal V³ anche A¹ *pensero* -

4. V¹, L, A¹ *Et*; anche nei vv. 6, 8, 12, 14. - L *dengno*; e nel v. 7 *subitto* -

9. L *majior, di tempo e di fortuna*; e nel v. 11 *que l' una* (N. 50 alla Canz. IV), nel v. 13 *ralegrò* -

12. A¹ (dal V³), C, M *Gli occhi* - V¹, L, A¹ *humano* -

13. A¹ *Basciolle sí, che*: C, M *Baciolle sí, che*. - Il senso vuole che la pausa si faccia dopo *Basciolle*, e non dopo *sí*; perché il rallegrarsi

SESTINA VIII.
(CANZONE XXXVIII.)

*È sì sorda e crudele, ché non si commuove alle lagrime del poeta,
né cura i suoi versi, sia italiani sia latini.*

Là vèr l'aurora, che sì dolce l'aura
Al tempo novo suol movere i fiori,
E li augelletti incominciar lor versi,
Sì dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mover mi sento a chi li à tutti in forza, 5
Che ritornar convênmi a le mie note.

Temprar potess'io in sì soavi note
I miei sospiri, ch'addolcissen l'aura,
Facendo a lei ragion, ch'a me fa forza!
Ma pria fia 'l verno la stagion de' fiori 10
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curò già mai rime, né versi.

delle altre donne fu effetto, non del modo tenuto da Carlo di Lussemburgo nel baciar Laura, ma dell'atto del baciarla e anche degli altri atti di cortesia enumerati prima (N. 7 al Son. CLXXX). — Nel V³ il Beumbo aveva scritto *Basciolle*, quindi in margine *Baciolle*; poi, cancellato questo, mantenne la prima lezione che è del V¹.

Sest. VIII. — V¹ c. 46^r (autografo): L c. 45^r-45^v.

Scritta su due colonne, come la Sest. VII (N. storica, ivi).

1. Nel V¹ *laura*, ricorrente per entro a questa Sestina sei volte in rima, è scritto sempre come si vede qui sopra, coll'iniziale minuscola unita al séguito della parola; e significa quattro volte *l'aura*, che richiama pure il nome della sua donna, due volte, nei vv. 8, 23, *Laura*; ma anche in questi due luoghi velatamente, potendosi, per la uniformità della grafia, oggidì guastata dall'iniziale majuscola, in essi pure interpretare per *l'aura* a primo tratto, come voleva il poeta (N. 10 al Sonetto CLXXXIX).

2. A¹ (dal V³), C, M *mover i fiori*. — Nel V¹ *novo suol* quasi interamente su abrasione; e su abrasione *fiorisca* nel v. 11.

3. V¹, L, A¹ *Et* - A¹ (dal V³), C, M *gli augelletti*; e nel v. 5 *gli ha* -

4. C, M *all'alma* -

6. A¹ (dal V³), C *conviemmi*: M *convienmi*: V¹, abbreviatamente, *cōvēmī* - C, M *alle* -

7. L *potes'io*; e nel v. 11 *fiorischa* -

9. In fine di questo verso è richiesto dal senso il punto esclamativo, che le Stampe non anno.

12. C, M *giamnai*. — Su *rime e versi* vedi N. 9 al Son. LXXI, *Piangete donne*.

Quante lagrime, lasso, e quanti versi
 Ò già sparti al mio tempo! e 'n quante note
 Ò riprovato umiliar quell'alma! 15
 Ella si sta, pur com'aspr'alpe a l'aura
 Dolce, la qual ben move frondi e fiori,
 Ma nulla po se 'ncontr'à maggior forza.
 Uomini e Dei solea vincer per forza
 Amor, come si legge in prose e 'n versi; 20
 Ed io 'l provai in sul primo aprir de' fiori.
 Ora né 'l mio signor, né le sue note,
 Né 'l pianger mio, né i preghi pôn far l'aura
 Trarre o di vita o di martír quest'alma.
 A l'ultimo bisogno, o misera alma, 25
 Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
 Mentre fra noi di vita alberga l'aura.
 Nulla al mondo è che non possano i versi;
 E li aspidi incantar sanno in lor note,
 Non che 'l gielo adornar di novi fiori. 30
 Ridon or per le piagge erbette e fiori:

13. V¹, L, A¹ et; anche nel v. 17.

14. A¹, C, M *Ho*; anche nel v. 15.

15. V¹, L, A¹ *humiliar* -

16. C, M *all'aura* -

18. L, C, M *puõ* - A¹, C, M *se 'neontr'ha*. — Il *seneontra* del V¹ potrebbe interpretarsi in due modi *se 'neontr'à* e *se 'neontra* (verbo), ma il primo è preferibile per la piú naturale presentazione del concetto (N. 36 alla Canz. XVI) - L *magior* -

19. L *Homeni*: A¹ *Huomini*; e nel v. 22 *Hora* - V¹, L, A¹ et; anche nel v. 21.

20. A¹, C, M *prosa*, erroneamente dal V³: anche Dante à *prose* in plurale: *Versi d'amore e prose di romanzi* (*Purg.*, XXVII, v. 118).

21. Nel V³ il Bembo aveva scritto *sul*; poi, cancellatolo, sostituì in margine, col solito richiamo, *in sul*, che è del V¹.

22. A¹ *Hora* -

23-24. Nel V¹, scritto su abrasione *mio, né i preghi pon fur* e le ultime quattro lettere di *Trarre*. - L *Trare* -

25. C, M *All'ultimo* - A¹ (dal V³), C, M *o miser'alma* -

26. L *Acampa* -

28. A¹ (dal V³), C, M *Null' al mondo è*. — Nel V¹ *non possono i versi* è scritto su abrasione.

29. V¹, L, A¹ *Et* - A¹ (dal V³), C, M *gli aspidi* - L *sano in lor* -

31. A¹ *hor ... herbette* - L *herbete*, e nel v. 36 *eaciando* - V¹, L *piag-
gie* (N. 87, corretta in fine del volume, alla Canz. XV) - V¹, L, A¹ et;
anche nei vv. 35, 36, 38.

Esser non po che quella angelica alma
 Non senta il suon de l' amorse note.
 Se nostra ria fortuna è di più forza,
 Lagrimando e cantando i nostri versi
 E col bue zoppo andrem cacciando l' aura.

35

In rete accolgo l' aura e 'n ghiaccio i fiori,
 E'n versi tento sorda e rigida alma,
 Che né forza d' Amor prezza, né note.

SONETTO CCII.

*La invita a trovare in sé stessa il perché egli non possa mai starsi
 senza di lei.*

I'ò pregato Amor, e 'l ne riprego,
 Che mi scusi appo voi, dolce mia pena,
 Amaro mio diletto, se con piena
 Fede dal dritto mio sentier mi piego.

4

I' nol posso negar, Donna, e nol nego,
 Che la ragion, ch' ogni bona alma affrena,
 Non sia dal voler vinta; ond' ei mi mena
 Talor in parte, ov' io per forza il sego.

8

Voi, con quel cor, che di sí chiaro ingegno,

32. **C, M** può - **A**¹ (dal **V**³), **C, M** quella angelic' alma; e nel v. 33 *rigid' alma* -

33. **A**¹ (dal **V**³), **C, M** senta 'l suon - **C, M** dell' amorse -

Son. CCII. - **V**¹ c. 46^r: **L** c. 45^r.

1. **A**¹, **C, M** ho - **L, A**¹ (dal **V**³) *et nel*: **C, M** e nel. — Nel **V**³ il Bembo scrisse e cancellò *P. el ne riprego*, mantenendo la propria lezione arbitraria, passata poi nelle Stampe.

3. **V**¹ dilecto -

5. **V**¹, **L, A**¹ *et*; anche nei vv. 12, 14.

6. **L** bon' alma: **A**¹ (dal **V**³), **C, M** buon' alma. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. bona* -

7. **L** me mena -

8. **A**¹ *Talhor*. — Nel **V**¹ *Talor in... sego* è scritto su abrasione: e parimente nel v. 9 *Voi*, nel v. 12 *mai piovere*, eccetto le ultime tre lettere. — Della forma *sego* per *segno* non ricorre nelle *Rime* del poeta altro esempio; e veramente è ben disgraziato e si deve alla necessità della rima. Dante in rima à bensì *sego* per *scco*, ma *sego*, come forma di *sequire*, mai.

9. **L** *de sí chiaro*; e nel v. 10 *De sí alta* (N. 13 al Son. III).

Di sí alta vertute il cielo alluma,
 Quanto mai piovve da benigna stella,
 Devete dir, pietosa e senza sdegno: 12
 Che po questi altro? Il mio volto il consuma;
 Ei perch  ingordo, ed io perch  sí bella.

SONETTO CCIII.

*Il pianger ch'egli fa per Laura malata non ammorza,
 ma cresce il suo incendio.*

L'alto signor, dinanzi a cui non vale
 Nasconder, né fuggir, né far difesa,
 Di bel piacer m'avea la mente accesa
 Con un ardente ed amoroso strale; 4
 E, bench  l' primo colpo aspro e mortale
 Fossi da s , per avauzar sua impresa

10. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *virtute* - **L** *aluma*, e nei v. 11 *piove* -

11. Nel **V³** il Bembo aveva scritto *piove*; quindi in margine sostitu  *piovve*, che   del **V¹**.

12. **V¹, L, A¹** *et*; anche nel v. 14.

13. **C, M** *pu * - **A¹** (dal **V³**), **C, M** *volto 'l*. — Il Petrarca adopera come pronomi personale nel soggetto ora *questo* ora *questi* e pi  ordinariamente il primo, quando cio  ragion di chiarezza non richieda piuttosto il secondo. Qui volle *questi*, perch  *questo altro* o *quest'altro* avrebbe prodotto ambiguit  e guastamento di senso, parendo che le due parole accordassero insieme, la prima come aggettivo e la seconda come sostantivo, e avessero insieme ufficio di soggetto; dovech  la prima   sostantivo e soggetto e la seconda   oggetto di *po*. Anche il *questi* del v. 9 nel Son. CCIX pu  intendersi preferito dal Petrarca per evitare l'ambiguit , essendovi prima *quello*, rispetto a cui *questo* parrebbe significare non « quest' uom, » ma « questa cosa. »

14. **L**, stranamente, *Et i perch * -

Son. CCIII. — **V¹** c. 46^v: **L** c. 45^v.

2. **L** *diffesa*; e nel v. 4 *uno*, nel v. 8 *asale* -

4. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 5 (due volte), 8 (tre volte), 9 (due volte). — Il **V¹**   su abrasione *ard* (in *ardente*), e nel v. 8 *il cor punge et ass*, nel v. 10 *e 'l dolor distil* -

3. **A¹** *m'havea* -

6. **A¹** (dal **V³**), **C, M** *Fosse*. — Si noti che il *Fossi* dei Codici era, come *Fosse*, forma usuale nel trecento anche per la terza persona; e indifferentemente si pronunziava e scriveva, come si vede nel **V¹**, *Fussi* e *Fusse*, *Fossi* e *Fosse*. — Nel **V³** il Bembo, sostituendo *Fosse*, dimentic  di riferire in margine la lezione del **V¹**.

Una saetta di pietate à presa,
 E quinci e quindi il cor punge ed assale. 8
 L'una piaga arde, e versa foco e fiamma ;
 Lagrime l'altra, che 'l dolor distilla,
 Per li occhi mei, del vostro stato rio :
 Né per duo fonti sol una favilla 12
 Rallenta de l'incendio, che m'infiamma ;
 Anzi per la pietà cresce 'l desio.

SONETTO CCIV.

*Partitosi da Laura, dice al suo cuore che torni a lei su quel colle,
 e non pensa che il suo cuore è restato con essa.*

Mira quel colle, o stanco mio cor vago :
 Ivi lasciammo ier lei, ch'alcun tempo ebbe

7. A¹ (dal V³), C, M ha presa ; e nel v. 8 quindi 'l cor -

10. L destilla (la seconda l aggiunta sopra) ; e nel v. 13 Ralenta -

11. A¹ (dal V³), C, M gli occhi miei -

13. C, M dell' incendio ; e così, per caso rarissimo, se non unico, anche L.

Son. CCIV. — V¹ c. 46^v : L c. 46^r.

Fra questo Sonetto e il seguente CCV il L reca il Madrigale IV (*Or vedi, Amor*) stampato a pag. 171 di questa edizione, dove è da vedere la Nota storica; e ivi stesso il Bembo nel V³ scrisse abbreviatamente, su la riga bianca intercedente fra i due Sonetti, e poi cancellò: « Hic » *Or vedi, Amor, che giovinetta donna*, mostrando così di accettare il collocamento di questa poesia quale è data dal V¹, cioè dopo il Sonetto XCVI (Nota storica, ivi).

2. L lasciammo ley, omesso ier - A¹ hier... hebbe. — Qui la *i* iniziale deve pronunziarsi non come consonante, cioè *j*, ma come vocale, cioè *i*; altrimenti, il verso non tornerebbe. E come vocale può bene pronunziarsi, appunto perché è iniziale; ma quando è consonante, nel mezzo della parola non può pronunziarsi come vocale, per es. *majestade*, dove la *j* è consonante. Altre volte il Petrarca anche sul principio della parola a *j* consonante; per es. *Jason* nel v. 5 del Son. CLXXXIX, dove se la prima lettera fosse vocale, il verso non tornerebbe, o converrebbe fuor di proposito far bisillabe le due vocali; e meglio come consonante suona *Jesù* nel v. 14 del Son. XXIII, nel v. 72 della Canz. II, e nel v. 59 della Canzone XXIX. — Nel V¹ è scritto *i* anche quando questa lettera à valore di consonante; ma io, fermo nel concetto che la lettera debba rappresentare la pronunzia, quando si tratta della vocale stampo *i*, quando si tratta della consonante stampo *j*, che molti vorrebbero abolita, quasi che con ciò il suo valore di consonante si potesse abolire. Se ogni let-

Qualche cura di noi, e le ne 'ncrebbe;
 Or vorria trar de li occhi nostri un lago. 4
 Torna tu in là, ch'io d'esser sol m'appago;
 Tenta se forse ancor tempo sarebbe
 Da scemar nostro duol, che 'nfin qui crebbe,
 O del mio mal partecipe e presago. 8
 Or tu, ch'ài posto te stesso in oblio,
 E parli al cor, pur come e' fusse or teco,
 Misero e pien di pensier vani e sciocchi!
 Ch'al dipartir dal tuo sommo desio, 12
 Tu te n'andasti, e' si rimase seco,
 E si nascose dentro a' suoi belli occhi.

tera deve rappresentare un suono, se il suono di *j* consonante esiste, perchè non rappresentarlo con questo segno speciale? perché costringere la *i* a far due funzioni, ora di vocale e ora di consonante? Ed è curioso che molti di coloro che, non ostante la dimostrazione evidente, già fatta e rifatta, della esistenza della *j* consonante, persistono a tener chiusi gli orecchi alla realtà, adoperano intanto la *j* in fin di parola, come segno convenzionale, che non trova nella pronunzia nessun riscontro.

3. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 10, 11 (due volte), 14.

4. A¹ *Ilor*; anche nei vv. 9, 10. — L *vorìa* — A¹ (dal V³), C, M *degli occhi* —

6. V¹, L, A¹ *anchor* —

7. L *Di scemar... che fin qui* —

8. C, M *partecipe* —

9. L *O tu*; che, se non è errore materiale, sarebbe da interpretarsi *Oh tu* — C, M *obblìo* —

10. A¹ (dal V³), C, M *com' e' fosse* —

11. L *Miser.* — Nel V¹ era stato scritto *Miser ? pien*; poi con lo stesso inchiostro fu aggiunta una piccolissima *o* tra *r* e *?*; donde si à *Misero*.

12-14. L *dipartir* — A¹ (dal V³), C, M *dcl tuo*. — Ma questo *del* in luogo dell' autentico *dal* è grave errore, e basta a provarlo il fatto che il poeta qui parla non della partenza di Laura dal luogo dove stava esso, ma viceversa, come si fa manifesto dall' interpretazione, che soggiungo, dei vv. 9-14, nei quali il poeta, dopo avere nei precedenti parlato al suo cuore, si rivolge a tutto sé: « Or tu, che ài posto te stesso in obblìo, e continui a parlare al cuore come se esso fosse ancora teco, [quanto sei] misero e pieno di pensieri vani e sciocchi! Perocché nel dipartire che facesti [nella tua partenza] da Laura, tuo supremo desiderio, te ne andasti ben tu, ma il cuore si rimase con lei e si nascose dentro agli occhi suoi belli. » — Nel L *an* di *andasti*, omesso, fu sovrapposto.

14. A¹ (dal V³), C, M *begli occhi* —

SONETTO CCV. —

*Parla al colle dove è Laura e con essa il suo cuore,
che invano le rammenta le pene del poeta.*

Fresco, ombroso, fiorito e verde colle,
 Ov' or pensando ed or cantando siede
 E fa qui de' celesti spirti fede
 Quella ch' a tutto 'l mondo fama tolle, 4
 Il mio cor, che per lei lasciar mi volle,
 (E fe' gran senno, e più se mai non riede,)
 Vã or contando ove da quel bel piede
 Segnata è l' erba e da questi occhi è molle. 8
 Seco si stringe, e dice a ciascun passo:
 « Dèh fusse or qui quel miser pur un poco,
 Ch' è già di pianger e di viver lasso! » 12
 Ella sel ride; e non è pari il gioco:
 Tu paradiso, i' senza cor un sasso,
 O sacro, avventuroso e dolce loco!

Son. CCV. — V¹ c. 46^r (autografo): L c. 46^r.

1. V¹, L, A¹ et; anche nei vv. 2, 3, 6, 8, 9, 11, 12, 14.

2. A¹ *Or' hor... et hor*: anche nei vv. 7, 10 *hor*; nel v. 8 *herba* —

5. L *tole*: ma sopra apparisce, quasi obliterata, un' altra *l*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto qui *lassar* e per entro al v. 7 *cercando*: poi sostituì in margine *lasciar* e *contando*, lezioni, come si vede, del V¹.

8. A¹, C, M *occhi molle*. — Nel V¹ la è, un po' più piccola che le altre, ma dello stesso carattere e inchiostro, fu scritta sopra, con richiamo, tra la *i* e la *m*: e, sì per questo e sì perché il L, di lezione anteriore a quella del V¹, anch' esso reca *occhi è molle*, non si può ammettere in verun modo che l' aggiunta della è sia nel V¹ un' interpolazione postuma.

10-11. A¹, C, M *fosse*. — Nonostante che il tenore di questo e del seguente verso richieda chiaramente il punto esclamativo, le Stampe dopo *lasso* ànno il punto fermo.

13. A¹, C, M *core* —

14. C, M *avventuroso* —

SONETTO CCVI.

Son. CCVI. — V¹ c. 47^v (autografo): L c. 46^r.

Questo Sonetto è responsivo a uno di Giovanni de' Dondi di Chioggia, (1330-1389,) che dimorò lungamente in Padova, medico e astronomo insigne, per una sua macchina rappresentante il movimento dei corpi celesti soprannominato Dall'Orologio; al quale il Petrarca fu amicissimo e lasciò nel testamento cinquanta ducati d'oro per comperarsi un anello da portarlo in memoria sua. Nella Biblioteca Marciana di Venezia il Codice CCXXIII, Clas. XIV, Italiani, posseduto già e pubblicato in parte da Jacopo Morelli, (*Operette*, Venezia 1820, II, pag. 289,) contiene, fra molte altre cose, ventotto Epistole latine del Dondi medesimo, (in una delle quali, in data 20 luglio 1374, egli annunzia la morte del Petrarca, poche ore dopo avvenuta, a Giovanni Dall'Aquila;) inoltre, pur di esso Dondi, parecchie poesie volgari, per lo più Sonetti; e fra questi uno « cum visitasset sepulcrum domini Francisci Petrarche in Arquada », un altro, anteriore di più diecine d'anni, diretto al Petrarca medesimo, che gli rispose col presente CCVI. Di questo Sonetto del Dondi, stampato nella *Giunta* d'alcune composizioni alle *Rime* del Petrarca dal Comino, (Padova 1732,) e da altri editori prima e dopo più volte, il detto Codice autorevolissimo reca una lezione alquanto diversa, ma forse neppure essa definitiva, specialmente nel suo primo verso, che pare un primo getto, se pure non è una capricciosa variazione di amanuense, al qual verso è da preferire quello della Volgata quale correzione, direi, autentica e anche per ragione della rima. Comunque sia, non avendo io potuto consultare altri Codici, (se pure altri Codici hanno questo Sonetto,) lo riferisco qui sotto, secondo l'antica grafia dialettale veneziana, quale si è nel summentovato a c. 28^v.

Johannes domino francisco petrarchæ.

« Io non so ben s'io volia quel ch'io volio,
 S' i' tocho quel ch' i' palpo tutavia,
 Se quel ch' i' odo oda, et sia busia
 O vero et ciò che parlo et ciò ch' io lezo.
 » Sí traviato sum, ch'io non mi reggio,
 Ní trovo loco, ní so si' i' mi sia;
 Et quanto volgo piú la fantasia,
 Piú m'abarbalio, ní me ne coreggio.
 » Una speranza, un consilio, un ritegno
 Tu sol me sei in sí alto stupore;
 In te sta la salute e 'l mio conforto.
 » Tu à' el saper, el poder et l'ingegno:
 Drizzami sí che, tolta de l'erore,
 La vaga mia barcheta preuda porto. »

Ecco ora, le principali varianti, (omessene alcune grafiche puramente,) della volgata, secondo la St. Cominiana 1732. 1. *Io non so ben s'io vedo*

*Ad un amico, innamorato del pari, non sa dare altro consiglio,
che di alzar l'anima a Dio.*

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio ;
Al qual veggio sí larga e piana via,
Ch' i' son intrato in simil frenesia,
E con duro penser teco vaneggio : 4
Né so se guerra o pace a Dio mi cheggio ;
Ché 'l danno è grave, e la vergogna è ria.
Ma perché piú languir? di noi pur fia
Quel ch' ordinato è già nel sommo seggio. 8
Bench' i' non sia di quel grand' onor degno,
Che tu mi fai, ché te n' inganna amore,
Che spesso occhio ben san fa veder torto ;
Pur d' alzar l' alma a quel celeste regno 12
È il mio consiglio e di spronare il core ;
Perché 'l camin è lungo, e 'l tempo è corto.

SONETTO CCVII.

quel ch' io veggio - 4. O vero ciò ch' io parlo e ciò ch' io leggio - 5. Sì travagliato son - 6. Né trovo loco, né so s' io mi sia - 9. consiglio - 10. mi sei - 12. Tu hai il saper, il poter - 13. Soccorri a me, sicché tolto da errore.

1. V¹, L, A¹ et; anche nei vv. 2, 4, 6, 13.

4. A¹ (dal V³), C, M *pensier* -

9. A¹ (dal V³) *grande honor*: C, M *grande onor* -

10. L *te n' ingana*: A¹ (dal V³), C, M *te ne 'nganna* -

13. A¹ (dal V³), C, M *E 'l mio*. — Nel L la *E* in principio fu aggiunta dopo.

14. C, M *cammin* -

Son. CCVII. — V¹ c. 47^r: L 46^v.

Il V¹ porta su abrasione: nel v. 1 *e fresche*; nel v. 3 *d' uu amante antiquo et saggio*; nel v. 4 *Tra*, e fra *Tra* e *duo* intercede uno spazio bianco abrasato per sei o sette lettere; nel v. 6 *da far innamorare*; il v. 8 tutto intero; nel v. 11 \uparrow *stringendo ambedue*. — I pentimenti e gli emendamenti che si rilevano nelle due prime quartine par che attestino anch' essi le esitanze e le difficoltà del poeta nella loro composizione. Il Tassoni, giudicando che « grande è il viluppo di questi quaternari per quel passaggio di *rose a bel dono che fe' caugiare il viso*, e per l' ordine loro intralciato, » ne forma un solo periodo. Il Bembo nel V³, e per conseguenza nell' A¹ (seguita poi dalle St. C, M) ed anche il Castelvetro fanno delle due quartine due periodi, ponendo due punti in fine della

*S' allegra per le lusinghiere parole dettegli da un amico
in presenza di Laura.*

Due rose fresche e còlte in paradiso
L'altr' ier, nascendo il dì primo di maggio,
Bel dono e d'un amante antiquo e saggio,
Tra duo minori egualmente diviso 4
Con sí dolce parlar e con un riso
Da far innamorare un uom selvaggio,
Di sfavillante ed amoroso raggio
E l'un e l'altro fe' cangiare il viso. 8
Non vede un simil par d'amanti il sole,
Dicea ridendo e sospirando insieme;
E, stringendo ambedue, volgeasi a torno.
Cosí partia le rose e le parole: 12
Onde 'l cor lasso ancor s'allegra e teme.
Oh felice eloquenzia! oh lieto giorno!

prima, nel qual caso bisogna sottintendere un « Fu » o altro verbo consimile da attribuirsi a *bel dono*, e a *fe' dare* per soggetto *un amante antiquo e saggio*. Ma tutto ciò è un cumulo di errori: io credo col Tassoni (il quale, del resto, prese qui giú un grosso granchio col riferire al vecchio le parole del settimo verso che invece si ricollegano a *viso* dell'uno e dell'altro, cioè dei due giovani amanti) che *bel dono*, riassumendo in sé le due *rose*, sia dominatore delle due quartine e come idea e come soggetto dell'unico verbo di esse; intendo inoltre che *diviso*, a cui va sottinteso « da lui, » sia predicato di *dono* e non di *amante antiquo e saggio*: e a questa interpretazione conformo la punteggiatura. Nelle terzine viene poi lo svolgimento dei versi 5 e 6.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3 (due volte), 5, 7, 8 (due volte), 10, 11, 12, 13.

2. A¹ *L'altr' ier* (N. 2 al Son. CCIV). — A chiarire che *nascendo* va unito, non con *ier*, ma con *il dì ec.*, dopo *ier* pongo una virgola, che A¹, C, M non fanno. Qualche altra St. con peggiore consiglio mette *nascendo* tra due virgole, donde si perverte affatto il vero senso, che è: « còlte in paradiso l'altr' ieri sull'aurora del primo giorno di maggio. » Che piú? La vera e unica pausa fu indicata dal Petrarca stesso nel V¹ con la lineetta verticale tra *ier* e *nascendo* (N. 13 al Son. CXC).

6. A¹ (dal V³), C, M *innamorar* — L, A¹ *huom* —

8. A¹ (dal V³), C, M *l'uno* — L *cangiar* —

10. C, M *insieme* —

11. C, M *attorno* —

13. V¹, L, A¹ *anchor* —

14. V¹, L, A¹ *eloquentia* —

SONETTO CCVIII.

Laura vivente rapisce con la sua bellezza, e la morte di lei sarà un danno pubblico; onde il poeta brama di morir prima.

L'aura, che 'l verde lauro e l'aureo crine
 Soavemente sospirando move,
 Fa con sue viste leggiadrette e nove
 L'anime da' lor corpi pellegrine. 4
 Candida rosa nata in dure spine,
 Quando fia chi sua pari al mondo trove?
 Gloria di nostra etate! O vivo Giove,
 Manda, prego, il mio in prima che 'l suo fine: 8
 Sí ch'io non veggia il gran publico danno,
 E'l mondo remaner senza 'l suo sole,
 Né li occhi miei, che luce altra non ànno;
 Né l'alma, che pensar d'altro non vôle, 12
 Né l'orecchie, ch'udir altro non sanno,
 Senza l'oneste sue dolci parole.

Son. CCVIII. — V¹ c. 47^r: L c. 46^v.

Nel V¹ questo Sonetto è scritto interamente su righe abrasate.

1. C, M *Laura*; ma bene A¹ dal V³ *L'aura*. E difatti, sebbene quasi subito il poeta riveli che tratta qui di Laura persona, tuttavia ne' primi due versi fa mostra di aver che fare con *l'aura*; e questo sagacissimo equivoco deve essere rappresentato anche nella stampa (N. 10 al Sonetto CLXXXIX: N. 1 alla Sest. VIII). — V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 3.

5-7. A¹ (dal V³) dopo *spine* à due punti, dopo *etate* punto fermo: C, M ànno il punto esclamativo anche dopo *spine*.

7. Nel V³ il Bembo aveva scritto *sommo Giove*; poi, cancellato *sommo*, gli sovrappose *vivo*, che è del V¹, ed è molto piú conciso di quel di Dante: *E se licito m'è, o sommo Giove, Che fosti in terra per noi crocifisso* (*Purg.*, c. VI).

8. A¹ (dal V³) *imprima*, invece di *in prima*; e nel v. 14 *honeste* -

9. C, M *Sicch'io... publico* -

10. L *remanere* (N. 7 al Son. III): A¹ (dal V³), C, M *rimaner* -

10-12. A¹, C, M in fine di ciascuno di questi tre versi ànno sempre il punto e virgola: ma per la retta interpretazione è necessario porre la virgola dopo il decimo e dopo il duodecimo, e dopo l'undicesimo il punto e virgola.

11. A¹ (dal V³), C, M *gli occhi... hanno* -

SONETTO CCIX.

*Perché nessun dubiti di un eccesso nelle sue lodi,
invita tutti a vederla.*

Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella,
Ch' i' adoro in terra, errante sia 'l mio stile,
Facendo lei sovr' ogni altra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, onesta e bella. 4

A me par il contrario, e temo ch' ella
Non abbia a schifo il mio dir troppo umile,
Degna d' assai più alto e più sottile;
E chi nol crede, venga egli a vedella. 8

Si dirà ben: Quello, ove questi aspira,
È cosa da stancare Atene, Arpino,
Mantova e Smirna, e l' una e l' altra lira.

Lingua mortale al suo stato divino 12
Giunger non pote: Amor la spinge e tira,
Non per elezion, ma per destino.

SONETTO CCX.

*Chiunque l' avrà veduta, dovrà confessare che non si può
mai lodarla abbastanza.*

Chi vuol veder quantunque po natura
E' l' ciel tra noi, venga a mirar costei,

Son. CCIX. — V¹ c. 47^r: L c. 46^v.

1. L, erroneamente, *forse d' alcun* -

3. V¹ *Facendo*; ma nel v. 9 della Sest. VIII *facendo*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. facendo* -

4. V¹, L, A¹ *honestà* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 5, 7, 8, 11 (due volte), 13.

6. A¹ (dal V³) *Non habbi' a schifo*: M *Non abbi' a schifo* - V¹, L, A¹ *humile* -

7. L prima *Degna assai*; la *d* intermedia fu sovrapposta, in carattere piccolissimo, dopo.

9. Su *questi* vedi N. 13 al Son. CCII.

10. A¹ (dal V³), C, M *stancar* - V¹, A¹ *Athene* -

11. L *Smyrna* - A¹ (dal V³) *l' un' et l' altra* -

14. V¹, L *election*: A¹ *clention* -

Son. CCX. — V¹ c. 47^v: L c. 46^r.

1. L *Chy* - C, M *può* -

2. Nel V³ il Bembo aveva scritto *veder*, quindi, cancellatolo, sostituì

Ch'è sola un sol, non pur a li occhi mei,
Ma al mondo cieco, che virtù non cura. 4

E venga tosto; perché morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa, aspettata al regno delli Dei,
Cosa bella mortal passa e non dura. 8

Vedrà, s'arriva a tempo, ogni vertute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempore.

Allor dirà che mie rime son mute, 12
L'ingegno offeso dal soverchio lume;
Ma, se più tarda, avrà da pianger sempre.

SONETTO CCXI.

Pensando a quel dì in cui lasciolla sì trista, teme della salute di lei.

Qual paura ò, quando mi torna a mente
Quel giorno, ch' i' lasciai grave e pensosa
Madonna e 'l mio cor seco! e non è cosa,
Che si volentier pensi e sí sovente. 4

I' la riveggio starsi umilmente
Tra belle donne, a guisa d'una rosa
Tra minor' fior'; né lieta, né dogliosa,
Come chi teme ed altro mal non sente. 8

Deposta avea l'usata leggiadria,
Le perle e le ghirlande e i panni allegri,
E 'l riso e 'l canto e 'l parlar dolce umano.

in margine *mirar*; e poi nel v. 5 al suo *lassa* sostituì *lascia*, e nel v. 12 *lasciai* a *lassai*; sempre secondo il V¹.

3. A¹ (dal V³), C, M *agli occhi miei*; e nel v. 7 *degli*, nel v. 9 *virtute* -

4. L *Mai mondo*: A¹ (dal V³) *Ma 'l mondo*: C M' *al mondo* -

5. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 6, 8.

12. Nel V¹ *allor dirà* è scritto su abrasione; così pure *Ma* del v. 14. -
A¹ *Allhor*; e nel v. 14 *avrà* -

Son. CCXI. — V¹ c. 47^o: L 47 r.

1. L *Qual paur ò* - A¹, C, M *ho* -

2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 4, 8, 10, 13 (due volte), 14.

5. V¹, L, A¹ *humilmente* -

8. L *et l'altro mal* -

9. A¹ *havea*; e nel v. 13 *Hor* -

11. V¹, L, A¹ *humano* -

Così in dubbio lasciai la vita mia: 12
 Or tristi augurî e sogni e penser negri
 Mi danno assalto; e piaccia a Dio che 'nvano.

SONETTO CCXII.

Laura gli apparisce nel sonno, e gli toglie la speranza di rivederla.

Solea lontana in sonno consolarne
 Con quella dolce angelica sua vista
 Madonna: or mi spaventa e mi contrista;
 Né di duol, né di téma posso aitarme. 4
 Ché spesso nel suo volto veder parme
 Vera pietà con grave dolor mista,
 È udir cose, onde 'l cor fede acquista
 Che di gioja e di speme si disarmo. 8
 Non ti sovên di quella ultima sera,
 Dice ella, ch' i' lasciai li occhi tuoi molli,
 E sforzata dal tempo me n'andai?
 I' non tel potei dir allor, né volli; 12
 Or tel dico per cosa esperta e vera:
 Non sperar di vedermi in terra mai.

12. L *Così 'n dubbio*; e nel v. 14 *piacci a Dio* -

13. C, M *augurj* - A¹ (dal V³), C, M *pensier* -

Son. CCXII. — V¹ c. 47^v: L c. 47^r.

3. A¹ *hor* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7, 8, 11, 13.

7. C, M *Ed udir*: a me pare, preferibile, per evitare la ricorrenza di tutte quelle *d* e per maggiore dolcezza, *E udir*, con la diresi; e credo che così pronunziasse il poeta.

8. Per *gioja* con la *j* vedi N. 2 al Son. CCIV.

9. C, M *sovien* - L, A¹ (dal V³), C, M *quell'ultima*; ma così la bellezza del ritmo se ne va.

10. L, A¹ (dal V³), C, M *Dic' ella* - A¹ (dal V³), C, M *gli occhi*. — Nel V³ il Bembo al suo *lassai* sostituì *lasciai*, che è del V¹ (N. 2 al Son. CCX).

12. A¹ *allhor*; e nel v. 13 *Hor* -

13. V¹, L, A¹ *esperta* (N. 3 al Son. CXLIX).

SONETTO CCXIII.

*Non può creder vera la morte di lei; ma, se è,
prega Dio di togliere a lui pure la vita.*

Oh misera ed orribil visione!
È dunque ver che 'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce, che suol far contenta
Mia vita in pene ed in speranze bone? 4
Ma come è che sì gran romor non sone
Per altri messi, e per lei stessa il senta?
Or già Dio e natura nol consenta,
E falsa sia mia trista opinione. 8
A me pur giova di sperare ancora
La dolce vista del bel viso adorno,
Che mé mantène e 'l secol nostro onora.
Se per salir a l'eterno soggiorno 12

Son. CCXIII. — V¹ c. 47^v: L c. 47^r.

1. A¹, C, M *O*; ma, trattandosi qui di esclamazione, io, come tante altre volte, pongo nel testo *Oh*. — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 6 (A¹ *o*), 7, 8 — A¹ *horribil*; e nel v. 7 *Hor* —

2. L *che 'nnanzi*: C, M *che innanzi*. Si noti nel V¹, e, anche nel L, la doppia *n*, come qualche altra rara volta (N. 5 al Son. CLXXIII). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. che nanzzi* (cioè *che 'nnanzi*), e a *ch' innanzi* del suo testo sostituì in margine *che 'nnanzi*, che è appunto la lezione del V¹, da lui rifiutata.

5. L, A¹ (dal V³), C, M *Ma com' è*. — Nel V¹ è su abrasione *Ma... non sone* —

6. A¹, C, M *o per lei*. Quest'arbitraria *o* di tutte le Stampe, proveniente dal V³, indusse i comentatori a un'interpretazione falsa anch'essa e altresì insostenibile perché innanzi *il senta* suppone sottinteso un *non*, che, secondo il costruito, non ci si può tirare: « *O per lei stessa il senta?* O che io non lo intenda da lei medesima? cioè apparendomi ed avvisandomene essa in ispirito? » Così il Leopardi: ma sostituendo alla *o* surrettizia l'autentica *e* (che è non solo del V¹, ma anche del L), abbiamo questo vero senso: « *Ma come avviene che la fama di sì grande sciagura non giunga a me per altri messi, e che io la intenda per questa visione soltanto?* »: e così viene anche più naturale il sentimento espresso nell'ottavo verso.

9. V¹, L, A¹ *anchora*; e nel v. 11 *honora* —

11. Il *me* qui non è, come altre volte, particella pronominale in luogo di *mi*, ma pronomine personale vero, onde bisogna pronunziarlo come se fosse accentato; e con l'accento, per evitare l'ambiguità, io lo contrassegno.

12. C, M *all' eterno* — V¹ *eterno* (N. 7 al Son. LXVI).

Uscita è pur del bell'albergo fôra,
 Prego non tardi il mio ultimo giorno.

13

SONETTO CCXIV.

*Il dubbio di non rivederla lo spaventa sì,
 che non riconosce più sé medesimo.*

In dubbio di mio stato, or piango, or canto;
 E temo e spero, ed in sospiri e'n rime
 Sfogo il mio incarco: Amor tutte sue lime
 Usa sopra'l mio core afflito tanto.

4

Or fia già mai che quel bel viso santo
 Renda a quest'occhi le lor luci prime?
 (Lasso, non so che di me stesso estime)
 O li condanni a sempiterno pianto?

8

E per prendere il ciel debito a lui
 Non curi che si sia di loro in terra,
 Di ch'egli è'l sole, e non veggiono altrui?

In tal paura e'n sí perpetua guerra
 Vivo, ch'i' non son piú quel che già fui;
 Qual chi per via dubbiosa teme ed erra.

12

SONETTO CCXV.

*Sospira quegli sguardi, da cui per suo gran danno
 è costretto di allontanarsi.*

O dolci sguardi, o parolette accorte,
 Or fia mai il dì ch'i' vi riveggia ed oda?

13. V¹, L, A¹ (dal V³) *bel albergo* (N. 50 alla Canz. IV).

Son. CCXIV. — V¹ c. 48^r: L c. 47^r.

1. A¹ *hor... hor*; anche nel v. 5.

2. V¹, L, A¹ *et... et... et*; e *et* anche nei vv. 9, 11, 14.

3. A¹ (dal V³), C, M *Sfogo'l mio*; e nel v. 4 *cor*, nel v. 11 *prender* —

4. V¹, L *afflito* —

5. C, M *giunmai* —

10-11. L *lor*. — Qui l'interpunzione, specialmente per la ellissi del « che » innanzi a *non veggiono*, non basta a chiarire il senso.

Son. CCXV. — V¹ c. 48^r: L c. 47^e.

2. A¹ *Hor*; e nel v. 9 *talhor*; nel v. 13 *hor... hor* — A¹ (dal V³),

O chiome bionde, di che 'l cor m'annoda
 Amor, e così preso il mena a morte; 4
 O bel viso, a me dato in dura sorte,
 Di ch'io sempre pur pianga e mai non goda;
 O chiuso inganno ed amorosa froda,
 Darmi un piacer, che sol pena m'apporte! 8
 E se talor da' belli occhi soavi,
 Ove mia vita e 'l mio pensiero alberga,
 Forse mi ven qualche dolcezza onesta,
 Subito, a ciò ch'ogni mio ben disperga 12
 E m'allontane, or fa cavalli or navi
 Fortuna, ch'al mio mal sempre è sì presta.

SONETTO CCXVI.

*Non udendo più novella di lei, teme che sia morta,
 e sente vicino il proprio fine.*

I' pur ascolto, e non odo novella
 De la dolce ed amata mia nemica;

C, M *mai' l di* - **A**¹ (dal **V**³), **C, M** *ch'io*: anche **V**¹ *ch'io*, ma col punto d'espunzione sotto la o (N. 7 al Son. III); onde viene *ch' i'* come à pure il **L** - **V**¹, **L, A**¹ *et*; anche nei vv. 4, 6, 7, 9, 13.

7. **A**¹, **C, M** *O dolce inganno*; ma quell'arbitrario *dolce*, proveniente dal **V**³, invece di *chiuso*, stona grossolanamente con ciò che segue.

3-8. Chiudo questo periodo con un punto esclamativo, che mi sembra richiesto dal senso, e riferendo il verso 8° a tutti e tre i vocativi egualmente come proposizione principale elittica, (sottinteso preliminarmente « Voi dunque potete »,) a tale interpretazione conformo l'interpunzione intermedia.

9. **A**¹, **C, M** *de' begli* -

10. **C, M** *pensiero*; e nel v. 11 *rien* -

11. **V**¹, **L, A**¹ *honestà* -

12. **A**¹, **C, M** *acciò* -

14. **A**¹, **C, M** *semp'r' è*, che, rafforzando inopportunamente l'accento tonico su l'ottava sillaba a scapito del principale che cade su la sesta, nuoce anche al ritmo.

Son. CCXVI. - **V**¹ c. 48^r (autografo): **L** c. 47^r.

1. **A**¹ *Io pur* - **V**¹, **L, A**¹ *et*; anche nei vv. 2, 4, 6, 9, 14. - Il **V**¹ à su abrasione *I' pure ascolto* † *non odo novella*; nel v. 4 *puntella*, e nel v. 10 *i... corti* -

2. **C, M** *Della*; e nel v. 8 *alla*. - Nel **V**¹ *la* omissa fu scritto sopra.

Né so ch' i' me ne pensi o ch' i' mi dica :
 Sí 'l cor téma e speranza mi puntella! 4
 Nocque ad alcuna già l'esser sí bella.
 Questa piú d'altra è bella e piú pudica.
 Forse vuol Dio tal di vertute amica
 Tôrre a la terra, e 'n ciel farne una stella; 8
 Anzi un Sole : e, se questo è, la mia vita,
 I miei corti riposi e i lunghi affanni
 Son giunti al fine. O dura dipartita,
 Perché lontan m' ài fatto da' miei danni? 12
 La mia favola breve è già compíta,
 E fornito il mio tempo a mezzo gli anni.

SONETTO CCXVII.

*Brama l'aurora, perché lo acqueta, e gli mitiga gli affanni
 della notte.*

La sera desiare, odiar l'aurora
 Soglion questi tranquilli e lieti amanti :
 A me doppia la sera e doglia e pianti ;
 La matina è per me piú felice ora. 4
 Ché spesso in un momento apron allora

3. A¹, C, M *che me ne pensi o che mi*; ma questa lezione arbitraria, proveniente dal V³, toglie chiarezza e grazia. — L *me dica*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *men dica*, che non è lezione del V¹.

4. L *tem et speranza*; poi a *tem* fu soggiunto in caratteri piú piccoli una *a*.

7. A¹, C, M *virtute* —

12. A¹, C, M *m' hai* —

14. A¹ *Et fornito 'l mio tempo* —

Son. CCXVII. — V¹ c. 48^r (autografo): L c. 47^o.

1. A¹, C, M *desiar* —

2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3 (due volte), 6, 7, 13, 14 (due volte).

4. C, M *mattina* — V¹, L, A¹ *hora*: anche nel v. 12 *hore* (N. 7-8 al Son. CLVIII). — Nel V³ il Bembo aveva scritto *mattina*; poi sostituì *matina*, che è del V¹.

5. A¹ *allhora*; e nel v. 8 *ancho*, nel v. 9 *allhor* —

5-8. L'A¹ pone tra due virgole *quasi duo levanti*; e, in conformità, il Biagioli, seguito dal Carrer, interpreta così: « Perché allora l'uno e l'altro sole aprono spesso in un momento il lume loro; » interpretazione erronea come l'interpunzione. Anche coll'interpunzione esatta il Tassoni e il Leopardi intendono male, facendo *duo levanti* oggetto di *apron*,

L'un sole e l'altro quasi duo levanti,
 Di beltate e di lume si sembianti
 Ch'anco il ciel de la terra s'innamora; 8
 Come già fece allor ch'è primi rami
 Verdeggiar, che nel cor radice m'anno;
 Per cui sempre altrui più che me stesso ami.
 Così di me due contrarie ore fanno: 12
 E chi m'acqueta è ben ragion ch' i' brami,
 E téma ed odi' chi m'adduce affanno.

SONETTO CCXVIII.

*Si strugge per lei; e sdegnato si maraviglia ch' ella ciò non vegga,
 anche dormendo.*

Far potess'io vendetta di colei,
 Che guardando e parlando mi distrugge,
 E per più doglia poi s'asconde e fugge,
 Celando li occhi, a me sì dolci e rei! 4
 Così li afflitti e stanchi spirti mei
 A poco a poco consumando sugge
 E'n sul cor, quasi un fiero leon, rugge

di cui, invece, è soggetto. Bene il Castelvetro: « L'ordine è tale: Ché il senso spesso in un momento quasi duo levanti aprono l'un sole e l'altro, si sembianti [questi due soli] di beltate e di lume, ec. »

8. A¹ (dal V³), C, M 'l ciel - C, M della -

9. C *ch' i' primi* -

10. C, M *m'hanno* -

11. A¹ (dal V³), C, M *me stess' ami* -

14. A¹ *odi*: C *odj*: M *odii* -

Son. CCXVIII. — V¹ c. 48^v (autografo): L c. 47^r.

1-8. Le Stampe in fine della prima quartina ànno due punti e in fine della seconda il punto fermo, ma erroneamente sempre; ché il senso richiede ambedue le volte l'esclamativo, implicito, per la prima quartina, in *far potess'io*, innanzi a cui è sottintesa l'interjezione « Deh » o piuttosto « Oh »; e, per la seconda, voluto da *Così*, che qui significa, non « In tal modo, » ma « Fino a tal segno. »

2. V¹, L, C, M *et*; anche nei vv. 3 (due volte), 4, 5, 10, 13 (due volte).

4. A¹ (dal V³), C, M *gli occhi* -

5. V¹, L *afflitti* - A¹ (dal V³), C, M *gli afflitti... miei* -

7. A¹ (dal V³), C, M *quasi fero leon*. — Nel V¹ un omesso nella trascrizione, è sovrapposto tra *quasi* e *fiero*, in carattere oggidì più sbiadito, pare dalla stessa mano, cioè dal Petrarca: e che sia lezione ge-

La notte, allor quand'io posar devrei! 8
 L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
 Da me si parte, e di tal nodo sciolta
 Vassene pur a lei, che la minaccia.
 Meravigliomi ben s'alcuna volta, 12
 Mentre le parla e piange e poi l'abbraccia,
 Non rompe il sonno suo, s'ella l'ascolta.

SONETTO CCXIX.

Mentre la mira estatico nel bel viso, ella si copre con la mano; ond'esso, guardando a questa e pensando a quello, sente nuovo diletto.

In quel bel viso, ch'ì sospiro e bramo,
 Fermi eran li occhi desiosi e 'ntensi,
 Quando Amor pòrse (quasi a dir, Che pensi?)
 Quella onorata man, che second'amo. 4
 Il cor preso ivi, come pesce a l'amo,
 Onde a ben far per vivo esempio viensi,

nuina si può arguire anche da questo, che il **L**, non proveniente dal **V**¹ e di lezione anteriore ad esso, à parimente *quasi un fiero*.

12. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Maravigliomi* -

Son. CCXIX. - **V**¹ c. 48^r; **L** c. 48^r.

1. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 12, 14.

2. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *gli occhi*; o nel v. 7 *gli occupati* -

3. **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *Quand' Amor* -

4. **V**¹ *onorata* - **A**¹ (dal **V**³) *Quell' honorata*: **C**, **M** *Quell' onorata* - **A**¹ (dal **V**³), **C**, **M** *secondo amo*: arbitraria e anfibologica lezione proveniente dal Bembo, e tirata coi denti a significare « in secondo luogo », la quale interpretazione viene molto piú naturale e piú chiara da *seconda*, aggettivo, che direttamente accorda con *mano*. E difatti il **V**¹ porta scritto *seconda*, ma con il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III) sotto a viene a darci la lezione *second' amo* con la sicurezza che *second'* è apocope non di *secondo*, ma di *seconda*; e *seconda* si legge pure nel **L**.

5. **C**, **M** *all' amo* - **A**¹ *hamo* -

6. **V**¹, **L**, **A**¹ *exemptio* -

5-11. A giustificare la mia interpunzione costruisco e spiego così l'intricata sintassi e il senso di questi versi: « Il core, come pesce all'amo o come nuovo augello al visco in ramo, preso ivi [cioè nel bel viso, e non già ne la mano come interpretano i moderni], onde [dal qual viso] per vivo esempio si viene [si riceve impulso] a ben fare, non rivolse al vero [alla frapposta mano di Laura] i sensi [non i sensi del corpo, ma i sentimenti dell'animo], occupati [nella contemplazione del bel viso]. »

Al ver non volse li occupati sensi,
 O come novo augello al visco in ramo; 8
 Ma la vista privata del suo obietto,
 Quasi sognando, si facea far via,
 Senza la qual è 'l suo bene imperfetto:
 L'alma, tra l'una e l'altra gloria mia, 12
 Qual celeste non so novo diletto
 E qual strania dolcezza si sentia.

SONETTO CCXX.

*Le accoglienze di Laura, liete oltre 'l costume,
 lo fecero quasi morir di piacere.*

Vive faville uscian de' duo bei lumi
 Vèr me sí dolcemente folgorando,
 E, parte, d'un cor saggio sospirando
 D'alta eloquenzia sí soavi fiumi, 4
 Che pur il rimembrar par mi consumi
 Qualor a quel di torno, ripensando

9. **L** *de suo*; dove *de o* è errore materiale per « del », ovvero come tante altre volte, è variazione di « di ». — **V**¹ *obiecto*; e poi *imperfetto*, *dilecto*: **L** *obiecto*; e poi *imperfetto*, *dilecto*: **C, M** *obbietto*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. obie.*, mantenendo *obbietto*, passato poi nell' **A**¹; ma nei versi seguenti non avvertì *imperfetto*, *dilecto* del **V**¹ (N. 3 al Son. CXLIX).

11. **A**¹ (dal **V**³), **C, M** *la qual il suo ben è imperfetto*: **L** *senza la qual è 'l suo ben imperfetto*: col **V**¹ si può leggere *senza la quale 'l suo ben è imperfetto*, ovvero, come pongo io nel testo, *senza la qual è 'l suo bene imperfetto*.

13. Nel **V**¹ *novo* è scritto su abrasione.

14. **L** *dolezza* —

Son. CCXX. — **V**¹ c. 48^r (autografo): **L** c. 48^r.

1. Il **V**¹ à su abrasione *Vire faville uscian*; e nel v. 6 *a quel di torno*, nel v. 12 *disusato bene* —

3-4. Per chiarire alla meglio con la interpunzione questi due versi d'intricato costruito (« E parte [uscivano] da un cor saggio sospirando sí soavi fiumi d'alta eloquenzia »), ò chiuso fra due virgole l'avverbio, *parte*, che qui genera oscurità, perché nel senso d'« intanto » oggidì è fuor d'uso, e le ò tolte a *sospirando* che è nel senso, anch'esso oggidì fuor d'uso, di « sospirante. »

3. **V**¹, **L**, **A**¹ *Et* —

4. **V**¹, **L**, **A**¹ *eloquentia*: **C, M** *eloquenza* —

6. **A**¹ *Qualhor*: **C** *Qualora* —

Come venieno i miei spirti mancando
Al variar de' suoi duri costumi. 8

L'alma nudrita sempre in doglia e 'n pene
(Quanto è 'l poder d'una prescritta usanza!)
Contra 'l doppio piacer sì 'nferma fue,
Ch' al gusto sol del disusato bene, 12
Tremando or di paura or di speranza,
D'abandonarme fu spesso entra due.

SONETTO CCXXI.

Vorrebbe fuggir da Avignone e ritirarsi, non potendo in Toscana, a Valchiusa; ma la fortuna lo risospinge alla corrotta città pontificia, dove dimora la sua donna.

Cercato ò sempre solitaria vita
(Le rive il sanno e le campagne e i boschi)
Per fuggir questi ingegni sordi e loschi,
Che la strada del cielo àno smarrita: 4

E se mia voglia in ciò fusse compita,
Fuor del dolce aere de' paesi toeschi
Ancor m'avria tra' suoi bei colli foschi
Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita. 8
Ma mia fortuna, a me sempre nemica,

9. A¹ (dal V³), C, M *doglie* -

10. A¹ (dal V³), C, M *Quant' è 'l poter*; e nel v. 11 *sì inferma* -

13. A¹ *hor... hor* -

14. C, M *abbandonarmi* (N. 21 alla Canz. X). - A¹ (dal V³), C, M *intra due* (N. 3 al Son. CLVI).

Son. CCXXI. - V¹ c. 48^v (autografo): L c. 48^r.

1. A¹, C, M *ho* -

2. V¹, L, A¹ *et... et*; e *et* anche nei vv. 3, 5, 8, 13, 14 (due volte).

3. A¹ (dal V³), C, M *quest' ingegni*: il qual troncamento viene a portare l'accento tonico su la sesta sillaba; doveché con la lezione autentica possiamo tenerlo, come, per mio avviso, dovette piacere al poeta, su la quarta e l'ottava, per fermare l'attenzione non su *ingegni*, ma su le persone a cui si riferiscono e su le qualità dei medesimi, cioè su *questi... e su sordi loschi*.

4. A¹ (dal V³), C, M *ciel hanno* -

5. A¹ (dal V³), C, M *fosse* -

6. A¹ *thoschi*; e nel v. 7 *havria*, nel v. 11 *thesoro* -

7. V¹, A¹ *Anchor* - A¹ (dal V³), C, M *be' colli* -

^{pushes sa n}
Mi risospigne al loco, ov'io mi sdegno
Veder nel fango il bel tesoro mio.

A la man, ond'io scrivo, è fatta amica 12
A questa volta; e non è forse indegno:
Amor sel vide, e sal Madonna ed io.

SONETTO CCXXII.

*La bellezza di Laura è gloria di natura; e però non v'è donna
che a lei si pareggi.*

In tale stella duo belli occhi vidi,
Tutti pien' d'onestate e di dolcezza,
Che presso a quei d'Amor leggiadri nidi 4
Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza.
Non si pareggi a lei qual più s'aprezza
In qual ch'etade, in quai che strani lidi;
Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troja ultimi stridi: 8
No' la bella Romana, che col ferro
Aprè il suo casto e disdegnoso petto;

10. Nel V³ il Bembo aveva scritto *risospinse*, poi venne a *risospigne*, come à il V¹.

12. C, M *Alla* -

Son. CCXXII. — V¹ c. 49^r (autografo): L 48^r.

1. A¹ (dal V³), C, M *begli occhi* -

2. A¹ *honestate* -

5. L, A¹ (dal V³), C, M *s' apprezza* (N. 55 alla Cauz. XV).

6. A¹ (dal V³) *In qualch' etade in quache strani lidi*: C, M *In qualche etade, in qualche*; dove, considerato che nella grafia dell' A¹ si deve intendere diviso *qual che*, diviso e apostrofato *qua' che*, è chiaro che il deturpamento della lezione autentica, offensivo anche al senso, è dovuto unicamente alle Stampe moderne, i curatori delle quali forviarono per non avere capito che *qual che*, *quai che*, significano « quale che sia, » « quali che siano, » come *qual del v. 5* vuol dire « qualunque. » - L aveva *quai che strani*, poi la *i* di *quai* fu, erroneamente, allungata da farne *l* (N. 32 alla Sest. VII). — Nel V³ il Bembo dopo *qua* abrasò un apostrofo o una *i* che doveva esserci; e in margine scrisse e cancellò *P. quai che st. l.*

9. L, A¹ (dal V³), C, M *Non la bella*. Il *No* del V¹ non lo crederei scorso di penna per *Non*, ma lezione preferita dal poeta fra gli altri due *Non* per evitare la triplice ripetizione identica della negativa; oltreché quel *No* scorre più dolce vicino a *bella Romana* (N. 4 al Son. LXI).

10. A¹ (dal V³), C, M *Aprì 'l suo casto*, sopprimendo, con la sostituzione del prosaico tempo passato al poetico tempo presente, una lumi-

Non Polissena, Isifile ed Argia.

Questa eccellenza è gloria (s' i' non erro) 12
 Grande a natura, a me sommo diletto,
 Ma che vèn tardo e subito va via.

SONETTO CCXXIII.

Le donne, che vogliono imparare le virtù, mirino fiso negli occhi di Laura.

Qual donna attende a gloriosa fama
 Di senuo, di valor, di cortesia,
 Miri fiso nelli occhi a quella mia
 Nemica, che mia Donna il mondo chiama. 4

Come s' acquista onor, come Dio s' ama,
 Come è giunta onestà con leggiadria,
 Ivi s' impara, e qual è dritta via
 Di gir al ciel, che lei aspetta e brama. 8

Ivi 'l parlar, che nullo stile aguaglia,
 E 'l bel tacere e quei cari costumi,
 Che 'ngegno uman non po spiegar in carte.

nosa bellezza : colpa anche questa del Bembo, che nel V³, mantenendovi la sna falsa lezione, scrisse in margine e cancellò *P. apre il s.*

11. V¹, L, A¹ *Polissena* - V¹, L *Ysiphile* : A¹ (dal V³) *Ipsiphile*. — Ò accentato *Polissena* sn la seconda sillaba per avvertire che è sdrucchiola, perché credo che il Petrarca pronunziasse questa parola così, secondo la prosodia latina a lui tanto familiare; e qui ancora per questo, che *Polissena* portando l'accento tonico sulla quarta sillaba del verso smorzerebbe, inopportunamente, l'accento tonico della sesta, che è necessario al ritmo e deve perciò prevalere.

12. V¹, A¹ *excellencia* : L *excellentia* : C *eccellenza* -

14. A¹ (dal V³) *Ma che? ven* : C, M *Ma che? vien*. — In questo verso la lezione dei Codici si può interpretare anche così, *Ma che vèn tardo e subito va via*; e io la preferisco, perché nel V¹ dopo *Ma che* non trovo segnata alcuna pausa: se il Petrarca l'avesse voluta, con tutta probabilità ce l'avrebbe posta.

Son. CCXXIII. — V¹ c. 49^r (autografo): L c. 48^r.

3. L, A¹ (dal V³), C, M *negli occhi* -

5. V¹, A¹ *honor*; e nel v. 6 *honestà* -

6. A¹ (dal V³), C, M *Com' è giunta* -

7. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 10, 14.

9. A¹ (dal V³), C, M *aguaglia* (N. 3 al Son. LXXXIII).

10. A¹ (dal V³), C, M *santi costumi* -

11. A² (dal V³), C, M *Ch'ingegno* - V¹, L, A¹ *human* - C, M *può* - A¹ *charte* -

L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia, 12
 Non vi s'impara; ch  quei dolci lumi
 S'acquistan per ventura e non per arte.

SONETTO CCXXIV.

Provando che l'onest  dee preferirsi alla vita, fa il bell'elogio di Laura.

— Cara la vita e dopo lei mi pare
 Vera onest , che 'n bella donna sia. —
 L'ordine volgi: e' non fur, madre mia,
 Senza onest  mai cose belle o care; 4
 E qual si lascia di suo onor privare,
 N  donna   pi , n  viva; e se, qual pria,
 Appare in vista,   tal vita aspra e ria
 Via pi  che morte e di pi  pene amare. 8
 N  di Lucrezia mi meravigliai,
 Se non come a morir le bisognasse
 Ferro, e non le bastasse il dolor solo. —

12. V¹ *belleza*; e anche il V² nel v. 9 del Son. CXXVI *belleza*; ambedue le volte di mano del poeta: ma, poich  altre 17 volte, se non pi  (otto di mano del copista, e nove di mano del poeta stesso), la detta parola nel *Canzoniere*   scritta con la doppia z,   da credere che questa fosse la grafia voluta dal Petrarca, e che nei due luoghi notati sopra l'omissione di una debba ascriversi a inavvertenza. — Nel V¹ le ultime quattro lettere di *abbaglia* sono scritte su abrasione.

Son. CCXXIV. — V¹ c. 49^r (autografo): L c. 48^r.

1-14. Dialogo tra due donne (una attempata e Laura, pi  giovane, che, appunto per ci , d  a quella il titolo di madre) nei primi undici versi: negli ultimi tre versi parla il poeta a rincalzo dei sentimenti di Laura, e non prosegue Laura come alcuni vorrebbero. A donna, per tacere di altro, non si converrebbe l'allegazione delle dottrine dei filosofi, come a un dotto, quale veramente era il poeta; ed   pur da considerare che in tal caso le parole dovrebbero esser messe in bocca non a Laura, ma all'altra donna; se no, Laura verrebbe a esaltare s  stessa. — A chiarire questa interpretazione   chiuso fra lineette i primi due versi, e in fine dell'undecimo ne   soggiunta un'altra.

1. V¹, L, A¹ *et*: anche nei vv. 5, 6, 7, 8, 11, 14. — Nel V¹ tra *dopo* e *lei* vi sono due lettere abrasate in modo da non potersi rilevare.

2. V¹, L, A¹ *honest *; e anche nel v. 4 *honest *, nel v. 5 *honor* —

4. A¹ (dal V³) *Senz' honest *: C, M *Senz' onest * —

5. Nel V³ il Bembo converti il suo *lassa in lascia*, che   del V¹.

8. L *Via che*, ma poi fu sovrapposto *pi * —

9. V¹, L, A¹ *Lucretia* — C, M *mi meravigliai* —

Vengan quanti filosofi fur mai
 A dir di ciò: tutte lor vie fien basse;
 E quest' una vedremo alzarsi a volò.

12

SONETTO CCXXV.

Attribuisce alla sua donna, raffigurata nell' alloro, disprezzo per tutte le pomposità mondane e anche per la bellezza, se non in quanto questa è ornamento della castità.

Arbor vittoriosa, triunfale,

12. V¹, L, A¹ *philosophi* -

14. L *vedrem.* - Nel V³ il Bembo aveva scritto *vedremo* (sic) *levarsi*; poi, cancellato *levarsi*, nell'estremo margine esterno segnò *vedremo alzar*; in fine, cancellato anche questo, nel margine stesso, piú in dentro, ad *alzar* sostituì *alzarsi*, che è del V¹.

Son. CCXXV. - V¹ c. 49^r (autografo): L c. 48^v.

Con questo Sonetto termina nel V¹, nel L, nel V³ e, conseguentemente, nell'A¹ la Parte prima del *Canzoniere*.

Nel V¹ seguono non scritte il *verso* della c. 49 e le c. 50, 51, 52, cioè sette pagine in tutto, lasciate in bianco perché il Petrarca, come risulta dalla lettera a Pandolfo Malatesta (nona delle *Varie*), aveva in animo di aggiungervi di seguito altri componimenti, scegliendoli, se gli venisse fatto trovarne ancora dei degni, fra i vecchi e farraginosi abbozzi delle sue poesie. Dopo, cioè nel *recto* della c. 53 comincia la seconda parte del *Canzoniere* con la Canzone *I vo pensando*.

Anche il L annunzia con breve stacco la fine della prima parte del *Canzoniere*, lasciando in bianco nel *verso* della c. 48 le ultime sette righe; alla seconda parte dà principio esso pure, nel *recto* della c. 49, con la Canzone suddetta. - Quanto al Ch, vedi la Nota storica al Sonetto CLVI.

Il V³, a cui è pedissequa la St. A¹, pon fine qui anch'esso alla Parte prima del *Canzoniere*, preannunziando la seconda con questa sottoscrizione in calce al *verso* della sua c. 98: SONETTI ET CANZONI | DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA | IN MORTE DI MADONNA LAURA; come nel *verso* della carta che precede al primo Sonetto aveva preannunziata la Parte prima del *Canzoniere* così: SONETTI ET CANZONI | DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA | IN VITA DI MADONNA LAURA. È inutile dire che queste due sottoscrizioni, o intestature, il V¹ non le à, e che sono del Bembo; è bensì da notare che in esse le parole *in vita* e *in morte* non rispondono perfettamente al contenuto delle rispettive due Parti del *Canzoniere*, né alla volontà del poeta, e possono riguardarsi come il primo avviamento alla divisione arbitraria, che apparve poco dopo (1514) nell'A², per cui la Parte prima del *Canzoniere* va fino a tutto il Sonetto CCXXVII, e principia la seconda col Son. CCXXVIII (N. storica, ivi); come àno erroneamente le Stampe C, M e le moderne tutte quante.

1. V¹, L *victoriosa triumphale* - A¹ *trionphale*: C, M *trionfale* -

Onor d'imperadori e di poeti,
 Quanti m'ài fatto dí dogliosi e lieti
 In questa breve mia vita mortale! 4
 Vera donna, ed a cui di nulla cale,
 Se non d'onor, che sovr'ogni altra mieti;
 Né d'Amor visco témi o lacci o reti,
 Né 'nganno altrui contr' al tuo senno vale. 8
 Gentilezza di sangue e l'altre care
 Cose tra noi, perle e robini ed oro,
 Quasi vil soma egualmente dispregi.
 L'alta beltà, ch'al mondo non à pare, 12
 Noja t'è, se non quanto il bel tesoro
 Di castità par ch'ella adorni e fregi.

2. V¹, L, A¹ *Honor* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 5, 9, 10 (due volte), 14.

3. A¹, C, M *m'hai*; e nel v. 12 *ha* -

6. A¹ *honor* (V¹, L *onor*) -

8. V¹ *Né 'ngano*; ma altre volte sempre con la doppia *n* - A¹ (dal V³), C, M *contra 'l tuo senno* (N. 6 al Madr. IV).

9. V¹, L *Gentileza*. Questa parola nel *Canzoniere* non ricorre altra volta: io la stampo con la doppia *z* come *bellezza* (N. 12 al Son. CCXXIII).

10. C, M *rubini*. - Nel V³ il Bembo al suo *fra* sostituì *tra*, che è del V¹.

13. V¹, L, A¹ *thesoro* -

14. L, erroneamente, *per ch'ella*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *che l'adorni*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *ch'ella adorni*, che è del V¹.

FINE

DELLA PARTE PRIMA DEL CANZONIERE.



IL CANZONIERE

PARTE SECONDA.



Ma infin a qui niente mi releva
 Prego o sospiro o lagrimar ch'io faccia. 10
 E così per ragion convên che sia;
 Ché chi, possendo star, cadde tra via,
 Degno è che, mal suo grado, a terra giaccia.
 Quelle pietose braccia,
 In ch'io mi fido, veggio aperte ancora; 15
 Ma temenza m'accora
 Per gli altrui esempi, e del mio stato tremo;
 Ch'altri mi sprona, e son forse a l'estremo.
 L'un penser parla co' la mente, e dice:
 Che pur agogni? onde soccorso attendi? 20
 Misera, non intendi
 Con quanto tuo disnore il tempo passa?
 Prendi partito accortamente, prendi;
 E del cor tuo divelli ogni radice
 Del piacer, che felice 25
 Nol po mai fare, e respirar nol lassa.
 Se, già è gran tempo, fastidita e lassa
 Se' di quel falso dolce fugitivo,
 Che 'l mondo traditor può dare altrui,
 A che ripon' piú la speranza in lui, 30

9. **L** *Ma fin a qui* - **Ch** *ma 'nfine* (forse svista per *'nfino*) *ad qui...*
rileva - **L**, **C**, **M** *rileva* -

10. Nel **V**¹ *Prego o sospiro*, eccetto le due prime lettere e l'ultima,
 scritto su abrasione. - **Ch** *Priego... lagrima* -

11. **Ch**, **C**, **M** *convien* -

12. **Ch** *cade tra via*; e nel v. 13 *atterra* - **L** *fra via*; e nel v. 13
ghiaccia, nel v. 16 *m'acora* -

15. **Ch** *veggo* - **V**¹, **L**, **A**¹ *anchora* -

17. **V**¹, **L**, **Ch** *exempli*: **A**¹ *exempi* - **Ch** *triemo*. - Nel **V**³ il Bembo
 scrisse in margine e cancellò *P. exempli* -

18. **Ch** *et son quasi allo stremo* - **V**¹, **A**¹ *extremo* (**L** *estremo*). - Nel **V**¹
 l'*a* di *a l'estremo* è quasi obliterata.

19. **Ch**, **C**, **M** *pensier* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *con la mente* - **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; an-
 che nei vv. 24 (**V**¹ *E*), 26, 27, 31.

20. **L** *atendi*; e nel v. 31 *fermeza* -

24. Nel **V**¹ *cor tuo* su abrasione.

26. **Ch**, **C**, **M** *può* - **Ch** *non lassa* -

28. **L**, **A**¹, **C**, **M** *fuggitivo* (N. 12 al Son. CLXVIII).

29. Il **V**¹, che scrive quasi sempre *po*, qui à per eccezione *può*, che
 mantengo nel testo, perché qui il Petrarca ben poté volerlo pronun-
 ziato a quel modo - **C** *dar altrui* -

30. **Ch** *Ad che*; e nel v. 31 *fermeza*. - Nel testo ò apostrofato *ripon*,

Che d'ogni pace e di fermezza è privo?

Mentre che 'l corpo è vivo,

Ài tu 'l freno in bailia de' penser tuoi.

Deh stringilo or che pôî;

Ché dubbioso è 'l tardar, come tu sai,

35

E 'l cominciar non fia per tempo omai.

Già sai tu ben quanta dolcezza pôrse

Agli occhi tuoi la vista di colei,

La qual anco vorrei

Ch'a nascer fosse per piú nostra pace.

40

Ben ti ricordi (e ricordar ten dêi)

De l'immagine sua, quand' ella corse

cioè *riponi*, seconda voce del presente dell' indicativo, per distinguerlo da *ripone*.

32. **Ch** *Mentre ch' è il corpo vivo* -

33. **Ch** *Ài tu il freno* - **A¹, C, M** *Hai tu 'l fren in balia* - **Ch, C, M** *pensier* - **V¹** *bailia*, con la prima *i* sovrapposta tra *a* e *l*; onde è da credere che nell' antografo, che doveva essere di mano del Petrarca, l' amanuense trovasse scritto veramente *bailia*, non *balia*, e che accortosene quando aveva scritto *balia*, eseguisse la correzione; altrimenti, perché farla? Che se, rileggendo poi, fece questa correzione il Petrarca stesso, resta egualmente e anzi piú autenticamente provato che si deve legger *bailia*. La vera lezione dunque è *bailia*; che se oggidì suona essa al nostro orecchio men bene di *balia*, bisogna rammentare che negli scrittori del trecento ricorre indifferentemente l' una e l' altra forma, e in quelli del dugento, poeti e prosatori, anche piú frequentemente la prima; per es. nelle *Rime* di Guittone d' Arezzo: *Prima la pietra poria se amollare, Ch' amore, che me tien en sua bailia*. E si adoperavano pure indifferentemente i verbi derivanti da *bajulare* (come *balio* e *baillo*, *balia* e *bailia* da *bajulus*), cioè, *balire* e *bailire* (« portare » « reggere »), caduti poi affatto in disuso: il secondo dei quali si trova anche nelle *Rime* di Cino da Pistoja: *Perch' io mi trovo sì griere disposto, - Che giù non posso me stesso bailire*. Del resto, né *balia*, né *bailia* per entro al *Canzoniere* non ricorre mai piú. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. bailia*, mantenendo il suo *balia*, passato quindi nell' **A¹** e nelle altre Stampe: a rovescio, poi, nel verso medesimo aveva scritto *pensier*, e poi cancellò la *i* facendo *penser*, come à il **V¹**.

34. **V¹, L, Ch** *De stringilo* - **Ch, A¹** *hor* - **L, Ch, C, M** *puoi* -

35. **L** *dubbioso* -

36. **Ch** *per tempomai*, che si può leggere *per tempo mai*, e, meglio, *per temp'omai* - **A¹** *homai* -

37. **L** *Giù sa' tu ben* - **Ch** *dolceza*; e nel v. 52 *vagheza* -

39. **Ch** *La quale ancor* - **V¹, A¹** *ancho* - **L** *corei* -

40. **Ch** *nascier* -

41. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 45, 50 - **L** *ricordar ti dei* -

42. **Ch** *Dell' ymagine*: **C, M** *Dell' immagine* -

Al cor, là dove forse
 Non potea fiamma intrar per altrui face.
 Ella l'accese, e se l'ardor fallace 45
 Durò molt'anni in aspettando un giorno,
 Che per nostra salute unqua non vène,
 Or ti solleva a più beata spene,
 Mirando 'l ciel, che ti si volve intorno
 Immortal ed adorno: 50
 Ché, dove del mal suo qua giù si lieta
 Vostra vaghezza acqueta
 Un mover d'occhi, un ragionar, un canto,
 Quanto fia quel piacer, se questo è tanto!
 Da l'altra parte un pensier dolce ed agro, 55
 Con faticosa e dilettevol salma
 Sedendosi entro l'alma,
 Preme 'l cor di desio, di speme il pasce;
 Che sol per fama gloriosa ed alma
 Non sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro; 60
 S' i' son pallido o magro:
 E, s' io l'occido, più forte rinasce.
 Questo, d'allor ch' i' m'addormiva in fasce,

44. **Ch** entrar - 45. **L** l'acesse -

46. **Ch** molti anni in aspectando; e nel v. 47 *unqu* -

48. **Ch**, **A**¹ *Hor* - **L** *soleva* - **Ch** *ad più* -

49. **Ch** *Mirando il ciel chetti si volge* -

50. **L** *Imortal*: **Ch** *Immortale*; e nel v. 52 *vagheza* - **V**¹ *addorno* (N. 3 al Son. CLV). — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P.addorno*.

51. **C**, **M** *quaggiù* (**Ch**, per caso raro, *qua giù*).

53. **Ch** *Un muover* - **A**¹, **C**, **M** *d'occhio*. — Si noti quanto qui, invece di *occhi*, lezione comune ai tre Codici, sia men proprio *occhio*, entrato nella volgata antica e moderna per opera del Bembo.

55. **C**, **M** *Dall'altra*: **Ch**, contro il suo solito, *Da l'altra* - **L** *penser*: così anche nei vv. 1, 19 e 97; ma il **V**¹, come pure **L** e **Ch**, à qui chiaramente *pensier*. — Insomma, il Petrarca pronunziava ora *pensier* e ora *penser*, o indifferentemente, o tirato dal ritmo ad anteporre in questo o in quel luogo l'una preferenza all'altra. - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 56, 59.

56. **L** *fatigosa et dilettevel* - **V**¹, **Ch** *dilectevol* -

58. **Ch** *Prieme'l cuor di disio, di spene il pascie* -

60. **L**, **Ch** *aghiaccio* -

61. **L** *pallido* -

62. **L** *l'occidio* - **Ch** *E s' io l'uccido... rinasce* -

63. **L** *d'alor*: **A**¹ *d'allhor* - **L**, **Ch** *m'adormiva* - **Ch** *fascie*; e nel v. 65 *ambendue* -

Venuto è di di in di crescendo meco ;
 E temo ch' un sepolcro ambeduo chiuda. 65
 Poi che fia l' alma de le membra ignuda,
 Non pô questo desio piú venir seco.
 Ma, se 'l Latino e 'l Greco
 Parlan di me dopo la morte, è un vento :
 Ond' io, perché pavento 70
 Adunar sempre quel ch' un' ora sgombre,
 Vorre' 'l ver abbracciar, lassando l' ombre.
 Ma quell' altro voler, di ch' i' son pieno,
 Quanti press' a lui nascon par ch' adugge ;
 E, parte, il tempo fugge, 75
 Che, scrivendo d' altrui, di me non calme ;
 E 'l lume de' begli occhi, che mi strugge
 Soavemente al suo caldo sereno,
 Mi ritien con un freno,
 Contr' a cui nullo ingegno o forza valme. 80
 Che giova dunque perché tutta spalme
 La mia barchetta, poi che 'nfra li scogli

65. Nel V³ il Bembo aveva scritto *sepolchro*; poi, contraddicendo al suo proprio uso e anzi abuso della *h*, qui la cancellò (N. al v. 74).

66. Ch, C, M *delle membra* -

67. Ch, C, M *può* - Ch *disio* -

68. Ch *Ma se latino*: dove credo omissa una *l* per inavvertenza.

69. L, sbadatamente, *troppo la morte* -

71. A¹ *un' hora* -

72. L *Vorre'* - Ch, C, M *Vorre' il vero* - L, Ch *abbracciar* - Ch *lassando* -

73. L *Ma quel altro* - Ch *Ma quello altro voler di ch' io*; e nel v. 74 *presso allui*; e nel v. 77 *chemmi strugge*. — Su *quell' altro* che nel V¹ è scritto così, vedi N. 10 al Son. CLIX.

74. A¹ *adhugge*, dal V³, dove il Bembo aveva scritto *ch' adugge*; poi, cancellatolo, soggiunse, per amore dell' *h*, *ch' adhugge* -

75. V¹. L, Ch, A¹ *Et*; anche nel v. 90 (due volte). — Chiudo *parte* fra due virgole per far meglio intendere che è avverbio; ma alla piena chiarezza del costrutto l'interpunzione non basta, dovendosi *parte* raccastare a *Che* del v. 76: « e il tempo fugge intanto che » ec.

77. L *struge*; ma prima *adugge, fugge* -

79. Si noti nel V¹ questo *ritien* invece del consueto *riten* -

80. A¹, C, M *Contra cui*. Io interpreto *Contr' a cui*, perché mi sembra piú chiaro e piú vigoroso; e, del resto, *Contra* col dativo è usato dal Petrarca anche altre volte (N. 36, nelle correzioni finali, alla Canzone XVI). - V¹ *chui* -

82. L *barcheta* - Ch, C *gli*. — Il *chenfra* dei Codici si può anche interpretare *ch' enfra* (N. 3 al Son. CLVI).

È ritenuta ancor da ta' duo nodi?
 Tu, che dagli altri, che 'n diversi modi
 Legano 'l mondo, in tutto mi disciogli, 85
 Signor mio, ché non togli
 Omai dal volto mio questa vergogna?
 Che, 'n guisa d' uom che sogna,
 Aver la morte inanzi agli occhi parme;
 E vorrei far difesa, e non ò l' arme. 90

Quel ch' i' fo, veggio; e non m'inganna il vero
 Mal conosciuto, anzi mi sforza Amore,
 Che la strada d'onore
 Mai non lassa seguir, chi troppo il crede;
 E sento ad ora ad or venirmi al core 95
 Un leggiadro disdegno, aspro e severo,
 Ch' ogni occulto pensiero
 Tira in mezzo la fronte, ov' altri 'l vede:
 Ché mortal cosa amar con tanta fede,
 Quanta a Dio sol per debito convênsi, 100
 Più si disdice a chi più pregio brama.
 E questo ad alta voce anco richiama
 La ragione sviata dietro ai sensi:
 Ma, perch' ell' oda e pensi

83. V¹, L, A¹ anchor - Ch due; e nel v. 87 vergognia, nel v. 88 sogna -
 87. A¹ Homai -

88. A¹, C, M Ch' a guisa - L, Ch d' un che sogna (lezione primitiva) -
 A¹ d' huom; e nel v. 89 Haver -

89. L morte 'n anzi gli occhi: C, M morte innanzi gli occhi: A¹ inanzi
 gli occhi. - Nel V¹ agli occhi, che, quasi obliterata dal tempo, tuttavia
 si legge, è lezione conforme al più antico dei Codici nostri, poiché Ch
 reca innanzi ad gli occhi -

90. L vorci - A¹, C, M non ho -

91. Ch Quel ch' io fo ... nomminganna - V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei
 vv. 95, 96, 102, 104, 106, 108.

93. A¹ honore -

94. Ch Mai non lascia -

95. Ch ad hora ad hor: A¹ ad hor ad hor -

97. Ch C' ogni - Ch, C pensiero -

98. Ch mezo ... il vede -

100. Ch, A¹, C, M conviensi -

101. Ch adchi - L preggio -

102. V¹, A¹ ancho -

103. L, sbadatamento, si vada dietro - Ch a' sensi -

104. C, M perché l' oda, erronea lezione, men chiara dell' autentica
 ell' oda [cioè « ella, la ragione, oda cioè, vale a dire, i rimproveri della

Tornare, il mal costume oltre la spigne, 105
 Ed agli occhi depigne
 Quella che sol per farmi morir nacque,
 Perch'a me troppo ed a sé stessa piacque.
 Né so che spazio mi si dèsse il cielo,
 Quando novellamente io venni in terra 110
 A soffrir l'aspra guerra,
 Che 'ncontr'a me medesimo seppi ordire;
 Né posso il giorno, che la vita serra,
 Antiveder, per lo corporeo velo:
 Ma variarsi il pelo 115
 Veggio, e dentro cangiarsi ogni desire.
 Or ch' i' mi credo al tempo del partire
 Esser vicino o non molto da lunge,
 Come chi l' perder face accorto e saggio,
 Vo ripensando ov' io lassai 'l viaggio 120
 Da la man destra, ch'a buon porto aggiunge:
 E da l' un lato punge
 Vergogna e duol, che 'ndietro mi rivolve;
 Da l' altro non m' assolve
 Un piacer per usanza in me sí forte, 125

coscienza indignata >], lasciando in dubbio quale sia il soggetto di *oda* e *pensi*. - **L** per *che loda*, che deve leggersi *perch' el* [cioè *ell'*, ossia *ella*] *oda*.

105. **L** *spingne*; e nel v. 106 *depingne* - **Ch** *spinge*; e nel v. 106 *et dagli... dipinge* -

106. **C, M** *dipigne* -

108. **Ch** *Perché amme troppo et adse* -

109. **V¹, Ch, A¹** *spatio*: **L** *spacio*, e nel v. 110 *novelamente* -

112. **L** *Che contra me*: **Ch** *Che contro ad me*: **A¹, C, M** *Che 'ncontra me*: ma la lezione anteriore, riferita nel **Ch**, giustifica l'interpretazione mia (N. 80).

113. **Ch** *chella vita* (solito raddoppiamento) - **L** *vita sera* -

116. **V, L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 119, 122, 123 - **L** *cangiarse* - **Ch** *disire* -

117. **Ch, A¹** *Hor* - **Ch** *ch' io* - **L** *me credo* -

118. **Ch** *di lunge* -

120. **L** *lassai 'l viaggio*: **Ch** *lasciai il viaggio* -

121. **Ch, C, M** *Dalla man*; e nel v. 122 *dall' un* - **Ch**, *dextra* (**V¹, L**, e, contro il suo solito, anche **V³**, e conseguentemente **A¹**, *destra*) - **L** *aggiunge*: **Ch** *aggiunge* -

124. **V¹, Ch, C, M** *Dall' altro*; ma **V¹** per caso rarissimo (N. 3, nelle correzioni finali, al Son. CXLVIII) - **L** *asolve*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Dall' altro* -

Ch' a patteggiar n' ardisce co' la morte.

Canzon, qui sono, ed ò 'l cor via più freddo
 De la paura, che gelata neve,
 Sentendomi perir senz' alcun dubbio;
 Ché, pur deliberando, ò vòlto al subbio 130
 Gran parte omai de la mia tela breve:
 Né mai peso fu greve
 Quanto quel ch' i' sostengo in tale stato;
 Ché co' la morte a lato
 Cerco del viver mio novo consiglio, 135
 E veggio 'l meglio ed al peggior m' appiglio.

SONETTO CCXXVI.

126. **L** *Ch' a patteggiar* - **Ch** *Chappateggiar n' ardiscie* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M**
con la morte -

127. **L** *et dol*; dove la *t* ridondante cadde, probabilmente, dalla penna all' amanuense per la consuetudine di scrivere *et*, ma il suo antigrafo doveva avere *ed o*, come il **V**¹: **A**¹ *et ho*: **C**, **M** *ed ho* - **Ch** *et ò il cor* (di rado, invece di *cuor*) *viè più*. - Il Bembo, nemico giurato di *ed*, nel **V**³ scrisse in margine e cancellò *P. ed hol*, mantenendo il suo *et ho'l*: dove è da notare che egli, pel suo vezzo di premetter sempre l'*h* a tutte le voci del verbo *avere*, regalò al **V**¹, riferendone le parole, l'*h* sua prediletta.

128. **Ch**, **C**, **M** *Della*; anche nel v. 131.

129. **Ch** *senza alcun* - **L** *dubio*; e nel v. 130 *subio* -

130. **Ch** *diliberando*; artificiosamente dipartendosi dalla forma latina, che è anche volgare: se non che *deliberando* è usato qui dal Petrarca non già nel senso che à italianamente, ma nel senso latino di « esaminando per prendere una risoluzione » - **A**¹, **C**, **M** *ho volto* -

131. **A**¹ *homai* - **Ch** *della mia vita breve*: se non che la posteriore sostituzione di *tela* a *vita* serve a continuare felicemente la metafora.

133. **Ch** *ch' io* - **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *sostegno* -

134. **L**, **A**¹, **C**, **M** *con la* - **Ch** *colla morte allato*; e nel v. 135 *nuovo* -

136. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et... et* - **Ch** *il meglio... piggior* - **L** *n' apiglio*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *I piggior*, che non è del **V**¹. Sono tradotti in questo verso i due emistichi di Ovidio: *Video meliora proboque - Deteriora sequor*.

Son. CCXXVI. - **V**¹ c. 54^r: **L** c. 50^r: **CAS.** 101^r.

Nelle 18 carte del **V**² non è compreso l' abbozzo di questo Sonetto, ma se ne conserva la copia, desunta dall' autografo, nel **Cas.** (c. 101^r), donde prendiamo le varianti e quant' altro si riferisce al Sonetto stesso. Ivi dunque, nel margine superiore del *recto*, sopra al primo verso del Sonetto abbreviatamente si legge: *1350. septembris 21. martis hora 3. die Mathei apostoli; propter unum quod leggi (sic) Padue in Cantilena Arnaldj Danielis*

*Laura gli è sì severa, che 'l farebbe morire, s'egli non isperasse
di renderla pietosa.*

Aspro core e selvaggio e cruda voglia
In dolce, umile, angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Avran di me poco onorata spoglia;

4

Aman prians fafranCHA cors ufecs [« 1350, 21 settembre, nell'ora terza di martedì, giorno di Matteo apostolo; a proposito di un verso che lessi a Padova in una Cantilena di Arnaldo Daniello; il qual verso è » ec.]. Inoltre, nel margine esterno, di rincontro ai primi tre versi del Sonetto, si legge, pure abbreviatamente: *Transcriptum in ordine 1356. dominico in vesperis, 6. novembris, nullo mutato, nisi uno verbo pro « ripensando » « rimembrando: quia sic et ego dicam, et alij jam, et ita esse putabam »* [« Trascritto in ordine, 1356, domenica, sul vespro, 6 novembre, senza mutar nulla, eccetto una sola parola; cioè, *rimembrando* invece di *ripensando*; perché e io dirò così, e altri già così dissero, e sapevo essere proprio così » (?)]: espressione oscura nell'ultima parte, in cui il Petrarca forse volle dire che il fatto da esso accennato nei vv. 9-11 lo aveva letto in altri poeti (cioè in Tibullo e in Propertio), e lo aveva veduto coi propri occhi, sicché per lui piuttosto che un ripensamento era una rimembranza; e indi la correzione. — Dal contesto della prima delle due Notizie storiche si raccoglie che il verso di Arnaldo non indica già il principio di una sua poesia, ma un solo verso per entro a un componimento. E difatti la poesia lirica del Daniello, la quale comincia *Amors e jois e liocs e tems*, à questo verso (40° del componimento intero): *C'aman preian s'afranca cors ufecs* [« Poiché, amando, pregando, si rende mite un cuore superbo]: il qual verso dal collazionatore del Codice Cas. fu trascritto, come si vede, con qualche inesattezza. — Il Beccadelli, ricordando fra gli autografi petrarcheschi questo Sonetto, dice che il poeta « lo compose del 1350, a' VI [non 21, come reca il Cas.] di settembre in martedì, mosso da un detto di Arnaldo Daniello, che lesse in una sua Canzone; et del 1356 fece, d'una parola che diceva *ripensando, rimembrando.* »

1. **Ch cuore** - V¹, L, Cas., A¹ *et*; anche nei vv. 5 (due volte), 6, 8, 11 - L, Cas. *selvagio*; ma, quanto al Cas., da esso non si può con sicurezza inferire che così fosse scritto nell'autografo, perché il collazionatore, quando si tratta di materiale identificazione di grafia, per lo più lascia intatta la scrittura del suo Codice, ancorché diversifichi da quella dell'autografo; come si può vedere per via di raffronti con le 18 carte del V²: è accuratissimo però nel resto.

2. V¹, L, Ch, Cas., A¹ *humile*: il Cas. sopra *humile* porta *humana*, che dovette essere la lezione anteriore; à inoltre *angelica*; ma valga qui l'osservazione fatta nella N. 1.

3. Cas. nel testo, *impreso*, credo per errore materiale; poi in margine, col debito richiamo, *impreso* -

4. A¹ *Hucran* - V¹, L, Ch, Cas., A¹ *honorata* -

Ché, quando nasce e môr fior, erba e foglia,
Quando è 'l dí chiaro e quando è notte oscura,
Piango ad ogni or: ben ò di mia ventura,
Di Madonna e d'Amore onde mi doglia.

8

Vivo sol di speranza, rimembrando
Che poco umor già per continua prova
Consumar vidi marmi e pietre salde.

Non è sí duro cor, che, lagrimando,
Pregando, amando, talor non si smova,
Né sí freddo voler, che non si scalde.

12

5. **Ch** *nascie et muor fiore*: Cas. *fiori* nel testo suo, ma è dubbio che si conformi all' autografo (N. 1) — **V**¹, **L**, **Ch**, Cas., **A**¹ *herba* —

6. **Ch** *Quando è il dí chiaro e quando è nocte obscura* — **L** *quand' è notte*: Cas. *quand' è nocte obscura* —

7. Cas. *ad ognhor* (ma non è petrarchesco, nemmeno per l'*h*; N. 1): **A**¹ *ad ognhor*: **C** *ad ognor* — **Ch** *bene* — **A**¹, **C**, **M** *ho* —

8. **Ch** *ond' io mi doglia* —

10. **V**¹, **L**, **Ch**, Cas., **A**¹ *humor* — **Ch** *piova*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *pioggia*; poi, cancellatolo, soggiunse *prova* —

9-11. Cas. 1° *Sola un*; poi sottolineati, in segno di soppressione, *a di sola e un*, prosegue *una spene mi fa viver quando Veggio*; quindi, sottolineato *Veggio*, soggiunge *pocho humor veggio romper pietre salde*: sottolineato tutto, ripiglia da capo; 2° *Continuando*; poi, sottolineato questo, *penso ch' io vidi già continuando*; sottolineato tutto, eccetto *penso*, dopo questa parola sovrappose *che già per importuna piova*, e poi soggiunse *poco humor vidi romper pietre vice et salde*; 3° *Speranza mi fa viver ripensando*; poi alle prime quattro parole sottolineate sovrappose *Vivo sol di speranza*; quindi prosegue *Che già per lunga et per continua prova* [non più *piova*] *poco humor vidi romper pietre salde*.

12. **Ch** *cuor*; e nel v. 13 *muova* —

12-14. **A**¹ *talhor* — Cas. 1° *Non è sí duro freddo cor che sospirando*; dove il collazionatore (vale a dire, il poeta), dopo scritto *duro*, lo sottolineò per sostituire *freddo*, quindi (con tutta probabilità dopo la correzione finale del 14° verso) sottolineato *freddo*, tornò alla primiera lezione, cioè *duro*: sottolineato *sospirando*, sovrappose *lagrimando*; 2° *Pregando, amando talor non si scalde*; sottolineate le parole *talor non si scalde*, sovrappose *talor non si smova*; 3° *Né si fredd*; e, poi, sottosegnato *fredd* con quattro punti d'espunzione, proseguì *duro voler che non si scalde*; finalmente cancellato *duro* gli sovrappose *freddo*; e così la presente terzina in ogni parte riesce identica a quella che si legge nel **V**¹. — In fine di queste varianti progressive delle due terzine, premessavi abbreviatamente la notizia storica « *Correctum hora nona* » [« Corretto sul vespro del 6 novembre 1356 »], come è pure accennato nella precedente Notizia storica, il poeta riscrisse tutto il nono verso così: *Vivo sol di speranza ripensando* « etc. » — Ma il vero è che con queste progressive mutazioni non si arriva sempre alla lezione portata dal **V**¹; e, poiché il poeta nella seconda Notizia storica avvertì di avere, nella tra-

SONETTO CCXXVII.

scrizione del presente Sonetto, mutato solo una parola col sostituire a *ripensando rimembrando*, deve inferirsene che la bella copia, a cui nella Notizia stessa egli accenna, è anteriore alla bella copia costituente il V¹, essendovi in questa, per entro ai vv. 10 e 11, altre correzioni: e di ciò si anno anche altre prove.

Son. CCXXVII. — V¹ c. 54^r: V² c. 1^r: L c. 50^r.

Nel V² sul principio del *recto* della carta 1, che non è cancellato, il Petrarca riportò il primo verso di questo Sonetto, premessavi, nel margine esterno, su due cortissime righe, una breve Notizia storica; quindi, ivi stesso, sempre di sua mano, trascrisse un Sonetto di Sennuccio Del Bene, responsivo a questo. Riferisco, qui sotto, ogni cosa (Nota storica al Son. CLV).

« 1366. Sabato ante lucem, decembris 5 » [« 1366, sabato prima di giorno, a' 5 dicembre »].

Signor mio caro, ogni penser mi tira « etc. »

« Responsio Senucij nostri. »

« Oltra l'usato modo si rigira

Lo verde lauro ài qui, dov'io or seggio;

Et piú attenta et com' piú la riveggio

Di qui in qui con gli occhi fiso mira.

> Et parmj omai ch'un dolor misto d'ira

L'affligga tanto, che tacer nol deggio;

Onde dall'atto suo io vi richeggio

Ch'esso mi ditta, che troppo martira.

> El signor nostro in desir sempre abonna

Di vedervj seder nelli suoi scannj:

En atto et in parlar questo distinsi.

> Mei fondata di luj trovar colonna

Non potreste in cinqu'altri Sangiovanj,

La cui vigilia a scriver mi sospinsi. »

In questo Sonetto le due quartine riguardano Laura, le due terzine il cardinale Giovanni Colonna. Dal tenore di esso e di quello del Petrarca risulta del pari che ambedue furono scritti, viventi tuttora le due persone in essi celebrate: e da quello di Sennuccio risulta in particolare modo che Laura era fortemente innamorata del Petrarca. — V. 2. Dopo *lauro* è sottinteso « che » — 7. *suo* riferiscilo al *lauro*, cioè Laura — 8. *Ch'esso*, « ciò che esso », ovvero « poiché esso », cioè il dolore di Laura: *martira* à per oggetto sottinteso « lei » — 9. *El signor nostro*: « il cardinale Colonna » — 10. *nelli suoi scanni*; « presso di sé; » e potrebbe anche significare un augurio al Petrarca per la dignità cardinalizia — 12. *Mei* « Meglio » — 13. *San Giovanni*: Batista o Evangelista? Credo il primo; perché per l'Evangelista non si fa vigilia, pel Batista sí. Dunque il Sonetto fu scritto da Sennuccio il 23 giugno dell'anno 1345; e, con tutta probabilità, poco prima era stato scritto quello del Petrarca. Allora Sennuccio, come si raccoglie dal suo Sonetto, dimorava in Avignone; e il Petrarca, difatti, n'era assente, trovandosi in Italia.

*Si duole d'esser lontano dal cardinale Giovanni Colonna e da Laura,
i due soli oggetti dell'amor suo.*

Signor mio caro, ogni pensier mi tira
 Devoto a veder voi, cui sempre veggio:
 La mia fortuna (or che mi pò far peggio?)
 Mi tène a freno, e mi travolve e gira. 4

Poi quel dolce desio, ch'Amor mi spira,
 Menami a morte ch'i' non me n'aveggio;
 E mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
 Dovunque io son, di e notte si sospira. 8

Carità di signore, amor di donna
 Son le catene, ove con molti affanni
 Legato son, perch'io stesso mi strinsi. 12

Un Lauro verde, una gentil Colonna,
 Quindici l'una e l'altro diciotto anni,
 Portato ò in seno, e già mai non mi scinsi.

SONETTO CCXXVIII.

1. V² *penser* -
2. Ch *Divoto ad veder* -
3. Ch, A¹ *hor* - Ch *chemmi* - Ch, C, M *può* -
4. Ch *tiene* - L, Ch *affreno* - V¹, L, Ch, A¹ *et... et*; o *et* anche nei vv. 7, 8, 13, 14.
5. Ch *disio* -
6. Ch *ad morte ch'io* - C, M *aveggio* -
7. L *i mei duo* - Ch *due lumi* -
8. A¹, C, M *Dovunque' io son* - Ch *di et nocte sospira*; dove, se il *si* non fu omissa per inavvertenza, perché torni il verso (sia pur coll'accento su la settima) bisogna far la dieresi in *dí e*, e soggetto di *sospira* dovrebbe esser *desio*.
12. V¹, Ch *Colonna* (N. 1 al Son. X).
13. L, Ch, A¹, C, M *Quindici* - L *deciotto* - A¹, C, M *diciott'anni*. Non v'è ragione di non mantenere la forma latina (*quindecim*) del V¹: nel *Canzoniere* questa parola non torna altra volta.
14. A¹, C, M *ho* - Ch *portato ò in segno* (lezione anteriore da notarsi) - Ch, C, M *giammai* -

Son. CCXXVIII. — V¹ c. 54^r: L c. 50^r: Ch c. 73^r.

Nel V¹, nel L, nel Ch e nell'A¹ questo Sonetto viene di seguito al precedente con l'intervallo consueto di una sola riga. Nel V³, venendo parimente di seguito al Sonetto CCXXVII, con cui termina il *verso* della c. 93, comincia a principio della c. 94. È bensì vero che ivi,

*Elogio di Laura nell'atto di sfogare l'acerbità
del dolore per la morte di lei.*

Oimé il bel viso, oimé il soave sguardo,
Oimé il leggiadro portamento altero!
Oimé il parlar, ch'ogni aspro ingegno e fero
Facevi umile ed ogni uom vil gagliardo!

4

su l'estremo margine superiore, fu scritto dalla mano stessa del Bembo in una sola riga, come intestatura nuova, *Alia pars hic incipit ab alia separata. hoc est mortis*; ma poi tutta la riga fu cancellata con una leggiera linea distesavi sopra da un capo all'altro; e difatti la fedele A¹ non reca queste parole. Esse provano però che già fin dal 1501 il Bembo vagheggiava quella partizione artificiale del *Canzoniere*; e se non si attentò allora di effettuarla, la preannunziò non solo con le parole suddette, ancorché cancellate, ma con le due intestature che abbiamo già riferite (N. storica al Son. CCXXV). Nelle St. C, M, come del resto in tutte le altre moderne, principia con questo Sonetto, arbitrariamente, la Parte seconda del *Canzoniere* col titolo, parimente arbitrario, « Sonetti e Canzoni in morte di Madonna Laura. »

Prima, probabilmente, di questo Sonetto il Petrarca, all'annuncio della morte di Laura, ricevuto in Parma il 19 maggio 1348, su la prima pagina del suo Virgilio, che si conserva tuttora nell'Ambrosiana di Milano, scrisse di lei questo splendido elogio: *Laurea, propriis virtutibus illustris et meis longum celebrata carminibus, primum oculis meis apparuit sub primum adolescentie mee tempus, anno Domini M.º III.º XXVIJ.º die VII.º mensis Aprilis in ecclesia Sancte Clare Avinioni, hora matutina; et in eadem civitate, eodem mense Aprilis, eodem die sexto, eadem hora prima, anno autem M.º III.º XLVIJ.º ab hac luce lux illa subtracta est, cum ego forte tunc Verone essem, heu!, fati mei nescius. Rumor autem infelix per litteras Ludovici mei me Parme repperit, auno eodem, mense Maio, die XIX.º mane. Corpus illud castissimum ac pulcerrimum in loco Fratrum minorum repositum est ipso die mortis ad vespervas: animam quidem eius, ut de Africano ait Seneca, in celum, unde erat, redijisse mihi persuadeo. Hec autem ad acerbam rei memoriam amara quadam dulcedine scribere visum est hoc potissimum loco, qui sepe sub oculis meis redit, ut scilicet nihil esse quod amplius mihi placeat in hac vita, et, effracto maiori laqueo, tempus esse de Babilone fugiendi, crebra horum inspectione ac fugacissime etatis existimatione, commoneat: quod, previa Dei gratia, facile erit preteriti temporis curas supercavatas, spes inanes et inexpectatos exitus acriter ac viriliter cogitanti.*

1. Ch *Oimé il bel viso, omé*; e poi nei vv. 2, 3, 5 sempre *omé*.

3. Ch, A¹, C, M *'l parlar* - V¹, L, Ch, A¹ *et* -

4. C, M *Faceva*; ma lezione veramente autentica è *Facevi* dei Codici V¹, L, Ch, seguita dal V³ e perciò anche dall'A¹; e sta bene, perché *il bel viso* e le altre parole precedute da *Oimé* sono simultaneamente esclamazioni e vocativi, coll'ultimo dei quali è accordato il verbo di seconda persona singolare, come *fossi* del verso ottavo accorda col vocativo esclamativo *Alma* ec. - V¹, L, Ch, A¹ *humile* - L, Ch *et ogni* (V¹ *ed*

Ed oimé il dolce riso, onde uscìo 'l dardo,
 Di che morte, altro bene omai non spero!
 Alma real, dignissima d'impero,
 Se non fossi fra noi scesa sí tardo! 8

Per voi convén ch'io arda, e 'n voi respire;
 Ch'i' pur fui vostro; e, se di voi son privo,
 Via men d'ogni sventura altra mi dôle.

Di speranza m'empieste e di desire, 12
 Quand'io parti' dal sommo piacer vivo;
 Ma 'l vento ne portava le parole.

CANZONE XXII (XL).

ogni) - V¹, Ch, A¹ *huom.* - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Faceva*, che non è del V¹; di seguito poi *ed ogni*, che è del V¹, senza premettervi la solita *P.*, mantenendo nel suo testo l'erroneo *et d'ogni*, ripetuto anche nell'A¹.

5. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; e *et* anche nei vv. 10, 12 - Ch *'l dolce riso ond'uscì* - A¹, C, M *ond'uscio*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *uscì 'l*; poi, cancellatolo, sostituì sul margine *uscio 'l*, che è del V¹.

6. A¹ *homai* - L *altro ben*; e nel v. 10 *de voi* -

7. Ch *degnissima* -

8. In fine di questo verso le Stampe àno punto e virgola; ma io pongo l'esclamativo, che qui importa anche pausa di punto fermo.

9. Ch *convien*; e nel v. 10 *Ch'io fui pur vostro*, nel v. 11 *Vie più* -

12. L *m'impicste* - Ch *m'impicste et di disire* -

Canz. XXII. - V¹ c. 54^v: V² c. 12^v e c. 13^r-13^v: L c. 50^v-51^r: Ch c. 73^r-73^v: CAS. c. 101^v, 102, 103^r.

Il V³ à di questa Canzone due redazioni; la più antica nella c. 13^r-13^v, la posteriore nella c. 12^v. - La c. 13 contiene nel suo *recto* tre frammenti. Il 1^o, di 8 versi, comincia *Felice stato aver giusto signore*; il 2^o, di 6 versi, comincia *Che le subite lagrime ch'io vidj*; e a questi due frammenti nulla risponde nel *Canzoniere*. Segue un 3^o frammento, il quale costituisce un primissimo principio della Canzone XXII, rifiutato dal poeta, per la ragione da lui espressa superiormente al primo verso del frammento medesimo, in riga distinta, con queste chiare parole: *Non videtur satis triste principium* [*« Non sembra un principio abbastanza mesto »*]. Eccolo qui sotto:

« Amore, in pianto ognj mio riso è volto,
 Ognj allegrezza in doglia,
 Ed è obscurato il sole agli occhi miei:
 Ognj dolce pensier dal cor m'è tolto,
 E sola ivi una voglia
 Rimasa m'è di finir gli annj rei,
 E di seguir colei,
 La qual omai di qua veder non spero. »

Anche il Dan. e il Becc. riferiscono questi versi, avvertendo che il poeta aveva dato con essi alla presente Canzone un altro principio. Comincia quindi la Canzone suddetta nel *recto* della c. 13 fino alla terza strofa, e prosegue per tutto il *verso*. Questo è cancellato con una lunga linea dall'alto in basso su tutta la pagina: nel *recto* è solamente cancellato il terzo frammento, e forse il poeta dimenticò di tirare una linea anche su le due prime strofe, ivi scritte, della Canzone. Nel *recto* medesimo, questa Canzone superiormente alla sua prima riga, e in riga distinta, reca: *Transcriptum, non in ordine, sed in alia papiro. 1349. novembris 28. mane* [« Trascritto, non in ordine, ma in altro foglio cartaceo, la mattina del 28 novembre 1349 »].

La carta 12 dello stesso V² contiene nel suo *recto* la Canz. XXIII, e nel suo *verso* la redazione seconda della presente Canzone XXII, quella redazione, cioè, che l'autore nella Notizia storica, qui sopra riferita, dice scritta *in alia papiro*. Nel *verso* suddetto, superiormente al principio di questa redazione seconda, sul margine estremo, si legge: *Transcriptum in ordine, aliquot mutatis, 1356. veneris XI. novembris in vespere* [« Trascritto in ordine, con alcune variazioni: 1356, 11 novembre, venerdì a vespro »]. La quale notizia, scritta dal Petrarca, evidentemente, allorché egli consegnava il foglio al copista per la trascrizione (se pur non la fece egli da sé), è una prova anch'essa, conforme a quella avvertita già nella Nota storica al Son. CCXXVI, della simultanea copiatura della prima e della seconda Parte del *Canzoniere*, almeno durante la scrittura del copista, per la strettissima vicinanza di questa data 11 novembre 1356 a quella concernente la Canzone I (Nota storica, ivi). Sotto alla suddetta Notizia poi ve n'è un'altra, di molto anteriore, che dice così: « 1349. novembris 28. inter primam et tertiam. Videtur nunc animus ad hec expedienda pronus, propter sonitia [Cas. e Dan., erroneamente, *somnia*] de morte Sennucij et de Aurora, que his diebus dixi et exererunt animum (ipsi, > aggiunge il Cas.): [« 1349, 28 novembre, tra l'ora prima e la terza (cioè tra le 6 e le 9 antimeridiane). Mi sembra ora l'animo disposto a terminare la presente Canzone, per i Sonetti su la morte di Sennuccio e su l'Aurora che scrissi in questi giorni, e che mi sollevarono lo spirito »]. I Sonetti, a cui qui si accenna, sono il CCXLVI e il CCL, i quali perciò risultano composti nei giorni precedenti al 28 novembre 1349. — Da altre Notizie storiche parimente autografe, intercalate in questo secondo abbozzo, le quali riferisco ai rispettivi luoghi, si raccoglie che il poeta ne continuò le correzioni, tornandovi su a riprese, il 19 e il 28 maggio 1350 e il 28 novembre 1351. — Tanto il *recto* quanto il *verso* di questa c. 12 è cancellato con due lunghe linee incrociate obliquamente dall'alto in basso.

Riferendo in nota, ogni volta che differiscono dal testo definitivo, le varianti delle due redazioni, contrassegno queste con le iniziali r.^e 1^a e r.^e 2^a; e poiché oggi nelle rispettive carte del V² lettere e parole qua e là sono illeggibili, mi ajuto coll'Ub., col Dan. e col Cas., il cui collazionatore però non tenne distinte le varianti delle due redazioni, e dovette inoltre, come si arguisce da alcune varianti non comprese nel V², aver sotto gli occhi una terza redazione, anteriore anch'essa alla definitiva del V¹. — Il Becc., ricordando fra gli autografi del Petrarca questa Canzone, dice che il poeta « la fece del 1349, e poi la corresse e fece mettere al libro del 1356, a' XI di novembre in venire; » ma non accenna

*La morte di Laura lo priva d'ogni conforto ;
e non vivrà che per cantar le sue lodi.*

Che debb'io far? che mi consigli, Amore?
Tempo è ben di morire;
Ed ò tardato piú ch'i' non vorrei.
Madonna è morta, ed à seco il mio core;
E, volendol seguire, 5
Interromper convên quest'anni rei;
Perché mai veder lei
Di qua non spero, e l'aspettar m'è noja.
Poscia ch'ogni mia gioja,

punto alle due redazioni di essa; e non vi accenna neppure il Dan., che inoltre omette parecchie varianti, e in alcune diversifica leggermente.

1. V² r.^e 1^a *Che farò*; poi, cancellato *farò, faccio omai*; infine, cancellato anche questo, *debb'io far* - L *Che deb'io* - Ch *Chemmi consigli* -

2. Nel V³ il Bembo aveva scritto *da*; poi ne fece *di* -

3. V² r.^e 1^a *Ed ò tardato piú ch'io non vorrei* - V¹, L, Ch, A¹ *Et - A¹, C, M ho - Ch ch'io non.* - Nel V¹ la *i* di *ch'io non* su abrasione; forse prima v'era *che non*.

4. V², r.^e 1^a *Madonna è morta, ed à seco il mio core*: r.^e 2^a *Madonna è morta ed à seco il mio core*; poi a *morta*, cancellato, il poeta sostituì *gita*, a *ed à seco il mio* sostituì *e portane il meo*: nel tempo medesimo scrisse qui « 1351. decembris 28 [tra *gita* ed *e portane il meo*] nocte concubia [dopo *meo*]; sed attende ambiguitatem sententie dicendo » (« 1351, 28 dicembre a notte avanzata; ma avverti l'ambiguità del senso dicendo *gita* »); quindi, accertosi che *e portane il meo* restava infrascato tra le parole della notizia storica, lo riscrisse sotto. Il fatto è che poi abbandonate queste due correzioni, tornò nel V¹ alla lezione precedente, sostituendo però *mio* a *meo*. - V¹, L, Ch, A¹ *et* - A¹, C, M *ha seco 'l mio* -

5. V², r.^e 1^a *Parnj il me' di seguire*; poi, cancellato tutto, il poeta sovrappose *E s'io vo' lei seguire*; cancellato *lei*, sovrappose *gli* prima di *vo'*; cancellato *E s'io gli vo'*, sovrappose *Et volendo io*; cancellato *volendo io*, poi, di seguito, *volendol*: r.^e 2^a *E volendol seguire* - V¹, L, A¹ *Et*. - Nel Ch *E volendol seguire*, omissio, fu scritto sul margine interno.

6. V², r.^e 1^a *Romper conven quest'annj acerbi e lei*; poi *Interromper conven quest'annj rei* - Ch *convien* - V¹ *questi anni*; ma sotto la *i* di *questi* si vede un sottile punto d'espansione (N. 7 al Son. III).

7. V², r.^e 1^a *Perehé d [di]*; cancellato *d, mai veder lei*; quindi, *Che già mai veder lei*; appresso *Poiché*, in fine *Perehé mai ec.*

8. V¹, L, Ch, A¹ *et* (V² *e*) - Ch *aspectar*: L *aspetar* - V², r.^e 1^a *m'annoia*; poi, *m'è noia* -

9. V², r.^e 1^a *Che 'n pianto ognj mia gioia*: quindi a *Che 'n pianto* fu sovrapposto *Però che* « vel » *Lasso ch'ognj*; in fine, fu riscritto tutto

Per lo suo dipartire, in pianto è vòlta, 10
Ogni dolcezza de mia vita è tolta.

Amor, tu 'l senti, ond'io teco mi doglio,
Quant'è 'l danno aspro e grave;
E so che del mio mal ti pesa e dole:
Anzi del nostro; perch'ad uno scoglio 15
Avem rotto la nave,
Ed in un punto n'è scurato il sole.
Qual ingegno a parole
Poria aguagliare il mio doglioso stato?

il verso così: *Da poi ch'ognj mia gioia*: r.^e 2^a *Lasso ch'ognj mia gioia*; poi a *Lasso* fu sovrapposto *Poscia*; e così venne la lezione definitiva. — Nel V¹ prima *Posci*; quindi, per far *Poscia*, fu sovrapposta un' *a*, oggidì quasi obliterata.

10. V², r.^e 1^a *Dopo il suo*; quindi *Per lo suo* —

11. Ch *dolceza* — V¹ *de mia vita*: ma esso solo, e per mano del copista: il V² per due volte, di mano del poeta (r.^e 1^a e r.^e 2^a), e i Codici L, Ch, V³ concordemente recano *di mia vita*, come anche le Stampe A¹, C, M. Eppure io non so dipartirmi dalla lezione definitiva del Codice originale; perché, se da un lato si può sospettare che il copista si lasciasse cader dalla penna inavvertentemente *de* dove il suo antigrafo aveva *di*, dall'altro è pure possibile che il Petrarca da ultimo volesse qui preferita la forma popolare, che nel *Canzoniere* à tante altre volte. E si noti che l'antigrafo del copista dovette essere necessariamente una redazione posteriore alla seconda del V², non sempre essendo questa perfettamente conforme a quella del V¹ (N. 17, 22, ec.). — Nel V³ il Bembo aveva scritto *de mia vita*; poi, cancellato *de*, sostituì in margine *di*.

12. V², r.^e 1^a *Amor tu sai, e però teco parlo*; poi, cancellato *teco*, dopo *parlo* fu sovrapposto *io techo*; appresso, dopo *Amor tu*, cancellato il resto, fu sovrapposto *senti, ond'io teco* (qui *teco senz'h*) *mi doglio*.

13. V², r.^e 1^a *Quanto il mio danno è grave*; poi *Quanto è 'l danno aspro e grave*; e così anche r.^e 2^a — V¹, Ch *damno* (N. 12 al Son. CCXXVII) — V¹, V², L, Ch, A¹ *et* —

14. V², r.^e 1^a e 2^a *Ed anchor so che del mio mal ti dole*; ma non conforme alla lezione del V¹. — V¹ *E... et*: L, Ch, A¹ *Et... et* — Ch *duole* —

15. V², r.^e 1^a *perché ad un*; poi *ad un* fu sostituito *ad uno*; r.^e 2^a *perché ad uno*: anche Ch *perché ad uno* —

16. L *Aven*: A¹ *Haven*; ma nell'errata-corrige è restituito *Havem*, come à il V³. — V², r.^e 1^a o 2^a, Ch *rotta*. — Nel V¹ l'ultima *o* di *rotto* è su abrasione; dove, probabilissimamente, era un' *a*; e la *o*, d'inchiostro ora più sbiadito, pare non dell'amanuense, ma del Petrarca.

17. Ch, A¹ *Et* (V², r.^e 1^a e 2^a *Ed*) — L *Et en un* — V², r.^e 1^a *Ed equalmente n'è*; poi *Ed in punto n'è* « etc. », soggiuntovi « *hoc placet.* »

18-19. V², r.^e 1^a *Oimé qua' parole Porebbero aguagliare il dolor mio*: r.^e 2^a *Oimé qua' parole*; poi, invece di *Oimé, Qual senno* « etc. » — *Porrebben aguagliare il dolor mio*; quindi, invece di *dolor mio, il mio gran*

Ahi orbo mondo ingrato! 20
 Gran cagion ài di dever pianger meco;
 Ché quel bel, ch'era in te, perduto ài seco.
 Caduta è la tua gloria, e tu nol vedi:
 Né degno eri, mentr'ella
 Visse qua giù, d'aver sua conoscenza, 25
 Né d'esser tocco da' suoi santi piedi;

duolo; appresso, *il mio doglioso stato*; infine, *Quale ingegno a parole - Poria aguagliar il mio doglioso stato - L ingiegno - A¹ aguagliar - C, M agguagliar -*

20. V², r.^e 1^a *Ay mondo ingrato e rio*: r.^e 2^a, parimente, *Ay mondo ingrato e rio*; e qui il poeta, ricordatosi del *rei* già scritto nel v. 6, per avvertimento a sé stesso, annunziò la necessità di mutazione con queste parole; « attende supra » *quest'annj rei*; quindi sostituì *Ay mondo ignudo et solo*; appresso, *Ai cieco mondo ingrato*; (*cieco*, illeggibile nel V², lo abbiamo dal Cas. che reca inoltre quest'altra variante, la quale nel V² non apparisce, *Ai mondo orbo et solo*); infine *Ai orbo mondo ingrato - V¹, L, A¹ anch'essi Ai orbo: Ch Hay orbo.* — Nel V³ il Bembo scrisse prima, con grafia moderna, *Ahi*, quindi, cancellatolo, di seguito, *Ai*.

21. V², r.^e 1^a *Cagione ay ben di dover pianger mecho*; r.^e 2^a, invece di *dover, dever*, poi, cancellato *ben*, prima di *cagion* fu sovrapposto *gran - A¹, C, M hai - Ch di dover -*

22. V¹, r.^e 1^a *Ma che fanno i colori* (N. 7 al Son. III) *dinanzi al ciecho*; poi, tranne *Ma*, tutto fu cancellato, e della r.^e 1^a non si può leggere altro: r.^e 2^a successivamente così: 1^o *Ma non pur mo cominei ad esser ciecho*; 2^o *Ma canto al sordo, e color mostro al ciecho*; 3^o, invece di *e color mostro, e faccio lume*; 4^o *Che quanto avei di ben perduto ai seco*. E a quest'ultima variante, riscritta in margine, qui il poeta soggiunge: « *Hoc placet, 1350. maij 9, die dominico, hora 9^a* » [« Così mi piace: 1350, 9 maggio, giorno di domenica, nell'ora nona, cioè a tre ore dopo mezzogiorno »]: e difatti nel 1350 il 9 maggio fu giorno di domenica. Si noti che neppure la variante ultima della r.^e 2^a risponde alla lezione definitiva del V¹. — A¹, C, M *ben... perdut'hai*, dove la variante *ben* proviene, secondo il solito, dal V³ e perciò dal Bembo. Col V¹ recano *bel* anche L e Ch. — Nella volgata questo verso è, come si vede, bruttamente guastato.

23. L *Cadut' è - V¹, L, Ch, A¹ et*; anche nel v. 33 (V² sempre *e*) — V² *vedj -*

24-25. Ch *dengno - C, M quaggiù - A¹ haver.* — V² 1^o *Né degno eri - Mentr'ella visse qua giù d'aver sì bella cosa*; invece di *bella* « vel » *cara*, « vel » *gentil*; 2^o *Né degno eri d'averla - Celestial più che terrena cosa* (Dan., erroneamente, *divina* invece di *terrena*); 3^o come nel V¹.

26. V² r.^e 1^a, 1^o *Né ek' e suoi dolci et delicati piedj*; 2^o *Né d'esser toccho da' suoi dolci piedj*; r.^e 2^a, ripigliato questo verso, a *dolei* sostituì *santi* con la seguente postilla storica, ben poco intelligibile nel V², perché fortemente cancellata, chiara abbastanza nel Cas.: « *hoc placet... 1350 maj 25 post nonam* » [« Così mi piace... 1350, maggio 25, dopo nona »]. — V¹, L *sancti* (V² *santi*).

Perché cosa sí bella
 Devea 'l ciel adornar di sua presenza.
 Ma io, lasso!, che senza
 Lei né vita mortal, né me stesso amo, 30
 Piangendo la richiamo:
 Questo m'avanza di cotanta spene,
 E questo solo ancor qui mi manténe.
 Oimé, terra è fatto il suo bel viso,
 Che solea far del cielo 35
 E del ben di lassù fede fra noi!
 L'invisibil sua forma è in paradiso,
 Disciolta di quel velo,
 Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
 Per rivestirsen poi 40
 Un'altra volta, e mai piú non spogliarsi;

27-28. V² r.^e 1^a *Ché tal cosa « vel » Perché cosa sí bella Devea far lieto il cielo; poi cancellato far lieto, rallegrare: r.^e 2^a adornar - Ch Dovea 'l cielo -*

30. A¹, C, M *stess' anno; scorciamiento a danno del ritmo.*

31. V² r.^e 1^a *Oimé dí e notte chiamo -*

32. Nel V¹ *ta spe* su abrasione, e anche *fra* del v. 36.

33. V¹, V², A¹ *anchor - V² r.^e 1^a E questo solo in vita mi mantene, e poi sopra in vita mi mantene, sottolineato, anchor qui mi ritene, poi, di seguito, « hoc placet », ma sopra « vel » mantene « vel » sostiene: r.^e 2^a E questo solo anchor qui mi ritene; poi, cancellato ritene, mantene -*

34. Ch *facto; e nel v. 36 frannoí -*

35-36. V² r.^e 1^a, 1^o *Che solea fare in terra Fede de le bellezze sue fra noi; 2^o, cancellato in terra, del cielo fede e de le, ec.: r.^e 2^a a e de le bellezze sue sostituisce e de le grazie sue, poi a questo e del ben di lassù fra noi; poi e de le gratie sue in luogo de le bellezze sue; in fine, e del ben de lassù fede ec. - L, A¹ là su -*

37. V² r.^e 1^a *L' alma gentile è gita in paradiso; r.^e 2^a, dopo ripetuta la lezione precedente, a L' alma gentile sostituisce Ella beata, poi L'altra sua gran bellezza è in paradiso; in fine, come nel nostro testo. - L invisibil - Ch è'n paradiso -*

39. V² r.^e 1^a *Nel qual sí netta usati à gli annj suoi; r.^e 2^a, prima cosí, poi Il qual fece ombra al fior degli ec.*

40. V² r.^e 1^a *Per adornarsen poi; quindi Per rivestirsen poi: e cosí r.^e 2^a. - Nel V³ poi su abrasione.*

41. V² r.^e 1^a *Un' altra volta piú lunga stagione, quindi piú leggiadra assai, appresso et non per, poi cancellato per, porrel già mai « vel » spogliar piú mai « vel » già mai: r.^e 2^a Un' altra volta e mai piú non spogliarsi; e poi a mai piú, cancellato, il poeta sovrappose già mai; ma, come si vede, tornò quindi nel V¹ alla penultima lezione. - V¹, L, Ch, A¹ et mai; anche nel v. 42 et.*

Quando alma e bella farsi
 Tanto piú la vedrem, quanto piú vale
 Sempiterna bellezza, che mortale.

Piú che mai bella e piú leggiadra donna 45
 Tornami inanzi, come
 Là dove piú gradir sua vista sente.
 Questa è del viver mio l'una colonna:
 L'altra è 'l suo chiaro nome,
 Che sôna nel mio cor sí dolcemente. 50
 Ma, tornandomi a mente
 Che pur morta è la mia speranza, viva
 Allor ch' ella fioriva,

42. **A¹, C, M** *Quand' alma* (N. 30) - **V²** r.^o 1^a *Quando piú chiaro assui*; poi a *chiaro* fu sovrapposto *bello*: r.^o 2^a à *Quando piú bella farsi*; quindi a *piú*, cancellato, fu sovrapposto *alma e*, lezione definitiva. — Nella r.^o 1^a del **V²** in margine, di rincontro ai vv. 41 e 42, il poeta scrisse questa postilla: *die aliter* [« bisogna dire in altro modo »]; e difatti nella r.^o 2^a essi furono mutati.

43. **V²** r.^o 1^a *Sarà l' abito suo e non piú tale*; poi a *Sarà* fu sostituito *Fia la sua*, poi a queste parole *Vedrem*; in fine, *Tanto la vederem quanto piú vale*: r.^o 2^a, ripigliato questo verso, sovrappose *piú* dopo *Tanto*, e sotto la seconda *e* di *vederem* segnò il punto d'espunzione; donde *Tanto piú la vedrem*, ec. conforme al **V¹**.

44. **Ch** *belleza* - **V²** r.^o 1^a *Ma quanto è piú l'eterno che 'l mortale*, poi a *Ma* fu sostituito *E*: r.^o 2^a, ripigliato questo verso, in margine notò « at-tende *piú* », per significare che questo *piú*, essendovi già nel verso precedente, bisognava levarlo, e difatti sostituì: *Sempiterna bellezza che mortale*.

45. **V¹, L, Ch, A¹** *et*; anche nel v. 54: **V²** sempre *e*. - **V²** r.^o 1^a *La memoria di questa bella donna*; poi *L'ymagine* invece di *La memoria*; in fine *Piú che mai bella et piú leggiadra donna* -

46. **Ch, C, M** *innanzi* - **V²** r.^o 1^a 1^o *Sosticne anchora in vita*, poi *in vita* fu cancellato; 2^o *Torna a me lieta come*: r.^o 2^a *Mi torna inanzi come*; poi *Tornamj* ec.

47. **V²** r.^o 1^a, 1^o *de* [cancellato] *la sconla* [cancellato *sconla*] *sconsolata e dolorosa mente*; 2^o *In loco ove gradir se stessa sente*; 3^o *Là dove piú gradir sua vista sente* -

48. **V²** r.^o 1^a *Ne* [cancellato] *questa*, ec.: r.^o 1^a, r.^o 2^a *colôna*, che può leggersi *colonna* e *colonna*: **V¹, Ch** *colonna* (N. 12, al Son. CCXXVII; N. 3 al Son. CXLIX; N. 6 al Son. CXCIX). - **A¹, C, M**, con poco garbo, *Quest' è* (N. 42).

49. **V²** r.^o 1^a *chiaro nome*; r.^o 2^a prima *dolce*, poi *chiaro* -

50. **V²** r.^o 1^a *suona* - **Ch** *suona... cuor* -

51. **V²** r.^o 1^a, 1^o *Ma pensando sovente*; 2^o *Ma rechandomi a mente*; 3^o *Ma recando a la mente*: r.^o 2^a *Ma recandomj a mente*, che non è ancora la lezione del **V¹**.

53. **A¹** *Allhor*. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine questo verso, da lui omesso.

Sa ben Amor qual io divento, e, spero,
Vedel colei ch'è or sí presso al vero. 55

Donne, voi che miraste sua beltate
E l'angelica vita
Con quel celeste portamento in terra,
Di me vi doglia e vincavi pietate,
Non di lei, ch'è salita 60

A tanta pace, e m' à lassato in guerra;
Tal che, s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla,
Quel, ch'Amor meco parla,
Sol mi ritèn ch'io non recida il nodo; 65

54. V² r.^e 1^a, 1^o *Piango et sospiro e spero ch'ella sia*; 2^o *Qual io divento ella sel vede, e spero*: r.^e 2^a, 1^o *Qual io divento Amor sel vede, e spero*; 3^o *Amor sa ben qual io divento, e spero*; che non è ancora la lezione definitiva; ma il Dan. la reca. — **Ch** *Sa bene Amor* —

55. V² r.^e 1^a, 1^o *Con piú pietà quant'è piú presso al vero*; 2^o *Tanto piú pia quant'è*, ec.: r.^e 2^a, 1^o *Che'l vede quella ch'è sí presso al vero*; 2^o *Vedel colei ch'è or sí*, ec. — **L** *Vedelse lei* — **Ch**, **A**¹ *hor* —

56. **Ch** *biltate* — V² r.^e 1^a. Contiene, innanzi tutto, due versi che forse erano un principio della strofa, poi abbandonato: *Piangi sol piangi, se del lauro verde Ti cal come già calse e tu Giove*; poi 1^o *Voi che vedeste sua doppia beltate*; 2^o *Donne voi che vedeste sua beltate, poi a vedeste*, cancellato, il poeta sostituì *miraste*, soggiungendo « hoc placet ». In questa strofa (vv. 56-66) la r.^e 2^a del V² è conforme al V¹, salvo una leggerissima variazione nel v. 65.

57. V¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et*; anche nei vv. 59, 61. Il V², r.^e 1^a e 2^a, qui sempre *e*, come pure in altri luoghi: donde si può arguire che il Petrarca allorché scriveva negli abbozzi alla buona e alla svelta, dimenticando, fortunatamente, la grafia latinesca, usava anche piú spesso che nella bella copia, la grafia volgare corrispondente alla pronunzia. Il Cas., piú volte, dove il V² à *e*, pone *et*, certamente per arbitrio del collazionatore.

58. V² r.^e 1^a *E quel*, poi *Con quel* —

59. V² r.^e 1^a *A piancer mecho vincarj pietate*; poi *di me vi doglia e prendavi* « vel » *vincarj pietate* — **L** *vincare* —

61. **L** *lasato* — **Ch** *Ad tanta... me a lasciato*: V² r.^e 2^a *e me à lasato*: **A**¹, **M** *m'ha lasciato* —

62. V² r.^e 1^a, 1^o *Ma se pur mi sí serra*; 2^o *Perché s'altri mi serra*; 3^o *Tal che s'altri mi serra*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto, forse per inavvertenza, *nol serra*, poi a *nol* sovrappose *mi*.

63. **Ch** *Lungamente il cammino adseguitarla* — **C**, **M** *cammin* —

64-65. V² r.^e 1^a, r.^e 2^a, **Ch** *ritien* — **L** *ch' i' recida*: **Ch** *ricida*: V² r.^e 1^a, 1^o *incida*; 2^o sottolineato *in*, sovrappose *re* e di seguito aggiunse « hoc placet. » — Per far bene intendere che il verso 64 è soggetto di *ritèn*, sarebbe stato meglio sopprimere la virgola dopo *parla*; ma poiché senza questa virgola l'avverbio *Sol*, susseguente, può apparire aggettivo accor-

Ma e' ragiona dentro in cotal modo :

Pon' freno al gran dolor, che ti trasporta ;

Ché per soverchie voglie

Si perde 'l cielo, ove 'l tuo core aspira ;

Dove è viva colei ch' altrui par morta,

70

E di sue belle spoglie

Seco sorride, e sol di te sospira ;

E sua fama, che spira

In molte parti ancor per la tua lingua,

Prega che non estingua ;

75

dante con *Amore*, è preferito di aggiungerne un'altra dopo *Quel* a cui il detto avverbio si riferisce: « *Quel*, che [il *che* è accusativo] *Amore* parla con me, quello soltanto » ec.

66. **Ch** *Ma el ragiona* -

67. Il **V**² nella r.^e 1^a à di questa strofa (vv. 67-77) successivamente due copie con progressive mutazioni, che io, raccogliendole insieme, rassegno, del pari, sotto la r.^e 1^a: 1^o *Frena l' impeto ardente che ti sprona*; 2^o *Frena il troppo voler che ti trasporta*; 3^o *Pon freno al gran voler* « etc. »; e qui « *Hoc placet quia sonantior* » [« questo mi piace perché piú sonante »]; 4^o *Pon freno al fiero duol*; e qui « *Hoc placet pre omnibus* » [« questo mi piace sopra tutti »]: r.^e 2^a *Pon freno al fiero duol che ti trasporta*; poi, invece di *duol, ardor*, da ultimo, invece di *fiero ardor, gran dolor*. - **Ch** *chetti trasporta* -

68. **V**² r.^e 1^a *Che per soverchia voglia*; poi, *Che per soverchie voglie*. — Apostrofo *Pon'* per significare che è seconda voce dell'imperativo, e non terza dell'indicativo.

69. **V**² r.^e 1^a *Si perde il cielo ove 'l tuo cor sospira*; poi, invece di *sospira, aspira*: e così r.^e 2^a - **Ch** *cuore* -

70. **A**¹, **C**, **M** *Dov' è* - **V**² r.^e 1^a *Dov' è gita colei ch'a te par morta*; 1^o *Dov' è colei che tu piangi or* [or aggiunto sopra] *per morta*; 2^o *Dov' è viva colei ch'a te par morta*, dove a *viva* è sovrapposto « *vel* » *gita*, poi, di seguito al verso si legge la postilla « *Sed attende sententiam propter finem hujus instantie* » [« *Ma bada al concetto in relazione con la chiusa di questa stanza* »]; la qual postilla però dal collazionatore del Cas. è riferita così: « *sed aliter propter finem* » ec. [« *Ma bisogna dire altrimenti, per rispetto alla chiusa ec.* »]: r.^e 2^a, ripigliato il v. « *Dov' è viva colei ch'a te par morta*, sostitui *ch'altrui* a *ch'a te*.

71. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et*; anche nei vv. 72, 73; **V**² sempre *E* (N. 57) - **L**, invece di *sue, suo'*, cioè *suoe*, come altre volte. - **V**² r.^e 1^a, 1^o *E di sua bella spoglia*, 2^o *E di sue belle spoglie*; e così la r.^e 2^a.

72. **V**² r.^e 1^a, 1^o *Fra sé sorride et sol di te sospira*; poi su *Fra sé*, « *vel* » *seco*, su *sorride, par che sorrida*; appresso, di seguito a *sospira*, « *vel* » *mezza in te spira*; di séguito *et solo in te respira*; cancellato *in te respira*, di séguito *sol techo s'adira*; in fine, sopra a *in te respira, di te sospira* (e così r.^e 2^a), a cui sussegue un « *attende* » « *vel* » s...., cioè, di nuovo, probabilmente, *s'adira* -

74. **V**¹, **A**¹ *anchor* -

75. **Ch** *Priega* - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *extingua* -

Anzi la voce al suo nome rischiarì,
 Se gli occhi suoi ti fur dolci, né cari.
 Fuggi 'l sereno e 'l verde ;
 Non t'appressare ove sia riso o canto,
 Canzon mia, no, ma pianto :
 Non fa per te di star fra gente allegra,
 Vedova sconsolata in vesta negra.

80

73-77. V² (coll' ajuto del Cas.) r.^e 1^a *El nome suo da tua lingua devota - Sperava in dolce nota - Esser cantato al mondo anchor gran tempo - E vuò che tutta mora sí per tempo.* Poi annota « Sed alias hos rithmos in cantilenis nostris crebro nimis » [« Ma altre volte queste rime nelle nostre poesie volgari (ricorrono) troppo spesso »], cioè le rime in consonanza, tempo e per tempo, non belle davvero: e difatti ricorrono nel *Canzoniere* otto o dieci volte. Prosegue quindi il Cas.: *Gran tempo or or (anchor?) al mondo esser cantata - Consentirai che sua speranza mora;* dove però mancherebbe la rima, salvoché il poeta non avesse avuto intenzione, poi non attuata nella fretta, di chindere il primo verso con ancora (*Gran tempo al mondo esser cantato ancora*). Ad ogni modo poi, secondo questa r.^e 1^a, nella strofa manca un verso. — Ecco ora la r.^e 2^a dei medesimi versi: 1^o *El suo nome (poi) E sua fama che spira - Per [poi In] parti anchor ne la [poi per la] tua lingua - Prega che non estingua - Nolla sca;* poi, cancellato *sca*, di séguito *scacciare anchor dal suo riparo;* 2^o, cancellato tutto, *Anzi al suo honor la voce alza, poi, alzi et rischiarà, poi, rischiarj - Ma la voce a suo nome inalzi e schiari;* 3^o *S'ella ti fu già mai dolce, né cara* (e qui Dan. « non placet »); poi *Se gli occhi suoi ti fur dolci né cari* (e qui Dan. « hoc placet ») « vel » *mai dolci e carj*, variante non accettata quindi nel V¹.

78-82. Nella r.^e 1^a del V² questi versi mancano: r.^e 2^a (coll' ajuto del Cas.): *Bel rivo et fronda verde;* poi a rivo fu sovrapposto *fonte - L'aere seren che l'aura dolce sgombra;* poi, sottolineato *l'aere e dolce*, fu sovrapposto *Et fuggi et l'aere - Fuggi* (poi, sottolineato questo) *cerca torbido rio, ramo senz'ombra - Pensa non uscìr fra la gente allegra - Canzon mia lagrimosa* (poi, sottolineato *lagrimosa*) *lacrimosa in vesta negra* (N. 40 alla Sest. IX).

79. A¹, C, M non t'appressar -

81. Nel L fra, omissa, fu aggiunto sopra. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *con gente*, che non è del V¹.

SONETTO CCXXIX.

Compiange sé stesso per la doppia perdita e del suo Giovanni Colonna e della sua Laura.

Rotta è l'alta Colonna e 'l verde Lauro,
 Che facean ombra al mio stanco pensiero;
 Perduto ò quel che ritrovar non spero
 Dal borea a l'austro, o dal mar indo al mauro. 4
 Tolto m'ài, Morte, il mio doppio tesauero,
 Che mi fèa viver lieto e gire altero;
 E ristorar nol pò terra, né impero,
 Né gemma oriental, né forza d'auro. 8
 Ma, se consentimento è di destino,
 Che posso io più, se no' aver l'alma trista,

Son. CCXXIX. — V¹ c. 55^r: L c. 51^r: Ch c. 73^r.

Nel Cod. Vat. 3213, c. 277^r, si legge il seguente Sonetto, che io stampo qui sotto, con la grafia del Codice stesso, benché in molti punti diversa da quella del Petrarca:

« Perduto ho l'hamo homai, la rete et l'esca
 Quand' amor mi menò di scoglio in scoglio;
 Perduto ho 'l bene, ond' io stesso mi doglio,
 Perché 'l disio ancor seco m' invescia;
 » Perduto ho 'l verde lauro et quella fresca
 Ombra de' Rami a qual posar mi soglio;
 Perduto ho quel che se ritrovar voglio,
 Convien ch'io mora ad punto che m' inresea.
 » Ma pur io ardo, et temo del morire,
 Et prego Amor che mi disciolga il laccio,
 Col qual m' aggiunse con sùe arti accorte.
 » Amor si scusa che non può seguire,
 Et dice: Omai di lei più non m' inpaceio,
 Ma per soccorso tuo chiama la morte. »

Susseguono, per annotazione, queste parole, scritte dallo stesso amanuense: « Dicono che 'l Petrarcha fèssi già il precedente Sonetto, poi, non satisfacendoli, che fèssi quello *Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro*: pur attendi che in questo non fa menzione alcuna de la Colonna. »

1. V¹ *colōna*; che può leggersi *colonna*, come, per esempio, nel v. 12 del Son. CCXXVII e nel v. 48 della Canz. XXII, e *colonna*, come altrove (N. I al Son. X). — Ch *colonna*; e nel v. 2 *fuccano* —

3. A¹, C, M *Perdut' ho quel*; e nel v. 5 *m' hai* —

4. V¹ *Boreea* (N. 4 al Son. LXXIX) — Ch, C, M *all'austro* — Ch *mare yndo* —

5. L *dopio* — V¹, A¹ *thesauero* —

6. Ch *Chemmi fea*... *altiero* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 7.

7. Ch, C, M *può* — Ch *né 'npero* —

10. A¹, C, M *Che poss' io* —

Umidi gli occhi sempre e 'l viso chino?

Oh nostra vita, ch'è sì bella in vista,

Com' perde agevolmente in un matino

Quel che 'n molti anni a gran pena s'acquista!

12

CANZONE XXIII (XLI).

*Se Amore non può ridonar la vita a Laura, il poeta
non teme più di cader ne' lucci di lui.*

Amor, se vuo' ch' i' torni al giogo antico,

11. V¹, Ch, A¹ *Humidi* - Ch *gli occhi et sempre il viso chino* -

12. Tutte e tre le Stampe *O*; ma è evidente che l'*O* dei Codici deve qui interpretarsi come interjezione.

13. Ch, C, M *mattino*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *C' huom perde*; poi, cancellato *C' huom*, sostituiti in margine *Com'*.

14. L, A¹, C, M *molt' anni* - Ch *ad gran* -

Canz. XXIII. - V¹ c. 55^r: V² c. 12^r: L c. 51^r-52^r: Ch c. 73^r-74^v: CAS. c. 103^r-105^r.

Nel V² l'abbozzo di questa Canzone si estende solo ai primi 75 versi con una lacuna fra il 31 e il 46: esso occupa tutto il *recto* della c. 12: nel tergo della medesima è la redazione seconda della precedente Canzone XXII (Nota storica, ivi). Il *recto* è tutto cancellato con due lunghe linee che s'incrociano obliquamente dall'alto in basso. Alla Canzone precede una complessa Notizia storica, che può dividersi in tre. La terza, posteriore alle altre due per ragione di tempo, fu scritta, dopo quelle, in una riga ormai illeggibile, su l'estremo margine superiore, ed è ricongiunta alla prima con *at prius*, che fa fede della sua posterità. Nella riga, divenuta poi seconda a questa, si legge la Notizia prima, da 1350 a *cepi*: sotto *cepi* comincia e per sedici brevissime righe si estende sul margine esterno la Notizia seconda da *Hanc* a *dedi*; della quale però le prime parole da *Hanc* a *Bastardino* ricordano un fatto precedente a quello significato nelle susseguenti. Eccole tutte e tre qui sotto, secondo la mia interpretazione: - 3° *Transcriptum in alia papiro 1351* (dall' Ub., ché presentemente nel V² resta solo 135...) *Aprilis 29. sero per me, scilicet per Bastardinum: at prius* - 1° *1350, mercurii 9. Junij post vespervas voluj incipere, sed vocor ad cenam: proximo mane prosequi cepi*. - 2° *Hanc transcripsi et correxi et dedi Bastardino. 1351. die sabati XXV. martij mane rescribo: itemque rescripsi eam XXVIII^o martij mane et illam et sibi dedi* [*3°* Trascritta in altro foglio cartaceo, nel 1351 la sera del 20 aprile, di mia mano, per darla a Bastardino; ma prima - 1° Nel 1350, mercoledì 9 giugno, dopo vespro, vollandi cominciare; se non che sono chiamato a cena; mi feci a proseguire la mattina appresso. - 2° La trascrissi e corressi e la diedi a Bastardino. Nel 1351, 25 marzo, sabato a mattina la riscrivo: la mattina del 28 marzo la riscrissi da capo, e di nuovo la diedi a lui.]. - Il Cas. non reca la 3^a di queste tre Notizie, la 1^a e la 2^a imperfettamente.

1. V² 1° *Se pure ài in cor ch'io*; 2° *Amor se vuoi ch'io* - Ch, C *vuoi* -

Come par che tu mostri, un'altra prova
 Meravigliosa e nova,
 Per domar me, convènti vincer pria :
 Il mio amato tesoro in terra trova, 5
 Che m'è nascosto, ond'io son sí mendico,
 E'l cor saggio pudico,
 Ove suol albergar la vita mia ;
 E s'egli è ver che tua potenza sia
 Nel ciel sí grande, come si ragiona, 10
 E ne l'abisso (perché qui fra noi
 Quel che tu val e puoi
 Credo che 'l sente ogni gentil persona),
 Ritogli a Morte quel ch'ella n' à tolto,
 E ripon' le tue insegne nel bel volto. 15
 Riponi entro 'l bel viso il vivo lume,
 Ch'era mia scorta, e la soave fiamma,

Ch *ch'io* - **V**¹ *anticho*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *vol*, poi, cancellato, sovrappose *vo*.

2. **V**² (in correlazione alla prima variante del primo verso) 1° *Amor st' come mostri*; 2° *Come par che tu mostri* - **Ch** *pruova*; e nel v. 3 *nuova*, nel v. 5 *truova*. — Nel **V**¹ *prova* su abrasione.

3. **C, M** *Maravigliosa* - **V**¹, **L, Ch, A**¹ *et*; anche nei vv. 9, 11, 12, 15: **V**² sempre *e* (Nota 57 alla Canz. XXII).

4. **Ch, A**¹, **C, M** *convienti* -

5. **A**¹ *thesoro*; ma i Codici **V**¹, **V**², **L, Ch** hanno qui, con grafia moderna, *tesoro*.

6. **Ch** *nascoso*; e nel v. 8 *suole* -

7. **L** *sagio*; e nel v. 8 *Ove sol*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse *saggio et pudico*, poi cancellò *la et*.

9. **V**¹, **L, Ch, A**¹ *potentia* -

11. **Ch, C, M** *nell'abisso* -

12. **V**² *valj*: **Ch, A**¹, **C, M** *vali* - **L** *poi*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. val et poi* (*poi* invece dell'autentico *puoi*).

13. **V**² 1° *Sentel, eìd eredo, ognj gentil persona*; 2° *Credo che 'l sente* - **C, M** *sentà*; ma la lezione autentica, voluta dal poeta nel **V**¹ e nel **V**² e recata anche dai Codici **L, Ch** e **V**³, e conseguentemente a questo dalla **St. A**¹, coll'affermazione dell'indicativo dà all'espressione più forza (Son. CCXXXIII, vv. 2, 3).

14. **V**² (nel Cas. manca) 1° *Toglia la Morte quel ch'ella m' à tolto*; 2° *Ritogli a Morte... n' a* - **Ch** *ad Morte... n' à* - **L** *ch'ela* - **A**¹, **C, M** *n' ha tolto* -

15. **L** *Et ripnon le tuee*. — A proposito di *Ripon'* apostrofato N. 67 alla Canz. XXII).

16. **V**² 1° *Riponj entro a' begli occhi*; 2° *entro 'l bel viso* -

17. **V**² 1° *e l' amorosa fiamma*; 2° *e la soave fiamma* - **V**¹, **L, Ch, A**¹ *et*; anche nei vv. 23, 24, 26, 27: **V**² sempre *e*.

Ch' ancor, lasso!, m' infiamma
 Essendo spenta: or che fêa dunque ardendo?
 E' non si vide mai cervo, né damma 20
 Con tal desio cercar fonte, né fiume,
 Qual io il dolce costume,
 Onde ò già molto amaro, e più n' attendo,
 Se ben me stesso e mia vaghezza intendo,
 Che mi fa vaneggiar sol del pensiero 25
 E gire in parte ove la strada manca,
 E co' la mente stanca
 Cosa seguir, che mai giugner non spero.
 Or al tuo richiamar venir non degno;
 Ché signoria non ài fuor del tuo regno. 30
 Fammi sentir de quell' aura gentile
 Di fôr, sì come dentro ancor si sente;
 La qual era possente,

18. V¹, A¹ *anchor* -

19. Ch, A¹ *hor*; anche nel v. 29 - Ch *che fia*; dove *che*, omissso, fu riscritto in margine col debito richiamo.

20. L *Et* erroneamente invece di *E*, che qui significa *Ei* (N. S alla Canz. XX).

21. Ch *disio*; e nel v. 24 *vagheza* -

23. A¹, C, M *Ond' ho*; e nel v. 26 *gir*, nel v. 30 *hai* - L *n' atendo* -

24. V¹ *mi stesso*; ma il *mi* evidentemente è un errore materiale; anche il V² à *me stesso*. - Dopo *intendo* ai due punti delle St. sostituisco la virgola, così richiedendo il seguente *Che*, pronome relativo a *vaghezza*.

25. L *vaneggiar*; e nel v. 26 *mancha*; nel v. 27 *stancha*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *pensiero*; poi ne fece *pensero*, come à il V¹.

26. A¹, C, M *gir* - V² *mancha*, e nel v. 27 *stancha* -

27. Ch, A¹, C, M *con la mente* -

28. V² 1° *Fa' pur ch' ò* (Cas. *ch' io*) *veggia il couosciuto segno*; 2° *Fa me sentire*, etc.; 3° *Fa' ch' io ti veggia nel tuo proprio regno*; 4° *Ora al tuo richiamar venir non degno* - L *giunger*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *giunger*, poi ne fece l' autentico *giugner* -

29. V² 1° *E senz' altro chiamarmj al giogo vegno*; 2° *E senza forza al giogo usato vegno* (il Cas., invece, à *E senza altra forza al giogo vegno*); 3° *E* (il Cas. non à questa *E* che guasta il verso) *dove mi chiami sai perché non vegno* -

30. Ch, A¹, C, M *signoria*. Si noti che *signoria* è non solo nel V¹ e nel L, ma anche nel V² autografo.

31. L *Fame sentir di* - Ch, A¹, C, M *di* - V² *Fammj sentire*; e poi di questa strofa nel detto Codice non v' è altro.

32. L, Ch, A¹, C, M *Di fuor* - C, M *siccome* - V¹, L, A¹ *anchor*. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *Di fuor, come di dentro*, poi sostituì *Di fuor, sí come dentro* -

33. Ch *La quale*; e nel v. 36 *obscura* -

Cantando, d'acquetar li sdegni e l'ire,
 Di serenar la tempestosa mente 35
 E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile;
 Ed alzava il mio stile
 Sovra di sé, dove or non poria gire.
 Aguaglia la speranza col desire;
 E, poi che l'alma è in sua ragion più forte, 40
 Rendi agli occhi, agli orecchi il proprio oggetto,
 Senza qual imperfetto
 È lor oprare e l mio vivere è morte.
 Indarno or sopra me tua forza adopre,
 Mentre l mio primo amor terra ricopre. 45
 Fa' ch'io riveggia il bel guardo, ch'un sole
 Fu sopra l ghiaccio, ond'io solea gir carco;
 Fa' ch'i'ti trovi al varco,

34. **Ch** di *quetar* - **Ch**, **C**, **M** *gli sdegni* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 36 (due volte), 37 (**V**¹ *Ed*), 40.

37. **A**¹, **C**, **M** *l mio stile* -

38. **A**¹ *dov'hor*: **C**, **M** *dov'or*: **Ch** *dove hor* -

39. **A**¹, **C**, **M** *Agguaglia* - **Ch** *disire*; e nel v. 40, inavvertentemente, *alme* -

41. **Ch** *adgli occhi*, ma subito dopo *agli* - **L** *agli orecchie*, dove l'amanuense, seguendo inconsciamente la desinenza comune, non ripensò che il precedente segnacaso articolato richiedeva la desinenza maschile. - **V**¹, **Ch** *oggetto*: **L**, **A**¹ *obietto*: **C**, **M** *obbietto*. Altre volte *obietto* anche il **V**¹; donde si vede che il Petrarca seguiva ora la forma latineggiante *obbietto*, ora *oggetto*, forma di transizione tra la latina e la volgare, ora la forma schiettamente volgare, cioè *oggetto*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò la lezione del **V**¹, scrivendola inesattamente così: *P. obgietto*.

42. **A**¹, **C**, **M** *Senza l qual*, correzione arbitraria, proveniente dal **V**³; se non che la lezione *senza qual*, del **V**¹, essendo anche degli altri due Codici **L** e **Ch** (che però à *quale*) non può tenersi per errore materiale; e in vero *quale*, pronome relativo, più volte ricorre senza articolo nei nostri scrittori, specialmente antichi. Per esempio: *Di rado, Incontra mi rispose che di lui Faceia il cammino alcun per quale io vado* (DANTE, *Inf.*, IX, 19-21: vedi anche *Purg.*, XVII, 31): *O diva luce, quale in tre persone Ed una essenza il ciel governi e'l mondo*, ec. (BOCCACCIO, *Ameto*, nella penultima serie di terzine). Fu dunque assai male avvisato il Bembo anche in questa variazione, che poi si perpetuò nelle Stampe. - **Ch** *imperfetto* -

43. **Ch** *loro oprare* - **A**¹, **C**, **M** *oprar... viver* -

44. **A**¹ *hor* - **A**¹, **C**, **M** *sopra* - **Ch** *Indarno sopra* -

45. **L** *Mente l*, omessa per inavvertenza la *r* - **Ch** *Mentre il* -

46. **L** *revegja* - 47. **V**² *eareho* -

48. **V**² *Fa' ch'io ti trovj al varcho* - **A**¹, **C**, **M** *Fa' ch'io* - **Ch** *truovi* -

Onde, senza tornar, passò 'l mio core :
 Prendi i dorati strali, e prendi l' arco ; 50
 E facciamisi udir, si come sôle,
 Col suon de le parole,
 Ne le quali io imparai che cosa è amore :
 Movi la lingua, ov'erano a tutt'ore
 Disposti gli ami ov' io fui preso e l'ésca, 55
 Ch' i' bramo sempre, e i tuoi lacci nascondi
 Fra i capei crespi e biondi ;
 Ché 'l mio volere altrove non s' invesca.
 Spargi co' le tue man le chiome al vento ;
 Ivi mi lega, e puômi far contento. 60

Dal laccio d'ôr non sia mai chi me scioglia,
 Negletto ad arte e 'n nanellato ed irto,
 Né de l' ardente spirto

50. V² *strali et tendj l' arco*; quindi a *tendi* fu sostituito *prendi* - V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 51, 55, 57, 60, nei quali versi il V² però à sempre e. Mantengo in fine del verso il punto e virgola, sebbene *arco* divenga poi soggetto di *facciamisi* -

51. L *faciamcsi* - C, M *siccome* - Ch *suole* -

52. Ch, C, M *delle*; e nel v. 53 *Nelle* -

53. L *io imparai*: A¹, C, M *io 'mparai* -

54. Ch *Muovi... ad tutte hore* - A¹ *hore*; e nel v. 55 *hami* -

55. V² *Dispostj gli amj*. Sopprimo in questo verso le virgole intermedie, perché sia più chiaro che *ésca* è con *ami* soggetto di *erano disposti*, e non oggetto di *Movi*. Il punto e virgola dopo *preso* guasta affatto il senso.

56. V² *Ch' io bramo anchora e i dolei lacci ascondj*; quindi, dopo *bramo*, fu sovrapposto *sempre e tuoi lacci nascondi*: anche Ch *Ch' io bramo sempre e tuoi lacci nascondi*; dove e può anche interpretarsi per e', cioè e i - L *laci* -

57. V², Ch (anche qui d' accordo) *Fra' capei* - V² *crespj e biondj* -

58. V² *Sai che 'l mio core altrove non s' invescha*; quindi il poeta sopra *Sai che 'l mio core* annotò abbreviatamente, « *attende supra* » [« guarda più addietro »], cioè al v. 49, dove c'è parimente *'l mio core*, e sostituì *che 'l mio volere* - A¹, C, M *voler* -

59. V² *co' le tue manj*: Ch, A¹, C, M *con le tue* - Ch *mani* (N. 7 al Son. III).

60. V² *Stringimj al nodo usato, e son contento*: quindi, cancellato tutto, il poeta sostituì *Iej mi lega e puomj far contento* - L *Iei mi legha* -

61. Ch *Da laccio* - M *fia* - V², Ch, A¹, C, M *mi scioglia*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *fia*, poi, cancellatolo, sovrappose *sia* del V¹.

62. L *c' nancato* - L, V¹, V², Ch, A¹ et - V¹, V² *hirto* - Ch *neglecto... yrto* -

63. V² *Né da l' ardente*, in rispondenza con *Dal laccio*; ma il V¹ à

De la sua vista dolcemente acerba ;
 La qual di e notte, piú che lauro o mirto, 65
 Tenea in me verde l' amorosa voglia,
 Quando si veste e spoglia
 Di fronde il bosco e la campagna d'erba.
 Ma poi che Morte è stata sì superba,
 Che spezzò il nodo, ond' io tenea scampare, 70
 Né trovar pôi, quantunque gira il mondo,
 Di che ordisci il secondo,
 Che giova, Amor, tuoi ingegni ritentare ?
 Passata è la stagion, perduto ài l' arme,
 Di ch' io tremava : ormai che puoi tu farne ? 75
 L' arme tue furon gli occhi, onde l' accese
 Saette uscivan d' invisibil foco,
 E ragion temean poco,
 Ché 'ncontr' al ciel non val difesa umana ;

de l' : così anche il **L** ; il **Ch** dello ; le quali due lezioni giustificano quella del **V**¹ che nel *Canzoniere* v' à piú altri esempi (uno, nei vv. 9, 10 della Canz. XXVII) : **A**¹ *da l'* : **C**, **M** *dall' ardente*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *de l' ard.*, senza premettervi la solita *P*.

64. **Ch**, **C**, **M** *Della* —

65. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nei vv. 67, 68 ; ma **V**² sempre *c* — **Ch nocte** —

66. **Ch** *Tenea in verde* ; che anche senza *me* dà un senso, con la misura del verso giusta per via di dieresi.

68. **V**² *Di frondi il boscho* — **L** *et campagna*, aggiunto poi *la sopra* — **A**¹ *herba* —

70. **V**² *Che rotto à 'l nodo* ; poi fu sovrapposto *Che spezzò 'l* — **Ch**, **L** *Che spezzò 'l nodo* — **A**¹, **C**, **M** *'l nodo* —

71. **V**², **Ch**, **C**, **M** *puoi* — **L** *i mondo* ; e nel v. 72 *ordische* —

73. **A**¹, **C**, **M** *tuo' ingegni* — **L** *ingieggi* : **V**² *ingegnj* —

74. **V**² (con qualche lettera e parola consumate) 1° *Buon cavalier senz' arme e quindi ignudo* ; 2° *In un punto di man ti cadder l' arme* ; 3° ... *l' arme...* ; 4° *Passata è la stagion perdut' à l' arme* — **Ch** *perdute* **A**¹, **C**, **M** *hai* —

75. Nel **V**² ora si legge solo *tremava* ; il **Cas.** riporta il verso intero così : *Di ch' io tremava : ormai che puoi tu farmj* (nel verso precedente à però *arme*) — **Ch**, **C**, **M** *omai* (anche **V**¹ e **L** *omai* nel v. 102) : **A**¹ *homai* — **L** *poi*, come nel v. 71, ma **V**¹ qui *puoi* — **Ch** *omai che può'*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. hormai*, regalando al **V**¹ la sua prediletta *h* (N. 127 alla Canz. XXI).

76. **L** *l' acese* ; e nel v. 77 *saete... invisibel*. — Nel **V**³ il Bembo prima *ove*, poi, in margine, *onde* —

78. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *Et* ; anche nei vv. 84 (**L** *e*), 86.

79. **A**¹, **C**, **M** *Che contra 'l ciel*, proveniente dal **V**³ : **Ch** *contro al ciel*. Questa antica lezione del **Ch**, recando *contro* evidentemente col dativo,

Il pensar e 'l tacer, il riso e 'l gioco; 80
 L'abito onesto e 'l ragionar cortese;
 Le parole, che 'ntese
 Avrian fatto gentil d'alma villana;
 L'angelica sembianza, umile e piana,
 Ch'or quinci, or quindi udia tanto lodarsi; 85
 E 'l sedere e lo star, che spesso altrui
 Poser in dubbio a cui
 Devesse il pregio di più laude darsi.
 Con quest'armi vincevi ogni cor duro:
 Or se' tu disarmato, i' son sicuro. 90
 Gli animi, ch'al tuo regno il cielo inchina,
 Leghi ora in uno ed ora in altro modo;
 Ma me sol ad un nodo
 Legar potèi, ché 'l ciel di più non volse.
 Quell'uno è rotto; e 'n libertà non godo, 95
 Ma piango e grido: «Ahi nobil pellegrina,

giustifica anche qui la mia interpretazione, inclusa nel testo, dove dalla correzione del V¹, che è anche nel L, con quella 'n premessa, il verso riceve più sostenutezza e più garbo (N. 36 alla Cauz. XVI). — L *diffesa* — V¹, L, Ch, A¹ *humana* —

80. L *Il pensar, il tacer*: e così, prima, nel V³ anche il Bembo, poi *e' l tacer*: Ch *Il pensare e' l tacere* —

81. A¹ *habito* — V¹, L, Ch, A¹ *honesto*; e nel v. 84 *humile* —

83. A¹ *Havrian* — Ch *facto* — L *gientil... vilana* —

85. Ch, A¹ *Ch' hor quinci, hor quindi*; e nel v. 90 *Hor* —

87. L *Posser in dubio* — Ch *Posero... ad cui* —

88. Ch *Dovesse... lode* —

89. A¹, C, M *arme*, arbitrario (dal V³, secondo il solito) ed oscuro, potendosi prendere così anche per un singolare, doveché effettivamente è plurale. — Ch *queste... cuor* — L *duoro*; ma la prima o fu poi cancellata.

90. Ch *Hor se' tu disarmato et io sicuro*: ma quanto più efficace la posteriore lezione del V¹ registrata nel testo! La soppressione della *et* intermedia à qui la stessa ragione che nel v. 14 del Son. III.

91. A¹ *inclina*, dal V³, secondo il solito; ma quanto più proprio e gentile l'autentico *inchina*!

92. Ch *hora... hora*: A¹ *hora... hor*; e nel v. 102 *homai*: C, M *ora... or* —

93. Ch *me solo* — L *in un modo*; ma *in*, invece dell'autentico *ad*, cadde forse dalla penna all'amanuense per attrazione della *in* del verso precedente. — Su l'osservazione contenuta in questo verso e nel seguente vedi N. storica al Madr. IV.

95. V¹, L, A¹ *Quel uno* (N. 10 al Son. CLIX).

96. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 98, 100 — V¹, L, A¹ *Ai* — Ch *O nobil* — L *nobel* —

Qual sentenza divina

Me legò inanzi, e te prima disciolse?

Dio, che sí tosto al mondo ti ritolse,

Ne mostrò tanta e sí alta virtute

100

Solo per infiammar nostro desio. »

Certo omai non tem'io,

Amor, de la tua man nove ferute.

Indarno tendi l'arco, a voito scocchi :

Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi.

105

Morte m' à sciolto, Amor, d' ogni tua legge :

Quella che fu mia donna al ciel è gita,

Lasciando trista e libera mia vita.

SONETTO CCXXX.

97. **L** *Qua* (poi sopra fu scritto *l*) *sentencia* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *sententia* -

98. **Ch**, **C**, **M** *inanzi* -

100. **L** *virtute* -

101. **L** *infiamur* - **Ch** *disio* ; e nel v. 102 *temo* -

103. **Ch**, **C**, **M** *della* - **Ch** *nuove*. — Nel **V**³ il Bembo prima *de le tue*, e, per farlo piú chiaro allo stampatore, lo ripeté anche in margine; poi, cancellatolo in ambedue i luoghi, fece *de la tua* -

104. **L** *Endarno*, che può interpretarsi *E' ndarno* - **Ch** *ad voto* - **A**¹, **C**, **M** *a voto*. Non solo il **V**¹, ma anche **L** reca *voito*; e nel Cas. lo pone in margine il solito collazionatore, il quale toglieva la variante non solo dal Codice originale (**V**¹) e dagli abbozzi autografi (**V**²), ma anche da altri Codici antichi; e difatti piú addietro, al v. 90, riferisce in margine *et io*, che è del **Ch**, invece di *or son*, e nel v. 91 *inclinà*: delle quali due varianti nessuna appartiene al **V**¹ e al **V**². - **Ch** *ad voto* -

105. **L** *virtù eade* -

106. **A**¹, **C**, **M** *m' ha*; e nel v. 107 *al cielo*, come **Ch**.

108. **L** *Lassando* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*. — Nel **V**³ il Bembo prima *Lassando*, poi *Laseiando* -

Son. CCXXX. — **V**¹ c. 56^r: **L** c. 72^r: **Ch** c. 74^v.

Il **V**² nel verso della c. 4 (Nota storica al Son. CXIX) contiene un Sonetto, che svolge il medesimo argomento di questo e della precedente Canzone XXIII, descrivendo una situazione intermedia; e poiché esso dal poeta non fu accolto nel *Canzoniere*, crede utile riferirlo qui sotto con la Notizia storica che ivi è premessa. — « d. ca3 » si legge nella prima riga, sopra *Amiei*, e nelle due seguenti: *ex Amiei relatu, qui cum abstulerat, et ex memoria primum, et tamen aliquid defuerat. Responsio ad Ja (Jacobum?) de Imola* [« Scritto sul referto di un amico, che me lo aveva portato via, e primamente per quanto io potetti ricordarmene da me, e tuttavia qualche cosa vi mancava »]. L' Ub. nella seconda abbre-

*Tentò Amore d' invecarlo di nuoro ; ma egli, per la morte
anche di quest' altra donna amata, si rese libero.*

L'ardente nodo, ov' io fui d' ora in ora,
Contando anni ventuno interi, preso,
Morte disciolse ; né già mai tal peso
Provai, né credo ch' uom di dolor mora. 4
Non volendomi Amor perdere ancora,
Ebbe un altro lacciol fra l' erba teso,
E di nova esca un altro foco acceso,

viatura della prima riga lesse *car* invece di *ca3*, e collocò le due parole dopo *Amici*, onde si dovrebbe intendere *domini carrariensis*, cioè « Francesco da Carrara » signore di Padova dallo scorcio del 1350 fino oltre alla morte del poeta, che lo ebbe sempre amicissimo. Ora ecco il Sonetto, scritto nell' autografo nettamente, senza alcuna cancellatura:

« Quella, che 'l giovenil meo core avinse
Nel primo tempo ch' io conobbi amore,
Del suo leggiadro albergo escendo fòre
Con mio dolore d' un bel nodo mi scinse.
» Né poi nova bellezza l' alma strinse,
Né mai luce sentí che fesse ardore,
Se non co' la memoria del valore,
Che per dolci durezza la sospinse.
» Ben volse quei, che co' begli occhi aprilla,
Con altra chiave riprovar suo ingegno ;
Ma nova rete vecchio angel non prende.
» Et pur fuj in dubbio fra Caribdi e Scilla,
Et passai le Sirene in sordo legno,
O ver come huom ch' ascolta et nulla intende. »

Vedi, quanto a *dolore* N. 7 al Son. III, e quanto a *fra Caribdi e Scilla* N. 3 al Son. CLVI. — La « *Giunta* di alcuni componimenti del Petrarca » ec., che si legge in varie Stampe, à questo medesimo Sonetto con varianti, alcune delle quali provengono senza dubbio da altro abbozzo autografo, alcune, con tutta probabilità, da arbitrio di editori. Eccole qui sotto, eccettuate quelle di grafia, secondo la St. C. — v. 1. *mio cor avinse* — 3. *Del su' ... uscendo* — 4. *Con gran mio duol* — 6. *Né luce circondò che* — 7. *Altro che la* — 8. *Che con dolci* — 9. *con begli* — 10. *Con altre chiavi... su' ingegno* —

1. V¹, L, Ch *d' ora in hora*; anche altre volte in casi eguali l' *h* nel secondo *ora* soltanto: A¹ *d' hora in hora* (N. 7-8 al Son. CLVIII).

3. Ch, C, M *giammai* —

4. A¹ *c' huom*; e nel v. 6 *Hebbe... herba* —

5. A¹, C, M *perder* — V¹, L, A¹ *anchora* —

6. L *lacciol*, e nel v. 8 *inde* —

7. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 9, 10, 13 (due volte) — Ch *nuova esca*: A¹, C, M *nov' esca* —

Tal ch'a gran pena indi scampato fòra. 8
 E, se non fosse esperienza molta
 De' primi affanni, i' sarei preso ed arso,
 Tanto più, quanto son men verde legno.
 Morte m' à liberato un'altra volta, 12
 E rotto 'l nodo, e 'l foco à spento e sparso,
 Contra la qual non val forza, né 'ngegno.

SONETTO CCXXXI.

Morta Laura, tutto gli è di tormento e di pena.

La vita fugge e non s'arresta una ora,
 E la morte vien dietro a gran giornate ;
 E le cose presenti e le passate
 Mi danno guerra, e le future ancora : 4
 E 'l rimembrare e l'aspettar m'accora
 Or quinci, or quindi ; sì che 'n veritate,
 Se non ch' i' ò di me stesso pietate,
 l' sarei già di questi pensier fòra. 8
 Tornami avanti s'alcun dolce mai
 Ebbe 'l cor tristo ; e poi da l'altra parte
 Veggio al mio navigar turbati i venti :
 Veggio fortuna in porto, e stanco omai 12

9. **L** *fusse* - **V**¹, **L**, **A**¹ *experientia* : **C**, **M** *esperienza* : **Ch** *esperienza* ; e nel v. 10 *io sarei* -

10. **A**¹ *D' e primi* ; secondo il solito, dal **V**³ (N. 75 alla Canz. IX).

12. **A**¹, **C**, **M** *ha* ; anche nel v. 13.

13. **Ch** *il nodo e 'l fuoco* -

Son. CCXXXI. - **V**¹ c. 56^r : **L** c. 52^r : **Ch** c. 74^r.

1. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nei vv. 2, 3 (due volte), 4, 5, 10, 12, 13 (due volte) - **L** *s'aresta* - **V**¹ *hora* - **L**, **Ch**, **A**¹ *un' hora* : **Ch**, **C**, **M** *un' ora* -

2. **Ch** *ad gran* -

4. **L** *et future*, quindi *le* fu scritto sopra. - **V**¹, **L**, **A**¹ *anchora* -

5. **A**¹, **C**, **M** *rimembrar* - **V**¹ *aspettare*, col punto d'espunzione sotto l'ultima *e* (N. 7 al Son. III) : **Ch** *aspectar* - **L** *l' aspetar m' aeora* -

6. **Ch**, **A**¹ *Hor... hor* - **L** *viritate* -

7. **A**¹, **C**, **M** *ho* -

8. **Ch** *Io sarei* - **L** *penser* -

10. **A**¹ *Hebbe* ; e nel v. 12 *homai* - **C**, **M** *dall'altra* (**Ch**, per raro caso, *da l'altra*).

Il mio nocchier, e rotte arbore e sarte,
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

SONETTO CCXXXII.

Invita la sua anima ad alzarsi a Dio, abbandonando le vanità di quaggiù.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi,
Nel tempo che tornar non pôte omai,
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legno al foco ove tu ardi? 4
Le soavi parole e i dolci sguardi,
Ch' ad un ad un descritti e depinti ài,
Son levati de terra; ed è (ben sai)
Qui ricercarli intempestivo e tardi. 8
Deh non rinovellar quel che n' ancede,
Non seguir più penser vago fallace,
Ma saldo e certo, ch' a buon fin ne guide!

13. **Ch** *nocchiere et rocto* - **L** *rotto*. Donde si può inferire che *rotto* fu la lezione primitiva; e per vero il participio passivo a maniera indeclinabile è conforme all'uso del poeta (N. 3 al Son. CCLXXII); qui però è declinato, e *rotte* accorda con *arbore* e *sarte* ambedue femminili.

14. **L** *Et* i; ma *Et* qui guasta il verso: **V**¹ e **Ch** *E* - **Ch** *lumi be'* - Son. CCXXXII. - **V**¹ c. 56^o: **L** c. 52^r: **Ch** c. 74^o.

2. **Ch** *Nel tempo che non può tornare omai* - **A**¹ *homai* -

4. **L**, per inavvertenza, *giugendo* senza abbreviatura - **Ch** *fuoco*. - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *Giugnendo*, poi ne fece *Giugnendo*.

6. **Ch** *ad uno ad un discripti* - **L** *descritte* - **A**¹ *depint' hai*: **C**, **M** *di-pint' hai* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 7, 8, 11, 14.

7. **A**¹, **C**, **M** *da terra*: ma questo *da* in luogo di *de* (cioè *di* come à **Ch**) è una correzione arbitraria del Bembo: trattandosi di moto da luogo o derivazione i trecentisti d'ordinario preferivano il *di* (lat. *de*, *ex*); trattandosi di ablativo agente, il *da* (lat. *a*, *ab*): e così sempre il Petrarca (Son. CXXI, vv. 9-11; CLXXXIV, v. 9; CCIV, v. 4; CCXV, vv. 9-11; CCXXXVIII, vv. 10, 11; CCCV (CCXIV), v. 8; CCCVI (CCCXV), vv. 12, 13; Canz. XXV, v. 68).

8. **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *riercargli* -

9. **V**¹, **L**, **Ch** *De non* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *rinnovellar*. - Nel *Canzoniere* questo verbo ricorre una volta, qui soltanto, e il **V**¹ lo à con la *n* scempia, come sempre *rinova* (Canz. XVIII, v. 8; Sest. V, v. 5) e *rinove* (Son. XXXIV, v. 7; Son. CXXXII, v. 3). Si aggiunga, secondo l'**A**¹, *rinova* nel *Trionfo d' Amore*, cap. I, v. 1.

10. **Ch**, **C**, **M** *pensier*. - Nel **V**³ il Bembo prima *pensier*, poi *penser* -

Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace ; 12
 Ché, mal, per noi quella beltà si vide,
 Se viva e morta ne devesa tôr pace.

SONETTO CCXXXIII.

*Non può mai aver pace co' suoi pensieri ; e la colpa è del cuore,
 che li ricetta.*

Datemi pace, o duri miei pensieri :
 Non basta ben ch' Amor, Fortuna e Morte
 Mi fanno guerra intorno e 'n su le porte,
 Senza trovarmi dentro altri guerreri ? 4
 E tu, mio cor, ancor se' pur qual eri,
 Disleal a me sol ; ché fêre scorte
 Vai ricettando, e se' fatto consorte
 De' miei nemici sí pronti e leggieri. 8
 In te i secreti suoi messaggi Amore,
 In te spiega Fortuna ogni sua pompa,
 E Morte la memoria di quel colpo,
 Che l' avanzo di me convên che rompa ; 12
 In te i vaghi pensier s' arman d' errore :
 Per che d' ogni mio mal te solo incolpo.

12. **Ch** *il ciel* ; nel v. 13 *beltà*, nel v. 14 *devesa* -

13. Tra due virgole *mal*, perché direttamente si riferisce non a *per noi*, ma a *si vide* : « Ché in mal punto quella beltà si vide da noi. » - **L** *se vide* -

Son. CCXXXIII. — **V**¹ c. 56^v : **L** c. 52^v : **Ch** c. 74^v-75^r.

1. **L** *Datime... mei pensieri* - **Ch** *o duri pensier miei* ; così, per forte distrazione, a scapito anche della rima, l' amanuense letterato.

2. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nei vv. 5, 7, 8, 11.

3. **Ch** *intorno in su le porte* -

4. **Ch**, **C**, **M** *guerrieri* -

5. **Ch** *Et tu, mio cor, se' pure ancor quale eri* - **L** *meo* - **V**¹, **A**¹ *anchor* -

6. **Ch** *Disleale ad me solo che fiere* - **L** *solo* (N. 7 al Son. III). - Ò accentato *ché*, parendomi piuttosto congiunzione che pronome relativo.

7. **L** *reectando* ; e nel v. 8 *leggieri* - **Ch** *riceptando... facto* - **A**¹, **C**, **M** *sei* -

9. **Ch** *segreti* ; e nel v. 12 *convien* - **L** *messagi* -

11. **L** *mimoria*. - Nel **V**¹ la *e* di *morte* su abrasione.

13. **L** *penser* - **Ch** *s' arman d' amore* -

14. **A**¹, **C**, **M** *Perché*, erroneamente, dovendosi scrivere *Per che*, cioè « Per il che. » L' interpretazione del Leopardi « Sicché » « Laonde » può anch' essa convenire a *Per che*, ma non a *Perehé* da lui pure accolto.

SONETTO CCXXXIV.

Rimproverato a torto da' suoi sensi, cerca d'acquetarli co' pensieri del cielo.

Occhi miei, oscurato è 'l nostro sole ;
 Anzi è salito al cielo, ed ivi splende :
 Ivi il vedremo ancora ; ivi n'attende,
 E di nostro tardar forse li dole. 4

Orecchie mie, l'angeliche parole
 Sonano in parte ove è chi meglio intende.
 Piè miei, vostra ragion là non si stende
 Ov'è colei ch' esercitar vi sôle. 8

Dunque perché mi date questa guerra ?
 Già di perdere a voi cagion non fui
 Vederla, udirla e ritrovarla in terra. 12

Morte biasmate ; anzi laudate lui,
 Che lega e scioglie, e'n un punto apre e serra,
 E dopo 'l pianto sa far lieto altrui.

Son. CCXXXIV. — V¹ c. 56^v: L c. 52^v: Ch c. 75^r.

1. Ch *obscurato è 'l vostro*; e nel v. 4 *gli dole* —

2. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 11, 13 (due volte), 14 (V¹, L E).

3. Ch, A¹, C, M *Ici 'l vedremo* — V¹, L *anchora*: A¹ *anchor*: C, M *anchor* — L *n' atende* —

4. Ch *gli dole*. — Nel V³ il Bembo cancellò *li*, forse per fare *le o gli*, ma poi, in margine lo riscrisse.

5. L *Orechie* — Ch *Orecchi mie'* [apocope di « miei »].

6. A¹, C, M *Suonano* — L, A¹, C, M *ov'è*. — Nel V¹ prima *ove è*, dove la seconda *e* fu, dalla stessa mano, riscritta su abrasione, e perciò pensatamente; poi nel v. 8 *ov'è* —

8. V¹, Ch, A¹ *exercitar* (L *esercitar*) — Ch *suole* —

10. A¹, C, M *perder* — Ch *ad voi* —

12. Ch *lodate*, e nel v. 13 *enumpunto* —

14. Ch *Et dopo il pianto*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *Et doppo il pianto*, poi in margine sostituì *dopo 'l*, lezione autentica, che è pure nel L e nell' A¹.

SONETTO CCXXXV.

*Perduto l'unico rimedio ai mali di questa vita,
desidera sol di morire.*

Poi che la vista angelica serena,
Per subita partenza, in gran dolore
Lasciato à l'alma e 'n tenebroso orrore,
Cerco, parlando, d'allentar mia pena.

Giusto duol certo a lamentar mi mena:
Sassel chi n'è cagione, e sallo Amore;
Ch'altro rimedio non avea 'l mio core
Contra i fastidi, onde la vita è piena. 8

Questo un, Morte, m' à tolto la tua mano:
E tu, che copri e guardi ed ài or teco,
Felice terra, quel bel viso umano,

Me dove lasci, sconsolato e cieco, 12
Poscia che 'l dolce ed amoroso e piano
Lume degli occhi miei non è più meco?

Son. CCXXXV. — V¹ c. 56^v: L c. 52^v: Ch c. 75^r.

1. Ch *Poi chella* —

3. L *Lasciat' à l'alma*; e nel v. 4 *alentar*, nel v. 7 *remedio* — A¹, C, M *ha*; anche nel v. 9; nel v. 10 *hai* — Ch *Lasciata à l'alma in tenebroso errore*; e nel v. 4 *alentar*, nel v. 5 *allamentar* — V¹, L, A¹ *horrore* —

5. L *mi amena* —

6. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 10, 12, 13 (due volte), dove nel Ch la seconda \hat{r} , omessa, fu aggiunta sopra.

6. A¹, C, M *cagion* —

7. A¹ *havea* —

8. Ch *Contra fastidi*, che si deve leggere *Contra' fastidi*, o *Contr' a' fastidi*, come nel v. 6 del Son. III (N. 36 alla Canz. XVI).

9. Ch, A¹, C, M *Quest' un* —

10. L *cuopri* — Ch, A¹ *hor* —

11. V¹, L, Ch, A¹ *humano* —

12. Nel V³ il Bembo aveva scritto *lassi*, poi venne all' autentico *lasci* —

SONETTO CCXXXVI.

*Disperato di rivederla, quaggiù, pur si conforta
immaginando che lo assista dal cielo.*

S' Amor novo consiglio non n'apporta,
Per forza converrà che 'l viver cange :
Tanta paura e duol l'alma trista ange,
Che 'l desir vive e la speranza è morta. 4
Onde si sbigottisce e si sconforta
Mia vita in tutto, e notte e giorno piange,
Stanca, senza governo in mar che frange,
E 'n dubbia via senza fidata scorta. 8
Imaginata guida la conduce ;
Ché la vera è sotterra, anzi è nel cielo,
Onde più che mai chiara al cor traluce :
Agli occhi no ; ch' un doloroso velo 12
Contende lor da disiata luce,

Son. CCXXXVI. — V¹ c. 57^v : L c. 52^v : Ch c. 75^r.

1. Ch *nuovo* — L *non aporta* —

2. L. Ch *che viver* : lezione che attesta l' anteriorità dei detti due Codici al V¹, e anche men chiara : « Che io cangi il vivere con la morte. »

3. V¹, L, Ch, A¹ et ; anche nei vv. 4, 5, 6 (due volte), 14.

4. Ch *disir* ; e nel v. 6 *nocte* —

5. Ch *sbigottiscie* : L *sbigotisse* ; e nel v. 8 *dubia*. — Nel V¹ *si sbig* su abrasione con inchiostro più nero.

7. Su *mar che frange* vedi la N. 3 al Son. CXVI ; salvoché qui si tratta di « mare » indubitatamente : e *mar che frange* [cioè « si frange »] significa « mare agitato » o « tempestoso. »

9. L *Imaginata* : Ch *Ymaginata* : C, M *Immaginata* —

11. Ch *al ciel traluce* ; ma *ciel* invece di *cor* proviene dall' attrazione di *cielo* del verso precedente. — Essendo *Onde* strettamente legato a *cielo*, perché qui significa « Da dove » basta la pausa intermedia di una virgola.

12. L *occhi non* —

13. Ch *la disiata* : L, A¹, C, M *la desiata* : V¹ *da disiata* ; dove *da*, invece di *la*, potrebbe essere svista dell' amanuense causata da anticipato trascorrimento dell' occhio su la iniziale della seguente parola : perché *contendere* con l' accusativo di persona e l' ablativo di cosa è costruzione assai dura e non usata mai dal Petrarca, il quale altre volte a questo verbo attribuisce sempre l' accusativo di cosa e il dativo di persona (Canz. II, 107-108 ; Son. CXX, 2 ; Son. CCLIX, 3 ; *Tr. d' Am.*, I, 46-47) ; e perché i due Codici Ch e L, che sono di lezione anteriore a quella del V¹, recano ambedue *la* e non *da*. Tuttavia è pur da notare che *contendere* in senso di « impedire » « contrariare » coll' accusativo di persona, senza però l' ablativo di cosa, nei trecentisti à qualche esempio ;

E mé fa sí per tempo cangiar pelo.

14

SONETTO CCXXXVII.

*Brama morir senza indugio, per poterla seguire coll' anima,
come fa col pensiero.*

Ne l'età sua piú bella e piú fiorita,
Quando aver suol Amor in noi piú forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
È Laura mia vital da me partita: 4
E viva e bella e nuda al ciel salita,
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perché me del mio mortal non scorza
L'ultimo dí, ch'è primo a l'altra vita? 8

e non si può non tener conto che l'autore, avendo di suo pugno riscritto su abrasione, eccetto la prima sillaba, *disiata*, dovette di necessità soffermarsi qui appunto, sicché non par verisimile che di quel *da*, se all'amanuense fosse caduto inavvertentemente dalla penna in luogo di *la*, non si fosse accorto. Fra questi dubbi mantengo ciò che è scritto nel Codice originale.

14. È accentato *me*, perché sia chiaro che qui non è particella pronominale invece di *mi*, come piú volte usa il Petrarca e come qui potrebbe parere, ma vero pronome personale, soggetto dell' infinito *cangiar* con latina costruzione non insolita a lui. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *inanzi tempo*; poi, cancellatolo, sostituì in margine l'autentico *sí per tempo* —

Son. CCXXXVII. — V¹ c. 57^r: L c. 53^r: Ch c. 75^r.

1. Ch, C, M *Nell'età*; e nel v. 8 *all'altra* (Ch, per caso raro, a *l'altra*) — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 5 (tre volte), 10, 11.

2. A¹ *Quand' haver*: C, M *Quand' aver* — Ch *suole* —

3. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Lassando*, poi sostituì l'autentico *Lasciando* —

4. A¹, V¹ *laura*. Questo è uno dei luoghi della Parte seconda del *Canzoniere*, in cui può scriversi anche *Laura*: ma bisogna ricordare che la grafia medievale, cioè *laura*, significante *l'aura* e *Laura* del pari, si prestava pur sempre, e qui pure, all'equivoco; e qui la moderna, come si vede, lo distrugge affatto, perchè al lettore, che vede stampato *Laura*, il contesto non fa venire affatto in mente *l'aura*, che era compresa anch'essa nella forma grafica del Codice originale (N. I alla Sest. VIII). — Qui il V¹ invece di *E laura*, reca *Et laura*, avendo l'amanuense scambiato, per inavvertenza, la *è* verbo con la *e* congiunzione (N. 8 alla Canz. XX); onde nel V³ il Bembo scrisse in margine e giustamente cancellò *P. Et laura* —

7. V¹, L, Ch *De perché* —

Ché, come i miei pensier dietro a lei vanno,
Così leve, espedita e lieta l'alma
La segua, ed io sia fuor di tanto affanno.

Ciò che s'indugia è proprio per mio danno, 12
Per far me stesso a me più grave salma.
Oh che bel morir era oggi è terzo anno!

SONETTO CCXXXVIII. 279

Docunque si trovi, gli par di vederla e quasi di sentirla parlare.

Se lamentar augelli, o verdi fronde
Mover soavemente a l'aura estiva,
O poco mormorar di lucide onde
S'ode d'una fiorita e fresca riva, 4
Là v'io seggia d'amor pensoso e scriva;
Lei, che 'l ciel ne mostrò, terra n'asconde,
Veggio ed odo ed intendo; ch'ancor viva
Di sì lontano a' sospir miei risponde. 8
« Deh perché inanzi 'l tempo ti consume? »

9. **L** i mei pensser; e nel v. 12 s'endugia - **Ch** dietro allei; e nel v. 10 lieve (anche **L**), nel v. 13 ad me, nel v. 14 morire. — Nel **V**³ il Bembo prima dietro lei, poi, sovrapponendo a, dietro a lei -

10. **V**¹, **L**, **A**¹ expedita - **Ch** et spedita -

12. **V**¹ danno; ma prima vanno, poi anno (N. 3 al Son. CXIX)

14. **Ch** morire - **A**¹ hoggi - **A**¹, **C**, **M** terz'anno -

Son. CCXXXVIII. — **V**¹ c. 57^v: **L** c. 53^r: **Ch** c. 75^r-75^v.

1. **Ch** ucelli -

2. **Ch**, **C**, **M** all'aura -

3. **A**¹, **C**, **M** lucid'onde -

4. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ et; anche nei vv. 5, 7 (due volte, ma la seconda volta **Ch** e), 13.

5. Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Laorio* -

6. **A**¹ terra nasconde; secondo il solito, dal **V**³, dove forse il Bembo volle intender n'asconde, perché egli non sempre metteva l'apostrofo.

7. **Ch** e'ntendo - **V**¹, **A**¹ anchor. — Dopo intendo mantengo il punto e virgola, interpretando il seguente ch' (cioè « che, ») in senso di « perché » e non come semplice particella congiuntiva di risponde a intendo.

8. **L** sospir mei -

9. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ De perché - **A**¹ inanzi tempo: **C**, **M** innanzi tempo. Sebbene il Petrarca nelle *Rime* altre volte scriva inanzi tempo, tuttavia non m'induco a credere che qui l'articolo 'l, cioè « il, » gli sia caduto

Mi dice con pietate : « a che pur versi
 Degli occhi tristi un doloroso fiume ?

Di me non pianger tu ; ch'è miei di fêrsi, 12
 Morendo, eterni ; e ne l'interno lume,
 Quando mostrai de chiuder, gli occhi apersi. »

SONETTO CCXXXIX.

*Rammenta in solitudine gli antichi suoi lacci d' amore,
 e sprezza i novelli.*

Mai non fui in parte, ove sí chiar vedessi
 Quel che veder vorrei, poi ch'io nol vidi ;
 Né dove in tanta libertà mi stèssi,
 Né 'mpiessi il ciel de sí amorosi stridi : 4
 Né già mai vidi valle aver sí spessi
 Luoghi da sospirar riposti e fidi ;
 Né credo già ch' Amore in Cipro avessi

dalla penna per inavvertenza : 1° perché il Petrarca, avendo scritto su abrasione anz di *inanzi*, dovette lì soffermarsi a quella espressione ; 2° perché il **Ch**, che rappresenta la lezione più antica, à *perché 'n anzi al tempo*, e il **L**, di lezione anteriore a quella del **V**¹, si accorda con questo, recando, appunto, *inanzi'l tempo* ; 3°, infine, perché, la lezione regge benissimo, trattandosi qui di tempo determinato, prefisso cioè alla morte del poeta.

10. **Ch** *ad che pur* -

11. Nel **V**³ il Bembo aveva scritto e ripetuto in margine *Da* ; poi, cancellatolo in ambedue i luoghi, fece *De* ; nel v. 12 dopo *pianger* sovrappose *tu* omezzo.

12. **Ch** *che i miei*. — Nel **V**¹ *e miei* vuol dire *i miei* -

13. **A**¹, **C**, **M** *nell' eterno*, proveniente, al solito, dal **V**³ ; ma la lezione del **V**¹, *nell' interno*, non può credersi causata da svista dell' amanuense, perché l'anno anche il **L** e il **Ch**, che derivano da Codici di lezione anteriore, e soprattutto perché è confermata da altri luoghi del *Canzoniere* (Son. LXVI, v. 6 ; CCLXXXIII, vv. 9-11 ; CCXCIX, vv. 12-14).

14. **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *di chiuder* - **A**¹, **C** ànno la virgola dopo *occhi* ; io col **M** la preferisco dopo *chiuder*.

Son. CCXXXIX. — **V**¹ c. 57^r ; **L** c. 53^r ; **Ch** c. 75^e.

1. **A**¹, **C**, **M** *non fu' in* -

4. **A**¹, **C** *N' mpiessi'l ciel de sí* -

5. **Ch**, **C**, **M** *giàmai* - **A**¹ *haver* ; e nel v. 7 *havessi* -

6. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et* ; anche nei vv. 9, 10 (due volte ; ma **Ch** *E, et?*).

7. **L** *ch' en Cipro Amore avessi* - **A**¹, **C**, **M** *Amor - Ch in Cypro*. — Nel **V**¹ l' e di *Amore* su abrasione.

O in altra riva si soavi nidi.

8

L'acque parlan d'amore, e l'ôra e i rami
E gli augelletti e i pesci e i fiori e l'erba,
Tutti insieme pregando ch' i sempre ami.

Ma tu, ben nata, che dal ciel mi chiami, 12
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi ch' i sprezi 'l mondo e i suoi dolci ami.

SONETTO CCXL.

La vide in Valchiusa sotto varie figure e in atto di compassione verso di lui.

Quante fiate al mio dolce ricetto,
Fuggendo altrüi e, s'esser pô, me stesso,
Vo con gli occhi bagnando l'erba e 'l petto,
Rompendo co' sospir l'aere da presso! 4

Quante fiate sol, pien di sospetto,
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo,
Cercando col penser l'alto diletto,

9. **A¹, C, M** ora - **V¹, L, Ch** ora, che significa ôra: male **C, M** ora; anche **A¹** ora, secondo il solito dal **V³**, dove il Bembo scrivendo così intendeva ôra, poiché egli a ora, nel significato di tempo, premette sempre l'h; il che non avendo avvertito gli editori, seguaci dell'**A¹**, perpetuarono nelle St. l'errore (N. 7-8 al Son. CLVIII) - **Ch** e' rami -

10. **V¹, L, A¹** Et gli... et l'erba (**L** et l'erba) - **Ch** E gli uccelletti e' pesci e' fiori et l'erba -

11. **Ch, C, M** insieme - **Ch** ch' io sempre - **A¹, C, M** sempr' ami; a scapito del ritmo.

12. **Ch** da ciel; dove da o è invece di dal per inavvertenza, o bisogna interpretarlo per da', cioè dai.

14. **Ch** Prieghi ch' i sprezi il mondo e (che può intendersi anche e', cioè e i) suoi dolci hami - **L** sprezi - **A¹** et suoi: **C, M** e suoi - **V¹** hamj: **L, A¹** hami -

Son. CCXL. - **V¹** c. 57^o: **L** 53^r: **Ch** c. 75^v.

1. **L** recepto (latinismo non consueto a questo amanuense); appresso petto, sospetto, diletto -

2. **L** Fuggiendo... et se esser - **L, Ch, A¹** et; anche nei vv. 6, 11 - **Ch, C, M** può -

3. **Ch** pecto, e poi suspecto, dilecto, ma prima ricetto; e nel v. 4 aer (N. 12 al Son. CXCI). - **A¹** herba -

4. **L** co sospir, che può leggersi con o coi: **A¹** coi sospir -

7. **L** chol penser... dilletto - **Ch** co' pensier: **A¹, C, M** col pensier -

Che Morte à tolto, ond'io la chiamo spesso! 8
 Or in forma di ninfa o d'altra diva,
 Che del più chiaro fondo di Sorga esca,
 E pongasi a sedere in su la riva;
 Or l'ò veduto su per l'erba fresca 12
 Calcare i fior come una donna viva,
 Mostrando in vista che di me le 'ncresca.

SONETTO CCXLI.

*La ringrazia che di quando in quando torni a racconsolarlo
 con la sua presenza.*

Alma felice, che sovente torni
 A consolar le mie notti dolenti
 Con gli occhi tuoi, che Morte non à spenti,
 Ma sovra 'l mortal modo fatti adorni, 4
 Quanto gradisco ch'e miei tristi giorni

8. A¹, C, M *ha*; e nel v. 12 *ho* -

9. Ch *Hora*: A¹ *Hor*: nel v. 12 ambedue *Hor* - V¹, L *nīpha*, che può leggersi *nīnpha* e *nīmpha*: A¹ *Nimpha*: Ch *Nympha* -

11. Ch *ad sedere* - A¹, C, M *seder*, e nel v. 13 *Calcar* -

12. V¹ *veduto*; dove *veduto*, se si riferisse a un nome femminile, potrebbe dirsi una svista occasionata dalle due *o* precedenti; perché, sebbene altre volte il poeta usi nel *Canzoniere* il participio passivo in forma indeclinabile, qui però stonerebbe troppo; ma il vero è che qui *veduto* si riferisce direttamente ad *alto diletto*, che, quantunque significhi Laura, è sempre di genere maschile. Che se nel v. 8 il poeta ad *alto diletto* del v. 7 riferisce la particella pronominale *la* di genere femminile, dicendo (come chiaramente si legge nel V¹) *la chiamo spesso*, questa forma è in tutto naturale e propria, perché egli non poteva chiamare *l'alto diletto* altro che col pronunziare il nome di *Laura*. - L, Ch *anno veduta* (N. 8 al Son. CCLIV). - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. veduto*, tuttavia mantenendolo nel suo testo; e *veduto* si legge conseguentemente nell'A¹.

13. L *Chalcar*: A¹, C, M *Calcar* - V¹ *fiori*, senza il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III; N. 12 al Son. CXCI); ma L e C *fior* -

14. L *lincesca*, che può leggersi *l'incresca* e *li'ncresca*, perché altre volte il poeta usa *li* o *gli* anche per significare « a lei. »

Son. CCXLI. - V¹ c. 57^v: L c. 53^v: Ch c. 75^v.

2. Ch *Ad consolar... nocti* - L *noti* -

3. A¹, C, M *ha* -

4. L, Ch *sovra mortal* - Ch *facti* -

5. Ch *che i*: C *ch' i*. - Il *che miei* del V¹, e anche del L, può in-

A rallegrar de tua vista consenti!
 Così comincio a ritrovar presenti
 Le tue bellezze a' suoi usati soggiorni.

Là, 've cantando andai di te molt' anni,
 Or, come vedi, vo di te piangendo;
 Di te piangendo no, ma de' miei danni.

Sol un riposo trovo in molti affanni;
 Che, quando torni, te conosco e 'ntendo
 A l'andar, a la voce, al volto, a' panni.

SONETTO CCXLII.

*I pietosi apparimenti di Laura gli dànno un soccorso
 nel suo dolore.*

Discolorato ài, Morte, il più bel volto,
 Che mai si vide, e i più begli occhi spenti;
 Spirto più acceso di vertuti ardenti,

tendersi come sta, o per *ch'* e prendendo e in senso di *i*, come nel v. 6 *de* equivale a *di* (Nota 7 al Son. XXI, N. 13 al Son. III nelle correzioni finali).

6. **L** *ralegrar* - **L**, **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *di tua* -

7. **A**¹, **C**, **M** *Così incomincio*, duramente - **Ch** *ad rallegrar*; svista, per attrazione del precedente *rallegrar*.

8. **L**, **Ch** *belleze*. — Quanto all'apostrofo in *a' suoi usati*, benchè il poeta spesso innanzi ai pronomi possessivi l'ometta, pur qui lo mantengo, perchè qui l'articolo risponde a quello che nel v. 5 precede *miei*, dove è creduto d'interpretare la grafia dei Codici con *ch'e* [cioè *che i*] *miei*, e non con *che miei*, parendomi qui la prima dicitura più naturale. — **A**¹ à *che miei*, *a suoi*; ma non è certo che abbia voluto così, perchè quella *St.* più volte omette gli apostrofi, anche quando son necessari.

9. Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Laove*, che non è del **V**¹. — **Ch** *Là ove... molti anni*; e nel v. 11 *damni*, nel v. 12 *Solo... truovo* -

10. **Ch**, **A**¹ *Hor* -

13. **A**¹, **C**, **M** *ti conosco*; ma il **V**¹ e gli altri due Codici *te conosco*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. te conosco*; ma veramente il poeta più volte, invece di *mi*, *ti*, usa le forme popolarische *me*, *te*; qui poi il *te* dei Codici potrebbe anche interpretarsi come pronome personale (N. 14 al Son. CCXXXVI).

14. **Ch** *All' andare, alla*; **C**, **M** *All' andar, alla* -

Son. CCXLII. — **V**¹ c. 57^o: **L** c. 53^o: **Ch** c. 75^o.

1. **A**¹, **C**, **M** *hai*; anche nei vv. 4, 5, 6.

3. **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *virtuti* -

Del piú leggiadro e piú bel nodo ài sciolto. 4
 In un momento ogni mio ben m'ài tolto;
 Post'ài silenzio a' piú soavi accenti,
 Che mai s' udiro, e me pien di lamenti:
 Quant'io veggio m'è noja e quant'io ascolto. 8
 Ben torna a consolar tanto dolore
 Madonna, ove pietà la riconduce;
 Né trovo in questa vita altro soccorso:
 E, se come ella parla e come luce 12
 Ridir potessi, accenderei d'amore,
 Non dirò d'uom, un cor di tigre o d'orso.

SONETTO CCXLIII.

*Gode di averla presente col pensiero; ma trova poi scarso
 un tale conforto.*

Sí breve è 'l tempo e 'l penser sí veloce,
 Che mi rendon Madonna cosí morta,
 Ch'al gran dolor la medicina è corta:
 Pur, mentr'io veggio lei, nulla mi nôce. 4
 Amor, che m'à legato e tienmi in croce,
 Trema quando la vede in su la porta

4. V¹, Ch, A¹ et; anche nei vv. 7, 8, 12 (due volte).

6. Ch, A¹, C, M *Posto* - V¹, L, A¹ *silenzio* - Ch *silenzio ai piú* -

7. L *Che ma' s' udiro*. - A e me ò premessa la virgola soltanto, perché sia chiaro che innanzi a *pien* è sottinteso ài del verso precedente.

8. L *Veggio mi noia* - Ch *quanto ascolto* -

9. Ch *ad consolar*; e nel v. 11 *truovo* -

12. A¹, C, M *E se com'ella*; mutazione arbitraria, a scapito del ritmo; poiché col primo *come* apostrofato si viene a rinforzare l'accento tonico di *ella* sulla quarta sillaba, e questo per conseguenza rinforzerebbe il corrispondente accento sull'ottava; donde verrebbe indebolito l'accento tonico principale, che cade e deve rimanere su *parla* nella sillaba sesta.

13. L *Redir* -

14. L *d'uhom*: A¹ *d'huom* - Ch *d'uomo, un cuor* -

Son. CCXLIII. - V¹ c. 57^v: L c. 53^v: Ch c. 76^r.

1. Ch, A¹, C, M *pensier* -

4. Ch *mentre io* -

5. A¹, C, M *ha* - V¹, L, Ch, A¹ et; anche nei vv. 8, 10, 13 - V¹, L *tiēmi*, che può interpretarsi *tienmi* e *tienmi*: A¹, C *tienmi* -

6. Ch *Triema* -

De l'alma, ove m'ancide ancor si scorta,
 Si dolce in vista e si soave in voce. 8

Come donna in suo albergo, altera vène,
 Scacciando de l'oscuro e grave core
 Co' la fronte serena i pensier tristi.

L'alma, che tanta luce non sostène, 12
 Sospira, e dice: « Oh benedette l'ore
 Del dí che questa via con li occhi apristi! »

SONETTO CCXLIV.

*Scende ella dal cielo per consigliarlo alla virtù
 e a levar tosto l'anima a Dio.*

Né mai pietosa madre al caro figlio,
 Né donna accesa al suo sposo diletto
 Diè con tanti sospir, con tal sospetto
 In dubbio stato sí fedel consiglio; 4

Come a me quella, che 'l mio grave esiglio
 Mirando dal suo eterno alto ricetto,
 Spesso a me torna co' l'usato affetto,
 E di doppia pietate ornata il ciglio, 8

Or di madre, or d'amante: or teme, or arde
 D'onesto foco; e nel parlar mi mostra
 Quel che 'n questo viaggio fugga o segua,

7. Ch, C, M *Dell' alma*; e nel v. 10 *dell' oscuro* - V¹, A¹ *anchor* - L, Ch *accorta*, lezione anteriore a *scorta* del V¹. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *accorta*.

9. Ch *altiera viene* -

11. Ch, A¹, C, M *Con la* - L *pensieri* (N. 7 al Son. III).

12. Ch *sostiene* -

13. Ch *benedecte* - A¹ *hore* -

14. A¹, C, M *gli occhi*. - Nel V¹ avanti a *li v'* è abrasione di una lettera, che con tutta probabilità era *g*.

Son. CCXLIV. - V¹ c. 58^r: L c. 53^r: Ch c. 76^r.

2. V¹ *dilecto*; e poi *sospetto*, *ricetto*, *affetto*: Ch *dilecto*; e poi *specto*, *ricepto*, *affecto* (N. 3 al Son. CXLIX).

4. L *dubio*; e nel v. 6 *eterno alto recetto* -

5. Ch *ad me*; anche nel v. 7 - V¹, Ch, A¹ *exiglio* (L *esiglio*) -

7. L, Ch, A¹, C, M *con l'usato*: Ch *cōl*, che può interpretarsi *con l'* e *coll'* -

8. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 10, 14.

9. Ch, A¹ *Hor... hor... hor... hor* - A¹ *honesto* nel v. 10.

Contando i casi de la vita nostra,
 Pregando ch'a levar l'alma non tarde :
 E sol quant'ella parla ò pace o tregua.

12

SONETTO CCXLV.

*Torna pietosa a riconfortarlo co' suoi consigli ;
 ed egli non può non piegarvisi.*

Se quell'aura soave de' sospiri,
 Ch' i' odo di colei che qui fu mia
 Donna, or è in cielo, ed ancor par qui sia,
 E viva e senta e vada ed ami e spiri, 4
 Ritrar potessi, or che caldi desiri
 Moûrei parlando! sí gelosa e pia
 Torna ov'io son, temendo non fra via
 Mi stanchi, o'ndietro o da man manca giri! 8
 Ir dritto alto m'insegna; ed io, che 'ntendo
 Le sue caste lusinghe e i giusti preghi
 Col dolce mormorar pietoso e basso,
 Secondo lei convên mi regga e pieghi 12
 Per la dolcezza che del suo dir prendo,
 Ch'avria virtù di far piangere un sasso.

12. **Ch, C, M** *della*: anche il Bembo nel V³ aveva scritto *della*, ma poi ne fece *de la*.

13. **A¹, C** *al levar* -

14. **A¹, C, M** *ho* - **Ch** *trigua* -

Son. CCXLV. — V¹ c. 58^r: L c. 54^r: Ch c. 76^r.

2. **L** *che già fu mia*: **Ch** *chequi fu mia* -

3. **Ch** *hora*: **A¹** *hor* - **L** *or in cielo* - V¹, **Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 4 (cinque volte), 6, 9 (**L** *etdio*), 11, 12 - V¹, **A¹** *anchor* -

5. **C, M** *o che caldi*; ma questa *o* (che, se mai, dovrebbe essere *oh*) invece di *or* è arbitraria correzione delle St. moderne; né solo il V¹, ma anche il **L** à *or*, e il **Ch** *hor*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *o*, poi, cancellatolo, sovrappose *hor*: anche **A¹** *hor*, e nel v. 14 *havria* -

8. **L** *mancha*; e nel v. 13 *dolceza* -

9. **Ch** *drieto*; e nel v. 10 *e' giusti prieghi*, nel v. 12 *convien*, nel v. 13 *dolceza*, nel v. 14 *virtu* -

SONETTO CCXLVI.

*Morto Sennuccio, lo prega di far sapere a Laura
l'infelicità del suo stato.*

Sennuccio mio, benché doglioso e solo
M'abbi lasciato, i' pur mi riconforto;
Perché del corpo, ov' eri preso e morto,
Alteramente se' levato a volo. 4

Or vedi insieme l'un e l'altro polo,
Le stelle vaghe e lor viaggio torto,
E vedi il veder nostro quanto è corto;
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo. 8

Ma ben ti prego che'n la terza spera
Guitton saluti e messer Cino e Dante,
Franceschin nostro e tutta quella schiera.

A la mia Donna puoi ben dire in quante 12
Lagrima io vivo, e son fatt'una fêra,
Membrando il suo bel viso e l'opre sante.

Son. CCXLVI. — V¹ c. 53^r: L c. 54^r: Ch c. 76^r.

1. L *Sennucio* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 5, 6, 10 (due volte), 11, 13, 14.

2. L *M'habi* - A¹ *M'habbi lassato* - Ch *io pur*; e nel v. 4 *Altieramente*, nel v. 6 *ellor viaggio*, e nel v. 9 *ti priego* -

5. Ch, A¹ *Hor* - L, Ch, C, M *insieme* - L, Ch, A¹, C, M *l'uno* -

7. A¹, C, M *vedi'l veder* -

10. L *Guitton*... *meser Cino*; e nel v. 11 *schera* -

12. Ch, C, M *Alla mia* - L *può ben* -

13. Ch *Lagrima vivo et son facto una fiera* - L *fatto* - A¹, C, M *ì vivo*... *fatto una*; e nel v. 14 *Membrando'l suo*. — Dopo *vivo* dove le St. àno punto e virgola, io segno virgola soltanto, acciò sia piú chiaro che da *dire* dipende anche *son fatto*, innanzi a cui deve sottintendersi « che ». — Nel V³ il Bembo prima *Laghrime*, poi *Lagrima* -

SONETTO CCXLVII.

*Mirando là dov'ella nacque e morì, va sfogando co' sospiri
l'acerba sua pena.*

I'ò pien di sospir' quest'aere tutto,
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Ove nacque colei, ch'avendo in mano
Meo cor in sul fiorire e 'n sul far frutto, 4
È gita al cielo, e àmmi a tal condotto
Col subito partir, che di lontano
Gli occhi miei stanchi, lei cercando invano,
Presso di sé non lassan loco asciutto. 8
Non è sterpo, né sasso in questi monti,
Non ramo o fronda verde in queste piagge,
Non fiore in queste valli o foglia d'erba,
Stilla d'acqua non vèn di queste fonti, 12
Né fiere àn questi boschi sì selvagge,
Che non sappian quanto è mia pena acerba.

Son. CCXLVII. — V¹ c. 58^r: L c. 54^r: Ch c. 76^r-76^v.

1. Ò apostrofato *sospir'* perché è plurale — A¹, C, M *ho*; e nel v. 5 *hammi*, nel v. 13 *han*: A¹, inoltre, nel v. 3 *havendo*, nel v. 11 *herba* — Ch *Io ò... questo aer* — A¹, C, M *quest' aer* (N. 12 al Son. CXCI).

3. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Ov'è nata*; poi, cancellatolo, sostitui in margine *Ove nacque* —

4. Ch, A¹, C, M *Mio cor*: Ch *Mio core... fructo* e poi *conducto*; ma infine *asciutto* e prima *tutto*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. meo cor* —

5. Ch, A¹ *et* (V¹, L *ed*) — L *ami a tal*, e nel v. 8 *asciutto*; ma prima *tutto, frutto, condotto*; nel v. 7 *cerehando*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. ed hāmi* [*ammi*], pel suo odio mortale contro la *e* e la *ed*, forme volgari della sua prediletta *et* latina, regalando al V¹ l'*h* per giunta (N. 75 alla Canz. XXIII).

11. L *fiori*: A¹, C, M *fiore*; ma la lezione del V¹ (e anche del Ch) è più chiara della seconda e più esatta della prima.

12. Ch, C, M *non vien* —

13. L *ferè* — Ch *salvaggie*, ma, prima, *piagge* —

14. L *sapian* — Ch *Che non sappian mia pena quanto è acerba*: A¹, C, M *Che non sappian quant' è mia pena acerba*. — È evidente la maggiore bellezza della lezione autentica, in paragone dell' anteriore, che è stentata e prosaica, e della volgata, che induce ambiguità, potendosi *quant'* è interpretare non solo per « quanto è » [« quanto è acerba mia pena »], ma a primo tratto anche per « quanta è » [cioè « quanto è grande l'acerba mia pena »]: ed è pur da notarsi che nel V¹ *quanto è mia pena* fu scritto su abrasione.

SONETTO CCXLVIII.

*Adesso conosce quanto ella era saggia nel dimostrarsi severa
verso di lui.*

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
Ch'ebbe qui 'l ciel sí amico e sí cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
È ritornata ed a la par sua stella. 4
Or comincio a svegliarmi, e veggio ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese,
E quelle voglie giovenili accese
Temprò con una vista dolce e fella. 8
Lei ne ringrazio e 'l suo alto consiglio,
Che col bel viso e co' soavi sdegni
Fecemi, ardendo, pensar mia salute.
Oh leggiadre arti e lor effetti degni! 12
L'un co' la lingua oprar, l'altra col ciglio;
Io gloria in lei, ed ella in me virtute!

Son. CCXLVIII. — V¹ c. 58^r: L c. 54^r: Ch c. 76^o.

2. A¹, C, *hebbe* — Ch *qui ciel* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 5 (Ch e), 7, 8, 10, 12, 14.

4. Ch, C, M *alla* —

5. Ch, A¹ *Hor* —

6. L *miglior* — Ch *disir* —

9. V¹, L, Ch, A¹ *ringratio* —

11. Qui non basta la punteggiatura a dar netto il senso, perché *ardendo* è gerundio, usato, come spesso dai trecentisti, in luogo del participio presente, e la sintassi è in costruzione latina: « Fece me, sebbene ardente d'amore, pensare mia salute. »

12. A¹, C, M *O leggiadre*: ma qui si richiede *Oh* esclamativo. — Ch *loro effecti* — L *dengni* —

13. L, Ch, A¹, C, M *con la* — Ch *l'altro*: lezione anteriore, se non è errore materiale di scrittura. — Nel V¹ l'ultima *a* è su abrasione di una lettera che da languida traccia appare essere stata *o*.

14. A¹ (dal V³) *ell' ha in me*: ma A² *ella in me* — L *vertute* —

SONETTO CCXLIX.

*Aveva chiamato crudele quella che lo guidava alla virtù:
ora si pente, e la ringrazia.*

Come va 'l mondo! or mi diletta e piace
 Quel che piú mi dispiacque; or veggio e sento
 Che per aver salute ebbi tormento,
 E breve guerra per eterna pace. 4
 Oh speranza, oh desir sempre fallace,
 E degli amanti piú ben per un cento!
 Oh quant'era il peggior farmi contento
 Quella ch'or siede in cielo e 'n terra giace! 8
 Ma 'l ceco Amor e la mia sorda mente
 Mi traviavan sí, ch'andar per viva
 Forza mi convenía dove morte era.
 Benedetta colei ch'a miglior riva 12
 Volse il mio corso, e l'empia voglia ardente,
 Lusingando, affrenò, perch'io non pèra!

Son. CCXLIX. — V¹ c. 58^o: L c. 54^r: Ch c. 76^o.

1. Ch *Chome* — Ch, A¹ *hor*; anche nei vv. 2, 8 — Ch *dilecta* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 4, 9, 13.

3. A¹ *haver... hebbi* —

4. Ch *briefe* — L *eterna* (N. 7 al Son. LXVI).

5-7. L, Ch *disir*. — Le tre *O* dei Codici, in questo verso e nel settimo, che dalle St. C, M sono riprodotte cosí, quasi fossero segni del vocativo, io credo che abbiano qui valore d'interjezioni. Inoltre le St. suddette guastano il senso segnando il punto esclamativo dopo *fallace* anziché dopo *cento*, come il senso stesso richiede: « Oh speranza, oh desiderio sempre fallaci, e ben piú fallaci quelli degli amanti, cioè fallaci cento per una o per uno sodisfatto! » — Ch *O quanto era il piggior* — A¹, C, M *era 'l peggior* —

9. Ch, C, M *cieco*. — Sebbene il V¹ altre volte, e non poche, rechi sempre *cieco* e *cicca*, *ciechi* e *cieche*, io qui mantengo *ceco*, perché leggendosi pure nel L è da crederla forma grafica genuina, oltreché risponde alla pronunzia volgare. Anche A¹ (dal V³) *ceco* —

12. Ch *Benedecta* —

13. L, Ch, A¹, C, M *Volse 'l mio* —

14. Nel V³ il Bembo aveva scritto *per ch'io* spartitamente, poi, cancellatolo, soggiunse, e a ragione, *perch'io*. — Qui è necessario il punto esclamativo, che le St. A¹, C, M non ànno.

SONETTO CCL.

*Tristo il dì e la notte, in su l'aurora gli par di vederla,
e gli si raddoppia la pena.*

Quand' io veggio dal ciel scender l' Aurora
 Co' la fronte di rose e co' crin d' oro,
 Amor m' assale; ond' io mi discoloro,
 E dico sospirando: « Ivi è Laura ora. 4

Oh felice Titon! tu sai ben l' ora
 Da ricovrare il tuo caro tesoro;
 Mä io che debbo far del dolce alloro?
 Ché, se 'l vo' riveder, convèn ch' io mora. 8

I vostri dipartir' non son sì duri;
 Ch' almen di notte suol tornar colei,
 Che non à schifo le tue bianche chiome:

Son. CCL. — V¹ c. 58^r: L c. 54^r: Ch c. 76^r.

1. Ch *veggo... sciender* -

2. L, Ch, A¹, C, M *Con la* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nel v. 4.

3. L *m' asale* -

4. Ch, A¹ *hora*. — Ammodernando per necessità la grafia del V¹, cioè *laura*, che mantiene pur qui con l' iniziale minuscola un equivoco per quanto leggero e fuggevole, stampo *Laura* (N. 4 al Son. CCXXXVII).

5. C, M *O felice Titon!* Se non che con la *O*, semplice segno del vocativo senza esclamazione, il punto esclamativo susseguente è un errore, e in tal caso bisognerebbe accettare l'interpunzione del V³, discesa nell' A¹, *O felice Titon tu sai ben l' ora* (dove però a *Titon* si deve soggiungere una virgola, che il Bembo in questi casi non suol porre). Io, come si vede, ò preferito d'interpretare la *O* dei Codici come interjezione.

6. A¹ *thesoro* -

7. V¹ *fare*: col punto d'espunzione sotto la *e* ormai obliterato dal tempo (N. 7 al Son. III). - L *debo... alora* -

8. Ch *convien* -

10. Ch *nocte* - L *con lei*, svista.

11. C, M *Che non ha a schifo*; il V¹ *Che non à schifo*. Altre volte il poeta usa sempre il costrutto *à a schifo* o *à a schivo* (Son. LXXVI, v. 7: Son. CCIX, v. 6: Son. CX, v. 9); ma, poichè gli altri due Codici L e Ch, di lezione anteriore, àno qui la lezione stessa del V¹ (tanto più sicura nel Ch, perchè questo reca *a schifo* e non *ad schifo*, come l'amanuense letterato, secondo il suo solito, avrebbe fatto, se quell' *a* fosse stato segnacaso e non verbo), perciò io la credo autentica e voluta qui dal poeta, come altrove quell'altra. Quindi è che nel *Vocabolario della Crusca* questo esempio sotto « *Avere a schifo* » va cancellato. Anche il Bembo nel V³ (e conseguentemente l' A¹), reca *Che non ha schifo*; e avvisatamente, perchè prima aveva scritto *Che non ha a schifo* -

Le mie notti fa triste e i giorni oscuri 12
 Quella che n' à portato i penser miei,
 Né di sé m' à lasciato altro che 'l nome. »

SONETTO CCLI.

*Mette fine a parlare di quelle grazie e di quelle bellezze,
 che già sono spente.*

Gli occhi, di ch'io parlai sí caldamente,
 E le braccia e le mani e i piedi e 'l viso,
 Che m'avean sí da me stesso diviso 4
 E fatto singular da l'altra gente,
 Le crespe chiome d'òr puro lucente
 E 'l lampeggiar de l'angelico riso,
 Che solean fare in terra un paradiso,
 Poca polvere son, che nulla sente. 8
 Ed io pur vivo; onde mi doglio e sdegno,
 Rimaso senza 'l lume, ch'amai tanto,
 In gran fortuna e 'n disarmato legno.
 Or sia qui fine al mio amoroso canto: 12
 Secca è la vena de l'usato ingegno,
 E la cetera mia rivolta in pianto.

12. Ch *noeti ... e' giorni obscuri* -

13. A¹, C, M *n' ha*; e nel v. 14 *m' ha* - Ch *portati* - Ch, C, M *pensier*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *pensier*, poi ne fece *penser* -

14. A¹ *lassato* -

Son. CCLI. - V¹ c. 58^v: L c. 54^v: Ch 76^v.

2. V¹, L, Ch, A¹ *Et... et; et* anche nei vv. 4, 9 (due volte, ma Ch *Et... e*), 14 - Ch *le mani e [e'] piedi* -

3. A¹ *havean* -

4. Ch *fucto* - C, M *dall'altra*; e nel v. 6 *dell'angelico viso*: Ch *da l'altra* per caso raro, poi nel v. 6 *dell'angelico* - L *altre gente*; e nel v. 6 *lampeggiar* -

5. V¹ *oro*; ma sotto l'ultima *o* c'è il punto d'espunzione quasi obliterato dal tempo (N. 7 al Son. III).

7. A¹, C, M *far in terra* -

10. L *senzallume*: Ch *senza il lume* -

12. Ch, A¹ *Hor* -

13. Ch, C, M *dell'usato* -

14. A¹ *cethera*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *cetera* del V¹, omessa, per inavvertenza, la solita *P*. Ecco un nuovo esempio dell'uso del Bembo di latinizzare la grafia volgare, anche a dispetto

SONETTO CCLII.

*Tardi conosce quanto piacessero le sue rime d'amore:
correbbe più limarle, e nol può.*

S'io avesse pensato che sí care
Fossin le voci de' sospir miei in rima,
Fatte l'avrei dal sospirar mio prima
In numero piú spesse, in stil piú rare. 4
Morta colei che mi facea parlare,
E che si stava de' pensier miei in cima,
Non posso (e non ò piú si dolce lima)
Rime aspre e fosche far soavi e chiare. 8
E certo ogni mio studio in quel tempo era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d'acquistar fama.
Pianger cercai, non già del pianto onore: 12
Or vorrei ben piacer; ma quella altera
Tacito, stanco dopo sé mi chiama.

dei Codici; ma forse qui vi fu indotto principalmente dalla sua predilezione per l'*h*, che egli molte volte introduce anche dove la identica o corrispondente voce latina non l'à: talvolta tuttavia, sebbene di rado, rifiuta la forma del Codice troppo latina, come il *mco* nel v. 4 del Sonetto CCXLVII: insomma procede con norme troppo soggettive.

Son. CCLII. — V¹ c. 59^r: L c. 54^r: Ch c. 76^r-77^r.

1. Ch, C, M *avessi*: A¹ *havesse*; e nel v. 3 *havrei*. — Nell'imperfetto del congiuntivo la desinenza della prima persona in *e*, come qui, e, viceversa, quella della terza persona in *i*, come altrove (Son. CCXXXIX, v. 7; CCLXIII, v. 10), non erano insolite ai poeti del dugento e del trecento, anche fuori di rima.

2. Ch *Fosson*; e nel v. 3 *Facte*, nel v. 5 *chemmi jacca* — C *sospir mie'*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *Fosser*, poi, cancellato *er*, sovrappose *in*: sul principio del seguente v. 5 aveva scritto *Morta è*, poi cancellò l'ultima voce.

6. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 7, 8 (due volte), 9 — A¹, C *pensier mie'* —

7. A¹, C, M *ho* —

9. A¹, C, M *temp'era*: con peggioramento del ritmo.

12. L *cerchai*; e nel v. 14 *stanco* — V¹, Ch, A¹ *honore* —

13. Ch, A¹ *Hor* — Ch *ultiiera* —

14. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Tacito et stanco*, poi cancellò la *et* intermedia.

SONETTO CCLIII.

*Morta Laura, egli perdette ogni bene,
e non gli resta che sospirare.*

Soleasi nel mio cor star bella e viva,
Com'alta donna in loco umile e basso:
Or son fatto io, per l'ultimo suo passo,
Non pur mortal, ma morto; ed ella è diva. 4
L'alma d'ogni suo ben spogliata e priva,
Amor de la sua luce ignudo e casso
Devrian de la pietà romper un sasso;
Ma non è chi lor duol riconti o scriva: 8
Ché piangon dentro, ov'ogni orecchia è sorda,
Se non la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch'altro che sospirar, nulla m'avanza.
Veramente siam noi polvere ed ombra; 12
Veramente la voglia cieca e 'ngorda,
Veramente fallace è la speranza.

Son. CCLIII. — V¹ c. 59^r: L c. 55^r: Ch c. 77^r.

1. V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 4, 5 (L *e*), 6, 12.

2. V¹, L, Ch, A¹ *humile* -

3. Ch, A¹ *Hor* - Ch *facto* - A¹, C, M *fatt' io* -

4. L *et ella diva* -

6. Ch, C, M *della*, anche nel v. 7.

7. Ch *Dovrian* -

8. Ch *racconti*; e così, primamente, nel V³ anche il Bembo, ma poi, cancellato *rac*, sovrappose *ri* per fare *riconti* -

9. L, Ch *ove ogni* - L *orechia*; e nel v. 14 *falace* -

11. Non segno, con le St. A¹, M, la virgola dopo *altro*, donde si avrebbe la costruzione: « Che null'altro m'avanza che sospirare »; parendomi più naturale questa: « Che nulla m'avanza, altro che [eccetto che] sospirare » (Canz. XV, vv. 50, 51).

13. L, C, M *la voglia è cieca* (L *cccha*). — La è del L è prova che l'amanuense di quello non copiava dal V¹, che, come pure il Ch, à *la voglia cieca*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto è *cieca*, poi cancellò la è: e veramente senza la è il tredicesimo verso corre più rapido e serrato col quattordicesimo; l'interpunzione poi deve aiutare il retto intendimento col punto e virgola dopo il dodicesimo, e con la semplice virgola dopo il seguente: A¹, cioè il Bembo, non male, à due punti dopo il dodicesimo, e dopo il tredicesimo punto e virgola; C, M due punti sempre, in rispondenza alla lezione falsa.

SONETTO CCLIV.

S' egli non pensava che a lei, spera ch'essa volga ora lo sguardo verso di lui.

Soleano i miei penser soavemente
 Di lor oggetto ragionar insieme:
 Pietà s' appressa, e del tardar si pente;
 Forse or parla di noi, o spera o teme. 4
 Poi che l'ultimo giorno e l'ore estreme
 Spogliâr di lei questa vita presente,
 Nostro stato dal ciel vede, ode e sente:
 Altra di lei non è rimasto speme. 8
 Oh miracol gentile! oh felice alma!
 Oh beltà senza esempio altera e rara,
 Che tosto è ritornata ond' ella uscìo!
 Ivi à del suo ben far corona e palma 12
 Quella, ch'al mondo sí famosa e chiara
 Fe' la sua gran vertute e 'l furor mio.

Son. CCLIV. — V¹ c. 59^r: L c. 55^r: Ch c. 77^r.

1. L, Ch, A¹, C, M *pensier* -

2. V¹, L, Ch *oggetto* (forma grafica di transizione dalla latina alla volgare): A¹ *obietto*: C, M *obbietto* (Nota 13, nelle correzioni finali, al Son. XL) - Ch *ragionare* - Ch, C, M *insieme*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. oggetto* -

3. L *s' appressa* - V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 5, 7, 12, 13.

4. Ch, A¹ *hor* -

5. A¹ *hore* - V¹, A¹ *extreme* (L *estreme*): Ch *streme*, come altre volte.

8. Ch *rimasa*. — Secondo la ragion grammaticale invalsa, sta bene così; ma il Petrarca spesso adopera a maniera indeclinabile il participio passato, singolare maschile, unito al verbo ausiliare *essere* o *avere* (N. 12 al Son. CCXL). — Il *non* è dei Codici potrebbe qui anche interpretarsi *no' n' è*; cioè « non è a noi. »

9. L *gientile*. — Le tre *O* dei Codici in questo verso e nel seguente, rappresentate nelle St. A¹, C, M come particelle di vocazione, io le qualifico per interjezioni.

10. Ch, per raro caso, *beltà* invece del suo consueto *biltà* - V¹, L, Ch, A¹ *exempio* - Ch *altiera* -

12. A¹, C, M *ha* -

14. Ch, A¹, C, M *virtute* -

SONETTO CCLV.

*Si doleva a torto d'amarla: ora è contento di morire infelice
per lei.*

I mi soglio accusare; ed or mi scuso,
Anzi me pregio e tengo assai più caro
De l'onesta pregon, del dolce amaro
Colpo, ch' i' portai già molt' anni chiuso. 4
Invide Parche, si repente il fuso
Troncaste, ch' attorcea soave e chiaro
Stame al mio laccio, e quello aurato e raro
Strale, onde morte piacque oltra nostro uso! 8
Ché non fu d'allegrezza a suoi di mai,
Di libertà, di vita alma sí vaga,
Che non cangiasse l' suo natural modo,
Togliendo anzi per lei sempre trar guai, 12
Che cantar per qualunque; e di tal piaga
Morir contenta, e vivere in tal nodo.

Son. CCLV. — V¹ c. 59^r: L c. 55^r: Ch c. 77^r.

1. L *accusar*; e nel v. 6 *atorcea* — V¹, L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 2, 6, 7 (due volte), 13 (Ch *e*), 14 — Ch, A¹ *hor* —

2. L, Ch, A¹, C, M *mi pregio* (N. 9 al Son. CXX; N. 12 al Sonetto CXCVIII; N. 20 alla Sest. VII). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. me pregio*, dove il *me* à tanto più ragione di restare, perché qui può interpretarsi, non solo come particella pronominale, più volte usata dal Petrarca in luogo di *mi*, ma anche come pronome personale; cioè: « Anzi pregio e tengo me assai più caro, che altrimenti non farei, per l'onesta pregon, pel dolce » ec.

3. Ch, C, M *Dell'onesta* — A¹ *honesta* — Ch, C, M *prigion* —

4. Ch *io portai... molti anni* —

5. Ch *Parce*, sbadatamente.

7. L *Stamo* — A¹, C, M *quell' aurato* —

8. Ch *oltre ad nostro* — A¹, C, M *nostr' uso* —

9. L *alegrezza*; e nel v. 10 *vagha*, nel v. 13 *piagha* — Ch *allegreza*; e nel v. 11 *il suo* — C, M *a' suoi*: io preferisco l'*a* senza apostrofo, perché è proprietà della nostra lingua omettere avanti ai pronomi possessivi l'articolo; e così fa spesso il Petrarca; come, per es., nei Son. CCLXV, v. 12, CCLXX, v. 2, CCLXXXIII, v. 12.

10. Nel V¹ *a... ga di alma sí vaga* su abrasione.

14. A¹, C, M *viver* — Ch *viver 'n tal* —

SONETTO CCLVI.

*Farà immortale quella donna, in cui l'Onestà e la Bellezza
si stavano in pace.*

Due gran nemiche insieme eran aggiunte,
Bellezza ed Onestà, con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentì, poi ch'a star seco fur giunte; 4
Ed or per morte son sparse e disgiunte:
L'una è nel ciel, che se ne gloria e vanta;
L'altra sotterra, ch'è begli occhi amanta,
Onde uscir già tant'amorose punte. 8
L'atto soave e'l parlar saggio umile,
Che movea d'alto loco, e'l dolce sguardo,

Son. CCLVI. — V¹ c. 59^v: V² c. 3^r: L c. 55^r: Ch c. 77^r-77^v.

Nel *recto* della c. 3 del V² questo è il Sonetto primo: non è cancellato: reca superiormente, verso sinistra, su distinta riga, abbreviato secondo il solito, *Transcriptum* (N. storica al Son. CXXII).

1. Ch, C, M *insieme*. — Nel V¹ *aggiunte*; ma fu sovrapposta, con richiamo tuttora chiarissimo, tra la prima e la seconda lettera un'altra *g*, che ora mal si distingue, e lascia dubitare se fosse già abrasata o l'abbia consumata il tempo; ma il V² à, limpidamente, *aggiunte*: L *aggiunte*: Ch *aggiunte*; e nel v. 3 *rebellion* —

2. V², Ch *Belleza* — V¹, V², L, Ch, A¹ *et*; anche nei vv. 5 (due volte), 6, 12 (V² *e*) — V¹, V², L, Ch, A¹ *honestà*. — Nel V² *et* innanzi ad *honestà* fu sovrapposto dopo.

5. V² 1^o *Et or la morte di sua man disgiunte*; 2^o, cancellato *Et or*, in margine *Or*; 3^o, su l'estremo margine superiore, con richiamo a questo verso tutto cancellato, *Et or per morte son sparse et disgiunte* — Ch, A¹ *hor* —

7. V² 1^o *L'altra sotterra ch'è begli occhi amanta*; 2^o, cancellato *che begli occhi*, sostituì *che'n sé stessa*; ma nel V¹ il poeta tornò, come si vede, alla lezione prima: — L *sotera* — Ch, C, M *ammanta* —

8. V² 1^o *Onde uscir già tant'amorose punte*; 2^o A *Onde uscir già*, cancellato, sostituì, consentaneamente alla correzione 2^a del v. 7, *Gli occhi onde uscir*: ma poi nel V¹ il poeta tornò, anche per questo verso, alla prima lezione. — A¹, C, M *Ond' uscir* — Ch, A¹, C, M *tante amorose*: la lezione autentica *tant'amorose* può, a primo tratto, lasciar in dubbio se debba intendersi *tante* o *tanto*, e la lezione surrettizia delle St. dà la retta interpretazione; ma il Petrarca usa spesso siffatte apocopi: come, per es., nel Son. CCXLVI, v. 13.

9. Ch *acto* — V¹, V², L, A¹ *humile*. — Nel V² tra *saggio* e *humile* il poeta sovrappose *e*, ma nel V¹ non apparisce più.

10. V² *Che movean*, col punto d'espunzione su la *n* (N. 7 al Son. III). — L *loco il dolce* —

Che piagava il mio core (ancor l'acenna),
 Sono spariti: e, s'al seguir son tardo, 12
 Forse averrà che 'l bel nome gentile
 Consecrerò con questa stanca penna.

SONETTO CCLVII.

*Riandando la sua vita passata, si riscuote, e conosce
 la propria miseria.*

Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni,
 Ch'anno, fuggendo, i miei pensieri sparsi,
 E spento 'l foco, ove agghiacciando io arsi,
 E finito il riposo pien d'affanni; 4
 Rotta la fé degli amorosi inganni,
 E sol due parti d'ogni mio ben farsi,

11. V² *Che piagava il meo core e anchor l'acenna*: ma sotto la *e* di *core* c'è il punto d'espunzione - L *piaghava el mio cor*: A¹, C, M *piagava 'l mio* - V¹, V², A¹ *anchor* - C, M *acenna* - Ch *core e ancor gli acenna* - L *et* (erroneamente) *anchor*. - Il Bembo nel V³ scrisse in margine *e anchor*, ma lo cancellò, mantenendo il suo testo senza la *e*. Questa *e* fu scritta primamente anche nel V¹, ma poi, dal Petrarca medesimo fu abrasata non senza vantaggio della chiarezza; potendo la sintassi, col mantenimento della congiunzione, portarci a credere soggetto di *anchor l'acenna*, non *core*, ma, erroneamente, *dolce sguardo*. Lo stesso V¹ reca *acēna*, cioè *acenna*, pare che avesse già il segno di abbreviatura anche su la prima *a*, donde verrebbe *acenna*, ma è abrasato, non però in modo che non ne apparisca la traccia (Son. CCLXXXIII, v. 13).

13. Ch *averrà*: C, M *averrà* -

14. A¹, C, M *Consecrerò*; ma il V¹, il V², di mano del Petrarca, il L, il Ch hanno concordemente *Consecrerò*: e *Consecrare* come *Consacrare* usavano nel trecento prosatori e poeti: la modificazione arbitraria delle Stampe deriva, già s'intende, dal Bembo (Son. CCLXXX, v. 11).

Son. CCLVII. — V¹ c. 59^r: V² c. 3^r: L c. 55^v: Ch 77^v.

Nel *recto* della c. 3 del V² questo è il Sonetto secondo: reca, superiormente, in distinta riga, abbreviato, *Transcriptum* verso sinistra, e verso il mezzo *Habet Lelius* [« Lo à Lelio »]. È scritto nettamente, senza alcuna cancellatura (N. storica al Son. CXXII).

1. Ch *ad mirar* - V² *annj*; e nel v. 5 *ingannj*, nel v. 8 *dannj* -

2. A¹, C, M *C' hanno* - L *fugiendo i mei* - Ch, A¹, C, M *pensieri* -

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 4, 6, 7, 8, 9, 11, 13: V² à *et* solamente nei vv. 11, 13, negli altri sei à sempre *e* - V² *agghiacciando io*, col punto d'espunzione sotto la prima *o* (N. 7 al Son. III): L, Ch *aghiacciando* - A¹, C, M *ov'agghiacciando i' arsi* -

4. Ch, A¹, C, M *finito 'l riposo*; e nel v. 8 *perduto 'l guadagno* -

L'una nel cielo e l'altra in terra starsi,
 E perduto il guadagno de' miei danni; 8
 I' mi riscuoto, e trovomi sí nudo,
 Ch' i' porto invidia ad ogni estrema sorte:
 Tal cordoglio e paura ò di me stesso!
 O mia stella, o fortuna, o fato, o morte, 12
 O per me sempre dolce giorno e crudo,
 Come m' avete in basso stato messo!

SONETTO CCLVIII.

*Somma è la perdita fatta dal mondo e da lui per la morte di Laura,
 perché uniche e somme erano le bellezze di lei.*

Ov' è la fronte, che con picciol cenno
 Volgea il mio core in questa parte e'n quella?
 Ov' è l' bel ciglio e l' una e l' altra stella,
 Ch' al corso del mio viver lume dènno? 4
 Ov' è l' valor, la conoscenza e l' senno,
 L' accorta, onesta, umil, dolce favella?
 Ove son le bellezze accolte in ella,
 Che gran tempo di me lor voglia fènno? 8
 Ov' è l' ombra gentil del viso umano,
 Ch' òra e riposo dava a l' alma stanca,

7. **L** *ciel* -

8. **V**¹, **Ch** *damni*; ma prima *inganni, affanni, anni* (N. 3 al Son. CXLIX)
 - **L** *de' mei dāni*; dove quest'ultima parola può leggersi *damni e danni* -

9. **L** *I' me riscuoto* - **Ch** *Io mi riscuoto et truovomi* -

10. **Ch** *io porto* - **V**¹, **V**², **L**, **Ch**, **A**¹ *extrema* -

Son. CCLVIII. - **V**¹ c. 59^v: **L** c. 55^v: **Ch** c. 77^v.

1. **Ch** *piccol*; e nel v. 2 *cuore*, nel v. 4 *dianno*, nel v. 7 *belleze* -

2. **A**¹, **C**, **M** *Volgea 'l mio* -

3. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et... et; et* anche nei vv. 10, 11, 13.

4. **L** *dianno*; che è piú chiaro, perché non può significare altro che « diedono », cioè « diedero »; laddove *denno* può anche significare, anzi piú ordinariamente significa « devono »; ma il Petrarca preferì la seconda forma, probabilmente perché piú dolce alla pronunzia. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *dianno*; poi, cancellata la *i*, sostituì in margine l' autentico *denno* -

6. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *honestā, humil* (**L** *humel*); e nel v. 9 *humano* -

10. **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *ora* e non *hora*, e perciò *òra*, come à **C**: **M** *ora*, erroneamente (N. 9 al Son. CCXXXIX) - **C**, **M** *all' alma*: **Ch**, per raro

E la 've i miei pensier scritti eran tutti?

Ov'è colei che mia vita ebbe in mano?

12

Quanto al misero mondo e quanto manca

Agli occhi miei, che mai non fien asciutti!

SONETTO CCLIX.

*Invidia alla terra, al cielo, alla morte quel bene,
senza cui egli non può vivere.*

Quanta invidia io ti porto, avara terra,
Ch'abbracci quella cui veder m'è tolto,

caso, qui a *l'alma*; e nel v. 14 *Agli* invece del suo consueto *Adgli* - *L stancha*; e nel v. 13 *mancha* -

11. **Ch** *Et ove i miei pensier scripti.* - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine, come variante di *Et là 've, Là ove*, ma poi la cancellò.

12. **A**¹ *hebbe* -

14. **L** *occhi mei* - **Ch**, **A**¹, **C**, **M** *fieno.* - Nel **V**³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fien* -

Son. CCLIX. - **V**¹ c. 59^v: **V**² c. 3^v: **L** c. 55^v: **Ch** 77^v.

Nel **V**² questo Sonetto, primo del *verso* della c. 3, è scritto nettamente, e non è cancellato: contiene, abbreviatamente, verso il margine superiore esterno, *Transcriptum*, e sul margine interno in undici cortissime righe: *Hos duos nisi Tomasio simul cum illo* In qual parte del cielo, etc. *Rescriptum supra. Et dominus Bernardus habet hos duos tantum.* [« Trascritto. - Mandai questi due Sonetti a Tommaso, insieme con quello che comincia *In qual parte del cielo* ec., riscritto più addietro. E il signor Bernardo à questi due soltanto »] (N. storica al Son. CXXII). - A schiarimento della soprascritta Notizia giova avvertire che il Sonetto *In qual parte* ec., essendo nell'ordine del *Canzoniere* il CXXXVI, era stato già effettivamente ricopiato; che per i « due Sonetti » si deve intendere il presente CCLIX e il CCLXII, *Amor, che meco* ec., che nel **V**² sussegue immediatamente a quello che ora esaminiamo. - Il Beccadelli, di séguito alle parole riportate nella Nota storica (vedi correzioni finali) al Son. CXXVI, ricorda il presente Son. CCLIX e il Son. CCLXII tra quelli nei quali sono indicate le persone a cui il Petrarca ne mandava copia: « et in quell'altro che comincia *Quanta invidia ti porto avara terra* col seguente, dice *Habet Laelius hos duos, et P. Bernardus hos duos* ». Che se queste parole sono riferite un po' inesattamente e in confuso, non si può negare tuttavia che il Beccadelli tenesse anche qui sotto gli occhi la c. 3 del **V**²; poichè in essa, difatti, il Son. CCLXII sussegue, come abbiamo detto, al Son. CCLIX.

1. **C** *Quanta invidia ti porto*: **L** *Quanta invidia io ti porto*; quindi *io* fu cancellato con due leggiere linee quasi verticali. - Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *Quanta invidia ti porto*, quindi sovrappose *io*.

2. **V**², **Ch** *abbracci* -

E mi contendi l'aria del bel volto,
 Dove pace trovai d'ogni mia guerra! 4
 Quanta ne porto al ciel, che chiude e serra
 E sí cupidamente à in sé raccolto
 Lo spirto da le belle membra sciolto,
 E per altrui sí rado si diserra! 8
 Quanta invidia a quell'anime, che 'n sorte
 Anno or sua santa e dolce compagnia,
 La qual io cercai sempre con tal brama!
 Quant'a la dispietata e dura Morte, 12
 Ch'avendo spento in lei la vita mia,
 Stassi ne' suoi begli occhi, e me non chiama!

SONETTO CCLX.

*Rivede Valchiusa, che i suoi occhi riconoscono quella stessa,
 ma non il suo cuore.*

Valle, che de' lamenti miei se' piena,
 Fiume, che spesso del mio pianger cresci,

3. V¹, L, Ch, A¹ *Et*; anche nei vv. 5, 6, 8, 10, 12, 14: V² e nei vv. 3, 6, 8; et nei vv. 5, 12, 14. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *l'aria*, poi, cancellatolo, di seguito soggiunse *l'aere*, e cancellò *l'aria* scritto pure in margine; finalmente, cancellato anche *l'aere* del suo testo, riscrisse in margine *l'aria*.

6. A¹, C, M *ha* — Ch *a'n sé* —

7. Ch, C, M *dalle*; e nel v. 12 *alla* —

8. L, C, M *si disserra* —

9. A¹ *Quant' invidia*; e nel v. 13 *C' havendo*; sempre, secondo il solito, dal V³.

10. V² *Anno sua*; quindi in mezzo fu sovrapposto *or* — A¹ *Hann' hor*: C, M *Hann' or* — Ch *hor* — L *sancta* —

11. Ch *La quale* — L *io cercai*; e nel v. 12 *dispietata* —

12. V², L, C *Quanta a la* —

14. Nel L il *me*, omesso, fu poi sovrapposto, ma con richiamo (forse per inavvertenza) dopo *non*, donde verrebbe la dura lezione *et non me chiama* —

Son. CCLX. — V¹ c. 60^r: V² c. 3^r: L c. 55^v: Ch c. 77^v.

Nel V² questo Sonetto è il terzo del *recto* della c. 3: è scritto nettamente, e non è cancellato: superiormente reca abbreviato, su distinta riga verso sinistra, *Transcriptum* (N. storica al Son. CXXII).

1. L *lamenti mei* —

Fere selvestre, vaghi augelli, e pesci,
 Che l'una e l'altra verde riva affrena, 4
 Aria, de' miei sospir calda e serena,
 Dolce sentier, che sí amaro riesci,
 Colle, che mi piacesti, or mi rincresci,
 Ov' ancor per usanza Amor mi mena; 8
 Ben riconosco in voi l' usate forme,
 Non, lasso!, in me, che da sí lieta vita
 Son fatto albergo d'infinita doglia.
 Quinci vedea 'l mio bene; e per queste orme 12
 Torno a vedere ond' al ciel nuda è gita,
 Lasciando in terra la sua bella spoglia.

SONETTO CCLXI.

*Levatosi col pensiero al cielo, la vide, la udì, e, beato,
 là quasi rimase.*

Levommi il mio penser in parte, ov' era
 Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra:
 Ivi fra lor, che 'l terzo cerchio serra,
 La rividi piú bella e meno altera. 4

3. **Ch** *Fiere selvestre vaghi uccelli* - **L, A¹, C, M** *selvestre*; *selvestre* è dato non solo dal **V¹**, ma anche dal **V²** autografo - **L** *augeli* - **V¹, V², L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 4, 5, 12.

7. **Ch, A¹** *hor* -

8. **V¹, V², A¹** *anchor* -

11. **Ch** *facto* - **L** *ifinita*; omissa, per inavvertenza, la linea orizzontale in segno di abbreviazione, su la prima *i*.

12. **L, A¹, C, M** *per quest' orme* -

13. **Ch** *ad vederc onde* - **A¹, C, M** *veder, ond' al ciel*; ma la virgola è a danno del retto intendimento e della chiarezza; poiché *onde* qui non significa « perciò, » ma « da quel luogo, » ovvero « il luogo dal quale ».

14. **V², L** *Lassando*. - Nel **V³** il Bembo aveva scritto *Lassando*, poi ne fece *Lasciando* -

Son. CCLXI. - **V¹** c. 60^r: **V²** c. 3^v: **L** c. 56^v: **Ch** c. 77^v-78^r.

Nel **V²** questo Sonetto è l'ultimo del *verso* della c. 3: è scritto nettamente, e non è cancellato: superiormente reca abbreviato, su distinta riga verso sinistra, *Transcriptum* (N. storica al Son. CXXII).

1. **V²** *Levomnj* - **Ch** *pensicre*: **C, M** *pensier* -

2. **V¹, V², L, Ch, A¹** *et*; anche nei vv. 4, 5, 8, 10, 11 (**V¹, V²** *e*), 12, 13 - **L** *rittrovo*: **Ch** *ritruovo* -

3. **Ch** *Ivi trallor*; e nel v. 4 *altiera* -

4. **V²** *et men altera* -

Per man mi prese, e disse: « In questa spera
Sarai ancor meco, se 'l desir non erra :
I' so' colei, che ti die' tanta guerra,
E compie' mia giornata inanzi sera. »

8

Mio ben non cape in intelletto umano :
Te solo aspetto, e, quel che tanto amasti
E là giuso è rimasto, il mio bel velo. »

Deh perché tacque ed allargò la mano?
Ch' al suon de' detti sí pietosi e casti
Poco mancò ch' io non rimasi in cielo.

12

SONETTO CCLXII.

*Sfoga il suo dolore con quanti furono testimoni
della sua passata felicità.*

Amor, che meco al buon tempo ti stavi
Fra queste rive a' pensier nostri amiche,
E per saldar le ragion nostre antiche

6. **V²** *Sarai*, col punto d'espunzione sotto la *i*; onde *sara'*, che sul principio dovette piacere al poeta, per dare maggior dolcezza alla preferenza della indiata Laura; ma poi, forse per evitare l'ambiguità, potendo sembrare quel *sara'* terza persona, tornò nel **V¹** a *sarai* (N. 7 al Son. III). - **V¹**, **V²**, **L**, **A¹** *anchor* - **Ch** *se 'l disio* -

7. **Ch** *Io son colei*: **V²**, **C**, **M** *P son colei*. — La forte apocope del **V¹**, con la soppressione di tutta la seconda sillaba in *sono*, ben si addice alla dolce preferenza di Laura: anche **L** e **A¹** (già s'intende, dal **V³**) *I' so' colei* -

8. **V²** *Et compiei*, meno dolce del *compie'* definitivo - **Ch**, **C**, **M** *innanzi* -

9. **Ch** *intellecto*; e nel v. 10 *aspecto*; nel v. 13 *decti* - **V¹**, **V²**, **L**, **Ch**, **A¹** *humano* -

11. **C**, **M** *laggiuso*. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. E là giuso è rim.* pel suo odio mortale contro la *e*, forma volgare di *et*.

12. **V¹**, **V²**, **L**, **Ch** *De perché* - **L** *alargò* -

13. **L** *chasti* - 14. **V²**, **L** *manchè* -

Son. CCLXII. — **V¹** c. 60^r: **V²** c. 3^r: **L** c. 56^r: **Ch** c. 78^r.

Nel **V²** questo Sonetto è il secondo del *verso* della c. 3: è scritto nettamente, e non è cancellato: superiormente, su riga distinta, reca, abbreviati, a sinistra *Transcriptum*, a destra *Habet Lelius* [< Lo à Lelio >] (N. storica al Son. CXXII).

1. **V²**, **L** *bon tempo* -

2. **V²** *In queste*; poi, cancellato *In*, fu sovrapposto *Fra* - **V²**, **L** *penser* -

3. **V¹**, **L**, **Ch**, **A¹** *Et*; anche nei vv. 4, 6, 8, 10, 11: **V²** *e* nei vv. 3, 4; negli altri sempre *et*.

Meco e col fiume ragionando andavi; 4
 Fior', frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi,
 Valli chiuse, alti colli e piagge apriche,
 Porto de l' amorse mie fatiche,
 De le fortune mie tante e sí gravi; 8
 O vaghi abitator de' verdi boschi,
 O ninfe, e voi che il fresco erboso fondo
 Del liquido cristallo alberga e pasce:
 I dí miei fur sí chiari, or son sí foschi, 12
 Come Morte, che 'l fa. Cosí nel mondo
 Sua ventura à ciascun dal di che nasce.

SONETTO CCLXIII.

*Se non fosse morta sí giovane, egli avrebbe cantato piú degnamente
 le lodi di lei.*

Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi
 Fu consumato, e 'n fiamma amorosa arse,

5. Ò apostrofato *fior'* perché qui è plurale. — V¹, V², L, A¹ *herbe* — V² *soavj* —

6. L *Valle chiusa* (variante notevole, che risponde a « Valchiusa »)...
piaggie —

7. Ch, C, M *dell' amorse*; e nel v. 8 *Delle fortune* —

9. V¹, V², L, Ch, A¹ *habitator*; e nel v. 10 *herboso* — A¹, secondo la consueta grafia del V³, *d' e verdi* (N. 75 alla Canz. IX; N. 31 alla *Settima* IV).

10. V¹, V², *nɪpɸe*, che può leggersi *nimɸe* e *ninɸe*: Ch *nymɸe*: A¹ *nimɸe* — Ch *che 'l fresco*, o anche *ch'cl fresco* —

11. A¹ *De 'l* — Ch *pasce*; e nel v. 14 *nascie* —

12. C *I miei dí* — Ch, A¹ *hor* —

14. V² *ventura à*, col punto d'espunzione sotto la prima *a* (N. 7 al Son. III) — A¹, C, M *ha* — V¹, V² *ciaschun*. — Nel V¹ *ua* di *sua* su abrasione.

Son. CCLXIII. — V¹ c. 60^r: L c. 56^r: Ch c. 78^r.

Nel Ch la Parte seconda del *Canzoniere* termina con questo Sonetto, poco sotto alla metà del *recto* della c. 78. Verso la fine del *recto* stesso si leggono questi due esametri: *Italie jam certus honos cui tempora lauro — Dontis opus doctis vulgo mirabile nullis*, che sono il primo e il terzo verso dell' Epistola metrica del Boccaccio al Petrarca, premessa al Codice della *Commedia* di Dante che esso Boccaccio gli mandò in dono, e che ora si conserva nella Biblioteca Vaticana sotto il num. 3199 dei Codici Vaticani latini; la quale Epistola si trova nel Ch piú addietro, a c. 34 (N. storica al Son. CLV1). Tutto il *verso* della c. 78 è bianco; e tutta bianca è la susseguente c. 79, con la quale il Codice stesso finisce,

Di vaga fera le vestigia sparse
 Cercai per poggi solitarii ed ermi; 4
 Ed ebbi ardir, cantando, di dolermi,
 D'Amor, di lei, che si dura m'apparse:
 Ma l'ingegno e le rime erano scarse,
 In quella etate ai pensier novi e nfermi. 8
 Quel foco è morto, e 'l copre un picciol marmo:
 Che se col tempo fossi ito avanzando,
 Come già in altri, infino a la vecchiezza,
 Di rime armato, ond'oggi mi disarmo, 12
 Con stil canuto avrei fatto, parlando,
 Romper le pietre e pianger di dolcezza.

SONETTO CCLXIV.

*La prega che almen di lassù gli rivolga tranquillo e pietoso
 lo sguardo.*

Anima bella, da quel nodo sciolta
 Che più bel mai non seppe ordir natura,
 Pon' dal ciel mente a la mia vita oscura,
 Da si lieti pensieri a pianger volta. 4
 La falsa opinion dal cor s'è tolta,
 Che mi fece alcun tempo acerba e dura
 Tua dolce vista: omai tutta sicura
 Volgi a me gli occhi, e i miei sospiri ascolta. 8
 Mira 'l gran sasso, donde Sorga nasce,

3. **Ch** *fiera le vestigie* -

4. **L** *Cercai* - **V**¹, **L** *solitarij*: **Ch**, **A**¹, **M** *solitari*: **C** *solitarj* - **V**¹, **Ch**, **A**¹ *hermi* - **V**¹, **L**, **Ch**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 5, 7, 14.

5. **A**¹ *hebbi*; e nel v. 12 *hoggi*, nel v. 13 *havrei* -

6. **L**, **Ch** *m'apparse* -

8. **A**¹, **C**, **M** *a' pensier* - **Ch** *a' pensier nuovi*; e nel v. 9 *fuoco* -

10. **Ch**, **C**, **M** *fosse*. - Qui l'autentico *fossi* è terza persona, ed à per soggetto sottinteso « quel foco » (N. 1 al Son. CCLII).

11. **L** *altri fino* - **Ch**, **C**, **M** *alla* - **Ch** *vecchiezza*; e nel v. 12 *onde oggi*, nel v. 13 *facto* -

14. **L** *petre* - **Ch** *dolceza* -

Son. CCLXIV. - **V**¹ c. 60^r: **L** c. 56^r.

2. **L** *non sepe*; e nel v. 4 *penseri* -

3. *Pon'*; seconda voce del modo imperativo (N. 65, nelle correzioni finali, alla Canz. II). - **C**, **M** *alla* -

6. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 10 (due volte), 11, 12, 13.

7. **A**¹ *homai*; e nel v. 10 *herbe* -

E vedràvi un, che sol tra l'erbe e l'acque
Di tua memoria e di dolor si pasce.

Ove giace il tuo albergo e dove nacque 12
Il nostro amor, vo' ch' abbandoni e lasce,
Per non veder ne' tuoi quel ch'a te spiacque.

SONETTO CCLXV.

Dolente, la cerca; e, non trovandola, conchiude esser ella dunque salita al cielo.

Quel sol, che mi mostrava il camin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo sole in pochi sassi
Chiuse 'l mio lume e 'l suo carcer terrestre; 4

Ond' io son fatto un animal silvestro,
Che co' piè vaghi, solitarii e lassi
Porto 'l cor grave e gli occhi umidi e bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro. 8

Così vo ricercando ogni contrada
Ov' io la vidi; e sol tu che m' affliggi,
Amor, vien' meco, e mostrimi ond' io vada.

Lei non trov' io; ma suoi santi vestigi, 12
Tutti rivolti a la superna strada,
Veggio, lunge da' laghi averni e stigi.

10. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Et vedrai un*; poi, cancellato *vedrai*, sostituì in margine l' autentico *vedravi* -

12. A¹, C, M *giace 'l tuo* -

13. L *abandoni*; e così altre volte anche V¹.

Son. CCLXV. — V¹ c. 60^v: L c. 56^v.

1. C, M *cammin*; e nel v. 13 *alla* - A¹ *dextro* (V¹, L *destro*; per caso raro anche V³, ma A¹ *dextro*) -

5. L *uno animal* senza punto d' espunzione; e nel v. 10 *afliigi*, nel v. 12 *sancti* -

6. V¹, L *solitarij*: A¹ *solitari*: C, M *solitarj* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7 (due volte), 10, 11, 14. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *piè gravi*; poi, cancellato *gravi*, sopra e in margine sostituì l' autentico *vaghi* -

7. V¹, A¹ *humidi* -

11. *Vien'*, qui è seconda voce, non dell' imperativo, ma dell' indicativo, e la apostrofo per distinguerla dalla terza voce (N. 3 al Son. CCLXIV) - M *mostrimi, ond' io*: ma, poiché *onde* qui è avverbio di moto per luogo e significa « per dove, » la virgola prepostavi dalla St. M guasta o almeno rende dubbio il senso.

SONETTO CCLXVI.

*Era sí bella, che si reputa indegno di averla veduta,
non che di lodarla.*

I' pensava assai destro esser su l'ale,
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir, cantando, a quel bel nodo eguale,
Onde Morte m'assolve, Amor mi lega. 4

Trovaimi a l'opra via piú lento e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E dissi: « A cader va chi troppo sale,
Né si fa ben per uom quel che 'l ciel nega. » 8

Mai non poria volar penna d'ingegno,
Non che stil grave o lingua, ove natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno.

Sequilla Amor con sí mirabil cura 12
In adornarlo, ch' i' non era degno
Pur de la vista; ma fu mia ventura.

SONETTO CCLXVII.

*Ardí adombrare, almeno in parte, le bellezze della persona di lei,
non però le bellezze dell'anima sua.*

Quella, per cui con Sorga ò cangiato Arno,
Con franca povertà serve ricchezze,

Son. CCLXVI. — V¹ c. 60^o: L c. 56^o.

1. A¹, C, M *Io pensava* — A¹ *destro* (V¹, L *destro*, come nel v. 1 del Son. CCLXV) — L *asai*; e nel v. 2 *de chi*; nel v. 3 *Per cantando gir* (dove dipoi *gir* fu con richiami messo al suo posto); nel v. 4 *asolve* —

3-4. « Per gire, cantando, eguale a quel bel nodo, onde Morte m'assolve [mi libera], onde [sottinteso] Amor mi lega; » sicché *onde* la prima volta significa « da cui, » la seconda « con cui » o « a cui. »

5. C, M *all'opra*; e nel v. 14 *della* — V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 7.

8. V¹, A¹ *huom.* — Nel V³ il Bembo aveva scritto *niega*; poi, cancellatolo, soggiunse l'autentico *nega* —

9. L *ingegno*; e nel v. 12 *Sequilla* —

Son. CCLXVII. — V¹ c. 60^o: L c. 56^o.

1. A¹, C, M *ho*; e anche nel v. 5 — A¹, C, M *cangiat'Arno* —

2. V¹ *richezze* (N. 13, nelle correzioni finali, al Son. CVII): anche L *richezze* —

Volse in amaro sue sante dolcezze,
 Ond' io già vissi, or me ne struggo e scarno. 4
 Da poi più volte ò riprovato indarno
 Al secol, che verrà, l' alte bellezze
 Pinger cantando, a ciò che l' ame e prezze ;
 Né col mio stile il suo bel viso incarno. 8
 Le lode, mai non d' altra e proprie sue,
 Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
 Pur ardisco ombreggiare, or una, or due ;
 Ma, poi ch' i' giungo a la divina parte, 12
 Ch' un chiaro e breve sole al mondo fue,
 Ivi manca l' ardir, l' ingegno e l' arte.

SONETTO CCLXVIII.

*Laura è un miracolo ; e però gli è impossibile descriverne
le eccellenze.*

L' alto e novo miracol, ch' a' di nostri
 Apparve al mondo e star seco non volse,
 Che sol ne mostrò 'l ciel, poi sel ritolse
 Per adornarne i suoi stellanti chiostrì, 4
 Vuol ch' i' depinga a chi nol vide e 'l mostri

3. **V¹** dolceze, e poi nel v. 6 belleze, nel v. 7 preze ; ma nel v. 2 ricchezze ; e ciò basta a giustificare la correzione, non essendo ammissibile che il Petrarca non volesse tra le rime reciproche la piena consonanza. Ma v' è di più ; che il poeta di suo pugno suole scrivere (per es., Sonetto CCXXII) con la doppia z queste parole, le quali qui, eccetto una, caddero dalla penna all' amanuense con la z scempia.

4. **A¹** hor ; e nel v. 11 due volte - **V¹, L, A¹** et ; anche nei vv. 7, 9, 13, 14. - **Ond' io ; Onde** qui non è congiunzione, ma pronomo relativo « *Delle quali* » (N. 3-4 al Son. CCLXVI).

6. **L** verà ; e nel v. 11 ombreggiare, nel v. 14 manca -

7. **C** acciò che : **M** acciocché ; anche peggio, perché guasta il ritmo. - **L** preze, ma precedentemente ricchezze, dolcezze, bellezze -

11. **A¹, C, M** ombreggiar - 12. **C, M** alla -

Son. CCLXVIII. - **V¹** c. 61^r : **L** c. 56^r.

1. **V¹, L, A¹** et ; anche nei vv. 2, 10, 13.

2. **L** Aparve -

5. **L, C, M** dipinga -

1-8. Per far meglio intendere che *Amor* del v. 5 è soggetto di *Vuol* e che *L' alto e novo miracol* è oggetto di *depinga*, al punto e virgola delle St. in fine del v. 4^o è sostituita la virgola, e in fine del v. 5^o ò

Amor, che 'n prima la mia lingua sciolse,
 Poi mille volte indarno a l'opra volse
 Ingegno, tempo, penne, carte, enchiostri. 8

Non son al sommo ancor giunte le rime:
 In me il conosco, e proval ben chiunque
 È infin a qui, che d'amor parli o scriva.

Chi sa pensare il ver, tacito estime 12
 Ch'ogni stil vince, e poi sospire: « Adunque
 Beati gli occhi che la vider viva! »

SONETTO CCLXIX.

*Primavera, lieta per tutti, lo rattrista ricordandogli
 il suo irreparabile danno.*

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
 E i fiori, e l'erbe, sua dolce famiglia,
 E garrir Progne, e pianger Filomena,
 E primavera candida e vermiglia. 4

soppressa la virgola da quelle ivi posta: « Amor, che 'n prima » ec. ec.,
 « vuol ch' i' depinga e mostri a chi nol vide l'alto » ec.

7. C, M *all'opra* -

8. A¹, C, M *carte* (A¹ *charte*) e *nchiostri*. Mantengo *enchiostri* dei Codici come sta, parendomi più naturale, e conforme ad altri luoghi del Petrarca, nei quali ricorre una sequenza di nomi senza la congiunzione davanti all'ultimo; come, per es., nel Son. CCLXII, v. 5. Aggiungo poi che nelle *Rime* del Petrarca più frequentemente che *inchiostri* è usata la forma *enchiostri*: la quale, del resto, potrebbe desumersi anche dalla volgata, potendosi compiere l'aferesi tanto con *enchiostri*, quanto con *inchiostri* (N. 99 alla Canz. I; N. 12 al Son. LIV).

9. V¹, L, A¹ *anchor* -

10. A¹, C, M *In me 'l conosco* -

11. L *Infin a qui*: A¹, C *È'n fin*: M *È'nfin* -

12-14. Il *Ch* di *Ch'ogni stil vince* se fosse tutto steso (*Chc*) l'avrei accentato per chiarire che significa « Perocché »: le parole, poi, susseguenti a *sospire* non sono del poeta, ma da esso poste in bocca al soggetto del verbo stesso, che qui vuol dire « sospirando dica. » A questa interpretazione è confermata nei vv. 13 e 14 la grafia.

Son. CCLXIX. — V¹ c. 61^r: L c. 57^r.

1. V¹, L, A¹ *Zephiro* -

2. L *Et i fiori*, erroneamente, secondo la grafia petrarchesca che qui vuole *E-V¹, L, A¹ et l'erbe* (A¹ *herbe*); et anche nei vv. 3 (due volte), 4 (due volte), 7 (due volte: ma qui L *L'aria, l'acqua*), 12 (due volte), 14 (due volte).

3-4. L *garir* - V¹, L, A¹ *Philomena*. — *E garrir... e pianger... E pri-*

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena ;
 Giove s'allegra di mirar sua figlia ;
 L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena ;
 Ogni animal d'amar si riconsiglia. 8
 Ma per me, lasso!, tornano i più gravi
 Sospiri, che del cor profondo tragge
 Quella ch'al ciel se ne portò le chiavi ;
 E cantar augelletti e fiorir piagge 12
 E'n belle donne oneste atti soavi
 Sono un deserto e fere aspre e selvagge.

SONETTO CCLXX.

Il pianto dell'usignuolo gli rammenta quella ch'egli non credeva mai di perdere.

Quel rosignuol, che sí soave piagne
 Forse suoi figli o sua cara consorte,
 Di dolcezza empie il cielo e le campagne
 Con tante note sí pietose e scorte ; 4
 E tutta notte par che m'accompagne,
 E mi rammente la mia dura sorte:
 Ch'altri che me non ò di ch'i' mi lagne ;

mavera... sono oggetti di *rimena* e non soggetti di *torna* sottinteso; perciò al triplice punto e virgola delle St. **A¹**, **C**, **M** dopo *famiglia*, *Progne*, *Filomena* sostituisco col Leopardi sempre la virgola.

5. **L** *parti*, poi restitui *prati*; e nel v. 6 *s'aliegra*, nel v. 14 *selvage*, sovrapposta un'a tra la *v* e la *g*.

10. Nel **V³** il Bembo aveva scritto *che dal*; poi, cancellato *dal*, di seguito scrisse *del* -

12. **A¹** *augeletti*, ma **V³** *augelletti* -

13. **V¹**, **L**, **A¹** *honeste* -

Son. CCLXX. — **V¹** c. 61^r; **L** c. 57^r.

1. **V¹** *rosigniuolo* col punto d'espunzione sotto l'ultima *o* (N. 7 al Son. III). È soppressa la seconda *i*, perché, non potendosi far sentire nella pronunzia, deve attribuirsi a un vezzo insignificante di grafia (N. 3 al Son. CXLIX: N. 75 alla Canz. XXII). — **L** *rusignuolo* (senza il punto d'espunzione)... *piagne*; e nel v. 2 *suo* (cioè *suo'*) *figli*, nel v. 5 *mi accompagne*, nel v. 6 *mi ramente*: **A¹** *rossigniuol* -

3. **V¹**, **L**, **A¹** *et*; anche nei vv. 4, 5, 6, 13.

4. Nel **V³** il Bembo aveva scritto *si soavi et scorte*; poi, cancellato *soavi et*, sostitui in margine *pietose et* -

7. **A¹**, **C**, **M**, invece di *ch' i'* (cioè « di che i' »), arbitrariamente, *ho di cui* -

Ché 'n Dee non credev'io regnasse Morte. 8
 Oh che lieve è inganar chi s'assecura!
 Que' duo bei lumi, assai piú che 'l sol chiari,
 Chi pensò mai veder far terra oscura?
 Or cognosco io che mia fera ventura 12
 Vuol che vivendo e lagrimando impari
 Come nulla qua giù diletta e dura.

SONETTO CCLXXI.

*Nulla v'è piú che lo riconforti, se non desiderar di morire
 per rivederla.*

Né per sereno ciel ir vaghe stelle,
 Né per tranquillo mar legni spalmati,
 Né per campagne cavalieri armati,
 Né per bei boschi allegre fere e snelle; 4
 Né d'aspettato ben fresche novelle,
 Né dir d'amore in stili alti ed ornati,
 Né tra chiare fontane e verdi prati
 Dolce cantare oneste donne e belle; 8
 Né altro sarà mai ch'al cor m'aggiunga:
 Sí seco il seppe quella seppellire,
 Che sola agli occhi miei fu lume e specchio!

8. **A**¹ *Ch' en Dee* -

9. **A**¹, **C**, **M** *O che lieve*; ma qui la *O* è interjezione: e perciò, a distinguerlo dalla particella vocativa o disgiuntiva, bisogna porre *Oh che* « Oh quanto è » - **V**¹ *inganar*, fognata una delle due *n*, perché l'accento tonico è tragittato su la sillaba susseguente (N. 112 alla Canz. XII): onde *v'* è ragione di mantenervi la grafia originaria: **A**¹, **C**, **M** *ingannar* - **L** *Che lieve è enganar chi s'assecura* -

12. **A**¹ *Hor conosch'io*: **V**¹ *cognoscho*; ma nel v. 10 del Son. CCLXVIII *conosco* (N. 76, nelle correzioni finali, alla Canz. I). - **L**, **C** *conosco io*: **M** *conosch'io* -

13. **L** *inpari*. - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *laghrimando*, poi cancellò l'*h*; come pure, susseguentemente, nel v. 40 della Sest. IX.

14. **C**, **M** *quaggiú* -

Son. CCLXXI. - **V**¹ c. 61^o: **L** c. 57^r.

4. **L** *allegre*; e nel v. 6 *amor*, nel v. 9 *aggiunga* (N. 9 al Son. LXXIX) - **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 6, 7, 8, 11, 12.

8. **V**¹, **L**, **A**¹ *honeste* -

10. **C**, **M** *seppellire*; ma piú dolce alla pronunzia *sepellire* del **V**¹: **L** *seplire*; e nel v. 11 *occhi mei* -

Noja m'è 'l viver sì gravosa e lunga, 12
 Ch'i' chiamo il fine per lo gran desire
 Di riveder cui non veder fu 'l meglio.

SONETTO CCLXXII.

*Brama unirsi a colei, che, privandolo d'ogni bene,
 gli tolse anche il cuore.*

Passato è 'l tempo, omai, lasso!, che tanto
 Con refrigerio in mezzo 'l foco vissi:
 Passato è quella di ch'io piansi e scrissi;
 Ma lasciato m'à ben la penna e 'l pianto. 4
 Passato è 'l viso sì leggiadro e santo;
 Ma, passando, i dolci occhi al cor m'à fissi:
 Al cor già mio, che seguendo, partissi,
 Lei, ch'avolto l'avea nel suo bel manto. 8
 Ella 'l se ne portò sotterra e 'n cielo,
 Ove or triunfa ornata de l'alloro,
 Che meritò la sua invitta onestate.
 Così, disciolto dal mortal mio velo, 12
 Ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro,
 Fuor de' sospir, fra l'anime beate!

13. A¹, C, M *chiamo 'l fine* -

Son. CCLXXII. — V¹ c. 61^o: L c. 57^r.

1. A¹ *homai*. -

3. V¹ *Passato è quella* (N. 8 al Son. CCLIV). — Nel V³ il Bembo ripassò fortemente con la penna la *o* di *Passato* per farla meglio spiccare. — V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 5.

4. A¹, C, M *m' ha*; anche nel v. 6 — L *pena* (e *pena* scrisse e cancellò il Bembo sul margine del V³); nel v. 6 *m' affissi* -

8. C, M *avolto* - A¹ *havea* -

10. A¹ *Or' hor triompha*: C, M *Or' or trionfa* - V¹ *triumpha* (N. 10 al Son. II) - L *triumpha... de lo aloro* - C, M *dell'alloro* -

11. V¹, L *invietta* (N. 10 al Son. II) - V¹, L, A¹ *onestate* -

14. A¹ *Fuor d' e* (N. 75 alla Canz. IX) - L *di sospiri*: V¹ *sospiri* (N. 7 al Sonetto III). — Nelle tre St. manca il punto esclamativo, che è necessario.

SONETTO CCLXXIII.

*Si duole di non aver presagiti i propri danni nell'ultimo dì
che la vide.*

Mente mia, che presaga de' tuoi danni,
Al tempo lieto già pensosa e trista,
Si 'ntentamente ne l'amata vista
Requie cercavi de' futuri affanni, 4
Agli atti, a le parole, al viso, ai panni,
A la nova pietà con dolor mista,
Potèi ben dir, se del tutto eri avista:
« Questo è l'ultimo dì de' miei dolci anni. » 8
Qual doleezza fu quella, o misera alma,
Come ardavamo in quel punto ch' i' vidi
Gli occhi, i quai non devea riveder mai,
Quando a lor, come a' duo amici più fidi, 12
Partendo, in guardia la più nobil salma,
I miei cari pensieri e 'l cor lasciai!

Son. CCLXXIII. — V¹ c. 61^r: L c. 57^v.

1. L tuo (cioè tuo') d'anni, che può leggersi *damni* e *danni* — V¹ *damni* (N. 3 al Son. CXLIX).

2. V¹, L, A¹ *et.* — Nel V³ il Bembo scrisse prima *sì pensosa*; poi, cancellato *sì*, gli sovrappose *già*.

3. L, C, M *Si intentamente*: A¹ *S' intentamente* — L *ne la amata*: C, M *nell' amata*; e nel v. 5 *alle*, nel v. 6 *alla* —

7. C, M *avvista*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *tutt' eri*; poi, cancellatolo, di seguito *tutto eri* —

8. A¹, C, M *Quest' è*; e nel v. 9 *o miser' alma*: al solito dal V³, e peggiorando anche il ritmo.

10. C, M *ardavamo*, ammodernando. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *ardavamo*; poi, cancellata la *e*, sovrappose *a* per fare *ardavamo* —

11. L *dovea*; e nel v. 13 *nobel alma* —

12. Interpreto così *a duo* dei Codici, nelle St. A¹, C, M mantenuto tal quale: si potrebbe però interpretare anche come *a duo amic' i più fidi*.

14. A¹, C, M *pensieri* —

9-14. Le St. anno il punto esclamativo dopo il v. 9^o e dopo l'11^o: se non che, stendendosi lo svolgimento del medesimo senso fino al termine del Sonetto, io lo trasporto dopo il 14^o verso.

SONETTO CCLXXIV.

Morte gliela rapì, quando senza sospetti poteva intrattenersi con lei.

Tutta la mia fiorita e verde etade
 Passava; e n'tepidir sentia già 'l foco,
 Ch'arse il mio core; ed era giunto al loco
 Ove scende la vita, ch'al fin cade: 4

Già incominciava a prender securtade
 La mia cara nemica, a poco a poco,
 De' suoi sospetti; e rivolgeva in gioco
 Mie pene acerbe sua dolce onestade: 8

Presso era 'l tempo, dove Amor si scontra
 Con Castitate, ed agli amanti è dato
 Sedersi insieme e dir che lor incontra.

Morte ebbe invidia al mio felice stato, 12
 Anzi a la speme; e fèglisi a l'incontra
 A mezza via, come nemico armato.

SONETTO CCLXXV.

*Se non fosse morta, egli ora, già avanzato negli anni,
 potrebbe senza sospetto ragionare con lei.*

Tempo era omai da trovar pace o triegua
 Di tanta guerra; ed erane in via forse:

Son. CCLXXIV. — V¹ c. 61^v: L c. 57^r.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 7, 11, 13.

3. A¹, C, M *Ch' arse 'l mio cor* —

4. Non *al fin*, ma *al fin cade*, cioè « precipita verso il suo termine. »

5. C *securtade*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *cominciava*, poi ne fece *incominciava* con la *in* sovrapposta e riserivendolo anche in margine.

7. L *rivolgeva* —

8. V¹, L, A¹ *honestade* —

9. A¹, C, M *dov'Amor* — L *s' incontra*; e nel v. 10 *et dagli*, nel v. 13 *a l' encontra*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *s' incontra*; poi, cancellatolo, sostituì l'autentico *si scontra* —

11. C, M *insieme*; e nel v. 13 *alla speme... all' incontra*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *loro*, ma quindi abrasò l'ultima lettera.

12. A¹ *hebbe* —

14. Nel V¹ *armato* su abrasione.

Son. CCLXXV. — V¹ c. 61^v: L c. 57^r.

1. A¹ *homai*; e nel v. 8 *hor*, nel v. 9 *haveva*, nel v. 12 *havrei*, nel v. 13 *hor* — L, A¹, C, M *riegua* —

2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 14.

Se non ch'è lieti passi indietro tòrse
 Chi le disaguaglianze nostre adegua. 4
 Ché, come nebbia al vento si dilegea,
 Così sua vita subito trascorse
 Quella che già co' begli occhi mi scòrse;
 Ed or convèn che col penser la segua. 8
 Poco aveva a'ndugiar; ché gli anni e 'l pelo
 Cangiarono i costumi, onde sospetto
 Non fòra il ragionar del mio mal seco.
 Con che onesti sospiri l'avrei detto 12
 Le mie lunghe fatiche, ch'or dal cielo
 Vede, son certo, e duolsene ancor meco!

SONETTO CCLXXVI.

*Perdette in un punto quella cara pace, che doveva esser frutto
 de' suoi amori.*

Tranquillo porto avea mostrato Amore
 A la mia lunga e torbida tempesta
 Fra gli anni de la età matura onesta,
 Che i vizii spoglia, e virtù veste e onore. 4
 Già traluceva a' begli occhi il mio core

3. Su *ch'è* vedi N. 7 al Son. XXI. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *indietro*; poi, cancellatolo, sostituì in margine l'autentico *indietro* —

4. L *Che le desigualianze*, poi, sopra *Che le, colo*; tutto errato: nel v. 5 *delega* — C, M *disagguaglianze* —

8. C *pensier* — L *E conven che col penser la segua*; poi, con richiamo dopo *penser*, fu sovrapposto *tuttor*, ma così il verso non torna.

9. L *avea*; e nel v. 12 *Chon che* —

12. V¹, L, A¹ *onesti*; e nel v. 14 *anchor*. — Nel V¹ tra *sospiri* e *avrei* si vede un'abrasione, la quale, dopo scrittavi solo una *l* addossata ad *avrei* (*lavrei*), resta in bianco per uno spazio di due lettere, forse di un *io*, che al poeta poté quindi sembrare inutile.

14. Nel V³ il Bembo aveva scritto *ancor seco*; poi, cancellato *seco*, soggiunse, di seguito, *meco* —

Son. CCLXXVI. — V¹ c. 62^r: L c. 57^r.

1. A¹ *havea*; e nel v. 10 *havrei*, nel v. 12 *havrebbe* —

2. C, M *Alla mia* — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 6, 12, 14 (due volte).

3. A¹ *de l'età*: C, M *dell'età* — V¹, L, A¹ *honesta*; e nel v. 4 *honore* —

4. V¹, L *vicij*, scambiata, come altre volte, la *t* con la *c*, quando l'una e l'altra corrispondono a *z*: A¹ *vitii*, ma V¹ *vitij*: C, M *vizj* —

5. L *tralucea* — A¹, C, M *occhi 'l mio* —

E l'alta fede non più lor molesta.
 Ah! Morte ria, come a schiantar se' presta
 Il frutto de molt'anni in sì poche ore! 8
 Pur vivendo, veniasi ove deposto
 In quelle caste orecchie avrei, parlando,
 De' miei dolci pensier l'antiqua soma;
 Ed ella avrebbe a me forse risposto 12
 Qualche santa parola sospirando,
 Cangiati i volti e l'una e l'altra coma.

SONETTO CCLXXVII.

*À nel cuore si viva l'immagine di Laura, che la chiama,
 quasi gli fosse presente.*

Al cader d'una pianta, che si svelse,
 Come quella che ferro o vento sterpe,
 Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
 Mostrando al sol la sua squalida sterpe, 4
 Vidi un'altra, ch' Amor obietto scelse,
 Subietto in me Calliope ed Euterpe;

7. V¹, L, A¹ *Ai morte* -

8. Il *de* dei Codici qui deve interpretarsi per *di*, non per *de'*, cioè *dei* (N. 13 al Son. III) - V¹, A¹ *hore* - A¹, C, M *di molt'anni*; e nel v. 11 *antica* -

9. Erroneamento, A¹ *Pur vivendo veniasi*; *ove*, e C, M *Pur vivendo veniasi, ove*. - A render chiaro che in *Pur vivendo veniasi* il gerundio non si lega a *veniasi* come sua dipendenza, premetto a questa parola una virgola e dopo sopprimo ogni segno di pausa: « Continuando essa a vivere » ovvero « Col proceder degli anni, da me si sarebbe venuto, » cioè « io sarei venuto al tempo in che avrei deposto » ec.

10. L *orechie* -

12. C, M, arbitrariamente, *risposto* -

14. Nel V³ il Bembo aveva scritto *chioma*; poi, cancellatolo, soggiunse, di seguito, l'autentico *coma* -

Son. CCLXXVII. - V¹ c. 62^r: L 58^r.

2. L *che vento o ferro sterpe* -

3. V¹, L, A¹ *eccelse* (N. 10 al Son. II).

4. L, C, M *squallida* -

5-6. V¹, L *obietto... subiceto* (N. 41 alla Canz. XXIII): C, M *obbietto... subbietto* - L *Calliope* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7, 14. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *obbietto*; poi, cancellatolo, di seguito, *obietto*; e qui omise di avvertire in margine la grafia del V¹ diversa dalla sua. - « Vidi un'altra pianta [un'altra Laura] cui Amore scelse in me per oggetto, Calliope ed Euterpe scelsero, parimente in me, per soggetto. »

Che 'l cor m'avinse e proprio albergo fèlse,
Qual per trunco o per muro edera serpe. 8

Quel vivo Lauro, ove solean far nido
Li alti pensieri e i miei sospiri ardenti,
Che de' bei rami mai non mossen fronda,
Al ciel traslato, in quel suo albergo fido 12
Lasciò radici onde con gravi accenti
È ancor chi chiami, e non è chi responsa.

SONETTO CCLXXVIII.

*Tanto più s' innumora di Laura nel cielo, quanto meno
doveva amarla quaggiù.*

I di miei, più leggier' che nesun cervo,
Fuggir come ombra; e non vider più bene,
Ch' un batter d'occhio e poche ore serene,

7. C, M *m'avinse* - 8. L, A¹, C, M *tronco* - V¹, L, A¹ *hedera* -

10. A¹, C, M *Gli alti pensieri* -

11. L *mai*, prima omissa, fu sovrapposto; nel v. 13 *acuti* -

12. V¹, L, A¹ *traslato* (N. 3 al Son. XCVI).

13. *radici onde*; sopprimo la virgola intermedia per far meglio intendere che *onde* qui non è congiunzione, ma pronome relativo: « per le quali » o « per effetto delle quali » (N. 1-2 al Son. 1).

14. L *Et*, in principio, erroneamente invece di *E*, che, quando, come qui, è verbo, si scriveva senza la *t* - V¹, A¹ *anchor* - A¹, C, M *responsa* (N. 12 al Son. CCLXXVI).

Son. CCLXXVIII. — V¹ c. 62^r (autografo): V² c. 1^v: L c. 58^r.

Nel V¹ comincia da questo Sonetto e va fino al termine del Codice stesso, cioè fino a tutta la Canzone XXIX, la scrittura del Petrarca (Nota storica al Son. CLVIII).

Questo Sonetto CCLXXVIII nel V² è il terzo del *verso* della c. 1: è scritto in bel carattere senza alcuna cancellatura; identico, salvo *Qual* invece di *Quale*, a quello del V¹; non cancellato: superiormente, nel margine esterno, porta, in forma abbreviata, *Transcriptum per me* [« Trascritto da me »].

1. V² *leggieri*, senza il punto d'espunzione (N. 7 al Son. III): L *legier*; e nel v. 11 *vder* - A¹, C, M *nessun* (N. 5 al Son. CLXVII). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nessun* -

2. A¹, C, M *com'ombra*: V² *come ombra*, ma col punto d'espunzione sotto la *e*. Il V¹ (e giova ricordare che qui anch'esso è autografo) non à questo punto, e perciò io mantengo *come*, potendo esser benissimo che nell'ultima trascrizione al poeta piacesse meglio così. - V¹, V², L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 4, 5, 7, 8, 10, 12. - Qui *bene* non è avverbio, ma nome sostantivo, cioè « non vider più [alcun] bene, eccettoché un » ec.

3. V¹, V², A¹ *hore*; e nel v. 9 *anchora*, anche L; A¹ nel v. 7 *hor* -

Ch'amare e dolci ne la mente servo. 4
 Misero mondo, instabile e protervo!
 Del tutto è cieco chi'n te pon sua spene:
 Ché'n te mi fu'l cor tolto; ed or sel tène
 Tal, ch'è già terra e non giunge osso a nervo. 8
 Ma la forma miglior, che vive ancora
 E vivrà sempre su ne l'alto cielo,
 Di sue bellezze ogni or più m'innamora:
 E vo, sol in pensar, cangiando il pelo, 12
 Quale ella è oggi, e'n qual parte dimora,
 Qual a vedere il suo leggiadro velo.

SONETTO CCLXXIX.

*Rivedendo Valchiusa, sente che tutto gli parla di lei;
 pensa al passato, e se ne ramtrista.*

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
 Veggio apparire onde'l bel lume nacque,
 Che tenne gli occhi mei, mentr'al ciel piacque,
 Bramosi e lieti, or li tèn tristi e molli. 4
 Oh caduche speranze! oh penser folli!

4. **C, M** nella; e nel v. 10 nell'alto -

5. Qui mantengo *instabile*, perché si può pronunziare anche così, e perché *istabile* potrebbe credersi equivalente a *stabile* (N. 3 al Son. XCVI).

8. **V**², per variante a *non giunge osso a nervo*, reca nel margine interno « vel » non stretta con *nervo*, che poi nel **V**¹ non fu accettata.

11. **A**¹ *ogni hor*: **C** *ognor* (N. 10 alla Canz. XIII). — Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *m' inamora*, quindi sovrappose la seconda *n*.

12. **A**¹, **C, M** *vo sol in pensar, cangiando* ec., con interpunzione che intralcia anche più la non chiara sintassi: « E vo cangiando il pelo solo in pensar quale » ec. — **A**¹, **C, M** *cangiando'l pelo* -

13. **V**², **L, A**¹, **C, M** *Qual ella* - **A**¹ *hoggi* -

Son. CCLXXIX. — **V**¹ c. 62^r (autografo): **L** c. 58^r.

1. Nel **V**¹ *mia antieha* su abrasione; e parimente (v. 2) *apparire onde'l*; (v. 7) *in ch'ella*; (v. 8) *nel qual io vivo*; (v. 9) *Sperando alfin*; (v. 11) *alcun*; (v. 13) *to'l mio foce ebbi*: correzioni tutte, anch'esse come il Sonetto, di mano del Petrarca.

2. **A**¹, **C, M** *apparir*; e nel v. 3 *occhi miei*. — Su *onde* N. 1-2 al Son. I.

4. **A**¹ *hor*; e nel v. 6 *herbe* - **C, M** *tien* - **V**¹, **L, A**¹ *et... et*; *et* anche nei vv. 6, 7 (due volte), 8, 10, 12.

5. **C, M** *O caduche speranze, o pensier*; ma io intendo che qui l'*O* dei Codici sia interjezione. — **A**¹, **C, M** *pensier* -

Vedove l'erbe e torbide son l'acque,
 E vôto e freddo il nido in ch'ella giacque,
 Nel qual io vivo, e morto giacer volli, 8
 Sperando alfin da le soavi piante
 E da' belli occhi suoi, che 'l cor m'ann' arso,
 Riposo alcun de le fatiche tante.
 Ò servito a signor crudele e scarso; 12
 Ch'arsi quanto 'l mio foco ebbi davante,
 Or vo piangendo il suo cenere sparso.

SONETTO CCLXXX.

9. **C, M dalle**: e nel v. 11 *delle* - **L**, sbadatamente, *de le soave* -
 10. **L, A¹, C, M begli occhi** - **A¹, C, M m' hann' arso**; e nel v. 12 *Ho servito*. — Nel **V³** il Bembo scrisse prima *m' han arso*; poi, cancellatolo, di seguito *m' hann' arso* -

Son. CCLXXX. — **V¹** c. 62^o (autografo): **V²** c. 2^o: **L** c. 58^o.

Il **V¹** nella Parte prima del *Canzoniere* reca le iniziali di ciascun componimento miniate fino a tutto il Son. CLXVI; in questa Parte seconda fino a tutto il presente Son. CCLXXX: dopo, tanto nella Parte prima, quanto nella seconda, non piú. Ed è pur da notare che nell'una e nell'altra Parte i componimenti posteriori ànno sempre, ciascuno, la prima iniziale majuscola fuori di riga, nel luogo in cui dovrebbe essere l'iniziale miniata; il che prova che l'amanuense (il quale nei posteriori componimenti, cosí della Parte prima come della seconda, è sempre il poeta stesso) intendeva di non farle piú miniare; altrimenti, fuori di linea sul margine avrebbe segnata l'iniziale in carattere minuscolo, come nei componimenti anteriori, che recano le iniziali miniate (N. storica al Son. CCXCVIII). Da questo fatto si può ragionevolmente inferire: 1^o che la raccolta delle liriche del *Canzoniere* fino a tutto il Son. CLXVI della Parte prima e fino a tutto il Son. CCLXXX della Parte seconda, fu fatta e ben definita in tempo anteriore alle liriche susseguenti; 2^o che il poeta, tanto nella Parte prima, quanto nella seconda, trascrisse di propria mano i componimenti posteriori negli ultimi anni o mesi della sua vita; quando, per fretta di recare finalmente a termine il suo lavoro, non si curò piú di far miniare le lettere iniziali.

Nel **V²** questo Sonetto è il secondo del *recto* della c. 2 (N. storica al Son. CLX): non è cancellato; nel margine interno porta, abbreviatamente, *Transcriptum per me* [< Trascritto da me >]: nel margine esterno poi, su due righe, di rincontro ai vv. 1 e 2, pure abbreviatamente, *Attende in hoc repetitionem verborum, non sententiarum* [< Bada in questo (verso o Sonetto?) alla ripetizione delle parole e non dei pensieri >]. L'Ub. riferisce quest'avvertenza al v. 2, l'App. al v. 6 in relazione coi vv. 13 e 14, nei quali si ripetono le parole *onde* e *dove*: il Beccadelli l'attribuisce, genericamente, all'intero Sonetto; il collazionatore del Cas., con richiami che nel **V²** non appariscono, contrassegna le parole

*La vista della casa di Laura gli ricorda quanto egli fu felice,
e quanto è misero.*

È questo 'l nido, in che la mia Fenice
 Mise l'aurate e le purpuree penne,
 Che sotto le süe ali il mio cor tenne,
 E parole e sospiri anco ne elice? 4
 O del dolce mio mal prima radice,
 Ov' è il bel viso onde quel lume venne,
 Che vivo e lieto, ardendo, mi mantenne?
 Sol eri in terra; or se' nel ciel felice. 8
 E m'ài lasciato qui misero e solo,
 Tal che, pien di duol, sempre al loco torno,
 Che per te consecrato onoro e còlo;
 Veggendo a' colli oscura notte intorno, 12
 Onde prendesti al ciel l'ultimo volo,
 E dove li occhi tuoi solean far giorno.

alle quali crede doversi rapportare l'avvertenza suddetta, cioè *nido*, *fenice*, *penne*, *lume*, *ardendo*, *consecrato*, *nocte*, *volo*, *giorno*. È strano però che nessuno dei quattro siasi avveduto o abbia tenuto conto che su quelle due righe sono tirate col medesimo inchiostro due leggiere linee trasverse, oblique in alto, da destra a sinistra, con le quali il Petrarca, accortosi dell'inopportunità di tale avvertenza fatta a sé stesso, la volle annullata.

1. **A¹** *Phenice*; e nel v. 8 *hor* -

2. **V²** *P*; poi, cancellata questa *P* con la quale forse principiava a scrivere *Pose*, continuò *Mise* ec. - **L** *porpurrec* - **V¹**, **V²**, **L**, **A¹** *et*; anche nei vv. 4 (due volte), 7, 9 (due volte), 11, 14 (**V²** *e*).

3. **L** *sotto le suo* [*suo'*, cioè *suoe*] *ali cl mio* -

4. **V¹**, **V²**, **L**, **A¹** *ancho*. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *anchor* -

6. **A¹**, **C**, **M** *Ov' è 'l bel*. - Su *onde*, qui e nel v. 13, N. 13 al Son. CCLXXVII.

8. **C**, **M** *Sola eri*. - Nel **V¹** si legge *Sol*, ma dopo la *l* vi è abrasione di una lettera, che doveva essere un' *o* o piuttosto un' *a*. Anche altre volte il poeta tronca così i vocaboli di genere femminile, che tutti stesi sarebbero più chiari; ma qui forse lo fece per render la parola meno sensibile e per metterla a sfuggita, ricorrendo *solo* nel fine del verso seguente. Il **V²** à *Sola*; il **L** e l' **A¹** *Sol*, come il **V¹**. - Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *Solo* -

9. **C** *E me lasciato hai qui* - **A¹**, **M** *m' hai* -

11. **V¹**, **V²**, **A¹** *honoro* -

12. **L** *Veggiendo* - **V²** *Veggiendo a quei*; poi, cancellato *quei*, continuò *colli* ec. - Nel **V¹** dopo *a* di *a colli* *v'* è abrasione di una lettera, che doveva essere *i*, donde *ai* -

14. **V²** *Dove i belli occhi* ec., con una abrasione di tre o quattro let-

SONETTO CCLXXXI.

tere fra *belli* e *occhi*, dove lo spazio abrasato fu poi coperto da una linea orizzontale: ma questa lezione non comparisce più nel V¹. — L, A¹, C, M *gli occhi*. — Nel V¹ è su abrasione $\hat{\text{d}}$ *dove li*; e poiché essa abrasione si stende dopo *li* lasciando tra questa parola e *occhi* spazio bianco per una lettera o due, non è improbabile che il poeta prima avesse scritto *gli*: questo è certo che esso nella scrittura di sua mano suol preferire *li* a *gli*.

Son. CCLXXXI. — V¹ c. 62^o (autografo): V² c. 1^r: L c. 58^r.

Nel V² questo Sonetto è il terzo del *recto* della c. 1 (N. storica al Son. CLV): è responsivo a uno di Giacomo Colonna, che nel *recto* medesimo tiene il secondo luogo, ed è esso pure di mano del Petrarca. I due Sonetti sono scritti in caratteri nettissimi. Ecco qui quello del Colonnese, dove, abbreviatamente, sono premesse su riga distinta le seguenti parole: *Jacobus de Columna lomberensis episcopus* [*« Giacomo Colonna vescovo di Lombez »*]:

Se le parti del corpo mio destrutte
 Et ritornate in athomi et faville
 Per infinita quantità di mille
 Fossino lingue et in sermon ridutte,
 Et se le voci vive et morte tutte
 Che più che spada de hector et d' achille
 Tagliaron mai, chi resonare odille,
 Gridassen come verberate putte;
 Quanto lo corpo et le mie membra fòro
 Allegre et quanto la mia mente lèta
 Odendo dir che nel romano fòro
 Del novo et degno fiorentin poeta
 Sopra le tempie verdeggiava il loro,
 Non porïau contar, né porve meta.

Nel v. 7 *Tagliaron mai chi* è scritto su abrasione: e nel margine esterno, di rinvio, si legge (imperfettamente perché la carta è consumata) *Tagliar... mai e...*

Questo Sonetto, dunque, fu scritto subito dopo l'8 aprile 1341, giorno dell'incoronazione del Petrarca in Campidoglio. Nello stesso V² il poeta soggiunge il suo Sonetto responsivo, che è appunto il CCLXXXI, premessevi, su riga distinta, le parole *Responsio mea sera valde* [*« Mia risposta tardiva assai »*]: nel margine interno poi, su due piccole righe, di rinvio al primo verso, abbreviatamente fu scritto *Transcriptum per me* [*« Trascritto di mia mano »*]. E quando? — Nello stesso V², superiormente al primo Sonetto di questa pagina, il quale è di Sennuccio Del Bene (N. storica al Son. CCXXVII), è segnato « 1366, 5 dicembre. » data che potrebbe con qualche probabilità attribuirsi anche al presente Son. CCLXXXI, perché la scrittura e l'inchiostro di questo e di quello del Colonnese sembrano identici e contemporanei alla scrittura e all'inchiostro del Sonetto di Sennuccio e del primo verso di quello a cui

Ringrazia l'estinto Giacomo Colonna per i sentimenti affettuosi da lui espressigli in un Sonetto fin da quando, l'8 aprile 1341, fu incoronato poeta sul Campidoglio.

Mai non vedranno le mie luci asciutte,
 Con le parti de l'animo tranquille,
 Quelle note ov' Amor par che sfaville,
 E Pietà di sua man l'abbia costrutte, 4
 Spirto già invitto a le terrene lotte,
 Ch'or su dal ciel tanta dolcezza stille,
 Ch'a lo stil onde Morte dipartille
 Le disviate rime ài ricondotte. 8
 Di mie tenere frondi altro lavoro
 Credea mostrarte: e qual fero pianeta
 Ne'nvidiò insieme? o mio nobil tesoro,
 Chi'nanzi tempo mi t'asconde e vieta? 12

esso è responsivo, posti sul principio della c. 1. Ad ogni modo dalle parole del poeta risulta chiaro che il Sonetto responsivo a quello del Colonnese fu scritto molto tempo dopo, non solo della composizione di esso, ma della morte del Colonnese medesimo, la quale avvenne nel settembre del 1341 (N. storica al Son. CLX).

2. C, M *dell'animo*; e nel v. 5 *alle*, nel v. 7 *allo* -

3. L *noti*, per inavvertenza - V² *ove amor* -

4. L *abia*: A¹ *habbia*: e nel v. 6 *C'hor* - V¹, V², L, A¹, C, M *construtte* (N. 3 al Son. XCVI) - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 10, 12, 13.

5. V¹, V², L *invieto* -

7. Nel V² prima *stile*, poi la *e* fu abrasata. — Su *onde* N. 13 al Son. CCLXXVII.

8. V², L *Le disusate*. Nel V¹ era scritto *disusate*; poi, cancellata la parte superiore della seconda *s*, che nel ms. è di forma lunga con la testa sporgente sopra la riga, ne venne *disuiate* (la *u* invece della *v* secondo la grafia antica), cioè *disviate* - A¹, C, M *hai* - L *recondutte*; e nel v. 10 *ferro* col punto d'espunzione sotto la prima *r*.

9-11. V², 1° *O diletto et riposto mio tesoro - Di mie tenere frondi or qual pianeta - T' invidiò il frutto et più saldo lavoro*; 2° (in calce al recto su due righe, con richiamo al v. 9) *Di mie tenere frondi altro lavoro - Credea mostrarti: et qual fero* (quindi *pien*, ma fu cancellato) *pianeta - Envidiò l'un a l'altro o mio tesoro?*; poi, cancellato questo verso, gli sostitui, di seguito, *Ne'nvidiò insieme o caro*; poi, cancellato *caro*, di seguito *mio caro tesoro*; in fine, cancellato anche il secondo *caro*, il poeta gli sovrappose *nobil* -

11. C, M *insieme* - A¹ *tesoro*. — Nel V¹ *nobil tesoro* su abrasione.

12. V¹, V², L *Chi'nanzi*, cioè *Chi'nanzi*, per raro caso invece del consueto *inanzi*: A¹ *Ch'inanzi*. — Nel V² tra *mi* e *t'asconde* v'è abrasione di quattro o cinque lettere, coperta da interrotta leggera linea orizzontale.

Che col cor veggio e co' la lingua onoro,
E n te, dolce sospir, l'alma s'acqueta.

CANZONE XXIV (XLII).

13. V², A¹, C, M con *la lingua* - V¹, V², L, A¹ *honoro* -

11-13. Le St. A¹, C, M hanno il punto interrogativo, non dopo *inseme*, ma dopo *tesoro*: io preferisco l'interpunzione del Leopardi, perché *tesoro* meglio si lega col v. 12, ed è più facile, così, riferire ad esso il *Che*, cioè « Cui » del v. 13. Anche l'interrogativo dopo *rieta*, come quello dopo *inseme*, importa una pausa più lieve che quella di un punto fermo.

Canz. XXIV. — V¹ 62^v-63^r (autografo): V² c. 2^v: L c. 58^v-59^r.

Nel V² questa Canzone, cominciando dal v. 25, occupa la seconda pagina della c. 2, dopo il Son. CLXVI. Superiormente, tra questo e il principio dell'abbozzo della Canzone, si leggono, a maniera abbreviata, su due righe, (la seconda delle quali, *et eodem* ec., fu inserita sopra la prima, mancando lo spazio sotto, ma il trasponimento è indicato con segni,) le seguenti parole: *1364. octobris 13, veneris ante matutinum, ne labatur cont... [contuli?] ad cedulam plusquam triennio hic inclusam; et eodem die, inter primam facem et concubium transcripsi in alia papiro, quibusdam etc.*: dove il poeta con questo *etc.* volle probabilissimamente intendere *mutatis*. [*« 1364, 13 ottobre, venerdì prima di giorno, perché non si avessero a sperdere, scrissi questi versi secondo una schedetta da più che tre anni inclusa qui [tra questi fogli?]: e nel medesimo giorno, tra l'imbrunire e la mezzanotte, li trascrissi in altro foglio cartaceo con alcune mutazioni. »*] Da questa notizia si inferisce: 1° che il poeta aveva scritto in una piccola scheda il primo abbozzo della presente Canzone nel 1361, prima di ottobre; 2° che nella mattina del 13 ottobre 1364, abbattutosi a quella piccola scheda, affinché non si sperdesse, la copiò nel *verso* della carta ora seconda del V², sul principio del quale *verso* nel maggio dell'anno stesso aveva scritto il Son. CLXVI (N. storica, ivi), e dopo notte copiò di nuovo questi versi con qualche mutazione in altro foglio cartaceo; 3° che questo foglio cartaceo non può essere le pagine 62^v-62^r del V¹; in primo luogo, perché quello era *cartaceo*, dovèché il V¹ è tutto *membranaceo* (N. storica alla Canz. XXII); e in secondo luogo, perché la trascrizione di questo abbozzo della Canzone in *alia papiro* comincia dal v. 25 della corrispondente Canzone del V¹. Veramente io, considerando in sé stesso l'abbozzo trascritto nel V², credetti per un momento che il poeta nella prima redazione avesse cominciata la Canzone appunto così, perché la strofa, che nell'abbozzo è prima, si presenta come non disconvenevole principio di un componimento, e pensai che le due strofe, nella redazione definitiva precedenti ad essa, fossero state scritte dopo; se non che, giunto ad esaminare in questo abbozzo la correzione al penultimo verso, dove si accenna all'esistenza delle sei strofe della Canzone, ò dovuto convincermi che fossero già stato scritte anche le prime due. Ma perché allora il Petrarca non copiò qui queste pure, per riunirle alle quattro susseguenti? Forse perché le prime

*Allegoricamente describe le virtù di lei, e ne piange
la morte immatura.*

Standomi un giorno, solo, a la fenestra,
Onde cose vedea tante e sí nove,
Ch'era sol di mirar quasi già stanco,
Una fera m'apparve da man destra
Con fronte umana da far arder Giove, 5
Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco;
Che l'un e l'altro fianco
De la fera gentil mordean sí forte,
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Ove chiusa in un sasso 10
Vinse molta bellezza acerba morte:

due erano in altra scheda, che egli, quando trascrisse le ultime quattro, non aveva a mano, e più probabilmente perché vedeva che con esse nella parte bianca del *verso* non sarebbero entrate le quattro strofe rimanenti, di cui voleva assicurare in quel momento la conservazione trascrivendole dalla schedetta volante. — Nella data dell'anno, con cui comincia la Notizia storica, l'Ub. e l'App. lessero 1368; ma il collazionatore del Cas. lesse, invece, 1364, e parimente il Beccadelli, il quale ricordando la presente Canzone mostrò di averne veduto l'abozzo autografo: « La Canzone *Standomi un giorno, solo alla fenestra*, fatta del 1361, la corresse del 64, a' 13 d'ottobre, in venere. » Guardando e riguardando nell'autografo, e raffrontando l'ultima cifra di quel numero con altre identiche cifre ricorrenti in vari luoghi dell'autografo stesso, io mi sono convinto che essa meglio si può interpretare come 4 che come 8; nè varrebbe opporre che questo abozzo fu scritto nel V² di seguito al Son. CLXVI, che à la data 19 maggio 1368, non potendosi con ciò escludere che il Petrarca approfittasse di quello spazio bianco dopo avere scritto il mentovato Sonetto, per riportarvi questa Canzone frammentaria di data anteriore. — Nel V² tutto questo abozzo della Canzone, compresa la sua Notizia storica, è cancellato con una linea verticale, che corre in mezzo alla pagina fino all'estremo margine inferiore; il che indica che fu quindi trascritta altrove: la grafia, per le fatte correzioni, per le cancellature e per l'inchiostro sbiadito, non sempre si rileva con sicurezza, specialmente nell'ultima stanza e nel commiato: ond'io, per decifrare l'autografo, ò dovuto ricorrere talvolta al Codice Casanatense.

1. C, M *alla*; e nel v. 8 *Della - C finestra* -
2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7, 12. — Su *onde* N. 1-2 al Son. I.
3. V¹ *stanco*; e poi *bianco, fianco* -
4. L *m'aparve* - A¹ *dextra* (V¹, L *destra*) -
5. V¹, A¹ *humana*. — Nel V² questo verso è scritto tutto su abrazione; e anche la l di *oriental* del v. 20, dove pare che prima fosse scritta *le*, cioè *orientale* -
7. A¹, C, M *l'uno* -

E mi fe' sospirar sua dura sorte.

Indi per alto mar vidi una nave
Con le sarte di seta e d'òr la vela,
Tutta d'avorio e d'ebèno contesta: 15

E 'l mar tranquillo e l'aura era soave,
E 'l ciel qual è se nulla nube il vela;
Ella carca di ricca merce onesta.

Poi repente tempesta
Oriental turbò sí l'aere e l'onde, 20
Che la nave percosse ad uno scoglio.

Oh che grave cordoglio!
Breve ora oppresse e poco spazio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.

In un boschetto novo i rami santi 25
Fiorian d'un lauro giovenetto e schietto,
Ch' un delli arbor pareva di paradiso;

E di sua ombra uscian sí dolci canti
Di vari augelli e tant'altro diletto,
Che dal mondo m'avean tutto diviso. 30

12. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Et me*; poi, cancellato *me*, gli sovrappose *mi* -

14. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 15, 20, 23.

15. A¹ *hebeno* - 18. L *carcha... richa* - V¹, L, A¹ *honestà* -

19. Nel V¹ *repente* su abrasione, e anche *hora* del v. 23.

22. A¹, C, M *O che*; ma qui l'*O* dei Codici (nel L, omesso, fu poi sovrapposto) essendo interjezione, deve interpretarsi *Oh* -

23. V¹, L, A¹ *hora* - L *apresse* - V¹, A¹ *spatio*; L *spacio*; e nel v. 24 *ricchezze* -

24. V¹, L *nul altre*, come altrove *Quel* invece di *Quell'* (N. 50 alla Canz. IV).

25. V² Prima *Poi*, quindi, cancellato questo, di seguito, *In un boschetto novo a l'un de' canti* - L *boscheto*; e nel v. 26 *giovenetto e schietto* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 28, 29, 31, 32, 33. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *rami schietti*; poi, cancellato *schietti*, di seguito, *santi* -

26. V², 1^o *Vidi un giovène lauro verde et schietto*; 2^o « *Vacat un* » [*C' è di più un* »]; 3^o « *vel* » *giovène lauro vidi* « *etc.* »

27. V², 1^o *Che un dell' arbor pareva di paradiso*; poi, invece di *Che un*, *Ch' un* - A¹, C, M *degl' arbor* - L *de li arbor pareva de paradiso*. Nel V¹ *delli* per *de li* poche altre volte (N. 3 al Son. CXLVIII).

28. V² *Et fra i bei ramj udiasi dolci canti* -

29. V², 1^o *Et d'augelli et di muse un suon perfetto*; 2^o, cancellato tutto fino a *suon* esclusivamente, l'autore sovrappose *Di vari augelli et un*, e un *si* tra *suon* e *perfetto*; donde si à *Di vari augelli et un suon si perfetto* - C, M *varj* - A¹, C, M *tanto altro diletto* -

30. V² *Che d'ognj altro piacer m'avean diviso* - A¹ *havean* -

E mirandol io fiso,
 Cangiossi 'l cielo intorno, e tinto in vista
 Folgorando 'l percosse, e da radice
 Quella pianta felice
 Subito svelse: onde mia vita è trista; 35
 Ché simile ombra mai non si racquista.

Chiara fontana in quel medesimo bosco
 Sorgea d'un sasso, ed acque fresche e dolci
 Spargea, soavemente mormorando:
 Al bel seggio riposto, ombroso e fosco 40
 Né pastori appressavan, né bifolci,
 Ma ninfe e muse, a quel tenor cantando.
 Ivi m'assisi; e, quando

31. V² 1^o *Poi mirandol più fiso*; 2^o *Poi mirando luj fiso* -

32. L *Cangiossi 'l celo*: A¹ *Cangioss 'l ciel*; ma V³ *Cangiossi 'l ciel*, e così C, M. — Nel V¹ *si 'l cielo* su abrasione; e anche *subito svelse* del v. 35.

32-33. V², 1^o *Giunse un' antieha donna et fieru in vista - Con ardente compagna et da radice*; 2^o «vel» *Turbossi* (cancellato) *subito il ciel turbato et tinto in vista - Folgorando percosse et da radice* «hoc placet» - L *percose*; e nel v. 35 *subitto* -

35. V² *Svelse in un punto* -

36. A¹, C, M *simil ombra* - L *simle... raquista* -

37-39. V² *Indi volgendo li occhi una fontana - Con dolce mormorio per fresca valle*; poi, cancellato questo secondo verso, *Fra fiori et l'erbe*; poi cancellate anche queste parole, *Spargea fra l'erba et fiori ueque si dolci*: appresso, cancellati tutti questi versi, ripigliò: *In quel medesimo bosco una fontana*, e poi *Una fontana in quel medesimo bosco - Con un soure suon si chiare et dolci*; poi in questo verso cancellò *un*, poi tutto fino a *et* esclusivamente, sostituendo sopra, *mormorio discendea surgera*; cancellate quindi queste parole, *Mormorando secunde*; poi, cancellato questo, *Acque spargea fra l'erba*, poi *fra bei fioretti et l'erbe i fiori*; poi, cancellato tutto, nel margine esterno sostituì *Sorgea d'un sasso et acque chiare et dolci - Spargea tra i fiori et l'erbe mormorando*; poi a *tra i fiori et l'erbe* cancellato sovrappose soavemente non avvertito dall' Appel. - V¹, L, A¹ *et* (due volte); *et* anche nei vv. 40, 42, 43, 45. — Nel V¹ *Chiara fontana* in su abrasione, e anche *fresche* del v. 38. - L *fonta* (invece di *fontana*). -- Nel V³ il Bembo scrisse prima *Surgea*, poi ne fece *Sorgea*, che riserisse anche in margine.

40. V², 1^o *A quel loco riposto ombroso et fosco*; 2^o *Et al seggio riposto* ec.

41. V² *Né pastor s' accostavan né bifolci*; poi, cancellato tutto dopo *pastori*, sostituì *Appressavan alcun capre né bifolci*; infine, *Né pastori appressavan né bifolci* -

42. V² *Ma muse* (poi, cancellato *musc*) *ninphe* ec. - V¹ *nīphe*, che può leggersi *ninphe* o *nimphe*: L *ninphe*: A¹ *Nimphe* -

43. L *m' asisi* - V² *et quando* -

Più dolcezza prendea di tal concento
 E di tal vista, aprir vidi uno speco 45
 E portarsene seco
 La fonte e 'l loco: ond' ancor doglia sento,
 E sol de la memoria mi sgomento.
 Una strania fenice, ambedue l' ale
 Di porpora vestita e 'l capo d' oro, 50
 Vedendo per la selva, altera e sola,
 Veder forma celeste ed immortale
 Prima pensai, finch' a lo svelto alloro
 Giunse ed al fonte che la terra invola.
 Ogni cosa al fin vola: 55
 Ché, mirando le frondi a terra sparse
 E 'l troncon rotto e quel vivo umor secco,
 Volse in sé stessa il becco

44. V² Più dolcezza (« vel » diletto) prendea del (cancellato del) di tal concento -

45. V², 1^o Et de la vista aprir vidi la terra; 2^o Et di tal vista aprir vidi in (cancellato in) uno speco -

46. V² Et portasserne seco -

47. V² Ratto la fonte onde - V¹, V², L, A¹ anchor -

48. V² Et rimembro; poi, cancellato rimembro, pur membrando piango et mi sgomento - C, M della memoria - L minoria -

49-51. V², 1^o Poi vidi per la selva una fenice; quindi, Una fenice che volando giva - Tutta d' oro et di porpora coperta; e qui, sopra le ultime due parole, abbreviatamente, attende. I. capitis hujus - Che di sua vista allegrata il cielo; e poi, Vidi allegrar de la sua vista il cielo. Quindi, cancellati tutti gli abbozzi di questi tre versi, ricominciò: Poi vidi una fenice ch' avea l' ale - Di porpora vestita e 'l capo d' oro; poi, al primo di questi due versi cancellato sovrappose Una fenice solitaria l' ale - Et solitaria per la selva andare; quindi fu sostituito Per la selva entro solitaria; in fine, Vidi gir per la selva altera et vaga - A¹ Phenice. Nel V¹ Una strania fenice su abrasione. - Nel V³ il Bembo aveva scritto strana; poi con la sovrapposizione di una i ne fece strania - V¹, L, A¹ et; anche nei vv. 52, 54.

52. V² Et dieu ben questa è cosu immortale -

53-55. V² Ma come [cancellato come] poi che giunse du lo svelto alloro - Et da la fonte che più non allaga - Cieco è chi qui s' appaga - C, M allo svelto - L aloro... junte per fonte -

56. V², 1^o Che reggendo i bei rami a terra sparsi: e qui il poeta a bei rami sovrappose l'avvertenza Attende supra, cioè al verso 28, dove, secondo la lezione del V², c'è appunto i bei rami - 2^o Veggendo ella le frondi a terra sparse -

57. V², 1^o E quel ritale humor mancato et secco: 2^o Et rotti i ramj et quel vago humor secco; dove a vago l'autore sovrappose quindi vivo - V¹, L, A¹ humor -

Quasi sdegnando; e 'n un punto disparse :
 Onde 'l cor di pietate e d' amor m' arse. 60

Alfin vid'io per entro i fiori e l'erba
 Pensosa ir si leggiadra e bella Donna,
 Che mai nol penso ch' i' non arda e treme ;

— Umile in sé, ma 'ncontra Amor superba :
 Ed avea in dosso si candida gonna, 65
 Si testa, ch' oro e neve pareva insieme ;
 Ma le parti supreme

Eran avolte d' una nebbia oscura.
 Punta poi nel tallon d' un picciol angue,
 Come fior còlto langue, 70
 Lieta si dipartio, non che sicura.
 Ahi, nulla, altro che pianto, al mondo dura !

59. V² prima, *sdegnando et*; poi, l'autore, cancellato *et* che guasta il verso, scrisse *e 'n un*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima, forse per inavvertenza, *disparve*; poi, cancellatolo, di seguito, *disparse* —

60. V², 1^o *Et di* (cancellate queste due parole) *E' l cor di gran pietate et d' amor m' arse*; 2^o *Et di duol, di pietate et d' amor m' arse*; 3^o *E' l cor doglia et pietate et amor m' arse*, dove il poeta appose l'avvertenza « Hoc placet, » ma non fu vero; 4^o *Ma 'l cor doglia et pietate et amor m' arse*; e qui soggiunse, come soddisfatto, « Hoc magis placet »; ma neppure ciò fu vero, ché nel V¹ abbiamo un'altra lezione.

61. V² *Alfin vidi per* (cancellato *per*) *io per ec.* — **L** *fiori l'erba* — V¹ *et l'erba*; **A**¹ *et l'erba*; e nel v. 65 *havea* —

62. V² *Pensando ir*, (questo *ir* fu sovrapposto dopo,) *sola una sí bella donna* — V¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 63, 66.

63. V², 1^o *Che l'alma anchor de la memoria trema*; 2^o *Che pur membrando anchor conven che treme* —

64. V², *Humile in sé, ma incontra Amor superba*; « vel » *In sé humile, incontra ec.* — V¹, **A**¹ *Humile* — **L** *ma contra Amor*; **A**¹, **C**, **M** *ma 'ncontr' Amor* —

65. V², 1^o *Candida et texta d' òr* (cancellato *texta*) *tessa* (cancellato anche questo) *intexta era la gonna*; 2^o *Et avea in dosso una candida gonna* —

66. V² *Texta sí ch' oro et ec.* — V¹, **L**, **A**¹ *texta*; ma nel v. 15 tutti *contesta* — **M** *insieme* —

68. V², 1^o *Eran coperte d' una nebbia oseura*; 2^o *Coperte avca di grave nebbia oseura* — **C**, **M** *avvolte* — **L** *nebia* —

69. V², 1^o *Et ecco nel tallon punta d' un angue*; 2^o *Poi punta nel tallon d' un picciolo angue* — **L** *talon*. — Nel V¹ *Pūta* (cioè *Punta*) su abrase, eccetto la prima lettera.

71-72. V², 1^o *In terra cadde ove star pur sicura* — *Credeasi: O mondo rio nulla in te dura*; poi, a significare proposito di correzione, il poeta, sovrapposto a *secura* « Attende illud, » soggiunse 2^o *Cudde ove si credea star piú sicura* — *Altro che pianto, nulla al mondo dura*; 3^o, in fine, come nel V¹, *Lieta si dipartio, non che sicura* — *Ai nulla altro che pianto al*

Canzon, tu puoi ben dire:
 « Queste sei visioni al signor mio
 An fatto un dolce di morir desio. »

75

BALLATA VII.
 (CANZONE XLIII.)

mondo dura - L si partio - C sicura - V¹, L Ai nulla - A¹ Ai null' altro - C, M Ahì null' altro: lezione arbitraria, né punto felice; poiché il poeta volle fermata l'attenzione e conseguentemente la voce su *nulla* (come è nel **V¹** e anche nel **L**) tutto disteso; il quale, invece, menomato con l'apocope e appoggiato ad *altro*, si affievolisce.

73. **L** *tu poi.* Nel **V¹** *tu puoi ben dire* su abrasione. — Nel **V³** il Bembo scrisse prima *poi*; quindi, con la sovrapposizione della *u*, ne fece *puoi* - **V²** *Canzon, se trovi ote pietate alberghi* -

74. Secondo il Cas., poco rilevandosi dal **V²**: 1° *Digli de le sei visioni*; 2° *Di': Le sei visioni* (N. 7 al Son. III) *ch'io vi ridico*; 3° *Di': queste visioni al Signor mio* -

75. Come sopra: 1° *Anno già*; 2° *Fatto anno un dolce di morir desio* - **A¹, C, M Han** -

Ball. VII. — **V¹** c. 63^r (autografo): **V²** c. 14^r: **L** c. 59^r.

La c. 14 del **V²**, rovinata in alcuni punti e rattoppata, contiene, in fine del *recto*, questa sola poesia appartenente al *Canzoniere*, e tre frammenti, che in esso non trovano riscontro, e pajon ciascuno un principio di Canzone; cioè: 1° *S' amor vivo è nel mondo*; 2° *Occhi dolenti accompagnate il core* (Son. LXIII, v. 1); ambedue nel *recto* innanzi alla Ballata; 3° nel *verso* tre redazioni di una medesima strofa che comincia: *Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi*. Alla Ballata precedono con abbreviata scrittura queste notizie, nell'autografo distribuite non chiaramente, e che io riordino così: 1348. *septembris 1. circa vespere*. — 1356. 7. *februarii prima face: hoc est principium unius plebeje cantionis d. s.º* « *Amor quando fioria Mia spene e 'l quillardon di tantu fede* » etc. — *Transcriptum in ordine post tot annos 1368. octobris 31.º mane, quibusdam etc.*, [volendo forse con questo etc. intender *mutatis*]. — *Alibi scripsi hoc principium, sed non vacat querere.* [« 1348, 1º settembre, sul vespro. — 1356, 7 febbrajo, a prima notte: questo è il principio di una canzone plebea... *Amor ec.* — Trascritto in ordine, dopo tanti anni, la mattina del 31 ottobre 1368, con alcune mutazioni. — Scrisi altrove questo principio; ma non è tempo di ricercarlo. »] — Nel **V²**, dopo l'ultimo verso della Ballata, nell'angolo interno del margine inferiore sono scritte parole che l'Ub. lesse così: *Hanc scripsi, non advertens quod esset transcripta: sed... et inveni et posui simul complures hodie* [« Questa scrisi, non ripensando che era già trascritta: ma... e trovai e posi insieme molti componimenti oggi »]. Queste parole presentemente nel **V²** si leggono anche men bene; nel Cas. poi non sono riportate, sia perché il collazionatore non le avvertì, sia perché credette sufficiente la consimile notizia compresa in quelle che è riferite qui sopra *Alibi... querere.* —

*Gli è mitigato il dolore di dover sopravvivere a lei,
perch' ella il conosce.*

Amor, quando fioria
Mia spene e 'l guidardon di tanta fede,
Tolta m'è quella onde attendea mercede.

Ahi dispietata morte! ahi crudel vita!
L'una m' à posto in doglia, 5
E mie speranze acerbamente à spente;
L'altra mi tèn qua giù contra mia voglia,
E lei, che se n' è gita,
Seguir non posso, ch' ella nol consente:
Ma pur ogni or presente 10
Nel mezzo del meo cor Madonna siede,
E qual è la mia vita ella sel vede.

Il Beccadelli: « Quella Ballata che comincia *Amor, quando fioria* la fece del 1348, et del 1368 alli 13 [nel V², nel Cas. 31] d'ottobre, la corresse et mise a libro. » — Si noti che il Petrarca chiama *cantio plebeja* la Ballata, perché d'origine e d'uso popolare. 7

1-2. V² *Amor, quand' io credea - Qualehe merito aver di tanta fede.* - Il Cas. per variante di *tanta* reca *d'ogni* (senza *mia*) che nel V² non apparisce. - A¹, C, M *guidardon d'ogni mia fede*, proveniente al solito dal V³, dove il Bembo non riportò la lezione del V¹; bensì scrisse prima *fioriva speme, guidardon*; poi *fioria, spene, guidardon* -

3. V² *ond' io attendea*: L *ond' atendea*: A¹, C, M *ond' attendea*. - Nel V¹ la *e* di *onde* su abrasione; perciò il poeta volle *onde* pensatamente (N. 13 al Son. CCLXXVII).

4. V¹, V², A¹ *Ai... ai*; ma il V² come seconda lezione, poiché originariamente portava *O... o* - L *despictata* -

5. V² *posto*; poi sopra, per variante, *messo*, ma nel V¹ non fu accolta. - A¹, C, M *m' ha*; anche nel v. 6.

6. V² *E mia speranza*; poi, cancellata l'ultima *a*, il poeta fece *e* (dimenticando però di fare *mie*) *in sul fiore*; cancellato *fiore, fiorire spenta*; quindi, cancellato *a, spente*; in fine, con richiamo tra *fiorire e spente*, sovrappose *à*. - L *acerbamente spente* - V¹, L, A¹ *Et mie*; et anche nei vv. 8, 12 (V² sempre *e*).

7. V², L *tien* - C, M *quaggiù* -

10. V², 1° *Ma pur continuamente*; 2° *Ma pur sempre presente*; 3° *Pur ad ogni or presente*; 4°, in fine, cancellata la 2ª e la 3ª variante, nella prima *a* *continuamente* cancellato sovrappose *ogni or presente* - A¹ *ogni hor*: C *ognor* -

11. L *mezo* - V², A¹, C, M *mio cor* -

CANZONE XXV (XLIV).

*Rammemora quelle grazie ch' e' scorse in Laura sin dal primo di
in ch' ei la vide.*

Tacer non posso, e temo non adopre
 Contrario effetto la mia lingua al core,
 Che vorria far onore
 A la sua Donna, che dal ciel n' ascolta.
 Come poss'io, se non m'insegni, Amore, 5
 Con parole mortali aguagliar l'opre
 Divine e quel che copre
 Alta umiltate in sé stessa raccolta?
 Ne la bella pregione, onde or è sciolta,
 Poco era stato ancor l'alma gentile 10
 Al tempo che di lei prima m'accorsi;
 Onde subito corsi
 (Ch'era de l'anno e di mi' etate aprile)
 A coglier fiori in quei prati dintorno,
 Sperando a li occhi suoi piacer sí adorno. 15
 Muri eran d'alabastro e 'l tetto d'oro, -
 D'avorio uscìo, e fenestre di zaffiro,

Canz. XXV. — V¹ c. 64^v-65^r (autografo): L c. 59^r-59^v.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7, 13.

2. V¹ *effecto* (N. 41 alla Canzone XXIII).

3. L *vorìa* - V¹, L, A¹ *honore*; e nel v. 8 *humiltate*, nel v. 10 *anchor* -

4. C, M *Alla*; e nel v. 9 *Nella*, nel v. 13 *dell'anno* -

5. L *m'ensegni*; e nel v. 8 *racolta*, nel v. 11 *m'acorsi*, nel v. 12 *subitto*, nel v. 14 *Accoglièr* -

6. A¹, C, M *agguagliar* -

9. A¹, C, M *prigione ond'or* (A¹ *hor*). — Qui e nel v. 18 *onde* « da cui » (N. 13 al Son. CCLXXVII); secondo il Leopardi, anche nel v. 12, dove a me pare, invece, congiunzione: « perciò, (poiché era aprile dell'anno e di mia età,) subito corsi » ec.

10. L, C, M *stata* (N. 8 al Son. CCLIV).

13. L *Et de mi'* - C *mia etate*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *mia etate*; poi, cancellatolo, sostituì in margine l'autentico *mi' etate* -

15. L, A¹, C, M *agli occhi* - V¹ *addorno* (N. 3 al Son. CLV). — Nel V¹ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. addorno* -

16. A¹ *et tetto*: C, M *e tetto* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 17, 19, 21, 24, 28, 29, 30.

17. C *fenestre* - A¹ *zaphiro*; e nel v. 22, erroneamente, come il V³, *Coronato*, corretto con *Coronati* nell'A². — Nel V³ il Bembo aveva cominciato a scrivere *zaf*, poi, cancellatolo, per latinizzare la grafia scrisse di seguito *zaphiro* -

Onde 'l primo sospiro
 Mi giunse al cor e giugnerà l'estremo.
 Inde i messi d'Amor armati uscìro 20
 Di saette e di foco; ond'io di loro,
 Coronati d'alloro,
 Pur, come or fusse, ripensando tremo.
 D'un bel diamante quadro e mai non scemo
 Vi si vedea nel mezzo un seggio altero, 25
 Ove sola sedea la bella Donna:
 Dinanzi una colonna
 Cristallina, ed iv'entro ogni pensiero
 Scritto, e fôr tralucea sì chiaramente,
 Che mi fêa lieto e sospirar sovente. 30
 A le pungenti, ardenti e lucide arme,
 A la vittoriosa insegna verde,
 Contra cui in campo perde
 Giove ed Apollo e Polifemo e Marte,
 Ov'è 'l pianto ogni or fresco e si rinverde, 35
 Giunto mi vidi; e, non possendo aitarne,
 Preso lassai menarme

19. V¹, L, A¹ *extremo* (N. 10 al Son. II).

20. A¹, C, M *Indi*. — *Inde* del V¹, e anche del L, era forma latina tuttora in uso fra i trecentisti; e qui il poeta forse la preferì per diminuire la monotonia delle molte *i* succedentisi nel verso. Per entro al *Canzoniere* altre venti volte ricorre questo avverbio, scritto nel V¹ sempre *indi*; nel L cinque volte *inde* come qui, né può credersi idiotismo dell'amanuense. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. Inde*.

21. L *saete*; e nel v. 22 *d' aloro* —

23. A¹, C, M *com' or* (A¹ *hor*) *fosse* —

25. L *Vi si videa nel mezo*; ma la *i* di *videa* invece di *e*, per attrazione delle due precedenti; e nel v. 28 *Cristalina* —

26. Nel V¹ *Ove sola* su abrasione.

28. C *pensiero*; e nel v. 30 *Chi mi fea* —

29. A¹, C, M *fuor tralucea* —

31. C, M *Alle*; e nel v. 32 *Alla* — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 34 (tre volte), 35, 36, 39; nel v. 34 *Poliphemo* — L *pungente* — A¹, C, M *lucid'arme*; e nel v. 33 *cu' in campo* —

32. V¹ *victoriosa* —

35. A¹ *ogni hor*: C *ognor*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Ove il pianto fresco si*, o messo, probabilmente per inavvertenza, *ogni hor dopo pianto*; donde una lezione forse anteriore all'ultima.

37. A¹, C, M *lasciai*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. lassai* —

Ond' or non so d'uscir la via, né l' arte.
 Ma, sí com' uom talor, che piange, e, parte,
 Vede cosa che li occhi e 'l cor alletta; 40
 Cosí colei, per ch'io sono in pregione,
 Standosi ad un balcone,
 Che fu sola a' suoi di cosa perfetta,
 Cominciai a mirar con tal desio,
 Che me stesso e 'l mio mal pòsi in oblio. 45
 I' era in terra, e 'l cor in paradiso,
 Dolcemente obliando ogni altra cura;
 E mia viva figura
 Far sentia un marmo e 'mpier di meraviglia;
 Quando una donna assai pronta e sicura, 50
 Di tempo antica e giovene del viso,
 Vedendomi sí fiso
 A l'atto de la fronte e de le ciglia,
 « Meco, » mi disse, « meco ti consiglia,
 Ch' i' son d' altro poder che tu non credi; 55

37-38. **A¹** *menarme*; **Ond' hor**: **M** *menarme*, **Ond' or**: ma il segno d'interpunzione, punto e virgola o virgola, nuoce alla chiarezza, potendosi con esso interpretare *Onde* piuttosto come congiunzione in senso di « Perciò, » mentre qui significa « In luogo da cui » (N. 1-2 al Sou. 1; N. 13 al Son. CCLXXVII). — **A¹** *hor* —

39. **V¹** *come* col punto d'espunzione sotto la *c*: **L** *chome* — **A¹** *com' uom talhor* — **C, M** *sicom' uom*. — Qui, per raro caso, *piange* anche **V³** e **A¹**, che sogliono recare *piagne* (N. 7 al Son. XCIX). — Su *parte* tra due virgole, N. 3-4 al Son. CCXX.

40. **L, A¹, C, M** *gli occhi* — **L** *alecta* —

41. **A¹, C, M** *prigione*: **L** *per cui son in p̄gione*, che può leggersi *pregione* e *prigione* (v. 9).

45. **C, M** *oblio*; e nel v. 47 *obliando* —

48. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 49, 50, 51, 53, 56 (due volte), 58 (due volte).

49. **L** *empier* — **C, M** *maraviglia*. — La costruzione dei due versi è questa: « E [io] sentia mia viva figura far [farsi] un marmo ed empier [empieri] di meraviglia. » Ò accentata l'ultima e di *'mpier*, (cioè *empier*, infinito) a significare che per la regolarità del verso bisogna pronunziare così.

50. **A¹, C, M** *Quand' una* — **L** *asai* — **C** *sicura*. — Scrivo con la majuscola *Donna*, quando si riferisce a Laura; qui no, perché simboleggia la Fortuna, e neppure nel v. 1 della Canz. XII, dove *donna* simboleggia la Gloria.

51. **V¹, L** *antica* — **C** *giovane* —

53. **C, M** *All'atto della fronte e delle*. — Anche **A¹** *della* (per caso rarissimo) dal **V³**, dove il Bembo per inavvertenza scrisse *della* invece dell'autentico *de la* a lui pure consueto.

E so far lieti e tristi in un momento,
 Più leggiara che 'l vento;
 E reggo e volvo quanto al mondo vedi.
 Tien' pur li occhi, come aquila, in quel sole;
 Parte dà' orecchi a queste mie parole. 60

Il di, che costei naeque, eran le stelle,
 Che producon fra voi felici effetti,
 In luoghi alti ed eletti,
 L'una vèr l'altra con amor converse:
 Venere e 'l Padre con benigni aspetti 65
 Tenean le parti signorili e belle,

E le luci empie e felle
 Quasi in tutto del ciel eran disperse.
 Il sol mai sí bel giorno non aperse:
 L'aere e la terra s'allegrava, e l'acque 70
 Per lo mar avean pace e per li fiumi.

Fra tanti amiei lumi
 Una nube lontana mi dispiaeque;
 La qual temo che 'n pianto si resolve,
 Se pietate altramente il ciel non volve. 75

Com'ella venne in questo viver basso,
 Ch', a dir il ver, non fu degno d'averla;
 Cosa nova a vederla,
 Già santissima e dolce, ancor acerba,

57. **L** *legiera*; e nel v. 58 *rego*, nel v. 60 *orechie acqueste* -

59. **L, A¹, C, M** *gli occhi* - **A¹, C, M** *com' aquila* -

59-60. *Tien' e dà'*, qui ambedue di seconda voce dell'imperativo, li ò apostrofati così per distinguerli dagli omonimi di terza voce dell'indicativo presente. — Su *Parte* vedi N. 39.

62. **A¹** *fra noi*, e già s'intende, dal **V³**, dove però potrebbe leggersi anche *fra voi*, lezione autentica, restituita quindi nell'errata-corrige: nel v. 71 *havean* - **V¹** *effecti*, e nel v. 63 *eletti*, nel v. 65 *aspetti* (N. 10 al Son. II).

63. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 66, 67 (due volte), 70 (due volte), 71 - **L** *elletti*; e nel v. 70 *alegrava* -

67. **V¹** *impie* (N. 8, nelle correzioni finali, al Son. LXII).

74. **C, M** *si risolve* -

76-80. **A¹, C** dopo il v. 79 anno punto e virgola; io, a meglio chiarire che i versi 78 e 79 direttamente si legano, non al precedente, ma a quello che sussegue, pongo, come fa **M**, la virgola soltanto.

77. **A¹** *haverla*; e nel v. 81 *hor... hor*, nel v. 83 *herba* -

79. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 81, 83, 84, 85, 86 (due volte), 89 - **V¹, L, A¹** *anchor*; anche nel v. 87.

Parea chiusa in òr fin candida perla: 80
 Ed or carpone, or con tremante passo,
 Legno, acqua, terra o sasso
 Verde facea, chiara, soave, e l'erba
 Con le palme o coi piè fresca e superba; 85
 E fiorir coi belli occhi le campagne,
 Ed acquetar i venti e le tempeste
 Con voci ancor non preste
 Di lingua, che dal latte si scompagne;
 Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco
 Quanto lume del ciel fusse già seco. 90

Poi che, crescendo in tempo ed in virtute,
 Giunse a la terza sua fiorita etate,
 Leggiadria, né beltate
 Tanta non vide 'l sol, credo, già mai.
 Li occhi pien' di letizia e d'onestate, 95
 E'l parlar di dolcezza e di salute.
 Tutte lingue son mute
 A dir di lei quel che tu sol ne sai.
 Sí chiaro à 'l volto di celesti rai,
 Che vostra vista in lui non pô fermarse; 100
 E da quel suo bel carcere terreno
 Di tal foco ài 'l cor pieno,
 Ch'altro piú dolcemente mai non arse.

81. **L** *capone*, ma, dopo, la *r* omessa, vi fu sovrapposta.

83. Nel **V**¹ *facea chiara soave* su abrasione.

84. **L**, **A**¹, **C**, **M** *Con le palme e (L, A¹ et) coi piè*: se non che la *o* del **V**¹ dà una lezione non solo autentica, ma piú sensata, perché non par quasi possibile, e, certo, non è bello, che Laura toccasse simultaneamente l'erba con le palme delle mani e coi piedi.

85. **L**, **A**¹, **C**, **M** *co' begli occhi* -

87. **V**¹, **A**¹ *anchor* -

90. **A**¹, **C**, **M** *fosse* -

91. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 95, 96, 101 - **L** *vertute* -

92. **C**, **M** *alla*; anche nel v. 106; e nel v. 94 *gianmai*, nel v. 100 *può*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse prima, qui e piú sotto, *etade*, *beltade*, *honestade*; poi sostituì di seguito su la rispettiva riga *etate*, *beltate*, *honestate* -

94. **A**¹, **C**, **M** *vide il sol* -

95. **A**¹, **C**, **M** *Gli occhi* - **V**¹, **L**, **A**¹ *letitia* - **A**¹ *honestate* -

99. **A**¹, **C**, **M** *ha 'l volto*; e nel v. 102 *hai 'l cor* -

102. **L** *ai il*. - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *ha' 'l*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *hai' l*, che è, ma senza l' *h*, nel **V**¹.

Ma parmi che sua subita partita
 Tosto ti fia cagion d'amara vita. » 105
 Detto questo, a la sua volubil rota
 Si volse, in ch'ella fila il nostro stame,
 Trista e certa indivina de' miei danni;
 Ché, dopo non molt'anni,
 Quella, per ch'io ò di morir tal fame, 110
 Canzon mia, spense Morte acerba e rea,
 Che piú bel corpo occider non potea.

SONETTO CCLXXXII.

*Poté ben Morte privarlo delle bellezze di Laura,
 ma non della memoria di sue virtù.*

Or ài fatto l'estremo di tua possa,
 O crudel Morte, or ài 'l regno d'Amore
 Impoverito, or di bellezza il fiore
 E 'l lume ài spento e chiuso in poca fossa; 4
 Or ài spogliata nostra vita e scossa
 D'ogni ornamento e del sovran suo onore;
 Ma la fama e 'l valor, che mai non more,

106. **L** *volubel*; e nel v. 108 *di miei*, nel v. 109 *doppo* -

108. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nel v. 111 - **C**, **M**, arbitrariamente, *indovina* invece di *indivina*, scritto in tutti e due i Codici e nella St. **A**¹.

110. **L** *per ch' i' ò* - **A**¹, **C**, **M** *ho*. - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *perch* unito, poi, di seguito, sostituì *per ch'* -

112. **L** *ucider*. - Nel **V**³ il Bembo cominciò a scrivere *Che piú bel corpo*; poi, cancellato *corpo*, scrisse, di seguito, *lume spegner non potea*; in fine, cancellato anche *lume spegner*, sovrappose *corpo occider*, che è del **V**¹; in margine poi scrisse e cancellò *corpo uecider* -

Son. CCLXXXII. - **V**¹ c. 64^v (autografo): **L** c. 60^r.

1. **A**¹ *Hor*; e *hor, hor, Hor* anche nei vv. 2, 3, 5 - **V**¹, **L** *extremo* (N. 10 al Son. II): **A**¹ *estremo* per caso rarissimo come *destro* nel v. 1 del Son. CCLXV, e sempre dal **V**³. - Qui il Bembo, nel margine interno, di rincontro al primo verso aveva scritto *Hie* ed altre parole, che appajono mezzo abrasate; e il tutto è cancellato.

2. **L** *ai il regno*; e nel v. 3 *inpovertito*: **A**¹, **C**, **M** *hai 'l regno*; anche nei vv. 4 e 5 *hai*, nel v. 9 *ha* -

4. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*: anche nei vv. 5, 6, 9, 10, 11.

6. **L** *sopran* - **V**¹, **L**, **A**¹ *honore* -

Non è in tua forza: abiti ignude l'ossa: 8
 Ché l'altro à 'l cielo, e di sua chiaritate,
 Quasi d'un più bel sol, s'allegra e gloria;
 E fia, al mondo, de' buon sempre in memoria.
 Vinca 'l cor vostro in sua tanta vittoria, 12
 Angel novo, lassù di me pietate,
 Come vinse qui il mio vostra beltate.

SONETTO CCLXXXIII.

*S'acqueta nel suo dolore, vedendola beata in cielo
 e immortale in terra.*

L'aura e l'odore e 'l refrigerio e l'ombra
 Del dolce lauro e sua vista fiorita,
 Lume e riposo di mia stanca vita,
 Tolto à colei che tutto 'l mondo sgombra. 4
 Come a noi il sol, se sua soror l'adombra,
 Così l'alta mia luce a me sparita,
 I' cheggio a Morte incontr'a Morte aita:
 Di sí scuri pensieri Amor m'ingombra! 8

8. **L** *abbite*: **A**¹ *habbiti*. — Nel **V**¹ *ignude*, eccetto la prima lettera, su abrasione.

10. **L** *s'alegra*; e nel v. 11 *mimoria* —

11. **A**¹, **C**, **M** *fia 'l mondo*: chiudo *al mondo* tra due virgole per far più chiaro che *de' buon* dipende non da *mondo*, come dicono erroneamente i commentatori, ma da *memoria*.

12. **V**¹ *victoria* (N. 10 al Son. II).

13. **L** *là su*. — Nel **V**¹ tutto questo verso su abrasione.

14. **A**¹, **C**, **M** *qui 'l mio* —

Son. CCLXXXIII. — **V**¹ c. 64^v (autografo): **L** c. 60^r.

Nel **V**¹ questo Sonetto è scritto per intero su sette righe abrasate; le quali, già s'intende, comprendono i quattordici versi.

1. **L** *refrigerio* — **L**, **A**¹ *et l'odore... et l'ombra*; et anche nel v. 2.

3. **L** *Lume riposo*: **V**¹, **A**¹ *Lume et riposo*; nel v. 13 *Et*, anche **L**.

4. **A**¹, **C**, **M** *ha* —

5-6-8. **L** *a noi il sole*: **A**¹, **C**, **M** *a noi 'l sol*. — Ò confermata l'interpunzione alla sintassi, un po' intricata, di questi due versi: « Essendo l'alta mia luce a me sparita così, come a noi sparisce il sole, se lo adombra sua sorella [la luna], io chieggo » ec.

7. **A**¹, **C**, **M** *Io cheggio*; e nel v. 8 *pensieri*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *chieggio*: poi, cancellata la prima *i*, ne fece *cheggio* —

8. **L** *de sí scuri*. — Alla fine di questo verso ò soggiunto, come necessario, l'esclamativo che le St. non ànno.

Dormit' ai, bella Donna, un breve sonno:
 Or se' svegliata fra li spirti eletti,
 Ove nel suo Fattor l' alma s' interna.

E, se mie rime alcuna cosa pônno, 12
 Consecrata fra i nobili intelletti,
 Fia del tuo nome qui memoria eterna.

SONETTO CCLXXXIV.

*Nell' ultimo giorno ch' egli la vide, tristo presagi a sé stesso
 grandi sventure.*

L' ultimo, lasso!, de' miei giorni allegri,
 Che pochi ò visto in questo viver breve,
 Giunto era, e fatto 'l cor tepida neve
 Forse presago de' dí tristi e negri. 4

Qual à già i nervi e i polsi e i penser egrì,
 Cui domestica febbre assalir deve;
 Tal mi sentia, non sappiend' io che lêve
 Venisse 'l fin de' miei ben' non integri. 8

Li occhi belli, or in ciel chiari e felici
 Del lume onde salute e vita piove,
 Lasciando i miei qui miseri e mendici,

9. **L** *Dormito ai*: **A**¹, **C**, **M** *Dormito hai* -

10. **A**¹ *Hor* - **C**, **M** *gli spirti* - **L** *spirti*; e nel v. 13 *fra immobili intelletti*, nel v. 14 *mimoria* - **V**¹ *electi*; e nel v. 11 *factor*, nel v. 13 *intellecti* (N. 10 al Son. II). - Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *gli spirti*, poi, cancellata la *g*, fece *li spirti* -

Son. CCLXXXIV. - **V**¹ c. 64^r (autografo): **L** c. 60^r.

1. **L** *alegri* -

2. **A**¹, **C**, **M** *ho*; e nel v. 5 *ha... pensier*. - Su *visto* N. 8 al Son. CCLIV.

3. **A**¹, **C**, **M** *Giunt' era* - **V**¹ *facto*, su abrasione (N. 10 al Son. II) - **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 4, 9, 10, 11, 12. - Dopo *era* le St. àno punto e virgola; io preferisco la virgola soltanto, acciò meglio apparisca che *era* si sottintende anche prima di *fatto*; e dopo *neve* la sopprimo.

6. Nel **V**³ il Bembo scrisse *febre*, e scrisse in margine e cancellò *P. febbre*; ma in effetto accettò la lezione del **V**¹, perché nell' interlinea, sovrapponendo, forse dopo, al suo *febre* un'altra *b*, ne fece *febbre*, passata poi nell' **A**¹.

7. **A**¹, **C**, **M** *sapend' io*: anche **L**, che poi nel v. 8 à *venise*, nel v. 13 *Rimaneteve* -

9-10. **L**, **A**¹, **C**, **M** *Gli occhi* - **A**¹ *hora*: **C**, **M** *ora*. - Su *onde* N. 1-2 al Son. I; N. 13 al Son. CCLXXVII.

Dicean lor con faville oneste e nove: 12
 « Rimanetevi in pace, o cari amici;
 Qui mai più no, ma rivedrenne altrove. »

SONETTO CCLXXXV.

*Cieco non conobbe che gli sguardi di lei in quel giorno
 doveano essere gli ultimi.*

Oh giorno, òh ora, òh ultimo momento,
 Oh stelle congiurate a 'mpoverirme!
 Oh fido sguardo, or che volèi tu dirme,
 Partend'io per non esser mai contento? 4
 Or conosco i miei danni, or mi risento;
 Ch' i credeva (ahi credenze vane e 'nferme!)
 Perder parte, non tutto, al dipartirme:
 Quante speranze se ne porta il vento! 8
 Ché già 'l contrario era ordinato in cielo;
 Spegner l' almo mio lume ond' io vivea:
 E scritto era in sua dolce amara vista.
 Ma inanzi agli occhi m' era post' un velo, 12
 Che mi fèa non veder quel ch' i' vedeava,
 Per far mia vita subito più trista.

12. V¹, L, A¹ *honeste* -

14. V¹, L *rivedrēne*, che può interpretarsi *rivedrenne* e *rivedrenne* -

Son. CCLXXXV. — V¹ c. 64^e (autografo): L c. 60^e.

1. A¹, C, M *O... o... o*; anche nei vv. 2 e 3; ma questi *o* devono tutti interpretarsi come interjezioni. — V¹, A¹ *hora* -

3. Nel V³ *jido* su abrasione — A¹ *hor*; e anche nel v. 5 due volte.

6. V¹, L, A¹ *ai credenze* — L *e 'nferme* (che guasta la rima); e nel v. 10 *Spcnquer*. — Su *onde* N. 1-2 al Son. I.

11. V¹, L, A¹ *Et* -

12. L *Ma nauzi*: A¹, C, M *Ma 'nnanzi* — L, A¹, C, M *posto un velo*. — Nel V¹ *Mānanzi*: che può interpretarsi *Ma 'nnanzi* e anche *Ma inanzi* (N. 5 al Son. CLXXIII).

SONETTO CCLXXXVI.

*Egli doveva antivedere il suo danno all' insolito sfavillare
degli occhi di lei.*

Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo
Dir pareva: « To' di me quel che tu pôi;
Ché mai piú qui non mi vedrai, da poi
Ch' avrai quinei il pê mosso a mover tardo. » 4
Intelletto veloce piú ehe pardo,
Pigro in antivedere i dolor tuoi,
Come non vedestú nelli occhi suoi
Quel che ved' ora, ond' io mi struggo ed ardo? 8
Taciti, sfavillando oltra lor modo,
Dicean: « O lumi amici, che gran tempo
Con tal dolcezza fêste di noi specchi,
Il ciel n' aspetta. A voi parrà per tempo; 12
Ma chi ne strinse qui, dissolve il nodo,
E' l vostro, per farv' ira, vuol ehe 'nvecchi. »

Son. CCLXXXVI. — V¹ c. 65^r (autografo): L c. 60^v.

1. L *Quel caro, dolce, vago* — V¹, L, A¹ *honesto* —

2. C, M *tu puoi* —

4. A¹, C *C'harai*: M *Ch'arai* — A¹, C, M *quinei 'l* — L, A¹, C, M *piè* (N. 11 al Son. CLIX); e nel v. 6 *antiveder*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. pe mosso* —

5. V¹ *intellecto* (N. 10 al Son. II): L *intelletto* —

7. A¹, C, M *negli occhi* —

8. A¹ *hora* — V¹, L, A¹ *et*. Le St. A¹, C, M ànno il punto interrogativo dopo *ora* e il punto fermo dopo *ardo*, e può stare; ma il senso mi pare ehe venga piú chiaro con l'interpunzione da me seguita, la quale è del Leopardi: con l'altra *ond' io* potrebbe anche interpretarsi « perciò io, » mentre significa « per cui io, » riferibile a *Quel* (N. 1-2 al Son. I). — Nel V³ il Bembo aveva scritto *vedi hora*; poi, abrasata la *i*, fece *ved' hora*, che è, salvo l'*h*, del V¹. E veramente *vedi* servirebbe meglio alla chiarezza; ma di queste e consimili forme di abbreviatura (per es. *l'andrà* invece di *le andrà* nel v. 60 della Canz. XXVI) il Petrarca faceva, forse a causa del ritmo, frequente uso.

9. L *sfavillando*; e nel v. 14 *farvi ira* —

12. Il V¹ dopo *n' aspetta* à punto fermo, e poi la majuscola *A*: caso raro nel detto Codice questo della majuscola in mezzo alla riga, e da notarsi come annunzio d'interpunzione moderna.

CANZONE XXVI (XLV).

Visse lieto, e non visse che per lei: doveva dunque saper morire a suo tempo.

Solea da la fontana di mia vita
 Allontanarme e cercar terre e mari,
 Non mio voler, ma mia stella seguendo;
 E sempre andai, (tal Amor diemmi aita!) 5
 In quelli esilii, quanto e' vide, amari,
 Di memoria e di speme il cor pascendo.
 Or, lasso, alzo la mano e l'arme rendo
 A l'empia e violenta mia fortuna,
 Che privo m' à di sì dolce speranza.
 Sol memoria m' avanza; 10
 E pasco l' gran desir sol di quest' una:
 Onde l' alma vien men, frale e digiuna.
 Come a corrier tra via, se l' cibo manca,
 Convèn per forza rallentare il corso,
 Scemando la virtù che l' fêa gir presto; 15
 Così, mancando a la mia vita stanca
 Quel caro nutrimento, in che di morso
 Diè chi l' mondo fa nudo e l' mio cor mesto,
 Il dolce acerbo e l' bel piacer molesto
 Mi si fa d' ora in ora: onde l' camino 20

Canz. XXVI. — V¹ c. 65^r-65^v (autografo): L c. 61^r.

1. C, M *dalla*; e nel v. 8 *All' empia* -

2. L *Allontanarmi* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 6, 7, 8, 11, 12.

5. A¹ *quegli exilii*, dal V³, che però à *exilij* come V¹ e L (N. 10 al Son. II): C, M *esilj*. — Nel V¹ *quanto e' vide* su abrasione.

6. L *mimoria*; anche nel v. 10; nel v. 9 *de sì dolce*. — L'interpunzione non basta a fare intendere che *pascendo* va unito ad *andai*: « E sempre andai pascendo di memoria e di speme il cuore, (tale aita mi diede Amore!), mentre ero in quelli esilii » ec.

7. A¹ *Hor*; e nel v. 9 *m' ha*, come pure C, M. — A *lasso* non soggiungo l'esclamativo, perché qui, anziché interjezione di dolore, è aggettivo nel suo significato originario di « stanco » (N. 12 al Son. XIV).

13. L *Come a corier fra via* -

14. L *ralentare*; e nel v. 16 *stancha* - A¹, C, M *rallentar* -

15. C, M *virtù*; e nel v. 16 *alla* -

17. Nel V³ il Bembo aveva scritto *in cui*, poi, cancellato *cui*, sovrappose l'autentico *che* -

20. V¹ *d' ora in hora*: A¹ *d' hora in hora* - C, M *cammino*. — Nel V¹ *onde l' camino* su abrasione; e anche *spero* del v. 21.

Sí breve non fornir spero e pavento.
 Nebbia o polvere al vento,
 Fuggo per piú non esser pellegrino :
 E cosí vada, s'è pur mio destino.

Mai questa mortal vita a me non piacque, 25
 (Sassel Amor, con cui spesso ne parlo,)

Se non per lei, che fu 'l suo lume e 'l mio.
 Poi che, 'n terra morendo, al ciel rinacque
 Quello spirto ond'io vissi, a seguitarlo,
 (Licito fusse!), è 'l mi' sommo desio. 30

Ma da dolermi ò ben sempre, perch'io
 Fui mal accorto a proveder mio stato,
 Ch'Amor mostrommi sotto quel bel ciglio
 Per darmi altro consiglio ;
 Ché tal morí già tristo e sconsolato, 35
 Cui poco inanzi era 'l morir beato.

Nelli occhi, ove abitar solea 'l mio core
 Finché mia dura sorte invidia n'ebbe,
 Che di sí ricco albergo il póse in bando,
 Di sua man propria avea descritto Amore 40
 Con lettere di pietà quel ch'averrebbe

21. V¹, L, A¹ et; anche nel v. 24.

22. L *Nebia*; e nel v. 23 *pelegrino* -

27. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *et mio* -

28. L *renacque*; e nel v. 29 *vixi* -

29-30. A¹ a *seguitarlo Licito fusse, è 'l mio*: C a *seguitarlo, Licito fusse, è 'l mio*: M a *seguitarlo (Licito fusse) è 'l mio*. Quanto all'interpunzione, io accetto dalla M l'inclusione di *Licito fusse* tra parentesi, vi soggiungo però, come necessario, il punto esclamativo che non è in alcuna delle tre St. - Nel V¹ *mi' sommo* su abrasione. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fusse*. Il V¹ qualche volta à *fosse*, piú spesso *fusse*, qui preferito dal poeta fors'anco per evitare i troppi o ricorrenti nel verso.

31. Nel V¹ il *da* mi parve a primo tratto un *di*, essendo l'*a* quasi obliterata a sinistra; ma, osservando meglio, trovai che è un'*a* veramente. Ivi stesso *da dolermi ò ben sempre* su abrasione.

32. C, M *proveder* -

34. Il V¹ à su abrasione *mi alt di darmi altro* -

35. V¹, L, A¹ et -

36. L *inanci*, ma nel v. 58 *inanzi*: C, M *innanzi* -

37. L, A¹, C, M *Negli occhi* - A¹ *ov' habitar*: C, M *ov' abitar* - V¹, L, A¹ *habitar* -

38. A¹ *hebbe*; e nel v. 40 *havca*; nel v. 47 *Ha*, anche C, M.

39. L *Che de sí rico*; e nel v. 40 *descrito* -

41. L *Chon letre*; e nel v. 42 *disiando*: C, M *avverrebbe*: A¹ *havrebbe*. -

Tosto del mio sí lungo ir desiando.
 Bello e dolce morire era allor quando,
 Morend'io, non moria mia vita insieme,
 Anzi vivea di me l'ottima parte : 45
 Or mie speranze sparte
 À Morte, e poca terra il mio ben preme ;
 E vivo ; e mai nol penso ch' i non treme.
 Se stato fusse il mio poco intelletto
 Meco al bisogno, e non altra vaghezza 50
 L'avesse, disviando, altrove vòlto,
 Ne la fronte a Madonna avrei ben letto :
 « Al fin se' giunto d'ogni tua dolcezza
 Ed al principio del tuo amaro molto. »
 Questo intendendo, dolcemente sciolto, 55
 In sua presenza, del mortal mio velo
 E di questa nojosa e grave carne,
 Potea inanzi lei andarne
 A veder preparar sua sedia in cielo :
 Or l'andrò dietro omai con altro pelo. 60
 Canzon, s' uom trovi in suo amor viver queto,
 Di' : « Muor' mentre se' lieto ;
 Ché morte, al tempo, è non duol, ma refugio ;
 E chi ben pô morir, non cerchi indugio. »

Nel V³ il Bembo prima scrisse *c' haverrebbe*, poi, cancellatolo, sostituì di seguito *c' haverrebbe*, di nuovo unendo, inavvertentemente, l' *h* al verbo come se si trattasse di una voce del verbo *avere*, e non di *avere*; donde forse la svista dell' A¹, corretta nell' A².

43. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 47, 48 (due volte) — L *alor* : A¹ *allhor*; e nel v. 46 *Hor* — 44. C, M *insieme* —

45. V¹, L *optima*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. optima* —

49. A¹, C, M *fosse* — V¹ *intellecto*; e nel v. 52 *lecto*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fusse* (N. 29-30).

50. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 54, 57 (due volte).

51. A¹ *havesse*; e nel v. 52 *havrei*, nel v. 60 *Hor ... homai*, nel v. 61 *huom* — L, A¹, C, M *desviando*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. disviando* — 52. C, M *Nella*; e nel v. 58 *innanzi* —

56. V¹, L, A¹ *presentia* : C, M *presenza* —

60. Su l'andrò N. 8 al Son. CCLXXXVI.

62. L *Muori*, sovrappostavi in fine la *i* (N. 7 al Son. III).

63. Per togliere una possibile ambiguità ò chiuso fra due virgole *al tempo* (« in tempo opportuno »).

64. V¹, A¹ *Et chi ben* : L *Chi ben*; ma senza la *E* in principio il verso non torna. — C, M *può* —

SESTINA IX.

(CANZONE XLVI.)

*Misero, tanto più brama la morte, quanto più sa che fu contento
e felice.*

Mia benigna fortuna e 'l viver lieto,
I chiari giorni e le tranquille notti,
E i soavi sospiri e 'l dolce stile,
Che solea resonare in versi e 'n rime,
Vòlti subitamente in doglia e 'n pianto 5
Odiar vita mi fanno e bramar morte.

Crudele, acerba, inesorabil Morte,
Cagion mi dà di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni oscuri e le dogliose notti. 10
I mei gravi sospir non vanno in rime,
E 'l mio duro martír vince ogni stile.

Ove è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
U' sono i versi, u' son giunte le rime, 15
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Ov'è 'l favoleggiar d'amor le notti?
Or non parl'io, né penso altro che pianto.

Sest. IX. — V¹ c. 65^v-66^r (autografo): L c. 61^v-62^r.

Nell' uno e nell'altro Codice questa Sestina è scritta a due separate colonne (Nota storica alla Sest. I).

2. V¹, L, A¹ et; anche nel v. 6.

4. L, C, M *risonar*: A¹ *resonar*. Su *versi* e *rime* N. 9 al Son. LXXI.

7. V¹, L, A¹ *inexorabil* (N. 10 al Son. II); e nel v. 10 et -

10. L *oscuri et dogliose* -

11. L, A¹, C, M *I mici* -

13. A¹, C, M *Ov'è condotto* - L *condotto*; e nel v. 17 *favolegiar*. -

Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. condotto*, ma doveva segnare anche *Ove è*.

16. V¹, L, A¹ et -

17. A¹, M *d'amor? le notti?* che dà questo erroneo senso: « Ov'è il favoleggiar d'amore? ove sono le notti [passate insieme]? »: dalla mia punteggiatura, invece, si à rettamente: « Ov'è il favoleggiar d'amore [che facevamo] nelle notti? »

18. A¹ *Hor*; anche nel v. 22. - L *non parlo né penso*. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *Altro che morte*; poi, cancellato *morte*, di seguito *pianto*

Già mi fu col desir sí dolce il pianto,
 Che condia di dolcezza ogni agro stile, 20
 E vegghiar mi facea tutte le notti:
 Or m'è 'l pianger amaro piú che morte,
 Non sperando mai 'l guardo onesto e lieto,
 Alto soggetto a le mie basse rime.

Chiaro segno Amor pose a le mie rime 25
 Dentro a' belli occhi, ed or l' à posto in pianto,
 Con dolor rimembrando il tempo lieto;
 Ond' io vo col penser cangiando stile
 E ripregando te, pallida Morte,
 Che mi sottragghi a sí penose notti. 30

Fuggito è 'l sonno a le mie crude notti,
 E 'l suono usato a le mie roche rime,
 Che non sanno trattar altro che morte:
 Cosí è 'l mio cantar converso in pianto.
 Non à 'l regno d' Amor sí vario stile; 35
 Ch' è tanto or tristo, quanto mai fu lieto.

Nesun visse già mai piú di me lieto:
 Nesun vive piú tristo e giorni e notti:
 E, doppiando 'l dolor, doppia lo stile,
 Che trae del cor sí lacrimose rime. 40

21. V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 23 - L *vegghiar*. - Nel V³ il Bembo aveva scritto *veggjar*, poi, sovrapponendo l' *h*, fece *vegghiar* -

23. V¹, L, A¹ *honesto* -

24. V¹ *sogetto*, credo, per inavvertenza, invece di *soggetto*; e forse il poeta dimenticò, scrivendo, il segno di abbreviatura: altre volte (per es., Canz. XVI, v. 77; Son. CCXCIII, v. 4) à *soggetto* (N. 41 alla Canz. XXIII) - C, M *alle*; anche nel v. 25.

26. A¹, C, M *begli occhi... l'ha* -

28. C *pensier* -

30. L *da sí penose notti*; ma cosí il verso non torna.

31. C, M *alle*; anche nel v. 32. 34. L *Chosí* -

35. A¹, C, M *ha*; nel v. 36 A¹ *hor* -

37. A¹, C, M *Nessun*; anche nel v. 38 (N. 5 al Son. CLXVII) - C, M *giammai*. - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. nesun*; e omise di fare l'osservazione stessa nel v. 38, o per inavvertenza o perché credesse bastevole la precedente.

38. V¹, L, A¹ *et... et*; anche nel v. 39 *et* -

39. Con l'espressione *doppia lo stile* il poeta significa che, a dare piú largo sfogo al suo dolore, fa qui una Sestina doppia, cioè di dodici strofe e mezzo, e non di sei e mezzo, come fa nelle altre otto Sestine di questo *Canzoniere*.

40. A¹ *trahe*; e nel v. 41 *hor* - L, A¹ *lagrimose*: V¹ *lacrimose*: piú

Vissi di speme; or vivo pur di pianto,
Né contra Morte spero altro che morte.

Morte m' à morto; e sola pô far Morte
Ch' i' torni a riveder quel viso lieto,
Che piacer mi facea i sospiri e' l pianto, 45
L' aura dolce e la pioggia a le mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime,
Amor alzando il mio debile stile.

Or avess' io un sí pietoso stile,
Che Laura mia potesse tôrre a Morte, 50
Come Euridice Orfeo sua senza rime;
Ch' i' viverei ancor più che mai lieto!
S' esser non pô, qualcuna d' este notti
Chiuda omai queste due fonti di pianto.

Amor, i' ò molti e molt' anni pianto 55
Mio grave danno in doloroso stile,
Né da te spero mai men fêre notti;
E però mi son mosso a pregar Morte,
Che mi tolla di qui, per farme lieto

altre volte però, alcune delle quali per mano del Petrarca, à *lagrimosa* (Sest. II, v. 22; Son. LXXXI, v. 7; Son. CXCIX, v. 9), *lagrimose* (Canz. VI, v. 57), *lagrimosi* (Son. XXXVIII, v. 5), *lagrimoso* (Canz. XXVIII, v. 147); se non che, il Petrarca stesso una volta nel V² di suo pugno scrisse prima *lagrimosa*, e poi, cancellatolo, sostituì *laerimosa* (N. 78-82 alla Canz. XXII): donde si può arguire che egli usava, benché meno frequentemente, anche questa forma. — Nel V³ il Bembo, dopo avere scritto *laghrimose*, cancellò l' *h*; in margine poi scrisse e cancellò *P. lacrimose* -

43. A¹, C, M *m' ha* - L, C, M *può* -

46. L *piogia* - C, M *alle* -

47. A¹, C, M *pensieri* - V¹ *eletti* (N. 10 al Son. II).

49. A¹ *Hor havess' io* -

50. Nel V¹ *laura*; che qui non si può interpretare *l'aura*, ma *Laura* (N. 4 al Son. CCXXXVII). — Credo usato *potesse* non in persona terza, di cui sarebbe soggetto sottinteso *pietoso stile*, ma in persona prima secondo l'uso antico, come *avesse* nel v. I del Son. CCLII; e difatti a *Orfeo* meglio si contrappone *io* che *stile*.

51. L *Chome* - A¹, C, M *Com' Euridice* - V¹, L, A¹ *Orphee* -

52. L *vivrei* - V¹, A¹ *anchor* -

53. C, M *può* - V¹ *qualchuna*: A¹ *qualch' una*; e nel v. 54 *homai*, dove il Bembo nel V³ scrisse sul margine, senza cancellarlo, *Chiudi* -

55. A¹, C, M *ho* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 58, 60.

56. V¹ *dāno*, che può interpretarsi *damno* e *danno* -

59. L *mi toglia... farmi* - C *farmi*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto, anch'esso, *toglia*, poi lo corresse, e ripeté in margine *tolta* che è del V¹.

Ove è colei, che i' canto e piango in rime. 60

Se sí alto pôn gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira e di pianto
E fa'l ciel or di sue bellezze lieto,

Ben riconoscerà'l mutato stile,
Che già forse le piacque, anzi che Morte 65
Chiario a lei giorno, a me fêsse atre notti.

O voi che sospirate a miglior notti,
Ch'ascoltate d'Amore o dite in rime,
Pregate non mi sia piú sorda Morte,
Porto de le miserie e fin del pianto: 70
Muti una volta quel suo antiquo stile,
Ch'ogni uom attrista, e me pò far sí lieto.

Far mi pò lieto in una o'n poche notti:
E'n aspro stile e'n angosciose rime
Prego che'l pianto mio finisca Morte. 75

SONETTO CCLXXXVII.

*Incia sue rime al sepolcro di lei, perché la preghino
di chiamarlo seco.*

Ite, rime dolenti, al duro sasso,
Che'l mio caro tesoro in terra asconde:
Ivi chiamate chi dal ciel risponde,
Benché'l mortal sia in loco oscuro e basso. 4

Ditele ch' i' son già di viver lasso,
Del navigar per queste orribili onde:

60. L, A¹, C, M *Ov' è.* — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò tanto *piango* come variante di *canto et piango* —

62. A¹, C, M *aggiungan* (N. 9, nelle correzioni finali del volume, al Son. LXXIX) — V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 63.

63. A¹ *hor* — L *sue bellezze* —

70. C, M *delle* — V¹, L, A¹ *et*; anche nel v. 72.

71. A¹, C, M *antico* —

72. L, A¹ *huom* — L *atrista* — L, C, M *può*; anche nel v. 73. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *uomo*, poi, abrasata l'ultima o, riscrisse in margine *huom' attrista* —

Son. CCLXXXVII. — V¹ c. 66^r (autografo): L c. 62^r.

2. V¹, A¹ *thesoro* —

4. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 9, 10, 11, 13, 14.

6. V¹ *horribili*: L *horbele* senza abbreviatura: e nel v. 14 *ciel* — A¹ *hor* —

Ma, ricogliendo le sue sparte fronde,
 Dietro le vo pur così passo passo, 8
 Sol di lei ragionando viva e morta,
 Anzi pur viva ed or fatta immortale,
 A ciò che 'l mondo la conosca ed ame.
 Piacciale al mio passar esser accorta, 12
 Ch'è presso omai; siami a l'incontro, e, quale
 Ella è nel cielo, a sé mi tiri e chiami.

SONETTO CCLXXXVIII.

*Or ch' ella sa ch' ei fu onesto nell' amor suo,
 vorrà alfine consolarlo pietosa.*

S' onesto amor pô meritar mercede,
 E se pietà ancor pô quant' ella suole,
 Mercede avrò; ché più chiara che 'l sole
 A Madonna ed al mondo è la mia fede. 4
 Già di me paventosa, or sa, nol crede,
 Che quello stesso, ch' or per me si vôle,
 Sempre si volse; e, s' ella udia parole
 O vedea 'l volto, or l'animo e 'l cor vede. 8
 Ond' i spero che 'nfin al ciel si doglia

ribil onde: **C, M** *orribil onde*; guastando, secondo il solito per colpa del Bembo, l'alto suono che dalla lezione autentica viene al verso.

9. Nel **V**¹ la *i* di *lei* su abrasione.

10. **L** *immortale* - **A**¹ *hor*; e nel v. 13 *homai* -

11. **C** *Acciò che*; **M** *Acciocché*: ambedue nel v. 13 *all'incontro* -

Son. CCLXXXVIII. — **V**¹ c. 66^r (autografo): **L** c. 62^r.

1. **A**¹ *honesto*; e nel v. 3 *havrò*, ne' vv. 5, 6, 8 *hor* - **C, M** *può*; anche nel v. 2: **L** *po* nel v. 1, e *può* nel v. 2.

2. **V**¹, **L, A**¹ *et*; anche nei vv. 4, 7, 10, 12, 14 - **V**¹, **L, A**¹ *anchor* - **L** *può* (ma nel v. 1 *po*)... *sole*. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *sole*; poi, sovrapponendo *u*, fece *suole* -

7. **L** *Sem* (inavvertentemente per *Sempre*, senza segno di abbreviatura)... *ella audia* -

9. **A**¹, **C, M** *che'nfin dal ciel*; ed è, secondo il solito, correzione del **V**³, dove il Bembo, mantenendo questa sua lezione, scrisse in margine e cancellò *P. che'nfin al ciel*. Ma il vero è che *al* del **V**¹ non è per iscorso di penna invece di *dal*, ma sta proprio bene e significa « anche nel ciel, » come appunto nel v. 9 del Son. CLX *Che quella voce in fin al ciel gradita* - *Suona in parole ec.*

Di miei tanti sospiri; e così mostra,
Tornando a me sí piena di pietate.

E spero ch'al por giù di questa spoglia 12
Venga per me con quella gente nostra,
Vera amica di Cristo e d'onestate.

SONETTO CCLXXXIX.

*La vide in immagine quale spirito celeste, e voleva seguirla;
ma ella sparí.*

Vidi fra mille donne una già tale,
Ch'amorosa paura il cor m' assalse,
Mirandola in imagini non false
A li spirti celesti in vista eguale. 4

Niente in lei terreno era o mortale,
Sí come a cui del ciel, non d'altro, calse:
L'alma, ch'arse per lei si spesso ed alse,
Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale. 8

Ma tropp'era alta al mio peso terrestre;
E poco poi n'uscí in tutto di vista:
Di che pensando, ancor m'aghiaccio e torpo.

Oh belle ed alte e lucide fenestre, 12
Onde colei, che molta gente attrista,
Trovò la via d'entrare in sí bel corpo!

10. **A¹, C, M** *De' miei*: dove *De'*, invece dell'autentico *Di*, proviene dal Bembo, che dimenticò di citare in margine la lezione del **V¹**.

14. **A¹** *Christo... honestate*. — Qui il **V¹** *onestate* come nel v. 1 *onesto*, e, con grafia parimente moderna, *Cristo*: **L** *Xpo* (N. 5 al Son. XXIII).

Son. CCLXXXIX. — **V¹** c. 66^o (autografo): **L** c. 62^r.

Nel **V¹** il verso della c. 66, contenente i Sonetti CCLXXXIV, CCXC, CCCIV (CCXCI), CCCIX (CCXCII), à i caratteri molto sbiaditi, talchè in alcuni punti si rilevano a stento.

2. **L** *m' asalse* —

3. **L** *ymagine*: **C, M** *immagini*; e nel v. 6 *Siccome*, nel v. 12 *finestre* —

4. **A¹, C, M** *Agli* — **L** *Agli spirti* (N. 7 al Son. III): e nel v. 8 *ambeduo* —

7. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 10, 11, 12 (due volte).

9. Nel **V¹** *tropp* su abrasione.

10. **A¹, C, M** *m' uscí 'n tutto* — **L** *'n tutto* —

11. **V¹, L, A¹** *anchor* — **A¹, C, M** *aghiaccio*. Quanto ad *aghiaccio* del **V¹** e del **L** vedi N. 9 al Son. XV.

13. *Onde* (N. 1-2 al Son. I) — **L** *giente attrista*: e nel v. 14 *intrare* —

SONETTO CCXC.

Son. CCXC. — V¹ c. 66^v (autografo): L c. 62^r.

Nel V¹, a cominciare da questo Sonetto fino al termine del *Canzoniere*, i componimenti (ventotto Sonetti e tre Canzoni) portano, indicata in margine con cifre arabe, una numerazione progressiva, che sposta quasi per intero e gravemente l'ordine di essi, generalmente accettato nelle Stampe antiche e moderne. Anche nel Codice Cas. il collazionatore, che certo ebbe sotto gli occhi il Codice, ora V¹, scrisse con bei caratteri rossi ai margini di ciascun componimento i numeri stessi, dal 15, dal 20 e dal 31 in fuori: i primi due forse perché non gli apparvero chiari, il terzo forse perché, come ultimo, lo credette non necessario. Che la detta numerazione marginale sia restata, almeno per quel che risulta a me, generalmente inavvertita, e certo non accettata, nessuna meraviglia, perché è in piccole cifre non sempre chiare; e io stesso, dopo un anno e più da che adoperavo il V¹, me ne accorsi a caso, correndomi l'occhio più addietro sul margine del Son. CCCVII (CCCXVII), in cui stavo guardando fissamente un numero in cifre romane, del quale si dirà a suo luogo. Che poi quei numeri non possano attribuirsi ad altri che al Petrarca medesimo, si dimostra per più segni evidenti. 1° L'inchiostro di essi è eguale a quello della scrittura nelle medesime pagine del Codice, le cifre poi nella forma somigliantissime alle autografe che ricorrono spesso nel V². 2° Alcuni numeri sono scritti vicino a una o più abrasioni, le quali indicano chiaramente i pentimenti successivi dell'autore nel fissar la nuova distribuzione che andava eseguendo: e chi, da esso in fuori, avrebbe potuto avere quei pentimenti e rimutare così? 3° Infine, alla ragione paleografica corrisponde luminosamente la ragione estetica; poiché coll'ordine nuovo che ne deriva ai trentuno componimenti, si è uno svolgimento ben più conforme al sollevarsi del poeta sempre più verso Dio: e così essi, e gli ultimi Sonetti in ispecie, preparano l'incasso trionfale della Canzone alla Vergine. Probabilmente il Petrarca, dopo compiuta questa copia del *Canzoniere*, non ebbe più tempo o voglia di farne un'altra, come si arguisce altresì dalle frequenti abrasioni eseguite nelle ultime pagine, per evitare, egli già vecchio e offeso nella vista, la fatica di una nuova copia; e poco fidandosi degli amanuensi, la cui ignoranza, appunto negli ultimi anni della vita, altamente riprovava (Lettera IX delle *Varie*). A questo proposito m'importa anche accennare, riserbandomi a chiarir meglio la cosa nel Discorso proemiale, che entro all'ultimo quaderno del V¹ furono inserti, posteriormente, altri due quaderni, il secondo dei quali precede le ultime due carte del Codice (70 e 71) contenenti quattro Sonetti, cioè CCCV (CCCIV), CCCVI (CCCXV), CCCVII (CCCXVII), CCCVIII (CCCXVI), e la Canzone XXIX, e porta di séguito, nelle due ultime carte sue (69 e 70), le Canzoni XXVII e XXVIII e cinque Sonetti, cioè CCCXIII (CCCIX), CCCXIV (CCCX), CCCXV (CCCXI), CCCXVI (CCCXII), CCCXVII (CCCXIII). Donde si può inferire con sicurezza che questi sette componimenti furono scritti o almeno corretti posteriormente a quelli contenuti nelle carte 70 e 71; e s'inferisce anche la necessità in cui dovette quindi trovarsi il poeta di fare una nuova distribuzione. Per tutte

*Gli sta sí fissa nel cuore e negli occhi, ch' egli giunge talvolta
a crederla viva.*

Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella
Ch'indi per Lete esser non pô sbandita,
Qual io la vidi in su l'età fiorita,
Tutta accesa de' raggi di sua stella. 4
Sí nel mio primo occorso onesta e bella
Veggiola in sé raccolta e sí romita,
Ch' i' grido, « Ell'è ben dessa, ancor è in vita; »
E'n don le cheggio sua dolce favella. 8
Talor risponde, e talor non fa motto.
I', come uom ch'erra e poi piú dritto estima,
Dico a la mente mia: « Tu se' ngannata :
Sai che'n mille trecento quarantotto, 12
Il di sesto d'aprile, in l'ora prima,
Del corpo uscío quell'anima beata. »

queste ragioni io accetto e seguo come autentico l'ordine indicato da lui con la sua propria numerazione ai margini, rinchiudendo fra parentesi per ciascun Sonetto il numero della Volgata antica.

Avverto infine che questo Sonetto CCXC porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il numero 1, chiuso entro una leggiera linea circolare. — Quanto ai caratteri del verso di questa c. 66° del V¹, vedi Nota storica al Son. CCLXXXIX.

2. V¹, L, A¹ *Lethe* - L, C, M *può* -

4. Nel V³ il Bembo aveva cominciato a scrivere, venezianamente, *raz*; poi, cancellatolo, fece *raggi* -

5. V¹, L, A¹ *honestà*; e nel v. 7 *anchor* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 6, 9, 10. — Nel V³ il Bembo sovrappose *primo*, che aveva ommesso.

6. L *racolta* -

8. Nel V³ il Bembo aveva scritto *chieggio*, poi cancellò la prima *i*.

9. A¹ *Talhor*... *talhor*; e nel v. 13 *hora* -

10. A¹ *P com' huom*: C, M *P com' uom* - V¹, L *huom* -

11. C, M *alla* - L *se ingannata*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *se ingannata*; poi, cancellatolo, scrisse, di seguito, *se'ngannata*; nel v. 12 prima *chen*, poi *che'n*; nel v. 14 scrisse in margine e cancellò *uscì* -

SONETTO CCXCI (CCXCIII).

*Ben a ragione si teneva felice in amarla, se Dio se la tolse
come cosa sua.*

Quel che d'odore e di color vincea

Son. CCXCI. — V¹ c. 67^r (autografo): L c. 62^v.

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 2 fra due punti.

Anche il L à questo Sonetto, come il V¹, di seguito al CCXL, e così i due che immediatamente susseguono; ma nei componimenti posteriori spesso muta l'ordine stranamente, così da quello che ci dà la numerazione fin qui inesplorata del V¹, come da quello che è materialmente nello stesso V¹ a cui si conforma la Volgata antica. Per brevità, registriamo qui, seguitamente, l'ordine o piuttosto il disordine, in cui il L à, rispettivamente alla Volgata antica e al testo nostro, i posteriori componimenti applicando a ciascuno di essi il numero che porta nel testo medesimo. Son. CCXCI (CCXCIII), CCXCII (CCXCIV), CCXCIII (CCXCV), CCXCVI (CCXCVIII), CCXCIV (CCXCVI), CCCV (CCCXIV), CCCVI (CCCXV), CCCVII (CCCXVII), CCCVIII (CCCXVI), CCCIV (CCXC), CCCIX (CCXCII); Canz. XXIX (XLIX): Son. CCXCVIII (CCC), CCXCIX (CCCI); Canz. XXVII (XLVII); Son. CCXCV (CCXCVII), CCXCVII (CCXCIX), CCCX (CCCVI), CCC (CCCII), CCCI (CCCH), CCCII (CCCIV), CCCIII (CCCV), CCCXI (CCCVII), CCCXII (CCCVIII), CCCXIII (CCCIX), CCCXIV (CCCX), CCCXV (CCCXI), CCCXVI (CCCXII), CCCXVII (CCCXIII); Canz. XXVIII (XLVIII). — Tali irregolarità e conseguenti imperfezioni àno qualche relazione con certe varietà materiali della scrittura del Codice, benché questa per tutto il *Canzoniere* sia sempre della stessa mano. Questa scrittura difatti, come nella Parte prima dal Son. CCVI fino a tutto il Son. CCXXV, così pure nella Parte seconda dopo il Son. CCXCVII (CCXCIX) è d'inchiostro meno scuro, tra giallognolo e biancastro, che nei componimenti anteriori: donde si arguisce che la Parte prima del *Canzoniere* fino a tutto il Son. CCV e la Parte seconda del medesimo fino a tutto il Son. CCXCVII, erano state, nell'antigrafo tenuto dall'amanuense, ordinate precedentemente e copiate di seguito, e che i componimenti nell'una e nell'altra posteriori furono raccolti posteriormente, e posteriormente trascritti. In essi poi, cioè nei posteriori tanto della Parte prima, quanto della Parte seconda, mancano a principio le iniziali majuscole miniate, restando solo accennate con forma minuscola in margine per norma del miniatore, che poi non le lavorò. Dallo stesso Codice L risulta che la Parte seconda del *Canzoniere* in una redazione anteriore all'ultima fu compiuta con la Canzone alla Vergine, ma senza le Canz. XXVII e XXVIII e senza tutti i Sonetti che nel L vengono dopo alla Canz. XXIX; il che può anche provare che tutti i componimenti che nel L susseguono alla Canzone alla Vergine, e specialmente le altre due Canzoni furono scritti dopo; ed è pure indizio non dispregevole dell'antiorità del L al V¹, per ciò che concerne se non la trascrizione, certamente la lezione. I detti componimenti sono quelli nei quali mancano le iniziali miniate.

1. V¹, L, A¹ et; anche nei vv. 2, 3, 8, 14.

L'odorifero e lucido Oriente,
 Frutti, fiori, erbe e frondi, onde 'l Ponente
 D'ogni rara eccellenza il pregio avea, 4
 Dolce mio lauro, ove abitar solea
 Ogni bellezza, ogni vertute ardente,
 Vedeva a la sùia ombra onestamente
 Il mio signor sedersi e la mia Dea. 8
 Ancor io il nido di pensieri eletti
 Pósi in quell'alma pianta; e 'n foco e 'n gielo,
 Tremando, ardendo, assai felice fui.
 Pieno era il mondo de' suoi onor perfetti; 12
 Allor che Dio, per adornarne il cielo,
 La si ritolse: e cosa era da lui.

SONETTO CCXCII (CCXCIV).

Morte tolse al mondo con Laura il fiore d'ogni virtù; solo il poeta, che la piange, e il cielo, che la possiede, la conobbero mentre visse.

Lasciato ài, Morte, senza sole il mondo
 Oscuro e freddo, Amor cieco ed inerme,
 Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
 Me sconsolato ed a me grave pondo, 4
 Cortesia in bando ed onestate in fondo:
 Dogliom' io sol, né sol ò da dolerme;

3. V¹, L, A¹ *herbe*. — Su *onde* vedi N. 1-2 al Son. I.

4. V¹, A¹ *excellencia* (N. 10 al Son. II): L *excelentia* — A¹ *havea* —

5. A¹ *ov' habitar*: C, M *ov' abitar* — V¹, L, A¹ *habitar* —

6. L, A¹, C, M *virtute* —

7. C, M *alla* — V¹, L, A¹ *honestamente* —

9. V¹, L, A¹ *Anchor*; e nel v. 12 *honor* — A¹, C, M *pensieri* — V¹ *electi*; e nel v. 12 *perfecti*.

12. L, A¹, C, M *era 'l mondo* — C *de' suo' onor* —

13. L *Alor*: A¹ *Allhor*. — Nel V¹ *Dio per adornar* su abrasione.

Son. CCXCII. — V¹ c. 67^r (autografo): L c. 62^c (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 3 fra due punti.

1. L *Lasciat' ài morte* — A¹, C, M *hai*; e nel v. 6 *ho*, nel v. 7 *hai* —

2. V¹, L, A¹ *et... et*; *et* anche nei vv. 4, 5, 9.

5. V¹, L, A¹ *honestate* —

Ché svelt' ai di vertute il chiaro germe.
 Spento il primo valor, qual fia il secondo? 8
 Pianger l' aer e la terra e 'l mar devrebbe
 L' uman legnaggio, che, senz' ella, è quasi
 Senza fior prato o senza gemma anello.
 Non la conobbe il mondo mentre l' ebbe: 12
 Conobbil' io, ch' a pianger qui rimasi,
 E' l ciel, che del mio pianto or si fa bello.

SONETTO CCXCIII (CCXCV).

*Si scusa di non averla lodata com' ella merita,
 perché gli era impossibile.*

Conobbi, quanto il ciel li occhi m' aperse,
 Quanto studio ed Amor m' alzaron l' ali,
 Cose nove e leggiadre, ma mortali,
 Che 'n un soggetto ogni stella coperse. 4
 L' altre tante, sì strane e sì diverse
 Forme altere, celesti ed immortali,
 Perché non furo a l' intelletto eguali,
 La mia debile vista non sofferse. 8
 Onde quant' io di lei parlai, né scrissi,
 Ch' or per lodi anzi a Dio preghi mi rende,
 Fu breve stilla d' infiniti abissi:

7. **A¹, C, M** *virtute* -

8. **L** *Spento 'l primo*; e nel v. 10 *legnagio*, nel v. 12 *conobbe 'l mondo*. — Nel **V¹** le lettere di *valor*, eccetto la prima, furono ripassate con inchiostro più scuretto.

10. **A¹** *human*; e nel v. 12 *hebbe*, nel v. 14 *hor* -

13. *Conobbil'*; apostrofato, perché vuol dire *Conobbila*, non *Conobbilo* (Son. CCLXXXVI, v. 8).

Son. CCXCIII. — **V¹** c. 67^r (autografo): **L** c. 62^o (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V¹** questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, abbastanza chiaro il num. 4 fra due punti.

1. **L** *quanto 'l ciel* - **L, A¹, C, M** *gli occhi*; anche nel v. 13, ma **L** *li* -

2. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 3, 5, 6, 13.

4. **L** *sogetto ... coperse*; e nel v. 6 *immortali*. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. soggetto*; ma sopra pensiero, perchè nel suo testo anch'esso à *soggetto* -

7. **C, M** *all' intelletto* - **V¹** *intellecto* (N. 10 al Son. II).

10. **A¹** *hor*; e nel v. 13 *haver huom* -

Ché stilo oltra l'ingegno non si stende; 12
 E, per aver uom li occhi nel sol fissi,
 Tanto si vede men, quanto più splende.

SONETTO CCXCIV (CCXCVI).

*La prega di consolarlo almeno con la dolce e cara vista
 della sua ombra.*

Dolce mio caro e prezioso pegno,
 Che natura mi tolse e'l ciel mi guarda,
 Deh come è tua pietà vèr me sì tarda,
 Ò usato di mia vita sostegno? 4
 Già suo' tu far il mio sonno almen degno
 De la tua vista; ed or sostien' ch'i' arda
 Senz' alcun refrigerio: e chi 'l retarda?
 Pur lassù non alberga ira, né sdegno; 8
 Onde qua giuso un ben pietoso core
 Talor si pasce delli altrui tormenti,
 Sì ch'elli è vinto nel suo regno Amore.
 Tu, che dentro mi vedi e'l mio mal senti, 12
 E sola puoi finir tanto dolore,
 Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

12-14. **L, C, M** stile. — Nel v. 14, *si vede e splende* ànno per soggetto sottinteso *sole*, non *stilo*.

Son. CCXCIV. — **V**¹ c. 67^r (autografo): **L** c. 63^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, il num. 5 stentatamente visibile a occhio nudo, bene con la lente.

1. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*; anche nei vv. 7. 13 — **V**¹, **L** *prezioso*: **A**¹ *pretioso* —

3. **V**¹, **L** *De come è*: **L** *De com' è*; e nel v. 4 *de mia* —

5. **L** *Già suo tu fare*; dove a *suo* in caratteri più piccoli fu sovrapposta una *i* con richiamo dopo la *o*, donde si à *suoi*; ma *suoi* per *suoli* nelle *Rime* del Petrarca non ricorre altre volte.

6. **L** *vista or*, che anche senza la *et* intermedia, per via della dialefe darebbe il verso regolare. — **C** *sosten'* — **A**¹ *hor*; e nel v. 10 *Talhor* —

7. **C, M** *ritarda*; e nel v. 9 *quaggiuso* —

8. **L** *la su*; e nel v. 11 *Sì ch'è li*, nel v. 12 *dentro me vedi*. — Questo verso deriva dal virgiliauo *Tantæne animis cælestibus iræ?* (*Eneide*, I, 11).

10. **A**¹, **C, M** *degli altrui*; e nel v. 11 *ch'egli* —

14. **V**¹ *Cola*, che può leggersi *Colla* e, come à **L**, *Con la*.

SONETTO CCXCV (CCXCVII).

*È rapito fuor di sé, contento e beato di averla veduta
e sentita parlare.*

Deh qual pietà, qual angel fu sí presto
A portar sopra 'l cielo il mio cordoglio?
Ch' ancor sento tornar, pur come soglio, 4
Madonna in quel süo atto dolce onesto
Ad acquetare il cor misero e mesto,
Piena sí d'umiltà, vòta d'orgoglio,
E 'nsomma tal, ch' a morte i' mi ritoglio, 8
E vivo, e 'l viver più non m'è molesto.
Beata s'è, che pô beare altrui
Co' la sua vista, o ver co' le parole
Intellette da noi soli ambedui.
« Fedel mio caro, assai di te mi dòle; 12
Ma pur per nostro ben dura ti fui: »
Dice; e cos' altre d'arrestare il sole.

Son. CCXCV. — V¹ c. 67^v (autografo): L c. 66^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta nel margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 6 fra due punti.

1. V¹, L *De qual* —

3. A¹ *anchor* — L *chom' io soglio* —

4. V¹, L, A¹ *honesto* —

5. A¹, C, M *Ad acquetar* — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 14.

6. L *umeltà*: A¹ *humiltà* — L, A¹, C, M *orgoglio* (N. 22, nelle correzioni finali, alla Cauz. XVIII).

7. L *io mi ritoglio*; e nel v. 12 *asai*, nel v. 14 *arrestare* —

9. A¹ *Beata se*, cioè *sé*; che dà pure un senso, ma è preferibile *s'è*.
— L, C, M *può* —

10. A¹, C, M *Con la sua vista, over (A¹ o ver) con le parole*; e nel v. 14 *arrestar*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *o pur*; poi, cancellato, sovrappose *o ver* —

11. V¹, L *intellecte* (N. 10 al Son. II).

SONETTO CCXCVI (CCXCVIII).

*Mentr' egli piange, essa accorre ad asciugargli le lagrime,
e lo riconforta.*

Del cibo onde 'l signor mio sempre abonda,
Lagrime e doglia, il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo e spesso impallidisco,
Pensando a la sua piaga aspra e profonda. 4

Ma chi né prima, simil, né seconda
Ebbe al suo tempo, al letto, in ch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirarl'ardisco;
E pietosa s'asside in su la sponda. 8

Con quella man, che tanto desiai,
M'asciuga li occhi; e col suo dir m'apporta
Dolcezza, ch'uom mortal non sentí mai.

« Che val, » dice, « a saver, chi si sconforta? 12
Non pianger piú; non m'ài tu pianto assai?
Ch'or fostú vivo, com'io non son morta! »

Son. CCXCVI. — V¹ c. 67^r (autografo); L c. 63^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 7 fra due punti.

1. C, M *abbonda* (N. 21 alla Canz. X); e nel v. 4 *alla* -

2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3 (due volte), 4, 8, 10 - L *nodrisco*; e nel v. 4 *piagha*, nel v. 5 *simel*, nel v. 8 *s'asiede*, nel v. 9 *disiai* -

6. V¹ *lecto* (N. 10 al Son. II) - A¹ *Hebbe*; e nel v. 11 *c'huom*, nel v. 14 *hor* -

7. C, M *appena* - A¹, C, M *rimirar l'ardisco*; ma erroneamente, dovendosi il *rimirarlardisco* del V¹ leggere *rimirarla'rdisco*, ovvero *rimirar'ardisco*; poiché la particella pronominale *la* va unita come suffisso al verbo di modo infinito che la precede (N. 13 al Son. CCXCII).

10. L, A¹, C, M *gli occhi*; e nel v. 13 *m'hai* - L *aporta*; e nel v. 12 *che si sconforta*, nel v. 14 *fustú* -

SONETTO CCXCVII (CCXCIX).

*Morrebbe di dolore, s' ella talvolta nol consolasse
co' suoi appartamenti.*

Ripensando a quel ch' oggi il cielo onora
Soave sguardo, al chinar l' aurea testa,
Al volto, a quella angelica modesta
Voce, che m' adolciva ed or m' accora, 4
Gran meraviglia ò com' io viva ancora:
Né vivrei già, se chi tra bella e onesta
Qual fu più lasciò in dubbio, non sí presta
Fusse al mio scampo là verso l' aurora. 8
Oh che dolci accoglienze e caste e pie!
E come intentamente ascolta e nota
La lunga istoria de le pene mie!
Poi che 'l di chiaro par che la percota, 12
Tornasi al ciel; ché sa tutte le vie;
Umida li ocelli e l' una e l' altra gota.

Son. CCXCVII. — V¹ c. 67^o (autografo): L c. 66^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 8 fra due punti, con un'abrasione a sinistra, forse di altro numero.

1. A¹ *hoggi*; e nel v. 4 *hor* — L¹, C, M *ciel* — V¹, L, A¹ *honora* —

4. A¹, C, M *adolciva* (N. 58 alla Canz. XI) — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 10 (due volte), 14 (due volte).

5. C, M *maraviglia* — A¹, C, M *ho* — V¹, L, A¹ *anchora*; e nel v. 6 *honesta* — 5-7. L *dubio*. — Imitazione dei versi di Dante: *La mia sorella, che tra bella e buona — Non so qual fosse più, trionfa lieta — Ne l' alto Olimpo già di sua corona* (*Purg.*, c. XXIV, vv. 13-15).

8. A¹, C, M *Fosse*; e nel v. 14 *gli occhi*. — Nel V¹ *Fusse* su abrasione.

9. V¹ *accoglenze* (N. 64 alla Canz. IV) — V¹, A¹, C, M *O che*; ma la O dei Codici deve qui interpretarsi *Oh*, perché è interjezione.

11. V¹, L, A¹ *historia*; e nel v. 14 *Humida* — C, M *delle* —

SONETTO CCXCVIII (CCC).

*Il dolore di averla perduta è sì forte, che niente più varrà
a mitigarglielo.*

Fu forse un tempo dolce cosa amore ;
(Non perch' i' sappia il quando;) or è sì amara,
Che nulla più: ben sa'l ver chi l' impara,
Com'ò fatt' io con mio grave dolore. 4

Quella che fu del secol nostro onore,
Or è del ciel che tutto orna e rischiara,
Fe' mia requie a' suoi giorni e breve e rara ;
Or m' à d'ogni riposo tratto fòre. 8

Ogni mio ben crudel Morte m' à tolto ;
Né gran prosperità il mio stato avverso
Pò consolar di quel bel spirito sciolto.

Piansi e cantai: non so più mutar verso ; 12
Ma dì e notte il duol ne l' alma accolto
Per la lingua e per li occhi sfogo e verso.

SONETTO CCXCIX (CCCI).

*Pensando che Laura è in cielo, si pente del suo dolore eccessivo,
e si acqueta.*

Spinse amor e dolor ove ir non debbe
La mia lingua avviata a lamentarsi,

Son. CCXCVIII.— V¹ c. 67^o (autografo): L c. 65^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 9 fra due punti.

2. A¹, C, M *perch' io sappia* — A¹ *hor*; anche nei vv. 6, 8 *Hor* —

4. A¹, C, M *ho*; e nei vv. 8, 9 *m' ha* —

5. V¹, L, A¹ *honore* —

6. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7 (due volte), 12, 13, 14 (due volte, dove A¹ la prima volta à *e*, ma V³ *et* sempre). —

7. L *a' suo' giorni* —

10. V¹, L, A¹ *adverso* (N. 10 al Son. II).

11. C, M *Può*; e nel v. 13 *nell' alma* —

14. A¹, C, M *gli occhi* —

Son. CCXCIX.— V¹ c. 68^r (autografo): L c. 65^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta nel margine esterno, di rincontro alla prima riga, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo, il num. 10.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3, 9 (due volte), II, 14.

2. C, M *avviata* —

A dir di lei, per ch'io cantäi ed arsi,
 Quel che, se fusse ver, torto sarebbe. 4

Ch'assai 'l mio stato rio quetar devrebbe
 Quella beata; e 'l cor racconsolarsi,
 Vedendo tanto lei domesticarsi
 Con colui, che, vivendo, in cor sempre ebbe. 8

E ben m'acqueto, e me stesso consolo;
 Né vorrei rivederla in questo inferno;
 Anzi voglio morire e viver solo:

Ché più bella che mai, con l'occhio interno, 12
 Con li angeli la veggio alzata a volo
 A' piè del süo e mio Signore eterno.

SONETTO CCC (CCCII).

*Erge tutti i suoi pensieri al cielo, dove Laura lo cerca,
 lo aspetta e lo invita.*

Li angeli eletti e l'anime beate
 Cittadine del cielo, il primo giorno
 Che Madonna passò, le fur intorno
 Piene di meraviglia e di pietate. 4

4. A¹, C, M *fosse*; e nel v. 13 *Con gli angeli* -

5. A¹ *C' hassai* -

8. A¹ *sempr' hebbe*: C, M *sempr' ebbe* -

11. L *Anci voglio* -

12-14. A¹, C, M *Che senz' accento*; ma è necessario: A¹ però non lo usa. — Il primo *con* indica relazione di mezzo, il secondo di compagnia: « Perocché io mediante l'occhio interno la veggio più bella che mai alzata a volo insieme con gli angeli a piè » ec. — A illustrazione di *occhio interno* ec. vedi N. 13 al Son. CCXXXVIII.

Son. CCC. — V¹ c. 68^r (autografo): L c. 66^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo il num. 11.

1. A¹, C, M *Gli angeli* - V¹. L *electi* (N. 10 al Son. II) - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 5, 11, 12, 13. — Nel V³ il Bembo omise di notare la lezione del V¹ (*Li angeli*).

2. L *Cittadine*: A¹ *Cittadine* come V³, dove il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. cittad.*, per inavvertenza, o forse perché egli credette di aver posto nel suo ms., come di consueto, *citadine* con la *t* scempia (N. 44, nelle correzioni finali, alla Canz. VI).

4. C, M *maraviglia*; e nel v. 14 *Perch' io l'odo* -

« Che luce è questa, e qual nova beltate? »
 Dicean tra lor; « perch'abito sí adorno
 Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
 Non salí mai in tutta questa etate. » 8
 Ella, contenta aver cangiato albergo,
 Si paragona pur coi piú perfetti;
 E, parte, ad or ad or si volge a tergo,
 Mirando s'io la seguo, e par ch'aspetti: 12
 Ond'io voglie e pensier tutti al ciel ergo;
 Perch'i'l'odo pregar pur ch'i'm'affretti.

SONETTO CCCI (CCCIII).

*Chiede, in premio dell'amor suo, ch'ella gli ottenga
 di veder presto lei e gli altri celesti.*

Donna, che lieta col Principio nostro
 Ti stai, come tua vita alma richiede,
 Assisa in alta e gloriosa sede,
 E d'altro ornata che di perle o d'ostro, 4
 O de le donne altero e raro mostro,
 Or nel volto di lui, che tutto vede,
 Vedi'l mio amore e quella pura fede,
 Per ch'io tante versai lagrime e 'nchiostro: 8
 E senti che vèr te il mio core in terra

6. V¹, L, A¹ *habito* -

9. A¹ *haver*; e nel v. 11 *adhor adhor* -

10-11. V¹, L *perfecti*; e nel v. 12 *aspetti*, ma nel v. 14 *affretti*. —
 Si noti *pur* anche qui, come tante altre volte, in significato di « soltanto »; ma il *pur* del v. 14, da riferirsi a *pregar*, non a *m'affretti*,
 imprime all'azione del verbo idea di continuità. — Su *parte* N. 3-4 al
 Son. CCXX.

Son. CCCI. — V¹ c. 63^r (autografo): L c. 66^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla
 prima riga, scritto su abrasione il num. 12, quasi obliterato e appena
 visibile a occhio nudo.

2. L, A¹, C, M *richiede*. — Nel V¹ *alma* su abrasione.

3. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 5, 7, 9, 10.

5. C, M *O delle*; e nel v. 12 *ammendar* -

6. A¹ *Hor*; e nel v. 10 *hora* -

8. V¹ *enchiostro*, che sciolto si legge *e 'nchiostro*, e può intendersi
e inchiostro, oppure *e enchiostro*, come piú spesso usa il poeta.

Tal fu, qual ora è in cielo, e mai non volsi
 Altro da te che 'l sol de li occhi tuoi.

Dunque per amendar la lunga guerra, 12
 Per cui dal mondo a te sola mi volsi,
 Prega ch' i' venga tosto a star con voi.

SONETTO CCCII (CCCIV).

*Si beava nelle bellezze di lei già viva: privo ora d'ogni conforto,
 spera ch' ella gl' impetri di essere con essa nel cielo.*

Da' più belli occhi e dal più chiaro viso,
 Che mai splendesse, e da' più bei capelli,
 Che facean l'oro e 'l sol parer men belli,
 Dal più dolce parlare e dolce riso, 4

Da le man, da le braccia, che conquiso
 Senza moversi avrian quai più rebeli
 Fur d'Amor mai, da' più bei piedi snelli,
 Da la persona fatta in paradiso 8

Prendean vita i miei spirti: or n' à diletto
 Il Re celeste, i suoi alati corrieri;
 Ed io son qui rimasto ignudo e cieco.

Sol un conforto a le mie pene aspetto; 12
 Ch'ella, che vede tutt' i miei pensieri,
 M' impetre grazia ch' i' possa esser seco.

11. **A¹, C, M** degli occhi -

Son. CCCII. — **V¹** c. 68^r (autografo): **L** c. 66^v (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V¹** questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, scritto su abrasione il num. 13, quasi obliterato e appena visibile a occhio nudo.

1. **A¹, C, M** begli occhi; e nel v. 4 *parlar*, nel v. 9 *n' ha* - **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 2, 4, 11 (due volte); nel v. 14 *gratia* -

5. **C, M** *Dalle... dalle*; e nel v. 8 *Dalla*, nel v. 12 *alle* -

6. **A¹** *havrian*; e nel v. 9 *hor* -

10. **L** *suoi alti*, senza segno di abbreviatura.

13. **A¹, C, M** *tutti i miei pensieri*. — Il **tuttimiei** del **V¹** può interpretarsi *tutti miei* e *tutt' i miei*, che così determinativo qui mi par da preferire, benché il poeta, avanti ai pronomi possessivi, sopprime spesso, come si usa nella nostra lingua, l'articolo.

SONETTO CCCIII (CCCV).

Spera e crede giù vicino quel giorno in ch' ella a sé il chiami.

E' mi par d'or in ora udire il messo
 Che Madonna mi mande a sé chiamando:
 Così dentro e di fôr mi vo cangiando,
 E sono in non molt'anni sí dimesso, 4
 Ch'a pena riconosco omai me stesso,
 Tutto'l viver usato ò messo in bando!
 Sarei contento di sapere il quando;
 Ma pur dovrebbe il tempo esser da presso. 8
 Oh felice quel dí, che, del terreno
 Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
 Questa mia grave e frale e mortal gonna;
 E da sí folte tenebre mi parta, 12
 Volando tanto sú nel bel sereno,
 Ch' i' veggia il mio Signore e la mia Donna!

Son. CCCIII. — V¹ c. 68^r (autografo): L c. 66^v (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 14 fra due punti.

1. V¹, L *d'or in hora*: A¹ *d'hor in hora*; e nel v. 5 *homai* —

3. *Così* non è qui particella correlativa a « Che » o « Come, » né significa « Per tal modo, » ma « Fino a tal segno »: onde richiede poi il punto esclamativo dopo il 6° verso, ma le St. non l'anno, e pongono due punti non solo dopo il 6°, ma anche prima, dopo il 5°. — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 4, 10, 11 (due volte), 12, 14.

5. C, M *Ch' appena*; nel v. 6 *ho*, anche A¹.

9. La O dei Codici va qui intesa come interjezione: il che le St. A¹, C, M non anno fatto, benché l'ultima abbia, in fine del 14° verso, il punto esclamativo.

13. Ò accentato *su*, qui avverbio, che modifica *tanto*, per distinguerlo da *su* preposizione.

SONETTO CCCIV (CCXCI).

*Natura, oltre al costume, riuniti in lei tutte bellezze,
ma la fece tosto sparire.*

Questo nostro caduco e fragil bene,
Ch'è vento ed ombra ed à nome beltate,
Non fu già mai, se non in questa etate,
Tutto in un corpo: e ciò fu per mie pene. 4
Ché natura non vòl, né si convène,
Per far ricco un, por li altri in povertate:
Or versò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella o si tène. 8
Non fu simil bellezza antica o nova,
Né sarà, credo; ma fu sí coverta,
Ch'a pena se n'accorse il mondo errante.
Tosto disparve; onde 'l cangiar mi giova 12
La poca vista a me dal cielo offerta
Sol per piacer a le sue luci sante.

Son. CCCIV. — V¹ c. 66^v (autografo): L c. 63^v (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta, sull'estremo margine interno, di rinvcontro alla prima riga, dopo varie cancellature, forse di numeri successivamente segnati e abrasati, il num. 15 in cifre anche piú piccole del solito e non facilmente visibili a occhio nudo, bene, però, con la lente.

1. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 2 (due volte), 4.

2. A¹, C, M *ha*; e nel v. 6 *gli altri*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *beltade*, e susseguentemente *etade*, *povertade*, *largitade*; poi sostituì come nel nostro testo; nel v. 8 scrisse prima *tiene*, e poi *tene* —

3. C, M *gianmai* —

6. L *rieo*; e nel v. 8 *perdonime quale* —

7. A¹ *Hor* —

9. L *simel... antiqua* — V¹ *antica* —

11. C, M *appena*; e nel v. 14 *alle* — L *se n'acorse*; e nel v. 13 *ciel* —

SONETTO CCCV (CCCXIV).

*Deve la propria salvezza alla virtuosa condotta di Laura
verso di lui.*

Dolci durezza e placide repulse,
 Piene di casto amore e di pietate;
 Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
 Voglie tempraro, (or me n'accorgo,) e 'nsulse: 4
 Gentil parlar, in cui chiaro refulse
 Con somma cortesia somma onestate;
 Fior di virtù, fontana di beltate,
 Ch'ogni basso penser del cor m'avulse; 8
 Divino sguardo, da far l'uom felice,
 Or fiero in affrenar la mente ardita
 A quel che giustamente si disdice,
 Or presto a confortar mia frale vita: 12
 Questo bel variar fu la radice
 Di mia salute, che altramente era ita.

SONETTO CCCVI (CCCXV).

*Era sì piena di grazie, che, in sua morte, partirsi del mondo
Cortesia ed Amore.*

Spirto felice, che si dolcemente
 Volgèi quelli occhi più chiari che 'l sole,
 E formavi i sospiri e le parole

Son. CCCV. — V¹ c. 71^r (autografo): L c. 63^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un'abrasione, abbastanza chiaro il num. 16 fra due punti.

1. V¹, L, A¹ et; anche nel v. 2.

3. L *infiamate*; e nel v. 4 *me n'accorgo* -

4. A³ *hor*; e nel v. 9 *huom*, nei vv. 10 e 12 *Hor* -

6. V¹, L, A¹ *onestate* -

7. L *fior de virtù* - C, M *virtù*; e nel v. 8 *pensier* -

10. L *in rafrenar*; e nel v. 11 *si desdice* -

14. Nel V¹ *altramente*, eccetto le prime quattro lettere, su abrasione.

Son. CCCVI. — V¹ c. 71^r (autografo): L c. 63^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un'abrasione, abbastanza chiaro il num. 17 fra due punti.

2. A¹, C, M *quegli occhi* -

3. V¹, L, A¹ *Et... et*; anche nei vv. 6, 10, 13, 14.

Vive, ch' ancor mi sonan ne la mente, 4
 Già ti vid' io d' onesto foco ardente
 Mover qui i piè fra l' erbe e le viole,
 Non come donna, ma com' angel sòle,
 Di quella ch' or m' è piú che mai presente ; 8
 La qual tu poi, tornando al tuo Fattore,
 Lasciasti in terra e quel soave velo,
 Che per alto destin ti venne in sorte.
 Nel tuo partir partí del mondo Amore 12
 E Cortesia, e 'l Sol cadde del cielo,
 E dolce incominciò farsi la Morte.

SONETTO CCCVII (CCCXVII). -

Il mesto canto d' un augelletto gli rammenta i propri affanni.

Vago augelletto, che cantando vai,
 O ver piangendo il tuo tempo passato,
 Vedendoti la notte e 'l verno a lato,
 E 'l dí dopo le spalle e i mesi gai, 4
 Se, come i tuoi gravosi affanni sai,

4. V¹, A¹ *anchor* - C, M *nella* -

5. A¹ *honesto*; e nel v. 6 *herbe*, nel v. 8 *hor* -

6-8. A¹, C, M *Mover i piè* - L nel v. 7 prima *chome*, ma subito dopo *com' angel*. - Nel V¹ con richiamo tra *Mover* e *i piè* fu sovrapposto *qui*, ora quasi obliterato, ma pur leggibile; e *qui*, oltre il L da noi adoperato per le varianti, portano altri due Codici della stessa Biblioteca Laurenziana, il Rediano n. 118, copia del V¹ fatta sui principi del secolo decimoquinto da Leonardo Giustiniani, e il Laurenziano, pl. 4I, n. 10, copia anch'esso, e piú esatta, del medesimo V¹. - « Ardente d' onesto fuoco io già ti vidi muover qui, in terra, fra l' erbe e le viole, non come suole donna, come suole angelo, i piè di quella » ec.

12. Nel V³ il Bembo scrisse prima *del mondo il sole*; poi, cancellato *il sole*, di seguito, *amore* -

Son. CCCVII. - V¹ c. 71^r (autografo): L c. 63^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un' abrasione, abbastanza chiaro il num. 18 fra due punti. - Questo Sonetto è nella volgata (come nel V¹ materialmente, non tenuto conto della numerazione) l' ultimo del *Canzoniere*, susseguendo ad esso la Canzone (XXIX).

2. C, M *Overver* -

4. L *doppo*; e nel v. 6 *simele*, nel v. 10 *et* per errore invece di *e* (N. 12 al Son. LXXIV).

Così sapessi il mio simile stato,
 Verresti in grembo a questo sconsolato
 A partir seco i dolorosi guai. 8
 L'non so se le parti sarian pari;
 Ché quella, cui tu piangi, è forse in vita;
 Di ch'a me Morte e l Ciel son tanto avari:
 Ma la stagione e l'ora men gradita, 12
 Col membrar de' dolci anni e de li amari,
 A parlar teco con pietà m'invita.

SONETTO CCCVIII (CCCXVI).

*Si rivolge ad Amore, perché lo ajuti a cantare degnamente
 le lodi di Laura.*

Deh porgi mano a l'affannato ingegno,
 Amor, ed a lo stile stanco e frale,
 Per dir di quella ch'è fatta immortale
 E cittadina del celeste regno! 4

12-13. A¹ *hora* - A¹, C, M *degli amari*; nel V¹ e nel L *de li*; ma altre volte anche *delli*. — Nel V¹ ? *l'ora* e *Col membrar* su abrasione.

14. Nel V¹, di rincontro ai due ultimi versi, sul margine esterno, è scritto con cifre romane CCC.XII., premessovi un segno, il quale se, come pare, è una S, vorrebbe dire « Sonetti »; e difatti quel numero, a parer mio, non potrebbe indicare altro che il numero dei Sonetti del *Canzoniere*; quanti erano allorchè il Petrarca li contò prima di aggiungere nel Codice i cinque Sonetti CCCXIII (CCCIX), CCCXIV (CCCX), CCCXV (CCCXI), CCCXVI (CCCXII), CCCXVII (CCCXIII) (N. storica al Son. CCXC). — Anche il Bembo nel V³ scrisse sul margine, al medesimo posto, quel numero CCC. XII.: ma poi lo cancellò, perché inutile alla stampa, per cui doveva servire il suo manoscritto, e d'imbroglio al compositore: prova anche questa che il riscontro del V³ sul V¹ fu fatto dal Bembo avanti di consegnare il ms. suo al Manuzio per l'edizione aldina 1501 (G. MESTICA, *Il Canzoniere del Petrarca nel Codice originale a riscontro col Ms. del Bembo e con l'Edizione Aldina 1501*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1893, vol. XXI, pag. 300).

Son. CCCVIII. — V¹ c. 71^r (autografo): L c. 63^v.

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un'abrasione, abbastanza chiaro il num. 19.

1. V¹, L *De porgi* - C, M *all'affannato*; e nel v. 2 *allo stile*, nel v. 6 *Delle*, nel v. 9 *Risponde* -
2. V¹, L, A¹ *et... et*; *et* anche nei vv. 4, 9, 13, 14. - V¹, L *stanco* -
3. L *immortale* -
4. L *citadina*: A² *cittadina*, come V³ per la seconda volta (N. 2 al

Dammi, signor, che 'l mio dir giunga al segno
 De le sue lode, ove per sé non sale;
 Se virtù, se beltà non ebbe eguale
 Il mondo, che d'aver lei non fu degno. 8

Risponde: « Quanto 'l ciel ed io possiamo
 E i buon consigli e il conversar onesto,
 Tutto fu in lei, di che noi Morte à privi.

Forma par non fu mai dal dí ch' Adamo 12
 Aperse li occhi in prima: e basti or questo.
 Piangendo il dico; e tu piangendo scrivi. »

SONETTO CCCIX (CCXCII).

*Disingannato dall'amor suo di quaggiù, si rivolge ad amarla
 nel cielo.*

O tempo, o ciel volubil, che fuggendo
 Inganni i ciechi e miseri mortali,
 O di veloci più che vento e strali,
 Ora ab esperto vostre frodi intendo. 4

Ma scuso voi, e me stesso riprendo:

Son. CCC). — Nel V¹ sul principio di questo verso, un po' più in alto, è segnata una crocetta, così †, col medesimo inchiostro: forse a indicare che il poeta voleva ritornarci sopra?

5. L *Dami*; e nel v. 6 *suoe lode*. — Nel V¹ il *chel*, omesso, fu scritto sopra.

7. A¹ *hebbe*; e nel v. 8 *haver*, nel v. 11 *ha* (anche C, M), nel v. 13 *hor*. — Nel V¹ *ta non ebbe* su abrasione; e anche *Il mōdo* (cioè *mondo*) del v. 8, *noi Morte a* del v. 11. — I due *Se* ànno qui valore di affermazione: « Se è vero che » « Poiché ».

10. V¹, A¹ *honesto* —

13. A¹, C, M *gli occhi* — A¹ (dal V³) *imprima* —

Son. CCCIX. — V¹ c. 66^v (autografo): L c. 63^v (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, il num. 20; sopra il quale v'è un'abrasione, forse d'altro numero, e prima del medesimo, nella stessa linea, un altro 20 meno chiaro, (crederei, fin d'allora;) onde l'autore lo riscrisse chiaramente, più in fuori, dove però a primo tratto non apparisce.

1. L *volubel*; e nel v. 7 *nei miei*, nel v. 9 *sarebe* —

2. V¹, L, A¹ *ct*; anche nei vv. 3, 5, 7, 8, 9 (due volte), 11.

4. C, M *Or* — A¹ *Hor ab esperto* — V¹, L *ab esperto* (N. 10 al Son. II). — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. frodi*, perché egli nel suo testo aveva scritto *frode*, ma poi fece *frodi* anch'esso.

Ché natura a volar v'aperse l'ali;
 A me diede occhi, ed io pur ne' miei mali
 Li tenni; onde vergogna e dolor prendo. 8
 E sarebbe ora, ed è passata omai,
 Di rivoltarli in più sicura parte,
 E poner fine a l'infiniti guai.
 Né dal tuo giogo, Amor, l'alma si parte, 12
 Ma dal suo mal; con che studio, tu 'l sai:
 Non a caso è vertute, anzi è bell'arte.

8. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Gli tenni*; poi, cancellato *Gli*, sostituì in fuori *Li*.

9. A¹ *hora... homai*. — Nel V³ ? e prima di *passata* è scritto su abrasione.

10. A¹, C, M *Da rivoltarli*, e nel v. 11 *agl' infiniti*. — Le prime cinque lettere del v. 10 nel V¹ sono su abrasione; sicché il *Di* fu riscritto dal poeta pensatamente; e si trova anche nel L. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *rivoltargli*, poi, cancellata la *g*, fece *rivoltarli*: del resto, l'arbitrario *Da* proviene da lui.

14. A¹, C, M *virtute*. — Nel V¹, all'estremità della pagina che termina con questo Sonetto, su l'angolo esterno si legge CCCI, con la prima *C* quasi pienamente tagliata dalla raffilatura. A che si riferisce quel numero? Ai Sonetti soltanto, fino a qui compresi nel V¹, no, perché fino a qui, secondo il suo ordine materiale, a cui si conforma quello della Volgata antica (N. st. al Son. CCXC), sono essi CCXCII, e secondo la numerazione da me esplorata e accolta nel nostro testo, sono, come si vede, CCCIX. Probabilissimamente questo CCCI significa la somma dei Sonetti accresciuta delle nove Ballate e dei sette Madrigali. Che il Petrarca, giunto con la sua trascrizione a questo luogo, in un computo che gli piacque fare sommasse non i Sonetti soltanto come altrove (N. st. al Son. CCCVII), ma con essi anche le Ballate e i Madrigali, niuna meraviglia, essendovene l'esempio nell'Indice sincrono premesso al V¹; nel quale Indice, secondo l'uso antico, sono raccolte sotto l'unico titolo di *Canzoni* le Canzoni propriamente dette e le Sestine, e delle tre specie di componimenti brevi, (Sonetti, Ballate, Madrigali), non si fa estrinsecamente alcuna distinzione. È vero che questa somma complessiva darebbe, non CCCI, ma CCCIII; ma il conto torna a capello con la seguente non infondata congettura: che gli ultimi due Sonetti della Parte prima, cioè il CCXXIV e il CCXXV, fossero stati, se non composti, trascritti in fine di questa, dopo che nella Parte seconda era stato già trascritto il presente Sonetto; il che si poteva fare benissimo, avendo il poeta appunto per ciò lasciata tra le due Parti carta bianca ad esuberanza (N. storica al Son. CCXXV). E n'è buona conferma anche la grafia, ché in quei due ultimi Sonetti della Parte prima l'inchiostro comincia ad essere e si fa via via più leggiero; donde s'inferisce che la trascrizione dei medesimi non fu simultanea a quella dei due Sonetti precedenti nella pagina stessa, ma posteriore.

SONETTO CCCX (CCCVI).

*Le parla, nel sonno, de' suoi mali. Ella s'attrista:
egli vinto dal dolore si sveglia.*

L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira sí spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i' ò sentito e sento;
Che, vivendo ella, non sarei stat' oso. 4

I' incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a sí lungo tormento;
Poi seguo come misero e contento,
Di dí in dí, d' ora in ora, Amor m' à roso. 8

Ella si tace, e di pietà depinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime oneste il viso adorna:
Onde l' anima mia dal dolor vinta, 12

Mentre piangendo allor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a sé stessa ritorna.

Son. CCCX. — V¹ c. 68^o (autografo): L c. 66^o (N. St. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiarissimo e netto il num. 21, chiuso entro una leggiera linea circolare.

1. L *stanco*; e nel v. 2 *ch' io prendo* -

3. A¹, C, M *ho*: e nel v. 8 *m' ha* - V¹, L, A¹ *et*: anche nei vv. 7, 9, 11.

4. L, A¹, C, M *Che vivend' ella... stato oso*. — Il V¹ sotto la *o* di *stato* à il punto d' espunzione (N. 7 al Son. III) non avvertito neppure dagli scrittori dei due Codici citati nella N. 6-8 del Son. CCCVI. L à il punto d' espunzione sotto la *o* di *vivendo*. — Non ò accettato *Che*, essendo esso non congiunzione in significato di « Perché, » ma pronome relativo: « Il qual [male], vivendo ella, non sarei stato oso [dirle]. »

5. L, A¹, M *Io incomineio*: V¹ *Io incomincio* col punto d' espunzione sotto la *o* di *Io*: anche V³ à *Io*. — C *Io' neomincio* -

7-8. Se le parole da *come* fino a *roso* formassero un breve parlare distinto, allora bisognerebbe punteggiar così: *Poi seguo*: « *Come misero e contento Di dí in dí, d' ora in ora Amor m' à roso!* »; ma meglio è intendere unite queste parole alle anteriori e dipendenti da « dicendo » sottinteso dopo *seguo*: « Poi seguo dicendo come Amore di dí in dí, d' ora in ora, à roso me misero e contento. » E a questo senso ò confermata l'interpunzione. — V¹, L *d' ora in hora*: A¹ *d' hora in hora*: tutti e tre nel v. 11 *honeste* -

9. L, C, M *dipinta* -

10. Su *parte* vedi N. 3-4 al Son. CCXX.

13. A¹ *allhor*. — Nel V¹ tutte le lettere di *seco s' a* sono ripassate con inchiostro piú nero, non scritte, come a primo tratto pare, su abrasione.

SONETTO CCCXI (CCCVII).

*Disilluso brama la morte, che già Cristo sostenne con più grave pena
e che testé sostenne Laura tranquillamente.*

Ogni giorno mi par più di mill'anni
Ch' i' segua la mia fida e cara duce,
Che mi condusse, al mondo, or mi conduce
Per miglior via a vita senza affanni. 4

E non mi posson ritener l'inganni
Del mondo; ch' il conosco: e tanta luce
Dentro al mio core infin dal ciel traluce,
Ch' i' ncomincio a contar il tempo e i danni. 8

Né minacce temer debbo di morte,
Che 'l Re sofferse con più grave pena
Per farne a seguitar costante e forte,
Ed or novellamente in ogni vena 12

Intrò di lei che m'era data in sorte,
E non turbò la sua fronte serena.

Son. CCCXI. — V¹ c. 68^o (autografo): L c. 66^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 22 col punto dopo.

2. V¹, L, A¹ et; anche nei vv. 5, 6, 11, 12, 14.

3. A¹ hor; anche nel v. 12. — Nelle parole *Che mi condusse, al mondo*, cioè « La quale nel mondo mi fu guida, » è cercato di chiarir con la virgola che *al mondo* non è, come a primo tratto parrebbe, complemento di moto a luogo, ma di stato in luogo, come qualche altra volta (Sonetto CCCXIII, v. 13).

5. A¹, C, M *gl' inganni*; e nel v. 7 *Dentr' al mio core* —

9. V¹, A¹, C *minaccie*: L *minacie*; io pongo *minacce*, come à M, per la stessa ragione per cui è sostituito *treccie* a *treccie* (N. 2 al Son. CLXXXIV, N. 81 alla Canz. IV).

9-12. Le St. C, M ànno *morte* con la iniziale majuscola, ma qui è nome comune, e il séguito lo dice chiaramente: « Che [accusativo, cioè « La qual morte »] il Re [Gesú Cristo] sofferse... e *che* [soggetto sottinteso non felicemente] or novellamente [cioè « testé »] entrò » ec.

11. V¹, L, A¹ *costante* (N. 3 al Son. XCVI).

14. Nel V³ il Bembo aveva scritto *vista serena*; poi, cancellato *vi-
sta*, sostituì in margine *fronte*, che è del V¹.

SONETTO CCCXII (CCCVIII).

*Invoca la morte, e afferma di non avere più vita dal giorno
che morì la sua Donna.*

Non pô far Morte il dolce viso amaro,
Ma'l dolce viso dolce pô far Morte.
Che bisogna, a morir ben, altre scorte?
Quella mi scôrge ond' ogni ben imparo. 4
E quei che del suo sangue non fu avaro,
Che col pê' ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconforte.
Dunque vien', Morte; il tuo venir m'è caro. 8
E non tardar, ch'egli è ben tempo omai;
E, se non fusse, e' fu'l tempo in quel punto
Che Madonna passò di questa vita.
D'allor innanzi un dì non vissi mai: 12
Seco fui in via, e seco al fin son giunto;
E mia giornata ò co' suoi piè fornita.

Son. CCCXII. — V¹ c. 68^v (autografo): L c. 67^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 23 col punto dopo.

1. C, M *può far*; anche nel v. 2 — *il dolce viso*.

3. L *bisogna*; dove l'a omessa fu sovrapposta in majuscoletto.

4. A far meglio intendere che *onde* qui non è congiunzione, ma pronome relativo, significante « da cui, » sopprimo con la St. C la virgola precedente; A¹ interpone punto e virgola, M virgola (N. 1-2 al Son. I).

5. V¹, L, A¹ *Et*; anche nei vv. 9, 10, 13, 14. — L *quel* —

6. A³, C, M *piè*: V¹, L *pe'*, ma al v. 14, in plurale, *piè* (N. 11 al Son. CLIX).

9. A¹ *homai* —

10. A¹, C, M *fosse*. — Nel V³ il Bembo prima aveva scritto *fusse*, poi, cancellatolo, di seguito *fosse*; in margine poi scrisse e cancellò *P. fusse* —

12. A¹ *Dallhor inanzi* — L *inazi*, senza segno d'abbreviatura. — Nel V¹ è scritto *ināzi*, che si deve leggere *innanzi*; e poiché questa voce qualche altra rara volta nel Codice stesso ricorre con la doppia n, io la mantengo così (N. 5 al Son. CLXXIII).

13. A¹, C, M *Seco fu' in via*; e nel v. 14 *ho* —

CANZONE XXVII (XLVII).

Gli riapparisce; e cerca, più che mai pietosa, di consolarlo.

Quando il soave mio fido conforto,
 Per dar riposo a la mia vita stanea,
 Poñsi del letto in su la sponda manca
 Con quel suo dolce ragionare accorto, 5
 Tutto di piëta e di pañra smorto
 Dico: « Onde vien' tu ora, o felice alma? »
 Un ramoscel di palma
 Ed un di lauro trae del suo bel seno;
 E dice: « Dal sereno
 Ciel empireo e di quelle sante parti 10
 Mi mossi, e vengo sol per consolarti. »
 In atto ed in parole la ringrazio
 Umilmente, e poi demando: « Or donde
 Sai tu il mio stato? » Ed ella: « Le triste onde
 Del pianto, di ehe mai tu non se' sazio, 15
 Coll'aura de' sospir, per tanto spazio

Canz. XXVII. — V¹ c. 69^r (autografo): L c. 65^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questa Canzone porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, il num. 24, scritto su abrasione e ora obliterato per modo che con la lente m'è riuscito bensì di rilevare con sicurezza il 2, non però il 4. Se non che, considerato che dagli altri trenta numeri, scritti in margine di rincontro ai trenta componimenti dal Son. CCXC in poi, si à una numerazione progressiva da 1 a 31, nella quale manca solo il 24, per tale deve intendersi, senza dubbio, quello di cui ora parliamo: altrimenti questa Canzone, a cui esso va attribuito, inserita fra i detti componimenti, resterebbe senza numerazione essa sola. Anche il Cas. à qui in margine a caratteri rossi il num. 24 (N. st. al Son. CCXC).

2. C, M *alla* -

3. L *del leto* -

5. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 9, 10, 11. -- Nel V¹ la parte esterna di *o di smorto* è scritta con inchiostro più nero e su abrasione: probabilmente, prima il Petrarca per inavvertenza aveva scritto *a*.

6. V¹, A¹ *hora*; e nel v. 8 *trahe* -

7. C *ramuscel* -

12. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 13, 14, 17, 20: *ringratio*, e nei vv. 15, 16 *satio, spatio* -

13. V¹, A¹ *Humilmente*: L *Humelemente* - C, M *domando* - A¹ *Hor.* - Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. demando*; ma per inavvertenza, perchè egli pure aveva scritto così nel V³.

14. A¹, C, M *Sai tu 'l mio... trist' onde*; e nel v. 16 *Con l'aura* -

- Passano al cielo e turban la mia pace.
 Sì forte ti dispiace
 Che di questa miseria sia partita,
 E giunta a miglior vita? 20
 Che piacer ti devria, se tu m'amasti
 Quanto in sembianti e ne' tuoi dir mostrasti. »
 Rispondo: « Io non piango altro che me stesso,
 Che son rimasto in tenebre e 'n martire,
 Certo sempre del tuo al ciel salire, 25
 Come di cosa ch'uom vede da presso.
 Come Dio e natura avrebber messo
 In un cor giovenil tanta vertute,
 Se l'eterna salute
 Non fusse destinata al tuo ben fare?, 30
 Oh de l'anime rare,
 Ch'altamente vivesti qui tra noi,
 E che subito al ciel volasti poi!
 Ma io che debbo altro che pianger sempre,
 Misero e sol, che senza te son nulla? 35
 Ch'or fuss'io spento al latte ed a la culla,
 Per non provar de l'amorose tempore! »

20. **A¹, C, M** dopo *vita* àno punto e virgola, e può stare; ma io preferisco col Leopardi il punto interrogativo.

21. Questo *Che*, significando « Il che » e non « Perché, » lo lascio senza accento.

22. **A¹**, secondo il solito dal **V³**, *et ne tuo dir* (senza gli apostrofi): **C** e nel tuo dir: **M** e ne' tuo' dir -

23. **L** *I non piango altri*; e nel v. 29, invece di *eterna*, per caso rarissimo, se non unico, *eterna* che nel **V¹**, non però qui, ricorre più d'una volta (N. 13 al Son. XXXVIII): nel v. 33 lo stesso **L** *che subito* -

26. **L, A¹** *huom* -

27. **V¹, L, A¹** *et*; anche nel v. 33 - **A¹** *avrebber* -

28. **A¹, C, M** *virtute*; e nel v. 32 *fra noi*: nel v. 31 **C, M** *dell'anime* -

30. **A¹, C, M** *fosse... al suo*, secondo il solito dal **V³**; ma **V¹**, e anche **L**, non proveniente da esse, àno chiaramente *tuo*: e va bene così, perché si riferisce, non a *eor*, ma a Laura direttamente a cui il peeta tiene qui rivolto il discorso. Per chiarire meglio che il punto interrogativo non segna la forte pausa del punto fermo, ma soltanto la pausa minore, è soggiunta ad esso la virgola: inoltre è convertito in interiezione la *O* dei Codici conservata così anche nelle Stampe, parendomi quella espressione un vocativo esclamativo.

35. **L** *Miser* - **V¹, L, A¹** *et*, anche nei vv. 36, 38 (due volte), 40, 41, 43.

36. **A¹** *hor* - **A¹, C, M** *foss'io* - **C, M** *alla culla*; e nel v. 37 *dell'amorose* -

Ed ella: « A che pur piangi e ti distempre?
 Quanto era meglio alzar da terra l'ali,
 E le cose mortali 40
 E queste dolci tue fallaci ciance
 Librar con giusta lance,
 E seguir me, s'è ver che tanto m'ami,
 Cogliendo omai qualcun di questi rami! »
 « l' volea demandar, » respond'io allora, 45
 « Che voglion importar quelle due frondi. »
 Ed ella: « Tu medesimo ti rispondi,
 Tu, la cui penna tanto l'una onora.
 Palma è vittoria; ed io, giovene ancora,
 Vinsi il mondo e me stessa: il lauro segna 50
 Triunfo, ond'io son degna,
 Mercé di quel Signor che mi diè forza.
 Or tu, s'altri ti sforza,
 A lui ti volgi, a lui chiedi soccorso;
 Si che siam seco al fine del tuo corso. » 55
 « Son questi i capei biondi e l'aureo nodo, »
 Dich'io, « ch'ancor mi stringe, e quei belli ocelli,
 Che fur mio Sol? » - « Non errar con li sciocchi,
 Né parlar, » dice, « o creder a lor modo.
 Spirito ignudo sono; e'n ciel mi godo: 60
 Quel che tu cerchi, è terra già molt'anni:
 Ma per trarti d'affanni

38. L *Et ella che pur -*

39. A¹, C, M *Quant'era*; ma la lezione autentica in cui *e di era* viene ad essere elisa nella *o* di *Quanto* e non viceversa, guadagna molto nel ritmo, opportunamente sostenendosi la voce su *Quanto* -

44. V¹, L *Cogliendo* (N. 10 al Son. CLXXV) - A¹ *homai* - V¹, A¹ *qualchun* -

45. C, M *dimandar* - V¹, C, M *respond'io*: V¹ qui *respond'io*, e nel v. 47 *rispondi*; L qui *respond'io*, nel v. 47 *rispondi* - L *alora*: A¹ *althora*; e nel v. 53 *Hor* -

47. V¹, L, A¹ *Et*; anche nei vv. 49, 50.

48. V¹, A¹ *honora*; e nel v. 49 *anchora*, nel v. 53 *Hor* -

49. L *Palma et*, invece di *Palma e* (è) - V¹, L *victoria* (N. 10 al Son. II) - C *giorane* -

50. A¹, C, M *Vinsi'l mondo* -

51. V¹, L *Triumpho*: A¹ *Triumpho*: C, M *Trionfo*. - Su *ond'io* N. 1-2 al Son. I.

56. V¹, L, A¹ *et*: anche nei vv. 57, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 71.

57. L, A¹, C, M *Dico io* - A¹ *anchor* - A¹, C, M *begli occhi* -

M'è dato a parer tale; ed ancor quella
 Sarò, più che mai bella,
 A te più cara si selvaggia e pia, 65
 Salvando insieme tua salute e mia. »
 I' piango; ed ella il volto
 Co' le sue man m'asciuga, e poi sospira
 Dolcemente, e s'adira
 Con parole che i sassi romper pônno: 70
 E, dopo questo, si parte ella e 'l sonno.

CANZONE XXVIII (XLVIII).

Amore accusato fa, nel discolarsi, uno splendido elogio di Laura.

Quell' antiquo mio dolce empio signore

63. V¹, A¹ *anchor*; ma V¹ nel v. 57 *ancor*, viceversa poi nel v. 49 *anchora* -

65. L *selvagia*; e nel v. 67 *Io piango* -

66. C, M *insieme*. — Nel V¹ *inseme* su abrasione.

68. A¹, C, M *Con le sue* -

Canz. XXVIII. — V¹ c. 69^v-70^r (autografo): L 68^v-68^r (N. stor. al Son. CCXCI).

Nel V¹ la presente Canzone porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, abbastanza chiaro il num. 25 col punto dopo. — Nel L è l'ultima poesia del *Canzoniere*: le susseguono cinque Sonetti, ad esso estranei, due nel *verso* della c. 68 e tre nel *recto* della c. 69; nel *verso* di questa poi, che è l'ultima del Codice, sono trascritti i celebri esametri latini del poema *Africa* su la morte di Magone.

Questa Canzone è uno splendido svolgimento del seguente Sonetto di Cino da Pistoja:

Mille dubbi in un dì, mille querele

Al tribunal de l'alta imperatrice

Amor contro me forma irato, e dice:

« Giudica chi di noi sia più fedele.

Questi, sol mia cagion, spiega le vele

Di fama al mondo, ove saria 'nfelice. »

« Anzi d'ogni mio mal sei la radice, »

Dico, « e provai già di tuo dolce il fele. »

Ed egli: « Ah! falso servo fuggitivo!

È questo il merto che mi rendi, ingrato,

Dandoti una a cui, 'n terra, egual non era? »

« Che val, » seguò, « se tosto me n'ài privo? »

« Io no, » risponde. Et ella: « A sí gran piato,

Convien più tempo a dar sentenza vera. »

1. V¹ *Quel antiquo*; ma nel v. 14 *quell'infinita*, nel v. 54 *quell'altra* (N. 50, nelle correzioni finali, alla Canz. IV).

Fatto citar dinanzi a la reina,
 Che la parte divina
 Tien di nostra natura e'n cima sède,
 Ivi, com'oro che nel foco affina, 5
 Mi rappresento carco di dolore,
 Di paura e d'orrore,
 Quasi uom che teme morte e ragion chiede;
 E'ncomincio: «Madonna, il manco piede
 Giovenetto pòs'io nel costui regno: 10
 Ond'altro ch'ira e sdegno
 Non ebbi mai; e tanti e si diversi
 Tormenti ivi soffersi,
 Ch'alfine vinta fu quell'infinita
 Mia pazienza, e'n odio ebbi la vita. 15

Così'l mio tempo infin qui trapassato
 È in fiamma e'n pene; e quante utili oneste
 Vie sprezzai, quante feste,
 Per servir questo lusinghier crudele!
 E qual ingegno à sì parole preste, 20
 Che stringer possa'l mio infelice stato,
 E le mie d'esto ingrato
 Tante e sì gravi e sì giuste querele?
 Oh poco mèl, molto aloè con fèle!
 In quanto amaro à la mia vita avezza 25
 Con sua falsa dolcezza,
 La qual n'atrasse a l'amorosa schiera!
 Che, s'i non m'inganno, era
 Disposto a sollevarmi alto da terra:
 E' mi tolse di pace e pose in guerra. 30

2. C, M *alla* -

7. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 8, 11, 12 (due volte) - A¹ *horrore* -

8. V¹, L, A¹ *huom* -

10. C *Giovinetto* -

11. *Ond'altro* (N. 1-2 al Son. I).

12. A¹ *hebbi*; anche nel v. 15.

15. V¹, L, A¹ *patientia* (N. 10 al Son. II): C, M *pazienza* -

17. L *fiamma* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 20, 22, 23 (due volte), 30 - V¹, L, A¹ *honeste* -

19. L *seguir*; lezione, forse primitiva, accolta anche nella St. C.

20. A¹, C, M *ha*; anche nel v. 25: nel v. 27 *atrasse* -

24. A¹, C, M *O*: ma qui la *O* dei Codici è interjezione.

25. C, M *avezza*; e nel v. 27 *all'amorosa* -

Questi m' à fatto men amare Dio
 Ch' i' non doveva, e men curar me stesso :
 Per una donna ò messo
 Egualmente in non cale ogni pensiero. 35
 Di ciò m' è stato consiglier sol esso,
 Sempr' aguzzando il giovenil desio
 A l' empia cote ond' io
 Sperai riposo al suo giogo aspro e fèro.
 Misero ! a che quel chiaro ingegno altero,
 E l' altre doti a me date dal cielo ? 40
 Ché vo cangiando 'l pelo,
 Né cangiar posso l' ostinata voglia :
 Così in tutto mi spoglia
 Di libertà questo crudel ch' i' accuso,
 Ch' amaro viver m' à vòlto in dolce uso. 45
 Cercar m' à fatto deserti paesi,
 Fiere e ladri rapaci, ispidi dumi,
 Dure genti e costumi,
 Ed ogni error ch' e pellegrini intrica ; 50
 Monti, valli, paludi e mari e fiumi ;
 Mille lacciuoli in ogni parte tesi ;
 E 'l verno in strani mesi,
 Con pericol presente e con fatica :
 Né costui, né quell' altra mia nemica,
 Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol un punto : 55
 Onde, s' i' non son giunto
 Anzi tempo da morte acerba e dura,
 Pietà celeste à cura
 Di mia salute, non questo tiranno,

31. A¹, C, M *m' ha* ; e nel v. 33 *ho*, nel v. 45 *m' ha* -

32. A¹, C, M *devea* e, già s' intende, dal V³ ; ma a scapito del ritmo - V¹, L, A¹ *et* ; anche nei vv. 38, 40.

34. C *pensiero* -

37. C, M *All' empia cote ond' io* (N. 11).

40. Nel V¹ le tre lettere medie di *altre* sono ripassate con inchiostro più nero.

46. A¹, C, M *ha* ; anche nel v. 58.

47. V¹, L, A¹ *et* ; anche nei vv. 48, 49, 50 (due volte), 53, 57, 60. -

V¹, A¹ *ispidi* -

49. *eh' e pellegrini* : e per *i* (N. 7 al Son. XXI).

56. Nel V¹ *son*, omissa, fu scritto sopra.

57. L *Anei* -

Che del mio duol si pasce e del mio danno. 60

Poi che suo fui, non ebbi ora tranquilla,

Né spero aver; e le mie notti il sonno

Sbandiro, e più non pônno

Per erbe o per incanti a sé ritrarlo.

Per inganni e per forza è fatto donno 65

Sovra miei spirti; e non sonò poi squilla,

Ov'io sia in qualche villa,

Ch'i' non l'udisse; ei sa che'l vero parlo:

Ché legno vecchio mai non rósé tarlo,

Come questi'l mio core, in che s'annida, 70

E di morte lo sfida.

Quinci nascon le lagrime e i martíri,

Le parole e i sospiri,

Di ch'io mi vo stancando, e forse altrui.

Giudica tu, che me conosci e lui. » 75

Il mio avversario con agre rampogne

Comincia: « O donna, intendi l'altra parte,

Che'l vero, onde si parte

Quest'ingrato, dirà senza defetto.

Questi in sua prima età fu dato a l'arte 80

61. V¹, L, A¹ *hora*; e nel v. 64 *herbe* - A¹ *hebbi*; e nel v. 62 *haver* -

62. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 63, 65, 66, 71, 74, 75. — Nel L *il sonno*, omesso, fu posteriormente scritto sopra: al v. 70 à *s'anida* -

66. *Sovra miei spirti* dei Codici si può anche interpretare *Sovr' a miei spirti*: ma nel *Canzoniere* questa preposizione si trova il piú delle volte con l'accusativo indubbiamente, indubbiamente col dativo mai (N. 2 al Son. XXI).

68. C, M *udissi* (N. 1 al Son. CCLII).

76. V¹, L, A¹ *adversario*; e nel v. 84 *et* -

78. Su *onde*, e su *ond'or* del v. 86 N. 1-2 al Son. I.

79. V¹, L *defecto*; e nel v. 83 *dilecto*, nel v. 89 *intellceto*: A¹, C, M *difetto*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *senza menzogna*; poi, cancellato *menzogna*, di seguito soggiunse *difetto* -

80. C, M *all' arte* -

80-86. A questi versi servono di commento, per gli accenni su la giurisprudenza e su l'avvocatura, la lettera 4^a del lib. XX delle *Fam.*, e le seguenti parole della *Lettera ai Posterì*: « A Bologna compiei in tre anni il corso del Diritto civile, promettendo, secondo l'opinione di molti, grande progresso, se ci avessi insistito. Ma, appena divenuto libero di me stesso, a ventidue anni abbandonai affatto quello studio, non perché non mi piacesse l'autorità delle leggi, grande senza dubbio e piena della romana antichità a me sì cara, ma perché l'applicazione di esse dalla malvagità degli uomini è depravata: onde m'incerebbe continuare in una

Da vender parolette, anzi menzogne :
 Né par che si vergogne,
 Tolto da quella noja al mio diletto,
 Lamentarsi di me, che puro e netto
 Contra 'l desio, che spesso il suo mal vôle, 85
 Lui tenni, ond' or si dôle,
 In dolce vita, ch' ei miseria chiama,
 Salito in qualche fama
 Solo per me, che 'l suo intelletto alzai
 Ov' alzato per sé non fôra mai. 90
 Ei sa che 'l grande Atride e l' alto Achille,
 Ed Anibàl al terren vostro amaro,
 E di tutti il piú chiaro
 Un altro e di vertute e di fortuna,
 Com' a ciascun le sue stelle ordinario, 95
 Lasciai cader in vile amor d' ancille :
 Ed a costui di mille
 Donne elette eccellenti n' elessi una,
 Qual non si vedrà mai sotto la luna,
 Benché Lucrezia ritornasse a Roma ; 100
 E sí dolce idioma
 Le diedi ed un cantar tanto soave,
 Che penser basso o grave
 Non poté mai durar dinanzi a lei.
 Questi fur con costui l'inganni mei. 105
 Questo fu il fel, questi li sdegni e l' ire,
 Piú dolci assai che di null' altra il tutto.

professione, che disonestamente non avrei voluto e onestamente a mala pena avrei potuto esercitare ; e, se avessi voluto, la sincerità mi si sarebbe ascritta a buaggine. »

82. Nel V¹ il *go* di *vergogne*, omissso, fu scritto sopra.

86. A¹ *hor* -

91. V¹, L, A¹ *et* ; anche nei vv. 92, 93, 94 (due volte), 97, 101, 102.

92. V¹, L, A¹ *Hanibal* : C *Annibàl* : M *Annibal* -

94. A¹, C, M *virtute* : L *virtute*, che può interpretarsi *vertute* e *virtute* -

98. V¹, L *electe* ; e nel v. 101 *ydioma* - V¹, L, A¹ *excellent* ; nel v. 100

Lucretia -

103. C, M *pensier* -

105. C, M *gl' inganni mei* -

106. A¹, C, M *gli sdegni* - V¹, L, A¹ *et*, anche nei vv. 109, 112. 114, 118, 120.

107. L *asai* -

Di bon seme mal frutto
 Mieto; e tal merito à chi'ngrato serve.
 Si l'avea sotto l'ali mie condotto, 110
 Ch'a donne e cavalier piaceva il suo dire;
 E sí alto salire
 Il feci, che tra' caldi ingegni ferve
 Il suo nome, e de' suoi detti conserve 115
 Si fanno con diletto in alcun loco;
 Ch'or saria forse un roco
 Mormorador di corti, un uom del vulgo:
 I' l'esalto e divulgò
 Per quel ch'elli'mparò ne la mia scòla
 E da colei che fu nel mondo sola. 120

E per dir a l'estremo il gran servigio,
 Da mille atti inonesti l'ò ritratto;
 Ché mai per alcun patto
 A lui piacer non poteo cosa vile;
 Giovene schivo e vergognoso in atto 125
 Ed in penser, poi che fatto era uom ligio
 Di lei, ch'alto vestigio
 L'imprese al core, e fecel suo simile.
 Quanto à del pellegrino e del gentile,
 Da lei tène e da me, di cui si biasma. 130
 Mai notturno fantasma
 D'error non fu sí pien, com'ei vèr noi;
 Ch'è in grazia, da poi
 Che ne conobbe, a Dio ed a la gente:
 Di ciò il superbo si lamenta e pente. 135

108. A¹, C, M *buon seme*; e nel v. 109 *ha*, nel v. 111 *piaceva 'l suo* -
 110. A¹ *havea*; e nel v. 114 *et d' e suoi* (N. S al Son. CCXLI), nel
 v. 116 *hor ... forsi*, derivato, secondo il solito, dal V³.

117. V¹, L, A¹ *huom* -

118. V¹, L, A¹ *exalto* -

119. L *ch'elli'mparò*: A¹, C, M *ch'egli'mparò* - C, M *nella* - A¹ *schola* -

121. V¹, L, A¹ *Et ... extremo*; et anche nei vv. 125, 126, 128, 129,
 130, 134, 135 - C, M *all'estremo*; e nel v. 134 *alla gente* - V¹, L, A¹ *extremo* -

122. L *mile* - A¹, C, M *mill'atti* - V¹ *acti* - V¹, L, A¹ *inhonesti* - A¹, C,
 M *ho*; e nel v. 129 *ha* -

123. V¹ *pacto*; e nel v. 125 *aeto*, come L.

125. C *Giorane* -

126. C, M *pensier* - A¹, C, M *fatt' era* - V¹, L, A¹ *huom* -

131. V¹, L *nocturno* - A¹ *phantasma* -

133. V¹, L, A¹ *gratia* -

Ancor (e questo è quel che tutto avanza)
 Da volar sopra 'l ciel li avea dat' ali
 Per le cose mortali,
 Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.
 Ché, mirando ei ben fiso quante e quali 140
 Eran vertuti in quella sua speranza,
 D' una in altra sembianza
 Potea levarsi a l'alta Cagion prima:
 Ed ei l' à detto alcuna volta in rima.
 Or m' à posto in oblio con quella Donna, 145
 Ch' i' li die' per colonna
 De la sua frale vita. » A questo, un strido
 Lagrimoso alzo, e grido:
 « Ben me la diè, ma tosto la ritolse. »
 Risponde: « Io no, ma chi per sé la volse. » 150
 Alfin ambo conversi al giusto seggio,
 I' con tremanti, ei con voci alte e crude,
 Ciascun per sé conchiude:
 « Nobile donna, tua sentenza attendo. »
 Ella allor sorridendo: 155
 « Piacemi aver vostre questioni udite;
 Ma più tempo bisogna a tanta lite. »

136. V¹, L, A¹ *Anchor* (et; e et anche nei vv. 140, 144, 148.

137. A¹ *gli havea*: C, M *gli avea* -

138. Nel V¹ *mortali* su abrasione.

139. Può *lestima* dei Codici interpretarsi anche *le stima*, e sarebbe più chiaro; ma il poeta altre volte, nel *Canzoniere*, usa sempre *estimare*, mai *stimare*: solo nei *Trionfi* à *si stima* - *io stimo* (*Tr. d'Am.*, c. III, v. 72; *Tr. della Fama*, c. II, v. 60); ma per i *Trionfi* manca il Codice originale.

141. A¹, C, M *virtuti*. — Il V¹ e il L àno, abbreviatamente, *vtuti*, che si può interpretare *virtuti* e *vertuti*: io accetto questa seconda forma che à il V¹ nel v. 94.

143. C, M *all' alta*; e nel v. 147 *Della* -

144. A¹, C, M *ha*; anche nel v. 145.

145. A¹ *Hor*; e nel v. 155 *allhor*, nel v. 156 *haver* - C, M *oblio* -

150. L, C, M *Risponde* -

152. A¹, C, M *Io con* - V¹, L, A¹ *et*; e nel v. 154 *sententia* (N. al v. 15).

154. Nel V¹ *Nobile* su abrasione.

156. V¹, abbreviatamente, *qstioni*, che si può interpretare *quistioni* o, meglio, *questioni*, come à, di sua mano, l'autore nel v. 37 della Sest. VI.

SONETTO CCCXIII (CCCIX).

*La sua grave età e i saggi consigli di lei
lo fanno rientrare in sé stesso.*

Dicemi spesso il mio fidato specchio,
L'animo stanco e la cangiata scorza
E la scemata mia destrezza e forza:
« Non ti nascondere più; tu se' pur vèglio. 4
Obedir a natura in tutto è il meglio;
Ch' a contender con lei il tempo ne sforza. »
Subito allor, com' acqua 'l foco amorza,
D' un lungo e grave sonno mi risveglio: 8
E veggio ben che 'l nostro viver vola,
E ch' esser non si pô più d' una volta;
E 'n mezzo 'l cor mi sona una parola
Di lei, ch' è or dal suo bel nodo sciolta, 12
Ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola,
Ch' a tutte, s' i' non erro, fama à tolta.

SONETTO CCCXIV (CCCX).

*À sí fisso in Laura il pensiero, che gli par d' essere in cielo,
e di parlare con lei.*

Volo con l' ali de' pensieri al cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro

Son. CCCXIII. — V¹ c. 70^r (autografo): L c. 67^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, dopo un' abrasione, forse di altro numero, abbastanza chiaro il num. 26 col punto dopo.

2. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3 (due volte), 8, 9, 10.

5. C, M *Obbedir* -

7. A¹ *allhor*; e nel v. 12 *hor* - A¹, C, M *com' acqua il foco*; e nel v. 14 *ha* - C, M *ammorza* -

10. C, M *si può*: A¹ *se po*, ma V³ *si po* come V¹.

12-13. Nel V¹ sono su abrasione *dal suo bel nodo* del v. 12 e tutto il v. 13, le cui parole, eccetto la prima e l'ultima, si decifrano a stento.

Son. CCCXIV. — V¹ c. 70^v (autografo): L c. 67^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 27 fra due punti.

Esser mi par, ch' ànn'ivi il suo tesoro,
Lasciando in terra lo squarciato velo. 4

Talor mi trema 'l cor d'un dolce gelo,
Udendo lei, per ch'io mi discoloro,
Dirmi: « Amico, or t'am'io ed or t'onoro,
Perch' à' i costumi variati e 'l pelo. » 8

Menami al suo Signor: allor m'inchino,
Pregando umilmente che consenta
Ch' i' stia a veder e l'uno e l'altro volto.

Risponde: « Egli è ben fermo il tuo destino; 12
E, per tardar ancor vent'anni o trenta,
Parrà a te troppo, e non fia però molto. »

SONETTO CCCXV (CCCXI).

*Sciolto da' lacci d'Amore, infastidito e stanco della vita,
ritorna a Dio.*

Morte à spento quel sol, ch'abagliar suolmi,
E'n tenebre son li occhi interi e saldi:
Terra è quella ond'io ebbi e freddi e caldi;

3. V¹, L *chan iri*, come altrove *quel* invece di *quell'* ec. (N. 1 alla Canz. XXVIII): A¹ *c' han iri*: C, M *c' hann' iri* - V¹, L, A¹ *thesoro* (N. 10 al Son. II).

5. A¹ *Talhor*; e nel v. 9 *alhor* -

7. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 11 (due volte), 13, 14 - A¹ *hor...hor t'honoro* -

8. A¹, C, M *hai*. — Il *Perchai costumi* dei Codici può interpretarsi *Perché ài costumi*, e *Perch' à' i costumi*, qui da preferirsi, perché l'articolo avanti a *costumi* ben risponde con quello avanti a *pelo*.

9. *Menami*; se non da segno grafico, s'intende dal senso che questa voce è, non imperativo di seconda persona, ma indicativo presente di terza, cioè: « Laura mi mena. »

10. V¹, L, A¹ *humilmente*; e nel v. 13 *anchor* -

11. A¹, C, M *Ch' i' sti' a veder* -

12. C, M *Risponde* -

Son. CCCXV. — V¹ c. 70^v (autografo): L c. 67^v (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiarissimo e netto il num. 28 fra due punti.

1. A¹, C, M *ha... abbagliar* -

2. A¹, C, M *gli occhi* - V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 3 (due volte), 4, 5, 6 (due volte), 7, 8, 9, 11, 12 (due volte), 13.

3. L *fredi* - A¹ *hebbi*; e nel v. 4 *hor*. — Su *ond'io* N. 1-2 al Son. I.

Spenti son i miei lauri, or querce ed olmi: 4
 Di ch'io veggio 'l mio ben; e, parte, duolmi.
 Non è chi faccia e paventosi e baldi
 I miei penser, né chi li agghiacci e scaldi
 Né chi gli empia di speme e di duol colmi. 8
 Fuor di man di colui che punge e molce,
 Che già fece di me sì lungo strazio,
 Mi trovo in libertate amara e dolce:
 Ed al Signor, ch' i' adoro e ch' i' ringrazio, 12
 Che pur col ciglio il ciel governa e folce,
 Torno stanco di viver, non che sazio.

SONETTO CCCXVI (CCCXII).

*Conosce i suoi falli; se ne duole, e prega Dio
 di salvarlo dall' eterna pena.*

Tennemi Amor anni ventuno ardendo,
 Lieto nel foco e nel duol pien di speme;
 Poi che Madonna e 'l mio cor seco insieme

4. **L, C** *Fatti*; lezione, io credo, anteriore, che probabilmente fu scritta anche nel **V**¹ e poi abrasata; poiché *Spenti* in questo Codice è appunto su abrasione; come sono su abrasione più sotto (v. 9) *r d... d... o*; (v. 10) *go stratio*; (v. 12) *ad di adoro*, e *ch' i' ri* di *ch' i' ringratio*; (v. 14) *i vivo*; e sempre con inchiostro più nero. — Nel **V**³ il Bembo aveva scritto *quercie*; poi, cancellata la *i*, fece, e riscrisse anche in margine l'autentico *querce*.

5. Su *parte* vedi N. 3-4 al Son. CCXX.

7. **A**¹, **C**, **M** *pensier, né chi gli agghiacci* —

8. **V**¹, **L** *glempia* (N. 10 al Son. CLXXV).

10. **V**¹, **L**, **A**¹ *stratio*, e poi *ringratio, satio* (N. 10 al Son. II).

Son. CCCXVI. — **V**¹ c. 70^r (autografo); **L** c. 67^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel **V**¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 29 fra due punti.

1. **L** *Tuemi*; e nel v. 14 *no'lo scuso*. — A far meglio intendere che *ardendo* è in luogo del participio « ardente » (N. 11 al Son. CCXLVIII), cioè « Amore tenne anni ventuno me, ardente » e che perciò *lieto... e pien* non sono suoi predicati, ma, al pari di esso e ad esso coordinati, formano l'accusativo di *tenne*, in fine del primo verso pongo una virgola. Nel v. 4 anche *piangendo* equivale al participio « piangente »: ma la forma del gerundio rappresenta nell'uno e nell'altro luogo più adeguatamente il continuarsi dell'azione.

2. **V**¹, **L**, **A**¹ *et*: anche nei vv. 5, 7, 9, 11, 14.

3. **C**, **M** *insieme*, e nel v. 5 *riprendo* —

Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo. 4
 Omai son stanco, e mia vita reprendo
 Di tanto error, che di vertute il seme
 À quasi spento; e le mie parti estreme, 8
 Alto Dio, a te devotamente rendo,
 Pentito e tristo de' miei sì spesi anni;
 Che spender si deveano in miglior uso,
 In cercar pace ed in fuggir affanni.
 Signor, che 'n questo carcer m'ài rinchiuso, 12
 Tramene salvo da li eterni danni;
 Ch' i' conosco 'l mio fallo, e non lo scuso.

SONETTO CCCXVII (CCCXIII).

*Si umilia dinanzi a Dio, e, piangendo, ne implora la grazia
 al punto di morte.*

I' vo piangendo i miei passati tempi,
 I quai pôsi in amar cosa mortale,
 Senza levarmi a volo, abbiend' io l'ale
 Per dar forse di me non bassi esempi. 4
 Tu, che vedi i miei mali indegni ed empì,
 Re del cielo, invisibile, immortale,
 Soccorri a l'alma disviata e frale,
 E l suo defetto di tua grazia adempi: 8

5. A¹ *Homai*; e nel v. 9 *d' e miei* (N. 8 al Son. CCXLI).

6. L *vertute* (N. 141 alla Canz. XXVIII): A¹, C, M *virtute*; e nel v. 7 *Ho*, nel v. 12 *hai* -

7. V¹, A¹ *extreme* (L *estreme*) (N. 10 al Son. II).

11. A¹ *fuggire*, come il V³.

13. C, M *Trammene*. L'autentico *Tramene* è contrazione di *Traimene* - A¹, C, M *dagli* -

Son. CCCXVII. — V¹ c. 70^r (autografo): L c. 67^r (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questo Sonetto porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, chiaro e netto il num. 30 fra due punti.

3. A¹ *havend' io*: C, M *avend' io*; e nel v. 9 *Sicché*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. habbiend' io*, appioppando la sua prediletta *h* al V¹ che non l' à.

4. V¹, L, A¹ *exempi* (N. 10 al Son. II).

5. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 7, 9, 10 (due volte), 13.

7. L *desviata*; e nel v. 14 *ho* -

8. L *defecto* (N. 10 al Son. II): A¹, C, M *difetto*; e nel v. 14 *ho* -

Si che, s'io vissi in guerra ed in tempesta,
Mora in pace ed in porto; e, se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta.

A quel poco di viver che m'avanza 12
Ed al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben che 'n altrui non ò speranza.

CANZONE XXIX (XLIX).

*Pentito, invoca Maria, e la scongiura a soccorrerlo in vita
e in morte.*

Vergine bella, che di sol vestita,
Coronata di stelle, al sommo Sole
Piacesti sì, che 'n te sua luce ascose,
Amor mi spinge a dir di te parole;
Ma non so 'ncominciar senza tu'aita 5
E di colui ch'amando in te si pose.
Invoco lei che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.
Vergine, s' a mercede

V¹, L, A¹ *gratia*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò
P. defecto — II. V¹, L, A¹ *honestà* —

Canz. XXIX. — V¹ c. 71^r-72^r-72^v per 12 righe (autografo): L
c. 64^r-64^v-65^r per 12 righe (N. st. al Son. CCXCI).

Nel V¹ questa Canzone porta sul margine interno, di rincontro alla prima riga, abbastanza chiaro e netto il num. 31 fra due punti. — Con essa termina il Codice, restando bianco dopo le prime 12 righe il seguito del verso della c. 72: viene, in fine, una carta, di pergamena egualmente, tutta bianca, (73 non numerata,) che serve di guardia. — Nel L la Canzone stessa porta sul margine esterno, di rincontro alla prima riga, *in fine libri ponatur*; le quali parole pajono scritte da un'altra mano posteriormente, e, comunque, sono certo opportune, perchè in quel Codice alla detta Canzone susseguono le altre due Canzoni XXVII e XXVIII e quattordici Sonetti con l'ordine che abbiamo indicato nella N. stor. al Son. CCXCI.

La prima strofa di questa Canzone negli ultimi decenni del secolo decimoquarto e nei primi del decimoquinto fu, più volte, musicata per uso di chiesa a modo di una *Salve Regina*; e tuttora n'esistono copie in Codici antichi.

1. L *Vergine* —

4. Nel V¹ *mi spinge*, eccetto la prima lettera, su abrasione.

5. L *son* (ma la *n* fu poi cancellata) *cominciar senza tua aita* —

6. V¹, L, A¹ *Et*; anche nel v. 13 — L *camando* —

Miseria estrema de l'umane cose 10
 Già mai ti volse, al mio prego t'inchina;
 Soccorri a la mia guerra;
 Bench' i' sia terra, — e tu del ciel regina.
 Vergine saggia e del bel numero una
 De le beate vergini prudenti, 15
 Anzi la prima e con più chiara lampa,
 O saldo scudo de l'afflitte genti
 Contr' a' colpi di Morte e di Fortuna,
 Sotto 'l qual si triunfa, non pur scampa,
 O refrigerio al cieco ardor, ch' avampa 20
 Qui fra i mortali sciocchi,
 Vergine, que' belli occhi,
 Che vider tristi la spietata stampa
 Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
 Volgi al mio dubio stato, 25
 Che sconsigliato — a te ven per consiglio.

10. **V¹, L, A¹** *extrema* (N. 10 al Son. II) — **C, M** *dell' umane* — **V¹, A¹** *humane* —

11. **C, M** *Giamaai*; e nel v. 12 *alla* — **V¹**, abbreviatamente, *prego*, che si deve interpretare non *priego*, ma *prego*, come nei Codici **L**, pl. 14, n. 10, e Rediano, n. 118.

14. **V¹, L, A¹** *et*; anche nei vv. 16, 18.

15. **C, M** *Delle* — **L** *beate vergine* —

17. **V¹** *affliete* — **C, M** *dell' afflitte*; e nel v. 20 *avampa* —

18. *Contra colpi* dei Codici può leggersi anche *Contra' colpi* o *Contr' a' colpi* (N. 36 alla Canz. XVI).

19. **V¹, L** *triumpha*: **A¹** *trionpha* —

20. **L** *refregerio* —

21. **A¹, C, M** *fra mortali*; e nel v. 22 *begli occhi* —

25. **A¹, C, M** *dubbio*: **V¹** *dubio*, che io mantengo, perché probabilmente il poeta lo volle scritto nella forma latina, non solo per addolcimento di pronunzia, ma anche per chiarezza, manifestandosi meglio così per aggettivo aderente a *stato*. Che se altre tredici volte nel Codice appariscono sempre con la *b* doppia le parole di questa famiglia; cioè un' altra volta parimente, *in dubbio stato*, due volte *dubbia* e una volta *dubbio*, pure aggettivi (Sest. VI, v. 4, Son. CCXXXVI, v. 8), *dubbio*, sost. (Canz. XXI, v. 129), *in dubbio* (Son. CCXI, v. 12, Son. CCXIV, v. 1, Canz. XXIII, v. 87), *dubbiosa* (Son. CCXIV, v. 14), *dubbiose* (Son. XXV, v. 13), *dubbiosi* (Sest. IV, v. 31), *dubbioso* (Canz. XVI, v. 102), *dubbiar* (Son. CXXIV, v. 7); di tali varietà di grafia nella stessa parola, il **V¹** nella scrittura del Petrarca ci porge con questo anche altri esempi. — Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. dubio*.

26. **C, M** *vien*. — Nel **V¹** *scösigliato*, eccetto le prime tre lettere e l' ultima, su abrasione.

Vergine pura, d'ogni parte intera,
 Del tuo parto gentil figliuola e madre,
 Ch'allumi questa vita e l'altra adorni,
 Per te il tuo figlio e quel del sommo Padre, 30
 O finestra del ciel lucente, altera,
 Venne a salvarne in su li estremi giorni;
 E fra tutt'i terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti eletta,
 Vergine benedetta, 35
 Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.
 Fammi, ché puoi, de la sua grazia degno,
 Senza fine o beata,
 Già coronata — nel superno regno.
 Vergine santa, d'ogni grazia piena, 40
 Che per vera ed altissima umiltate
 Salisti al ciel onde miei preghi ascolti,
 Tu partoristi il fonte di pietate
 E di giustizia il sol, che rasserena
 Il secol pien d'errori oscuri e folti: 45
 Tre dolci e cari nomi ài in te raccolti,
 Madre, Figliuola e Sposa;
 Vergine gloriosa,

27. **L** *Vergene*, e poi *in terra*, ma col punto d'espunzione sotto la prima *r*; nel v. 28 *figliola*, nel v. 29 *hallumi*, nel v. 36 *alegrezza* —

28. **V¹**, **L**, **A¹** *et*; anche nei vv. 29, 30, 33.

29. Nel **V³** il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. adorni*; ma per distrazione, perché il **V¹** qui à *adorni*, né si può credere che egli tenesse qui sotto gli occhi un Codice diverso da questo.

31. **C** *finestra* —

32. **A¹**, **C**, **M** *in su gli* — **V¹**, **L**, **A¹** *extremi* —

34. **V¹** *electa*; ma nel v. 35 *benedetta* —

37. **C**, **M** *della* — **L**, **A¹** *gratia*: **V¹**, abbreviatamente, *grā*, che si deve interpretare, parimente, *gratia* — **L** *dengno* —

40. **V¹**, **L**, **A¹** *gratia*; e nel v. 44 *giustitia* —

41. **V¹**, **L**, **A¹**, *et*; anche nei vv. 44, 45, 46, 47, 50 (due volte) — **V¹**, **A¹** *humiltate*: **L** *humeltate* —

42. *onde miei preghi* dei Codici può leggersi anche *ond' e* [cioè *ì*], e parimente nel v. 49 *che nostri* può leggersi anche *ch' e nostri*; meglio però, come più conforme all'uso del poeta e della lingua, nel modo che abbiamo mantenuto nel testo (N. 1-2 al Son. I; N. 13 al Son. CCLXXVII).

46. **A¹**, **C**, **M** *ha' in*; e nel v. 49 *ha*. — Nel **V³** il Bembo aveva scritto *hai in*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *ha' in* —

47. **L** *figlia*, ma il ritmo se ne risente; nel v. 48, da capo, *Vergene*, nel v. 52 *apaghe* —

Donna del Re, che nostri lacci à sciolti
 E fatto 'l mondo libero e felice ; 50
 Ne le cui sante piaghe
 Prego ch' appaghe — il cor, vera beatrice.
 Vergine sola al mondo, senza esempio,
 Che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,
 Cui né prima fu, simil, nè seconda ; 55
 Santi pensieri, atti pietosi e casti
 Al vero Dio sacrato e vivo tempio
 Fecero in tua verginità feconda.
 Per te pô la mia vita esser joconda,
 S'a' tuoi preghi, o Maria, 60
 Vergine dolce e pia,
 Ove 'l fallo abondò la grazia abonda.
 Con le ginocchia de la mente inchine
 Prego che sia mia scorta,
 E la mia torta — via drizzi a buon fine. 65
 Vergine chiara e stabile in eterno,
 Di questo tempestoso mare stella,
 D'ogni fedel nocchier fidata guida,
 Pon' mente in che terribile procella
 I' mi ritrovo, sol, senza governo, 70
 Ed ò già da vicin l'ultime strida.
 Ma pur in te l'anima mia si fida ;
 Peccatrice, i' nol nego,
 Vergine ; ma ti prego
 Che 'l tuo nemico del mio mal non rida : 75

51. C, M *Nelle cui* -

53. V¹, L, A¹ *exempio* ; e nel v. 62 *gratia* -

54. L *tuoe bellezze innamorasti* ; e nel v. 55 *simel* -

56. A¹, C, M *pensieri* -

58. A¹, C, M *virginità*, latinismo dovuto, secondo il solito, al Bembo nel V³ ; ma nel v. 78 anche V¹ *virginal* - L *fecunda*, e nel v. 62 *habundò... habunda*, ma nel v. 55 *seconda* -

59. C, M *può*, e poi, arbitrariamente, *gioconda* ; nel v. 62 *abondò*, *la grazia abonda* ; nel v. 63 *della* -

63. L'immagine contenuta in questo verso fu adoperata dal Petrarca anche in prosa, per entro al testamento da lui scritto a dì 4 aprile 1370: *flexis ipsius animae genibus* [« piegate le ginocchia dell'anima stessa »].

65. L *drezzi* -

66. V¹, L, A¹ *et* ; anche nel v. 71.

68. L *nochier* ; e nel v. 69 *terribele*, nel v. 76 *Ricordite* -

71. A¹, C, M *ho* -

Ricorditi che fece il peccar nostro
Prender Dio, per scamparne,
Umana carne — al tuo virginal chiostro.

Vergine, quante lagrime ò già sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno, 80
Pur per mia pena e per mio grave danno!

Da poi ch' i' nacqui in su la riva d' Arno,
Cercando or questa ed or quell' altra parte,
Non è stata mia vita altro ch' affanno.

Mortal bellezza, atti e parole m' anno 85
Tutta ingombrata l' alma.

Vergine sacra ed alma,
Non tardar, ch' i' son forse a l' ultimo anno.

I dì miei, più correnti che saetta,
Fra miserie e peccati 90

Sonsen andati; — e sol Morte n' aspetta.

Vergine, tale è terra e posto à in doglia
Lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne,
E de mille miei mali un non sapea;

E, per saperlo, pur quel che n' avvenne 95
Fòra avvenuto; ch' ogni altra sua voglia

Era a me morte ed a lei fama rea.

Or tu, Donna del ciel, tu nostra Dea

(Se dir lice e convènsi),

Vergine d' alti sensi, 100

Tu vedi il tutto, e quel che non potea

Far altri, è nulla a la tua gran vertute;

Por fine al mio dolore;

78. V¹, A¹ *Humana* -

79. A¹, C, M *ho*; e nel v. 85 *hanno* -

80. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 81, 83, 85, 87, 90, 91.

81. V¹ *dāno*, cioè *damno* o, come qui per la rima, *danno* -

82. L *naequi su la riva*; e nel v. 84 *afanno* -

83. A¹ *hor... hor.* — Nel V¹ *quel altra* (N. 1 alla Canz. XXVIII).

88. C, M *all' ultim' anno* - A¹ *ultim' anno* -

89. Nel V¹ *più correnti che saetta* su abrasione.

92. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 94, 95, 97, 99, 101, 104 - A¹, C, M *ha* -

94. A¹, C, M *di mille miei*; e nel v. 99 *convienzi* - L *mille mei* -

95. C, M *arvenne*; e nel v. 96 *arvenuto*, nel v. 102 *alla* -

98. A¹ *Hor* -

102. A¹, C, M *virtute*. — Nel V¹, abbreviatamente, *ctute*, che può interpretarsi *vertute* e *virtute* (N. 141 alla Canz. XXVIII): nella scrittura autografa del V¹ ricorre l'una e l'altra forma, ma più spesso la prima.

Ch'a tē onore — ed a me fia salute.

Vergine, in cui ò tutta mia speranza 105

Che possi e vogli al gran bisogno aitarme,

Non mi lasciare in su l'estremo passo:

Non guardar me, ma chi degnò crearme;

No'l mio valor, ma l'alta sua sembianza,

Ch'è in me, ti mova a curar d'uom sí basso. 110

Medusa e l'error mio m'àn fatto un sasso

D'umor vano stillante:

Vergine, tu di sante

Lagrima e piē adempi'l meo cor lasso;

Ch'almen l'ultimo pianto sia devoto, 115

Senza terrestre limo,

Come fu'l primo — non d'insania vòto.

Vergine umana e nemica d'orgoglio,

Del comune principio amor t'induca;

Miserere d'un cor contrito, umile: 120

Ché se poca mortal terra cadauca

Amar con sí mirabil fede soglio,

Che devrò far di te cosa gentile?

Se dal mio stato assai misero e vile

Per le tue man resurgo, 125

Vergine, i' sacro e purgo

104. V¹, A¹ *honore* — 105. A¹, C, M *ho*; e nel v. 111 *han* —

106. V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 111, 114.

107. V¹, L, A¹ *extremo*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *lassar*; poi, cancellatolo, di seguito *lasciare* —

110. A¹, C, erroneamente, *Che in me*. — Nel V³ il Bembo aveva scritto *Ch' in me ti*; poi, cancellate queste parole, di seguito scrisse, sempre erroneamente, *Che in me ti ec.* — L *nuova*; e nel v. 111 *l'error* — V¹, A¹ *huom* —

112. A¹ *humor* — L *D' amor vūno* [cioè *vanno*] *stilante*; ogni parola un errore.

114. L *Laerime* — A¹, C, M *mio cor*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. meo cor*.

115. L, C *divoto* — 116. L *terrestre* —

117. Nel V¹ *non d'insania* su abrasione.

118. V¹, L, A¹ *humana*; e nel v. 120 *humile* — V¹, L, A¹ *et*; anche nei vv. 124, 126, 127 (due volte), 130.

119. Nel V¹ *principio* su abrasione; e prima doveva esservi una parola un po' piú corta, perché la *r* di *principio*, per raccogliere questo vocabolo in minore spazio, fu scritta in alto.

123. L *gentile*; e nel v. 124 *asai*. — Dopo *te* sopprimo la virgola che è nelle St. A¹, C, M, per chiarire che *cosa gentile* non è vocativo, ma compimento di apposizione a *te*.

Al tuo nome e pensieri e 'ngegno e stile,
 La lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
 Scòrgimi al miglior guado,
 E prendi in grado — i cangiati desiri. 130
 Il dí s'appressa, e non pôte esser lunge :
 Sì corre il tempo e vola,
 Vergine unica e sola,
 E 'l cor or coscienza, or morte punge !
 Raccomandami al tuo Figliuol, verace 135
 Omo e verace Dio,
 Ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

127. V¹, A¹ *nome et* : L *nome i* - A¹, C, M *pensieri* -

129. L *Scorgime a miglior* ; e nel v. 135 *Racomandami... figliol.* — Nel V¹ *Scorgimi* su abrasione.

131. V¹, L, A¹ *et* ; anche nei vv. 132, 133, 136. — Nel V¹ tra *dí* e *s'appressa* v'è un'abrasione, restata poi in bianco, di due o tre lettere.

132-134. Il *Sí*, cioè « *Cosí*, » nel significato che qui à di « *Fino a tal segno* » importa esclamazione, e modifica non solo *corre*, ma anche *punge* ; ond'io soggiungo a questa parola il punto esclamativo, che le St. non ànno.

134. A¹ *hor... hor* - V¹, L, A¹ *conscientia* (N. 10 al Son. 11 ; N. 3 al Son. XCVI) : C, M *conscienza* -

136. V¹, L, A¹ *Homo* : C, M *Uomo* -

137. Nel V¹ tutto questo verso, eccetto *Ch... mio*, è su abrasione. — Di séguito poi a questa riga e anche piú basso v'è una larga abrasione ; ma non vi resta traccia di nulla : certo non doveva essere abrasione di versi, forse però di qualche noticina storica, che poi al Petrarca stesso piacque cancellare.

Qui, nel margine esterno, su due righe, la prima delle quali di rinvcontro a questo verso ultimo della Canzone, la seconda alquanto piú in basso, il V¹ reca, abbreviatamente, queste parole (e le reca altresí, ma cancellate con una linea a traverso, il V³) : *38 cum duobus que sunt in papiro* [« 38, con le due che sono scritte in foglio cartaceo »] ; cioè, per mio avviso, 38 Canzoni. Difatti in questo *Canzoniere* tutte le Canzoni, compresevi le nove Sestine (N. 14 al Son. CCCIX), sono appunto trentotto. Quanto alle due, indicate come esistenti in foglio cartaceo, e perciò, quando il poeta fece il detto computo, non incluse ancora nel Codice membranaceo, ora V¹, queste non possono essere se non la XXVII e la XXVIII del *Canzoniere*, le quali coi cinque susseguenti Sonetti appartengono al quaderno inserito posteriormente nell'ultimo fascicolo del Codice stesso (N. storica al Son. CCXC).

FINE

DELLA PARTE SECONDA DEL CANZONIERE.



I TRIONFI

SULL'AUTOGRAFO VATICANO 3196, SUL CODICE PALATINO N.195
DELLA BIBL. NAZ. CENTR. DI FIRENZE E SULL'ALDINA 1501,
CON VARIANTI DI ALTRI CODICI E STAMPE.



PRIMO TRIONFO: D' AMORE.

CANTO I.

Il poeta, addormentatosi nel luogo dove s' era innamorato, ricorrendo la medesima stagione di primavera, vede in sogno Amore trionfante, circondato da innumerevoli prigionieri, dei quali l' ombra di un suo amico gli va nominando i più insigni.

Di varianti degli abbozzi autografi per questo Canto ne abbiamo alcune poche dal Beccadelli e dal Daniello, e nel Codice Casanatense le abbiamo tutte fino al v. 111, dove l' improvvisa interruzione di esse fa arguire che appunto lì terminasse l' autografo che il collazionatore teneva sotto gli occhi. Ciò potrebbe essere avvenuto, o perché nell' autografo ai versi posteriori non era apposta alcuna variante, o perché in esso il séguito di questo Canto era stato scritto in altra carta, dal collazionatore non posseduta e forse già andata a male. Giova poi avvertire, affinché il lettore non si faccia caso dello spostamento che, in relazione alla nostra stampa, presentano i numeri delle carte del Codice Cas., che questo nel collocamento dei primi otto Capitoli segue l' ordine iniziale di composizione, il quale è un vero disordine (N. 160). A principio di questo Canto il detto Codice, sopra l' intitolazione *Triumphus primus Amoris*, in due righe e mezza abbreviatamente reca: « Triumphus cupidinis etc. 1357. veneris hora vesperarum, 8 septembris hraghani [Graghani] imbribus fessus, occurrit hoc vaganti valde animo. » [« Trionfo di Amore etc. 1357, venerdì, nell' ora dei vesperi, 8 di settembre: a Garegnano, donde penso di andarmene stanco delle piogge, mi viene avanti questo Canto, mentre vo forte vagando coll' animo. »] E ivi sotto, nel margine esterno, di rincontro ai primi due versi del testo, si legge in una prima riga « Rescriptum [nel ms. n.] infra, in fine » [« Riscritto sotto, in fine »]; e in due, sotto a questa « Rescriptum pro correctione, si sit opus, hac papiro » [« Riscritto per la correzione, se ve ne sarà bisogno, in questo papiro »]. Di una terza postilla autografa, scritta sul margine interno, darò conto nella N. 160. A Garegnano, villaggio a tre miglia da Milano sulla riva dell' Adda, il Petrarca aveva una sua casa campestre, che egli denominò Linterno, attigua alla Certosa fondata nel 1349 dall' arcivescovo Giovanni Visconti.

Per le intitolazioni dei *Trionfi* e dei Canti, mi rapporto a quanto ne è detto nell' ultima parte del Discorso proemiale. Il Codice Vaticano latino 3197 (V³), che è il manoscritto del Bembo adoperato da Aldo

Manuzio per l'edizione 1501 del Petrarca, contiene i *Trionfi* da c. 143 fino a c. 178 poco sotto alla metà del *recto*. Nel *recto* della c. 143, sul principio, si legge, scritto in una sola riga, *Del Triompho d'Amore Capitol. I.* dove le St. **C, M** recano *Del Trionfo d'Amore Capitulo Primo*. Il Bembo aveva scritto *Capitolo*, ma poi abrasò l'ultima lettera: anche nei due susseguenti *Trionfi*, dopo avervi scritto *Capitolo*, cancellò la lettera stessa; nel quarto però, in quello cioè della Fama, scrisse a drittura *Capitol III*. È così à pure l'**A**¹, le cui lezioni, anche per i *Trionfi*, se non c'è alcuna mia osservazione in contrario, devono intendersi, come pel *Canzoniere*, identiche a quelle del **V**³; ond'è che citando l'uno o l'altro si vengono a citare tutti e due. Qui però l'**A**¹ (conformemente alle sue intitolazioni del *Canzoniere* da noi registrate nella N. st. al Son. CCXXV) nel tergo della sua c. 140, precedente al principio di questo Canto I, reca: *Triumphì | Di Messer | Francesco | Petrarca*; e il **V**³ nel tergo della sua c. 142 (che è tutto bianco, perché la Canzone alla Vergine finisce nel *recto* della c. stessa) non à nulla: onde è chiaro che alla omissione del ms. riparò poi nella stampa il solerte Tipografo, o, rivedendola, il Bembo stesso. — Seguirò a riferire nelle Note, per i *Trionfi*, come già pel *Canzoniere*, le cancellature e le sostituzioni fattevi dal Bembo nel **V**³; inoltre le varietà delle St. **A**¹, **C, M** dal testo che io seguo, attenendomi però solo alle sostanziali e a quelle che toccano la pronunzia. Quanto alle varietà puramente grafiche, accenno qui, una volta per sempre: 1° che la St. **A**¹, e perciò il **V**³ da cui essa deriva, reca *et* invece di *e*; tutte le voci del verbo *avere* con l'*h* innanzi; e parimente con l'*h* innanzi, *huomo* ec., *hora* ec. co'suoi composti *quathora*, *anchora* ec., *honore* ec.; *satio*, *giustitia* e simili con la *t* per *z*: 2° che le St. **C, M** recano le quattro voci del verbo *avere* (*ho*, *hai*, *ha*, *hanno*) precedute dall'*h*; e incorporate in una sola voce con la doppia consonante intermedia le preposizioni articolate *dello*, *dallo*, *dalle*, *allo*, *alle* ec.; inoltre *giammai*, *appena*, e via dicendo. Noterò bensì i luoghi in cui le St. suddette per avventura si dipartissero da quest'uso.

Nel tempo che rinnova i miei sospiri
 Per la dolce memoria di quel giorno
 Che fu principio a sì lunghi martiri,
 Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
 Del Tauro, e la fanciulla di Titone
 Correa gelata al suo antiquo soggiorno.

5

1. Cas. (c. 149^r) *Al tempo*; ma, più oltre, *Nel tempo* (N. 64-66): **L**² (Codice Laurenziano, pl. XLI, N. 14, contenente postille marginali, desunte da un autografo) *1370 septembris 2 sero* [« 1370, 2 settembre, di sera »] « aliter » *Al tempo*: « dj m.^a d. p; » cioè « di mano del poeta » o « petrarca ». - Becc. « *Al tempo che rinnova* [ma *rinnova* per *rinova* non è della grafia petrarchesca] ec., e così ne' fogli c' ho veduti lasciò. Facil cosa è che lo mutasse poi e dicesse *Nel tempo* » (N. 10).

4-6. Cas. *Scaldava il sol già l'uno et l'altro corno* « Vol » *Quando il sol tocca*: poi, come varianti di *toro* del suo testo, reca in margine *Toro*

Amor gli sdegni e 'l pianto e la stagione
 Ricondotto m'aveano al chiuso loco
 Ov'ogni fascio il cor lasso ripone.

Ivi fra l'erbe, già del pianger fioco, 10
 Vinto dal sonno, vidi una gran luce,
 E dentro assai dolor con breve gioco.

Vidi un vittorioso e sommo duce,
 Pur com'un di color che 'n Campidoglio
 Triunfal carro a gran gloria conduce. 15

Tauro: (nel *Canzoniere* sempre *Tauro*, Son. IX, v. 2; Canz. XVIII, v. 88): infine, nel v. 6 *Correa tutta gelata al suo soggiorno* « Vel » già tutta fredda al suo, e sopra « Hoc non placet, quia dubitationem facit istud già », « Vel » già tutta gelata al suo « Vel » gelata andava « Vel » *Correa gelata al suo antiquo soggiorno* « Hoc placet ». — L² « aliter » toro, « di mano del p. ». Anche P (Palatino 95 di Firenze) toro; ma nel *Canzoniere* sempre *Tauro* (Son. IX, v. 2; Canz. XVIII, v. 88). Il Dan., abbreviando, « Quando il sol tocca l'uno e l'altro corno — Del Tauro, e la fanciulla di Titone — Corre già tutta fredda al suo soggiorno. Così havea detto e sopra questo terzo verso è scritto Hoc non placet quia dubitationem facit istud già; poi concio come si legge ne lo stampato. » Il Becc.: « Et dove dice nel medesimo capitolo *Scaldava il sol già l'uno e l'altro corno*, fa una chiosa, e dice Hoc non placet quia dubitationem facit istud già; erroneamente riferendo la postilla dell'autore al già del v. 4; e dietro a lui anche l'Appel. — Su questi tre versi Codici e Stampe recano anche altre lezioni; per es., usato invece di *antico*. — Con l'autografo riferito dal Cas. pongo anch'io *antico*, come si legge pure nel *Canzoniere*, quasi sempre di mano del copista, sempre di mano del poeta.

8. Cas. (al mio *recetto* cancellato) invece di *al chiuso loco*. — Le parole del Cas. chiuse nelle note fra parentesi si deve intendere che in esso sono tutte cancellate.

9. Cas. *Ove'l cor stanco* « Vel » *lasso i suoi fasci ripone* — *Ov'ogni sua gravezza si ripone*; « Vel » *Ov'ogni fascio il cor lasso ripone* « Hoc placet »; poi su *fascio*, *peso* « Vel » *soma* —

10. Il Cas. porta nel suo testo, con grafia non sicuramente petrarchesca, questa lezione anteriore: *Ivi in quel hora sopra l'herba un poco*; poi a *hora* sovrappose « Attende *Nel dolce tempo* » [lezione posteriore all'altra *Al dolce* (N. 1)] e in margine *Ivi fra l'herbe già del pianger fioco*. — Anche P *Ive in quell'ora* — A¹ *herbe* —

12. Cas. *dolor mischio con gioco*: dove *mischio* è participio sincopato di *misciato* (N. 184-190 al C. II), come *meschio* di *meschiato* (N. 58 al C. II) e *mischia* di *mischiata* (N. 152 al C. III).

13. Cas. 1° *Parcami d'avisare un sommo duce*; 2° *Parea dentro et....*;
 3° *Vidi un vittorioso et sommo duce* —

15. A¹ *Triumphal*: C, M *Trionfal*: ma nel *Canzoniere* troviamo sempre *triumpho*, *triumphi*, *triumpha*, *triumphale*, *triumphando*; e nei *Trionfi* quasi tutti i Codici da me esaminati, P compreso, e parecchie antiche St. àno così. — Cas. *carro con gloria* —

Io, che gioir di tal vista non soglio
 Per lo secol nojoso in ch'io mi trovo,
 Vôto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,
 L'abito altero, inusitato e novo
 Mirai, alzando gli occhi gravi e stanchi; 20
 Ch'altro diletto che 'mparar, non provo.
 Quattro destrier via più che neve bianchi;
 Sopr'un carro di foco un garzon crudo
 Con arco in mano e con saette a' fianchi,
 Contra le qual non val elmo, né scudo: 25

16. Cas., con richiamo su *gioir* del suo testo, (*veder c.*), *gustar*, *gioir* -

17. Cas. *Per lo secol nojoso (in ch'io son ove non nasce c.)*, e qui sopra *non, et cui*; infine, *in ch'io mi trovo* -

17-18. Cas. 1° (*Senza radice di valor orgoglio c.*); 2° « Vel » (*Voito d'ogni vertute e pien d'orgoglio c.*); e qui, sopra *vertute, valore*; 3° (*Vedea voto et pien di tutto orgoglio; c.*); 4° *Voto d'ogni virtute, pien d'orgoglio*; 5° « Vel » *Voto d'ogni valor pien d'ogni orgoglio*; e qui « hoc si non stet » non chiaro, ma, ad ogni modo, è cancellato. Infine, con richiamo al soprascritto ultimo verso, in calce alla pagina è riportata questa in alcuni punti non chiara avvertenza: « Istud posui potiusquam *vertute* hodie X novembris dominica mane, 1358, dum hunc versum rescriberem littere misse domino francisco » ovvero « domini francisci » [nel ms. « d. franċ. »] « Vegll de curijs hoc dicens. » Nel ms. la prima delle cinque lettere dell'abbreviatura Vegll à la parte sinistra tagliata da una leggera linea obliqua in forma di *s*; le ultime due sono tagliate orizzontalmente piuttosto in alto, per modo che ne potrebbe venire anche *n* o *u*. [« Posi così (cioè *valor*) piuttosto che *vertute* oggi domenica mattina 10 novembre 1358, mentre riscrivevo questo verso in risposta a una lettera del signore Francesco ... dalle Curie, dicendo questo »]. - Dan., abbreviando, « *Per lo secol noioso ov'io mi trovo - Senza radice di valor d'orgoglio Vel Voto dogni virtù, pien dogni orgoglio Vel Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio*, e di sopra dice: *Istud posui potiusquam virtutem* » [sic] « *hodie X. Novembris, Dominica mane M.CCCLVIII* ». - Il numero, che dal collazionatore del Cas. e dal Dan. fu letto come 10, doveva essere 4; perché nel 1358 il 4, e non il 10, era giorno di domenica (N. storica, 3°, alla Canz. I).

19-20. Cas. [c. 149^v]. 1° *Onde l'altero [forse a l'altero] inusitato et novo - Spettacolo alzaì gli occhi gravi et stanchi*; 2° come nel nostro testo.

21. L² *A ch' apparar non provo*, « aliter » *che 'nparar* « di mano del p. » - P *che imparar* -

22. Cas. *vie* è punteggiato sotto (che, come pure sottolineato, in questo Codice vuol dire cancellato); ma, né sopra, né ai margini, è segnata alcuna variante: forse il collazionatore la dimenticò.

24. Cas. 1° *Co arco et con saette ntorno ai fianchi*; 2° *Trahea co arco et con saette ai fianchi*; 3° *Co arco in mano e con saette ai fianchi* -

25. Cas. *Contra chi non valca etc.* « Est in sonitio *Così potess'io ben*

Sopra gli omeri avea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:

Dintorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia e parte uccisi,
Parte feriti di pungenti strali.

30

Vago d'udir novelle, oltra mi misi,
Tanto ch'io fui ne l'esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo à di vita Amor divisi.

Allor mi strinsi a rimirar s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del re sempre di lagrime digiuno.

35

Nesun vi riconobbi: e, s'alcun v'era
Di mia notizia, avea cangiato vista
Per morte o per pregion crudele e fera.

chiuder in versi. > E difatti in questo Sonetto (LXXIV) il v. 7° dice: *Quel colpo oee non valse elmo, né scudo.* - C *Contra le quai*: M *Contra le qua'* - P *Nulla tenea, però maglia né scudo* -

26. A¹ *homeri* - Cas. 1° (*Ed avea sopra gli omeri due ali c.*); 2° come nel nostro testo - Dan., « *Et havea sopra gli homeri due ali Hoc non placet. Sopra gli homeri havea* [Quest'h innanzi ad *avea*, qui, e sopra, non è della grafia petrarchesca] *sol due grand'ali Hoc placet.* » - Nel V³ il Bembo scrisse prima *grandi ale*; poi *grand'ali* -

30. C *da pungenti strali* -

32. Cas. *Tanto ch'v'fui in pericol d'esser uno* -

33. Cas. 1° *Ch'amor di vita anzi tempo à divisi*; 2° « *Vel* » *Ch'anzi tempo à di vita amor divisi*; 3° « *Vel* » *Che di vita anzi tempo eran divisi* (I c.); 4° *Ch'anzi tempo à di vita amor divisi.* - La lezione di parecchi Codici *Che per sua man di* [o da come P] *vita eran divisi*, il poeta quando scriveva le soprascritte doveva già averla abbandonata; e giustamente; ché l'asserzione non conviene a molti dei personaggi, nominati in questo e nei seguenti Canti, come seguaci d'amore. Vedi più innanzi in questo Canto medesimo i vv. 85-87; e nel Canto IV il v. 154.

34. Cas., nel suo testo, *a rimirar*, e forse era così anche nell'auto-grafo, che il collazionatore tenne sotto gli occhi.

35. Cas. *trista* « *Vel* » *stanca*, in luogo di *folta*; e nel suo testo *nella schera*. Al Petrarca è consueto *Ne la*, ma poiché nel *Canzoniere* qualche rarissima volta à *della ec.* (N. 3, nelle correzioni finali, al Son. CXLVIII) non è impossibile che qui avesse scritto *nella*.

36. Cas. Prima *signor*, poi *re* - L² *A del re sempre di lagrime digiuno, del re non mai di lagrime digiuno* « t [scilicet?] nunquam est alia sententia. 1373. julii 2. ante sole occaso, etc. » [« Il concetto è sempre lo stesso: 1373, il 2 di luglio prima del tramonto »].

37. Cas. « *Nessun ne, nessun vi,* » - Ma nel *Canzoniere* il Petrarca, di sua mano, scrive sempre *Nesun* (N. 5 al Son. CLXVII).

39. A¹, C, M *prigion*; ma nel *Canzoniere* costantemente, cioè nove volte, *pregion, pregione*: e così anche P e molti altri Codici e antiche St.

Un'ombra, alquanto men che l'altre trista, 40
 Mi si fe' incontro, e mi chiamò per nome,
 Dicendo: « Questo per amar s'acquista. »
 Ond'io, meravigliando, dissi: « Or come
 Conosci me, ch'io te non riconosca? »
 Ed ei: « Questo m'aven per l'aspre some 45
 De' legami ch'io porto e l'aria fosca
 Contende agli occhi tuoi; ma vero amico
 Ti sono, e teco nacqui in terra tósca. »
 Le sue parole e'l ragionar antico
 Scoperson quel che 'l viso mi celava: 50
 E così n'ascendemmo in luogo aprico.

40. Cas. *Vidi indi*, invece di *alquanto* -

41. Cas. 1° *Mi si fe incontro*; 2° *Mi venne incontra*, come anche L² « di mano del p. ».

42. Cas. Nel suo testo, e anche P, *Dicendo: Hor questo*. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *Dicendo, hor questo*, ma poi cancellò *hor* -

43. C, M *maravigliando*; ma il Petrarca nel *Canzoniere* sempre *meraviglia, meravigliando* ec.

45. Cas. *Ed ei*, in luogo di *Et ei*. - A¹ *m'avièn*: C, M *m'avvien*: ma il Petrarca nel *Canzoniere* sempre *aven*; e qui *m'aven* anche le St. Sonciniana 1503 e Stagniniane 1513 e 1522.

46-47. Cas. Nel suo testo *Ch'io porto di catene*; in margine, con richiamo, *De legami ch'io porto*; sicchè la lezione del ms. Cas. è anteriore. Il Petrarca altre volte usa *contendere* sempre in senso attivo (N. 13 al Son. CCXXXVI) e così lo prendo io, ritenendo che oggetto sottinteso di *Contende* sia *che* (cioè *legami*) oggetto di *porto*; e può stare benissimo, essendo quei *legami* veramente materiali (v. 160). Per far chiaro questo senso è soppressa fra questa preposizione e la precedente ogni interpunzione. Se non che nelle Stampe v'è frapposto un punto e virgola, perché in esse e dai commentatori *Contende* si vuole adoperato qui assolutamente nel senso cioè di « Fa ostacolo, » come lo adoperò l'Ariosto, forse prendendolo dal Petrarca nel senso della volgata: « *Se l'intricati rami e l'ac' fosco, - Disse la donna, agli occhi non contende - Bajardo è quel destrier* ec. - Cas. Nel suo testo, *conoscho, foscho, toscho*; e, sopra *aere* sottolineato, cioè cancellato, *aria*, mantenendo però *foscho*. - Nel V³ il Bembo scrisse prima *l'aere fosca*; poi, cancellato *aere*, in margine *l'aria* -

48. Cas. *Ti sono et (nato fui nel mondo tosca [sic] c.) - Ti sono et techo nacqui in terren toscho*. - A¹ *Toscha* -

49-51. Cas. (c. 150^r). 1° *Così parlando il [doveva essere al] ragionar (antiq c.) anticho - Il riconobbi seppi chi era et così a mano a mano - Ne ponemmo [per inavvertenza fece il segno dell'abbreviatura su l'ultima o anziché su la m ivi scempia] a seder in luogo aprico*; 2° *Le tue parole e'l ragionar anticho - Mi mostrò mi mostrar quel che 'l viso [mi] celava, - Et così n'assidemmo in loco aprico*. - Nel V³ il Bembo scrisse *in loco aprico*; poi, cancellato *loco*, gli sovrappose *luogo* -

E' cominciò: « Gran tempo è ch' io pensava
Vederti qui fra noi; ché da' prim' anni
Tal presagio di te tua vista dava. »

« E' fu ben ver; ma gli amorosi affanni 55
Mi spaventàr, sí ch' io lasciai l' impresa:
Ma squarciati ne porto il petto e i panni. »

Così diss' iö; ed ei, quand' ebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse:
« Oh, figliuol mio, qual per te fiamma è accesa! » 60

Io non l' intesi allor; mä or sí fisse
Sue parole mi trovo ne la testa,
Che mai più saldo in marmo non si scrisse.

E per la nova età, ch' ardita e presta 65
Fa la mente e la lingua, il dimandai:
« Dimmi, per cortesia, che gente è questa? »

52. A¹ *Et cominciò*: C, M *E cominciò*. Io intendo che la *E* o *Et* dei Codici [la vera grafia petrarchesca in questo caso sarebbe *E*, non *Et*] sia qui pronomo personale.

52-54. Cas. Alla diversa lezione del suo testo sostituii (già s' intende, dall' autografo) quella del nostro. — Dan., invece, porta come autografa la sola lezione del Cas. « *E cominciò gran tempo è ch' io credea — Vederti qui fra noi, che i tuoi prim' anni — Mostrarmi ond' io di te tal fede havea.* Così è negli scritti havendo detto *Scoperser quel che 'l viso nascondea e non celava.* » Io le credo autografe ambedue, e che quella del Dan. o del testo del Cas. sia la prima, quella sostituita dal collazionatore del Cas. sia la seconda.

55. Cas. Con richiamo al suo *E fu ben ver* reca in calce alla pagina *Ben fu così* « Vel » *E fu ben vero* « 1358 lune post prandium Aprilis 30. Hoc placet propter così quod est infra proxime. » [« 1358 di lunedì, dopo pranzo, 30 di aprile. Questo mi piace per quel *così* che ricorre qui sotto », cioè nel v. 58].

57. Cas. *Ma stracciati ne porto anchora i panni.* — Attribuito ai soli *panni* va bene *stracciati*; ma il poeta, avendo quindi modificato il verso come nel nostro testo, ben sostituii *squarciati* che è conveniente a *panni* e piú ancora a *petto*, a cui *stracciato* non si addirebbe (N. 117 al Canto II).

58. Cas. Sottolineato il verso del suo testo *Così diss' io et ei quand' ebbe inteso*, sovrappose nel mezzo *ed e*, e in margine *A ciò sorrisse* —

60. A¹, C, M *O*; io interpreto la *O* dei Codici come interjezione.

62. Cas. 1° *Mi trovo le parole tue [sue] nel petto*; 2° « Vel » *Mi trovo in mezzo il cor quelle parole*; 3° « Vel » *Mi son le sue parole*; 4° *Mi trovo sue parole*; 5° in fine, cancellate di mano in mano tutte queste varianti, *Sue parole mi trovo entro la testa*, che non è ancora la lezione definitiva. — C, M *nella* —

63. Cas. *Ch' i' credo che 'n diamante amor le scrisse* —

64-66. Cas. Con richiamo a questi versi, reca in calce alla pagina, dopo quelli riferiti nella nota 55 (*Io come omo... senza c.) che (la nova c.)*

« Di quì a poco tempo tu 'l saprai
Per te stesso, » rispose, « e sarai d'elli :
Tal per te nodo fassi ; e tu nol sai !

E prima cangerai volto e capelli,
Che 'l nodo di eh' io parlo si discioglie
Dal collo e da' tuo' piedi ancor rebelli.

70

cù (senza c.) *sospetto* (sì come sole c.): 2^a riga (*Facca nulla c.*) *temendo il domandaj*; quindi, sopra, nell'interlinea (*senza sospetto c.*); poi, di seguito « Sic [Hic ?] attende et dic aliter » [« Attendi qui, e di' altrimenti »]; appresso, sempre nella stessa riga, e per (*che la c.*) *la nova età* (*secura c.*) *ch'ardita et presta* - 3^a riga *Fa la mente et la lingua il domandaj* - 4^a riga (*Senza sospetto di' che gente è questa c.*) « Vel » *Dimmi per cortesia che gente è questa*. Nel margine esterno, di rincontro a queste quattro righe, si legge su quattro righe parimente, ma cortissime: « Dic aliter hoc ritmo [ovvero « hunc ritmum »] quod in secundo capitulo » [« Di' altrimenti in questo ritmo, perchè vi è nel secondo capitolo »]. E difatti nella prima terzina del Canto II ricorre una situazione, somigliante per opposizione. Forse il poeta volle avvertire sé stesso a ripensar meglio su la convenienza di mantenere le due situazioni opposte; ma poi lasciò stare: comunque sia, questo rimane indubitato che egli con siffatte parole nota una relazione fra i versi 64, 65, 66 di questo Canto I e i primi tre versi del II; donde un nuovo argomento, irrepugnabile, che il Canto *Era sí pieno il cor* è il II, come noi poniamo, del *Trionfo d'Amore*, e non il III, come ànno le due volgare antica e moderna: così volle e disse il poeta, e ciò basta. Probabilmente la surriferita postilla autografa appartiene agli ultimi anni, quando il Petrarca si pose a corregger da capo e a mettere in ordine (N. 157 al *Tr. II*, N. storica al C. I; N. 42 al C. III e N. 36 al C. I, *Tr. I*) i primi Canti di questo poemetto, che disordinatamente aveva pubblicati alla spicciolata (N. 160).

67. Cas. Con richiamo al *tel* del suo testo reca in margine *Tel, Tul*, cioè *Tu' l* -

68. A¹ *serai*; anche nel v. 23 del C. II del *Tr. III*, e parimente nel v. 12 del Son. LVI, dove il Codice originale à *sarai*: e *sarai* pongo qui: *serai* è un capriccio del Bembo. Anche M *serai* -

69. Cas. In relazione a *Tal per* sottolineato, reca nel margine interno *Nc*, e sopra, *Ma per*; con richiamo a *et nol sai*, prima *et tu non sai*, poi *et* [*et non è qui della grafia petrarchesca, che qui vuole c*] *anchor nol saj* -

71-72. Cas. 1^o *Che 'l nodo di ch' io parlo a quei piú duro - Che piú son stati al suo signor rebelli* « Vel » *Che piú si strigne sopra i piú rebelli*; 2^o *Che 'l nodo di ch' io parlo (mai si scioglie c.)* « Vel » *si discioglie - Dal collo et da' tuoi piedi (ancho « vel » tanto « vel » piú)* [Pare che manchi *anchor*] *rebelli* « Hoc sonantius » [« Questo è piú sonante »]. - Dan., piú brevemente: *Che 'l nodo di ch' io parlo si discioglie - « Che piú si stringe sopra i piú rebelli*, ove è scritto *Non placet* [che nel Cas. manca], poi mutò e disse *Dal collo e da' tuoi piedi anchor rubelli, Magis placet quia sonantius*. - A¹, C, M *rebelli*. - Nel *Canzoniere* abbiamo ri-

Ma, per impir la tua giovenil voglia,
 Dirò di noi, e prima del maggiore,
 Che così vita e libertà ne spoglia.

75

Quest' è colui che 'l mondo chiama Amore :
 Amaro, come vedi, e vedrai meglio
 Quando fia tuo, com' è nostro signore.

bellante (Son. XXXVI, v. 6) di mano del copista, ma ivi stesso dall'autografo V² *rebellante*; poi, di mano pur del copista, *rebellion* (Son. CCLVI, v. 3), infine, di mano del poeta, *rebelli* (Son. CCCII, v. 6); cosicché senza dubbio è questa la grafia genuina. e io la seguo, tanto più che qui pure è suffragata dall'autografo. Anche la St. 1470 *rebelli* (N. 131 al C. II).

73. Cas. A *empir e giovenil* del suo testo sostituì *empier e presente*; poi, con richiamo a questo verso, in calce al tergo della carta 149: 1° *la giovenil tua voglia*; 2° in sette righe con abbreviature, alcune delle quali mal decifrabili: « Lune ante matutinum ptho [?] »; poi, da capo, « anno sequenti fuit dies martis id festum et eram paga; [*< paganus? paganicus? >* ovvero è nome di luogo?] ubi sum et hodie mercurij 12 septembris mane dum hec scribo et ista percurro fastidio potius quam studio: nescio quandiu hic ero: expecto Lelium grūnj [?] quem Parme misi sabato preterito pro militia Ja. Co [Jacobico Comiti? Iacobi Comitit?] de lupi. » — [*< Lunedì prima di mattutino... Nell'anno seguente fu giorno di martedì festivo, e io era in campagna, dove sono anche oggi, mercoledì mattina 12 settembre mentre scrivo queste parole e percorro questi versi più con fastidio che con amore. Non so fino a quando resterò qui. Aspetto Lelio... che mandai a Parma sabato scorso per la milizia a [o < di >] Giacomo Conte Delupi >*]. Ivi stesso nel margine interno, di rinvcontro a queste sette righe, v'è, in altrettante righe ma assai più corte, un'altra notizia: « Hoc additum nihil ad rem, nisi quod tunc ista relegebam anno 1360 septembris 3. Ita res vadit de septembris in septembrem. Nec incepti hoc nec de bona litera scribere. » [*< Ciò che è aggiunto non à che fare con la cosa, se non per questo che allora io rileggeva questi versi, nell'anno 1360, 3 settembre. Così il lavoro va di settembre in settembre; né è cominciato a metterlo in bella copia. >*]. Di queste quattro date risultanti dalle due postille autografe la terza *< mercoledì mattina 12 settembre >*, messa in relazione con la quarta *< 3 settembre 1360 >* e con la data *< 30 aprile 1358 >* riferita nella N. 55, non può essere che il 1358, in cui il 12 settembre cadde appunto di mercoledì. Donde consegue pure che le due precedenti devono essere regressivamente del 1357 e del 1356: e difatti il 12 settembre 1356 era lunedì, e martedì il 12 settembre 1357: e ne consegue, inoltre, che l'ultima postilla, in cui è la data *< 3 settembre 1360 >*, fu scritta dopo due anni. Giova, infine, ricordare, a proposito della prima postilla, che nel giorno 12 settembre 1358 il Petrarca era effettivamente a Garegnano nella sua Linternò (N. storica al C. I).

74. Cas. Invece di *et, ma*; e nel v. 77 invece di *come, quanto* —

78. Cas. Nel suo testo *come è nostro signore*; e perciò, con tutta probabilità, nell'autografo che il collazionatore aveva sotto gli occhi. Ad

- Mansueto fanciullo, e fiero vèglio :
 Ben sa ch' il prova ; e fiati cosa piana 80
 Anzi mill' anni ; e 'nfin ad or ti sveglio.
 Ei nacque d' ozio e di lascivia umana ;
 Nudrito di pensier dolci e soavi ;
 Fatto signor e Dio da gente vana.
 Qual è morto da lui, qual con piú gravi 85
 Leggi mena sua vita aspra ed acerba,
 Sotto mille catene e mille chiavi.
 Quel che 'n sí signorile e sí superba
 Vista vien prima, è Cesar, che 'n Egitto
 Cleopatra legò tra' fiori e l'erba. 90
 Or di lui si triunfa : ed è ben dritto,
 S' e' vinse il mondo ed altri à vinto lui,
 Che del suo vincitor sia gloria il vitto.

ogni modo questa lezione è per me un argomento di piú a sciogliere il come in *com'* è - **A¹, C, M** come -

79. Cas. (c. 150^v). *Par fanciul mansueto* -

81. Cas. Con richiamo a *e'n fine* del suo testo, *ma* ; poi cancellato questo, *in fino* -

82. Cas. Con richiamo a *Ei nacque, E' (nasce c.) nacque*.

83. Cas. Sopra a *dolci et soavi, soavi e maschi* -

85. Cas. Al suo testo *Qual è morto da lui, qual ec.*, sovrappose *Que' son morti per lui, que' con piú gravi*; e in margine, con relazione a *Qual*, scrisse *Tal*; « Vel » *Qual* « etc. » - **A¹** *Qual è vinto da lui*. Codici e St. qui àno chi *vinto*, chi *morto*. Io preferisco quest' ultima lezione, prima di tutto, per rispetto alla variante dell' abbozzo autentico riferita dal Cas.; inoltre perché così mi pare che lo richieda il contesto; infine, perché si conforma al v. 33.

86. Cas. *Leggi menan lor vita acerba et atra*; poi come nel nostro testo.

87. Cas. *Imprigionati sotto a mille chiavj*. Ma sopra: « Attende, dic aliter »; difatti, poi *Sotto mille catene et mille chiavi* « Hoc satis placet. » E su *catene* l' avvertenza « Attende supra ».

88. Cas. *Quel che 'n sí signorile et sí superba*, invece del verso del suo testo *Colui che 'n sí leggiadra et sí superba*, che perciò deve tenersi per lezione anteriore scartata dal poeta.

89. Parecchi Codici *Vien primo*, che potrebbe esser la lezione autentica.

90. **L²** « di mano del p. » *cleopatra* -

91. Cas. Sopra a *et e, ed e* - **A¹** *si triompha*: **C, M** *si triunfa* (N. al v. 15).

92. Cas. Invece del suo *Se, Che*; e in margine *Che s' egli à vinto il mondo, et altrj lui*. - Il *Se* dei Codici io l' interpreto per *S' e'*, cioè *S' ei* [*S' egli*], e mi conforta a ciò anche l' originario *Che s' egli*, e la lezione di parecchi Codici (fra gli altri **P**) e antiche St. *S' ei, S' el*. Difatti il pronome *e'* o *ei* o *el* è necessario in contrapposto di *altri*.

93. **A¹** *si gloria*: **C, M** *si glorie*: la St. fiorentina 1499 *si gloriù*. -

L'altro è 'l suo figlio; e pur amò costui
 Più giustamente: egli è Cesar Augusto, 95
 Che Livia sua, pregando, tolse altrui.

Neron è 'l terzo, dispietato e 'ngiusto:
 Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
 Femina 'l vinse; e par tanto robusto.

Vedi 'l buon Marco d'ogni laude degno, 100
 Pien di filosofia la lingua e 'l petto:
 Pur Fäustina il fa qui star a segno.

Que' duo pien di paura e di sospetto,
 L'un è Dionisio, e l'altrö è Alessandro:
 Ma quel di suo temer à degno effetto. 105

Cas. Sopra al suo *si gloria* reca, secondo il solito dall'abbozzo autografo, *sia gloria*, donde si à questo senso: « Ora da Amore si trionfa di Cesare; ed è ben dritto, poiché Cesare vinse il mondo ed altri, cioè Amore, à viuto lui, che Cesare vinto sia gloria del vincitore, cioè per Amore vincitore di lui sia una bella gloria: » senso ben più giusto e opportuno che quello derivante dalla lezione della volgata, secondo la quale il *vinto* sarebbe il mondo, e Cesare il *vincitore*. Ma che c'entra qui il mondo la seconda volta?: c'era entrato prima incidentalmente, solo per dare ragione ad Amore del vanto di aver vinto il vincitore di quello. La lezione della volgata io credo che nascesse da un primo errore *si gloria*, che, riferibile al solo *il vitto*, è più chiaro di *sia gloria*: donde si venne poi a *si glorie*, *si glori*: alcuni Codici anno pure *sia gloria al vitto*. La lezione *sia gloria il o al vitto* è in parecchi Codici che il Pasqualigo citò attenendosi tuttavia all'erronea della volgata, e in più altri che potrei citare io, in qualche antica Stampa, (per es., la veneziana De Zani, 1500, 28 aprile). - Nel **P** che reca *sia gloria el vitto*, l'*a* di *sia* fu abrasata!

94. Cas. *L'altro è suo figlio*; ma nel suo testo, e perciò è dubbio che tale fosse pure la lezione dell'autografo.

96. Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *pregando*; poi, cancellatolo, in margine *pregante*, che, perciò, è pure dell'**A**¹; ma **A**² e poi **C**, **M** *pregando*, che io credo autentico ancora per questo, che si conforma alle precedenti parole *amò costui - Più giustamente* -

99. **C**, **M** *Femmina*; ma nel *Canzoniere*, *femina* (N. 12 al Son. CL): così pure la St. 1470 e **A**¹.

100. Cas. Nel suo testo, *lode* -

101. Cas. Sopra il suo *philosophia*, *filosophia*, con cui il Petrarca si avvicino più alla proferenza effettiva. - **A**¹ *philosophia* -

102. Cas. Nel suo testo, *Ma pur Faustina*.

103. Cas. Sopra al verso del suo testo, conforme a quello del nostro, eccettoché v'è *due* invece di *duo*, (*L'altro che par sí carico di sospetto c.*), poi nel margine esterno, *Que' duo (che son sí carichi c.) pien di paura* -

105. Cas. *Ma quel (del suo c.) di suo* « Hoc placet »: lezione di molti Codici e delle St. 1470 e 1472 e, a mio avviso, definitiva - **A**¹, **C**, **M** *del suo* -

L'altro è colui che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e l' suo amor tolse
A quel che 'l suo figliuol tolse ad Evandro.

Udito ài ragionar d'un, che non volse
Consentir al furor de la matrigna, 110
E da' suoi preghi per fuggir si sciolse :

Ma quella intenzion casta e benigna
L'uccise : sì l'amor in odio torse
Fedra, amante terribile e maligna!

Ed ella ne morio : vendetta forse 115
D'Ippolito, di Teseo e d'Adrianna,
Ch'amando, come vedi, a morte corse.

Tal biasma altrui, che sé stesso condanna ;
Ché chi prende diletto di far frode,
Non si de' lamentar s'altri l'inganna. 120

Vedi 'l famoso, con tante sue lode,
Preso menar fra due sorelle morte :
L'una di lui, ed ei de l'altra gode.

Colui ch'è seco, è quel possente e forte
Ercole, ch'Amor prese ; e l'altro è Achille, 125
Ch'ebbe in suo amor assai dogliosa sorte.

Quell'altro è Demofonte, e quella è Fille :
Quell'è Jason, e quell'altr'è Medea,
Ch'Amor e lui seguì per tante ville.

106. Cas. *Quell' altro è Enea*, sopra a *L' altro è colui* -

107-108. Cas. *La morte di creusa* 1^o (*et quel bagnato et l'altro molle* « Vel » *et quel sì molle* - *Morio nel mar d'Abido e de Leandro* ; 2^o *et poscia tolse La moglie a chi 'l figliol tolse ad Evandro* c.) ; 3^o *c' l suo amor [tolse]* « Hoc placet » *A colui che 'l figliol* « etc. : hoc placet » ; 4^o *A que' che 'l suo figliol* « etc. » sulla medesima riga, più in fuori « Omnino » [« Niente affatto »] ; ma, cancellatolo, scrive sotto, « hoc non minus, » sottinteso « placet. » [« Questo non mi piace meno »] ; e difatti l'ultima variante divenne lezione definitiva.

109-110. Cas. (c. 151^r). Sopra a *d'un, un* ; sopra a *Consentir, Inchinarsi* -

111. Cas. Sopra il verso del suo testo *Et da suo' prieghi per fuggir si sciolse* reca *Fuggio suoi preghi* « Vel » *Fuggio di colle in colle*, che poi tutto fu cancellato. — Qui termina nel Casanatense la notazione delle varianti di questo Canto tratte dall'autografo.

112. A¹ *intention* ; nel v. 114 *Phedra*, nel v. 116 *d' Hippolito, di Teseo*, nel v. 125 *Hercole* -

127. L² *A demofonte*, « del p. » *demophon* -

128. C, M *Quell' è Giason, e quell'altra è Medea* -

E quanto al padre ed al fratel fu rea, 130
 Tanto al suo amante più turbata e fella;
 Ché del suo amor più degna esser credea.

Isifile vien poi; e duolsi anch'ella
 Del barbarico amor che 'l suo gli à tolto:
 Poi vien colei ch' à 'l titol d'esser bella. 135

Seco à 'l pastor, che, mal, il suo bel volto
 Mirò sí fiso; ond'uscir gran tempeste,
 E funne il mondo sottosopra vólto.

Odi poi lamentar fra l'altre meste 140
 Enone di Paris, e Menelao
 D'Elena; ed Ermion chiamare Oreste,
 E Laodamia il suo Protesilao,
 Ed Argia Polinice, assai più fida
 Che l'avara moglier d'Anfiarao.

Odi i pianti e i sospiri; odi le strida 145
 De le misere accese, che gli spirti
 Rendero a lui che 'n tal modo le guida.

Non poria mai di tutti il nome dirti;
 Ché non uonini pur, ma Dei gran parte
 Empion del bosco degli ombrosi mirti. 150

Vedi Venere bella, e con lei Marte,
 Cinto di ferri i piè, le braccia e 'l collo;
 E Plutone e Proserpina in disparte:

Vedi Giunon gelosa e 'l biondo Apollo,
 Che solea disprezzar l'etate e l'arco 155

130. L² A *fu*, « del p. » *più* -

133. A¹ *Hisiphile*; nel v. 141 *Helena*, *Hermion*, *Horeste*, nel v. 144 *Amphiarao* -

134. Anche nel *Canzoniere* ricorre più d'una volta *gli* riferito a Laura, invece di *le* (N. 14 al Son. CXXXVI); ond'io mantengo la lezione della volgata, che à pure come l'altra il suffragio di parecchi Codici.

136. *Seco è 'l pastor*: lezione di parecchi Codici.

140. L² A *ohenon di paris*, « di mano del p. » *oenone di parj*; che potrebbe essere lezione definitiva.

142. L² A *laudamia*, « del p. » *laodamia* -

145. C *Odi i pianti e sospiri* -

150. Parecchi Codici e antiche Stampe invece che *del bosco* recano *el bosco*, cioè « il bosco »: lezione forse primitiva, donde si à questo senso: « Non solo uonini, ma anche molti Dei empiono il bosco d'Amore »; senso buono in sé, ma non si lega con quello del v. 158, *Tutti son presi qui gli Dei di Varro*.

155. Nel V³ il Bembo scrisse prima *l'etade*; poi, cancellatolo, in margine *l'etate* -

Che gli diede in Tesaglia poi tal crollo.

Che debb'io dir? in un passo men' varco :

Tutti son qui pregion' gli Dei di Varro ;

E, di lacciuoli innumerabil' carco,

Vien catenato Giove inanzi al carro. »

160

156. C, M *Tessaglia* ; ma nel v. 1 del Son. XXXVI V¹ *Tesaglia* ; e A¹ *Thesaglia* ambedue le volte.

158. L² A *pregion*, « del p. » in *pregion* - A¹, C, M *prigion* (N. 39).

160. C, M *innanzi* -

Il Cas. a principio di questo Canto, nel margine interno, a sinistra della prima delle postille che abbiamo riferite nella Nota storica, su tre cortissime righe reca: « Transcriptus totus quaternus sic. 1360. 12. septembris. » [« Trascritto l'intero quaderno così: 1360, 12 di settembre »]. Essendo tale trascrizione, come si fa manifesto dal tenore dell' abbozzo di questo Canto quale ci è conservato nel Cas., non definitiva, è assai probabile, se non certo, che la carta adoperatavi fosse della qualità e del sesto di quella degli abbozzi autografi contenuti nel V². E poiché in questo il *Trionfo dell'Eternità* è compreso in due carte, da ciò può inferirsi che il quaderno qui mentovato, nelle sue otto carte (ché di tante, come quaderno, necessariamente era composto) essendo scritto tutto quanto, contenesse non uno, ma quattro Canti: e quali? La composizione e correzione e la pubblicazione progressiva dei primi otto Canti dei *Trionfi*, non procedette nell'ordine razionale, conforme allo svolgimento dell'azione del poemetto, in che ora li troviamo, ma, come nel Discorso proemiale si è dimostrato, in un ordine iniziale non rispondente a quello: insomma, così: 1° *La notte*; 2° *Nel cor*; 3° *Stanco già*; 4° *Nel tempo*; 5° *Era sí pieno*; 6° *Poscia che mia fortuna*; 7° *Quando ad un giogo*; 8° *Quella leggiadra*. Secondo il detto ordine di elaborazione, quello che nel compiuto poemetto è primo Canto, era perciò quarto; cosicchè il quaderno poteva contenere anche i tre Canti precedenti (N. 64-66). Comunque sia, riassumendo qui le date autografe riferibili alla composizione e alle correzioni progressive di questo Canto I, ne troviamo ben dieci: 1° Lunedì 12 settembre 1356 (N. 73); 2° Venerdì 8 settembre 1357 (N. storica); 3° Martedì 12 settembre 1357 (N. 73); 4° Lunedì 30 aprile 1358 (N. 55); 5° Mercoledì 12 settembre 1358 (N. 73); 6° Domenica 4 novembre 1358 (N. 17-18); 7° 3 settembre 1360 (N. 73); 8° 12 settembre 1360 (N. 160); 9° 2 settembre 1370 (N. 1); 10° 2 luglio 1373 (N. 36).

CANTO II.

Pieno di meraviglia e desideroso di notizie ascolta dall' amico i nomi d' altri celebri innamorati dell' età antica, (romani, greci, ebrei, assiri,) e della moderna. Tutto commosso a quella vista ed internerito, s'innamora intanto di una giovinetta venutagli improvvisamente a lato: e qui si fa a descrivere le bellezze di lei e nella propria vita affannosa quella degli amanti.

Era sí pieno il cor di meraviglie,
 Ch'io stava come l' uom che non po dire,
 E tace, e guarda pur ch' altri 'l consiglie:
 Quando l' amico mio, « Che fai ? che mire ?
 Che pensi ? » disse ; « non sai tu ben ch' io 5
 Son de la turba, e mi conven seguire ? »
 « Frate, » risposi, « e tu sai l' esser mio,
 E l' amor di saper, che m' à sí acceso,
 Che l' opra è ritardata dal desio. »
 Ed egli : « I' t' avea già tacendo inteso : 10
 Tu vuoi saper chi son quest' altri ancora :

CANTO II. — Nel V³ dopo l' ultimo verso del Canto I, poco sotto la metà del tergo della c. 145, interposto uno spazio bianco di tre righe, (sulla seconda delle quali si doveva segnare *Del Triumpho d' Amore Capitol II*, ma non fu fatto,) il Bembo scrisse, fino al termine della pagina, le prime tre terzine del Canto *Era sí pieno il cor*, che nella nostra edizione è appunto il secondo: ma poi le cancellò tutte con una linea obliqua a sinistra dall' alto in basso. Ciò prova che l' antigrafo, da cui il Bembo esemplava la sua copia, aveva l' ordine vero, che egli capricciosamente mutò, collocando qui, al posto del detto Canto II, il IV *Stanco già* (N. 64-66 e 160 al C. I, N. 96 al C. II, e Discorso proemiale). — Nello stesso V³, fra l' ultimo verso del Canto precedente, che, come si è detto, ivi è *Stanco già*, e la succitata intestatura di questo, sulla riga intermedia il Bembo scrisse e cancellò qualche cosa, cioè una parola, che dalla *r* non abrasata si può arguire che fosse *Amor*, (cioè *Amoris*,) e poi due numeri, che parrebbero il primo un 3 e l' altro un 2. — A¹ *Del Triumpho D' Amore Capitol III*: C, M *Del Trionfo D' Amore Capitol Terzo*.

Le varianti autografe di questo Canto II erano contenute, principiando dal v. 46, nelle carte 17 e 18 del V², ora mancanti. Fortunatamente però se ne conserva copia nel Cas. e nella Stampa 1642 dell' Ubalдини. Riferendole, secondo il solito, in nota, io mi valgo di ambedue queste copie, e avvertirò, ove risultino, le differenze.

1. L² A *maraviglie*, < aliter del p. > *me* [cioè *meraviglie*]: C, M *maraviglie* (N. 43 al C. I, *Tr. I*): e nel v. 2 *può*: nel v. 6 *conrien* (N. 148-150).

8. L² A *dei saper*, < aliter del p. > *del saper* -

11. Nel V³ il Bembo aveva scritto *voi*, sovrapponendo *u fece tuoi* (N. al v. 67).

l' tel dirò, se 'l dir non m'è conteso.

Vedi quel grande, il quale ogni uomo onora :
Egli è Pompeo, ed à Cornelia seco,
Che del vil Tolomeo si lagna e plora. 15

L' altro più di lontan, quell' è 'l gran Greco ;
Né vede Egisto e l' impia Clitennestra :
Or pôi veder, Amor s' egli è ben cieco.

Altra fede, altro amor : vedi Ipermestra ;
Vedi Piramo e Tisbe insieme a l' ombra ; 20
Leandro in mare ed Ero a la fenestra.

Quel sí pensoso è Ulisse, affabil ombra,
Che la casta mogliera aspetta e prega ;
Ma Circe, amando, gliel ritene e 'ngombra.

L' altr' è 'l figliuol d' Amilcar : e nol piega 25
In cotant' anni Italia tutta e Roma :
Vil femminella in Puglia il prende e lega.

Quella che 'l suo signor con breve chioma
Va seguitando, in Ponto fu reina :
Come in atto servil sé stessa doma ! 30

L' altra è Porzia, che 'l ferro al foco affina :
Quell' altra è Julia ; e duolsi del marito,
Ch' a la seconda fiamma più s' inchina.

Volgi in qua gli occhi al gran padre schernito,

12. L² A *non m'è*, « aliter del p. » *non è* -

14. L² Alla lezione come nel nostro testo, « aliter » *Egli è pompeio et è cornelia seco* -

17. C, M *l'empia* (N. 67 alla Canz. XXV).

18. C, M *puoi*, e nel v. 20 *insieme* - A¹ *se gliè* ; e nel v. 19 *Ipermestra* ; nei vv. 20 e 21 *Thisbe, Hero* ; nel v. 55 *Olopherne* ; nel v. 56 *horribil* -

21. A¹, C, M *finestra* ; ma nel *Canzoniere* sempre *fenestra* (Son. LXV, v. 1 ; Son. LXXIX, v. 1 ; Canz. XXIV, v. 1 ; Canz. XXIX, v. 31). Anche la Stampa 1470 *fenestra* -

23. L² A *chella casta*, « aliter » *chuj la ec.* - A¹ *molgiera*, per errore materiale corretto in fine del volume negli « Errori, che stampando si sono fatti. »

24. A¹, C, M *ritiene* : nella Canz. I, v. 123, *ritene* ; nel Son. CIV, v. 6, e nella Canz. XXII, v. 65, *riten* ; solo nella Canz. XXI, v. 79, *ritien* ; sempre di mano del copista : *ritene* nel v. 123 della Canz. I è anche nell' autografo V².

27. C, M *femminella* (N. 99 al C. I, *Tr. d'Am.*) ; e nel v. 32 *Giulia* - C nel v. 30 *Or in atto* -

31. L² « aliter del p. » *che 'l ferro e 'l foco* -

Che non si pente e d'aver non gl'incresce 35
Sette e sett'anni per Rachel servito.

Vivace amor, che negli affanni cresce!
Vedi 'l padre di questo, e vedi l'avo
Come di sua magion sol con Sarra esce.

Poi guarda come Amor crudele e pravo 40
Vince David, e sforzalo a far l'opra
Onde poi pianga in luogo oscuro e cavo.

Simile nebbia par ch'oscuri e copra
Del piú saggio figliuol la chiara fama,
E 'l parta in tutto dal Signor di sopra. 45

Ve'l'altro, che 'n un punto ama e disama:
Vedi Tamàr, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si richiama.

Poco dinanzi a lei vedi Sansone,
Via piú forte che saggio, che per ciance 50

42. Su *Onde N. 2* al Son. I. — Nel V³ il Bembo scrisse *loco*, poi, cancellatolo, sovrappose *luogo* -

46. Cas. (c. 152^v), Ub. (p. xxxiii). — Precede nell'uno e nell'altro questa Notizia storica: « 1357. mercurij 13 septembris post [Cas. « p.^a et » invece di « post »] tertiam, ante prandium, mediolani » [« 1357, mercoledì, 13 settembre, dopo terza, prima di pranzo in Milano »: insomma tra le 3 e le 6 ore del giorno, o, secondo il conteggio moderno, tra le 9 e le 12 del mattino]. — Il Cas. a *Molt'altro* del suo testo reca per varianti *Dell'altro* (N. 35 al C. I, Tr. I), « Vel » *Ve' l'altro*: l'Ub. non à la seconda. — L² A *Ve l'altro*, « aliter del p. » *de l'altro* -

47. Cas., Ub. *Vedi (colei c.) Tamar (che 'ncenerata c.) come piangendo al frate* - Cas., inoltre, sopra *Tamar* e sopra *'ncenerata* « Attende ».

48. Cas. (*Conversa c. disdegnosa c. tacita del c.*): Ub. (*Druciosa, Tacita del c.*); quindi ambedue *Disdegnosa et* [Cas. senza *et*] *dolente si richiama* -

50-54. Nel V³ il Bembo scrisse *cianze - lanze - guanze*; dipoi, cancellata in tutte e tre la z, le sovrappose sempre *ci* per fare *ciancie - lancie - guancie*; infine, cancellate tutte queste parole, di séguito a ciascuna nella medesima riga, le riscrisse, secondo la prima grafia, cioè *cianze - lanze - guanze*, (venezianismi non punto petrarcheschi); e così conseguentemente reca la fedele A¹; ma C, M *cianze - lance - guance*, conforme alla genuina grafia petrarchesca (N. 2 al Son. CLXXXIV; Canz. XXVII, vv. 41, 42; Tr. VI, N. al v. 74; inoltre Note 117 e 155 di questo medesimo C. II). — L² A *allinimica, alla nemica* -

49-72. L'Ub. passa dal v. 48 al 73, come fanno fede le rime, cioè *frate* del v. 47, *innamorate* e *scelerate* dei vv. 73 e 75. Nei versi intermedi 49-72 il Cas. non reca alcuna variante, onde si può arguire che il collazionatore avesse tenuto sotto gli occhi l'autografo stesso dell'Ub., e che nel detto autografo vi era una lacuna, ovvero che il poeta in tale redazione non aveva composti ancora quei versi.

In grembo a la nemica il capo pone.

Vedi qui ben fra quante spade e lance

Amor e 'l sonno ed una vedovetta

Con bel parlar e sue pulite guance

Vince Oloferne; e lei tornar soletta

55

Con un'ancilla e con l'orribil teschio,

Dio ringraziando, a mezza notte in fretta.

Vedi Sichen e 'l suo sangue ch'è meschio

De la circoncision e de la morte;

E 'l padre è còlto e 'l popolo ad un veschio:

60

Questo gli à fatto il subito amar forte.

Vedi Assuero, e 'l suo amor in qual modo

Va medicando, a ciò che 'n pace il porte.

Da l'un si scioglie e lega a l'altro nodo:

Cotale à questa malizia rimedio,

65

Come d'asse si trae chiodo con chiodo.

Vuoi veder in un cor diletto e tedio,

54. L² A *combel parlare et compulite guancie*, « del p. » con *sue polite*: donde viene *Con bel parlar con sue pulite guancie* -

58. L² A *siechen*, « del p. » *sichem*: nel v. 59 A *per la morte, de la ec.* - Su *meschio* N. 12 al C. I.

63. C *acciò che*: M, con più strapazzo del ritmo, *acciocché* -

65. In questo verso l'accento cade su la quarta e su la settima, né mancano nelle *Rime* del Petrarca altri esempi: non è improbabile però che egli volesse qui pronunziato *malizta*, con una di quelle licenze di spostamento di accento tonico, assai comuni nei poeti del dugento, e a quelli del trecento non estranee. Comunque sia, nel dubbio, mantengo *malizia*.

66. A¹ *trahe*. - I commentatori dissero questo verso 66 tolto a Guittone d'Arezzo nel Son. *Donna del cielo, gloriosa madre*, che si chiude appunto così: *Come d'asse si trae chiodo con chiodo*. Se non che il citato Sonetto non è di Guittone, ma apocrifo e posteriore al Petrarca di circa un secolo e mezzo; onde il verso, creduto falsamente guittoniano, fu, invece, rubato dal contrafattore al Petrarca. Questi, bensì, nel farlo dovette avere presente l'antico detto proverbiale, ricordato già dal suo prediletto Cicerone nelle *Tuscolane* (IV, 35): *Novo quidam amore veterem amorem tamquam clavo clavum, eiicindum putant*.

67. A¹ *Voi* per *Vuoi*; nel v. 11 però *vuoi*. Il *Canzoniere* reca sempre *vole* per *vuole* (Son. CX, v. 8; CCVIII, v. 12; CCLXXXVIII, v. 6; Canz. VII, v. 27; XXVIII, v. 85); ma sempre *vuol* (Canz. V, v. 25; Son. LXXXIV, v. 14; CIV, v. 8; CXIV, v. 14; CCX, v. 1; CCXVI, v. 7; CCLXVIII, v. 5; CCLXX, v. 13; CCLXXXVI, v. 14); inoltre *vuoi* per *vuoi* (Canz. XXIII, v. 1). Per questo anche qui io credo autentico *vuoi*. Forse il Bembo qui dimenticò di ripetere la correzione che aveva fatta nel v. 11 (Nota, ivi).

Dolce ed amaro? or mira il fero Erode,
Ch'amor e crudeltà gli an posto assedio.

Vedi com'arde prima, e poi si rode 70
Tardi pentito di sua feritate,
Marianne chiamando che non l'ode.

Vedi tre belle donne inamorate,
Procri, Artemisia, con Dëidamia;
Ed altre tante ardite e scelerate, 75

Semiramis e Bibli e Mirra ria:
Come ciascuna par che si vergogni
De la lor non concessa e torta via.

Ecco quei che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano e gli altri erranti 80
Onde conven che 'l vulgo errante agogni.

Vedi Ginevra, Isotta e l'altre amanti,
E la coppia d'Arimino, che 'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti. »

68. A¹ *Herode*; e nel v. 76 *Mirra*, nel v. 79 *charte* -

69. L² A *c' amore* ec., « del p. » *Amore* ec.

72. L² A *mari anna* « del p. » *Marianne* - Cas. (c. 53^r) nel margine esterno, di rincontro a questo verso, reca in lettere majuscole CAT.

73. Cas. nel suo testo, Ub., C, M *innamorate* (N. 69 alla Canz. X).

74. Cas. c. 153^r. (*Deienira è l'una è l'una deidamia c.*) *et procris* « etc. » [forse doveva essere cancellato anche questo]: Ub. (*Deianira è l'una, Deidamia et Proci c.*) *Proci Arthemisia con Deidamia*; seguano (credo, erroneamente) come cancellata anche l'ultima variante, senza la quale nella sua lezione verrebbe a mancare un verso. - L² A *poery* « del p. » *procri* -

75. Cas. *Ed*, per caso raro, invece del consueto *Et*: *Ed* à pur l'Ub. Anche nel *Canzoniere* abbiamo trovata questa grafia sostituita, in conformità della pronunzia volgare, alla convenzionale grafia latina (N. 127 alla Canz. XXI; 57 alla Canz. XXII; 4 al Son. CCCXXVIII). - Cas., Ub. *altretante*: A¹, C, M *altrettante* - C, M *scellerate* -

76. L² *et* avanti a *bibli* cancellato.

78. Cas., Ub. (*De la sua impresa c.*), e poi come nel nostro testo. - Il Cas., inoltre, sopra *sua* à *lor*; ma questa variante manca nell'Ub.

79. Cas. A *quei*, ch'è del suo testo e anche delle St. A¹, C, M, sostituisce in margine *que*, come à l'Ub.

80. Ub. *Tristano et lancillotto et gli altri erranti*: Cas., nel suo testo, *Tristano lancillotto et ec.*

81. Cas. A *Ove*, non cancellato nel suo testo, aggiunge in margine *Onde*: Ub. à solo *Ove*: L² prima *onde*, poi *ove* -

82. Ub. *Vedi isolda et genevra*: Cas., nel suo testo come le St., senza varianti. - L² A *isotta*, « del p. » *isolda* -

83-84. Cas., Ub. 1° *Et* [Ub. *E*] *la coppia d'arimino (che 'nseme che*

Così parlava; ed io, come chi teme
 Futuro male e trema anzi la tromba,
 Sentendo già dov' altri ancor nol preme,
 Avea color d' uom tratto d' una tomba;
 Quand' una giovenetta ebbi da lato,
 Pura assai più che candida colomba.
 Ella mi prese; ed io, ch' avrei giurato
 Difendermi da uom coperto d' arme,
 Con parole e con cenni fui legato.
 E, come ricordar di vero parme,

85

90

vanno c.) *che 'nseme* - (Vanno c.) *Vanno facendo* [Ub. *faccendo*] (*inseme c.*) *dolorosi piantj* [Ub. *pianti*]; 2° come nel nostro testo. Il *faccendo* dell' Ub. l' abbiamo trovato anche nel *Canzoniere* (N. 3 al Son. CCIX): **M** *che 'nsieme* -

85. Cas. à per varianti al suo *chi teme* sottolineato: 1° *come huom che teme*; 2° *come un che teme*; 3° *come chi teme*: Ub. non reca la seconda. - Dan.: « *Così parlava et io come chi teme - Per augurio del core anzi l' assalto*. Così prima havea detto, poi mutò come si legge »; cioè secondo la lezione dell' **A**¹ seguita anche dal Dan.; se non che questi nel v. 90 in luogo di *assai più* reca *via più*. - **A**¹, **C**, **M** *com' uom* [**A**¹ *huom*] *che teme*; ma ricorrendo *uom* poco più sotto nei vv. 88 e 92, il Petrarca, attentissimo a evitar tali ripetizioni, dovette mutare come riferiscono il Cas. e l' Ub.; e perciò io credo lezione definitiva *come chi teme* -

86. Cas., Ub. 1° *Per augurio del core anzi l' assalto*; 2° come nel nostro testo.

87. Cas. Invece del *Sentendo* del suo testo, e *sente*: Ub. imperfettamente (*Et c.*) *sentendo* -

88-90. Cas., Ub. (*Pareva in vista tratto d' una tomba era c.*) *Avea etc.* - (*Quando io* [Ub. *Quand' io*] *vidi un' angelica fanciulla c.*) « *Vel* » (*bella giovenetta* [Ub. *giovinetta*] c.) - *Quando una giovenetta ebbi dallato* (*Pura come una candida colomba c.*) « *Vel* » *Pura assai più che candida colomba* « *Hoc placet.* » - Cas., con richiamo ad *assai* del suo testo, reca *via più*, certamente dall' autografo, variante penultima sfuggita all' Ub. che à solo *assai più* -

89. **C** *giovinetta* -

91. **A**¹ (secondo il solito, dal **V**³) *c' harei*; non petrarchesco, perché la grafia autografa del **V**¹ e del **V**² reca sempre *avrei, avria* ec.: anche **C**, **M** *ch' arcì*; ma Cas. (sul suo *charei*) e Ub. *ch' avrei* -

92. Cas., Ub. (*Di far difesa c.*) *Difendermi d' uno uom (o c.)* [Cas. *uom*] (*fornito c.*) *coverto d' arme* - **L**² *A da huom*, « del p. » *d' un uom*: inoltre dalla stessa mano la *e di arme*, e, nei seguenti vv., di *parme e darme* fu scritta sopra una *i*. - **A**¹ *coperto* -

93. Cas. 1° *Con (gli occhi c.) cenni (et c.) con parole fui legato*; 2° *Con parole et con cennj fui legato*: Ub. imperfettamente e inesattamente (*Con gli occhi cenni c.*) *Et con parole et con cenni fui legato* -

94. **A**¹ *Et come*; ma Ub. *E come* - Cas., secondo il suo testo, qui

L'amico mio più presso mi si fece,
 E con un riso, per più doglia darne,
 Dissemi entro l'orecchie: « Omai ti lece
 Per te stesso parlar con chi ti piace;
 Ché tutti siam macchiati d'una pece. »

parmi e nel v. 96 *darmi*; nel v. 92 aveva scritto, pure nel suo testo, *darmi*, ma poi sostituì dall'autografo *darne*, dimenticando però di conformare alla correzione precedente le due susseguenti parole, *parmi* e *darmi*, legate in rima con quella.

95. Cas. (più « Vel » da c.) *presso*; più esattamente Ub. *più* (da c.) *presso* -

96. Ub. *Per suo* (solazzo c.) *diletto*, e per più (noia c.) *darne* « Vel » *doglia* « Hoc placet, » (Et sorridendo c.) *E con un riso* ec. - Cas. (Per suo diletto c.) « etc. », e sopra *diletto* (sollazzo c.); più sotto in due righe (e sorridendo c.) e con un riso: nell'interlinea poi tra *diletto* e *sorridendo* « attende supra » che può egualmente riferirsi all'uno o all'altro, ma con più probabilità al primo in relazione col v. 67 dove ricorre pure *diletto*. Da queste due lezioni, trascritte, come sembra, confusamente, si potrebbe cavare la genuina dell'autografo, così: (Per suo diletto c.) « attende supra: » (Per suo sollazzo c.) (E sorridendo c.) *E con un riso per più* (noia c.) *doglia darne* « Hoc placet ». E così a un di presso il Dan.: « *L'amico mio più presso mi si fece*, - *Per suo diletto e per più doglia darne*, « Vel » *E sorridendo* « Vel » *E con un riso* « Hoc placet. » Qui segue, riferita parimente dal Cas. e dall'Ub., questa notizia storica: « *Correctum utrumque* 1358. *mercurij circa tertiam*, ut puto, 12 septembris, *paganicus* » [« Corretto l'uno e l'altro nel 1358, di mercoledì, circa l'ora terza, mi pare del 12 settembre, standomene in villa »]. Con l'« ut puto » volle dire che sul momento era in dubbio se quel giorno fosse realmente il 12 del mese. A questa data corrisponde la prima delle due postille contenute nella N. 184-190. Ma quell'« utrumque » nell'uno e nell'altro luogo a che può riferirsi? A sottintendervi « *versum* », non ne apparisce la ragione; a sottintendervi « *capitulum* », sí; perché difatti nel medesimo giorno di quell'anno il poeta rivedeva anche il Canto I (N. 73, ivi): per il Petrarca, che faceva a sé medesimo l'avvertenza, una tale dicitura elittica poteva riuscir ben chiara.

97-99. Dan. « *Dissemi entro l'orecchie homai ti lece*, - *Per te stesso parlar con tutti questi*. Così dicea prima, rispondendo poi a la rima *Questi*, con quest'altre. *Io era un di color che son più mesti* - *De l'altrui ben, che del suo mal vedendo* - *A chi mi prese i piè liberi e presti* » [vr. 100-102]. - Più estesamente Cas. e Ub. (p. xxxiv): 1° *A l'orecchia* [Ub. *orecchio*] *mi disse omai ti lice* - *Per tua ragion parlar con tutti questj* - *Ecco qui Dante co' la sua beatrice*; 2° come nel nostro testo. La prima redazione contenente il verso *Ecco qui dante* ec. dovette qui essere anteriore alla composizione del v. 31 del C. III *Ecco Dante e Beatrice, ecco Selvaggia*; e la 2ª, conforme al nostro testo, naturalmente posteriore, o almeno fatta quando il poeta aveva deciso in mente di nominarli nel C. III suddetto. - Nel v. 99 *A' uachiati*; ma l'autografo doveva portare *macchiati* come à l'Ub. e a correzione del *macchiati* del suo testo anche il

Io era un di color cui più dispiace 100
 De l'altrui ben che del suo mal, vedendo,
 Chi m'avea preso, in libertate e'n pace;
 E, come tardi dopo 'l danno intendo,
 Di sue bellezze mia morte facea,
 D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo. 105
 Gli occhi dal suo bel viso non volgea,
 Com' uom ch'è infermo e di tal cosa ingordo
 Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
 Ad ogni altro piacer cieco era e sordo,

Cas. — Cfr. N. 31 al C. III. — **P** intro l'orecchia: St. 1470 entro l'orecchia, che inclino a credere lezione definitiva.

100-102. Cas. (c. 153^v), Ub. 1^o in relazione con la prima redazione dei vv. 97-99 (N. ivi), *Io era un di color che son più mesti - De l'altrui ben che del suo mal* [Ub. mal (e c.)] *vedendo - A chi mi prese i piè liberi e presti*; 2^o *Io era intra color cui più dispiace* [*« aut illud »* aggiunge qui l'Ub.; il che prova che il poeta nel primo momento della seconda redazione era tuttavia in dubbio se preferirla alla prima] — *De l'altrui ben che del suo mal vedendo - Chi m'avea preso* (andar libera c. sciolta et lieta c.) [Ub. ... o lieta c.] *in libertate e'n pace* —

103-108. Cas., Ub. *Et* [Ub. *E*] *si come or tardi* [Ub. *tardo*] (*a mio uopo intendo c.*) « Vel » *Et* [Ub. *E*] (*com'or a mio uopo tardi intendo c.*): sopra uopo il Cas. pone « attende » ambedue le volte: « Vel » (*Et come tardi dopo 'l danno intendo* « Hoc placet » c.) — (*D'amor, d'invidia* [Ub. erroneamente *et d'invidia*] *et di dolcezza ardendo c.*) « Vel » (*D'amor di gelosia, d'invidia ardendo c.*) « Hoc placet satis » [Ub. non à « satis »]. Segue nei vv. 103-105 la lezione che sta scritta nel nostro testo, eccettoché invece di *sue bellezze v'è sua bellezza*; e ivi sul margine, di rinvio a questa lezione riscritta, l'Ub. [il Cas. no] reca « Nescio unde amove supra hunc rithum », [*« ... leva più sopra questa rima »*]. Quindi per i vv. 106-108 segue parimente la lezione del nostro testo; salvoché Ub. prima di *volgea* à (*neq. c.*), e per variante di *volgea* « Vel » *toglea*, ma Cas. *togliea*: e ambedue nel v. 108 *Che dolce al gusto, a la salute è rea*: dove Ub. innanzi a *Che* reca e cancella *Chal*, che sarebbe accenno alla lezione definitiva. — Dan., di séguito ai versi che abbiamo riferiti nella N. 197-199, soggiunge così: « *E si com' hor tardi a mio uopo intendo, Vel E come tardi dopo 'l danno intendo* Hoc placet. *D'amor, d'invidia e di dolcezza ardendo.* « Vel » *D'amor, di gelosia, d'invidia ardendo, Hoc placet satis*: e perché havea detto di sopra, *Per più mirarla più e più m'andava - D'amor, d'invidia e di dolcezza ardendo - Gli occhi dal suo bel viso non levava - Com' huom ch'è infermo e di tal cosa ingordo - Ch' al gusto buona a la salute è prava*, mutò la rima *andava* in *facea* e quel *levava* levando, in sua vece ci puose *volgea*, come, [invece] di *prava, rea*, avendo scritto sopra questa rima *facea* « Amove supra hoc [doveva dire « hunc »] *rithum* ». — A¹ nel v. 103 *doppo*: nel v. 112 *humidi*; nel v. 115 *charte* —

109. Nel V³ il Bembo scrisse prima *ceco*; poi, cancellatolo, di séguito *cieco* —

Seguendo lei per sí dubbiosi passi, 110
Ch' i'tremo ancor, qualor me ne ricordo.

Da quel tempo ebbi gli occhi umidi e bassi,
E'l cor pensoso, e solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi e sassi.

Da indi in qua cotante carte aspergo 115
Di pensieri, di lagrime e d' inchiostro;
Tante ne squarcio, n' apparecchio e vergo.

Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'Amor; e che si teme e che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro. 120

E veggio andar quella leggiadra fera,

110. Cas., Ub. *Seguendo (in un sol c.) lei ec.*

111. Cas., Ub., Dan. (*Che con tremore [Dan. tremor] anchor me ne ricordo c.) Ch' i' [Dan. Ch' io] tremo anchor (quand' io c. Ub. quando c.)* « Vel » *qualor [Dan. qualhor] me ne ricordo -*

114. Cas., Ub., Dan. Di rincontro a questo verso « Attende similem pedem in cantilenis oculorum [Cas. « oculorum »] et in illa *A la dolce ombra.* » E qui il Dan. soggiunge una breve illustrazione, dicendo, « perché disse ne l'una *O valli, o fiumi, o colli, o selve, o campi* [Canz. VIII, *Perchè la vita è breve*, v. 37], e ne l'altra *Selve, sassi, campagne, fiumi e poggi* » [Sest. V, v. 25]. Si noti la denominazione di *cantilena* attribuita del pari alla Canzone propriamente detta e alla Sestina; come nell' Indice del V¹ sono raccolte le une e le altre sotto il titolo pure latino di *Cansio Cansiones* (Discorso proemiale dove si parla dell' Indice del *Canzoniere*).

116. Ub. *Di pensieri et di lagrime e d' incoastro*: Cas., ma nel suo testo, *Di pensieri et di lagrime et d' inchiostro*. Inclino a credere definitiva la lez. dell' Ub. Quanto a *incoastro*, anche nel *Canzoniere* è usato più volte (N. 8 al Son. CCLXVIII). — Nel V³ il Bembo scrisse *laghrime*; poi cancellò l' *h*.

117. A¹ *Tante ne squarzo*; ma *squarzo* invece di *squarcio* è uno dei pochi venezianismi del V³, come *cianze, lanze, guanze* ricorrenti in questo Canto medesimo (vv. 50, 52, 54), certo non petrarcheschi, perché nel *Canzoniere*, Canz. II, v. 62, si legge *squarciare* e Son. (autografo) CCCXIV, v. 4, *squarciato*. Cas., Ub. *straccio*, che può convenire alle *carte* come ai *panni*, non però al *petto* (N. 57 al C. I). — L² A *ne straccio*, « del p. » *ne squarcio -*

119. Cas. In margine à questo v. « Attende supra »: Ub. nulla.

120. Ub. *Et chi sa legger ne la vista il mostro*. Il Cas. à *vista su morte*, ma a *Et* del suo testo sovrappone, come variante dell' autografo, A. — L² A *acchi*, « del p. » *et chi -*

121. Cas., Ub. *leggiadra fera*: anche Dan. con parole illustrative: « *E veggio andar quella leggiadra Fera*: così si legge negli scritti di sua mano; e non *leggiadra e Fera* come ne li stampati. Perché *fera* non è l'aggiunto di M. L., ma il nome che sostanza significa; laonde leg-

Non curando di me, né di mie pene,
Di sua virtute e di mie spoglie altera.

Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo signor che tutto 'l mondo sforza, 125
Teme di lei; ond'io son fôr di spene:

Ch'a mia difesa non ò ardir, né forza;
E quello in ch'io sperava, lei lusinga,
Che mē e gli altri crudelmente scorza.

Costei non è chi tanto o quanto stringa: 130
Così selvaggia e rebellante suole
Da le 'nsegne d'Amor andar solinga!

E veramente è fra le stelle un Sole:
Un singular suo proprio portamento, 135
Suo riso, suoi disdegni e sue parole,

giadra viene ad essere il suo aggiunto. Che *fera* la chiami in questo luogo non è meraviglia, havendola in tanti altri così chiamata, come *Di questa fera angelica innocente*; - *Quest'humil fera un cor di Tigre e d'Orso*; - *Tempo verrà anchor forse - Ch'a l'usato soggiorno - Torni la fera bella e mansueta* ». - **A¹, C, M** *leggiadra e fera* -

122. Ub. (*mia vita c.*; Cas. no) prima di *mie pene* -

123. **A¹** *me* [per errore di stampa invece di *mie*] *spoglie* -

124-126. Cas., Ub. 1° *E sentomj* [Ub. *sentomi*] *manchar* [Cas. *mancar*] (*né trovo aita né aggio c.*) *et non ò spene* (*Che'l signor ch'a quest'altri c a me fa forza c.*) - *D' aita che 'l signor che 'l mondo sforza - Par che tema di lei s'io veggio bene*; 2° (*Et s'io non erro etc. c.*): poi segue la terzina riscritta come nel nostro testo. - **C, M** *fuor* -

127. Cas., Ub. (*Ch'io contra lei c.*), poi come nel nostro testo.

129. Cas., Ub. *Che me e gli altri crudelmente sforza* « *Vel* » *lega occide* [Cas. anche *uceide*] *et scorza*; dove Ub., invece di *scorza*, à *sforza*, leggendo male, io credo, l'autografo.

130. Cas. (c. 154^r), Ub. *Coetei non è chi* (*tocchi* « *Vel* » *leggi o chi dstringa c.*) « *Vel* » *tanto o quanto stringa* « *Hoc satis placet.* »

131. Cas., Ub. (*Onde perhé disciolta c.*) - *Così altera et rebellante sole*. Anche la St. 1470 *rebellante*: **A¹, C, M** *ribellante* (N. 71-72 al C. I). - Nel **V³** il Bembo scrisse prima *sole*; poi dopo la *s* sovrappose *u* per far *suole* -

132. Cas. *Dalle 'nsegne*: Ub. (*Dallensi c.*): quindi ambedue *Da le 'nsegne d'amor* [Ub. *d'amore*] *andar solinga*. - **A¹** *Da l'insegne* -

134-135. Cas. (*Una bellezza c.*) e, sopra, aggiunge (*suo c.*) *un*, e di seguito « *attende supra* », poi *singulare et suo proprio*; poi (*proprio proppio c.*) *proppio portamento*; infine nel suo testo (*Suo riso, suo' disdegni c.*) *et suo' parole*. - Ub. (*Una bellezza c.*) *Un singlar suo proprio portamento* (*Suo proprio portamento et sue parole c.*) *Suo riso, suoi disdegni et sue parole*; infine, ambedue come nel nostro testo. - **L²** *A suo disdegno*, « del p. » *suoi disdegni* -

Le chiome accolte in oro o sparse al vento,
 Gli occhi, che à 'ccesi d'un celeste lume,
 M'infiamman si, ch'io son d'arder contento.

Chi poria 'l mansueto alto costume
 Aguagliar mai parlando e la virtute,

140

136. Cas., Ub. (p. xxxv) *Le chiome (astrette in oro cancellato) accolte in oro o spar (se c.) te al vento* -

137. Cas., Ub. 1° (*Si divina virtù dagli [Cas. degli] occhi vaghi c.*) [Ub. soggiunge (et c.) e Cas. e]; 2° (*Gli occhi si ardenti c.*) *et pien' d'un dolce lume*; 3° *Gli occhi che accesi d'un celeste lume*: ma prima, in fine della 2ª redazione il poeta aveva ammonito sé stesso con un « Attende supra di dolcezza »: cioè nel v. 105: donde è chiaro che egli quando scriveva quest' ammonimento, nel v. 105 non era giunto alla lezione definitiva, e che posteriormente fece un'altra correzione. E poi, appresso alla detta avvertenza: « Nescio tamen [Ub. « unde » invece di « tamen »] si est ibi; sed profecto his duobus tale aliquid videor scripsisse. » [« Non so tuttavia se è ivi; ma, certo, mi pare di avere scritto qualche cosa di simile a questi due versi »: cioè, crederei, ai vv. 137 e 138]. — In questi versi dalla punteggiatura della volgata che dopo *Sole* non fa pausa, e ne fa una di due punti dopo *parole*, io non cavo bene né il senso, né la sintassi. Con la mia interpunzione questa e quello vengono piani e limpidi, ma è interpretato perciò come verbo l'*a* di *accesi*, seguendo il Codice Morrealese, che appunto ivi legge *che ha accesi*. — **A¹, C, M** *ch' accesi* -

138. Cas., Ub. 1° (*Ch' i' son d'arder per lor quasi contento c.*): 2° « Vel » (*Ch'io n'ardo et non ne son già discontento c.*); 3° come nel nostro testo.

139-140. Nel Cas. alcune delle correzioni a questi due versi e le due postille del poeta sono intricate e scritte, credo, fuori di luogo: io le decifro e le ordino tutte così: *Chi poria (mai l c.) il dolce angelico costume* « Vel » *il dolce angel* « etc. sed deme, supra proxime » [« ma leva via (la consimile espressione) qui sopra vicino »]: accennando, senza dubbio, a *celeste* del v. 137, in relazione ad *angelico*. Il fatto è però che quindi, lasciato intatto il v. 37, mutò di nuovo il 139 come si legge nel nostro testo, senza *angelico*. A questo medesimo v. 139 deve riferirsi una postilla trascritta fuor di luogo « Attende te ipsum *Aspro core*, » cioè al Son. CCXXVI, il cui secondo verso *In dolce, umile, angelica figura* à stretta attinenza con questo. — *Aguagliar (con parole et la vertute* « Vel » *mai parlando et la vertute c.*); e a quest'ultima variante credo doversi rapportare la postilla « Attende te si supra proxime cum [nel ms. s. s. p̄x cū] sit *mai* » [« Guarda se sopra, qui vicino, vi sia *mai* »]. L' Ub., con lacune e spostamenti indecifrabili, non rispondenti del tutto a quelli del Cas., e con una variante in più, reca: *Chi poria (mai c.) il dolce l'angelico costume*. « Vel » *il dolce angel....* « supra prox. » *Aguagliar (con parole et la vertute c.)* e sopra, parimente cancellato, *mai per laude*, e qui di seguito, « si supra prox. videtur sit » *mai parlando et la vertute*; poi sopra al secondo *vertute* « Attende te ipsum *Aspro core*. » - **C, M** *Agguagliar* -

Ov'è'l mio stil quasi al mar picciol fiume?

Nôve cose e già mai piú non vedute,
Né da veder già mai piú d'una volta,
Ove tutte le lingue sarian mute.

Così preso mi trovo, ed ella sciolta; 145
E prego giorno e notte, (oh stella iniqua!),
Ed ella a pena di mille uno ascolta.

Dura legge d'Amor!: ma, benché obliqua,
Servar convensi; però ch'ella aggiunge 150
Di cielo in terra, universale, antiqua.

Or so come da sé il cor si disgiunge,

141. Ub. (*Ov'è'l mio c.*) *Ove è'l mio stile come al mar picciol fiume.* - Cas. nota solo *Ove è'l mio* -

142. **C, M** *giammai*; anche nel v. 143; e nel v. 147 *appena* -

145-147. Cas., Ub. *Lasso ch' i* [Cas. *ch' io*] *son legato* [nel Cas. manca *legato*] *ed ella* [Cas. aggiunge *è*] *sciolta* - *Io prego giorno e* [Cas. *et, ma* nel suo testo] *notte, (ed ella tace c.) o stella iniqua* - (*Ed c.*) *Ella a gran pena i miei sospiri ascolta*: piú chiaramente nel Cas. *Ella* fu aggiunto sopra, dopo cancellato *Et.* - **A¹, C, M** *o stella*, ma qui *o* è interjezione. Nel v. 145 *Così preso mi trovo* ec. crederei lezione vera *Così preso i' mi trovo*, perché *i'* [*io*] è reclamato dal seguente *ella* e giustificato altresì dalla lezione non definitiva dell'autografo *Lasso ch' i' son legato et ella è sciolta*: non mi arrischio tuttavia d'includere nel testo la mia correzione alla volgata, senza accertarmi prima se v'è in qualche Codice, il che sul momento non m'è possibile.

148-150. Cas., Ub., in rispondenza alla redazione della terzina precedente 1° (*I' vivo in guerra sempre ed ella in pace - Fiera usanza dà... o constellation; Qual constellatione è in me sì obliqua; O constellation feroce iniqua c.*) «*Hic videtur sonantius*» [«Questo pare piú sonante»] - (*Che la sua stella regna et la mia giace c.*); 2° *Fiera usanza d'amore* [Cas. *d' amor, ma nel suo testo*] *e legge (iniqua c.) obliqua - Ma soffrir si conven* [Cas. *convene*] *ehé s' ella è dura - E grave (almen ella è comune o antiqua c. in Ub., in Cas. no)* «*Vel*» (*almeno è comune ed antiqua* «*Hoc placet*» c. in Cas., in Ub. no). - **A¹, C, M** *convien*; ma, oltre il *conven* o *convene* dell'autografo riferito dall'Ub. e dal Cas., nel *Canzoniere* abbiamo sempre *convensi*, mai *convien* (Canz. VIII, v. 87; XXI, v. 100; XXIX, v. 99).

151-190. In quest'ultima parte del Canto la St. dell'Ub. (p. xxxvi) ci dà, credo, la rappresentazione, se non sempre esatta, piú sicura del posto che le intricate correzioni tenevano nell'autografo ora perduto: 1° le correzioni accanto ai rispettivi versi dal v. 151 al v. 183 inclusive; 2° nuove correzioni dei vv. 151-159, premessavi la notizia «*Insertum hoc hic alicubi* ec.»; a spiegare come le incastrasse dove poté trovare un posticino per esse; 3° prosecuzione del Canto coi vv. 184-190 in due gruppi preceduti ciascuno da notizia storica, che riferiremo, il secondo dei quali (proprio alla rovescia) reca la lezione anteriore e il primo la definitiva. Anche il collazionatore del Cas. trascrisse le suaccennate cor-

E come sa far pace, guerra e tregua,
E coprir suo dolor quand' altri 'l punge;

E so come in un punto si dilegua
E poi si sparge per le guance il sangue, 155
Se paura o vergogna aven che 'l segua.

So come sta tra' fiori ascoso l' angue,
Come sempre fra due si vegghia e dorme,

rezioni, mantenendo ad esse la collocazione progressiva che avevano nell' autografo (come è riprodotto dall' Ub.) in calce al tergo della c. 154 dove finisce il Canto; se non che per i vv. prima 151-153, poi 151-159 egli riferì ivi di nuovo le correzioni prime e le seconde, dopo aver trascritte più addietro, nel *recto* della c. stessa, le une e le altre per intero, non senza confusione e con qualche mancanza. Io raccolgo alla meglio.

151-159. Cas., Ub. (p. xxxvi). Alle nuove correzioni di questi versi scritte verso il fine del Canto (N. 151-190) precede la seguente notizia: « Insertum hoc [in Cas. e in Ub. « h »] hic alicubi sabato 16 septembris in vespere » [« Insetto questo scritto (ovvero, questi versi) qui in un luogo pur che sia (ovvero « in questo luogo qualunque esso sia » in somma « qui dove è potuto meglio ») sabato 16 settembre, sul vespro »]: si deve intendere dell'anno 1357, nel quale il 16 settembre fu appunto giorno di sabato (N. 46). — 1^a riga (*In un giorno far pace et guerra c.*) et so coprire [Cas. coprir] il dolor quando è 'l cor punto; 2^a riga (*In c.*) E'n (un hora c.) [Cas. In un hora c.] e'n un giorno far [Ub. giorno c.] pace et guerra et triega [Cas. tregua]; 3^a riga *Et senza sospizion non star un punto* [Ub. un poco] « Vel » [Ub. senza « Vel »] *Et contra me col nemico esser giunto* [Ub. Et contra mio nemico esser giunto]; 4^a riga *So come* [Ub. E so come] (il [Ub. ?] sangue ratto c.) in un momento si dilegua; 5^a riga *E poi (so come c.)* [Cas. (E (so c.) poi come)] si sparge per le guancie il sangue; 6^a riga *Se paura o* [Cas. e] *vergogna aven che il segua*; 7^a riga *So come sta nel (prato c.)* « Vel » *herba* « Vel » (tra fiori ascosto c.) ascosto l' angue; 8^a riga *Come si vegghia con sospetto et dorme*; 9^a riga (*E senza febbre si come altri langue c.*) « Vel » *Come pian corpo senza febbre langue* « Hoc placet. »

151-153. Cas., Ub. 1^o *Or so come diren la fronte oscura*; 2^o *Or so come la fronte altrui s' oscura*; quindi Cas. *E (come s'asserena ed un c.) subito un punto rasserena*; Ub. (*E come s'asserena ed in c.*) *un subito punto rasserena*: appresso, ambedue *Come si vegghia con paura et dorme* — *E so come ?* [Ub. il] *pensiero il sonno fura* —

155. Nel V³ il Bembo scrisse prima *guanze*; poi, cancellata la *z* le sovrappose *ci*, e ripeté in margine *guancie*, contraddicendo a quello che aveva fatto nei precedenti vv. 50-53 (Nota ivi): *guancie* anche A¹.

156. A¹ *arien*: C, M *artien*; ma nel *Canzoniere* sempre *aren* (Sonetto XXXVIII, v. 6: LXVI, v. 1; XCVII, v. 3: CX, v. 4; Canz. VII, v. 5: XIII, v. 24: XVI, v. 31; XVIII, v. 52; Ball. VI, v. 9).

157-159. Dan. « *So come sta fra i fiori ascoso l' angue, — Come si vegghia con paura e dorme, — E senza febre so come si langue* « Vel » *Come san corpo senza febre langue* Hoc placet. Die sabbati prima matutini Bea-

Come senza languir si more e langue.

So de la mia nemica cercar l'orme,
E temer di trovarla; e so in qual guisa
L'amante ne l'amato si trasforme.

160

So fra lunghi sospiri e brevi risa
Stato, voglia, color cangiare spesso;
Viver, stando dal cor l'alma divisa.

165

So mille volte il dì ingannar me stesso;
So, seguendo l' mio foco ovunqu' e' fugge,

tricus et Geminiani [« Geminiani » come da lui fu stampato prima nell'edizione del 1541] « XVI septembris, hora recte noctis VIII. » [« Così mi piace. Nel giorno di sabato, sulla prima ora del matutino di Beatrice e Geminiano, 16 settembre a ore sicuramente otto di notte »], cioè a quattr' ore avanti giorno, ossia alle due dopo mezzanotte, in cui dai religiosi si andava in coro per la prima ora del mattutino. Ma questa notizia storica dal Cas. e dall'Ub. è attribuita, credo con verità, alla redazione definitiva dei vv. 184-190 (N. ivi).

159. L² A *come san corpo senza febre langue*, « del p. » *come senza languir si more et langue* -

160-165. In questi versi il Cas., l'Ub. e il Dan. riferiscono lezioni e varianti non del tutto conformi. Eccole. - Cas. *So della* [ma del suo testo] *mia nemica (cerehar, seguir c.) tenir* [forse svista del collazionatore, invece di *tener*] - *Et temer di trovarla et so in qual guisa - L'amante ne l'amato si trasforme*. Dopo la susseguente terzina (vv. 163-165) eguale al nostro testo, di rincontro a *divisa*, reca « *Eat quorum loco* » [« Via, e invece di essi, cioè di questi tre versi »]: e qui con un richiamo ci porta ad altre varianti scritte sul margine superiore: invece di *et so in qual guisa*, (ed in c.) *Et so in che modo*: poi *So esser preso ad ogni picciol nodo (E vergognare e 'mpallidire c.) E voler et color cangiare spesso*: e qui di séguito (« *istud abundabit propter additum* ») *so come il sangue c.* [del v. 155] - (*Et non c.*) *Nulla sentir di quel ch'io veggio ed odo*. - Ub. *So de la mia nemica (seguir c.) ecrear l'orme. - E temer di trovarla, (od in c.) et so in che modo. - L'amante ne l'amato si trasforme. - So esser preso ad ogni picciol nodo. - (E vergognare e 'mpallidire c.) E voleri e color cangiare spesso. - (E non sentir c.) Nulla sentir di quel chio veggio ed odo. - Dan. « So de la mia nemica seguir l'orme, - E temer di trovarla; e so in qual modo - L'amante ne l'amato si trasforme; - So esser preso ad ogni picciol nodo, - E vergognare e 'mpallidire spesso, - Nulla sentir di quel ch'io veggio et odo. Così prima havea scritto, poi cangiò modo, nodo et odo in guisa, risa e divisa. »* Ma, come si raccoglie dal nostro testo, a cui qui si conforma quello séguito dal Daniello, il poeta non restrinse le variazioni di questi versi alle sole voci in rima. - A¹, come il Dan., *si trasforme* (N. 3 al Son. XCVI).

163. L² A *So far*, « del p. » *So fra* -

165. L² A *viver sendo da me*, « del p. » *viver stando dal cor* -

167. Cas. (nel suo testo) *ovunque e' fugge*: Ub. *ovunq' e' fugge*: C *ovunque fugge* -

Arder da lunge ed agghiacciar da presso.

So com'Amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia; 170
E so in quante maniere il cor si strugge.

So di che poco canape s'allaccia
Un'anima gentil, quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.

So com'Amor saetta e come vola; 175
E so com'or minaccia ed or percote:
Come ruba per forza e come invola;

E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose e'l dolor certo;
Sue promesse di fè come son vôte; 180

Come ne l'ossa il suo foco coperto
E ne le vene vive occulta piaga
Onde morte è palese e 'ncendio aperto.

169. Cas., Ub. *So come amor.* - L² Prima l'amante, poi la mente -

171. Ub. (*Ed in quante c.*) *E so in quante maniere il cor (e c.) si strugge;* e nel v. 173 *gentil (e c.)*. Il Cas. non à queste varianti.

174. Ub. *E non (è c.) v'è.* Nel Cas. è sottolineato *Et non ve* del testo; ma poi il collazionatore dimenticò di trascrivervi la lezione dell'autografo.

176. Ub. *Et so come or*: Cas., nel suo testo, A¹ *Et so com'hor* -

178. Mantengo *instabili*, perché qui nella pronunzia si fa sentire anche la *n*, e perché senza questa, la parola potrebbe esser men chiara, potendosi anche dire *istabile* per *stabile*; ma nel v. 184 a *inconstante* dell'A¹ è sostituito *incostante* (N. 3 al Son. XCVI).

180. Cas., Ub. *Come sue promission di fè son vote.* - Nel V³ il Bembo scrisse prima *speranze*; poi, cancellatolo, gli sovrappose *promesse* -

181. Cas., nel suo testo, Ub. *Come nell'ossa (N. 46) el suo foco coperto* - L² *A foco è coperto, « del p. » foco si pasce* -

182. Cas., nel suo testo, *Et ne le vene*: Ub. (*Et secreta c.*) *E ne le vene* -

183. Cas., Ub. (*E poi c.*) *Onde è morte palese e 'ncendio aperto* [Cas., nel suo testo *operto*]. - *Onde* (N. 1-2 al Son. I).

178-184. Bec. « Il capitolo che comincia *Era sí pieno il cor di maraviglie* [sic], finiva in prima così: *E come sono instabili sue rote; - Le mani armate, e gli occhi avvolti in fasce; - Sue promesse di fe' come son vote. - Come ne l'ossa il suo foco si pasce, - E ne le vene vive occulta piaga; - Onde morte, e palese 'ncendio nasce. - Che poco dolce molto amaro appaga.* Dipoi lo mutò nella maniera che si legge oggidì, dicendo: *E come sono instabili sue rote; - Le speranze dubbiose, e'l dolor certo, etc.* » Le stesse varianti nei vv. 179 (con *ochj avoltj* invece di *occhi avvolti*), 181, 183 (con *incendio* invece di *'ncendio*) e 184 reca come « del p. » il L², e dopo l'ultima pone: « E qui finia questo capitolo; agiunse *poj*; s'intenda che mutò il v. 184 e aggiunse gli altri come sono nel suo testo e nel nostro: *Insomma ec.* »

Insomma, so com'è incostante e vaga,
Timida, ardita, vita degli amanti,

185

184-190. In questi ultimi versi il Cas. e l'Ub. recano lezioni e correzioni di vari tempi, intricate, e nell'uno e nell'altro diversamente e, se non erro, inordinatamente disposte. Quelle del Cas. mi pare che si debbano cronologicamente ordinare così: Redazione 1^a: *Insomma so che cosa è l'alma vaga - Rotto parlar con subito silentio - Che poco dolce molto amaro appaga - Di che sa il mel misciato* [E su *mesciato* « Attende supra »] « vel » congiunto « vel » temprato con l'*assentio*: e qui stesso credo che si debba riportare coll'Ub. la variante al secondo verso *Et so che un dolce mille amari appaga*; e le varianti al principio del terzo, cioè *E chente* « Vel » *E quale è 'l mel* « etc. » — Non si può credere questa una redazione posteriore alla seguente, non tanto perché vi manca un'intera terzina (vv. 187-189), che il Canto potrebbe correr bene anche senza di essa, quanto per l'ultimo verso dove le varianti della redazione prima accennano a lavoro iniziale di composizione; laddove quel medesimo verso nella redazione seconda apparisce con l'ultima sola di esse. — L'Ub. colloca qui la seguente postilla storica: « *Correctum utrumque mercurij puto ante primam post horam 3* [nel ms. « a. pri. p.' hora' 3 »] *septembris 12* [1358] *paganicus* » [« Corretto l'uno e l'altro [canto?], di mercoledì, se non sbaglio, avanti l'ora prima, dopo l'ora terza »] [e può anche intendersi « avanti l'ora prima fin dopo l'ora terza »] del 12 di settembre, 1357, standomene in villa ». Su « *paganicus* » si veda N. 73 al C. I, e su « *utrumque* » N. 96 al C. II. — Redazione 2^a. Nell'Ub. è premessa la seguente notizia storica, che il Cas. reca in margine su cinque cortissime righe, di rincontro ai primi tre versi: « *Die sabati post matutinum beatrix et geminiani 16 septembris hora recte noctis 8* » [« Nel giorno di sabato dopo il matutino di Beatrice e Geminiano, 16 settembre nell'ora ottava della notte »]. Io interpreto per 8 la cifra del Cas., anche il Dan. à 8: l'Ub. reca 3. A preferir l'8 m'induce la conforme postilla al v. 157; che attesta un'ulteriore correzione fatta a tutto il Canto in quell'ora, la quale non può essere terza della notte, poiché il Canto ecclesiastico del mattutino può star bene alle 2 dopo mezzanotte, ma a 3 ore di notte no. — *Insomma so come* (Cas. anche è, ma cancellato) *incostante e vaga - (Vita d'amanti c.) Timida ardita vita degli amanti -* [Cas. inoltre *Et so ch'un dolce molti amari appaga*] - *Con poco dolce molto amaro appaga. - E so i costumi e i lor sospiri e i canti* [Cas. nel suo testo *Et so i costumi e lor sospiri e canti*] - (*Rotto un parlar, un c.) El parlar rotto e 'l subito silentio - E 'l brevissimo riso e i lunghi* [Cas., nel suo testo, e lunghi] *pianti - E qual è 'l mel temprato coll'assentio* [Cas., nel suo testo, *Et quale è... con l'*] « *Explicit* ». Il Cas., inoltre, di rincontro al v. 188 reca questa non chiara postilla: « *Junge hoc ibi dura legge d'amor* » [« Metti in relazione questo col v. 148 »]. Avverto da ultimo che la postilla autografa premessa dall'Ub. alla redazione 1^a, nel Cas. viene dopo l'ultimo verso del Canto e sotto *Explicit*, e in mezzo alla redazione stessa; onde, secondo quel materiale collocamento, potrebbe riferirsi così a questa, come alla correzione intera del Canto stesso. Esclusa, per ragion della data posteriore a quella della redazione 2^a, la prima ipotesi, inclino all'altra, senza negare però che possa esservi per l'« *utrumque* » una interpretazione diversa.

Com' poco dolce molto amaro appaga:

E so i costumi e i lor sospiri e i canti,

E 'l parlar rotto e 'l subito silenzio,

E 'l brevissimo riso e i lunghi pianti,

E qual è 'l mèl temprato con l' assenzio.

190

CANTO III.

Mescolatosi ed entrato in familiarità con altri innamorati, prendevaghezza di conoscere e distinguer fra essi i più famosi nella poesia antica e moderna, da Orfeo a Virgilio, a Dante e ad Arnaldo Daniello; e tra i moderni nomina pure alcuni suoi amici: intanto dietro ad Amore giungono tutti all' isola di Cipro, dove il Dio celebra il suo trionfo su loro.

Poscia che mia fortuna in forza altrui

M' ebbe sospinto, e tutti incisi i nervi

De libertate ov' alcun tempo fui,

186. **A¹, C, M** *Ch' un poco*: **L²** *Com poco*: Cas., Ub. *Con poco*, per ultima variante, come s'è visto nella precedente nota. Io lo credo non preposizione, ma congiunzione per « Come », questo *Com'* o *Con'*, scambiata per eufonia la *m* nella *n*: qualmente si usava dai poeti del dugento e del trecento, e usò il Petrarca stesso nel Son. CCXXIX, v. 13, *Com' perde agevolmente in un mattino*. Con la mia interpretazione tutta la terzina guadagna nella giustezza del senso, della sintassi e della espressione, e va via quell' *un poco dolce* che a me sembra non punto naturale: se mai, si sarebbe dovuto dire *Che poco dolce*. A voler mantenere la lezione *Con* in forza di preposizione, bisognerebbe interpretare il *com'è* del v. 184 in *come* e togliere dopo *amanti* ogni pausa; ma ne verrebbe un senso e un legame di parole non accettabile. Nella lezione da me preferita il verso *Com' poco dolce molto amaro appaga* si conforma tutto a quello di Dante: *Com' poco verde in su la cima dura* -

187. **C, M** *e canti*, che, se mai, meglio potrebbe essere *e' [e i] canti* -

190. Dan. *Di che sa' l' mel mischiato* « Vel » congiunto « Vel » temprato con l' assenzio « Hoc plus placet » [« Questo » (cioè *temprato*) « mi piace di più »].

CANTO III. - Nel **V³** (c. 52^v), e conseguentemente nell' **A¹**, si legge *Del Triumpho D'Amore Capitol IIII*, e sulla riga superiore con piccolissimi caratteri, di mano pure del Bembo, *Amor.* [cioè *Amoris*] 4 (N. st. al C. II; N. st. al C. IV) - **C, M** *Del Trionfo D'Amore Capitolo IV*.

3. **C, M** *Di libertate*. Il *De* dell' **A¹** per *Di* à nel *Canzoniere* parecchi esempi (Son. III, v. 13; Son. CCH, v. 9).

Io, ch'era più salvatico ch'e cervi,
 Ratto domesticato fui con tutti 5
 I miei infelici e miseri conservi:
 E le fatiche lor vidi e' lor lutti,
 Per che torti pensieri e con qual arte
 A l'amorosa greggia eran condutti.
 Mentre ch'i'volgea gli occhi in ogni parte 10
 S'i'ne vedessi alcun di chiara fama
 O per antiche o per moderne carte,
 Vidi colui che sola Euridice ama,
 E lei segue a l'inferno, e, per lei morto,
 Con la lingua già fredda la richiama. 15
 Alceo conobbi a dir d'amor sí scòrto,
 Pindaro, Anacreonte che rimesse
 À le sue muse sol d'Amore in porto.
 Virgilio vidi; e parmi intorno avesse
 Compagni d'alto ingegno e da trastullo, 20
 Di quei che volentier già 'l mondo elesse.
 L'un era Ovidio, e l'altr'era Tibullo,
 L'altro Properzio, che d'amor cantaro
 Fervidamente, e l'altr'era Catullo.
 Una giovène greca a paro a paro 25
 Coi nobili poeti già cantando;

4. A¹, C *che cervi*: io interpreto il *che* dei Codici per *ch'e*, cioè « ch'i » ossia « che i »: M *ch'e'* indebitamente apostrofando la *e* (N. 7 al Son. XXI).

7. Se la *et* dell' A¹ avanti a *lor lutti* è autentica, dovrebbe significare *e* (significazione) e non *e'*, cioè *e i*; ma il *le* di *fatiche* richiede quindi *e i* -

8. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Perche* (cioè *Perché*); poi, cancellatolo, di seguito *Per che* -

10. C, M *Mentre ch'io* -

15. L² A *ancor la chiama*, « del p. » *la richiama*. Seguono poi in altra riga queste lettere, la cui interpretazione non m'è chiara: « l. d. e. l. āō. »

17-18. Bec. « Dove dice *Anacreonte, che rimesse* - *Hævea sue Muse sol d'Amor in porto*, corregge e dice: *Ha le sue Muse*, et aggiunge « hoc placet ». A¹, C, M *Arca* [A¹ *Hævea*] *sue musc*. Il tempo presente corrisponde ai presenti nei vv. 13-15.

18-21. Nel V³ il Bembo al v. 18 aveva cominciato a scrivere *musc* con l'iniziale majuscola che poi cancellò: al v. 21 scrisse prima *già il mondo*; poi sostituì *già 'l mondo* -

25. C *giovane*. Nel *Canzoniere* mai *giovane*, né *giovine*; sempre *giovene*, *giovennetto*, *giovenile* ec.

26. L² A *cō* [con] *nobilj poeti già cantando*, « del p. » *coi nobilj poeti et via [iva?] cantando* -

Ed aveva un suo stil leggiadro e raro.

Così or quinci, or quindi rimirando,

Vidi gente ir per una verde piaggia

Pur d'amor volgarmente ragionando.

30

Ecco Dante e Beatrice; ecco Selvaggia;

Ecco Cin da Pistoja; Guitton d'Arezzo,

Che di non esser primo par ch'ira aggia.

Ecco i due Guidi, che già furo in prezzo;

Onesto Bolognese; e i Siciliani,

35

Che fur già primi e quivi eran da sezzo:

Sennuccio e Franceschin, che fur sì umani,

Com'ogni uom vide: e poi v'era un drappello

Di portamenti e di volgari strani.

Fra tutti il primo, Arnaldo Daniello

40

Gran maestro d'amor, ch'a la sua terra

Ancor fa onor col suo dir novo e bello.

27. Bec. « Ove diceva *Et havera un suo stil leggiadro e raro*, corregge et dice: *Et havera un suo stil soave e raro* ». A¹, C, M *Ed avea* [A¹ *Et havea*] *un suo stil leggiadro e raro* -

29-30. Bec. « Ove dice *Vidi in una fiorita et verde piaggia - Gente che d'amor givan ragionando*, scrisse *Vidi gente ir per una verde piaggia - Pur d'amor volgarmente ragionando*. » - Senza negare la possibilità che il Petrarca anche qui, come altre volte, fosse tornato infine alla lezione anteriore, io preferisco quella riportata dal Beccadelli come seconda, parendomi definitiva anche per ciò, che la ragione del qualificativo *strani*, dato a *volgari* nel v. 39 per significare « il volgar provenzale e francese » sta appunto in quel *volgarmente* che, mentre per un verso si contrappone ai parlari latini e greci dei poeti nominati più addietro, per l'altro dall'enumerazione dei poeti nostri contenuta nei vv. 31-37 riceve il senso determinativo di « volgare italiano ». Si aggiunga, infine, che *dolcemente ragionando* ricorre, e anche più a proposito, nel v. 6 del seguente C. IV.

31. Cfr. N. 97-99 al C. I, *Tr. I*.

32. A¹, C, M *Pistoia*; come pure è scritto anche nei Codici: ma, poiché qui si deve pronunciare *Pistoja*, io stampo così, come nel v. 7 del Son. III è stampato *secur*, ancorché nel Codice originale sia scritto *secur* senza il punto d'espunzione. Parimente nel v. 76, C. I del *Tr. III*, *Cattajo* si deve stampare, come per la misura del verso va pronunciato, *Cattaj*. - A¹ *Guitton da Rezzo*; nel v. 12 *charte*; nel v. 35 *honesto*; nel v. 50 *extremo*; nel v. 51 *habito*; nel v. 59 *Thomasso* -

38. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Come ognu*; poi, cancellato *ognu* per l'omissione dell'*h*, di seguito *ognikuom* ec.

42. Bec. « Ove diceva prima *Anchor fa onor col suo dir nuovo e bello*, corresse del 1373 al primo di luglio, e disse: *col suo dir strano e bello* ». Ma io credo che la lezione della volgata, che è quella del nostro testo, rappresenti una correzione posteriore a questa riferita dal Beccadelli:

Eranyi quei ch' Amor sí lève afferra,
 L'un Pietro e l' altro, e 'l men famoso Arnaldo ;
 E quei che fur conquisi con piú guerra, 45
 I dico l' uno e l' altro Raimbaldo,
 Che cantò pur Beatrice in Monferrato ;
 E 'l vecchio Pier d' Alvernia con Giraldo :
 Folchetto, ch' a Marsiglia il nome à dato
 Ed a Genova tolto, ed a l' estremo 50
 Cangiò per miglior patria abito e stato :
 Gianfrè Rudel, ch' usò la vela e 'l remo
 A cercar la sua morte ; e quel Guglielmo
 Che, per cantar, à 'l fior de' suoi di scemo :
 Amerigo, Bernardo, Ugo ed Anselmo ; 55
 E mille altri ne vidi, a cui la lingua
 Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo.
 E, poi conven che 'l mio dolor distingua,
 Volsimi a' nostri, e vidi 'l buon Tomasso,
 Ch' ornò Bologna ed or Messina impingua. 60
 Oh fugace dolcezza ! oh viver lasso !
 Chi mi ti tolse sí tosto dinanzi,
 Senza 'l qual non sapea mover un passo ?
 Dove sè' or, che meco eri pur dianzi ?
 Ben è 'l viver mortal, che sí n' aggrada, 65
 Sogno d' infermi e fola di romanzi.

credo, insomma, che il poeta tornasse, infine, alla lezione primiera per non ripetere inutilmente, e anche men propriamente, ciò che con la parola *strani* aveva detto nel v. 39.

47. L² « del p. » *ehe cantar pur beatrice et monferrato*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *cantar*; poi, cancellatolo, sostituì in margine *cantò*; e, parimente, nel v. 48: prima *Acernia*, poi *Alvernia* —

55. L², invece del suo *anselmo*, « del p. » *anselmo* —

56-57. Bec. « E piú sotto [cioè nel v. 57] lasciò quel verso scritto così: *A cui la lingua - Lancia e spada fu sempre e targa et elmo* ». Ma, non avendo egli espresso che tale lezione è correzione di quella che abbiamo nella volgata, io mi attengo a questa come definitiva.

58. A¹, C, M *convien* (N. 148-150 al C. II, *Tr. I*). Le Stampe sud-dette poi, erroneamente mettono in fine di questo verso la pausa di due punti, mentre occorre la virgola soltanto, essendo qui *poi* usato nel senso antico di « poiché », come lo usa qualche altra volta il Petrarca stesso. E così, rettamente, interpreta il Leopardi.

61. A¹, C, M *O... o*: ma qui è interjezione non vocativa, e tanto meno disgiuntiva.

63. Nel V³ il Bembo scrisse prima *viver un passo*; poi a *viver* cancellato sovrappose *mover* —

Poco era fuor de la comune strada,
Quando Socrate e Lelio vidi in prima:
Con lor piú lunga via conven ch'io vada.

Oh qual coppia d'amici! che né'n rima 70
Porìa, né'n prosa assai ornar, né'n versi,
Se, come de', virtù nuda si stima.

Con questi duo cercai monti diversi,
Andando tutti tre sempre ad un giogo:
A questi le mie piaghe tutte apersi. 75

Da costor non mi pô tempo, né luogo
Divider mai, (sí come spero e bramo),
Infin al cener del funereo rogo.

Con costor colsi 'l glorioso ramo
Onde forse anzi tempo ornai le tempie 80
In memoria di quella ch' i' tant'amo.

Ma pur di lei che 'l cor di pensier' m'empie
Non potei coglier mai ramo, né foglia:
Sí fur le sue radici acerbe ed empie!

Onde, benché talor doler mi soglia 85
Com' uom ch'è offeso, quel che con quest'occhi
Vidi m'è un fren che mai piú non mi doglia.

Materia da coturni e non da socchi
Veder preso colui ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni rintuzzati e sciocchi. 90

Ma prima vo' seguir che di noi feo:
E poi dirò quel che d'altrui sostenne;
Opra non mia, ma d'Omero o d'Orfeo.

69. A¹, C, M *contien* (N. 58); e nel v. 70 *O qual* (N. 61).

70-71. *rima... versi* (N. 9 al Son. LXXII).

72. A¹ *Sí come di virtù*: C *Siccome di virtù*. — La lezione della St. M accolta nel nostro testo, è anche del Cod. P; e il Pasqualigo pure la segue.

76. C, M *può*; e nel v. 77 *siccome* —

88. A¹ *cothurni*; nel v. 93 *Homero... Orpheo*; nel v. 95 *D' e volanti* (N. 75 alla Canz. IX): nel v. 114 *Thile*. — Nel V³ il Bembo al v. 95 scrisse prima (certo, per inavvertenza) *corsior*; poi, cancellatolo, *corsier*. — Nel v. 110 A¹, C, M *ritien* (N. 24 al C. II, Tr. I).

92. A¹, C, M *Poi seguirò quel* ec. La nostra lezione di tutti i Codici riscontrati dal Pasqualigo e, sempre a detto suo, delle Stampe del secolo XV e di altre, à, rispetto all'altra, tutti i caratteri di lezione posteriore e definitiva: anche P *Et poi dirò*. — Pongo due punti dopo il v. 91, e punto e virgola dopo il 92, perché credo il v. 93 doversi riferir solo al secondo.

Seguimmo il suon de le purpuree penne
 De' volanti corsier per mille fosse, 95
 Finché nel regno di sua madre venne:
 Né rallentate le catene o scosse,
 Ma straziati per selve e per montagne,
 Tal che nessun sapea in qual mondo fosse.
 Giace oltra, ove l'Egeo sospira e piagne, 100
 Un'isoletta delicata e molle
 Più ch'altra che'l Sol scalde o che'l mar bagne.
 Nel mezzö è un ombroso e verde colle
 Con sí soavi odor, con sí dolci acque,
 Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle. 105
 Quest'è la terra che cotanto piacque
 A Venere, e'n quel tempo a lei fu sacra
 Che'l ver nascoso e sconosciuto giacque.
 Ed anco è di valor sí nuda e macra,
 Tanto riten del suo primo esser vile, 110
 Che par dolce a' cattivi, ed a' buoni acra.
 Or quivi triunfò'l signor gentile
 Di noi e d'altri tutti ch'ad un laccio
 Presi avea dal mar d'India a quel di Tile.
 Pensier' in grembo, e vanitate in braccio; 115
 Diletti fuggitivi, e ferma noja;
 Rose di verno, a mezza state il ghiaccio;
 Dubbia speme davanti, e breve gioja;
 Penitenza e dolor dopo le spalle,
 Qual nel regno di Roma o'n quel di Troja. 120

112. A¹ *trionphò*: C, M *trionfò* (N. 15 al C. I, *Tr. I*); e nel v. 110 *ritien* (N. 24 al C. II, *Tr. I*).

118. A¹ *zoia*, venezianismo contrario alla grafia autografa del V¹ e del V² (N. 50-54 al C. II, *Tr. I*).

119. C, M *Penitenza* -

120. Bec. « Ove dice *Qual nel regno di Roma e quel di Troja*, era scritto: « *Vel* » *sallo il regno di Roma e quel di Troja*; » ma nen dichiara che nell'autografo fesse lezione posteriore alla prima che è della volgata, e perciò a questa io mi attengo. — Se *Qual* [« Come »] ec. si riferisce solo al verso 119, allora sta bene dopo questo la semplice pausa di una virgola; se anche agli altri quattro precedenti, allora in fine del v. 119 occorreno, come pone la St. M, i due punti. Io preferisco il primo senso, perché il ricerdo degli amori di Tarquinio e di Paride piú direttamente si collega a disastri privati e pubblici. L² « *Vel* » *Sallo il regno di roma et quel di troja* « l. d. e. l. come stano » (N. 15).

E rimbombava tutta quella valle
 D'acque e d'augelli; ed eran le sue rive
 Bianche, verdi, vermiglie, perse e gialle:
 Rivi correnti di fontane vive;
 E 'l caldo tempo su per l'erba fresca, 125
 E l'ombra folta e l'aure dolci estive:
 Poi, quando 'l verno l'aere si rinfresca,
 Tepidi Soli e giochi e cibi ed ozio
 Lento, ch'è simplicetti cori invesca. 130
 Era ne la stagion che l'equinozio
 Fa vincitor il giorno, e Progne riede
 Con la sorella al suo dolce negozio.
 Oh di nostra fortuna instabil fede!
 In quel loco, in quel tempo ed in quell'ora
 Che più largo tributo agli occhi chiede, 135
 Triumfar volse quel che 'l vulgo adora:
 E vidi a qual servizio ed a qual morte
 Ed a che strazio va chi s'innamora.
 Errori, sogni ed imagini smorte

121-123. *E mormorava tutta quella valle - D'un concerto d'augelli, e le sue rive - Eran verdi ec.*: Così il Pasqualigo secondo vari Codici e due antiche St.: **P** *Et mormorar per ec.*

124-125. *Rivi correnti di fontane vive - Al caldo tempo*: Così il Pasqualigo, secondo parecchi Codici e St.; e anche **P**. — Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *Acque correnti*; poi, cancellato *Acque*, nel margine esterno *Rivi* —

126. **L**² *Et l'ombra fresca*; poi, invece di *fresca*, *spessa* —

127. **A**¹, **C**, **M** *aer*; ma nel *Canzoniere*, dove la volgata reca *äer* bisillabo, il **V**¹ à sempre *aere*. — La lezione *aer* della volgata proviene, secondo il solito, dal Bembo, che qui nel **V**³ scrisse prima (probabilissimamente, secondo il suo antigrafo) *aere*; poi, cancellata l'ultima *e*, fece *aer*, come pure, ordinariamente, nel *Canzoniere* (N. 12 al Son. CXCI).

129. **M** *e' simplicetti* (N. 5).

133. **A**¹ *O di nostre fortune*, e anche i Codici Palermitano e Morrealese: **A**², **C**, **M** *nostra fortuna*, e anche **P**. — Su *O* N. 61; su *instabil* N. 178, C. II.

136. **A**¹ *Triumphar*: **C**, **M** *Trionfar* (N. 15 al C. I).

137. **A**¹ *servitio*: **C**, **M** *servigio*: **M** *serraggio*. — Il Pasqualigo osserva in nota che « tutti i Mss. e le St. » recano *servizio* o *servigio*; e, ciò non ostante, egli nel suo testo pone l'arbitrario *serraggio*, che nel *Canzoniere* non ricorre mai, ma in questo senso sempre *servitio*; una volta *servigio* nel senso moderno di « favore » (Canz. XXVIII, v. 121).

138. Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *s'innamora*, poi sovrappose un'altra *n*, e di nuovo in margine *s'innamora* —

139. **C**, **M** *innagini* —

Eran dintorno al carro triunfale ;	140
E false opinioni in su le porte ;	
E lubrico sperar su per le scale ;	
E dannoso guadagno, ed util danno ;	
E gradi ove piú scende chi piú sale :	
Stanco riposo, e riposato affanno ;	145
Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra ;	
Perfida lealtate, e fido inganno :	
Sollicito furor, e ragion pigra ;	
Carcer, ove si ven per strade aperte,	
Onde per strette a gran pena si migra :	150
Ratte scese a l'intrar, a l'uscir erte ;	
Dentro, confusion turbida e mischia	
Di doglie certe e d'allegrezze incerte.	
Non bollí mai Vulcan, Lipari od Ischia,	
Stromboli o Mongibello in tanta rabbia :	155
Poco ama sé chi 'n tal gioco s'arrischia.	
In cosí tenebrosa e stretta gabbia	
Rinchiusi fummo ; ove le penne usate	
Mutai per tempo e la mia prima labbia.	
E 'ntanto, pur sognando libertate,	160

140. L², invece di *al carro, a l' arco* ec. - C *all' arco trionfale - A¹ triomphale: M trionfale* (N. 136).

142. L² A *Et l'ubliquo*, « del p. » [Et] *lubrico -*

149. A¹, C, M *si vien* (N. 58). -

150. Nel V³ il Bembo aveva scritto *con dolor si migra*, lezione probabilmente del suo antigrafo; poi, cancellato *con dolor*, sostituí in margine *a gran pena*. — *Onde* (« dal quale ») è in relazione d'opposizione con *ove* (« nel quale »).

152. Questo *mischia* è participio contratto di « mischiata, » come *miscia* di « misciata » (N. 12 al C. I, *Tr. I*); e non ricorre alcun'altra volta; una volta sola il verbo (Son. LXII, v. 2); ma ricorre *meschio*, cioè « mischiato » (v. 58, C. II, *Tr. I*).

153. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Di certe doglie*, lezione, probabilmente, del suo antigrafo; poi, cancellato *certe*, lo sovrappose dopo *doglie* per fare *Di doglie certe -*

155. A¹ *rabia*, per errore materiale corretto nell' A².

159. A¹, M *le mie prime labbia*, erroneamente; perché *labbia* non è plurale in senso di « labbra, » ma singolare, e vuol dire « aspetto, semblante, » nel qual senso lo usa piú volte anche Dante. Fa maraviglia che il Bembo accogliesse nel suo manoscritto quella falsa lezione, e che il Marsand dopo la giusta correzione della St. C non se ne avvedesse: ma ben se ne avvide il Leopardi.

L'alma, che 'l gran desio fea pronta e lêve,
 Consolai con veder le cose andate.

Rimirando, er'io fatto al Sol di neve,
 Tanti spirti e si chiari in carcer tetro,
 Quasi lunga pittura in tempo breve; 165
 Che 'l piè va inanzi, e l'occhio torna indietro.

161. L² A *fa pronta et leve*, « aliter del p. » *fea pronta ec.*

166. *Che* qui non è congiunzione in senso di « Perché »; ma particella correlativa, sottinteso un *Sì* davanti « *Sì che.* » - **C, M** *innanzi* - L² A *torna a retro*, « aliter del p. » *dietro* -

154-172. Di questi ultimi versi in parecchi Codici e antiche Stampe si legge una redazione diversa, accolta dal Pasqualigo nel suo testo in luogo della volgata, che io seguo, perché mi pare definitiva essa veramente. Eccola qui sotto, non però secondo la lezione del Pasqualigo, che mi pare abbia fatto, senza spiegarlo, un mischiato di lezioni varie, ma secondo il Codice **P** di cui è mantenuta la grafia tale e quale, anche negli errori, se non altro, per saggio:

Non bollí mai vulcano, lipari, o Ischia
 Strongolo et mongibello come quel loco 135
 Ove qualunque vien molto s'arischia
 Ivi ligati fummo, in ghiaccio, et in fuoco
 Et in sempiterno tenebre, ove indarno
 Mercé chiamando, ciascuno è già roco
 Ivi pur sospirando sorga et arno 160
 Stetti molti anni et libertà sognando
 Né potei per ingegni di val d'arno
 Ch'io era di me stesso posto in bando
 Solo un rimedio hebbe io in quello stato
 Gran cose et memorabile miraudò 165
 Volgea la vista vaga in ciascun lato,
 Che 'l disio di sapere fu prompta et leve.
 Per cognosciar qui [poi mutato in *que*] et quando havesse amato.
 Intanto me struggea vie piú che neve
 Vedendo alme sí chiare in carcer tetro 170
 Quasi lunga pictura in tempo breve
 Che 'l piè va inanzi et l'ochio torna indietro.

Anche la St. 1472 segue questa lezione con parecchie varianti, le piú grafiche, alcune sostanziali; per es.: v. 162 *Né potei per ingegno el sí far no*; 164 *Et sol un rimedio hebbi in quel stato*; 167 *Che desir di saper fa prompto*; 168 *Per conoscer chi et quando haressi*; 169 *Entanto [E'n-tanto]*; 170 *Mirando almen*: ma *Mirando* è anche nel v. 165.

CANTO IV.

CANTO IV. — L'abbozzo autografo di questo Canto nelle 20 carte del V² non esisteva; forse era tra quelle che nel 1540 furono vedute dal Beccadelli a Roma in mano del Baldissera (Discorso proemiale). Certo il Beccadelli lo ebbe sotto gli occhi come il collazionatore del Casanattense; e al collazionatore ne dobbiamo appunto la trascrizione nelle carte 146^v-149^r di quel Codice, dove il presente Canto è intitolato « Amoris Capitulum III. » Nello spazio bianco fra questa didascalia e l'ultimo verso del Canto antecedente, che nel Cas. è quello che comincia *Nel cor pien d'amarissima dolcezza*, si legge, scritta dalla mano del collazionatore una triplice postilla, proveniente anch'essa dall'autografo senza dubbio: « .3. Capt 3 l 2. ul. [ciascuna delle due precedenti l è tagliata, piuttosto in alto, con leggera linea orizzontale] h. pt »; dopo l'intervallo di una diecina di centimetri, sulla medesima riga « trs ī alia papiro »; e finalmente, dopo altrettanto spazio, ancora su quella riga e poi sotto, verso il margine esterno « (R) [con la parte inferiore, a destra, tagliata da un segno in forma di s] si qd ī corrigēdo op^s esset hac: » parole non tutte nettamente esplicabili, e che io tento d'interpretare così: « .3. Capitulum: 3, vel 2 ut videtur: hoc placet. Transcriptum in alia papiro. (Respicit?) si quid in corrigendo opus esset hac » [« Terzo Capitolo: terzo, o secondo, come sembra; così mi piace. Trascritto in altro foglio cartaceo. Guarda se mai nel correggere ti occorresse questo »]. Prima di tutto dall'espressione *alia papiro* si fa manifesto che tale trascrizione non portava la lezione definitiva; altrimenti, l'autore avrebbe fatta la copia in bello su carta pecora (Note storiche alle Canz. XXII e XXIV). Ciò posto, le ultime parole si potrebbero intender così, che il Petrarca voleva conservato anche il precedente abbozzo (quello, cioè, che fu poi trascritto dal collazionatore) da cui egli aveva tratta la copia in *alia papiro*; lo voleva conservato, dico, perché conteneva varianti, che, sebbene in quella trascrizione rifiutate, potevano tuttavia servirgli per una correzione ulteriore e definitiva. Poiché dunque il presente Canto, allorché il Petrarca scriveva la postilla che abbiamo qui sopra riferita, era in via di formazione, nessuna meraviglia che l'autore fosse in dubbio se dovesse dargli il terzo o il secondo posto, non solo perché egli in quel tempo probabilmente non aveva ancora scritti tutti e quattro i Canti del primo *Trionfo*, ma perché nell'ordine iniziale di composizione e di pubblicazione questo che per noi è quarto Canto, viene dopo ai Canti *La notte* e *Nel cor* e avanti agli altri tre del *Trionfo* suddetto (Discorso proemiale); onde non si può affermare con sicurezza se nella postilla egli accennasse a questi tre Canti, ovvero a quei due. Peccato che in essa l'autore non abbia aggiunto, come per lo più faceva, la data! Con tutta probabilità la composizione del presente abbozzo di questo Canto appartiene ai primi anni della composizione dei *Trionfi*, e forse al 1357 o al 1358. — Becc. « Nelli Capitoli del *Trionfo dell'Amore* non era ben risoluto dell'ordine loro, ciò è quale fusse il secondo, et qual il terzo, ciò è quello, *Stanco già di mirar*, o quello, *Era sì pieno il cor*; benché più li piacesse che quel *Stanco* fusse il secondo. »

Nel V³ (c. 146^v-149^r) questo Canto è posto per secondo col titolo *Del Triompho D'Amore Capitol II* (come à pure l'A¹); e prima, sull'estremo

Stanco, ma non sazio, di guardare attorno, s' intrattiene a ragionare prima con i due africani Massinissa e Sofonisba del loro amore infelice, di Scipione, di Roma e di Cartagine; quindi con i tre asiatici Seleuco, Antioco e Sofronica dei loro maravigliosi affetti reciproci: infine, sollecitato dall' amico ad affrettarsi, accennando appena i suicidi per amore, passa a rassegna parecchi personaggi della mitologia antica, che, parimente per amore, soggiacquero a trasformazioni.

Stanco già di mirar, non sazio ancora,
Or quinci, or quindi mi volgea, guardando
Cose ch' a ricontarle è breve l' ora.

Giva 'l cor di pensier in pensier, quando
Tutto a sé 'l trasser duo, ch' a mano a mano 5
Passavan dolcemente ragionando.

Mossemi 'l lor leggiadro abito strano,
E 'l parlar peregrin che m' era oscuro;
Ma l' interprete mio mel facea piano.

marginale superiore in piccoli caratteri, anch' essi del Bembo, « Amoris II »; ma poiché, come abbiamo già detto (N. 160 al C. I, *Tr. I*), nell'antigrafo susseguiva qui il Canto *Era sí pieno*, e il Bembo, di suo capo, vi sostituì questo che nell'antigrafo stesso doveva essere IV, non è improbabile che quel II di *Amoris* fosse una sostituzione fatta da lui al IV originario. — C, M *Del Trionfo D' Amore Capitolo Secondo* —

1. Cas. (c. 146^r) non sazio —

3. A¹, C, M *Cose che a ricordarle*. Molti Codici e le St. del quattrocento, secondo il Pasqualigo, *ricontarle* o *raccontarle*: la St. 1470 *raccontarle*. Nel *Canzoniere* (Son. CCLIII, v. 8; Canz. XV, v. 88) *ricontarte*, *riconti*, *ricontar*, mai *raccontare* ec. Il Cas. *Cose ch' a ricontar fan breve l' ora*; lezione, crederei, non definitiva, ma avviamento ad essa, e documento dell' uso del poeta a proposito di *ricontar*. Nessun dubbio, perciò, che qui la lezione autentica sia *ricontarle*; donde, e non da *raccontarle*, l' erroneo *ricordarle* della volgata, che qui sarebbe anche men proprio.

5-6. Cas. *Tutto 'l trasser a se due che per mano* — *Venian soavemente lagrimando*; « Vel » *Andavean dolcemente lagrimando*. — Dan. « Negli scritti di sua mano questi due versi del secondo terzetto si leggono così: *Tutto 'l trassero a sé duo che per mano* — *Venian soavemente lagrimando* »: (nell' ed. 1549 le parole qui premesse sono posposte). — Nel V³ il Bembo aveva scritto *dolcemente lagrimando*; poi, cancellato *lagrimando*, di seguito *ragionando*. — È singolare che l' A¹, dipartendosi qui, per caso rarissimo, dal V³, segue lezione alquanto diversa introdottavi, credo dal Bembo stesso, nella revisione delle bozze di stampa, e preferibile certo, perché quel *ragionando* è richiesto dalla terzina che viene appresso.

7-8. Cas. *Mossemi a piú pensar l' abito strano* — *E 'l parlar pellegrin* (nel suo testo à *peregrin*).

9. A¹, C, M *mel fece*. Trattandosi qui di azione continuata, preferi-

Poi ch'io seppi ch'ieran, piú sicuro 10
 M'accostai lor; ch'è l'un spirito amico
 Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
 Fecimi al primo: « O Massinissa antico,
 Per lo tuo Scipione e per costei, »
 Cominciai, « non t'incresca quel ch'io dico. » 15
 Mirommi, e disse: « Volentier saprei
 Chi tu se', inanzi; da poi che sí bene
 Ai spiato amboduo gli affetti miei. »
 « L'esser mio, » gli risposi, « non sostiene
 Tanto conoscitor; ch'è cosí lunge 20
 Di poca fiamma gran luce non vène.
 Ma tua fama real per tutto aggiunge,
 E tal, che mai non ti vedrà, né vide,
 Col bel nodo d'amor teo congiunge.

sco, come piú proprio, *faccia* del Cas. (sia pure nel suo testo) della St. 1470 e di parecchi Codici indicati dal Pasqualigo.

11. Cas. Invece del suo *M'accostai, Mi trassi, feci* cancellati, poi, sopra, di nuovo *trassi*.

12. Cas. *aspro et duro* -

15. Cas. Cancellato il suo *Cominciai, T'è prego « Vel » incominciai* « *Vel* » *cominciai* -

10-15. Dan. *Poi ch'io seppi* [ed. 1549 *che seppi*] *chi eran, piú sicuro - Mi feci a lor* [ed. 1549, erroneamente, *allhor*], *che l'uno spirito amico - Al nostro sangue e l'altro era aspro e duro - Poi dissi al primo: O Massinissa antico - Per lo tuo Scipione e per costei - Risponder non t'incresca a quel ch'io dico.* « Cosí negli scritti e cosí piú [invece di « e cosí piú » l'ed. 1549 reca « e piú »] mi piace, perció che questi tre preteriti *M'accostai, Fecimi, Cominciai*, non suonano a mio giudizio cosí bene come fanno: *Mi feci, Poi dissi, Risponder non t'incresca.* » - Nei vv. 12 e 15 le varianti del Dan. si discostano, come si vede, da quelle del Cas.: onde parrebbe che avessero tenuti sotto gli occhi due autografi diversi, o, piuttosto, che l'uno dei due trascrittori non fosse nella trascrizione pienamente esatto.

17. C, M *innanzi* -

16-18. Cas. *Mirommi fisso et volentier saprei - Disse chi se' tu imprima* [sic] *che sí bene « Vel » Prima chi se' rispose « etc. » - Hai spiato ambeduo - M Hai spiati.* - Nel V³ il Bembo scrisse *Inanzi chi tu se'; che cosí bene - Hai spiato am*; poi, cancellato tutto, nelle due righe susseguenti *Chi tu se' inanzi, da poi che sí bene - Hai spiato amboduo gli affetti miei* -

19. Cas. *L'esser mio* (del suo testo) *tua « Vel » tal notitia non sostiene « Vel » Mio stato gli risposi non sostiene*; infine, sopra *Mio stato « Vel » L'esser mio* -

20. Cas. 1° *Tanta notitia et cosí lunge*; 2° *Tanto cognoscitor ec.*

24. Cas. *Con un nodo ec.*

Or dimmi, se colui 'n pace vi guide, » 25
 (E mostrai 'l duca lor,) « che coppia è questa,
 Che mi par de le cose rare e fide? »

« La lingua tūa al mio nome sí presta,
 Prova, » diss' ei, « che 'l sappi per te stesso ;
 Ma dirò per sfogar l' anima mesta. 30

Avendo in quel somm' uom tutto 'l cor messo,
 Tanto ch' a Lelio ne do vanto a pena,
 Ovunque fur sue insegne fui lor presso.

A lui fortuna fu sempre serena ;
 Ma non già quanto degno era 'l valore, 35
 Del qual, piú ch' altro mai, l' alma ebbe piena.

Poi che l' arme romane a grande onore
 Per l' estremo Occidente furon sparse,
 Ivi n' aggiunse e ne congiunse Amore.

Né mai piú dolce fiamma in duo cor arse, 40
 Né farà, credo: oimè, ma poche notti
 Fur a tanti desiri e brevi e scarse!

25. A¹, C, M *colu' in pace* - C, M nel v. 32 *appena* - A¹ nel v. 38 *extremo* -

25-27. Cas. *Ma dimmi ec.* - *E mostrai amor che coppia è questa* - *Che l' un de l' altro assai par che si fide* -

28-30. Cas. (c. 146^o) (*Già 'l sai tu ben et (ciò c. prima) et la parola presta c.*) - *La tua parola al mio nome sí presta* - (*Creder mi fa che per te stesso il sappi c.*) - *Segno m' è che tel sappi per te stesso* - *Ma dirò per sfogar l' anima mesta* « Vel » *Ma sfogardò per dir l' anima mesta* -

31. Cas. *Poi ch' ebbe in quel summo (huomo c.) uom* -

33. Cas. *Sempre a sue insegne mi trovai da presso* -

34-36. Cas. (*Et fu fortuna a lui tanto serena* « Vel » *Et a l' alte sue imprese fu serena* « Vel » *Ne l' alte imprese et ne' suoi gran fatti* - *Sempre fortuna non men che 'l valore c.*): infine, *A lui fortuna fu sempre serena* - *Ne le sue imprese quanto era virtute: Ma non già quanto degno era 'l valore* - *Del qual piú d' altro mai l' alma ebbe piena: Di che piú che mortal l' alma havea* [l' h non è petrarchesca] *piena*. - Nel v. 40 sopra *arse* « Attende. »

41. C, M *Né sarà*: ma *farà* dell' A¹, e anche della St. 1470 e di altre, è certamente la lezione autentica; poiché questo verbo qui è rappresentativo (secondo un significato, sempre vivente nell'uso) del verbo precedente *arse*; cioè « arderà »; laddove *sarà* qui non presenta alcun ragionevole senso: eppure da oltre a due secoli corre senza contraddizione nella volgata, dopoché questa scartò definitivamente coll' edizione Rovillio (Lione, 1574), citata dalla Crusca, la lezione dell' A¹. Anche il Cas. à nel suo testo *farà*; e poi in margine, di rincontro, come desunti dall' autografo, *sarà*, e piú infuori, credo per correzione seconda, *farà*.

42. Cas. 1^o *Al nostro gran desio fur brevi et scarse*; 2^o *Furo al no-*

Indarno a marital giogo condotti;
 Ché del nostro furor scuse non false
 E i legittimi nodi furon rotti. 45

Quel, che sol più che tutto 'l mondo valse,
 Ne diparti con sue sante parole;
 Ché de' nostri sospir nulla gli calse.

E, bench' e' fèssi onde mi dolse e dole,
 Pur vidi in lui chiara virtute accesa; 50
 Ché 'n tutto è orbo chi non vede il Sole.

Gran giustizia agli amanti è grave offesa:
 Però di tanto amico un tal consiglio
 Fu quasi un scoglio a l' amorosa impresa.

stro desio sí brevi « etc. Hoc placet: » ma non fu vero; poiché la lezione definitiva, come risulta dal nostro testo, è alquanto diversa.

43-45. Cas. 1° *Essendo a marital giogo condotti*; 2° *Et del dolce* « Vel » nostro « Vel » per haver [l'h non è petrarchesca] al furor « etc. »; dove il séguito è *scuse non false*, il qual *false* è in margine per variante di *valse* del testo del Cas. che à *schuse* (erroneamente invece di *scusa*) non *valse* - (*Ne fur c.*), poi *furon* « etc. » — Nel V³ il Bembo scrisse prima, *Che del nostro furor scuse scus*; poi, cancellato *scuse scus*, di séguito *scusa non valse*, come à pure il testo del Cas.; ma l' A¹, senza dubbio per correzione dello stesso Bembo, reca *scuse non false* -

46-47. Cas. *Colui che piú che tutto 'l mondo valse - Con sue sante parole ne disciolse* « Vel » *Ne sciolse co' le sue sante parole* « Hoc placet, Vel » *diparti con sue* « etc. » — Se la lezione definitiva del primo verso è quella, che io pure seguo, della volgata, e non quella del Cas., piú probabilmente nell' autografo si leggeva *Que'* che *Quel* (N. 1 al Son. IV).

48. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Che del nostro furor nulla gli calse*; poi, cancellato tutto, come nel nostro testo.

49. A¹ *Et ben che fosse*: C, M *E benché fosse*: Cas., sopra il suo *fosse* sottolineato, cioè cancellato, *fessi*: Dan. « *Ben che tal fosse onde mi dolse et dole*. Così di sua mano. » Molti Codici indicati dal Pasqualigo recano *E bench' e' fesse*, *E bench' el fesse*, che io credo lezione autentica, anche nella forma di *fessi* del Cas. (N. 1 al Son. CCLII): « *E benché egli facesse* » ec. — La diversa lezione seguita dal collazionatore del Cas. e dal Dan. fa arguire che qui nell' autografo vi fossero due varianti, e che quegli accolse l' una, questi l' altra: se no, bisogna credere, (ma non mi par verisimile,) che essi tenessero sotto gli occhi due autografi diversi (N. 10-15).

50. Cas. 1° *Et pur cognobbi il suo dritto giudicio* « Attende »; 2° (*et nondimeno chiara c.*) *Chiara pur vid' io in lui vertute et* [ma et qui non non è della grafia petrarchesca che qui vorrebbe e] *accesa* -

51. Cas. *Che ben è cieco chi ec.*

53-54. Cas. *Questo fu scoglio a l' amorosa impresa*; poi nel v. 54 *Fu duro scoglio* « Vel » *Ne parve un scoglio* « etc. »: Dan. « *Però di tanto amico un tal consiglio* » e di séguito, con ordine inverso, « *Ne parve un*

Padre m'era in onor, in amor figlio, 55
 Fratel negli anni; ond' ubidir convenne,
 Ma col cor tristo e con turbato ciglio.

Così questa mia cara a morte venne;
 Ché, vedendosi giunta in forza altrui, 60
 Morir inanzi che servir sostenne.

Ed io del mio dolor ministro fui;
 Ché 'l pregator e i preghi fur sí ardenti,
 Ch'offesi me per non offender lui:
 E mandàle 'l velen con sí dolenti 65
 Pensier, com'io so bene, ed ella il crede,
 E tu, se tanto o quanto d'amor senti.

Pianto fu 'l mio di tanta sposa erede:
 In lei ogni mio ben, ogni speranza
 Perder elessi per non perder fede.

Ma cerca omai se trovi in questa danza 70
 Mirabil cosa; perché 'l tempo è leve,

scoglio « Vel » *Fu duro scoglio a l'amorosa impresa.* Poi concio come sta ne l'impressi, » cioè nella volgata.

55. Cas. *Padre in amor, in reverentia figlio -*

56. **C** *obbedir: M* *ubbidir; nel v. 60 ambedue innanzi -*

57. Cas. *turbato* nel suo testo, e sopra « Vel » *bagnato*, ambedue senza segno di cancellatura.

58. Cas. (c. 147^r) Di rincontro al v. 58, del suo testo, che è conforme al nostro, « Attende te in hoc opere » [« Poni attenzione a questo luogo »].

59. Cas. *Che vedendo venir se in forza altrui -*

61. Cas. *Et io del mio dolor -*

62-63. Cas. (*Contro mia voglia et tu et ella il crede c.*) « Attende » « Vel » (*et so ben ch'ella il c. « etc. »*) - *Ma 'l pregatore e 'l prego era sí ardente; (Ma volsi offender me per servir lui c.) Ch'offesi me « etc. »*: infine, come nel nostro testo.

64-66. Cas. (*La mortal coppa le mondai dolente c.*) « Vel » *E mandale il velen tanto dolente (Come c.) Quanto tu puoi pensar ed ella 'l crede - Che la prese et voitolla (la seconda l par cancellata) arditamente - (Ch' a pena che non so se di berla « Attende » ancho si pente c.) Che di tal bere « Attende supra » a pena ancho si pente. - Dan., più imperfettamente, « La mortal coppa le mandai dolente - Quanto tu poi pensare et ella 'l [ed. 1549 tu puoi... il] crede - Che la prese et votolla arditamente. Così prima havea detto: ma parendogli tal dire troppo basso et volgare, l'alzò concianandolo come si legge ».*

67. Cas. *Pianto fu mio di tanta sponsa erede - M* *fu il mio - A¹* *herede -*

68. Cas. *Questa et ogni mio bene, ogni speranza -*

71. Cas. *Notabil mirabil cosa perché 'l giorno è breve; e nel v. 72 tempo su giorno del suo testo.*

E più de l'opra che del giorno avanza. »

Pien di pietate er'io, pensando il breve
Spazio al gran foco di duo tali amanti;
Pareami al Sol aver il cor di neve;

75

Quando udì' dir su nel passar avanti:
« Costui certo per sé già non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti. »

« Pon', » dissi, « l'cor, o Sofonisba, in pace;
Ché Cartagine tua per le man nostre
Tre volte cadde, ed a la terza giace. »

80

Ed ella: « Altro vogl'io che tu mi mostre:
S'Affrica pianse, Italia non ne rise;
Domandatene pur l'istorie vostre. »

Intanto il nostro e suo amico si mise,
Sorridente, con lei ne la gran calca;
E fur da lor le mie luci divise.

85

Com' uom che per terren dubbio cavalca,
Che va restando ad ogni passo, e guarda,
E l' pensier de l' andar molto difalca;
Cosi l' andata mia dubbiosa e tarda

90

73. Cas. (*Partiimi intanto c.*) *Pien di pietate et ripensando breve.* — Nel V³ il Bembo scrisse prima *al breve*; poi, cancellatolo, di seguito *il breve* —

75. Cas. (*Stringesi sentia strugger il cor com' al sol neve c.*) « Vel » *Al sol paremi aver il cor* « etc. »; infine, come nel nostro testo.

76-77. Cas. (*I' gira intanto et poco - Io non era anchor lor molto davanti c.*) « Vel » *Ma quando udì' su nel passar avanti - (Quando udì' dir: Costui già non mi spiace c.)*; poi il v. 77 come nel nostro testo. — **M** *udii -*

79-80. Cas. *Ripon te stessa* « Vel » *sta' coi latini* « Vel » *ripon te stessa* « Vel » *pon, dissi, il core - (Risposi et coi romani et co' latini c.) -* **A**¹ *Sophonisba*; e nel v. 84 *historic* —

82. Cas. *Questo senno non vo*; poi sopra a *senno* « Vel » *disse* —

83. **A**¹ *Aphrica*: **C, M** *Africa*. Nel *Canzoniere* questa parola non ricorre mai, bensì *Affrican* (Son. LXXXIII, v. 10), e perciò io stampo *Affrica*.

85. Cas. Con richiamo ad *A tanto* del suo testo, *A tanto Intanto* —

86. Cas. *Sorridente collei nella gran turba* —

87. Cas. (*Et da lor dir l' orecchie ebbi divise* « Vel » *Et fur da lor l' orecchie mie divise c.*) « Vel » *Le mie luci et l' orecchie indi divise* « Vel » *Et giù da lor l' orecchie* [sotto la seconda *c* di *orecchie* punto d'espunzione] *havea* [quest' *h* non è della grafia petrarchesca] *divise* « Vel » *Sendo da lor le mie luci divise* « Vel » *Che giù da lor mie luci eran divise* « Vel » *Et fur da lor le mie luci divise* »

89. Cas. (c. 147^o) 1^o (*Che si rattenne et volve d' ognintorno c.*); 2^o *Che va pensando ad ogni passo et guarda* —

90. Cas. *E questo del suo andar molto difalcha* —

Facean gli amanti; di che ancor m'aggrada
 Saper quanto ciascun e 'n qual foco arda.
 I' vidi un da man manca fuor di strada,
 A guisa di chi brami e trovi cosa 95
 Onde poi vergognoso e lieto vada,
 Donar altrui la sua diletta sposa;
 (Oh sommo amor, oh nova cortesia!);
 Tal ch'ella stessa lieta e vergognosa
 Parea del cambio, e givansi per via 100
 Parlando insieme de' lor dolci affetti,
 E sospirando il regno di Soria.
 Trassimi a quei tre spirti, che ristretti
 Erano per seguir altro camino;
 E dissi al primo: « l'prego che m'aspetti. » 105

92. Cas. (*le genti c.*) *gli amanti* -

94. Cas. 1° *I' vidi (un da c.) ire a man manca (ir un c.) for di strada*;
 2° *I' vidi ire a man manca un for di strada* -

95-96. Cas. 1° *Un giovenc come uom* « Vel » *qual* « Attende supra » [cioè al v. 88 che comincia *Com' uom*] *cui data sia* - *Cosa onde vergognoso et lieto vada*; 2° *A guisa d' uom che bramj et truovi* [questo *truovi*, dovuto al testo del Cas., per *trovi* non è della grafia petrarchesca] *cosa*. Sull'estremo margine superiore i medesimi versi sono riscritti così: (*Un giovenc come uom cui data sia*, e sopra *come uom, qual* « Attende supra » *Cosa onde vergognoso et lieto vada* « Vel » *Giovene in forma d' uom*, e qui sopra *uom* « Attende supra » *ch' alcuna cosa* - *Trovi onde vergognoso et lieto vada c.*) « Vel » *A guisa d' uom che bramj et trovi cosa* - *Onde poi vergognoso et lieto vada* -

97-99. Cas. *Donare al figlio sua dilecta sposa* - *Amor paterno et nuora cortesia* - *Tal ch' ella stessa et lieta* « etc. »: *dilecta ... nuora* sono del testo Cas.

98. C, M *O ... o*; nel v. 101 *insieme* -

100-102. Cas. *Parea del cambio et tutti et tre per via* - *Givan parlando* « etc. » *Et del perduto* « etc. »

103-105. Cas. Con segni che io, per mettere in più chiaro lume le varianti, ò modificati, dando a quelle più compimento. — (1° *Poi che da que' reali spirti eletti* « Vel » *Poi che da alcun de' tre spirti [spiriti] eletti* - *Ch' andava più pensoso a capo chino*; 2° « Vel » *Coll' un di que tre spirti ristrettj* - *Ch' a prender cominciava altro camino*; 3° « Vel » *Da poi che que' tre spirti ristretti c.*); 4° (*A l' un di que' - Trassimi a que' tre spirti* [col punto d'espunzione sotto la penultima *i*] *che ristretti* - *Eran già per seguir altro camino* - *Mi feci et dissi*, e qui sopra *feci* « Attende te hic », *i' prego che m'aspetti* « Vel » *E dissi alquanto priega* [col punto d'espunzione sotto l'ultima *i*] *che t'aspetti c.*) « Vel » *E dissi al primo io prego che tu spetti* (credo erroneamente, invece di *che t'aspetti*) - C, M *cammino*: ma *camino* dell' A¹ e dell'autografo qui trascritto dal collazionatore del Cas. è proprio della grafia petrarchesca anche nel *Canzoniere*.

Ed egli al suon del ragionar latino,
Turbato in vista, si ritenne un poco;
E poi, del mio voler quasi indovino,

Disse: « Io Seleuco son, e questi è Antioco
Mio figlio, che gran guerra ebbe con voi; 110
Ma ragion contra forza non à loco.

Questa, mia in prima, sua donna fu poi,
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi; e l don fu licito fra noi.

Stratonica è l suo nome; e nostra sorte, 115
Come vedi, è indivisa; e per tal segno
Si vede il nostro amor tenace e forte.

Fu contenta costei lasciarmi il regno,
Io l mio diletto, e questi la sua vita,
Per far, via più che sé, l'un l'altro degno. 120

E se non fosse la discreta aita
Del fisico gentil, che ben s'accorse,
L'età sua in sul fiorir era fornita.

107. Cas. In luogo di *ritenne, rattenne* -

108. Cas. *Et (pur come c.) poi del mio voler quasi indivino*. Il collazionatore aveva scritto *indovino*, poi, mutata la *o* in *i* un po' allungato per distinguerlo, fece *indivino*, che è petrarchesco (Nota 108 alla Canzone XXV).

109-111. Cas. (*Io son seleuco et questi è antioco - Mio caro figlio disse ch' ebbe con voi guerra c.*) « Vel » (*disse c.*) *Mio figlio che si gran guerra ebbe con voi - Ma contra forza la ragion val poco*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima, *Disse Seleuco*; poi, con richiamo fra le due parole, sovrappose *io* -

112. Cas. 1° (*Questa fu mia moglie che sua fu poi c.*); 2° *Questa mia in prima et sua donna fu poi*. — A¹, C, M *Questa mia prima, sua donna fu poi*; ma io crederei definitiva la lezione dell'autografo riferito dal Cas., essendo *in prima* più determinativo, perché significa « in principio » e specialmente perché dà più chiaro il senso, che con *prima* resta incerto, potendosi questa voce anche interpretare come aggettivo: « Questa [Stratonica] in prima fu donna mia, poi sua [di Antioco], la quale io diedi a lui per scamparlo ec. ». Nel *Canzoniere* e nei *Trionfi* più volte abbiamo gli avverbi *prima* e *in prima* adoperati assolutamente, o in relazione con *poi*: *prima ... poi* Son. XXVII, v. 8, e C. II, v. 70 del *Tr. I*: *in prima ...* Son. CCLXVIII, vv. 6, 7.

114. Cas. Muta il suo *licito* in *lecito*.

116-117. Cas. *È indivisa come vedi in segno - Quanto fu il ec.*

118. Cas. (c. 148^r) *Che (sofferse c.) sostenne costei*. — Nel V³ il Bembo aveva cominciato a scrivere *Che cont*; poi, cancellatolo, soggiunse nella medesima riga *Fu contenta* -

123. Allegando parecchi Codici e le St. del quattrocento il Pasqualigo a *fornita* della volgata preferì *finita*. Anche il Cas. reca *finita*, ma

Tacendo, amando, quasi a morte corse:
 E l'amar forza, e 'l tacer fu virtute; 125
 La mia, vera pietà ch'a lui soccorse. »
 Così disse; e, com' uom che voler mute,
 Col fin de le parole i passi volse,
 Ch'a pena gli potei render salute.
 Poi che dagli occhi miei l'ombra si tolse, 130
 Rimasi grave, e sospirando andai;
 Ché 'l mio cor dal suo dir non si disciolse;
 Infin che mi fu detto: « Troppo stai
 In un pensier a le cose diverse;
 E 'l tempo ch'è brevissimo ben sai. » 135
 Non menò tanti armati in Grecia Serse,
 Quant'ivi erano amanti ignudi e presi;
 Tal che l'occhio la vista non sofferse:
 Varii di lingue e varii di paesi,
 Tanto che di mille un non seppi il nome, 140
 E fanno istoria que' pochi ch'io 'ntesi.
 Perseo era l'uno; e volli saper come
 Andromeda gli piacque in Etiopia,
 Vergine bruna i begli occhi e le chiome.

nel suo testo, onde non si comprende se fosse pure nell'autografo. Io mi attengo alla lezione della volgata; tanto più che nel Son. XIV, v. 2, si legge à sua età fornita -

125-126. Cas. *Et l'amar forza et questo fu virtute*; 1° *E la mia fu pietà che gli soccorse*; 2° *La mia vera pietà che gli soccorse* -

127-129. Cas. *che penser mute* - (*torse c.*) *volse i passi* - *Che a pena poteo lui render salute* - **C, M** appena -

130. Cas. *mei*, non miei, ma nel suo testo.

132. Cas. 1° *Che 'l mio (pensier c.) cor dal suo dir non (si sciolse c.) si disciolse* -

134-135. Cas. *alle cose (infinite c.) diverse* - (*Et el tempo ch'è breve c.*) *E' l tempo ch'è brevissimo beu sai* -

136. **A** *Xerse*; e nel v. 141 *historia*; nel v. 143 *Ethiopia*; nel v. 161 *Hesperia*; nel v. 166 *Hippomenes*; nel v. 171 *Poliphemo* -

136-137. Cas. *Non (condusse tal stuolo c.) menò tanti armati in Grecia Xerse* - *Quanti iti erano amanti (presi et nudi c.) ignudi et presi* -

139. Cas. *Varii modi, color, lingue et paesi* < *Vel* > *Varii d' attj, di lingue et di paesi* < *Hoc placet* > *Vel, Varij di lingue et varij di paesi* < *Hoc magis* > [*« Questo mi piace più »*]. - **C, M** *varj... varj* -

140. Cas. 1° *Tanto che io (non cognobbi c.) de mille uno*; 2° *Tanto che io de mille uno non (mi fu c.) udi' (seppi c.) il nome* < *Hoc placet* >.

142-144. Cas. *Fra gli altri vidi perseo et seppi come* - *Andromeda sopra il suo Andromacha*; e poi nel v. 144, invece di *chiome, come* -

Ivi 'l vano amator, che la sua propria 145
 Bellezza desiando fu destrutto,
 Povero sol per troppo averne copia,
 Che divenne un bel fior senz'alcun frutto;
 E quella che, lui amando, ignuda voce
 Fecesi e 'l corpo un duro sasso asciutto. 150
 Ivi quell'altro, al suo mal sí veloce,
 Iphi, ch'amando altrui, in odio s'ebbe,
 Con piú altri dannati a simil croce;
 Gente cui per amar viver increbbe:
 Ove raffigurai alcun moderni, 155
 Ch'a nominar perduta opra sarebbe.

145-147. A¹ *Et quel vano amator*; ma A² sostituì *Ivi 'l vano amator*, lezione accolta poi nelle St. C, M - Cas. (*Vidi 'l giovine vano* [col punto d'espunzione sotto l'ultima o] c.) *Vidi 'l vano amator che la sua propria* [sic. invece di *propia*]; « Vel » *Ivi il vano amator ec. - Bellezza (amando non ebbe alcun frutto c.) disiando fu distrutto* [distrutto è del testo del Cas. forse per *destrutto*, e ivi stesso il collazionatore sottolineò, cioè cancellò, per inavvertenza, questa e la parola precedente, cioè *fu distrutto*] - *Povero (fatto c.) sol per troppa di sé copia*; e poi, secondo il testo Cas., *Povero solo* [N. 7 al Son. III] *per troppo haverne* (*h* non petrarchesca) *copia - C, M distrutto -*

148. Cas. (c. 148^e) (*E'n picciol fior si trasformò del tutto - E fessi un fior e quella che del tutto c.*) *Che divenne un bel fior senza alcun frutto -*

149-150. Cas. *Et quella che lui amando ignuda voce (È fatta c.) Fecesi, et duro sasso il corpo tutto - Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto - A¹, C, M in viva voce - Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto*; donde non si cava un buon senso per significare la ninfa trasformata in Eco; chiarissima invece è la lezione dell'autografo registrata nel Cas. Il Pasqualigo, accettando in parte la lezione autentica, venne però a guastarla col sopprimere la congiunzione e dopo *Fecesi*: *E quella che, lui amando, ignuda voce - Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto*. La costruzione è: « E quella [la ninfa Eco] che amando lui [Narcisso] fece sé ignuda voce e [fece] il suo corpo un duro sasso asciutto. »

151-153. Cas. *Vidi quel ch' al suo mal fu sí veloce ec. - Iphi ch' altrui amando ec. - (Con gli altri d'amor posti a simil croce c.) Con molti altri dannati a simil croce -*

154. Cas. (*Ai qual c.*) [*q̄l*, abbreviatura di *qual*, non è ben netto, ma pure si legge] « Vel » (*A cui c.*) *per troppo amar* « Vel » *amor la vita increbbe*. Il collazionatore o errò cancellando anche *A cui*, o nell'autografo doveva esser di séguito un'altra variante che forse gli sfuggì, se pur l'autore stesso non l'aveva dimenticata.

155-156. Cas. 1^o (*Fra sua c.* [forse, inavvertentemente, invece di *Fra cui*]) *raffigurai alcun de' moderni*; 2^o *Ove raffigurai alcun moderni - Che nominar ec. -* Se col v. *Ch' a nominar perduta opra sarebbe* il poeta

Quei duo che fece Amor compagni eterni,
 Alcione e Ceice, in riva al mare
 Far i lor nidi a più soavi verni:
 Lungo costor pensoso Esaco stare, 160
 Cercando Esperia, or sopr' un sasso assiso,
 Ed or sott'acqua, ed or alto volare:
 E vidi la crudel figlia di Niso
 Fuggir volando; e correr Atalanta,
 Di tre palle d'òr vinta e d'un bel viso: 165
 E seco Ippomenès, che, fra cotanta
 Turba d'amanti e miseri cursori,
 Sol di vittoria si rallegra e vanta.
 Fra questi favolosi e vani amori
 Vidi Aci e Galatea che 'n grembo gli era, 170
 E Polifemo farne gran romori:

intese di riferirsi ai moderni dei quali si è già parlato nel Canto III (vv. 23-78), si avrebbe qui un nuovo argomento per ritenere che egli nelle ultime correzioni volle che questo Canto fosse quarto.

157-159. Cas. 1° *Et que' duo ch' amor fa compagni eterni*; 2° *Que' duo che fece amor* « etc. » ... *in riva il mare Vidi ir (volando a c.)* « Vel » *cercando più soavi verni* - C, M *a' più soavi*: a me però sembra che a sia qui preposizione, non già articolata per *ai*, ma semplice; e questa interpretazione è avvalorata anche dalle precedenti varianti dell'autografo.

160-162. Cas. Cancellate le parole del suo testo *hor sopra un sasso assiso*, sovrappose *sua pensoso et fiso*; poi nel margine inferiore, col debito richiamo, aggiunse tutte queste correzioni: 1° (*Esaco vidi* [sopra *vidi* « Attende »] *anchor pennuto stare et fiso stare c.*) - *Presso a (que' duo c. prima) costor pennuto esaco stare*; - *Lungo costor (vidi c. prima; pennuto pensoso c.) pennuto esaco (esac c.) stare* - 2° (*La sua diletta hesperia c.*) - *Cercando hesperia sua (pennuto c.) pensoso et fiso*; 3° *Or attuffarsi et or alto volare*, « Vel » *Et or sott'acqua et or alto volare*. - Nel V³ il Bembo al v. 161 prima scrisse *Cercando Hesperia et or sott'acqua ass*; poi, cancellate le ultime cinque parole, di séguito *hor sopr' un sasso assiso* -

163-165. Cas. (*Vidi volar c.*) *Et con costor la ria figlia di niso (Fuggir volando c.) e correr athalanta*: « Vel » *Volar juggendo* « Hoc placet » (*Di c.* « Vel » *da*, forse per errore, c. anche questo) *tre* [su *tre* « Attende »] *palle ec.*

166-168. Cas. *Et vidi ypomenes che fra cotanta - Turba d'amanti (dal rinta fortemente cancellato, forse perché l'amanuense si accorse di errore commesso, poi dal suo corso rinta c.)* - (*Di tal vittoria c.*; sopra *vittoria*, fortemente cancellato *sotere* che forse doveva riuscire *sotercchiamente*) *si rallegra et vanta*.

169. Cas. Nel suo testo, *fabulosi*; e così anche parecchi Codici e antiche St.: ma io mantengo *favolosi* della volgata, tanto più che nel *Canzoniere* ricorre *favola* (Son. I, v. 10) e *favoleggiar* (Sest. IX, v. 17).

Glauco ondeggiar per entro quella schiera
 Senza colei cui sola par che pregi,
 Nomando un'altra amante acerba e fera:

Carmente e Pico, un già de' nostri regi, 175
 Or vago augello; e chi di stato il mosse,
 Lasciògli 'l nome e 'l real manto e i fregi.

Vidi 'l pianto d'Egeria; invece d'osse
 Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra,
 Che del mar siciliano infamia fosse; 180
 E quella che la penna da man destra,

172-174. Cas. 1° *Glauco et pìco vidi in quella schiera*; 2° *Glauco* (ma [forse mal] riconobbi c.) *in quella schiera*; 3° *Glauco* (vidi ondeggiar c.) « Hoc placet »; 4° *Glauco ondeggiar per entro quella schiera*: forse l' « Hoc placet » attribuito dal collazionatore alla terza variante era nell'autografo apposto alla quarta - *Che nulla altro che scilla* « Vel » *Ch'altro che scilla nulla* « etc. » [Con questo « etc. » il collazionatore si riporta al testo del Cas., che è *par che prieghi*, senza badare allo stralfalcione *prieghi* invece di *pregi*]; e più sotto (benché sovrapposto al v. 175) con relazione, crederei, a questo v. 173, *Senza colei che sola par che pregi* « Hoc placet » - *Movendo a l'altra* « Vel » *un'altra amante acerba et fera.* - La costruzione dei vv. 173 e 174 è questa: « Senza colei [Scilla] cui sola pare che egli pregi, nomando acerba e fera [feroce] un'altra amante; » cioè Circe, la quale per gelosia aveva convertito Scilla in sasso o mostro marino.

175-177. Cas. (In quel c.) *un giù (degl'italiei c.) regi*; sopra a questo verso, *et pìco volar nostri*: - *Per simùl ira del p°* [proprio?] *stato mosse* « Vel » *Al qual (eolei c.)* « Vel » *lasciò chi di suo stato il mosse* - *Hor vago uccello et chi di stato il mosse* (secondo il testo del Cas.): « Hoc placet » - (*Laseiolle ritener c.*) « Vel » *il nome anticho e 'l real manto e i fregi.* Qui la trascrizione forse non riuscì esatta: la lezione ultima dell'abbozzo, non però definitiva, doveva, secondo me, esser questa: *Pìco volar, un giù de' nostri regi* - *Al qual lasciò chi di suo stato il mosse* - *Il nome anticho e 'l real manto e i fregi* -

178-180. C, M *Vidi 'l pianto d'Egeria, e' nvece d'osse* - *Scilla indurarsi* ec. Io seguo la giusta lezione dell' A¹, alla quale nocque l'erronea punteggiatura, : *Vidi 'l pianto d'Egeria in vece d'osse*: - *Scilla indurarsi* ec.; dove i due punti dovrebbero andar dopo *Egeria* e dopo *osse* niente. - Cas. *Viddi* [non petrarchesco] *'l pianto d'egeria invece d'osse* (del suo testo) - (*Questo vidi et eolui che così gode c.*) « Vel » (*Scylla fece una dura pietra alpestra c.*) « Vel » *Scylla fatta una dura pietra alpestra* - (*Del proprio*.... [questi quattro puntolini sono del collazionatore] *come vivo fosse c.*). Indi nel margine superiore: *Vidi 'l pianto d'egeria envece [e' nvece? o sta per invece?] d'osse* « Vel » *Lui et canente di sua pelle scosse* « Vel » *Et sua canente di sé stessa scosse* « Superius attende » - *Vestil di piume et sua pelle gli scosse.* Varianti raccolte così dal collazionatore, a quanto pare confusamente; e non è facile riordinarle.

Come dogliosa e desperata scriva,
 E'l ferro ignudo tien da la sinistra:
 Pigmalion con la sua donna viva;
 E mille, che Castalia ed Aganippe
 Udir cantar per l'una e l'altra riva;
 E d'un pomo beffata alfin Cidippe.

185

182. C, M *desperata*; ma nel *Canzoniere* sempre *desperata, desperare* ec. (N. 2 al Son. C).

185-186. A¹, C, M *E mille che'n Castalia ed Aganippe - Vidi cantar per l'una e l'altra riva* [A¹ *Et... et... et*] - Cas., Dan. *Et mille che Castalia* [Dan. *Castaglia*] *et Aganippe - Udir cantar per l'una et l'altra riva*. Nel Cas. i due versi appartengono al testo, eccetto *Udir* sovrapposto dal collazionatore a *Vidi*. Il Dan. soggiunge: «Così sta di man del Po., non come ne gli stampati si legge; e così vuole stare, per ciò che in questi due versi sono due figure, la cosa che contiene per la contenuta, *Castaglia* [sic] *et Aganippe* fonti per le Muse e per li Poeti, et dassi il senso a la cosa insensata, ch'è quello *UDIR*, per «udiron» cantare; il che fece ad imitatione di Virgilio, che disse: *Omnia quæ Phæbo quondam meditante beatus - Audiit Eurotas, jussitque ediscere Lauros - Ille canit.*» A questa lezione lodata dal Daniello si attenne il Pasqualigo ed anch'io mi attengo come a lezione definitiva, e certamente posteriore a quella della volgata, la cui sintassi, nei vv. 185 e 186, insostenibile affatto («Vidi il pianto...; e [vidi] quella...: [Vidi] Pigmaliione: e [vidi] mille che in Castalia ed Aganippe vidi cantar...: e [vidi] alfine Cidippe beffata d'un pomo») secondo la lezione dell'autografo, da me accettata, diviene regolare e piana «... e [vidi] mille che Castalia ed Aganippe udirono cantar...; e [vidi] Cidippe ec.»

187. Cas. *Et con un pomo si beffar Cyddippe* «Vel» *D'un pomo alfin (beffar c.) ingannar Cydippe* «Hoc placet». Ma quest'ultimo verso dal collazionatore dovette essere trascritto male: bene il Becc. «*D'un pomo alfin vidi ingannar Cydippe*. Et forse poi lo mutò come si legge, ma in quel luogo non si vede altro.» Né l'«*Hoc placet*» farebbe ostacolo, perché più volte abbiamo trovate nell'autografo e dei *Trionfi* e del *Canzoniere* non definitive le lezioni corredate di tal sanzione. Devo anche aggiungere che nel Cas. l'ultimo verso del testo, (corrispondente al nostro, salvoché v'è *pome* invece di *pomo*), non è sottolineato; il che induce a credere che si trovasse come lezione ultima anche nell'autografo dal quale il collazionatore trasse le due redazioni iniziali qui soprascritte. In questo caso bisognerebbe ritenere 1° che nell'autografo l'«*Hoc placet*» fosse riferito non alla seconda redazione del verso, ma alla definitiva, il che, guardando la scrittura del Cas., può anche ammettersi; 2° che il Beccadelli avesse tenuto sotto gli occhi un autografo non pienamente eguale a quello di cui si era valso il collazionatore (N. 49). Ma, tutto considerato, mi sembra più probabile che questi, solo per inavvertenza, omettesse di sottolineare il verso del testo, sul quale scriveva la lezione dell'autografo stesso.

SECONDO TRIONFO: DELLA PUDICIZIA.

CANTO UNICO.

Mentre il poeta dalla vista di Dei e Semidei sottoposti a pene amorose si va consolando delle sue, gli apparisce un altro improvviso spettacolo. Amore dà un terribile assalto a Laura, ancora non vinta: Laura, circondata dalle sue Virtù, gli resiste, lo sconfigge: quindi con lui prigioniero, e in compagnia delle famose donne pudiche delle antiche età, da Cipro naviga a Baja; di là, essendosi con lei unito nella villa di Linterno Scipione Affricano, corre a trionfare sul Campidoglio; e qui depono le spoglie della vittoria nel tempio di Pudicizia, lasciandovi Amore incatenato sotto la custodia di Spurinna e di altri giovani casti.

Quando ad un giogo ed in un tempo quivi
Domita l'alterezza degli Dei
E degli uomini vidi al mondo divi,

CANTO UNICO. — Nel V³, c. 156^o, il Bembo, lasciato uno spazio bianco di sette righe tra il principio di questo Canto e la fine del precedente, (che ivi è il Canto III del *Tr. I.*) scrisse sull'ottava di esse *Del Triompho della Castità Capitolo I*; poi, cancellata la riga intera, sulla settima *Triompho della Castità senz'altro*. Nella prima però delle dette righe, vicino alla fine del Canto precedente, aveva scritto già e cancellato *Cast. [Castitatis] Capitulum I*. Ciò prova che egli copiava da un Codice in cui di questo *Trionfo* erano fatti due Capitoli; cioè il primo *Quando ad un giogo*, il secondo, imperfetto, *Quanti già ne l'età*; e che egli, sopraffatto poi affatto il secondo, trovando inutile e sconveniente la qualificazione di *primo* al Capitolo unico di questo *Trionfo*, formò il nuovo titolo *Triompho della Castità*, al quale noi soggiungiamo, come faremo altresì pel *Trionfo del Tempo* e per quello della *Eternità*, « Canto unico, » intitolazione di cui non manca nei Codici qualche esempio, e che corrisponde a quella dei *Trionfi d'Amore*, della *Morte* e della *Fama*, le cui molteplici parti si chiamano ciascuna « Capitolo, e, secondo il nostro testo, Canto ». Anche *C, M Trionfo della Castità*; ma *Pudicizia* risponde perfettamente all'intitolazione originaria latina datagli dal poeta stesso e da moltissimi Codici avvalorata come si è dimostrato nel Discorso proemiale. — Il Beccadelli scrisse: « Vedesi ch'al *Trionfo della castità* haveva fatto un altro principio, che poi tralasciò, e comincia: *Quanti già nell'età matura et nera*. » Se non che egli, ciò ritenendo, cadde in errore, perché le sette terzine che cominciano *Quanti già* non possono per verun modo costituire un altro principio del presente *Trionfo*, ma susseguono ad esso, (giusta parecchi Codici e conforme al cenno datone nel V³.) come Canto II che restò incompiuto, e, per mio avviso, come principio del *Trionfo della Morte* (Nota storica, ivi, al Canto I).

1-3. Qui parecchi Codici recano varianti diverse, anteriori tutte alla

I' presi esempio de' lor stati rei,
 Facendomi profitto l'altrui male 5
 In consolar i casi e' dolor miei.
 Ché s'io veggio d'un arco e d'uno strale
 Febo percosso e 'l giovane d'Abido,
 L'un detto Dio, l'altr'uom puro mortale,
 E veggio ad un lacciuol Giunone e Dido, 10
 Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
 Non quel d'Enea, com'è 'l publico grido,
 Non mi debbo doler s'altri mi vinse
 Giovene, incauto, disarmato e solo:
 E, se la mia nemica Amor non strinse, 15
 Non è ancor giusta assai cagion di duolo;
 Ché in abito il rividi ch'io ne piansi:
 Sì tolte gli eran l'ali e 'l gire a volo!
 Non con altro romor di petto dansi
 Duo leon ferì, o duo folgori ardenti 20

definitiva del nostro testo. Ecco, per es., quella del Cod. 45 del Seminario di Padova:

« Quando vidi in un puncto et in un loco [luogo]
 Domo de [Domita] l'alterezza degli Dei,
 Et l'orgoglio degli uomini ad un gioco [giogo]. »

3. **A**¹ *huomini*; e nel v. 4 *exempio*; nel v. 8 *Phebo*, nei vv. 17 e 83 *habito*; nel v. 31 *ritraheva*; nel v. 67 *extinti*; nel v. 73 *Pharsaglia*; nel v. 87 *honore* —

5. **L**² *A Facendomi proficeto*, « aliter del p. » *Facendo mio proficeto* [*proficeto*]. — Parecchi Codici *Facendomi* o *Facendo* (N. 3 al Son. CCIX).

6. **C, M** *i casi e dolor miei*: anche **A**¹, ma non decide, perché dell'apostrofo fa raro uso. Io credo che qui la *e* dei Codici significhi *e i* e che perciò debba apostrofarsi. Se esistesse l'autografo, non potrebbe sorgere questo dubbio; perché il Petrarca in questo caso, come fa sempre nel *Canzoniere*, avrebbe scritto *e* e non *et*. Il **V**³, e perciò l'**A**¹, recano qui *et*; ma non possono far testo, mancando essi, per solito, di tale esattezza.

7. Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *percossa d'uno strale*; poi a *percossa* cancellato sovrappose *d'un arco et*: e al v. 19 prima *romor*; poi, cancellatolo, di seguito *romor* —

8. **C** *giovane*; **M** *giovine*: e così ambedue anche nel v. 14 (N. 25 al C. III, *Tr. I*).

12. **C, M** *publico*: ma nel *Canzoniere* sempre con la *b* scempia (Sonetto CCVIII, v. 9). — Per i vv. 10–12 vedi Nota 154–159.

17. Il *che* di *ch'io*, essendo correlativo a *tale* sottinteso innanzi ad *abito*, qui non è né pronomo, né congiunzione causale.

20. **C, M** *Due leon fieri* —

19–22. **M** *loco*. — A render più chiaro che il v. 21 si lega solo a *fol-*

Ch'a cielo e terra e mar dar luogo fansi,
 Ch'i' vidi Amor con tutti suoi argomenti
 Mover contra colei di ch'io ragiono,
 E lei più presta assai che fiamma o venti.

Non fan sí grande e sí terribil suono 25
 Etna qualor da Encelado è più scossa,
 Scilla e Cariddi quand' irate sono,

Che via maggior in su la prima mossa
 Non fosse del dubbioso e grave assalto,
 Ch'i' non credo ridir sappia, né possa. 30

Ciascun per sé si ritraeva in alto
 Per veder meglio, e l' orror de l' impresa
 I cori e gli occhi avea fatti di smalto.

Quel vincitor, che primo era a l' offesa,
 Da man dritta lo stral, da l' altra l' arco, 35
 E la corda a l' orecchia avea già tesa.

gori ardenti e non anche a *leon fieri*, ò soppressa dopo *ardenti* la virgola; dopo *fansi* poi, per agevolare il riferimento di *Ch'io vidi a con altro romor* del v. 19, invece di punto e virgola ho posto virgola soltanto. Ecco la costruzione: « Non si danno di petto due fieri leoni, o due folgori che si fanno dar luogo da aria [*a cielo*] e da terra e da mare, con romore diverso da quello, col quale io [*ch'io*] vidi Amore » ec. Il Pasqualigo nel v. 21 segue questa lezione suffragata da vari Codici e dalla St. 1490: *Ch' in ciclo, in terra in mar dar loco fansi*; ma essa con tutta probabilità nacque posteriormente dal non essersi compreso il significato di *a* per « da », comunissimo nelle nostre poesie antiche, come, ad esempio, nei versi di Dante *Dopo ciò poco vidi quello strazio - Far di costui alle fangose genti - Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio* (*Inf.*, c. VIII, vv. 58-60). Che se la detta lezione fu, invece, primitiva, appar chiaro il miglior giudizio del poeta nel sostituire all' *in* quell' *a* che dà un senso tanto più proprio, ma che deve essere tradotto modernamente con *da* e non con *dal* come pose il Leopardi; poiché così ne verrebbe un senso strano e impossibile, parendo che tutta l'aria, tutta la terra, tutto il mare in senso assoluto, e non già, come intese dire il poeta, la sola parte di ciascuna di esse dove i due fulmini vengono al cozzo, scappino via: e dove? Per queste ragioni mantengo la lezione della volgata. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *loco*; poi, cancellatolo, gli sovrappose *luogo*; **M loco** —

22. **C, M suo' argomenti**; e nel v. 48 *abbandona* (N. 21 alla Canz. X). — Nel V³ il Bembo al v. 22 scrisse prima *Ch'io vidi Amor contra colei*, poi, cancellate le ultime due parole, di séguito *con tutti suoi argomenti*; al v. 29 prima *fusse*, poi, mutando la *u* in *o*, *fosse*; al v. 52 prima *Com' uno*, poi, cancellatolo, di séguito *Come uno* —

34. **A¹, M che prima**. Preferisco, perché armonizza coi vv. 22 e 23 e col v. 41, *primo* della St. **C**, portato anche dalla St. 1470 e da alcuni Codici citati dal Pasqualigo, il quale però mantiene la lezione comune.

Non corse mai sì levemente al varco
 Di fuggitiva cerva un leopardo
 Libero in selva o di catene scarco,
 Che non fosse stato ivi lento e tardo : 40
 Tanto Amor venne pronto a lei ferire,
 Con le faville al volto ond'io tutt'ardo!
 Combattea in me con la pietà il desire ;
 Ché dolce m'era si fatta compagna,
 Duro a vederla in tal modo perire. 45
 Ma virtù, che da' buon' non si scompagna,
 Mostrò a quel punto ben com'a gran torto
 Chì abbandona lei, d'altrui si lagna.
 Ché già mai schermidor non fu sì accorto
 A schifar colpo, né nocchier si presto 50
 A volger nave dagli scogli in porto,
 Come uno schermo intrepido ed onesto
 Subito ricoperse quel bel viso
 Dal colpo, a chi l'attende, agro e funesto.
 I'era al fin con gli occhi attento e fiso, 55
 Sperando la vittoria ond'esser sòle ;
 E per non esser più da lei diviso,
 Come chi smisuratamente vòle,
 Ch'à scritto, inanzi ch'a parlar cominci,
 Ne gli occhi e ne la fronte le parole, 60
 Volea dir io, « Signor mio, se tu vinci,
 Légami con costei, s'io ne son degno,

42. **A**¹ e' *l* volto, corretto poi in **A**² con *al* volto. Ò posto virgola dopo *ferire* per far chiaro che il seguente verso *Con* ec. non è compimento di quel verbo, ma va unito ad *Amor venne pronto*: « Tanto venne pronto a ferir lei Amore avendo al volto le faville delle quali io tutto ardo! »

49. **C**, **M** *giammai*; anche nel v. 63: nel v. 59 *innanzi* -

55. **C** con *gli occhi e col cor fiso*; lezione notevole, e tanto più, perché comparve come correzione alla **St. A**¹ nella **St. A**². La lezione della volgata ricorda il verso di Dante *Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti* (*Purg.*, c. XXXII, v. 1).

55-56. *Al fin* lo tengo diviso, perchè significa « all'esito » « al successo » e non è avverbio (N. 160). - *Ond'esser* « da quella parte da cui »; cioè dalla parte d'Amore.

57. **M** à due punti dopo *diviso*, per fare intendere, erroneamente però, questo verso unito con ciò che precede; e il Pasqualigo, consentendo nell'errore, mette il punto: ma, dovendo, invece, questo v. 57 legarsi con *Volea* del v. 61, ben fece il Leopardi a sostituire la virgola.

Né temer che già mai mi scioglia quinci » :

Quand' io 'l vidi pien d'ira e di disdegno

Si grave, ch'a ridirlo sarian vinti

65

Tutti i maggior, non che 'l mio basso ingegno ;

Ché già in fredda onestate erano estinti

I dorati suoi strali accesi in fiamma

D'amorosa beltade e 'n piacer tinti.

Non ebbe mai di vero valor dramma

70

Camilla e l'altre andar use in battaglia

Con la sinistra sola intera mamma ;

Non fu sí ardente Cesare in Farsaglia

Contra 'l genero suo, com'ella fue

Contra colui ch'ogni lorica smaglia.

75

Armate eran con lei tutte le sue

Chiare Virtuti, (oh gloriosa schiera! ;)

E teneansi per mano a due a due.

Onestate e Vergogna a la front'era,

Nobile par' de le Virtù divine

80

Che fan costei sopra le donne altera ;

66. L² A *tucti e maggiori* [col punto d'espunzione sull'ultima i] *non cum [c'un] sí basso ingegno*, « Vel » *che 'l mio basso ingegno* « del p. come stanno. »

67. L² A *Et già in fredda*, « aliter del p. » *Che già in ec.*

73. L² A *thesaglia*, « del p. » *pharsaglia* -

78-90. A¹ reca, erroneamente, i nomi delle Virtù qui enumerate, se cadono in mezzo al verso, sempre con l'iniziale minuscola ; C, erroneamente, ne reca con la minuscola una soltanto, *diletto* del v. 83, che essendo Virtù appajata con *Abito* [« Buon costume » « Costumatezza » « Abito virtuoso » a cui va compagno *Diletto*, cioè il gaudio della coscienza pura] vuole anch'essa l'iniziale majuscola ; e a rovescio, ma erroneamente del pari, nel v. 89 reca con l'iniziale majuscola *Concordia*, che, non essendo una delle Virtù personificate, deve aver la minuscola. Avendo detto il poeta nel v. 78 che quelle Virtù si tenevano per mano a due a due, parrebbe che anche *Pensier canuti* del v. 88 dovesse avere una Virtù compagna ; e, invece, non l'à, non potendo qualificarsi come Virtù *giovenile etate* ; e, quand'anche si volesse, la forma dell'espressione non consente che si tenga con *Pensier canuti* per mano. Ma un'eccezione fra otto paga di virtù non infirma ciò che è detto nel v. 78, e forse il poeta non volle intendere che *Pensier canuti* siano propriamente una Virtù personificata, come le altre ; ad ogni modo poi il plurale importa che di *Pensier canuti* potrebbero esservi parecchie paga. Del resto, queste così accumulate personificazioni riescono qui ben poco poetiche, come poco poetico è tutto il *Trionfo* della Pudicizia, che pare scritto dal Poeta assai svogliatamente, e lasciato imperfetto (N. 154-159).

80-81. In questi versi, sia pure con piú luminosa forma, si ripete

Senno e Modestia a l'altre due confine ;
 Abito con Diletto in mezzo 'l core ;
 Perseveranza e Gloria in su la fine ;
 Bell' Accoglienza, Accorgimento fôre ; 85
 Cortesia intorno intorno e Puritate ;
 Timor d'infamia e sol Desio d'onore ;
 Pensier canuti in giovenil etate,
 E, (la concordia ch'è sì rara al mondo),
 V'era con Castità somma Beltate. 90
 Tal venia contr' Amor, e 'n sì secondo
 Favor del cielo e de le ben nate alme,
 Che de la vista ei non sofferse il pondo.
 Mille e mille famose e care salme
 Tôrre gli vidi, e scotergli di mano 95
 Mille vittoriose e chiare palme.
 Non fu 'l cader di subito sì strano
 Dopo tante vittorie ad Aniballe
 Vinto a la fin dal giovene romano :
 Non giacque sì smarrito ne la valle 100
 Di Terebinto quel gran Filisteo,
 A cui tutto Israel dava le spalle.

il concetto espresso nei vv. 76 e 77; dico si ripete, perché non credo che con *virtù divine* il poeta volesse qui designare le tre Virtù teologiche, ma le altre qui, prima e poi nominate (N. 154-159).

82. Qui *confine* è plurale: « Senno e Modestia confini, vicine alle altre due, cioè all' Onestà e alla Vergogna. »

85. C *Bell'Accoglienza e Accorgimento fore* -

86-90. Nel V³ il Bembo scrisse prima *puritate*, poi di séguito *puritate*; prima *giovenile etate*, poi *giovenil etate*; prima *beltate*, poi *beltate* -

95. L² A *torgli vid' io*, « aliter del p. » *torre gli vidj* -

98. C, M *Anniballe*: ma nel *Canzoniere* sempre con la *n* scempia alla latina e secondo la nostra pronunzia popolare (Son. XXXI, 5, 82, 1; Canz. VI, v. 65). - A¹ *Haniballe*; e nel v. 101 *Terebintho... Plilisteo* (corretto nell'A² con *Philisteo*); nel v. 103 *Hebreo*; nel v. 104 *Scithia*; nel v. 113 *Tipheo*; nel v. 121 *Lethe*; nei vv. 121, 124, 127 *topatio, stratio, satio* -

99. C *giovane*: M *giovine* (N. 25 al C. III, Tr. I).

100. C, M *Né giacque*. Questo *Né* fu sostituito al *Non* dell'A¹ dall'A²; ma io mi attengo alla lezione dell'originaria volgata; tanto più che il Bembo di certo la trovò nel suo antigrafo, e dovette porvi mente; perché nel V³ scrisse prima *No giacque*; quindi, dopo *No*, sovrappose *n* per fare *Non*. Qui poi *Non* mi pare che stia meglio, a rincalzo del *Non* precedente, mentre il *Né* [« E non »] viene a conclusione del ragionamento nel v. 104.

101. L² A *thiberinte*, « del p. » *terebinto* -

Al primo sasso del garzon ebreo ;
 Né Ciro in Scizia, ove la vedov'orba
 La gran vendetta e memorabil feo. 105

Com' nom ch'è sano e 'n un momento ammorba,
 Che sbigottisce e duolsi, o còlto in atto
 Che vergogna con man dagli occhi forba ;
 Cotal er' egli, ed anco a peggior patto ;
 Ché paura e dolor, vergogna ed ira 110
 Eran nel volto suo tutti ad un tratto.

Non freme cosí 'l mar quando s' adira,
 Non Inarime allor che Tifeo piagne,
 Non Mongibel s' Encelado sospira.

Passo qui cose gloriose e magne, 115
 Ch'io vidi e dir non oso : a la mia Donna
 Vengo ed a l' altre sue minor compagne.

Ell' avea indosso, il dí, candida gonna ;
 Lo scudo in man, che mal vide Medusa :
 D' un bel diaspro era ivi una colonna, 120
 A la qual d' una in mezzo Lete infusa

105. L² A la gran, « del p. » che gran ec.

106-108. Becc. « Nel *Trionfo della Castità* è d' avvertir di un luoco scorretto per tutto, e mal inteso là dove [il poeta] dice: *Com' huom ch' è sano e 'n un momento ammorba - Che sbigottisce e duolsi accorto in atto - Che vergogna con man dagli occhi forba*. Questa non è sola una comparatione, come pare, ma sono due: imperò che di sua mano sta così: *Com' huom ch' è sano* etc. - *Che sbigottisce et duolsi, o colto in atto - Che vergogna con man dagli occhi forba*. Et cosí sta benissimo, mostrando lo stordimento in che restò Amore trovandosi vinto, come in quei due modi gli huomini ancho restano confusi: Et se fosse una similitudine sola, bisognerebbe dire cose indegne, et con poco decoro come ànno fatto alcuni. » - A¹ *accorto* corretto nell' A² con *accolto* che è pure della St. C: lezione giustamente riprovata dal Beccadelli, e forse, anziché lezione, scorretta scrittura dell' originario *o colto*. - L² A *occulto in acto*, « del p. » *o colto* ec. - Nel v. 108 il *Che* non è pronome congiuntivo, ma particella correlativa di « tale » sottinteso: « o che è còlto in tale atto che » ec.

109. A¹ *piggior* ; ma il Petrarca scriveva *peggior*. - Nel V³ il Bembo prima *Cotal era egli* ; poi, cancellato *a di era, er' egli* -

113. A¹ e A² *Inarine*, ma in greco e in latino si dice *Inarime* [« Ischia »].

114. C, M *Moncibel* ; ma ambedue nel v. 155 del C. III, *Tr. I, Mongibello* -

118. Per maggiore chiarezza pongo tra due virgole *il dí*, dove *il* è aggettivo indicativo nel significato del latino *ille*, e qui *illa*, cioè *illa die*, da cui l' *il* volgare deriva.

121-124. « Alla qual [colonna] vidi legare lui [Amore] d' una [« con

Catena di diamante e di topazio,
 Che s' usò fra le donne, oggi non s' usa,
 Legar il vidi, e farne quello strazio
 Che bastò ben a mill' altre vendette: 125
 Ed io per me ne fui contento e sazio.
 Io non poria le sacre benedette
 Vergini, ch' ivi fur, chiuder in rima;
 Non Calliope e Clio con l' altre sette.
 Ma d' alquante dirò che 'n su la cima 130
 Son di vera onestate; infra le quali
 Lucrezia da man destra era la prima,
 L' altra Penelopè: queste gli strali,
 E la faretra e l' arco avean spezzato
 A quel protervo, e spennacchiate l' ali: 135
 Virginia a presso il fiero padre armato
 Di disdegno, di ferro e di pietate,
 Ch' a sua figlia ed a Roma cangiò stato,
 L' un' e l' altra ponendo in libertate;
 Poi le Tedesche che con aspra morte 140
 Servàr la lor barbarica onestate:
 Judit ebrea, la saggia, casta e forte;
 E quella Greca che saltò nel mare
 Per morir netta e fuggir dura sorte.
 Con queste e con certe altre anime chiare 145

una »] catena di diamante e di topazio [già] infusa in mezzo [a] Lete » ec.
 — A¹, M *diamanti e topazio*; ma io, essendovi poi *topazio*, preferisco *diamante* che è della St. C: *diamanti* vorrebbe per corrispettivo *topazi*, come nel v. 10 del Son. CLVII. Nel V³ il Bembo prima *leth*; poi, cancellatolo per fare l' iniziale majuscola, *Lethe*. — L² A *c' al mondo fralle donne*, « del p. » *che s' usò fralle* ec. e poi d' altra mano, a quanto pare, più recente: « cioè che già si usò fra le donne et ogj non sj usa: ciò vuol dire la castità. »

131. A¹ *honestate* (anche nei vv. 141, 158); e nei vv. 132 *Lucretia ... destra*, 134 *pharetra*, 142 *Hebrea*, 152 *Hersilia* —

134. Nel V³ il Bembo prima cominciò il verso con *Havean*; poi, cancellatolo, di séguito *Et la pharetra* ec.

136. C, M *appresso*; e nel v. 142 *Giudit* —

145. *Con queste e con certe altre anime chiare* è lezione di parecchi Codici e di qualche antica St.: preferibile, perché la giustifica *altre* ed è eliminata la ripetizione di *alquante* del v. 130: sebbene quel *certe* mi faccia dubitare che non sia, neppur questa, lezione definitiva: A¹, C, M *con alquante anime chiare*. — Cfr. il v. 34 del C. I, Tr. III: *Poche eran perché rara è vera gloria* —

Triunfar vidi di colui che pria
Veduto avea del mondo trionfare.

Fra l'altre la Vestal vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni fama ria 150

Portò dal fiume al tempio acqua col cribro;
Poi vidi Ersilia con le sue Sabine,
Schiera che del suo nome empie ogni libro.

Poi vidi, fra le donne peregrine,
Quella che per lo suo diletto e fido 155
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:

Taccia 'l vulgo ignorante: i' dico Dido,
Cui studio d'onestate a morte spinse,
Non vano amor com'è 'l publico grido.

Alfin vidi una che si chiuse e strinse 160
Sopr'Arno per servarsi, e non le valse;
Ché forza altrui 'l suo bel pensier vinse.

Era 'l trionfo dove l'onde salse

146-147. A¹ *Triumphar... triumphare*, e nei vv. 163, 175 *trionpho*, 177 *trionphi*: C, M *Trionfare... trionfare*; e nei vv. 163, 175 *trionfo*, 177 *trionfi* (N. 13 al C. I, *Tr. I*).

150. A¹, C, M *d'ogn' infamia ria*. Seguo la lezione *d'ogni fama ria* di parecchi Codici citati dal Pasqualigo e della St. 1470; confortato a ciò anche dal fatto che nei *Trionfi* due volte ricorre *infamia* senza qualificazione peggiorativa (nel v. 87 di questo medesimo Canto e nel v. 180 del C. IV, *Tr. I*), e nel *Canzoniere fama* due volte con qualificativi di senso simile a *ria* di questo verso 150 (Canz. XVIII, v. 85; Son. CXIII, v. 12, e una volta di senso conforme (Canz. XXIX, v. 97 *fama rea*).

154-159. Ripetizione di ciò che aveva detto nei vv. 10-12; prova anche questa che il presente Canto non ebbe l'ultima mano (N. 12; 80-81).

157. Becc. « Et più basso nel medesimo Capitolo ove [il Petrarca] dice: *Taccia il volgo ignorante: i' dico Dido* etc., fa una chiosa che dice: *Sed attende quia supra est de Didone aliter*, intendendo per quello che n' à detto nei Capitoli d'Amore [piuttosto ai vv. 10-12 di questo Canto stesso; N. 12; 154-159], e nota il tempo della correzione dicendo: *prima Septembris 1369.* »

159. C, M *publico* (N. al v. 12).

160. Credo *Alfin* avverbio, in senso di « Finalmente »; e non già nome per significare « Nel termine » o « Nelle ultime file di quella pompa trionfale » (N. 55). Su Piccarda [*Vidi una* ec.] cfr. DANTE, *Purg.*, C. XXIV, vv. 10-15; *Parad.*, C. III, vv. 103-108; dove c'è ben altro vigore poetico.

162. A¹, C, M *Altru' il pensier*. — Nel V³ il Bembo prima *altrui il suo*; poi, cancellatolo, di séguito *altru' il suo bel pensier vinse*. — A me pare più naturale dell'*altrui* dei Codici fare *altrui' l'* —

- Percoton Baja; ch', al tepido verno,
Giunse a man destra e 'n terra ferma salse. 165
Indi fra Monte Barbaro ed Averno,
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando, se n'andàr dritto a Linterno.
In cosí angusta e solitaria villa
Era 'l grand' uom che d' Affrica s' appella, 170
Perché prima col ferro al vivo aprilla.
Qui de l' ostile onor l' alta novella,
Non scemato con gli occhi, a tutti piacque;
E la piú casta era ivi la piú bella.
Né 'l trionfo d' altrui seguire spiacque 175
A lui, che, se credenza non è vana,
Sol per trionfi e per imperii nacque.
Cosí giugnemmo a la città soprana
Nel tempio pria che dedicò Sulpizia
Per spegner de la mente fiamma insana. 180
Passammo al tempio poi di Pudicizia,
Ch' accende in cor gentil oneste voglie,
Non di gente plebea, ma di patrizia.
Ivi spiegò le gloriose spoglie
La bella vincitrice, ivi depose 185
Le sue vittoriose e sacre foglie;
E 'l giovene toscan, che non ascose
Le belle piaghe che 'l fèr non sospetto,
Del comune nemico in guardia pose

164. Qui *ch'* [« che »] credo sia pronome congiuntivo [« il quale trionfo »], non correlativo di « si » sottinteso. È chiuso fra due virgole *al tepido verno*, per avvertire che non è dativo di *giunse*, ma compimento di tempo: « nel tepido verno ».

167. C, M *antichissimo* (Son. XXXIV, v. 4; Canz. XXVIII, v. 1); nel v. 177 *imperj* -

170. A¹ *Aphrica*: M *Africa* (N. 83 al C. IV, *Tr. I*): A¹ nel v. 172 *hostili honor* -

175. L² A *Nel triumpho non suo seguir* [*sequire*] *spiacque*, « aliter del p. » *nel triumpho d' altruj. luno el. r.* [?]

178. A¹ *cità* (N. 12 al Son. LXXI); e nei vv. 179, 181, 183 *Sulpitia*, *Pudicitia*, *patritia*: 187 *thoscan*: 193 *Hippolito* -

187. C, M *girovine* (N. 25 al C. III, *Tr. I*).

188. A¹ *suspetto*, forse latinismo arbitrario del Bembo; perché il *Canzoniere* à sempre *sospetto*, sette volte sostantivo, e una volta aggettivo come qui (Son. II, VIII e LXXVI, v. 7; CXLIX e CCXL, v. 6; CCXLIV, v. 3; CCLXXV, v. 10).

Con parecchi altri, (e fummi 'l nome detto 190
 D'alcun' di lor, come mia scorta seppe,)
 Ch'avean fatto ad Amor chiaro disdetto:
 Fra' quali vidi Ippolito e Joseppe.

TERZO TRIONFO: DELLA MORTE.

CANTO I.

Celebrato sul Campidoglio il trionfo piú glorioso che mai si fosse veduto, Laura, seguita dalle ombre d'insigni donne estinte, co-

191-192. Ò apostrofato *alcun'* per far chiaro che è plurale, e ò chiuso in parentesi le parole intermedie per rendere piú manifesta la riferenza di *Ch'avean a parecchi altri*, escludendola tanto da *alcun* quanto da *lor*.

193. L² A *Fra quali*, « aliter del p. » *fra gli altri* - C, M *Gioseppe* (Tr. IV, C. II, v. 75).

CANTO I. — In questo Canto, per le ragioni esposte nel Discorso proemiale, seguo il Codice Palatino 195 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (P) che innesta le sette terzine *Quanti già* ec. alla lezione della volgata nel quarto verso *Tornava* ec., raffrontando con esso, oltre V³, A¹, C, il Codice Casanatense 326 (C²) e la Stampa bolognese 1475 (B). — Il Codice P reca varie forme grafiche e morfologiche, sia dell'uso dialettale, sia dell'uso umanistico, aliene da quelle del Petrarca. Per es., reca quasi sempre *el, de, me* invece di *il, di, mi* ec., *fuor* e *fuoro* invece di *fur, furo* ec., che nel *Canzoniere* ricorrono di rado assai, e si può dire eccezionalmente; ond'io, essendo impossibile indovinare, nella mancanza dell'autografo in quali di queste forme il Petrarca si fosse dipartito dalla sua piú consueta maniera, pongo sempre come la volgata *il, di, mi, furo, fur* ec.: inoltre reca ordinariamente i latinismi *cum, ad, unde* ec. per *con, a, onde* ec., *et* sempre, anche a sproposito dove il Petrarca avrebbe adoperato *e*; e poi *socto, facto, tucto, glochi, pietà* per *sotto, fatto, tutto, gli occhi, pietà*; e molte altre. Non registrerò nelle note né queste varietà, né gli errori materiali di scrittura.

I primi tre versi della volgata, esclusi dalla lezione che io seguo, sono:

« Questa leggiadra e gloriosa Donna,
 Ch'è oggi nudo spirto e poca terra,
 E fu già di valor alta colonna
Tornava ec. »

superiormente ai quali il V³ (c. 159^r-162^r), e conseguentemente l'A¹, reca *Del Triumpho Della Morte Capitol I*; C, M *Del Trionfo della Morte Capitulo Primo*.

Becc. « Vedesi anchora ch'al *Trionfo della castità* haveva fatto un altro principio, che poi tralasciò, e comincia: *Quanti già nell'età matura et acra*. » Ma ciò non è esatto: le sette terzine, prese isolatamente, se potessero riferirsi al *Trionfo della Pudicizia*, costituirebbero in esso, come difatti portano alcuni Codici, il principio del Canto II.

steggiando il Tirreno torna lieta in Avignone. Se non che ivi fattalesi incontro la Morte, le annunzia giunto il fine della breve sua vita. Mentre ella alteramente si dice pronta, apparisce la terra tutta piena di morti, fra i quali emergono i già potenti e felici. Allora sveltolte dalla Morte un crine, Laura, in mezzo al compianto di donne vive sue amiche, trapassa, bella come sempre.

Quanti già ne la età matura ed acra
 Triunfi ornaro il glorioso colle,
 Quanti region passar per la Via Sacra
 Sotto il monarca che al suo tempo volle
 Fare il mondo descrivere universo, 5
 Che 'l nome di grandezza agli altri tolle,
 O sotto quel che non d'argento terso
 Diè bere a' suoi, ma d'un rivo sanguigno;
 Tutti poco o niente furon verso
 Questo un ch'io parlo; e sì candido cigno 10
 Non fu già mai, che non sembiasse un corvo
 Presso al bel viso angelico e benigno.
 E così in atto dolcemente torvo
 La onesta vincitrice invèr l'ocaso
 Seguì il lito tirren sonante e còrvo. 15

1. *acra* anche nel v. 111 del C. II, *Tr. I.* Qui significa l'età giovanile di Roma, cioè la repubblicana, in contrapposto della *matura*, cioè la imperiale, specialmente augustea.

4. **P** *ad* [cioè *a*] *suo tempo*; ma **C**², **B** *al suo tempo*, secondo l'uso del poeta (Sest. VIII, v. 14; Son. CLXXII, 11, CCXCVI, 6).

8. **P** *De bere*; dove *De* per *Diè*, è un idiotismo latineggiante del copista da *Dedit*; ma nel *Canzoniere* sempre *Diè*. Cfr. coi vv. 7 e 8 i vv. 45-48 della *Canz. XVI*.

10. **P** *Questo uno* col punto d'espunzione sotto la *o* di *Questo*; credo, inavvertentemente invece che sotto la *o* di *uno*, perché *Questo uno* ricorre anche nel *Canzoniere* (Son. CXVI, v. 9). Nel *Canzoniere* e nei *Trionfi* più volte *parlare* coll'accus.; per es. *Canz. XXII*, v. 64, *Tr. V*, v. 124.

15. Abbiamo qui, oltre a *Secò*, che è del **P** e di altri Codici, una seconda e una terza lezione *Seguí* e *Segnò*, di più Codici anch'esse, e la seconda anche della *St. B.* Eliminata la terza, come errore materiale derivato da una delle altre due, credo doversi riferire tanto la seconda quanto la prima al Petrarca: e ne dà buono indizio il Codice Estense VIII. B. 11, che nel testo à *Secò* e in margine « aliter » *Seguí*, secondo la maniera tenuta dall'autore nel segnare le varianti, e perciò di provenienza immediata o mediata dall'autografo. Ammesso che Laura da Roma, e quindi dalla foce del Tevere, tornasse in Provenza per mare, se essa navigò direttamente, può accettarsi *Secò*, in quanto la linea percorsa tagliava dal punto di partenza al punto di arrivo il curvo litorale del mare suddetto; se navigò costeggiando il Tirreno, sta bene *Seguí*;

Ove Sorga e Durenza in maggior vaso
 Giungon le chiare lor terribili acque,
 La mia Academia un tempo e il mio Parnaso,
 Ivi, onde agli occhi miei quel lume nacque 20
 Ch'è oggi ignudo spirto e poca terra,
 Quella per cui ben far prima mi piacque,
 Tornava con onor da la sua guerra,
 Allegra, avendo vinto il gran nimico,
 Che con suoi ingegni tutto il mondo atterra,
 Non con altre arme che col cor pudico, 25
 E d'un bel viso, di pensieri schivi,
 D'un parlar saggio e d'onestate amico.
 Era miracol grande a veder quivi
 Rotte l'arme d'Amore, arco e saette,
 E tal morti da lui, tal presi vivi. 30
 La bella Donna e le compagne elette,
 Tornando da la nobile vittoria,

e anzi questa lezione conviene qui essa sola, ove s'intenda (e mi par meglio) che Laura, come da Baja a Roma, così da Roma ad Avignone viaggiò per terra lungo quel litorale. In conclusione, e per questo e perché, secondo il Codice estense, è l'ultima lezione dell'autore a me nota, preferisco *Seguí*. — Il poeta adopera *secare* per *segare* in questo Canto stesso al v. 42. Quanto a *córvo* per « curvo » nel Petrarca non abbiamo altri esempi; ma è una delle licenze non insolite ai poeti del dugento e del trecento (C. IV, *Tr. I*, v. 183). — Nel v. 16 **P** *sorgri* —

19. **P** *mei*; ma, se non idiotismo dell'amanuense, è probabilmente inavvertenza: **C**², **B** *miei* come la volgata. Nel *Canzoniere*, se ben rammento, sempre *miei*.

23. **P** *Alegra*; anche nel v. 47 ec. Nel *Canzoniere* questa parola e le consimili, in forma di aggettivo o di nome o di verbo, sono scritte sempre con la doppia *l*, eccetto *alegrezza* nel Son. XXVIII, v. 7, di mano del copista, dove però l'autografo **V**² reca *allegrezza*. Lo stesso **P** nel v. 24 *atterra*, ma nel v. 109 del C. I, *Tr. IV*, *atterra* —

24. **A**¹ *suo' ingegni*: **C**, **M** *suo' inganni* —

25. **A**¹, **C**, **M** *Non con altr' arme* —

26. **A**¹, **C**, **M** *E d'un bel viso e di pensieri schivi*: ma quella seconda *e* è lì fuor di luogo, altrimenti occorrerebbe anche innanzi al seguente *D'un* ec.: « Non con altre armi che col cuore pudico, e [che con quelle] di un bel viso, di pensieri schivi, d'un parlar saggio e amico di onestà ».

28. **A**¹, **C**, **M** *miracol novo*; e nel v. 29 *Amor* —

30. **A**¹ *Et qual morto da lui et qual pres'ivi*: **C**, **M** *E quai morti da lui, quai presi vivi*: **L**² *et tal morto dallui et tal preso vivi*; poi, con richiamo su *et tal preso vivi*, « aliter » *tal presi vivi*, forse per inavvertenza o messo di sostituire *morti* a *morto*.

In un bel drappelletto eran ristrette.
 Poche eran, perché in rare è vera gloria;
 Ma ciascuna per sé pareva ben degna 35
 Di poema chiarissimo e d'istoria.
 Era la lor vittoriosa insegna
 In campo verde un candido armellino,
 Che oro fino e topazi al collo tegna.
 Non uman veramente, ma divino 40
 Loro andare era e lor sante parole:
 Beata s'è qual nasce a tal destino!
 Stelle chiare pareano, in mezzo un Sole
 Che tutte ornava e non togliea lor vista,
 Di rose incoronate e di viole. 45
 E come gentil core onore acquista,
 Così venia quella brigata allegra:
 Quando vidi una insegna oscura e trista;
 Ed una donna involta in vesta negra,
 Con un furor qual io non so se mai 50
 Al tempo de' giganti fusse a Flegra,
 Si mosse e disse: « O tu, Donna, che vai
 Di giovinezza e di beltade altera,
 E di tua vita il termine non sai,
 Io son colei che si importuna e fera 55
 Chiamata son da vöi, e sorda e cieca,

33. **A**¹, **C**, **M** *ivan ristrette*. Essendo l'azione dell'andare inclusa in *Tornando* del v. 32, *eran* può star bene; e poiché lo hanno concordemente **P**, **C**², **B** che derivano da antigrafì consimili ma non da uno stesso, non lo crederei una svista dell'amanuense, sia per aver letto *eran* invece di *ivan*, sia per attrazione dell'*eran* susseguente.

34. **A**¹, **C**, **M** *perché rara è vera gloria* -

36-39. **P** *de istoria - topatij*: **A**¹ *topati*: **C**, **M** *topazj* - **A**¹, **C**, **M** *Ch'oro*; e nel v. 41 *Lor andar*; nel v. 42 *Beato è ben chi nasce*; nel v. 46 *cor* -

43. **C** *pareano e 'n mezzo* -

44. **P** *tolea*: **B** *tollea* -

48. **A**¹, **C**, **M** *Quand'io vidi un' insegna*: **B** *Quando io*. - Si noti che io ricorre nel v. 50.

51. **A**¹, **C**, **M** *fosse* - **A**¹, erroneamente, *Alphegra*, dal **V**³, corretto nell'**A**² con *a Phlegra* -

53. **A**¹, **C**, **M** *di gioventute e di bellezze* - **P** *giovinezza*: ma la grafia petrarchesca vuole *giovenezza* come hanno **C**², **B**.

55. **A**¹, **C**, **M** *I son*; anche nel v. 58: ma qui *Io* pieno risponde meglio alla terribilità dell'annuncio. Nel v. 57 **C**, **M** e anche **P** *innanzi*, che, invece del consueto *inanzi*, è nel *Canzoniere* qualche rarissimo esempio (N. 5 al Son. CLXXIII).

Gente a cui si fa notte inanzi sera.

Io ò condotta al fin la gente greca
E la trojana, a l'ultimo i Romani,
Con la mia spada, la qual punge e seca, 60
E popoli altri barbareschi e strani;
E, giugnendo quando altri non m'aspetta,
Atterro gl'infiniti pensier vani.

Ora a voi, quando il viver più diletta,
Drizzo 'l mio corso, prima che Fortuna 65
Nel vostro dolce qualche amaro metta ».

« In costor non ài tu ragione alcuna,
Ed in me poca; solo in questa spoglia »:
Rispose quella che fu nel mondo una.

« Altri so che ne avrà più di me doglia, 70
La cui salute dal mio viver pende;
A me fia grazia che di qui mi scioglia. »

Qual è chi in cosa nova gli occhi intende,
E vede onde al principio non s'accorse,
Di che or si meraviglia e si riprende; 75

Tal si fe' quella fera: e poi che in forse
Fu stata alquanto, « Ben le ricogno, »
Disse; « io so quando il mio dente le morse. »

57-58. *Gente* si riferisce a *voi* del v. precedente; nel v. 58 **A**¹, **C**, **M** recano *I' ho condott' al fin*, dove *al fin* è staccato per significare « all'estremo termine » « a rovina ».

62. **A**¹, **C**, **M** *giungendo* -

63. **A**¹, **C**, **M** *Ho interrotti mille pensier vani*; e nel v. 64 *Or a voi, quando 'l*. - *A m'aspetta* di tempo presente ben risponde *Atterro*, ma non *Ho intèrrotti* - 65. **A**¹ *inanzi che*: **C**, **M** *innanzi che* -

69. **A**¹, **C**, **M** *Rispose*: ma nel *Canzoniere* più spesso *Re*...; per es. *Canz. XXVIII*, v. 150.

70. **P** *ne haverà più de me*, con la *e* di *haverà* cancellata: **A**¹ *n'harà*: **C**, **M** *n'arà*: ma *arà*, *arai* ec. per *avrà*, *avrai* ec. non sono dell'uso petrarchese.

72. **A**¹ *gratia*: **C**, **M** *grazia* -

73. **A**¹, **C**, **M** *chi'n*. - Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *Qual è ch'in*; poi, cancellato *ch'in*, di séguito *chi'n* -

74. **P** *unde al*: **A**¹, **C**, **M** *ond' al*. - « E vede cosa di cui » ec.

75. **A**¹ *Sì ch'hor... hor si riprende*: **C**, **M** *Sì ch'or si meraviglia, or si riprende* (N. 1 al C. II, *Tr. I*). **P**, **C**², **B** *Di che si meraviglia, et si riprende*; quindi **P** sopra, fra *che* e *sì*, della stessa mano à *or*. Su *maraviglia* N. 43 al C. I, *Tr. I*.

76. **A**¹, **C**, **M** *che'n forse*; e nei vv. 77 *ricogno* (N. 12 al Son. CCLXX), 78 *disse e so quando 'l* -

Poi, con ciglio men torbido e men fosco,
Disse: « Tu, che la bella schiera guidi, 80
Pur non sentisti già mai del mio tòsco.

Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, gli è pure il migliore
Fuggir vecchiezza e i suoi molti fastidi. 85

Io son disposta a farti un tale onore,
Quale altrui far non soglio, che tu passi
Senza paura e senza alcun dolore. »

« Come piace al Signor che in cielo stassi,
Ed inde regge e temprà l'universo,
Farai di me quel che degli altri fassi. » 90

Così rispose. Ed ecco da traverso
Piena di morti tutta la campagna,
Che comprender nol pô prosa, né verso.

Da India, dal Cataj, Marrocco e Spagna
Il mezzo avea già pieno e le pendici 95
Per molti tempi quella turba magna.

Ivi eran quei che fur detti felici,
Pontifici, regnanti e imperatori;
Or sono ignudi, miseri e mendici.

79. **P** Poi cum ciglo men turbido: **A**¹, **C**, **M** Poi col ciglio. — Nel *Canzoniere* sempre torbido —

81. **A**¹, **C**, **M** Pur non sentisti mai mio duro tòsco. — Quel duro attribuito a tòsco è duro veramente. né la credo lezione posteriore a quella del nostro testo.

83. Che non è, come pare a primo tratto, congiunzione in senso di « Perché », ma pronome congiuntivo: « Se punto ti fidi del consiglio mio [di me] la quale » ec. — **B**, **A**¹, **C**, **M** egli è pur — **P** migliore; ma non è dell'uso petrarchesco (N. 41 alla Canz. XVI).

84. **A**¹, **C**, **M** e suoi, che potrebbe anche essere e' suoi; nel v. 85 *I son disposta farti*; dove, se mai. *dispost' a farti* (Canz. XX, vv. 89, 90: XXVIII, vv. 28, 29).

86. **A**¹, **C**, **M** Qual altrui far non soglio; e che tu passi; ma quella e guasta.

87. **A**¹, **C**, **M** senz' alcun: nei vv. 88 *che 'n cielo*, 89 *indi* (N. 20 alla Canz. XXV), 91 *rispose* (N. 69).

93. Che non è né pronome, né congiunzione, ma particella correlativa a *Sì* sottinteso.

94. **P** cataio... marrocho: **A**¹ Cattaio: **M** Catajo Marocco (N. 32 al C. III, *Tr. I*).

97. **P** quelli; ma **C**², **B** quei —

98. **C**, **M** Pontifici; e nel v. 108 *appena* — **A**¹, **C**, **M** e' mperatori —

99. **A**¹, **C**, **M** poveri e mendici; ma *poveri* prima di *mendici* è inutile affatto; *miseri* risponde anche a *felici*.

Ove son le ricchezze? ove gli onori, 100
 E le gemme e gli scettri e le corone,
 Le mitrie e li purpurèi colori?

Miser chi speme in cosa mortal pone!
 Ma pur chi ve la pon, se poi si trova
 A la fine ingannato, è ben ragione. 105

Oh cechi, il tanto affaticar che giova?
 Tutti torniamo a la gran madre antica,
 E il nome nostro a pena si ritrova.

Pur de le mille una utile fatica,
 Che non sian tutte vanità palesi, 110
 Chi intende a' nostri studii sí mel dica.

Che vale a soggiogar gli altrui paesi
 E tributarie far le genti estrane

100. C², B, A¹, C, M *U' son or le ricchezze, u' son gli onori?*

102. A¹, M *E le mitre con purpurei colori: C Le mitre con: B Le mitrie e' purpurei -*

103. P *spene*; crederei per inavvertenza del copista in luogo di *speme*: perchè nel *Canzoniere* sempre, cioè diciannove volte ricorre *speme*, e *spene* una volta sola per necessità di rima (Son. LXIII, v. 7).

104. P *Ma ben chi ve la pone se si trova*: quindi dalla stessa mano a ben sottolineato fu sovrapposto *pur*, e a *se si* fu sovrapposto *poi*, donde viene *Ma pur chi ve la pon, se poi si trova*: C² *Ma ben chi ve la pone, è, se si trova - A la fine ingannato, gran ragione: B Ma ben chi ve la pon et ei si trova: A¹, C, M (Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova -*

106. A¹, C, M *O ciechi - P O cechi el tanto affatighar*; dove *cechi* è su abrasione, sotto la quale forse era scritto *cicchi*. Ciò proverebbe che l'antigrafo aveva *cechi* (N. 9 al Son. CCXLIX). Qui la *O* dei Codici è interjezione.

107-108. P, C² *tornamo*: dove *tornamo* per *torniamo* è tuttora dell'uso popolare romanesco, ma non petrarchesco. - B, A¹, C, M *Tutti tornate - A¹, C, M E 'l nome vostro: B E 'l vostro nome*. - Con la lezione del P l'autore include fra gli uomini intendenti a vane opere anche sé stesso; ed è ben naturale.

109-111. A¹, C, M *un' utile fatica*: e nel v. 111 *Chi 'ntende i vostri studi*. - Nel V³ il Bembo al v. 110 scrisse prima *sien*; poi, cancellatolo, di séguito *sian*. - Il *Che* del v. 110 è correlativo a *Sí* sottinteso: « Chi pon mente alle nostre occupazioni mi dica se delle mille fatiche ve ne sia soltanto [*pur*] una utile; sicché non siano » ec. - M pone dopo *palesi* il punto esclamativo.

112-113. A¹, C, M *Che vale a soggiogar tanti paesi - E tributarie far le genti strane?* - La lezione del nostro testo, portata da P, C², B (salvoché gli ultimi due anno *strane*) sta bene, ove s'interpreti *altrui paesi* per « paesi signoreggiati da altri, e che possono anche appartenere alla medesima nazione, » mentre *genti estrane* non possono essere che « popoli di nazione diversa » e non v'è inclusa alcuna idea di altro domi-

Con gli animi al suo danno sempre accesi?

Dopo le imprese perigliose e vane 115

Col sangue ad acquistar terra e tesoro,

Via più dolce si trova l'acqua e il pane,

E il legno e il vetro, che le gemme e l'oro.

Ma per non seguir più sì lungo tema,

Tempo è ch'io torni al mio primo lavoro. 120

Io dico che giunta era l'ora estrema

Di quella breve vita gloriosa

E il dubbio passo di che il mondo trema;

Ed a vederla un'altra valorosa

Schiera di donne non dal corpo sciolta, 125

Per saper se esser può Morte pietosa.

Quella bella compagna era ivi accolta

Pure a vedere e contemplare il fine,

Che far convensi e non più d'una volta:

natore. — **P** a *subjugar*: **C**² *assoggiogare*: **B** a *subgiugar*. — Nel **V**³ il Bembo scrisse prima *fa l*; poi, cancellatolo, di séguito *far le* —

114. **P** *Neglanimi*; inclino a credere, per una svista, senza negare che pur così viene un senso: **C**², **B** *Con* [**B** *Cum*] *gli animi* —

115. **A**¹, **C**, **M** *l'imprese* —

116. **P** *Et con lo* [*con lo*, come altre volte *co lo*, per *con o col*] *sangue acquistar*; poi dalla stessa mano tra *sangue* e *acquistar* fu sovrapposto *ad*, donde viene, soppressa necessariamente la *E* iniziale, *Col sangue ad acquistar*: **C**², **B**, **A**¹, **C**, **M** *E col sangue acquistar*: « Dopo le imprese perigliose e vane per acquistar col sangue » ec.

117. **A**¹, **C**, **M** *e'l pane*; e nel v. 118 *e'l vetro e'l legno*; nel v. 120 *Temp' è* —

119. **P** *sequir*: ma il Petrarca nel *Canzoniere* sempre con la *g*. — Nel **V**³ il Bembo sovrappose *più* che aveva omissa.

121. **A**¹, **C**, **M** *Io dico che giunt'era*; e nel v. 123 *E'l dubbio passo di che'l mondo* — **L**² *Io dico che giunt'era l'ora extrema*; e con richiamo su *l'ora*, « aliter » *all'ora*; ma questa lezione vorrebbe poi nel v. 123 *al dubbio* —

124–129. **A**¹, **C**, **M**, fatto punto dopo *trema*, *Era a vederla*; ma con questa lezione *er' ivi accolta* del v. 127 non è che una ripetizione del precedente *Era*. Con la lezione del **P** *Et a vederla* si à questo senso: « Ed era giunta a vederla un'altra valorosa schiera [che nel v. 127 è detta *compagna*, cioè « compagnia »] di donne » ec.: e così *era ivi accolta* segna, sia pur di poco, un momento posteriore. — **A**¹, **C**, **M** nei vv. 127 *er' ivi*, 128 *Pur a veder e contemplar*, 129 *conviensi* (N. 149 al C. I, *Tr. I*). La virgola che le *St.* à dopo *conviensi* nuoce alla chiarezza, potendo far credere che ciò che segue si riferisca a *contemplare*, mentre è da unirsi con *far convensi*: per chiarezza anche maggiore è posto una virgola dopo *fine*.

126. **A**¹, **C**, **M** *s'esser* — **A**¹ *po* —

Tutte sue amiche, e tutte eran vicine. 130
 Allor di quella bionda testa svelse
 Morte con la sua mano un aureo crine.
 Così del mondo il più bel fiore scelse ;
 Non già per odio, ma per dimostrarsi
 Più chiaramente ne le cose eccelse. 135
 Quanti lamenti lagrimosi sparsi
 Furo ivi, essendo quei belli occhi asciutti
 Per che io lunga stagion cantai ed arsi !
 E con tanti sospiri e tanti lutti
 Tacita e lieta sola si sedea, 140
 Del suo bel viver già cogliendo i frutti.
 « Vattene in pace, o vera mortal Dea, »
 Diceano: e tal fu ben ; ma non le valse
 Contra la Morte in sua ragion sí rea.
 Che fia de l'altre, se questa arse ed alse 145
 In poche notti e si cangiò più volte?
 Oh umane speranze ceche e false!
 Se la terra bagnà lagrime molte
 Per la pietà di quella alma gentile,
 Chi il vide il sa ; tu 'l pensa che l'ascolte. 150
 L'ora era prima e 'l dì sesto d'aprile,
 Che già mi strinse ed or, lasso!, mi sciolse :
 Come Fortuna va cangiando stile !
 Nesun di servitù già mai si dolse,

132. **P** uno aureo -

133-136. **P** un bello fiore scelse : **C**², **B** un più bel fiore : **A**¹, **C**, **M** il più bel fiore. Forse nell'autografo erano tutte e tre queste lezioni, fra le quali definitiva pare a me quella della volgata. — Nel **V**³ il Bembo lagrimosi e al v. 148 laghrime, poi cancellò l'h.

134. **P** dimostrarse ; nel v. 135 *excelse* come **A**¹ ; nel v. 136 *lacrimosi*, ma nel v. 148 *lagrime*.

137. **A**¹, **C**, **M** *Fur ivi, essendo quei begli occhi* (N. 187).

138. **B** *Per cui longa* - **P**, **C**² *longa* ; ma nel *Canzoniere* sempre *lunga* - **A**¹, **C**, **M** *Per ch'io* -

139. **P** *Et cum tanti* : **C**² *Et con tanti* : **B**, **A**¹, **C**, **M** *E fra tanti*. — Qui *con* à significazione avversativa : « E non ostante tanti sospiri » ec.

145. **A**¹, **C**, **M** *quest'arse* ; e nel v. 147 *cieche* (N. 106).

149. **A**¹, **C**, **M** *di quell'alma* ; e nel v. 150 *Chi 'l vide il sa ; tu 'l pensa* -

151. **A**¹, **C**, **M** *L'ora prim'era* -

154. **P** *Nisciun*, ma nel v. 172 *Nesun* : **A**¹, **C**, **M** *Nessun*, e anche nel v. 172 (N. 37 al C. I, *Tr. I*) ; nel v. 157 **C**², **A**¹ *a l'etate* - **C**, **M** *all'etate* -

Né di morte, quant'io di libertate
E de la vita ch'altri non mi tolse. 155

Debito al mondo e debito a la etate
Cacciar me inanzi ch'era giunto prima,
Né a lei tôrre ancor sua dignitate.

Or qual fusse il dolore indi si stima; 160
Ch'a pena oso pensarne, non ch'io sia
Ardito di parlarne in versi o in rima.

« Virtù morta, bellezza e leggiadria »,
Belle donne dintorno al casto letto
Triste diceano, « omai di noi che fia? 165

Chi vedrà in donna omai atto perfetto?
Chi udirà il parlar di saver pieno
E il canto pien di angelico diletto? »

Lo spirito per partir di quel bel seno,

158. **P** *Cacciarmi innanzi ch'ero giunto prima* (nel *Canzoniere* mai ero): **A¹, C, M** *Cacciarmi innanzi* [**A¹** *inauzi*] *ch'era giunto*: **C², C, M** *in prima*: **B, A¹** *inprima*. Qui *prima*, del **P**, pare più proprio e più chiaro: potendo *in prima* significare anche « in principio », che qui non converrebbe. — **C², B** *Cacciar me*, e anche il Cod. Chigiano, L. IV, 116.

159. **C, M** *Né a lui*: **L² A** *allei*, « aliter » a lui, cioè al mondo S. D. >: donde, (senza considerare le due ultime iniziali majuscole, alle quali non saprei dare un significato,) pare doversi inferire che a lui fosse lezione voluta posteriormente dal poeta; ma nel dubbio non mi diparto dalla lezione del **P** che è pure dell'**A¹**, e mi pare che dia un miglior senso: « Né a lei togliere ancora la sua dignitate » cioè il suo stato dignitoso per onore del mondo. Il verso 158 è l'esplicazione di ciò che era doveroso rispetto all'età, cioè la morte del Petrarca prima di quella di Laura, il v. 159 è l'esplicazione di ciò che era doveroso rispetto al mondo, cioè tener Laura ancora in vita, col diretto contrapposto fra *me* e *lei*, cioè fra il Petrarca e Laura; contrapposto ben più naturale che quello tra il Petrarca e il mondo.

160. **P** *dolore inde si stima*: **C², B** *quinci si stima*: **A¹, C, M** *fusse 'l dolor qui non si stima*. Nel *Canzoniere* *extima* mai, ma sempre *stima*; *inde si* (N. 20 alla Canz. XXVI).

162. **P** *o in versi o in rima*; ma la prima *o*, che negli altri cinque Codici e Stampe non apparisce, in questo forse sfuggì all'amanuense per attrazione della susseguente: **A¹, C, M** *o'n rima* (N. 9 al Son. LXXI).

163-164. **B, A¹, C, M** *Virtù morta è, bellezza e cortesia* — *Le belle donne intorno* —

166-168. **A¹, C, M** *Chi vedrà mai in donna atto perfetto?* — *Chi udirà 'l parlar di saper pieno* — *E 'l canto pien d'angelico*; e nel v. 171 *Fatt'avca*. — La lezione del nostro testo, per più ragioni e indizi che non potrei esporre senza andar troppo in lungo, rispetto a quella della volgata mi sembra anche qui in alcuni punti un portato di correzioni posteriori.

Con tutte le virtuti in sé romito, 170
 Fatto avea in quella parte il ciel sereno.
 Nesun degli avversarii fu sí ardito
 Che apparisse già mai con vista oscura
 Finché Morte il suo assalto ebbe fornito.
 Poi che, deposto il pianto e la paura, 175
 Pure al bel viso era ciascuna intenta,
 Per disperazion fatta sicura;
 Non come fiamma ch'è per forza spenta,
 Ma che per sé medesima si consume,
 Se n'andò in pace l'anima contenta; 180
 A guisa d'un soave e chiaro lume

170. **B, A¹, C, M** *Con tutte sue virtuti* -

172. **P** *adversarij*: **A¹** *aversari*: **C, M** *Nessun degli avversarij*. - Nel *Canzoniere* sempre con la *v* scempia.

173. **A¹** *Ch'appressasse*: **C, M** *Ch'apparisse* -

174. Nel **V³** il Bembo scrisse prima *Fin che*; poi, cancellatolo, di séguito *Finche* [*Finché*] -

175. **P** *disposto*, errore della pronunzia popolare, vivo in alcuni luoghi anche oggidì, per *deposto* -

176. **A¹, C, M** *Pur al* -

177. **B, A¹, C, M** *E per*. La soppressione della *E* qui non punto necessaria per che accenni a correzione posteriore. - Benchè nella pronunzia popolare sul dittongo di *disperazione* (come su *nazione*, *opinione* ec.) si faccia naturalmente la dieresi, pure qui sovrappongo i due punti, per meglio distinguere la nostra lezione da quella della volgata, che per la misura del verso vuole raccolto il dittongo *io* in una sillaba sola. - **A¹, M** *secura*. - Becc.: « Primo Capitolo della Morte *E per disperazion fatta sicura* ec. *Factus ex ipsa desperatione securior*. Ex Seneca nel proemio dell' *Epistole familiari* ».

178. **B, A¹, C, M** *che per forza è spenta* -

180. **P, C²** *Ne vade in pace* [**P** *impacce*], dove quel *vade*, che si trova pure in qualche altro Codice, non è errore di scrittura, ma terza voce regolare, (alla quale fu poi sostituito *Va*) del presente dell' indicativo dell' antico *Vadere*. Abbiamo qui dunque tre varianti, *Ne vade*, *Ne andò* di alcuni Codici e della **St. B**, *Se n'andò* della volgata, derivate probabilmente tutte e tre dall' autografo, che come non finito nè ricopiato, di varianti, come si vede negli abbozzi autografi esistenti, doveva contenerne parecchie. Se, nel caso nostro, si possono far dei supposti, io crederci *vade* variante anteriore alle altre due, e transitoria, non essendo conforme all' uso del Petrarca che à sempre *va*; oltre il verbo al tempo presente qui mal converrebbe. *Nè andò* con quel lento ritmo imitativo prodotto dalla diacresi lo terrei preferibile al cascante *Se n'andò* della volgata, ed è maniera usata dal poeta anche altre volte (*Son. LIII, v. 11*; *CXCII, v. 7*; *Tr. IV, C. III, v. 33*); ma, potendo esser pure che la lezione della volgata sia essa l'ultima, la mantengo.

Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fine il suo caro costume.

Pallida no, ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi, 185
Parea posar come persona stanca.

Quasi un dolce dormir ne' suo' belli occhi,
Sendo lo spirto già da lei diviso,
Era quel che morir chiaman li scioocchi:
Morte bella parea nel suo bel viso. 190

CANTO II.

Ornata di splendida bellezza primaverile, Laura, nella notte susseguente al giorno della sua morte, appare in su l'alba al poeta; e, trattenendolo in dolce colloquio, a sue domande risponde che la morte è paurosa ai malragi, dolce ai buoni, e ch'ella in quel punto fu amareggiata soltanto dal pensiero di dover lasciare nel pianto l'amico sempre amato; si compiace di essere celebrata da lui con versi immortali. Racconsolato a queste parole, il poeta le chiede quando potrà rivederla in cielo; ella, in atto di undarsene, gli replica che dopo molti anni.

La notte che seguì l'orribil caso
Che spense 'l Sol, anzi 'l ripose in cielo,
Ond' io son qui com' uom cieco rimaso,
Spargea per l'aere il dolce estivo gelo,

183. A¹, C, M usato costume -

186. P, B² Parea passare: ma, credo, per errore; ma C² posare.

187. C², B, A¹, C, M suoi begli occhi; e nel v. 189 gli scioocchi (C² li). Nel *Canzoniere* più spesso belli che begli, e più spesso li per gli -

188. P *Essendo lo spirto*; dove l'amanuense scrisse, con tutta probabilità sopra pensiero, seguendo l'uso popolare *Essendo* invece di *Sendo* che è in C², in altri Codici e nella St. B. - A¹, C, M duramente *Essendo 'l spirto*. Nel *Canzoniere* più spesso *Essendo*; alcune volte anche *Sendo*. - In queste *Rime* però non mancano esempi di *spirto* preceduto da consonante (Son. LXXXVI, v. 12; CCXCVIII, v. 11; Tr. I, C. IV, v. 11).

CANTO II. - V³ (c. 162^r-165^r) *Del Triompho Della Morte Capitol. II.*; e sopra, tra questa riga e l'ultimo verso del Canto I, in piccoli caratteri *mor. 2.*, cioè « Mortis [Capitulum] 2, intestatura probabilissimamente dall'antigrafo tenuto dal Bembo: C, M *Del Trionfo Della Morte Capitol. secondo.*

4. C *gielo*; e alla fine del v. 15, come pure A¹, il punto fermo invece dell'interrogativo, che però è richiesto dal tenore del v. 19, dove C à conosco io.

Che con la bianca amica di Titone 5
 Suol de'sogni confusi tòrre il velo;
 Quando Donna sembante a la stagione,
 Di gemme orientali incoronata,
 Mosse vèr me da mille altre corone;
 E quella man, già tanto desiata, 10
 A me, parlando e sospirando, pòrse,
 Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
 « Riconosci colei che prima torse
 I passi tuoi dal publico viaggio,
 Come l'cor giovenil di lei s'accorse? » 15
 Così, pensosa, in atto umile e saggio
 S'assise e seder fèmmi in una riva,
 La qual ombrava un bel lauro ed un faggio.
 « Come non conosch'io l'alma mia Diva? »
 Risposi in guisa d'uom che parla e plora: 20
 « Dimmi pur, prego, se sei morta o viva. »
 « Viva son io, e tu sei morto ancora, »
 Diss'ella, « e serai sempre, finché giunga
 Per levarti di terra l'ultim'ora.
 Ma'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga: 25
 Però t'avisa, e l'tuo dir stringi e frena,
 Anzi che l'giorno, già vicin, n'aggiunga. »
 Ed iö: « Al fin di quest'altra Serèna
 Ch'à nome Vita, che per prova l'sai,
 Del, dimmi se'l morir è sì gran pena. » 30
 Rispose: « Mentre al vulgo dietro vai
 Ed a l'opinion sua cieca e dura,
 Esser felice non pô' tu già mai.
 La morte è fin d'una pregion oscura

14. C, M *pubblico* (N. 12 al *Tr. II*); e nei vv. 26, 33, 34 *t'avvisa*, *puo'*, *prigion* (N. 39 al C. I, *Tr. I*).

23. C, M *sarai* (N. 68, nelle Correzioni finali, al C. I, *Tr. I*) - M *fin che giunga* -

27. Nel V³ il Bembo aveva scritto *Prima che'l giorno*; poi, cancellato *Prima*, gli sovrappose *Anzi* -

28-30. Accetto l'interpretazione del Leopardi, il quale dice: « Il poeta chiama la vita *altra serena*, cioè quarta sirena da aggiungersi alle tre della favola ». E difatti nella nostra lingua antica invece di *sirena* si diceva anche *serena*, come, per es., anno i tre Codici danteschi citati dal Witte al v. 19 del Canto XIX del *Purg.* (*La Divina Commediu*, Berlino, 1862). Per maggiore chiarezza stampo *Serèna* -

Agli animi gentili ; agli altri è noja 35
Ch'anno posto nel fango ogni lor cura.

Ed ora il morir mio, che si t'annoja,
Ti farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioja. »

Così parlava ; e gli occhi avé' al ciel fissi 40
Devotamente : poi mise in silenzio
Quelle labbra rosate, insin ch'io dissi :

« Silla, Mario, Neron, Gajo e Mezenzio,
Fianchi, stomachi, febri ardenti fanno
Parer la morte amara più ch'assenzio. » 45

« Negar, » disse, « non posso che l'affanno,
Che va inanzi al morir, non doglia forte,
Ma più la téma de l'eterno danno.

Ma, purché l'alma in Dio si riconforte
E 'l cor che 'n sé medesmo forse è lasso, 50
Chè altro ch'un sospir breve è la morte ?

Ï'avea già vicin l'ultimo passo,
La carne inferma e l'anima ancor pronta,
Quand'udi' dir in uu suon tristo e basso :

'Oh misero colui ch'e' giorni conta, 55
E pargli l'un mill'anni, e 'ndarno vive,
E seco in terra mai non si raffronta ;

E cerca 'l mar e tutte le sue rive,
E sempre un stile, ovunqu' e' fosse, tenne ;
Sol di lei pensa, o di lei parla o scrive !' 60

Allora in quella parte onde 'l suon venne

39. Nel V³ il Bembo scrisse prima *di mia g* ; poi, cancellata la *g*, di séguito *gioia*, come aveva accennato in principio, ma li per li forse ne fu distolto dal suo antigrafo, nel supposto che questo portasse *zoia*, il che darebbe indizio che era stato scritto da amanuense veneziano o veneto. Più addietro il Bembo cedette, forse meccanicamente, a simili venezianismi (N. 118 al C. III, *Tr. I*).

41. A¹, C, M *Devotamente* ; ma nel *Canzoniere* sempre, e in senso anche religioso, *devoti, devota, devoto* (Canz. II, v. 16, 52 ; VI, v. 49 ; XXIX, v. 115 ; Sest. V, v. 22 ; Son. CCXXVII, v. 2).

43. L² *Silla, Mario, Nerone, gajo et messentio* « aliter » *Maxentio* -

44-48. C, M *febbri* ; e nel v. 47 *innanzi* : nel v. 48 C *E più la tema* -

55. A¹, C, M *O misero* ; ma *O* qui è interjezione. - M *ch'e'* : C *ch'i* ; e nel v. 61 *Allor* -

58. L² *Et ciercha il mare et tucte le sue rive* « aliter » *chi* : questo *chi*, da sostituirsi (benché non sia indicato con richiamo) alla prima *Et*, dovrebbe esser *che* -

Gli occhi languidi volgo, e veggio quella
Ch' ambo noi, me sospinse e te ritenne.

Riconobbila al volto e a la favella ;
Ché spesso à già 'l mio cor racconsolato, 65
Or grave e saggia, allor onesta e bella.

E quand' io fui nel mio piú bello stato,
Ne l'età mia piú verde, a te piú cara,
Ch' a dir ed a pensar a molti à dato,

Mi fu la vita poco men che amara 70
A rispetto di quella mansueta
E dolce morte ch' a' mortali è rara :

Ché 'n tutto quel mio passo er' io piú lieta
Che qual d' esilio al dolce albergo riede ;
Se non che mi stringea sol di te pietà. » 75

« Deh, Madonna, » diss' io, « per quella fede
Che vi fu, eredo, al tempo manifesta,
Or piú nel volto di chi tutto vede,

Creovvi Amor pensier mai ne la testa 80
D' aver pietà del mio lungo martire,

63. L² *c' ambo noi me sospinse et te ritenne*; « aliter » [con richiamo su *c' ambo*] *c' amò*: notevole variante. L' App. invece di *ritenne* stampò erroneamente *rivenne* -

65. A¹ *raconsolato* (Son. CCXCIX, v. 6).

67. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Quand' io*; poi, cancellatolo, in margine *Et quand' io* -

74. A¹ *exilio*; nel v. 147 *fitton* -

52-75. La donna, a cui qui accenna Laura, fu una sua amica, già onesta e bella, e allora, quando Laura morì, grave e saggia, cioè un po' piú di questa avanti negli anni. Mediatrice fra Laura e il Petrarca, aveva eccitato lei a corrispondere all'amore di esso, e lui a frenare la sua passione. Assistendo a Laura moribonda pronunziò in tono malinconico e basso le parole contenute nei vv. 55-60 (che perciò io sottovirgoleggio) per commiserare il Petrarca assente che contava i giorni della sua lontananza da Laura, parendogli ognuno di essi mill'anni: e le pronunziò credendo che Laura non le sentisse, ma questa, invece, come si à dal racconto che ne fa al poeta nel presente discorso, ancorché moribonda, avendo lucida l'intelligenza (v. 53) benissimo le comprese, e della morte si rammaricò soltanto per pietà di lui. Di questa donna il Leopardi vagamente dice: « Alcuni intendono la Morte, altri la nutrice, ovvero un'amica di Laura »; e l'Ambrosoli di queste interpretazioni ripudia anche l'ultima, non avendo capito il significato di *sospinse* e di *ritenne* (v. 63).

76-79. A¹ *Creovi*. - « Per quella fede che vi fu manifesta *al tempo* [nel mondo, nella vita terrena], e ora vi è manifesta maggiormente nella visione di Dio, creovvi » ec.

Non lasciando vostr'alta impresa onesta?

Ch'è vostri dolci sdegni e le dolci ire,
Le dolci paci ne' belli occhi scritte
Tenner molt'anni in dubbio il mio desire. »

A pena ebb'io queste parole ditte, 85
Ch'ì vidi lampeggiar quel dolce riso
Ch'un Sol fu già di mie virtù afflitte.

Poi disse sospirando: « Mai diviso
Da te non fu'l mio cor, né già mai fia,
Ma temprai la tua fiamma col mio viso; 90

Perché, a salvar te e me, null'altra via
Era a la nostra giovenetta fama:
Né per forza è però madre men pia.

Quante volte diss'io meco: 'Questi ama,
Anzi arde; or si conven ch'a ciò provvegga; 95
E mal pô provveder chi teme o brama.

Quel di for miri, e quel dentro non veggia.'
Questo fu quel che ti rivolse e strinse
Spesso, come caval fren, che vaneggia.

Più di mille fiate ira dipinse 100
Il volto mio, ch'Amor ardeva il core;
Ma voglia, in me, ragion già mai non vinse.

Poi, se vinto ti vidi dal dolore,

82. Nel V³ il Bembo scrisse prima *et le dolci*; poi, cancellato *dolei*, di séguito *dolce ire* -

83. A¹, C, M *begli* (N. 187 al C. I, Tr. III).

84. A¹ *Tener*, forse perché al Bembo trascrivente dall'antigrafo sfuggì il segno di abbreviatura sulla *n* scempia, donde si à *Tenner*: né mi pare che quel *Tener* dell' A¹ sia tronco di *Tenéro*, *Tencrono*, forma che nell'uso petrarchesco non si riscontra.

92. C *giovinetta* -

95. C *Anzi arde, onde convien*: M *Quest' arde; or si convien* (N. 148-150 al C. II, Tr. I); quindi ambedue *provvegga*, e nei vv. 96, 115 *provveder*, *provvidi* « Or conviene che io provveda a ciò, e chi teme e brama, come faccio io, mal può provvedere ». Il provvedimento è espresso nel v. 97, dove M à *di fuor* -

96. C, M *può* -

98. L² *questo fu quel chetti ritenne et strinse*; « aliter » [con richiamo su *ritenne*] *rivolse* -

99-101. Anche con la virgola, che ò interposta, la riferenza di *che* a *cavallo* vien poco chiara, e ad ogni modo stentata: « come freno stringe cavallo che vaneggia ». E anche men chiara è nel v. 101 la riferenza di *ch'* [« che » « in che »] a *mille fiate*.

103. M *te ridi* -

Drizzai 'n te gli occhi allor soavemente,
Salvando la tua vita e 'l nostro onore. 105

E se fu passion troppo possente,
E la fronte e la voce a salutarti
Mossi or temerosa ed or dolente.

Questi fur teco mie' ingegni e mie arti ;
Or benigne accoglienze ed ora sdegni : 110
Tu 'l sai, che n'ài cantato in molte parti.

Ch' i' vidi gli occhi tuoi talor sí pregni
Di lagrime, ch' io dissi : ' Questi è corso
A morte, non l'aitando ; i' veggio i segni.'

Allor providi d' onesto soccorso. 115
Talor ti vidi tali sproni al fianco,
Ch' i' dissi : ' Qui conven piú duro morso.'

Così, caldo, vermiglio, freddo e bianco,
Or tristo, or lieto, infin qui t' ò condotto
Salvo (ond' io mi rallegro), benché stanco. » 120

Ed io : « Madonna, assai fóra gran frutto
Questo d' ogni mia fé, pureh' io 'l credessi ; »
Dissi tremando e non col viso asciutto.

« Di poca fede! or io, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perché 'l direi? » 125
Rispose, e 'n vista parve s' accendessi.

« S' al mondo tu piacesti agli occhi miei,
Questo mi taccio ; pur quel dolce nodo
Mi piacque assai ch' intorno al core avei ;
E piacemi 'l bel nome, (se 'l ver odo,) 130
Che lunge e presso col tuo dir m' acquisti :

108. **C, M** *timorosa* (N. 4 al Son. CXLIX).

113. Nel V³ il Bembo scrisse prima *Di lagrime*; poi cancellò l' *h* (N. 133-136 al C. I del *Tr. III*).

117. **A¹, C, M** *convien* (N. 95).

121. Dan. [Questa postilla nell'ed. 1511 manca] « *Di poca fede era io, se nol sapessi*. Così si legge negli scritti di man propria del Poe., e non *Di poca fede, hor io, se nol sapessi*, come è negli impressi. E sarà il senso: Io sarei stata e sarei appresso di te di poca fede; se tu non lo sapessi, cioè ch'io ti havessi amata. Così rispondendo a quello che havea detto il Poe.: *Assai fora gran frutto - Questo d' ogni mia fe, pur ch' il credessi etc.* » Eppure a me sembra lezione posteriore questa della volgata, alla quale mi attengo.

126. Sulla forma *accendessi* in terza persona (N. 1 al Son. CCLII).

129. **C, M** *cor arei*; e nel v. 140 *n' avvidi* -

Né mai 'n tuo amor richiesi altro che modo.

Quel mancò solo; e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel ch'io vedea sempre,
Il tuo cor chiuso a tutto 'l mondo apristi. 135

Quinci 'l mio gelo ond' ancor ti distempre;
Ché concordia era tal de l' altre cose,
Qual giunge Amor, purch' onestate il tempore.

Fur quasi eguali in noi fiamme amoroze,
Almen poi ch'io m' avidi del tuo foco; 140
Ma l' un l' appalesò, l' altro l' ascose.

Tü eri di mercé chiamar già roco
Quand' io tacea; perché vergogna e téma
Facean molto desir parer si poco.

Non è minor il duol perch' altri 'l prema, 145
Né maggior per andarsi lamentando;
Per fizion non cresce il ver, né scema.

Ma non si ruppe almen ogni vel, quando
Sola i tuoi detti, te presente, accolsi,
'Dir più non osa il nostro amor' cantando? 150

Teco era il cor, a me gli occhi raccolti:
Di ciò, come d' iniqua parte, duolti,
Se 'l meglio e 'l più ti diedi e 'l men ti tolsi.

Né pensi che, perché ti fosser tolti
Ben mille volte, e più di mille e mille 155

136-138. A¹ *mio zelo*; dove *zelo* è un venezianismo dovuto al V³, come altrove *zoja*, per *gioja* ec. (N. 118 al C. III, *Tr. I*). Quel *giunge* è verbo attivo in senso di « congiunge », e n'è soggetto *Amor*, oggetto *Qual*, cioè la *concordia*.

142-144. La proposizione causale *perché* ec., mentre dà ragione di *tacea*, più direttamente si riferisce a *Tu eri* ec.; e a questo senso è conformata la punteggiatura: « Tu, mentre io taceva, chiedendo pietà eri già rauco; perché vergogna e timore d' infamia facevano apparire il mio grande amore per te così scarso. »

149-150. Accolsi cantando ec. Le parole *Dir* ec. le è raccolte fra virgolette perché le credo di una canzonetta popolare o piuttosto di una poesia del Petrarca stesso, da Laura imparata a mente.

152. Qui *iniqua* sta nel senso latino « non equa » « non eguale » « disuguale ».

154-156. Fatta avvertenza che la *e* dopo *volte* à valore rafforzativo come la prima *E* del v. 107, si à questo senso: « Né pensi che sebbene i miei occhi ti fossero stati tolti ben mille volte, ben più [*e più*] di mille e mille furono renduti e volti a te con pietà ». Insomma: « Se molte volte abbassai gli occhi dinanzi a te, ben più furono le volte che a te li drizzai. »

Renduti e con pietate a te fur vòlti.

E state fòran lor luci tranquille
Sempre vèr te, se non eh'ebbi temenza
De le pericolose tue faville.

Più ti vo'dir, per non lasciarti senza 160
Una conclusion eh'a te fia grata

Forse d'udir in su questa partenza:

In tutte l'altre cose assai beata,
In una sola a me stessa dispiaequi,
Che 'n troppo umil terren mi trovai nata. 165

Duolmi ancor veramente eh'io non nacqui
Almen più presso al tuo fiorito nido;
Ma assai fu bel paese ond'io ti piaequi.

Ché potea 'l cor, del qual sol io mi fido,
Volgersi altrove, a tē essendo ignota; 170
Ond'io fòra men chiara e di men grido. »

« Questo no, » rispos'io, « perhé la rota
Terza del ciel m'alzava a tanto amore,
Ovunque fosse, stabile ed immota. »

« Or che si sia, » diss'ella, « i'n'ebbi onore, 175
Ch'ancor mi segue; ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'ore.

Vedi l'Aurora de l'aurato letto
Rimenar a' mortali il giorno, e 'l Sole
Già for de l'Oceàno infin al petto. 180

Questa vien per partirci; onde mi dole:
S'a dir ài altro, studia d'esser breve,
E col tempo dispensa le parole. »

« Quant'io soffersi mai, soave e lève, »
Dissi, « m'à fatto il parlar dolce e pio; 185
Ma 'l viver senza voi m'è duro e greve.

Però saper vorrei, Madonna, s'io
Son per tardi seguirvi, o se per tempo. »

Ella, già mossa, disse: « Al creder mio,
Tu starai 'n terra senza me gran tempo. » 190

165. L² *che 'n troppo vil terren mi trovai nata*; « aliter » [con richiamo su *vil*] *humil* -

168. C *paese ov'io ti piacqui* -

180. C, M *Già fuor* - M *infin* -

190. C, M *Tu stara' in terra* -

QUARTO TRIONFO: DELLA FAMA.

CANTO I.

Sparita Laura e levato già il sole, il poeta vede avanzarsi molta gente sotto le insegne di una grande Regina, la Fama trionfatrice della Morte e avente ai fianchi Cesare e Scipione. Tutta quella gente è divisa in tre schiere: la prima e la seconda dei celebri nelle armi; la terza dei celebri nelle lettere. In questo Canto sono passati a rassegna i più notabili della prima, composta interamente di Romani, dai cinque re ai cinque buoni imperatori fino a Marco Aurelio.

CANTO I. — Il Cas. reca le lezioni dell'abbozzo autografo ai soli primi 36 versi di questo Canto, contenute nella sua c. 164 dalle ultime righe del *recto* fino a tutto il tergo. Con questa carta termina il Codice, bruscamente mutilato, apparendo ivi recisi i laccioli che tengono congiunti nel dosso i precedenti quinterni; cosicché manca ivi tutto il séguito dei *Trionfi*, cioè un quinterno almeno. Sul principio di questo Canto, nello spazio bianco fra l'intitolazione, *Famae Triumphus IIII*, e l'ultimo verso del Canto II del *Trionfo della Morte*, si legge in una lunga riga la seguente postilla, essa pure senza dubbio appartenente all'abbozzo autografo; « 1364, veneris mane. 19. Januarii dum invitus patavi feror [ferior] ? [4] triumphus ». Sul margine esterno, di rinvcontro ai primi sei versi del Canto e anche più sotto, su tredici cortissime righe è un'altra postilla, a cui si rapportano col debito richiamo tre parole che vengono a formarne il principio, e sono determinative del precedente *mane* della postilla storica: « petē [con la *p* tagliata sotto da un segno obliquio di abbreviatura, in forma di *s*] p̄x auroram. — Aut lacrimando movetur Deus et contritto [sic] corde manantibus aut ulla penitus re movetur. — Dum quid, [e sopra, Vel « qui », che io preferisco] sum cogito, p̄det hoc scribere: sed dum quid fieri cupio (« animum subit » cancellato) crevit pudor torporque omnis absedit [abscedit]. Scribo enim non quasi [tamquam] ego, sed quasi alius: nescio quis unquam transformari studeo. » Qui evidentemente sono corsi errori di scrittura, o per inavvertenza, o perché il collazionatore non seppe leggere nell'autografo, o perché questo fosse imperfetto: e non è facile restituire in ogni parte la lezione genuina. Anche il Beccadelli dovette trovare difficoltà nell'interpretare l'autografo, e se ne sbriga saltando: ma corrotte in qualche punto il collazionatore. Sentiamolo, anche nelle parole che premette, essendo per esse chiarita la ragione della seconda delle due postille, che è d'indole ascetica. « L'opera delli *Trionfi* gli piaceva, et parevagli che avesse a riuscire grande; ma però si sbitogiva di fornirla come scrive al Boccaccio (nelle *Senili*, lib. 5, e p. II), dicendo: *Magnum opus inciperam in eo genere, sed aetatem meam respiciens substiti*. Piacer avea di farli, ma alle volte pareva che la coscienza lo rimordesse, et a punto nel principio del Capitolo della fama: *Da poi che Morte trionfò*, fa una postilla che sta così: « 1364 Veneris mane 19 Jan. dum invitus Patavii ferior, quartus Triumphus: » et aggiunge:

« Dum quid sum cogito, pudet hæc scribere, sed dum quid fieri cupio animum subit, pudor torporque omnis abscedit; scribo enim non tanquam ego, sed quasi aius ». Nella prima postilla col Beccadelli a « ferror » del Cas. sostituisco « ferior » e al segno ? innanzi a *Triumphus* (il qual segno, equivalente a *et*, li sarebbe importuno) « quartus » che forse nell'autografo era un 4. Nella seconda, quel « pete » abbreviato non so interpretarlo. Quel « lacrimando » che stona dal contesto, o fu errore del collazionatore invece di « lacrimis », o aveva dimenticato di convertirlo in « lacrimis » il Petrarca stesso dopo avere scritto più sotto « manantibus »; e così, dandosi alla *et* il significato di *etiam*, la sintassi e il senso vanno benissimo. Più sotto, nel Cas. quel « subit animum » cancellato nuoce al senso, e quel « crevit », che in sé pare giusto, non regge col « sed » che prelude a idea contraria, a quella, cioè, espressa con *abscedit* (a cui col Beccadelli sostituisco « abscedit »): forse per inavvertenza il collazionatore sottolineò invece di « crevit » quelle due parole. Comunque sia, preferisco la lezione del Beccadelli che à « subit animum » senza « crevit »; e parimente preferisco il suo « tanquam », al primo *quasi* del Cas., occasionato forse per attrazione del secondo. Ciò posto, pur dubitando sul senso di qualche punto, interpreto le due postille così: « 1364 venerdì mattina, mentre di mala voglia resto ozioso in Padova. *Quarto Trionfo*. — In attesa della prossima aurora [?] » — « O Dio si muove per le lagrime sgorganti da un cuore contrito, o per niuna cosa si muove. Mentre penso chi io sono, mi vergogno di scrivere queste bazzecole; ma pensando che cosa bramo divenire, la vergogna e il torpore se ne vanno del tutto. Scrivo di fatti non come fossi io, ma quasi fossi un altro. Non so in che cosa vorrei trasformarmi. »

Nella composizione di questo *Quarto Trionfo* il poeta, (come si dirà anche nella Nota st. al seguente C. III, ed è spiegato con più larghezza nel Discorso proemiale,) scrisse primamente il Canto *Nel cor pien*; poi, a meglio svolgere e poeticamente illustrare la materia, lo sostituì con due, il primo *Da poi che Morte trionfò nel volto*, e il secondo *Pien d'infinita et nobil meraviglia*. Ma perchè il cominciamento del primo di questi due Canti non si legava strettamente col secondo del *Trionfo della Morte*, il quale immediatamente lo precede, prese dal Canto scartato i primi 24 versi e li innestò in quello, eliminandone da esso altrettanti, cioè i priui 24, che riferisco qui, secondo la volgata e con la grafia che io reputo petrarchesca:

« Da poi che morte trionfò nel volto
 Che di me spesso triumfar solea,
 E fu del nostro mondo il suo Sol tolto,
 » Partissi quella dispietata e rea,
 5 Pallida in vista, orribile e superba,
 Ché'l lume di beltate spento avea:
 » Quando, mirando intorno su per l'erba.
 Vidi da l'altra parte giunger quella
 Che trae l' nom del sepolcro e 'n vita il serba.
 10 » Qual in sul giorno l'amorosa stella
 Suol venir d'Oriente inanzi al Sole,
 Che s'accompagna volentier con ella,
 » Cotal venia; ed or di quali scole

Nel cor pien d' amarissima dolcezza
 Risonavano ancor gli ultimi accenti
 Del ragionar ch' e' sol brama ed apprezza;

- 15 Verrà 'l maestro, che descriva a pieno
 Quel ch' i' vo' dire in semplici parole?
 > Era, dintorno, il ciel tanto sereno,
 Che per tutto 'l desio ch' ardea nel core
 L'occhio mio non potea non venir meno.
 > Scolpito per le fronti era 'l valore
- 20 De l'onorata gente: dov' io scòrsi
 Molti di quei che legar vidi Amore.
 > Da man destra, ove prima gli occhi porsi,
 La bella donna avea Cesare e Scipio:
- 24 Ma qual piú presso a gran pena m'accorsi. >

L'A¹ nel v. 2 à *spesso*, nel v. 15 *simplici*, sostituiti nell'A² con *stesso* e *semplici*, come pure si legge nelle St. C, M. — V. 1. Cas. del volto: L² del volto, « aliter » nel volto. — 2. Cas. 1^o *Che di me spesso triumphato havea* [avea]; 2^o, del suo testo, *Che di me stesso triumphar [triumphar] solca*. — 6. Cas. sopra il suo, identico alla volgata, « Vel » *Perché 'l lume piú chiaro* ec. — 8. Cas. sopra il suo *giugner, venir*. — 9. Cas. sopra il suo *sepulero, sepulero*. — 10. Cas., cancellato il suo *Quale in sul*, in margine *Come anzi* « Vel » *Quale in sul*; poi *uu* sulla *l*, parimente cancellata, precedente ad *amorosa*. — 11. Cas. invece del suo *inanzi* cancellato, *inanzi, inanci*. — 13. Cas. nel suo testo *Così venia et io*; poi nell'interlinea su *Così* non cancellato « Vel » *Quel*, e su *io* cancellato *o*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *et io*; poi, cancellato *io*, scrisse *hor*; e nel v. 15 prima *semplici*, poi *simplici*. — 15. Cas. sopra *Quel, che*, in margine su tre righe « Attende » in *simplici parole* e poi (*a vulgar parole* c.). — 16. Cas. In margine, di rincontro a questo verso, abbreviatamente, *probatio*. — 17. Cas. (*Che 'l nostro sol* c.) *che per tutto 'l desir ch' ardea nel core, acceso al core*. — 19. Cas. *gente ivi rara'* [ma *rara'* forse erroneamente invece di *era*] *d' altissimo valore*. — 20. Cas. (*Di quella rara* c.) *De l'onorata gente* ec.: L² Al suo *ond' io* « aliter » *or' io*. — 22. Cas. *Du* (*la* c.) *man destra* (*dove* c.) (*ove pria* c.) [*ore*] in *prima gli occhi porsi* « Vel » *u' gli occhi in prima porsi*; infine, come nel nostro testo. — 24. Cas. sul suo *a gran pena m'accorsi* cancellato, nell'interlinea *a pena me u'accorsi*; poi in margine (*et qual primo si fes fus fuss* c.) *a gran pena m'accorsi* —

V³ (c. 165^r-167^r) e conseguentemente A¹, *Del Triumpho della Fama Capitol I*; e piú sopra, fra l'ultimo verso del Canto precedente e questa intestatura, reca scritto e cancellato *Fame p^r* (cioè *Fam^r* [*Capitulum primum*]). — Per questo Canto seguò il Codice P come pel Canto I del *Trionfo III* e con le stesse norme (Nota st. ivi), aggiungendo nei primi 24 versi anche il riscontro con la St. A², dove, sul fine del volume, il Canto *Nel cor* è riportato integralmente secondo la prima redazione.

2. P Per errore materiale *Risonano*: A² *Risonavan* —
3. C², B *apprezza*: A² *apprezza* (N. 55 alla Canz. XV).

E volea dire: « Oh di miei tristi e lenti! »
 E più cose altre, quando vidi allegra 5
 Girsene lei fra belle alme lucenti.
 Avea già il Sol la benda umida e negra
 Tolta dal duro volto de la terra,
 Riposo de la gente mortale egra;
 E'l sonno e quella, che ancor apre e serra 10
 Il mio cor lasso, a pena eran partiti
 Ch'io vidi incominciare un'altra guerra.
 O Polimniä, or prego che m'aiti,
 E tu, Memoria, il mio stile accompagni
 Che prende a ricercar diversi liti: 15
 Uomini e fatti gloriosi e magni,
 Per le parti di mezzo e per l'estreme
 Ove sera e mattina il Sol si bagni.
 Io vidi molta nobil gente insieme 20
 Sotto le insegne d'una gran Reina;
 E ciascun l'ama, riverisce e teme.
 Ella a veder pareva cosa divina,
 E da man destra avea Cesare e Scipio,
 Ma qual più presso a gran pena s'estima.

4. **P, B** *mei* (N. 19 al C. I, *Tr. III*).

5. **P**, St. 1475 *alegra* (N. 23 al C. I, *Tr. III*). - **A**² *quand'io vidi - P viddi*, anche nei vv. 12 e 19 e sempre; e nel v. 13 *prego* -

9. **A**² *mortal egra*; e nel v. 10 *il sonno*, nel v. 12 *incominciar* -

14. **P** Con richiamo a *Minerva* reca in margine « aliter » *memoria*, che io credo lezione posteriore, giacché per la susseguente enumerazione dei personaggi illustri in armi e in lettere *Memoria* è più a proposito che *Minerva*. Anche **A**² *Memoria*; ma **C**², **B** *Minerva* -

19. **P, C**², **B** *insieme* -

20. **P**, per errore materiale, *le insigne*: **C**² *le 'nsegne'*: **A**² *la 'nsegna* -

21. **A**² *Che ciascun ama, riverisce et teme*; costruito più conforme a grammatica, ma meno naturale. Costrutti conformi a quello del nostro testo ricorrono in parecchi altri luoghi delle *Rime*; per es., nei vv. 40-42 del C. II.

22. Volendo il poeta formare con questi versi il logame tra i precedenti e il séguito, che è della volgata, prese da questa in parte il 23°, e formò il 24°, con rima però non consonante appieno con *Reina* e *divina*. La svista è grave, ma può spiegarsi con l'opinione da me sostenuta nel Discorso proemiale: che questo è uno dei luoghi del poemetto lasciati dall'autore più imperfetti e forse l'ultimo sul quale egli cominciò la correzione, e poi sorpreso dalla morte non poté compierla.

24. **P** *sextima. Estima* e non *stima* è consueto al Petrarca nel *Canzoniere*.

L'un di Virtute e non d'Amor mancipio, 25
 L'altro d'entrambi: e poi mi fu mostrata,
 Dopo sì glorioso e bel principio,
 Gente di ferro e di valore armata,
 Sì come in Campidoglio al tempo antico
 Talora per Via Sacra o per Via Lata. 30
 Venian tutti in quell'ordine ch'io dico,
 E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
 Il nome al mondo più di gloria amico.
 Io era intento al nobile bisbiglio,
 Ai volti, agli atti: ed ecco i primi due 35
 L'un seguiva il nipote e l'altro il figlio
 Che sol, senz'alcun pari, al mondo fue;
 E quei che volsero ai nimici armati

26. L² *L'altro d'entrambo et poi mi fu mostrata*: quindi, con richiamo su *entrambo*, « cioè dietro ad amore et virtù. »

25-27. Cas. 1^o *Dopo sì glorioso et bel principio*—*Gente armata di ferro et di vertute*—*Venian per laude*—*L'un (d'onestate c.)*; segue poi tutta la terzina come nel nostro testo, con l'aggiunta di « Attende » su *entrambe* del testo Cas., che però dovrebbe essere *entrambi*—A¹, C, M *valor*; e nel v. 31 *ch' i dico*—

29. Cas. 1^o *Venia parlando come al tempo antico*; 2^o *Ir parlando sì come in campidoglio*; 3^o come nel nostro testo—P *capitolio*—

32. Cas. 1^o *Et a ciascun leggeasi intorno al viso*; 2^o *E a ciascun si leggea dintorno ec.*

34. Cas. Nel suo testo, *Io era attento al nobile (bisbiglio c.)* e in margine *ispiglio* con un « Attende » sopra.—A¹, C, M *I'era*.—Nel V² il Bembo prima scrisse *Io era*: poi, abrasata la o, fece *I'*—

35-39. Cas. (*Non meno agli atti c.*) *Ai volti, agli atti (et ecco i primi due c.) et di que' primi due*.—Questa è l'ultima delle varianti scritte dal collazionatore nel Codice Casanatense—A¹, C, M *Al volto, agli atti: e di que' primi duo. Ai volti* si legge nei Codd. P e C² e nelle St. 1470 e B; secondo il Pasqualigo poi « in tutti i mss. e nelle Stampe del secolo XV. »—Grammaticalmente e *di quei primi due* è esatto: « e di quei primi due [Scipione e Cesare] l'uno era seguito dal nipote Scipione Affricano minore, l'altro dal figlio adottivo Ottaviano, che esso solo fu al mondo senza alcun pari »; ma la lezione del P lega meglio il racconto; il costrutto nella sua forma popolare viene più vivo, l'espressione *i primi due* forma un oggetto sintetico specificato quindi nel verso seguente; inoltre la sintassi del v. 38, che con la lezione della volgata mal si regge, con *ecco*, sottinteso innanzi a *E quei*, corre benissimo.—Nel V³ il Bembo prima scrisse *agli atti di quei primi due*; poi, cancellato *di quei primi due* a fine di premettervi *et*, soggiunse di séguito *et di quei primi due*—P nel v. 36 *sequi*, e nel v. 98 *sequiva*—A¹, C, M nel v. 37 *senz'alcun par al mondo fue*; e nei vv. 38, 39 *volser a' nemici, Chiuder*—

Chiudere il passo con le membra sue,
 Duo padri, da tre figli accompagnati: 40
 L'un giva inanzi, e i duo ne venian dopo;
 E l'ultimo era il primo fra i laudati.
 Poi fiammeggiava in guisa d'un piropo
 Colui che col consiglio e con la mano
 A tutta Italia giunse al maggior uopo: 45
 Dico di Claudio, che notturno e piano,
 Come il Metauro vide, a purgar venne
 Di ria sementa il buon campo romano.
 Egli ebbe occhi a veder, a volar penne:
 Ed un gran vecchio il secondava a presso, 50
 Che con arte Anibàl a bada tenne.
 Due altri Fabii e duo Caton con esso;
 Duo Päuli, duo Bruti e duo Marcelli;
 Un Regol che amò altrui più che sé stesso:
 Un Curio ed un Fabrizio, assai più belli 55
 Con la lor povertà, che Mida o Crasso
 Con l'oro onde a virtù furon rebelli:
 Cincinnato e Serran, che solo un passo

41. **P, C, M** innanzi - **C**² e i due: **B** e due: **A**¹, **C, M** e duo. — Nel **V**³ il Bembo prima scrisse *doppo*; quindi, cancellatolo, di séguito *dopo*. Anche **P** *doppo*, come pure nel v. 27 e altrove.

42. **A**¹, **C, M** *E l'ultim'era 'l primo tra' laudati*; e nel v. 43 *a guisa*, ma *in guisa* anche nel v. 20 del **C**. II del *Trionfo III*.

46. **A**¹, **C, M** *Di Claudio dico*; e nel v. 47 *Come 'l*; nel v. 48 *semenza*; nel v. 49 *occhi al veder, al volar penne*; nel v. 50 *appresso* (**N**. 136 al *Tr. II*).

47. Non già « Veduto che ebbe il Metauro, Giunto al Metauro », come con altri commentatori interpreta il Leopardi; ché *il Metauro* è soggetto di *vide*: « Come il Metauro fu testimonio ». Forse il poeta ebbe qui a mente il *Testis Metanurus* di Orazio nella quarta ode, v. 38, del **Lib. IV**.

51. **A**¹ *Haniballe*: **C, M** *Anniballe* -

52. **A**¹, **C, M** *Un altro Fabio* - *I Due altri Fabii* (lezione di **P, C**², **B** e della **St.** 1470) sono, io credo, Quinto Fabio Massimo Rutiliano, console cinque volte, e Quinto Fabio Massimo Gurgite, console tre volte, figlio del precedente e padre del Temporeggiatore fra tutti i Fabii prestantissimo (vv. 50, 51).

53. **C, M** *Duo Paoli*; e nel v. 59 *Cammillo* -

54. **A**¹, **C, M** *ch' andò Roma e non se stesso* -

55. **P** *Un Curio, un Fabrizio* -

57. **A**¹, **C, M** *ond' a* - **P** *rubelli*: **C**², **B, A**¹, **C, M** *ribelli* (**N**. 71-72 al **C**. I, *Tr. I*).

58. **P, B** *Serran*: ma anche in latino *Serranus*.

Senza costor non vanno; e il gran Camillo
 Di viver prima, che di ben far, lasso: 60
 Però che a tanto onore il ciel sortillo,
 Che sua virtute chiara il ricondusse
 Onde altrui ceca rabbia dipartillo.
 Poi quel Torquato che 'l figliuol percusse,
 E viver orbo per 'amor sofferse 65
 De la cavalleria, ché orba non fusse.
 L'un Decio e l'altro, che col petto aperse
 Le schiere de' nemici: oh fero voto,
 Che il padre e il figlio ad una morte offerse!
 Curzio venia con lor, non men devoto, 70
 Che di sé e de l'arme empìe lo speco
 In mezzo il Fòro orribilmente vòto.
 Mummio, Levino, Attilio; ed era seco
 Tito Flaminio, che con forza vinse,
 Ma assai più con pietate, il popol greco. 75

59. **A¹, C, M** e 'l gran; e nel v. 61 *Perch' a sí alto grado il ciel sortillo.*

62-63. **A¹, C, M** *Che sua chiara virtute... cieca.* Anche St. 1470 *virtute chiara.* - **A¹, C, M** *Ond' altrui.* - Dan. Nell' ed. 1541: « *Ond' altrui ingrata forza, Vel, Onde l' ingrata ingiuria, Vel, Onde 'l popolo ingrato dipartillo.* Poi lo concio come, si legge stampato. » Nell' ed. 1549: « *Ond' altrui ingrata forza, Vel, Onde l' ingrata ingiuria, Vel, Onde 'l populo ingrato Vel Ond' altrui cieca rabbia dipartillo Hoc placet.* »

66. **P** *De la cavalaria*: **C², B** *cavallaria*: St. 1470 *cavalleria*: **A¹, C, M** *De la milizia perch' orba*; e nei vv. 68, 69 *fiero voto - Che 'l padre e 'l figlio* -

70. **A¹, C, M** *Curzio con lor venia* - **P** *dicoto* (N. 41 al C. II, Tr. III).

71. **P, B** *empi*: ma nel *Canzoniere empie, empìe* più volte.

72. **A¹, C, M** *In mezzo 'l foro* -

73-75. **P, C, B** *Memmio, Levinio ed Attilio eran seco*; se non che **P** porta cancellata con due leggerissime linee verticali la *et*, principio forse (mi sia lecita questa ipotesi) di una correzione che fu lasciata in tronco e che, proseguita, invece di *eran* avrebbe dato *et era*, e perciò la lezione della volgata. Io mi attengo a questa, credendola posteriore per la ragione principalissima, che qui comincia la rappresentazione di un gruppo di personaggi diversi dai precedenti, e designati come insigni per gesta militari contro popoli esterni (cioè, italiani ancora non soggetti a Roma, cartaginesi, greci, asiatici): Mummio Acaico, Valerio Levino, Attilio Calatino, Tito Flaminio, Popilio Lenate, Manlio Torquato, Orazio Coclite, Muzio Scevola, Cajo Duilio, Lutazio Catulo. — *Memmio* invece di « Mummio » potrebbe anche stare, posto che il Petrarca avesse voluto indicare quel Memmio tribuno della plebe che fu terribile accusatore dei corrotti romani fautori di Giugurta; ma io la credo piuttosto

Eravi quel che 'l re di Siria cinse
 D'un magnanimo cerchio, e con la fronte
 E con la lingua a sua voglia lo strinse;
 E quel che armato, sol, difese un monte,
 Onde poi fu sospinto; e quel che solo 80
 Contra tutta Toscana tenne un ponte;
 E chi a grande opra nel'nimico stuolo
 Mosse la mano indarno, e poscia l'arse,
 Sì seco irato che non sentì il duolo;
 E chi'n mar prima vincitore apparso 85
 Contr' ai Cartaginesi; e chi lor navi
 Fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse.
 Appio cognobbi agli occhi e'suoi che gravi
 Furon sempre e molesti a l'umil plebe.

una svista dei primi copisti. *Levinio* invece di « Levino » può essere benissimo del Petrarca, perchè qualche Codice antichissimo, per es., il Laurenziano Ashburnhamiano del nono secolo, contenente l'opera *Dietorum et Factorum* di Valerio Massimo, à *Levinus*, e il Codice stesso invece di *Flamininus* à talvolta *Flaminius* o *Flaminus*, donde l'errore del poeta nel v. 74, errore indubitatamente suo, perchè con *Flaminino* il verso non torna. È citato Valerio Massimo, perchè è uno dei principali fonti a cui il Petrarca attingeva questa sua erudizione storica.

78. **A¹, C, M** a suo voler lo strinse; nel v. 79 *ch'armato sol difese il monte*; e nel v. 81 *il ponte* -

80. **P, B** *spinto*, che potrebbe anche stare con la misura del verso facendosi poi bisillabo, ed essere perciò in origine una variante dell'autografo.

82-86. **A¹, C, M** *E quel che 'n [A¹ ch' in] mezzo del nemico stuolo; e nel v. 84 sentì 'l; nel v. 85 vincitor; nel v. 86 A¹ Contra [ma deve intendersi Contra'] Cartaginesi; C, M Contr' a' Cartaginesi.* - Nel **V³** il Bembo prima scrisse *chen*; poi, apostrofando, ne fece *che 'n*; quindi, cancellato, scrisse di séguito *ch' in*; per entro al v. 86 prima *Cart*, poi, cancellato, di séguito *Chartaginesi* -

84-85. **P, C²** *non sentitte il duolo - Et in mar*; nel v. 91 **P** *a lo stremo*, **C²** *aloxtremo, B* *allo extremo*; e tutti tre *hebbe* invece di *ebe* [« langue »]: strani errori l'ultimo e il primo che è forma dialettale.

87. Dan. « *Fra Sicilia e Sardigna affondò e sparse Vel Ruppe* (l'edizione 1549 aggiunge *e sparse*) Hoc placet quia sonantius [« Questo mi piace, perchè più sonante »]. Anche il Becc. « *Nel Trionfo della Fama nel Capitolo Da poi che Morte, etc.*, ove dice, *ruppe e sparse*, diceva in prima *affondò e sparse*, poi lo corresse come sta, aggiungendo: *Hoc placet quia sonantius.* »

88-89. **P, C², B** *Appio cognobbi agli occhi suoi*: **A¹, C** *Appio conobbi agli occhi suoi*: **M** *Appio conobbi agli occhi e a' suoi* - Dan. Nell'ed. 1549: « *Appio conobbi agli occhi; e i suoi ehe gravi Furon sempre e molesti a l'humil plebe.* Così negli scritti di man propria del Poe. si legge, e più

Poi vidi un altro con atti soavi;

90

E, se non che 'l suo lume a l'estremo ebe,
Forse era il primo; e certo fu fra noi
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Tebe:

Ma il peggio è viver troppo. E vidi poi
Quel che de l'esser suo presto e leggero

95

Ebbe nome sul fior degli anni suoi;
E quanto in arme fu crudo e severo,
Tanto quel che 'l seguiva era benigno,
Non so se miglior duce o cavalero.

mi piace, che come ne lo stampato si vede. E dice che lo conobbe agli occhi perch' era cieco, e conobbe i suoi: cioè gli altri della sua famiglia, i quali sempre odiarono la plebe, studiandosi in fare ch' ella d' alcuno honore o dignità partecipe non fosse. Adunque non si dee leggere *Appio conobbi agli occhi suoi, che gravi - Furon sempre e molesti a l'humil plebe*, ma *Appio conobbi agli occhi, e i suoi che gravi etc.* » Nell'ed. 1541 « Negli scritti di man propria del Poe. non, *Appio conobbi agli occhi suoi, che gravi*; ma: *Appio conobbi agli occhi; e i suoi che gravi - Furon sempre e molesti a l'humil plebe*, si legge »: il séguito in ambedue le edizioni è identico fino a *fosse* dove la postilla dell'edizione 1541 finisce. — Anche il Becc., di séguito alle parole riferite nella Nota 87: « Et appresso a quello ove dice: *Appio conobbi agli occhi suoi che gravi - Furon sempre e molesti, etc.*, il Petrarca lasciò scritto. *Appio conobbi agli occhi, e [e'] suoi che gravi furon sempre e molesti, etc.*, intendendo non solo d'Appio, ma degli altri del sangue suo, fautori de' patritj contra la plebe etc. » Io seguò, come sicuramente autentica, la lezione del Dan. e del Becc.

90. **A¹, C, M** *Poi vidi un grande con atti soavi.* — La lezione dei Codd. **P** e **C²** e della St. **B** è anche in altri Codici e St. La St. 1470 à un *grande*. Benchè *grande* sia rispondente al *magnus* latino, qualificativo dato a Pompeo, pure qui non è necessario esprimerlo, venendo ad emergere naturalmente da quel che di Pompeo è detto appresso.

92. **P** *Forsi era*: **C², B** *Forse era*: **A¹, C, M** *Fors' era*; e nel v. 94 *Ma 'l peggio* -

95-96. **A¹, C, M** *Quel che de l'esser suo destro e [A¹ dextro et] leggero - Ebbe [A¹ Hebbe] 'l nome e fu 'l fior degli anni suoi*; cioè, « fu il migliore degli uomini del suo tempo ». Ma la lezione del **P** ci dà con più naturale locuzione un senso pur naturale, appartenendo la prestezza e l'agilità della persona più propriamente all'età giovanile, in cui L. Papirio, che fu poi cinque volte console e dittatore due volte, ebbe il soprannome di *Cursor*: e riceve anche buona conferma da una locuzione identica che ricorre nella Canz. XXII (vv. 37-39): *L' invisibil sua forma è in paradiso, - Discioltu di quel velo, - Che qui fecer ombra al fior degli anni suoi.* — Nel **V³** il Bembo prima scrisse *leggiere*; poi, cancellata la *i*, fece *leggero* -

99. **P, C², B** *duca*; ma nel v. 137 del C. II *duce*: **A¹, C, M** *duce* in ambedue i luoghi. — **C, M** *cavaliero* -

Poi venia quel che livido maligno 100
Tumor di sangue, bene oprando, oppresse,
Nobil verace e d'alta lode digno.

Cosso e Filon, Rutilio, e da le spesse
Luci in disparte tre Soli ir vedeva,
Rotti i membri, smagliate l'arme e fesse; 105

Lucio Dentato, Marco Sergio e Sceva,
Quei tre folgori e tre scogli di guerra;
Ma l'un rio successor di fama leva.

Mario poi, che Jugurta e i Cimbri atterra 110
E'l tedesco furore; e Fulvio Flacco,
Ch', a l'ingrati troncate, a bel studio erra;

100-102. « Poi veniva quel L. Volumnio, nobile per le virtù e degno d'alta lode, il quale bene operando oppresse livido maligno tumor di sangue »; cioè, rintuzzò la prepotenza del suo collega nel consolato Appio Claudio Cieco, gonfio di maligno orgoglio nobilescio (LIVIO, lib. X, capp. 18, 19). Erra il Leopardi, invertendo il senso col fare soggetto di *oppresse* Claudio e oggetto Volumnio. — A¹, C, M nel v. 100 *il livido*, nel v. 102 *Volumnio nobil, d'alta laude digno* - P, C², B *Nobil Volumnio et d'alta laude digno*. — Dan. « *Nobil verace e d'ogni laude digno Vel Nobil vero e di chiara lode digno Hoc placet. Vel Nobil verace e d'alta lode digno, et hoc plus* [« e questo mi piace più »]. A questa lezione mi attengo.

103-106. A¹, C, M *Cosso, Filon, Rutilio e da le spesse - Luci in disparte tre Soli ir vedeva - E membra rotte e smagliate arme e fesse: - Lucio Dentato e Marco Sergio e Sceva*. Nel v. 103 B *Cosso, Filone*: nel v. 106 C², B *Dentato et Marco*. Nel v. 105 non mi pare accettabile la lezione della volgata che guasta il legame di esso col precedente. « Vedeva ire in disparte dalle spesse luci [dagli altri numerosi personaggi insigni] tre Soli, aventi rotti i membri e smagliate e fesse le armi; cioè Lucio Dentato » ec.: non bella veramente l'attribuzione di membri rotti a tre *Soli*, cioè ai tre sommi guerrieri nominati nel v. 106; ma peggio « membra rotte » ec., le quali par che camminino staccate dai corpi a cui appartengono. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *dentato*; poi alla *d* minuscola cancellata sostituì la majuscola.

107-111. Dan. « *Que' tre scogli e tre folgor di battaglia - Ma l'un rio successor di fama leva - Poi Mario vien, cui nulla par che caglia - Il Tedesco furor, e Fulvio Flacco - Che'l* [ed. 1549 *Che il*] *collo a' Capuani ingrati taglia*. Poi cangiò la rima *Battaglia, Caglia e Taglia* [e *Taglia* omesso nell'ediz. 1549] in *Guerra, Atterra et Erra*, come si legge. » - C, M *Ma l'un rio successor* - P, C², B *Ma l'uno non successor di fama leva*. Credo lezione genuina quella della volgata, e non sostituito primamente, per inavvertenza, a *rio*, perché questa parola nei Codici, anche per non esservi il punto su la *i*, può leggersi *no*; ed è poi naturalissimo che questo *no* fosse quindi interpretato come abbreviatura di *non*. — A¹, C, M *Ch'agli ingrati* - C, M *Gingurta* - P *Jugurta i Cimbri atterra - Il tedesco*, omessa ambedue le volte la *e*, forse per errore materiale; ma C², B e

Ed il più nobil Fulvio; e solo un Gracco
 Di quel gran nido, garrulo, inquieto,
 Che fe' il popol roman più volte stracco;
 E quel che parve altrui beato e lieto, 115
 Non dico fu; ché chiaro non si vede
 Un chiuso cor, profondo in suo secreto:
 Metello dico, e suo padre e sue rede;
 Che già di Macedonia e di Numidi
 E di Creti e di Spagna addusser prede. 120
 Poscia Vespasian col figlio vidi,

anche St. 1470 come nel nostro testo. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *et Fulvio et Crasso*; poi, cancellato *Crasso*, segnato certo per inavvertenza, di séguito *Flacco* - A¹, C, M *furor* ... *Ch' agli ingrati troncar* -

112-113. A¹, C, M *E' l più nobile Fulvio*; c *sol* - A¹ *Di quel gran nido et Catulo inquieto*: B *e graculo inquieto*: C, M *garrulo e inquieto* - Dan. « e solo un Gracco - Vidi uscir di quel nido, Vel, *Di quel gran nido garrulo e 'nquieto* » - Con le parole *solo un Gracco* vuole inteso Tiberio Sempronio Gracco, padre dei due turbolenti Graechi Tiberio e Cajo.

114. A¹, C, M *Che fe' 'l*; e nei vv. 116-117 A¹, C, M *che non chiaro si vede* - *Un chiuso cor in suo alto secreto* -

118. P, C² *et suo herede*: A¹, C, M *et suo rede*. Ammessa questa lezione, oltre i due Metelli nominati in primo e in secondo luogo, cioè Q. Cecilio Metello, console nell'anno di Roma 547, dittatore nel 548, detto felice (*Valerio Massimo*, VII, 1), e suo padre, cioè L. Cecilio Metello, pontefice massimo, console negli anni 502, 506, dittatore nel 530, dovrebbe esserci come *suo erede* un altro Metello soltanto: e invece nei due versi seguenti ne sono accennati ben quattro: Q. il Macedonico, figlio di Q., console nel 610; Q. il Numidico, nipote di Q., console nel 644; Q. il Cretico, nipote del Macedonico, console nel 684; Q. il Balearico, figlio del Macedonico, console nel 630. Quindi la necessità di accettar la lezione della St. B che reca *sue rede*, cioè « suoi » o, meglio, « loro eredi »; essendochè i nostri antichi usavano non solo *erede* al singolare, *eredi* al plurale, nel genere maschile come oggidì, ma anche *ereda* o *reda* al singolare, *erede* o *rede* al plurale nel genere femminile (DANTE, *Purg.*, VII, 118). — Questa interpretazione è confermata da ciò che scrive il Dan. « *Io dico di Metello, e di suo herede, Vel, Metello dico e suo padre e suo rede*: placet quia universalior. » [« Mi piace perché è più generale. »] Dalla qual postilla, di cui il Daniello non comprese il vero senso, né lo comprese dipoi il Pasqualigo, è chiaro che il Petrarca volle qui un plurale, e che perciò la lezione veramente autentica è *suo'* [cioè *suoe* (N. 4 alla Sest. I) *rede*]; dove quel *suo'* potrebbe essere stato da lui ultimamente cangiato in *sue*, come à la St. suddetta; se pure non fu scritto inavvertentemente invece di *sue* per attrazione del *suo* precedente.

119. P *di macedonia di numidi*; omessa, credo, per inavvertenza, la *e* che è pure in C² e B.

120. C², C, M *Creta*; ma i nostri antichi scrivevano anche *Creti* (DANTE, *Inf.*, XII, 12).

Il buono e il bello, non già il bello e rio;

E il buon Nerva e Trajan, principi fidi;

Elio Adriano e il suo Antonin Pio:

Bella successione infino a Marco;

125

Ché buono a buono à natural desio.

Mentre che, vago, oltra con gli occhi varco,

Vidi il gran fondatore e i regi cinque;

L'altro era in terra di mal peso carco,

Come adiviene a chi virtù relinque.

130

CANTO II.

Mentre, pieno di meraviglia, va ripensando alla grandezza dei Romani che allora gli erano passati dinanzi, attirano il suo sguardo altri personaggi antichi, celebri anch'essi nelle armi. Ne vede di ogni gente: trojani, persiani, greci, cartaginesi e, in disparte, ebrei; poi le antiche guerriere straniere e romane; tre re asiatici, ultimo dei quali Mitridate; tre imperatori romani nati fuori d'Italia, ultimo dei quali Carlo Magno coi dodici paladini; infine i moderni, fra i quali Goffredo e il Saladino, e i contemporanei Roberto re di Napoli e uno della famiglia Colonna, più probabilmente Stefano il vecchio.

Pien d'infinita e nobil meraviglia
Presi a mirar il buon popol di Marte,

122. **A¹, C, M** *Il buono e 'l bello, non già 'l bello e 'l rio*; e nel v. 123 *E 'l buon*; nel v. 124 *e 'l suo Antonin*: e qui **P, A¹** *Helio* —

126. **P** *Che hebbono almeno il natural disio*: **C²** *Ch'ebbono ec.*: **B** *Ch'ebber non meno ec.*: **A¹, C, M** *Ch'ebber almeno ec.*; lezione derivata, per ignoranza di amanuensi, dalla genuina che io seguo, la quale è di parecchi Codici allegati dal Pasqualigo, e prima fu registrata dal Dan. con queste parole: « *Che buono a buono ha [à] natural desio*. Così di sua mano si legge, e non come negli Stampati *e' hebbor* [ed. 4549 *e' hebboro*] *almeno il natural desio*. Onde sarà [ed. 1549 « *fia* »] il senso: *Ch' un* [ed. 1549 « *che un* »] *buono naturalmente ama un altro che sia a se simile in bontà.* » Il Tassoni, dopo avere riferita la lezione della volgata e datone la spiegazione, soggiunge: « *No' manoscritti si legge* *Che buono a buono ha [à] natural desio*. Che è quel proverbio trito *Omne simile*. E s' intende delle adozioni di que' valorosi principi. »

128-129. **A¹, C, M** *Vidi 'l gran fondator... L' altr' era* —

CANTO II. — **V³** (c. 168^r-170^r), e conseguentemente **A¹**, *Della Fama Capitol II*; più sopra, fra l'ultimo verso del Canto I e questa intestatura, reca scritto e cancellato *Fam. 2*, cioè *Famæ [Capitulum] secundum*, che probabilissimamente era la dicitura dell'antigrafo. — **C, M** *Del Trionfo Della Fama Capitol Secondo*.

1. **C, M** *maraviglia* (N. 43 al C. I, Tr. I).

Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.

Giugnea la vista con l' antiche carte,
Ove son gli alti nomi e i sommi pregi,
E sentiva al mio dir mancar gran parte.

5

Ma desviarmi i peregrini egregi:
Anibal, primo, e quel cantato in versi
Achille, che di fama ebbe gran fregi;

I duo chiari Trojani, e i duo gran Persi;
Filippo e 'l figlio, che da Pella agl' Indi
Correndo vinse paesi diversi.

10

Vidi l'altr' Alessandro non lunge indi,
Non già correr così, ch' ebb' altro intoppo:
Quanto del vero onor, Fortuna, scindi!

15

I tre Teban ch' io dissi, in un bel groppo;
Ne l' altro, Ajace, Diomede e Ulisse,
Che desiò del mondo veder troppo;

Nestor, che tanto seppe e tanto visse;
Agamennón e Menelao, che, 'n spose
Poco felici, al mondo fèr gran risse.

20

6. **A¹, C, M** *E sentiva nel mio dir*: **P** *Et sentivo* [petrarchescamente, *sentiva*] *al mio dir*. Anche il Muratori riferisce di aver letto in alcuni Codici estensi: *E sentiva al mio dir*; ma trova, e con ragione, questa terzina difficile a spiegarsi. Accettando questa lezione, io intendo: « Dal confronto delle qualità che venivo osservando in quei personaggi con ciò che di essi avevo letto nelle opere latine, io sentiva mancare gran parte del vero a quanto, secondo quelle, ne discorrevo, cioè ne sapevo io. »

7. **C, M** *desviarmi*. Nel *Canzoniere desvia, desviando, desviata, desviate*.

8. **A¹** *Hanibal*: **C, M** *Annibal*. Nel *Canzoniere*, alla latina, sempre con la *a* scempia: e così pure nella nostra pronunzia popolare. — Premetto virgola a *primo* per far meglio intendere che significa primo fra i *peregrini*, cioè fra i personaggi di nazioni diverse dalla romana.

11-13. **L²** *philippo e 'l figlio che d' appollo alg' indi*: poi, con richiamo rispondente ad *appollo*, « aliter *pola* [*pella*] ubi terminatur grecia sive macedonia ». — **A¹** *Philippo*; e nel v. 13 *Alexandro non longe indi*, dove questo *longe*, forse più che all'antigrafo adoperato dal Bembo, è da attribuirsi a lui, solito di latineggiare: certo è che il *Canzoniere* reca sempre *lunge, lungi* — **P** *lunge*, St. 1470 *lungi* —

15. Il punto fermo delle Stampe in luogo dell'esclamativo rende qui anche men chiaro il poco chiaro senso: « Sì gran parte del vero onore, tu, o Fortuna, strappi via agli uomini »! E lo dice per confermare la sua già espressa opinione che Alessandro d'Epiro trovò ostacolo nelle condizioni dei suoi tempi a conseguire la gloria medesima di Alessandro Magno.

16. Cfr. v. 93 del C. I di questo *Trionfo*. — **A¹** *Theban*; e nel v. 20 *ch' n, corretto dall' A² in che 'n*; nel v. 25 *Athena* —

Leonida, ch' a' suoi lieto propose
 Un duro prandio, una terribil cena,
 E'n poca piazza fe' mirabil cose:

Alcibiàde, che sí spesso Atena,
 Come fu suo piacer, volse e rivolse
 Con dolce lingua e con fronte serena:

Milciade, che 'l gran giogo a Grecia tolse,
 E'l buon figliuol, che con pietà perfetta
 Legò sé vivo e 'l padre morto sciolse.

Temistocle e Teseo con questa setta,
 Aristide, che fu un greco Fabrizio;
 A tutti fu crudelmente interdotta

La patria sepoltura; e l'altrui vizio
 Illustra lor; ché nulla meglio scopre
 Contrari duo ch' un picciol interstizio.

Focion va con questi tre di sopra,
 Che di sua terra fu scacciato e morto:

25. La misura del verso richiede in *Alcibiade* la dieresi e l'accento ritmico sulla penultima sillaba. — P, St. 1470 *Et Alcibiade* —

28. C, M *Milziade* —

31. A¹ *Themistocle et Thesco*: e nel v. 37 *Phocion*; nei vv. 44, 45, 47, 49, 52 *Hieron, Hamilcare, exempio, Ciphacc, habito*. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *Temistocle*; poi, dopo la *T*, sovrappose *h*; e nel v. 32 prima scrisse *fu 'n*; poi, cancellatolo, sostituì *fu un*; e ivi stesso, prima *Greco*, poi, cancellatolo, di séguito *greco*.

16-36. Dipartendomi dalle Stampe, che qui punteggiano variamente e sempre a scapito della chiarezza, raccolgo questi versi in tre gruppi o periodi (16-21, 22-30, 31-36), in principio di ciascuno sempre sottinteso *vidi*. Così diviene anche chiaro che *tutti* del verso 33 si riferisce solo a Temistocle, Teseo, Aristide. — Nel v. 31 St. 1470 *Theseo, Themistoclès* ec.; variante notevole per ragion cronologica.

36. *Contrari duo ch' un picciol*. — Così parecchi Codici e antiche Stampe consultati dal Pasqualigo. — A¹, C, M *con picciol*, che anche il Leopardi giudicò lezione erronea, divinando la vera: « Questo passo, letto così, non ha senso; ma diverrà chiarissimo purché in vece di *con* si legga *ch' un*. Il poeta scrisse congiuntamente, secondo l'uso de' tempi suoi, *chun*; o forse, con ortografia rozza, *chon*; o fors' anche *con*, per *c'on*, cioè *c'un*. I copisti piú moderni e gli editori non seppero distinguere le due parole. Vuol dire dunque: nulla fa meglio due cose contrarie, che il trovarsi esse a poco intervallo l'una dall'altra. » — A¹ *Fabritio, vitio, intersitio*; anche P e St. 1470 *intersitio*, ma quest'ultima parola non si trova così né in latino, né in italiano. La lezione genuina deve essere *interstitio*, come si legge in alcuni Codici; se pure il Petrarca di suo capo non formò *intersitio* da *intersitus*, participio d' *intersevere* « frapporre ».

Molto diverso il guidardon da l'opre!

Com'io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto 40
E'l buon re Masinissa: e gli era avviso,
D'esser senza i Roman, ricever torto.

Con lui, mirando quinci e quindi fiso,
Jeron siracusan conobbi e'l crudo
Amilcare da lor molto diviso. 45

Vidi, qual uscì già del foco, ignudo
Il re di Lidia, manifesto esempio
Che poco val contra Fortuna scudo.

Vidi Siface pari a simil scempio;
Brenno, sotto cui cadde gente molta, 50
E poi cadd'ei sotto 'l famoso tempio.

In abito diversa, in popol folta
Fu quella schiera; e, mentre gli occhi alti ergo,
Vidi una parte tutta in sé raccolta.

E quel che volse a Dio far grande albergo 55
Per abitar fra gli uomini, era 'l primo;
Ma chi fe' l'opra, gli venia da tergo:

A lui fu destinato; onde dā imo
Perdusse al sommo l'edificio santo,
Non tal dentro architetto, com'io stimo. 60

39. Su *guidardon* vedi Son. C, v. 4; Ball. VII, v. 2.

41. C, M *Massinissa*... *avviso*: « Gli era avviso ricever torto d'essere, coll'essere » o « per essere ». — Quanto a *e gli era* invece di « a cui era », vedi N. 21 al C. I.

49. Non già « Vidi Siface appajato a simile scempio con Cresò »; ma « Vidi Siface pari a Cresò per [a] simile scempio »; pari, cioè, in quanto che Cresò, per grazia fattagli da Ciro si salvò dalle fiamme a cui era destinato sulla catasta, Siface si salvò anch'egli, con la fuga, dalle fiamme appiccate dai Romani ne' suoi accampamenti (Livio, XXX, 5, 6).

50-51. Dan. « Brenno sotto cui cadde gente molta - E poi cadde egli a quel famoso tempio, Vel, E poi cadde ci [ed. 1549 cadd'ei] sotto 'l Delphico tempio Hoc placet. » - *E poi cadd'ei*; « e che poi cadde egli stesso » (N. 21 al C. I).

55. Dopo la *E* di questo verso è sottinteso *vidi* del verso precedente, e così pure dopo il *Poi* del v. 61 e dopo la *E* del v. 64. Dopo il v. 54 e dopo il 63 ò preferito il punto fermo ai due punti.

55-60. Dan. « Quel che volse a Dio fare [ed. 1549 far] in terra albergo, Vel, E quel che volse a Dio far grande albergo - Per habitar fra gli huomini era 'l primo; - Ma quei che 'l fece gli venia da tergo. Poi concio: Ma chi fe' l'opra gli venia da tergo. » Qui *volle* sarebbe più chiaro di *volse*. « E quel David che volle » ec. — « A lui, cioè a Salomone, fu

Poi quel ch' a Dio familiar fu tanto,
In grazia a parlar seco a faccia a faccia,
Che nesun altro se ne pô dar vanto.

E quel che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò il Sole, 65
Per giugner de' nemici suoi la traccia.

Oh fidanza gentil, chi Dio ben cole
Quanto Dio à creato aver soggetto
E'l ciel tener con semplici parole!

Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu detto 70
Ch'uscisse di sua terra, e gisse al loco
Ch'a l'umana salute era già eletto:

Seco 'l figlio e 'l nipote a cui fu 'l gioco
Fatto de le due spose; e 'l saggio e casto
Josef dal padre lontanarsi un poco. 75

Poi, stendendo la vista quant'io basto,
Rimirando ove l'occhio oltra non varca,
Vidi 'l giusto Ezechia e Sanson vasto:

destinato, attribuito da Dio, il costruire il tempio » ec. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *architecto*, poi, cancellatolo, *architetto*.

61-63. Con la virgola dopo *In grazia* la St. M, seguita dalle altre moderne, guasta il senso, che del resto dai commentatori non fu ben compreso: *a parlar* non è in relazione con *tanto*, ma con *familiar*, e *in grazia* « cioè « per somma grazia » « per atto di grazia » si lega con *a parlar*, e tutto il v. 62 è esplicazione di *familiare*; *tanto* va collegato a *Che* dell'ultimo verso: « Poi vidi quel Mosè che a Dio fu tanto familiare, (familiare, dico, fino a parlar seco, per somma grazia, a faccia a faccia) che nessuno » ec. — C, M può —

67-69. A¹, C, M *O fidanza*: C, M inoltre recano dopo *gentil* il punto esclamativo, ma a danno del senso: basta quello dopo il v. 69: « Oh nobile fidanza [quella di] chi ben adora Dio, aver soggetto quanto egli à creato e fermare il cielo con semplici parole! »; alladendo a Giosuè che appunto fermò il sole.

69. C, M *semplici*. — Nel V³ il Bembo prima *semplici*, poi mutò la *c* in *i*, e riscrisse in margine *simplici* —

74. L² *Facto de le due figlie e 'l sagio e 'l casto*; poi sopra *figlie*, « aliter » *spose* —

75. A¹ *Joseph*: C, M *Gioscf*; e nel v. 82 può —

78. P *Sanson vasto*; cioè « grande eccessivamente » « gigantesco »: *guasto* della volgata è corruzione della lezione genuina. Ma che *guasto* cioè « corrotto dai vizi », se qui il poeta nomina gli uomini eccelsi per virtù militari? Secondo la Bibbia, la corruzione non fu la qualità in lui predominante, ma la forza usata a difesa della patria. Che se dalla Bibbia non risulta che Sansone fosse di corporatura stragrande, tale però nella tradizione popolare, a causa certamente della sua forza straordinaria, fu sempre tenuto.

Di qua da lui chi fece la grand' arca,
E quel che cominciò poi la gran torre, 80
Che fu sì di peccato e d'error carca:

Poi quel buon Giuda, a cui nesun pò torre
Le sue leggi paterne, invito e franco,
Com' uom che per giustizia a morte corre.

Già era il mio desir presso che stanco, 85
Quando mi fece una leggiadra vista
Più vago di veder ch'io ne foss' anco.

Io vidi alquante donne ad una lista:
Antiope ed Oritia armata e bella,
Ippolita del figlio afflitta e trista, 90

76-79. Dan. « Poi stendendo la vista quant' io basto - Rimirando, ove l'occhio oltra non varca, - Vidi 'l giusto Ezechia e Sanson guasto. Negli scritti di man [ed. 1541 « mano » e senza il secondo e terzo verso] del poeta questi versi nou si leggono; ma « invece di loro, quest'altri » [ed. 1541 « in lor vece »]: *Poi stendendo la vista quant' io basto, - Colui vidi, oltre il qual occhio non varca, - La cu' [ed. 1541 La cui] inobedientia il mondo ha guasto.* — Che il senso anchora sarebbe dal primo diverso; e stando così, vuol intendere Adamo; oltre il quale non varca occhio; perché sopra Adamo non è huomo, essendo egli stato il primo che Dio creasse. E però [ed. 1541 « E perciò »] dice: Che la sua inobedientia, la quale usò in gustar il [ed. 1541 « nel gustar del »] vietato pomo, guastò il mondo e dannollo, che prima era salvo. » — Bec. (di seguito alle sue parole registrate nella Nota 88-89 del Canto I): « Nel secondo Capitolo del detto *Trionfo della Fama* ove dice: *Poi stendendo la vista quanto io basto*, seguitava così, *E rimirando ov' occhio altrui non varca, - Vidi lui la cui gola ha [à] il mondo guasto, Vel, poi stendendo la vista etc. Colui vidi, oltra il qual occhio non varca, - La cui inobedienza ha [ù] il mondo guasto*: Intendendo d' Adamo. E poi seguiva: *Di qua da lui che fece la grand' arca, etc.* Ma era tanto confusa la scrittura di detti versi per diversi concieri, che mal si può giudicar qual più gli piacesse. »

79-80. Nel V³ il Bembo, sempre per inavvertenza, sul fine del primo verso prima scrisse *fece la gran torre*, poi, cancellato *gran torre*, di séguito *grand' arca*; e sul fine del secondo prima *grand' archa*, poi, cancellate queste parole, di séguito *gran torre* -

87. Tutti i Codici esaminati dal Pasqualigo recano *Più vago di mirar* -

88-96. Delle donne *ad una lista*, cioè raccolte in una medesima schiera, fa due gruppi, collocandone nel primo quattro, Antiope, Oritia, Ippolita e Menalippe, nel secondo Tomiri sola, quella che uccise Ciro. Le prime quattro, sorelle e amazzone, furono vinte tutte da Ercole, e però ciascuna del v. 91 si riferisce a tutte e quattro; nel v. 93 poi si accenna alle ultime due soltanto: « Che [il quale Alcide] ebbe in moglie l'una, Menalippe, e Tesco l'altra, Ippolita ». — Nel V³ al v. 89 il Bembo scrisse prima *Hippolit*, saltando per inavvertenza sul verso seguente, *et Orithia*; poi, cancellato *Hippolita*, sostituì in margine *Antiope*:

E Menalippe, e ciascuna si snella
 Che vincerle fu gloria al grande Alcide,
 Che l'una ebbe, e Tesèo l'altra sorella :

La vedova che si sicura vide
 Morto 'l figliuol, e tal vendetta feo 95
 Ch'uccise Ciro ed or sua fama uccide ;

Però, vedendo ancora il suo fin reo,
 Par ch'e' di novo a sua gran colpa moja :
 Tanto quel dì del suo nome perdeo !

Poi vidi quella che, mal, vide Troja ; 100
 E fra queste una vergine latina,
 Ch'in Italia a' Trojan fe' tanta noja.

Poi vidi la magnanima reina,
 Ch', una treccia raccolta e l'altra sparsa,
 Corse a la babilonica ruina. 105

Poi vidi Cleopatra, e ciascun'arsa
 D'indegno foco ; e vidi in quella tresca
 Zenobia, del suo onor assai più scarsa.

Bella era, e ne l'età fiorita e fresca ;
 Quanto in più gioventute e'n più bellezza, 110

al v. 93 prima *l'un hebb*, poi, cancellatolo, *l'una hebbe* - **A¹** *Hippolita... Thesco* -

94-99. In questi versi, secondo la lezione della volgata, c'è oscurità per quel punto fermo dopo *uccide* e dopo *perdeo*, e soprattutto per la mancanza del soggetto che regga gli ultimi tre versi: ma tutto si fa chiaro, sostituendo al punto fermo la prima volta il punto e virgola, la seconda volta il punto esclamativo, e convertendo il *che* dei Codici in *ch' e'* [« ch' egli »] per intender Ciro, soggetto sintatticamente qui necessario; altrimenti a primo tratto parrebbe che dovesse esser Tomiri. E bisogna inoltre avvertire che *ancora* del v. 97 non è preta congiunzione di valore aggiuntivo, ma avverbio di tempo: « tuttora » « anche presentemente ». Quanto a Tomiri o Tamiri regina degli Sciti, il Petrarca certamente ebbe l'occhio a Valerio Massimo, IX, 10.

100. Mi è parso render più chiaro, chiudendolo fra due virgole, questo *mal*, usato avverbialmente e quasi a forma esclamativa, per significare « in mal punto » ec. (Dante, *Inf.*, C. XII, v. 66; *Purg.*, XII, v. 45 cc.)

104. **C, M** *Con una treccia avvolta*: ma quel *Con una*, invece di *Ch' una* per la mancanza del *che* pronominale intermedio tra *vidi* e *Corse*, guasta la sintassi. - **A¹** *Ch' una treccia rivolta*; dove invece di *rivolta* crederci che dovesse leggersi *rinvolta* o *ravolta* - **P** *Ch' una treccia raccolta*, che io preferisco. La locuzione elittica *Ch' una* ec. per « Che con una » o « Che avendo una » è dell'uso popolare e letterario antico e moderno.

109. **A¹, C, M** *Bell'era*; ma questo troncamento disagiata, derivante dal **V³**, io lo credo capriccio del Bembo che spesso ne abusa: reputo genuina *Bella era* del **P** e della St. 1470.

Tanto par ch'onestà sua laude accresca.

Nel cor femineo fu tanta fermezza,
Che col bel viso e con l'armata coma
Fece temer chi per natura sprezza:

I' parlo de l'imperio alto di Roma, 115
Che con arme assalio; bench' a l'estremo
Fosse al nostro triunfo ricca soma.

Fra i noni che 'n dir breve ascondo e premo
Non fia Judit, la vedovetta ardità,
Che fe' 'l folle amador del capo scemo. 120

Ma Nino, ond'ogn'istoria umana è ordita,
Dove lass'io, e l' suo gran successore
Che superbia condusse a bestial vita?

Belo dove riman, fonte d'errore
Non per sua colpa?; dove Zoroastro, 125

112. Tutti i Codici e le St. del sec. XV, esaminati dal Pasqualigo, *sí gran fermezza* -

106-114. Dan. « Poi vidi Cleopatra, e ciascun' arsa - D' indegno foco, e poi Zenobia ardità - Più del suo honor [ed. 1549 honore] assai che l'altre scarsa: - Bella era, e ne l'età fresca, e fiorita - Quanto in più gioventute e 'n più bellezza; - Tanto più sempre è l'onestà gradita. Così dicea prima. E poco dopo: Che 'l suo bel viso e la ferrata coma - Fece [ed. 1549 Feci] temer Vel, Che col bel viso e con l'armata coma, » - **C, M** nel v. 112 *femineo* (N. 99 al C. I, Tr. I).

116-117. Dan. « Ben ch' o l'extremo [ed. 1549 extremo] - Fosse d'un ricco carro honesta soma hoc placet quia curru ivit, in vita Aureliani. » Ma non fu questa la lezione definitiva. - **C** con armi - **A**¹ triumpho: **C, M** triunfo (N. 15 al C. I, Tr. I).

118. Nel V³ il Bembo prima scrisse *Frai*, poi, cancellata la *i*, per distaccarla la riscrisse di séguito facendo *Fra i*: e nel v. 121 prima *ond' ogni*, poi, cancellato *ogni*, di séguito *ogn'istoria* -

119. **A**¹ *Judith*: **C, M** *Giudit* -

121-123. **M** *Dove lasc'io?* Qui ò soppresso l'interrogativo delle Stampe, parendomi doversi metter solo alla fine del v. 123: « Ma dove lascio io Nino, da cui principia ogni storia umana, e il suo successore Nabucodonosor, cui » ec.

124. La virgola che le St. pongono dopo *errore* produce ambiguità nel senso, potendosi per tal pausa riferire *Non per sua colpa a riman*, mentre va unito a *fonte d'errore* -

125-134. **A**¹, **C, M** *dov'è Zoroastro... Ov'è Mitridate... Ov'è 'l re Artù*; male interpretando il *dove* o *ove* dei Codici, che deve conservarsi tal quale, sottintesovi « rimane » o « rimangono ». « Dove rimane Belo? » ... « dove rimane Zoroastro? » ... « Dove rimane Mitridate? » ... « Dove rimangono Artù ec.? ». Anche nel v. 127 deve intendersi: « E dove rimane colui che » ec.; cioè « quel Surena che, generale dei Parti sotto il re Orde, sconfisse l'esercito romano guidato da Crasso. »

Che fu de l' arte magica inventore?;
 E chi de' nostri duci, che 'n duro astro
 Passar l' Eufrate, fece 'l mal governo,
 A l' italiche doglie fiero impiastro?:
 Ove 'l gran Mitridate, quell' eterno 130
 Nemico de' Roman, che si ramingo
 Fuggi dinanzi a lor la state e 'l verno?
 Molte gran cose in picciol fascio stringo:
 Ove 'l re Artù, e tre Cesari Augusti,
 Un d' Affrica, un di Spagna, un Loteringo? 135
 Cingean costu' i suoi dodici robusti:
 Poi venia solo il buon duce Goffrido,
 Che fe' l' impresa santa e i passi giusti.
 Questo, (di ch'io mi sdegno e 'ndarno grido,)
 Fece in Jerusalem con le sue mani 140
 Il mal guardato e già negletto nido.
 Ite superbi, o miseri Cristiani,
 Consumando l' un l' altro, e non vi caglia
 Che 'l sepolero di Cristo è in man di cani.
 Raro o nesun ch' in alta fama saglia 145
 Vidi dopo costui, (s' io non m' inganno),
 O per arte di pace o di battaglia.
 Pur, com' uomini eletti ultimi vanno,
 Vidi verso la fine il Saracino
 Che fece a' nostri assai vergogna e danno. 150
 Quel di Luria seguiva il Saladino;
 Poi 'l duca di Lancastro, che pur dianzi
 Er' al regno de' Franchi aspro vicino.

128. A¹ *Euphrate*, e nel v. 135 *Aphrica* (N. 83 al C. IV, *Tr. I*).

136. Nel V³ il Bembo scrisse prima *costui i*; poi, cancellata la prima *i* e apostrofando la *u*, fece *costu' i* -

140. A¹ *Hierusalem*: C, M *Gierusalem* -

142. St. 1470, C *Ite, superbi e miseri Cristiani* - A¹ *Christiani*; e nel v. 144 *sepolchro di Christo* -

148-149. Dan. « *Ma come huomini eletti ultimi vanno - Così 'l gran Saladin quiri ultim' era*, Vel, *Vidi verso la fine il Saracino*, Vel, *Saladino - Che fece a' nostri assai vergogna e danno.* » Questa postilla manca nell' edizione 1541.

151. Dan. « *E non longe venea dal Saladino*, Vel, *Quel di Luria seguiva il Saladino.* » Nell' edizione 1541 manca anche questa postilla.

153. Nel V³ il Bembo prima scrisse *Er al*, poi dietro alla *l* seguò l' apostrofo; appresso, cancellato tutto, per maggiore chiarezza riscrisse *Er' al* -

Miro, com' uom che volentier s' avanzi,
 S' alcuno vi vedessi qual egli era 155
 Altrove agli occhi miei veduto inanzi:
 E vidi duo che si partír jersera
 Di questa nostra etate e del paese:
 Costor chiudean quell' onorata schiera:
 Il buon re sicilian, ch' in alto intese 160
 E lunge vide, e fu verament' Argo;
 Da l' altra parte il mio gran Colonnese,
 Magnanimo, gentil, costante e largo.

CANTO III.

Avvertito dall' ombra che gli è guida, volgendosi a sinistra per guardare gl' illustri nelle lettere e nelle scienze, vede primo Platone, secondo Aristotile; quindi Pitagora, Socrate, Senofonte; Omero e Virgilio; Cicerone, Demostene, Eschine; i sette savi della Grecia; Varrone, Sallustio, Livio, Plinio il vecchio e altri Romani; Tuciddide, Erodoto, Euclide e altri Greci in gran quantità; medici (Apollo, Esculapio, Ippocrate e Galeno), fisici, sofisti, stoici, e su questi eminente Zenone.

154-156. Dan. *Com' huom che 'l suo saver vuol che s' avanzi - Mirai s' alcun foss' ivi qual egli era - Altrove agli occhi miei veduto inanzi.* Di questa variante, riferita nell'ediz. 1541 soltanto, non è detto se fu tratta dagli autografi del poeta. - **C, M** innanzi -

162. **A**¹ *Colonnese*, per inavvertenza, credo, del segno di abbreviazione su la n: **A**² *Colonnese*. - Nel v. 163 *costante* (N. 3 al Son. XCVI). - Nel mio *gran Colonnese* i più vogliono indicato il cardinale Giovanni Colonna morto il 29 giugno 1348: io, piuttosto che lui, il vescovo Giacomo Colonna, perché il Petrarca in una lettera (*Fam.*, IV, 13), deplorandone la morte avvenuta nel settembre 1341, dopo avergli prodigato esuberanti epiteti laudativi, aggiunge anche questi: *constantem, fortem, justum, largum, munificum, magnanimum, circumspectum*. Se non che il qualificativo di « grande » fa pensare con preferenza a Stefano Colonna il vecchio, padre dei due suddetti, morto, dopo loro, tra il 1351 e il 1353, che il Petrarca nelle sue lettere pareggia ai sommi Romani antichi. Che se quel *mio* par che meglio convenga sia all' uno, sia all' altro dei due figli, coi quali il poeta ebbe intimità di amicizia, può riferirsi pure al vecchio Colonna, in quantoché il poeta a lui si professò sempre amicamente devoto e ammiratore.

CANTO III. - **V**³ (c. 170^r-172^r), e conseguentemente **A**¹, *Del Triompho Della Fama* Capitol. III.: più sopra, fra l'ultimo verso del Canto II e questa intestatura, reca scritto e cancellato *Fam. 3.*, cioè *Famæ [Capitulum] tertium*, che probabilissimamente era la didascalia dell'antigrafo.

Importantissime sono le notizie lasciateci dal Daniello e dal Beccadelli su questo Canto. Riferisco prima le parole del Beccadelli senza omettere il principio che si rapporta più genericamente alla composizione del poemetto.

Becc.: « Li *Trionfi*, ch' in Capitoli ha trattato, furono da lui composti et corretti in buona parte, ma non tutti, né ancho esplicati a suo modo; et sopravvenuto dall' infermità della vecchiezza, et dal desiderio di attendere all' anima, gli lasciò imperfetti, o non rassettati: et però scrivono i più antichi autori della sua vita che quelli alla sua morte non erano in libro ordinati, ma invogliati in più ruotoli furono trovati tra le scritture. Et di qui è nata la confusione di alcuni Capitoli, come quelli della fama, i quali, come ben diceva Mons.^r Bembo, in prima fece due solamente, cioè uno degli Illustri per armi, et l'altro per lettere; Et comincia il primo *Nel cor pien d' amarissima dolcezza*; e l'altro: *Io non sapea da tal vista levarme*; et di poi avvedutosi che troppo erano l' historie et i nomi inculcati, per più invaghirli, volle di quelli de cavalieri farne due, cioè uno degli esterni e l' altro de Romani; e così fece quegli altri due Capitoli, che cominciano: *Da poi che morte trionfò nel volto*, et quello *Pien d' infinita e nobil meraviglia*, per metter senza dubbio da parte il primo che già fatto havea: il che manifestamente si comprende da una nota che fa di sua mano al principio del Capitolo *Da poi che morte*, etc. nel [la] quale segna che ivi comincia il quarto Trionfo; sì che non accettava quell' altro, *Nel cor pien d' amarissima dolcezza* [Nota storica al C. I]. Ma la gente poco avveduta non s' accorgendo di questi gli stamparono tutti, et fecero, come ho detto, confusione. — Più voglio dir che 'l Petrarca pensò fare altrettanto nel Capitolo de letterati, ciò è meglio ordinarli, et più distintamente; perch' io vidi tra quelli fogli ch' andarono in Francia, che di sopra dissi [Nota storica al *Trionfo dell' Eternità*], ch' in uno del 1371 di luglio haveva cominciato un altro principio, che diceva *Poi che la bella e gloriosa donna*; et erano circa l'ernarii 37; di che vi farò copia con quell' altre rime c' ho detto; ma non seguitò l' impresa per rispetto della fatica, essendo già vecchio. »

Di quel frammento di 37 terzine che finora non s' è trovato, il Daniello riferisce intere le prime tre. Udiamolo nell' edizione 1549: « Per quello che si vede scritto di man del Poe. egli diede prima principio a questo terzo capit. con questi versi: *Poi che la bella e gloriosa donna* [ed. 1541 *Donna*] — *Così ornata giunse da man destra* [ed. 1541 *dextra*]; — *Volsimi a l' altra di valor colonna*. — *E vidi a quella man gente Silvestra*, — *Tucita e grave, che pensando havea* [avea] — *Fatto al Ciel con l' ingegno alta finestra* [ed. 1541 *con lo 'ngegno alta fenestra*] — *Io vidi colui che posea idea* — *Ne la mente divina*; e chi di questo — *E d' altre cose seco contendea*. Ma poi non gli sodisfacendo molto questo principio, gli diede quello che stampato si legge. » Nell' edizione 1541: « Avendo il Poe. ne due precedenti Capitoli di questo Triompho pienamente trattato di tutti quegli huomini, che per virtù, e per eccellenza d' armi s' haveano chiara et eterna fama acquistata, viene hora a ragionare di quelli che nelle scienze, e dottrine fiorirono [fin qui anche l' ed. 1549 nella sua prima nota al presente Canto]; de quali non solo questo, ma un altro Capitolo prima compuose. Il cui principio è: » Poi seguono le tre terzine stampate qui sopra; e in proposito di esse nient' altro. Il Dan. dunque nelle due

Io non sapea da tal vista levarme ;
 Quand' io udi' : « Pon' mente a l' altro lato ;
 Ché s' acquista ben pregio altro che d' arme ».
 Volsimi da man manca, e vidi Plato,
 Che 'n quella schiera andò più presso al segno 5
 Al qual aggiunge a chi dal cielo è dato :
 Aristotele poi, pien d' alto ingegno ;
 Pitagora, che primo umilmente
 Filosofia chiamò per nome degno ;
 Socrate e Senofonte ; e quell' ardente 10
 Vecchio a cui fur le Muse tanto amiche,
 Ch' Argo e Micena e Troja se ne sente.
 Questo cantò gli errori e le fatiche

edizioni dice su questo argomento due cose diverse, cioè nella seconda che il frammento era un altro principio, quindi scartato, del medesimo terzo Canto: nella prima, che il frammento era principio non di questo, ma di un altro composto prima; se non che io crederei che fosse di un Canto che se anche composto prima, doveva susseguire a questo e contenere una rassegna dei letterati moderni, cioè medievali. Stando al tenore delle tre terzine, l'asserzione contenuta nell'edizione 1549 parrebbe più esatta: ma nella mancanza delle altre non si può affermare per certo. A prescindere però dal tenore dei suddetti versi, io credo che l'asserzione, benché non esattissima, del Dan. nel 1541, quando egli aveva più fresca la memoria degli autografi esaminati, e quella, anche più precisa, del Beccadelli, cioè che il poeta avesse in animo di fare un Canto quarto del *Trionfo della Fama*, rispondano alla verità. Difatti in questa rappresentazione degli uomini di lettere manca qualsiasi menzione dei moderni, che il poeta nei *Trionfi* precedenti non aveva mai trasandati del tutto. Che poi al *Trionfo della Fama* dovesse egli dare un più largo svolgimento, come lo diede al *Trionfo d'Amore*, appar naturalissimo anche dal fatto che questi due sentimenti, dell'amore cioè e della gloria, ebbero nell'animo suo il predominio.

2. A¹ udi: C udi: M udi. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *Quand' udi dir, pon mente*; poi, cancellato tutto, nella riga seguente *Quand' io udi, pon mente* ec.

S-12. A¹ *Pithagora*, e nei vv. 9, 10, 18 *Philosophia, Xenophonte, herba*. — Nel V³ il Bembo al v. 10 prima scrisse *Socrate et Z*; poi, cancellata questa *Z*, soggiunse *Xenophonte*; e nel v. 12 prima *pente*, poi, cancellatolo, di seguito *sente*. — Questo verso ricorre in parecchi Codici e nella St. 1470; ma non lo credo autentico.

13. Becc. (di séguito alle parole riferite nella N. 76-79 del C. II): « Nel terzo Capitolo del detto Trionfo [della Fama] ove dice: *Questo cantò gli errori, e le fatiche*, v'è una chiosa che dice: Attende, substiti enim relegens *Questo*, nec intelligens; itaque sine dubio obscurum est. » [« Attento; che mi arrestai rileggendo *Questo*, né intendendo; perciò, senza dubbio, è oscuro »]. Perché oscuro? Perché al poeta, io credo, li

Del figliuol di Laerte e della Diva,
Primo pittor de le memorie antiche. 15

A man a man con lui cantando giva
Il Mantoan, che di par seco giostra ;
Ed uno, al cui passar l'erba fioriva.

Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra
Chiaro quant'à eloquenzia e frutti e fiori : 20
Questi son gli occhi de la lingua nostra.

Dopo venia Demostene, che fuori
È di speranza omai del primo loco,
Non ben contento de'secondi onori.

Un gran folgor pareva tutto di foco : 25
Eschine il dica, che l' poté sentire
Quando presso al suo tuon parve già roco.

Io non posso per ordine ridire
Questo o quel dove mi vedessi o quando,
E qual andare inanzi e qual seguire ; 30

per li parve che *Questo* dovesse significare persona diversa da *quell'ardente Vecchio*, laddove con l'una e con l'altra espressione è designato parimente Omero. Ammesso che l'ambiguità fosse tale, essa non sarebbe sparita col solo mutare *Questo* in *Questi* rimanendo il *quello* di sopra : senza dire che se l'ambiguità consisteva nella mutazione di una lettera, il Petrarca l'avrebbe eseguita subito astenendosi dal fare la postilla. Donde si deve inferire che nell'autografo la correzione non fu fatta ; e anche questa è una prova che neppure il presente Canto ebbe l'ultima mano. La volgata, dal V³, dice *Questi* ; ma qui come altrove fu un capriccio del Bembo : il Petrarca anche per significare persona adoperava nel soggetto sempre *Questo*, salvoché non fosse obbligato a preferire *Questi* per maggiore chiarezza (N. 13 al Son. CCH ; C. II, v. 139, *Tr. IV*).

14. **M** con la virgola dopo *Laerte* rende il non chiaro senso anche meno chiaro : « Del figliuol di Laerte e [di quello] della Dea Teti » ; cioè, di Ulisse e di Achille.

16. Becc. (di séguito alle parole riferite nella Nota 13) : « Et poco dappoi ove dice : *A man a man con lui cantando giva*, era scritto *Ad un passo con lui cantando giva*. »

20. **C, M** eloquenzia : **A¹** eloquentia ; e nei vv. 22 *Demosthene*, 47 *otio*, 51 *Hortensio*, 58 *Herodoto... historia*, 63 *pharetra*, 64 *sophismi*, 66 *aphorismi*, 71 *allhor*, 73 *Anaxareho*, 74 *Xenocrate*, 79 *Hippia*, 82 *Heraclito*. 114 *Chrisippo*, 118 *intentione* -

25-26. Dan. « *Un folgore parca tutto di foco*, - *Seco era Eschine che 'l poteo sentire*. Così prima diceva, poi concio così : *Eschine il dica*. »

28-30. **A¹** *inanzi andar* : **C, M** *innanzi andar* : **P** con altri Codici e con la St. 1470 *andare inanzi o innanzi* - : « Io non posso ridir per ordine dove o quando [cioè in qual luogo o in qual momento] vedessi questo

Ché cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andava desviando.

Vidi Solon, di cui fu l'util pianta
Che, s'è mal culta, mal frutto produce, 35
Con gli altri sei di cui Grecia si vanta.

Qui vid'io nostra gente aver per duce
Varrone, il terzo gran lume romano,
Che, quanto 'l miro più, tanto più luce:

Crispo Salustio; e seco a mano a mano 40
Uno che gli ebbe invidia e videl torto,
Ciòè 'l gran Tito Livio padoano.

Mentr'io mirava, subito ebbi scòrto
Quel Plinio veronese suo vicino,
A scriver molto, a morir poco accorto. 45

Poi vidi 'l gran platonico Plotino,
Che, credendosi in ozio viver salvo,
Prevenuto fu dal suo fiero destino,

Il qual seco venia dal materno alvo;
E però providenzia ivi non valse: 50
Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba, e Calvo

o quello, e quale vedessi precedere e quale andar dietro ». La ragione di questa confusa reminiscenza sta nella terzina seguente, e in ispecie nel terzo verso ove dice che l'occhio, correndo qua e là, gli andava desviando il pensiero dai singoli personaggi di quella moltitudine immensa.

39. **P**, St. 1470 e parecchi altri Codici e Stampe *Che quanto 'l miri più -*

40. Non *Sallustio*, ma *Salustio*: così **P**, St. 1470 e la volgata, conformemente all'autentica grafia latina.

41. Nel **V**³ il Bembo prima scrisse *videl*, poi *vide 'l*, infine *videl'*, errando sempre: anche **A**¹ *videl'* -

44. **L**² *quel primo veronese suo vicino*; poi, segnati due punti d'espunzione sotto le due ultime lettere di *primo*, reca su esse *nio*, per fare *prinio*, cioè *plinio* -

44-45. Dan. « *E Plinio Veronese hebbevi scorto - Che mal vide Veseo e la sua valle - L'un poco, l'altro molto in darno accorto* »: o vero [ed. 1541 « indarno » ... « over »] *Tanto mai sempre, al fin sì poco accorto vel A scriver molto, a morir poco accorto* « Hoc placet ». — L'ed. 1541 non à l'ultima variante; e dopo *accorto* soggiunge: « poi lasciò scritto, come si legge ».

48. *Prevenuto* per « *Prevenuto* » è un duro latinismo di cui non abbiamo in queste *Rime* altro esempio.

49. **A**¹, **C**, **M** *matern' alvo*; ma quella tronca m' à l'aria di arbitrio bembesco: **P** e St. 1470 *materno* -

50. **A**¹ *providentia*: **C** *providenza*: **M** *provvidenza* (Son. IV, v. 1).

Con Pollion che 'n tal superbia salse,
 Che contra quel d'Arpino armàr le lingue,
 Ei duo, cercando fame indegne e false.

Tucidide vid' io, che ben distingue 55
 I tempi e i luoghi e loro opre leggiadre,
 E di che sangue qual campo s'impingue.

Erodoto, di greca istoria padre,
 Vidi; e dipinto il nobil geomètra
 Di triangoli, tondi e forme quadre; 60

E quel che 'nvèr di noi divenne petra,
 Porfirio, che d'acuti sillogismi
 Empiè la dialettica farètra

Facendo contra'l vero arme i sofismi;
 E quel di Coò, che fe' via miglior l'opra, 65
 Se ben intesi fosser gli aforismi.

Apollo ed Esculapio gli son sopra,

52-54. Dan. « *Con Pollion; che in tal [ed. 1541 che 'n tal] superbia salse, - Che tentar quel d'Arpino hebbe ardimento; - Ma non posson durar le fame false:* [ed. 1541 à punto fermo.] Così prima diceva. » E a primo tratto pare che dicesse meglio, almeno per la logica del costrutto; ma il secondo verso richiede un séguito di rime, che poi non c'è; e perciò, come dice il Dan., è senza dubbio lezione anteriore. Nella lezione del nostro testo, la quale è pure della volgata, a primo tratto riesce veramente strano far correlativo *tal* del v. 52 appartenente a proposizione riferibile a *Pollione* soltanto, con *Che* della proposizione seguente riferibile a *Pollione* ed a *Calvo* (anch'esso oratore e nemico acerrimo di Cicerone non meno che l'altro); ma la sintassi trova pure la sua via se nelle parole *che 'n tal superbia salse*, il *tal* si faccia correlativo con « quale » di una proposizione sottintesa che sarebbe « quale tutti sanno, » e s'intenda il *Che* come pronominale: « *Calvo con Pollione che salse in superbia tale, quale tutti sanno;* » ossia « *Calvo con quel superbissimo Pollione, i quali armarono le lingue contra quel d'Arpino, essi due, cercando sul suo conto dicerie [fame plur. di fama] indegne e false.* » Alcuni Codici, allegati dal Pasqualigo, recano l'ultimo verso così: *In lui cercando fame indegne e false;* lezione, probabilissimamente autentica anch'essa, ma credo posteriore quella della volgata, perché con *Ei duo* limita a *Calvo* e a *Pollione* l'azione dell'armarsi, che altrimenti parrebbe estesa anche agli altri quattro.

60. **M** *Di triangoli e tondi;* come anche le edizioni veneziane 28 aprile 1500 e 1513: ma **P**, St. 1470, A¹, C come nel nostro testo.

62-65. **L**² *porfidio che d'acuti sillogismi* [col punto d'espunzione sotto l'ultima e]; poi con richiamo a *porfidio* « aliter » *porfirio*; nel v. 65 *A quel di coho che fe vic maggior l'opra;* sopra *di coho* « aliter » *dico*, cioè *di co* -

67-71. Alla fine del v. 69 tutte le St. anno il punto fermo; ma è necessario per la chiarezza l'esclamativo: « *Apollo ed Esculapio prece-*

Chiusi, ch'a pena il viso gli comprende:
 Sì par che i nomi il tempo limi e copra!
 Un di Pergamo il segue; e da lui pende 70
 L'arte guasta fra noi, allor non vile,
 Ma breve e oscura: ei la dichiara e stende.
 Vidi Anasarco intrepido e virile,
 E Senocrate più saldo ch'un sasso,
 Ché nulla forza il volse ad atto vile. 75
 Vidi Archimede star col viso basso;
 E Democrito andar tutto pensoso,
 Per suo voler di lume e d'oro casso.
 Vid'Ippia, il vecchierel che già fù oso
 Dir: « I' so tutto »; e poi di nulla certo, 80
 Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.
 Vidi in suoi detti Eraclito coperto;
 E Diogene cinico, in suoi fatti,
 Assai più che non vòl vergogna, aperto;
 E quel che lieto i suoi campi disfatti 85
 Vide e deserti, d'altra merce carco,
 Credendo averne invidiosi patti.
 Iv'era il curioso Dicearco;
 Ed in suoi magisteri assai dispari
 Quintiliano e Seneca e Plutarco. 90

dono a lui [a Ippocrate] chiusi [coperti] in modo che l'occhio [il viso, cioè la vista] appena li distingue: fino a tal segno pare che il tempo limi e copra i nomi di quei due! Galeno gli viene dietro; e da esso Galeno pende, come da principalissimo autore, l'arte della medicina, guasta nei tempi odierni. » Il Petrarca l'aveva a morte coi medici del suo tempo.

75. Se a questo Canto non fosse mancato l'ultimo perfezionamento, il poeta non vi avrebbe lasciato, io credo, in rima nel v. 71 e qui i due *vile* di significato eguale.

76-78. Dan. « *Poi colui, ch' a sé stesso tolse gli occhi, - Perché 'l pensier la vista non occupa, - Forse, o* [ed. 1541 *Forse o*] *per non veder fiorir gli sciocchi.* Poi mutò e disse: *E Democrito andar tutto pensoso, - Per suo voler di lume, e d'oro casso.* E fu molto più bello, che il primo. » Nell'ed. 1541 comincia: « Di costui [di Democrito] il poeta medesimo altrove: *Poi colui ch' a se ec.* e termina con *sciocchi.* »

79. Nel V³ il Bembo prima *vecchiarel*; poi, mutata l'*a* in *e*, *vecchierel*, e riscrisse tutta la parola in margine.

83. L² *A diogene cinico in suo' facti*; e sopra *cinico* « aliter » *unico* -

84. C, M *vuol*; e nel v. 95 *avvinchiarsi* -

89-90. C, M *magisterj*; e nel v. 97 *studj*. — « E Quintiliano e Se-

Vidivi alquanti ch'àn turbati i mari
 Con venti avversi ed intelletti vaghi,
 Non per saper, ma per contender chiari,
 Urtar come leoni, e come draghi
 Con le code avinchiarsi: or, chë è questo, 95
 Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
 Carneade vidi in suoi studi sí desto,
 Che, parland' egli, il vero e 'l falso a pena
 Si discernea: cosí nel dir fu presto!
 La lunga vita e la sua larga vena 100
 D'ingegno pose in accordar le parti
 Che 'l furor litterato a guerra mena.
 Né 'l poteo far; ché, come crebber l'arti,
 Crebbe l'invidia, e col sapere insieme
 Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti. 105
 Contra 'l buon Siro, che l'umana speme

neca e Plutarco, assai diversi nei loro ammaestramenti. » In queste *Rime suoi*, latinamente, per « loro » è frequente assai, ma talvolta genera oscurità.

92. A¹ *aversi*. Cosí sempre nel *Canzoniere*; grafia latinesca tradizionale, non rispondente alla pronunzia volgare (N. 3 al Son. CXLIX).

93. Nel V³ il Bembo aveva scritto (credo, sopra pensiero) *intendere*, poi, alla *in* cancellata sovrapposto *eon*, fece *contender* -

94-95. Che *urtar* qui significhi non, semplicemente, « urtar gli altri », ma « urtar l'un l'altro » « urtarsi reciprocamente », lo indica il seguente *avinchiarsi* -

97. L² *Carneade vidi in suo' studi sí desto*: sopra *Carneade* « aliter » *Carmenide*. Ma cosí il verso non torna; e poi chi è *Carmenide*? Questo errore, se non v'incorse per inavvertenza il Petrarca scrivendo, bisogna attribuirlo ai copisti; dovendosi leggere *Carnade*, che fu il migliore fra i discepoli di Carneade e pari a lui nel sapere (Cicerone, *Orat.* 46; *De Orat.* II, 88; Plinio, VII, 21, 1). — All'Appel sfuggì questa variante.

98. C, M *appena*. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *'l vero e 'l falso*; poi, cancellato tutto, di séguito *il vero e 'l falso* -

104-105. C, M *insieme*. — « E insieme col sapere crebbero ne' cuori gonfi d'orgoglio gli sparsi veleni *suo*i, di lei, cioè dell'invidia. » — Nel V³ il Bembo prima scrisse *nel sap*; poi, cancellatolo, di séguito *col sapere insieme*; infine, cancellata la seconda *i* d'*insieme*, fece *inseme*: e ivi stesso sul principio del v. 110 scrisse prima *Cosí al suo nome*; poi a *suo nome* cancellato sovrappose *lume* -

106-112. A¹, C, M *Contra 'l buon Sire*; secondo la quale lezione per Sire i commentatori intendono generalmente Platone ed alcuni Dio. Ma né l'uno, né l'altro qui à luogo; di Platone poi si è parlato in principio del Canto. Il Tassoni già sfatò questa lezione accennando alla genuina che è *Siro*, la quale si legge nel Codice P, nella St. 1470 e in altri

Alzò ponendo l'anima immortale,
S'armò Epicuro, (onde sua fama geme),

Ardito a dir ch'ella non fosse tale
(Così al lume fu fumoso e lippo!) 110

Con la brigata al suo maestro eguale :

Di Metrodoro parlo e d'Aristippo.

Poi con gran subbio e con mirabil fuso

Vidi tela sottil tesser Crisippo.

Degli Stoici 'l padre alzato in suso, 115

Per far chiaro suo dir, vidi Zenone

Mostrar la palma aperta e 'l pugno chiuso ;

Codici e antiche Stampe citati dal Pasqualigo, che anch'esso la seguì. E si deve intendere Ferecide, fisico e teologo, dell'isola di Siro o Sciro, del quale Cicerone, a cui certo ebbe mente il Petrarca, nelle *Tuscolane* (I, 16, 38) lasciò scritto : *Pherecydes Syrius primum dixit animos hominum esse sempiternos: antiquus sane; fuit enim meo regnante gentili* [« Ferecide Sirio fu il primo a dire che le anime degli uomini sono eterne: antico assai; poiché visse mentre regnava il mio antenato: » cioè Servio Tullio, di cui Cicerone si faceva discendente]. Il testo seguito dal Petrarca, a giudicare da questo verso, doveva avere erroneamente *Syrus* e non *Syrius*. Il procedimento del racconto in questi versi, se va bene in sé, nella sua forma però non risponde al contesto, che vorrebbe: « Vidi il buon filosofo di Sciro, propugnatore dell'immortalità dell'anima umana, contro il quale si armò già Epicuro co' suoi scolari. » Ma l'interruzione della forma soggettiva nel racconto, si spiega con la grandezza e la terribilità del fatto suggerito al poeta dalla vista di Ferecide, dall'assalto, cioè, che diede Epicuro co' suoi seguaci alla dottrina di lui; cosicché quel fatto nella sua mente venne a occupar subito il primo posto, e l'espressione rappresenta fedelmente l'atto psicologico. Non si deve però intendere che fosse ivi presente anche Epicuro. Sul v. 110 generalmente i commentatori passano senza spiegazione: il Biagioli, tenendosi alla larga, dice: « L'intelletto d'Epicuro, al lume di quella eterna verità, rimase com'occhio infermo dinanzi al sole, benché per altro egli sia di gran fama ». Ma il testo non dice così: né maggior chiarezza procacciano al testo quelle Stampe che dopo *tale* fanno due punti, e soppressa la parentesi legano il v. 110 al susseguente. Quel *famoso* poi dopo *onde sua fama geme* che ci fa? Io credo qui corrotta la lezione e che i primi copisti nell'autografo, forse qui carico e intricato di correzioni, abbiano letto, erroneamente, *famoso* (per essi anche più chiaro) invece di *fumoso*, che, sia nel senso di « offuscato », sia in quello di « borioso, superbo », converrebbe qui a meraviglia: « Uomo fumoso significa uomo a cui salgono alla testa i fumi della superbia » (Salvini, *Annotazioni* sopra la *Fiera* di M. A. Buonarroti; ediz. fiorentina 1726, pag. 382). Io perciò, senza far caso della cacofonia dei due *fu*, perché in queste *Rime* consimili esempi non mancano, accetto *fumoso* nel testo.

E per fermar sua bella intenzione
 La sua tela gentil pingere in carte
 Chi tira al ver la vaga opinione.
 E poi rivolsi il viso in altra parte.

120

118-121. **A¹, C, M** *E per fermar sua bella intenzione - La sua tela gentil tesser Cleante, - Che tira al ver la vaga opinione. - Qui lascio; e più di lor non dico avante.* — Che questo sia un luogo lasciato imperfetto, ne fanno fede le varie lezioni, che senza dubbio vanno riferite parimente all'autore, il quale, probabilissimamente, le lasciò tutte senza risoluzione definitiva nell'abbozzo autografo ora perduto. Ma avanti di registrare quella che io preferisco, a schiarimento preventivo è necessario un cenno dei tre filosofi stoici qui nominati successivamente, Zenone, Cleante e Crisippo, il primo dei quali fu il fondatore di quella scuola, e perfezionatori il secondo, discepolo di lui, e il terzo, discepolo del secondo. Nel rappresentarli il Petrarca va sulle orme di Cicerone suo autore prediletto. Cicerone infatti affermò che Zenone soleva dimostrar con la mano la differenza tra la rettorica e la dialettica, assomigliando questa al pugno, quella alla palma, per significare che l'una vuole un ragionare disteso, l'altra stringato (*Orator*, 32, 113; *De Finibus*, II, 6, 17); che Crisippo largamente esplicò in numerose e svariate opere le dottrine di Zenone e di Cleante (*De Finibus*, 1, 2, 6; *De Divinatione*, I, 3, 6; *De Natura Deorum*, II, 25, 63 etc.); che Cleante (e questo fa più specialmente al caso nostro) per dare ad intendere ai suoi discepoli che il vero Piacere non può andar disgiunto dal culto delle Virtù, e deriva anzi da esse, soleva dipingere garbatamente a parole un quadro [*Tabulam, sane commode, verbis depingere solebat*] invitandoli ad immaginarsi rappresentato in quello il Piacere seduto in trono con bellissime vesti e ornamenti regali, circondato dalle Virtù dedite unicamente a' servigi di lui, le quali di tanto in tanto lo ammoniscono all'orecchio che si guardi da qualsiasi improvvido atto che possa offendere gli animi o ingenerare rimorso (*De Finibus*, II, 22, 69). Appunto, questo insigne ricordo, veramente poetico, è espresso nella lezione da me seguita, la quale è del Codice **P** e di parecchi altri che recano il primo Canto del *Trionfo III* e del *Trionfo IV* nella forma da me accettata: prova anche questa che i detti Codici derivano egualmente dal medesimo antografo. La detta lezione differisce da quella della volgata nei vv. 19 e 21, e nel primo di questi è definitiva come richiamo al racconto di Cicerone. Vi è però una difficoltà, che leggendo così, dobbiamo attribuire quel concetto a Zenone e non a Cleante. Tengo per fermo che il Petrarca, mutando felicemente come fece il verso 119, dimenticò poi di convertire in *Chi* il *Che* del verso seguente, e che questo, dai primi amanuensi fedelmente trascritto, restò sempre a quel modo; tanto più che riferito quel *Che* a *tela*, con Zenone soggetto dei vv. 118-120 il senso corre benissimo, e, trattandosi di notizia non punto comune, l'inesattezza storica che ne deriva, poté passare inosservata. Con la semplicissima correzione di *Che* in *Chi*, ricostituita, secondo che a me pare, la lezione originaria voluta dal poeta, benché per inavvertenza da esso non eseguita, comparisce Cleante per via di una perifrasi in cui è chiaramente designato col singolare suo insegnamento descritto nel racconto di Cicerone. Questa lezione io credo

QUINTO TRIONFO: DEL TEMPO.

CANTO UNICO.

Mentre il poeta continua a guardare le ombre dei celebri, ecco sorgere sú rapidissimo dall'orizzonte il Sole, e sdegnato che vi siano uomini che dopo la morte godano come lui la perpetuità della fama senza fatica, laddove esso deve incessantemente affannarsi per distruggere la loro nominanza, ripiglia il suo corso assai più veloce; e dietro a lui il Tempo. A quel turbinoso succedersi delle stagioni e degli anni il poeta si pente della vita spesa in futilità, e incita gli uomini a emendarsi senza indugio. Vede intanto una schiera di celebri e contro costoro volgersi il Sole raddoppiando

posteriore alla lezione della volgata per due ragioni principalmente: la prima che con la frase *tesser tela gentile* non si annunzia affatto il carattere del curioso insegnamento, né valgono a chiarirlo i due versi precedente e susseguente; la seconda che c'è una ripetizione dell'espressione metaforica adoperata nel v. 114 per qualificare Crisippo, e con le stesse parole, salvo la sostituzione di *gentile* a *sottile*, di cui nella lezione della volgata non si vede chiaro il perché: né questa osservazione perde la sua opportunità quand'anche, invece di *tessere*, si legga, con alcuni Codici e con la St. 1470, *ordir*. Secondo la lezione da me seguita, tutto vien chiaro e piano; e *tela gentil* significa la pittura che Cleante aveva ideata, pittura nobile [*gentile*] adeguatamente alla dignità del soggetto, che è il Piacere derivante dall'esercizio delle Virtù. Né il significato attribuito qui a *tela*, diverso da quello datole nel verso 114, fa alcuna confusione, emergendo esso evidente da tutta la frase e segnatamente dall'espressione *pingere in carte*, che precisamente ritrae il vero storico, perché il filosofo espose l'ideata pittura, non solo agli scolari verbalmente, ma nei suoi libri; donde la tolse poi Cicerone. Di correzione posteriore credo pure l'ultimo verso quale è dato nel nostro testo; poichè, mentre nella lezione della volgata (*Qui lascio, e più di lor non dico avante*) esso rappresenta il poeta nell'atto di scriver la visione dopo avutala, nella lezione del nostro testo più felicemente lo rappresenta tuttora operante nella visione stessa, e in atto di volgere il viso [che qui significa « faccia » e non « vista » come nel v. 68] ad altra parte. Nel quale atto a me par di vedere l'intento che aveva il poeta di fare sul medesimo soggetto, descrivendo i letterati moderni, un altro Canto (N. storica). — In alcuni Codici questo Canto è mancante dell'ultimo verso; il che, mentre attesta l'antiorità di tale redazione rispetto a quella da me accettata, viene a confermare il mio supposto, cioè che il poeta volesse ad ogni modo, se non con un quarto Canto, in questo terzo medesimo continuare l'argomento dei letterati.

CANTO UNICO. — V³ (c. 173^r-175^v) *Del Triumpho Del Tempo*, dove il Bembo cancellò poi il primo *Del*: sull'estremo margine superiore scrisse e cancellò *temporis 1*, cioè *Temporis [Capitulum] unicum*, che probabilissimamente era la didascalia del suo antigrafo. — A¹ *Triumpho Del Tempo*: C, M *Trionfo Del Tempo* -

la velocità, e ode una voce annunziare che tutto passa. Gli appariscono allora le glorie umane morte anch'esse, e il Tempo trionfatore della Fama e del Mondo.

Del taureo albergo, con l'Aurora inanzi,
 Sì ratto usciva 'l Sol cinto di raggi,
 Che detto avresti: « E' si corcò pur dianzi. »

Alzato un poco, come fanno i saggi
 Guardossi 'ntorno; ed a sé stesso disse: 5
 « Che pensi? omai conven che più cura aggi.

1. A¹ *De l'aureo albergo: C, M Dell'aureo albergo... innanzi.* La lezione che io seguo è di parecchi Codici allegati dal Pasqualigo e di antiche St.; per es. quella del 1470 e quella del 16 dicembre 1499. Che queste due lezioni derivino l'una e l'altra dall'autografo non credo da mettersi in dubbio; e ne fa testimonianza anche il commentatore anonimo del Codice 227 (Cl. It.) esistente nella Marciana di Venezia, dove si legge: « In questo primo principio de questo quinto triumpho trovo el tescò [testo] in dui modi scritto, che dice *Ne l'aureo albergo*, che dice *Nel thaureo albergo* »: poi segue sostenendo alla meglio la convenienza dell'una lezione e dell'altra. E per vero l'una e l'altra può stare, ma la seconda (senza dire che potrebbe avere la preferenza anche per questo che è la più difficile) à il suffragio di speciali ragioni. La prima lezione conviene al Sole sorgente in qualunque giorno e in qualunque stagione dell'anno; la seconda alla stagione soltanto in cui il poeta immagina avvenuta la visione, anzi al tempo preciso di questa. La visione difatti seguì quando il Sole aveva investita tutta la costellazione del Tauro (vv. 4 e 5 del C. I, *Tr. I*), col quale si accompagna dal 21 aprile al 21 maggio, e perciò si deve essa collocare verso il giorno 5 o 6 maggio. Questo momento è designato, anche nei primi versi del quinto *Trionfo*, per un'altra particolarità, l'accento alla brevità quasi massima delle notti significato nella prestissima ricomparsa del Sole sull'orizzonte orientale dopo il suo tramonto. Si aggiunga che altre volte il poeta attribuisce al Sole l'albergare col Tauro (Son. IX, v. 2), l'aver per albergo il Tauro (*Tr. VI*, v. 40), e, genericamente, l'albergare nel nido (Canz. V, v. 30). Per tali considerazioni io credo che quella da me accolta sia la lezione preferita in ultimo dal poeta.

3. A¹ *haresti: C, M avesti.* — Nel *Canzoniere* questa voce non ricorre mai; ma nelle altre voci consimili dello stesso verbo il V² e anche A¹, C, M recano sempre *avrei, avrebbe, avrebbon* (N. 17-18 al *Tr. VI*).

4. Sopprimo la virgola in fine di questo verso, perché s'intenda meglio che la proposizione incidente *come fanno i saggi* va riferita a *Guardossi*, non ad *Alzato*.

5. A¹, C, M *Guardoss' intorno - C e da sé stesso*, come pure il *Castelvetro*; ma erroneamente. — L² *guardossi intorno et a sé stesso disse « aliter » ghuardarsi.* — Nel V³ il Bembo aveva scritto *Guardossint*; poi, cancellate le ultime tre lettere, e apostrofata la seconda s', scrisse, di séguito, ma staccato, *intorno -*

6. C, M *convien*, ma nel v. 22 *conven* (N. 148-150 al C. II, *Tr. I*).

Ecco, s' un uom famoso in terra visse
E di sua fama per morir non esce,
Che sarà de la legge che 'l ciel fisse?

E se fama mortal, morendo, cresce, 10
Che spegner si deveä, in breve veggio
Nostra eccellenza al fine; onde m'incresee.

Che più s'aspetta, o che pote esser peggio?
Che più nel ciel ò io, che 'n terra un uomo,
A cui esser egual per grazia cheggio? 15

Quattro cavai con quanto studio como,
Pasco ne l'Oceàno, e sprono e sferzo!
E pur la fama d' un mortal non domo.

Ingiuria da corruccio e non da scherzo
Avenir questo a me, s'io foss' in cielo, 20
Non dirò primo, ma secondo o terzo.

Or conven che s'accenda ogni mio zelo,
Sì ch' al mio volo l'ira addoppi i vanni;
Ch'io porto invidia agli uomini, e nol celo:

10-12. Chiudo *morendo* fra due virgole, perché non à per soggetto *fama mortal*, ma « l' uomo » sottinteso, conformemente ai vv. 7 e 8. Nel v. 11 *si doveva* delle St. C, M e delle altre più moderne lo credo accomodamento artificiale per toglier via la diacresi, la quale, senza dire che serve ad eliminare una delle quattro *v*, è tanto più giustificata, perché *in breve* si lega, non a *spegner*, come col posporre la virgola indicano erroneamente le Stampe, ma alla proposizione seguente. « E se morendo l'uomo, al quale appartiene, cresce la fama mortal che si doveva spegnere, veggio nostra eccellenza [la superiorità di noi celesti su gli uomini] andar in breve al suo termine ». A¹ *dovea*; ma nel *Canzoniere* sempre *devea*, *deveva*, *devete*, *devrò*, *deveri*, *devria*, *devesse*, *deverebbe*, *dever* (nome e verbo), *devendo*: anche nel *Tr. VI*, v. 11, *Dev'*, cioè *Devea*. Perciò io pongo anche qui *devea*, quantunque *dovea*, in mezzo a tante e dia miglior suono. - A¹ *excellentia*; e poi nei vv. 15 *gratia*, 74 *annuntio*, 90 *historico*, 106 *Hebro* -

14. P *Che più nel cielo poss'io* (col punto d'espunzione sotto la *o* di *cielo*); bella variante: St. 1470: *che più ò io in ciel[o]*.

16. L² [nell'App. manca] *Quattro cavalli con quanto studio como*, con tre punti di espunzione sotto le ultime tre lettere di *cavalli*, onde si à *cava'*. - Il latinismo *como* « pettino » « liscio », sforzatura per la necessità della rima.

17. Nel V³ il Bembo prima scrisse *loc*; poi, cancellatolo, di séguito *l' oceano* -

20. C, M *Avenir*: C nel v. 23 *addoppj*. - Il punto e virgola, che dopo *a me* àno le Stampe, rende più difficile il senso: « Che avvenga questo a me è ingiuria da sdegnarsene, non da riderci, quand' anche io [s'io] fossi tra i celesti, non primo come sono, ma secondo o terzo. »

De' quali veggio alcun', dopo mill' anni 25
 E mille e mille, piú chiari che 'n vita ;
 Ed io m' avanzo di perpetui affanni.

Tal son, qual era anzi che stabilita
 Fosse la terra, di e notte rotando
 Per la strada rotonda ch' è infinita. » 30

Poi che questo ebbe detto, disdegnando
 Riprese il corso piú veloce assai
 Che falcon d' alto a sua preda volando.

Piú dico : né penser poría già mai
 Seguir suo volo, non che lingua o stile ; 35
 Tal che con gran paura il rimirai.

Allor tenn' ió il viver nostro a vile
 Per la mirabil sua velocitate,
 Via piú ch' inanzi nol tenca gentile :

E parvemi mirabil vanitate 40
 Fermar in cose il cor, che 'l Tempo preme,
 Che, mentre piú le stringi, son passate.

Però chi di suo stato cura o teme,
 Provegga ben, mentr' à l' arbitrio intero,
 Fermar in loco stabile sua speme ; 45

25. Per chiarire che *alcun'* è plurale, cioè vale « alcuni », l'ò apostrofato. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *doppo* (forse dell'antigrafo); poi cancellò la seconda *p*.

27. Il Leopardi spiega il *di* per « con, in, tra »; ma inesattamente perché *m' avanzo* qui significa « m' avvantaggio »: « Ma io mi avvantaggio [detto ironicamente] solo di perpetui affanni, dovendo correr sempre e guadagnarmi così l'immortalità, che gli nomi celebri dopo morte godono senza fatica. »

31. Nel V³ il Bembo prima scrisse *quest'*; poi, cancellato l'apostrofo, di séguito *questo hebbe* —

34-35. *Piú dieo*, se significasse, come interpreta il Leopardi, « dico, piú veloce » correzione ad accrescimento di velocità, bisognerebbe interporre tra *Piú* e *dico* una virgola; ma credo che significhi semplicemente « Dico inoltre » come nel v. 12 del Son. XXXI: « Dico inoltre che neanche [né] il pensiero » ec. — C, M *pensier*; e nel v. 39 *innanzi*. — Nel V³ il Bembo al v. 34 prima scrisse *pensier*, poi cancellò la *i*; al v. 41 dopo *il* sovrappose *eor* che aveva o messo.

41-42. Il *Che* del v. 42 non è pronominale, né congiunzione in senso di « Perché », ma correlativo a « così », sottinteso: « Fermare in cor le cose che il Tempo incalza così, cioè con tanto impeto, che » ec.

44-45. A¹, C, M *Provegga* [A¹ *Provegga*] *ben, mentr' e' l' arbitrio intero*, — *Fondar*. — Ò preferita la lezione del Codice P, sembrandomi posteriore, perché meglio à che è si lega al contesto, e *fermar* ribatte opportunamente il *fermar* del v. 41. Anche la St. 1479 *fermar* —

Ché quant'io vidi l' Tempo andar leggero
 Dopo la guida sua che mai non posa,
 l' nol dirò, perché poter nol spero.

l' vidi l' ghiaccio, e lí presso la rosa;
 Quasi in un punto il gran freddo e l' gran caldo: 50
 Che, pur udendo, par mirabil cosa.

Ma chi ben mira col giudicio saldo,
 Vedrà esser così; ché nol vid' io:
 Di che contra me stesso or mi riscaldo.

Seguì già le speranze e l' van desio: 55
 Or ò dinanzi agli occhi un chiaro specchio
 Ov' io veggio me stesso e l' fallir mio;

E, quanto posso, al fine m' apparecchio,
 Pensando l' breve viver mio, nel quale
 Stamane era un fanciullo ed or son vecchio. 60

Che piú d' un giorno è la vita mortale,
 Nubilo, breve, freddo e pien di noja?
 Che può bella parer, ma nulla vale.

46-48. **C** *leggiero* - **P**, St. 1470 *non spero* - : « Che quanto leggero (con quanta leggerezza o velocità) io vidi andare il Tempo dietro al Sole, io non dirò » ec. — Nel V³ il Bembo al v. 48 prima scrisse *Io*; poi, cancellata la *o*, fece *I*: e ivi stesso prima *no 'l*; poi, cancellatolo, *non*; infine, cancellata di questa *non* l'ultima *n*, le sovrappose *l*: al v. 49 prima *Io*; poi, cancellata la *o*, fece *I*.

51-54. *Che* del v. 51 vuol dire « Il che », come interpreta il Leopardi; ma non così quello del v. 53, come egli interpreta parimente. Questo secondo *che* à significato di « Poiché, Perocché »; e perciò io l'ò accentato: « Il che, cioè questo rapidissimo incalzarsi delle stagioni e degli anni in modo da toccarsi, par cosa incredibile; ma chi ben guarda con mente sana vedrà esser così; perocché, quanto a me, io nol vidi in tempo. » Questo ultimo *vidi* si riferisce, non al momento descritto qui sopra coi due *vidi* contenuti nei vv. 46-49, ma alla vita anteriore del poeta.

55. **C** *Seguì*: **M** *Seguìi*. — Questo verso ricorda quello del primo Sonetto *Fra le vane speranze e l' van dolore* -

61-63. Dipartendomi dalle Stampe, che ànno l' interrogativo dopo *vale*, metto il punto fermo qui, e retrocedo l' interrogativo dopo *noja*, avvertendo che il *Che* dell' ultimo verso è pronominale. Questi tre versi, che sono amplificazione del pensiero contenuto nel precedente, ripetono ciò che il Petrarca aveva scritto nella terza lettera delle *Senili* (8 giugno 1362) deplorando la morte del suo amico Socrate (Luigi di Campinia) e del suo figlio Giovanni: « Quid enim nisi dies unus est vita hæc, isque hibernus, brevis et turbidus? » Parecchi Codici veduti dal Pasqualigo nel v. 63 recano *bello*, che in tal caso andrebbe riferito a *giorno*; ma il giorno descritto a quel modo a nessuno può apparir bello: tale bensì può apparire, e difatti appare la vita, nonostante le sue miserie rap-

- Qui l'umana speranza, e qui la gioja;
 Qui i miseri mortali alzan la testa; 65
 E nesun sa quanto si viva o moja.
 Veggio or la fuga del mio viver presta,
 Anzi di tutti, e nel fuggir del Sole
 La ruina del mondo manifesta.
 Or vi riconfortate in vostre fole, 70
 Gioveni, e misurate il tempo largo;
 Chè piaga antiveduta assai men dole.
 Forse che 'ndarno mie parole spargo,
 Mä io v'annunzio che voi sete offesi
 D'un gravë e mortifero letargo; 75
 Chè volan l'ore, i giorni e gli anni e i mesi,
 E'nseme, con brevissimo intervallo,
 Tutti avemo a cercar altri paesi.
 Non fate contra 'l vero al core un callo,
 Come sete usi; anzi volgete gli occhi 80
 Mentr'emendar potete il vostro fallo.
 Non aspettate che la Morte scocchi,
 Come fa la più parte; chè per certo
 Infinita è la schiera degli sciocchi.
 Poi ch'ì'ebbi veduto, e veggio aperto, 85

presentate con la similitudine di un nuvoloso giorno d'inverno. Anche il *Che* di questo verso è pronominale.

65. **A¹, C, M** *Qu' i*: **P** *Qui i*, e St. 1470 *Qui e* [e per i].

66. **C, M** *nessun* (N. 37 al C. I, *Tr. I*); e nei vv. 71 *Giovani* (N. 25 al C. III, *Tr. I*), 102 *obblivione*. — Nel v. 66, dinanzi a *moja*, il senso vuol sottinteso *quando*, ma è una forzatissima ellissi.

67. **A¹, C, M** *Veggio la fuga*, Ma quell'or di molti Codici veduti dal Pasqualigo, del Cod. **P** e della St. 1470 risponde felicemente a *che nol vid' io* del v. 53 (N. 51-54) e a *or* del v. 56: cosicchè, se *Veggio* senza *or* era tra le varianti dell'autografo, si deve credere che fosse una lezione anteriore; ma è più probabile che i primi copisti l'avessero omesso anziché aggiunto.

72. Men vigoroso del dantesco *Che sacca prevista vien più lenta* (*Par.*, XVII, 27).

73-74. **L²** [nell' App. manca] *Sento che 'ndarno mie parole spargo - Ma io v'aviso che voi siate [siete] offesi*: sopra *aviso* « aliter » *annunzio* -

75-77. **C, M** *Di un grave*: **P**, St. 1470 *Da un grave*. — Con l'una o l'altra di queste due lezioni la diacresi anziché su *grave* potrebbe farsi sul *Di* o *Da*; ma queste sono parole insignificanti. — **M** nel v. 77 *E'nsieme* -

81. **P**, St. 1470 *emendar si puote* -

83. **P**, St. 1470 *Come fa la più gente* -

85. La proposizione *e veggio aperto* non dipende da *Poi che* come

Il volar e 'l fuggir del gran pianeta
Ond' i' ò danni e 'nganni assai sofferto,

Vidi una gente andarsen queta queta,
Senza temer di Tempo o di sua rabbia;
Ché gli avea in guardia istorico o poeta. 90

Di lor par più che d' altri invidia s' abbia;
Ché per sé stessi son levati a volo
Uscendo fôr de la comune gabbia.

Contra costor colui che splende solo
S' apparecchiava con maggiore sforzo, 95
E riprendeva un più spedito volo.

A' suoi corsier raddoppiat' era l' orzo;
E la Reina, di ch' io sopra dissi,
Volea d' alcun' de' suoi già far divorzo.

Udì dir, non so a chi, ma 'l detto scrissi: 100
« In questi umani, a dir proprio, ligustri,
Di cieca oblivione oscuri abissi,
Volgerà 'l Sol, non pur anni, ma lustri
E secoli, vittor d' ogni celèbro;

la precedente e non è coordinata a questa, ma è un inciso che il poeta frappone per significare il suo stato psicologico nel momento che scrive, conforme a quello in che egli narra di essersi trovato già nella visione: « Dopoché io ebbi veduto, e lo vedo oggi aperto, il volare » ec. Perciò chiudo fra due virgole la proposizione incidente.

89. **P** Senza temer del tempo: St. 1470 *Non temendo di lui né di sua rabbia* -

99. **P**, St. 1470 *D'alcun de' suoi giù volea far divorzo*. — Ò apostrofato *alcun'*, perché lo credo non singolare come lo interpreta il Leopardi [*da alcuno*], ma plurale al pari che nel v. 25: « E la Regina, la Fama, cioè, di cui parlai nel quarto *Trionfo* (C. I, v. 20) voleva già fare divorzio da alcuni de' suoi, la celebrità dei quali cominciava a oscurarsi. »

101. Con questo verso comincia la parlata di colui che il poeta chiama *non so chi*, la quale termina col v. 126; e perciò la chiudo tra virgolette. Nel v. 101 *a dir proprio* si riferisca a *ligustri*, non a *umani*: « In questi umani ligustri, per dirli propriamente così », a significare la caducità degli uomini. Il precedente *scrissi* vuol dire « scrissi, scolpii in mente ».

104. **A**¹ *cerebro*: **C, M** *cerèbro*; vale a dire « cervello » « ingegno », come interpretano i commentatori. Ma la vera lezione è *celèbro*, « celebre »; di alcuni Codici allegati dal Pasqualigo, e segnatamente del Codice Marciano, Cl. IX. It. 227, dove l'anonimo chiosatore annota (erroneamente però applicando l'attributo di *rittore* al Tempo e non al Sole): « E dice che in compagnia del dicto Sole era el vincitore d'ogni celèbro, ciò è de ciaschuno homo famoso, el quale vincitore s'intendi per lo Tempo » ec. Anche la St. 1470 *celebro*.

E vedrà il vaneggiar di questi illustri. 105
 Quanti fur chiari tra Penèo ed Ebro
 Che son venuti o verranno tosto meno!
 Quanti 'n sul Xanto e quanti 'n val di Tebro!
 Un dubbio verno, un instabil sereno
 È vostra fama, e poca nebbia il rompe; 110
 E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.
 Passan vostri triunfi e vostre pompe;
 Passan le signorie, passano i regni:
 Ogni cosa mortal Tempo interrompe,
 E, ritolta a' men buon, non dà a' più degni: 115
 E non pur quel di fuori il Tempo solve,
 Ma le vostr'eloquenzie e i vostri ingegni.
 Cosí, fuggendo, il mondo seco volve;
 Nè mai si posa, né s'arresta o torna,
 Finché v' à ricondotti in poca polve. 120
 Or, perché umana gloria à tante corna,

105. **C, M** *vedrà'*, cioè *vedrai*: **A**¹, *vedra* senza apostrofo, né accento, secondo il suo solito. Ma *vedrai* non va assolutamente. Che l'innominato non parli al solo poeta, ma a tutto il genere umano, apparisce chiarissimo dal v. 110 in poi; e sarebbe affatto inverisimile che egli dicesse al poeta vivente: « Tu dopo molti secoli vedrai il vaneggiare (l'annientarsi della fama) di questi ora illustri ». Ma bene sta che veda ciò, e se ne compiacca a mano a mano che distruggerà quelle fame, il Sole stesso dopo i lamenti che à fatti qui sopra. Ond' io, seguendo il Castelvetro, leggo « vedrà ».

107-108. In fine di ciascuno di questi due versi l'**A**¹ segna, erroneamente, il punto interrogativo. — **A**¹, **C, M** *Quant' in sul Xanto e quant' in* —

109. **A**¹ *Un dubbio verno instabile sereno*; ma **A**² come nel nostro testo, e anche **C, M**: St. 1470 *Un dubbio hyberno uno instabil sereno*. — Su *instabil* N. 178 al C. II, *Tr. I*.

111. **L**² [nell' App. manca] *e 'l gran tempo e gran nomi et gran veneno*; sopra *e gran* « aliter » *a' gran*; sopra *et* « aliter » *e*: anche qui bene, perché *e* verbo era scritto sempre così nella corretta grafia dei Codici, e segnatamente dal Petrarca.

112. **A**¹ *trionphi*: **C, M** *trionfi* (N. 15 al C. I, *Tr. I*). **P** *Passan vostre grandezze* —

113. Nel **V**³ il Bembo prima scrisse *passano gli regni*; poi a gli cancellato sovrappose *i* —

117. **A**¹ *eloquentie*: **C, M** *eloquenze* —

121-126. Di questi versi dice il Leopardi, molto esagerando: « Luogo di oscurità portentosa e barbara, quantunque, secondo il solito, dissimulata da tutti i commentatori. » E lo spiega bene; salvoché non mi pare che abbia spiegato con esattezza *tante corna* interpretando « cioè, come a dir, tante teste quasi un' idra ». Non occorre affatto andare alle

Non è gran meraviglia s'a fiaccarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.

Ma che unque si pensi il vulgo o parle,
Se 'l viver vostro non fosse sí breve, 125
Tosto vedreste in polve ritornarle.»

Udito questo, (perché al ver si deve
Non contrastar, ma dar perfetta fede,)
Vidi ogni nostra gloria, al Sol, di neve.

E vidi 'l Tempo rimenar tal prede 130
De' nostri nomi, ch' i' gli ebbi per nulla;
Benché la gente ciò non sa, né crede:

Cieca che sempre al vento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce,

teste e tanto meno all' *idra*. *Corna* qui è preso nel senso simbolico di « fortezza », il quale si riscontra spesso nella Bibbia e nei poeti latini. Mi pare che qui il poeta abbia voluto accennare le varie specie di gloria militare, letteraria ec., ciascuna delle quali à la sua forza di resistenza al Tempo che tutto consuma.

122. **C, M** *maraviglia* (N. 43 al C. I, Tr. I).

124. **A¹, C, M** *cheunque*. Credo piú esatto far qui due parole come sono realmente, *che unque*, come à la St. 1470: « che mai » « *checché mai* ».

125. **A¹** *nostro*, con errore cosí evidente che a correggerlo non occorrerebbe nemmeno consultare i Codici; poichè è sempre l'innominato che prosegue la sua sublime parlata agli uomini. Ben corresse il grossolano errore la St. **C** ponendo *vostro*, ma la St. **M** lo rimise in onore, e dietro a questa le piú moderne, credo, tutte, fino a quella del Barbèra curata da Domenico Carbone (1870). Il Leopardi però già fin dal 1826 qui, pur mantenendo l'erronea lezione nel testo, osservava in nota: « Io credo che il poeta scrivesse *Se 'l viver vostro* ». **P** *vostro*; St. 1470 *nostro*.

126. Se *in polve ritornarle* si potesse rapportare piú direttamente a *glorie umane* (vv. 121, 129) che a *corna*, avrei preferito la lezione, che io credo egualmente autentica, del Codice **P** e della St. 1470 *in fumo ritornarle*, essendo piú proprio dire convertite le glorie umane *in fumo* che *in polve*, come poco piú sopra (v. 120), trattandosi di corpi umani, è sommamente proprio quel *ricondotti in poca polve*.

131. **A¹, C, M** *vostri*; ma preferisco *nostri* del Cod. **P** e della St. 1470, piú conveniente in bocca del poeta, che fin dal v. 127 è entrato a narrare in persona prima, uomo anch'esso. Qui *nostri nomi* significa largamente « i nomi degli uomini »; ed è conforme a *nostra gloria* del v. 129, dove la St. 1470 à erroneamente *vostra*. — Di errori tali però, come pure di quello avvertito nel v. 125, non è da far caso; prima di tutto, perché nella lettura dei Codici agli amanuensi era facile scambiare *nostro* e *vostro*, e poi perché l'uno e l'altro a chi non tiene dietro al contesto danno, nel posto dove sono, un senso ragionevole.

- Lodando piú 'l morir vecchio che 'n culla. 135
 Quanti son già morti felici in fasce!
 Quanti miseri in ultima vecchiezza!
 Alcuni dice: « Beato è chi non nasce. »
 Ma per la turba, a' grandi errori avezza,
 Dopo la lunga età sia 'l nome chiaro: 140
 Chè è questo però che sí s' apprezza?
 Tanto vince e ritoglie il Tempo avaro:
 Chiamasi Fama, ed è morir secondo;
 Né piú che contra 'l primo è alcun riparo.
 Così 'l Tempo triunfa i nomi e 'l mondo. 145

SESTO TRIONFO: DELL' ETERNITÀ.

CANTO UNICO.

Sbigottito alla vista della caducità di tutte le cose terrene, il poeta non trova conforto che in Dio. Fisso in tale pensiero vede apparire un nuovo mondo immobile ed eterno, mentre questo cade e si va disfacendo, e il Tempo si trasforma in un punto solo, che è

135. Nel V³ il Bembo scrisse prima *piú il*; poi, cancellatolo, di séguito *piú 'l* -

136-137. A¹, C, M *Quanti felici son già morti in fasce!* La lezione del nostro testo è, dice vagamente il Pasqualigo, nei Mss. e nelle prime Stampe; ma P *Quanti son già felici morti in fasce*, e St. 1470 *Quanti fur già felici morti in fasce*. — Con la lezione del v. 136 bisogna concordare anche la sintassi del v. 137, avvertendo che *miseri* non si lega direttamente con *Quanti*, ma va attribuito a *son già morti* sottinteso: « Quanti sono già morti felici in fasce! quanti sono già morti miseri in ultima vecchiezza! »

139-142. C, M *avezza*: nel *Canzoniere* sempre con la *v* scempia (Son. LXXVI, v. 8; CX, v. 2; Canz. XXVIII, v. 25). — Nel v. 141 A¹, C, M *apprezza* (N. 55 alla Canz. XV). — P, St. 1470 nel v. 142 *vince et rivolge*: « Ma per la turba avezza ai grandi errori il nome duri pur chiaro lungamente; che è però questo nome chiaro che tanto si apprezza? Tutto ciò (questa chiarezza del nome) è vinto e ritolto dal Tempo avaro. » — Nel V³ il Bembo prima scrisse *Tutto vince*; poi, cancellato *Tutto*, gli sostituì in margine *Tanto* -

145. A¹ *trionpha*: C, M *trionfa* (N. 112). — P *triumpha e i nomi* -

CANTO UNICO. — Per la lezione di questo Canto seguo l'autografo contenuto nelle ultime due carte (19 e 20) del V². Esse formano un foglio unito che sta da sé, il quale, sí perchè è di papiro, sí per le correzioni varie, e infine per la scrittura cancelleresca in piccoli caratteri, affrettata e strapazzata, non può riguardarsi come bella copia. L'inchio-

presente sempre, cioè nell'Eternità. Augura a sé di poter godere in quel mondo la visione di Dio, e felicità le anime e gli angeli, a cui tanta beatitudine è riserbata: preannunzia l'attesa resurrezione dei morti e divisi dai cattivi i buoni, e fra questi a tutte le donne superiore di bellezza Laura, nella quale egli, ben più che già in terra, spera di bearsi in cielo.

stro è sbiadito e in qualche punto a tal segno, che vi sono lettere e parole anche illeggibili. I versi occupano tutte e quattro le pagine, restando a piè del tergo della c. 20 un bianco di quattro o cinque righe, in mezzo al quale è impresso il sigillo con la scritta in giro *Biblioteca Apostolica Vaticana* e, dentro, lo stemma pontificio. Nella prima riga, sul margine superiore della c. 19^r, è scritto abbreviatamente: « 1374. [< die >] dominico [non < dominica > come à l' Appel] ante cenam. 15 januarii ultimus cantus »: [< 1374: domenica prima di cena, 15 gennaio: ultimo Canto >]. L' Ubaldini, invece di 15, lesse 25: e veramente nell' autografo la prima delle due cifre può interpretarsi anche come 2; ma, poiché il 25 febbrajo del 1374 cadeva in mercoledì, senza dubbio deve leggersi 15, che appunto fu giorno di domenica.

Questa del V² è però la redazione definitiva? Sentiamo prima il Beccadelli: « Li fogli che di sua mano scritti ho veduto, sono stati di due sorti, li primi [cioè quelli che oggi costituiscono, ma con la mancanza di due carte, il Codice V²] furono quelli ch' in Padoa mentre vi studiai mi mostrò del 1530 Mons. Rev.^{mo} Bembo, i quali con molta cura tra molte sue belle cose teneva nello studio, et erano la più parte sonetti et canzoni. Gli altri di quella istessa mano, et carta viddi dopo x anni in Roma in mano di Mons.^r M. Baldissera da Pescia cherico di Camera, che gli avea avuti non so donde per mandarli a Francesco Re di Francia, come fece. Quelli erano quasi tutti li Trionfi, da quello della Morte in poi [in fuori] et del Tempo. Le dette scritture erano certo di sua mano; perchè oltre il carattere conforme [alle] altre cose c' ha lasciato scritte, sono di tante maniere corrette e rimestate, che altro che lo autore stesso non lo può aver fatto. Et considerai che erano scritti di due sorti ciò è una più confusa, et in ogni foglio, l'altra in miglior carta, et più ordinatamente, et manco interlineata, et chiosata, donde chiaramente si vedeva che l'una era la prima bozza per dir così delle sue invenzioni, l'altra poi era come il registro, donde [dove] nette le riportava. » Che di quelle due copie l'una fosse, come il Beccadelli troppo francamente asserisce, proprio « la prima bozza », io stento a crederlo; né credo che la seconda « in miglior carta » fosse definitiva, perché, se « manco interlineata », cancellature per altro ne aveva anch'essa. Quegli autografi dunque contenevano « quasi tutti li Trionfi, da quello della Morte in fuori e del Tempo »: dico « in fuori », sebbene il ms. del Beccadelli, che si trova nella Biblioteca Marciana sotto la segnatura Cl. XIV, Lat. 79 (pag. 598), rechi « in poi » che non dà alcun senso, e che io perciò credo errore materiale, tanto più che in quel ms. ne ricorre qualche altro, come, per es., poco più sotto « donde » invece di « dove ». Ciò posto, dalle parole del Beccadelli (*gli altri e poi quasi tutti*) si può inferire sicuramente che fra gli autografi da lui veduti in mano del Baldissera, oltre i *Trionfi della Morte e del Tempo*, erano comprese alcune altre poche parti, e con più probabilità fra queste, se non

solì, i due Canti inclusi nelle 20 carte possedute dal Bembo, cioè il Canto II del *Tr. I* (N. stor. ivi) e questo *Tr. VI*. Rispetto alla lezione di questo Trionfo quale si à dal V², è probabile assai che essa sia l'ultima lasciataci dal poeta, ma non è né la prima, né definitiva. Non la prima, perché le sequenze, qua e là, di versi scritti alla svelta e senza pentimenti e correzioni, sono indizio certo di lavoro, almeno in parte, già preparato: e poi (chi nol sa?) il Petrarca non improvvisava. Non definitiva, perché in qualche luogo si sente l'esitanza di chi è tuttavia sopra lavoro, in alcuni vi sono accenni a correzioni quindi non eseguite (N. 5), e in uno pare che non sia ben compiuto il senso (vv. 54-61); inoltre è scritta, come già si è detto, in carta comune con cancellature e caratteri tutt'altro che calligrafici. Che sia però lezione meno imperfetta, anzi, migliore assai che quella della volgata, parecchie varianti luminosamente ne fanno fede. Insomma, fra le redazioni stampate e manoscritte fin qui conosciute questa del V² è preferibile sempre; benché trasandata, per secoli, da tutti gli editori delle *Rime* del Petrarca, e, senza scusa, anche dopo il 1642, nel quale anno l'Ubaldini fece di pubblica ragione, con sufficiente esattezza, questo Canto, stampandolo insieme a tutte le altre poesie del Codice suddetto. — Finalmente, dalla postilla, anch'essa autografa, premessa a questo *Trionfo*, apprendiamo che il poeta dava alle parti de' suoi *Trionfi* la denominazione di *Canti*; e quand'anche nei *Trionfi* precedenti avesse usata (lo dico per mero supposto) quella di *Capitoli*, da ultimo, come si vede, la abbandonò (N. stor., nelle Correzioni finali, al C. I, *Tr. I*).

Circa il titolo di questo Canto, a quello *Della Divinità* attribuitogli nella volgata sostituisco quello *Dell'Eternità* per più ragioni. Innanzi tutto, il contrapposto di *Tempo* non è *Divinità*; perché Dio, secondo la dottrina cattolica, è ab eterno e domina tutto, e siccome domina, naturalmente, anche le contingenze, sarebbe ridicolo attribuire a lui il trionfo sopra una di queste, cioè sul *Tempo*; il suo trionfo, se mai, è perenne. Ben però conviene a questo Trionfo il titolo dell'*Eternità*, perché essa, come la immagina il poeta, succede al *Tempo*; viene, cioè, dopo la fine di questo mondo, ed è collocata in un altro; e Dio non si confonde con essa. Nei Codici troviamo *Eternità*, *Divinità*, *Trinità*, per tacere di qualche altra intitolazione. I più àuno *Divinità*, il che attesta non tanto un'autenticità più sicura, quanto il fatto del sentimento religioso al quale quell'intitolazione doveva più soddisfare: sono però fra i più antichi quelli che recano *Eternità*. Ma quale delle due intitolazioni sarà l'autentica? Se l'autografo del V² segna l'ultima redazione lasciata dal Petrarca, l'intitolazione del Canto fu posta dopo, e forse dai primi copisti, suoi amici, che sapevano l'intendimento di lui, perché nel detto autografo, come s'è veduto, non v'è altro titolo che *ultimus cantus*. Se in qualche autografo posteriore ora smarrito segnò il titolo egli stesso, è da credere che vi ponesse, almeno in maniera definitiva, quello di *Eternità*, che solo risponde all'intonazione e al tenore del Canto, e più specialmente emerge dai vv. 20-21, 67-69, 76-81.

Nel V³ questo *Trionfo* va dalla c. 175^r alla c. 178^r poco sotto alla prima metà. Il tergo della medesima è bianco, salvoché sull'estremo margine superiore fu scritta di mano del Bembo e cancellata la didascalia del *Canzoniere* nel Codice originale (V¹) *Francisci Petrarche laureati poete rerum vulgarium fragmenta* (N. storica al Son. I). — In riga

Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi
 Stabile e ferma, tutto sbigottito
 Mi volsi a mē, e dissi: « In che ti fidi? »
 Risposi: « Nel Signor, che mai fallito
 Non à promessa a chi si fida in lui: 5
 Ma ben veggio che 'l mondo m' à schernito.
 E sento quel ch' i' sono e quel ch' i' fui;
 E veggio andar, anzi volare il tempo;

distinta, sopra al primo verso si legge *Triumpho della Divinità*, che è pure nell' **A**¹, e più sopra ancora, vicino all' ultimo verso del Trionfo precedente, è scritto e cancellato *Divinit.* - **C, M** *Trionfo della Divinità* -

2. **V**² (c. 19^r) *et ferma tutto sbigottito*. In tutto questo Canto il **V**² reca sempre *et* invece di *e*: perciò basti averlo notato qui.

3. **V**² *Mi volsi al cor et dissi in che ti fidi*: nel testo, abbreviatamente, *ch*, che può interpretarsi *che* o *chi*: il primo consuona coi due versi precedenti: che se la risposta giustifica meglio il secondo, ciò non esclude la convenienza della relazione alla premessa più generica. Quindi sopra *al cor* pose « Vel » a me, che io accetto come lezione posteriore, quale la riguardò pure il Beccadelli, scrivendo (di séguito alle parole riferite nella N. 16 al C. III, Tr. IV): « Nel Trionfo della Divinità ove dice: *Mi volsi, e dissi: Guarda, in che ti fidi?* scrisse *Mi volsi a me e dissi: in che ti fidi?* » - **A**¹, **C, M** *Mi volsi* e [**A**¹ *et*] *dissi: Guarda; in che ti fidi?* lezione indubbiamente meno perfetta, essendo necessario esprimere a chi si volse e a chi disse.

4. **V**² *Rispose*. Bene così, in relazione ad *al cor*; ma in relazione ad *a me* sovrapposto il poeta a *Rispose* avrebbe dovuto sostituire *Risposi*. Che la cosa gli passasse inavvertita è molto naturale; né la omissione potrebbe addursi come argomento che egli volle, infine, mantenuta la prima lezione, poiché in tal caso avrebbe cancellata la variante posteriore *a me*, con la quale, del resto, meglio che con *al cor*, si accordano nel v. 16 le parole *Così detto e risposto*.

5. **V**² *luj* e poi *cuj*; dove la *j* sta per la semplice *i*, insomma è una *i* prolungata per vezzo grafico, come spesso negli autografi petrarcheschi e anche in questo Canto (N. 11, 38-39, 54, 63, 65, 73, 79, 101, 103, 106, 124-125). Di rincontro a questo verso, sul margine esterno, è scritto, abbreviatamente e con lettere ora quasi illeggibili, « at. i. è. » che io interpreto « attende in eo » [« Poni mente a questo verso »] a indicare proposito di correzione; ma la lezione restò tal quale. Ciò dà indizio di lavoro non finito come l'identica postilla nei vv. 11, 51, 67, 90 e che il poeta accennava a tali propositi di correzioni negli ultimi giorni della sua vita, ma gli mancò il tempo per effettuarle.

6-8. **V**² *schernito*, in luogo di *schernito*; credo per inavvertenza: salvoché il Petrarca, scrivendo così, non pronunziasse *schernito* col dare alla *e* suono gutturale, come scrivendo *gle* doveva tuttavia pronunziare *glie* (N. 64 alla Canz. IV). - **A**¹, **C, M** *Ma veggio ben*: e nel v. 7 *quel ch' io sono*, dove però la prima *i* dell'autografo è il vantaggio di essere in perfetta corrispondenza con la *i* susseguente: nel v. 8 *volar* -

E doler mi vorrei, né so di cui.

Ché la colpa è pur mia, che più per tempo 10
Devé' aprir li occhi, e non tardar al fine:
Ch' a dir il vero, omai troppo m'attempo.

Ma tarde non fur mai grazie divine:
In quelle spero che 'n me ancor faranno
Alte operazioni e pellegrine. » 15

Così detto e risposto: « Or se non stanno
Queste cose che 'l ciel volge e governa,
Dopo molto voltar che fine avranno? »

10. Il secondo *che* è pronominale, non congiunzione come il primo: *mia*, cioè « di me, il quale » cc.

11. A¹, C, M *Dove' aprir gli occhi* (Son. CCC, v. 1 e altrove). — Il V², di rincontro a questo verso, sul margine esterno reca « at.' j. e. » [« at-tende in eo »] a indicare proposito di correzione: e forse poté parergli oscuro quel *non tardar al fine* per significare « non ritardare il pentimento fino al termine della vita »; ma la lezione restò così (N. 5). — Nel V³ il Bembo scrisse prima *Dovea*, poi, cancellatolo, *Dove'* (N. 11 al Tr. V).

12. Nel V³ il Bembo scrisse *m'attempo*; poi, cancellatolo, di séguito lo riscrisse più chiaro.

13. V² Fra *gratie nō* [non] e *fur* sono due lettere cancellate, la prima delle quali è *f*, forse un *fur* incompleto scritto male, e perciò sostituito col chiarissimo *fur*. Male perciò fece l'Appel a interporre qui due puntini quasi che mancasse nel testo qualche lettera o parola: evidentemente non vi manca nulla; anche la misura del verso lo dice. Bene l'Ubaladini. — A¹ *gratie*, anche nel v. 36; e nel v. 15 *operationi*; nei vv. 14 e 88 *allhor*.

16. V² Tra *non* e *stanno* è una *s* di alta lettera, cancellata, forse perché scritta male. L'Appel la segna soggiungendo, come se fosse principio di parola illeggibile, due puntini; ma l'Ubaladini trascrisse bene.

16-19. È chiuso tra virgolette le parole *Or... avranno*, per fare intendere che sono dette mentalmente dal poeta, sottinteso, prima quel *pensava* che sussegue. « Così detto e risposto a me stesso, io pensava: 'Or se non stanno ferme, non hanno stabilità, queste cose che il cielo volge e governa, dopo molto voltare che fine avranno?' Questo, dico, io pensava » ec.

17-18. V² In due righe: 1^a *Queste cose mortal; Anzi le rota il tempo*; 2^a *Queste cose mortai che fine avranno*: quindi, cancellate con più linee oblique da sinistra a destra, dal basso in alto, quasi tutte le parole di questi due versi, di séguito al primo, cioè a *tempo*, reca *et muta et spezza*, forse in sostituzione di *anzi le rota il tempo*; poi, di séguito ancora nella medesima linea oltre pel margine, *Queste cose* cancellato; da ultimo nel margine ancora, su due righe, *Queste cose che 'l ciel volge et governa - Dopo molto voltar che fine avranno - A¹ haranno: C, M aranno*: ma nel Son. CCXXVI, v. 4 anche A¹ *Havran: C, M Avran* (N. 3 al Tr. V).

Questo pensava; e, mentre più s' interna
 La mente mia, veder mi parve un mondo 20
 Novo, in etate immobile ed eterna,
 E 'l Sole e tutto 'l ciel disfar a tondo
 Con le sue stelle, ancor la terra e 'l mare,
 E rifarne un più bello e più giocondo.
 Qual meraviglia ebb' io quando ristare 25
 Vidi in un punto quel che mai non stette,

19-24. Qui il poeta, spingendosi con l'immaginazione nel futuro, descrive il trapasso dal Tempo nell'Eternità alla fine del mondo attuale e poi la resurrezione dei morti; tutto, secondo la dottrina cattolica.

22. Nel V² tutto fu sovrapposto con richiamo fra *et e 'l ciel.* - A¹, C, M *disfare.* - Qui *disfare* significa « disfarsi » « essere disfatto » come nel v. 24 *rifarne* « rifarsene » (così nel primo abbozzo scrisse il Petrarca, N. ivi) « esserne rifatto ». Coi verbi « vedere » « fare » e simili l'infinito dei verbi riflessivi, quando à valore passivo, suole usarsi nella forma attiva. Anche Dante: *Dopo ciò poco, vidi quello strazio Far di costui alle fangose genti* (*Inf.*, VIII, vv. 58-59).

23. V² (c. 23^r) 1° con le sue stelle et co la terra e i (jī c.) e 'l mare; 2° con le sue stelle anchor la terra e 'l mare. Quel *jī* cancellato doveva essere principio di *fiumi*: l'Ub. invece di *jī* à *je*, e l'App. a *jī* soggiunge due puntini consecutivi che nell'autografo non appariscono, venendo in esso, di séguito alle linee di cancellatura, e 'l mare. L'autore dimenticò di cancellare il precedente *e i* che nell'Ub. manca.

24. V² 1° et rifarsene un altro più giocondo; 2° et rifarne un più bello et più giocondo -

25-26. C, M *maraviglia* (N. 43 al C. I, Tr. I) - A¹, C, M *restare* - Vidi in un piè colui che mai non stette. - V² *Qual meraviglia ebb' io quando ristare* - Vidi in un punto quel che mai non stette; dove un è sovrapposto tra *in* e *punto*, e à, di séguito, due lettere cancellate che pajono un, che l'autore cancellò, credo, per riscriverlo, come si vede, più addietro. Leggo *punto* coll'Ub., al cui tempo quella parola era forse più visibile; ma coll'occhio ben fisso, e senza lente, si giunge anche oggi a rilevare nell'autografo *pēto*, cioè *puncto*. L'Appel, invece, afferma: « La seconda lettera pare *e* o anche *a*, la terza piuttosto *e* che *t*, la quarta *e* o *o*: sopra la seconda e la terza lettera vi è un tratto di penna ». Con la lezione del V² *piè* della volgata non va certamente, perché il verso non torna; ma tornerebbe con *piede*. Questa lezione però, o con *piè* o con *piede*, a me pare sí strana, che dubito fortemente che provenga da altri abbozzi autografi. Tutto il contesto si ribella a siffatta immagine, che qui ci mostra all'improvviso sotto forma così determinata il Tempo, tenuto sempre, per tutti questi due ultimi *Trionfi*, nell'indeterminatezza, e che, peggio ancora, ce lo mostra posato sopra un sol piede. Ma non si può stare col piè sospeso che per un momento, come, ad es., Maometto in Dante (*Inf.*, C. XXVIII, vv. 61-63): e il poeta, invece, vuole rappresentare il Tempo immobile per sempre, cioè trasformato nell'Eternità, che è presente sempre a sé stessa. Nello stesso pro-

Ma discorrendo suol tutto cangiare ;

E le tre parti sue vidi ristrette

Ad una sola, e quella una esser ferma,

Sí che, come soleva, piú non s'affrette ;

30

E, quasi in terra d'erbe ignuda ed erma,

Né *Fia*, né *Fu*, né *Mai*, né *Inanzi* o *'ndietro*,

Ch'umana vita fanno varia e'nferma!

posito poi si noti che *ristare* non significa precisamente « fermarsi per un momento » « far sosta » come nel v. 14 del Son. CXXVIII (Nota, ivi), ma « cessare dal moto » ; nel qual senso è sempre piú chiaro e appropriato di *restare* della volgata, in cui manca appunto l'idea di quella improvvisa cessazione dal moto, che al poeta, per contrapposto, importava notare. Per significare « in un attimo » l'espressione *in un punto* ricorre anche nel v. 66 di questo Canto e nella Canz. XXII, v. 17.

28. V² *Et vidi le tre parti sue ristrecte*; poi, cancellato *vidi*, lo sovrappose con richiamo tra *sue* e *ristrecte*; donde viene la lezione del testo. — Quanto a *ristrecte* in rima con *stette* e *affrette*, vedi N. 4 al Son. II.

29-31. A¹, C, M *quell'una*: nel v. 31 A¹ *d'erba*; C, M *d'erba*. — Nel v. 30, credo che il soggetto sottinteso di *s'affrette* sia, non il *Tempo*, che dopo la trasformazione descritta dal poeta non esiste piú, ma l'una delle sue tre parti, cioè il presente, divenuto Eternità; e perciò a *ferma*, invece del punto e virgola delle St., soggiungo virgola soltanto.

32. V² *Né fia, né fu, né innanzi, né indietro o inanzi*; poi, cancellato tutto dopo *fu*, sovrappose *né mai, né inanzi o 'ndietro* — A¹, C, M *Né fia, né fu, né mai v'era anzi o dietro*: la qual lezione a me pare correzione postuma, non so se del Bembo che la registrò nel V³, o di altri prima di lui; escogitata forse, perché, non pensandosi che qui è sottinteso « essere » del v. 29, e che tutta la dicitura fino al v. 33 forma un solo periodo retto da *Qual meraviglia ebb'io quando vidi* ec., si credette di raddrizzarne la sintassi col fare dei vv. 31-33 un altro periodo distinto. A questo medesimo verso 32 dovrebbe, secondo me, rapportarsi, la variante dell'autografo *Questo fia adesso e questo fu pur dianzi*, che l'Appel riferisce al v. 34 e l'Ub. al v. 33.

33. A¹, C, M *amara vita*, dove *amara* è uno svarione, derivato alle St. dal V³, che qui, invece di *umana* come à l'autografo, reca, stranamente, *amara*; e nessuno ci aveva fatto caso!

25-33. In questi versi con la lezione della volgata si dovrebbe per ragione di chiarezza sopprimere il punto esclamativo dopo il 27, mantenendo quello che sussegue al 30; ma la nuova lezione, che abbiamo dall'autografo pel v. 32, richiede che il punto esclamativo sia trasportato anche piú giù, in fine del v. 33, dove le St. ànno il punto fermo. Secondo la mia interpunzione, abbiamo qui un sol periodo di nove versi: « Qual meraviglia ebbi io, quando vidi arrestarsi in un attimo colui che mai non stette immobile (il Tempo), ma scorrendo suole tutto cangiare; e quando vidi le tre parti sue (passato, futuro e presente) ristrette ad una sola (al presente), e quella star ferma per modo, che piú non s'affretti come soleva, (cioè star ferma perennemente;) e quando vidi, quasi

Passa l' penser sí come Sole in vetro,
 Anzi piú assai, però che nulla il tene: 35
 Oh qual grazia mi fia, se mai l' impetro,
 Ch' i' veggia ivi presente il sommo Bene,
 Non alcun mal, che solo il Tempo mesce,
 E con lui si diparte e con lui vène!
 Non avrà albergo il Sol Tauro, né Pesce; 40
 Per lo cui variar nostro lavoro
 Or nasce or more, ed ora scema or cresce.
 Beati spirti che nel sommo coro

in una terra priva affatto di vegetazione e deserta, né *Fia*, né *Fu*, né *Mai*, né *Innanzi* o *Indietro* esservi, le quali variazioni fanno l' umana vita incostante e inferma! »

34. C, M *pensier siccome*. — Nel V³ il Bembo prima scrisse *pensier*, poi cancellò la *i* -

36. A¹, C, M *O qual*; e nel v. 46 *O felice*, ma in ambedue i luoghi si tratta evidentemente d' interjezione. — Nel V² *mai* come lesse anche l' Ub., non *ma* come pone l' Appel.

37. Nel V² l' Ub. lesse *me presente*; ma io coll' Appel interpreto *ivi presente*. — Nel V³ il Bembo scrisse prima in *Ch' io*; poi, cancellata la *o*, fece *Ch' i'* -

38-39. V² 1^o *Non alcun mal che el tempo nasce et cresce*; 2^o *Non alcun mal che solo il tempo mesce*: nel v. 39 *luj... luj* (N. 5). — Dopo la prima *E* del v. 39 è sottinteso il *che* precedente, non però come oggetto, ma come soggetto: « Non alcun mal *che* (cui) mesce [*« mescola, porta »*] solo il Tempo, e *che* con lui, cioè, col tempo ec. » — Anche altre volte il Petrarca fa questa ellissi del *che* in caso diverso da quello in cui era prima, con sintassi forzata, oggidi non usuale (N. 9-12 al Son. CCCXI).

40-42. (V³ c. 19^r). — A¹, C, M *Non avr' [A¹ havr'] albergo il Sol in Tauro o 'n Pesce*. — Il costrutto latineggiante della lezione dell' autografo è identico a quello che ricorre nel C. II, vv. 112, 114 del *Tr. I.* — *Tauro* e non *Toro* (N. 4-6 al C. I, *Tr. I.*). — Nel V³ il Bembo prima scrisse *havralbergo humil*; poi, cancellato tutto, di séguito, *havr' albergo il sol in tauro o 'n pesce*. — Quindi nel v. 42 A¹ *Hor nasce, hor more et hor scema et hor cresce*; C, M *Or nasce, or more, ed or scema, ed or cresce*. — « Il Sole non avrà [per] albergo la costellazione Tauro, né la costellazione Pesce; il Sole, dico, per le variazioni del quale il lavoro degli uomini or nasce [al suo levare], or muore [al suo tramonto], ed ora scema [nelle giornate piú corte], or cresce [nelle giornate lunghe] secondo le stagioni. »

43. A¹, M *Beat' i spirti che ec.*: ma altre volte ricorre nel *Canzoniere* un costrutto identico alla lezione che io qui preferisco, indottovi anche dalla forma della scrittura delle due parole nell' autografo; poiché esse *ivi* sono sensibilmente staccate l' una dall' altra, e la *i* di *beati* strettamente connessa alla *t* che precede, la *s* alla *p* che sussegue. È ben vero tuttavia che in queste *Rime* ricorrono piú esempi di *spirito* o *spirto* pre-

Si troveranno o trovano in tal grado,
 Che sia in memoria eterna il nome loro! 45
 Oh felice colui che trova il guado
 Di questo alpestro e rapido torrente,
 Ch' à nome vita ed a molti è sí a grado!
 Misera la volgare e cieca gente,
 Che pon qui sue speranze in cose tali, 50
 Che 'l tempo le ne porta sí repente!
 Oh veramente sordi, ignudi e frali,
 Poveri d'argomento e di consiglio,
 Egri del tutto e miseri mortali!
 Quei che governa 'l ciel solo col ciglio, 55

ceduto da consonante, come sarebbe qui secondo la lezione della volgata (N. 12, nelle Correzioni finali, al Son. LXXXVI).

45. **M** *Che fia* -

48. **A¹, C, M**, arbitrariamente, *Ch' ha nome vita ch' a molti* -

51. Nel **V²** di rincontro a questo verso, sul margine interno, si legge abbreviatamente « Attende supra », con tutta probabilità ai vv. 38 e 39, nei quali è espresso, su per giù, lo stesso concetto; ma la correzione non fu eseguita (N. 5). L' **Ub.** lesse *loro porta*, ma l'autografo à chiaramente *ne le*; e così pure lesse l' **App.** - Nel **V³** il Bembo aveva scritto *ne le*; poi, cancellati i due monosillabi, con le solite virgolette di richiamo li ripeté in margine; ma qui la correzione pare obliterata, o piuttosto abrasata; dal che sembra doversi inferire che egli volle mantenere le parole cancellate prima. **A¹** però à *le ne*, come pure **C, M.** - Il *Che* del v. 51, anche per esservi, dopo, quel *le*, nol crederei pronomiale, ma correlativo a *tali* del v. 50.

52-53. **V²** *O veramente (ciech c.) sordi ignudi et frali - poveri (veramente c.) di consiglio et d' argomento*; ma su *consiglio* e *argomento* c' è un segno reciproco di richiamo, che indica necessità di spostare, facendo *d' argomento et di consiglio*, come è richiesto anche dalla rima. - **Ub.** lesse *ardimento*; **App. argomenti**; ma l'ultima lettera, più piccola delle altre, a me pare *o*.

54. **V²** *Veramente egri et miseri mortali* (nel v. 52 *frali*, nel v. 50 *tali*) (N. 5); quindi, cancellato *Veramente*, e, con richiamo tra *egri* e *et*, sovrapposto *del tutto*, risultò *Egri del tutto et miseri mortali*. - **Becc.** (di séguito alle parole citate nella Nota 3): « E più sotto ove dice *Egri del tutto e miseri mortali!* scrisse *Veramente egri e miseri mortali!* » Ma prese equivoco, ponendo per variante posteriore quella che senza dubbio antecede, come, per non dire altro, fa fede la scrittura del Codice, e ne dà indizio, per un altro rispetto, quel *Veramente*, che, usato già nel v. 52, il poeta, accortosene, non poté gradire nel v. 54.

55. **V²** *Quei che 'l mondo governa pur col ciglio*; e di rincontro, nel margine interno, « Vel » *che governa il ciel solo col ciglio*. La volgata (**A¹, C, M**) reca *Quel che 'l mondo governa pur col ciglio*; ma qui è preferibile *il ciel* che è parte del *mondo*; poiché in questo sarebbero già compresi *gli elementi* specificati nel seguente verso. Così pone anche il

Che conturba ed acqueta gli elementi;
Al cui saver non pur io non m' appiglio,

Ma li angeli ne son lieti e contenti
Di veder de le mille parti l' una,
Ed in ciò stanno desiosi e 'ntenti.

60

O mente vaga, al fin sempre digiuna,
A che tanti pensieri? un' ora sgombra
Quanto in molt'anni a pena si raguna.

Quel che l'anima nostra preme e 'ngombra,
Dianzi, Adesso, Ier, Deman, Matino e Sera,

65

Becc. (di séguito alle parole citate nella Nota 54): « E poco appresso ove dice *Quel che 'l mondo governa pur col ciglio*, scrisse: *Quei che governa 'l ciel solo col ciglio.* » Nell' autografo non si rileva più se v'è 'l *ciel* come pone il Becc., o *el ciel* come pone l'Ub., o *il ciel* come pone l'App. Io seguì il primo, tanto più, che il Codice stesso à ivi, per variante anteriore, *'l mondo*.

55-60. In questi versi il periodo non è compiuto; pare che manchi « Sia la meta dei vostri desideri » o cosa simile: questa imperfezione è prova irrefragabile che il Canto, quale è pervenuto a noi nell' autografo, non ebbe l'ultimo perfezionamento.

56. V² *Et pacifica et turba gl' elementi*, quasi obliterato e cancellato; poi come nel nostro testo. Su *gl' elementi* invece di *gli elementi* (N. 64 alla Canz. IV).

57. A¹, C, M *saper*, e nel v. 58 *Ma gli angeli* (Son. CCC, v. 1 e altrove). — Nel V³ il Bembo prima scrisse *Ma gli angeli ne stanno l*, volendo scrivere *lieti*; poi, cancellato *stanno l*, di séguito scrisse *son lieti* —

61. Non *al fin*, ma *al fin*, cioè « sino al termine della vita » (N. 11).

62. V² *pensieri* (un' ora c.) un' ora — A¹, C, M *pensieri* —

63. A¹, C, M *Quel che 'n*; lezione da tenersi per anteriore all' autentico *Quanto in* ancora per questo, che *Quel che* apparisce subito in principio del verso seguente. — C, M *appena*. — V² *Quanto in molt'annj* (N. 5). — Becc. (di séguito alle parole registrate nella Nota 55): « E poco da poi [ove dice] *Quel che 'n molt'anni a pena*, scrisse *Quanto in* etc. » Dalle quali parole non credo doversi arguire che qui il Becc. avesse avuto dianzi a sé un autografo diverso da quello del V², ma che per un' allucinazione, di cui non può maravigliarsi chi è solito di tener gli occhi sui Codici, egli prendesse per prima lezione del v. 63 *Quel(lo c.) che*, peggio scritto, che nel v. 64 sta sotto a *Quanto in* del v. precedente. — Nel V³ il Bembo scrisse prima *rauna*; poi, cancellatolo, di séguito, *raguna* —

64. V² *Quell(o c.) che l'anima nostra preme e 'ngombra*; ma nella prima parola doveva essere cancellata anche la seconda *l*.

65. V² *Dianzi, adesso, jer, demanj, matino et sera*. Che il Petrarca scrivesse talvolta la *j* invece della semplice *i*, ne abbiamo una prova evidente e inconfutabile in *ier*, dove la *i*, se fosse *j* cioè consonante, farebbe crescere il verso di una sillaba (N. 5). Anche la seconda *j*, quella in fine di *demanj*, sta per *i*, e per di più deve riguardarsi come soppressa (N. 7 al Son. III). — A¹ *hier* — A¹, C, M *diman, mattino*. Pre-

Tutti in un punto passeran com' ombra.

Non avrà loco *Fu, Sarà, ned Era*;
Ma *È* solo, in presente, e *Ora* e *Oggi*,
E sola *Eternità* raccolta e 'ntera.

Quasi spianati dietro e inanzi i poggi 70

Ch' occupavan la vista, non fia in cui
Vostro sperare e rimembrar s'appoggi:

La qual varietà fa spesso altrui
Vaneggiar sí, che 'l viver par un gioco,
Pensando pur « Che sarò io? che fui »? 75

Non sarà più diviso a poco a poco,
Ma tutto insieme, e non più state o verno,
Ma morto il Tempo, e variato il loco.

metto a queste sei parole l' iniziale majuscola, e parimente, nei vv. 67, 68, 69, a *Fu, Sarà, Era, È, Ora, Oggi, Eternità*; dove le Stampe hanno sempre l' iniziale minuscola.

67-68. **A¹, C, M** *né era*, soppressa la *d* eufonica dell'autografo, nel quale, di rincontro a questo verso, sul margine interno, abbreviatamente, si legge *attendc et attende supra*; forse al v. 32 (N. 5); ma non fu mutato nulla. — Nel **V³** il Bembo scrisse *al presente*; poi ad *al* cancellato sovrappose *in* —

70-71. **V²** (*qu c.*) *Spianati dietro e 'n anzi valli et poggi*; poi, cancellato *valli et*, tra *qu* e *Spianati* sovrappose *Quasi*, per fare *Quasi spianati dietro e 'n anzi i poggi* — **A¹, C, M** *Quanti spianati dietro e innanzi* [**A¹** *inanzi*] *poggi* — *Ch' occupavan la vista!* e [**A¹** *et*] *non fia in cui*. Ma nel **V²** dopo *vista* la *et* non c'è; perciò *Quasi* [non *Quanti*] *spianati dietro e inanzi i poggi* costituisce una proposizione ellittica, non già indipendente ed esclamativa come vogliono le Stampe, bensì correlativa a *non fia* ec.; per esprimere una similitudine, che si scioglie così: « Come avverrebbe a chi guarda se fossero spianati i colli che à dietro e innanzi, così voi non avrete in chi appoggiar le speranze e i ricordi. » Si noti che *Quasi* non è qui avverbio limitativo del significato di *spianati*, ma particella correlativa che vuol dire, nel senso che à pure in latino, « Come », egualmente che nel v. 31; a significar però una somiglianza approssimativa soltanto. — Ub., inesattamente: (*Spianati c.*) *E quasi dietro e inanzi valli e poggi* —

72. **A¹, C, M** *Nostro sperar* — App., per inavvertenza, *Vostre* —

73. **V²** *altruj*; e nel v. 75 *fuj*, ma nel v. 71 *cui* (N. 5, 65).

74. **V²** *Vaneggiar sí che par gioco di ciance*; poi, di séguito, in margine, *che par il viver ciance*; e in margine, di séguito ancora, « *Vel* » (*che 'l viver par pur ciance c.*), e in margine tuttavia, sopra alle due varianti precedenti, *che 'l viver par un gioco* « *Hoc placet* » — **A¹, C, M** *pare un gioco*. — Nel **V³** il Bembo aveva scritto *Vanegiari*, poi sovrappose un' altra *g*.

76-78. **V²** (*c. 20^r* che principia col v. 76) *Poi che non più diviso a poco a poco*; quindi fu cancellato *Poi che*, e tra *non* e *più* sovrapposto *sarà*, come nel nostro testo. — **A¹, C, M** nel v. 78 *Ma morto 'l tempo*. Per-

E non avranno in man li anni il governo
De le fame mortali; anzi chi fia 80
Chiaro una volta, fia chiaro in eterno.

Oh felici quelle anime che 'n via
Sono e seranno di venire al fine
Di ch'io ragiono, quandunque e' si sia!

E tra l'altre leggiadre e pellegrine 85
Beatissima lei che Morte occise

ché appaja piú chiaro che *diviso* va riferito a *tempo*, dopo *inseme* al punto e virgola delle Stampe sostituisco la semplice virgola: « Il tempo non sarà piú diviso a poco a poco, cioè in piccole parti, ossia in anni, mesi, giorni, ore, ma sarà tutt'uno, una sola unità, e non vi saranno piú le stagioni, ma esso sarà morto, e sarà variata la dimora delle creature, cioè dal mondo attuale in quello dell'Eternità. » - L² [nell'Appel manca] *ma morto il corpo et variato il loco*; poi, con richiamo sopra *il corpo, il tempo* « aliter ».

79. V² *annj*, e nel v. 80 *mortalj* (N. 5, 65) - A¹, C, M *gli anni'l governo* (Son. CCC, v. 1 e altrove).

80. *Ançi*, nell'autografo è scritto con la *c* e la cediglia; e così anche la stessa parola nel v. 17 cancellata; *inançi* e *diançi* nei vv. 32 e 65 cancellati parimente, *Dinançi* nel v. 111, *Sença* nel v. 120, *inançi* nel v. 135; ma altre volte il Petrarca nel V² adopra la *z*; come, qui, in *anzi* del v. 8, in *bellezza* del v. 134.

82-84. V², v. 82: 1° *O felici quelle anime che 'n via - Sono o saranno di venir al fine*; 2° *O spiriti felici voi che 'n via - Sete o sarete di venir al fine - Di ch'io ragiono quando che si sia*; 2° *Di ch'io ragiono quandunque e' si sia* « Hoc placet ». Poi con una linea dall'alto in basso, obliqua a destra, cancellati questi versi 82, 83, 84 insieme alle varianti rispettive, li riscrisse come nel nostro testo. - A¹, C, M *O felici quell'anime, che 'n via - Sono o saranno di venir al fine* - A¹, M *Di ch'io ragiono qualunqu' e' si sia*: C *quandunqu' e' si sia*. È strano che la St. M, nonostante che la A² avesse corretta l'erronea lezione della A¹ e che la C avesse seguita la A², sia tornata alla falsa; la quale racchiude un concetto che pel Petrarca sarebbe stato una bestemmia, quasiché a lui potesse essere indifferente una morte buona o cattiva; ché qui si parla appunto della morte nominata nel v. 86. Con la lezione autentica abbiamo l'idea non della qualità della morte, ma del tempo in cui essa verrebbe; perché *Quandunque* sta nel senso di « Ogni volta che » « In qualunque tempo », come anche in Dante (*Purg.*, IX, v. 121; *Par.*, XXVIII, v. 15). Insomma, non « qualunque sia esso fine », ma « in qualunque tempo esso fine avvenga », cioè presto o tardi. — Su *seranno* del v. 83 vedi N. 68, nelle Correzioni finali, al C. I, *Tr. J.*

86. A¹, C, M *Morte ancise*. L' *occise* del V² à riscontri anche nel *Canzoniere*, dove se si legge *ancida*, *ancide* ec. assai volte (Son. CXXXIX, v. 12; CIV, v. 7; CXXVI, v. 12; CL, v. 1; CCXXXII, v. 9; CCXLIII, v. 7 ec.), alcune volte si legge pure *occide*, *occido* (*Canz.* XI, v. 38; Son. CXIII, v. 1; *Canz.* XXI, v. 62).

Assai di qua dal natural confine!

Parranno allor l'angeliche divise,
E l'oneste parole, e i penser casti
Che nel cor giovenil natura mise. 90

Tanti vólti, che Morte e 'l Tempo à guasti,
Torneranno al suo piú fiorito stato;
E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti,

Ond'io a dito ne sarò mostrato:
« Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto 95
Sovra 'l riso d'ogni altro fu beato. »

E quella di ch'ancor piangendo canto,
Avrà gran meraviglia di sé stessa,
Vedendosi fra tutte dar il vanto.

Quando ciò fia nol so: se fu soppressa 100
Tanta credenza a' piú fidi compagni,
A sí alto segreto chi s'appressa?

88. A¹ *allhor*, e nel v. 89 *honeste*: V² *allor, oneste* con grafia volgare, e non latineggiante.

89. A¹, C, M *pensier* -

90. Nel V² a *natura* è abbreviatamente sovrapposto *attende*; ma nulla dipoi fa mutato (N. 5).

91. V² *Tanti* (*visi* c.) poi, sopra, *volti* - A¹, C, M *che 'l Tempo et Morte han guasti*; ma quanto sarebbe improprio premetter qui alla Morte il Tempo, che dopo di essa prosegue l'opera deformatrice dei cadaveri!

93. Nel V³ il Bembo aveva scritto *amor*; poi, cancellatolo, lo riscrisse con l'iniziale majuscola.

94. Nel V² pare potersi leggere anche *serò*; ma guardando fissamente confermo *sarò*.

95-96. Chiudo fra virgolette le parole di questi due versi come dette al Petrarca dalle anime dei beati. - A¹, C, M *Sopra 'l riso* -

97. V² *anchor* - A¹ *di cu' anchor*: C *di cu'*: M *di cui* -

98. V² *Di se medesma avrà gran meraviglia*; poi, cancellatolo, come nel nostro testo. - A¹, C, M *maraviglia* (N. 43 al C. I, Tr. I).

100. V² 1° *Quando ciò fia chi 'l sa poi che soppressa*; 2° *Quando ciò fia nol so; se fu soppressa* « Hoc placet ». L'App., ponendo *fa* invece dell'autentico *fu*, rende impossibile alcun senso. Peggio poi l'Ub., che qui non ne capisce e non fa capir nulla, interpretando così: *Quando ciò fia (chil sa c.) nol so (poiché c.) sassel propriessa* « vel » *se fia*. « Hoc placet ». Veramente la scrittura è intricatissima; io però credo di averla interpretata a dovere.

101. V² 1° *Fu tal credenza a li amici... sti*; 2° *tanta credenza a' piú secreti amici*; 3° *piú fidati amici*; 4° *piú fidi compagni* (N. 5, 65).

102. V² 1° *Ma credo pur che 'l termine s'appressa*; 2° *parme (parme c.) pur che 'l termine s'appressa*: poi su tre righe in margine, di rinvio contro a queste due varianti; 3° *Ma s'io non erro il*; 4° *Ma cred'io*

Credo io che s'avicini : e de' guadagni
 Veri e de' falsi si farà ragione ;
 Che tutti fien allor opre d'aragni.

105

ben che ; 5° Ma cred'io pur che il ; donde viene Ma cred'io pur che il termine s'appressa ; 6° A sí caro segreto chi s'appressa ; poi, su caro cancellato, alto. - A¹, C, M secreto : V² nel v. 101 secreti, ma cancellato ; nel v. 109 segreto. Nel Canzoniere si legge segretario, secreti (Son. CXXXV, v. 2 ; CCXXXIII, v. 9) ; ma sempre di mano del copista. La pronunzia popolare italiana vuole, e voleva fors' anche nei tempi del poeta, la g ; la e risponde alla grafia latina.

100-102. A¹, C, M Quando ciò fia, nol [A¹ no l'] so ; sassel propri' essa - A¹, M Tanta credenza ha piú fidi compagni : - A sí alto secreto chi s'appressa ? - C Tanta credenza a' piú fidi compagni - Di sí alto secreto ha chi s'appressa - : lezioni ambedue false. Si veda la seguente N. 100-105.

103. V² Credo io (pur che s'appressi c.) che s'avicinj et de' guadagnj (N. 5, 65) - A¹ Credo che : C, M Credo che s'avvicini (Son. XXV, v. 1 ; N. 10, nelle Correzioni finali, al Son. XXXI).

105. A¹, C, M Che tutte fieno allor [A¹ allhor] opre di ragni. Il tutti dell' autografo va riferito a guadagni falsi -

100-105. Le due lezioni dei vv. 100, 101, 102, secondo le due volgare (N. 100-102), sono raffazzonamenti dell' intricatissimo autografo. La difficoltà di cavarne un senso fece dire di essi al Leopardi : « Versi composti dal Poeta (come anche universalmente questi ultimi due *Trionfi*) per provare, cred'io, se avesse mai potuto far gittar via le sue *Rime* e la pazienza ai lettori e agli interpreti. Pare che vogliano dire: Questa gran verità, cioè la fine di questo mondo visibile e l'avvenimento del mondo immateriale ed eterno, è creduta da piú, cioè da molti, fedeli; ma qual uomo ancor vivo e mortale può saper sí alto secreto, cioè il quando si ridurranno ad effetto le dette cose? » Interpretazione arbitraria di versi privi di senso e, in parte, contraddicente al fatto, perché credevano al mondo immateriale, non piú persone soltanto, ma tutta la Cristianità; e della Cristianità parla qui il Poeta. Il vero è questo, che in molti luoghi della Bibbia e del Vangelo si tocca della futura distruzione di questo mondo, della risurrezione dei morti e del giudizio universale, ma non n'è precisato mai il quando, sicché lo ignoravano anche i piú fidi compagni di Gesù Cristo, che fece piú volte quelle predizioni, cioè gli apostoli. Inoltre è da ricordare che i cronologi del medio evo dividevano le età del mondo dalla creazione in poi in millennii, dicendo che quattro di essi erano trascorsi prima della nascita di Cristo; e generalmente si credeva che al terminare del quinto millennio sarebbe venuto il finimondo, onde si disse questa « l'ultima età. » Passato l'anno millesimo nell'aspettativa di quel cataclisma, la Cristianità cominciò quindi a riaversi dallo spavento: ma, volgendo il sesto millennio che si continuò a chiamare l'ultima età, nei primi anni e secoli di esso si stette sempre in trepida aspettativa di quel cataclisma. Dante difatti, scrivendo il suo poema nel primo ventennio del trecento, lo credeva vicino (*Par.*, XXX. 131, 132); e vicino del pari lo dice qui, nel v. 103, il Petrarca. Ecco dunque la vera interpretazione di questi versi : « Non so quando la resurrezione dei morti avverrà: se la data di tanta cre-

Vedrassi quanto invan cura si pone,
E quanto indarno s'affatica e suda,
Come sono inganate le persone.

Nesun segreto fia chi copra o chiuda ;
Fià ogni coscienza, o chiara o fosca, 110
Dinanzi a tutto 'l mondo aperta e nuda ;

E fia chi ragion giudichi e conosca :
Ciascun poi vedrem prender suo viaggio,
Come fiera scacciata che s'imbosca ;

E vedrassi quel poco di paraggio, 115
Che vi fa ir superbi, e oro e terreno
Esservi stato danno e non vantaggio ;

denza fu tenuta occulta da Gesù a' suoi più fidi compagni, cioè agli apostoli, chi potrà avere la presunzione di appressarsi alla conoscenza dell'alto segreto? Io credo che s'avvicini, e si avvicini del pari il giudizio universale, in cui si dovrà render conto a Dio de' guadagni veri e de' falsi, cioè delle opere buone e delle cattive; i quali guadagni tutti, (ma, beninteso, tutti i falsi soltanto,) appariranno lavori di ragni. »

106. V² *Vedrassj* (N. 5, 65); e nel v. 107 *s'affaticata* -

107. Nel V³ il Bembo scrisse prima *in dar*; poi, cancellatolo per farne una parola sola, *indarno*. Si noti che *s'affatica* viene da « affaticare » semplicemente intransitivo, e non dal riflessivo *affaticarsi*, come [*si*] *suda* viene da *sudare*: il primo *si* come il secondo non è suffisso, ma determina la forma passiva dell'un verbo e dell'altro.

108. A¹, C, M *ingannate*. Su *inganate* del V² vedi N. 9 al Son. CCLXX.

109. A¹, C, M *Nessun segreto* (N. 5 al Son. CLXVII).

110. V², A¹, C, M *conscienza* (N. 3 al Son. XCVI).

111. M *tutto il mondo* -

112-113. V² (c. 20^o che principia col v. 112). — Nel v. 113 1^o (*Et poi ciascun rip. c.*); 2^o *Ciascun riprender suo camino*; 3^o *Ciascun poi vedrem prender suo camino*; in fine su *camino* « Vel » *viaggio* - A¹, C, M *Poi vedrem prender ciascun suo viaggio* -

114. V² *come fiera scacciata si rimbosca* « Vel » *che s'imbosca* - A¹, C, M *Come fiera cacciata si rimbosca* - *Quì s'imbosca* è ben più a proposito di *si rimbosca*, che parrebbe portare l'idea del ritorno anche nell'altro termine di confronto, cioè nei morti, i quali, secondo la sentenza pronunziata da Dio nel giudizio finale, vanno ciascuno o all'inferno o in paradiso: di ritorno, quelli che già ci stavano innanzi alla fine del mondo, ossia del giudizio universale; per la prima volta, quelli morti nella fine stessa del mondo.

115-117. V² *Et vedrassi quel poco di (vantaggio c.) paraggio*; - (*d'oro o di terra c.*) *che vi fa ir superbi (et terra c.) et oro et terreno, - esser pur danno grave et non vantaggio* « Vel » *essere stato danno e non vantaggio*; e infine sopra l'ultima *c* di *essere* sovrapposto *vi*: donde la lezione dei tre versi come nel nostro testo. Qui al Petrarca quella $\hat{\tau}$, cioè *et* e non *e* avanti a *oro* in *et oro et terreno* sfuggì per inavvertenza (N. 9, anche nelle Correzioni finali, al Son. XXXIX). Difatti nel

E, 'n disparte, color che sotto 'l freno
 Di modesta fortuna ebbero in uso,
 Senz'altra pompa, di godersi in seno. 120

Questi Triunfi, i cinque in terra giuso
 Avem veduto, ed a la fine il sesto,
 Dio permettente, vederem lassuso:

E'l Tempo, a disfar tutto così presto,
 E Morte, in sue ragion cotanto avara, 125
 Morti 'nseme seranno e quella e questo:

v. *Che vi fa ir superbi e oro e terreno*, pronunziando *et oro o ed oro* il verso cresce indebitamente di una sillaba; ma dobbiamo ricordarci che l'autografo di questo Canto non è l'esemplare in bella copia, che forse non fu fatta mai. — A¹, C, M E [A¹ Et, anche appresso] *vederassi in quel poco paraggio*, — *Che vi fa ir superbi, oro e terreno*, — *Essere stato danno e non vantaggio*. Avvertito giustamente che *paraggio* qui significa *nobiltà*, il Leopardi, impacciato nella falsa lezione, spiega: « E vedrassi allora come in quella poca nobiltà, oro e terreno, per cui tanto er superbite, fu dauno e non vantaggio ». Invece, la lezione autentica, facendo soggetto complessivo di *esservi stato* (cioè « essere a voi stato ») anche *quel poco di paraggio* come l'*oro* e il *terreno*, dà questo naturalissimo senso: « E vedrassi come quel poco di nobiltà, che vi fa andare superbi, e con essa le ricchezze (*oro e terreno*) vi siano stati di danno e non di vantaggio. »

118-120. V² 1^o *E 'n disparte la schiera di coloro - Che menar vita ignobile et mendica - O fortuna o modestia* Dove ò messi i puntini, le lettere per cancellatura più forte sono illeggibili. L'App. lesse *chēparrio*, l'Ub. *nō cōpararo*; l'uno e l'altro, io credo, erroneamente: dovrebbe essere una parola con la desinenza in *oro*. — 2^o *E 'n disparte color che tenne a freno; poi color che sotto 'l freno - Di modesta fortuna ebbero in uso - Senç altra pompa di godersi in seno*: insomma, come nel nostro testo. L'ultima lettera di *Senç* potrebbe essere anche *c o s*; ma io credo che sia piuttosto una *c* con la cediglia ora sparita (N. 80). Infine, su *altra* si legge « Vel » ogni, che soggiunto a *Senç* pare che non dia senso.

121. V² *triumphi*. — Prima di esaminare l'autografo di questo Canto avevo raccolta da molti buoni Codici la lezione che esso ci dà in questo verso e che è la vera. *Questi triunfi* è l'oggetto sintetico, che si specifica quindi in due, *i cinque e il sesto*; costruito consimile a quello dei vv. 124-126. La lezione della volgata (A¹, C, M) *Questi cinque trionfi* [A¹ *trionphi*] *in terra giuso*, credo che sia arbitraria, nata dal non essersi capito il costruito, in realtà popolare, di questi versi.

122. V² *Avem veduto et vederemo il sesto*; e poi, sopra *vederemo* cancellato, *a la fine*. — A¹, C, M *Avem* [A¹ *Havem*] *veduti* (Son. CCXL, v. 12; CCLIV, 8 ec.).

123. A¹ *vederem la suso*; ma l'autografo à *lassuso* (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XIV).

124-126. V² 1^o *E'l tempo ch' a disfar tutto è sī presto - Et la morte a*

E quei che fama meritaron chiara
 Che 'l Tempo spense, e i be' visi leggiadri
 Che 'mpallidir fe' 'l Tempo e Morte amara,
 L'oblivion, gli aspetti oscuri ed adri, 130
 Più che mai bei tornando, lasceranno
 A Morte impetuosa, a' giorni ladri.

suoj debijt sí avara [N. 5, 65]; 2° *E'l tempo a disfar tutto così presto - Et morte in suz* [App. erroneamente *suoj*] *ragion cotanto avara - Morti 'nseme seranno et quella et questo - A¹, C, M E'l Tempo disfar tutto e così presto; - E* [A¹ *Et*, anche appresso] *Morte in sua ragion cotanto avara: - Morti saranno insieme (A¹ insieme) e quella e questo*: dove l'arbitraria lezione del v. 124 nuoce insieme alla verità e alla sintassi anche dei due susseguenti. Divinò la lezione vera il Biagioli, dicendo, dopo avere riferita l'interpretazione del Castelvetro alla spropositata lezione della volgata: « Io confesso che non intendo né il testo, né la chiosa; e prego chi ne sa più di me a voler meditare questo luogo, se per avventura avesse scritto il Poeta così: *E'l tempo a disfar tutto così presto.* » Il Leopardi, riferita tale proposta, soggiunge: « alla quale opinione io m'accosterei volentieri. » E intanto s'è tirato avanti fino ad oggi anche qui con la lezione falsa; e nessuno di quei due valentuomini, nessuno dopo di essi à pensato a trar la vera, non dico dall'autografo, ma almeno dalla Stampa che fin dal 1642 ne aveva fatta e messa in pubblico l'Ubalдини. — Su *seranno* N. 82-84.

128. A¹, C, M e i bei visi -

129. Nel V³ il Bembo prima scrisse *Chen*; poi antepose alla *n* l'apostrofo; infine, cancellatolo, di séguito *Chempallidir*, unitamente forse per inavvertenza, e rimediò sovrapponendo l'apostrofo come prima.

130. C, M *L'oblivion* -

131. V², erroneamente, *laseieranno* con grafia non consueta al Petrarca.

132. A¹, C, M *i giorni ladri*, invece dell'autentico *a' giorni ladri*, è uno storpio del senso. Lo avvertì il Castelvetro, e propose, senza accennare se di suo o dai Codici, *ai giorni ladri*; e il Leopardi mostrò di assentire (N. 124-126). — Nel V³ il Bembo scrisse prima *i giorni lad*; poi, cancellatolo, di séguito *i giorni ladri*; insomma, la falsa lezione passata poi nella volgata antica e moderna.

121-132. La sintassi e il senso di questi versi nella lezione autentica si svolge ben concatenato e limpido, così: « Questi Trionfi, (cioè, Quanto a questi Trionfi, i cinque dell'Amore, cioè, della Pudieizia, della Morte, della Fama e del Tempo, li abbiamo veduti giù in terra, e il sesto, questo, cioè, dell'Eternità, Dio permettente, lo vedremo finalmente lassù. E il Tempo, così sollecito a disfar tutto, e Morte, tanto avara in sue ragioni, e quella e questo saranno morti insieme. E quei che meritano chiara fama che fu spenta dal Tempo, e i bei visi leggiadri che il Tempo e Morte amara fecero impallidire, tornando, dopo la resurrezione, più belli che mai, lasceranno a Morte impetuosa e ai giorni ladri (cioè, al Tempo rapace) l'oblivione [e] le sembianze oscure ed atre. » Non è inesatto, come a primo tratto parrebbe, nei vv. 124-126 *quella*

Ne l'età più fiorita e verde avranno
 Con immortal bellezza eterna fama ;
 Ma inanzi a tutte ch' a rifarsi vanno 135
 È quella che piangendo il mondo chiama
 Con la mia lingua e con la stanca penna ;
 Ma l' ciel pur di vederla intera brama.
 A riv' a un fiume che nasce in Gebenna
 Amor mi diè per lei sí lunga guerra, 140
 Che la memoria ancora il ver accenna.

riferito a *Morte* che nell'ordine delle parole le sta più vicino, e questo riferito a *Tempo* che è più lontano; perché il poeta ebbe riguardo non al posto di quei due nomi nel suo scritto, ma a quello che tenevano nella realtà rispetto a lui; essendogli presente il Tempo e ancor lontana la Morte. L'asserzione accolta nel v. 131 che gli uomini dopo la resurrezione saranno più belli è spiegata nei vv. 133 e 134, e risponde all'opinione cattolica che i morti dopo il finimondo rivivranno coll'anima e col corpo nel fiore, ciascuno, della sua età.

133. A¹ *haranno*: C, M *aranno* (N. 17-18).

134. V² 1° *Incorrupta bellezza immortal fama*; 2° *con immortal bellezza eterna fama* -

135. C, M *innanzi* - A¹, C, M *tutti ch' a rifar si vanno*. La maggior convenienza dell'autentico *tutte* apparisce evidente, perché Laura doveva raffrontarsi per le belle forme della persona alle femmine e non ai maschi: nei vv. 85 e 99 v'è la conferma della lezione autentica. — Preferisco *rifarsi vanno a rifar si vanno* delle Stampe.

137. V² *Con la mia lingua e con la penna stanca*; poi con segni reciproci di richiamo indicò doversi leggere *stanca penna* -

139. V² (*A riva c.*) *A riva un fiume* - A¹, C, M *A riva un fiume*; ma di questa dura costruzione il Petrarca non è esempi, e io in altri, prosatori o poeti, non ne conosco. Credo perciò doversi le parole del Codice sciogliere e distribuire così: *A riv' a un fiume*; dove il primo *A* sta invece della preposizione articolata « *Alla* » « *Presso la* » e il secondo per « *di* » come in questi esempi: *E cominciando chiamo quel signore - Ch' alla mia donna negli occhi dimora* (DANTE, *Canz. Le dolci rime*, vv. 19, 20) - *Siede Parigi in una gran pianura, - Nell'ombilico a Francia, anzi nel core* (ARIOSTO, *Fur.*, C. XIV, v. 104). Insomma « *Presso la riva di un fiume* » ec., cioè del Rodano.

140. V² *per lei (su c.) sí lunga* - L² [nell'App. manca] *amor mi diè per lei sí lunga guerra*: quindi su *lei* « *aliter* » *lor* -

141. V² *anchora*: A¹ *anchor*: C, M *ancor* - A¹, C, M *il cor accenna*; cioè « *Che il core tuttora accenna (segna) la ricordanza di essa guerra* ». — Nell'autografo l'App. lesse *cor*, che è la lezione della volgata, ma l'Ub. *ver.* Esaminato e riesaminato il luogo, mi sono convinto che si deve leggervi *uer*, cioè *ver.* La prima lettera difatti è *u* senza dubbio come *r* la terza: la intermedia è una *e*, se non limpidissima, conforme però a qualche altra dell'autografo stesso: e bisogna anche tener conto che in questo autografo il Petrarca, trattandosi di minuta, ado-

Felice sasso che 'l bel viso serra!
 Che poi ch' avrà ripreso il suo bel velo,
 Se fu beato chi la vide in terra,
 Or che fia dunque a rivederla in cielo? 145

perava scrittura correntissima e meno precisa. La grafia, del resto, assolutamente esclude *cor.* La nuova lezione dà un'immagine più naturale e un senso più chiaro. Su *accenna* N. 6, nelle Correzioni finali, al Son. CXLIV.

143. V² 1° *Poi che ripreso avrà quel suo bel velo*; 2° *Poi che ripreso avrà l'antico velo*; 3° *Ma poi ch' avrà ripreso il suo bel velo* [Fin qui tutto cancellato]; 4° *Che poi ch' avrà ripreso il suo bel velo.* - Becc. (di séguito alle parole registrate nella N. 55): « Et nel fine ove dice: *Che poi c' havra [ch' avrà] ripreso il suo bel velo*, scrisse: *Ma poi c' havrà [ch' avrà] ripreso il suo bel velo.* » E qui, per conclusione del suo lavoro sulle varianti tratte dagli abbozzi autografi, soggiunge: « Et questo sin qui basti per un gusto dell'accurata maniera che Mess. Francesco teneva nelle sue compositioni in rima, delle quali, com' ho detto, lasciò in ordine e bene scritte le canzoni et sonetti, ma non così li Trionfi. »

145. A¹ *Hor* - V² 1° *Che porà essere a vederla in cielo*; 2° *Or che fia dunque a rivederla in cielo* « Hoc placet ». Questi due versi sono in due righe con uno spazio intermedio più largo del consueto, e di rincontro alla prima, oltre sul margine in una riga sola (la quale dall' App. fu erroneamente divisa in due,) si legge, abbreviatamente, questa postilla: « explicit Dominico carnis privij. 12. februarii 1374. post cenam. » [*« Finito nella domenica del carnisprivio, 12 febbrajo 1374, dopo cena ».*] Il *carnisprivio* era il tempo quadragesimale che oggi va dal mercoledì dopo l'ultimo giorno di carnevale fino al sabato santo, inclusive, precedente alla solennità della pasqua, per giorni 46, dei quali, toltene le sei domeniche intermedie, ne restano 40 pel digiuno. Ma il tempo quadragesimale dalle origini del Cristianesimo nei secoli seguenti variò di molto. Qui, tralasciando tutte le particolarità di tali variazioni, basti notare pel caso nostro che nel 1374 la pasqua cadde il 2 aprile, che il 12 febbrajo era, secondo il computo moderno, l'ultima domenica di carnevale, detta dalla Chiesa oggi come sempre domenica quinquagesima, e al tempo del Petrarca era la prima domenica di quaresima, cominciando dal lunedì susseguente ad essa, (oggi ultimo lunedì di carnevale,) ma forse per i chierici soltanto, (e chierico era il Petrarca,) il digiuno quadragesimale.

Il Becc., senza notare i successivi momenti di composizione e di correzioni, quali risultano dall'autografo, se ne sbriga alla lesta con queste parole (che susseguono, ripigliandone le ultime, a quelle riferite nella Nota storica al C. III, *Tr. IV*): « l'anno estremo della sua vita, del 1374, compose il Trionfo della divinità, come quello che desiderio sentiva di parlarne, avvicinandosi a lei, et al rivedere la sua madonna Laura, che ricorda come il Cigno nel fine dolcemente cantando; ove lasciò questa memoria secondo l'usanza sua: 'Explicit Dominica carnisprivij XII Februarii, 1374, post cenam', che fu cinque mesi prima che morisse. Donde chiaramente si vede quello c' ho detto di sopra, cioè è che le muse li diletтарono sempre, e che sempre nel far rime

s' occupò volentieri, et con molto iuditio; e che l' opera de' Trionfi rimase imperfetta. » D'accordo con lui nell' ultimo giudizio, del quale per questo *Trionfo VI* abbiamo speciali prove (N. 5, N. 55-60), non possiamo però approvare la sua precedente asserzione, ripetuta poi dai moderni; che il Petrarca terminò il Canto dell' *Eternità*, e precisamente scrisse l' ultimo verso munito del solenne « Hoc placet », in quel giorno 12 febbrajo 1374. Risulta, invece, dal luogo ove è collocato il celebre *Explicit* ec., che l' ultimo verso, recante la lezione definitiva, fu scritto posteriormente, e perciò tra il 12 febbrajo e il 20 luglio di quell' anno stesso, giorno della morte del poeta; né è improbabile, ancorché non si possa accertare, che siano posteriori a quel 12 febbrajo, se non tutte, alcune delle altre correzioni e delle postille coll' *attende*, che ai propri luoghi abbiamo già riferite.

FINE
DEI TRIONFI.



APPENDICE.

APPENDICE AL CANZONIERE.

Il V² nelle sue 18 carte contiene, tra intere e frammentarie, 75 poesie e inoltre una parte della lettera *Vir Fortis*, 6^a del lib. XVI delle *Familiari* (N. stor. alle Canz. X e XX, pagg. 113 e 293). Delle 75 poesie, 71 sono del Petrarca, 4 di altri dirette a lui, ma anche queste, come ogn'altra parte del Codice, scritte da esso. Delle 71 del poeta una appartenente ai *Trionfi* è stampata come testo nel presente volume (pagg. 642-661), 57 appartenenti al *Canzoniere* sono riportate come abbozzi, in nota, sotto alle poesie corrispondenti. Le 13 non accolte dal poeta nel *Canzoniere*, per dare compiuto il detto Codice in questo volume, stampo o richiamo qui appresso.

I. Sonetto. — V² c. 4^v: cfr. Nota storica al Son. CXIX, pag. 228. *Quella che 'l giovenil meo core avinse*: riferito in nota, sotto al Son. CCXXX, pag. 395.

II. Sonetto. — V² c. 9^r: cfr. N. stor. al Son. XLI, pag. 74. È di scrittura calligrafica nettissima: cancellato con due leggiere linee rientranti in alto. Si trova anche, ma con varie inesattezze, nel Cod. Vat. lat. 3213 a c. 271. Eccolo nel testo del V².

Più volte il di mi fo vermiglio et fosco
Pensando a le noiose aspre catene
Di che 'l mondo m'involve, et mi ritiene
Ch' i' non possa venire ad esser vosco.

Ché pur al mio vedere fragile et losco
Avea ne le man vostre alcuna spene;
Et poi dicea: « Se vita mi sostiene,
Tempo fia di tornarsi a l'aere tósko. »

D' ambedue que' confin son oggi in bando!
Ch' ogni vil finmicel m'è gran disturbo!
Et qui son servo libertà sognando!

Né di lauro corona, ma d' un sorbo
Mi grava in giù la fronte: or v' adinuando
Se 'l vostro al mio non è ben simil morbo.

5. Il punto sottoposto all'ultima *e* di *vedere* è espuntorio (N. 7 al Son. III): valga quest'avvertenza anche per le poesie susseguenti. I punti esclamativi nei vv. 9, 10, 11 sono dell'autografo.

III. Sonetto. — V² c. 10^o: cfr. N. stor., nelle Correzioni finali, al Son. XXVIII. È di scrittura calligrafica nettissima. Precede ivi ad esso un Sonetto di proposta con questa intitolazione su riga distinta, anteriormente al primo verso: « Ser dietisalvj petri di Siena ». Nessuno dei due è cancellato.

El bell' oocchio d' appollo, dal ehuj guardo
 Sereno et vago lume Iunon sente,
 Volendo sua virtù mostrar possente
 Contra colej che non apprezza dardo,
 Nell' ora che più luce il suo riguardo
 Coi raggi acesi giunse arditamente;
 Ma, quando vide il suo viso splendente,
 Senza aspettar fuggì come codardo.
 Bellezza et honestà, che la colora,
 Perfettamente in altra mai non viste,
 Furon eagine dell'alto et nuovo effetto.
 Ma qual di queste due unite et miste
 Più dotta febo, e qual più lei honora,
 Non so: dunque adempite il mio difetto.

5. *Nell'* e 11 *dell'* (N. 3 al Son. CXLVIII).

11. *eagine* (N. 7 al Son. III).

13. Ub., App. e le St., recano *dotta*; io credo però che debba leggersi *dotta*, cioè « teme. »

Risposta.

Se phebo al primo amor non è bugiardo,
 O per novo piacer non si ripente,
 Già mai non gli esce il bel lauro di mente,
 A la cui ombra io mi distruggo et ardo.
 Questi solo il può far veloce et tardo,
 Et lieto et tristo, et timido et valente;
 Ch' al suon del nome suo par che pavente;
 Et fu contra phiton già sí gagliardo.
 Altri per certo nol turbava allora
 Quando nel suo bel viso gli occhi apriste!
 Et non gli offese il variato aspetto.
 Ma se pur ehi voi dite il diseolora,
 Sembianza è forse alcuna de le viste:
 Et so ben che 'l mio dir parrà sospetto.

3. *Gli esce*; cioè *gl' esce*, essendovi il punto sotto alla *i* (N. 64 alla Canz. IV).

10. Il punto esclamativo è nell' autografo.

IV. Sonetto. — V² c. 10^o: cfr. N. stor., nelle Correzioni finali, al Sonetto XXVIII. È di scrittura calligrafica nettissima: cancellato con due leggiere linee rientranti in alto. Sul margine superiore verso sinistra,

nella riga precedente al primo verso si legge: *vide tamen adhuc* [« Pensarci meglio »].

Quando talora da giusta ira commosso
De l' usata humiltà pur mi disarmo,
Dico: « La sola vista et lei stessa armo
Di poco sdegnò, ché d' assai non posso. »

Ratto mi giugne una piú forte a dosso
Per far di me, volgendo gli occhi, un marmo
Simile a que' per cui le spalle et l' armo
Hercole pose a la gran soma e 'l dosso.

Allor però che da le parti extreme
La mia sparsa virtù s'assembla al core
Per consolarlo, ché sospira et geme,

Ritorna al volto il suo primo colore:
Ond' ella per vergogna si riteme
Di provar poi sua forza in un che more.

7. Nell'autografo era scritto *quel*, ma poi la *l* fu cancellata, e se ne vede ancora la traccia. L' Appel indebitamente stampò *que..* con due puntini che significano mancanza di qualche lettera.

10. Dopo *mia* scrisse *p* e lo cancellò.

V. Frammento, probabilmente principio di Canzone. — V² c. 13^r: cfr. N. stor. alla Canz. XXII, pagg. 376-378. Di scrittura corsiva affrettata e con varie cancellature: non è cancellato. Sul margine superiore verso sinistra, nella riga precedente al primo verso, si legge: « 1348 maij. 17. hora vesperarum » [« 1348, il 17 di maggio, nell' ora dei vespri »].

Felice stato aver giusto signore,
Ove 'l ben s' ama et piú là non s' aspira,
Ove in pace respira
Il cor ch' attende per vertute honore.
Nnda de' be' pensier l' alma e digiuna
Si stava e negligente,
Quando amor di quest' occhi la percosse,
Poi che fu desta dal signor valente.

2. Prima scrisse *Ove sopra dever mai non s' aspira*; poi su *dever* pose « attende »; quindi, cancellato tutto fino a *mai* inclusive e anche « attende », fece come nel testo.

3. Prima scrisse *et dove altri respira!*; poi, cancellatolo, *Ove l' alma respira!*; infine a *l' alma* cancellato sostituì *in pace* -

4. Prima scrisse *e di ben operar s' attende honore*; poi, cancellato tutto, *l' alma ch' attende per vertute honore*; infine, a *l' alma* cancellato sostituì *Il cor* -

5. Prima scrisse *L' alma de be pensier nuda e digiuna*; poi, cancellato *L' alma e nuda*, sostituì *era nuda*; infine, cancellato *era*, fece come nel testo.

VI. Frammento, probabilmente di Canzone. — V² c. 13^r: cfr. N. stor. alla Canz. XXII, pagg. 376-378. Di scrittura corsiva e con una sola

cancellatura: non è cancellato: dal frammento precedente è diviso con una linea: sotto la quale apparisce, riferibile a questo frammento VI, una postilla oggidì in vari punti illeggibile, dall'Ub. interpretata così, con abbreviature che io ò procurato di esplicare e tradurre come e dove mi è stato possibile: « 1349 . novembris . 30 . inter nonam et vespervas occurrit hodie (« et h. medius tertius dum infra si » cancellato) pridie transcripsj infrascriptam cantionem ante lucem propter memoriam Jacobi intensam licet ultimo accersitam ad expellendum minus decorum philippum etc. fictum residuum propter ultimum verbum. » [« 1349, il 30 di novembre, fra nona e i vespri mi viene innanzi oggi..... tempo addietro ricopiai la infrascritta canzone prima di giorno per la memoria intensa di Jacopo [Colonna vescovo di Lombez ?] testé rattivata per discacciarne quella del men decoroso Filippo ec..... a causa dell'ultima parola. »] — Nel testo, dove io pongo « cantionem » si legge abbreviatamente *canti*, che potrebbe interpretarsi anche « cantilenam » come fa l'Ub.; nel qual caso più probabilmente si tratterebbe di una Ballata o Madrigale (N. stor. alla Ball. VII, pagg. 453-454).

Che le subite lagrime ch'io vidj,
 Dopo un dolce sospiro, nel suo bel viso,
 Mi fur gran pegno del pietoso core.
 Chi prova, intende; et bench'altro sia avviso
 A te che forse ti contenti et ridj,
 Pur chi non piange non sa che sia amore.

2. *sospiro* (N. 7 al Son. III).

3. Prima aveva cominciato a scrivere *Mi furon d p*; poi, cancellato, fece come nel testo.

VII. Frammento di Canzone. — V² c. 13^r: *Amore in pianto ognj mio viso è volto*; che è un altro principio della Canz. XXII, riferito nella N. stor. alla Canzone stessa, pag. 376. Le tre righe in cui è scritto sono cancellate con due linee, rientranti in basso.

VIII. Frammento, probabilmente chiusa di Canzone. — V² c. 14^r: cfr. N. stor., anche nelle Correzioni finali, alla Ballata VII, pagg. 453-54. Scrittura cancelleresca, e senza correzioni, eccetto una piccolissima. Nella enumerazione delle poesie del V² l'Appel non distinse questa.

S' amor vivo è nel mondo
 E ne l'amicho nostro, al qual tu vaj,
 Canzon, tu'l troveraj
 Mezzo dentro in Fiorenza e mezzo fôri:
 Altri non v'è che 'ntenda i miei dolori.

IX. Frammento, probabilmente principio di Canzone. — V² c. 14^r: cfr. N. stor., nelle Correzioni finali, al Son. LXIII. Di scrittura corsiva affrettata, e con due sole correzioni: non è cancellato.

Occhi dolenti, accompagnate il core,
 Piangete omai quanto la vita dura;
 Poi che 'l Sol vi si oscura
 Che lieti vi faceva col suo splendore.
 Poscia che 'l lume de'begli occhi ài spento,

Morte spietata e fera!

Che solea far serena la mia vita,

A qual duol mi reservj! a qual tormento!

2. Prima scrisse *mentre*; poi, senza cancellarlo gli sovrappose «Vel» quanto -

5. Prima scrisse *è spento*; poi, cancellato *è*, sovrappose ai -
6, 8. I tre punti esclamativi sono nell'autografo.

X. Frammento, contenente tre successivi abbozzi, probabilmente della prima stanza di una Canzone. — V² c. 14^c: cfr. N. stor., anche nelle Correzioni finali, alla Ballata VII, pagg. 453-454. Tutti e tre di scrittura corsiva affrettata e con qualche cancellatura: non sono cancellati.

Primo abbozzo:

A questo primo abbozzo precede su due righe la seguente notizia: « (< 135 > cancellato) 1350. decembris 26 inter meridiem et nonam sabato per Confortinum. » [< 1350, 26 dicembre, tra mezzodì e nona, sabato, per Confortino >].

Dal cielo scende quel dolce desire,

Ch' accende l' alma e poi l' acqueta;

Onde pensosa e lieta

Conven ch' or si rallegrì ed or sospire.

1. Prima scrisse *Gentil alto desire*; poi ad *alto* sostituì *sommo*; quindi fece *Move dal cielo il mio dolce desire*; appresso, *Dal cielo scende quel dolce desire*. Quindi, cancellato tutto, fece come nel testo, scrivendo nel v. 2, prima *Che 'nfiamma la mia mente e poi l' acqueta*, e poi a *Che 'nfiamma la mia mente*, cancellato, sovrapponeudo *Ch' accende l' alma*; ma forse *mia* non doveva esser cancellato, per fare *l' alma mia* o *la mia alma*.

Secondo abbozzo:

< Decembris 30. mercurii eadem hora. scilicet inter meridiem et nonam. » [< 30 dicembre, mercoledì alla stessa ora, cioè fra mezzodì e nona >].

Amor che 'n cielo e 'n gentile core alberghi,

Tu vedi gl' infiammati miei desiri:

De sosterrai che mai sempre sospiri?

Altera donna col benigno sguardo

Leva talor si 'l mio pensier da terra,

Che de' begli occhi suoi molto mi lodo;

Ma dogliomj del peso ond' io son tardo

A seguire il mio bene, et vivo in guerra

Co l' alma rebellante!

Rompi, signor, questo intricato nodo!

E pregho ch' e miei passi in parte giri

Ove in pace perfecta alfin respiri.

1. Prima scrisse *cor gentile*; quindi cancellato *cor*, a *gentile* pospose *core* (N. 7 al Son. III).

5. Prima scrisse *Solleva*, poi, cancellatolo, di séguito *Sollieva tanto i miei pensier da terra*; infine, cancellato *Sollieva tanto i miei*, mutò come nel testo.

9-10. I due punti esclamativi sono nell'autografo.

Terzo abbozzo :

« Veneris . 1 . januarii eadem hora » [« Venerdì, 1° di gennajo, alla medesima ora »].

Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi
 E quanto è di valore al mondo ispiri,
 Acqueta l' infiammati miei sospiri.
 Altera donna con sì dolce sguardo
 Leva il grave pensier talor da terra,
 Che lodarmi conven degli occhi suoi.
 Ma dogliomj del nodo ond' io son tardo
 A seguire il mio bene, e vivo in guerra
 Coll' alma rebellante a' messi tuoi.
 Signor, che solo intendj tutto e puoi,
 Pur spero ch' e miei passi in parte giri
 Ove in pace perfecta alfin respiri.

« Hic videtur proximior perfectioni » [« Questo mi sembra piú vicino alla perfezione »]

2. Di *inspiri* ora si legge solo *isp.*

3. Prima scrisse *desiri*; poi a *desiri* sostituì *sospiri* -

5. Prima, *Leva talora il mio pensier d*; poi come nel testo.

7. Prima, invece di *nodo*, *peso* -

11. Prima, *pregoti* ec.; poi a *pregoti* sostituì *piacciati*; infine, come nel testo.

XI. Sonetto. — V² c. 16^r: cfr. N. stor. al Son. XLIX, pag. 94. È scritto, con grafia corsiva spigliata e quasi senza cancellature, verso il fine della pagina: non è cancellato. Tra esso e il precedente *Se voi poteste per turbati segni* (Son. XLIX), intercede un giusto spazio bianco per un altro Sonetto, che doveva essere di proposta al presente, il quale è responsivo; ma non fu scritto. — Superiormente al primo verso, su riga distinta, si legge: « Responsio mea. Domino jubente » [« Mia risposta, per comando del signore »].

Tal cavaliere tutta una schiera atterra,
 Quando fortuna a tanto honore il mena,
 Che da un sol poï si difende a pena:
 Così 'l tempo apre le prodeççe et serra.

Però forse costei ch' oggi diserra
 Colpi, morta ne porterà ancor pena,
 S' i' posso un pocho mai raccoglièr lena,
 O se del primo strale amor mi sferra.

Di questa speme mi nutrico et vivo
 Al caldo, al freddo, a l'alba et a le squille:
 Con essa veggghio et dormo, et leggo et scrivo.

Questa fa le mie piaghe sì tranquille,
 Ch' io non le sento: con tal voglia arrivo
 A ferir luj che co' begli occhi aprille.

5-6. È scritto *costui* e poi *morta*, ma per inavvertenza sicuramente: il senso richiede *costui... morto*, o meglio *costei... morta*; e io pongo così.

7. Prima, *Sa*; poi ad *a* cancellato soggiunse *j*.

10. Aveva scritto *e al freddo*; poi cancellò la *e*.

11. Prima di *vegghio* aveva scritto *d*, probabilmente per fare *dorme*, e lo cancellò.

14. Dopo *A ferir* prima scrisse *lei*; poi, cancellatolo, sovrappose *luj* -

XII. Frammento di tre versi, probabilmente per chiusa di una strofa di Canzone. — V² c. 16^r cfr. N. stor. al Son. XLIX, pag. 94. Sussegue, nel margine inferiore dopo un piccolo spazio bianco, al precedente Sonetto riferito sotto il N° XI; con grafia eguale, ma nell'ultima riga è quasi illeggibile: non è cancellato. L'Appel lo pone come parte di esso segnando i tre versi con numerazione progressiva, ma a torto; ché, sia per la sostanza, sia per la forma metrica, questi tre versi non possono avere con quel Sonetto alcuna attinenza.

Non so se ciò si fia tardi o per tempo;

Ché le vedette sono o lunghe o corte,

Come son meno o più le genti accorte.

3. Prima scrisse *Come son piú o m* [cioè *o men*] *le genti accorte*; poi cancellato *o m*, con richiamo tra *son* e *piú* sovrappose *meno o*.

XIII. Sonetto. — V² c. 16^r: cfr. N. stor. al Son. XLIX, pag. 94. È di scrittura corsiva abbastanza spigliata: è cancellato con due leggere linee rientranti in alto. Nel margine superiore, su riga distinta, si legge: « *Alia responsio mea, Domino materiam dante et iubente* » [*Altra mia risposta, dandomene la materia il signore, e facendomene precetto*]. Donde si arguisce che questo Sonetto è come una variante di quello riferito sotto il N° XI, al quale, voltata carta, (senza tener conto dei tre versi riferiti sotto il N° XII,) direttamente sussegue.

Quella che gli animalj del mondo atterra,

Et nel primo principio gli rimena,

Percosse il cavalier, del quale è piena

Ognj contrada che 'l mar cinge et serra.

Ma questo è un basiliseo che diserra

Gli occhi feroci a porger morte et pena,

Tal che già mai né lancia, né catena

Porian far salvo chi con *luj* s' afferra.

Un sol remedio à il suo sguardo nocivo:

Di specchi armarsi a ciò ch' egli sfaville,

E torne quasi a la fontana il rivo.

Mirando se conven che si destille

Quella sua rabbia al modo ch' io ne scrivo,

Fia assicurata questa et l' altre ville.

1. Il punto d' espunzione sotto la *l* di *animalj* non fu avvertito da alcuno.

5. Tra *un* e *basiliseo* sono lettere cancellatè, formanti una parola non chiara.

7. Prima scrisse *giāmaj*, cioè *giammaj*; poi, cancellatolo, soggiunse *già mai* -

Le quattro poesie di altri autori, dirette nel V² al Petrarca, consistono in altrettanti Sonetti stampati per entro a questo volume:

XIV (I). *Oltra l'usato modo si rigira.* — V² c. 1^r: riferito, a pag. 373, nella N. stor. al Son. CCXXVII, al quale è responsivo.

XV (II). *Se le parti del corpo mio destrutte.* — V² c. 1^r: riferito, a pag. 445, nella N. stor. al Son. CCLXXXI, al quale serve di proposta.

XVI (III). *Messer Francesco, chi d'amor sospira.* — V² c. 8^o: riferito, a pagg. 257-58, nella N. stor. al Son. CXLVI, al quale serve di proposta.

XVII (IV). *El bell'occhio d'oppollo dal chuj guardo.* — V² c. 10^r: riferito sotto il N^o III di questa Appendice, a pag. 664.

I componimenti inclusi nella precedente Appendice, o semplicemente indicati, (eccetto quelli compresi sotto i Numeri VII, VIII, XII, e del III il primo Sonetto, del X il primo e il terzo abbozzo,) furono già stampati nella *Giunta* dell'Edizione Cominiana 1732, (per tacere di altre,) ma inesattamente.

APPENDICE AI TRIONFI.

Riferisco, qui sotto, il Canto del *Trionfo della Fama*, inserito in parecchi Codici e in qualche St. antica, ed anche nella moderna del Pasqualigo (Venezia 1874); al qual Canto l'autore ne sostituì due, che formano il primo e il secondo del *Trionfo* suddetto. Seguo la lezione della St. Aldina 1514 (A²), variandone, ove occorra, la grafia per conformarla a quella del nostro testo critico delle *Rime*, e introducendovi pochissime varianti. I primi 22 versi sono identici a quelli del C. I, *Tr. IV* (N. stor. ivi).

Nel cor pien d'amarissima dolcezza
 Risonavano ancor gli ultimi accenti
 Del ragioner ch'ei sol brama ed apprezza;
 E volea dire: « Oh dí miei tristi e lenti! »
 E più cose altre; quand'io vidi allegra 5
 Girsene lei fra belle alme lucenti.
 Avea già il Sol la benda umida e negra
 Tolta dal duro volto de la terra,
 Riposo de la gente mortale egra;
 E 'l sonno e quella, che ancor apre e serra 10
 Il mio cor lasso, a pena eran partiti,
 Ch'io vidi incominciare un'altra guerra.
 O Polimniä, or prego che m'aiti,
 E tu, Memoria, il mio stile accompagna
 Che prende a ricercar diversi liti: 15
 Uomini e fatti gloriosi e magni,
 Per le parti di mezzo e per l'estreme;
 Ove sera e mattina il Sol si bagni.

Io vidi molta nobil gente insieme
 Sotto le insegne d'una gran Reina; 20
 E ciascun l'ama, reverisce et teme.
 Ella a veder pareva cosa divina:
 E da man destra avea quel gran Romano
 Che fe' in Germania e 'n Francia tal ruina.
 Augusto e Druso seco a mano a mano; 25
 E i duo folgori veri di battaglia,
 Il maggior e 'l minor Scipio Affricano;
 E Papirio Cursor, che tutto smaglia:
 Curio, Fabrizio, e l'un et l'altro Cato;
 E 'l gran Pompeo, che, mal, vide Tesaglia: 30
 E Valerio Corvino, e quel Torquato
 Che per troppa pietate uccise il figlio;
 E 'l primo Bruto gli sedea da lato.
 Poi il buon villan che fe' 'l fiume vermiglio
 Del fero sangue; e 'l vecchio ch'Aniballe 35
 Frenò con tarditate e con consiglio:
 Claudio Neron, che 'l capo d'Asdruballe
 Presentò al fratello aspro e feroce,
 Sì che di duol li fe' voltar le spalle:
 Muzio, che la sua destra errante coce; 40
 Orazio sol contro Toscana tutta:
 Che né foco, né ferro a virtù nōce:
 E chi con sospizione indegna lotta,
 Valerio, di piacer al popol vago,
 Sì che s'inchina; e sua casa è destrutta: 45
 E quel ch'è Latin' vince sopra 'l lago
 Regillo; e quel che prima Affrica assalta,
 E i duo primi che 'n mar vinser Cartago:
 Dico Appio audace e Catulo che smalta
 Il pelago di sangue, e quel Duillo 50
 Che d'aver vinto allor sempre s'esalta.
 Vidi 'l vittorioso et gran Camillo
 Sgombrar l'oro e menar la spada a cereo,
 E riportarne il perduto vessillo.
 Mentre con gli occhi quinci e quindi cerco, 55
 Vidivi Cosso con le spoglie ostili,
 E 'l dittator Emilio Mamereo;
 E parecchi altri di natura umili:
 Rutilio con Volumnio, e Gracco e Filo,
 Fatti per virtù d'arme alti e gentili. 60
 Costor vid'io fra 'l nobil sangue d'Ilo,
 Misto col Roman sangue chiaro e bello,
 Cui non basta né mio, né altro stilo.

- Vidi duo Paoli, e 'l buon Marco Marcello
 Che 'n su riva di Po, presso a Casteggio, 65
 Uccise con sua mano il gran rebello.
- E volgendomi indietro ancora veggio
 I primi quattro buon ch'ebbero in Roma
 Primo, secondo, terzo e quarto seggio :
 E Cincinnato con la inculta chioma, 70
 E 'l gran Rutilian col chiaro sdegno,
 E Metello orbo con sua nobil soma :
- Regolo Attilio sì di laude degno,
 E vincendo e morendo; ed Appio cieco
 Che Pirro fe' di veder Roma indegno; 75
- Ed un altro Appio, spron del popol seco :
 Duo Fulvii, e Manlio Volseo, e quel Flaminio
 Che vinse et liberò 'l paese greco.
- Ivi fra gli altri tinto era Virginio
 Del sangue di sua figlia; onde a que' dieci 80
 Tiranni tolto fu l'empio dominio;
- E larghi duo di lor sangue: e tre Deci;
 E i duo gran Scipion, che Spagna oppresse;
 E Marzio, che sostenne ambo lor veci;
- E, come a' suoi ciascun par che s'appresse, 85
 L'Asiatico era ivi, e quel perfetto
 Ch'ottimo solo il buon senato elesse.
- E Lelio a' suoi Cornelii era ristretto;
 Non così quel Metello, al qual arrise
 Tanto Fortuna, che Felice è detto. 90
- Parean vivendo lor menti divise,
 Morendo ricongiunte; e seco il padre
 Era, e 'l suo seme che sotterra il mise.
- Vespasian poi: a le spalle quadre
 I' riconobbi e al viso d' uom che punta 95
 Con Tito suo de l'opre alte e leggiadre.
- Domizian non v'era; ond'ira ed onta
 Avea: ma la famiglia che per varco
 D'adozione al sommo imperio monta, 100
- Trajano ed Adriano, Antonio e Marco,
 Che facea d'adottar ancora il meglio:
 Alfin Teodosio di ben far non parco.
- Questo fu di virtù l'ultimo speglie;
 In quell'ordine dico; e dopo lui
 Cominciò il mondo forte a farsi vèglie. 105
- Poco in disparte accorto ancor mi fui
 D'alquanti in cui regnò virtù non poca;
 Ma ricoperta fu de l'ombra altrui.

- Ivi era quel ch' e fondamenti loca
 D' Alba Lunga in quel monte pellegrino: 110
 E Ati, e Numitor, e Silvio, e Proca,
 E Capi 'l vecchio, e 'l novo re Latino:
 Agrippa, e i duo ch' eterno nome dênno
 Al Tevero ed al bel colle Aventino.
- Non m' accorgea, ma fummi fatto un cenno, 115
 E quasi in un mirar dubbio notturno
 Vidi quei ch' ebber men forza e piú senno,
 Primi italici regi; ivi Saturno,
 Pico, Fáuno, Jano e poi non lunge
 Pensosi vidi andar Camilla e Turno. 120
- E, perché gloria in ogni parte aggiunge,
 Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese,
 La cui memoria ancor Italia pange.
- L' un occhio avea lasciato in mio paese,
 Stagnando al freddo tempo il fiume tóseo, 125
 Sí ch' egli era a vederlo strano arnese
 Sopra un grande elefante un duce losco.
 Guardaigli intorno, e vidi 'l re Filippo
 Similmente da l' un lato fosco.
- Vidi 'l lacedemonio ivi Xantippo, 130
 Ch' a gente ingrata fece il bel servizio:
 E d' un medesmo nido uscìr Gilippo.
- Vidi color ch' andaro al regno stigio,
 Ercole, Enëa, Tèsëo ed Ulisse,
 E lasciàr qui di fama tal vestigio. 135
- Ettor col padre, quel che troppo visse;
 Dardano e Tros, ed eroi altri vidi
 Chiari per sé, ma piú per chi ne scrisse,
 Diomedes, Achille, e i grandi Atridi;
 Duo Ajacì, e Tidëö, e Polinice, 140
 Nemici prima, amici poi sí fidi:
 E la brigata ardita ed infelice
 Che cadde a Tebe; e quell' altra ch' a Troja
 Fece assai, credo; ma di piú si dice.
- Pentesilea, ch' a Greci fe' gran noja: 145
 Ippolita ed Oritia, che regnaro
 Là presso al mar dov' entra la Dannoja.
 E vidi Ciro piú di sangue avaro,
 Che Crasso d' oro; e l' un e l' altro n' ebbe
 Tanto, ch' alfine a ciascun parve amaro. 150
- Filopomène, a cui nulla sarebbe
 Nova arte in guerra: e chi di fede abonda,
 Masinissa, nel qual sempre ella crebbe.

Leonida e 'l tebano Epaminonda,
Milciade e Temistocle, ch' e Persi 155
Caeciàr di Grecia vinti in terra e 'n onda.

Vidi David cantar celesti versi,
E Juda Macabeö e Josuè;
A cui 'l Sole e la Luna immobil fêrsi:
Alessandro, ch' al mondo briga dè; 160
Or l' Oceano tentava, e potea farlo;
Morte vi s' interpose, onde nol fe.
Poi alla fin Artù re vidi e Carlo.

CORREZIONI E AGGIUNTE.

Pag. 18. Nota 5 al Son. XIV, riga 2^a « nel volgare d' allora e dal Petrarca stesso altre volte (Son. XXXIV, v. 4; Canz. XXVIII, v. 1, *Tr. II*, v. 167), per » ec.

Pag. 19. Nota 11 al Son. XIV « 11. A¹ *anchor* - L *là sú*; ma V¹ sempre *lassú* (Canz. VI, v. 44; XVI, v. 78; XXII, v. 36; Sest. VII, v. 2; Son. CXXVI, v. 4; CCLXXXII, v. 13; CCXCVI, v. 8). Così pure *lassuso* nel Son. XXIV, v. 3 e nel *Tr. VI*, v. 123; ma nella Canz. IX, v. 16, *là suso*. »

Pag. 19. Son. XIV, v. 12 *Cosí, lasso!, talor*. E ivi, nella Nota 12, di séguito « soggiungo a *lasso* il punto esclamativo perché qui sta a maniera d'interjezione (« oh me infelice! » « misero me! »), e non è aggettivo, né verbo. Allo stesso modo si corregga, per chiarezza, anche in altri luoghi. »

Pag. 20. Nota 9 al Son. XV, riga 8 « v. 50, Son. LII, v. 10; Canz. VIII, v. 35; XI, v. 90. »

Pag. 21. Nota 2 al Son. XVII, di séguito « Su 'ncontr' al sol N. 36 alla Canz. XVI. »

Pag. 21. Nota 12 al Son. XVII, riga ultima « tiratovi l'amanuense da *tenebrosi* del verso precedente. »

Pag. 24. Sest. I, v. 5 *s' annida*. Ivi. N. « 5 Ch *ad casa* - V¹, Ch, A¹ *et quel* - V¹ *s' anida*; ma nelle Canz. XI, v. 80 e XVI, v. 41, pur di mano del copista, nella Canz. XXVIII, v. 70, di mano del Petrarca, sempre con la doppia *n*. »

Pag. 25. Sest. I, vv. 30, 36: in fine, sempre punto esclamativo.

Pag. 25. Sest. I, v. 30 *arricchir*. Ivi N. « 30 V¹ *aricchir*; ma con la doppia *r* nella Canz. II, v. 76, lo stesso amanuense, e, quel che piú importa, nel Son. CLXVI, v. 8 il Petrarca di sua mano: onde piú probabilmente questo *aricchir* deriva da inavvertenza del copista. - L *puomi arricchir*. »

Pag. 27. Canz. I. Di séguito alla Nota storica, facendo capoverso: « Il Beccadelli, che vide ed esaminò gli abbozzi autografi del Petrarca,

qui avverte: La prima Canzone scritta in vita di madonna Laura, che comincia *Nel dolce tempo della prima etade*, la ricorresse del 356, otto anni dopo la morte di lei. »

Pag. 28. Nota 11 alla Canz. I, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. scripto* —

Pag. 30. Nota 34 alla Canz. I, di séguito « (N. 3 al Son. CCLXXII). »

Pag. 31. Nota 52 alla Canz. I, riga 2^a « *folminato*. — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. folminato* (Son. CXXII, v. 2). — V¹ » ec.

Pag. 31. Nota 55 alla Canz. I, di séguito « (N. 1 al Son. CCLII). »

Pag. 34. Nota 99 alla Canz. I, di séguito. « Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. incostro*. — Un'altra volta il V¹ à *incostri* (Canz. II, v. 67), *enchiostro* (Son. LIV, v. 12; *'nchiostro* (Son. CCCI, v. 8), che può leggersi *enchiostro* « *inchiostro*. »

Pag. 35. Nota 112 alla Canz. I, di séguito. « (N. 12 al Son. CLXVIII, Canz. XXI, v. 28). »

Pag. 36. Nota 133 alla Canz. I, di séguito. « Il V¹ nel v. 76 à *conobbi*, e nel Son. CCLXX, v. 12 *cognosco*: il che prova che il Petrarca accettava indifferentemente le forme latine e latineggianti e la volgare. Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. riconovve*, senza però avvertire *mirarme* del medesimo V¹, in luogo del suo *mirarmi*. »

Pag. 36. Nota 136 alla Canz. I, riga 6^a « questa (Nota 13 al Sonetto CXXVIII). »

Pag. 40. Nota 11 al Son. XX « *II. V¹ propria*, forse per inavvertenza del copista; ma può anche essere uno dei casi in cui la parola si scrive nella forma sua naturale, lasciandosi all'accorto lettore la cura di ridurla nella forma conveniente al luogo (N. 7 al Son. III; N. 8, anche nelle Correzioni finali, al Son. LXII.) — Nel V³ il Bembo non rilevò questo errore » (N. 2 al Son. I).

Pag. 40. Nota 7 al Son. XXI, riga 3^a « dire *c i*; che » ec.

Pag. 41. Son. XXII, v. 8 « *signor* »; e nella rispettiva N. « 8 V¹ *seignor* (N. 8 alla Canz. XVI). »

Pag. 46. Nota 65 alla Canz. II, di séguito. « Ò apostrofato *tien'* per far intendere che è seconda voce dell'imperativo. Per la stessa ragione può occorrere l'apostrofo anche in fine della seconda persona dell'indicativo presente (Son. CCLXV, v. 11). »

Pag. 46. Nota 67 alla Canz. II, di séguito. « Così pure nel V³ il Bembo, che ivi scrisse in margine e cancellò *P. incostri* (N. 99, nelle Correzioni finali, alla Canz. I). »

Pag. 52. Nota 30 alla Sest. II, riga 2^a « anche A¹ reca *ed* invece del consueto *et*, perché nel V³ il Bembo aveva scritto *ed*, poi, cassata lievemente la *d*, sopra questa, pur lievemente, segnò *t*, ma la *d* che resta più visibile dovette parere allo stampatore non cancellata. »

Pag. 52. Sest. II, v. 37 *topazii* —

Pag. 53. Nota 3, di séguito « (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XIV). »

Pag. 53. Nota 3 al Son. XXIV « 3. L là suso (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XIV) - A¹, C, M *quant'esser* - Ch *dee.* »

Pag. 55. Nota II al Son. XXVII, di séguito. « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. impressioni.* »

Pag. 56. Nota stor. al Son. XXVIII, di séguito a *transcriptum* « . — Il V² nel recto della c. 10 contiene questo Sonetto, quindi i Sonetti *El bel-l'occhio d'appollo dal chuj guardo* e *Se phebo al primo amor non è bugiardo*; nel tergo il Son. *Quando talor da giust'ira commosso*: riportati tutti e tre nella nostra *Appendice* sotto i NN. III e IV. »

Pag. 56. Nota 2 al Son. XXVIII, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. mesurando.* »

Pag. 56. Son. XXVIII, v. 7 *allegrezza*; e nella rispettiva N. 7. « C *acti* - V¹, L *alegrezza* (N. 23 al C. I, *Tr. III*). »

Pag. 57. Nota stor. al Son. XXIX, di séguito « La descrizione della c. 7 del V² è nelle Note stor. dei Son. XXXVI, XXXVIII e LVII. Per ciò che concerne questo Son. XXIX, importa inoltre avvertire che di esso il Beccadelli ebbe sotto gli occhi un abbozzo autografo differente da quello del V²; poiché nell'ultimo verso cita una prima variante che nel V² non si trova, né può ammettersi che si possa essere obliterata; essendo la grafia di quel Sonetto, netta nelle quartine con una cancellatura soltanto, nelle terzine poi nettissima e senza cancellature. Ecco le sue parole: In quel Sonetto che comincia *S'io credessi* [V¹ e V² *credesse*] *per morte essere scarco* [il Petrarca] avea in prima fatto l'ultimo verso così: *E di tornare a me non si ricorda*; di poi lo mutò come si legge: *E di chiamarmi a sé non le ricorda.* »

Pag. 57. Nota 10, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. strale*, e più sotto, al v. 13, *P. depinto.* »

Pag. 60. Nota 50 alla Canz. IV, di séguito « . E troviamo, nel v. 24 della Canz. XXIV, *nul* invece di *null'*, cioè *nullo.* »

Pag. 63. Nota 10 al Son. XXX, riga 2^a « antico: altre due volte *argoglio* (Canz. XVIII, v. 22: Son. CCXCV, v. 6); ma altre volte *orgoglio* (Canz. III, v. 20: XI, v. 25: XXIX, v. 118). »

Pag. 64. Nota 10 al Son. XXXI, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. rarricinarmi*. Altre volte il V¹ sempre *aricino* ec. con la *r* scempia. »

Pag. 66. Nota stor. al Son. XXXIII, di séguito. « Vedi a compimento le Note stor. al Son. XXXVII e al Son. CXLVI. »

Pag. 66. Nota 7 al Son. XXXIV, di séguito « (N. 7 al Son. XCIX). »

Pag. 67. Nota I al Son. XXXIV, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse sul margine e cancellò *Da poi*, che non è del V¹ (Nota I alla Canz. IX). »

Pag. 67. Nota 11 al Son. XXXIV « 11. V² *piori* col punto sotto l'ultima *i* (N. 7 al Son. III) - Ch *trallerba*. — Nel V³ il Bembo avea scritto questo verso così: *Et desta i fiori et l'herbe in ogni prato*: poi, cancellato *ogni*, sovrappose *ciascun*; cancellato *et l'herbe*, sostituì in mar-

gine *tra l'herba* del V¹, dimenticando di convertire in *fior* quel *fiori* che poi ricomparisce nella fedele A¹. »

Pag. 69. Son. XXXVI, v. 6 *rebellante*. La Nota rispettiva si corregga così: « 6. V¹, Ch, A¹, C, M *ribellante*; ma V², autografo, e anche L, *rebellante* (N. 71-72 al C. I, Tr. I). »

Pag. 71. Nota 10 al Son. XXXVIII, riga 2^a, di séguito « il V² superiormente a un' abrasione inintelligibile à, nell'interlinea, *ond'el*; e così pure L, Ch.

Pag. 71. Nota 12, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fuor* (N. 9 alla Ball. I). »

Pag. 72. Nota 9 al Son. XXXIX, riga 1^a in principio « V¹ *Et mi*: L *Et me*. Il Ch » ec. — Quindi nella riga 6^a, di séguito a « copista ». « Anche un'altra volta (N. 56 alla Canz. XVIII) sfuggì al copista *et* invece di *e*; e una volta al Petrarca stesso (N. 115-117, Tr. VI): dico « sfuggì », perché nella grafia petrarchesca, mentre la *e* congiuntiva è rappresentata il più delle volte con *et*, la *e'* pronominale e la *e* verbale sempre, salvo rarissime inavvertenze, senza la *t*. A¹ à dal V³ *E*; ma nulla si può inferire, perché il Bembo non suole metter sull'ultima lettera delle parole l'accento. »

Pag. 73. Nota 6 al Son. XL, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *Al quale* (N. 1 alla Canz. IX). »

Pag. 73. Nota 13 al Son. XL, di séguito « Nel V¹ troviamo *obiecto*, latino, *oggetto*, di transizione, e *oggetto* volgare (Son. CXC, v. 4; CCLIV, v. 2; Canz. XXIII, v. 41, ec. ec.): esitanze notevoli nella grafia del Petrarca. »

Pag. 79. Nota 6 al Madrig. I, di séguito « . — Su *laura*, *l'aura* e *Laura* vedi N. 10 al Son. CLXXXIX; N. 1 alla Sest. VIII; N. 1 al Son. CCVIII; N. 50 alla Sest. IX ec. »

Pag. 80. Nota 12 alla Canz. VI, di séguito « . — V¹, L, Ch qui e nei vv. 13 e 19 sempre *e*; come pure altre volte: e parimente, contro il suo solito, A¹, già s'intende, dal V³. »

Pag. 81. Canz. VI, v. 21 « *Pon'* (N. 65, nelle Correzioni finali, alla Canz. II). »

Pag. 82. Canz. VI, v. 44 *cittadine*. La rispettiva nota va mutata così: « 6. V¹, A¹ *citadine* (N. 12 al Son. LXXI). »

Pag. 83. Nota 72 alla Canz. VI, in principio « V¹. » E poi di séguito alla N. « Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. colomna*. Si noti *colomua* in rima con *donna* (N. 4 al Son. II). »

Pag. 83. Canz. VI, v. 74 « *Di costor piagne* ». E in nota si aggiunga « A¹, C, M *piagne* (N. 7 al Son. XCIX). » Più sotto, nel v. 78 *mançar*, nel v. 97 *aità*.

Pag. 84. Canz. VI, v. 104 « *ogni ora* ». E si muti così la rispettiva N. « 104. A¹ *ogni hora*: C, M *ognora*. — Nel V¹ sempre *ogni or*, *ogni ora*; eccettoché *ad ognor* nel v. 10 della Canz. XIII. »

Pag. 88. Nota 3 al Son. XLV, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. hormai*, premettendovi l'*h* che il V¹ non à. »

Pag. 88. Nota 4 al Son. XLV, in principio « Il che suoi del V¹ si può interpretare *ch'è* [i] suoi - V² » ec.

Pag. 91. Nota 11 al Son. XLVI, di séguito « ; la quale è, secondo il solito, del V³ dove il Bembo scrisse in margine e cancellò (premettendovi la sua prediletta *h*) *haressir* del V¹. »

Pag. 93. Nota stor. alla Ball. V, di séguito « . — Il V¹ nel margine interno, di rincontro alla prima riga contenente il primo e il secondo verso, reca *nō*, cioè *non*, a quanto pare della mano medesima, ma non v'è nel testo alcun richiamo né relazione ad esso. »

Pag. 93. Nota 5 alla Ball. V, di séguito « . — Nel V³ il Bembo scrisse in margine e cancellò *P. fraile*. »

Pag. 95. Son. XLIX. « N. 13. C, M *provvedete*. »

Pag. 96. Sest. III. « N. 10. Ch *incontra adgli* : A¹, C, M *incontr'agli* (N. 36 alla Canz. XVI). »

Pag. 97. Nota 28 alla Sest. III, di séguito « Quel *di* recato dal V¹ potrebbe anche essere errore materiale del copista: ma, poiché avanti ai pronomi possessivi il poeta, conforme all'uso della nostra lingua, tace il più delle volte l'articolo, benché qui riesca duro e insolito, lo mantengo. »

Pag. 100. Nota 1 al Son. LIII, riga 2^a « del V¹ (N. 2 al Son. I) ». Ciò che segue va soppresso.

Pag. 103. Canz. VII, v. 29 *e'naspro*. Quindi la rispettiva Nota si muti così: « 29. V¹, L *e'naspro*; ma V¹ nel v. 30 della Canz. XIX, di mano del Petrarca, *innaspro*; e perciò anche qui io uso la stessa grafia. »

Pag. 103. Canz. VII, v. 34 *Nesun*. — Poi, questa N. « 103. A¹, C, M *Nessun* (N. 5 al Son. CLXVII). »

Pag. 113. Nota stor. alla Canz. X, di séguito alla riga 4^a. « La carticina inquadrate contiene un breve frammento autografo, intermedio, della lettera latina del Petrarca, *Vir fortis*, sesta del lib. XVI delle *Familiari*, scritta, circa al 1353, a Nicola vescovo di Viterbo, della qual lettera un'altra parte, e maggiore, si trova, pure autografa, nella c. 15 dello stesso V² (N. stor. alla Canz. XX). »

Pag. 121. Nota stor. al Son. LVII. Nella riga 6^a, invece di *pergameno*, *pergamenum* —

Pag. 124. Son. LIX, v. 4. In fine, il punto esclamativo.

Pag. 129. Nota 8 al Son. LXII, di séguito. « Due altre volte nel V¹ ricorre questo aggettivo nel medesimo numero e genere, Son. CLXXV, v. 12, dove si legge *empie*, in rima come qui, e Canz. XXV, v. 67, dove si legge *impie*, ma fuori di rima, sempre di mano del poeta; e una volta, secondo la lezione dell'A¹, abbiamo *impia* nel v. 17 del C. II, *Tr. I*. E forse più che uno scorso di penna o inavvertenza del copista, fu grafia del poeta secondo l'uso del tempo e le esitanze a lui consuete (N. 11, nelle Correzioni finali, al Son. XX). »

Pag. 130. Nota stor. al Son. LXIII, di séguito « . — Nella c. 14^r del V² è un frammento, principio probabilmente di Canzone, scritto dopo

la morte di Laura e perciò dopo questo Sonetto, col quale à comune il primo verso, ma che nei susseguenti non à con esso alcuna attinenza (vedi *Appendice*, N. IX). »

Pag. 132. Nota 7 al Son. LXXVI, riga 3^a « poeta (N. 3 al Son. CLV; N. 13 al Son. CXXXIII; N. 11 al Son. CLXXI; N. 4 al Son. CXCVII; N. 23 alla Canz. XXVII): ma » ec.

Pag. 136. Nota 7 al Son. LXX, riga 8^a: dopo *via corta et* si legga *spedita*, e non *expedita*.

Pag. 139. Nota stor. al Son. LXXIII, di séguito « . — Nel margine esterno di questo Sonetto, di fronte al secondo verso, (che sta come il primo nella prima riga,) il V¹ à *retro* preceduto da un segno a forma di crocetta †; ma a questo nel testo del Sonetto non ne corrisponde alcun altro, e neppure nelle pagine precedenti. Forse il poeta, alla cui mano sembra doversi attribuire la scrittura di *retro*, con quel segno ebbe intendimento, senza poi effettuarlo, di voler portare questo Sonetto piú addietro? »

Pag. 140. Nota 6 al Son. LXXIV, riga 6^a « qual caso il poeta avrebbe » ec.

Pag. 144. Nota 9 al Son. LXXIX, riga 6^a « eccettoché tre volte (Son. CLXVII, v. 8; CLXXXV, v. 14; Sest. IX, v. 62) con » ec.

Pag. 148. Nota 3 al Son. LXXXIII, in fine si legga *agguaglia* « (N. 21 alla Canz. VIII) ».

Pag. 150. Nota 34 alla Canz. XI, di séguito « — Nel V¹ tra *grama* e *dolce* intercede la solita leggiera linea quasi verticale per segno di pausa: se pausa grammaticale o ritmica insieme, allora *grama*, cioè « infelice », è aggettivo; se pausa ritmica soltanto, (come nel v. 36 quella dopo *cominciare*.) allora *grama* è verbo e significa « rende gramo o infelice »; e questo senso, datogli qui dal Bembo, anch'io preferisco, perchè così il costruito risponde meglio al contesto.

Pag. 151. Nota 58 alla Canz. XI, di séguito « (Nota 14 al Sonetto CLXXIX). »

Pag. 155. Son. LXXXV, v. 13. Si deve sopprimere la virgola dopo *Prega*, facendo *Prega Sennuccio mio, quando 'l vedrai* —

Pag. 156. Son. LXXXVI « Nota 12. Qui la consonante premessa alla *s* impura (*un spirito*) scorre via nella pronunzia abbastanza; né manca qualche altro esempio (Son. CCXCVIII, v. 11; *Tr. I*, C. IV, v. 11; N. 188 al C. I, *Tr. III*; N. 43 al *Tr. VI*) ».

Pag. 158. Nota 7 al Son. LXXXVIII. Dopo *ad giove* si sopprimano le parole fino a **L**.

Pag. 168. Nota 76 alla Canz. XII, riga 6^a. Ciò che sussegue a *Ruppsi* va soppresso.

Pag. 170. Nota 3 al Son. XCVI, riga 2^a « come pure in *constretto* (Son. CXLIX, v. 2) in *constante* » ec.

Pag. 171. Nota stor. al Madrig. IV, riga 8^a « donna (Canz. XXIII, vv. 93, 94). »

Pag. 175. Nota 7 al Son. XCVIII, di séguito « (Nota 39 alla Canzone XXV). »

Pag. 176. Nota 10 alla Canz. XIII, di séguito « N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI. »

Pag. 187. Nota 81 alla Canz. XV « 81. V¹, Ch piaggie. Il V¹ reca piaggie anche un'altra volta e per mano del poeta (Sest. VIII, v. 31); ma nove volte, e tre di queste per mano del poeta. piagge (Son. XXVIII, v. 9; Canz. XI, v. 64; XIII, v. 72; Sest. V, v. 6; Son. CXLIV, v. 1; CXC, v. 13; CCXLVII, v. 10; CCLXII, v. 6; CCLXIX, v. 12). Poiché nella pronunzia la *i* non si sente, io stampo sempre piagge, come trecece (N. 2, anche nelle Correzioni finali, al Son. CLXXXIV). »

Pag. 193. Nota 79 alla Canz. XVI, di séguito « (N. 4 al Son. II). »

Pag. 193. Canz. XVI, v. 97 Signor'. Quindi in fine della rispettiva Nota « (N. 7 alla Canz. XIV). »

Pag. 195. Nota 13 alla Canz. XVII, di séguito « (N. 2, anche nelle Correzioni finali, al Son. CXXII; N. 13 al Son. CCII). »

Pag. 197. Canz. XVII, v. 42 Veduto. Quindi nella rispettiva N. « 42. V¹ veduto... tronchon: dove Veduto non è errore d'inavvertenza del copista in luogo di veduta; ma participio usato indeclinabilmente, come soleva il Petrarca (N. 12 al Son. CCXL; N. 8 al Son. CCLIV). Anche » ec.

Pag. 199. Nota 2 al Son. C, riga 5^a « d'Amore, C. IV, v. 182 » ec.

Pag. 199. Son. C, v. 5 Pasco 'l cor di sospir'. E ivi in nota « 5. L'apostrofo per significare che sospir è plurale qui e più specialmente necessario, affinché s'intenda che soggetto di chiede è cor. » Nel v. 10 Che je' -

Pag. 205. Nota 22 alla Canz. XVIII, di séguito. « (N. 10, nelle Correzioni finali, al Son. XXX). »

Pag. 208. Canz. XVIII, v. 86 ch' ogni or piena. — Alla rispettiva Nota si sostituisca questa: « 86. Ch c' ognor: A¹ ogni hor (N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 209. Nota 1 al Son. CV, di séguito « (N. 2 al Son. CLXXXIV). »

Pag. 210. Nota 2 al Son. CVI, riga 2^a empij (Son. LXXV, v. 7; CCLXXVI, v. 4) » ec.

Pag. 210. Son. CVI, v. 7 Lo qual farà, non giù quand' io vorrei, -

Pag. 212. Nota 13 al Son. CVII, riga 2^a « copista, il quale anche nel Son. CCLXVII, v. 2, scrive ricchezze: ma » ec.

Pag. 216. Nota 19 alla Sest. V: soppressa, si sostituisca questa: « Ch ognor: A¹ ogni hor (N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 223. Nota stor. al Son. CXVI, riga 1^a di detta pagina « anche un mare (e poi qual mare!) » ec. Di séguito alla Nota stessa si aggiunga: « La locuzione in mar che frange ricorre anche nel Son. CCXXXVI, v. 7; e, poiché ivi indubbiamente significa « mar tempestoso », credo più accettabile l'interpretazione, che più sopra è data: che, cioè, il poeta abbia voluto designare, come unito alla Garonna, il Golfo di Guascogna. »

Pag. 228. Nota stor. al Son. CXIX, riga 7^a « XXIII, e del Son. CCXXX, sotto a questo lo riferiremo. Il Sonetto » ec.

Pag. 229. Nota 13 al Son. CXIX, di séguito « (Nota 7-8 al Sonetto CLVIII). »

Pag. 231. Nota 9 al Son. CXXI, di séguito « (N. 12 al Son. CXCI). »

Pag. 232. Nota stor. al Son. CXXII, di séguito. « — Questa Postilla fu riportata anche dal Beccadelli con due varianti: 1° *e contra*, invece di *e converso*; 2° *fuisse* invece di *erant*; ma egli, erroneamente, l'attribuì al Son. CXXI. »

Pag. 232. Nota 2 al Son. CXXII, riga 6^a « suole usare piú spesso *questo* che *questi*, quando la chiarezza non richieda la seconda forma (Son. CLXXII, v. e N. 11; CCH, v. e N. 13; CCIX, v. 9; Canz. VI, v. 98). »

Pag. 236. Nota stor. al Son. CXXVI, di séguito. « Il Beccadelli ricorda l'abbozzo di questo Sonetto con le seguenti parole: *Et non solo in quelli suoi fogli [il Petrarca] notava il tempo et le correzioni, come ho detto; ma anco se ad alcun amico suo ne faceva parte; come in quel Sonetto che comincia In qual parte del ciel, in qual idea, scrive: Hoc dedi Jacobo Ferrariensi portandum Thomasio 1359 Octobris XXVIII. — Guardando meglio nel V² questa pagina, inclino a leggere col Beccadelli 28, e non 18 come recano il collazionatore del Casanatense, l'Ubalini e l'Appel, parendomi la prima cifra piuttosto 2 che 1. »*

Pag. 239. Nota 4 al Son. CXXVIII, di séguito « — A¹, C, M *O occhi*. »

Pag. 243. Nota stor. al Son. CXXXI, riga 1^a. A « 32^v » si sostituì « 34^v ».

Pag. 246. Nota 12 al Son. CXXXIV, riga 2^a, di séguito a *così*: « nel v. 14 à *serena*, che, invece di *sirena*, ricorre nel *Tr. III*, C. II, v. 28. »

Pag. 253. Nota 13 al Son. CXLII. Alle parole in parentesi si sostituiscano queste « (N. 104, nelle Correzioni finali, alla Canz. VI). »

Pag. 255. Son. CXLIV, v. 6 *e non accenna*. Ivi, nella rispettiva N. 6, a principio della riga 4^a « v. 11; ma nell'uno e nell'altro luogo per mano del copista: nel *Tr. VI*, v. 141, per mano del poeta, *accenna*; e così pongo. Anche A¹ *acenna* nei due Sonetti, *accenna* nel *Tr. VI*. »

Pag. 256. Nota 13 al Son. CXLIV: si sopprimano le parole « *corretta in fine di questo volume* ».

Pag. 258. Nella riga 1^a del Sonetto, stampato in nota, a *si veve* si sostituì *si deve*.

Pag. 258. Nota 9 al Son. CXLVI, riga 10^a « *efficace*. La congiunzione » ec., sopprese tutte le parole intermedie.

Pag. 260. Nota 3 al Son. CXLVIII, riga 1^a, di séguito *all'ombra* « e nel v. 124 della Canz. XXI *Dall'altro*; sempre per mano del copista; ma poichè » ec.

Pag. 268. Nota 3 al Son. CLVI, in principio. « V¹, L, Ch *Enfra*: A¹, C, M *Infra*. *Enfra* per *Infra* nel V¹ altre volte decisamente non ricorre: bensì abbiamo una volta senza dubbio *Entra* per *Intra* (Sonetto CCXX, v. 14). Nella Canz. XXI, v. 82 *che'nfra* si può interpretare *che enfra* o *che infra*; ma se si scrive *ch'enfra*, allora è *enfra* assolutamente: nella Canz. II, v. 32 *E'ntra*, e nella Canz. XI, v. 24,

E'ntra, può essere *entra* o *intra*. Qui, dico nel Sonetto che ora esaminiamo, credo che debba » ec. E poi, nella pag. 269, riga 11^a della Nota stessa, dopo « espressione » si aggiunga « Anche nel Sonetto *Quella che 'l giovenil meo core avinse* da me riferito in nota a pag. 395, adopera nello stesso senso metaforico *fra Caribdi e Scilla*. »

Pag. 274. Nota II al Son. CLIX, nella riga 1^a della pagina, dopo « il poeta » <. Due altre volte egli nel V¹ scrive di sua mano *pe* al singolare, cioè nel Son. CCLXXXVI, v. 4, e nel CCCXII, v. 6, nel quale ultimo però al v. 14 » ec.

Pag. 274. Nota stor. al Son. CCLX, riga 13^a, invece di « CCXXX » leggi « CCLXXX. »

Pag. 293. Nota stor. alla Canz. XX, nella riga 3^a « (sesta del lib. XVI delle *Familiari*), che dal principio va fino a *regrotari et mori*, poco prima del breve frammento trascritto nella c. 6 dello stesso V² (Nota stor., nelle Correzioni finali, alla Canz. X) ». Ivi stesso, dopo « proemiale » con cui finisce la detta N. stor. « Il Becc.: La Canzone che comincia *Ben mi credea passar mio tempo homai*, la compose del 1346, e del 1363 la mutò assai, come si vede. »

Pag. 297. Canz. XX, v. 60 *Amor, (e to' ben dirti)* – v. 64 *Fa' di tua man, non, pur bramand', io mora*: dove *pur* va unito non al precedente *non*, ma al seguente *bramand'*, cioè *bramando*: « Fa' che io mora per un colpo di tua mano, cioè subito; non già per solo desiderio di aver l'amore di Laura, cioè lentamente. »

Pag. 299. Nota II al Son. CLXXIII, quarta ultima riga della pagina « che egli, (se rammento bene.) nel V¹ non adopera mai, bensì talvolta nel V² (*Appendice*, NN. II e IV): e difatti il luogo » ec.

Pag. 301. Nella Nota stor. del Son. CLXXV, a V¹ si aggiunga « auto-grafo », e così parimente nelle Note stor. dei Son. CLXXVI, CLXXVII, CLXXVIII, CLXXIX, CCII, CCH, CCIV, CCVI, CCVII, CCVIII, CCIX, CCX, CCXI, CCXII, CCXIII, CCXIV, CCXV, CCXIX, e della Sest. VI. — Il V¹ in *amare et empie* del v. 11 è dubbio se sotto la *e* di *amare* abbia o no il punto d'espunzione.

Pag. 302. Nota stor. al Son. CLXXVI, di séguito, facendo capoverso: « Il Beccadelli (di séguito alle parole riferite in fine della N. stor. alla Canz. XX): Quel Sonetto che comincia *Voglia mi sprona*, era cassato con una linea traversa: et esso [il Petrarca] fa ricordo come del 369 a' xxii di giugno, in venere, dopo molti anni lo restituì tra gli altri et ricorresse. »

Pag. 306. Nota 4 alla Sest. VI, di séguito « parole, e soprattutto perchè la pronunzia del verso vuol' *Questa* distesamente e con lieve pausa dopo. »

Pag. 307. Sest. VI, v. 23 *Folto di spinè; ond' i' ò* ec. La rispettiva Nota così: « 23. La dieresi, o meglio diacresi, necessaria alla misura del verso, si può fare tra *pace* e *ond' i'*, e anche tra *ond' i'* e *ò*; ma è preferibile la prima che si combina con la pausa naturale alla fine del-

l'emistichio, e conseguentemente nel secondo l'accento ritmico va a cadere su *ben*. »

Pag. 308. Nota 9 al Son. CLXXIX, riga 1^a « 9. V¹ *honestate* : A¹ *honestate* (poi nell'Erratacorrigge *honestate*); nel v. 10 ambedue » ec.

Pag. 314. Nota 2 al Son. CLXXXIV, di séguito. « È pur da notare che il V¹ nel Son. CCCXV, v. 4, reca, di mano del poeta, *querce non quercie*, nella Canz. XXVII, v. 41, *ciance* e non *ciancie* (N. 81, nelle Correzioni finali, alla Canz. XV; N. 50-54 e 117, C. I, Tr. I; N. 74, Tr. VI).

Pag. 318. Nota 10 al Son. CLXXXIX, riga 5^a « salvo in tre componimenti (Son. CCXXXVII, v. 4; CCL, v. 4; Sest. IX, v. 50) scritti » ec.

Pag. 321. Nota 12 al Son. CXCI, riga 9^a « che nei luoghi sopra citati, invece dell'autentico *aere* bisillabo, à, di suo, pur bisillabo, sempre *aer*, eccettoché nel Son. CCXL, v. 4. Dinanzi a tanti » ec.

Pag. 330. Nota 15 alla Sest. VII. « 15. L, A¹ *citadin* (N. 12 al Sonetto LXXI). Nel V³ » ec.

Pag. 334. Nota 18 alla Sest. VIII, riga 3^a « concetto). - L *majon*. »

Pag. 334. Nota 31 alla Sest. VIII, riga 2^a « (N. 81 » ec.

Pag. 337. Son. CCIII, N. « 8. Nel V¹ *il cor punge e assale* è su abrasione, e nel v. 10 anche *dolor distil*. »

Pag. 340-41. Nota stor. al Son. CCCVI, di séguito. « Dal suddetto Codice Marciano recentemente trasse e stampò le *Rime di Giovanni Dondi Dall'Orologio* Antonio Medin (Padova 1895) in un opuscolo dove trovo la lezione del Sonetto *Io non so* eguale alla mia; salvoché nel v. 13 egli à letto *Svejami* e non *Drizzami* che io credo autentico, potendosi cavare dall'intricata grafia, e meglio rispondendo al contesto, specialmente a *traviato*. »

Pag. 342. Nota stor. al Son. CCVII, di séguito, facendo capoverso. « Nel L da questo Sonetto fino a tutta la c. 48, cioè fino al termine della Parte prima del *Canzoniere*, la scrittura è d'altra mano e con inchiostro più chiaro. »

Pag. 343. Nota 1 al Son. CCVIII, in principio. « N. 1. M *Laura* : bene A¹, C *L'aura*. E difatti, ancorché il poeta quasi subito riveli » ec.

Pag. 344. Son. CCIX, vv. 9-11. Per chiarezza si virgoleggi « *Quello... lira*. »

Pag. 349. Son. CCXV, N. 3-8, riga 3^a « proposizione ».

Pag. 358. Nota stor. al Son. CCXXV, in principio della riga 4^a. « Nel V¹ seguono non scritte le carte 49^r, 50, 51 » ec.

Pag. 367. Nota 80 alla Canz. XXI, riga 3^a « altre volte (N. 6 al Son. III; N. 12 al Son. CVII) - V¹ *chui*. »

Pag. 367. Nota 82 alla Canz. XXI, riga 2^a. Alle parole in parentesi si sostituiscono queste « N. 3, nelle Correzioni finali, al Son. CLVI. »

Pag. 368. Nota 87 alla Canz. XXI « A¹ *Homai*. — Nel V³ il Bembo, probabilmente in conformità del suo antigrafo (perché gli antichi Codici recano *Ormai*, *Omai* senza l'*h*), aveva cominciato a scrivere *O*; poi, cancellatolo, soggiunse *Homai*. »

Pag. 375. Nota stor. al Son. CCXXVIII, riga 13^a dell'elogio di Laura « *scilicet cogitem nihil* » ec.

Pag. 411. Nota stor. al Son. CCXLVI, di séguito « (N. stor. alla Canz. XXII). »

Pag. 412. Son. CCXLVII, v. 5. *È gita al cielo, ed ammi-*

Pag. 415. Nota stor. al Son. CCL, di séguito « (N. stor. alla Canzone XXII). »

Pag. 418. Nota 11 al Son. CCLIII, di séguito « . Questa interpunzione risponde anche al ritmo del verso. »

Pag. 420. Son. CCLV, v. 9 *a' suoi*. — Nella Nota rispettiva si sopprima ciò che sussegue a *il suo*.

Pag. 422. Son. CCLVI, v. 11 *accenna*. Nella rispettiva Nota, ultima riga, « traccia (N. 6, nelle Correzioni finali, al Son. CXLIV). »

Pag. 429. Son. CCLXIII. N. 4, riga 1^a sul fine « V¹, L, Ch. » — N. 8. « L ai penser - A¹ » ec. Dopo la N. 11, riga 2^a, si aggiunga N. « 13. L, Ch *facto*. »

Pag. 429. Nota 2 al Son. CCLXIV, di séguito « : nel v. 7 *tuta*. »

Pag. 430. Nota 10 al Son. CCLXIV, in principio « 10. L *Et vedrai un*; e nel v. 11 *mimoria*. — Nel V³ » ec.

Pag. 431. Nota 5 al Son. CCLXVI, in principio « 5. L *Trovami, C,* » ec. — N. 8, in principio « 8. V¹, L, A¹ » ec. — N. 9, in principio « L *de'ngiegno*; » ec.

Pag. 433. Son. CCLXVIII. v. 12, *estime*, -

Pag. 434. Nota 3-4 al Son. CCLXIX, riga 1^a di detta pagina « primavera sono anch'essi, come *tempo, fiori* ec., oggetti » ec.

Pag. 435. Nota 12 al Son. CCLXX, riga 2^a « (N. 133) » ec.

Pag. 436. Son. CCLXXII, v. 1, *Passato è 'l tempo ormai*.

Pag. 444. Nota stor. al Son. CCLXXX: nella riga 3^a di detta pagina a « due » si sostituisca « tre ».

Pag. 448. Nota 5 alla Canz. XXIV, riga 3^a « scritto. »

Pag. 452. Nota 71-72 alla Canz. XXIV, di séguito « . Qui *altro che* significa « *eccetto che* » come nel v. 51 della Canz. XV, e nel v. 11 del Son. CCLIII.

Pag. 453. Nota stor. alla Ball. VII, riga 4^a « strofa; cioè: 1^o *Dal cielo scende quel dolce desire*; 2^o *Amor che'n cielo e'n gentile core alberghi*; 3^o *Amor che'n cielo e'n gentil core alberghi* (Appendice N. X).

Pag. 456. Canz. XXV, v. 27 *Dinanzi, una colonna* -

Pag. 470. Nota 50 alla Sest. IX, riga 2^a « (N. 10, anche nelle Correzioni finali, al Son. CLXXXIX. — Credo » ec.

Pag. 475. Nota stor. al Son. CCXC, riga 3^a di detta pagina « per ciascun componimento il numero che à nella Volgata antica, il quale corrisponde all'ordine materiale di essi nel V¹. »

Pag. 479. Nota 5 al Son. CCXCIV, riga 2^a « à *suoi*; ma *suo'* del V¹ è apocope di *suoli*, apocope che nelle *Rime* » ec.

Pag. 480. Nota 9 al Son. CCXCV, di séguito alla riga 1^a « Del re-

sto, poiché la St. A¹, in conformità del V³, omette d'ordinario l'accento in fin di parola, anche li si può legger s' è - L, C, M *può*. »

Pag. 481. Nota 7 al Son. CCXCVI, riga 3^a « poiché qui la particella » ec.

Pag. 483. Nota II al Son. CCXCVIII, di séguito « (N. 12, nelle Correzioni finali, al Son. LXXXVI). »

Pag. 484. Nota 2 al Son. CCC, riga 4^a « (N. 12 al Son. LXXI). »

Pag. 490. Nota stor. al Son. CCCVII, riga 4^a « punti; e nella Volgata, come nel V¹ materialmente, non tenuto conto della numerazione marginale, è l'ultimo del *Canzoniere*, susseguendo ad esso la Canz. XXIX. »

Pag. 491. Nota 4 al Son. CCCVIII, riga 1^a, in fine « (N. 12 al Sonetto LXXI). — Nel V¹ » ec.

Pag. 500. Canz. XXVIII, N. 1, riga 2^a « (N. 50 alla Canz. IV). »

Pag. 512. Nota 18 alla Canz. XXIX, riga 3^a « colpi (N. 6 al Son. III). »

Pag. 514. Nota 63 alla Canz. XXIX, di séguito «; e assai prima nella Canz. II, vv. 103, 104. »

Pag. 521. Nota stor. al C. I, *Tr. I*. Prima della terzultima riga si aggiunga questo capoverso: « A proposito delle varianti dei *Trionfi* il Beccadelli scrive: Nelli *Trionfi* sono un mondo di mutationi, solo ne dirò alcune come per saggio, né lascerò d'avvertire che a quello che si vede dalli suoi ricordi, gli cominciò a scrivere del 357, e poi andò così interrottamente continuando. — Ma sulla data egli cadde in errore; poiché il Petrarca nella sua postilla non dice che cominciò nel settembre 1357 a scrivere il primo Canto, ma che questo allora gli capitò innanzi fra i suoi scartafacci; dunque era stato già scritto; in qual tempo, lo dimostrerò altrove ».

Più sotto, in principio della terzultima riga di questa medesima Nota stor., quanto alla denominazione delle parti dei *Trionfi*, a « Capitolo » è sostituito « Canto » seguendo l'esplicita volontà del Petrarca, il quale, pochi mesi prima della sua morte, intitolò di propria mano il *Trionfo dell' Eternità* « ultimo Canto (N. stor. al *Tr. VI*). — Il Codice » ec.

Pag. 522. In fine della Nota stor., di séguito «. Come titolo generale del poemetto, C reca *Trionfi Di M. Francesco Petrarca*, M *Parte Terza - Trionfi Di Francesco Petrarca In Vita Ed In Morte Di Madonna Laura*. »

Pag. 528. *Tr. I*, C. I, v. 68 e *scrai d' essi*. Ivi stesso la rispettiva Nota si muti così: « 68. C *sarai*: A¹ *scrai* anche nel v. 23, C. II, *Tr. III*; l'autografo V² *seranno* nel v. 83, *Tr. VI*. »

Pag. 551. Nota stor. al C. III, *Tr. I*, in fine. *Quarto* invece di *IV*.

Pag. 553. Nota 32 al C. III, *Tr. I*, in principio « 32. A¹, M *Pistoia*: C *Pistoja*; ma, poiché » ec.

Pag. 555. *Tr. I*, C. III, v. 72 *nuda s' estima*. Quindi nella rispettiva Nota, di séguito «. - A¹, C, M *si stima*; se non che nel *Canzoniere* sempre *estima* ec. »

Pag. 562. *Tr. I*, C. IV, v. 13 *Masinissa*. Quindi, in nota: « 13. C, M *Massinissa* (*Tr. IV*, C. II, v. 41). »

Pag. 574. Nota stor. al *Tr. II*, riga 22^a, *acra* invece di *nera*.

Pag. 580. *Tr. II*, v. 119, *che, mal, vide Medusa* -

Pag. 583. Nota 167 al *Tr. II*, riga 1^a < 167. **C, M** *antichissimo* (N. 5, anche nelle Correzioni finali, al Son. XIV), e nel v. > ec.

Pag. 593. *Tr. III*, C. I, v. 160 *indi si stima*. E nella rispettiva Nota, riga 2^a, dopo *non si stima* si sostituisca < (N. 72, nelle Correzioni finali, al C. III, *Tr. I*). Su *inde* vedi N. 20 alla Canz. XXV. >

Pag. 601. Nota 142-144 al C. II, *Tr. III* < La congiunzione causale > ec.

Pag. 604. Nel primo dei versi in nota < *Da poi che Morte* > ec.



INDICE ALFABETICO DELLE RIME.

Son. = Sonetto : Canz. = Canzone: Sest. = Sestina: Ball. = Ballata: Madr. = Madrigale: Tr. = Trionfo: C., di séguito al num. del Tr., = Canto.

Nella colonna a sinistra si segna la distribuzione delle *Rime* secondo il Marsand, Volgata moderna. — I = Parte prima, Sonetti e Canzoni in vita di Madonna Laura: II = Parte seconda, Sonetti ec. in morte ec.: III = Parte terza, Trionfi in vita ed in morte di Madonna Laura: IV = Sonetti e Canzoni sopra varj argomenti. — Per le Parti I, II e IV il numero che s'inscrive, in cifre arabiche, è il progressivo dei componimenti assegnati dal Marsand a ciascuna di esse: per la Parte III il numero in cifre arabiche, quando c'è, indica il Canto.

I. —	66. Ahi, bella libertà, come tu m'ài (Son. LXXVI)	Pag. 142
I. —	A la dolce ombra de le belle frondi (Sest. v)	215
II. —	4. Al cader d'una pianta, che si svelse (Son. CCLXXXVII)	440
II. —	14. Alma felice, che sovente torni (Son. CCXLI)	406
I. —	136. Almo Sol, quella fronde, ch'io sola amo, (Son. CLV)	266
II. —	35. Amor, che meco al buon tempo ti stavi (Son. CCLXII)	427
I. —	130. Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo, (Son. CXLIX)	260
I. —	62. Amor, che nel penser mio vive e regna (Son. CIX)	213
I. —	112. Amor, che vedi ogni pensiero aperto (Son. CXXX)	242
I. —	173. Amor co' la man destra il lato manco (Son. CXCII)	322
I. —	48. Amor con sue promesse lusingando (Son. LVI)	120
I. —	109. Amor ed io, si pien di meraviglia (Son. CXXVII)	238
I. —	85. Amor, Fortuna e la mia mente, schiva (Son. XCIX)	175
I. —	129. Amor fra l'erbe una leggiadra rete (Son. CXLVIII)	260
I. —	180. Amor, io fallo, e veggio il mio fallire, (Son. CC)	329
I. —	89. Amor m'à posto come segno a strale, (Son. CII)	203
I. —	116. Amor mi manda quel dolce pensiero, (Son. CXXXV)	246
I. —	126. Amor mi sprona in un tempo ed affrena, (Son. CXLV)	256
I. —	132. Amor, natura e la bella alma umile, (Son. CLI)	262
IV. —	4. Amor piangeva, ed io con lui talvolta, (Son. XXI)	40
II. —	Amor, quando fioria (Ball. VII)	454
II. —	2. Amor, se vuo' ch' i' torni al giogo antico, (Canz. XXIII)	387
II. —	37. Anima bella, da quel nodo sciolta (Son. CCLXIV)	429
I. —	152. Anima, che diverse cose tante (Son. CLXXI)	288
I. —	Anzi tre di creata era alma in parte (Sest. VI)	306
I. —	7. A piè de' colli, ove la bella vesta (Son. VIII)	11
I. —	21. Apollo, s'aucor vive il bel desio (Son. XXVII)	55
I. —	A qualunque animale alberga in terra, (Sest. I)	23
I. —	205. Arbor vittoriosa, triunfale. (Son. CCXXV)	358
I. —	206. Aspro core e selvaggio e cruda voglia (Son. CCXXVI)	371

- I. - 172. Aura, che quelle chiome bionde e crespe (Son. cxci). Pag. 320
- I. - 72. Aventuroso più d'altro terreno, (Son. lxxxv)..... 155
- I. - 158. Beato in sogno e di languir contento, (Son. clxxvii)... 304
- I. - 39. Benedetto sia 'l giorno e 'l mese e l'anno (Son. xlvii).. 91
- I. - 16. Ben mi credea passar mio tempo omai (Canz. xx)..... 294
- I. - 45. Ben sapeva io che natural consiglio, (Son. liii) 100
- I. - 174. Cantai, or piango, e non men di dolcezza (Son. cxciii). 322
- I. - 204. Cara la vita e dopo lei mi pare (Son. ccxxiv) 357
- I. - 201. Cercato ò sempre solitaria vita (Son. ccxxi)..... 354
- I. - 70. Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto (Son. lxxxi)..... 146
- II. - 1. Che debb'io far? che mi consigli Amore? (Canz. xxii) . 378
- I. - 99. Che fai, alma? che pensi? avrem mai pace? (Son. cxvii).. 225
- II. - 5. Che fai? che pensi? che pur dietro guardi (Son. ccxxxii). 397
- I. - 11. Chiare, fresche e dolci acque, (Canz. xiv)..... 179
- I. —. Chi è fermato di menar sua vita (Sest. iv) 125
- I. - 190. Chi vuol veder quantunque pò natura (Son. ccx)..... 344
- I. - 114. Come 'l candido piè per l'erba fresca (Son. cxxxii).... 244
- I. - 92. Come talora al caldo tempo sòle (Son. cx)..... 214
- II. - 22. Come va 'l mondo!: or mi diletta e piace (Son. ccxlix). 414
- II. - 67. Conobbi, quanto il ciel li occhi m'aperse, (Son. ccxciii). 478
- I. - 64. Così potess'io ben chiudere in versi (Son. lxxiv)..... 139
- II. - 76. Da' più belli occhi e dal più chiaro viso, (Son. cccii) .. 486
- III. —. Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi (Tr. vi)..... 645
- II. - 6. Datemi pace, o duri miei pensieri: (Son. ccxxxiii)..... 398
- II. - 88. Deh porgi mano a l'affannato ingegno, (Son. cccviii) .. 491
- II. - 69. Deh qual pietà, qual angel fu sí presto (Son. ccxcv) .. 480
- II. - 70. Del cibo onde 'l signor mio sempre abonda, (Son. ccxcvi). 481
- I. - 78. De l'empia Babilonia, ond'è fuggita (Son. xci)..... 160
- I. - 43. Del mar tirreno a la sinistra riva, (Son. li) 98
- III. —. Del taureo albergo, con l'Aurora inanzi, (Tr. v) 635
- II. - 81. Dicemi spesso il mio fidato specchio, (Son. cccxiii) 507
- I. - 83. Dicessette anni à già rivolto il cielo (Son. xcvi)..... 173
- I. - 143. Di dí in dí vo cangiando il viso e 'l pelo; (Son. clxii). 278
- I. - 13. Di pensier in pensier, di monte in monte (Canz. xvii) . 195
- II. - 15. Discolorato ài, Morte, il più bel volto, (Son. ccxlii)... 407
- I. —. Di tempo in tempo mi si fa men dura (Ball. vi) 224
- I. - 170. Dodici donne, onestamente lasse, (Son. clxxxix)..... 318
- II. - 68. Dolce mio caro e prezioso pegno, (Son. ccxciv) 479
- II. - 86. Dolci durezza e placide repulse, (Son. cccv)..... 489
- I. - 153. Dolci ire, dolci sdegni e dolci paci, (Son. clxxii)..... 289
- II. - 75. Donna, che lieta col Principio nostro (Son. cccii) 485
- II. - 29. Due gran nemiche insieme eran aggiunte, (Son. cclvi).. 421
- I. - 187. Due rose fresche e colte in paradiso (Son. ccvii)..... 342
- I. - 150. D'un bel, chiaro, polito e vivo ghiaccio (Son. clxix)... 287
- II. - 77. E' mi par d'or in ora udire il messo (Son. ccciii)..... 487

- II. - 53. È questo 'l nido, in che la mia Fenice (Son. cclxxx). Pag. 444
 I. - 3. Era il giorno ch' al sol si scoloraro (Son. III) 5
 I. - 61. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, (Son. LXIX) 135
 III. - 3. Era sí pieno il cor di meraviglie, (Tr. I, C. II) 535
 I. - 198. Far potess'io vendetta di colei, (Son. ccxviii) 351
 I. - 122. Fera stella, (se 'l cielo à forza in noi (Son. cxli). 252
 IV. - 14. Fiamma dal ciel su le tue trecce piova, (Son. cv) 209
 IV. - 16. Fontana di dolore, albergo d'ira, (Son. cvii) 211
 I. - 185. Fresco, ombroso, fiorito e verde colle, (Son. ccv) 339
 II. - 72. Fu forse un tempo dolce cosa amore; (Son. ccxcviii) 483
 I. - 60. Fuggendo la pregione, ove Amor m'ebbe (Son. lxxviii).. 134
 I. - 7. Gentil mia donna, i' veggio (Canz. ix) 109
 I. - 127. Geri, quando talor meco s'adira (Son. cxlvi) 258
 I. - 162. Già desiai con sí giusta querela (Son. clxxxi) 310
 I. - 20. Già fiammeggiava l'amorosa stella (Son. xxvi) 54
 I. —. Giovene donna sotto un verde lauro (Sest. II) 51
 I. - 135. Giunto Alessandro a la famosa tomba (Son. cliv) 265
 I. - 119. Giunto m'à Amor fra belle e crude braccia, (Son. cxxxviii). 249
 II. - 24. Gli occhi, di ch'io parlai sí caldamente, (Son. ccli) ... 416
 IV. - 2. Gloriosa Columna, in cui s'appoggia (Son. x) 13
 I. - 159. Grazie, ch'a pochi il ciel largo destina, (Son. clxxviii). 305
 I. - 47. I begli occhi, ond' i' fui percosso in guisa (Son. lv) 120
 II. - 51. I dí miei piú leggier' che nessun cervo, (Son. cclxxviii). 441
 I. - 155. I dolci colli, ov'io lasciai me stesso (Son. clxxiv) 300
 I. - 164. Il cantar novo e 'l pianger delli augelli (Son. clxxxiii). 312
 I. - 28. Il figliuol di Latona avea già nove (Son. xxxv) 67
 I. - 186. Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio; (Son. ccvi). 341
 I. - 30. Il mio avversario, in cui veder solete (Son. xxxvii) ... 69
 IV. - 5. Il successor di Carlo, che la chioma (Son. xxiii) 42
 II. - 28. I' mi soglio accusare; ed or mi scuso, (Son. cclv) 420
 I. - 176. I' mi vivea di mia sorte contento, (Son. cxcv) 324
 I. - 194. In dubbio di mio stato, or piango, or canto; (Son. ccxiv). 348
 I. - 79. In mezzo di duo amanti onesta altera (Son. xcii) 161
 I. - 160. In nobil sangue vita umile e queta (Son. clxxix) 308
 I. - 108. In qual parte del ciel, in quale idea (Son. cxxvi) 236
 I. - 12. In quella parte, dove Amor mi sprona, (Canz. xv) 182
 I. - 199. In quel bel viso, ch' i' sospiro e bramo, (Son. ccxix)... 352
 I. - 202. In tale stella duo belli occhi vidi, (Son. ccxxii). 355
 I. - 56. Io amai sempre ed amo forte ancora (Son. lxiv) 130
 I. - 57. Io avrò sempre in odio la fenestra, (Son. lxxv) 131
 I. - 87. Io canterei d'amor sí novamente, (Son. ci) 200
 I. - 11. Io mi rivolgo indietro a ciascun passo (Son. xiii) 17
 I. - 53. Io non fu' d'amar voi lassato unquanco, (Son. lxi) 128
 III. —. Io non sapea da tal vista levarme (Tr. IV, C. III) 625
 II. - 20. I' ò pien di sospir' quest'aere tutto, (Son. ccxlvii) 412

- I. - 182. I' ò pregato Amor, e 'l ne riprego, (Son. cclii)... Pag. 335
- II. - 39.¹ I' pensava assai destro esser su l' ale, (Son. cclxvi) ... 431
- I. - 32.² Io sentia dentr' al cor già venir meno (Son. xxxix)... 71
- I. - 65. Io son de l' aspettar omai sí vinto (Son. lxxv) 141
- I. - 46. Io son già stanco di pensar sí come (Son. liv) 119
- I. - 52. Io son sí stanco sotto 'l fascio antico (Son. lx)... 127
- I. - 25. Io temo sí de' begli occhi l' assalto, (Son. xxxi) 64
- I. - 175. I' piansi, or canto; ché 'l celeste lume (Son. cxci)... 323
- I. - 197. I' pur ascoito, e non odo novella (Son. ccxvi)... 349
- IV. - 4. Italia mia, benché 'l parlar sia indarno (Canz. xvi).... 188
- I. - 102. Ite, caldi sospiri, al freddo core; (Son. cxx) 229
- I. - 59. Ite, rime dolenti, al duro sasso, (Son. cclxxxvii)..... 471
- I. - 105. I' vidi in terra angelici costumi (Son. cxiii)... 233
- I. - 17. I' vo pensando, e nel penser m' assale (Canz. xxi) 363
- II. - 85. I' vo piangendo i miei passati tempi, (Son. ccxvii)... 510
- II. - 90. La bella donna, che cotanto amavi, (Son. lxx) 136
- I. - 75. La Donna, che 'l mio cor nel viso porta, (Son. lxxxviii). 157
- I. —. L' aere gravato e l' importuna nebbia (Sest. iii)... 96
- IV. - 1. La gola e 'l sonno e l' oziose piume (Son. vii) 10
- IV. - 8. La guancia, che fu già piangendo stanca, (Son. xlv)... 88
- II. - 21. L' alma mia fiamma oltra le belle bella (Son. ccxlviii). 413
- II. - 41. L' alto e novo miracol, ch' a' dí nostri (Son. cclxviii).. 432
- I. - 183. L' alto signor, dinanzi a cui non vale (Son. cciii)... 336
- III. —. La notte che seguì l' orribil caso (Tr. iii, C. ii)... 595
- I. - 38. L' arbor gentil, che forte amai molt' anni (Son. xlvi).. 90
- II. - 3. L' ardente nodo, ov' io fui d' ora in ora, (Son. ccxxx)... 395
- II. - 66. Lasciato ài, Morte, senza Sole il mondo (Son. ccxcii-ccxciv) 477
- I. - 197. La sera desiare, odiar l' aurora (Son. ccxvii)... 350
- IV. - 12. L' aspettata virtù, che 'n voi fioriva (Son. lxxxiii)... 148
- I. - 44. L' aspetto sacro de la terra vostra (Son. lii)... 99
- I. - 1. Lassare il velo o per Sole o per ombra, (Ball. i) 14
- I. - 179. Lasso!, Amor mi trasporta ov' io non voglio, (Son. cxcix). 328
- I. - 69. Lasso!, ben so che dolorose prede (Son. lxxx)... 145
- I. - 42. Lasso!, che mal accorto fui da' prima (Son. l)... 95
- I. - 151. Lasso!, ch' i' ardo, ed altri non mel crede: (Son. clxx). 287
- I. - 31. Lasso me!, ch' i' non so in qual parte pieghi (Canz. vii). 102
- I. - 73. Lasso!, quante fiate Amor m' assale, (Son. lxxxvi)... 156
- I. - 145. L' aura celeste, che 'n quel verde lauro (Son. clxiv) ... 280
- I. - 188. L' aura, che 'l verde lauro e l' aureo crine (Son. ccviii).. 343
- II. - 55. L' aura e l' odore e 'l refrigerio e l' ombra (Son. cclxxxiii). 461
- I. - 142. L' aura gentil, che rasserena i poggi (Son. clxi)... 276
- II. - 78. L' aura mia sacra al mio stanco riposo (Son. ccxc)... 494
- I. - 144. L' aura serena, che fra verdi fronde (Son. clxiii) 279

¹ Nella Volgata *Io pensava ec.*

² Nella Volgata *I' sentia ec.*

- I. - 146. L'aura soave al Sole spiega e vibra (Son. CLXV).. Pag. 282
- IV. - 15. L'avara Babilonia à colmo il sacco (Son. CVI)..... 210
- I. —. Là vèr l'aurora, che sí dolce l'aura (Sest. VIII)..... 333
- II. - 4. La vita fugge e non s'arresta nna ora, (Son. CCXXXI).. 396
- I. - 103. Le stelle, il cielo e gli elementi a prova (Son. CXXI)... 230
- II. - 34. Levommi il mio penser in parte, ov'era (Son. CCLXI)... 426
- II. - 74.¹ Li angeli eletti e l'anime beate (Son. CCC) 484
- I. - 167. Liete e pensose, accompagnate e sole, (Son. CLXXXVI).. 315
- I. - 112. Lieti fiori e felici, e ben nate erbe, (Son. CXXIX)..... 241
- I. - 31. L'oro e le perle. e i fior vermigli e i bianchi. (Son. XXXVIII). 70
- II. - 56. L'ultimo, lasso!, de' miei giorni allegri, (Son. CCLXXXIV). 462
- II. - 12. Mai non fui in parte, ove sí chiar vedessi (Son. CCXXXIX). 404
- IV. - 20. Mai non vedranno le mie luci asciutte, (Son. CCLXXXI). 446
- I. - 9. Mai non vo' più cantar com' io soleva: (Canz. XI)..... 149
- I. - 27. Ma poi che 'l dolce riso nmile e piano (Son. XXXIV)... 67
- II. - 46. Mente mia, che presaga de' tuoi danni, (Son. CCLXXIII). 437
- II. - 36. Mentre che 'l cor dagli amorosi vermi (Son. CCLXIII)... 428
- II. —. Mia benigna fortuna e 'l viver lieto. (Sest. IX) 468
- I. - 149. Mia ventura ed Amor m'avean sí adorno (Son. CLXVIII). 286
- I. - 37. Mie venture al venir son tarde e pigre, (Son. XLIV) ... 87
- I. - 17. Mille frate, o dolce mia guerrera, (Son. XIX)..... 23
- I. - 125. Mille piagge in un giorno e mille rivi (Son. CXLIV)... 255
- I. - 121. Mirando 'l Sol de' begli occhi sereno, (Son. CXL)..... 251
- I. - 184. Mira quel colle, o stanco mio cor vago: (Son. CCIV) ... 337
- II. - 83. Morte à spento quel Sol. ch'abagliar suolmi (Son. CCCXV). 508
- I. - 12. Movesi il vecchierel canuto e bianco (Son. XIV)..... 18
- I. - 94. Né cosí bello il Sol già mai levarsi (Son. CXII) 218
- I. - 4. Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina (Canz. V)..... 75
- III. —.² Nel cor pien d'amarissima dolcezza (Tr. IV, C. I)..... 605
- I. - 1. Nel dolce tempo de la prima etade, (Canz. I)..... 27
- II. - 10. Ne l'età sua piú bella e piú fiorita. (Son. CCXXXVII)... 402
- III. —. Nel tempo che rinova i miei sospiri (Tr. I, C. I)..... 522
- II. - 17. Né mai pietosa madre al caro figlio. (Son. CCXLIV) ... 409
- II. - 44. Né per sereno ciel ir vaghe stelle. (Son. CCLXXI)..... 435
- I. —. Non al suo amante piú Diana piacque (Madr. I)..... 79
- I. —. Non à tanti animali il mar fra l'onde, (Sest. VII)..... 330
- I. - 156. Non da l'ispano Ibero a l'indo Idaspe (Son. CLXXV)... 301
- I. - 100. Non d'atra e tempestosa onda marina (Son. CXVIII) ... 227
- I. - 104. Non fur ma' Giove e Cesare sí mossi (Son. CXXII)..... 232
- II. - 80. Non pô far Morte il dolce viso amaro, (Son. CCCXII)... 496
- I. - 148. Non pur quell'una bella ignuda mano. (Son. CLXVII)... 284
- I. - 98. Non Tesin. Po, Varo, Arno. Adige e Tebro, (Son. CXVI). 222
- I. - 71. Non veggio ove scampar mi possa omai: (Son. LXXXIV). 154

¹ Nella Volgata *Gli angeli* ec.

² Nella Volgata questo Canto comincia *Da poi che Morte trionfò nel volto.*

- I. —. Nova angeletta sovra l'ale accorta (Madr. III) ... Pag. 153
- IV. — 1. O aspettata in ciel, beata e bella (Canz. II)..... 43—
- I. — 147. O bella man, che mi destringi 'l core (Son. CLXVI)..... 283
- I. — 178. O cameretta, che già fosti un porto (Son. CXCVIII) 327
- I. —. Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro (Ball. II)..... 16
- II. — 7. Occhi miei, oscurato è 'l nostro Sole; (Son. CCXXXIV) .. 399
- I. — 55. Occhi, piangete; accompagnate il core, (Son. LXIII) 130
- I. — 46. O d'ardente vertute ornata e calda (Son. CXIV) 220
- I. — 195. O dolci sguardi, o parolette accorte, (Son. CCXV)..... 348
- II. — 57. Oh giorno, òh ora, òh ultimo momento, (Son. CCLXXXV). 463
- II. — 79. Ogni giorno mi par piú di mill'anni (Son. CCCXI)..... 495
- II. — 1. Oimé il bel viso, oimé il soave sguardo, (Son. CCXXVIII). 375
- I. — 120. O invidia nimica di vertute, (Son. CXXXIX)..... 250
- I. — 193. Oh misera ed orribil visione! (Son. CCXIII)..... 347
- I. — 165. Onde tolse Amor l'oro e di qual vena (Son. CLXXXIV).. 313
- I. — 110. O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti, (Son. CXXVIII). 239
- I. — 113. Or che 'l ciel e la terra e 'l vento tace, (Son. CXXXI) .. 243
- II. — 54. Or ài fatto l'estremo di tua possa (Son. CCLXXXII).... 460
- IV. — 10. Orso, al vostro destrier si pô ben porre (Son. LXXVII).. 142
- I. — 24. Orso, e' non fron mai fiumi, né stagni, (Son. XXX).... 63
- I. —. Or vedi, Amor, che giovenetta donna (Madr. IV)..... 172
- II. — 64. O tempo, o ciel volubil, che fuggendo (Son. CCCIX)..... 492
- I. — 107. Ove ch'ì' pòsi gli occhi lassi o giri (Son. CXXV)..... 235
- II. — 31. Ov'è la fronte, che con picciol cenno (Son. CCLVIII) ... 423
- I. — 90. Pace non trovo, e non ò da far guerra; (Son. CIV).... 203
- I. — 40. Padre del ciel, dopo i perduti giorni, (Son. XLVIII).... 92
- I. — 189. Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella, (Son. CCIX) .. 344
- I. — 141. Pasco la mente d'un sí nobil cibo, (Son. CLX) 274
- * I. — 137. Passa la nave mia colma d'oblio (Son. CLVI)..... 268
- II. — 45. Passato è il tempo omai, lasso!, che tanto (Son. CCLXXII). 436
- I. — 171. Passer mai solitario in alcun tetto (Son. CXC)..... 319
- I. —. Perch' al viso d'Amor portava insegna (Madr. II)..... 85
- I. — 6. Perché la vita è breve, (Canz. VIII)..... 104
- I. —. Perché quel che mi trasse ad amar prima (Ball. IV) ... 89
- I. — 34. Perch'io t'abbia guardato di menzogna (Son. XLI)..... 74
- I. — 2. Per fare una leggiadra sna vendetta (Son. II)..... 4
- I. — 124. Per mezz' i boschi inospiti e selvaggi, (Son. CXLII).... 253
- I. — 49. Per mirar Policeto a prova fiso (Son. LVII)..... 122
- I. — 74. Perseguendomi Amor al luogo usato, (Son. LXXXVII) ... 156
- IV. — 9. Piangete, donne, e con voi pianga Amore, (Son. LXXI).. 137
- III. —. Pien d'infinita e nobil meraviglia (Tr. IV, C. II) 614
- I. — 80. Pien di quella ineffabile dolcezza, (Son. XCIII)..... 162
- I. — 117. Pien d'un vago penser, che me desvia (Son. CXXXVI) .. 247
- IV. — 5. Piú di me lieta non si vede a terra (Son. XXII)..... 41
- I. — 62. Piú volte Amor m'avea già detto: Scrivi, (Son. LXXII). 138

- I. - 118. Più volte già dal bel sembiante umano (Son. CXXXVII) Pag. 248
 I. - 13.¹ Plovonmi amare lagrime dal viso, (Son. xv)..... 19
 I. - 128. Po, ben puo' tu portartene la scorza (Son. CXLVII)..... 259
 I. - 35. Poco era ad appressarsi agli occhi miei (Son. XLII).... 78
 II. - 8. Poi che la vista angelica serena, (Son. CCXXXV)..... 400
 I. - 86. Poi che 'l camin m'è chiuso di mercede, (Son. c)..... 199
 I. - 59. Poi che mia speme è lunga a venir troppo, (Son. LXVII). 133
 I. - 8. Poi che per mio destino (Canz. x)..... 113
 I. - 67. Poi che voi ed io più volte abbiam provato (Son. LXXXVIII). 143
 I. - 95. Ponmi ove 'l Sole occide i fiori e l'erba, (Son. CXIII) .. 219
 III. - 4. Poscia che mia fortuna in forza altrui (Tr. I, C. III).... 551
 I. - 203. Qual donna attende a gloriosa fama (Son. CCXXXIII) 356
 I. - 166. Qual mio destin, qual forza o qual inganno (Son. CLXXXV). 314
 I. - 191. Qual paura ò, quando mi torna a mente (Son. CCXI) ... 345
 I. - 14. Qual più diversa e nova (Canz. XVIII)..... 205
 I. - 177. Qual ventura mi fu, quando da l'uno (Son. CXCVII).... 326
 II. - 30. Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni, (Son. CCLVII). 422
 I. - 5. Quando io movo i sospiri a chiamar voi (Son. v)..... 8
 I. - 14. Quand'io son tutto volto in quella parte (Son. XVI).... 20
 II. - 23. Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora (Son. CCL) .. 415
 I. - 93. Quand'io v'odo parlar sí dolcemente, (Son. CXI)..... 217
 III. —. Quando ad un giogo ed in un tempo quivi (Tr. II) 574
 I. - 115. Quando Amor i belli occhi a terra inchina, (Son. CXXXIV). 245
 I. - 26. Quando dal proprio sito si remove (Son. XXXIII)..... 66
 I. - 10. Quando fra l'altre donne ad ora ad ora (Son. XII) 15
 I. - 63. Quando giugne per gli occhi al cor profondo (Son. LXXIII). 139
 I. - 50. Quando giunse a Simon l'alto concetto (Son. LVIII).... 123
 II. - 6. Quando il soave mio fido conforto (Canz. XXVII)..... 497
 I. - 8. Quando 'l pianeta che distingue l'ore (Son. IX)..... 12
 I. - 168. Quando 'l Sol bagna in mar l'aurato carro, (Son. CLXXXVII). 316
 I. - 97. Quando 'l voler, che con duo sproni ardenti (Son. CXV). 221
 I. - 123. Quando mi vene inanzi il tempo e 'l loco, (Son. CXLII). 252
 II. - 32. Quanta invidia io ti porto, avara terra. (Son. CCLIX) .. 424
 II. - 13. Quante frate al mio dolce ricetta, (Son. CCXL)..... 405
 III. —.² Quanti già ne la età matura ed acra (Tr. III, C. I).... 585
 IV. - 17. Quanto più disiose l'ali spando (Son. CVIII)..... 212
 I. - 19. Quanto più m'avicino al giorno estremo, (Son. XXV) ... 53
 I. - 29.³ Que' che 'n Tesaglia ebbe le man si pronte (Son. XXXVI). 68
 I. - 4.⁴ Que' ch'infinita providenzia ed arte (Son. IV) 7
 II. - 65. Quel che d'odore e di color vincea (Son. CCXI)..... 476
 I. —. Quel foco ch' i' pensai che fosse spento (Ball. III) 85

¹ Nella Volgata *Plovonmi* ec.² Nella Volgata questo Trionfo comincia *Questa leggiadra e gloriosa donna*.³ Nella Volgata *Quel ch' in Tessaglia* ec.⁴ Nella Volgata *Quel ch' infinita* ec.

- I. - 67. Quella fenestra, ove l' un Sol si vede (Son. LXXIX) Pag. 144
- II. - 7. Quell' antiquo mio dolce empio signore (Canz. XXVIII) .. 500
- II. - 40. Quella, per cui con Sorga ò cangiato Arno, (Son. CCLXVII). 431
- IV. - 13. Quelle pietose rime, in ch' io m' accorsi (Son. XCVI).... 170
- II. - 43. Quel rosignuol, che sí soave piagne (Son. CCLXX)..... 434
- I. - 106. Quel sempre acerbo ed onorato giorno (Son. CXXIV).... 234
- II. - 38. Quel Sol, che mi mostrava il camin destro (Son. CCLXV). 430
- II. - 58. Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo (Son. CCLXXXVI). 464
- I. - 84. Quel vago impallidir, che 'l dolce riso (Son. XCVIII).... 174
- I. - 133. Questa fenice de l' aurata piuma (Son. CLII) 263
- I. - 18. Quest' anima gentil, che si diparte, (Son. XXIV)..... 53
- I. - 101. Questa umil fera, un cor di tigre o d' orsa, (Son. CXIX). 228
- II. - 63. Questo nostro caduco e fragil bene, (Son. CCCIV)..... 488
- I. - 77. Qui, dove mezzo son, Sennuccio mio, (Son. XC)..... 159
- I. - 154. Rapido fiume, che d' alpestra vena, (Son. CLXXXIII) 299
- I. - 181. Real natura, angelico intelletto, (Son. CCI)..... 332
- I. - 82. Rimansi a dietro il sestodecimo anno (Son. XCV)..... 164
- II. - 71. Ripensando a quel ch' oggi il cielo onora (Son. CCXCVII) .. 482
- II. - 2. Rotta è l' alta Colonna e 'l verde Lauro, (Son. CCXXIX). 386
- I. - 51. S' al principio risponde il fine e 'l mezzo (Son. LIX).... 124
- IV. - 7. S' Amore o Morte non dà qualche stroppio (Son. XXXII). 65
- I. - 88. S' amor non è, che dunque è quel ch' io sento? (Son. CII). 201
- II. - 9. S' Amor novo consiglio non n' apporta, (Son. CCXXXVI).. 401
- I. - 54. Se bianche non son prima ambe le tempie, (Son. LXII). 129
- I. - 36. Se col cieco desir, che 'l cor distrugge, (Son. XLIII).... 86
- II. - 11. Se lamentar augelli, o verdi fronde (Son. CCXXXVIII) ... 403
- I. - 9. Se la mia vita da l' aspro tormento (Son. XI)..... 15
- I. - 131. Se 'l dolce sguardo di costei m' ancide (Son. CL)..... 261
- IV. - 3. Se l' onorata fronde, che prescrive (Son. XX)..... 39
- I. - 10. Se 'l pensier che mi strugge, (Canz. XIII)..... 176
- I. - 81. Se 'l sasso ond' è piú chiusa questa valle, (Son. XCIV).. 163
- I. - 33. Se mai foco per foco non si spense, (Son. XI) 73
- I. - 76. Sennuccio, i' vo' che sappi in qual maniera (Son. LXXXIX). 158
- II. - 19. Sennuccio mio, benché doglioso, e solo (Son. CCXLVI) ... 411
- II. - 52. Sento l' aura mia antica, e i dolci colli (Son. CCLXXXIX). 442
- II. - 18. Se quell' aura soave de' sospiri, (Son. CCXLV)..... 410
- I. - 134. Se Virgilio ed Omero avessin visto (Son. CLIII)..... 264
- I. - 41. Se voi poteste per turbati segni, (Son. XLIX)..... 94
- II. - 16. Sí breve è 'l tempo e 'l penser sí veloce, (Son. CCXLIII). 408
- I. - 139. Sí come eterna vita è veder Dio, (Son. CLVIII)..... 271
- I. - 3. Sí è debile il filo, a cui s' attene (Canz. IV)..... 58
- IV. - 18.¹ S' i' fussi stato fermo a la spelunca (Son. CXXXIII)..... 244

¹ Nella Volgata *S' io fossi ec.*

- I. - 207. Signor mio caro, ogni pensier mi tira (Son. ccxxvii). Pag. 374
- I. - 15. S' i' 'l dissi mai, ch' i' vegna in odio a quella, (Canz. xix). 290
- II. - 25. S' io avesse pensato che si care (Son. cclii)..... 417
- I. - 23. S' io credesse per morte essere scarco (Son. xxix)..... 57
- I. - 58. Si tosto come aven che l' arco scocchi, (Son. lxxvi).... 132
- I. - 6. Si traviato è 'l folle mi' desio (Son. vi)..... 9
- II. - 5. Solea da la fontana di mia vita (Canz. xxvi)..... 465
- I. - 192. Solea lontana in sonno consolarme (Son. ccxii)..... 346
- II. - 27. Soleano i miei penser soavemente (Son. ccliv)..... 419
- II. - 26. Soleasi nel mio cor star bella e viva, (Son. ccliii).... 418
- I. - 22. Solo e pensoso i più deserti campi (Son. xxviii)..... 56
- I. - 15. Son animali al mondo de sí altera (Son. xvii)..... 21
- II. - 60. S' onesto amor pô meritar mercede, (Son. cclxxviii).. 472
- II. - 73. Spinse amor e dolor ove ir non debbe (Son. ccxcix)... 483
- II. - 87. Spirto felice, che sí dolcemente (Son. ccvii)..... 489
- IV. - 2. Spirto gentil, che quelle membra reggi (Canz. vi)..... 79
- III. - 2. Stanco già di mirar, non sazio ancora, (Tr. I, C. iv).... 561
- II. - 3. Standomi un giorno, solo, a la fenestra, (Canz. xxiv) .. 448
- I. - 140. Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra, (Son. clix).... 273
- I. - 169. S' una fede amorosa, un cor non finto, (Son. clxxxviii). 317
- II. - 4. Tacer non posso, e temo non adopre (Canz. xxv)..... 455
- II. - 48. Tempo era omai da trovar pace o triegua (Son. cclxxv). 438
- II. - 84. Tennemi Amor anni ventuno ardendo, (Son. ccxcvi).... 509
- II. - 62. Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella (Son. ccxc).. 475
- II. - 49. Tranquillo porto avea mostrato Amore (Son. cclxxvi).. 439
- I. - 163. Tra quantunque leggiadre donne e belle (Son. clxxxii). 311
- II. - 47. Tutta la mia fiorita e verde etade (Son. cclxxiv)..... 438
- I. - 161. Tutto 'l di piango; e poi la notte, quando (Son. clxxx). 309
- I. - 138. Una candida cerva sopra l' erba (Son. clvii)..... 270
- IV. - 3. Una donna più bella assai che 'l Sole, (Canz. xii)..... 165
- II. - 89. Vago augelletto, che cantando vai. (Son. ccvii)..... 490
- II. - 33. Valle, che de' lamenti miei se' piena, (Son. cclx)..... 425
- I. - 2. Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi (Canz. iii)..... 48
- II. - 8. Vergine bella, che di Sol vestita, (Canz. xxix)..... 511
- I. - 16. Vergognando talor ch' ancor si taccia (Son. xviii)..... 92
- II. - 61. Vidi fra mille donne una già tale, (Son. cclxxxix).... 473
- IV. - 19. Vincitore Alessandro l' ira vinse, (Son. cxvii)..... 325
- IV. - 11. Vinse Anibàl, e non seppe usar poi (Son. lxxxii)..... 147
- I. - 200. Vive faville uscian de' duo bei lumi (Son. ccxx)..... 353
- I. - 157. Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge; (Son. clxxvi). 302
- I. - 1. Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono (Son. i)..... 2
- I. —. Volgendo gli occhi al mio novo colore, (Ball. v)..... 93
- II. - 82. Volo con l' ali de' pensieri al cielo (Son. ccxciv)..... 507
- II. - 42. Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena. (Son. cclxix)..... 433



INDICE ALFABETICO

DEI COMPONENTI DEL CODICE VATICANO 3196,
RIFIUTATI DALL'AUTORE O APPARTENENTI AD ALTRI,
DISTINTI QUESTI ULTIMI CON ASTERISCO.

Amor che 'n cielo e 'n gentile core alberghi, (Framm.)	Pag. 667
Amor che 'n cielo e 'n gentil core alberghi, (Framm.)	668
Amore, in pianto ognj mio riso è volto, (Framm.)	376
Che le subite lagrime ch'io vidj. (Framm.)	666
Dal cielo scende quel dolce desire. (Framm.)	667
* El bell'occhio d'appollo dal chuj guardo (Son.)	664
Felice stato aver giusto signore, (Framm.)	665
* Messer Francesco, chi d'amor sospira (Son.)	257
Non so se ciò si fia tardi o per tempo; (Framm.)	669
Occhi dolenti, accompagnate il core, (Framm.)	666
* Oltra l'usato modo si rigira (Son.)	373
Piú volte il dí mi fo vermiglio et fosco (Son.)	663
Quando talora da giusta ira commosso (Son.)	665
Quella che gli animalj del mondo atterra, (Son.)	669
Quella che 'l giovenil meo core avinse (Son.)	395
S'amor vivo è nel mondo (Framm.)	666
* Se le parti del corpo mio destrutte (Son.)	445
Se phebo al primo amor non è bugiardo, (Son.)	664
Tal cavaliere tutta una schiera atterra, (Son.)	668

Componenti non compresi nel Codice suddetto.

Donna mi vène spesso ne la mente (Ball. rifiutata)	172
Nel cor pien d'amarissima dolcezza (Tr. III, C. I rifiutato)	670



INDICE DELLE MATERIE.

CENNI SULLA RAGIONE DELL' OPERA.....	Pag. v
Spiegazione delle abbreviature.....	XXV

IL CANZONIERE.

Parte prima.....	I
Parte seconda.....	361

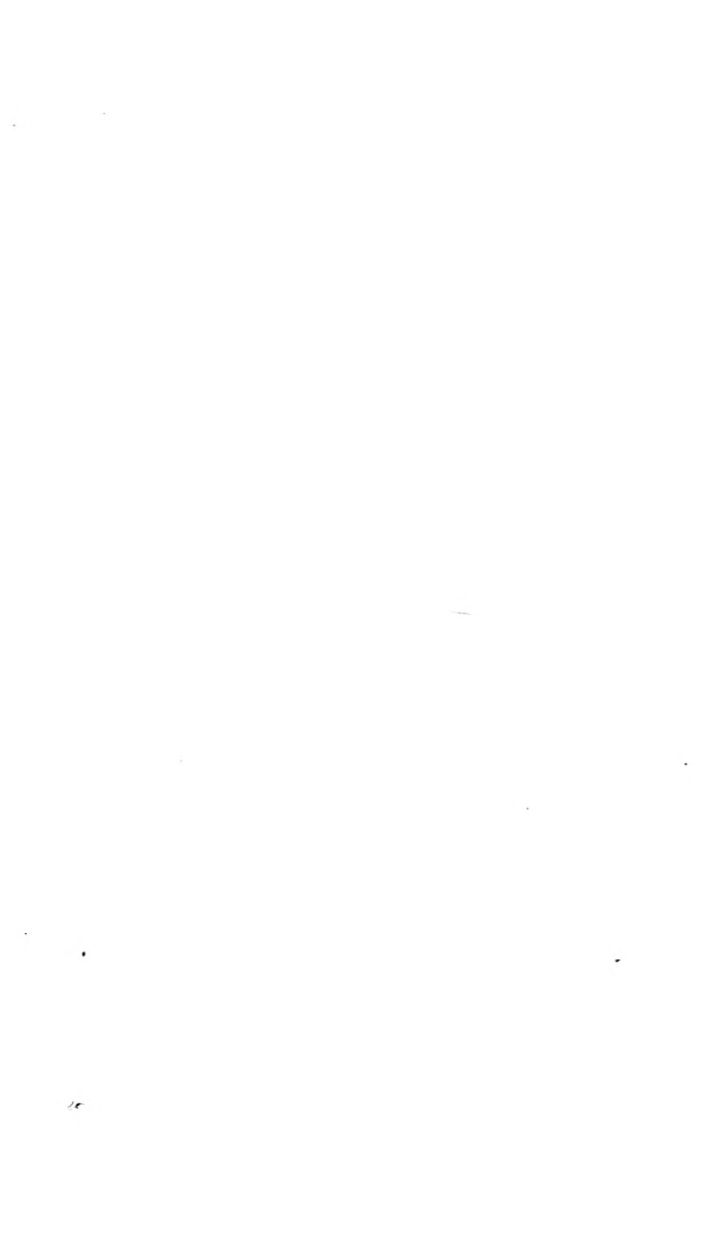
I TRIONFI.

Primo Trionfo: d' Amore.....	521
Secondo Trionfo: della Pudicizia.....	574
Terzo Trionfo: della Morte.....	584
Quarto Trionfo: della Fama.....	603
Quinto Trionfo: del Tempo.....	633
Sesto Trionfo: dell' Eternità.....	642

APPENDICE.

Appendice al <i>Canzoniere</i>	563
Appendice ai <i>Trionfi</i>	670
Correzioni e aggiunte.....	675
Indice alfabetico delle <i>Rime</i>	689
Indice alfabetico dei componimenti del Codice Vaticano 3196, rifiu- tati dall' autore o appartenenti ad altri, ec.	699





0), 617

170 - 633E

Ermita - 672 643

PQ Petrarca, Francesco
4476 Le rime
E96

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

